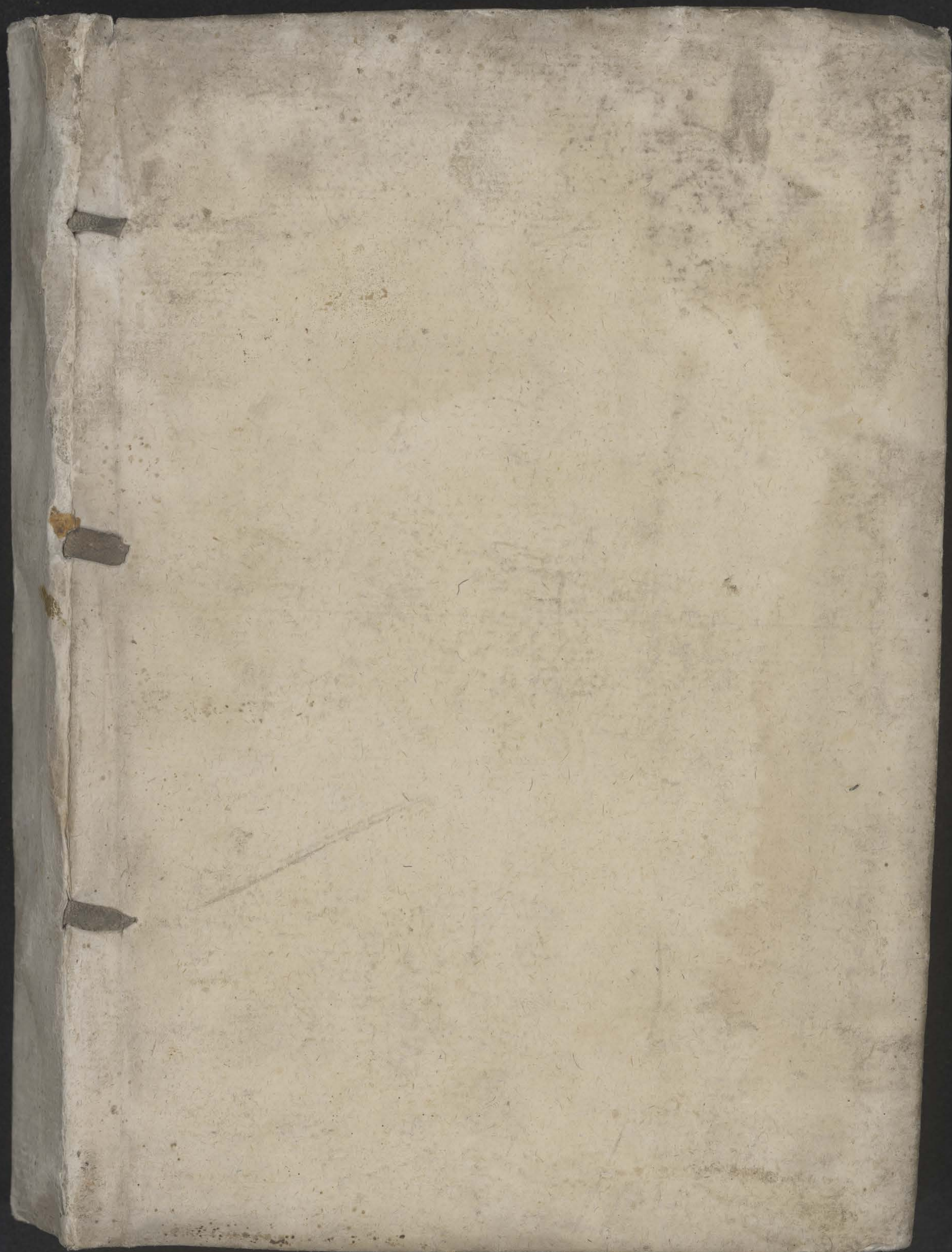


# DIRETTORIO
## DEL PADRE
## MOMIGNO.

# DIRETTORIO
## DE' SVPERIORI
## REGOLARI, ET ECCLESIASTICI,

Che hanno gouerno di Frati, e di Monache:

*Doue si contengono ottanta Sermoni, Motiui, Instruttioni, e Formule appartenenti alle Funtioni di detti Superiori.*

Opera vtile anco per Confessori di Monache, e per tutti li Predicatori.


COMPOSTO DAL M. R. P.

F. EVANGELISTA DA MOMIGNO

De Min. Oss. di S. Francesco della Prouincia di Toscana, Lettore Giubilato, Predicatore Clarissimo, e già nella Cismontana Famiglia Vicario Generale, e Ministro Prouinciale.


Hic Liber comparatus est Venetijs p me. P. D. Ioan: Cantius C.C. ad interim usum Nostri post fata Applicatur Eremo Varsaviensi. Aº. 1726.

*Con due Tauole, vna de' Sermoni, e l'altra delle cose notabili.*





IN VENETIA, M. DC. XCV.

Presso li Combi, e La Noù.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.*



# AL BENIGNO LETTORE
## Fra Gregorio da Cortona.



DA duplicati stimoli sono stato spronato à far comparire alla luce del mondo il DIRETTORIO compositione del M. R. P. EVANGELISTA DA MOMIGNO. Primieramente dalla ferma speranza dell'vtilità, qual son sicuro, ch'egli è per apportare à tutte le persone Religiose, già che nel tempo che io sono stato Secretario di detto Padre, cioè quando era Ministro Prouinciale, Vicario Generale, e Commissario Visitatore in diuerse Prouincie, mi son trouato presente alla viua voce, & con gl'occhi proprij hò veduto gl'effetti marauigliosi, cagionati ne gl'Animi di chi ascoltaua i Sermoni, che in esso si contengono, per esser rappresentati con viuezza tanto spiritosa, che rapiua il Cuore de gl'Vditori, mouendogli in vn medemo stante à terrore, & à compuntione: Onde sembrandomi gran danno dell'Anime Religiose, tener sepolta Opera così vtile, e vaga; per fuggire la taccia discortese, (già che in poter mio si ritroua) mi son determinato communicarla per mezzo della Stampa. Secondariamente, m'hà eccitato à questo il desiderio di molti Padri principali, che con efficaci, e replicate richieste, hanno fatto, e fanno continuamente instanza, acciò deua mandarsi in luce. Quindi è, che io per sodisfare à questi, & ad altri apportar giouamento, mi sono accinto à tale impresa. Auuertendo il benigno Lettore, à douer'in quest'Opera osseruare Tre cose. Prima, che l'Autore in darli titolo di DIRETTORIO, non hebbe intentione, nè meno pretese volere ammaestrare i Superiori sperimentati, e virtuosi: Mà solamente proporre à Superiori nouelli vn breue, e raccolto Methodo, da valersene per loro indrizzo nelle funtioni dell'Vffitio, e portarlo seco nel caminare attorno, senza incomodo di caricarsi d'altri Libri; già che da questo con vna sola occhiata portanno haue-

re quãnto ſarà neceſſario all'Eſercitio del proprio Miniſterio . Seconda deue auuertirſi , che l'Autore nelle ſue reprenſioni , non parlaua mai delle mancanze , & abuſi delle perſone Religioſe de noſtri tempi , mà andauano effigiando l'imperfettioni , che ne'ſecoli andati ſi leggono eſſer ſeguite , ò che potrian ſuccedere ne'futuri , mentre con opportuni remedij non fuſſero preuenute : Che però in ogni diſcorſo apertamente proteſtaua , non intender de'Religioſi preſenti , mà che il tutto eſageraua, *Ad cauendum in futuro*. Terza, & vltima: Sappia il Lettore, che s'è dato alla Stampa in lingua volare, per maggior facilità , è capacita di alcuni Religioſi ſemplici , e Monache ; acciò poſſino valerſene à lor beneplacito , e con qualche profitto : che però s'è diſteſo in ſtile ordinario , e con parole familiari , e comuni , tralaſciandoſi l'Elocutione terſa di queſti noſtri tempi , i colori rettorici, & altri ſomiglianti abbellimenti . Riceui adunque , ò benigno Lettore , queſta primitia dell'Autore , che ſe ſarà aggradeuole al tuo guſto altri frutti più maturi , e ſtagionati , ti ſi preſenteranno . Frà tantanto viui lieto , e felice .



TAVO-

# TAVOLA
## DE SERMONI
### CONTENVTI IN QVESTO LIBRO.

Sermoni Otto per annuntiare la Visita à Frati.

Moti-

Vita

Il Fine della Tauola de' Sermoni.



# TAVOLA

## Delle Materie più notabili Contenute in questo Libro.



Esem-

Ope-

Il fine della Tauola delle cose Notabili.



SER-



# SERMONE PRIMO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA GENERALE A' FRATI.

*Fratres tuos visitabis si rectè agant, & cum quibus ordinati sunt, disce.* 1. Reg. 17.

Ir. 1.  Veste segnalate parole le disse il gran Padre Isaia per instruttione al suo Figliuolo Dauid, quãdo lo mandò alla visita generale de'suoi fratelli, che alla guerra nell'esercito di Saul contro li Filistei dimorauano: Ordinandoli che nella visita gli trattasse da Fratelli, e che osseruasse diligentemente come si portauano nella battaglia, e sotto qual Capitano rolati militauano; *Fratres tuos*, sentite che dolcezza paternale. *Visitabis*, vdite che diligenza. *Cum quibus ordinati sunt, disce*, vedete qual vigilanza singolare. Hor perche queste tre Circostanze principalmente sono necessarie à vna buona paternale, e correttiua visita per riformare le transgressioni del cuore Religioso, arrolato nella militia regolare; Perciò saranno anco da me breuemente esaminate. Diuis.

I. Cominciamo: *Fratres tuos*. Il Dottissimo Bercorio nel suo Repertorio morale, verbo *frater*, nota che il nome *frater*, è parola inzuccherata piena di consolatione, d'amore, e carità, e lo caua dalla Scrittura Sacra. Bercor. ver frater. Quando la Regina Ester intimidita, & impaurita dal ferro, e graue aspetto del Rè Assuero, cadè in terra col volto impallidito; il Rè per consolarla, & inanimirla, solleuandola da Terra con le proprie braccia, con questa parola *Frater* la rincorò, e la ritornò da morte à vita, così leggiamo nella sua Historia al cap. 15. *Quid habes Ester? Ego sum frater tuus, noli metuere*. Questa dolcezza fraternale desideraua San Francesco ne'suoi Prelati al tempo della Visita. *Visitent, & moneant fratres suos, & humiliter, & charitatiuè corrigant eos*. E nell'istesso luogo soggiunge, *Ministri charitatiuè, & benignè eos recipiant, & tantam familiaritatem habeant circa ipsos, &c.* Et in somma con carità, con humiltà, con benignità, e con famigliarità, ordina il Santo Padre, che li Prelati visitino i suoi Frati. Regul. S. Fran. c. 10.

Appoggiamo questa prima Circostanza à vn passo mirabile della Diuina Scrittura de'Numeri XX. Gran sete patiua il Popolo nel Deserto, doue Iddio per souuenirlo, mandò visitatore Mosè, Prelato di gran stima, e gl'ordinò, che parlasse alla Pietra. *Loquimini ad petram, & illa dabit aquas:* Numer. 20. 8.

come pure auuenne; poiche percotendo la pietra con la Verga, vscirono acque in tanta copia, che abbeuerò il Popolo abbondantemente con tutti li Bestiami. Anzi che l'istessa Pietra si moueua al moto dell'Essercito, e spargeua vna fontana d'acqua per tutte le parti doue caminaua, così l'attesta S. Paolo *1. Cor. 10. bibebant de spiritali, consequente eos Petra.* Et Haymone sopra questo passo narra, che la Pietra era tanto piccola, che partiti gli Hebrei, Maria sorella di Mosè, se l'attaccò al collo pendente à guisa di Gioiello, e portandola seco, per ogni luogo doue andaua, porgeua tant'acqua, quant'era il bisogno de' Popoli. Mà sia che si voglia di questo sogno finto da gl'Ebrei; la Verità è che molto disgustato restò Dio da Mosè, e perciò li vietò l'ingresso nella Terra di Promissione, *Propterea non introducetis hos Populos in terram, quam ego dabo eis.* Quanto per hora mi s'offerisce d'osseruare in questo caso, è la cagione per cui Iddio sì fieramente si sdegnò contra Mosè, e così seueramente lo castigò. Che mancamento commise questo buon Prelato? Tralascio molte risposte, che non si confanno al mio disegno. Il Rabino Mosè d'Egitto attribuisce la colpa all'indiscretezza di Mosè, quale da indiscreto rigore soprafatto, prouocò, & irritò il popolo assettato. *Audite, audite nunc rebelles, & increduli:* quasi dicesse; ah gente indomita, ribelle, & impertinente, vi pensate forse, che Dio non habbia altro, che fare, che ogni giorno cauare acqua dalle pietre per sodisfare alle vostre importune voglie? Onde da queste parole esasperato il popolo, pigliò occasione di voltar le spalle à Dio, e non sacrificò. Mà il Rabi Salamone, referito da Lirano, tocca meglio il fondo di questa difficoltà, & osserua, che l'ordine dato da Dio à Mosè, fù, che parlasse benignamente alla Pietra con parole rettoriche, & amorose, mà egli facendo del saccente, indiscretamente la percosse, & à forza di picchiate tentò cauarne l'acqua; per il che fù da Dio seueramente gastigato: *Peccauerunt trasgrediendo Verbum Domini, quia non dixerat eis, percutite petram, sed loquimini ad petram, & illa dabit aquas*, dice Lirano: Volendo con questo esempio ammaestrare i Prelati, che quando visitano alcuni Religiosi induriti come pietre nelle trasgressioni della loro professione, se bramano riformare gli abusi, sbarbare i vitij, e cauare acqua di compuntione, & d'emendatione, da' Cuori loro, trattino con essi fraternalmente, benignamente, e caritatiuamente. O quanto errano alcuni Superiori, pensando di perpetuare la Monarchia, e di guadagnarsi il seguito de' Sudditi per via di stranezze, e di rigori; non è questo il modo di mantenere il gouerno del Reggimento Religioso, ma *Fratres suos, Fratres suos.* Vedi per questa materia molti concetti belli infra Serm. 34. Punt. 3. verso il fine, e Ser. 45. Punt. 1.

*1. Cor. 10. 4.* *Haym. 1. Cor. 9.* *Rab. Mosè n. 32.* *Rab. Sal. apud Lir. c. 20.* *Ser. 34. 48.*

II. Seconda Circostanza *Visitabis si rectè agant.* oh questa è l'importanza. *Visitare* hà diuersi significati, che più oltre diremo, ma per hora significa *Intus videre*, cioè vedere con diligenza puntuale, minutamente, esattamente, profondamente, e distintamente tutte le trasgressioni, negligenze, disordini, abusi, defetti, e mancamenti de' suoi Religiosi. E non basta nella Visita dare vna reuista, ò ricercata superficiale, alla grossa, e per Cerimonia: ma con esquisita diligenza si deue esaminare sopra l'osseruanza della disciplina regolare. *Ser. 2. 8.*

Vn Gieroglifico bellissimo tengo auuertito nelle riuelationi di S. Gio: cap. 4. che in vero più proportionato in tutta la Scrittura non hò saputo ritrouare. Vidde Giouanni vn giorno, ò di veder li parue vna Sedia nel Cielo, sopra di cui staua il sedente, ch'haueua la faccia quadriuolta di quattro animali; d'Aquila, d'Huomo, di Leone, e di Bue: & era talmente occhiuto che pareua vn'Argo. Occhi nel petto, occhi nelle spalle:

Occhi

Occhi di dentro, occhi di fuori, & occhi in cerchio attorno attorno. *Sedes posita erat in Cœlo, & super sedem sedens, & in circuitu Sedis quatuor animalia, plena oculis antè & retrò, intus, & in circuitu.* Vna simile visione narra Ezechiele cap. 1. & 10. poco diuersa da questa di San Giouanni, e perche in ambedue sono più misterij, che parole, tralasciando quelli, che non fanno al nostro instituto, m'appiglio solo all'espositione di Galfrido Abbate, citato da Sisto Sanese, lib. 2. della sua Biblioteca. *Per quatuor animalia intellige Ecclesiæ prælatos, quia nimirum prælatus debet esse Leo in vitijs persequendis, Bos in suscipiendis laboribus; per compassionem Homo, Aquila per contemplationem.* Questi quattro Animali, ò pure questo animale di quattro faccie (che l'vno, e l'altro si può dire) è simbolo del Prelato, che siede al Tribunale in atto di visita, quale per la prima deue hauere faccia di Aquila, perche sì come l'Aquila è vccello tanto acuto di vista, che con li sguardi visuali garreggia con i raggi stessi del corpo Solare. Così à questi tempi è necessario ch'il visitatore sia di vista molto acuta, e di sottile ingegno, per discernere se quel Religioso parla per carità, e zelo; ò veramente se sotto la pelle louina vi stà ascosta la malitia lupina di qualche passione, ò emolatione. Seconda faccia è d'Huomo, perche il visitatore deue esser anco humano, benigno, piaceuole, trattabile, affabile, e compassioneuole, dando confidenza respettiuamente à ciascheduno, acciò possa scaricare la sua conscienza, e manifestare le proprie necessità. Nè disdice al Prelato l'affabilità alla grauità congiunta, anzi quanto più vile è il suddito, tanto più egli con maggior piaceuolezza si deue abbassare à trattar seco, come pure lo stesso esempio naturale c'insegna. Quando vn pouero Contadino hà qualche spina nel piede, tutto il corpo si duole, e tutte le membra s'impiegano in salute del pouero piede offeso, le mani si fanno serue per cauar la spina, il corpo s'incurua per darli soccorso, & il capo stesso non sdegnandosi, s'inchina, e s'abbassa à vedere la disgratia del suo piede, e fà ogni possibile, finche sia cauata fuori quella spina. Padri miei dilettissimi, la Religione è vn corpo, capo è il Superiore, membri sono li Sudditi. *Omnes vnum Corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra:* Piedi di questo corpo sono i Religiosi di grado infimo, spina è il peccato. *Conuersus sum in Erumna mea dum configitur spina*; e mentre vno di questi piedi è trafitto da qualche spina di trasgressione, ò di vitio, ò d'altra religiosa necessità, etiamdio, che fusse vn minimo Laicuzzo. Il capo non si deue sdegnare d'abbassarsi à trattar seco; mà con benignità, & humanità lo deue ascoltare, e soccorrere nel suo bisogno, finche con la paterna correttione gl'habbia cauata fuori quella spina.

Apoc. 4. Ezech. c. 1. & c. 10.

Galfr. Abb. ex Six. Sē. lib. 2. Bibliot.

Ro. 18.

Psal. 31

Vero è che anco la terza faccia di Leone è necessaria: Poiche quando vi fussero Religiosi (il che non crederei mai) relassati, & incorrigibili, quali abusassero la benignità del Superiore, all'hora contro questi si ricerca la faccia di Leone: faccia di Leone si; poiche è necessario humiliarli, mortificarli, abbassarli, gastigarli, processarli, penitentiarli, e carcerarli, atteso che il cauezzone, per raffrenare queste bestie indomite, è il farsi temere, e quel Superiore, che non hà petto di farsi stimare, non accetti l'Vffitio. *Noli fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne fortè extimescat faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua*, dice l'Ecclesiastico al cap. 7. li Superiori pusillanimi, che si lasciano spauentare dalle brauarie de' sudditi, non son buoni per il gouerno. Non vi ricordate, quando al tempo del Diluuio generale, Iddio deputò Noè Capo, e Prelato sopra tutti gli animali ch'erano rimasti salui nell'Arca? gli disse nella Genesi al cap. 9. *Sit terror vester ac tremor super cuncta animalia terræ,*

Eccl. 7. 6.

Genes. 9.

*& super omnes volucres Cœli , & cum vniuersis , quæ mouentur super terram;* quasi dicesse; Noè vi costituisco Capo, e Signore di tutte queste bestie, simbolo, e figura di tutti i peccatori; però gouernatele intrepidamente col freno del timore, e con la faccia di Leone. Mà però è di mestiero anco accompagnare la quarta faccia di Bue. Quest'Animale per l'vnghia fessa, diuisa, e discreta, che porta nel piede, ci rappresenta la discrettione; e per la sua lentezza nel moto, caminando *lento gradu*. Ci figura la maturità, & in sentenza comune degl Espositori è simbolo del Prelato in atto della visita, qual non deue essere indiscreto, ne furioso, nè precipitoso, nè troppo credulo ad vna semplice relatione, ò à vn subito richiamo, ò à vn memoriale appassionato; mà deue essere discreto, flemmatico, considerato, e maturo nelle sue risolutioni, caminando conforme à termini della legge, auanti che proceda al rigore della giustitia. Gran cosa; fino i Barbari hanno caminato col passo del Bue. Non v'è persona, che non sappia il caso lacrimeuole di Giona. Vedi Ser.6. P.2. e Ser.17. P.2.

Serm. 6. 17.

III. Finalmente, *Plena erant oculis antè, & retrò, intus & in circuitu*, Ecco la vigilanza singolare del Prelato Visitatore, & in questo senso l'espone Blasio Viega in Apoc. c.4. comment. 1. sect.9. n.9. *Plena sunt oculis animalia vndequaque vt significetur Vigilantia, quæ maximè requiritur, vt cincti oculis incedamus*. Sì, sì, *antè, & retrò*, Poiche il Prelato deue considerare la vita passata di quel Religioso, auuertendo, che *semel malus in eodem genere mali semper præsumitur malus*; mà consideri anco *antè*, cioè la vita presente, perche forse si sarà emendato. E più oltre inuestigando *Intus & in circuitu*, Esamini molto bene le trasgressioni interiori del Conuento; cioè se li Frati si leuono à Matutino, se frequentano il Coro, se conuengono all'oratione, se fanno le discipline, se tengono silenzio, se osseruano il digiuno, se stanno in pace, se si portano rispetto l'vno con l'altro, se obedisconoal Superiore, se viuono alla Communità, e se trasgrediscono le buone, e sante ordinationi della Religione. E non solo questo, mà vada anco *in circuitu* esaminando l'esterne attioni V. g., Se danno buono esempio, se vanno scalzi, se tengono prattiche, se sodisfanno al Secolo, & in somma diligentemente faccia inquisitione sopra tutti li punti concernenti alla buona osseruanza del nostro instituto, interrogando, come militano sotto lo stendardo di San Francesco, e se stanno rolati sotto la gloriosa insegna della sua Diuina Regola conforme al citato thema. *Et cum quibus ordinati sunt, disce*. Hor se il Visitatore osseruerà questi auuertimenti, sodisfarà all'Vffitio suo, e la Visita farà frutto, e sortirà quel fine principale, che si pretende conforme al detto del Santo Giob. *Et visitatio tua custodiuit spiritum meum*. Tanto hò volsuto dire per debito dell' vffitio mio in occasione della visita annuale, e consueta, che deuo fare à questo venerabile Conuento. Nella quale vi comando per Sant'Obedienza, che se vi sono trasgressioni, relassationi, disordini, ò mancamenti repugnanti allo stato nostro, me le dobbiate paternalmente manifestare; scaricando le conscienze vostre. Poiche di tre cose v'assicuro; di secretezza, di confidenza, e d'opportuno rimedio. Di secretezza perche quanto mi direte della Visita, tanto resterà suggellato, e secreto nel petto mio: stimando cosa molto indegna del Prelato il non celare in se stesso i segreti occulti de' suoi sudditi. Di confidenza; attesoche ciascuno respettiuamente, e confidentemente potrà dire l'animo suo, & alla libera confidare la sua conscienza, benche sia vn minimo Fraticello. Et anco per mio sapere non lascierò paternalmente prouedere con opportuno rimedio à tutto quello, che mi s'aspetterà per salute dell'anime vostre, e debito dell'Vffitio mio.

Blas. Vieg. Apoc. 4. Com 1. Sect. 9. n. 9.

Giob c. 10.

mio. E quì facendo punto, nostro Signore vi benedica.

*Instruttione Breue per cominciare la Visita Paternale, ò Ascolta personale.*

*Statut. Vallis. ff que Visitat. fol. 259.* FInito il Sermone, visitato il Santissimo Sacramento, Olio Santo, Chiesa, e Sagrestia, con le loro appartenenze secondo la forma delle nostre constitutioni Generali. Il Visitatore ritirato solo alla sua residenza, cominci la visita nel seguente modo.

*In Dei nomine. Amen. Die*
*Mense* *Anno*
*Hæc est Visitatio generalis huius nostri Conuentus S. Francisci Iaccherini propè Pistorium, quæ fit per me fratrem N. Ord. Minorum Obser. Prouinciæ Tusciæ Ministrum, seu Commissarium Visitatorem, iuxta Concilij Trident. Decreta, Constitutiones Apostolicas, & nostri Ordinis statuta generalia. Quà propter habito Sermone ad Fratres, visitato Sanctiss. Eucharistiæ Sacramento, ac cæteris ad diuinum Cultum spectantibus, iussi vocari ad me omnes fratres prædicti Conuentus ad effectum eos examinandi, & interrogandi super generalem obseruantiam nostræ Regulæ, ac statutorum ordinis, & I. Vocatus fuit Fr. N. Laicus Nouitius ætatis annorum* *Religionis verò mensium* *& super generalibus Interrogatus: Respondit ad singula benè, & nesciens scribere, fecit Crucem* †
*II. Vocatus fuit Fr. N. Clericus Professus ætatis annor.*
*& Relig.* *Qui interrogatus super Generalem obseruantiam.*
℟. li Frati si portano bene, si leuano al Matutino, stanno in pace, viuono alla Comunità, sono obedienti, &c. *& propria manu se subscripsit.* Io Frà N. confermo quanto sopra.

*Vltimo vocatus fuit P. Fr. N. Sacerdos & Guardianus loci, ætatis annorum* *Relig.*
*& super singula interrogatus.*
℟. non hò che dire cosa essentiale, perche questi Religiosi si portano come tanti Angioli, solo vna cosa hà bisogno di rimedio &c. *& propria manu se subscripsit.*

Finita l'Ascolta de'Frati, il Superiore visiti le Celle di ciascuno, la stanza della Communità, l'Infermeria, Spetiaria, Foresteria, Libraria, & altre officine del Conuento, e doppo faccia vn'estratto, ò spoglio, ò sommario degli abusi, disordini, e defetti trouati nella Visita, ò Ascolta Personale, e quelli (in render detta Visita) corregga, riprenda, e riformi ò con ordini publici, ò con reprensioni communi, ò con penitenze priuate, conforme alla prescritione insegnata nel Serm. 9. in fine, quale vedrai onninamente. *Serm. 9. in fine.*





# SERMONE SECONDO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A' FRATI.

Ier. 2. *Visitabo in Virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum; Misericordiam autem meam non dispergam ab eo, neque nocebo ei in veritate mea.* Psalm. 88.

A Prima vista queste parole citate del Salmista, nel senso grammaticale vi parranno aspre, rigide, crude, seuere, tremende, e spauenteuoli. Nondimeno nel senso litterale, s'espongan'anco benignamente, e son parole dolci, soaui, amorose, inzuccherate, e melate: attesoche quanto alla lettera (come affermano Roberto Bellarmino, Iacopo de Valenza, Incognito, Lorino, e Lirano) voleua lo Spirito Santo accennare, che quantunque i figli, e posteri di Dauid fussero per trasgredire la legge di Dio, & i suoi diuini precetti, non perciò Dio gl'hauerebbe mancato di parola in mandarli il futuro Christo Messia, e perpetuarli il Regno nella sua Casata, mà si bene hauerebbe visitato li delinquenti, amonendoli con la verga della Paterna Correttione. E quando questa non hauesse approfittato, e che ellino hauessero continuato nella mala strada del peccato, egli si sarebbe valsuto del bastone, e del flagello, mà però sempre con riserua d'osseruarli la promessa del Messia, e del Regno. *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo. Si dereliquerint filij eius legem meam, & in iudicijs meis non ambulauerint: Si iustitias meas profanauerint, & mandata mea non custodierint.* Hor perche questo motiuo è vn modello al viuo del modo, ch'hanno à tenere i Prelati Regolari nelle visite de'suoi Religiosi, osseruaremo tre punti intorno al proposto Thema. I. che cosa è visitare, *Visitabo*. II. che strumenti si deuono vsare nella visita, *In virga, & in verberibus peccata eorum*. III. la cautela necessaria in accettar le querele, *neque nocebo ei in veritate mea*. Diuis.

I Circa al primo. *Visitabo*. *Visitatio est quædam licita generalis inquisitio, de vita, & moribus subditorum:* Così la difinisce il Pauino nel suo libretto. *Baculus Pastorum*, mà se dal nome andiamo al verbo, *Visitare*, l'Autore del Thesauro della Lingua Latina nota, che *Visitare* deriua dal verbo, *Visere* idest *ire ad videndum*: e l'istesso è visitare, che andare attorno per vedere: di modo, che tanto è à dire Visitatore, quanto Corriero, per il che quel Religioso, ch'è inhabile al moto, è anco inhabile alla Prelatura. Entriamo in qualche bella osseruatione, Is. 38. narra la graue infirmità del Rè Ezecchia, tanto pericolosa, che da Medici era fatto spedito. *Egrotauit Ezechias vsque ad mortem*. Due interrogationi fanno gl'Interpreti sopra questo passo, la prima è intorno alla cagione di questa infermità, la seconda intorno alla sua specie, e qualità. Alla prima risponde Glica 2. p. Annal. referito dalla Glosa ordinaria, che questo Rè s'era talmente insuperbito, che non si contentaua esser Rè temporale del suo Regno, mà pretendeua essere il Messia promesso col titolo d'Emanuel, e come tale voleua il dominio vniuersale di tutta la Terra, e per la sua persona intendeua il Testo d'Isaia cap. 7. *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabi-*

Gio: Franc. Pauino. Thesau. ling. lat. Ser. 1. 8. Isa. 38. 1. Isa. 7.

cabitur nomen eius Emanuel. Onde Iddio per humiliarlo, e mortificarlo gli mandò così graue infermità. Mà che specie d'Infermità era questa? risponde lo stesso Glica, che fù mal di Podagra, *Vt afflicto pede, ad bonam frugem rediret*: Fù castigato con la Gotta al piede nel punto, che pretendeua all gouerno vniuersale della Terra, acciò trouandosi impotente à camminare, argomentasse da ciò che non era il caso à gouernare; e la conseguenza fù ottima, atteso che mai sarà buon Capo chi non hà buon piede. Adesso intenderete la cagione, perche San Pietro subito fatto Papa, e costituito da Christo Prelato vniuersale della Terra, facesse il primo miracolo in restituire i piedi à vn zoppo, *Et protinus consolidatæ sunt bases eius, & plantæ. Act. 3.* Che misterio è questo, già che nella Scrittura non v'è attione alcuna, che in se stessa grandissimi misteri non rinchiuda? Risponde Sant' Agostino Serm. de Sancto Petro, & Paulo. *Primum signum mirabile Beatus Petrus fecit claudo pedum vestigia restituendo; si ergo Petrus petra est, supra quam ædificatur Ecclesia, rectè priùs pedes sanat*. Pietro subito instituito Capo della Chiesa, fece il primo miracolo in restituire i piedi al zoppo (dice Agostino) per dimostrare, che per essere buon Capo è di mestiero hauer buoni piedi per camminare attorno alla visita de' Sudditi. Souuengaui la visione de' quattro Animali veduti da Ezecchiele cap. 1. Simbolo de' Prelati, come vi diceuo nel Sermone antecedente P. 2. Questi haueuano i piedi pennuti, & alati. *Planta pedis eorum quasi planta pedis Vituli*. Simmaco traduce; *Pedes eorum, pedes pennati*. Sì, sì, piedi alati douerebbe hauere il buon Prelato; perche se vuole sodisfare all'obligo dell'Vfficio, e remediare alle necessità de' Sudditi, gli bisogna camminare con tanta velocità, e prestezza come se hauesse ali a' Piedi. Anzi all'hora il Superiore s'acquista credito, nome, e fama di gran Prelato, quando cammina intorno alla visita de' Sudditi. Pondera la Scrittura di Iudith. cap. 4. la Cura d'Eliachim al tempo di quella Guerra famosa, e nota, che scrisse molte lettere à Capi principali dell'Esercito, *Sacerdos Eliachim, scripsit ad vniuersos, qui erant contra Esdrelon*. Mà passate al cap. 5. soggiunge il Testo, *Tunc Eliachim Sacerdos Domini Magnus circuiuit omnem Israel, allocutusque est eos*; notate per gratia la diuersità delle parole: la prima volta, che nomina Eliachim; gli dà titolo di semplice Sacerdote, *Sacerdos Eliachim*: Mà la seconda volta lo nomina con titolo Illustrissimo di Sommo Sacerdote, e gran Prelato, *Sacerdos Domini magnus*, che varietà è questa? Perche non l'honora con titoli Illustri nel principio come fece nel fine? Lirano Dottore celebratissimo nel senso litterale, scioglie la difficoltà. *Tunc Eliachim Sacerdos Domini magnus. Hic consequenter ponitur huius Eliachimi diligentia verbo, & facto, cum dicit, circuit omnem Israelem*. La prima volta Eliachim staua nel suo Palazzo fermo à godere gl'agi, e comodi della sua quiete, trionfando nelle sue delitie, e scriueua buone lettere à Capitani, che fortificassero la Città, e la prouedessero di vettouaglie, e monitioni necessarie, e però in tal caso lo Spirito Santo gli dà titolo di Sacerdote semplice: Mà la seconda volta, che andò in persona à vedere il Popolo, & à visitare l'Esercito, gli dà nome, e titolo di sommo, e gran Prelato: perche all'hora il Superiore s'acquista glorioso nome, e famoso titolo di gran Prelato, quando cammina personalmente attorno à vedere, e visitare i suoi Sudditi. Altro ci vuole, che scriuer lettere, spedire Commissari, mandare ordini, & egli poi star fermo. *Visitare, visitare* idest *ire ad videndum*, che così sarà stimato in concetto di gran Prelato. Christo era Christo, con tutto ciò Giouanni Battista Precursore mandò à interrogarlo, *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Matth. 11.* Se Christo era

Glic. 2. p. An apud Gloss. ord. cap. 38. Isa.

Act. 3.

August. Serm. de S. Petr. & Paulo.

Ser. 1.

Ezech.

Simmacus.

Iudith. c. 4. n. 5.

c. 5. 11.

Lirano.

Iudit. c. 5.

Matth. 11.

di già venuto, e parlauano seco, perche l'interroga in futuro: *Tu es, qui venturus es?* doueua dire *Tu es, qui venisti?* ò veramente *Tu es, qui venturus eras?* E fù osseruatione di S. Girolamo sopra à questo passo. Al che si risponde, che se bene Christo alla sua nascita sino all'anno trigesimo della sua età in se stesso era Christo, e già era venuto; con tutto ciò non fù conosciuto publicamente per tale; ne era tenuto in opinione di quel Christo gran Messia promesso nella Legge; attesoche staua ritirato, e non camminaua attorno à visitar le genti, & à Predicar a' Popoli. Mà quando passato l'anno trigesimo, *Circuibat totam Galilæam, & docebat in Sinagogis eorum. Matth.*4. All'hora nel visitare la Giudea, e la Palestina s'acquistò il credito di gran Messia, e si diuulgò la fama della sua venuta, e di questa venuta publica, e solenne interrogò Gio: Battista, mercè della quale si doueua far conoscere per gran Messia della Terra: Accennando à noi in questo fatto, che il Superiore s'acquisterà solamente credito, e fama di gran Prelato, quando si lascierà vedere alla visita de' Sudditi. Quando il gran Sacerdote Iesus, di cui si fà mentione in Zacch. al cap. 3. staua combattuto dal Demonio, e sconsolato giaceua per il gran peccato del suo Popolo, Iddio per consolarlo gli disse: *Dabo tibi ambulantes de his, qui nunc hic assistunt.* Non ti sgomentare, ò Sacerdote, perche ti darò vn Compagno nella Visita, che cammini assai; doue Remigio Altisiodorense legge, *Dabo tibi Ministros.* Nella nostra Religione i Prelati si chiamano Ministri; hor doue la Volgata legge *Ambulantes*, Remigio traslata *Ministros:* Perche tanto significa Ministro quanto Corriero: tanto è visitare, quanto *ire ad videndum.* Oltre che il moto del Superiore è Vocale, e come lingua parla, e basta che si faccia vedere attorno: che farà frutto senz'altre parole.

*Girol. in Mat. 1.* — *Mat. 4. 24.* — *Zacch. 3. 7.* — *Remig. Altisio.*

II. Mà vediamo con che strumento s'hà da visitare. *In virga, & in verberibus peccata eorum.* Per verga s'intende la Correttione paternale, per flagello la Correttione giuditiale: con la prima visitaua le colpe leggieri, con la seconda i peccati graui, e disorbitanti, conforme all'altro detto del Salmo 22. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, doue egregiamente l'Incognito Espositore Angelico fà il Commento. *Per virgam intellige correctionem leuem. Per baculum autem grauiorem, & duriorem, & hoc est quod dicitur. Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.* A questa espositione si confronta la solutione d'vn dubbio della Sacra Scrittura. Nel giorno dell'Ascensione, auanti che Christo salisse al Cielo, visitò gli vndeci Discepoli congregati, e gli fece vna correttione tanto rigida, e seuera, che S. Marco parue che non sapesse trouar parole sufficienti à spiegare la sua rigidezza. *Apparuit illis Iesus, & exprobauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis.* Doue San Bernardo Ser. 1. de Ascensione. Stupisce dell'hora, e del modo. *Audis Christum discipulos increpantem, imò quod durius sonat, etiam exprobantem. Nec quandocunque, sed ea hora, qua eis corporalem præsentiam subtracturus erat.* Il verbo *exprobare* significa non solo riprendere, mà rimprouerare, suergognare, e rinfacciare vn delitto con vergogna di quella persona, che si riprende. E questo mi fà stupire nel caso nostro, poiche se Christo haueua le labbra *dulciora super mel, & fauum.* E già haueua ordinato, che la correttione si facesse con soauità, e dolcezza; *si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Come dunque rompendo l'Argini della piaceuolezza: *Exprobauit incredulitatem eorum?* Risponde San Bernardo nel luogo citato; *Noli ergo indignari de cætero, si te quoque aliquando Christi Vicarius increpauerit.* Volse Christo in questa visita correttiua ammaestrare li Prelati, che quando il diffetto è leggiero, ò di fra-

*Ps. 22.* — *Incogn. in P. 21.* — *Marc. 16.* — *Bernar. Serm. 1. Ascens.* — *Ps. 18* — *S. Paol.* — *Psal. 6.* — *Bernar. ibid.*

fragilità, ò d'ignoranza, di modo che il Suddito sia stato preoccupato, ò tentato da male occasioni, si corregga con la Verga della benigna, e leggiera correttione. Mà quando l'errore sia graue, ò disorbitante, insopportabile, & incompatibile, come tale era questo dell'infedeltà incredula, & ostinata degli Apostoli, che non credeuano la resurrettione di Christo, *quia ijs qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt;* In tal caso vuole, che il Prelato rimprroueri, rinfacci, e flagelli à tutto rigore, *Et in verberibus peccata eorum*. E però quando il Visitatore trouasse *(quod absit)* Religioso alcuno licentioso, ò habituato in qualche difetto strabocchеuole, si vaglia del flagello, e lo castighi, e lo mortifichi rigorosamente; Mà doue lasciamo l'hora in che Christo esercitò questo Vffitio di seuerità? *Exprobauit incredulitatem eorum, & postquam locutus est eis, assumptus est in Cœlum, & sedet à dextris Dei*, nell'istesso momento, che voleua salire al Cielo, con rigore rimprouerò gli Apostoli; Per dare à diuedere, che dalla Visita rigorosa al Paradiso c'è vn salto solo, e che il Prelato, quando mosso da zelo senza timore, ò riguardo humano riprende nella Visita i Religiosi trasgressori, non sì tosto apre la bocca, che per lui s'apre il Paradiso.

Marc. 16.

Marc. 16.

III. E però vero, che nel riprendere gli deue essere à cuore la riputatione de'Sudditi, auuertendo con molta cautela di non metter penna in carta, nè di formar processo, nè d'accettar querele, senza notabile euidenza del fatto; Attesoche è tanto delicata la fama del Religioso, che ogni minimo sospetto l'offende. E benche sia innocente, e resti giustificato, con tutto ciò la sola inquisitione del delitto, se l'hà commesso, ò nò, anzi la sola imputatione, macchia la sua riputatione, e diminuisce il suo credito; ilche è danno poi irreparabile; e però il Superiore prudente non deue così facilmente incaricare vn pouero Religioso, mà vagliasi del proposto auuertimento nel nostro Thema. *Neque nocebo ei in veritate mea;* Ricordandosi, che la sola inquisitione del delitto è specie di condanna, e di sentenza punitiua. La Santa Giudit era di vita innappuntabile, & irreprehensibile, nondimeno cap. 8. disse a'Senatori di Bethulia, che non esaminassero la vita sua; dubitando di non restare suergognata, e diminuita nel suo concetto in che staua appresso il popolo. *Vos autem nolo scrutemini actum meum*. E fece bene perche dice Pietro Grisologo Ser. 3. *delicta, discutit, prodit:* l'inquisitione publica, il delitto, e la pena dura in perpetuo, senza speranza di potersi mai giustificare nell'opinione degli huomini. Per tanto Padri miei carissimi, alla Visita di questo spettabile Collegio, me ne sono venuto volando armato di verga, e di flagello, con ferma resolutione, se trouerò difetti essentiali, e notabili (il che non piaccia à Dio) di gastigare, e flagellare à tutto rigore conforme all'instruttione già proposta, *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*. Mà però mi sarà anco à cuore la reputatione Religiosa, e la carità fraterna, quale incarico alle Vostre Paternità, acciò conoscendo, e sapendo, che alcuno Religioso vi fusse in stato di mala conscienza, me lo debbino con paterna carità manifestare, che io secondo la qualità del delitto applicherò la verga, ò il flagello, ò la penna, affinche, *Pro mensura delicti sit, & plagarum modus*. Cœtera, come sopra in 1. Sermone.

Iudith. c. 8. 33.

Grisolog. Ser. 3.

Serm 4. p. 4.

Deu. 25. 2.

# SERMONE TERZO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A' FRATI.

Serm. 3. *Videntes autem Conserui eius quæ fiebant, contristati sunt valdè: & venerunt, & narrauerunt Domino suo omnia, quæ facta fuerant.* Matth. 18.

IN questa Parabola del Signore narra San Matteo, che vn Maestro di Casa era debitore al Rè suo Padrone dieci mila Talenti, il qual Rè mosso à pietà, benignamente gli condonò, & scancellò tutto il debito: Mà perche questo tale haueua vn credito di cento ducati con vn'altro Seruitore di Casa, e non glielo volse scancellare, anzi lo soffogaua per la gola, minacciandolo di volerlo strangolare, se subito non lo pagaua; All'hora i Compagni della Corte, vedendo vna tal crudeltà, l'accusorno al Rè Padrone, non già per odio, nè per vendetta, mà per zelo di giustitia, dice Lirano; *Ad declarationem iustitiæ, non ex liuore vindictæ*. Dal che sdegnato il Rè, lo fece carcerare, e tormentare finche hauesse pagato il debito intiero de' dieci mila Talenti. *Iratus Dominus eius tradidit eum Tortoribus quoadusque redderet vniuersum debitum.* Nel qual fatto volse lo Spirito Santo ombreggiare l'obbligo ch'hanno li Religiosi Claustrali d'accusare, e denunciare al Superiore nella Visita il defetto, ò mancamento de' suoi Compagni, acciò possino esser gastigati, e con le penitenze, e mortificationi sodisfaccino al debito, & alla pena delle loro colpe. Nè questo è vffitio da maligno, come alcuni si pensano; Mà è vffitio da Angelo, da predestinato, e da zelante: e tanto vi prouerò succintamente in tre parole.

(Lirano in Matt. 18.)

I. *Et videntes conserui eius, narrauerunt Domino suo*, Dionisio Cartusiano và cercando chi fussero questi Seruitori, che referirono al Rè l'ingratitudine, e crudeltà del seruo tristo, e risponde: *Serui isti possunt intelligi Angeli Dei, quorum vnus in Apocalypsim Ioannis, conseruus tuus sum. Hi tanquam diligentes custodes de nostris peccatis methaphoricè contristari dicuntur. Hi narrant Christo non quasi ignoranti, sed iudicanti opera nostra.* Questi conserui referendarij figurano gl' Angeli del Paradiso, quali in vedere i peccati degl' huomini, metaforicamente si contristano, e per salute loro ne danno querela al Tribunale di Christo. Adunque il referire al Prelato nell'atto della Visita, i defetti del Compagno, è cosa tanto honorata, che si fà vffitio da Angelo di Paradiso.

(Diuis. — Dionys. Cart. in Matth. 18.)

II. Secondariamente è contrasegno di perfettione, e predestinatione. Lo stesso Cartusiano soggiunge vn'altra marauigliosa espositione à fauore di questo encomio. *Per conseruos intelligi homines iusti, zelo æquitatis succensi, qui videntes quomodo vnus opprimat alium, coram Deo cor suum effundunt, & diuinam vltricem iustitiam inuocant, non zelo vindictæ, sed amorem Iustitiæ.* Questi Conserui, che denunciorno al Rè il defetto del tristo Compagno, rappresentano gl'huomini perfetti, e predestinati, quali infiammati dal zelo della Diuina giustitia, accusano i Rei per benefitio della loro emendatione. Specchiateui nel caso di Giosesso antico Patriarca al cap. 37. della Genesi. Questo appresso Giacob suo Padre accusò i suoi fratelli

(Gionys. Cartus. ibid. — Gen. 37.)

d'vn'error grauissimo, ch'haueuano commesso: *Accusauit Fratres suos apud Patrem de crimine pessimo*, che peccato pessimo era questo, denunciato da Gioseffo, e commesso da' Fratelli? Lirano tiene che fusse odio, e discordia nata frà loro Fratelli per essere figli di diuerse Madri: detto peccato pessimo, perche è opposto alla Carità, ch'è ottima Virtù. Tostato inclina, che fusse peccato di bestialità, molto pericoloso ne'Pastori, e non fù gran fatto, che à quel tempo anco loro erano huomini imperfetti. Ruberto Abbate lib.8. loda, & approua l'oppinione di molti Autori, che intendono per peccato pessimo il vitio nefando di Sodoma, e Gomorra. Il che non si deue credere di Patriarchi tanto venerandi. La Glosa Interlineare referisce tre peccati, l'odio fraterno, il peccato di bestialità, e l'incesto di Ruben con la Matrigna, Concubina di suo Padre; e se ben dice il Testo in numero plurale *Fratres suos*, si piglia, per Synedochen, il tutto per la parte. Pererio, e Teodoreto cauano dalla lettione Hebrea, che l'accusa non fusse peccato particolare, ò speciale; mà solo in genere intorno alla lor mala, e pessima vita. Mà sia che peccato si voglia, poco importa: à noi basta, che questa accusa data da Gioseffo, non fù colpabile, nè biasimeuole, nè perciò Gioseffo restò disonorato: anzi honorato, e lodato, & in eterno s'acquistò nome di Santo, di Giusto, e d'Innocente, come egregiamente lo prouano Tostato, e Benedetto Pererio; perche sì come (dice Pererio) è atto di gran carità il porgere all'infermo vna medicina corporale; così fù atto di gran pietà in Gioseffo porgere a'Fratelli la lemosina spirituale dell'accusa, per salute della loro emendatione. Così qualuolta vn Religioso accusa il suo fratello nella visita appresso il Superiore per salute della sua emendatione; non è malignità, nè mormoratione, nè detrattione, ne biasimo, mà contrasegno di carità, di perfettione, di predestinatione, e di huomo da bene.

*Liran. in Gen. c. 37.*

*Tost in Gen. 37.*

*Ruberto Abb l. 8 in Gen. c. 18.*

*Glos. Interl.*

*Pererio, e Theodor. in Gen. c. 37.*

Hor vadino à seppellirsi in eterna confusione alcuni Religiosi, ch'hanno per vergogna, e disonore narrare nella Visita i disordini del Conuento, e denunciare paternalmente i defetti del suo fratello: anzi se ne gloriano, e se ne vantano: Per gratia di Dio (dice quel Frate) non si trouerà mai in tant'anni, che porto l'habito, ch'io habbia detto vna parola in Visita à Prelato alcuno. O bella lode: questo è vn parlare da Prescito, dannato, e reprobato; venite meco alla Scrittura. Nella Genesi cap.4. Caino vccise Abel, e già la storia la sapete. Caino inuitò à spasso nel suo Giardino Abel, e sotto pretesto di falsa amicitia, traditorescamente l'ammazzò: doue alcuni dicono, che l'affogò nell'acqua. Altri, che lo precipitò da vna balze. Altri, che lo strangolò. Altri, che con i denti lo sbranò. Altri, che con vna mascella d'Asino lo percosse. Altri, con vn legno trà capo, e collo. Altri, con vn coltello; ma questo non può essere, perche à quel tempo non c'erano coltelli: Nè anco gl'altri modi hanno del verisimile, attesoche Abel era d'anni cento, e Caino di centoquindeci, & Abel si sarebbe difeso dalle sue mani; mi piace l'oppinione del Tostato cap.4. in Genesi 9.6. doue afferma, che fù vcciso con vna pietra all'improuiso su'l capo, mentre con la mente distratta passeggiaua nel suo Giardino: *Cain aggrediens lapidibus incautum citò oppressit*. Ma sia come si voglia, basta, che morto Abel, viene Dio alla Visita, & interroga Caino, *Vbi est Abel frater tuus?* come si porta il vostro fratello, ò Caino? in che termine, & in che stato si troua? Rispose, Signore io attendo à coltiuare il mio Giardino, e non veggo, e non guardo à fatti di mio fratello, nè m'ingerisco di lui: *Nescio: nunquid custos fratris mei sum ego?* guardate, che maligno traditore: lui stesso l'haueua vcciso, e dice che non sà nulla. Horsù (dice Dio)

*Tost. in Gen. c. 4. 9.*

*Gen. 41.*

Dio) perche m'hai negata vna verità tanto patente, sarai in eterno maledetto. *Nunc igitur erit maledictus super terram.* Entra il Superiore alla Visita, interroga quel Religioso, ben Padre mio, come si portano questi Frati? come si frequenta il Coro? come si dà buono esempio? Risponde, padre, io stò ritirato alla mia Cella, attendo à me stesso, non guardo a' fatti altrui, ne m'ingerisco d'alcuno: quasi dica, *Nescio: nunquid custos fratris mei sum ego?* Questa è risposta da Caino maledetto, dannato, e prescito, sopra di cui seguirà l'eterna maleditione, *Ite maledicti in ignem æternum.*

Matth. 25.

E così conuiene: poiche questi non son degni di gloria in Cielo, nè di pace in Terra. Hauete notato (E chi non l'hà notato?) quando nella notte del Natale nacque Christo? gl'Angeli cantauano lodi all'infante Giesù, e diceuano *Gloria in Altissimis Deo, & in Terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Perche annunciorno gloria, e pace à gl'huomini di buona volontà solamente, e non à gl'huomini di buono intelletto? Per intelligenza di ciò è necessario auuertire la differenza di queste due potenze nell'operare. L'Intelletto nella scuola d'Aristotile opera *per intramissionem*, perche nell'intendere raccoglie, e tira dentro di se stesso le specie de gl'oggetti; e di questo parere è S. Tomaso Dottore Angelico 2. 2. qu. 8. art. 1. *Intelligere est intus legere:* di modo che l'intelletto è buono solo per se, nè fà bene ad altri fuori di se stesso; ma in sè medesimo rapisce l'essere spiritualizzato di tutte le cose. Ma al contrario, la volontà, che ama, e s'affetiona all'oggetto, esce fuori di se stessa, e seguita, cerca, e sollecita la cosa amata, che però fù stimato à gran merauiglia, che quel ricco auaro non si lasciasse tirare dietro à l'oro: *Beatus qui post aurum non abijt: fecit enim mirabilia in vita sua.* Hora nel Natale di Christo solo quegli huomini di buona volontà, e non d'intelletto buono,

Arist.

D. Tho. 2.2.q.8. art.1.

Eccl. 31.

furno salutati con la gloria in Cielo, e pace in Terra; Per dimostrare, che chi è buono solo per se, e non s'estende anco fuori alla salute del fratello, & all'emendatione del Prossimo, cercando, e procurando appresso al suo Prelato l'vtile dell'anima sua; questo come prescito, è indegno della gloria nel Cielo, e della pace in Terra: Onde Christo, quasi non sia nato per lui, non lo saluta; perche questo tale non è posto nel Calepino di Dio.

III. Vltimamente il manifestare al Prelato nella Visita i defetti del Compagno è vffitio di Religioso zelante, poiche dalla sua emendatione risulta il bene di tutta la Communità: come all'incontro, è crudeltà empia il tacere per il gran danno, che ne deriua à tutto il publico. Vdite le parole piccanti d'Origene, Homil. 71. in Num. *Quæ est ista bonitas, ista misericordia, vni parcere, & omnes in discrimen adducere? Polluitur enim ex vno peccatore populus, sicut ex oue morbida vniuersus grex inficitur;* Vn solo appestato infetta vn popolo intero, sì come vna pecora corrotta ammorba tutto'l Gregge: Però (dice Origene) non è carità, nè pietà, il tacere col Superiore la mala vita del fratello, anzi è crudeltà, & ingiustitia; poiche vn tristo solo è basteuole ad infettare, e contaminare vn Collegio intiero di tanti buoni. Nè l'accusato si deue sdegnare, ò contristare col denunciante accusatore, quando sapesse, chi fusse; ma più tosto deue ringratiarlo. Quando S. Pietro fù ripreso da S. Paolo suo inferiore, non si sdegnò seco, e ne anco rispose vna parola di scusa; come leggiamo nell'Epistole à Galat. cap. 2. *Dixit Cephæ coram omnibus, si tu cum Iudæus sis, gentiliter viuis, & non Iudaicè, quomodo gentes cogis iudaizare?* Vero è che tale vffitio di denunciare, deue esser fatto non per odio, non per passione, non per inuidia, non per malignità, non per ambizione, non per Hipocrisia; ma semplicemente per zelo, e carità: Altrimenti non sarebbe atto

Origen. hom 71. in Num.

Gal. 2.

di giustitia; ma d'ingiustitia, e peccheresti mortalmente, non in far cosa giusta; ma in farla *iniustè* con animo iniusto: e se non peccheresti *inuolito*, peccheresti *in modo volendi*: & in somma faresti vffitio non da Angiolo, ma di Diauolo; saresti non predestinato, ma reprobato; non zelante, ma persequente. Adunque (Padri miei) non si disponghino tutti in questa Visita à scaricar le loro conscienze, e si muouino solo da zelo, e carità verso l'emendatione del prossimo: manifestando i disordini essentiali di questa Casa (se pure ve ne sono, *quod absit*) acciò io possa prouedere, e remediare à quanto sarà espediente per salute dell'anime vostre, concedendo il merito di Santa obedienza, e promettendo secretezza, confidenza, & opportuno rimedio; come sopra nel Sermone primo in fine, &c. vedi Sermone settimo, e Sermone decimo settimo.

# SERMONE QVARTO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A' FRATI.

*Assumpsi mihi duas virgas; Vnam vocaui decorem, & alteram vocaui funiculum, & paui gregem.* Zach. 11.

ALla visita di questa gran Casa son venuto armato con l'instruttione del Profeta Zaccharia, quando fù deputato visitatore sopra alcuni Pastori, che maltrattauano il suo gregge. Questo s'armò, non con petto à botta, nè con elmo in testa, nè con lancia in resta, nè con scudo in braccio, nè con spada in mano; ma con due staffili, ò sferze. Vna la chiamò bellezza, l'altra funicella: *Vnam vocaui funiculum, alteram vocaui decorem*, e con ambedue queste visitaua il popolo, valendosi (dice Francesco Ribera) d'ambedue, non nell'istesso tempo, ma successiuamente l'vna dopò l'altra. *Assumpsi duas Virgas, non eodem tempore, sed prius vnam, deinde alteram.* Alberto Magno per verga di bellezza intende la legge di Natura, con la quale fù gouernato il popolo sino al Diluuio; Così detta, perche bellissima cosa è attenersi a' precetti naturali: E per l'altra Verga espone la legge scritta vsata doppo il Diluuio, detta funicella, perche con quella Iddio misuraua alcuni Popoli. La Glosa morale interpreta per le due Verghe li due Ordini, cioè di S. Domenico, e di S. Francesco. Ma il nostro Lirano per Verga di bellezza dichiara il Rè Geroboam, quale 3. Reg. 12. con belle parole ornate di colore rettorico parlò al popolo, promettendoli la libertà: E per la seconda Verga di funicolo vuole, che s'intenda il Rè Roboam, quale con asprezza, e durezza rispose al Popolo, *Pater meus cæcidit vos flagellis, ego autem cœdam vos scorpionibus.* 3. *Reg.* 12. E pigliò la metafora dallo scorpione con nodi à forma di cordicelle, con le quali ferisce, e punge, & auuelena. Hora con queste due Verghe simbolicamente Zaccharia visitò, e gouernò il suo gregge: insegnando a' Prelati, che nelle visite de' Sudditi, si vaglino di questo esempio, adoperando hora la Verga di bellezza, & hora la Verga di flagello, ma non mai le forbici. E queste saranno le

Riber. tr. 2. in Zacch.

Alberto Mag. in Zac. c. 11.

Gloss. mor. in Zacc. c. 11.

Lirano in Zacc. c. 11.

3. Reg. 12.

Diuis.

le trè considerationi del nostro discorso.

I. La prima Verga, detta bellezza, ci rappresenta la visita paternale, in cui deue il Superiore bellamente, destramente, e con segretezza inuestigare, e scalzare i defetti occulti con riguardo dell'honore, e fama di quel Religioso, ch'è denunciato, ò accusato. Non mancano di questo rari, e singolari esempi nella Sacra Scrittura. Frà l'altre piaghe, che Dio mandò à Faraone, referite nell'Esod. cap. 10. Vna principale fù quella delle Tenebre palpabili di trè giorni continui, tanto oscure, e dense, che non si poteuano vedere l'vno l'altro, ne parlar, ne muouersi, ne cibarsi per la grossezza di tal'Aria: onde disse il Sacro Testo: *Factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Ægypti tribus diebus, tam densi vt palpari queant:* Gl'interpreti cercano la cagione intorno alla qualità di questo gastigo. Al che rispondono i Rabini, riferiti da Lirano, e da Gio: Haye, che alcuni Hebrei mescolati nell'Egitto, auuisati da Mosè, che si partissero, e se n'vscissero fuori; non gli diedero credenza: Onde Iddio per gastigarli bellamente, e con secretezza; & acciò non fusse veduto da gl'Egittij il loro gastigo, e non restasse suergognata la natione Hebrea in quel paese, mandò trè giorni di Tenebre oscure, e dense, & in quel tempo, che non si vedeuano l'vn l'altro, gli fece morire, e seppellire di nascosto. O vedete che pietà, e carità di Dio in correggere bellamente, & occultamente i delinquenti.

*Exo. 10.*

*Liran. & Haye Exo. 10.*

Ma sentite vn'altra bellissima osseruatione intorno à questa amorosa conditione del nostro Dio. Vna cosa notabile si narra nel libro de' dodeci Patriarchi, in Testamento Gad. e si riferisce Tom. 3. Biblioth. PP. in Testamento Gad. Giosesso antico Patriarca fù simile à Christo in molte attioni; Perseguitato da' fratelli come Christo; Venduto da vn Giuda come Christo; Saluatore nell'Egitto come Christo; ma però in vna cosa principale furno differenti, perche Christo fù venduto trenta denari, e Giosesso fù venduto venti; *Vendiderunt eum viginti argenteis. Gen. 37.* Qual fù la cagione di questa diuersità nel prezzo della vendita? Hor notate il misterio recondito. Gad, e Giuda furono quelli, che trattorno con li Madianiti la vendita di Giosesso, e da loro realmente fù venduto trenta denari à somiglianza di Christo, ma delli trenta ne defraudorono dieci, e venti solo ne manifestorono a' fratelli. Sentite l'Autore citato. *Ego, & Iudas* (parla Gad.) *vendidimus eum Ismaelitis triginta aureis, de quibus decem subtraximus, viginti autem ostendimus fratribus nostris.* Hor quà entra il dubbio principale. Se Giosesso realmente fù venduto trenta denari, perche la Scrittura Sacra scriue venti. *Vendiderunt ei viginti argenteis?* Per risposta auuertite, che il furto delli dieci rubbati fù secreto; onde Dio per non suergognare li due fratelli, spirò Mosè à scriuere solo li venti publicati, e manifestati, & à tacere li dieci defraudati, acciò scoprendosi il loro furto, non restassero perpetuamente disonorati: Insegnando con questo esempio a' Superiori la cura grande, che deuono hauere della riputatione, e fama de' Religiosi delinquenti, affinche ne' casi occulti non restino descreditati, e suergognati.

*Gen. 37.*

*Bibliot. PP. to. 3. in Testa. Gad lib. 11.*

Notate vn passo soprano, che secondo me è stupendo, e diuino. In S. Matt. cap. 1. Staua tormentato acerbamente il Santo Gosesso nel suo cuore della gelosia, e sospetto, che teneua in vedere grauida la Vergine Maria, e benche non potesse pensare male alcuno della sua pudicitia, nondimeno con difficoltà si difendeua dal dubitarne: Per il che senza communicare, ò manifestare il sospetto à persona alcuna, determinò di licentiarla secretamente: *Voluit occultè dimittere eam.* Ma mentre staua in questo pensiero, dormendo, gli apparue l'Angelo, e dichiarandoli il mistero, lo

*Mat. 1.*

libe-

liberò da tal sospetto: *Hæc autem eo cogitante, Ecce Angelus Domini apparuerit in somnis Ioseph*. Quà entra il diuino Grisostomo Hom. 4. in Matth. & dubita molto bene: *Cur in somnis, & non potius apertè, sicut, & Pastoribus, & Zachariæ, & Virgini?* Perche l'Angelo suelatamente, & alla scoperta apparue a'Pastori, à Zaccharia, & alla Beata Vergine mentre vegliauano, & à Gioseffo mentre dormiua? forse Gioseffo era indegno di veder con l'occhio corporale l'aspetto reale dell'Angelo, che à gl'altri fù concesso? L'istesso Grisostomo assegna vna risposta tanto ingegnosa, che meglio dall'Angelo stesso non si poteua desiderare: *Angelus Domini apparuit in somnis, & quod nulli fuerat ipse confessus; sed inclusum, mente voluebat*. Gioseffo teneua occulto nella mente interiore il sospetto contro la Vergine, e rinchiuso nella sua imaginatione lo ruminaua senza manifestarlo a'suoi sensi esterni dell'occhio, e dell'vdito. Hora l'Angelo gl'apparue in sonno nel punto, che i sensi esterni stauano addormentati, e solo alla mente parlò, che era consapeuole del sospetto; acciò alli stessi sensi fusse occulto, e secreto il difetto, che si sospettaua di Maria; però solo comparue quando stauano serrati, & addormentati. O vedete, che diligenza, e cautela vsò l'Angelo in ricoprire il sospetto di Gioseffo, acciò non restasse palesato alle stesse sue potenze. A questo filo corre di peso la parabola del figlio Prodigo in S. Luca cap. 15. quale partitosi dal Padre, e dissipata in lusuriare tutta la sua legittima, se ne ritornò à ca.a, e dimandò perdono al suo Padre, e disse: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te*, Questo passo hà gran fondo, & hà fatto vacillare molti Commentatori: attesoche, se questo figliuolo andò in Paese straniero, lontano da gl'occhi di suo Padre, come dice: *Peccaui coram te?* Sant'Agostino con la solita acutezza lib. 2. qu. Euang. cap. 33. espone, *coram te*, idest *In ipso penetrali interiori conscientiæ*. Questo giouane non peccò alla presenza del Padre, ma tornato à casa gli manifestò in secreto tutto l'intrinseco della sua conscienza, e vita passata, assicurandosi, che come buon Padre hauerebbe celato, e ricoperto il suo errore, quasi dicesse, ah Padre mio buono, *coram te*. Cioè in secreto paternalmente accuso, e confesso la mia nefanda, e scandalosa vita. E non restò defraudato della sua buona opinione, poiche tutta la cura del buon Padre fù in ricoprire le vergogne del figlio, & à tal fine disse à Seruidori di casa: *Citò proferte stolam primam, & induite illum*. Presto, ò Seruidori, portate vna veste, e riuestite questo pouero giouane straciato, nudo, e mal vestito, acciò non sia veduto da gl'altri così suergognato: e se bene à voi Seruitori è nota la sua nudità, non voglio però che sia veduta da altri, perciò tenetela secreta, & occulta in voi. Non lasciamo le parole piccanti di Pietro Grisologo, che danno lo spirito à questo Concetto, Ser. 3. *A serui antè vestiri voluit, quàm videri, vt soli Patri nota esse nuditas*. Così il Superiore à guisa di buon Padre, deue attendere alla reputatione de'figli Religiosi, ricoprendo, e nascondendo i loro diffetti occulti; altrimenti di Visitatore diuenterà Proditore: di Correttore si farà detrattore: di Superiore sarà Censore: di Pastore lupo, e di Padre si conuertirà in Cane empio, e crudele.

Christo medesimo, che de'Prelati fù Maestro, volendo correggere la Samaritana d'alcuni suoi diffetti, mandò gl'Apostoli alla Città, acciò non si trouassero presenti alla correttione, che gli voleua fare, e non rimanesse discreditata, e suergognata appresso di loro: *Discipuli enim abierant in Ciuitatem; vt cibos emerent*: Ioan. 4. Sopra le quali parole formando il contrapunto il Dotto Salmerone, Tom. 4. Tract 20. dice: *Quia Christus Dominus sub Samaritanæ peccata obiecturus erat, iussit ergo Discipulos recedere, vt pudori solitudine consultum esset, & vt liberius posset*

*Grisost. homil. 4. in Mat.* — *Grisost. hom. 61.* — *Luc. 15* — *August. li. 3. 99. Euang. c. 33.* — *Grisolog. Ser. 3.* — *Ioa 4.* — *Salmer. Tom. 4. tr. 20.*

*posset eius flagitia detegere, ac vt nos inde discamus proximum secretè primum, atque salubriter corrigere*. E però molto errano quei Prelati, che fanno la visita Paternale alla presenza di Testimoni, ò con l'assistenza del Secretario, ò vero mostrano la Visita scritta ad altre persone: Dal che poi ne possono nascere risse, maleuoglienze, odij, discordie, e persecutioni trà li stessi Religiosi: e molte volte auuiene, che vn Superiore mette la guerra con la Visita, doue trouò la pace, dando occasione à gl'accusati di precipitare in varij giuditij temerarij: Perloche sano consiglio è valersi della Verga del decoro, conforme all'Instruttione di Zaccharia: *Vnam vocaui decorem*. Vedi Ser. 3. P. 3.

Ser. 3.

II. La seconda Verga, detta funicolo, ò flagello, ci dimostra la correttione giuditiale, notoria, e publica, quale riguarda le trasgressioni graui, disorbitanti, scandalose, note, e manifeste, e queste s'hanno à gastigare col bastone, ò col flagello à tutto rigore; poiche il peccato de' Religiosi è vn Gigante smisurato, che senza ordine, ò misura deue essere gastigato, e flagellato. Hauete mai saputa, ò Scritturali, l'origine de' Giganti? Attendete per grazia. Quando gl'huomini Religiosi, e buoni si sposorono con le Donne cattiue, all'hora furono li Giganti generati; così afferma la Genesi cap. 6. *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt in vxores, & genuerunt: Isti sunt potentes à sæculo, Viri famosi, Gigantes super terram*. Ma, che figli di Dio? e che Donne cattiue erano queste? comunemente gl'Espositori, per figli di Dio intendono i figli di Seth, e d'Enos, così chiamati non solo per eminenza della Giustitia, Pietà, Santità, e Scienza delle cose celesti, che in loro si trouaua; ma anco per la molta Instruttione, che teneuano nel culto di Dio. Figlie degl'huomini erano le Donne della stirpe di Caino, curiose, dissolute, licentiose, e sfrenate: così affermano Agostino, Grisostomo, Cirillo, Ruperto, Lirano, & altri referiti dal Pererio Tom. 2. lib. 8. c. 6. in Gen. doue soggiunge con Giosesso lib. 1. Antiq. che detti Giganti erano smisurati non solo per l'Eminenza del corpo, e per la fortezza dell'animo; ma anco per l'eccessiua empietà, crudeltà, oscenità, e malitia de' costumi: di modo che quando huomini talmente Religiosi, e buoni si congiunsero con le Donne cattiue, all'hora si generorono Giganti così nefandi, e ribaldi: Si che i Padri de' Giganti furono buoni, e le Madri cattiue. Hor quà mi rapisce lo stupore, e la curiosità mi fà cercare la cagione, per cui i Giganti nascessero di Padre buono, e Madre cattiua, e non più tosto di Padre cattiuo, e Madre buona, ò di Padre buono, e Madre buona, ò di Padre cattiuo, e Madre cattiua? realmente ragione naturale intorno à ciò non si può assegnare, ma moralmente parlando: Padre è l'intelletto, Madre è la volontà. Intelletto buono è l' intelletto saputo, scientifico, dotto, litterato, & illuminato dalla cognitione: Volontà cattiua è la volontà malitiosa, peruersa, & ostinata. Hora parto, che nascerà da Padre cattiuo, e Madre cattiua, sarà cattiuo parto; ma l'ignoranza dell'intelletto scemerà in qualche parte la malitia della volontà. Parto che esce da cattiuo Padre, e Madre buona, può esser buono, operando la volontà con buon fine. Parto generato da buon Padre, e buona Madre sarà ottimo parto. Ma parto, che nasce da Padre buono, e Madre trista? da intelletto illuminato, e volontà peruersa? Gigante smisurato, peccato disorbitante, errore insopportabile. Tale è il peccato del Religioso; il cui intelletto è buono, giuditioso, dalla cognitione illuminato per ben fare: ma la volontà cattiua; Adunque il peccato da lui generato, sarà vn Gigante smisurato. Così lo chiamò S. Agostino, affermando, che il Religioso buono è il miglior Christiano frà tutti gli altri, come all'incontro

Gen. 6.

Perer. To. 2. in Gen. c. 6.

Agost.

contro il tristo Religioso è il peggiore, anzi il pessimo sopra tutti gli altri. E con esperienza si vede, che il veleno posto nel vino più gagliardo, è più potente, e penetratiuo. Così la malitia collocata in vn sottile ingegno è più penetratiua. Non vi pare, che gran Giganti smisurati fussero Lutero, e Caluino? Oh Dio, e quanti serui di Dio buoni, e Cattolici furno da questi atterrati, & auuelenati? mercè, che la malitia della volontà staua accompagnata alla gagliardia di potente ingegno. In somma ben dice la Glosa morale, chiudendo questo Concetto: *Filij Dei idest Clerici, & Religiosi mali ad Dei cultum deputati. propter quod dicuntur eius filij*: quasi dica, che i Padri de' Giganti smisurati sono i Religiosi cattiui. Se adunque così smisurato, e potente è il peccato de' Religiosi, sarà anco necessario, che il Prelato nella Visita si sbracci, si sforzi, e faccia vltimum de potentia, per flagellarlo, e gastigarlo. Christo medesimo vedendo i Religiosi Hebrei, che profanauano il Tempio, sapendo ch'haueua da trattare con Giganti smisurati, andò in persona, e componendo vn flagello di funicelle, secondo il detto di Zaccharia, gli flagellò smisuratamente, armandosi col braccio forte della sua Diuinità, senza la quale non hauerebbe potuto superare Giganti tanto smisurati, come fece, quando *fecit quasi flagellum de funiculis, & omnes eiecit de Templo*.

Gloss. moral.

Gio. 2.



III. E però vero ch'l Visitatore tra queste due Verghe non deue mai per caso alcuno accompagnare le forbici, e guai à quel Conuento, doue il Prelato facesse la Visita con le forbici. Nel 2. Reg. 13. Absalon sotto pretesto di pietà andò à Visitare il suo gregge, e portò seco le forbici per tosarle, & in compagnia sua condusse vna comitiua grande de' principali Caualieri della Corte, e fece loro vn conuitto sontuosissimo: *Factum est post tempus biennij, vt Absalon iret ad tondendas oues, & vocauit omnes filios Regis*. O quanto sarebbe biasimeuole, che li Prelati facessero simili visite con le forbici; tosando, radendo, o scorticando i Sudditi: poiche di questi si potrebbe assolutamente dire, che andassero col fine d'Absalon: *Ad tondendas oues*. Dio ci liberi da simili Prelati, de' quali à nostri tempi credo, che (per gratia di Dio) non se ne trouino. Quanto à me mi seruirò delle due verghe di Zaccharia; e quà mi trouarete, come Padre, come tale mi trouerà, e paternalmente l'ascolterò con la Verga della bellezza, & anco paternalmente rimedierò. Chi mi vorrà come Giudice, come tale giuditialmente con la verga del flagello procederò, processerò, e gastigherò. Auuertendo, che sopra la visita paternale non posso giustitialmente gastigare. Scaricate dunque voi la vostra conscienza, ch'io farò l'vffitio mio. E frà tanto nostro Signore Dio v'illumini, e vi conserui.

2. Reg. 13.



# SERMONE QVINTO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A' FRATI.

Ser. 5. *Vidi afflictionem Populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui, & descendi vt liberem eum de manibus Ægyptiorum.* Exod. cap. 3. 7. & Act. 7.

TRe attioni principali, deue osseruare vn buon Prelato nella Visita; vedere, sentire, e remediare. *Vidi afflictionem populi mei*, ecco il vedere: *clamorem eius audiui*, ecco il sentire: *vt liberem eum*, ecco il remediare. Et il caso fù, che stando il Popolo Hebreo schiauo nell'Egitto in mano di Faraone; & essendo molto oppresso da Capi Maestri, e soprastanti à quel lauoro: Iddio per liberarlo da tanta oppressione, e ritornarlo alla pristina libertà del suo paese, mandò à visitarlo da Mosè famoso Prelato, al quale diede la sopradetta instruttione: Andate Mosè, vedete, ascoltate, e liberate; quasi gli dicesse, habbiate occhi, orecchi, e mani: Conditioni tutte necessarie al buon Visitatore, che desidera nella visita liberare i Sudditi dalle mani del peccato, e ridurli allo stato della perfettione, & alla pristina osseruanza della disciplina regolare.

Diuis. I. Cominciamo dalla prima conditione. *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto*. li Settanta traducono *videns vidi*, & Oleastro, *videndo vidi*, e non senza misterio raddoppiano il verbo *video*; ma lo fanno à bella posta, per dare enfasi alla vista del Prelato, quale nella visita deue aprire molto bene gl'occhi, vedendo, e riuedendo occulatamente ogni minutia, negligenza, e difettuccio del Suddito, & à guisa d'Argo deue essere tutto occhi, che à questo fine con titolo d'occhio lo chiamò il Saluatore in S. Matteo 6. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequàm totum corpus tuum tenebrosum erit.* Mat. 6. Nella stessa forma vedde il Prelato, Geremia cap 1. *Virgam vigilantem ego video*. Doue comunemente i Dottori per verga intendono il Prelato, nel senso, che volgarmente si suol dire di chi comanda, tiene la bacchetta in mano: e questa deue essere occhiuta, e vigilante, atteso che il Superiore deue visitare non alla cieca, ò alla grossa per sola ceremonia; ma attentamente, e diligentemente, & à questo senso si conforma la tradutione Hebrea. *Baculum Amygdalinum ego video*. Test. Heb. Il Mandorlo verde quando è pesto, e posto sotto il capo d'vn che troppo dorme, lo tiene suegliato, e vigilante. Hora à questo legno è assomigliato il Prelato, perche deue con molta vigilanza visitare il suo gregge. E guai à quel Prela o, che stà adormentato, e chiude gl'occhi alle trasgressioni de' Sudditi; e non le vede, e non le guarda; poiche questo merita esser deposto dall'vffitio, & è indegno d'esser chiamato con titolo di Prelato. Profondiamo, in proua di ciò, vna finezza della Passione di Christo. Trè volte questo buon Signore fece oratione nell'Horto, e per ciascuna volta orò vn'ora intiera, come nota San Matteo cap. 26. *Non potuistis vna hora vigilare mecum?* Mat. 26 Hor finita l'oratione, ritornando à Discepoli, e trouandoli addormentati, con dolorosa esclamatione, disse à Pietro, *Simon dormis?* ah Simone, Simone, Marc. 14. à que-

à questa maniera ve ne state addormentato, mentre io vegliando sudo sangue per voi? Non auuerto per hora la causa, per cui trouando Christo tutti i Discepoli addormentati, solo riprendesse Pietro; poiche è cosa chiara che essendo Pietro Capo, à lui principalmente s'aspettaua il vigilare. Ma ciò che mi preme, e mi rassembra merauiglia, è il nome di Simone, con che lo nomina il benedetto Christo, dicendo, *Simon dormis?* Atteso che, se bene Pietro nel Secolo si chiamaua Simone di Giouanni Pescatore, nondimeno assunto all'Apostolato, da Christo gli fù mutato il nome in Cepha, ò Pietro, che significa Capo, *Vocaberis Cæphas, quod interpretatur Petrus. Ioan. cap.1.* & in diuerse occasioni lo chiamaua con questo titolo di Pietro, *Tu es Petrus, &c. Petre amas me, &c. Petre non deficiat fides tua*, e simili. Hor perche trouandolo addormentato, lo chiama con titolo di Simone, e non di Pietro? perche non disse *Petre dormis?* ma, *Simon dormis?* Dilettissimi miei Padri, nella Scrittura non v'è clausula, che in se stessa grandissimi misteri non rinchiuda. Staua Pietro adormentato, hora nel punto che così dormiua, non lo chiamò con titolo di Capo, ò di Pietro, ma col nome antico del Secolo; perche quel Prelato, che stà adormentato, mentre Christo suda sangue per l'anime, è indegno d'esser chiamato col titolo di Prelato. E fù osseruazione di Landulfo Cartusiano de Vita Christi 2.p.c. 59. *Iam infirmitate depressus, non Petrus, vel Cæphas, sed antiquo nomine Simon hic à Domino vocatur.* O veramente, che *Simon* è interpretato *Obediens*, che è nome di Suddito, à cui s'aspetta l'obedire, e col nome di Suddito lo chiamò nel tempo che dormiua, per dinotare, che meritaua nome di Suddito, e non di Prelato, il cui vffitio è di vegliare, e risuegliare chi dorme.

Ioa. c. 1. — Land. 2.p. c.59.

E non solo merita esser priuo dell'Vffitio; ma anco della vita quel Prelato, che dorme, e chiude gli occhi all'imperfettioni de' Sudditi. Sisara Capitano formidabile di così valoroso essercito, come fù vcciso? S'addormentò, e mentre così staua con gl'occhi chiusi, entrò vna Donnicciola detta Iahel, e con secreto silentio à forza di martello con vn chiodo gli passò la tempia, & arriuando al ceruello, dormendo cascò morto in terra. *Iahel posuit super tempus capitis eius clauum, percussumque malleo defixit in cerebrum, & soporem morti socians, defecit, & mortuus est. Iudic.4.* Saul Rè di corona s'addormentò in mezzo a' Soldati di così profondo sonno, che Dauid suo nemico gli portò via la lancia, e la fiasca, e gli poteua anco tagliar la testa, e leuargli la vita; ma gliela perdonò, dicendo, 1. Reg. 26. *Non extendam manum meam in Christum Domini, sed tolle hastam, quæ est ad caput eius, & scyphum aquæ, & habeamus.* Prese la lancia, e la fiasca, Baluardi del suo presidio, e per lui era perduta anco la vita stessa, se Dauid voleua. Anco à Isboseth figlio del Rè Saul, mentre dormiua saporitamente doppo pranzo, fù tagliata la testa, e portata à Dauid, come si narra. 2. Reg.4. *Ille dormiebat super lectum suum in meridie, & percutientes interfecerunt eum, & sublato capite eius attulerunt caput Isboseth ad Dauid.* D'Holoferne parimente nella Storia di Giudith cap.13. si racconta, che soprafatto dal vino chiuse gl'occhi, e s'adormentò, e mentre dormiua, Giudith valorosa con due colpi di coltello gli staccò la testa dal busto: *Holofernes iacebat in lecto nimia ebrietate sopitus: percussit bis in ceruicem eius, & abscidit caput eius.* L'istesso pericolo soprastà a' Prelati sonnacchiosi, che con gran danno dell'anime chiudano gl'occhi alle trasgressioni de' Sudditi. Questi non solo sono indegni del Titolo di Prelato, ma stanno sempre con la morte in bocca, e dell'anima, e del corpo. Pena tassata da Dio alle Sentinelle adormentate, che non vigilano al pericolo della fortezza, in Ezechiele cap. 33. *Speculator si viderit gladium ve-*

Iudic.4. 1. — 1. Reg. 26. 11 — 2. Reg. 4. 28. — Iudith c. 13. 1. — Ezech. 33.

*nientem, & cecinerit Buccina, & annunciauerit populo, & ille se non obseruauerit, sanguis ipsius super caput ipsius erit. Quod si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit Buccina, & populus se non custodierit, sanguinem eius de manu speculatoris requiram.* Questa stessa pena corre adunguem, & ad litteram contro Prelati, l'vfficio de'quali, è il far la Sentinella, e scoprendo nemici, son tenuti à suonar la Tromba della correttione sotto pena d'eterna dannatione: e se per sonnolenza, ò negligenza loro i nemici, cioè Demonio, Mondo, e Carne s'accosteranno à danneggiare il Gregge, & ellino non li sueglieranno, sonando la Tromba dell'ammonitione, non pagheranno moneta, ma sangue; mancando all'vffitio loro, che è di farsi sentire, vegliando, e risuegliando quelli, che dormono: *Sanguinem eius de manu speculatoris requiram.*

O quanto mi spauentano alcune parole lamenteuoli scritte da Dauid, e direte figuratiuamente à vn Prenci-
Ps. 39. pe cieco, e negligente: *si videbas furem currebas cum eo. Psal.49.* Vn'altro Testo traduce *silebas ad eum.* Se tù vedeui vn ladro nella Republica, chiudeui gl'occhi, e t'accordaui seco. Pan-
Panzano epi. 3. ziano Epist. 3. Biblioth. PP. legge, *si videbas furem concurrebas cum eo.* Gran forza hà questo verbo *concurrebas*: Sanno i Theologi, che il concorso della causa prima con la seconda è causa principale dell'effetto, che si produce: In tanto, che se Dio causa prima lo negasse al Sole non risplenderebbe, ne abbruccierebbe. Adunque se il Superiore vede vn mancamento nel Suddito, e chiude gl'occhi, e lo dissimula, e concorre con quello, consequentemente in buona consequenza sarà causa principale di quel male. La doue se il Suddito sarà vn proprietario, tale principalmente sarà anco il Superiore; se il Suddito sarà disonesto, lo stesso sarà il Superiore; perche *concurrebas cum eo*, & in somma il silenzio nel Prelato è maestro del peccato; perloche deue molto bene nella Visita vedere, e riuedere; *Videns vidi afflictionem.*

II. Seconda conditione del Superiore, è l'ascoltare, e sentire le querele, i lamenti, le trasgressioni, le necessità, i torti, e l'oppressioni, che tal volta son fatte a' poueri Religiosi: *clamorem eius audiui propter duritiam eorum, qui præsunt operibus.* Oltre che, è sano consiglio di buona ragione di Stato, approuato da Politici, che il Prelato nella visita paternale senta attentamente i Sudditi; poiche la visita è la Chiaue maestra per l'esatta cognitione di essi. Et io lodo molto, che il Prelato, subbito eletto, visiti la Prouincia, & arriuato ne' Conuenti, prima d'ogni altra cosa ascolti i Religiosi: atteso che in sentirli con viua voce, ben presto conoscerà chi sia ciascun di loro: sì in sentir quello che dice bene, come in ascoltar l'altro, che dice male, e saprà per quanto pesano tutti, e potrà dire, *ego cognosco oues meas.* Auuertendo però, Ioa. 10.
che non basta sentire gl'appassionati, ò partiali; ma è di mestiero ascoltar tutte le parti, per non precipitare nell'abisso dell'ingiustitie, ò partialitadi. Diamo mente à vn fatto notabile succeduto, 2. Reg. cap. 16. & cap. 19. Nacque vna gran lite trà Siba paggio, e Miphiboseth suo padre intorno à certe heredità d'vn podere: Siba, che era pratico della Corte, mandò vn presente con vn donatiuo al Rè Dauid di duoi Asini carichi di prouisione, e dopò andò à informarlo; soggiungendo alcune male relationi contro Miphiboseth, dicendo, ch'era ribello alla Corona, e che nella Città solleuaua il Popolo contro il Rè: Il che sentito da Dauid, senza cercar altro diede credenza à questa prima relatione, & *inaudita parte*, ordinò che il podere fusse consignato à Siba. *Tua* 2. Reg. 16. 4.
*sint omnia quæ fuerunt Miphiboseth.* Frà tanto venne l'altra parte à informare, e se bene Miphiboseth scoperse la malignità di Siba, nondimeno il Rè volse, che la sentenza fusse data, e pure era vn Rè Santo, e nondimeno si la-

si lasciò pigliare dalla prima informatione, e quasi con Pilato disse: *Quod scripsi, scripsi*, e bisognò, che Miphiboseth hauesse patienza: *Quid vltra loqueris? fixum est quod loquutus sum*. Quel ch'è detto è detto, e pure Siba haueua il torto, e meritaua essere impiccato per la calunnia data al suo Padrone: e tutti li Dottori affermano, che Dauid peccò grauemente contro giustitia, & i Rabini Hebrei dicono, che in pena di ciò il Regno di Salamone suo figliolo fù diuiso à Roboam, e Geroboam, per la diuisione dell'heredità, che fece Dauid trà Siba, e Miphiboseth, così afferma anco Lirano, *Dauid sanctus ex verbis, & dono huius adulatoris, & detractoris in tantum fuit deceptus, quod sine verborum eius examinatione, dedit ei hæreditatem Domini*. Così auuenirà à Prelati, che nelle visite si lascieranno ingannare dalla parte, e saranno facili à credere senza ascoltar l'altra. Sospendino dunque la credenza, & il giuditio auanti, che formino impressione di mal concetto contro quel Religioso, e si chiarischino della verità, ascoltando tutte le parti, che all'hora potranno dire con Mosè: *Clamorem eius audiui*.

2. Reg. 19.29.

3. Reg. 13.

Liranus 2. Reg. 16. & 19.

III. Terza conditione è il remediare: *Descendi vt liberem eum*. Nè altro si poteua sperare dall'occhio di Dio, qual sempre và congiunto con l'effetto di pietà: *Vidi, clamaui, liberaui*. Poiche in Dio è l'istesso, il vedere, & il prouedere. Facciamo Notomia d'vn passo solo di Scrittura per non essere odioso. Gen. cap. 16. Agar serua, e poi moglie legitima d'Abramo Patriarca, fatta grauida entrò in tanta albagia, che dispregiaua la Padrona Sarra, moglie principale, vedendola sterile; Ma non dubitate, ne fece la penitenza, poiche cacciata fuori di casa, se n'andò raminga ne'deserti, e scorrendo per vn monte tanto scarso d'acqua, quanto abondeuole di Sole; patiua così gran sete, che con pietosi lamenti compassionaua i sassi; pure in mezzo à tanta angustia gl'apparue vn'Angelo (che al dir di Tertulliano era il Figlio di Dio) e dandoli vn'occhiata sola, gli mostrò vna fontana, e dissegli: *Reuertere ad dominam tuam, & humiliare sub manu illius*. Pazzarella torna, torna à casa, & humiliati alla Padrona, e ciò detto, sparue via, gli voltò le spalle, e battezzò quel pozzo; *Puteus videntis, & viuentis*. Pozzo di vista, e di vita. Gran misteri stanno quà, ma non si possono suelar tutti per la breuità del tempo: solo considero il titolo dato al Pozzo. Che si chiami pozzo di vista, questo stà bene, perche quiui Iddio vidde Agar. Ma che anco gli dia nome di vita, ò questo causa gran merauiglia. Tuttauia i Rabini Hebrei narrano appresso Lirano, che essendo Agar grauida, se gli morse la creatura nel ventre, ò che ciò auuenisse per la sete patita, ò per il lungo peregrinaggio, ò per il disgusto della partenza da casa del Padrone, ò per castigo della sua albagia, ò in pena del disprezzo vsato alla Padrona, sia come si voglia; basta, che il bambino restò morto: Hora mentre Dio la guardò, con tale occhiata non solo fece scaturire vna fontana; ma anco resuscitò la morta creatura, poiche: *Viuificabit fœtum*, dice Lirano. Adunque è verissimo, che quando Dio vede; anco prouede, poiche la sua vista và sempre accompagnata con l'effetto del rimedio. Non vi souuiene il miracolo de'cinque pani in S. Giouanni al cap. 6. A pena alzò gl'occhi il benedetto Christo, e vidde la necessità delle Turbe, che in vn tratto anco prouedde, e remediò al lor bisogno, *Cum subleuasset oculos, & vidisset*, e poi immediatamente soggiunse, *facite homines discumbere*. Sentite bellissimo caso riferito nell'Historie, che trattano dell'Indie nuoue. Giunta l'Armata Christiana in quel Paese, fecero schiaui molti Indiani; e perche non vi mancauano Religiosi, che predicauano con feruore la Fede di Christo, auuenne che à vno trà gli altri, persuadendo à vn Gentile à credere il nostro Christo

Tertull.

Gen. 16.

Rabin. Hebr.

Liran. in Gen. c. 16.

Io. c. 6.

Huomo, e Dio. Rispose l'Indiano, fatemelo vedere. All'hora il Religioso trasse fuori vn Crocifisso, che portaua alla cintura, e disse; ah fratello, questo è il nostro Dio, mira questi piedi piagati, queste mani inchiodate, questo costato aperto, queste membra insanguinate; Ma niente si compungeua il Gentile; all'hora inferuorito di spirito il buon Religioso, soggiunse, ah fratello, fratello, mira, mira questi occhi Diuini; alzò gl'occhi l'Indiano, e fissandoli negl'occhi di Christo, & in quelli incontrandosi hebbero tanta possanza, che à guisa di tante saette gli trafissero il cuore, lo compunsero, & in vn tratto con tutta la sua famiglia piangendo si conuertì alla nostra Fede, ò vista, ò vista, anzi ò prouista fauoreuole del veder Dio.

Non perdiamo vn passo stupendo della Passione di Christo, che corre di peso à questo filo. Pecca Giuda, che vende Christo, e pecca Pietro, che lo nega: e Christo s'accinge per saluare l'vno, e l'altro. Per conuertir Giuda, suda, e sparge Sangue in tanta copia, che li grondaua da capo à piedi, e così bagnato gli và incontro, l'abbraccia, lo baccia, e col Sangue suo insanguinaua il volto di lui con animo d'intenerirli il cuore; e di conuertirlo, come i Dottori deuoti affermano, e dal medesimo Testo di San Matteo cap. 26. si caua, che sudò Sangue per amor di Giuda, che però subito sudato disse: *Ecce appropinquat qui me tradet: surgite eamus*. Et egli nondimeno ostinato, e proteruo, sollecitaua i soldati, *ducite cautè, ducite cautè*. Dall'altro canto si mette attorno à Pietro, e gli dà vn'occhiata sola, & in continente si conuerte in amaro pianto, *Respexit Petrum, & fleuit amarè*; Vagliami Dio, il sangue spezza il diamante duro, e non spezza il cuor di Giuda? e dall'altra banda il cuor di Pietro come dura pietra indurito si spezza, e si conuerte in Mar di pianto da vn solo sguardo? Si carissimi N. perche se bene il Sangue di Christo era sufficientissimo, nondimeno perche in Pietro fù accompagnato dalla vista di Christo, hebbe effetto il remedio della conuersione di Pietro. Anzi che negando Pietro trè volte, solo alla terza negazione si conuertì, perche solo in tal punto da Christo fù risguardato. E perche questo è pensiero di Sant'Ambrogio in Luca cap. 22. Sentite le sue parole: *Negauit primò Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus; Negauit secundò Petrus, & non fleuit quia adhuc non respexerat Dominus: Negauit tertiò, Respexit Iesus, & ille amarissimè fleuit: Respice Domine Iesu, vt nostrum sciamus deflere peccatum, lauare delicta*. Adunque è verità infallibile, che la vista di Dio sempre và accompagnata con l'effetto del remedio. E però poco, ò nulla gioua, che il Prelato vegga, e senta le trasgressioni da Frati zelanti. Se anco non accompagna il remedio opportuno, e non prouede à quanto è necessario per la conseruatione della buona osseruanza.

Matt. c. 26. 48.

Luc. 22.

Ambros. in Luc. 22.

Quest'è, che molti Religiosi si scusano: à che serue il dire nella visita, se il Superiore non remedia à cosa alcuna? e realmente alcuni Prelati lasciano di rimediare a'disordini, ò per vani timori, ò per non sentire fastidi, ò per debolezza d'animo, ò per humani rispetti, ò per piacere à tutti, ò per non guastare i loro disegni, ò per non prouocare alcuno sdegnato à scriuerli contro, ò per altri indebiti riguardi: Ma sia che si voglia, che in questa visita spero consolarui tutti, atteso che hauerò occhi per vedere, orecchi per sentire, e mani per rimediare. E quel Prelato, che hà occhi, e non vede, orecchi, e non sente, mani, e non rimedia: si può dire, che sia vn Superiore di stucco, fatto à guisa di quelle statue del tempo di Dauid, delle quali si fà mentione nel Salmo 113. *Oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient, manus habent, & non palpabunt*. Con l'aiuto di Dio spero, che

non sarò di questi tali; ma à tutto mio potere mi sforzerò imitare il Santo Mosè, scaricate pur voi le vostre conscienze, che dalla parte mia non mancherò di prouedere, e remediare. Cœtera vt suprà Serm. primo.

# SERMONE SESTO

## PER LA VISITA A' FRATI IN OCCASIONE DI RICHIAMI.

*Descendam, & videbo vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint: an non est ita, vt sciam*. Gen. c. 18. 21. Scr. 6.

MEntre il grande Dio staua in consulta maggiore negotiando con Abramo Patriarca per alcuni affari intorno alla Monarchia di Stato, comparuero staffette con memoriali infami, contro le Città di Pentapoli, rappresentando disorbitanze così nefande, & innobinabili, che sdegnato Dio fece resolutione d'andare in persona à vedere, e sentire, s'era vero tutto quello che gli fù esposto. *Descendam, & videbo vtrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerim an non*. Gran paradossi stanno in queste poche parole: *Descendam*. Se Dio è in ogni luogo per essenza, per potenza, e per presenza, come *Descendam?* e poi à che *Descendam* in persona prima? Non bastaua mandare vna persona fidata, ò vn'Angelo, ò vn Commissario Fiscale, ò vn Legato à latere per far la causa, senza, che s'abbassasse tanto la sua reputatione d'andare in persona? Nò nò, *Descendam, descendam*, io in persona. Horsù questo passa via: Ma che necessità hà Dio di vedere, e d'informarsi nuouamente: *Si omnia nuda, & aperta sunt oculis eius?* non bastaua star fermo in Cielo d'onde senza Hebr. 4. muouersi vn piede vede minutamente, e distintamente conosce tutti quelli, che lo seruono? *Dominus de Cœlo* Ps. 13. *prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens, aut requirens Deum?* Nò dice Dio, voglio che questi occhi vegghino, e tocchino con mano la verità, *videbo, videbo*. Ohimè gran mistero è questo, ch'hà forza di cauar fuori Dio del suo Centro: e quanto à me credo, che con tanta premura sua Diuina Maestà volesse ammaestrare i Prelati; acciò sentendo richiami, ò querele da qualche parte, si risoluino d'andare, stare, e vedere: che sono trè auuertenze principali, quali succintamente discorreremo à vtilità di tutti li Superiori. Diuis.

I. Cominciamo per filo da' passi di Dio. *Descendam*, in prima persona: doue nota Dionisio Cartusiano: *Deus loquitur more humano, vt instruat iudices ac cæteros vniuersos, ne nimi faciliter credant vera esse quæ audiunt, sed personaliter ea pro posse considerent, & obseruent*. Iddio è in ogni luogo, e dal Cielo vede ogni minutia, ne può essere ingannato dalle male informationi; con tutto ciò si dice, che discese dal Cielo, & all'vsanza nostra andò in persona; per auuisare i Giudici, e Prelati à non creder facilmente à richiami, e lettere de' Sudditi; ma vadino in persona à visitare tutta la Prouincia, e non lascino Conuento, ne Suddito, che almeno vna volta l'anno non sia da loro con la presenza visitato. Dionys. Cart. in Gen. c. 18.

tato. Concatena per riscontro di questa consideratione, vn proportionato Gieroglifico del Visitatore Regolare. Il Beniamino di Christo nell' Apoc. cap. 1. Doue descriue in Pontificale, & in habito di Sacerdote vn Prelato, che visitaua le sette Chiese dell'Asia, figurate ne'sette candelieri d'oro, e lo dipinge col Sole nella faccia, e con le Stelle nella destra mano: *Vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum similem filio hominis vestitum pondere, & habebat in dextera sua stellas septem, & facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*. E per mostrare, che caminaua attorno in visita di dette Chiese, soggiunse: *Hæc dicit, qui ambulat in medio Candelabrorum aureorum*. Con faccia di Sole camina il Superiore alla visita delle Chiese: perche il Prelato è detto Sole: *Vox estis lux mundi*. Ad imitatione del Sole deue ogn'anno vna volta fare il corso della Visita in tutta la Prouincia, conforme all'ordine de gl'antichi Canoni, e del nuouo Concilio di Trento Sess. 7. c. 8. & Sess. 25. c. 8. E sì come il Sole, vscito la mattina alla visita, non lascia monti, ne valli, ne rupi, ne balze, ne luoghi alpestri, che non illumini con la sua presenza. E per tutto illumina, riscalda, & influisce, e col suo influsso produce fiori, frutti, e gemme, abbonaccia il Mare, quieta i venti, accheta le tempeste, e di giubilo riempie tutta la terra, e guai à i mortali, se il Sole si fermasse sempre in vn sol luogo senza visitare gl'altri. Così deue essere il Prelato, quale hà da visitare, & illuminare tutto il suo gregge, tanto quelli che habitano nelle delitiose Città, ò ameni luoghi; come gl'altri, che stanno ne'Castelli, nelle Montagne, nelle maremme, ò luoghi poueri dishabitati, & impraticati, e quiui forse troueranno alcune Chiese quasi derelitte, i paramenti stracciati, i vasi sucidi, l'osseruanza delle buone ordinationi raffreddata, & altri abusi, che non dico (parlando però sempre con riserua di tanti, & innumerabili zelanti, e buoni Religiosi) ma bisogna, che il Prelato vada in persona à visitare: *Descendam, descendam*. E quelli, che stanno fermi ne'suoi Agi, e non caminano, e non vanno attorno, si possono chiamare Soli Ecclissati.

Apoc. c. 4.

Mat. 5.

Concil. Trid. ss. 7. c. 8. de Refor. & ss. 25 c. 8. & de Regular.

Ben sò, che i Prelati non possono esser sempre presenti à visitare ogni luogo; ma sì come il Sole partendosi per l'Occidente, & andando sotto, lascia in sua assenza le Stelle à illuminar la terra sino al suo ritorno. Così in assenza del Prelato hanno à supplire le stelle, che però il Visitatore delle sette Chiese portaua anco nella destra sette Stelle. E queste sono i Superiori Locali, Guardiani, Priori, Custodi, Rettori, Profetti, Vicarij, Preposti, Piouani, e Curati, che riceuendo la luce del suo Prelato, hanno cura d'illuminare in assenza del Sole. O beate Prouincie, ò felici Religiosi, doue i Prelati son Soli, che girano con la Visita, & i Superiori de'luoghi sono Stelle del firmamento, che illuminano fino al ritorno del Sole. Ma ne'luoghi doue il Sole non gira, e le Stelle tramontano, e non rilucano, come stanno i poueri Conuenti? come viuono i poueri Fraticelli? chi gli guida per la strada dell'osseruanza? chi gl'insegna i precetti della Regola? chi gli mostra le constitutioni dell'Ordine? Quell'Animale quadriuolto, che vide Ezechiele al cap. 1. Simbolo di Prelato come si disse. Serm. 1. P. 2. haueua faccia d'Aquila: *Facies Aquilæ*. Perche d'Aquila? dell'Aquila due proprietà singolari scriue Giob, cap. 39. la prima è ch'aspira tanto all'odore del Cadauero, che mai ferma il volo, fin che non arriua al corpo morto, e non l'afferra: *Vbicumque cadauer fuerit statim adest*; Et à questo allude S. Matteo cap. 24. *Vbicunque fuerit corpus, illuc congregabuntur, & Aquilæ*. Così il Prelato nell'vffitio Pastorale, deue à somiglianza d'Aquila nasuta, e di lungo odorato, volare, cercare, inuestigare, e dimandare i peccati, caminando al puzzo dell'anime morte, & al

Serm 1. Ezech. c. 11.

Ezec. c. 1.

Iob 39. n. 33.

Mat. c. 24.

al fiato delli scandoli ne'corpi estinti; che tali sono i Sudditi relassati nelle trasgressioni. Et iui con orationi, con clamori, con minaccie, con censure, con penitenze, e con mortificationi, procurare la lor salute. Tanto fece Christo Maestro de'Prelati, intesa la morte di Lazaro quatriduano sepolto, e fetente; in vn tratto à guisa d'Aquila spiccò il volo. *Surgite eamus, eamus, vt à somno excitemus eum;* camina, cerca, dimanda: *Vbi posuisti eum?* arriua al monumento, leua la pietra: *Tollite lapidem*, ne mai si ferma, fin che non arriua al Cadauero di Lazaro quatriduano, e non se lo piglia per suo cibo: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*. La seconda proprietà dell'Aquila è, che lascia le valli amene, e vola sopra le cime de'monti inaccessibili, per farui il nido, & alleuare i figlioli: e di questa parimente scriue. Giob cap. 39. *In arduis ponit nidum suum, in petris manet, & in præruptis silicibus commoratur, atque in accessis rupibus*. L'istesso hà da fare il buon Superiore: deue mettere l'ali, à guisa d'Aquila per visitare tanti poueri Religiosi redenti col Sangue di Christo, che habitano nelli luoghi alpestri della Prouincia, ò nelle Maremme disabitate, doue non veggono mai la faccia del Pastore, nè sentono mai Sermoni Pastorali, nè publicationi di nuoue ordinationi. Questi sono i Monti, e Rupi scoscese, che aspettano l'Aquile de'Prelati zelanti, che vadino à nidificare, e ritrouare tutti i cadaueri. O quanti Conuenti piangono, che non sono mai veduti da'Superiori: *Descendam, descendam*. Di questo si doleua Dio per Ezechiele al cap.34. *Errauerunt greges mei in cunctis montibus, & non erat qui requireret: non erat inquam, qui requireret:* ponderate la reduplicatione *non erat inquam, qui requireret:* quasi dicesse, le mie pecore hanno Pastori, e Sottopastori, Prouinciali, e Locali, Guardiani, e Vicarij con altri pasciuti à spese del proprio Gregge, con tutto ciò: *Non erat qui requireret, non erat inquam, qui requireret.* Si guardino simili Prelati dall'ira di Dio, e vadino à visitare come fece egli le Città disperse: *Descendam*. Vedi per questa materia, Serm. 17. P. 1.

[Margin: ...c. 10. | Ioan. 6. 34. | Iob. 39. n 3. | Ezech. c. 34. | Ser. 17.]

II. Non deue però sempre il Prelato esser presente con il corpo, che troppo molesto sarebbe a'Sudditi, ma sempre presente con la cura, e vigilanza. Il Superiore è Maestro de'costumi, e non pedagogo, che debba stare continuamente a' fianchi del Suddito; sì che deue essere assente, e presente: stare, e caminare. Souuengaui de' Serafini veduti da Isaia al Tribunal di Dio, cap.6. *Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri, & duabus volabant*. Bontà di Dio, che contraditione è questa? se stauano, come volauano? Risponde Vgone Cardinale sopra à questo passo: *Seraphim stant, idest Prælati super Ecclesiam sicut Excubiæ*. Nel Dittionario Calepino: *Excubia*, significa Sentinella, e sì come la Sentinella stà ferma con il corpo ma vola con la vigilanza; Così i Serafini stauano assistenti, fermi al Tribunal di Dio; ma volauano, e caminauano con la consideratione. Tali deuono essere i Prelati; immobili con l'autorità, e quanto al corpo; ma Serafini alati per volar sempre con la cura, e vigilanza per scrutare i bisogni de'Sudditi. Adunque hò detto sempre bene, che il Prelato deue stare, e volare; esser presente, e non esser presente, come la Sentinella. Cassiodoro lib.1. Variarum Epist. 45. ci spiega questa contraditione con la similitudine della lancietta dell'Horiolo, quale stà fissa sempre nell'istesso luogo, ò punto, e pure nell'istesso tempo si muoue al moto del Sole, e tanto spatio camina, quanto camina lo stesso Sole: *Radius immobilis, & paruus peragens quod tàm miranda magnitudo Solis discurrit, & fugam Solis æquiparat, quod motum semper ignorat*. Nella stessa maniera il Prelato può star fermo, & anco velocissimamente volare al biso-

[Margin: Isa. c. 6. | Hugon. Card. in Isa. c. 6. | Cassiod. à l. 1. 45. epist. 45.]

gno

gno de' Sudditi. Del Figlio prodigo narra S. Luca c. 11. che *abiit in Regionem longinquam*, e doppo dissipato ogni cosa ritornò al Padre, e disse: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te*. Ma come peccò alla presenza del Padre, s'era tanto lontano da gl'occhi suoi, e dalla sua casa? disse bene: perche se bene il Padre gl'era lontano con l'occhio del corpo l'accompagnò, però sempre con l'occhio della mente. E se bene l amoroso Padre non si moueua col corpo, lo seguitaua però sempre col volo della vigilanza. In modo, che *Stabat, & volabat*. Figurando al Prelato, che qualche volta può star fermo con il corpo; ma però è tenuto à volar sempre con la cura, e sollecitudine.

Luc. 11.

III. Terza auuertenza è il vedere consideratamente: *Videbo*. E fece Dio questa dimostratione, ben che non habbia bisogno di vedere: *Vt mala hominum non ante credamus, quàm probemus*. Dice S. Gregorio citato dalla Glosa ordinaria: insegnando à Prelati à non si lasciar pigliar dalla prima impressione; ma aspettare la parte, che informi, inuestigando con matura discussione la verità del fatto, e con i termini della legge *Secundum allegata, & probata*. Insino gli Idolatri, e Barbari c'hanno insegnata questa orma di Visitare. Giona cap. 1. Contro il voler di Dio s'imbarcò per Tarso, e mentre nauigauano in alto Mare, venne vna borasca tanto grande, che spiritauano di paura: e perche si giudicò, che la Tempesta venisse per qualche peccato, si gettorno le sorti (conforme all'vso di quel tempo) per chi doueua esser gettato in Mare, e la disgratia cascò sopra Giona: *Et cecidit sors super Ionam*, e tanto bastaua per poterlo gettare in mare giustificatamente. Nondimeno volsero vedere, & esaminare consideratamente la parte. *Indica nobis cuius causa malum istud sit nobis*: Giona alla prima confessò liberamente il fatto, e narrò il caso. Con tutto ciò volsero intendere meglio la cagione, e per tale effetto gli diedero le difese, e l'interrogorono: *Quid hoc fecisti?* Ma Giona renuntiò le difese, e da se stesso di propria bocca si condannò: *Tollite me, & mittite in mare*. Di modo, che la cosa era chiara, & euidente: Nondimeno i Capitani, e Consiglieri della Naue, dubitando di far cosa ingiusta, per saluarli la vita, comandorno, che remigasse in dietro alla riua, ma il Mare gonfiaua più che ma . Questi per non errare contro giustitia fecero caldissime orationi à loro Dei: *Quæsumus Domine, ne pereamus in anima Viri istius*. Finalmente vedendo, che cresceua la fortuna del Mare: *Tulerunt Ionam, & miserunt in mare*. Vn'altro Testo traduce: *Sustulerunt Ionam*. Arias montano fondato in questa traslatione narra, che non lo precipitorno in Mare, ma lo legorno con vna corda sotto le braccia, e sospendendolo, à poco, à poco lo calauano nell'acqua, e poi lo tirauano in sù, e fecero questa proua trè volte per vedere se cessaua la burrasca, e se poteuano saluarli la vita: ma gran stupore, ogni volta, che lo calauano à basso, l'acqua si abbassaua, e quietaua, & abbonacciaua, e quando lo ritirauano in sù l'acqua più gonfiaua, e s'alzaua. All'vltimo vedendo, che non v'era altro riparo, con molta pietà, e compassione pian piano lo calorno in Mare. E doppo temendo d'hauere errato, fecero gran voti, e molti sacrificij offerirno alli loro Dei: *Immolauerunt hostias, & vota vouerunt*, e pure erano huomini Barbari, & Idolatri, come pondera Teofilato sopra Giona, di cui è il concetto: *Intuere hic Barbarorum hominum æquitatem: non enim statim, vt agnouerunt Ionam, esse authorem turbinis, & tempestatis, maris agrestibus in illum moribus ferebantur, cæterum blandè, & mansuetè interrogant, cuius causa malum hoc? percontantur autem, vt vbi didicerint delictum, experiantur expiare, & emendare*. Questo caso di Giona così circonstantionato riprende rettoricamente alcuni Superiori di prima impressione,

Greg. in Gloss.

Ion. c. 1.

Arias Mont. cap. 1 in Ionæ.

Teofil. in Ionæ.

ne, e troppo crudeli, quali à vn semplice richiamo, à vna prima lettera, à vna appassionata relatione, ò à popolar grido, danno credenza; e senza vedere, ò considerare, suergognano vn pouero Religioso, & è impossibile rimouerli da quella cattiua impressione, ò mal concetto, formato contro quel tale, e non sanno, che i Leggisti alle lor Decisioni danno titolo di Digesti; perche si deue molto bene, digerire, ruminare, e smaltire con matura consideratione quell informatione, ò mala relatione. Di questa regola si seruiua il patientissimo Giob, cap. 29. *Causam quam ignorabam diligentissimè inuestigabam*. E Salomone Rè tanto sauio lo daua per consiglio, all'Ecclesiastico cap. 11. *Priusquam interroges, ne vituperes quemquam.* E questo è il *Videbo* di Dio tanto considerato, che Grisostomo Homil. 42. in Genes. aggiunge, che Dio comparue in Sodoma con trè Angeli, dimostrando, che formaua l'Inquisitione con la Consulta di tutta la Trinità.

Iob cap. 29.

Ecc. 11.

E volse anco per Assessore, e Collega Abramo Patriarca: *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum?* le parole di Grisostomo sono le seguenti: *Per verbum Crassius docere nos vult, quod opus sit magna diligentia, & non auditu solo Peccatores condemnandi sunt, neque sententiæ ferendæ, nisi cum probatio præcedat.* N. miei in Christo dilettissimi, mentre stauo con quiete alla mia residenza, mi son comparsi richiami, e querele contro questo Conuento, e con replicate instanze m'hanno scritto: *Domine veni, & vide*. Venite Padre, venite, e vedete, che trouerete molti disordini. Onde io ricordandomi del proposto Thema, in vn tratto dissi: *Descendam, & videbo, vtrum clamorem, &c.* Come in effetto son venuto in persona, e non mi son fidato à mandare Commissarij, perche son resoluto ascoltarui tutti, e toccata con mano la verità, far poi la giustitia à chi si deue. Però risolueteui à scaricar le conscienze, mentre son pronto à ben sentirui. Cœtera vt in Ser. 1.

Gen. 18.

Grisost. hom 42. in Gen.

Ioa. 11.

# SERMONE SETTIMO

## PER VNA VISITA A' FRATI,

### In occasione di passaggio.

*Si videris Asinum odientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis cum eo.* Exod. c. 23. n. 5. Ser. 7.

FRa gl'altri precetti particolari, che Dio comandaua nell'Esodo, vn principale fù; che se vn'huomo nel passare vedeua il giumento d'vn suo nemico caduto sotto qualche graue peso, fusse tenuto sotto pena di gran peccato à fermarsi per aiutarlo à solleuare. E sia qualsiuoglia, il senso literale di questo luogo, che per hora non mi fermo à considerarlo: Ma la verità è, che se vn Religioso vede vn suo fratello, non solo amico; ma etiam Dio nemico capitale, caduto sotto qualche graue peso di peccato mortale, ò di notabile, e scandoloso vitio, così detto dal Salmista, *Et sicut onus graue grauatæ sunt super me*, è obligato ad aiutarlo solleuare, auuisando il Prelato nella Visita, che lo corregga, e l'am-

Ps. 37.

l'ammonisca, e lo liberi da così emergente pericolo. Onde San Bernardo lib.4. de considerat. molto si scandalizza de' Sudditi transcurati, e negligenti intorno alla salute del suo fratello: *Cadit Asina, & est qui subleuet eam: perit anima, & nemo est qui reputet.* Cade nella fossa vn'Asino, e ciascuno mosso à compassione, immediatamente sen corre per aiutarlo: cade all'incontro vn Religioso in qualche mancamento, e nessuno auuisa il Prelato, che lo aiuti à solleuare? Ohime, che crudeltà è questa? Horsù per remediare à questo mancamento, e rimuouere vn tale abbuso, osseruiamo solo in tre parole la prontezza del Suddito nell'andare alla Visita, l'obligo, che tiene di denunciare al Prelato il suo fratello, e la parte che deue fare il Prelato dal canto suo.

Bernar. lib 4. de consider.

I. Quanto al primo, certa cosa è, che la visita è vna funtione molto molesta, e noiosa a' Sudditi: e le Sacre Carte ce ne fanno piena fede. Esodo cap.2. Faraone fece vn'editto publico, e mandò vn bando, che tutti i bambini maschi degl'Hebri, che nasceuano nell'Egitto fussero affogati nel fiume Nilo. Auuenne, che in quel tempo nacque Mosè, e parue tanto elegante, e bello al Padre, & alla Madre, che l'ascosero per tre Mesi, saluandoli la vita; ma al fine non potendo più trattenerlo, lo misero in vna Cestella di giunchi imbitumata, e lo gittorno alla riua del fiume à beneficio di fortuna: *Videns eum elegantem, abscondit tribus mensibus; cumque eum celare non possent, & sumpsit fiscellam scirpeam, & liniuit eam bitumine, posuitque intus infantem, exposuitque eum in Carecto ripæ fluminis.* Sopra questo caso fanno gran reflessione i Dottori, e cercano la cagione perche Iocabe Madre di Mosè solo tre mesi celasse il parto del suo ventre, & il vagito del bambino, e non più oltre. Al che egregiamente risponde Lirano: *Rex, fecerat statutum quod in tribus mensibus, semel scrutaretur Ægyptij domos Hebræorum:* Il Rè ogni tre mesi spediua Visitatori à visitare, e riuedere tutte le case degl'Hebrei, quali con tanta minutezza ricercauano ogni luogo, che non vi restaua secreto alcuno sicuro da poterui ascondere nè anco vna minima cosarella; Il che era gran calamità de' poueri Hebrei, poiche non poteuano tenere vna cosa secreta, & occulta in casa, che non fusse diuulgata per tutta la Città.

Exo. 2.

Liran. cap.2. in Exod.

Ma sentite vn'altra proua più elegante. Nella Genesi cap. 31. si narra di Giacob, che fù huomo perfettissimo, sopportò l'esilio della patria, tacque l'inuidia del fratello, sostenne l'ira d'Esaù, e dissimulò l'auaritia del Suocero Laban. Ma quando poi Laban gli comparue all'improuiso Visitatore addosso, e minutamente gli visitò i Padiglioni con tutti i supelletili per cercare gl'Idoli perduti, venne Giacob in tanta smania, che sdegnato voleua fare questione seco. *Tumens Iacob cum Iurgio ait: quàm ob culpam meam, & ob quod peccatum meum sic exarsisti post me, & scrutatus es omnem supellectilem meam?* Doue Vatablo caua dall'Hebreo: *Iratus Iacob, rixatus est cum Laban;* Ma perche tanto sdegno in vn'huomo per altro così pacifico? Risponde Cornelio sopra quel luogo, che Giacob trouandosi visitato dal suo Socero con tanta diligenza, si stimò tanto offeso, e se la pigliò così à petto; che doue prima tollerò tanti affronti, in questo caso perse la patienza, e non si poteua dar pace. E non è merauiglia, perche anco Sofonia cap.1. volendo esagerare le calamità della Natione Hebrea, disse, che Dio la visiterebbe minutamente con la lucerna in mano: *Scrutabor Ierusalem in lucernis, & visitabo super viros defixos in fæcibus suis.* E San Girolamo vi fà il comento. *A Babylonis, vel à Romanis scrutabitur Dominus cum lucerna omnia abscondita Ierusalem.* Con tutto ciò i Religiosi non s'hanno à contristare, ne conturbare della Visita ordinaria, comandata per statuto, e per

Gen. 31. n. 36.

Corn. in Gen. c. 31.

Sophon. c.1.

D. Hieronym.

e per legge in tutte le Religioni, e se bene alcuni Padri pare, che si vergognino d'esser visitati; e tal volta se ne gloriano, nondimeno nessuno deue essere esente dalla Visita; ma ciascheduno prontamente deue comparire alla presenza del suo Prelato, per dire quanto gli detta la Conscienza, & anco per ascoltare i documenti, che gli saranno preparati, & inspirati dal suo Superiore. Christo era Christo, e di vita inappuntabile, con tutto ciò anch'egli per esempio nostro si fece soggetto alla visita de'Farisei, quando entrando: *In Domum cuiusdam Principis Pharisæorum Sabbatho manducare panem, & ipsi obseruabant eum.* Tanto più i Religiosi, che son tenuti per Regola, e per precetto deuono con prontezza comparire alla visita quando son chiamati, & auuisati dal suo Prelato. Vedi Ser. 17. P. 3.

*Luc. 14.*

*Ser. 17.*

II. Secondariamente sono tenuti i Religiosi nella Visita à denunciare al Prelato paternalmente i difetti del suo Fratello sotto pena d'esser compresi, e puniti anche loro nello stesso peccato. Sentite vna scrittura delicata, che forse più proportionata non si può desiderare. In Giosuè cap. 7. Iddio mandò vn Bando, e promulgò vna legge, che nel sacco di Gierico nessun Soldato ardisse togliere vna minima spoglia del nemico sotto pena di scomunica. Vn Soldato auido chiamato per nome Acham, pigliò vna verga d'oro; del che sdegnato Dio, mandò molte disgratie, & infelici successi in materia di guerra al pouero Giosuè, & à tutto l'esercito, e gli voltò le spalle: là doue il pouero Capitano vestito di sacco, cinto di cilicio, coperto di cenere, e prostrato in terra in atto di penitenza, si lamentaua con Dio, non sapendo la cagion del suo sdegno; ma che rispose Dio? *Quid iaces pronus in terra? Peccauit Israel tullerunt de Anathemate, furati sunt, & mentiti, & absconderunt inter vasa sua.* Teodoreto in questo luogo non si può dar pace, ò Iesus! se vn Soldato solo hà peccato, & è caduto in bando, perche tutto il popolo hà da essere gastigato? se vn solo Acham errò, perche tanti innocenti hanno à patire per vn tristo solo? & à tutto il Campo generalmente è impedita la Vittoria? e quello, che più causa ammiratione è, che parla in numero plurale, come se tutti haueßero peccato, *furati sunt, mentiti, absconderunt.* Ma à questa difficoltà risponde il dotto Padre, che così conueniua, *vt qui diuinarum legum sunt obseruatores, corrigant transgressores: alioquin in infligendo supplicio sunt futuri participes.* Dice egli, che il furto d'Acham fù noto à tutta la sua camerata, e quelli lo manifestorono à gl'altri, e presto passandosi parola nel Campo, si diuulgò à tutto l'Esercito; Hora perche non zelorno intorno all'ordine di Dio, e non dinunciorono, e non accusorono questo ladro al Capitano Generale, tutti furono compresi, & imputati nel medesimo delitto, e come colpeuoli furono puniti, e gastigati, quasi che tutti haueßero peccato. *Tulerunt furati sunt, &c.* Adunque si guardino i Religiosi di non tacere nella Visita i difetti del prossimo; le trasgressioni della Regola, e le negligenze delle sante ordinationi, altrimenti saranno imputati loro come trasgressori, e defettuosi nelli stessi errori.

*Giosuè c. 7.*

*Theod. in c. 7. Iosuè.*

III. Sodisfatte dunque voi nel denunciare, ch'io dal canto mio non lascierò per quanto mi s'aspetta di remediare: sapendo benissimo, che superfluo sarebbe à voi il precetto di parlare nella Visita, se nel Prelato non vi concorresse l'obligo di ascoltare per la salute del prossimo: E quì facendo punto, per hora alle vostre orationi mi raccomando. Vedi Ser. 17. P. 3. e Ser. 3. per totum.

SER-

# SERMONE OTTAVO
## PER LA VISITA IN VN CONVENTO DI RISPETTO.

Serm.8. *Visitatio tua Custodiuit spiritum meum.* Iob c.10.

TRe significati principali, oltre à gl'accennati di sopra, tiene il verbo *Visitare*, cioè consolare, esaminare, e salutare. Nel primo senso si dice, che il Medico visita l'Infermo, curandolo dall'infermità, e confortandolo per la sanità: *Infirmus eram, & visitastis me*, & anco vn'amico visita l'altro afflitto, e tribolato consolandolo, come scrisse S. Giacomo c.1. *Visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum:* Et anco in questo senso Giesù Christo visitò il genere humano, liberandolo dall'infermità del peccato, e redimendolo dalla schiauitudine del Demonio, e consolandolo con la Diuina presenza; *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ*. Nel secondo senso parlò San Francesco nella sua Regola cap.10. quando disse, *Ministri, & serui visitent, & moneant fratres suos*; cioè vegghino, interroghino, & esaminino i suoi Religiosi intorno alla vita, e costumi. Nel terzo senso significa, e saluta l'altro. Et à questo si conforma il saluto fatto da Maria Vergine, quando *Intrauit in Domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth, idest visitauit*. Traduce Sant'Ambrogio, citato dalla Glosa. E Santa Chiesa, che non può errare, celebra la festa di quel Saluto con titolo di Visitatione. E Diego Stella sopra quel Testo di S. Luca aggiunge, che Maria, visitando Elisabeth, nel primo ingresso disse, *Pax huic Domui*. Hora perche tutte queste visite sono ordinate alla custodia dello spirito, e della perfetta amicitia con Dio, e con gl'huomini, però disse Giob: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum*.

Ser.1.2. Diuis. — Matth. 25. — Iac.c.1. — Luc.1. — D. Frãcis. Reg. c.10. — Luc.1. — Diego Stella in Luc. c.1.

Padri miei amatissimi, à questa Casa son venuto volontieri alla Visita, non per visitarui nel primo senso cioè confortare, consolare, e liberare: poiche vi veggo (per Dio gratia) tanto sani, contenti, allegri, consolati, e bene incaminati nella via del Signore, che non hauete bisogno di mio conforto, ne di mio ristoro. Ne tampoco deuo visitarui nel secondo senso cioè esaminare la vita, e costumi di sì fatti Religiosi, attesoche resedendo quà vn Padre tanto graue, zelante, e qualificato, che hà gouernata, e visitata tutta la Prouincia, mi persuado, che quando vi fusse in questa casa alcuno disordine, ò mancamento, senza aspettar la mia venuta, rimedierebbe con la sua prudenza, e zelo; che però stimo superflua l'ascolta personale de'Frati per la ragione predetta. Solo dunque son venuto à visitarui nell'vltimo senso, cioè à salutarui con le stesse parole di Maria *Pax huic Domui*. Pace, e salute à questa benedetta Casa. Visiterò sì bene il Santissimo Sacramento dell'Altare con l'altre appartenenze della Chiesa, e Sagrestia, e doppo se alcuno hauerà bisogno di parlar meco per qualche sua necessità, l'ascolterò con patienza, e carità, e lo sodisfarò à tutto mio potere.

E perche il Verbo *Visitare* significa anco presentare, e regalare, e per costume si suol dire nella nostra Italia, hò fatto visitare il Signor tale. Anco

in questo senso deuo visitarui. E poiche il fine principale, che si pretende nella visita è la conseruatione dello spirito, deuotione, e zelo della buona osseruanza, come diceuo da principio, *& visitatio tua custodiuit spiritum meum;* Perciò vi offerisco per regalo, e vi presento l'assolutione generale, affinche possiate purificare le vostre conscienze, e seruire à Dio in stato di maggior perfettione. Dite *Confiteor, &c. Misereatur, &c.* Vedi la forma Ser. 9. in fine.

## MOTIVI DIVERSI
per varie occasioni di Visite.

*I. Motiuo per ritorno alla Visita in qualche Conuento lontano, e remoto.*

REuertar ad fratres meos in Ægyptum, vt videam si adhuc viuant. *Exod. cap. 4. num. 18.* Il gran Prelato Mosè disse queste parole, quando per comandamento di Dio fù spedito Vice Rè, e Gouernatore nell' Egitto; doue se ne ritornò volando per vedere se i suoi fratelli Israeliti erano viui, ò morti. E certa cosa è che quà non si tratta solamente della vita corporale, ma anco della vita spirituale, che consiste nell'osseruanza della Diuina legge. Ricordandomi anco che *visitare* nel Calepino significa *frequenter videre*, cioè vedere spesso, à imitatione di questo Santo Prelato son ritornato alla Visita di questo luogo per riuedere se siete viui, ò morti. Non solo viui quanto al corpo, che per gratia di Dio vi veggo tutti sani in buon stato. Ma anco viui nell'anima, quanto alla gratia di Dio, e quanto all'osseruanza della disciplina regolare, poiche *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur.* Doue non regna la gratia di Dio, e l'osseruanza de' diuini precetti, iui regna la morte. Questo punto s'hà da osseruare, & esaminare nella Visita. *Dic tuo modo, &c.* Ezech. c. 19. 4.

*II. Motiuo alla Visita per vn caso scandoloso.*

VAde, descende: Peccauit populus tuus, quem eduxisti de Terra Ægypti. *Exod. cap. 32. num. 7.* Staua Mosè nel Monte à fauellar con Dio, e mentre trattaua negotij importantissimi alla famigliare per il buon gouerno del popolo, disseli Iddio: Presto Mosè andate, e descendete à basso, perche il vostro Popolo (dico vostro, che non è più mio) hà fatto delle sue, poiche m'hà voltato le spalle, e s'è ribellato alla mia Corona. Si parte Mosè, e giunto à piedi del Monte, vedendo il Popolo ch'adoraua vn Vitello d'oro, solennizzandolo con canti, suoni, e trombe, venne in tanta smania, che spezzando le Tauole della Legge, fece vn macello, e mandò à fil di spada ventritremila huomini. Doue nota Lirano, che con questa attione seuera, e crudele Mosè volse ammaestrare gl'altri Prelati, che quando sentono certi casi disorbitanti, e scandolosi, debbino senza pietà, e compassione gastigare, flagellare à tutto rigore i delinquenti: *Quia ad Prælatum pertinet peccata subditorum manifesta corrigere.* Dice Lirano. N. Gran caso è questo, che m'è venuto all'orecchio, e con molto mio dispiacere l'hò ascoltato, e sentendomi intuonare all'vdito le citate parole, *Vade, descende: peccauit populus tuus.* Senza dimora alcuna son caminato volando à questa volta per gastigare questo mio popolo oggetto, e commesso alla mia cura: Popolo vscito dall'Egitto di questo Mondo, e venuto alla Religione per seruire à Dio, e da me singolarmente amato. Pertanto risoluete à manifestarmi la verità del fatto, ciò io possa con la douuta giustitia (à chi si deue) punire vn'eccesso tanto graue. Oltre che non v'è cosa più pregiuditiale alla reputatione del Prelato quanto i mali portamenti del Suddito, & in questo senso espone Rabi Salomone. *Vade,* de- Liran. Exod. 32. Rabi Salam.

*descende*, idest, *descende à tua dignitate, & gloria; quia sicut dignitas, & gloria consistit in bonitate subditorum: ita deiectio sui honoris est in eorum peruersitate.*

### III. *Motiuo per scandalo seguito nella Città necessario da remediare.*

N*Ecessè est vt veniant scandala: veruntamen veh homini illi per quem scandalum venit. Matth.* 18. Se, quando Christo disse queste parole à gl'Apostoli, non hauesse nello stesso punto soggiunto l'antidoto della minaccia à quelli, che saranno causa di simili scandali, molti discoli hauerebbero pigliato ardire di commetter graui eccessi sotto pretesto, che la necessità non hà legge. Ma come s'intende *necesse est vt veniant scandala?* Vengano considerate queste parole da Dottori, quali distinguano la necessità in absoluta, e conditionata: & in consequentiæ, & consequentis; e tutti conuengano, che quà il Saluatore parli della necessità conditionata, e di consequenza: cioè presuposta la mala inclinatione della volontà peruersa, e le cattiue occasioni, che si rappresentano all'appetito naturale: *Qui ab adolescentia sua pronus est ad malum;* necessariamente dalle loro triste attioni, ne seguiranno scandali, e disordini. Dalla vita sregolata, e disordinata di colui il medico ne forma necessaria consequenza d'amalarsi. Così dalle peruerse attioni si deue inferire necessità di scandali nel prossimo, che vede. In questo senso s'espongono le citate parole da Teofilato, referito dal Tostato q. 35. & q. 36. in Matth. 18. *Videns enim Dominus qualiter homines initiuntur malo, dixit, quod quantum est ex consequentia eorum quæ videntur, necesse est contingere scandala: sicut Medicus videns quemquam mala dieta vtentem, dicit necesse est hunc ægrotare.* Vna Glosa citata dal Tostato medesimo espone, *necesse idest vtile est vt veniant scandala:* e questo senso è ottimo, poiche taluolta lo scandalo è vtile; attesoche da vn disordine nasce vn'ordine, e per vno scandalo personale, e priuato, si forma vn'ordine generale, e publico; col quale si remedia à molti inconuenienti, che nascerebbono, & à questo fine Dio taluolta permette qualche scandalo. Hieri .N. voi vdiste il caso successo, causato in parte dalla negligenza de-gl'Vfficiali, per tanto per l'auuenire s' osseruaranno i seguenti ordini. dic. &c. e voi frà tanto ricordateui della minaccia fatta da Dio à Religiosi scandolosi per Malacchia cap. 2. *Et nunc ad vos, ò Sacerdotes, & Ministri Domini: Vos recessistis de vita, & scandalizastis plurimos in lege, propter quod dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis.* Li scandalosi sono dal mondo disprezzati, e vilipesi, &c. Vedi Ser. 11. P. 2.

Gen. 8. Tostat. q. 35. & 36. in Matt. Mala-ch. 2. Ser. 11.

### IV. *Motiuo per furto successo.*

P*Eccauit Israel, tuleruntque de Anathemate, & furati sunt: Ideò non ero vltra vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris author est. Giosuè* 7. Haueua comandato Iddio, che nel sacco di Gierico nessuno Soldato ardisse pigliare cosa alcuna. Hora perche vn Soldato detto Acham rubò vna lama d'oro, Iddio sdegnato mandò molti flagelli à tutto l'Esercito, e non si volse quietare finche il Capitano Giosuè non trouò il malfattore, quale fù lapidato à furia di popolo, e tutte le sue facoltà mandate à fuoco, e fiamma, *lapidauitque omnis populus, & cuncta quæ illius erant, igne consumpta sunt*, e sopra il suo corpo fù ammucchiato vn gran monte di sassi *vsque in hodiernum diem* .N. miei. Il furto succeduto m'hà trafitto l'anima, ne mai mi quieterò, finche non si troui il Malfattore: Per tanto facci si ogni diligenza acciò sia punito, e gastigato vn tanto eccesso, altrimenti ne farete tutti la penitenza, *Et non ero vltra vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est.* Ma sentite vn'altro caso più tremendo, registra-

Gios. 7.

to negl'Atti Apostolici cap. 5. Anania, e Saphira sua moglie, fece voto di pouertà, e vendettero vn podere, con promessa di offerire à gli Apostoli il denaro della vendita, ma ingannati dall'interesse, ne defraudorono furtiuamente vna parte, dicendo trà loro, nella nostra vecchiaia ci potrebbe venire qualche infermità, ò altro bisogno, però è bene ascondere qualche cosa in saluo, e così portorno vna parte sola à S. Pietro: Pigliate Signore questi denari del podere, ch'habbiamo venduto, perche siamo risoluti di venire alla vostra Congregatione, tanto io, quanto mia Moglie, e già habbiamo fatto voto di pouertà? Bene dice Pietro, questo denaro è tutto il prezzo del podere? è tutto: guardate bene: In somma è tutto dice Anania. Ah ladrone, bugiardo, e men-
Act.c.5. titore soggiunse Pietro: *Cur tentauit Sathanas cor tuum mentiri Spiritui Sancto, & fraudare de pretio Agri: nonne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat potestate?* Il podere era tuo, chi te l'hà fatto vendere? e doppo venduto, chi t'hà chiesto il prezzo? ma che tu voglia ingannare lo Spirito Santo, e defraudare al Collegio, tù la pagherai: & ecco che in vn tratto cascò in terra morto di morte subitanea, e spirò, e venuti alcuni giouani lo portorono à seppellire: *Audiens hæc Ananias, cæcidit, & expirauit.* Doppo tre hore Saphira non sapendo il successo del Marito, andò anch'ella à trouar S. Pietro, replicando l'istesso, ch'haueua detto Anania. Bene dice Pietro quanti scudi s'è venduto il podere? già il mio Marito hà portato il denaro. Era tutto? Tutto. Ah bugiarda, anco tu morirai di morte subitanea. *Et confestim cæcidit ante pedes eius, & expirauit.* Vennero i Beccamorti, e la portorono à seppellire appresso al suo marito; che vi pare? Adunque, che gastigo meritarebbe vn Religioso, che commettesse vn furto tale? che pena si douerebbe à vno, che defraudasse le elemosine già dedicate al Conuento? che giustitia rigorosa si conuerrebbe à chi spogliasse, e s'vsurpasse i beni della Religione? Dic. &c. di Giuda con altri concetti belli Ser. 9. P. 2. e Ser. 50. P. 1.

*Se il furto fusse in luogo Sagro, ò di cose Sagre.*

E*Go Dominus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocausto, Isaiæ cap. 61. num. 8.* Ogni rapina spiace à Dio, ma defraudare quello che è dedicato al suo sacrificio, ò in seruitio del suo ministero, non lo può sopportare in modo alcuno.

*V. Motiuo alla visita per disgusto seguito in vn Conuento diletto.*

C*ithara mea versa est in luctum, & organum meum in voce flentium. Iob cap. 38.* Cetera sonora era la moglie di Giob, qual suonaua tanto bene, che con la dolcezza del suono mille contenti cagionaua al Santo Giob: ma quando poi si scordò la cetera (ò Dio) e che vidde il suo marito maltrattato, diceua parole tanto pungenti, che li trafiggeuano l'anima; Ah traditore, traditore, tuo danno, ben ti stà. Per lo che, se bene il pouero Giob era trauagliato dalla morte de' figliuoli, dalla perdita de' bestiami, dalle desolationi de' poderi, dalla rouina del Palazzo, dal puzzore delle piaghe nella propria vita; con tutto ciò quello, che gli passaua l'anima, era il disgusto della propria moglie, dalla quale si vedeua abbandonato, che però si doleua, *Cithara mea versa est in luctum.* N. se da tutti i luoghi della Prouincia mi comparissero richiami, e disgusti, non nego, che grande afflittione, e pena non sentisse il cuor mio, ma che anco dal Conuento di N. luogo da me singolarmente amato, e specialmente fauorito, Cetera sonora delle mie allegrezze, Organo soaue, che sempre rimbombò melodia di santità, e d'osseruanza, & in somma specchio d'essempio di questa gloriosa Prouincia; che

da luoco (dico) sì diletto, e per altro sì zelante, mi comparischino così male nuoue. O questo mi traffigge il cuore. O questo mi passa l'anima, e son costretto ad esclamare: *Cithara mea, &c.* ma già che il caso è quì, vengasi al rimedio, e perche *extremis morbis extrema remedia sunt adhibenda. Dic vt scis.*

*VI. Motiuo alla Visita in vn Conuento sregolato, e relassato senza freno.*

C*Onstitue Domine legislatorem super eos: vt sciant gentes quoniam homines sunt per* 1.9. Il Dottissimo Cardinale Giorgio fondato nella tradutione di Pagnino, che dice *Constitue Domine timorem eis*: è di parere, che il Salmista in queste parole faccia instanza à Dio, che flagelli alcuni incorrigibili, e superbi, dati in reprobum sensum, affinche humiliati conoschino, che sono huomini bassi, e mortali, e ch'hanno Dio sopra di loro, e per tal mezzo venghino in cognitione della lor bassezza, e delle molte offese fatte à sua Diuina Maestà: *Petit psalmista, vt superbi in sui notitiam deducantur, quod maximè fit quando benè humiliantur, & affliguntur.* Nella stessa espositione conuiene Iacopo de Valenza: *Ostende te Domine legislatorem super eos vt sciant omnes gentes, & cognoscant, quoniam homines sunt, carnaliter viuentes:* Quasi dicesse, Signore, dimostrateui quel potente Legislatore, che voi sete, e fategli conoscere, che sono huomini carnali, e sensuali. Alessandro Magno si stimaua Dio immortale figlio di Gioue, come narra Seneca Epist. 96. ma quando assediando la Città di Tiro restò da vna saetta ferito nel braccio, vedendo vscire il sangue; all'hora venne in cognitione di se stesso, e confessò, che era mortale come gl'altri huomini. Antioco superbo entrò in tanta albagia, e diuenne così insolente, che non conosceua dependenza da Dio, ne voleua esser suo suddito; ma percosso da vna piaga insanabile, & inuermita la sua carne, fetido, e puzzolente, *cæpit ad agnitionem sui venire, & dixit iustum est subditum esse Deo, & mortalia non paria Deo sentire*: mercè che *Vexatio dat intellectum*. Intendo N. che in questa Casa siano giunti à termine tale alcuni Religiosi, che quasi non stimando Superiori, ne leggi, hanno talmente allentate le redini della buona osseruanza, come se per loro non ci fussero Superiori, ne leggi. Però è necessario far conoscere à questi tali, che anco per loro c'è sopra capo. *Constitue Domine legislatorem super eos.* Et in questa maniera abbasseranno il Cimiero, domeranno il ceruello, resteranno humiliati, conosceranno la viltà loro, lo stato pericoloso in che si trouano, e quanto siano da Dio abborriti simili disobedienti. A questo fine sono venuto alla visita di questa Casa, e con animo resoluto di far conoscere à questi tali, (se pur ve ne sono, il che non vorrei) che hanno Capo sopra di loro. Con questi ceruellacci altieri, se la piglia Iddio, come dice Isaia cap. 10. *Visitabo super fructum magnifici cordis Regis Assur.* Et al cap. 24. fauellando di certi ceruelloni superbi, come Luciferi, dice, *Visitabis Dominus super militiam cœli, quæ est in excelso.*

Giorg. in Ps. 9.

Valenza Psal. 9.

Senec. ep. 96.

2. Macch. 9.

Ha. 28. 19.

Isaia c. 10. & c. 24.

*VII. Motiuo alla Visita per vn' affronto fatto al Guardiano, ò altro Superiore.*

E*Stote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ. Matth. cap.* 10. Tra gl'altri Consigli, che Christo lasciò à suoi amati Apostoli, vno fù, che imitassero la prudenza del Serpente. Del quale scriuono i Naturali, che porta tanto rispetto al proprio Capo, che per difesa di lui espone à sbaraglio tutte le membra del corpo. Nell'istessa maniera i sudditi buoni; come membri del corpo mistico della Religione per diffesa del Prelato loro Capo, deuono esporre à pericolo tutta la vita. Ma che mondo

do alla rouescia veggo io? che triste nuoue sento ò N. m'ei? A dire? vn suddito ribellarsi al Guardiano? vn Fraticello minacciare il Superiore? vn disgratiato stender le mani ingiuriosamente contro il suo Prelato? non hauete studiato le leggi? non hauete veduto il Canone. *Si quis suadente diabolo, &c.* Ben si vede, che non hauete la prudenza del Serpente, ne apprezzate il Consiglio di Christo: però è douere, che contro i delinquenti seguino le pene fulminate, e tassate nelle leggi: Ma perche in casi tali si deue procedere *secundum allegata, & approbata*; si farà processo, e si caminerà conforme a' termini della Giustitia, &c.

*VIII. Motiuo per publicare statuti, & ordini di Riforma.*

L*Ex iusto non est posita, sed iniustis, & peccatoribus, & sceleratis*, 1. *Timot. cap.* 1. S. Paolo Dottore vniuersale delle genti dando l'instruttione à Timotheo suo Discepolo, l'auuisò, che la legge, e gli statuti non son fatti per gl'huomini da bene, poiche questi non n'hanno bisogno; ma solo per i relassati, e delinquenti. *Lex propter transgressores posita est*, scrisse lo stesso Paolo à Galati cap. 3. soggiungendo nel medesimo Capitolo, *lex pedagogus noster est*, la legge è vn Mastro, che c'insegna quanto habbiamo da osseruare, e Salamone tanto saputo con questa gouernaua, e fortificaua il suo Regno. Sap. cap. 2. *sit fortitudo nostra lex*. Gli statuti sono siepe della regola, & à guisa di baloardi la guardano, e la defendono. E ben vero, che l'osseruanza da gli statuti ad alcuni è moto naturale comincia lentamente, ma sempre cresce, e s'augumenta sino al fine; *Motus naturalis est velocior in fine, quam in principio*. E la ragione è perche hà il principio motiuo ab intrinseco. Ma il moto violento comincia con impeto, e presto, presto allentando finisce, perche è forzato, e la sua virtù la riceue ab extrinseco. Il

*Galat. c. 3. nu. 19. & 24.*

*Sap. 3.*

*Arist. 3. phis. 5.*

Religioso deuoto, e zelante, quando sente vn'ordine rigoroso di riforma l'osserua con facilità, e dolcezza, e sempre và crescendo il suo feruore, perche ab intrinseco hà la volontà: & il principio motiuo per l'osseruanza della Regola promessa: Ma il Religioso tiepido sente gran repugnanza in osseruarlo, e se pure l'osserua, è con violenza, e per paura della pena: e ciò deriua perche non hà il motore intrinseco della volontà; ma solo l'estrinseco del timore, ò dell'ambitione, ò d'altro interessato fine; e perche questi sono motiui esterni, rendano il moto violento, e di poca durata: e fatti quasi martiri del Diauolo, perdano il merito appresso Dio; che se tali asprezze il Religioso le patisse volentieri per amor di Dio, sarebbe martire del Cielo. Adunque già che s'hanno à osseruare questi ordini, e v hauete à riformare, osseruateli volentieri, che meritarete appresso Dio, e ne riportterete la gloria del martirio. Io sò la scusa d'alcuni: ogni giorno tanti statuti, ohimè non c'altro che fare, non fanno così l'altre Religioni. A questo si risponde con due metafore. La prima è che quando il fiume è grosso, & hà il letto stretto, hà bisogno di continue Argini, e nuoui ripari, ma quando è largo, non son necessarie tali diligenze. La Religione Francescana è fondata nella strettezza, e però giornalmente ci vogliono nuoui ordini, e statuti per riparare alla piena, che non innondi. Seconda, quando i cerchi della botte sono sfasciati, e spezzati si ricerchiano di nuouo, e se sono allentati, si ribattano. Il Religioso è vaso deputato à tener buon vino di perfettione, cerchiato, e legato da molti cerchi, che però, *Religiosus idest religatus* è interpretato, quasi legato vn' altra volta oltre al precetto di Dio. Primo cerchio è la Regola. Secondo le Constitutioni. Terzo le Consuetudini. Quarto le ordinationi de' Superiori. Quinto le Corretioni. Sesto li Statuti. Hora perche i cerchi sono

allentati, bisogna ribatterli, e ricer-
Ser. 13. chiarli di nuouo con nuoui ordini. Dic, &c. vedi Ser. 13. P. 3.

*IX. Motiuo per esortare alla Processione, ò altra publica mostra.*

*SPectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus, 1. Cor. 10.* Ricordateui, che San Paolo maestro morale di tutti i buoni costumi, e legista del Paradiso, scriuendo alla Città di Corinto, auuisò i Religiosi di quel tempo à stare in ceruello, perche sono spettacolo del mondo, de gl' Angeli, e de gl'huomini. E se bene Paolo forse parlaua degli spettacoli, che faceuano i Digladiatori publicamente, ammazzandosi l'vn l'altro, così detti, perche da tutto il Popolo erano spettati, e guardati; nondimeno si confanno al nostro proposito. Spettacolo Diuino è la solenne processione, ch'habbiamo à fare, doue saremo guardati, & osseruati da tutto il Popolo. E primieramente dal Mondo, per cui s'intendano gl'huomini mondani, e cattiui, come disse
Agost. in Ps. 54. Sant'Agostino tract. in psal. 54. *Mundi dixit, amatorum mundi: Mundi dixit, impiorum, & iniquorum.* E questi ci osseruano per appuntare, e censurare le nostre attioni. Secondariamente da gl'Angeli buoni saremo riguardati, e particolarmente da nostri Angeli Custodi, che verranno per aiutarci, e rallegrarsi del buono essempio, e vittoria, che riporteremo in questo spettacolo. Et vltimamente da gl'Huomini giusti, che c'osseruano in questo spettacolo per imparare da noi la modestia, e la mortificazione: Perciò andiamo ben composti, ordinati,
Matth. 5. 5. mortificati, & esemplari acciò edificati da noi. *Videant opera nostra bona, & glorificent patrem nostrum, qui est in Cœlis*, che poi daranno mille benedizioni à San Francesco nostro Padre, che stà in Cielo, e diranno siano benedetti questi Frati di San Francesco, &c.

*X. Motiuo per annuntiare vna Visita di spauento.*

*APpropinquauerunt visitationes vrbis, & vnusquisque vas interfectionis habet in manu sua: vir quoque vnus in medio eorum vestitus erat lineis, & atramentum scriptoris in manu eius: Ezech. cap. 9.* Al tempo di questo Profeta comparue vn Prelato vestito in habito Pontificale, accompagnato da sei Fiscali, Ministri di giustitia: E mentre quel Prelato scriueua con penna, e calamaro i peccati di tutta la Città, e separaua i buoni da i cattiui, li Ministri di Giustitia faceuano vn macello spietato di tutto il Popolo, senza riguardo nè à vecchi, nè à giouani, nè à fanciulle, nè à maritate, nè à bambini, nè à Sacerdoti, nè à Leuiti; solo riseruauano quelli, che in fronte haueuano il segno del Taù. Onde fù così crudele strage, che il Profeta piangendo gridaua ad alta voce: *Heu, heu, heu Domine Deus*; ma gli fù risposto, *Iniquitas Domus Israel, & Iuda, magna est nimis valdè*, ohimè, Iesus, ponderate, *magna, nimis valdè*, e però furono gastigati senza misericordia: e così conueniua, perche il peccato era l'abominatione del Tempio N. miei sono venuto à questo luogo armato con gran furore di giustitia, e con resolutione di fare vn macello spietato de malfattori, e vendicare l'abominationi di questa Santa Chiesa; solo quelli ch'haueranno l'insegna di S. Francesco, che fù il Tau, saranno salui. Cominciamo prima con penna, e calamaro à scriuere, e voi dall'altro canto scaricate le con- Mot. 15.
scienze, sì come ve lo comando, &c. Vedi mot. 16.

*XI. Motiuo per annuntiare vna Visita di Consolatione.*

*SPero me futurum apud vos, & os ad os loqui, vt gaudium vestrum plenum sit: 2. Epist. Ioann.* Il diletto Beniamino di Christo scrisse queste amorose

parole alla Signora Eletta, & à tutti i figliuoli della sua famiglia, mostrando gran desiderio di visitarli in persona, e di parlar con loro à bocca, promettendoli nella sua visita allegrezza piena, e consolatione interminabile. Tanto spero, che debba essere la visita di questa famiglia, cioè di commun consolatione à tutti. Perciò rallegrateui della mia venuta, &c.

*XII. Motiuo per Visita all'improuiso, ò per caso di percussione.*

*Ascendit in cor Moysi, vt visitaret fratres suos filios Israel. Et cum videret quendam iniuriam patientem vindicauit illum. Act.7.n.23. Exod. cap. 2. num.12.* Cascò nella mente del Santo Prelato Mosè (ma per Diuina inspiratione) di fare vna Visita all'improuiso sopra il suo popolo d'Israel, e ritrouando vn'Hebreo ferito, e percosso da vn'Egittio, vendicò l'ingiuria del meschino Hebreo, e senza pietà vccise, & ammazzò l'Egittio, e doppo
Exo. 9. 2. morto, lo nascose nella rena, *percussum Ægyptium abscondit in sabulo.* A imitatione di questo Santo Prelato, mi son resoluto all'improuiso di fare vna visita à questo Monastero, con animo di vendicar giustamente l'eccesso graue, che m'è venuto all'orecchio, e se potrò certificarmi del fatto, come spero, senza remissione sarà da me punito, e gastigato il delinquente; disponeteui à dirmi strettamente la verità, che &c.

*XIII. Motiuo per la colpa à Frati apostati.*

*Homo apostata, vir inutilis, graditur ore peruerso, prauo corde machinatur, & omni tempore curgia seminat. Prou.6.* Mormorano del Prelato, machinano contro di lui, e per ricoprire, ò scusare le loro imperfettioni, lo tassano da Tiranno, e da persecutore: seminando zizanie, & inquie-
Exod. 33. tando tutta la Prouincia: *Nonne melius est reuerti in Ægyptum quàm mori in*

*solitudine? Exod.c.13.* Figliuolo voi potete dire, ciò che disse colui, ch'andò dal Sommo Sacerdote Heli.1.Reg. 1. Reg. 4.
cap.4. *Ego sum qui veni de Prælio, ego qui de Acie fugi hodie.* Così auuiene à chi hà la Conscienza macchiata, *fugit impius nemine persequente. Prou. 28.* Pro. 28.
Chi vi daua fastidio? chi vi molestaua? da voi medesimo vi siete rotto il collo, &c.

*XIV. Motiuo contro memorialisti.*

*Laqueum parauerunt pedibus meis, foderunt ante faciem meam foueam, & inciderunt in eam. Psal.56.* Tendono la trapola à gl'altri, e restano trappolati loro: ordiscono la malignità al compagno, e restano allacciati loro, Ps. 73.
*ò quanta malignatus est inimicus in sancto.* Ser. 12.
Vedi Ser.12. in fine.

*XV. Motiuo per Visita rigorosa, e crudele.*

*Repentè confestim à Domino Deo exercituum visitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis, & tempestatis, & flamma ignis deuorantis. Isa æ 29.* Vedi al motiuo 10.

*XVI. Motiuo breue contro à chi disprezza la Visita.*

*Venient dies in te, circumdabunt te inimici tui vallo coangustabunt te vndique, eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ. Luc. 19.* San Luca minaccia quelli che non sanno stima della Visita, e che la disprezzano. Doue Vgone Cardinale traduce, *eo quod non* Hug. Card.
*cognoueris visitatorem tuum.*

*XVII. Motiuo breue contro il Commercio delle Monache.*

*Auditur fornicatio inter vos, qualis nec inter gentes, vt vxorem patris sui aliquis habeat. 1.Cor.5.* Grand'abuso era questo, che regnaua al tempo di San Paolo, specie d'Idolatria. Vedi
Ser.16. Punt.3. Ser. 16.

*XVIII. Motiuo contro le pratiche disoneste.*

P*Olluta est terra, cuius scelera visitabo. Leuit. c.18. Super Hircos visitabo. Zacch. c.20. Visitabo super eos, qui incircuncisum habent præputium. Hier.* Ser. 11. *cap.9.* Vedi il Serm.11. Punt.3. ad longum.

*XIX. Motiuo contro strepitosi, e seditiosi.*

V*Isitabo super tumultum Alexandriæ. Hierem.46. Dissipa gentes, quæ bella volunt, Psal.67.* Vedi Ser.3. P.1. e Ser.35. per totum. Serm.3.

*XX. Motiuo per la Visita della Metropoli principale.*

A *Facie regis missus es, vt visites Iudæam, & Ierusalem. Esd. lib.1. c.7.n.14.27.* parole dette à Esdra, vedi Ser.30. mot.2. Nota che alla visita per i Frati si possono applicare tutti i Sermoni distesi per la Visita delle Monache, dal 17. fino al 22. inclusiuè. E vice versa li presenti de'Frati si possono applicare alle Monache, mutatis mutandis. Ser. 30.

---

# SERMONE PRIMO

## PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

Serm 9. *Deponentes in terra saccos, aperuerunt singuli quos, scrutatus est dispensator, incipiens à maiore, vsque ad minorem, & pecuniam inuenimus in sumitate saccorum.* Gen. cap.44. num.8. 12.

PArla il Sacro Testo nelle proposte parole del Dispensiero, che seruiua Giosesso antico Patriarca, e Vice Rè d'Egitto, quale di suo ordine fece vna Visita generale a'suoi fratelli nel tempo, che se ne ritornauano al suo Paese, quali prontamente aprirno le sacca, votorno il grano, & egli minutamente cercando, e ricercando, se fra quelle granella di frumento qualche seme di cattiuo germe vi si ritrouaua; che è, che non è, in cima del sacco ritrouò vna borsa di denari, con la tazza d'argento, che soleua adoperare il suo Padrone. *Scyphus, quem furati æstis ipse est in quo bibit Dominus meus.* N. miei dilettissimi in tutta la scrittura stimo, che non vi sia modello più adequato per la Visita fatta à questo spettabile Conuento, come la proposta storia: poiche Dispensiero è il Prelato, Vice Rè, e mistico Giosesso è il Padre nostro San Francesco: fratelli, e figli di questo amoroso Padre siete tutti voi, quali al mio cospetto, come à vostro indegno Prelato, hauete scaricato, e votate le Sacca delle conscienze vostre nell'ascolta Personale. Per il che à me per vffitio s'aspetta minutamente criuellare, ventilare, & esaminare le vostre attioni, per vedere se qualche seme di cattiuo germe vi fosse mescolato. E realmente confesso, che gran quantità di grano schietto, purgato, bello, buono, perfetto, e mercantile hò ritrouato: e grandemente resto edificato, della bon-

bontà, zelo, esempio, osseruanzà, deuotione, perfettione, e frequenza à gl'essercitij spirituali: vn seme solo di cattiuo germe mi sono effigiato auanti gl'occhi in questa Visita; Et è la proprietà del denaro, e dell'argento, ritrouato *in summitate saccorum*, quale al detto di S. Paolo è radice di tutti i mali, e tira seco tutti gl'altri vitij, *Proprietas est radix omnium malorum*, e fra gl'altri nel Frate minore cagiona tre mali effetti. Primo auuelena. Secondo appesta. Terzo mette in disperatione.

1. Tim. c. 5. 30.

Diuis. I. Cominciamo dal primo. *Et pecuniam inuenimus in summitate saccorum.* Non v'è cosa più pernitiosa al Frate Minore, quanto la pecunia, quale à guisa di veleno attossica, & auuelena tutta la perfettione Religiosa. Andiamo alla pruoua. Salomone nell'Ecclesiastico cap.21. auuisa à fuggire il denaro, come dalla faccia del Serpente: *Quasi à facie colubri fuge peccata*. Quì si deue considerare la cagione perche esorta à fuggire dalla faccia del Serpente, e non da quella della Tigre, ò del Leone, ò dell'Orso, ò del Toro, ò d'altri animali fieri, e formidabili? Per intelligenza di ciò auuertasi, che il Serpente è simbolico protratto del Denaro: onde nelle nostre Croniche P.P. lib.1. cap.32. si narra, che caminando S. Francesco nella Puglia, vicino à Bari trouò in mezo ad vna strada vna borsa piena di denari, dalla cui vista atterrito il Santo, cominciò à gridare via, via, via; e perche il Compagno, mosso da indiscreta pietà, volse pigliare la borsa; con animo di dare il denaro à poueri, in alzarla, saltò fuori vna vipera velenosa. Dal che sbigottito il Compagno, gli disse il Santo, vedi fratello alli Serui di Dio i denari altro non sono che serpi velenosi. Hor ritornando al nostro dubbio. Dalla faccia del Serpente disse Salomone, che si fuggisse, e non d'altro animale, perche gl'altri animali benche fieri, e crudeli, e spauenteuoli, non causano horrore, nè timore à colui che li vede, e li guarda in luogo ben sicuro, e ben serrato: anzi la vista loro apporta consolatione, e contento: ma la vista del Serpente, benche serrato, e rinchiuso, ti conturba il sangue, t'arriccia i capelli, ti spauenta il cuore. Onde à questo, e non ad altri animali è assomigliato il danaro, & à fuggire la sua faccia consiglia Salomone, perche al Religioso pouero il danaro è vn veleno tanto acuto, e potente, che la sola vista lo deue atterrire. *Quasi à facie Colubri fuge peccata, quæ statim intoxicant animam sicut Coluber sibi appropinquantem*, dice Lirano. Al Serpente fù detto, *super pectum tuum gradieris*: Così il proprietario, cupido del denaro: stà sempre con petto, & animo fisso à quello, se mangia, se beue, se dorme, ò se camina, sempre pensa all'accumulare il peculio, sperando, che quello debba essere il suo sostegno, ò il bastone della sua vecchiaia da poteruisi appoggiare nella sua infermità, ò necessità. Questi mi seruiranno (dice quel meschino) quando sarò vecchio, quando sarò infermo, quando arriuerò à quel disegno, quando pretenderò à quel grado, e simili. Ma state à sentire questa bella osseruatione. Mosè, Exod. cap.4. teneua vna bacchetta in mano, à cui s'appoggiaua, come à bastone di refugio per ogni suo bisogno: disseli Dio getta in terra, *proijce in terram*, & ecco che in vn tratto *versa est in colubrum*; hoimè dice Mosè, che prodigio è questo? per il che spaurito in veder quel Serpente, che buttaua fuoco, e fiamma, e che da tutte le parti vomitando veleno, pareua, che lo volesse inghiottire viuo viuo, si mise in fuga à tutta carriera. Ma che paura si hà d'hauere d'vn bastone, ò d'vna verga? Che paura? dice Mosè? quando sperauo di tenere in mano vn bastone sicuro per appoggio della mia vecchiaia, mi trouo vn serpente velenoso alla vita, che mi vuole inghiottire, e non volete ch'io mi spauenti? Piaccia à Dio, che non si trouino Religiosi proprietari di questa tacca, che fondino

Eccl. c. 21.

Cronic. P P. lib. 1. c. 32.

Liran. Eccl. c. 21.

Genes. 3. 14.

Exod. c. 4.

dino le loro speranze nel peculio, e che appoggino ogni loro disegno nella pecunia, come à securo capezzale, che forse si troueranno alla vita vn Serpente velenoso, che butterà contro di loro fuoco, e fiamma. A questi succederà come al verme della seta, che si suiscera, e s'affatica per fabricarsi vn palazzo, ò per vestirsi di seta, ò sottil bisso, e poi si troua rinchiuso in carcere come in oscura sepoltura. O quanto errano quei Religiosi, che sudano, s'affaticano, e stentano per formarsi vn peculio, e quando pensano per mezzo suo conseguire il loro intento, ricade la spropria al fisco, e restano rinchiusi in carcere formale, conforme alla pena tassata nelle nostre Constitutioni generali contro li proprietarij ff. De proprietarijs fol. 132. E così conuiene, acciò non infettino, e non ammorbino tutto il Conuento con la peste della proprietà.

*Statut. vallis fol 132. ff. De proprietariis.*

II. E questo è il secondo punto, che v'hò proposto nel principio: intorno al che osseruo, che non v'è il più viuo ritratto del proprietario, quanto lo scelerato Antioco, e tengo fermamente, che se cent'anni vi pensassi, non saprei meglio descriuerlo. Il principal peccato d'Antioco, fù, che spogliò il Tempio, rubbò i voti dedicati à Dio, e profanò i sacri vasi: Così se vn Religioso proprietario vsurpasse i beni della Chiesa, *quod absit;* ò s'appropriasse l'elemosine del Conuento, ò defraudasse il ben comune, non sarebbe vn'altro Antioco? Ma sentiamo in forma il caso d'Antioco, registrato lib. 2. Machab. cap. 9. *Percussit eum insanabili plaga, & apprehendit eum dolor dirus viscerum, & amara internorum tormenta, ita vt de corpore eius vermes scaturirent, & odore illius, fœtore exercitus grauaretur, & nemo eum poterat propter intollerantiam portare, cum nec iam fœtorem suum ferre posset.* Due cose essentiali nota il Sacro Testo, la grauezza della colpa, e la qualità della pena. Della grauezza della colpa dice: *Insanabilis plaga*, piaga insanabile è la proprietà; atteso che se Dio

*2. Machab. c. 9.*

non si sbraccia con la sua Onnipotenza, e impossibile à saluare vn proprietario, notate per gratia vna ponderatione esquisita di S. Bernardo. Quando il Popolo d'Israel tornaua dall'Egitto. Exod. cap. 15. Iddio diuise il Mar rosso in dodici parti, conforme al numero delle dodici Tribù, e vi fece dodici strade salicate, e lastricate, con suolo tanto sodo, e stabile, che senza pericolo securamente lo passorno à piede asciutto: *Filij Israel ambulauerunt per siccum in medio maris.* Ma all'incontro leggete in San Matteo cap. 14. e trouarete che Pietro vedendo Christo da lontano sopra l'acque, e desideroso d'auuicinarsi à lui, gridaua: *Iube me Domine venire ad te super aquas:* Christo gli fece la gratia, & in vn tratto Pietro *ambulabat super mare;* e camminaua Pietro à galla sopra l'acque con tanta franchezza, che pareua vn vento. Hor quà entra San Bernardo, e con molta gratiosità và cercando la cagione, perche à Pietro non fù aperto il Mare, e fattoui vn lastrico sodo, e fermo come al Popolo d'Israele? O pure perche à gl'Israeliti non fù concesso il camminare à galla sopra à l'acque come à Pietro? A che fine questa diuersità di miracoli? risponde il mellifluo Padre, che Pietro era scarico, e leggiero, poiche di già haueua fatta la spropria, *Ecce nos reliquimus omnia.* E se bene à quel tempo la cappa di San Pietro era pouera, e mendica, & altro non poteua renunciare, che vna rete stracciata, ò vna barchetta rotta; nondimeno perche renuntiò non solo l'effetto; ma anco il desiderio, e l'affetto delle facoltà terrene, però si dice che renuntiò l'*Omnia*. Poiche la pouertà non consiste in non hauere, ma in non volere hauere; *Beati pauperes spiritu.* Notate *Spiritu*, il vero pouero è pouero di volontà, di spirito, d'affetto, e di desiderio, disprezzando in se stesso tutte le ricchezze del mondo: Non mancano i Poueri forzati, che non hanno vn palmo di terra, ne vn soldo da spendere; ma il vero pouero è volonta-

*Exod. 15.*

*Matth. 14.*

*S. Bern.*

*Matth. 19.*

lontario, che renuntia la volontà d'hauere, e questo è il verbo principale, doue consiste l'heroica virtu della pouertà Religiosa, come ben disse S. Gregorio Homil. 23. in Euangel. in communi Mart. *Fortassè laboriosum non est homini relinquere sua, sed valdè laboriosum est relinquere semetipsum*. Hora perche Pietro haueua renunciato l'*Omnia* dell'effetto, e dell'affetto, e si trouaua scarico, e leggiero senza peso alcuno delle cose mondane, franco, e securo senza pericolo d'affondare caminaua sopra l'acque. Ma all'incontro gl'Israeliti tornauano dall'Egitto carichi d'oro, argento, collane, pendenti, manigli, e d'altre ricche spoglie: Onde il Lirano narra che erano così auidi di robba, che si fermauano alla riua del mare à spogliare i corpi morti de gl'affogati Egittij, che dall'onde erano rigettati fuora, e Mosè scandalizzato della loro auidità, vedendo, che non si contentauano delle ricche gioie portate dall'Egitto, à furia di bastonate gli cacciaua via. Hora perche questi erano graui, e pesanti per la soma delle ricche spoglie, che portauano adosso, fù di mestieri nel passare il Mare, che Dio gli fondasse in terra vn lastricato sodo, e stabile; per dimostrare, che la sua Onnipotenza quasi non bastaua à trattenere à galla, che non affondassero simili huomini, immersi nella proprietà del mondo, nel profondo dell'abisso. Vdite vn'Historia curiosa. Vn certo Contadino andò per farsi astrologare da tre Astrologi. Il primo gli disse fratello stà auuertito perche caderai da vn precipitio alto. Il secondo gli disse stà in ceruello; perche sarai impiccato con i piedi in sù. Il terzo gli disse, guardati perche affogherai nell'acqua. Il Contadino se la cominciò à ridere, dicendo, ò che Astrologi balordi, la dicono in cento modi: come può stare il cascar da alto, essere impiccato con i piedi in sù, e morire nell'acqua? ma sentite il caso. Il Contandino vn giorno andò à potar le viti sopra vn'albero, sotto di cui era vna Peschiera, & in cambio di tagliare vn tralce della vita, tagliò vn ramo dell'albero, doue teneua il piede, e cascando à basso, & auuiticchiandosi trà quelle viti, restò impiccato con le gambe in sù; e perche à basso vi staua la Peschiera, col capo enttò nell'acqua, e non potendosi aiutare, affogò; e si verificorono le predittioni de i tre Astrologi. Sia che si voglia del caso eccoui S. Paolo Astrologo verace 1. Timoth. cap. 6. *Qui volunt diuites fieri*. Ecco il Proprietario auaro, volete le predit oni verificate? *Incidunt in tentationem*, Ecco il precipitio. *In laqueum Diaboli*, Eccolo auuiluppato, & impiccato. *Desideria multa quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*, Eccolo affogato nell'acqua. Adunque è verissimo, che la proprietà è piaga insanabile difficilissima da remediare, senza la forza assoluta dell'Onnipotenza di Dio. O beati Frati minori, che professano strettissima pouertà. Nelle Croniche p. p. lib. 1. c. 31. si legge che San Francesco giunto vicino alla Città di Siena, fù incontrato da tre Donzelle, simile di fattezze, di bellezze, e d'habito, e tutte per vna bocca lo salutorno, *Beneueniat domina paupertas*. Il Santo si rallegrò fuor di modo, figurandosi in quelle tre Donzelle le tre virtù essentiali, obedienza, pouertà, e castità. Ma come? alla pouertà virtù tanto disprezzata, e stracciata si dà titolo di Signora? si, perche è Regina di tutte le Virtù, come si proua nel Ser. 66. P. 1. & 2. ma quello, che considero è il nome di pouertà in abstratto, con che il Santo fù salutato, *Beneueniat domina paupertas*. Sì, sì, Pouertà in abstratto; perche il Frate minore deue essere pouero in comune, & in particolare. Pouertà in abstratto, perche pouero nell'effetto, e nell'affetto. Pouertà in abstratto; perche San Francesco era quinta essenza di Pouertà, contenendo in se stesso la quiddità, e formalità della vera Pouertà, e però beato quel Frate minore, che di questa virtù si veste, poiche scari-

Gregor. Homil. 23. in Euang.

Liran Exod. 15.

1. Tim. c. 6.

Cronic. P. P. lib. 1. c. 31.

Ser. 66.

ſcarico, e leggiero ſenza pericolo con San Pietro ſe ne cammina all'eterno porto del Paradiſo, come eſpreſſamente ce lo promette San Franceſco nella Regol. cap.6. *Hæc eſt illa celſitudo altiſſimæ paupertatis, quæ vos cariſſimos fratres meos hæredes, & Reges Regni Cœlorum inſtituit*. Ma doue laſcio la pena atroce del meſchino Antioco? queſta fù la peſte, pena ben douuta alla proprietà di lui. Vdite per carità la miſeria ſua: *Apprehendit eum dolor dirus viſcerum &c. Odore illius, & fœtore exercitus grauaretur*. Iddio gli mandò vn dolore eccesſiuo ne gli inteſtini in modo, che ſe gli infracidirono le carni, e caſcauano in pezzi, ſcaturiuano vermi, e diuenne così fetido, e puzzolente, che niuno ſe gli poteua accoſtare, e lui medeſimo non poteua ſopportare il morbo delle proprie carni; Tale è la conditione del Religioſo proprietario, quale col male odore del ſuo cattiuo eſempio ammorba il ſecolo, & appeſta vn Conuento intiero de Serui di Dio. E però lo Statuto generale SS. de pena proprietariorum, diſpone che il Frate proprietario, come appeſtato, ſtia per gran tempo ritirato in carcere à far la Quarantena: e morendo con la proprietà, ordina, che ſia priuo dell'Eccleſiaſtica ſepoltura; e non vuole, che ſia ſeppellito con gl'altri in luogo ſacro; ma come gl'altri appeſtati ſia portato fuori alla campagna, acciò con la ſua peſte non infetti tutti gl'altri: *Proprietariorum pœna eſt carceratio, nec non Eccleſiaſticæ ſepulturæ priuatio ſi ab hac luce proprietarius quis migrauerit*, dice lo Statuto generale. E l'iſteſſa pena è anco taſſata da'Sacri Canoni de ſtatu Monach. cap.2. & 4. E nelli Decretali cap. 6. doue ſi legge che S. Gregorio Papa ordinò, che vn Monaco morto col peculio fuſſe come appeſtato, ſepolto nello ſterquilinio: Dal che ſi comprende, che la proprietà è peccato grauiſſimo, non eſſendo coſtume della Chieſa priuare dell'Eccleſiaſtica ſepoltura, ſe non per delitti enormi, & atroci. E così conuiene; perche il Religioſo proprietario è quaſi sbattezato ſchriſtianito, e come tale è indegno di ſtare in luogo ſacro. E queſta per mio parere è vna delle maggiori eſagerationi, che ſi poſſa dire in queſta materia. Già ſapete il caſo ſtrano accaduto à Anania, e Saphira narrato di ſopra nel Ser.8. motiuo 4. Ambedue queſti; marito, e moglie, reſoluti di viuere all'Apoſtolica, vendettero vn Campo, e portorno il denaro à piedi di S. Pietro, ma non fecero la ſpropria interamente, perche n'aſcoſero vna particella per qualche loro biſogno. Hora giunto Anania alla preſenza di S. Pietro gli diſſe, Signore ecco quà i denari del podere venduto. Bene dice Pietro, quanti ſono? ſono tanti, quanti l'hò venduto. Horsù dice Pietro, perche ſei vn mentitore, te ne pentirai: e ciò dicendo, il pouero Anania caſcò morto in terra di morte ſubitanea. *Audiens hæc Ananias, cecidit, & expirauit*. Quello, che per hora mi s'offeriſce da conſiderare in queſto caſo lacrimeuole, è la rigidezza di San Pietro. Ohime gli doueua pur concedere tanto tempo di poter chieder perdono, ò dire Ieſus? Adunque così rigido, e crudo ſi dimoſtra contro queſti, che con tanta brama deſiderauano immitare la vita Apoſtolica? S. Gregorio Epiſt. ad Venantium Italiæ Cancellarium defende San Pietro, e per lui riſponde, che Anania, e Saphira haueuano fatto voto di pouertà con promeſſa di ſpropriarſi affatto di tutto il denaro; ma perche vinti dalla tentatione diabolica, non fecero interamente la ſpropria, ma ne rattennero ſecretamente vna particella, come proprietarij per la leſione del voto, miſeramente caderno morti ſenza tempo di poter reſpirare. *Ananias pecunias Deo vouerat, quas poſt diabolica victus perſuaſione ſubtraxit*. E dell'iſteſſo parere è Gregorio Nazianzeno, quale attribuiſce tal gaſtigo alla fratura del Voto della Pouertà. *Quis porrò pœnam Ananiæ Saphiræque tremendam, cum legit occultos nummos, qui mor-*

S.Frãc. in Reg. c.6.

Statut. Vallis SS. de pœna propriet.

Decret. de ſtatu Monac.

Serm.8. mot. 4.

Act. 5. n.5.

Gregor. Epiſt. ad Venant.

Gregor. Naz.

*morte luere non etiam leuiter metuit perfringere vota?* E tanto basterebbe per atterrire il proprietario, ma quello, che più mi preme è il sapere se Anania, e Saphira si saluorno? Pietro Damiano lib. de contemptu sæculi, afferma, che si saluorno, e che solo quanto al corpo restorno morti: *Districto quidem, sed pio iudicio solo credimus corporis morte esse mulctatos*. Hor quì stà il punto, se il peccato commesso di Proprietà fù così graue, & enorme, da chi fù lor data l'assolutione? Risponde dottamente Origene: *Cruciatus in se adeò est punitus, vt etiam expiraret verbis scilicet Petri catechizantibus animam eius*. Pietro con le sue parole correttiue gli diede l'assolutione generale, e catechizzò l'anime loro. Fermi per gratia, ò speculatiui, come *catechizantibus?* Il Catechismo s'vsa con gl'Infedeli adulti, auanti che riceuino il Battesimo; Anania, e Saphira di già erano battezzati, come adunque Pietro gli catechizza, se non haueuano bisogno di Catechismo? forse il Battesimo è Sacramento reiterabile, come s'intende, ò Canonisti? Dice benissimo Origene *catechizantibus*; poiche haueuano bisogno di nuouo Catechismo, e nuouo Battesimo; perche per il peccato della proprietà del denaro erano sbattezzati, e schristianiti, e però come tali sono indegni d'esser sepolti in luogo sacro; come auuenne al disgratiato Antioco, le cui carni furono deuorate da i vermi, e priue della solita sepoltura.

Pietro Dam. de contempt. sæculi.

Origene Hom. 8. in Mat.

III. Finalmente il caso del Proprietario è caso disperato. Ritorniamo al nostro Antioco, di cui segue il Testo, *Cœpit ad agnitionem sui venire, & orabat scelestus Dominum à quo non esset misericordiam consecuturus*. Notate, *cœpit?* Ah traditore, e scelerato; Hora che stà con la cauezza alla gola, *cœpit?* Hora, che stà con la morte in bocca per spirare, *cœpit?* Hora, che si troua flagellato da capo à piedi, *cœpit?* Hora, ch'è priuo quasi di senso affatto, comincia à rauuedersi, *cœpit?* per il che non trouò luogo nella misericordia di Dio, nè fù ascoltato, nè essaudito: ma infelicemente, e disgratiatamente morendo, fù precipitato nell' eterno abisso dell'Inferno, *pessimè percussus, miserabili obitu vita functus est*. E quà à chi non s'arriccierebbono i capelli? che non fece, e che non disse questo meschino Rè, per muouere Dio a pietà? Promise restituire al Tempio le spoglie tolte, e darricchirlo di più degni, e pretiosi ornamenti. Giurò accrescere con le proprie entrate l'errario del Tempio, e moltiplicare i Sacri Vasi al culto di Dio. Si protestò lasciar libera la Città degl'Ebrei, e trattar loro al pari degl'Atheniesi, che prima voleua farli deuorare dalle fiere, e beccare da gl'vccelli. E finalmente fece voto di farsi Hebreo, che à quel tempo era come hora vn Turco farsi Christiano, promettendo di più à Dio d'andar ramingo per il mondo predicando la sua diuina Onnipotenza, *potens in terra:* che poteua far di più questo Rè? Con tutto ciò *Orabat scelestus Dominum à quo non esset misericordiam consecuturus*, mercè che il caso del Proprietario è caso disperato, e dannato. Vedi Ser. 25. P. 2. Padri versati nella Scrittura solleuateui à vna ponderatione nobilissima. Maddalena traboccò nel peccato della libidine, vitio tanto difficile da liberarsi, come ciascheduno sà, nondimeno a vn semplice sermoncino di Christo si conuerte: *Et lachrymis cœpit rigare pedes eius*. Pietro inciampa nella trina negatione, & a vno sguardo solo di Christo si compunge, piange, e sospira: *Respexit in eum, & fleuit amarè*. Li figli di Zebedeo si lasciorono predominare dall'ambitione, & in sentir tre parole sole di Christo, *potestis bibere calicem?* incontinente risposero *possumus*. Tomaso staua incredulo, & ostinato, e parimente a vn sol tatto del suo dito, alzò la voce: *Dominus meus, & Deus meus*. Ma volta carta. Che non fece, e che non disse il benedetto Christo per conuertire Giuda? Non ostante, che

Ser. 25.

Luc. c. 7.

Luc. 21.

Matth. 20.

Io. 20.

hauesse veduti tanti miracoli, e la misericordia vsata à tanti peccatori, prostrato in terra gli lauò i piedi con le proprie mani: E Giuda, niente. Christo si lascia intendere, *Vnus vestrum me traditurus est*; cosa, che fece tremare tutto il Collegio Apostolico: e Giuda? à proposito. Sparò vn gran cannone d'Artigliaria. *Veh, veh, autem homini illi per quem filius hominis tradetur*. Et Giuda? staua saldo più che mai. Accende la fornace del suo Diuino Amore nell'institutione del Santissimo Sacramento: E Giuda non si muoue. Gronda Sangue nell'horto, e tutto sudato l'incontra, l'abbraccia, lo bacia, e lo bagna col suo sangue con speranza d'intenerirlo. E Giuda stà indurito più che mai. Và Giuda, e s'impicca à vn ramo d'albero, e Christo (dice Teofilato) fece piegare il ramo, acciò toccando con i piedi terra, acciò non restasse strangolato; e Giuda tuttauia staua nella sua ostinatione. Mentre staua impiccato, Christo ordinò, che si strappasse il capestro: come in effetto si strappò: ma il tutto fù nulla, e vano, perche caduto in terra, vn carro passò sopra il suo corpo, lo fece crepare nel mezzo, *& diffusa sunt omnia viscera eius*. E così disperato, e dannato à guisa di Antioco miserabilmente restò mortò. O Vergine Maria: vna Maddalena si conuerte à vn breue Sermone, Pietro à vn solo sguardo, Giouanni, e Giacomo à tre parole, Tomaso à vn tocco di dito, e Giuda con tante diligenze, con tanti motiui, con tanti aiuti, con tanti sforzi non si salua? E dannato, e disperato se ne muore? non ve ne marauigliate, perche tutto questo danno fù cagionato dalla proprietà del denaro. *Iudas habebat loculos, & ea quæ immittebantur, portabat*. Dice San Giouanni, che Giuda teneua la borsa, e se bene haueua fatto Voto di pouertà, nondimeno perche nel cuore teneua radicata la proprietà di quel danaro; come proprietario morse, dannato, e disperato, e parue, che quasi (secundum nostrum modum intelligendi) non bastassero tutte le forze di Christo per saluarlo atteso che il caso del proprietario è caso disperato. Sentiamo le parole di Grisostomo Homil. 81. in Matth. che in vero sono spauenteuoli contro tutti li proprietarij. *Audiatis hæc attentius omnes auari, qui grauissimo Iudæ morbo laboratis: Audiatis inquam, teterrimam hanc ægritudinem fugiatis, si qui vna cum Christo viuebat, si qui Doctrinam Christi audiuit; si qui signa fecit in profundissimum malorum baratrum præcipitatus est. Quomodo igitur tu speras absque magna cura, & diligenti studio contagionem eiusmodi effugere? Terribilis certè, Terribilis hæc bestia est*. Esagera bene questa sentenza ò Proprietario che tremerai.

Io.12. Grisost. Ho.8. in Matt.

Ma io la voglio dalla bocca propria di Christo. Predicaua Christo, in San Luca cap. 4. alla Sinagoga di Nazareth patria sua, e manifestando il contenuto della patente inuiatali dal suo eterno Padre addusse le parole d'Esaia cap. 61. *Spiritus Domini super me, Euangelizare pauperibus misit me*: son venuto (dice Christo) per predicare a'poueri, e procurare la salute di quelli. Questo luogo si deue trattare con molta delicatezza: perche se Christo era disceso dal Cielo per saluare tutti, perche predica solamente a'poueri, e non a'ricchi? Scioglie il dubbio Isidoro Clario orat. 19. E risponde, che Christo non tratta di predicare a'Ricchi, e Proprietarij delle facoltà terrene; perche la causa della lor salute la stimaua causa diserta, e disperata. *Perinde quasi diuitiæ nihil ad hanc prædicationem pertineant; & reuera ita est; nam causam diuitum pro re desperata posuit Dominus*. Io non penso, che quà ci sia Religioso alcuno proprietario; ma se per disgrazia vn solo ce ne fusse, Dio lo faccia rauuedere: perche *actum est de illo*: non già, che la difficoltà nasca dalla parte di Dio, ma dalla ostinatione del Proprietario, che non si sà risoluere. Altro ci vuole, che far la spropria al capezzale: Ah Padre Guardiano concede-

Isidor. Clar. Or. 19.

detemi vn'habito per l'amor di Dio: Ah Padre Guardiano ciò che tengo, intendo che sia della Religione: Ah Padre confessò, che mai sono stato vero Frate di San Francesco; ma per l'auuenire mi protesto non voler cosa alcuna di proprio. Fratello io non biasmo queste diuote cerimonie, le lodo, e l'approuo; ma ci vuole altro: Anco vn Rè grande, quando muore, non si porta dietro cosa alcuna più di te: Bisogna far la spropria quando sei sano, quando sei viuo, quando sei libero di mente, e quando sei sciolto da sensi, altrimenti ti replico, che la causa tua è disperata. Che mi risponderai, come quel presuntuoso dell'Ecclesiastico cap. 5. che diceua, *Peccaui quid mihi accidit tristè?* ò poueraccio, (parlo à te proprietario) *quid mihi accidit tristè?* Ascolta; sei priuo della gratia di Dio, stai sempre nelle mani del Diauolo; sono inualide tutte le tue orationi, ti confessi sempre in peccato mortale, se celebri Messa commetti vn sacrileggio, se ti communichi pigli il Diauolo nell'anima tua: Non sei capace d'assolutione, ne di communione, ne d'Indulgenze, ne di Giubilei. Doppo morte come vna bestia, anzi come vn'appestato, sei sepolto alla campagna, e poi dirai; ò infelice, *Quid mihi accidit tristè?* O meschino, ò sfortunato. E non mi stare à cauuillare coll'esempio del ladrone, che all'vltimo punto della vita sua si saluò: è vero: ma quanti coll'esempio del ladrone vanno all'Inferno? Lascio stare le solite risposte; ma questo sò di certo, che del buon ladrone non si celebra officio, non si fà festa, non s'erge cappella, ne si fonda Altare, ne si fabrica Chiesa, intitolata, ò dedicata col suo nome, non si dipinge col diadema, nè si sà il suo nome, se non da pochi, e ben periti, che lo chiamano Dimas: Hor qual'è la causa, che al ladron non sono concessi gl'Encomij soliti de gl'altri Santi? la ragione è perche la Chiesa non vuole, che sia immitato ne in vita, ne in morte perche indugiò all'vltimo punto. Ben dice S. Bernardo Serm. 38. in psal. 15. *Si benè memini in toto canone scripturarum, vnum tantum latronem inuenies sic saluatum.* Da Adamo fino al buon ladrone erano passati tanti millioni d'huomini, e d'vn solo si legge essersi saluato à quell'vltimo punto; e tu dunque vorrai arrischiare con tanto pericolo la tua salute? e non dirai con S. Girolamo: *Vix ex centum millibus hominum, quorum mala fuit vita, in morte diuinam Indulgentiam obtinebit vnus?*

Eccl. 5.

S. Bernard. Ser. 38. in Psal. 15.

D. Girolam.

Auuerta in oltre il Religioso suddito, che nella nostra Religione la spropria per natura si deue fare in mano del Ministro Prouinciale, à cui è riseruata la proprietà: & in sua assenza si deue fare in mano del Superiore locale come delegato di detto Prouinciale. E però errano quelli Religiosi, che si spropriano in mano del Confessore, à cui solamente s'aspetta assoluere in foro Conscientiæ dal peccato incorso; ma la spropria si deue notificare al Superiore; altrimenti non stanno sicuri in conscienza. Per vltima Conclusione ricordateui, che *Proprietas est radix omnium malorum*, chi nutrisce la disonestà? la Proprietà: Chi fomenta l'ambitione? la Proprietà. Chi mantiene la vanità del vestire? la Proprietà. Chi incita alla trasgressione del digiuno? la Proprietà. Et in somma da questa radice hanno origine tutti gl'altri vitij. Però carissimi miei Padri, sforzateui di sbarbare questo cattiuo germe, (caso che si trouasse in alcuno di voi, il che non piaccia à Dio) acciò il grano fino, e puro della schietta perfettione non resti mescolato dalla zizzania della Proprietà, che così sarà detto à ciascheduno di voi: *Triticum autem congregate in horreum meum.* Il che ci conceda Dio per sua pietà, e misericordia.

1. Tim. 6.

Matth. 13.

Instru-

*Instruttione per render la Visita a' Frati.*

NEl render la visita auuerta il Superiore di mandar fuora del refettorio li Religiosi forestieri, che non sono del corpo della famiglia. E finito il Sermone, se nella visita hà trouato qualche Religioso defettuoso, ò vitioso notabilmente, e che la colpa sia publica, anco publicamente lo riprenda, e gl'imponga la douuta penitenza. Se poi il defetto è leggiero, ò secreto, lo riprenda con carità paterna secretamente, considerando, se tal Religioso sia solito à delinquere, ò pure se sia stata vna disgratia. Auuerta anco il Superiore d'vsare nella riprensione parole modeste, caste, religiose, discrete, e graui, e gli sia à cuore la reputazione di colui che corregge: acciò inasprito, non precipitasse in peggior errore. E si vede con isperienza, che tal volta delle visite ne nascano cattiui effetti, & alcuni Superiori lasciano la guerra doue trouorno la pace: Però vsino destrezza tale, che l'accusato non possi venire in cognitione di chi l'hà denuntiato. Quando poi il defetto fusse disorbitante, e noto, all'hora può anco la riprensione vsarsi con rigidezza, e seuerità; purche il Superiore in tutte le sue attioni dimostri di muouersi da zelo, e carità; e non da odio, ne da vendetta.

Auuerta di più il Visitatore di non chiamare alla colpa publica i Padri qualificati, e graui senza notabilissime occasioni: considerando, che pena maggiore à questi tali è la publica confusione, che non è à vn fraticello ordinario la carcere. Che però le nostre constitutioni generali dispongono, che simili Padri non si possino riprendere in publico confusibilmente senza il Consiglio, e consenso del Difinitorio. Lo stesso rispetto deue vsar anco in correggere publicamente i Superiori locali, acciò li sudditi, pigliando ardire, e baldanza, non gli

*Statut. Vall. de pœnis.*

disprezzino, e strapazzino. Considerando, che chi gouerna con zelo, piace à pochi, e dispiace à molti, e però il Visitatore non sia facile à credere in cose graui l'imputazione, e querele date contro li Guardiani da' sudditi; quali, ò perche vorrebbono viuere in libertà, ò perche sono auuezzi à comandare, e non vorrebbono obbedire; ò per discreditare detti Guardiani sperando di subentrare in luogo loro; ò per gelosia d'inuidia, solleuano taluolta i semplici à passar male relationi pregiuditiali al loro buon gouerno: ma il Visitatore pratico conosce la conditione di questi tali, sà benissimo, che tutti i colpi vanno contro à chi gouerna, e però nelle cose giuste sostenta l'autorità del Superiore locale, & in caso di defetto, con creanza, e rispetto lo corregge, e l'ammonisce.

Quando il Visitatore nel sommario estratto dalla visita troua defetti, ò abusi publici, e communi publicamente, & in commne gli ripreuda, e se gl'abusi saranno notabili, & essentiali, si possono remediare con ordini publici, e communi; quali detto Visitatore farà leggere nella Communità de' Frati, lasciandone copia al Superiore del luogo. Se poi il defetto è publico, ma di Frate priuato, si riprenda publicamente. E se il defetto personale è secreto, si riprenda, e correga paternalmente come di sopra s'è detto. Spedite le colpe particolari, si chiamino i Nouitij in mezzo al Refettorio prostratti in terra, e per mortificatione si riprendino, e doppo i Nouitij venghino i giouani, e si correghino con i seguenti motiui.

*I. Motiuo per la colpa publica a' Nouitij.*

F*Ilij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ. Psal. 127.* Quattro colori successiuamente tiene l'oliua nel suo frutto, come nota l'incognito sopra il Salmo 51. Primo è verde,

de, secondo è rosso, terzo è liuido, quarto è negro. Il verde conforta la vista, e ci significa l'oratione mentale, quale conforta, & illumina la mente del Nouitio nella via della perfettione, e questa fù ordinata da Clemente VIII. nel Decreto de Nouitijs, doue comanda: *Quilibet Nouitius bis quotidie orationi mentali vacet.* Il color rosso, simbolo della Carità, ci rappresenta l'amor fraterno, con che vi douete (ò figliuoli) amare, e rispettare l'vn l'altro. Il colore liuido denota la mortificatione della vita, con che il buon Nouitio deue mortificare la carne, con discipline, cilitij, astinenze, digiuni, e macerationi finche deuenti liuida. Il colore nero, stimato l'infimo fra tutti i colori, ci dimostra l'humiltà, virtù necessaria al Nouitio, quale sempre si deue stimare più vile, e più basso di tutti gl'altri Figliuoli. Voi siete piante nouelle de l'Oliuo, & à imitatione de suoi colori douete essercitarui nell'oratione mentale, nell'amore fraterno, nella mortificatione, e nell'humiltà. Ma dubito che in voi sia raffreddata l'oratione, la carità, l'amore, l'humiltà, il rispetto, lo spirito, e la deuotione. Però incarico al Padre Guardiano, & al Padre Maestro, che vi mortifichino, e voi frà tanto farete la penitenza dic. tuo modo. Vedi Serm. 23. in fine, Serm. 60. & Serm. 66. Serm. 10. in fine, & Serm. 11. P. 2.

*Clemen. VII. de Nouit.*

*Ser. 10. 11. 23. 60. 66.*

### *Motiuo per la colpa a' Giouani Religiosi.*

O*Mnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Psal. 13.* Non vorrei, che queste parole si verificassero de' Religiosi giouani di questa Casa. Di che declinatione si parla? della gramaticale del donato. Sanno i Gramatici, che solo il nominatiuo è caso retto, & in opinione d'alcuni anco il vocatiuo: Et all'hora si declina, quando dal Nominatiuo si scende al Genetiuo, al Datiuo, Accusatiuo, Vocatiuo, & Ablatiuo, chiamati così obliqui, e storti. Non vorrei che così declinasse la giouentù Religiosa; dando nel Genetiuo dell'appetito sensuale, ò nel Datiuo di minaccie, ò nell'Accusatiuo di censurare il prossimo, ò nel Vocatiuo chiamando, ò suiando il compagno, ò nell'Ablatiuo delle rapine, ma vorrei, che caminasse nel caso retto della disciplina regolare. Però incarico al Padre Guardiano, che gli raffreni, gli mortifichi, gli riprenda, gli tenga ritirati, e non permetta, che perdino il rispetto à questi Padri vecchi. Vedi Serm. 23. in fine per la colpa à Monache giouani.

### *Formula per l'assolutione generale nel fine della Visita.*

SPedito il Sermone, e finite le colpe, tutti i Religiosi della famiglia inginocchiati recitino *il Confiteor*, &c. Et il Visitatore di poi alzato in piedi al suo loco dica. *Misereatur vestri, &c. Indulgentiam absolutionem, &c.*

*Dominus noster Iesus Christus vos absoluat, & ego authoritate ipsius, ac beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ, mihi in hac parte commissa, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, & interdicti, si quod incurristis, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non sanctis Sacramentis Ecclesiæ: Dispensando vobiscum in omni sententia irregularitatis, si qua innodatis estis. Deinde eadem authoritate absoluo vos ab omnibus casibus nobis reseruatis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

*Clem. 4. Eugen. 4 ex Sorb. 5 Absoluo extra, quo ad fratres n. 5.*

Li Reuerendi Sacerdoti per sua Penitenza reciteranno v. g. il Salmo *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, &c.* Li Chierici v. g. le Litanie del Signore con preci, & orationi. I Laici v. g. sette Pater noster, e sette Aue Maria.

Notate che questa assolutione generale si dà in foro conscientiæ tantum,

tum, & non in foro exteriori. Ne anco in foro Sacramentale, ò penitentiale. Auuertendo, che dalle censure, pene, inhabilità, e reseruationi, si può assoluere fuori di Confessione, e senza obligo d'imporre penitenza, essendo tali impedimenti legami, per la cui solutione basta la semplice autorità; benche l'assoluente non fusse Sacerdote. Come v. g. il Vescouo assolue generalmente tutti gl'ordinandi penitenti, & anco bene spesso da'Casi reseruati in foro Conscientiæ, benche non sia in Confessione Sacramentale. Il che può fare anco il suo Vicario, dato etiam, che non fusse Sacerdote. Non perciò l'assolutione tale in foro conscientiæ libera dall'assolutione in foro exteriori, ò giuditiale, quando il delitto fusse dedotto in giuditio. Quanto poi all'assolutione de'peccati certa cosa è, che non si può dare se non in foro Sacramentale, imponendo la penitenza salutare; vedi questa Dottrina in Sigismondo Capuccino Tract. de Elett. & potestate Prælatorum, parte 1. dub. 19. n. 7. & parte 2. dub. 99. n. 3. Emanuel Rodrig. tom. 1. qu. 20. artic. 7. & Sanchez de matrim. p. 3. lib. 8. disp. 34. nu. 29. & Portell. tom. 2. part. 1. cas. 1. n. 6. & infrà Ser. 23. *Ser. 23.*

# SERMONE SECONDO

## PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

*Ser. 10.* *Visitans visitaui vos, & vidi omnia quæ acciderunt vobis in Ægypto. Et educam vos de afflictione Ægypti ad terram fluentem, lacte, & melle.* Exod. cap. 3.

NOn senza gran mistero, fauellando il gran Mosè con i suoi Israeliti per instruttione datali dalla bocca di Dio, reduplicò, e raddoppiò il Verbo *Visitare:* anzi v'aggiunse nel terzo luogo *Vidi*, volendo con tal frase significare l'esquisita diligenza, e singolare esattezza, con che haueua fatta quella visita: quasi dir volesse; hò visitato, e reuisitato, esaminato, & interrogato per la minuta, e molto bene hò veduto tutte le disgratie accadute al mio popolo nell'Egitto. Per il che hò resoluto diliberarlo da così fatte miserie, e calamità, e condurlo alla terra promessa, doue continuamente stilla, anzi pioue, anzi diluuia Ambrosia, e Nettare, Latte, e Miele, con la saporita Manna d'ogni dolcezza; *Visitans visitaui vos*, idest *Peccatores infirmos*, la Glosa Interlineare. N. *Gloss. Intert.* miei hò fatta la visita di questo luogo con tanta esattezza, e minutezza; che mai mi sono satiato d'inuestigare, & interrogare sopra tutte le particolarità, alla buona osseruanza dello stato nostro concernenti, come voi medesimi qui presenti al mio cospetto potete testificare, e con verità posso replicare: *Visitans visitaui vos, &c.* E trà l'altre calamità, che mi son figurato nella mia Idea: Tre principali ne considero nel presente discorso. Proprietà, propria volontà, e libertà. *Diuis.*

I. La prima affliggeua fuor di modo il nostro Padre San Francesco, che però nella sua Regola vietò con gran strettezza la Proprietà, non solo del denaro, ma delle vesti, de'libri, de' luoghi, de Conuenti, e d'ogni altra

cosa,

cosa, & ordinaua, che come peregrini, e forestieri viuessero in questo mondo, come se non vi fussero. *Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem, sed tanquam aduenæ, & peregrini in paupertate, & humilitate Domino famulantes, vadant pro Eleemosyna confidenter.* A questo punto corrisponde per rincontro la misteriosa Visione di San Giouanni nell'Apocalisse al cap. 12. vidde vna gran Donna Reale, ammantata di Sole, coronata di dodeci Stelle, e calzata per suolo della scarpa col Cielo della Luna: *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Il Corduba q. 1. introd. per questa Donzella Reale interpreta la Religione Serafica, coronata di dodeci Stelle, che tanti sono i Capitoli della nostra Regola, vestita di Christo mistico Sole, di cui fù ritratto il Fondatore Francesco segnato con i segni della nostra redentione; & anco perche la sua Regola fù dettata dallo stesso Christo, che gli disse, *Francisce nihil est in Regula de tuo, sed totum est meum quicquid ibi est.* Così narra Bartolomeo Pisano nelle sue conformità, e l'istesso à Santa Brigida fù reuelato, come scriue il Corduba nel luogo citato. La Luna hora mostra poco, & hora è piena, e per la sua instabilità è simbolo delle facoltà mondane, terrene, e transitorie: quali solo dalla Religione Francescana sono conculcate con ambedue i piedi, cioè in commune, & in particolare come determina il Concilio di Trento ss. 24. Et in questo senso San Bonauentura in specul. fauellando di Maria disse: *Lunam sub pedibus eius habet, quia cuncta temporalia despexit.* Ma quello, che fa dubitare è, se il suolo della scarpa è tutto piano simile alla pianta pari del piede, come può il Cielo della Luna, essendo di sua natura sferico, e rotondo, seruire al piede per suolo; poiche dice, *& Luna sub pedibus eius?* Per intelligenza di ciò è necessario sapere il Canone d'Aristotele 6. Phisicor. *Perfectè sphericum non tangit planum nisi in puncto.* v. g. Vna palla perfettamente circolare, rotolata sopra vn corpo piano, lo tocca solo in vn punto indiuisibile: E volse dimostrare, che i Religiosi minori hanno à toccare il Mondo, e le sue ricchezze, solo in punta di piedi, & in punto indiuisibile; cioè per quanto ricerca la pura necessità di vitto, e di vestito nel senso, che disse San Paolo 1. Cor. 7. *Et qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur;* hanno à viuere nel Mondo come peregrini, e forestieri senza pensiero alle cose del Mondo. Soto famoso Dottore dell'Ordine de' Predicatori soleua dire: O auuenturati, e beati Frati Minori, che viuono sempre alla mensa del Papa, e ciò disse, alludendo alla pouertà nostra, poiche di quanto habbiamo, il dominio è riseruato alla Sedia Apostolica, quale per mezzo de' Sindici Apostolici per ogni Conuento instituiti, ci sostenta, e ci mantiene, in tanto che senza nota di proprietà non possiamo dire, quest'habito è mio, ò questo libro è tuo, e questa è la maggiore eccellenza, e singolare prerogatiua, che si possa attribuire al Religioso Minore, mercè di cui si rende sicuro di godere il frutto del pretioso Sangue del Redentore.

E quà è forza, che à consolatione de' Frati Minori peregrini, io narri anco vn concetto peregrino da contentarui. Giuda pentitosi dell'errore, andò al Tempio per restituire li trenta denari, e perche i Sacerdoti Hebrei non gli volsero accettare, disperato gli gettò nel Tempio, e s'andò ad impiccare. All'hora gl'Hebrei, congregato il consiglio, giudicorono, che essendo quel denaro prezzo del Sangue di Christo, non era bene metterlo in Corbona, ma inspirati da Dio, determinorono comprare vn Campo per sepellirui i Pellegrini: *Consilio autem inito emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam Peregrinorum, quia prætium sanguinis est.* Guardate di gratia che carità farisaica: Non poteua-

Regula c. 6.
Apoc. 12
Cordub. q. 1. intr.
Bartol. Pisano.
D. Bonauent.
1. Cor.
Soto.
Matth.

no applicare quel denaro à qualche sinagoga? ò fabricare qualche hospitale? ò dispensarlo per lemosina? ò seruirsene in altra opera pia senza comprare vn cimiterio da seppellirui pellegrini? Sant'Ambrosio Serm. 51. cercando quello, che dubitiamo noi, risponde egregiamente, che il prezzo di quel sangue fù impiegato solo in beneficio, e riposo de pellegrini, per dimostrare, che il prezzo del Sangue di Christo è impiegato solo in seruitio di quelli, che in questo mondo fanno vita da pellegrino. *Istos pellegrinos, quos esse dicimus, nisi deuotissimos Christianos qui renunciantes sæculo, & nihil possidentes in mundo, in Christi sanguine requiescunt?* Pellegrini, che renunciano al secolo ciò che posseggono nel mondo, sono i Frati Minori quando entrano nella Religione, adunque questi sono i veri possessori del Sangue di Christo.

Ambr. in Ps. 51.

Ma se più oltre cerchiamo la cagione, perche questo Sangue sacrato abborisce il Proprietario, & abbraccia il Pellegrino, oh quà vi desidero attenti: poiche vedrete, e vi chiarirete, che il maggior nemico, ch'habbia il Sangue di Christo è il Proprietario, attendete perche è passo diuino. Dubitano i Dottori perche Christo fusse venduto trenta denari precisamente, e non più, ne meno. Al che risponde S. Girolamo in Matt. 26. & Marc. 14. che Giuda era solito rubbare la decima parte di tutte l'elemosine, che veniuano al Collegio Apostolico v. g. se erano dieci scudi, ne pigliaua vno; se erano venti ne rubbaua due, se erano cento, ne voleua dieci. Aggiungete, che vedendo Giuda spendere alla Maddalena trecento scudi in vnguento per vngere i piedi à Christo, non poteua stare nella pelle, buttaua fuoco, e fiamma, dicendo, che erano gettati via, e che molto meglio sarebbe stato dispensarli a' poueri. *Vt quid perditio hæc? poterat vnguentum istud venundari plusquam trecentis denariis, & dari pauperibus*. *Marc.* 14. E ciò diceua per la cupidigia di buscar la decima de' trecento scudi, quale era trenta scudi. Hora Giuda vedendosi perduto il guadagno della decima, e defraudata la speranza delli trenta denari, per resarcire al suo danno, e per dispetto vendette il Sangue di Christo trenta denari precisamente, facendo come proprietario auaro, più stima del denaro, che del Sangue infinito di Christo. *Infelix Iudas damnum, quod ex effusione vnguenti se fecisse credebat, voluit magistri prætio compensare*, dice San Girolamo nel luogo citato. Onde il sangue generoso vedendosi tradito da così fatto nemico auaro, e proprietario, per vendicarsi dell'affronto, volse essere impiegato in beneficio de pellegrini spropriati d'affetto, e solo anhelanti alla propria Patria, e ributtò il proprietario auaro, acciò si conosca, che solo quelli posseggono, e riposano nel Sangue di Christo, che nel mondo non hanno possessione alcuna. Tutto questo concetto lo conclude in tre parole San Massimo Homil. de proditione Iudæ. *Vt quibus non est in mundo possessio, ijs in Christo sit sepultura*. Hor vada dunque à cauernarsi il Religioso proprietario, poiche se per lui non gioua il Sangue di Christo, adunque non potrà celebrare la Messa, non si potrà comunicare, ne riceuere il Sangue consecrato, non sarà capace di pigliare Indulgenze, cauate tutte dall'Errario di questo Sangue, non gli giouerà la Confessione, & in somma non potrà amministrare, nè riceuere in gratia Sacramento alcuno, poiche tutti hanno la virtù, & efficacia da quel benedetto Sangue. E questa non vi pare vn'estrema calamità.

Girol. in Matt. c. 26. & Marc. 14.

Maximo hom. de Prodit. Iud.

Dice quel Religioso, quest'aria mi fa male, non posso più stare in questo Conuento, il Medico m'hà ordinato ch'io vada all'aria natiua, e m'hà fatto la fede: Questa è proprietà palliata. Vn'altro che tenesse due, ò tre habiti, e quando il Superiore viene in visita, gli nascondesse questo sarebbe proprietario: *Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam*

Regul. cit.

quam rem. Quell'altro conserua la pecunia in mano del Sindico Apostolico senza saputa del Superiore, e la spende à suo arbitrio in vsi illeciti, e si fonda nelle concessioni Apostoliche; e non auuerte, che gli è vietato il dominio d'vn minimo libricciolo, e non lo può tenere, se non come cosa incorporata nel Conuento, altrimenti, come proprietario, viue sempre in peccato mortale. Specie anco di fina proprietà sono certi lauori, che fanno alcuni Religiosi, per auaritia d'accumulare, ò di vendere, come sporte, fiasche, corde, Agnus Dei, corone, cestelle, e simili cose, che se bene in se stesse non sono materia di peccato mortale, nondimeno per cagione del fine interessato, sono contro il voto della pouertà, e sono occasione di lasciare i Diuini Officij, ò la Messa, ò altro seruitio necessario del Conuento. Onde intorno à questo San Cassiano cap. 15 molto si lamentaua con l'Abbate Daniele, di certi Monaci, ch'attendeuano à simili lauori, e non si vergognauano contendere, e litigare nel vendere, e comprare. *Nimia deuincti diligentia erga curam sportellæ, cestellæ, sauelci, codicis, matte, Arcæ, & similium rerum, aduersus fratrem commoueri, aut litigare non pudeat.* E non è marauiglia, perche tutta la guerra trà alcuni proprietarij Religiosi stà inter meus, mea, meum, & noster, nostra, nostrum, poiche il Proprietario il suo lo vorrebbe tutto per se, e quello del Conuento procura farselo suo, & il suo non vuole incorporarlo nel Conuento. E questa è gran calamità.

Cassian. c. 4. & c. 15.

II. Seconda calamità è la propria volontà. Infermità così incurabile, che quando entra in capo à vna di queste teste secche, che fanno dello spiritocchio, vn capriccio, tutto il Mondo non lo può rimuouere da quell'opinione; perche pensa, che la sua volontà sia inobliquabile, e somma rettitudine à somiglianza di quella di Dio. Galeno lib. e presagitione cap. 3. ss. Qui sanè affectus, &c. scriue vn'Aforismo, *Pulsus bonus, vrina bona, & tamen æger tendit ad mortem.* Il Medico visita l'infermo gli tasta il polso, e lo troua buono, guarda l'orina, & è buona, e nondimeno quel meschino se ne cammina alla morte, ohimè, che cosa è questa? eh, non è marauiglia, perche dentro hà la qualità maligna occulta, e secreta, ritirata al cuore. Vedrai alle volte cert'vni che fanno dello Spirituale, e se gli tasti il polso dell'anima, lo trouerai regolatissimo: Perche questi frequentano il Coro, si leuano al Matutino, vanno scalzi, caminano à piedi, stanno alla vita comune, vestono disprezzatamente, digiunano le vigilie di deuotione, osseruano il silentio, parlano con mansuetudine, viuono poueri, & in somma sono inapuntabili. Con tutto ciò alle volte hanno nella testa certe loro oppinioni occulte, secrete, e sottili, appoggiate à qualche loro interessata passione, ò fina ambitione; che non li puoi rimuouere dalla loro pertinacia? O Dio quanto sono appassionati, & ambitiosi questi tali? E se tu vuoi disputar con loro, la perderai, perche ti rispondano con certi pretesti apparenti di Santimonia, e ti vengono incontro con alcuni punti di Regola, che non gli puoi replicare: Ma fra tanto se ne muoiono dannati nella loro ostinatione, *Pulsus bonus, vrina bona, & tamen æger tendit ad mortem.* Solo Iddio di potenza assoluta può scapricciare vn Religioso di propria volontà. Profondiamo vn passo sottile, e Teologale de Numeri cap. 21. Iddio nel deserto mandò la manna al Popolo, e fù in tanta copia, che ciascheduno ne poteua pigliare il suo bisogno, *Cibaria, misit eis in abundantia.* Cibo tanto delicato, che pareua pane d'Angeli, *Panem Angelorum manducauit homo.* Cibo tanto diletteuole, ch'haueua tutti i gusti, *omne delectamentum in se habebat.* Cibo così saporito, che teneua il sapore di tutti gl'altri cibi, & era in arbitrio di chi mangiaua gustare, che sapore voleua. O bella

Galeno lib. de presag. cap. 3.

Num. 21.

Sap. c. 16. cosa, se haueuano voglia di cappone, la manna teneua sapore, e sostanza di cappone: Se desiderauano pernice, gustauano sostanza di pernice, & in somma dice la Sapienza cap. 16. *Omnis saporis suauitatem habebat, & ad quod quisque volebat, conuertebatur;* contuttociò à quel popolaccio indomito gli venne à stufo, e desiderauano agli, cipolle, e porri che soleuano mangiare nell'Egitto, *Vtinam fuissemus in Ægypto in mentem nobis veniunt cucumeres, pepones, cepæ, & allia, & porri.* Num. 21. Io perderei il ceruello con questa gente: venite quì Hebrei, che apponete à questo cibo? volete cappone? questa manna hà sapore, e sostanza di cappone. Volete cipolle? questa hà sapore, e sostanza di cipolle; à che, dunque vi lamentate? Il medesimo Testo risponde: *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo.* Il cibo era bello, e buono, ma lo sdegnauano, e lo sprezzauano, perche non era conforme al loro capriccio: voleuano le cose in propria specie, ohimè (diceuano loro) che cosa sottile, e delicata è questa che non la possiamo toccare? vogliamo vedere i cibi nel proprio essere di cipolle, d'aglio, e di porro, questo è troppo leggiero, anzi leggierissimo, però Iddio si risolue di darci sodisfatione à nostra voglia. Ma passiamo pure innanzi à Misterio più profondo. Iddio vedendo che il Popolo piangeua, e desideraua la carne, te la voglio dare (dice Dio) ma la pagherai salata. Et ecco vn vento rapido dall'Arabia, e portò tante Coturnici, che restorono pieni tutti gl'alloggiamenti de gl'Hebrei. Ma che? mentre stauano in gaudeamus con il boccone in bocca, gli venne dal Cielo vn sopramano, che cascauano in terra morti come mosche: *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos. Psal. 77.* Ps. 77. Hor quà vi desidero attenti ò speculatiui, *Ira Dei ascendit? ascendo, ascendis* nel ditionario stà per salire in alto, se adunque Dio stà nel Cielo all'alto, & il Popolo staua in terra al basso, come poteua Dio salire in alto, per mandare l'ira sopra il Popolo, che dice *ascendit?* Anzi nel salire in alto pare che s'allontanasse più dal Popolo. Adunque non veniua più à proposito, dire *Ira Dei descendit.* Attendete al misterio. E vero, che Dio stà in alto, e l'huomo à basso: nondimeno quando si tratta d'vna volontà di proprio capo (come era quella del Popolo arrogante, e pertinace, che voleua le cose à suo modo) tanto altiera, prosontuosa, che vuole stare sopra Dio, e vuol cozzare con la sua Diuina Onnipotenza, e stare à tù per tù con lui. Onde Dio se vuol domare, dominare, & humiliare questi testardi, è necessario, che spicchi vn salto sopra se stesso, vada in alto, e che s'armi con l'Onnipotenza assoluta, altrimenti di potenza ordinaria sarebbe impossibile humiliare, e mortificare la propria volontà, che vuole cozzare à tù per tù con la potenza di Dio, *Ascendit, ascendit*, sentiamo le parole profonde di Sant'Ephrem Tom. 3. de prætiosa margherit. *Solus homo voluntate libera dominium Dei facit ambiguum:* Ephrem T. 3 de pretiosa margar. quasi dica, solo la volontà libera dell'huomo par, che possa mettere in dubbio, se Dio sia Onnipotente, ò nò. Questa sentenza si deue interpretare in buon senso, & *cum grano salis*, cioè tutte le creature s'arrendano alla volontà del Heb. 1. suo Creatore: gl'Angeli à vn cenno solo obediscono. *Facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis.* Dan. 3. Il fuoco nella fornace di Babilonia al cenno di Dio contro la sua natura lasciò d'abrusciare. Il Sole al tempo di Giosuè, per obedire à Dio, cessò dal Gios. 7. suo moto continuo. Anco di molte bestie, e fiere, leggiamo hauere operati effetti contrarij alla lor natura per obedire al sommo Fattore. Solo la volontà dell'huomo, perche è libera, e di potenza ordinaria non si può sforzare, può contradire alla volontà di Dio: & in questo senso parla Sant' Ephrem, *solus homo voluntate libera, &c.* Onde se Dio la vuol rimuouere dal suo proprio volere, è di mestiero,

che

che ricorra in alto alla potenza assoluta: *Ira Dei ascendit*. Ben disse San Gregorio Orat.4. sopra il Pater noster, *Delictum maximum, & crimen Lesæ Maiestatis propria voluntas*. Delitto grandissimo di Lesa Maestà è la propria volontà, perche lei sola è ribella, e contumace alla volontà superiore del suo Prelato.

*D Greg. tract. 4. in Pater noster.*

Vn grand'esempio del proprio volere, ò vogliamo dire vn gran capone fù Saulo, auanti che fusse Paolo. Act. 9. *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini*, Nota *Adhuc*. Haueua Paolo veduto discendere lo Spirito Santo, sanato vn stroppiato, la morte subitanea d'Anania, e di Saphira, le preghiere di Stefano, il Cielo aperto, e tanti altri Miracoli referiti ne' capitoli antecedenti; con tutto ciò *Adhuc spirans*, staua saldo più che mai nel suo proprio parere, facendo officio di Sbirro, e di Bargello contro i Christiani. Mà Christo fece le forze d'Hercole, si sbracciò, e lo gettò da Cauallo, & in vn tratto Paolo rinegò la propria volontà, *Domine quid me vis facere?* O quanti pochi dicono con Paolo al suo Prelato, *Domine quid me vis facere?* Ma più tosto alcuni vsano le parole dette da Christo al Cieco, *Quid vis vt faciam tibi*. *Matth.* 18. Vogliono comandare al Superiore, e non obedire, e se pure obedíscono fanno tante parole, e replicano tante difficoltà, che il pouero Superiore pro bono pacis è costretto à lasciarli fare à modo loro. E San Bernardo molto si duole de' Monaci di quel tempo Ser. 1. de conuers. S. Pauli: *O verbum breue, sed plenum, sed viuum quid me vis facere? quam pauci inueniuntur in hac perfectæ obedientiæ forma? Heu plures habemus Euangelici illius cæci, quam noui Apostoli Pauli immitatores, quid vis, ait Dominus ad cæcum, vt faciam tibi?* Che gioua al Religioso digiunare, disciplinarsi, portar cilicio, andar scalzo, leuarsi al Matutino, predicare, confessare, orare le notti intiere, caminare à piedi, e poi infangare, & vitiare queste buone opere con la propria volontà? Il celebrare la Messa è opera buona di sua natura ma che tu la vogli dire à che hora ti piace, di che Santo ti piace: questa è opera cattiua in virtù del proprio volere, così afferma San Bernardo Serm. 71. in Cantic. *Grande malum propria voluntas, qua fit vt bona tua, tibi bona non sint*. L'opera buona senza l'anima dell'obedienza è come vna testa di capretto senza ceruello, ò pure vn'osso senza midolla; & à questa metafora allude Dauid nel Salmo 65. quando offeriua il Sacrificio à Dio con la midolla, *Holocausta medullata offeram tibi*. Come all'incontro molto spiaceuoli sono à Dio le teste senza ceruello, e gl'Hebrei, che non sapeuano il gusto di Dio, se ne lamentauano in Isaia cap. 58. *Quare ieiunauimus, & non aspexisti? humiliauimus animas nostras, & nexisti? Quia in die Ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*. Monsig. Gio: Visconti di Pistoia, Priore nella Chiesa insigne de' Caualieri in Pisa, e Proueditor Generale dello studio: soggetto eminente in legge Ciuile, Canonica, e Teologica mistica, come ben lo dimostrano i suoi famosi scritti, & anco così ben fondato ne gl'essercitij della vita spirituale, che n'è Maestro, & esempio; in vn libretto che compose, intitolato Regola della vita ragioneuole parte seconda, regola prima docum. 2. assomiglia l'obbedienza à vna chiaue, che hà tutti i riscontri delle vie del Signore, doue se vn pensier solo della propria volontà s'intromette, mai potrà aprire la stanza della Diuina volontà à fauore dell'anima. E dice benissimo: perche sì come la chiaue maestra apre tutte le porte del Palazzo, ma vn semplice ordegno, che sia storto, impedisce tutte le porte: Così l'obedienza è chiaue maestra, ch'apre le vie à tutte le virtù, & vn perfetto obediente è mappamondo d'ogni perfettione, come si proua Ser. 13. Punt. 1. ma vn'atto solo di propria volontà, che s'interponga impedisce tutti gl'ordegni del suo lauoro, mercè

*Act. c. 9.* — *Matth. 18.* — *D Bern. Serm. 1. de Conuers. S. Pauli.* — *S. Bern. Ser. 71. in Cant.* — *Isa. 58.* — *Gio. Visconti Regola della vita Religios. p. 2. Regol. 1. docum. 16.* — *Ser. 13.*

che l'obedienza è il Sale, che dà la perfettione à tutte le virtù, senza la quale sono sciapite, & imperfette: *Medullata, medullata*. Per conclusione di questo periodo basta dire, che la propria volontà mantiene acceso il fuoco dell'Inferno, e se quello cessasse, cessarebbe anco quella eterna pena. *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit. Verbum infernale est Deo dicere volo*; Dice S. Bernardo Ser. 3. de Resurr. E quando tu senti proferire à vn Religioso, voglio far così, questa è parola scommunicata infernale, e diabolica vedi Serm. 12. 13. 23. 31.

Bernar. Serm 3. de Resurr.

Ser. 12. 13. 23. 31.

III. Terza calamità è la souerchia libertà di vagare fuori di casa, non contentandosi d'vscire vna volta la settimana, ma ogni giorno due, e tre volte. Questo è mal segno. Non v'è animal più quieto, lento, e pigro quanto il Bue, ma se è pizzicato da qualche picciol mosca (come auuiene nel tempo della state) scorre quà, e là, si scaglia, s'inquieta, si precipita dalle rupi; s'affoga nell'acque, muggisce, e quasi disperato non troua quiete, ne riposo. Somigliantemente quando si veggono alcuni Religiosi, che non sanno stare in casa sua, e sempre scorrono per diuerse parti, hora alle piazze, hora alle feste, hora alle fiere, hora alle botteghe, e se il Superiore gli nega vna volta la licenza muggiscono, stridano, gridano, strepitano, s'inquietano, si conturbano, e fanno tanto romore, che il pouero Superiore è constretto per ragion di stato à dargliela; è inditio manifesto, che sono pizzicati da qualche mosca di disordinato affetto, ò di sfrenata passione, ò d'altro interessato fine, che interiormente li punge, l'inquieta, e li stimola. Ma il Superiore prudente, che è huomo di petto, con simili indescretionati si vaglia dell'esempio di Christo. In S. Matteo c.8. Vn giouane discepolo di Christo, hauendo nuoua, che suo Padre staua moribondo, ò pure era spirato, come tiene Grisostomo, domandò licenza à Christo d'andare sino à casa per seppellirlo, promettendo doppo sepolto, ritornare al Collegio: *Domine permitte me primum ire, & sepellire patrem meum:* Christo non solo gli negò la licenza, ma aspramente lo riprese, *sequere me; dimitte mortuos sepellire mortuos*. Il buon giouane non s'alterò niente, non si turbò, non strepitò, non replicò, non si lamentò; ma chinando il capo, non parlò più oltre. A questo luogo si danno varie espositioni, che altroue si diranno: ma per hora mi stupisco, che Christo negasse pietà tale à vn figliuolo d'andare à seppellire suo Padre morto, essendo questo atto meritorio, grato à Dio, e computato tra le sette opere della misericordia. Che fine dunque poteua hauere il benedetto Christo? Grisostomo hom. 28. in Matt. risponde, che Christo non gli volse dare occasione di tornare à gl'affetti del secolo, & a'costumi del Padre gentile. Chi sà (dice Christo) che in sentire il Testamento del Padre non gli venisse voglia dell'heredità, e si distrahesse nelle cose del mondo, e non ritornasse più al Collegio? *Opportebat illum sepulturæ patris intendentem, testamenti legatorisque exequi iussa, & voluntatem. Præterea hæreditatis possessionem, vel sibi optare, vel alteri tradere, deinde in aliud ex alio quasi vndarum fluctibus distractus, procul à portu salutis iactaretur: quæ ne illi acciderent, secum ipsum esse Christus iubet*. Nel qual fatto volse instruire i Religiosi, dedicati al seruitio di Dio, à non si curare d'vscir fuori al secolo per vedere gl'amici, e parenti: e quando sono indiscreti nel chieder licentia, il Superiore gli risponda arditamente con la negatiua di Christo; *Dimitte mortuos sepellire mortuos*, poiche quel Religioso, se sarà vero discepolo di Christo, non s'altererà, ne si conturberà, ma patientemente chinerà il capo.

Matth. c.8.

Ser. 14.

Grisost. Homil. 28. in Matt.

Al tempo di S. Basilio alcuni Monaci sotto pretesto di souuenire al Padre, alla Madre, voleuano vscire dal Conuento, dicendo, che così erano

obli-

obligati per la scrittura. Exod. 20. *Honora Patrem, & Matrem tuam.* E nel nuouo Testamento 1. Timot. 5. *Si quis suorum maximè domesticorum, &c.* ma il Santo, cap. 21. gli rispose eccellentemente, che i Testi citati obligano solo i viui, e non i morti, e che però non erano compresi i Religiosi, che sono nel mondo; *Viuis dicta sunt illa, & non mortuis: nam hi ab omni prorsus huiusmodi debito liberi sunt. Tu autem mortuus es, & omni mundo crucifixus.* E pure alcuni Religiosi sono come il Cigno, animale candido, pulito, e bello, e nel canto molto soaue, e dilletteuole: Mà tiene vna proprietà molto odiosa à Dio, che però nel Leuitico cap. 11. fù escluso dal sacrificio. *Bubonem, & Cignum &c.* Questo è vn' vccello tanto instabile, e vagabondo, che continuamente và girando per tre elementi, Terra, Acqua, & Aria. Così sono certi Religiosi tanto vagabondi, che mai sanno star fermi, vogliono sempre tre, ò quattro obedienze in manica da caminare per li quattro elementi. Onde questi sono banditi dal cospetto di Dio. O quanti sotto pretesto di deuotione, ò di peregrinaggio in terra Santa, ò alla Madonna di Loretto, ò di Santa Maria de gl'Angeli, ò à S. Giacomo di Galitia, ò alla Scala santa di Roma; abbandonano i Conuenti in tempo di maggior necessità. S. Bernardo era la salsa di questi tali, Epist. 82. doue riprende vn suo Abbate, che per sua consolatione voleua andare in peregrinaggio in terra Santa: *Aquæ furtiuæ dulciores, & omni absynthio amariorem dulcedinem ab Angelo Sathana sub pretextu Angeli lucis sitienti cordi tuo infundi non dubitat.* Acque furtiue sono le consolationi coperte con la deuotione. Padre Guardiano tenete ritirati in casa i vostri sudditi. Cætera in Ser. 9. in fine.

*Exod. 20. 1. Tim. 9.* — *Basilius Const. Monast. c. 21.* — *Leu. 11.* — *Bernar. Epist. 82.*



## COLPA A NOVITII.

*Filij tui sicut nouellæ oliuarum. Psal. 127.*

TRe proprietà hanno le piante nouelle dell' Oliuo diuerse da gl'Oliui attempati, e vecchi, spiegate dall'Incognito sopra questo Salmo: *Sunt viridiores, vberiores, in fructu, & fortiores.* Sono più verdi, più fertili, e più forti: Così il Nouitio Religioso deue esser più verde, più fecondo, e più forte de gl'altri professi attempati. Più verde, cioè più perseuerante nella contemplatione, e più inferuorito nell'oratione. Più fecondo, e fertile nello spirito, deuotione, e timor di Dio. Et anco più forte nella maceratione della carne, nelle mortificationi, cilicij, discipline, astinenze, e digiuni. Ma voi (figliuoli) non immitate queste proprietà, perche sete pigri, freddi, tiepidi, e negligenti à gl'essercitij spirituali. Il buon Nouitio non hà occhi, nè orecchie, nè lingua; però meritate vna gran penitenza. Cætera vt in Serm. 9. in fine. Vedi anco Serm. 23. 66. P. 3. & Serm. 11. P. 2.

*Incogn. in Psal. 127.*



# SERMONE TERZO

## PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

Ser. 11. *Rogamus autem vos fratres, vt quieti ſitis, & vt honeſtè ambuletis ad eos, qui foris ſunt, & nullius aliquid deſideretis.* 1. Theſſal. cap. 4. n. 11.

QVeſti trè ricordi, che laſciò San Paolo a ſuoi fratelli, e Cittadini Teſſalonici per l'accreſcimento della perfettione Euangelica: queſti ſteſſi gli ſtimo molto proportionati per la viſita, ch'hò da rendere in queſta gran Caſa in ordine all'augumento della diſciplina regolare, e per riforma anco d'alcuni abuſi, peruenutimi all'orecchio. Che attendeſſero alla quiete. Ecco il primo ricordo di Paolo. Che nell'vſcir fuori per la Città camminaſſero modeſtamente ſenza ſcandalo. Ecco il ſecondo. Che non deſideraſſero con diſordinato affetto le coſe altrui. Ecco il terzo. Diuiſ.

I. Cominciamo per filo: *Vt quietis ſitis*. Ottimo ricordo, e ſalutifero auuertimento a Religioſi inquieti. A queſti il Signore nella Parabola di San Matteo cap. 13. diede titolo di Diauoli incarnati, fauellando di quell'inſolente, che in mezzo al grano ſchietto ſopra vi ſeminò la zizzania: *Inimicus homo ſuper ſeminauit zizzania in medio tritici*. Così quel Religioſo, che in mezzo al grano ſchietto di tanti fini, e zelanti ſerui di Dio (che di continuo germogliano penſieri ſanti, & opere buone) ſeminaſſe zizzanie, e diſcordie, e male relationi, ſarebbe il maggior Diauolo, che tenga l'inferno; atteſo che nella Bolla in Cœna Domini il Sciſmatico, e l'Eretico ſon contenuti ſotto l'iſteſſo capo, come ſi proua Ser. 35. P. 1. Ser. 35.

Ma entriamo nelle Scritture. Doppo ch'Abramo Gen. cap. 15. fu liberato dalla fornace de'Caldei, in rendimento di gratie offerſe in Sacrificio vna Vacca di tre anni, vna Capra dell'iſteſſo tempo, & vn Montone parimente di tre anni, vna Tortorella, & vna Colomba. Gl'animali della Terra gli diuiſe, gl'vccelli gli laſciò indiuiſi, e mentre tutti queſti offeriua in Sacrificio, gl'vccelli dell'aria volauano à beccare la carne ſpartita del Sacrificio, ma alla carne della Colomba, e della Tortorella, che ſtaua indiuiſa, non s'accoſtorono. *Tolens vniuerſa hæc diuiſit ea per medium: aues autem non diuiſit. Deſcenderuntque volucres ſuper cadauera* ideſt *diuiſa*. Aggiunge la Gloſa fondata nella dittione Hebrea. Li Dottori communemente per gl'vccelli volati à beccare i corpi ſpartiti, intendono li Diauoli conforme al detto di San Matteo 13. *Volucres Cœli comederunt illud*. Hor quà ſi và cercando la cagione perche gl'vccelli ſi fermorono ſolamente à beccare la carne ſpartita de gl'animali occiſi, e non deuororono la Tortora, e la Colomba vccelli così nobili, ſaporiti, & aggradeuoli? Sant'Ambroſio lib. 2. de Abraham cap. 8. verſo il fine; ſcioglie queſto nodo à confuſione de gli ſpiriti inquieti, e dice, che ſopra gl'Animali ſpartiti ſi poſorono i Diauoli, per dimoſtrare, che i diſturbatori della pace quali ſempre attendono alla diſunione de gl'animi, ſono del Regno del Diauolo, quale trionfa, e ſi gode nelle diſcordie, e ſopra queſti ferma il ſuo dominio. Alla Colomba, e Tortora ſimbolo de gl'-

Gen. 15. — Matth. 13. — Ambroſ. lib. 2. de Ab. c. 8.

de gl'animi vniti, e pacati, non s'accosta già il Demonio, perche questi tali sono figli eletti del Regno di Dio. Sentiamo le paròle del Santo: *Volucres Cæli spiritualium nequitiæ in eos, qui mundana sollicitudine curaque diuisi sunt, graui motu incessunt, & veluti cadauera mortuorum dilacerant, quia sunt de Regno Diaboli, qui in seipso diuisus est. Super Columbam, & Turturam non descenderunt, quia diuisæ istæ Aues non erant: non sunt enim diuisi iusti, quibus dicitur, sint simplices sicut Columbæ.*

In conformità di questo leggiamo vn'altro Testo segnalato nella Genesi cap.49. Giacob moribondo lasciò la sua maleditione al primogenito Ruben per l'incesto commesso con la Matrigna Bala: *Ruben primogenitus meus non crescas quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius.* Contuttociò Mosè spirato da Dio. Deut. cap.33. reuocò la maleditione, e lo liberò da così gran flagello. *Viuat Ruben, & non moriatur.* Che occasione hebbe Mosè di reuocare vna tal maleditione, datali con tanta cagione da suo Padre? che attione heroica, & meriteuole fece Ruben, che gli douesse esser scancellata? Teodoreto q.44. in Deuter. risolue eccellentemente il quesito: *Benedictio Ruben soluit paternam maledictionem, opponens fraternum amorem sceleri in patrem.* Quando i fratelli di Giosesso congiurati lo voleuano ammazzare, Ruben s'affaticò con diuersi motiui à quietarli, e tanto fece, che mitigò il loro furore, e gli saluò la vita, e per manco male fù venduto à gl'Ismaeliti: *Ruben nitebatur liberare eum de manibus suis, & reddere patri suo, & acquieuerunt fratres sermonibus illius.* Onde piacque tanto à Dio quest'attione di pacificare i fratelli che non solo gli perdonò l'incesto, ma anco lo ribenedisse, per significare, che i Pacieri sono mille volte benedetti da Dio. Christiano Brumaro, dichiarando le parole, *Beati Pacifici, quoniam, &c.* nota, che il verbo, *Pacifico compositum est ex pace, & facio: & illi sunt pacifici, qui student pacificare proximos suos in bono, & non in malo.* Pacifici sono i Pacieri, che trattano le paci; compongono gl'animi, reconciliano i prossimi sdegnati, e quando sanno sia disparere tra fratelli, procurano d'ouuiare alle seditioni, e rimediare alli inconuenienti. Hora Pacieri tali, che spengono il fuoco, e s'impiegano in vffitio di tanta Carità, sono ascritti nel Calepino de'figli di Dio, e viuono eternamente nel Regno del Paradiso: *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur.* Ma all'incontro i seditiosi attizzabri, che stanno ascritti nel Calepino del Diauolo, che però nel luogo citato del Deuteronomio cap.33. trouerete, che Mosè benedicendo le Tribù, lascia la Tribù di Simeon, e non la nominò, e la cagione assegnata da Teodoreto fù, perche Simeone solleuò, e concitò i fratelli contro Giosesso, e come seditioso fù indegno d'esser ascritto nel Calepino di Dio; ma restò perpetuamente maledetto.

O quanto sono grati à Dio i Religiosi, quieti, e pacati. Notate (se vi piace) vn passo diuino, e stupendo della Genesi al cap. 8. ma perche hà gran fondo, caminiamo passo, passo. Cessate l'acque tremende del general Diluuio, vscito Noè dall'Arca, fondò vn'altare, e sopra v'offerse il sacrificio, quale fù così grato, & accetto à sua Diuina Maestà, che la Scrittura stessa non pare, che troui termini sufficienti per esprimere la sua accettatione: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis.* O Vergine Maria, gran cosa è questa. Non bastaua dire *Odoratus?* non bastò: ma aggiunse *Odorem.* E doppo detto *Odorem*, à che soggiungere *suauitatis?* ohimè gran gusto mostra Dio di questo sacrificio. Si legge pure che altri sacrificij, e più superbi furono offerti à Dio, e più magnifici. Dauid doppo condotta l'Arca in casa, fece vn sacrificio notabilissimo, e pure non si legge che Dio desse segno alcuno d'accettatione. Salamone finito il Tempio continuò molti giorni à offerire, e furono sacrificati ventidue milia

Gen. 49.
Deuter. 33.
Teodor. q. 44. in Deut.
Genes. c. 37. 22.
Cristian. Brum.
Matth. 5.
Deuter. 33.
Teodor. ibid.
Gen. c. 8. 21.

milia Buoi, e cento vintidue milia Arieti, & in segno di gratitudine, Iddio disse solo due parole; *Erunt oculi mei aperti, & aures meæ erectæ in loco isto.* 2 *Paralip* 2. ma però mai s'udì *odoratus est Dominus, &c.* Che circonstanza dunque singolare era nel sacrificio di Noè, che lo rendesse così gradito, & accetto nel conspetto di Dio, e che perciò ne facesse sì gran conto? Attendete per carità. Mentre gl'animali habitauano nell'Arca, benche tra loro hauessero contrarietà naturale; nondimeno temperando l'impeto della natura, e deponendo l'implacabile fierezza, con somma tranquillità, e quiete, conuersauano insieme senza vna minima alteratione d'animo. *Habitabat Lupus cum Agno, & Pardus cum Hedo accubabat.* Onde cessato il Diluuio, Noè di questi Animali ne fece vn sacrificio à Dio: *Tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta super Altare.* Hora sacrificio d'Animali tali, che nell'Arca temperorono la natural fierezza: sacrificio d'Animali pacati, quieti, e mansueti, sacrificio in somma circonstantionato con la tranquillità d'animo, talmente fù accetto à Dio, che per segno d'estrema esageratione la Scrittura non finisce di spiegare à bastanza la gratitudine grande, che dimostrò Dio: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis.* Concetto del diuino Grisostomo in Matteo cap. 5. doue considerando, che lo stesso sacrificio della Messa per altro gratissimo à Dio è reputato per sciapito, & imperfetto senza la tranquillità dell'animo, che però comandò Christo: *Si offeras munus tuum ad Altare, vade priùs reconciliari fratri tuo.* Dice il glorioso Grisostomo. *O admirabilem bonitatem, ò ineffabilem benignitatem Dei: Honorem respuit, dum proximi charitatem requirit.* Non stima Dio l'honore di tal sacrificio, se non è circonstantionato con la reconciliatione dell'animo parendoli imperfetto, e diminuto, vedi nel Serm. 64. P. 1. in fine: Adesso intenderete vna particolarità della Passione di Christo, quale benche fusse d'infinita accettatione, non sarebbe ad ogni modo stata grata, senza la sopradetta circonstanza. Resuscitando Christo ritenne solo le cinque piaghe, e queste medesime solamente condusse seco al Cielo: *Expansis manibus ferebatur in Cœlum.* Fù pure flagellato alla Colonna con 6666. battiture; fù coronato anco di spine con 200. punture; fù vestito di porpora; fù percosso con la canna; fù battuto con la guanciata; cose tutte di gran vergogna, & ignominia sua; contuttociò Christo doppo la Resurrettione non ritenne nè flagelli, nè spine, nè corona, nè canna, nè porpora, ma solo cinque piaghe, delle mani, piedi, e costato. Perche solamente queste cinque piaghe? Notate, che quando Christo fù flagellato alla colonna, coronato di spine, vestito di porpora, e schernito con la canna non si legge, che facesse segno alcuno di reconciliatione con i suoi persecutori: Ma quando gli furono inchiodate le mani, & i piedi, e che già era vicino per giungere il colpo della lancia, all'hora si reconciliò con i persecutori, e ben mostrò al suo Eterno Padre, quanto quieto, pacato, tranquillo fusse il cuor suo; mentre pregò per loro, e lo notò San Luca al cap. 23. *Crucifixerunt eum: Iesus autem dicebat: Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.* Nello stesso punto, che batteuano i chiodi, egli fece quell'attione così heroica di perdonare. Hora queste piaghe perdonate solamente ritenne, e queste sole offerse nel Cielo al suo Eterno Padre; perche sapeua, che il sacrificio per grande che sia, non può esser grato à Dio, se non è circonstantionato con la tranquillità dell'animo; questo è il sale, che l'assapora, e gli dà la perfettione.

Ditemi voi, che siete versati nelle Scritture, qual fù la causa che San Stefano, stando in mezzo alle pietre martirizzato, e pregando per i suoi lapidatori vidde il Cielo aperto? *Vidit Cœlos apertos, & Iesum stantem à* dex-

Margin notes: 2. Paralip. 2. — Esai. 9. — Matth. 5. — Grisost. in Matth. c. 5. — Ser. 64. — Luc. 23. — Act. c. 7. num. 6.

*dextris Dei?* Se'il Cielo di sua natura è trasparente, e senza rottura poteua Stefano vedere il Figlio di Dio, à che fine spezzarlo? Alcuni attribuiscono questo fauore all'intercessione, e merito di Maria Vergine. Onde Lorino sopra gl'Atti Apostolici c. 7. verf. 58. E Diego Morillo de Vita, & excellentia Virg. Tom. 2. tract. 13. discorso 10. narrano, che ritornando la Vergine da visitare il Sepolcro, & altri luoghi Santi del Caluario in compagnia di San Giouanni Euangelista, sentendo lo strepito, che faceuano quelle genti in condurre Stefano al martirio, disse la Vergine à Giouanni, facciamo oratione per Stefano, acciò Iddio gli dia fortezza di riceuere il martirio, e ciò dicendo, si spalancò il Cielo, e Christo si leuò in piedi, e s'alzò da sedere per riuerenza della Madre, che staua inginocchiata, non parendoli il douere, che stia in sedia il Figlio mentre vna tanta Madre era prostrata inginocchioni. Per il che, Stefano mercè di Maria hebbe il Cielo aperto, e vidde il Figlio di Dio alzato in piedi. Lorino aggiunge per testimonio d'Adricomio, Boccardo, & altri Esploratori di Terra Santa, che in quel Santo luogo si vede la pietra, doue staua genuflessa la Vergine, quando pregaua per Stefano: e come anco da Dio gli fù riuelata l'hora, che conduceuano Stefano al martirio. Sant'Isidoro scriue, che la Beata Vergine daua la benedittione à ogni sasso, che vedeua per aria, e per ciò giungendo à Stefano gli pareuano dolci come zucchero. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Altri dicono, che quelle pietre erano leuate dal Monte Caluario. Altri tengono, che fussero tolte dal Monte Oliueto. Ma questo poco importa; sentiamo S. Massimo Orat. Sancti Stef. referito in Biblioth. Greca, quale con molta delicatezza risponde: che piacque tanto à Dio la mansuetudine di Stefano in reconciliarsi con li suoi auuersarij, che vedendo il Sacrificio del suo martirio circonstantionato con sì generosa

*Lorino in Act. cap. 7. v. 58.*

*S. Isidorus.*

*S. Maximus Orat. S. Steph.*

conditione, lo volse regalare, & ordinò che gl'Angioli pigliassero vn pezzo di Cielo, e per coscino lo ponessero sotto le ginocchia di Stefano mentre pregaua per i nemici, e lo caua dal Testo: *Positis autem genibus orauit pro inimicis: non in terra, quia Angeli Cœlo subleuabant eum à terra*. Nota il Santo, che non disse il Testo, *positis genibus in terra*, come si legge di Salamone 3. Reg. 8. che finita la fabrica del Tempio: *Vtrunque genu in terram fixerat;* poiche Stefano non toccaua con le ginocchia terra, hauendo egli per coscino vn pezzo di Cielo, che lo teneua solleuato da terra, *Cœlo, cœlo subleuabant eum à terra*, idest *mediante Cœlo*, & però in vn tratto s'addormentò saporitamente, *& cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino:* Mercè, che il Cielo non può comportare, che chi perdona tocchi terra, & egli medesimo si sottopone à piedi suoi. Mercè, che chi perdona arriua à tant'eccellenza, che il Cielo stesso gli serue per coscino. Mercè, che chi perdona è vn Gigante così smisurato, e magnanimo, che con la sua brauura cozza con il Cielo, e come padrone se lo mette sotto i piedi. Adunque, ò auuenturato Religioso, ò fortunato Christiano, che sgombrando dal suo cuore ogni ombra di malauoglienza, attende alla pace, & alla quiete. Auualora quest'argomento, con bella consideratione Cassiodoro magno lib. de amicitia, doue paragona le sette Virtù principali à sette giorni della Creatione del Mondo, & à ciaschedun giorno applica vna Virtù, & arriuato al quinto giorno, quando Dio creò i pesci, al detto giorno assegnò la fortezza, *Fortitudo sit quintus dies*. Non veniua più à proposito applicare la fortezza à quel giorno quãdo furno creati gl'Orsi, Leoni, Tigri, Elefanti, Tori, Cigniali, ò altri animali feroci? Ouero al giorno, in cui fù creato l'huomo, dal quale sono deriuati gl'Hercoli, Hettori, Vlissi, Achilli, e Sansoni? Nò .N. perche non v'è giornata più proportionata

*3. Reg. c. 8.*

*Cassiod. lib. de Amicit.*

alla

alla fortezza, di quella in cui furono creati i pesci, attesoche, se bene i pesci stanno sotto il graue peso dell'acque, e dall'onde orgogliose sono scagliati, agitati, e sbattuti, nondimeno, per mancanza del polmone non formando voce, non gridano, non latrano, non mugiscono, non ruggiscono, non vrlano, non si lamentano, non si dogliono, ma con muto silentio, con mansueta patienza, e con tranquilla quiete, sopportano quel graue peso: Onde à questi è paragonata la fortezza, per denotare, che la vera fortezza, e magnanimità del Religioso Christiano, consiste in dissimulare, e tollerare l'ingiurie orgogliose del Mare turbato di suo fratello, e sopportare il graue peso delle maligne sbattute con tranquillità d'animo, con mansuetudine di spirito, con muto silentio, senz'altro strepito di voci, ò gridi, ò lamenti, ò congiure, ò solleuationi. Sentiamo la sentenza compita di Cassiodoro. *Fortitudo sit quintus dies, per quam in hoc mari magno, & spatioso, quasi pisces spirituales procellosa fluctuum molimina toleremus, & cohibeamus linguæ lubricum sub censura silentij*. Vada per alcuni inquieti, che per vna minima parola, ò semplice sospetto, suscitano discordie, e solleuano i fratelli l'vno contra l'altro, concitandoli à sdegni, e dissensioni. O quanto spiacciono à Dio questi tali. Che gioua leuarsi al Matutino, andare scalzo, stare alla comunità, far del zelante, e poi mantenere il Conuento in continuo disturbo d'inquietudine? Credo, che non si trouino simili Religiosi in luogo tanto Santo; perche chi spera esser figlio ascritto nel Calepino di Dio, deue tenere il cuore purificato da maligna passione, e lauato da qualsiuoglia amaritudine d'animo.

Cassiod. ibid.

Diamo attentione à vn pensiero grande della Passione di Christo. Subito spirato, Longino Soldato sanguinario con la Lancia in resta vibrò il colpo, e gli spaccò il costato, dal quale in vn tratto schizzò fuora sangue, & acqua, come lo testificò Giouanni, che lo vidde: *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*. Gran Misterij stanno reconditi in questo passo, ma in sì poco tempo non si possono sueller tutti: Se Longino era cieco, come afferma Lorenzo Surio nella vita sua a'15. di Marzo, & anco era tempo oscuro, e tenebroso, come di notte, poiche *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, come poteua Longino pigliar la mira dritta al cuor di Christo, e traffiggerlo nel mezo, secondo che scriue Vincentio Ferrerio? Risponde Policronio Arciuescouo di Costantinopoli, che il cuor di Christo era calamitato con la calamita dell'Amore verso i suoi persecutori, conforme al detto di Sant'Agostino: *Magnus Amoris Amor*; e se bene il ferro della Lancia di Longino cieco non trouaua il luogo, e si storgeua hor quà, hor là, nondimeno la calamita del cuor di Christo andò incontro al ferro, e tirandolo à se restò spaccato, *& continuò exiuit sanguis, & aqua*. Volete le parole stesse di Policronio? *Lancea non ascendit ad cor, sed cor traxit ad se lanceam*. Tutto bene: ma perche schizzò fuori sangue, & acqua? Del sangue non è gran fatto, perche il corpo era morto di fresco, ma perche acqua? Cirillo Gerosolimitano Cathechisin. 13. per risposta narra, che dal Costato di Christo vscirno fuora duoi schizzi incrociati di sangue, & acqua, in segno che perdonaua a'Giudei, & a'Gentili, e che il suo cuore era purificato da ogni sospetto di vendetta contro di loro. Onde con lo schizzo del sangue significò il perdono a'Giudei, che gridorno: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Con lo schizzo dell'acqua accennò il perdono a'Gentili rappresentati in Pilato, che nell'acqua appunto si lauò le mani. *Accepta aqua lauauit manus coram populo*, ma non ci dimentichiamo le parole di Cirillo. *Exiuit sanguis, & aqua propter duas cædes. Alteram iudicantis, alteram verò clamantium sanguis eius super*

Io. 19.

Suri. 15. di Marzo.

Matth. 27. n. 45.

Vincenzo Ferrerio.

S. Agost.

Policronio.

Matth. 27.

Matth. 27. 24.

Cirillo Cath. 13

*per nos*. Ma non si ferma quì la ponderatione di questo luogo: Quello, che più importa è il saper la cagione, per cui mandò prima sangue, e poi acqua, e non più tosto prima acqua, e poi sangue? Alcuni ingegnosamente hanno risposto, che prima schizzò sangue, e poi acqua, per assicurare l'edificio della Chiesa sopra il fondamento della sua Passione. L'Architetto pratico nel cauare il fondamento della fabrica, và al fondo finche troua l'acqua, poiche trouata quella, è sicuro della ghiara, sopra di cui si fonda la palificata, e poi si pianta senza pericolo nessuno l'edificio. Così Christo pretendeua con la sua Passione piantar la Chiesa, e dal suo Costato cauare i Sacramenti, & à questo fine i Giudei cauorno i fondamenti, e fecero i fossi nel suo corpo. *Foderunt manus meas, & pedes meos:* Et acciò il fondamento fosse sicuro, non cessorno mai di scauare finche non arriuorno all'acqua, e trouata questa, non andorno più al fondo; ma piantandoui la palificata della Croce si fondò la Chiesa, e però fù necessario, che nell'vltimo del sangue comparisse l'acqua. Deuotissimo pensiero, ma se volete sentire vna finezza più recondita, e coherente al nostro filo; attendete. Nelle historie de' Romani leggo, che essendo bandito da Roma ad' instanza de gl'Emoli vn certo Personaggio principale, andò ramingo gran tempo per diuerse parti, doue fra tanto messe in ordinanza vn grosso essercito, e venuto à Roma diede l'assalto alla Città dal che astretti i poueri Romani, s'arresero: E perche egli era generoso all'vsanza de' Romani, gl'accettò benignamente, e con loro fece la pace, e nella Città si fermò ad habitare. Nondimeno perche è proprietà di chi offende, temer sempre dell'offeso, sospettando, che si voglia vendicare; dubitauano, che vna notte desse il fuoco à Roma. Del che accortosi il buon Prencipe procuraua con diuersi motiui certificarli del suo buon' animo, e che affatto s'era dimenticata l'ingiuria riceuuta. Ma perche vedeua che il tutto era nulla, e vano, al fine entrò in Senato, e doppo vna feruorosa Oratione, sfoderò il pugnale, e feritosi nel petto, disse. Hor vegga ciascuno per questa fenestra quanto libero sia il cuor mio della vendetta: e ciò detto spirò. O generosità ben degna del petto d'vn Romano, di cui si verificò il comun detto, vn bel morir tutta la vita honora. Ma ditemi, che cosa è sdegno? *Est accensio sanguinis circa cor.* E vn'inondatione di sangue, che bolle intorno al cuore, dice San Tomaso. O Dio Redentore dell'anima mia. Offesero gl'huomini mortali il nostro Christo, e stauano sempre con sospetto, che si volesse vendicare; ma egli per assicurarli pregò per loro, e si protestò, che nel suo cuore non v'era odio, nè sdegno, nè amaritudine: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt:* Con tutto ciò non si fidauano. Perdona al Ladrone: à proposito. Si mostra assettato, e desideroso della loro amicitia, e sgrida, Sitio: niente. All'vltimo per leuarli il sospetto, che fece? perche haueua le mani inchiodate, e da se stesso non si poteua ferire, comparue Longino con la Lancia, e fattali vna fenestra al cuore, s'affacciò, e veduto che il sangue era vscito affatto, e che già era venuta l'acqua, & haueua lauato, e risciacquato il cuore dal sangue; (che perciò fù riseruata all'vltimo doppo il sangue) restò certificato, che quel cuore era del tutto purificato dallo sdegno, & incontinente gridò: *Verè Filius Dei erat iste.* E disse bene perche, chi hà il cuore purificato dallo sdegno, è figlio vero di Dio. A questo allude Tertull. lib. de Patient. cap. 3 *Hinc, vel maximè Pharisæi Dominum agnoscere debuistis: Patientiam huiusmodi nemo hominum perpetrasse.* Quando altro contrasegno (dice Tertulliano) non hauessero hauuto i Giudei per conoscere, che Christo fosse Figlio di Dio, bastaua questo, che egli purificò il cuore dallo sdegno, e perdonò a' suoi persecutori, poi-

Ps. 21. S. Tom. Luc. 23. Ioa. 19. Matth. 27. 54. Tertull. lib. de Pat. c. 3.

poiche questo trapassa tanto la conditione dell'huomo, che hà del diuino. Io non entro à discorrere, se Longino, che aprì il Costato à Christo, fusse l'istesso Centurione, che disse, *Verè Filius Dei erat iste*, perche l'affermerei con Sant'Agostino nel suo Manuale cap.23. Anzi perche era corto di vista, nel ferire il Costato, il sangue corse per la lancia, & esso con la mano bagnandosi gl'occhi, restò illuminato, & si conuertì, si saluò, e fù Canonizzato per Santo. E lui stesso portò il Sangue à Mantoua, e fù il primo, che in quella Città seminasse la Fede di Christo.

*Agostin. Manua. cap.23.*

Ma torniamo al caso nostro, e concludiamo (fratelli in Christo) che se il Religioso brama esser grato à Dio; e d'essere ascritto al ruolo de' suoi figliuoli, è necessario, che attenda alla quiete di se medesimo. O bella cosa vedere vn Religioso di natura quieto, impastato (come si suol dire) di zucchero, che attenda à fatti suoi. Questo ogn'vno l'ama, l'accarezza, lo pratica, lo conuersa, e tratta, e parla seco. Dice colui: se non prattico con il tale, e se non gli parlo, lo faccio per buon rispetto: Hò studiato anch'io Toleto, e Nauarro, e sò come stà la mia conscienza. Io non sono impastato di sangue d'Angeli, ma non gli farei dispiacere, se lo trouassi à dormire, così dicano. Ah diabolica passione. State à vdire questa sottigliezza. Nella scuola di Scoto 1. Sent. d. 2. q. 4. il Verbo Diuino si genera: *Per actum dicendi*. E di esi Verbo, cioè parola, perche è generato à somiglianza della parola nostra. Doppo in vn'altro segno d'Origine (soggionge Scoto) il Padre Eterno, amando la Diuina Essenza, con la virtu spiratiua produce l'amor notionale, detto Spirito Santo; ma con ordine talmente necessario, che prima parla, e poi produce l'amore: e se prima non parlasse: sarebbe impossibile ch'hauesse amore. Ah, Iddio non può amare, che prima non parli, e tù sarai da più di Dio? e mi vorrai dare ad intendere, che tù ami colui à chi non parli? scapricciateui dunque di questa opinione, e purificate il cuore da ogni mall'animo, attendendo alla quiete; come vi consiglia San Paolo: *Vt quieti sitis*. Dicalo chi lo proua che miseria, che angustia, che afflittione, che disturbo patisce vn'inquieto, & in quanti malanni continuamente viue: come all'incontro la quiete dell'animo è il condimento di tutti i gusti, & in lei consiste la vera felicità del Religioso. Vedi per questa materia Serm.12. 23. 24. 25. 35.

*Scot. 1. d.2.q.4. de Par & d.27. q.1.*

*Ser. 12. 23. 24. 25. 35.*

II. Secondo ricordo: *Vt honestè ambuletis ad eos, qui foris sunt*. Auuisa il Diuino Apostolo i Religiosi, che nell'vscir fuori di Conuento, caminino per la Città ben composti, e con modestia tale, che non scandalizzino il secolo. Ricordandosi, che lo scandalo è la rouina di molte anime, che vanno in dispersione: così lo diffinisce Alfonso Tostato in Matt. 18. *Scandalum est verbum, vel factum minus cautè dictum, quod cædit in alicuius sub versione* idest *quod dat alicui occasionem ruinæ*. Onde spiace tanto à Dio; che più tosto tollera, che vno vada all'Inferno con buono esempio, che andare in Paradiso con scandalo: e più volentieri comporta, che si stia in peccato mortale senza scandalo, che vscir di peccato con scandalo. Questa dottrina parrà strano paradosso, che tale è parso à me, finche non hò veduta la Scrittura, ma vdite, & intendete bene 2. Reg. 11. Dauid Rè di Corona commise l'adulterio con Bersabea, e doppo pochi giorni fece vccidere à tradimento il Capitano Vria suo marito, per potersi godere con libertà la moglie: e doppo essere stato vndeci mesi nel peccato, finalmente la condusse in Casa, e la sposò per moglie. Ma che? spiacque tanto à Dio tal resolutione, che non la poteua digerire, e la Scrittura stessa par che non sappia spiegare à bastanza lo sdegno grande, che ne mostrò Dio, & il seuero gastigo, che gli mandò. *Transacto luctu, Dauid introduxit eam in domum suam*.

*Tost. in Matth. 18.*

*2. Reg. 11. 27.*

*suam, & facta est ei vxor, & displicuit verbum, hoc quod fecerat coram Domino;* per il che subito mandò Natham à minacciarlo, come per tal causa l'hauerebbe flagellato in sempiterno.
2. Reg. 12. 20. *Quare non recedet gladius de domo tua in sempiternum, eo quod tulleris vxorem Vriæ vt esset vxor tua.* Vagliami Dio, gran caso è questo: & è passo de' più difficili della Scrittura, che più volte m'hà fatto voltare il ceruello. Sanno pure i Canonisti, che la vera strada d'vscir di peccato per concubinario è il sposar la Concubina, è pigliarla per moglie: Se dunque Dauid sposò Bersabea doppo la morte del marito, che gran male è questo? perche tanto romore? Oltre che la sposò subito morto Vria, acciò non partorisse Vedoua, e scoprendosi, non fusse poi come Adultera lapidata, à che dunque *Displicuit verbum hoc?* Notate, che quando Dauid commesse l'adulterio, la cosa era secreta, e solo il mezzano, che portaua l'ambasciate innanzi, & indietro, lo sapeua. Anco la morte d'Vria fù secreta, e solo nota al Capitano Generale, che maneggiò il trattato: Ma quando morto Vria immediatamente sposò Bersabea, all'hora il Popolo cominciò à susurrare, à sospettare, à mormorare, e bestemmiare; ohimè che noui à è questa? Adunque il Rè sposa per moglie la Donna d'vn Soldato priuato? Buona notte. Hora intendiamo la Cifra. Hora penetriamo il Ministero delle lettere scritte al Capitano Generale. Hora indouiniamo il secreto di tante carezze fatte à Vria. Hora argomentiamo il tradimento fatto à Vria: la doue fù vno scandalo così grande in tutto l'essercito, che tutto il Popolo cominciò à bestemmiare Iddio. Hor quà vi voglio, ò Religiosi venerandi. Dauid prima, che sposasse Bersabea staua in peccato mortale, & in istato di dannatione, e se moriua in quel punto andaua all'Inferno. Dall'altro canto sposa Bersabea, esce di peccato, si salua, e và in Paradiso, ma con scandalo di tutto il Popolo: Hor che partito piace più à Dio? il dubbio stà deciso nel medesimo Testo: *Displicuit verbum hoc*, cioè gli spiacque più che con scandalo vscisse di peccato, e si saluasse; Adunque hò detto bene, e resta chiarito il nostro paradosso. L'Anima di questa Dottrina è, che quando Dauid staua in peccato occulto, e senza scandalo, noceua solo à se stesso: ma quando diede publico scandalo, fece danno à tutto il Popolo, & à se stesso, dando occasione di mormorare, bestemmiare, e maledire, con altri innumerabili peccati. Dal che sdegnato Dio non volse mai perdonarli la pena temporale d'vn tanto scandalo, come scriue il medemo Testo: *Dominus transtulit peccatum tuum, veruntamen quia blasphemare fecisti nomen Domini, filius qui natus est tibi, morte morietur.* 2. Reg. 12. 10. Fù irremissibile il peccato dello scandalo dato, quanto alla pena, perche fù causa della souuersione del Popolo, e di tanti peccati che commessero. Tutto questo discorso è fondato nelle parole di Saluiano Autor graue, lib. 4. de Prou. doue dichiara la citata scrittura; *Qui æternam pro offensionibus suis pœnam per vnam tantum confessionem meruit euadere: Huius autem criminis veniam, nec per pœnitentiam patrocinantem potuit impetrare. Ex quo intelligi potest, quod nullum maioris piaculi crimen, quam blasphemandi causam gentibus dare.* Saluian. lib. 4. de Prouid. Intendete bene, e fate reflessione à questo punto, ò Padrie miei: attesoche quando vn Religioso commette vno scandalo, nuoce non solo à se stesso; ma à tutta la Religione; Poiche è occasione à Secolari di mormorare, bestemmiare, e maledire tutti gl'altri buoni Religiosi, e per vn solo scandaloso resta macchiata vna Religione intiera. Questo tormentana il Padre Sant'Agostino, e se ne lamentò con il Popolo Hipponese: *Ad qui sedent isti, & quid aliud tractant, nisi cum Clericus vel Monacus ceciderit, omnes tales esse credant.* Agost. in Epist. ad Hippon. E si vede con isperienza, che per vn solo scandaloso è biasimato vn Conuento intiero, e lo stesso Fondatore della

Reli-

Religione. Quando Simeon, & Leui fecero lo scandalo nella Città di Sichem, disse Giacob Padre loro: *Turbastis me, & odiosum fecistis me Chananæis, & Pharisæis habitationibus terræ huius. Gen.34.* Queste stesse parole potrebbe dire ogni Fondatore di Religione, se fusse capace di turbatione in Paradiso, quando vede i suoi Religiosi dare scandalo nel secolo. Onde S. Francesco à gli scandalosi gli dà la maledittione in eterno ne'suoi opusculi: *A te Santissime Pater, & à tota cœlesti curia, & à me pauperculo sint maledicti qui suo malo exemplo confundunt, & destruunt, quod per Sanctos Fratres ædificasti, & ædificare non cessas?* Io non credo, che in questo Collegio vi siano Religiosi scandalosi, e tutti vi stimo per esemplari, e buoni, ma se per disgratia ve ne fussero (*quod absit*) à voi parlo, che con la mala vita scandalizzate il Secolo, e la minuta plebe senza riguardo à luoghi publici, ò alle persone, che vi stanno attorno. Voi, voi leuate il pane à tanti Serui di Dio, e per causa vostra per le piazze, e botteghe si fanno le pasquinate d'ogni picciol nostra imperfettione. Voi siete peggio de' Crocifissori di Christo: perche se quelli furno strumenti per la redentione dell'anime, voi siete strumenti della destruttione dell'anime, e San Bernardo molto se ne duole. *Non videtur tibi grauiorem Christus substinere persecutionem ab illo, qui suggestione maligna exemplo pernicioso scandali occasione ab eo peruertit animas, quas redemit?* cioè più tormentano Christo gli scandalosi, che non fecero i crocifissori quando l'inchiodorno; e se questi lo crocifissero vna volta, quelli lo crocifiggono mille volte. Peggiori sono de gl'appestati; perche se questi infettano con il contatto solo: gli scandalosi con la vista, e con l'vdito, e con l'odorato ammorbano co'l mall'esempio tanti poueri semplici. Per tanto sarebbe douere che in lor seguisse la pena tassata da Christo in San Matteo 18. *Si quis scandalizzauerit vnum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris:* Allude all'vsanza de'Palestini, che nel gastigare i malfattori graui, gli legauano al collo vna macina di quelle, che girauano gl'Asini nel molino, e poi lo gettauano nel profondo del mare. Tall'è la pena descritta per li scandalosi, che danno scandalo à Pusilli, cioè à gl'imperfetti, & incipienti: perche solo questi si scandalizzano, e non i perfetti già assodati, & habituati nella perfettione: così espone S. Girolamo, citato dal Tostato quæst. 35. in Matth. *Pusilli idest imperfecti; Non enim scandalizantur nisi imperfecti, perfecti verò sine scandalo manent.* Pusilli sono co i Religiosi nouitij, quali per non esser così bene stabiliti nell'osseruanza Regolare, facilmente si scandalizzano. Dell'Orsa scriuono i naturali, che partorisce vn pezzo di carne informe senz'occhi, senza bocca, senza mani, e senza membra articolate. Ma il Padre, e la Madre con la lingua lambendo, li formano tutte le parti distinte. Così i Nouitij sono come vn pezzo di carne informe, e quando entrano nella Religione, non hanno altri occhi, nè altre orecchie, nè altra bocca, nè altri membri, di quelli, che con loro esempio gli formano i Religiosi professi. Se vedranno gl'occhi nostri mortificati, se tali formeranno in loro. Se vdiranno dalla bocca nostra prole modeste, tali saranno le loro. Se i Professi s'essercitaranno ne gl'essercitij spirituali, anco li Nouitij faranno l'istesso: Perciò sia tale il nostro esempio, che li Nouitij, e li Secolari restino talmente edificati dalle nostre attioni, che glorifichino Iddio, lodino la Religione, & esaltino il nostro Padre S. Francesco che stà nel Cielo. *Videant opera nostra bona, & glorificent patrem nostrum, qui in Cœlis est.* Vedi per questa materia Serm. 8. motiuo 3. Serm. 19. Punt. 1. Serm. 40. Punt. 2. Serm. 14. Punt. 3. & anco per li Nouitij Serm. 9. e Serm. 10. in fine.

Gen. 34. — Opusc. S. Franc. — D. Bernard. — Matth. 18. — D. Girol. apud Tost. q. 35. in Matth. — Matth. 5. — Serm. 8. 19. 40. 9. 10.

III. Ter-

III. Terzo ricordo, *& nullius aliquid desideretis*. In queste parole l'Apostolo prohibisce a'Religiosi, non solo l'incontinenza, ma anco il desiderio carnale, e sensuale, contro l'incontinenza, conforme al precetto diuino. *Non concupisces vxorem proximi tui*. Et il Portello exortat. 19. così dichiara le parole del nostro Thema. *Nullius aliquid desideretis, quod elarius est dicere: Carnis desideria, mundanosque affectus continuò resecemus, in quo, & Religiosi quies, & perfectio consistit*. E realmente non v'è cosa, che più discrediti, & inquieti, e disturbi il Religioso, quanto il vitio della disonestà: attesoche la vita Religiosa è candidissima, purissima, e delicatissima, & ogni defettuccio d'incontinenza l'imbratta. Donde nasce, che nessuno incontinente (benche gentile, ò pagano) è tanto ardito, che commetta atti disonesti in presenza d'altri, benche sia con la propria moglie? anzi si vergogna in modo, che per non esser veduto, si ritira, e nasconde in luoghi occulti, e secreti. Non così vno si vergogna à bestemmiare, à rubbare, à vccidere, à mormorare, e simili: Segno euidente, che lo stesso lume naturale insegna, e dimostra quanto sia cosa indegna, e disonorata l'atto impudico della disonestà, e se ciò disdice al Gentile, tanto più al Christiano, e maggiormente al Religioso, che con voto solenne hà promessa à Dio la Castità. Oltre che non è vitio, che lo renda più nefando, sordido, e suergognato quanto la disonestà. Et à Christo stesso non vi fù puntura, che piu li passasse l'anima, quanto l'infamia dell'incontinenza.

Exod. 20.

Portello Exort. 19.

Souuengaui Scritturali, che Christo al tempo della sua Passione fù accusato da falsi Testimonij di bestemmiatore, di ribello, di seduttore, di falso Dio, e d'vsurpatore del Regno, con tutto ciò solo Giuda gli restituì la fama alla presenza de'Prencipi de Sacerdoti: *Peccaui, tradens sanguinem iustum*; quasi dicesse gran peccato è stato il mio; poiche il sangue, ch'hò venduto, è innocente, e puro. Il Gaetano sopra questo passo stupisce, perche solo Giuda, e non gl'altri falsi Testimonij restituissero la fama à Christo? Ma rispondendo con vna delle sue solite sottigliezze, narra; che Giuda tra l'altre calunnie, che diede à Christo, lo trattò da huomo lasciuo, sensuale, e disonesto, dicendo publicamente, che teneua prattica di donne disoneste; e che quelle donne, che l'accompagnauano, egli se le faceua caminar dietro per suo diletto, e piacere; e che d'altro non trattaua, che di gusti sensuali. Hora quest'infamia penetrò tanto il cuore di Christo, che doue il Cielo non fece conto de gl'altri falsi Testimonij, ordinò, che Giuda solo auanti morisse, si retrattasse, e restituisse l'honor à Christo; poiche non v'è infamia, che più suergogni vn'huomo honorato, quanto la pratica sensuale delle donne. Ecco le parole del Gaetano: *Hinc apparet Iudas imposuerat Iesu crimen delitiarum, tradendo ipsum tanquam virum sensualem; Restituendo enim ei famam, reddit rationem proprij peccati, quia Iesus est innocens, peccaui tradens sanguinem iustum*: Quasi dicesse: mi mento per la gola, perche quel Christo, che hò tradito è casto, innocente, e puro. Vedete bene, che s'era costretto à parlare con qualche donna sospetta, lo faceua con gran circonspettione, ò cautela, per non esser appuntato, ò censurato. Quando andò à parlare con la Samaritana per causa di conuertirla, si messe da vna parte del pozzo, e dall'altra banda staua lui: e voleua, che il pozzo stesse in mezzo, acciò niuno lo potesse appuntare: *Sedebat sic supra fontem*, *Ioan*.4. E pure era santissimo, & inappuntabile, e non poteua pericolare; ma fece così per essempio nostro. Dice quel Religioso, se pratico con la tale, credetemi, che è vna santa, e non c'è pericolo alcuno: Et io ti rispondo, Santa à tua posta, pozzo in mezzo. Vedete; è vna donna tanto honorata, che per tutto l'oro del Mondo non offenderebbe Dio:

Matth. 27.

Gaetan. in Matth. 27.

Ioa. c. 4.

non importa, pozzo in mezzo. Pensate; è vna scrupolosa, che si confessa, e si communica ogni tre giorni, pozzo in mezzo. Padre mio non pensate à male, perche è mia parente, & è così modesta, & inferuorata ne gl'essercitij spirituali, che non lascia mai vna deuotione; & io ti replico, pozzo in mezzo, pozzo in mezzo, stà lontano da quella pratica, non t'accostare à quella casa; perche il caso è pericoloso, e ti caderà vn'infamia adosso, e resterai discreditato, e biasimato in tempo di tua vita. Notate vn'altra particolarità. Mentre Christo parlaua con la Samaritana, e parue à Discepoli cosa tanto insolita, e straordinaria, che non si poteuano dar pace, non hauendolo per auanti più veduto parlare con donne. *Admirati sunt Discipuli, quod Dominus cum muliere loquebatur, inopinatum quiddam, atque insolitum se intueri arbitrantes tanquam ij, qui nunquam ante hac idem vidissent.* Dice Eusebio lib. 3. de domin. Euang. E San Cipriano lib. de singularitate Clericorum, caua da questo luogo la cautela, e circonspettione, con che deuono i Religiosi aborrire la conuersatione delle donne; Poiche gl'Apostoli haueuano in tanto aborrimento la prattica di questo sesso, che se non fusse stata la riuerenza, e la maestà, e la longa sperienza, ch'haueuano della Santità di Christo per la quale non ardiuano interrogarlo: *Quid quaeris, at quid loqueris cum ea?* hauerebbero (stò per dire) censurato lo stesso Christo, per hauerlo veduto vna sol volta parlare da solo à solo con vna donna incognita; cosa che à loro parue vn gran miracolo. *Et vt de Apostolis breuiter probem quantum eis mulierum familiaritas potuit displicere, qui compulsi sunt etiam de ipso Domino loquente cum foemina dubitare, nisi eos Maiestatis notitia compes docuisset:* dice S. Cipriano.

*Euseb. lib 3 de Domin. Euang.*

*Ioa. 4.*

*Cipriano de sing. Cleric.*

Mi direte: Adunque non s'hà à parlar con donne? Adunque non s'hà à procurar la lor salute? Adunque l'anime loro non hanno bisogno d'esser custodite come quelle de gl'huomini? Adunque non può esser lecito, d'ascoltarle? se i Religiosi son Padri, perche non gl'hanno à parlare? Due risposte si danno à questo quesito. La prima si caua da Christo, che parlando con la Sammaritana, quattro circonstanze osseruò. Parlò vna sol volta, ecco la prima. Parlò in campagna aperta à vna fontana, doue à tutte l'hore concorreua ogni sorte di gente, ecco la seconda. Parlò di cose celesti appartenenti alla sua salute, ecco la terza. Parlò in luogo distante col pozzo in mezzo, ecco la quarta. Così la conuersatione del Religioso con donne deue essere rarissima, e senza frequenza. Deue essere in luoghi patenti, lontanissimi da ogni sospetto. Si deue trattare di cose spirituali, spettanti alla salute dell'anima sua, e si deue allontanare con la presenza più, che sia possibile. Osseruate queste conditioni, che all'hora immitterete l'esempio di Christo. O vero immitate la conditione de'Cani d'Egitto, che quando vanno à bere alla riua del Nilo, beuono caminando senza fermarsi punto, per non essere inghiottiti da Cocodrilli. Così nel parlare con donne non si deue allongare la storia, ma è necessario abbreuiare il ragionamento, e camminando in piedi in piedi è bene spedire il negotio, ch'hai da trattare, con breuità di parole: altrimenti il Cocodrillo t'inghiottirà, e non potrai remediare alla mala oppinione, che di te si diuulgherà. Questo rimedio proponeua S. Agostino, referito da San Bonauentura opusc. de puritat. conscientiae, doue limita il tempo, & il modo di parlare; cioè tempo breue, e parole rigide. *Asper sermo breuis, & rigidus cum mulieribus habendus est: nec quia sanctè ideò sunt, minus cauendae, crede mihi, Episcopus ego sum, vera loquor in Christo, & non mentior, Cedros Libani, & gregum Arietes sub hac specie corruisse vidi; de quorum casu non magis metuebam, quam Gregorij Nazianzeni, & Ambrosij.* Chi fù più Santo

*August. Bon. Epistol. de purit. cõsil. c. 4.*

di

di Dauid, più sauio di Salamone, più forte di Sansone? chiamati cedri del Libano, e guide del gregge, pareggiati in santità a' Nazianzeni, & Ambrosij; ne più si temeua di quelli, che di questi: Però disse Agostino, stà in ceruello che romperai il collo, se non ti guardi. Seconda risposta è di Grisostomo lib. 6. de Sacerdotio, quale assegna quattro casi, per li quali i Religiosi possono parlare, e conuersare con le donne. Primo per riprenderle quando peccano. Secondo per consolarle quando piangono. Terzo per visitarle, quando sono inferme. Quarto per aiutarle, quando sono oppresse. *Hæc potest antistes, qui gregis vniuersi curam suscepit, viris tantum curandis, operam dare, mulierum tantum curam negligere: Nam & illa increpare peccantes, solari lugentes, & inuisere ægrotantes, & adiuuare afflictas oportet*. Hor se Grisostomo ricercaua tanta strettezza, e limitatione ne' Prelati in praticar con donne. Tanto più si deue ne' Religiosi priuati, che non confessano, non predicano, e non hanno cura d'anime. Lasciatemi dire vna finezza di Scrittura per vltima conclusione di questo discorso. Comandò Dio nell'Exodo cap. 25. che nel Sancta Sanctorum del Tempio, si fabbricassero due Cherubini al dirimpetto l'vn dell'altro, ma situati in tal dispositione, che ambedue volgessero la faccia verso il propitiatorio. *Respicientes se mutuò, versis vultibus in propitiatorium*. Ohimè, perche non s'hanno à guardare l'vn l'altro? non erano Angeli? non erano Cherubini? che sospetto poteua essere in questi Spiriti Beati, tanto puri, & impeccabili? Per intelligenza di questo luogo nota Arias Montano, nel suo apparato, de Arcæ fabrica volum. 1. Tit. propriatorij descriptio, che di questi due Cherubini vno haueua figura di maschio, l'altro di femina, vno figura d'huomo, e l'altro di donna. *Cherubin erant maris, & fœminæ specie varij, inuicemque similes: sesesque mutuò aspicientes, facie ad propritiatorij spacium conuersa*. Hora ordinò Iddio, che tali Cherubini non si guardassero insieme, perche huomo, e donna in questa vita, benche paressero per la lor santità Angeli Cherubini di Paradiso, non s'hanno à fidare di guardarsi insieme, di parlare insieme, ò di praticare insieme. San Francesco nessuna donna non conosceua di vista, e soleua dire, che non si fidaua, ne anco mettere alla memoria la figura della donna, & à suoi Frati lasciò per precetto nella sua Regola al cap. 11. che fuggissero il sospetto consortio delle donne. *Præcipio firmiter fratribus vniuersis, ne habeant suspecta consortia, vel consilia mulierum;* E fece bene: perche se Christo, l'Angelo, e San Francesco vsorono tante cautele, molto più le deue vsare il Religioso in non s'esporre al pericolo della mala occasione.

Grisost lib. 6. de sacerd.

Exod. 25.

Arias Mont de fcb. volum.

Cronic. PP. l. 1. c. 23.

Reg. D. Franc. c. 11.

O quanto errano alcuni Religiosi, con dire purch'io non faccia male, poco m'importa, che si dica. O meschino assai importa dare occasione che si dica. Tutti gl'altri vitij possono hauere qualche coperta, ò scusa. Se colui biastema, si scusa ch'era in collera. Se occide, ch'è stato prouocato. Se è crudele, ch'è zelo. Se è auaro, ch'è assegnato. Se è ambitioso, ch'è d'animo nobile. Se non digiuna, che è debole di stomaco. Se non leua al Matutino, è mal sano. Se non frequenta il Coro, è occupato. Se và à cauallo, hà la podagra: Di modo che questi defetti del Religioso paiono scusati, e compatiti, e compossibili con la bontà, e santità. Ma se si vede vn Religioso incontinente, e disonesto, ò effeminato, non v'è coperta, che lo possa scusare: Perche non può stare spirito, doue regna la carne: e tal Religioso perde il credito, e la buona fama. Vedi Ser. 37. Punt. 1. Oltre che vn Religioso effeminato viue sempre inquieto, stà continuamente col ceruello à grilli, e con la mente solleuata, & astratta à quel fine, nè ad altro esercitio si può applicare. Remedio potentissimo

Ser. 37.

mo per questi tali, è lo star ritirato, fuggire l'otio, scacciare i vani pensieri, applicarsi à libri spirituali, che all' hora suanirà il disordinato desiderio, come consiglia San Paolo: *Et nullius aliquid desideretis*. Imprimeteui dunque alla mente questi tre ricordi, ne' quali stà epilogata tutta la mia visita. Cætera vt supra. Serm.9.

# SERMONE QVARTO

## PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

Ser, 12, *Obsecro vos, vt dignè ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine, supportantes inuicem in charitate, soliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*. Ephes. c.4.

IL grand'Apostolo S. Paolo, che reputandosi indegno di questo nome, lo meritò per eccellenza trà tutti gl'altri, chiamato da Dottori lingua del Cielo, penna dello Spirito Santo, e singolar Maestro di tutti i buoni Costumi; nella misteriosa lettera, che scrisse per instruttione al Popolo Effesino, tre auuertimenti lasciò loro per eterna memoria. Primo, che caminassero con sommessione nella vocatione della Christiana Religione, alla quale erano stati chiamati. Secondo, che si sopportassero l'vn con l'altro nelle loro imperfettioni con carità. Terzo, che si studiassero di conseruar la pace, con l'vnione dello spirito tra di loro. E perche questi tre auuertimenti molto si confanno al bisogno di questa famiglia; hò resoluto di proporueli con la maggior breuità, che sia possibile. Diuis.

I. *Obsecro vos vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine*. In questo auuertimento l'Apostolo esorta il Popolo Effesino à star saldo nella vocatione alla Religione Cattolica, & alla Legge Euangelica, à cui era stato chiamato da Dio: quasi dicesse, viuete viuete da Christiani, e conformateui alla Legge, ch'hauete pigliata di Christo Redentore. Così espone le parole citate, Dionisio Cartusiano: *Vocatione qua vocati estis ad Christianam Religionem, atque Euangelicam Legem* idest *sic viuite, vt conuenit Christianis, & sicut lex iubet, quam assumpsistis*. Dionis. Cart. ep. ses. 4. Ma passando à più alta, e più perfetta vocatione della Religione, oh come dice bene questo diuino Apostolo, poiche il Religioso perfetto deue con humiltà, e mansuetudine obedire alle leggi, e Regola comandatali dal Padre San Francesco per ordine di Dio, & da esso accettata, e con voto solenne professata; e chi non obedisce, non camina bene nella sua vocatione. La vocatione alla Religione è dono celeste di cui si deue far gran conto per salute dell'Anima. Anzi è vna gioia pretiosa, che non si troua nella terra, nè con denari si compra, ma per diuina bontà scende dal Cielo. Ma guardia fidata, che lo custodisce, è l'obedienza, figlia dell'humiltà, che però soggiunge *cum omni humilitate*. Nella militia mondana si fà tanto conto dell'obedienza de i soldati al Capitano, che tal volta per vna minima disobedienza c'è pena la vita, e così conuie-

ne perche l'obedienza mantiene l'esercito in piedi. I Religiosi sono spontaneamente assoldati sotto l'insegna della vocatione, e questa mantiene la Religione in piedi: ma tolta questa, si distrugge la dependenza del suddito col Prelato suo Capo. E ben vero, che acciò l'obedienza corrisponda alla vocatione del Religioso, e sia grata à Dio: Tre conditioni si ricercano. Prima, che sia pronta. Seconda, che sia volontaria. Terza, che sia retta, e questa obedienza così qualificata è la vera obedienza Religiosa de'Serui di Dio. Primieramente deue esser pronta, presta, spedita, diligente, e puntuale: e non basta l'esecutione dell'opra fredda, pigra rimessa, e negligente; perche chi procastina, tarda, ò aspetta; non è obediente, ma negligente. Doue è pronta obedienza, v'è sicurezza di conscienza. In conformità di questa circonstanza habbiamo vna Scrittura tanto appropriata, che meglio non si può desiderare; massime per li giouani, che aspettano gli sia comandata la cosa due, ò tre volte. Samuello 1. Reg. 3. quando era giouanetto, seruiua nel Tempio per Chierico alla sacrestia al Sommo Sacerdote Heli: e dormendo vna notte, Dio lo chiamò: *Samuel, Samuel*. Il buon giouane à quella voce si suegliò, e come che all'hora non era auuezzo alle reuelationi del Cielo, pensò, che fosse la voce del Sacerdote Heli, e correndo, andò: *Ecce ego vocasti enim me*. Eccomi Signore che cosa comandate? Heli lo rimandò à dormire, dicendoli, che non l'haueua chiamato: *Reuertere, & dormi*. Adormentato Samuel lo Iddio lo richiamò la seconda volta: e lui suegliato pensandosi, che lo chiamasse Heli, andò correndo, come la prima volta: Ma Heli pensando, che il giouane si sognasse, di nuouo lo fece ritornare à dormire. Iddio lo chiamò la terza volta, & egli suegliato parimente andò subito dal suo Superiore: *Ecce ego, quia vocasti me*, che mi comandate Signore? All'hora Heli giudicò, che

1. Reg. 3. n. 4.

fosse voce diuina, che volesse riuelarli qualche cosa, e gl'ordinò, che tornasse à dormire, e che se vn'altra volta si sentisse chiamare rispondesse: *loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Parla Signore, perche il seruo tuo t'ascolta. Iddio tornò à richiamarlo, rispose come gl'haueua detto Heli, & all'hora Dio gli parlò, e gli riuelò quanto voleua. Gran prontezza d'obedienza si vede in questo giouane seruo di Dio, osseruata da due circonstanze. Prima: perche chiamato due, ò tre volte si trouò sempre burlato, e nondimeno sempre fece prontamente l'obedienza. Seconda: andò correndo, e volando: *Cucurrit ad Heli*. Insegnando à giouani Religiosi, applicati al seruitio di Dio, che quando sentono la voce del Superiore, non tardino, non procrastinino, ma prestamente, e velocemente esequischino il comandamento del suo Prelato. Anzi il perfetto obediente non aspetta il comandamento, ma lo preuiene, interpretando la volontà del Superiore: *Præuenit præcipientem*: dice San Bernardo Serm. de obed. Tutti sanno che la Religione è vn corpo, di cui capo è il Superiore, gambe sono i Sudditi: la gamba in latino si dice *crus à currendo*. E sì come le gambe in maggior parte sono ossa, e nerui, che collegano insieme tutto il corpo: Così i Religiosi deuono esser sempre collegati insieme, facendo à gara incorrer prestamente per esequire con sodezza, e fermezza indissolubile il comandamento del Capo.

D. Bern. Serm. de Obed.

Seconda conditione dell'obedienza è che sia volontaria, non coatta, non forzata, ma spontanea; altrimenti Dio non te ne saperebbe grado, ne gratia. Fanno vn curioso quesito i Dottori, e cercano la cagione, perche la moglie di Loth fusse conuertita in Statua di Sale: e già la Storia la sapete, referita nella Genesi cap. 19. Voleua Dio mandare à fuoco, e fiamma le Città infami di Pentapoli; Ma prima auuisò Loth, la sua moglie, e figliole, che per saluar la vita, vscisse-

ro fuori, con espresso comandamen-
to, che non si riuolgessero indietro à
rimirar le fiamme. E perche la mo-
glie ruppe la legge, e mossa da curio-
sità, ò da compassione, ò da amore
della propria Patria, ò dall'affetto de
Parenti, ò dall'interesse della robba
perduta; si voltò indietro à riguardar
l'incendio; per gastigo di Dio fù con-
uertita in vna statua di Sale; *Respi-*
Gen. 19. 26. *ciensque Vxor eius post se, versa est in*
*statuam Salis*. E tal gastigo senza dub-
bio veruno gli fù mandato per la sua
disobbedienza. Ma i Dottori specu-
lano più oltre, e con molta gratiosità
vanno esaminando le cagioni speciali
di questo flagello, & il modo come fù
gastigata. Et in prima cercano per-
che fusse conuertita in vna statua,
quale in apparenza pareua vna Don-
na; ma era Donna finta, non vera, ne
Sap. 10. 7. reale, chiamata da Salamone Sap. 10.
*figmentum Salis*. Et à questo primo dub-
bio si risponde, che misteriosamente
questa Donna disobbediente fù con-
uertita in statua, per significare, che
il disobbediente non è Christiano ve-
ro, e reale, ma finto, dipinto, come
vna statua di stucco, ò di marmo. E
se questo tale sarà Religioso, dicasi
solo di nome; ma non già vero, nè
reale. Ma se passiamo più auanti à
interrogare la cagione, perche in sta-
tua di Sale, e non più tosto di Mar-
mo, ò di pietra, ò di bronzo, ò di le-
Liran. in Gen. 19 gno? O quì stanno ascosti i bei miste-
rij. Lirano referisce per oppinione de
gl'Hebrei, che costei non volse insa-
lare le viuande à gl'Angioli, che in
forma di pellegrini alloggiorno à cena
in casa sua, non ostante che Loth suo
marito glielo comandasse: & à ciò re-
pugnò, perche odiaua i peregrini, e
forestieri, e non gli poteua patire à
imitatione de suoi paesani: Onde per
dispetto non insalò le viuande, & Id-
dio per giusto gastigo la mutò in vna
Aug. de Ciu. Dei c. 20. statua di Sale. Sant'Agostino de Ci-
uitate Dei c. 20. narra che costei nell'-
vscir di Sodoma contro il voler di Dio
riuoltò la testa indietro per veder le
gran ricchezze, che con molto suo
dispiacere lasciaua; quali à guisa di
Sale gl'accendeuano la sete. Horsù
(dice Dio) Sale appetisti, e Sale ha-
uerai, e però in statua di Sale fù con-
uertita. Pietro Valderama in Festo
S. Andreæ, afferma, che questa Don- Valder. in Festo S. And.
na abusò la proprietà del Sale, di cui
si scriue, che gettato nel fuoco, sub-
bito scoppia, e salta senza feruaruisi
vn momento. Ma la moglie di Loth,
douendo al Comandamento di Dio
saltar fuori della Città, e caminar
senza volgersi indietro, non volse ob-
bedire, la doue non volendo esser Sa-
le per bene, bisognò che fosse Sale per
male, e se non fù Sale per obbedire à
Dio, fù in statua di Sale al suo dispet-
to conuertita. Altri dicono, che non
fù Sale ordinario, ma Sale detto Schi-
ston, di cui scriue Plinio lib. 3. cap. 7. Plin lib. 3. c. 7.
che stando nella Cauerna, doue na-
sce, è leggiero come bambagia: ma
cauato fuori del suo centro, pesa co-
me piombo. Così la moglie di Loth
in casa era leggiera à tutte le facen-
de, ma nell'vscir della Patria non si
poteua muouere, pesando à guisa di
piombo, e fù di mestiero che gl'An-
gioli à forza di spinte, e di punzoni la
facessero camminare, e però miste-
riosamente in statua di Sale fù con-
uertita. Ma la commune opinione,
tenuta da Dionisio Cartusiano, & ap-
poggiata à Lirano, Agostino, Tosta-
to, Pererio, & altri è, che sì come il
Sale essendo condimento delle viuan-
de, ci significa la sapienza: Così il
gastigo di questa donna co'l suo esem-
pio di Sapienza deue insalare tutti gli
sciapiti, e sciocchi disobbedienti, ac-
ciò non gl'interuenga come à costei.
*Sicut Sal est condimentum ciborum, sic* Cart. in Gen. c. 19.
*punitio mulieris illius fit condimentum ani-*
*marum, quæ eius exemplo sic condiuntur*
*sapore sapientiæ, quod non audent ino-*
*bedire*. Et in questo senso disse Chri-
sto a'suoi Discepoli Luc. 17. *Mementote* Luc. 17.
*Vxoris Loth*: E per tal fine detta sta-
tua si conserua intatta vsque in ho-
diernum diem. E Gioseffo Hebreo
afferma hauerla veduta. Il luogo do-
ue si troua, è l'istesso doue lei guardò,
e qui-

è quiui si fermò, cioè tra'l Monte Engaddi, & il Mar morto luogo inaccessibile per la moltitudine delle fiere, e de' serpenti, così referisce Boccardo in Descript. Terræ Sanctæ P. P. cap. 7. num. 24. quale s'auuicinò à quel luogo con grandissimo desiderio di vederla, ma auuisato da gl'habitatori vicini de' pericoli predetti, non potè conseguire il suo intento. Ma lasciando simili curiosità concludiamo con Philone Citrio in Catena Lippomani, che questa donna fù gastigata, non precisamente per la disobbedienza, attesoche obbedì, vscendo fuori della Città; ma principalmente perche fù obbedienza forzata: in tanto, che gl'Angioli la pigliorono per la mano, è per forza la strascinorono fuora della Città con le spinte. Onde obbedienza così forzata spiacque tanto à Dio, che fù seueramente gastigata. Ben diceua Dauid: *Voluntariè sacrificabo tibi.* Le parole di Philone sono le seguenti, *satis est nouisse Deum scelerum pœnas exigere, quomodo autem infligantur inquirere, temeritatis, quæ desiderat castigationem.* Quando Giosuè s'accorse che gl'Ambasciatori, mandati da Gabaoniti, erano spioni, gli confinò à seruire in perpetuo alla fabrica del Tempio nell'Altare de gl'Holocausti, e gli diede eterna maledittione. *Sub maledictione eritis, & non deficiet de stirpe vestra ligna cedens.* Ma come chiama maleditione vna seruitù così Santa? sì: perche seruitù forzata è maledetta da Dio. Obbedienza per forza è obbedienza odiosa à Dio. Che quel Religioso si leui al Matutino per forza, che vada à celebrar mal volontieri, che digiuni pane, & acqua contro sua voglia, che stia di famiglia in vn Conuento con suo disgusto sotto pretesto, che l'aria è nociua, che recalcitri con opporre mille difficoltà al comandamento del suo Prelato: Questa è obbedienza maledetta da Dio. Che il Religioso obbedisca volentieri, e con facilità, nelle cose di suo gusto conformi al suo genio, è obbedienza imperfetta, e non si conosce se il suddito comanda, ò obbedisce. Quando due Caualieri vanno accompagnati insieme co' suoi seruitori dietro, non si discerne qual sia il seruitore dell'vno, e dell'altro, ma quando si spartiscono, ò scompagnano, all'hora si conosce; perche ciascuno seguita il suo Padrone. Così quando il Superiore, e suddito s'accordano in compagnia, e che la cosa comandata è di gusto d'ambedue, non si sà chi di loro obbedisca, attesoche più tosto pare, che il Suddito comandi, che obbedisca. Ma quando si scompagnano di sieme, e che'l Prelato comanda vna cosa, & il suddito ne vorrebbe vn'altra, e nondimeno il suddito sottopone volontieri la sua volontà alla volontà del Superiore, oh questa è obedienza fiorita, e perfetta. La vera obedienza si conosce nelle cose ardue, difficili, e repugnanti al senso. E però il Religioso, che nell'obedire, strepita, recalcitra, esclama, grida, e se pure obedisce; lo fà con repugnanza, è maledetto da Dio. E non mi state à cauillare: Il Prelato è cattiuo, e però non lo voglio obedire; poiche deue obedirlo, non in riguardo della persona, ma rispetto all'vfficio che tiene: e se la volontà di lui è ingiusta, la potestà è giusta: *Quia non est potestas, nisi à Deo.* *Rom.* 13. Anzi più meritoria è l'obedienza, che si dà à vn Prelato cattiuo, che à vn buono: perche obbedendo al cattiuo, dai à diuedere che l'obbedisci, non per la sua bontà, ma per l'autorità, che tiene, e per l'imagine di Dio, che rappresenta, & in questo senso disse San Pietro, 1. cap. 2. *Obedite non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis.*

Boccar. P. P. c. 7. n. 24.

Ps. 53.

Philone Citrio in Cat. Lipom.

Gios. 9.

Rom. c. 13.

Epist. 1. Pet. c. 2.

Terza conditione dell'obedienza è che sia retta, cioè con il retto dittame dell'intelletto, giudicando, che quanto gli comanda il Superiore, sia sempre il meglio: e chiamasi obbedienza intellettuale, perche conforma il suo giuditio con quello del Superiore. Non deue il Religioso far del sacente sopra il Superiore, ma deue semplicemente; & humilmente obbedire sen-

za cercar più là; che però San Paolo chiamò l'obbedienza figlia dell'humiltà, e sorella della semplicità: *Cum omni humilitate, & mansuetudine.* Vn pensier solo auuerto per non essere troppo prolisso. Isaia cap. 6. vidde il Signore della gloria sedente sopra vn seggio alto, e sublime, attorniato al quale assisteuano due Serafini alati con sei ale per ciascuno: con due copriuano la faccia del Signore, con due li piedi, e con altre due stauano in atto di volare: *Sex alæ vni, & sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Questo luogo hà due espositioni. La prima referisce: *faciem eius, pedes eius*, alla faccia, e piedi delli stessi Serafini, e si fonda nella tradut-tione del Codice hebreo: *Sex alæ erant vnicuique, duabus velabant vnusquisque faciem suam, & duabus velabant pedes suos.* Cioè con due ale copriuano le loro proprie faccie, & i proprij piedi. Dirai forse: che creanza è questa de' Serafini star mascherati con la faccia coperta alla presenza di Dio? si legge pure che gl'Angioli si consumano di vederlo suelatamente à faccia à faccia? *In quem desiderant Angeli prospicere?* A questo si risponde, che l'Angelo è simbolo dell'obbediente, interpretato: *Nuncius seu missus;* cioè mandato, e comandato; che però gl'Angeli si dipingono alati, e scalzi, per accennare la lor prontezza, e velocità nell'obbedire. Hora questi stanno al cospetto di Dio in atto di volare, e d'obbedire con faccia coperta, e piedi velati, per dimostrare che obbediscono semplicemente à occhi chiusi senza esaminare, ò discutere il comandamento del suo Superiore. Onde ben disse Monsign. Visconti p. 2. Reg. 1. doc. 2. della vita ragioneuole, che la vera obbedienza hà lingua, mano, e piedi per esseguire prontamente, ma è senz'occhi, poiche il perfetto obbediente obbedisce alla cieca. La seconda espositione riferisce la faccia velata, & i piedi coperti alla faccia, e piedi di Dio, & à questa si conforma la nostra volgata, e questo senso anco fà per noi: perche se bene quelle beate menti desiderano vedere la faccia di Dio, e sempre stanno in atto d'obbedire; nondimeno si dice, che Dio stà con la faccia velata, e piedi coperti, perche non vuole che ardischino vedere, ne cercare il principio, ò fine, ò l'ordine, ò la causa, ò il perche di quanto comanda, ma vuole che semplicemente obbediscono senza cercar più oltre. A questo senso s'attiene S. Bernardo Ser. 4. de Verbis Isaiæ. *Dei faciem, pedesque hoc est Diuinorum decretorum principium & finem, siue ordinem & causas, & quo consilio, quo fine id à Deo præscribatur, nullo modo conspicere aut disquirere audent.* Sopra questo punto ò quanto son biasimeuoli alcuni Religiosi, che sempre mettono in disputa il comandamento del Superiore, cercando il perche, il come, il fine, e se sia bene, ò male quel che gl'è stato ordinato. E siamo arriuati à termine tale che per rimuouere vn Frate da vn Conuento, è di mestiero tal volta formare vn processo, attesoche fanno mille repliche, adducono scuse, interpongono fauori, producono fedi di Medici, allegano la necessità del Padre, ò della Madre, ricorrono à Prelati maggiori, e tante cauilationi ritrouono che fanno disperare vn Superiore debole di testa. Ma il Prelato se è huomo di petto, gli risponde con la regola in mano. *Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum.* E con la penna tassata nelle nostre Constitutioni gli punisce, e gli mortifica. Il Religioso, che nell'obbedire disputa, ò stride, non è obbediente humile. Quando vna porta stride, con l'olio s'vnge il ganghero, & all'hora s'apre senza romore. Quando vn catenaccio, ò altra serratura è arruggenita, con l'olio parimente s'addolcisce, e scorre facilmente. L'olio è figura dell humiltà: Perche sì come l'olio fà lume, così l'humiltà fà conoscere la bassezza di se stesso. Quando senti vn Religioso duro di testa nell'obbedire, che dispu-

*Isaia 6.*

*1. Pet. c. 1.*

*Gio: Viscont. p. 2. Reg. 1. doc. 2.*

*D. Bern. serm. 4. de verb. Isaie.*

*Reg. D. Francis. c. 6.*

ta

ta ſtride, è mormora, e ſi duole del Superiore, che gli comanda, è ſegno, che non è vnto con l'olio dell'humiltà; atteſo che ſe fuſſe humile, obbedirebbe ſenza romore, humilmente, e manſuetamente conforme all'auertimento di San Paolo. Vedi per questo punto Serm. 10. 13. 23. 31. per totum.

Ser. 10. 13. 23. 31.

II. Secondo auuertimento *Supportantes inuicem in charitate*. Doue Dioniſio Cartuſiano dichiara: *Supportantes mutuos defectus cum charitate, & ſincero affectu*. Eſorta Paolo il popolo Effeſino à ſopportarſi l'vno con l'altro ne'ſuoi defetti con carità fraterna, e ſincerità d'affetto: ammaeſtrando i Religioſi à comportarſi l'vno con l'altro nelle proprie imperfettioni; deteſtando dall'altra parte l'abuſo d'alcuni, che ſcoprendo i defetti de'ſuoi fratelli nel ſecolo, ſuergognano la ſua Madre Religione nelle Corti de'Prencipi, ò nelli Tribunali del Popolo; non conſiderando, che per vn ſolo diſcreditano vna Comunità intera. *Maledictus Canaam ſeruus ſeruorum erit fratribus ſuis*. Diſſe Dio nella Gen. c. 9. Chanaam fù figliolo di Cham, quale Cham ſcoperſe le vergogne del Padre ſuo Noè, il che ſpiacque tanto à Dio, che lo malediſſe in perpetuo, e pure Cham ſi poteua ſcuſare, ſi per eſſere imbriaco più di Noè, ſi per eſſer cieco affatto, come l'afferma Sant'Ambrogio lib. de Arca, & Noè cap. 31. *Ebrius erat, & in illo profunda cecitas, qui patrem videre non poterat: Nam ſi vidiſſet patrem non vtique riſiſſet, neque enim ridendus, ſed verendus eſt Pater*. Oltre che Cham ſolamente lo manifeſtò à due fratelli domeſtici, & anco non ottenne l'intento: perche li due fratelli lo ricoperſero auanti che il Padre dormiente ne ſentiſſe vergogna alcuna. Ma perche fù gaſtigato Chanaam ſe Cham haueua commeſſo l'errore? Alcuni dicono, che Channam cominciò à ſcoprire le vergogne di Noè, e poi auuisò ſuo Padre Cham. Ma Lirano riſponde, che tanta eſecrabile fù l'irreuerenza di Cham, che lo gaſtigò anco nel figliuolo, per ſignificare che quella maledittione haueua da paſſare in tutti i ſuoi poſteri; Auuertendo noi che la maledittione di ſimili Religioſi non douerà finire in eterno, poiche non ſolo à due fratelli ma à Secolari ſuonano la tromba, e ſcoprono i defetti della Madre Religione.

Dioniſ. Cartuſ. decr. c. 4.

Gen. c. 9.

Ambroſ. de Arca & Noè c. 31.

Liran. in Gen. 9.

E da credere che non ſi trouino Religioſi di sì mala conſcienza, ma ſe ve ne fuſſe (che Dio non voglia) ſono della razza de'Giudei, quali cercauano ſempre oſcurare, e ſeppellire la gloria, e la fama del ſuo proſſimo. Solleuateui à vn paſſo di gran ſpirito ſpettante alla Paſſione di Chriſto. Quando i Soldati Romani entrorono nell'Horto à pigliare Chriſto, ſe bene erano al numero di mille cento e cinque, che tanto era la Corte di Pilato come afferma Caliſto Piacentino narrat. 45. in paſſ. Ioan. nondimeno Pietro vedendo lo ſcompiglio grande de'Soldati, ſfoderò il coltello, e tagliò di netto l'orecchio dritto à Malco Seruidore del Pontefice, *percuſſit ſeruum Pontificis, & amputauit auriculam eius dexteram*. Io non diſputo ſe Pietro in queſto caſo peccaſſe in foro conſcientiæ, perche affermerei col dotto Cartagena Homil. de Paſſione; e diede occaſione a'Giudei d'inaſprirſi, lo fece per zelo, e diffeſa del ſuo Maeſtro. Ma quanto al foro fori, ò contentioſo, errò; e dalla Giuſtitia poteua eſſer gaſtigato. E ſanno i Legiſti la pena preſcritta nella legge cõtro à quelli, che ſforzano la Corte, ò cacciano mano all'arme contro alla Giuſtitia, maſſime in caſo di Rebellione, come ſupponeuano eſſer queſto di Chriſto, contuttociò non vi fù ne anco vn Cane tra quei Soldati, che ſi volgeſſe contro Pietro, nè che diceſſe vna parola. Poteuano pure darli vna querela al Tribunale, accuſandolo di *crimen læſæ Maieſtatis*: e tanto più lo poteuano fare hauendolo nelle forze loro dentro il Palazzo, e nondimeno ſi poſero ogni coſa ſotto i piedi, e non ſi parlò di coſa alcuna, che miſterio fù queſto? Attendete alla malitia de'Giu-

Caliſto Piacent. enarr. c. 45.

Luc. 21.

Cartag. hom. de paſſ.

Giudei. Christo pigliò l'orecchia tagliata, e con tanta destrezza miracolosamente la rattaccò, che ne anche vi rimase segno, ò cicatrice. *Cum tetigisset auriculam eius, sanauit eam*. Hora se dauano la querela alla Corte, bisognaua formar processo, e far constare *de corpore delicti*, e per conseguenza era necessario visitare l'orecchio: nel visitar l'orecchio si sarebbe scoperto il miracolo. Onde acciò non si scoprisse sì fatta gloria di Christo, e s'oscurasse la fama di lui, diedero vn calce alla Giustitia, e volsero più tosto, che Pietro restasse impunito, che manifestare la gloria di Christo. La doue i Religiosi, che non potendo patire di veder accreditato il compagno, oscurano le sue virtù per le Corti, e Tribunali; sono della razza de' Giudei. Anzi sarebbono peggiori de' Giudei: poiche se questi posero Christo in Croce nudo, il che gli fù di sì gran vergogna, che disse: *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me*. Non perciò hebbero l'intento loro, poiche non poterono oscurare la gloria sua in modo, che non fosse acclamato per Figlio di Dio: *Verè filius Dei erat iste*. Ma i Religiosi maleuoli, che scoprono l'imperfettioni, e vergogne del suo fratello, sono peggiori; attesoche doppo ch'è discreditato, è impossibile à rimuouere la mala oppinione impressa nella mente di chi l'ode. Peggiori sono de' Demoni infernali, quali ridussero Giob à tanta nudità, e schifezza, che gli stessi amici suoi lo reputauano gran peccatore abbandonato da Dio: *Recordare quia innocens perijt?* cap. 4. Ma i Religiosi, che scuoprono le schifezze, e le vergogne della sua Religione al secolo, son peggiori; perche i Demonij finalmente se la pigliano contro gl'huomini, che non sono della sua specie, ma il Religioso, che dice male del suo fratello, suergogna la stessa Madre Religione. Il che è peccato grauissimo. Comanda Dio nel Leuitico cap. 18. al suo popolo: *Turpitudinem patris tui, & turpitudinem matris tuæ non discooperies, mater tua est, non reuelabis turpitudinem eius*. Doue nota Hesichio lib. 5. cap. 18. con i settanta Interpreti, che questo precetto è replicato dieci volte nel Leuitico per dimostrare, che quelli che scuoprono i defetti de' Prelati, per cui sono intesi li Padri, e Madri, transgrediscano a' dieci comandamenti, l'anima de' quali è la carità: *Quis turpitudinem spiritualium, vel carnalium cognatorum reuelat, totius legis inuenitur esse transgressor; quia alienum est à charitate quod agit, quæ est legis plenitudo*. Madre è la Religione, Padre è il Prelato, che si sposano insieme; e mentre il Religioso publica, ò scopre le loro imperfettioni, commette peccato tanto graue, come se contrafacesse a' dieci precetti del Decalogo. Vn'huomo da bene discreditato dall'empio, è come vna fontana d'acqua chiara intorbidata col piede: *Fons turbatus pede, & vena corrupta, iustus cadens coram impio*. Dice Salamone, Prou cap. 25. Fonte, che contiene acqua chiara di santità, di dottrina, di bontà, esemplarità, e deuotione, è la Religione; quale nel fondo può hauere ascosta qualche feccia d'imperfettione, e mentre quel maldicente col piede della mala lingua intorbida l'acqua, e commuoue le feccie, la rende schifosa à tutti. E doue prima ciascuno come vena chiara, e limpida la bramaua in casa sua, doppo, che fù intorbidata, & arrenata la sua limpidezza, ogn'vno l'abborrisce. Quest'è che da Papa Gregorio XIII. sono scommunicati di scommunica riseruata alla Sedia Apostolica quei Religiosi, che manifestano al tribunale de secolari i defetti della Religione, come apparisce nella Bolla: *Quoniam nostro pastorali, &c.* O quanto s'ingannano alcuni maldicenti, mentre col biasimare l'Emulo, si credono sbassarlo, ò discreditarlo dalla gratia di quel Signore; attesoche taluolta è occasione di maggiormente farlo amare. Quando Maria, & Aaron, Num. cap. 12. pensorno con la lor mormoratione mettere

Margin notes: Luc. 22. — Psal. 3. — Matth. 2. — Giob c. 4 n. 7. — Leu. 18. — Hesichio li. 5. cap. 18. — Prou. c. 25. — Gregor. XIII. — Num. 12

tere in disgratia à Mosè la sua moglie Mora, furono causa, che per l'auuenire molto più l'amò: *Amorem non extraxisti, sed incendisti*, dice Grisostomo. Grisost. Come anco molto s'ingannano quegl'altri, che nel dir male del suo fratello, credono esaltare, & accreditare loro medesimi sotto pretesto d'acquistarsi nome di zelante; poiche chi gl'ode, resta scandalizzato fuor di modo. Et vn Prencipe grande dissemi vna volta; voglio bene al tale, perche mai m'hà detto male di persona alcuna. Apprehendete il consiglio di Paolo, e con amore, e carità sopportateui l'vno l'altro nelle vostre imperfettioni. Vedi Ser. 23. P. 1. Ser. 23.

III. Terzo auuertimento: *Solliciti seruare vnitate spiritus in vinculo pacis*: quasi dicesse il Diuino Paolo: Fratelli studiateui, & affannateui, e sollecitateui con ogni diligenza per conseruare l'vnità dello spirito, la conformità de gl'animi, e l'vnione de'cuori in modo tale, che in tutti voi sia vn'istesso volere, collegati insieme con stretto nodo della Santa Pace. Così espone Cartusiano: *Solliciti seruare vnitatem spiritus* idest *spiritualem vnionem, & conformitatem animorum, vt sit nobis anima vna, in pace, & tranquillitate animi*. Dionis. Cartus. sess. 4. Sant'Agostino lib. 19. de Ciuit. cap. 13. diffinisce la pace. *Pax est ordinata concordia, & tranquillitas ordinis*. Agost. lib. 19 de Ciu c. 13. E Cassiodoro in Psal. 7. dice, *Pax est tranquillitas animorum concordantium in bono*. Cassiod. Ps. 7. O quanto è necessaria tra Religiosi l'vnità de gl'animi con la tranquillità della pace. Vn Collegio di Religiosi vniti à guisa d'Essercito armato spauenta tutte le squadre dell'Inferno. Ezechiele cap. 37. fù guidato da Dio in vn Cimiterio d'ossa aride, e secche, e dissegli Dio: *Putas ne viuant ossa ista?* Ezech. 37. Rispose il Profeta: Signore, voi lo sapete. Replicò Iddio al Profeta, raccogli insieme tutte quest'ossa, & vnisci ciascuno di loro al suo luogo: in modo tale, che l'osso del piede sia vnito al ginocchio, quello del braccio al gombito, quello del collo al capo, come in effetto fù esse-quito dal Profeta. *Accesserunt ossa ad ossa, & vnumquodque ad iuncturam suam.* Il che fatto, in vn tratto entrò lo spirito in quei cadaueri estinti, e fa tanto in piedi, come soldati armati, formorno vn'Essercito tanto formidabile, che la Scrittura stessa fà reflessione alla lor brauura: *Ingressus est in eis spiritus, & vixerunt: steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valdè*. Quanto al senso litterale, lo stesso Dio applicò il misterio al popolo d'Israel: ma nel senso allegorico, dice, che corpo è la Chiesa, capo è Christo, & ossa nella primitiua Chiesa erano gl'Apostoli così chiamati da Christo nel Salmo 21. *Dispersa sunt omnia ossa mea*, Ps. 21. qual bramaua che quest'ossa stessero sempre vniti; che però quantunque la sua carne fusse lacerata, ferita, e tagliata, nondimeno l'ossa si conseruorno incorrotte: E doue à tutti gl'altri Crocifissi si roppeno le gambe, Christo solo fù esente, e libero da questo supplicio. *Ad Iesum autem cum venisset, non fregerunt eius crura, vt scriptura impleretur: os non comminuetis ex eo*. Ioa. 19. n. 34. E ciò osseruò San Giouanni, per significare l'vnione, che desideraua Christo negl'Apostoli, e Fedeli figurati nell'ossa di Santa Chiesa: come pure in qualche tempo. *Credentium erat cor vnum, & anima vna*. Act. c. 4. Ma quando quest'ossa si disunirono al tempo della Passione, mentre: *Discipuli omnes, eo relicto fugerunt*, Matth. 26. 57. in vn'attimo c'entrò il Diauolo, e valendosi del barbarico detto: *Diuide, & impera*, riportò vittoria di tutti loro, poiche tutti mortalmente peccorono, come lo proua viuamente l'insigne Cartagena, Hom. 6. de passione. Cartag. Hom. 6. de pass. Mà descendendo più al particolare: Corpo è la Religione, Capo è'l Prelato, ossa sono li Religiosi sudditi, e mentre questi saranno disuniti, e diuisi à guisa d'ossa aride, ò cadaueri estinti senza fuogo di carità, ò spirito di gratia, facilmente vinti, e superati resteranno dal Demonio, e di tutti loro ne riporterà la bramata vittoria. Ma se dall'altro canto viueranno vniti in pace, e collegati

legati insieme con vno istesso parere, anima, e volere, vn Conuento solo vnito formerà vn'essercito formidabile contro tutti li squadroni Infernali: *Exercitus grandis nimis valdè*. Ruberto Abbate in Cant. cap.4. dichiarando le parole: *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*. Per crine intende vna treccia di capelli legati insieme all'vsanza, che costumano le Donne. E questa hebbe forza di piagare il Cuor di Dio; figurando, che i Religiosi, quali à guisa di capelli ornano il Capo di Christo, & abbelliscono il corpo di Santa Chiesa, mentre staranno vniti, haueranno forza inespugnabile. Vn capello separato, e diuiso da gl'altri, facilmente si sbarba; ma legato, & vnito in treccia con difficoltà si scioglie. Così quando vna famiglia di Religiosi stà vnita, e tutti sono d'accordo nel ben fare, non gli sbarberebbe tutto l'inferno. E però *Seruate vnitatem spiritus in vinculo pacis*.

Rupert. Abb. in Cant. 4.

Questa vnità degli animi fù desiderata da Dio in ogni tempo. S. Agostino 12. de Ciuitate cap.21. muoue vna questione, onde sia, che Dio nella Creatione del Mondo creò gl'Angeli tutti insieme; gl'Animali gli creò à dua à dua maschio, e femina: ma l'huomo fù creato solo, e poi dalla costa di lui ne deriuò Eua, e successiuamente per generatione s'augumentò il Mondo? Se voleua Dio quanto prima popolare il Mondo, non era meglio creare mille huomini, e mille donne insieme, senza andar per via di figli, di nepoti, ò pronepoti, come fece degl'Angeli, e degl'Animali irragioneuoli? Risponde Agostino, che Iddio dispose, che tutto il genere humano hauesse origine da vn solo, e successiuamente l'vno dall'altro per due cagioni. Prima acciò in virtù di quella dependenza hauessero occasione d'amarsi l'vn l'altro. Seconda per accennare, che negl'huomini desideraua vnità, e pace, come originati da vn solo principio. *Vt eo modo vehementius homini commendaretur societatis vnitas, vinculumque concordiæ: Si non tantum inter se naturæ similitudine, verùm etiam cognationis affectu homines necterentur*. Adesso intenderete la cagione, per cui l'opre fatte nel secondo giorno della creatione non furono benedette da Dio, nè approuate per buone, che però non disse Mosè: *Vidit Deus quod esset bonum*. Come si dice di tutti gl'altri giorni. Che imperfettione particolare hebbe la seconda giornata più dell'altre, che non fù benedetta, nè approuata? Risponde S. Girolamo, lib.1. contra Iouinianum, che nel secondo giorno furono diuise, e spartite l'acque da sotto, e sopra il firmamento; Hora perche doue stà disunione, non vi regna la beneditione di Dio, perciò tal giornata non fù approuata, nè lodata da Dio. *In secundo die hoc omnino subtraxit, quia nulla tribuitur commendatio, vbi exercetur diuisio*, dice S. Girolamo. E se mi s'opponga, che pure al fine ogni cosa fù approuata per buona, *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*, doue anco aggiunge il *valdè*. A questo risponde S. Agostino, lib. de bono Viduitatis. *Additum est valdè bona: meliora enim quædam singula, quam alia singula: sed meliora simul omnia quam quælibet singula*. Allude alla metafora della moneta, quale in se stessa quando è tosa, ò scarsa non hà spaccio; ma accompagnata con altre buone, passa per buona. Così l'opera del secondo giorno, benche in se stessa diuisa, e separata, non fusse buona: nondimeno accompagnata con l'altre, in virtù di quell' vnione, diuentò migliore di quello, che in se stessa sarebbe stata. Dalche si deduce, che mentre i Religiosi staranno disuniti, e diuisi, non saranno approuati da Dio, ne reputati degni della sua diuina beneditione.

August. de Ciu. cap. 21.

Genes. c. 1.

Girol. cont. Iouinian.

Gen. c. 1.

August. de bono viduit.

Passiamo à vn luogo segnalato del nuouo Testamento, quando spirò Christo, il Velo del Tempio si diuise, e stiantò in due parti da capo fino à piedi: *Velum Templi scissum est in duas partes à summo vsque deorsum*. E se bene alcuni per questo velo intendono

Matth. 27.

la

la volta del Tempio, c'ingannano; perche questo era vn padiglione, che staua sopra il Tabernacolo del Sancta Sanctorum; situato sotto la volta del Tempio; fatto di Hiacinto, porpora, e bisso, in cui era ricamato vn Cherubino, come si legge 2. Paralip.3. Hora questo velo nella Passione di Christo si stiantò da capo à piedi. Dall'altra banda nello stesso tempo à piedi della Croce staua la tonica inconsutile, e se bene tutte l'altre vesti furono spartite, e diuise; nondimeno questa restò intera, & indiuisa. Anzi perche vi fù chi la volse rompere, non gli fù permesso: allegando, ch'era fatta à Ago, e tessuta di sopra, e nello spartirla si sarebbe stiantata affatto: *Non scindamus eam, sed sortiamur de illa: erat enim desuper contexta per totum*. Disse San Giouanni cap.19. Hora che misterio è questo? Il velo del Tempio fù spartito da capo à piedi, e la Tonica inconsutile restò illesa, & indiuisa? Risolue il dubbio S. Atanasio tract. de Cruce, & Pass. Domini, e nota, che il velo, che staua in custodia de' Sacerdoti antichi era figura della legge vecchia, e questo fù diuiso per dimostrare, che quella legge dal principio fino alla fine conseruò le discordie, e diuisioni. La veste poi inconsutile di Christo figuraua la nuoua legge, e questa per diuina dispositione rimase indiuisa senza scissura, ò rottura, per dimostrare, che la legge Euangelica (come che è fondata nell'vnione, e pace tra fedeli) abborrisce qualsiuoglia genere di diuisione, ò discordia.

2. Paralip. c. 3. n. 14.

Ioan. 19.

S. Atanasio de Cruce & Pass. Domini.

Sentite bellissimo caso riferito dall'Incognito sopra il Salmo 37. Doppo che Pilato hebbe sententiato Christo alla morte, comparuero in Roma molti richiami contro di lui à Tiberio Cesare Imperatore: Perilche citato ad comparendum, portò indosso la veste inconsutile di Christo; Et arriuato alla presenza di Tiberio, si mutò lo sdegno in piaceuolezza, e con molto honore, e solennità, e nobili donatiui fù rimandato al suo gouerno. Ma essendoui richiamato vn'altra volta, e comparendo senza la detta veste, fù condannato, bandito, & esiliato, mercè, che quella veste, come ritratto di pace, haueua virtù di pacificare, e mitigare gl'animi sdegnati. E non è merauiglia, perche questa veste fù lauorata dalla Beata Vergine à Christo bambino, fatta à Ago, tessuta d'vn pezzo intero, non cucita (che però si diceua inconsultile) ma lauorata con artifitio tale, che non si vedeua pure vna costura, che ombrasse spartitura, ò diuisione, e come tale era figura della Pace. Hor ritornando al misterò, concludiamo questo concetto esageratiuo con Sant'Agostino Epist. 203. *A militibus non est diuisa vestis pendentis in Cruce, & à vobis dilaceratur Sacramentum sedentis in Cœlo?* Li Soldati huomini sanguigni, crudeli, e fieri non volsero spartire la veste di Christo pendente in Croce simbolo della Pace, & il Christiano romperà la pace di Dio sedente in Cielo? e per venire più alle strette: Vn Religioso minore adunque si lascierà vincere nella pietà da vn Soldato, e tenterà seminar discordie, e rotture tra suoi fratelli? nò nò: *Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*.

Incogn. in Psal. 37.

Agostin. Ep. 203.

Vorrei sapere la risolutione d'vn dubbio curioso. Ond'è, che i Parentadi, e Matrimonij non si fanno trà parenti stretti: come trà fratelli, e sorelle, ò trà Cugini, e Cugine, si come nel vecchio Testamento si costumaua? Che fine hà Santa Chiesa nel prohibirli? Non sarebbe meglio trà parenti stessi, trà quali ordinariamente maggior simpatia di sangue, ò conuenienza d'inclinationi si ritroua? Oltre che sarebbe cosa più vtile, e non si smembrerebbono le doti fuori di casa, nè si spiantarebbero tante famiglie affatto. Donde ne segue anco, che molte nobili fanciulle sono costrette à farsi Monache. Teodoreto eccellentemente risolue il dubbio, qu. 30. in Gen. *Sapienter eos distinxit, & rursum copulauit: Nuptiæ enim in vnum conciliant hominum genus*. Il fine di Santa Chiesa è d'vnire insieme tutti i fedeli,

e per-

è perche regolarmente tal'vnione trà parenti ſi ritroua, ſi ſerue di queſto mezzo con gl'eſtranei, e trà queſti hà ordinato il matrimonio; acciò vniti, e congionti con queſto ſtretto nodo ne ſegua trà loro vnione, e congiuntione. Quante guerre s'aggiuſtano con vn Parentado? Quante nimicitie ſi placano con vn Matrimonio? Quanti ſdegni ſi pacificano con vno Sponſalitio? E ſe queſt'argomento conclude per i Chriſtiani, molto più ſtringe i Religioſi, che non ſolo ſon tenuti per la dependenza, ch'hanno all'vnità di Dio, & all'vnità del primo Adamo, ma anco in virtù della dependenza all'vnità di San Franceſco Fondatore. E sì come dice Sant'Agoſtino

August. de verb. Domini. de verbis Domini: *Non poteſt concordiam habere cum Chriſto, qui diſcors voluerit eſſe cum Chriſtiano;* Così fauellando dell'vnità Monaſtica, non può eſſere vnito con San Franceſco, chi è diſunito dal ſuo fratello.

Pſ. 132. Concludo col Salmiſta: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum: quoniam illic mandauit Deus benedictionem, & vitam vſque in ſæculum.* Beato quel Conuento doue i Religioſi ſon tutti vniti à vno, poiche ſi può dire che ſia vn Paradiſo in Terra, e che di continuo vi pioua le benedittioni di Dio con l'eterna dolcezza d'ogni conſolatione. Ma all'incontro doue regna la diſcordia i poueri Religioſi mangiano il pane inſanguinato, e ſe ſtanno à menſa, ò in Coro, ò in dormitorio, s'oſſeruano gl'andamenti, s'interpretano i penſieri, ſi commentano le parole, ſi cenſurano l'attioni, & in ſomma (ò Dio, ò Dio) quel Conuento è vn'Inferno aperto. Dice quel Guardiano, per gratia di Dio i miei Frati ſtanno in pace, e poſſo dire, che'l mio Conuento ſia vn Paradiſo; Tutto bene. Ma auuertite, che non ſia come la pace

Gerem. 6. di Geremia, cap. 6. *Pax, pax, & non erat pax*: Era pace Diabolica. Che laſci fare i Sudditi à modo loro, che gli conceda la libertà, che vogliono, che gli metta la briglia sù'l collo, e poi dica, che ſtanno in pace, che merauiglia? Non è pace queſta Chriſtiana; ma diſordinata del Diauolo, poiche contro l'ordine lo ſpirito obbediſce alla carne, e la ragione al ſenſo. Deue eſſere pace di Dio, con la quale tutti s'accordino nel ben fare: *Vnus* Liran. eſſ. 5. 10 col. 2.
*ſpiritus, & vna voluntas operandi bonum*, dice Lirano. Finiſco con lo ſteſſo Paolo, che hò cominciato, 1. Cor. 2. *Obſecro vos Fratres per nomen Domini Ieſu Chriſti, vt non ſint in vobis ſciſmata, vnuſquiſque veſtrum dicit, ego ſum Pauli cephæ: nunquid Chriſtus diuiſus eſt in vobis.* Tutti ſiamo figli dello ſteſſo Padre, e membri dello ſteſſo Capo; Però fratelli amantiſſimi, miſericordia, e pace, pace con Dio, pace co'l proſſimo, e pace con voi medeſimi. Quando nella Città di Piſtoia (Città nobile di ſangue, ciuile di coſtumi, ſignorile nel veſtire, curioſa di grand'impreſe, fiorita di ſuegliati ingegni, ornata di belle ſtrade, arrichita di famoſi edifitij, di ſito ameno, di monti fertili, di colline delitioſe, di fiumicelli vicini, di pianura abbondante in tanta copia di vettouaglie, che ſoccorre alle Città vicine, vera ſcimia di Fiorenza, che al moto di lei ſi muoue ſempre per imitarla, & in ſomma Città così degna, che ſino à hoggi conſerua la formalità, e magnificenza del ſuo antico ſeggio. Città tanto pia, e Religioſa quanto dimoſtrano la moltitudine delle Chieſe, de' Monaſterij, e di luoghi Pij.) Quando in queſta (dico) regnauano le fattioni antiche; narrano le Storie manuſcritte da perſona graue, e degna di fede, che congregato il General Conſiglio del Palazzo de' Signori l'anno 1399. alli 16. d'Agoſto in giorno di Sabbato, Eſiſtente Confaloniere Giouanni Andrea Arfaroli. Il Podeſtà di quel tempo, chiamato Andrea Bernino Fiorentino, ſi leuò dal ſeggio, e proſtrato in terra con le mani giunte al Cielo gridaua, piangendo, miſericordia, e pace. Alla cui voce tutti li congregati s'abbracciorono inſieme, replicando con tenerezza di lacrime le

ſteſſe

ſteſſe parole miſericordia, e pace. Frà tanto paſsò voce per la Città, e tutto il popolo correndo alla Piazza, & abbracciandoſi inſieme, gridaua miſericordia, e pace, e quiui ſi fece vna pace generale à ſuoni di Trombe, e di Campane con vniuerſal conſolatione di tutta la Città. E perche vno ricusò di far la pace, ſe gli rettraſſeno le mani, ma pentito, facendo la pace, e ricorrendo al Santiſſimo Crocifiſſo di Ripalta, ſubito reſtò ſano. Vn'altro rifiutando la pace, caſcò in gran sbalordimento di pazzia; ma facendo pace, reſtò libero. Tanto più i Religioſi, con ſtretto nodo di fratellanza auuinti, ſono tenuti alla Monaſtica vnione, e pace Religioſa: quale vi prego, e vi deſidero per le viſcere di Gieſù Chriſto, acciò in voi reſti verificato l'auuertimento di Paolo: *Sollicitiſeruare vnitatem ſpiritus in vinculo pacis*. Cætera, vt ſupra Ser. 9. in fine. Vedi per queſta materia, Serm. 11. 23. 24. 25. 35. Ser. 11. 23. 24. 25. 35.

*Motiuo per aſcoltare la colpa ad vn Memoraliſta.*

T*V verò odiſti diſciplinam, proieciſti ſermones meos retrorſum. Os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos. Sedens aduerſum filium Matris tuæ ponebas ſcandalum. Hæc feciſti; & tacui, &c. arguam te, ſtatuam contra faciem tuam, Pſalm.* 49. Staui alla bancaccia con i Secolari à mormorare del tuo fratello, ſuergognando i figliuoli di queſta Religione Madre tua con tanto ſcandalo di chi ſentiua. Vedi Serm. 8. motiuo 14. Serm 8.

---

# SERMONE QVINTO

## PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

### E riformare alcuni abuſi.

***Reformamini in nouitate ſenſus veſtri, & nolite conformari huic ſæculo, vt probetis quæ ſit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.*** Roman. cap. 12. n. 2. Ser. 13

SE Paolo Apoſtolo, Dottore conſumato nella Scuola del Paradiſo, e ſingolar difenſore della Diuina Gratia haueſſe la carica di render la viſita à queſta gran famiglia, come hora tocca à me fiacco, e debole Oratore, e voſtro indegno Prelato; giurerei, che in tutte le ſue Epiſtole non ritrouerebbe trè decretti di reformatione più proportionati al noſtro biſogno, quanto quelli di già ſcritti alla Città di Roma. Che ſi riformino gl'abuſi: *Reformamini in nouitate ſenſus veſtri*. Ecco il primo. Che ſi tralaſcino i coſtumi del ſecolo repugnanti allo ſtato Religioſo: *Nolite conformari huic ſæculo*. Ecco il ſecondo. Che ſi conformino alla volontà di Dio, ſanta, buona, e perfetta: *Vt probetis quæ ſit voluntas Dei bona*. Ecco il terzo. Attendete à queſti trè Decreti, intorno à quali vorrei, che celeſte eloquenza haueſſe la lingua mia per poter viuamente infiamare i cuori voſtri di ſanto zelo, e di deſio ardente verſo la Regola promeſſa. Diuiſ.

I. Pri-

I. Primo Decreto: *Reformamini in nouitate sensus vestri*. Per intender bene l'Apostolo è necessario sapere, che cosa è Reformatione. Reformare secondo il rigore del vocabolo, e conforme alla vera Filosofia, significa trè cose. Prima l'esistenza d'vna forma precedente. Seconda la priuatione di detta forma. Terza l'introduttione di nuoua forma simile alla prima v.g. quà è vna bella figura dipinta con finissimi colori, ecco la forma precedente. Per l'humidità, ò altro accidente si smarriscono i colori, ch'à pena si conosce; ecco la priuatione della prima forma. Viene il Pittore, e con nuoui colori la ritocca, e la ritorna al pristino stato, ecco la riformatione. Hor vediamo vn poco, che forma haueua la nostra Religione nel suo primitiuo stato. Era forma d'osseruanza pura, dipinta con i colori di tutte le virtù, mediante le quali illustraua Santa Chiesa con la santità, dottrina, miracoli, deuotione, esemplarità, patienza, carità, fortezza, humiltà, pouertà, honestà, modestia, compositione, silentio, parsimonia, e mill'altre virtù, che regnorono in quei gran Santi nel primo esordio del nostro Ordine. Ma (ahimè) che questa gloriosissima forma è quasi smarrita, e con verità si può dire piangendo con Geremia. Tren.cap.4. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum: filij Sion incliti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa textea*. Oro lucidissimo, che risplendeua nella nostra Religione, secondo la Glosa, era l'innocenza della Santità quale in alcuni è quasi oscurato: *Mutatus est color optimus*, poiche il color celeste è fatto terra, e più s'attende alla conuersatione del Secolo, che del Cielo: *Dispersi sunt lapides Sanctuarij*, poiche alcuni Religiosi poco stanno dedicati al culto di Dio, & alla frequenza della Chiesa: *filij Sion incliti*. Questi sono i Frati Minori, veri figli di Santa Chiesa già tanto honorati, e pregiati da Sommi Pontefici, da Prencipi, da Cardinali, da Regi, da Republiche, e da Popoli; ma hora quasi si può dire con Isaia, cap. 1. *Derelicta est filia Sion sicut vmbraculum in vinea, & sicut Ciuitas quæ vastatur*. Onde per ritornarla alla primiera perfettione, è necessario riformarla, con introdurui nuoua forma d'osseruanza delle pristine virtù, & à questa riforma allude il Diuino Apostolo, mentre dice: *Reformamini*.

*Gerem. Tren. 4.* — *Isa. c. 1.*

Forma, in cui, come in Mappamondo sono compendiate tutte le virtù Religiose, e che constituisce il Religioso nell'esser formale di Religioso, è l'obbedienza voto esentiale, che abbraccia tutti gl'altri voti. San Tomaso, che nelle cose sue procede con rigore scolastico, lo proua con trè ragioni efficaci, che per breuità tralascio, e mi fondo in vn luogo scritturale: *per locum ab oppositis*. Gio: Battista precursore, mostrando a'Giudei col dito Christo Messia già venuto: disse *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Vedetelo colà, esso è quello, che scancella il peccato dal Mondo. Ohimè se i peccati del Mondo furono innumerabili, e quasi infiniti, e tutti Christo gli scancellò, perche lo fà Redentore d'vn peccato solo, & vn sol peccato nomina in singulare? Risponde Teofilato sopra questo passo, che per tal peccato s'intende la disobbedienza d'Adamo, e questo solo nominò, e tanto bastò per includere tutti i peccati, perche la disobbedienza è vn Mappamondo, ch'abbraccia tutti i vitij, tira seco tutte l'imperfettioni, che però la Chiesa commuta il singulare in plurale. *Tollit peccatum mundi*. Come all'incontro (dice Teofilato) l'obbedienza è vn ritratto di tutte le virtudi. Onde Christo volendo distruggere la disobbedienza, sentina d'ogni vitio, la destrusse con l'obbedienza Mappamondo d'ogni virtù: *Quando factus est obediens vsque ad mortem*. Quasi, che la disobbedienza sia radice d'ogni male, e l'obbedienza fontana d'ogni bene, & à questi due capi si ridu-

*To. 2. 2. q. 186. orat. 8.* — *Ioa. c. 1.* — *Philipp. c. 2.*

riduchino tutte le virtù, e vitij. Sentiamo Teofilato: *Fortassis autem quia inobediens fuit homo Deo, peccatum mundi inobedientia fuit, quam de medio abstulit Dominus factus obediens vsque ad mortem, & contrarium contrario sanans.* Per il che Christo de rigore iustitiæ sodisfece à tutti i peccati con l'obbedienza ritratto di tutte le virtudi.

Teofil. in cap. 1. Ioan.

E realmente è così: attesoche il perfetto obbediente è pouero, casto, humile, patiente, mortificato, composto, modesto, honesto, tacito, deuoto, caritatiuo, mansueto, astinente, & osseruante; in modo tale, che fà acquisto di tutte le virtù. E però quel Religioso, che hà perdute le pristine virtù di Religioso, se brama racquistarle, si riformi con questa forma dell'obbedienza, & impari vna volta à obbedire con le douute circonstanze, che all'hora hauerà la formalità di perfetto, & vero Religioso. O felice dunque virtù dell'obedienza, nella quale stà rinchiusa la somma di tutte le virtù: come ben lo scriue S. Gregorio lib. 35. moral. cap. 10. *Obedientia sola virtus est, quæ cæteras virtutes menti ingerit, insertasque custodit.* Vedi Ser. 10. 12. 27. 31.

Gregor l. 35. Moral. cap. 10. Ser. 10.

II. Pariamo innanzi al secondo Decreto: *Nolite conformari huic sæculo.* Per secolo in questo luogo s'intende il profano viuere de' secolari immersi nelli vitij mondani. *Conformari alicui est conuenire cum illo in vna forma.* Dice S. Tomaso, idest dist. 48. art. 1. Si che conformarsi al secolo è conuenire con quello nella forma, e modo di viuere secolarescamente: il che molto è biasimato, e vietato a' Religiosi da S. Paolo. E con ragione: perche per quanto sia perfetto, & osseruante vn Religioso mentre sarà secolaresco, e si delettarà di praticare, e conuersare co' secolari, gli s'attaccheranno i costumi del secolo, e si raffredderà nello spirito, & osseruanza regolare. Diamo la caccia à vn passo grande della Passione di Christo. Finita la Cena entra Christo nell'Horto di notte tempo, & venne in tanta agonia, che sudò sangue, come vn lago in terra, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* E non pensate, che fusse acqua tinta, ò sudor sanguigno, così detto per similitudine; ma fù Sangue Proprijssimo, Purissimo, Verissimo, Viuissimo, e Realissimo. Et doppo sudato incontinente s'alzò in piedi con vna feruosissima oratione al suo Padre Eterno, e disse: *Pater si vis transeat à me calix iste.* Amato Padre, se possibil sia, liberatemi da questo amaro Calice della Passione: Doue apertamenet si vede, che si raffreddò nel desiderio di patire, e rifiutò il Calice amaro della Croce penosa. Christo mio, e Redentore, dell'Anima mia voi mi fate stupire. E doue stà il vostro ardente desiderio, ch'haueui di patir per l'huomo, di che tanto vi pregiaui? Doue sono quell'infocate parole, che dir soleui. *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum?* Doue stanno quelli eccessiui ardori, & il diuin decreto, stabilito nel Concistoro della Santissima Trinità, di spargere il Sangue per la Redentione del genere humano? che hora timido, e tiepido, e raffreddato vi mostrate nel morire, e rifiutate il Calice amaro della vostra Passione? Per intelligenza del misterio souuengaui il caso lacrimeuole dell'Innocente Abel. Caino empio l'occise, & à guisa di palla balzando, s'alzò al Tribunale di Dio gridando vendetta, vendetta, giustitia, giustitia contro l'vccisore: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de Terra.* Ma bontà di Dio, se conditione del giusto è perdonare l'ingiurie, & il sangue d'Abel era giusto, come grida vendetta? Scioglie la difficoltà Sant'Ambrosio, lib. de Cain, & Abel. *Non dixit de fratris corpore, sed de Terra clamat, & si frater parcit, terra non parcit.* Il sangue d'Abel, come giusto di sua natura, e benigno, hauerebbe gridato gratia, gratia; ma cadendo in terra, e toccando quella; essendo la terra di conditione vendicatiua per la maleditione hauuta nel principio: *Maledicta terra*

S. Tom. in d. 48. art. 1.

Luc. 22. Luc. 22. Genes. 4. Ambros. de Cain, & Abel. Genes. 3.

*in opere tuo*. In virtù di quel contato se gl'attaccorno i vitij della Terra, & in scambio di gridar gratia, dimandò giustitia, & vendetta al Tribunal di Dio. Nell'istessa maniera auuenne nel sudor di Christo. Il sangue generoso con ardentissimo feruore desideraua spargersi à gran diuitia per la saluezza dell'huomo, ma non sì tosto quel sangue cadè in terra, che la terra come maligna, in virtù del comercio gli muttò il feruore, gli raffreddò il desiderio vehemente di morire, e la voglia gli scambiò in dispiacere. Tanto afferma Ruperto Abbate de victoria verbi, *c.21. Vere igitur tantum miraculum sudoris non otiosum fuit*, *quia contra infælices Iudæos in præsagium Iudicij terribilis, & vindicte horribilis in terra decurrit*: Quasi dica Ruperto, che il sangue di Christo scorrendo in terra fù pronostico della vendetta, che doueua seguire contro li Giudei. Se adunque il commercio della terra per la sua mala conditione hebbe forza (secondo il nostro modo di dire) quasi di raffredare il sangue feruorosissimo di Christo nel desiderio di patire; chi negherà, ch'il commercio degl'huomini terreni, e la pratica de'mondani secolari non intiepidisca, ò raffreddi il feruore dello spirito nel Religioso seruo di Dio? tenete pure per fermo, che pratticando col secolo, gli s'attacheranno li suoi costumi; poiche non v'è peste, nè morbo, che più infetti la perfettione Religiosa quanto il Commercio del mondo.

*Rupert. Abbat. de Vict. verb. c. 21.*

Sapete come è il secolo? (parlo del secolo mondano, e corrotto) è come il fango. Tre mali effetti fà il fango, in colui, che vi cammina. Primo l'imbratta. Secondo lo trattiene dal suo camino. Terzo come lubrico taluolta lo fà sdrucciolare in qualche fossa. Onde Dauid pregaua Iddio, che lo tenesse lontano da questo fango: *Eripe me Domine de luto, vt non infingar*. Così il Religioso, che pratica il secolo, presto s'imbratta ne'suoi vitij, e perdendo quasi affatto i costumi della Religione, contamina la purità della sua Regola. Di più si retarda, e raffredda in tal modo nella via della buona osseruanza, e delle sante ordinationi della disciplina regolare, che perde l'amore al culto di Dio, alla Chiesa, a'Diuini Officij, à gl'essercitij spirituali, al Conuento, e come sfrenato Cauallo, d'altro non si gode, che di scorrere, praticare, e conuersare tra mondani. Onde marauiglia non è, se poi traboccano in qualche fossa, ò sdrucciolano in qualche vitio; Attesoche le conuersationi, che cominciano con lo spirito, taluolta finiscono nel senso. La sensualità è molto astuta, e col manto palliato comincia con ragionamenti spirituali, ma poi in progresso del discorso, cadendo in parole affettuose, mostra, e scopre il fine disordinato, che pretende. Dicono alcuni Filosofi, che tra i Pianeti solo la Luna si vede macchiata, & imbrattata con certe macchie, e di ciò assegnano per cagione la vicinanza alla Terra, dalla cui escano esalationi, vapori, & ombre, che al nostro conspetto causano quelle macchie. L'istesso auuiene al Religioso, che stà vicino alla terra, e pratica con gl'huomini terreni, resta macchiato, & oscurato lo splendore della sua purità in virtù di quella vicinanza.

*Ps. 68.*

Fà vn quesito curioso San Teofilo Patriarca d'Antiochia, lib. 2. ad Auto. E cerca se Dio creò i Serpenti col veleno, ò senza. E rispondendo dice, che Dio creò gl'Animali belli, e buoni senza difetto alcuno. Il Serpente fù creato senza veleno. Il Tigre senza crudeltà; il Lupo senza voracità, la Volpe senza malitia; il Leone senza vendetta, &c. Ma à pena peccò Adamo, che non solo auuelenò tutto il genere humano essistente ne'lombi suoi, ma in virtù del commertio restorno anco auuelenati, & auuitiati con mille vitij gl'Animali della Terra, che seco praticauano. *Nec tamen Feræ à rerum primordio noxiæ, & exitiales creatæ sunt; nam nihil noxium ab initio à Deo creatum est. At vbi primum homo legem Dei transgressus est, etiam*

*Teofil. lib. 2. de Auto.*

reli-

*reliqua præuaricata sunt, & degenerauerunt.* Così il Religioso perfetto mentre praticherà col secolo vitioso, resterà anch'esso macchiato, & vitiato: *Valdè contagiosa sunt peccata nostra, vt non solum nos contaminent, sed etiam Sancta Dei: nam quæcunque peccator tangit etiamsi sacerdos, immunda reddit.* Dice Oleastro, Exod. 30. Vn cattiuo Religioso è sufficiente à infettare non solo vn Conuento, ò Religione intera, ma Iddio stesso se possibil fusse. Sano consiglio dunque è valersi del remedio vsato al tempo della peste, ch'è lo star lontano dal commertio, come scriue Marsilio Ficino in Antidoto Epidemianum cap. 24. & 25. *Fuge hominum conuersationem quantum potes.* E San Paolo capo del Magistrato sopra la Sanità nella Città di Corinto, auuisato, che v'era vn appestato, lo priuò del commertio: *Tollatur de medio vestrum, & expurgate vetus fermentum, vt sitis noua conspersio.* Al tempo della peste si leua il commertio, e nessuno si può accostare à quella Casa, nè toccare le vesti, nè altre robbe di quell'appestato. Così ogni Religioso deue star lontano dal Secolo mondano, come dalla peste. San Pietro praticando in Corte restò appestato con tre carboncelli della trina negatione. E se desiderate sapere, quali sono i costumi, ò vitij del secolo; San Giouanni Epist. 1. canon. c. 2. Tre principali ne descriue, da quali come da velenosi fonti deriuano tutti gl'altri: cioè Superbia, Auaritia, e Lussuria. *Omne quod est in mundo, aut concupiscentia carnis est, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.* E però i Fondatori delle Religioni, come nota San Tomaso, per riformare questi tre vitij, comandorono nella Regola l'osseruanza di tre voti contrarij à quelli: Cioè l'Obbedienza contro Superbia, Pouertà contro Auaritia, Castità contro Lussuria. Onde il Religioso che pratica nel Secolo à lungo andare trabocca in vno di questi, ò forse in tutti insieme; poiche il secolo è vna scuola; anzi vn Seminario d'ogni vitio. *Commixti sunt gentes, didicerunt opera eorum, seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis scandalum.* Disse il Salmo 105. E impossibile, che vn Frate secolaresco si mescoli col secolo, e non resti con molto scandalo imbrattato ne suoi costumi. O quanti Religiosi s'appoggiano à quel Signore, e praticano in quella Corte con speranza d'acquistarsi credito, e fama, e poi restano suergognati, e li stessi secolari fanno le risate d'ogni picciola loro imperfettione. Le monete d'oro, che si maneggiano spesso con le mani, perdono di peso, scemano di prezzo, e smariscono tanto, ò quanto la propria figura; ma quelle, che stanno ritirate nelle casse conseruano la loro integrità, e perfettione. Così il Religioso, se pratica nel secolo, perde molto di conditione. Ma se stà ritirato, conserua l'integrità del credito, e reputatione. Christo era Christo, e quando staua ritirato nel deserto, all'hora le Turbe l'adorauano. Ma quando cominciò à conuersare nel mondo lo disprezzauano come figliuolo d'vn fa legname: *Nonne hic est filius fabris?* e però dice S. Luca cap. 4. *Egressus ibat in desertum locum, & requirebant eum.* L'Aquila Vccello nobilissimo si ritira à luoghi remoti, e deserti: ma le Passere vili, e le Rondini loquaci pratticano le case degli huomini, e vi fanno il nido. Così il Religioso nobile, e preclaro à guisa d'Aquila generosa stà ritirato alla solitudine del Chiostro. Ma l'altro, che s'annida nelle case del Secolo, è come Rondinella non finisce mai di ciarlare, si fà tener per vile, e ignobile. O gran pazzia d'alcuni Religiosi, che tanto s'affettionano al secolo, che quanto possono fare, lo fanno per li secolari, & in materia d'interesse più ne vogliono per vn secolare, che per tutta la Religione. O sciocchezza grande. Il secolare non si cura di te, e tù anco ti curi di lui, che gli corri appresso, e suisceri per suo vtile? E poi all'incontro sei crudele senza carità verso i tuoi con-

*Marginal notes:* O'eastro in Exod. c. 30. — Marsilio Ficini Fr Epid. c. 24. — 1. Cor. 1. — Ioan. 1. can. c. 2. — S. Tom. 2. 2. 29. — Ps. 105. — Luc. 4.

confratelli Religiosi? Lodo, che sia seruito il secolare, ma seruilo come Angelo, seruilo con le sodisfattioni spirituali di Sacrificij, di Messe, di Confessioni, di Predicationi, e d'altri essercitij deuoti, e pij. Ma nel rimanente il Religioso stia ritirato dal Mondo, conforme all'auuertimento di Paolo: *Nolite conformari huic sæculo.* Vedi la materia della ritiratezza per questo proposito, Serm.24. P.1. Ser.24.

III. Terzo Decreto riguarda la conformità della volontà Religiosa col voler di Dio. *Vt probetis quæ sit voluntas Dei, &c.* Raro, e singolare essempio di ciò fù il benedetto Christo, che più tosto volse perder la vita, che partirsi dalla volontà del suo Eterno Padre. Notate vna finezza delicata del Sangue di Christo, e forse la più profonda, ch'io vi sappia dire. Entra Christo nell'horto, e trè volte fà oratione al Padre Eterno, e dopò la seconda oratione viene l'Angelo à confortarlo, e confortatolo, orò la terza volta, & in tratto cade in tanta agonia, che scuotendo il cuore; vuota le vene, apre i pori, suda sangue, e lo suda in tanta copia, che correua in terra come vn fiume: *Apparuit ei Angelus de Cœlo confortans eum, & factus in agonia prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22.* Luc.22. Non faccio reflessione per hora intorno alla cagione del sangue sudato, ma solo mi fermo à considerare il quando lo sudò, che fù alla terza oratione, e doppo riceuuto il conforto dall'Angelo. Perche non lo sudò alla prima, ò seconda oratione, quando l'horrore della morte parimente auanti gl'occhi gli comparue? Di più, che specie di conforto poteua essere questo, se nello stesso tempo gl'accrebbe il tormento, e lo fece sudar sangue? O bei misterij, che son quì, ma non si possono suelar tutti. Due soli ne dirò de' più nuoui.

Il primo è arguto, cauato da Sant'Ambrogio sopra le parole del Salmo 61. *cucurri in siti, &c.* doue il Santo dal Testo greco deduce vn termine, che significa singolare, & plurale: *Cucurri, & cucurrerunt*, e lo spiega della sete, ch'haueuano i Giudei di spargere il Sangue di Christo. Hora attendete. Nel punto, che Christo faceua la terza oratione, e che l'Angelo lo confortaua, i nemici correuano per la strada alla volta sua per cauarli il sangue, come la nota San Luca cap.22. *Adhuc eo loquente, ecce Turba, & qui vocabatur Iudas, & appropinquauit Iesu.* Luc.22. Onde il sangue generoso, e fedele amico, sitibondo d'vscirne quanto prima, disse, come? i nemici vengono alla volta mia per trarmi fuori, & io star fermo? non fia mai vero: Corrono loro, sete hò anch'io, e saltando fuori del corpo, gl'andò incontro correndo per terra; *decurrentis in terram*. Esclamando all'Ebreo: *Sanguinem sitis, sanguinem bibe.* Et ecco accordato il singolare col plurale: *Cucurrit, & cucurrerunt*; Perche correuano i Giudei, e correua Christo, e caminauano à gara per il desiderio, che ambedue haueuano. Vdite le parole del Santo: *Cucurri, quando festinaui sitim omnium extinguere. Cucurrerunt in siti, quando æstu nimio fundendi mei sanguinis aruerunt.* Ambros. in Psal. 61.

Il secondo è osseruato da San Bernardino da Siena, e lo dichiara con vna metafora elegante. Nelle fortezze è Regola generale, che il Castellano dia il motto alle Sentinelle v. gr. S. Francesco, San Carlo, &c. e mentre la Ronda, ò altra persona camina attorno, la Sentinella, che stà in guardia, grida, chi và là, se colui, che passa dà il nome, la Sentinella lo lascia passare; ma se non dà il nome, e non risponde col motto, lo rispinge indietro con la picca, e se in tal caso lo butta giù dalla muraglia, è ben gettato: e se l'ammazza, è bene ammazzato, poiche senza il motto non si può passare. Fortezza è la Carne di Christo: *Vrbs fortitudinis nostræ Saluator. Isa.66.* Isa. 66. Sentinella, che stà alla guardia è il core: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Cant. 5. Motto che andaua attorno la notte di

Passio-

Passione, era il dolore. Castellano, che mandò in ronda diuersi personaggi era l'amore. Il primo personaggio, ch'andò in Ronda attorno alla fortezza, fù la tristezza, quale perche s'accostò col motto del dolore, e fece patir Christo, quando disse: *Tristis est anima mea vsque ad mortem;* la Sentinella lo lasciò passare: *transeat à me calix iste*. Secondo personaggio fù il timore, che parimente caminò in Ronda col nome del dolore, *quando cœpit pauere, & tedere;* e però passò al cuore di Christo: *Transeat à me calix iste*, seguitò in Ronda il terrore col solito motto quando *cœpit contristari, & mæstus esse*, & anco questo passò all'anima di Christo: *Transeat, &c.* Anco i flagelli girorno attorno alla muraglia della Carne di Christo, e vi fecero i solchi per tutto il corpo; come anco i chiodi, e le spine andorno in Ronda, e sempre col motto del dolore, e però passorno: *Transeat, &c.* solo il sangue andò in Ronda, e s'accostò alla Sentinella del cuore senza il motto, quando *cœpit pauere;* poiche sì come la vergogna manda il sangue alla faccia, e la fà arrossire; così la paura ritira il sangue al cuore, e la fà impallidire. E ben vero, che vi s'accostò senza il motto del dolore; attesoche non per tormentare, ma per consolare, e soccorrere il cuore afflitto di Christo, vi si ritirò. E questo auuenne nel punto, che Christo faceua la terza oratione, nel qual tempo medemo comparue l'Angelo confortatore in forma corporea col Calice della Passione in mano rappresentandoli la volontà dell'Eterno Padre intorno alla salute del genere humano, come scriue Lirano, quale soggiunge, che questo fù il conforto datogli dall'Angelo. *Liranus cap. 22.* Onde il cuore vedendo, ch'il sangue s'era ritirato à lui per confortarlo: e sentendo per altra parte dall'Angelo, che la volontà di Dio era, che lo spargesse in salute dell'huomo; in vn tratto il cuore con furioso impeto lo scagliò fuori dalla muraglia del Corpo per conformarsi al voler di Dio, gridando ad alta voce, fuora sangue, fuora sangue; Quasi dicesse: ah sangue, sangue, adunque te ne vieni senza il motto? Ah sangue, sangue, adunque t'accosti senza il nome del dolore? Ah sangue, sangue, adunque pretendi alleggerirmi il tormento? Ah sangue, sangue, adunque vuoi contradire alla volontà di Dio? nò, nò: *Non mea voluntas, sed tua fiat.* *Luc. 22.* Et incontinente lo rispinse in dietro, e lo scagliò dalle muraglie del corpo, quando lo sudò in tanta copia, quasi dicendo: esci, esci sangue: esci, esci moneta, e pregio pur di carne, e sangue, & eccolo in tanta abbondanza, che s'aprono i pori, e tutte le vene lo purgano, tutte le membra lo sudano, tutto il corpo lo pioue: ecco gocciole, ecco stille, ecco pioggie, ecco fonti, ecco laghi, ecco fiumi: *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Sentiamo le proprie parole di San Bernardino da Siena, Serm. 45. in Quadragesima: *Bernardin. Sen. Ser. 45. in Quadrages.* *Timor pœnæ fecit currere totum sanguinem ad cor: sed tunc amor ita impleuit cor, quod subito, & magno impetu expulit de corde sanguinem dicens: exi foras sanguis, quia amor vicit timorem, & cum tanto impetu sensit cor Christi, quod omnes pori corporis aperti sunt.* Vada per alcuni Religiosi indeuoti, duri di testa a'quali rincresce, (per conformarsi alla volontà di Dio) gettare vna lagrima, ò stare vn quarto d'hora all'oratione, ò fare vna disciplina, ò digiunare vn giorno. Non così fece il nostro Christo, che versò vn diluuio di sangue.

E opinione di graui Autori, che li Gentili al tempo di Christo piu si conformassero alla volontà di Dio, che non fecero gl'Hebrei: E si fondano in vna Speculatione bellissima della Scrittura. Quando s'esaminò la causa di Christo ne'Tribunali, fù interrogato da Caifasso, e da Pilato s'era Figlio di Dio. Rispose Christo all'vno, & all'altro vsando diuersi tempi grammaticali. A Caifasso rispose in tempo passato: *Tu dixisti.* *Matth. 26. 64.* A Pilato in tempo presente: *Tu dicis.* *Matth. 27. 12.* E tutti gl'-

gl'Euangelisti concordano in questo passo. Hor se l'interrogatione era l'istessa; perche risponde diuersamente? Sant'Hilario Canone 32. in Matteo, scioglie questo dubbio con tanta felicità, per il nostro proposito, che meglio non si può desiderare. Caifasso, perche era Hebreo, rappresentaua il popolo Hebreo, quale ne'tempi passati della legge vecchia haueua confessato, e conosciuto Christo nelle sue Scritture per Figlio di Dio; ma quando Christo fù presente, non lo volsero conoscere per tale, e diceuano: *Qui se Regem facit, non est amicus Cæsaris*: quasi dicesse veramente: *Tu dixisti*, poiche ne'tempi passati tù mi conoscesti per Figlio di Dio; ma al presente non mi conosci più: A Pilato, che come Gentile figuraua la Gentilità, non si poteua dire: *Tu dixisti*, poiche i Gentili non haueuano nè scritture, nè profetie, che gli dassero lume di Messia: Con tutto ciò quando venne al mondo si conformorono alla volontà di Dio, e lo confessorno per tale: *Verè Filius Dei erat iste*. E però à Pilato in tempo presente fù risposto: *Tu dicis*: quasi dicesse; è vero, che i tuoi antepassati non mi conobbero per Messia; ma al presente mi tengono per quello, ch'io sono: *Pilatus* (dice Ilario) *fuit bonus amicus Christi ante mortem, in mortem, & post mortem*. E realmente Pilato fù amico di Christo innanzi alla morte, perche non voleua accettare la querela, lo dichiarò innocente, e con occasione della Pasqua lo voleua liberare, e cercò tutte l'inuentioni per saluarlo, e scamparlo: *Instituit quantum potuit, vt illum ex eorum manibus liberaret*; Dice Sant'Agostino nel Salmo 63. Anco nel tempo della morte si mostrò fauoreuole à Christo, mentre per sodisfare alla rabbia de'Giudei, lo fece flagellare *ad correptionem*, come lo notò acutamente San Luca cap. 23. *Corripite illum, & emendatum illum dimittam*. Doue si deue auuertire vn secreto: & è, che anticamente in due maniere si flagellaua. Vna era *ad correptionem*, & in questa si dauano 39. battiture al Malfattore: quale (se s'emendaua) poteua poi concorrere à gl'officij della Città. Quest'è, che nel flagellare San Paolo cinque volte, non passorno mai 39. battiture; e ciò faceuano, perche lo conosceuano per vna gran Testa, & emendandosi, voleuano che fusse habile à gl'vfficij: *Quinquies quadragenas vna minus, ac cæpi*. La seconda flagellatione era *ad infamiam*; & in questa passauano le 39. battiture, & i flagellati in questa maniera erano perpetuamente infami, & erano inhabili à gradi publici, & altri vfficij della Città. Hora Pilato, perche voleua bene à Christo, acciò non restasse perpetuamente infame, e potesse concorrere à gl'vfficij, ordinò che fusse flagellato solamente *ad correptionem*: *corripite illum, & emendatum dimittam*. E ben vero, che quei cani arrabbiati trasgredirno il decreto di Pilato, e lo flagellorno con 6666. battiture, come narra San Bernardo. Anco dopò morte Pilato si mostrò amico di Christo, mentre cortesemente concesse, che si portasse via il suo Corpo: *Rogauit Pilatum, vt tolleret Corpus Iesu, & permisit Pilatus*. Da questo fondamento concludono alcuni, che Pilato sia saluo: Barradio, Tom. 4. verbo *passio* constantemente lo defende per saluo. Sant'Agostino tiene la stessa opinione *in festo Epiphaniæ*, Ser. 7. dichiarando le parole, *multi ab oriente, & occidente*: *Ab oriente vt sancti Magi*: *Ab occidente Passionis, vt Pilatus, & isti recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Cœlorum*. Tuttauia l'opinione commune è, che s'ammazzasse da se stesso, e che si dannò. Alcuni dicono, che fusse natiuo di Leone di Francia, bastardo di Padre nobile, e di Madre, figlia d'vn molinaro, e che essendo bandito da Roma, ritornò in Francia, e s'affogò nel Rodano fuori delle muraglie di Vienna di Francia. Ma sia che si voglia di questo, poco importa: basta, che li Gentili più si conformorno alla volontà di Dio in riconoscere Christo per Messia, che

non

Marginal notes: Matth. 27. — Hilar. Can. 32. in Mat. — Agost. in Ps. 63. — Luc. 23. — 2. Corint. 11. — Io. c. 19. — Barrad. tom. 4. — August. Ser. 7. in Epiph.

non fece il Popolo Hebreo à quel tempo eletto, e caro à Dio. Adunque, gran danno sarebbe se i Religiosi chiamati Popolo eletto da Dio, più de' secolari non si conformassero al suo diuin volere. La Croce si forma con due legni, vno dritto, e l'altro alla trauersa. La volontà di Dio è legno dritto, detto dal Teologo: *summa rectitudo*: la volontà creata è l'altro legno: Adunque quando il Religioso al dritto della volontà di Dio attrauersa il legno della volontà sua, drizza la Croce à Dio di nuouo: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei*; dice Paolo, Hebr. 6. nota *sibimetipsis*, cioè nella propria volontà. Però remediate à questo disordine col Decreto reformatiuo; *& probate quæ sit voluntas Dei bona*.

Hebr. c. 6.

Risponderà quel Religioso: quando mi feci Frate promisi nella Religione d'osseruar la Regola conforme all'vso di quel tempo, senza tante strettezze di riforme. A questi tali risponde Corduba, cap. 2. della Regola, q. 15. & Emiranda, Tom. 1. quæst. 25. art. 5. quali citando il Canone, con altri Autori, concludono, che chi professa la Regola di San Francesco con intentione d'esser Frate Minore, ò sappia, ò non sappia gl'abusi di quel tempo; è obbligato alla pura osseruanza della Regola: perche chi s'obbliga al principale della Regola, è anco obbligato all'accessorio delle strettezze ordinate da' Sommi Pontefici, e dal Capitolo Generale. Vn Chierico secolare, che pigliò l'ordine Sacro con intentione di non osseruare la Castità, non perciò è essente da osseruarla. Così quando si riforma vna Religione, ò Conuento, ogni Religioso è tenuto à riformarsi. E chi non può viuere così strettamente, procuri dispensa dal Papa di passare à Religione più larga. Ben sò io, che non si può riformare vn Religioso per forza; che però disse lo Sposo, Cant. 2. *Adiuro vos filiæ Ierusalem per capreas, ceruosque camporum, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit*. La Capra è acutissima di vista, & in vn tratto gira l'occhio. Il Ceruo col fiato caua i serpenti dalla tana: quasi dica; Vi scongiuro per quel Dio, che vede ogni cosa, e che dalla tana del cuore dell'huomo caua i peccati, acciò non suegliate l'anima dalla sonnolenza de' peccati, fin che lei non acconsenta con la sua volontà. Così è impossibile riformare l'intrinseco del Religioso relassato, e cauarlo dalla tana del peccato, se egli non vuole. Tuttauia al Prelato s'aspetta il riformare l'estrinseco, però state à sentire gl'ordini, dic. &c. si legghino gl'ordini, & reliqua vt in Serm. 9. Vedi Serm. 8. mot. 8.

Corduba cap. 2. q. 15. Reg. Emirand Tom. 1. quæst. 25 art. 5.

Cant. 2.

Serm. 8. mot. 8.





# SERMONE SESTO

## PER RENDER LA VISITA AD VN Conuento ben' ordinato.

Ser. 14. *Fratres mei cariſſimi, & deſideratiſſimi, gaudium meum, & corona mea: ſic ſtate in domino cariſſimi.* Philipp. cap. 4.

MEntre il gran Paſtore della Chieſa, Prencipe de'Predicatori, Legiſta del Cielo, e Dottore de'penitenti; Paolo Apoſtolo ſtaua carcerato in Roma, lodando la coſtanza della Fede di Chriſto, in cui perſiſteuano i popoli Filippini; gl'eſorta con la dolcezza delle ſue parole, à continuare, e perſeuerare nell'oſſeruanza di così Santo propoſito: dicendo. Fratelli miei cariſſimi, e deſideratiſſimi, gaudio mio, e corona mia, ſtate così nel Signore. E diſſe bene; poiche la maggior allegrezza, e grandezza, che poſſa hauere vn Prelato è il tenere ſudditi buoni, e bene incaminati nell'oſſeruanza de'diuini precetti. Come all'incontro non v'è coſa, che più auuiliſca, e sbaſſi il Prelato, quanto i mali portamenti de'Sudditi. Et il Rabino Salomone lo proua con le parole, che diſſe Iddio à Mosè, Exod. c. 32. *Vade, deſcende, peccauit populus tuus* (Abb. Sal. in Exo. 42.) ideſt *deſcende à tua dignitate, & gloria: Quia ſicut dignitas, & gloria Prælati conſiſtit in bonitate Subditorum: ita deiectio ſui honoris eſt in eorum peruerſitate.* Dilettiſſimi N. nella viſita fatta da me in queſto Santo Collegio (ſe è vero ciò che tutti vnitamente m'hauete riferito) v'hò ritrouati con tanta pace, vnione, concordia, oſſeruanza, eſemplarità, diuotione, frequenza al culto di Dio, e ſollecitudine alle ſpirituali ſodisfattioni del ſecolo, che queſto Conuento mi pare vn Paradiſo: nè altro mi reſta da eſagerare, ò riprendere: ſolo replico le parole di Paolo: Fratelli miei cariſſimi, e deſideratiſſimi, gaudio mio, e corona mia, ſtate così nel Signore. Tuttauia acciò poſſiate perſeuerare di bene in meglio, hò preparati tre aforiſmi, quali oſſeruando, ſenza dubbio veruno vi conſeruerete nella perfettione in cui v'hò ritrouati. Guardateui dalle tranſgreſſioni di coſe picciole per non traboccare nelle grandi, ecco il primo. Fuggite le male occaſioni per non precipitare nel pericolo; Ecco il ſecondo. Non impedite col mall'eſempio i ſemplici dal ſeruitio di Dio; Ecco il terzo. (Diu. ſ.)

I. Primo Aforiſmo è nell'Eccleſiaſtico cap. 19. *Qui modica ſpernit paulatim decidet.* (Eccl. c. 19.) Chi non fà ſtima de peccati piccioli à poco à poco inauuedutamente trabocca ne'peccati grandi, anzi grandiſſimi. Entrando à poco à poco l'acqua per vna picciola apertura della naue, in breue tempo l'empie, e l'affonda. La caſa auanti, che caſchi, prima dà alcuni piccioli ſegni nelle mura della ſua rouina, à quali ſe il Padrone preſto non remedia, rouinerà tutta inſieme. Così ſe il Religioſo nel principio non remedia à certi piccioli mancamenti, e non fà ſtima d'alcuni defetucci, s'allargherà à poco à poco la Conſcienza, e la piena affonderà la Naue, e rouinerà l'edificio ſpirituale di tutta la perfettione, che in lui ſi trouaua. Specchiateui

teui in Saul, alquale comandò Dio 1. Reg. 15. che col suo essercito moues-se guerra contro gl'Amalechiti, e che li distruggesse tutti dal maggiore fino al minore, e non perdonasse ne anco à Bambini, che succhiauano il latte
1 Reg. 15. della Madre. *Vade, percute Amalech, & demolire vniuersa, interfice à Viro vsque ad mulierem, & paruulum atque lactantem.* Andò Saul con l'esercito, e debellò tutti gl'Amalechiti. Passate nel 2. Reg. 1. Saul hebbe vna rotta grande da Filistei, e restando ferito à morte, disperato della vita, chiamò vn soldato, che quiui era presente, e
2. Reg. l'interrogò. *Quisnam es tu?* rispose, *Vir Amalechita ego sum.* Replicò Saul, *interfice me, quoniam tenent me angustiæ:* Amazzami di gratia, perche se vado in mano de'miei nemici, muoro disperato; l'Amalechita sfoderò il pugnale, e l'vccise. O là donde è vscito questo Amalechita? O che gl'è vno spirito, ò vna fantasma: se era spenta la semenza degl'Amalechiti, come fù vcciso da vn'Amalechita? Rispondono i Dottori, che Saul in quella guerra lasciò viui contro il voler di Dio alcuni bambini, che succhiauano il latte al petto della madre; vno de' quali cresciuto, e fattosi grande, si trouò in quella guerra, e nella giornata con Saul, l'vccise, e gli fù fatto il douere; perche se l'hauesse vcciso quando lo vidde piccolo bambino, non sarebbe cresciuto per darli morte. Per il che hebbe à dire à San Gi-
Girol. ad Eustoch. Epist. 2. rolamo Epist. 2. ad Eustoch. *Dum paruus est hostis, interfice ne crescat.* Il nemico benche sia piccolo, e debole, si deue sempre stimare, e Sant'Agostino lib. de vera, & falsa pœnit. confer-
Agost. de ver. & fals. pœnit. ma il caso intiero. *Nullum peccatum est adeò paruum, quod non crescat neglectum.* Il peccato per piccolo, ò veniale, che sia, stimatelo, perche sarà la tua rouina, & al punto della morte si leuerà in piedi, e dirà, *Amalechita ego sum.* Fratello io son quello, che nella guerra tale mi lasciasti piccolo nell'anima tua; ma hora son cresciuto per farti guerra, e darti morte.

Chi fù l'origine del tradimento di Giuda? Risponde Grisostomo. *A paruis principijs ortum est ingens Iudæ scelus: si enim non putasset pecunias egenorum surripere, nunquam in tam horrendum sacrilegium incidisset.* Grisost. Giuda teneua la borsa dell'Elemosine, & ogni giorno buscaua qualche cosarella, hoggi vn soldo, domani vn reale, vn' altro giorno vn ducato, & à poco à poco crescendo, arriuò à così horrendo sacrilegio di vender Christo. Discepolo di Giuda fù Erupiano Monaco, di cui cosa horrenda San Teodoro Studita, Cathech. 9. Questo Religioso arriuò à tanta altezza di perfettione, che flagellato due volte dal Tiranno per difesa della Fede, sempre si mostrò costante: in tanto, che Teodoro dir soleua, io più tosto crederei, che cadesse vn'Angelo del Cielo, che vn'Eurepiano, *& tamen cecidit dormitans, & instar Iudæ Christum, prodidit:* Theod. Cath. 9. Questo valoroso Monaco cadè dormicchiando, e non facendo conto di certi piccoli defettucci di poca consideratione; onde quasi dormendo senza auuedersene venne à morire con lo stesso peccato di Giuda: perche chi non fà conto de Pigmei, è soprafatto da Giganti: *Principijs obsta, serò medicina paratur.*

Di questo spiritaua il Rè Profeta mentre nel Salmo 48. diceua: *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Ps. 49. Che paura (dice egli) douerò io hauere al giorno del giuditio, ò al punto della mia morte? così l'espongono i Dottori. Ma rispondendo à se stesso dice, l'iniquità del mio calcagno mi circonderà, e non mi potrò saluare. Quà vanno cercando gl'Espositori che peccato sia questo del calcagno, e sono varie l'oppinioni. Dicono alcuni, che Dauid piangeua il diletto hauuto con la Donna Bersabea; figurato nel calcagno: perche nel calcagno (secondo i Medici) stà vna vena, che incita alla lussuria. Onde la madre d'Acchille nell'attuffare il figlio nell'acque incantate del fiume Stige per fatarlo, gli teneua

colla

colla mano la pianta del piede senza bagnarlo: dimostrando che non era fatato nel calcagno, ne restaua libero dall'appetito sensuale. Altri vogliono che Dauid sospirasse il tradimento fatto à Vria, quando nel campo lo fece vccidere per godersi con libertà la moglie Bersabea. E si serue della metafora del calcagno; perche sì come col calcagno si dà il gambetto al compagno, e traditorescamente con inganno si fà cadere: Così Dauid diede il gambetto al pouero Vria amico tanto fedele, e lo fece cadere in terra morto. E Christo stesso alludendo al tradimento di Giuda vsò questa metafora: *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum.* Esposi-
Io.c.13.
tioni buone, e sante; ma per il nostro proposito piacciaui sentirne vna più moderna. Gran differenza stà tra vn can grosso, & vn cagnolino piccolo. Il can grosso corre alla vita, afferra la gola, e strangola; ma il cagnolino piccolo corre al calcagno, abbaia con la voce, stridola, e non ti fà danno notabile; e se ti punge, appena lo senti. Il peccato mortale è come il can grosso, che t'afferra la vita dell'anima, & vccide à morte eterna. Il peccato leggiero, ò veniale, è cagnolino piccolo, che punge il calcagno leggiermente, e non leua la vita dell'anima, cioè la gratia di Dio. Hora à Dauid non dauano fastidio i peccati grandi, perche Dio glie li haueua perdonati: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum;* ma quello, che lo tormentaua
2. Reg. 12.
era il timore de' peccati piccioli, e di certe leggierezze, che à guisa di Cagnolino li pungeuano il calcagno: *Iniquitas calcanei mei circundabit me.* In questo errore inciampano alcuni Religiosi, che non si fanno scrupolo di certe piccole trasgressioni, v. g. di tenere la chierica grande, la corda sottile, l'habito di saia, il capello sensuale, d'alzare gl'occhi per la Città, non bacciar la terra in Chiesa, non conuenire alle gratie, e beneditione della mensa, lasciar la disciplina, rompere il silentio, non dire le colpe, tener libri superflui, habiti duplicati, e simili. Altro ci vuole (dice quel Religioso) che attendere à queste minutie; Onde ne nasce, che à poco à poco si forma vna conscienza larga, diuiene vn relassato, & in breue tempo trabocca in mancamenti essentiali della Regola; e doppo è cresciuto il peccato, al punto della morte si leuerà in piedi, *Amalechita ego sum*, e togliendoti la vita dell'Anima tremerai con Dauid, e dirai, *Iniquitas calcanei mei circundabit me.*

Aggiungete, che le trasgressioni di queste piccole minutie sono la rouina della Religione, e la rendono vilipesa, e discreditata appresso il secolo. Salomone Cant. 2. disse: *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas.* Date la caccia alle volpi picco- Cant. 2.
le, perche queste distruggono la Vigna. Le volpi grosse nelle vigne fanno poco guasto, perche facilmente son vedute da' Cacciatori ò dal Padrone, e gli danno la caccia. Ma le volpicelle piccole, che s'appiattano, e nascondono sotto le foglie, e non son vedute, nè stimate; queste rouinano la vigna. Le trasgressioni grandi, & essentiali non fanno molto danno nella Religione; perche il Prelato con facilità le vede, e le sente; e gli dà la caccia, le riforma, le sbarba, e non le lascia andar serpendo. Ma certe volpicciolle piccole, che à pena si discernono, come sono le trasgressioni contro le buone ordinationi, sante Cerimonie dell'Ordine, stimate bagatelle di poco momento da alcuni; queste crescendo, nel cospetto del secolo sono la destruttione della Religione. Onde vedendo i secolari queste eterne relassationi, ne formano cattiuo giuditio, e perdono il credito, e la buona opinione verso l'habito religioso. Per tanto i Religiosi perfetti, se bramano conseruare la perfettione regolare, s'approfittino di questo Aforismo, acciò al punto della morte quel pigmeo non si conuerta in gigante, e gridando, *Amalechita ego sum*, non gli leui la vita eterna dell'anima.

II. Se-

II. Secondo Aforismo è dello stesso Ecclesiastico cap. 3. *Qui amat periculum, peribit in illo*. Chi volontariamente s'espone al pericolo della mala occasione, e la và ad incontrare, Iddio permette che perisca in quella. Sant'Agostino quæst. 15. vtriusque testam. fà vna consideratione acuta degna del suo ceruello. Osserua due casi segnalati nella Scrittura. Primo d'Abramo Patriarca Genesi c. 21. quando sopra il monte condusse il figlio Isaac, e sfoderando il coltello, & alzando il braccio per far colpo, comparue l'Angelo, e lo trattenne; gridando ferma, *ne extendas manum tuam super puerum*. E così li saluò la vita. Il secondo caso fù del Capitano Iephte, Giudic. cap. 11. quando in quella guerra sanguinosa contro gl'Ammoniti fece voto à Dio (se gli daua vittoria) voler sacrificarli il primo che gl'vscisse incontro quando ritornaua à casa sua: e perche questa fù l'vnigenita sua figliuola, conforme alla promessa l'vccise, e la sacrificò. Hor quà entra il dubbio: Perche à Iephte non fù spedito dal Cielo vn'Angelo à impedirli il colpo, ò trattenerli il braccio, come fù mandato à Abramo Patriarca? Risponde Agostino: *multum interuallum est inter casum Abrahæ & Iephte: Abrahæ præceptum est vt filium suum Deo offerret. Iephte nunquid coactus deuouit?* Abramo fù posto nel pericolo da Dio, che così gli comandò: ma Iephte da se spontaneamente, e pazzescamente s'espone al pericolo: però muora la figliuola di Iephte, e non perisca il figlio d'Abramo; atteso che, chi s'espone al pericolo della mala occasione, è indegno d'essere agiutato da Dio.

Eccl. c. 3.

Gen. 21.

Giudic. c. 11.

August. q. 13.

Dicalo S. Pietro, quale sentendosi predire da Christo lo scandalo della sua Passione, e rispondendo egli audacemente, e prosontuosamente, Christo gli rintuzzò l'orgoglio segnatamente con l'esempio del Gallo: *Amen dico tibi, quia in hac nocte antequam gallus cantet ter me negabis*, come pure auuenne, poi che con tante sue brauerie inciampò nella mala occasione dell'Ancilla, e per Diuina permissione ruppe il collo con la trina negatione. Nel qual fatto solo auuerto; perche Christo nel predire la negatione di Pietro, vsò la metafora del gallo, e non d'altro animale? mi piace la ragione d'Antonio Valasquez. Il gallo, secondo Platone in Theeteto, è di conditione tanto audace, & arrogante, che auanti combatta col nemico, s'alza in punta di piedi, e gonfiandosi canta la vittoria auanti, che ottenga il trionfo, *Galli degeneris instar antè victoriam canit*. Così in predire Christo la negatione con l'esempio del Gallo, fù vn riprender rettoricamente la vana prosuntione di Pietro, quasi dicesse: Ah Pietro, Pietro, che fai così del brauo, e pretendi vender la pelle dell'Orso, prima d'hauerlo preso, & à immitatione del gallo vuoi cantar la vittoria innanzi alla battaglia, resterai confuso, e precipitato nel pericolo della mala occasione, come pure gl'auuenne. E fù osseruatione di Sant'Agostino Epist. 120. ad Honoratum: *Petrus ex egregio prosunt ore tam crebro negator effectus*.

Matth. 26.

Valasq. ess. 2.

Platone in Teceteto.

August. Ep. 12 & ad Honorat.

Dottissimo Maestro in questo punto fù Giosesso antico Patriarca, il quale più celebre fù nel fatto di quella impudica femmina, che nell'interpretatione de' sogni, nel gouerno prudente dell'Egitto, e nell'accarezzare i Fratelli: Hora questo giouane staua per Maestro di casa del Prencipe, e la Padrona donna bellissima lo sollecitaua à tutte l'hore; in tanto che il buon Giosesso si messe in fugga, e trouandosi alle strette gli lasciò la Cappa nelle mani, e se n'andò con Dio: *Relicto in manu eius pallio, fugit*. Genes. 39. Ma piano vn poco ò Giosesso, che pazzia è questa? non era meglio riscuoter la Cappa, e poi fuggire? Non considerate, che restando la Cappa nelle mani della Donna diranno, che nel congresso voi fusti l'aggressore? come pure lo dissero. Non mi risponderebbe Giosesso: poiche se voglio riscuotere la Cappa, mi sarà necessario con-

Gen. 39.

contrastarla, e litigarla: Hor tira di quà, hor tira di là, chi sà che forse io non m'accordassi. Nò, nò, vadane pur la Cappa, l'honore, la robba, e la vita purch'io mi liberi dal pericolo della mala occasione. Ma Filone Hebreo lib.2. reg. Alleg. tocca meglio il fondo di questa difficoltà, & osserua le parole seguenti del Testo: *fugit, & egressus est foras*, doue soggiunge Filone: *Nunquid aliquis egreditur intro?* che nuoua grammatica è questa? *Egredio* stà per vscir fuori; à che dunque soggiungere *foras?* Può forse alcun vscir dentro? Risponde il Dottore, che il peccato è vn Palazzo con molte stanze, camere, & anticamere: e se bene il peccatore esce d'vna stanza, taluolta rimane in altre anticamere, ò ritirate, non si liberando affatto da tutte l'occasioni. Hora per dimostrare, che Giosesso era vscito affatto fuori di Palazzo, e che haueua sfrattate tutte le stanze, e che s'era liberato da ogni mala occasione non si contentò dire: *Egressus est*, ma vi soggiunge *foras, foras*. E non basta, che l'occasione sia piccola: attesoche per pigmea che sia, presto diuenterà gigante tanto smisurato, che farà rompere il collo. Salomone fù maestro, e come tale ce l'auuisa. Ecclesiast.21. *Quasi à facie Colubri fuge peccatum*. Colubro nella Scrittura è nome generico à tutti i Serpenti velenosi, come Vipere, Basilischi, Scorpioni, Dragoni, Aspidi, e simili. Hora perche non disse Salomone, fuggite dal peccato come dalla faccia del Leone, ò del Tigre, ò del Toro, ò d'altri animali feroci? Piacciaui la risposta d'vn moderno Autore. Quando il Leone è piccolo si può burlar seco alla libera, senza sospetto alcuno. Quando il Toro è vitelluccio, la pastorella scherza seco senza paura. Ma và à scherzar con vna vipera piccola, ò Basilisco, ò Aspido: Questi per piccoli, che siano, hanno il suo veleno, e lo portano dal ventre della madre, & auuelenano subito. Dice colui, quella fanciullletta è di sei, ò sette anni, e

*Philon. lib.2.alleg.*

*Ecclef. 21.*

*Auend.*

non c'è pericolo. Ti rispondo, ch'è vna vipera, e per piccola che sia, può essere strumento del Demonio per farti cadere nel peccato, e però *quasi à facie Colubri fuge*.

State à sentire. E tanto pericolosa la mala occasione, che quantunque sia morta, ò remotissima, fa precipitare nel peccato. Ponderiamo vn passo della Scrittura. Vn giouinetto, Matteo cap. 8. abbandonato il mondo, andò à seruir Christo, e venutosi auuiso, che suo Padre era morto, dimandò licenza à Christo d'andarlo à sepellire: (che morto, e spirato era secondo Grisostomo, e l'Abulense:) *Domine permitte me primum ire, & sepellire patrem meum.* Nondimeno Christo costantemente glie lo negò. *Dimite mortuos sepellire mortuos:* cioè lascia, che questi Gentili ciechi, e morti alla vera Religione si sepellischino l'vn l'altro. O Vergine Maria. E possibile, che Christo nieghi à vn figliuolo l'andare à sepellire suo Padre morto? Tobia meritò tanto appresso Dio, perche sepelliua i morti: *Sepelliebat mortuos, & abscondebat per diem, & nocte sepelliebat*. E lo Spirito Santo, Act.8. dà titolo d'huomini timorati à quelli, che sepellirono San Stefano: *Sepellierunt Stephanum viri timorati*. Tanto più conueniua all'obligo del figliuolo chiudere gl'occhi al morto Padre, e darli honorata sepoltura, che mistero dunque è questo? Oltre alla risposta assegnata. Serm. 10. P.3. scioglie anco questo nodo Pietro Grisologo Serm. 19. *Ne filius fidei rediret ad domum perfidiæ*. Il Padre era Gentile, e mentre visse distolse sempre il figliuolo dalla Fede di Christo. Onde Christo gli negò licenza di tornare à riuedere suo Padre morto; per dimostrare che l'occasione è tanto pericolosa, che etiamdio quando è morta, si deue fuggire. Chi sà (dice Christo) che questo figliuolo fedele vedendo suo Padre morto non si pentisse, con dire; è possibile, ch'io voglia dare questo disgusto à mio Padre anco morto? la doue Christo per rimuouerlo

*Matth. 8.*

*Grisost. Abulens.*

*Tob. 12.*

*Act. 8.*

*Grisol. Ser. 19*

uerlo dal pericolo, gli vietò la licenza. Onde ben disse Oleastro in Genes. cap.47. *Non solum in vita, sed etiam in morte fugienda sunt malorum consortia.* Oleast. in Genes. c. 47.

Comandaua Dio, Exod. cap. 12. che si facesse sette giorni continui, e che in detto tempo si mangiasse pane azzimo; vietando del tutto il pane lieuito, e fermentato: e per maggior sicurezza non voleua, che si tenesse in casa nelle casse: *Septem diebus fermentum non inuenietur in domibus vestris: Qui comederit fermentum, peribit anima eius.* A mangiare il pane lieuito c'era pena la vita. Ma importaua à Dio, che tenessero il pan lieuito in Casa, mentre s'asteneuano di mangiarlo? la ragione fondamentale è, che tenendo il pane lieuito in casa, l'occhio l'hauerebbe veduto, vedendolo l'occhio, la mano l'haueria toccato, toccandolo la mano, facilmente l'hauerebbe accostato al naso per odorarlo. Hora, che il pane s'accosti alla bocca, s'auuicini a'denti, e non si mangi? è cosa quasi impossibile, e però *non inueniatur, non inueniatur.* Che vn Religioso stia continuamente in braccio alla mala occasione; che pratichi in quella Casa sospetta; che conuersi con quel secolare licentioso; e che non mangi di quel pane, e che non trabocchi nel pericolo? replico che se Dio non l'agiuta con la sua santa mano, è impossibile, che non trasgredisca. Exod. 12.

Concludo, che l'esporsi alla mala occasione è scommunica riseruata nella Bolla in Cœna Domini, publicata da Papa Vrbano VIII. anno 1626. e contenuta sotto la settima in ordine, che scommunica il somministrare al Turco, ò ad altri nemici della fede cattolica, armi, ferro, caualli, canapa, ò altra materia in pregiuditio della Religione Christiana: *Excommunicamus, & Anathematizamus omnes illos, qui ad Saracenos, Turcas, & alios Christi nominis hostes, & inimicos, vel hæreticos; æquos, ferrum, arma, canapem deferunt.* Di modo che non solo è scommunicato chi vende se stesso per schiauo al Turco, ma anco chi somministra qualsiuoglia sorte d'armi. Quando vn Religioso commette vn peccato, si vende schiauo al Turco: *Qui facit peccatum seruus est peccati.* Quando poi s'espone all'occasione, all'hora somministra arme al nemico, che gli faccia guerra. Adunque è compreso nella Bolla in Cœna Domini. Andiamo à S. Paolo, Rom. cap.6. *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore;* Ecco il primo precetto di non vendersi schiauo al Turco: *Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato.* Ecco il secondo di non somministrare arme al nemico: E Cirillo Alessandrino, lib. 9. in Leuit. vi fà il commento: *Tu das stimulos carnis tuæ: Tu illam aduersus spiritu tuum armas, & potentem facis:* Colpa tua è; poiche tu stesso armi la carne tua alla guerra, esponendola alla mala occasione. Non nego (dice vn Religioso) d'entrare spesse volte in quella casa; ma vi stanno persone spirituali, e nostri benefattori, e la tale è donna deuotissima, che per tutto l'oro del mondo non gli darei scandalo. Fratello non passo più innanzi, ma stà in ceruello, e non far del brauo con la mala occasione, e non te ne fidare, perche resterai chiarito, *& qui amat periculum peribit in illo.* Vedi Serm.24. P.1. Vrbano VIII. in Bulla Cœne. Ioa. c. 6. Rom. 6. Cirillus Alessãd. lib. 9. in Leuit. Ser. 24.

III. Terzo Aforismo è di Christo in San Matteo cap.19. *Sinite paruulos, & nolite eos prohibere venire ad me.* Non impedite col mal'esempio i semplici dal ben fare, perche scapiterete molto della vostra perfettione, e tutto il danno tornerà sopra di voi: atteso che sì come il buon esempio è Redentore dell'anime, così il cattiuo esempio è distruttore di quelle. Quest'è che non v'è cosa, che più spiaccia à Christo Redentore quanto il cattiuo esempio. Prouiamlo con vn passo stupendo della Passione. Mentre Christo in casa d'Anna era esaminato, vn soldato sacrilego, alzando la manopola, gli diede vna guanciata, e fù l'istesso (dice Grisostomo) à chi tagliò l'orec- Matth. 19. Grisost.

chio

chio Pietro, chiamato Malco della Tribù d'Aser; che però tutti gli Hebrei di quella Tribù, in pena di ciò, hanno il braccio destro più corto del sinistro quasi vn palmo, e la mano arrampinata per eterna maleditione, come afferma Antonio Caraffa. Hora spiacque tanto à Christo la guanciata, che con risentito grido si lamentò: *A malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem benè cur me cædis?* Quà è forza stupirsi: Christo è tradito, legato, flagellato, bestemmiato, coronato di spine, sputtacchiato, sbeffato, e finalmente nelle mani, e piedi Crocifisso con duri chiodi, e morto: Contuttociò mai disse vna parola di lamento, ma con perpetuo silentio: *quasi Agnus coram tondente se obmutuit*. Ma quando lo scommunicato Soldato lo percosse con la guanciata, ruppe il silentio, e con doloroso lamento esclamò: *Cur me cædis?* e Ruperto Abbate sopra le parole di Michea, cap. 5. *Nunc vastaberis filia latronis, &c.* afferma, che Dio sdegnato per questa guanciata distrusse la Città di Gierusalemme: Hor che circonstanza poteua essere in questa guanciata da farne sì gran risentimento? sopporta tante ingiurie, e poi non può sopportare vna guanciata? Sant'Ephrem Serm. de Pass. Domini Tom. 3. narra, che anticamente quando liberauano vno schiauo, costumauano darli vna guanciata, e con tal cirimonia restaua libero: *Omnes serui dum libertate donantur, alapam accipiunt*. Hora Christo vedendo il Soldato con la mano alzata, pensò, che con quella cirimonia lo volessero liberare dal tormento: e perche egli voleua patire à tutto patire, e tutto il suo contento lo speraua dalla Croce, perciò così risentitamente si lamentò: *Cur me cædis?* Ma per il nostro proposito corre brauamente la sua lancia il Diuin Grisostomo. Dice dunque il Santo, che quel Soldato sacrilego fù il primo, che ingiuriosamente, & immediatamente con la mano percotesse la carne di Christo. La doue essendo questo il primo à dar cattiuo essempio à gl'altri, spiacque tanto à Christo, che così viuamente se ne lamentò. E meritamente; poiche il danno del cattiuo essempio, è danno irreparabile: & è causa di lucro cessante, e di danno emergente. Questi termini gli dichiara il Toleto, lib. 5. cap. 32. *Lucrum cessans est quando quis non habet id, quod habere poterat vltra ea, quæ habebat:* Colui stà in atto d'impiegare cento scudi, viene vn'altro, e gli fà instanza che glie li presti per vn suo graue bisogno; questo tale *ratione lucri cessantis* può riceuerne qualche premio oltre alla sorte principale, concorrendoui però altre circonstanze descritte da'Sommisti: *Damnum emergens est eum, quis ex mutuo detrimentum patitur in his, quæ habebat*. Colui per prestare cento scudi all'amico, vende vna casa con suo discapito à prezzo inferiore: questo parimente può riceuere qualche merito oltre al capitale. Così il cattiuo essempio è causa di lucro cessante: perche vedendo i semplici il cattiuo essempio de' Religiosi, lasciano di fare molto guadagno spirituale, che per altro farebbono, se vedessero il buon' essempio. E anco causa di danno emergente: perche Lucifero col suo mal'essempio operò tanto danno, che tirò al profondo la terza parte de gl'Angeli: *Cauda sua traxit tertiam partem stellarum*: Apoc. 1. cap. 12. Et fù vn danno tanto irreparabile, che mai in sempiterno si potrà remediare. Adunque il Religioso, che col cattiuo essempio causasse tanto male: sarebbe obbligato à render conto di così emergente danno.

Ma che diremo del mal'essempio de' Prelati? questo senza dubbio alcuno sarà causa di maggior danno. Gl'Egittij dipingeuano il Rettore del Popolo con vn Sole Ecclissato nella sinistra mano, e con vn'horiolo nella destra, col motto: *Non nisi cum deficit, spectatorem habet*. Il Sole se bene è lucidissimo, non è mai mirato bene, se non quando s'ecclissa; all'hora non v'è don-

*Antonio Caraffa.* *Io 18.* *Esa. 63.* *Ruperto Abb. c. 5. in Michee.* *Ephrem to 3 ser. de Pass.* *Grisost.* *Tolet. lib. 5. c. 32.* *Apoc. c. 12.*

donnicciola, che non corra à vederlo. Così per lucentissimo che sia vn Prelato nelle virtù, pochi lo guardano per imitarlo; ma se vna volta sola s'oscura con qualche difetto, tutti gl'occhi del popolo si fermano à censurarlo, e come portento del mondo, ò Sole ecclissato, và per le bocche di tutti. Anco l'Horologio è geroglifico del Prelato, e doue Esaia c. 52. legge *quam pulchri sunt super montes pedes annunciantis bonum* traducono li Settanta: *sicut hora super montes*, idest *sicut Horologium super montes*. Quando nella Città suonano molte, e molte campane, niuno osserua, nè quando, nè quanto, nè come suonino, nè se lasciano di sonare, ò che suonino confusamente, ò di concerto. Ma se si ferma l'Horologio, ò si concerti, ò scorra, ò suoni le quindici quando sono le venti, tutto il popolo si marauiglia, e mormora dell'Horiolo, di chi lo fece, e di chi lo maneggia; di modo, che l'Horiolo non può fare vn disordine, che non sia osseruato, e mormorato da tutti; perche è posto per regola de gl'altri moti, e tutte l'attioni del popolo sono misurate con le sue hore. Così il Prelato è posto nell'alto della Torre, e della dignità Ecclesiastica *sicut Hora super montes:* e sì come l'Horologio *est mensura motus*, così il Prelato *est mensuram morum*. Però consideri bene, come suona, come viue, come parla, come veste, come conuersa, perche i suoi costumi *transeunt in exemplum*, e sono Regola, e misura dell'attioni de sudditi, però camini giusto, e regolato, attesoche il cattiuo esempio suo è peccato deificato, e gigante smisurato. I Cieli inferiori si guidano col moto del primo mobile: così i sudditi si guidano coll'esempio del Superiore, e l'anima di questa subordinatione è la forza dell'essempio. Quando il Sole è ito sotto (dice Grisostomo) e non risplende nelle cime de' monti, è impossibile, che tu lo vegga nelle valli: Così quando ne' maggiori è oscurato il Sole del buono essempio, e non risplende il lume della virtù, è impossibile, che si vegga nelle valli humili delli semplici. Solone Atheniese soleua dire, che il suddito è ombra del Prencipe: l'ombra seguita la figura del corpo: Così gl'huomini volgari imitano i costumi del Prencipe, e se il corpo sarà storto, ò curuo, come potrà l'ombra esser dritta? Onde se il Prelato camina storto, il suddito mai caminerà dritto? Nota vn Dottore, che nato Christo i Magi lo cercorno, e lo trouorno, hauendo per guida vna Stella. Herode anco lui lo cercò, ma non lo trouò, benche i Dottori li insegnassero il luogo: *In Betheleem Iudæ sic scriptum est, &c.* Perche Herode non lo trouò, sì come lo trouorno i Magi? la ragione (s'io non m'abbaglio) è perche la Stella, ch'era la guida non solo gli insegnaua; ma andaua innanzi: *Antecedebat eos*. Ma i maestri d'Herode stauano fermi, e non si moueuano. Poco gioua, che il Prelato insegni, e che poi con l'essempio non camini innanzi. Vedi per la materia dell'essempio Serm. 11. P. 2. Serm. 19. P. 1. Serm. 40. P. 2.

*Esa. c. 52.* *Grisost.* *Solone.* *Matth. c. 1.* *Ser. 11. 19. 40.*

Ma già che il mio scopo è ammaestrare i Religiosi Sudditi quà presenti, à loro concludo il mio Aforismo: *Veh vobis, qui tulistis clauem scientiæ, ipsi non introistis: & eos, qui introibant, prohibuistis*. Luc. 11. O quanti semplici ricorrono à Religiosi, acciò con le chiaui della dottrina, e dell'esempio, gl'aprino la porta del Paradiso. Ma piaccia à Dio, che non restino à mezzo nella via del Signore. San Francesco fece vna mattina sonare à Predica, e poi senza predicare andò per la Città con la corda al collo, dicendo al suo Compagno, che la miglior Predica, che si potesse fare, era il buon'esempio.

*Luc. 11.* *Cronic. P. 1.*

O quanto mi piange il cuore in vedere, che tal volta vn sol cattiuo essempio d'vn tristo Religioso fà perdere il pane à vn Conuento intero. San Girolamo super Genes. pondera, che dopò furono creati i Pesci, gl'Vccelli, & altri animali della terra, Iddio sola-

*Gen. c. 1.*

solamente à Pesci, & à gl'Vccelli diede la sua beneditione; ma non già la diede à gl'animali della terra. *Benedixit eis, crescite, & multiplicamini*. Che peccato haueuano commesso gl'Animali della terra, che restorono senza beneditione? forse che non vi era vn Cauallo, vn Leone, vn'Elefante, animali tanto degni, e nobili? Risponde il Santo: *Non benedixit animalibus, quia inter ea serpens aderat, cui erat Dominus maledicturus*. Per causa del serpente, che doueua esser in breue maledetto da Dio, restorono tutti gl'altri priui della beneditione di Dio. O quanto è vero, che per vn Religioso scandaloso resta priua di mille beni vna Congregatione intiera. Padri miei amoreuoli ricordateui, che tutte le nostre entrate son fondate nel buon'essempio. Le nostre vigne, poderi, e censi sono il buon essempio. Tanto desidero, e spero. E quì facendo punto, v'aspetto all'assolutione generale. Reliqua vt in Serm. 9.

*Crisost. sup. Gen.*

---

# SERMONE SETTIMO

## PER RENDER LA VISITA A VN CONVENTO trouato in buona Osseruanza.

Ser. 15. *Maiorem horum non habeo gratiam, quam vt audiam filios meos in veritate ambulare*. Ioan. Epist. 3. Can. cap. 1.

IL Vergine Euangelista diletto Beniamino, e fauorito Apostolo di Christo Redentore, dal cui petto fucchiò i più alti misterij, che ne gl'Euangelij si ritrouino: scriuendo à Caio suo amico carissimo, e rallegrandosi seco del progresso felice, che faceua nella via del Signore, gli disse; Questa ò Caio mio, è la maggior gratia, e consolatione, ch'io riceua da Dio, il sentire che i miei figliuoli caminino rettamente nell'osseruanza del Santo Vangelo. E realmente non poteua dir meglio: attesoche la maggior contentezza, & allegrezza d'vn Prelato quando visita i Conuenti, è ritrouare i suoi Religiosi vniti, & aggiustati nell'osseruanza della disciplina Regolare: Questo è il più regalato piatto, e più saporito conuito, che si possa presentare al Prelato, il ritrouare i Sudditi tutti d'accordo al seruitio di Dio, & al zelo del loro instituto. Carissimi miei, nella visita presente hò esaminati con esquisita diligenza i punti principali spettanti alla purità della nostra Regola, & alle constitutioni generali dell'ordine, e resto tanto edificato della bontà, deuotione, & osseruanza di questo santo luogo, che ripieno d'interno giubilo, e di traboccante letitia rendo gratie infinite al Cielo, e col Vergine Euangelista rallegrandomi con voi, esclamo: *Maiorem horum non habeo gratiam, quam vt audiam filios meos in veritate ambulare*. Nondimeno perche vn Religioso non può mai à bastanza esser perfetto, e per detto dello stesso Giouanni Apoc. 22. *Qui iustus est iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc*. Per guardia, e custodia della buona osseruanza, & acciò si vada perseuerando di bene in meglio: stimo proportionati tre antidoti concernenti al culto Diuino: quali osseruando, vi riscalderete sempre più nel suo santo seruitio. Il primo

*Apoc. 2.*

mo riguarda l'oratione commune. Il secondo la frequenza del Diuino officio. Il terzo la benedittione, & gratie della mensa: essercitij spirituali, & santi ch'hanno per oggetto immediatamente il culto di Dio.

Diuis.

I. Primo Antidoto è l'oratione, alla quale ogni Religioso è obbligato à conuenire, e nessuno è esente. Nè al Religioso perfetto basta l'oratione priuata, ò particolare; perche orando molti insieme l'oratione è più facilmente esaudita: onde se vno è indeuoto l'altro sarà deuoto: orando insieme, in quello, che manca vno, supplisce l'altro; & quello, che non sà vno, lo sà l'altro, e quelli, che sono feruenti, riscaldando i pigri, e lenti, & in quella communanza, ò coadunanza cresce la carità de' Fratelli. La Vergine orando con gl'Apostoli riceuette con loro lo Spirito Santo; perche più forza hà l'oratione publica, che la priuata; più la commune, che la particolare, & in virtù di quella communanza l'oratione ottiene ciò, che vuole. Entriamo nelle scritture. In San Matt. c. 8. staua Christo co' Discepoli nella nauicella, e leuandosi vna borasca grande in alto mare, e temendo i Discepoli d'affogare, suegliorono frettolosamente Christo che dormiua: *Magister salua nos perimus*. Christo rispose, *quid timidi estis modicæ fidei?* e frà tanto fece tranquillare il mare: *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*. Il Lirano dubita sopra questo passo; se la Fede è fondamento de' miracoli, e questa era mancata ne' Discepoli, come dunque da Christo così prontamente furono aiutati, & esauditi? Si legge pure in San Luca cap. 4. che in Nazzareth patria sua non fece miracoli per mancamento di fede: *non poterat ibi vllam virtutem facere propter incredulitatem eorum*. Risponde il medesimo Lirano, che furono esauditi per l'oratione commune fatta da tutti loro insieme, & in questo caso la fede perse il suo dritto: *Sanè non hoc obtinuit eorum fides, quæ modica erat, verum obtinuis eorum concordia, qua singuli pro omnibus deprecabantur dicentes, salua non perimus*.

Matth. c. 8.

Auualora questa proua il caso illustre di San Pietro Act. 12. staua Pietro in confortatorio, legato tra ceppi, e catene, & il giorno seguente doueua esser giustitiato: Entra l'Angelo di notte tempo, e trouandolo adormentato, con gran fretta lo sueglió: *Surge velociter*, leuateui sù presto Pietro, & caminate via. Fermi per gratia, scritturali, se le guardie dormiuano, & le porte erano aperte, & le catene spezzate, e le manete cadute, e già l'Angelo come ministro della Diuina Onnipotenza sapeua la volontà di Dio, à che far tanta fretta al pouero Pietro? Di chi poteua dubitare? Grisostomo Hom. 29. ad Pop. Antioch. risolue il dubbio dicendo, che in puel punto tutte le bocche della Chiesa vnite insieme faceuano publica oratione per S. Pietro: *Oratio fiebat ad Ecclesia ad Deum pro eo sine intermissione*. Veramente Iddio molto si godeua del martirio di Pietro, & sopramodo gustaua il trionfo, che ne doueua riportare il giorno seguente; nondimeno in vedere l'oratione publica, e commune de fedeli, non volse dilatarla vn pũto per esaudirla; ma incontinente lo fece scarcerare: *surge velociter*, tanto afferma Grisostomo: *Vis discere quanta sit orationis sanctæ in Ecclesia potestas? vinctus erat Petrus, multisque catenis circumdatus, oratio autem fiebat ab Ecclesia pro eo & statim à carcere eum liberauit. Quid hac igitur oratione potentius, quæ columnam Ecclesiæ audiuit?*

Act. 12.

Grisost. ad Pop. Ant.

Passa più auanti la forza dell'oratione commune, perche fà tremare il Cielo stesso. Souuengaui de Celesti Serafini veduti da Esaia cap. 6. che à guisa di Religiosi in Coro stauano cãtando lodi à Dio alternatiuamente, & orando diceuano: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, & finita l'oratione, soggiunge il Testo: *Commota sunt super liminaria Cardinum à voce clamantis*. Doue il P. Maestro Aluarez traduce, *& mouebantur postes super liminarium à voce clamantis*. Qui osseruo, che i Serafini d'-

Isa. c. 6.

Aluarez

Esaia erano almeno due: perche adunque dice in numero singolare: *à voce clamantis?* si risponde, che realmente erano due distinti; ma però vniti in Spirito, & carità pareuano vn solo. Hora questi orando insieme, fecero tremare le porte del Paradiso, per dimostrare, che l'oratione di molti vniti insieme vince il Cielo stesso. Eccoui la prattica Apoc. cap. 8. quando: *factus est silentium in Cælo quasi media hora.* Nel Cielo quelle beate Menti non cessano mai di cantar lodi à Dio, contuttociò vna volta si racchetorno per mezz'hora, & il Testo medesimo soggiunge la caggione: *vt daret de orationibus sanctorum*, furono presentate orationi d'alcuni huomini giusti, & incontinente si racchetorno tutti li spiriti beati, perche l'oratione di molti vniti, è di tanta riuerenza, che mette silentio, & fà cagliare il Cielo stesso. Quest'è, che la Cananea orando à nome del Popolo gentile, incantò, & racchetò Christo stesso, che *Non respondit ei verbum.* Onde bene disse Sant'Agostino: *Auscultat Cœlum orationes Sanctorum.*

Apoc. c. 8.

Matt. 15.

August.

Mercè, che l'oration commune è così gran guerriera, ch'ha forza d'espugnare la Diuina Misericordia. I Machabei condotti à estrema necessità, & disperati delle forze humane, vedendosi soprafatti dalla tempesta de'nemici, finalmente per vltimo apparecchio di guerra tutti d'accordo vniti si risoluerono di far oratione publica à Dio, & raccomandarsi alla sua Diuina Misericordia; acciò volesse liberarli da così inumirabili flagelli: *Congregatus est Conuentus, vt essent parati in prælium, & vt orarent, & peterent misericordiam, & miserationes Machab. 1. cap. 3.* Tutto il Conuento si congregò insieme, & fece oratione à Dio. Grisostomo Homil. 3. de incomprenhensib. Dei Nat. con la solita eloquenza si stupisce. Che hà da far la Luna con i Granchi? che conuenienza trà la guerra, e l'oratione? nella guerra si sparge sangue, s'odono strepiti, si sentono horride trombe, rimbombano tamburi, si sparano archibuggiate, s'vccidono huomeni, s'ammazzano Soldati, & in somma tutto è spauento, & horrore. Ma nell'oratione s'odono dolcezze, melodie, canti, suoni, gratie, fauori, & vita della stessa gratia; che comparatione dunque trà la luce, & le tenebre, che lo Spirito Santo l'accompagna insieme? Risponde il diuino Demostene, che l'oratione d'vna moltitudine congregata à guisa di formidabile esercito, come gran guerriera, forma li squadroni, & con la sua forza espugna la Diuina Misericordia: *Expende illud, vt essent parati in prælium, & vt orarent: Res quippe maximè disiunctæ prelium, & oratio; sed equidem oratio multorum conuenientium firmissima est bellatrix, imo debellatrix diuinarum misericordiarum.*

1. Machab. c. 3.

Grisost. Hom. 3. de incõp. Dei nat.

Cosa curiosa narra Agostino Tararte nell'Historia della conquista del Perù lib. 1. c. 8. Racconta che in alcuni Paesi del Mondo nuouo vsano vn modo strauagante d'andare à caccia. Si radunano insieme quattro, ò cinque milla Indiani, & si distendono in cerchio separati l'vn dall'altro, tanto, che abbraccieranno sei, ò otto miglia di paese, & poi accostandosi à poco à poco al suono di certi canti, s'vniscono tanto vicini, che si toccano con le mani, & fanno Croci delle braccia l'vn con l'altro, & poi con spauenteuoli gridi alzando le voci, fanno cadere in terra gran quantità di pernici, coturnici, & altri vccelli, quali restando intrigati tra tanta gente, & spauriti di gran stridori, si lasciano pigliare con le mani da ciascuno. Anco Plutarco nella vita di Flaminio racconta, che in vna gran piazza della Grecia staua raunato molto popolo, & tutto insieme alzando le voci fecero cadere da alto vna gran quantità d'vccelli, che sopra vi passauano. Così mentre molti vniti insieme orando alzando le voci al Cielo, hanno forza di far cadere in terra à pezzi la Misericordia di Dio, & di far riempire noi mortali di gratie, & di fauori. *Si duo ex vobis consenserint super terram: de omni re, quamcumque petierint, fiet illis à patre meo.*

August. Tararte l. 1. cap. 8.

Plutarc.

Matt. c. 8.

Grisost. Hom. 2. in 2. Corinth. meo. Doue Grisostomo Hom. 2. in 2. Corinth. fà il comento: *Deus frequenter multitudinem Vnanimem, & consentientem in precando exaudit, vt veluti pudore victus non audeat illis negare*: Iddio vedendosi pregato da molti, si vergogna à non far la gratia. Quest'è che Santa Chiesa guidata dallo Spirito Santo hà instituite l'orationi publiche, & comuni delle quarant'hore, le processioni generali, le rogationi publiche, Letanie, & Preci vniuersali, acciò riccorrendo con questi mezzi, otteniamo da Dio ciò che bramiamo.

Vero è, che l'oration comune deue essere da due Damigelle accompagnata: dall'attentione del cuore, & dalla fede. Che diferenza fate nello scaricare vn pezzo d'Artiglieria in tempo di pace, ò in tempo di guerra? Quando nasce il gran Prencipe, ò entra qualche Personaggio grande nella Città, in segno d'allegrezza si spara l'Artiglieria, ma senza palla; & all'hora non fà colpo, & si risolue solemente in vn rimbombo inutile. Ma in tempo di guerra si carica à palla, ò con catene, ò ferri, ò sassi, & all'hora non solo con il rimbombo spauenta, ma fà colpo, dirocca le torri, rouina le muraglie, percuote le montagne, & de'nemici fà vn gran macello. L'oratione, che si fà con la mente distratta, senza l'attention del Cuore, è Artiglieria senza palla, fà vn poco di romor di labra nel di fuori, ma non fà colpo, perche dentro è vota senza la palla del Cuore. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*: Doue S. Agost. aggiunge: *Si cor non orat, in vanum lingua laborat*; è vn rimbombo inutile di sopra apparenza. Ma l'oratione accompagnata dall'attentione del Cuore è Artiglieria à palla, che infallibilmente fà colpo, atterra il nemico, & da Dio ottiene ciò che brama: Pensiero tolto di peso dal Salm. 119. *Ad Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me*. *Cum tribularer*, Ecco la guerra: *Clamaui*, Ecco l'Artiglieria carica à palla, perche secondo il Caetano: *Verbum clamabo in magnitudinem notat affectus*. Volete in colpo? *Exaudiuit me*. Osseruatione è questa di Grisostomo nel Salmo 140. *Cur dici clamaui? clamorem hic dicit internum, quem cor inflammatum peperit. Talem enim clamorem Deus requirit, qui non sinat eum qui canit ad alia diuertere*; Oratione senza attentione del Cuore è oratione di Pappagallo, che con la voce parla; ma con il cuor non attende.

Grisost. Hom. 3. de incomp. Dei nat. — Agost. T. arte l. 1. cap. 8. — Plutarc. — Matt. — Agost. — Sal. 119 — Matt. c. 8. — Caet. in Matt. cap. 15 — Grisost. in Ps. 140

Facciamo notomia d'vn luogo difficilissimo di Geremia cap. 48. questo Profeta formò vn memoriale à Dio in fauore de Moabiti supplicandolo à gratiare vna volta quel popolo. Iddio rispose con questo rescritto: *Date flores Moab quia florens egredietur*. Che risposta strana è questa? massime, che secondo Lirano quà il Profeta predice la destrutione de Moabiti. Hor che hanno à far le Rose con le spine, & li fiori vermigli con la pallida morte? Narra San Girolamo, che i Moabiti viuenano à Republica, & nell'esercitar la Giustitia erano seuerissimi: Onde nel giustitiare il malfattore lo conduceuano à vn Giardino ameno, & delitioso pieno di fiori, & mentre passegiaua, & staua con la mente diuertito alla vaghezza de'fiori, ò stendeua la mano per coglierne alcuno, il Carnefice all'improuiso con l'Accetta l'occideua, & in questo senso disse Dio: *Date flores Moab*, quasi dicesse, tapezzate pure le strade di fiori à Moabiti, che mentre staranno con la mente diuertita, saranno giustitiati. Se adunque al Moabita vn honesta distratione guastò la vita, che beni di gratia non perderà l'anima orante, mentre con la mente distratta, & senza l'attentione del cuore, ricorrerà à Dio? Concludasi che sarà oratione di Pappagallo, ò Artiglieria senza palle. Anco la damigella della fede è necessaria per l'oratione. A questa s'appoggiò il gran Profetta Giona, di cui vn secreto recondito tengo auuertito. Questo Profeta si ribellò à Dio, & contro il diuin volere s'imbarcò per Tarso, e nel viaggio fù inghiottito da vna Balena, & quiui stando come in commo-

Gerem. cap. 48. — Girol. Hier. cap. 48.

do Palazzo, fece del suo ventre vn'oratorio, & tre notte continue orò. *Orauit ad Dominum Deum suum de ventre Piscis*. Et Sant'Anselmo nota, che non fù digerito dalla Balena, ne conuertito in substantiam aliti, *Quia orauit expansis manibus, & representauit Crucem*. Fece oratione con le braccia aperte in forma di Croce, & in virtù di quest'oratione, fù conseruato viuo tre giorni miracolosamente senza mangiare, & senza bere. S. Agostino marauiglioso in ogni cosa, ma in questo marauigliosissimo, passa più auanti, e fà le marauiglie. Adunque vn disobediente, vn ribello, vn contumace, hà confidenza, ò ardire di pregar quel Dio, da cui pochi giorni prima s'era ribellato? Risponde Agostino, che Giona fù il fanciullo morto della Vedoua Sunamitide, che fù resuscitato à preghiere del Profeta Eliseo: Hora stando rinchiuso nel ventre della Balena, argumentò tra se stesso, & disse: E vero ch'io sono vn ribello à Dio; ma se questo Dio alle preghiere d'Eliseo mi resuscitò da morte à vita, perche hora, che son viuo, non vorrà conseruarmela? & la consequenza fù ottima poiche *De ventre inferi clamaui, & exaudisti vocem meam*. Et così per la fiducia, che hebbe in ordine alla prima gratia riceuuta, fù esaudita la sua oratione. Et perche non hò potuto hauere le parole di S. Agostino, vaglia la sententia di Cromatio Vescouo d'Aquilea in Matt. cap. 5. *Ionas vero Belluæ clausus orans, exaditus est à Deo, non quia voce, sed quia fide clamabat*.

Gion. c. 1.
S. Ansel.
S. Agost.
Cromat. in Mat. cap. 9.

Se adunque l'oratione commune così circonstantionata è di tanta efficacia, da che nasce che alcuni Religiosi si mostrano tanto pigri, & negligenti à così Santo esercitio? O quanto errano alcuni, pensando di sodisfare con l'orationi particolari, e priuate senza conuenire alle communi, ò publiche. Molti sono solleciti à cibare il corpo molte volte il giorno, non si curano cibare l'anima vna sola volta con l'oratione, ch'è cibo di lei. L'oratione mentale vnisce l'anima con Dio, poiche: *Oratio est eleuatio mentis in Deum*, dice Damasceno lib. 3. c. 24. & però il Religioso che brama stare vnito con Dio, vagliasi di questo Antidoto, che sempre più si riscalderà nel seruitio di lui. Christo non poteua star vn giorno senza fare oratione. Osseruate, che la notte di passione tre volte orò: *Et iterum orauit tertio eũdem sermonem dicens*. Perche distinse l'oratione in tre partite, & tre volte la moltiplicò? non poteua continuarla per tre hore senza intermessione? San Pascasio lib. 12. Matt. Risponde, che Christo doueua star tre giorni nel sepolcro, luogo improportionato da poterui orare, e però anticipatamente fece oratione tre volte à conto delli tre giorni, acciò non vi fusse giorno. *Ter rogat in oratione Dominus, quia tribus futurus erat in corde terræ*. Henrico Arfio de Theolog. mistic. lib. 1. p. 2. cap. 4. da questa trina oratione di Christo inferisce vna reprensione contro i negligenti oranti. *Orat misericordia, & non orat miseria? Orat Christus, & non humiliatur iniquitas? In terra prostratus orat medicus, & nec inclinat ægrotus? Orat iudex, & desiderat parcere, & non orat reus, vt indulgentiam mereatur accipere?* San Bernardino da Siena settanta volte il giorno s'inginocchiaua all'oratione. San Bartolomeo ogni giorno cento volte oraua. San Giacopo minore haueua i calli alle ginocchia per l'assiduità dell'oratione. Sant'Antonio Padre de' Romiti, rinchiuso nella spelonca con la faccia hirsuta, con gl'occhi incauati, con la barba inargentata fino alla cintura, con la ciera di piombo, staua tutta la notte all'oratione, e leuandosi il Sole, si doleua seco: *Quid me impedis Sol?* Tanto più i Religiosi douerebbono frequentare questo Santo esercitio, approfittandosi di così salutifero Antidoto. E quando sentono il segno della Campanella, non tardino à punti di Luna, ma corrino volando con diligenza, & allegrezza all' oratione commune, spendendo quel tempo santamente in compagnia

Damasc. c. 9.
Matth. 26.
S. Pasc. li. 12. i. Matth.
Henric. Arf. lib. 1. p. 2. cap. 4. Theolog. Mistic.

di Dio, che sempre cresceranno di perfettione in perfettione. Vedi per l'oratione commune Serm. 42. part. 3. e per la materia dell'oratione. Vedi quattro Serm. sopra le quarant'hore.

*Ser. 42. 43. 44. 45.*

II. Secondo Antidoto è la frequenza in choro giorno, e notte al diuino Officio: *Corus dicitur à Corona*, secondo Durando de Ritib. Eccl. lib. 1. c. 16. & è chiamato Corona perche nella primitiua Chiesa li Chierici nel salmeggiare stauano intorno all'Altare in cerchio à modo di corona; dimostrando, che il Religioso frequente al Coro, è Religioso coronato col diadema dell'eterna predestinatione. Sò che non si può hauer certezza della predestinatione, contuttociò dalle coniettur e tengo per fermo, che vno Ecclesiastico feruente alla Chiesa, & al Coro, sia predestinato. Gran differenza s'osserua tra'l Pipistrello, e la Rondine. Questi ambedue vanno in Chiesa, ma con differente fine. Il Pipistrello ci và per succhiar l'olio della lampada; ma la Rondine ci và per cantare, per faru il nido, & alleuarui i suoi figliuoli. Alcuni vengono alla Religione per succhiar l'olio, per trionfare, godere, ingrassare, e viuere bene con le commodità del Corpo; questi sono Pipistrelli notturni, e neri, presciti, e reprobati. Altri vengono alla Religione per annidiarsi in Chiesa, e quiui cantare, salmeggiare, e lodare Iddio, e questi sono Rondinelle predestinate per il Paradiso, e in questo senso disse il Rè Ezecchia quando nel suo Cantico lodaua Iddio, *sicut pullus hirundinis sic clamabo*.

*Durand. de rit. Eccl. 1. c. 16.*

*Isa. 38.*

Commandaua Dio, Exod. cap. 25. che dirimpetto al Propitiatorio si collocassero due Cherubini, quali di continuo assistessero all'Arca del Signore, come in fatto fù eseguito. *Respicient se mutuò versis vultibus in propitiatorium*. Ma doppo che fù distrutto il Tempio, e Salomone lo tornò à reedificare, vi furono collocati li medesimi Cherubini; ma doue prima stauano con la faccia verso il propitiatorio. Salomone gli fece rifare con la faccia voltata verso la porta del Tempio. Che diuersità è questa? non sono tutti Cherubini? Attendete che è passo delicato. Cherubini, per la scienza, significano i Religiosi, quali s'hanno à guardare l'vn l'altro, rispettandosi insieme. Hor Cherubini Religiosi, che mirano il culto di Dio, e stanno con l'occhio fisso all'vfficio diuino, & alle sue diuine lodi, sono Cherubini di Dio, e tenete per fermo, che in quel luogo vi sono posti per inspiratione di Dio. Mà quelli che mirano alla porta della Chiesa, & all'entrata, cioè alla rendita, all'vtile, ò al commodo, non sono Cherubini di Dio, sono Cherubini di Salomone, posti quiui per fauore humano del mondo: e perche questi stanno sempre con l'occhio al presepio, & alla mangiatoia, e con tal fine sono entrati alla religione, tenete per fermo, che non sono Cherubini eletti, e predestinati da Dio, ma presciti, e reprobati del mondo. Et in questo sono biasimeuoli quei Religiosi negligenti, che per nõ scommodarsi dal proprio commodo, ò per non perdere l'interesse de'suoi lauori, ò per non staccarsi dalla conuersatione de'secolari, lasciano di conuenire con gl'altri al Diuino Officio; non considerando, che il Religioso pecca mortalmente quando nõ conuiene con gl'altri à dir l'officio in Coro, come dice Nauarro de celebr. Miss. c. 1. E questa conclusione è verissima in quattro casi. Primo, quando si manca per disprezzo. Secondo, quando se ne fà habito in non interuenire. Terzo, quando è comandato dal Superiore, e non obedisce. Quarto, quando per l'assenza sua patisse il Culto Diuino, ò non si potesse dire l'officio così perfettamente. L'anima di questa verità è che le Chiese de' Regolari sono Collegiate, doue è obligo di recitar l'hore Canoniche. Onde Martino V. per eccitare i Religiosi à conuenire, concesse cento anni d'Indulgenza à ogni hora, che si recita l'Officio in Coro. Come all'incontro è gran biasimo, anzi tenta-

*Exod. c. 25.*

*Nauar. de celeb. miss. nu. 1.*

*Martin. V.*

tione diabolica arriuar tardi in Coro doppo è cominciato l'officio, ò vero partirsi di Coro auanti sia finito; poiche questi danno scandalo, e cattiuo esempio, conturbano il Coro, e contristano i serui di Dio. Nelle Croniche p.1. lib.7. cap.39. si legge che il B. Andrea stando in Cella con Christo bambino con infinita consolatione, sentendo sonare la Campanella del Coro, al primo tocco se n'andò volando, e doppo finito l'Officio ritornato in Cella, dissegli il bambino, ben facesti andando al Coro, perche mai più mi sarei lasciato veder da te. E anco grand'abuso di quelli, che nel salmeggiare affrettano l' Officio indeuotamente, e non pronuntiano distintamente le parole, s'inghiottiscono le sillabe, e non possono hauer patienza di lasciar finire il secolo loro dall'altra parte, che cominciano l'altro verfetto. Sant'Antonino 2.p. Tit. 9. cap. 13. ss.3. narra d'vn Santo Padre, che vidde il Diauolo in Coro, che scriueua tutte le sillabe, e parole lasciate, ò mal pronunciate, e trà gl'altri defetti dice: *Versus quos incipiunt, antequam ij, cum quibus recitant, suum versum absoluant.*

Antonino 2. p. Tit 9.1. 13.ss.3.

E non basta frequentare il giorno al Coro, ma è necessario anco leuarsi la notte al Mattutino: e ciò per trè rispetti principali. Primo perche in tal tempo sono più pericolose le tentationi. Onde Sant'Ambrosio sopra il Salmo 118. dice: *Non satis est dies ad deprecandum, surgendum est manè, & media nocte. Multa illo tempore tentamenta proserpunt, tunc serpit illecebra, tunc tentator alludit, tunc spirituales nequitiæ tenebras effundunt, tunc omne nefas persuadere contendunt, quando nullus potest esse testis erroris.* Secondo rispetto, perche di notte gli spiriti sono più disposti, e solleuati à lodare Dio. Onde Grisostomo Homil. 26. in Act. Apost. lodando l'instituto della Chiesa in recitare il Mattutino di notte tempo dice: *Ecclesia Dei medijs surgit noctibus, surge & tu. Tunc purior est anima, leuior, subtiliorque & sublimia videt, ac expedita est. Tenebræ ipsæ, silentiumque multum in compunctionem inducere sufficiunt.* Nel giorno non mancano impedimenti, ò disturbi, che distrahano la mente, interrompono l'attentione, disseccano la deuotione, e raffreddano il feruore. Terzo rispetto, perche è tempo più proportionato per riceuere le Diuine gratie. E di questo disse la Sapientia cap. 16. *oportet preuenire solem ad benedictionem.* Chi vuole beneditioni, ò gratie da Dio, non aspetti, che sia leuato il Sole. La Manna veniua di notte, e la mattina suaniua. Giacob la notte lottando godeua Dio, e gl'Angeli; ma la mattina si fuggiua. Però chi desidera la saporita Manna delle gratie, ò la compagnia di Dio, non lasci scappare il tempo della notte. Così faceua Dauid: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* E gastigaua, e mortificaua molto bene la sua carne: *Et gastigatio mea in Matutinis.* Et Geremia Tren.4. esorta à leuarsi ogni notte al Mattutino, per piangere dirottamente i proprij peccati: *Consurge de nocte, & effunde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini.* A questo fine Santa Chiesa distingue il Mattutino in tre Notturni; detti Notturni perche la primitiua Chiesa vsaua dirlo in tre volte secondo le tre vigilie della notte: Alludendo alle vigilie de'Soldati, che mutano le guardie di tre in tre hore, e però ogni notturno contiene tre Salmi con tre lettioni, & al Mattutino concorreuano molti secolari; tanto afferma Durando de Ritib. Eccles. lib.3. c.5.

Ambros. in Psal. 118.

Grisost. hom.26. in Act. Apost.

Sap. 6. 16.

Ps. 118.

Gierem. Tren. 4.

Ps. 72.

Duran. de Rit. Ecc. lib. 3. c.5.

M'opporrete forse, che l'Inuerno al tempo de'ghiacci, e delle neui, il leuarsi al Mattutino è vn gran martirio. E vero, e lo concedo, ma all'hora s'acquista il merito, e si conosce il valore del Religioso. Nel primo Paralip. cap. 11. Banaia figlio di Ioiade fù riputato il più valente frà li trenta Soldati, perche al tempo della neue nella Cisterna amazzò il Leone: *Interfecit Leonem in media Cisterna tempore niuis.* Leone feroce è il Diauolo, che

1. Paral. lip. cap. 11.

che al tempo della neue ti tenta, e ti dice, non ti leuare al Mattutino hora, ch'è gran freddo, riposati: Ma il Religioso valente vince il nemico Leone, supera la tentatione, e riporta vittoria contro il Demonio. Vn'altro replicherà; Il guardiano non si leua al Mattutino, non mi voglio leuare anch'io: Quest'è vn parlare da prosontuoso; poiche al Superiore non mancano altre occupationi del gouerno, & è fatto Superiore non solo per andare al Coro, ma per assistere anco all'altre necessità del Conuento. E sì come il Superiore hà molti oblighi, che non hà il Suddito; così non può interuenire à tutto quello, à che interuiene il Suddito. Per la materia del Mattutino, e dell'Officio Diuino vedi diffusamente Serm. 27. P. 3. alle Monache.

*Ser. 27.*

Vna cosa sola mi resta da dichiarare per corona di questo punto. Cioè, se più grato sia à Dio recitare l'Officio Diuino leggendo, ò pur cantando? Domenico Melocchi Canonico della Cattedrale di Pistoia, Religioso di gran dottrina, di molta perfettione, di longa esperienza, e di singolar prudenza, nel suo libro, che compose del Diuino Officio; doue come in gioiello si veggono incastrate le più pretiose decisioni, che in questa materia si possino desiderare; cap. 25. proua alla distesa con molte scritture, che più accetto è à Dio il salmeggiar cantando; e che la Chiesa hà instituito il canto, illustrata dalle visioni Angeliche. Altri soggiongono, che l'origine di cantare alternatiuamente in Coro fù dal Beato Ignatio Discepolo di San Giouanni, qual sentendo la musica de gl'Angeli, che alternatiuamente cantauano à Coro lodi alla Santissima Trinità, ordinò, che nella Chiesa Antiochena s'vsasse tal forma di cantare, qual Rito s'introdusse poi in tutte le Chiese Orientali, & Occidentali. San Bernardo era tanto amico del Canto, che in Coro voleua sempre cantare: *Dulciter canebam, & magis delectabar in vocis modulatione, quam in cordis compunctione: lib. 1. de Anima cap. 11.* Maria sorella di Mosè, Anna Profetessa, il Rè Ezecchia, Zaccharia, e Maria Vergine, composero i Cantici, e celebrorono le lodi di Dio cantando. Però N. carissimi miei non v'incresca cantare li Vesperi, le Compiete, Mattutini, e Messe; perche darete maggior gusto à Dio, & al secolo, & anco essérciterete la giouentù nel canto; esercitio tanto vtile, e necessario nella nostra Religione.

*Domenico Melocchi c. 25.*

*D. Bernard. li. 1. de Anima c. 11.*

III. Terzo antidoto è conuenire alla benedittione della mensa, & al rendimento delle gratie. Questa è la vera Triaca per l'Anima, e per il corpo, acciò si conseruino nella vera perfettione. San Vincenzo Ferrerio Ser. 1. Dom. Lætare. Narra che quando Christo si poneua à mensa, prima che prendesse cibo, faceua la beneditione con le parole del Salmo 144. *Oculi omnium in te sperant Domine, &c.* Il qual rito s'è poi osseruato dalla Chiesa Romana. E di tal beneditione assegna la cagione il Santo, dicendo, che nel Paradiso Terrestre il cibo fù auuelenato dal Demonio, e senza pericolo di morte non si poteua mangiare, e però s'vsa la beneditione, acciò come Triaca preserui da tal veleno. E chi per la sua semplicità non sà dire altro, almeno con vn segno di Croce dica Iesus: Sentite le parole del Santo: *Quia esca corporalis fuit venenata per Diabolum, ideò debet poni medicina siue Theriaca contra venenum, saltem ad minus dicendo Iesus, si aliam orationem propter tuam gu'ositatem non potes dicere.* San Gregorio Dialogo 48. racconta d'vna donna, che mangiò vna lattuca, doue staua vn Diauolo, che gl'entrò nel corpo, & interrogato come v'entrasse, e per qual cagione; rispose perche quella donna non l'haueua benedetta.

*Vincen. Fer. Ser. 1. de latare.*

*Gregor. Dialog. 48.*

Quanto al render le gratie doppo mangiare, ogni Religioso è obligato à conuenire vnitamente con gl'altri. Quando il viandante và all'hosteria à ogni viuanda, che viene in tauola sospira, pensando sempre che gli con-

uerrà pagare. E doppo hà desinato, se non hà denari da pagare, lascia il mantello. Noi Frati Minori, sempre mangiamo all'hosteria, doue da benefattori ci sono prouiste, e somministrate le viuande; la doue è obligo nostro di pagarle con le douute gratie, altrimenti saremo constretti à lasciarui l'anima, e poi restar nudi, e spogliati d'ogni bene.

Adesso s'intenderà la cagione per cui Iddio nel regalare i serui suoi, gli dà il pane spezzato, e non intero. Onde nella Cena à Discepoli. *Cœnantibus illis accepit panem, benedixit, ac fregit.* Il simile alle Turbe in San Giouanni: *accepit panes, & distribuit discumbentibus.* Così i Discepoli d'Emaus: *Cognouerunt eum in fractione panis.* Anzi ogni giorno vuole che gli domandiamo il pane: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Non era meglio dar la prouisione per tutto l'anno, senza romperli il capo ogni giorno à chiedergli vn pezzo di pane? Anco al tempo della Manna ordinò, Exod. 16. che se ne pigliasse vna misura piccola per ciascuno, che gli bastasse vn giorno solo: e se la voleuano serbare al giorno seguente, si corrompeua, & inuerminiua, che necessità darla à giornate, & ogni giorno farli durare quella fatica? *Colligat quisque ex eo quantum sufficiat ad vescendum gomor per singula capita.* Risponde San Pascasio in Matt. lib. 4. se il Gentil'huomo getta vn pane intero à vn suo Cane, non lo può cauar di casa in tutto il giorno: ma se glie lo dà à pezzuoli, & à bocconi, lo conduce doue vuole: Così Iddio dà il pane à pezzuoli giorno per giorno, e non vuole, che quel cibo ti duri, se non vn giorno, acciò tù habbi occasione ogni giorno d'inchinarti alla sua prouidenza, e di renderli gratie à tutte l'hore: *Gradienti populo per desertum precipitur, vt singuli non amplius ad victum quotidianum quam Gomor vnum colligerent: ex quo Christianorum regula signabatur, quod perfecti quoque non debeant solliciti esse de crastino. Quod si planè laboriosum putatur, & arduum; filiorum tamen debet esse ista perfectio, vt sic viuant quot diè, quasi mox morituri.* Non si poteua dir meglio per li Frati Minori, à quali è vietato d'accumulare grano, ò vino; ordinando San Francesco, che viuino à giornate senza cogitare de crastino, e che giorno per giorno vadino alle porte chiedendo vn pezzo di pane *petendo eleemosynas hostiatim*, e lo fece à bella posta, acciò hauessimo occasione di render gratie à Dio à tutte l'hore. Vn dubbio grande molto tempo hà vessato la mente mia, & è intorno alla cagione, perche il Demonio entrasse adosso à Giuda. Onde per intelligenza di ciò si deue osseruare, che Christo il Giouedì Santo fece tre Cene. La prima fù dell'Agnelo Pasquale, che si mangiaua in piedi con lattuche amare, e con bastoni in mano, in ringratiamento dell'vscita d'Egitto, e di questa intende San Giouanni cap. 13. *Et cœna facta.* Seconda quando fece l'institutione del Santissimo Sacramento, e di sua mano communicò gl'Apostoli, e di questa fanno mentione gl'altri Euangelisti. La Terza fù l'vsuale, e solita, che si faceua ogni sera nel Collegio Apostolico, cibandosi con quella poca carità, che gl'era data per elemosina. Et in questa Terza Cena Christo diede il boccone intinto à Giuda, & immediatamente il Diauolo gl'entrò à dosso: *Et post buccellam introiuit in eum Sathanas:* Dice lo stesso Giouanni. E se bene alcuni espongono queste parole della Sacra Communione; Nondimeno Sant'Agostino referito da Vgone sopra S. Giouanni cap. 13. defende constantemente, che il Diauolo entrò nel cuor di Giuda nella Terza Cena. Hor quì m'accompagna la difficoltà: Perche non entrò nella prima Cena, ò nella seconda, quando si Communicò in peccato mortale? Gran concetto è questo, e però è douere, che parlino gran Santi. Sant' Agostino Tract. 62. in Ioann. Risponde, che il boccone dell'Agnelo Pasquale con la Sacra Communione della carne, e san-

Marginal notes: Matth. 16. — Ioan. 6. — Luc. 24. — Matth. 6. — Exod. — S. Pasc. lib. 4. in Matt. — Test. D. Franc. — Io. c. 13. — Io. c. 13.

e sangue, furono gran fauori à Giuda, ma questi furono fauori communi, fatti generalmente à tutti gl'altri Apostoli: Ma il boccone intinto, fù fauor particolare fatto solamente à Giuda. Hora che Giuda nello stesso atto, quando deue ringratiare Christo, segna la traccia del suo tradimento, & in scambio di render gratie, lo paghi d'ingratitudine, gl'entri pure il Diauolo adosso; poiche l'huomo talmente ingrato non può esser altro, che vn demonio in carne. *Adhuc tantum Iudæ possessio non à Domino sed à Diabolo, cum homini ingrato intrasset panis in ventrem hostis in mentem.* Ma Grisostomo Hom. de Baptismo Christi, tocca questa difficoltà con la punta dell'Ago, & afferma che il Diauolo entrò adosso à Giuda, perche doppo la Cena non si trouò à render le gratie in Coro con gl'altri Apostoli. E lo caua, perche finita la Cena gl'Apostoli con Christo renderno le gratie, come nota S. Matteo cap. 26. *Et Hymno dicto exierunt in montem Oliueti.* Giuda non aspettò, ma pigliato il boccone intinto, subbito scampò fuora; e l'auuerte S. Giouanni cap. 13. *Cum accepisset buccellam, exiuit continuò:* Onde lasciando d'interuenire con gl'altri al rendimento di gratie, il Demonio gl'entrò adosso. O come sono piccanti le parole di Grisostomo; *Quando vltimæ Cœnæ communicauit Iudas, cæteris omnibus recumbentibus ipse se proripiens excessit: illum imitantur, & isti, qui ante vltimam gratiarum actionem discedunt: Nisi enim exiisset ille, proditor factus non esset:* Adunque quel Religioso, che parte dalla mensa, innanzi che si rendino le gratie, stà in pericolo, che il Diauolo gli salti adosso, e lo porti via in carne, & ossa, come fece à Giuda. E realmente che Dio mantenga per noi li granari pieni, le Botti colme, la mensa apparecchiata, e che poi ingrati non gli rendessimo gratie? al certo, che gran flagello ci soprastarebbe.

Aug. tract. 62 in Ioan.

Matth. 26.

Ioan. 13.

Grisost. Hom. de Baptis. Christ.

Raro Geroglifico di gratitudine fù Mosè, di cui vna singolarità osserua Lirano al cap. 7. dell'Exodo. Mosè nell'Egitto fece tutte quelle marauiglie con la verga, che si sanno, e che non fece, e che non disse? fece venire tempeste, grandini, zanzale, ranocchie, cauallette, in somma subissò tutto l'Egitto; ma vna cosa singolare s'osserua, che giunto al fiume Nilo, & hauendo precetto di conuertire l'acque in sangue, gli venne vn'affanno tanto grande al cuore, che lasciò l'impresa al suo fratello Aaron, e dissegli: *Tolle virgam, & extende manum tuam super aquas Ægypti.* Se Mosè di sua mano operò tanti flagelli, perche hora hà scrupolo di conuertir l'acque in sangue, già che tale era la volontà di Dio? Rispondono i Rabini Hebrei referiti da Lirano, che quando Mosè bambino, per saluarsi dal bando vscito nell'Egitto contro i Maschi, fù posto nel fiume Nilo dentro vna fieuole cestella imbitumata, l'acqua non l'annegò, ma sostentandolo à galla, lo condusse saluo alla riua nelle mani dell'Infante d'Egitto. Onde Mosè ricordeuole d'vn tanto beneficio, disse tra se stesso: come? Adunque l'acqua, che per me fù tanto chiara l'hò da conuertire in sangue? Adunque l'acqua, che per me fù si tranquilla, che in fieuole cestella non m'affogò, hora con la tempesta l'hò da conturbare? Adunque l'acqua, che mi diede vita, hò da togliere la vita? Non sia mai vero: E se così è la volontà di Dio, fallo tù fratello mio, perche io non la pagherei mai di tanta ingratitudine. Ecco le parole del Lirano. *Quia Moyses fuit saluatus, & extractus de fulmine, ideò non debuit manu propria percutere flumen, conuertendo in sanguinem.* Ma dall'altro canto vna volta, che si mostrò ingrato, gli costò salata. Comandaua la Legge nella Genesi cap. 17. che tutti i Bambini maschi in capo à otto giorni si circoncidessero, e che il suo preputio s'offerisse à Dio per rendimento di gratie: Mosè hebbe vn figliolo, e non lo volse circoncidere; O che ciò fusse per non disgustare Sefora sua moglie, che co-

Exod. 7.

Liran. cap. 7. Exod.

me gentile di natione, abborriua la circoncisione, ò pure (come scriue Tostato q.3. in Exod.) perche in quel tempo Mosè doueua partirsi per l'Egitto, e dubitaua, che per tai ferita nel viaggio l'infantino patisse; basta, che dilatò la circonsione del Bambino. Hora mentre caminaua per viaggio Iddio l'assaltò alla strada con vna spada sfoderata per volerlo vccidere.

Exod 4. *Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum. Exod.4.* E li Dottori dicono, che à tal fattione Dio mandò vn'Angelo, come era suo solito. E Rabbi Salamone referito dal Tostato qu.13. in Exod. narra che l'Angelo apparue in forma di dragone spauenteuole, & ingollò Mosè per li piedi fino alla cintura, ch'era il luogo della Circoncisione: Onde il pouero Mosè stando in bocca del Dragone, spauentato gridaua con voce lacrimeuole alla sua moglie, presto, presto, circoncidi vna volta cotesto figliuolo, altrimenti io son morto. All'hora Sephora con vna pietra tagliente lo circoncise, e scagliando il preputio verso di quel Dragone, gli disse, pigli Dio in hora buona ciò che vuole, e rendami viuo il mio sposo. *Tulit illicò Sephora acutissimam petram, & circumcidit præputium filij sui, tetigit pedes eius, & ait sponsus sanguinum tu mihi es, Exod. 4.* Doue il Testo Caldeo traduce, *obtulit præputium Domino, & ait propter sanguinem circumcisionis huius det mihi sponsum Dominus.* Et all'hora Dio si chiamò contento, e sodisfatto, & il Dragone vomitò Mosè, e lo lasciò libero. Ecco la sentenza del Tostato. *Euomuit eum rursus quia absorbuit per pedes, vsque ad locum circumcisionis, manente reliquo corporis extra os Draconis.*

Exod.4. (margin) — Tostat. q. 13. in Exod.

Dio guardi da sì fatto supplicio alcuni Religiosi indeuoti (se pure ve ne sono) (*quod absit.*) Questi viuono regalatamente alla mensa apparecchiata da Dio, e molto si godono in quelle saporite viuande, e rare volte arriuano al tempo della beneditione, ne possono hauer patienza d'aspettare gl'altri al rendimento delle gratie. Questi sono indegni del pane, che mangiano, e piaccia à Dio che auuelenati dal Demonio non auuenga à loro, come à Giuda traditore. Il Rè Ezechia desideraua vna certa gratia da Dio, e si protestaua di ringratiarlo innanzi, e doppo riceuuta. Così si vede in Esaia cap.38. *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo: meditabor vt Columba.* Che conuenienza tra la Rondine, e la Colomba? Notate. Quando i Rondinini stanno nel nido, e che i genitori s'accostano co'l cibo per imboccarli, allungano il collo, gridano, & alzano le voci, ma dopo pigliato il cibo, & l'imbeccata, non gridano più. La colomba doppo beccato il granello di grano, ò beuuta vna sorsata d'acqua, alza gl'occhi al Cielo per ringratiare Dio. Così il Religioso deue come Rondine lodare Dio innanzi alla mensa, e poi anco doppo come Colomba deue ringratiarlo. *Sicut pullus &c.* Si ricordino, che quanto gustiamo alla mensa, tutto è gratia di Dio, Sangue di Christo, e sudore de' poueri, e che però dobbiamo sempre star con la bocca aperta à ringratiare Iddio. Inuentrice del *Deogratias* fù la Beata Vergine Maria, come afferma San Bernardo cap. 3. meditat. & ogni volta, ch'era salutata, ò incontrata, sempre rispondeua *Deo gratias.* Apprendino i Religiosi da questa gran Donna: e si vaglino dell'Antidoto proposto; accompagnando la frequenza al Diuino Officio, con l'interuento all'oratione commune, che come Antidoti securi gli conserueranno la perfetta osseruanza Regolare. Il resto come sopra con l'assolutione generale.

Bernar. c. 3. meditat.

SER-

# SERMONE OTTAVO

## PER RENDER LA VISITA AD VN CONVENTO Ben gouernato da vn Padre Principale.

*Verus est sermo, quem audiui in terra mea super sermonibus tuis, & super sapientia tua, non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probaui quod media pars mihi nuntiata non fuerit.* 3. Reg. cap. 10. Ser. 16.

LA Regina Saba intesa la fama, e glorioso grido, che per tutte le parti del mondo s'era diuulgato del Sauio Salomone: curiosa di vedere con gl'occhi proprij s'era vero ciò che con gl'orecchi si sentiua, andò in persona, & arriuata alla sua Real presenza; Considerando l'infinita sua sapienza, i pretiosi adobbamenti delle Sale Regie, l'ordinanza de'ministri, le ricche stanze de'seruidori, i pomposi vestiti de'Cortegiani, la magnificenza della mensa, la splendidezza de'cibi, la superba fabrica del Tempio, e la frequenza de gl'holocausti, e sacrificij, che s'offeriuano all'alto Dio: stupita, e stremita disse: Verissimo è (ò Sauio Rè) il grido, e rimbombo sparso al paese mio della fama tua, non lo credeuo à chi me lo diceua, ma hora, che son venuta in persona, e con gl'occhi proprij hò veduto, e toccato con mano, confesso, che nè anco la metà della grandezza tua m'è stata referita, e che molto maggiori sono le tue famose imprese, che il romore peruenuto all'orecchi miei. O beati Cortigiani, & auuenturati seruidori, che son degni d'assistere à questa Real Corte, e seruire à così gran Signore: *Beati serui tui qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam; Verus est sermo, &c.* 3. Reg. 10.

Molto hò inteso anch'io per tutta la Prouincia della fama, e buon gouerno di questa Casa: Del credito, e buona esistimatione, in che è tenuta da tutta la Città: de'beneficamenti vtili, e necessarij, che vi son fatti: Della buona osseruanza, zelo, & esempio in che si viue: della pace, vnione, e concordia, che regna trà tutti voi: delle comodità Religiose, che à tutte l'hore vi sono somministrate: della frequenza giorno, e notte al Coro, & al Culto di Dio, & altri esercitij Spirituali; E confesso, che non credeuo tanto à vn gran pezzo. Ma hora, che hò visitato minutamente ogni cosa, e con gl'occhi proprij hò veduto il tutto, dico con gusto mio traboccante, che ne anco la centesima parte hò vdito di quello, ch'in verità, in fatto hò trouato, e toccato con mano, e posso à piena bona esclamare: *Verus est sermo, quem audiui in terra mea.* E questo si deue attribuire principalmente à Dio: *à quo omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.* Iacop. Epist. c. 1. Secondariamente alli medesimi Religiosi, che sono ben'inclinati all'osseruanza della Regola. Terzo, & vltimo alli Superiori, che con carità, e prudenza la gouernano: *Et qualis est Rector Ciuitatis, tales sunt, & inhabitantes in ea.* Eccl. c. 10. Solo tre cose vi raccomando per debito dell' vfficio mio, che à guisa d'Elettuarij vi preserueranno da ogni male, e vi con-

feruerannо nello stato perfetto, in che vi trouate. Primo è la vita commune. Secondo l'osseruanza del digiuno. Terzo la ritiratezza da Monasteri di Monache. Questi tre Elettuarij hò da proporui succintamente, e con breuità.

*Diuis.*

I. Primo Elettuario è la vita commune tanto nello spirituale, quanto nel corporale. Attesoche nel Religioso non v'è cosa più pericolosa, quanto la singolarità. San Pietro al tempo della Passione volse far del singolare più de gl'altri in molte occasioni. Nella lauanda gl'altri Apostoli si lasciorno lauare i piedi da Christo, solo Pietro fece del saccente, e del singolare dicendo: *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Doppo la cena sentite dire da Christo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*. E Pietro solamente fece del brauo, e del singolare preferendosi à tutti: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*. Doue Ethimio cap. 22. nota, che Pietro nel proferire tali parole, commesse tre errori. Primo contradisse à Christo. Secondo fece del singolare. Terzo fù prosuntuoso, confidando nelle proprie forze. E però in quella notte tre volte negò Christo. Ma passate in San Giouanni cap. 21. e trouerete, che apparendoli Christo doppo la Resurrettione, l'interroga. *Simon Ioannis diligis me plus his?* Rispose Pietro: *Etiam Domine, tu scis quia amo te*. Notate per gratia, ò speculatiui, che Christo interroga Pietro non precisamente, ò positiuamente, se l'ama, che già lo sapeua; ma l'interroga comparatiuamente, se l'ama più de gl'altri: E come sanno gli Grammatici il comparatiuo suppone il positiuo. Hora Pietro risponde al Positiuo del *diligis*, ma non risponde al Comparatiuo del *Plus his*. Afferma il positiuo, e tace il Comparatiuo. Che misterio è questo? State attenti. Vna volta, che Pietro fece del singolare in preferirsi à gl'altri dicendo: *Si omnes scandalizati &c.* restò chiarito, e confuso, poiche tre volte negò il suo Maestro, e perche all'hora imparò alle sue spese, mai più volse, che dalla bocca sua s'vdisse il *Plus*, quasi dicesse, io amo il mio Maestro quanto posso, ma circa al *Plus*, non ne trattiamo più, perche pur troppo m'è costato caro.

*Ioa. 13.*

*Matth. 26.*

*Ethim. in Matth. 22.*

*Io. c. 21.*

E questa suole essere la proprietà di certi spiritocchi, che sanno dello spirituale, quali professano vita singolare, e si faranno scrupolo d'vn peccato veniale, ò d'vna cosa leggiera di poco momento, e poi senza stimolo di conscienza traboccheranno in vn peccato graue, ò mentale. Veniteuene à vna scrittura illustre 1. Reg. cap. 24. Dauid troua nella spelonca Saul suo nemico capitale, gli taglia nascostamente l'orlo della veste, e gli perdona la vita: *Præcidit oram clamidis Saul silenter*: Lo fece tanto chetamente, che non se n'accorse, e gli poteua far la festa, se voleua. Doppo Dauid se n'esce fuori, e gli viene vno scrupolo tanto grande, che percotendosi il petto, piangeua con amare lachrime vn tale eccesso, e gridaua misericordia à Dio; *Propitius sit mihi Dominus*: quasi dicesse ah Signore, ah Signore perdonatemi il mio fallo, poiche troppo prosuntuoso, & arrogante son stato io in portar sì poco rispetto al vostro Rè. Ma voltiamo carta, e leggiamo 2. Reg. c. 11. Il medemo Dauid s'innamorò di Bersabea, e per goderla à suo piacere, fece ammazzare Vria suo marito da tradimento, ordinando al Capitano generale dell'Essercito, che nella batteria lo ponesse alle frontiere del nemico nel luogo più pericoloso, come in fatto fù vcciso. E subito morto il Capitano generale mandò vn Corriero al Rè, quale dopò hauere auuisata la morte di molti Caualieri, nel fine con gran mestitia, disse: *Quin etiam seruus tuus Vrias Hetheus mortuus est*: quasi dicesse, quello, che più importa ò Sacra Maestà, è restato morto anco Vria, tanto vostro seruidore. Quell'Vria ch'hauerebbe speso mille vite in seruitio della Corona: Quell'Vria Capitano tanto fedele per diffesa del Re-

*1. Reg. c. 24.*

*3. Reg. 11.*

Regno: Quell' Vria che frà Soldati era stimato il più valoroso. Che rispose Dauid? *Non te frangat res ista, varius est enim euentus belli;* Non vi pigliate fastidio di questa rotta, poiche sono accidenti di guerra, e non sempre la fortuna accompagna, hoggi si perde, e domani si vince. Ah Dauid, ah Dauid, che nouitadi son queste? quando voi tagliasti la falda della veste à Saule, vi venne vn scrupolo tanto grande di conscienza, che piangeui dirottamente; E pure non fù ne anco peccato veniale; perche (come tengano i Dottori) fù vna burla, e lo facesti con buon fine, acciò mostrando à Saule il pezzuolo della veste, e considerando, che gli poteui leuar la vita, si pacificasse con voi. E poi dall'altro canto fate vn tradimento al Capitano Vria, commettete vn'homicidio proditorio, incorrete nell'adulterio con Bersabea, che sono peccati grauissimi, e non ve ne fate scrupolo? E gli stimate così leggieri? *Non te frangat res ista?* Non vi pare ò N. che anco Dauid facesse delle scappate solenni? Ma non è merauiglia, perche anco lui à quel tempo era vno Spiritocchio, e si formaua vna conscienza à modo suo. Così alcuni si fanno scrupolo d'vn peccato veniale. E poi non la guardano in vn mortale. Si fanno conscienza di non digiunare il Sabbato in pane, & acqua, e poi non hanno scrupolo di lasciare il digiuno in vn giorno di precetto.

Molto puntuale fù Christo intorno all'osseruanza della legge commune, ne mai volse dispensarla, e più tosto volse far miracolo, che ammettere particolarità alcuna. Muouono vna questione i Sacri Interpreti; se l'vscita del sangue, & acqua dal costato di Christo fusse miracolosa, ò naturale? E communemente risoluono, che la materia dell'acqua, e sangue era naturale, ma l'effusione fù miracolosa, e sopra naturale: atteso che da vn corpo morto non poteua in tal maniera vscir sangue. E Grisostomo Tom. 6. Hom. de Cœco, lo proua, perche l'vscita non fù à poco à poco à fluendo, ò stillando, ma con impeto schizzando, saltorno fuori dal corpo, e l'istesso affermano S. Tomaso, Euthimio, Beda, e Teofilato. Hor sopra questo nasce il dubbio. I miracoli si fanno raro, e per graue necessità; che necessità dunque era, che il soprano Redentore operasse questo miracolo dell'acqua? Risponde Grisostomo nel luogo citato, che poco prima in Croce s'era conuertito il buon Ladrone, à cui Christo per lo stesso giorno haueua promesso il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Luc. 23. Ma perche v'era legge vniuersale promulgata in San Giouanni cap. 3. che nessuno potesse entrare in Paradiso, se con l'acqua non era battezzato: *Si quis renatus non* Ioan. 3. *fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei;* Christo per non ammettere particolarità, non volse dispensar la legge. E se bene in tal caso poteua bastare il battesimo di fiamma, nondimeno schizzò con impeto acqua dal Costato, e con quella toccando, e bagnando il fortunato Ladrone, che gli staua vicino, quasi dicendo: *Ego te baptizo:* lo battezzò; E più tosto volse operare questo miracolo, che dispensare la legge commune, acciò tutti imparassero da questo essempio à fuggire le particolarità, ò singolarità. E Christo stesso si volse battezzare, e circoncidere, e la sua Santissima Madre si battezzò, (benche non fussero tenuti) per non esentarsi dall'osseruanza commune. Et se bene Maria fù dispensata dalla legge commune del peccato originale; tal dispensa fu fatta da Dio ab eterno auanti la venuta di Christo. Sentiamo Grisostomo: *Exiuit sanguis, & aqua, neque exierunt vt simpliciter fluerent, sed cum impetu, vt Latronis corpus aspergerent, & vt latronem aspersum baptizarent: nam pronunciauerat Saluator; Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non intrabit in regnum Cœlorum.* Crisost. Tom. 6. Hom. de Cœco.

Lontano da ogni singolarità fù San Bernardino da Siena, che per l'osseruanza

uanza della vita commune, principalmente fù canonizzato. Di questo Santo vn caso insigne si racconta. Fù mandato dalla Città dell'Aquila per Ambasciadore à Napoli per trattare alcuni importanti negotij col Rè Alfonso. E perche quiui trouò il Beato Giacomo della Marca suo contemporaneo, & amico caro, quale haueua grand entratura col Rè, lo pregò à volerlo accompagnare: Onde giunti al Palazzo, & informato il Rè della Santità di Bernardino, con molta deuotione, & honoranza lo raccolse, e gli concesse tutte le gratie, che desideraua, e l'inuitò per la mattina seguente à pranso seco, & egli gratiosamente accettò; il che molto spiacque al B. Giacomo, essendo all'hora la Quadragesima, chiamata da noi la *Benedetta*, che è di consiglio, e non di precetto: Onde per la strada ritornando, diceua, auuertite Fra Bernardino, che dimattina non bisogna mangiar carne, per non scandalizzare questo buon Rè. Bernardino gli rispondeua, non pensiamo tanto in là, la Regola, & il Vangelo dicono: *de omnibus cibis, qui apponuntur eis liceat manducare.* La mattina seguente andorno, e per la strada Giacomo pur predicaua à Bernardino, vedi, io non voglio mangiar carne; ma Bernardino scrollaua la Testa. Venuta l'hora del pranso, e facendosi la Benedittione, pur Giacomo scrupoloso, col gombito ponzecchiaua Bernardino, guarda bene, che noi non mangiamo carne. Finalmente entrati à Tauola, portano la prouisione tutta di carne: (ma, ò gran bontà di Dio) tutta la Carne, che il Trinciante poneua nel piatto de'Frati, miracolosamente, e visibilmente si conuertiua in pesce. All'hora Fra Giacomo alzatosi da mensa, e prostrato in terra, piangendo gli dimandò perdono, e tutti i Circostanti si conuertirono in lacrime di tenerezza. Il Rè gli volse donare la Città dell'Aquila, con altre Prouincie, ma il Seruo di Dio Bernardino non volse accettare cosa alcuna. Considerate dunque di quanta importanza sia l'attenersi alla vita commune, per cui tanto fù honorato, e premiato Bernardino.

Vada per alcuni Religiosi, che non conuengono ordinariamente alla communità, nè si contentano della vita commune, ma vogliono essere singolari, e differenti da gl'altri in ogni cosa. O quanti (dice San Girolamo ad Nepotianum) al secolo erano poueri sotto il mondo ricco, che venuti alla Religione vogliono esser ricchi sotto Christo pouero: *Non nulli sunt dictiores Monachi, quam fuerant ante sæculares, qui possident opes sub Christo paupere, quas sub locuplete, & fallaci Diabolo habere non poterant.* O quanti Religiosi (dice San Bernardo Serm. 30. in Cant. ad suos Monachos) innanzi che entrassero alla Religione si moriuano di fame, & haueuano carestia d'vn pezzo di pane amuffito, e gli pareua vn zucchero, che poi venuti alla Religione vogliono il pan fiorito, il vino pretioso, le viuande esquisite da Prencipe, e fanno vno stomaco tanto delicato, che ogni cosa gli fà nausea. I legumi son ventosi, il cascio aggraua lo stomaco, il latte nuoce alla testa, l'acqua non è pettorale, i cauoli malenconici, i porri collerici, i pesci humidi, & in somma à penna si trouono fiumi, horti, campi, carne, ò cibi che gli possino contentare, e vogliono ogni cosa puntualmente pro sanitate tuenda. Sono tutte parole di San Bernardo: *Legumina ventosa sunt, caseus stomacus grauat, lac capiti nocet, potum aquæ non sustinet pectus, caules nutriunt melancoliam, coleram porri accendunt, pisces de stagno meæ pœnitus complessioni non congruunt. Puta te quæso Monacum esse non medicum, nec de complessione iudicandum, sed de professione, quæritur ad induendum quod subtilius inuenitur.* Nel vestire anco fanno del Singolare, perche vogliono il più sottile, e fino panno, che si troui. Anco nelle cose spirituali fanno del Singolare perche non conuengano all'oratione commune,

*D. Girolam. ad Nepot.*

*Bernar. Ser. 30. in Cant.*

mune, nè all'officio Diuino con gl'altri, nè alla communità del Refettorio, ma viuono da se stessi come se fussero smembrati dalla Religione. Vedi Ser. 37. P. 2. Ser. 37.

In questo punto sono biasimeuoli, quei Superiori, che non conuengono alla vita commune: quali se bene per le molte occupationi dell'Vfficio non possono sempre conuenire in compagnia de gl'altri, nondimeno son tenuti à vsare i cibi communi: E particolarmente i Superiori locali deuono stare allo stesso pane, vino, e pietanza, come gl'altri Sudditi. Quel Pastore di cui si fà mentione 2. Reg. cap. 12. haueua vna pecorella da lui tenuta, come figlia, e la nutriua con lo stesso pane, e beuanda, che vsaua per la propria bocca. Così il Superiore deue trattare la Prouincia, ò la famiglia come figlia: *De pane illius, & de calice eius bibens, eratque illi sicut filia*. Non come serua à cui si dà il pane più cattiuo, ma come sorella à guisa dell'altro pastore della Cantica: *& soror nostra parua*, alludendo il commun prouerbio, tutte le bocche son sorelle; Non intendo però derogare alle singolarità, ò particolarità, che per legge, ò statuto, ò consuetudine dell'ordine conuengono à priuilegiati, che faticano in beneficio publico della Religione; attesoche questi giorno, e notte: *portant pondus diei, & aestus*. E sì come questi stanno di continuo sotto il graue peso de'negotij, ò delli studij, ò d'altre Religiose fatiche più de gl'altri; così conuiene che siano riconosciuti con qualche particolar portione: ma nel rimanente per ragion di superiorità ciascuno è tenuto alla vita commune.

2. Reg. c. 12.

Cant. 8.

II. Secondo Elettuario è l'osseruanza del Santissimo digiuno, di cui tre lodi, ò virtù speciali narra Santa Chiesa nel Prefatio. Prima rende impeccabile di digiunante. Seconda impenna l'ali per volare al Cielo. Terza l'incorona col diadema della gloria: *Qui corporali Ieiunio vitia comprimis, mentem eleuas, virtutem largiris, & praemia*. Prima lode del digiuno è, che destruggendo i vitij rende impeccabile il digiunante. Non v'è scrittura più volgata quanto quella di Giosesso antico Patriarca, ma è anco la più proportionata per il nostro proposito. Questo giouane era vn Pollastrone curioso, di bellissimo aspetto, e staua per maestro di casa del Prencipe Puthifaro. Hora auuenne, che la Principessa, donna bellissima, s'innamorò di lui, & à tutte l'hore lo stuzzicaua, e sollecitaua: *Dormi mecum, & per singulos dies mulier molesta erat adolescenti*. Considerate, che tentatione era questa; era padrona, era bella, e lo teneua in casa seco: Con tutto ciò il casto giouane sempre stette saldo. La Donna impudica, e sfacciata, non potendo ottenere l'intento con le buone, lo procurò con le minaccie, nè anco questo bastò. La Donna vedendosi disprezzata, cangiato l'amore in odio, lo fece carcerare accusandolo d'oppressore, & aggressore; ma Giosesso staua saldo. La Bibliotheca SS. PP. Tom. 5. lib. 4. de Testam. 12. Patriarc. in Test. Ioseph cap. 11. Narra, che non giouando le preghiere, questa Donna con simulata santità gli promise di farsi hebrea, e che però gl'insegnasse la legge del suo Dio, nè anco questo giouò, che però per espugnare la sua pudicitia, cacciò mano al cannone più forzato, e con ricchi, e bellissimi regali, lo presentaua; ma sempre più fermo, che mai. All'vltimo acciò la fortezza s'arrendesse, diede la batteria più gagliarda, minacciandolo della vita. Et vsò questa inuentione: Gli mandò vn presente, e mentre Giosesso alzò il piatto, vidde spuntar fuori vna spada tagliente, e se copriua affatto il piatto, vsciua fuori per arte magica vn huomo armato col volto terribile, & altiero, & anco à questo assalto diede repulsa. Ma che conditione speciale era in Giosesso da resistere à così graui colpi? Risponde il Testo medesimo, ch'era impeccabile, e non lo poteua fare: *Quomodo possum hoc malum facere*,

Prefatio Quadr.

Genes. 30.

Bibliot. Tom. 5. libr. 4. de Test. 12. Patr.

*ve, & peccare in Dominum meum? Ge-* Gen. 39. *nes.* 39. Notate, non disse non voglio peccare, ma non posso peccare. Tutto bene; ma che particolarità haueua Gioseffo da non poter peccare? il medesimo Testo lo soggiunge: *Nec quidquam aliud nouerat, nisi panem, quo vescebatur* idest *panem siccum*. Traduce il Testo Hebreo. Gioseffo era maestro di Casa, e mangiaua solamente pan biscotto, & in virtù di questa astinenza la sua carne diuentò tanto spiritualizzata, che si fece impeccabile: *Qui corporali ieiunio vitia comprimis*.

Seconda lode del digiuno, è ch'impenna l'ali al digiunante, e lo solleua verso il Cielo: *mentem eleuas*. Hò veduta vna pittura antica doue con molto artificio staua dipinto vn giouane, che si struggeua di salire al Cielo, e ben dimostraua con gl'atti esterni, Orat. Dominic. 4. post Pasqua. che *ibi fixa erant corda, vbi vera sunt gaudia*, ma era impedito da vn graue peso, che teneua à piedi, che lo tiraua à basso. Dalche mosso à pietade vna Donzella, per aiutare il suo desio, sopra la vita gl'impennaua piume, e mentre à poco à poco gli piantaua l'ali, si scemaua il peso, e saliua in alto. Dalche considerai, che ogni Christiano aspira al volo alto della superna Patria, ma il graue peso del corpo lo tira à basso, poiche *Corpus,* Sap. c. 9. *quod corrumpitur, aggrauat animam. Sapient. cap.* 9. Ma quando s'accompagna la bellissima Donzella dell'astinenza, gl'impenna l'ali, gli forma le piume, e lo fà volare in alto: E la speculatione l'hò cauata da Grisostomo: Grisost. Hom. 1. de gener. Hom. 1. in Genesis: *Ieiunium animæ nostræ nutrimentum est, leues ei pennas producit, vt in sublime feratur*. E S. Basilio Orat. 5. de ieiunio, assegnando il medesimo concetto, lo conferma con l'essempio di S. Paolo Act. 9. che digiunando tre giorni fù rapito al terzo Cielo, e se più giorni digiunaua, forse à più alto Cielo sarebbe peruenuto: *Ieiunium nostris præcibus alarum vice sit quo sursum ferantur. Paulum præcipuè Ieiunium quod super afflictionibus suis glorians recenset in tertium Cœlum subuexit,* dice Basilio. Così il Religioso s'impenni le due ali del digiuno, & astinenza, che facilmente volerà al Cielo: Così come il Verme della seta, mentre mangia più volte al giorno, il peso lo tiene à basso; ma rinchiudendosi senza cibo forma l'ale, e farfalla se ne vola. Così il Religioso digiunando parrà morto al mondo, ma se ne volerà viuo al Cielo.

Tanto volerà in alto, che sormonterà alla linea predicamentale de gl'Angioli. Cosa bellissima s'osserua 3. Reg. c. 17. 3. Reg. c. 17. Elia staua fuggitiuo dalla persecutione di Iezabele, e fece carneuale, e fece quadragesima; carneuale nel Torrente Carith, quando sera, e mattina mangiaua carne à tutto pasto, & all'hora per scalco era seruito da vn Coruo. Quadragesima la fece nel Monte Oreb quando digiunaua pane, & acqua; & all'hora veniua vn'Angelo à seruirlo. Guardate di gratia, che bella storia è questa. Mentre gli dà ben da mangiare, gl'assegna per scalco vn Coruo, che lo faceua spiritar di paura, dubitando sempre, che nel porgerli il pane, gli cauasse gl'occhi: Quando poi digiuna, lo fà seruire da vn Angelo; che misterio è questo? Risponde il mirabile S. Atanasio lib. de Virginitate, che mentre digiunaua fù seruito da vn'Angelo; perche chi digiuna hà tanto del nobile, ch'è vn'Angelo di Paradiso: *Ieiunium Angelorum cibus est, & qui eo vtitur, Angelici ordinis censendus est:* Athan. lib. de virginit. nota *Angelici ordinis*, perche il digiunante è riposto nell'ordine predicamentale de gl'Angeli; verità confermata dalla bocca infallibile dello stesso Angelo. Quando l'Archangelo Rafaele hebbe ricondotto à casa sano, e saluo il giouane Tobia, gli si diede à conoscere: *Ego sum Raphael Angelus vnus ex septem, qui adstamus ante Dominum.* Tob. 12. E si protestò, che se bene nel viaggio, gl'era parso, che mangiasse, e che beuesse, non però realmente haueua mangiato, nè beuuto: *Videbar quidem manducare, & bibere, sed ego cibo inui-*

*sibili*

*sibili vtor*, *& potu*. Che necessità era, che l'Angelo gli desse questa sodisfattione, che non haueua mangiato nè beuuto? Assegnò questa giustificatione, sapendo, che per farsi tenere Angelo del Cielo, non v'è maggior Achille, quanto l'astinenza dal mangiare, e dal bere. Vdite Grisostomo Hom. 71. ad populum: *Ieiunium Angelorum ex homine reddit*.

*Grisost. hom. 17.*

Ma non si ferma quì il volo del digiuno; poiche sormontando gl'Angeli, arriua alla figliuolanza di Dio. Quando nacque Christo gl'Angeli cõ canti, e suoni fecero vna festa tanto grande, che ben ciascuno poteua comprendere, che Christo nato fusse figlio di Dio, come li stessi pastori semplici ne vennero in coniettura. Anco nel Giordano al Battesimo fù vdita la voce del Padre Eterno, che lo dichiarò suo Figlio: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi complacuit*. *Matth. cap. 3.* E nel Monte Tabor quando si trasfigurò. Matth. cap. 17. fece l'istessa dichiaratione: doue auuerte S. Basilio, che Dio à Padri antichi parlaua sempre per bocca degl'Angeli, ma nel Giordano, e Tabor parlò in persona con la bocca propria non potendo Angelo alcuno dire: *Hic est Filius meus*, *&c.* In oltre Christo in vita sua fece molti miracoli, da quali ciascuno poteua conoscere che fusse figlio di Dio; contuttociò il Diauolo mai lo sospettò per tale, benche fusse dotto, e saputo. Ma quando nel deserto lo vidde digiunare quaranta giorni, e quaranta notti, subito entrò in sospetto, e disse, vediamo vn poco chi è costui? Questo (diceua egli) non può essere huomo puro, attesoche vn'huomo naturalmente senza cibo non può viuere più di sette giorni, come afferma Hippocrate lib. de principijs. Non può esser Angelo, perche gl'Angeli sono puri spiriti incorporali, che non hanno bisogno di cibo corporale: Adunque (inferiua il Demonio) bisogna, che sia Figlio di Dio. E con questo fondamento s'accostò, non precipitosamente, ma passo, passo, tremando, e storcendosi; l'interrogò *si filius Dei es*: E l'argomento fù buono; perche se bene, nè il canto degl'Angeli, nè la voce del Padre, nè la chiarezza dei miracoli, hebbero forza di farlo conoscere per Figlio di Dio. Questa preeminenza l'ottenne il digiuno; poiche vola tanto in alto, che s'ottiene il credito, & il concetto della figliolanza di Dio. Non facciamo torto à Pietro Grisologo Serm. 11. di cui è il pensiero. *Ad ieiunium non audebat accedere tentator*, *quia sic ieiunantem*, *Deum*, *non hominem sentiebat*. E Serm. 13. aggiunge; *Vbi vidit Dominum iugiter ieiunantem*, *proclamat*, *si Filius Dei es*.

*Matth. c. 3.*

*Matth. c. 17.*

*Hippocrat. lib. de princip.*

*Matth. c. 4.*

*Grisolog. Ser. 11. & Ser. 13.*

Terza lode del digiuno è, che incorona il digiunante col premio della gloria: *Virtutem largiris*, *& premia*. Vna cosa gratiosa narra S. Vincenzo Ferrerio Serm. 1. Dominicæ primæ. Spedita la trasfiguratione nel Tabor, tornando Elia alla sua stanza del Paradiso Terrestre, fù interrogato da Enoc suo compagno, doue era stato. Elia rispose. O Enoc mio deui sapere, come dall'Arcangelo San Michele, sono stato guidato al monte Tabor, doue meritai vedere la faccia trasfigurata, e gloriosa del figlio di Dio, con tanto mio contento, e consolatione, che non si può spiegare. Anzi c'è stato vn'Apostolo, che per dolcezza non si poteua spiccare da sì glorioso spettacolo. All'hora Enoc lamentandosi con Elia, disse; ò Dio, ò Dio, e perche non fui degno anch'io di venire in tua compagnia? Rispose Elia: *Quia non ieiunasti*; E disse il vero, perche dice Sant'Ambrosio lib. de Ieiunio, *Elias quadraginta dierum ieiunio acquisiuit diuinam præsentiam*. Nota Tertulliano aduersus Physicos c. 6. che Pietro pose Mosè, & Elia ne'Tabernacoli al par di Christo, (quale honoranza non diede à suoi compagni Apostoli) dicendo, *Faciamus hic tria tabernacula*, *tibi vnum*, *Moysi vnum*, *& Eliæ vnum*. Perche Mosè (Exod. 32.) digiunò quaranta giorni, e quaranta notti à simiglianza di Christo. Anco

*Vincen. Fer. Ser. 1. Dom. 1.*

*Ambros. lib. de Ieiun.*

*Matth. 17.*

Elia digiunò altretanto tempo 3. Reg. 19. Onde perche furono Compagni à Christo nel digiuno, furno anco commensali ne' Tabernacoli della gloria. *Moyses quadraginta diebus, totidemque noctibus supra humanæ naturæ facultatem Ieiunium perennauit, & vidit oculis Dei gloriam, & audiuit auribus Dei vocem. Tanta est circumscripti victus prerogatiua, vt Deum præstet homini contubernalem, parem, reuera pari.* Contuttociò nel Christianesimo par che sia quasi spenta la semenza del digiuno, & ogn'vno si scusa d'impotenza. Li vecchi dicono che hanno à mantenere l'humido radicale, i gioueni aspettano l'età d'anni vent'vno, i contadini zappano, i viandanti non tengono, le donne grauide non sono obligate, li artegiani lauorano, i letterati studiano, i Gentil'huomini hanno la complessione delicata, le gentildonne sono di stomaco debole, i Religiosi vanno alle fatiche del coro, mò chi hà à digiunare? E se pure alcuni digiunano la mattina, la sera fanno vna colatione tanto abbondante, che se ne farebbero tre pasti. Altri si scusano, che non sono auuezzi. Ma contro à questi sentite vn'Historia gratiosa, che racconta Eliano. Vn certo Signore haueua vn'Elefante, & ogni giorno consegnaua tanta biada al seruitore, acciò lo gouernasse; mà il seruitore nascostamente ne rubbaua la metà, e la vendeua; e l'altra metà la daua all'Elefante, e lo faceua digiunare. Vn giorno il Padrone si trouò presente, & all'hora il seruitore glie la diede tutta: ma l'Elefante, ch'era auuezzo à quella parsimonia, col muso la spartì da per se, e ne mangiò solamente la metà, e l'altra metà la lasciò. Dalla quale attione il Padrone venne in cognitione della furberia del seruidore. Hora à noi. Vn'Animale Brutto s'auuezza all'astinenza, e l'huomo creatura ragioneuole non si potrà auuezzare? O quanto grauemente errano quelli, che otto giorni innanzi con la camerata ordinano l'apparecchio della collatione per la sera del digiuno, e più bagordi fanno degl'altri giorni quando non si digiuna. San Francesco comandò molti digiuni, e quadragesime, sapendo l'importanza del digiuno, e con quanta possanza domi la carne, mortifichi il senso, e raffreni l'appetito sensuale, però seruiteui di questo Elettuario per sanità dell'anima vostra. Vedi per la materia del digiuno Serm. 37. part. 2.

Tertull. aduers. phys.

Eliano de var. hist.

III. Terzo Elettuario è la lontananza da Monasteri di Monache, à quali li Religiosi non si possono accostare, eccetto nelli casi concessi dalla Sede Apostolica sotto le pene contenute nelle Bolle Pontificie, nelli decreti della Sacra Congregatione; e nelle nostre Constitutioni dell'Ordine. Et in Roma doppò l'heresia non v'è materia più odiosa, & aromatica, quanto il sospetto consortio delle Monache dedicate à Dio. E San Francesco hebbe l'occhio à questo Elettuario c. 11. della sua Regola, quando disse: *Et non ingrediantur monasteria Monacharum præter illos quibus à Sede Apostolica concessa est licentia specialis.* E Papa Vrbano VIII. anno 1623. *Cum alias, &c.* rinouando il Decreto della Sacra Congregatione vscito l'anno 1590. Comanda à Regolari sotto grauissime pene, che non s'accostino à parlare à Monache eccetto ne' casi quiui espressi, e con le conditioni prescritte.

Ser. 37.

D. Frãc. c. 11.

Vrbano VIII. cũ alias an. 1623

Il commercio delle Monache, è come specie d'Idolatria. Nella Città di Corintho v'era vn'abuso tanto esecrabile, che San Paolo con santo zelo esclamando, non si poteua dar pace: e l'abuso era tale, che alcuni si godeuano la moglie del proprio Padre: cosa tanto abomineuole, che li stessi Gentili Idolatri se ne vergognauano. *Auditur omninò fornicatio inter vos, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes; ita vt vxorem patris sui aliquis habeat.* 1. Cor. c. 5. Perilche Paolo subito ordinò, che vn tal disonesto, fusse come appestato portato al lazzeretto: *Tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit,*

1. Cor. c. 5.

*cit, & expurgate vetus fermentum, quia modicum fermentum totam massam corrumpit.* Padre commune di tutti noi è Christo, spose di Christo sono le Monache ritirate ne'Chiostri: Hora, che vn Christiano ardisca con parole, ò con cenni prouocarle al male, è cosa tanto vergognosa, e detestabile, che pizzica d'Idolatria, e questo tale deue essere scacciato, e segregato da gl'altri come appestato.

Quando il Rè Assuero stimò, che Aman hauesse tentato violar la moglie, ponderò il caso come conueniua; e quello, che gli passaua l'anima, era che nel suo Palazzo, e sù gli occhi proprij hauesse tentata vna tale sceleragine. *Et etiam Reginam me præsente in domo mea vult opprimere? Hester c. 7.* Christo è in ogni luogo per essenza, presenza, e potenza: sì come il Rè per essenza è nel proprio seggio, per presenza in tutta la sala, e per potenza in tutto il Regno. Così Christo è in ogni luogo, per essenza, presenza, e potenza; ma con modo speciale, e sacramentale stà in Chiesa nell'Hostia consacrata, come in vn Real Palazzo. Hor che vn'impudico ardisca, con otiose parole, ò lasciui sguardi prouocare quell'anime benedette, consecrate per spose à Christo? Iddio se ne duole con gran ramarico, *Etiam Reginam me præsente in domo mea vult opprimere?* Certamente, che huomo così irreuerente meriterebbe essere impiccato come Aman, *Suspensus est Aman in patibulo, quod parauerat Mardocheo.* Ester. c. 7.

E molto più detestabile abuso, degno di mille forche, sarebbe il trattenersi con ragionamenti vani, e licentiosi, al fenestrino della Sacra Communione, per cui Iddio stesso sacramentato entra, e vi si trattiene à sedere, come in vn suo seggio reale, luogo tanto geloso, che deue esser mondo, santificato, e puro da ogni sospetto, ò ombra di peccato, come in figura l'auuisò Ezechiele Profeta cap. 44. *Porta hæc clausa erit peccato, & non aperietur, quoniam Dominus Deus ingressus est per eam, Princeps ipse sedebit in ea.* Ezech. c. 44. Christo hà gelosia, che le sue spose piglino altri Amanti. Vedi Sermone 26. p. 1. Ser. 26.

O quanto sono nociue à Religiosi simili amicitie; S. Ambrogio lib. de Virginibus, applica à questo proposito le parole, che disse Giouanni Battista à Herode in San Marco cap. 6. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* Marc. 6. *Si hoc de vxore hominis, quantò magis de Virgine Dei: si hoc dictum est Regi, quantò magis dicendum priuatis.* Al tempo di San Girolamo vn Diacono al Monastero di Bethelem tentò, e sollecitò vna Monaca allo stupro, e la persuadeua à fuggire fuori del Monastero: Fù scoperto il trattato, e s'humiliò, e dimandò perdono, & allontanatosi da quel luogo, in assenza mormoraua di San Girolamo (che così interuiene à Prelati, quando riprendano.) Onde il Santo gli scrisse vna lettera molto risentita con acerbissima reprensione: & è registrata, Tom. 1. Epist. 48. ad Sabinianum Diaconum, che così si chiamaua per nome: *Infelicissimè mortalium, Tu speluncam idest Bethelem illam, in qua Dei filius natus est de stupro condicturus ingrederis, non times ne de Præsepio Infans vagiat, ne puerpera Virgo te videat?* Hieron. Tom. 1. Ep. 48. E lo riprende asspramente con l'esempio d'Ozia 2. Reg. c. 6. quando toccando l'Arca del Signore cascò morto in terra di morte subitanea; e repentina. 2. Reg. c. 6. Tanto maggior supplicio si può aspettar colui, che irreuerentemente ardisce stender la mano contro vna Monaca Sacrata. Dio liberi tutti da così essecrabile sacrilegio, e dia gratia di star lontani da sì gran pericolo; Che lieti, e contenti nella vita spirituale confermerete il buon concetto, e la santa oppinione di questo luogo: quale vi desidero in sempiterno con l'assistenza della diuina gratia, e pregate per me. Dite il Confiteor, &c. con l'assolutione generale.

I. *Motiuo per rendere la Visita à vn Conuento di gran santità, vsato dall'Autore alla Madonna di Loretto.*

L*Ocus, in quo stas Terra sancta est: solue calceamentum de pedibus tuis. Exod. c. 3.* Nel vedere Mosè il Rouo ardente, doue in mezzo al fuoco se ne staua Dio; e curioso di sapere il misterio di così gran visione, vdì vna voce celeste, che di due cose l'ammaestrò. Prima della qualità del luogo, ch'era santo. Seconda il modo d'accostarsi à quello. Rouo, che ardeua nel luogo santo, figuraua il mistero dell'Incarnatione operato in questa santa Casa di Loretto; Al quale si deue accostare à piedi scalzi, cioè con gl'affetti, e passi della volontà, spogliatili d'ogni impura macchia: Et à questo fine San Francesco ordinò, che non si portassero calciamenti. E li Religiosi habitanti in questo santo luogo douerebbero essere Angeli; acciò non segua il Testo, *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto. dic. &c.*

II. *Motiuo per render la Vita à vn Conuento di Religiosi deuoti.*

G*Auisus sum valdè; quoniam inueni de filijs tuis ambulantes in veritate sicut mandatum accepimus à Patre. Ioan. Epist. 2.* Si rallegra in queste parole il Vergine Euangelista con vna santa donna, chiamata Eletta, per hauer ritrouati i suoi figli santi, e giusti nell'osseruanza de diuini precetti, conforme al comandamento dell'Eterno Padre: e per essagerare la sua allegrezza, v'aggiunse il *Valdè: Gauisus sum valdè.* Tale è la mia consolatione nella visita di questo luogo, doue confesso hauerui ritrouati con tanta osseruanza, perfettione; e bontà, che à bocca piena posso dire col Vangelista, *Gauisus sum valdè; quoniam inueni de filijs tuis ambulantes in veritate.*

III. *Motiuo per l'istesso.*

S*Crutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio. Psal. 63.* Se bene, secondo l'Incognito nel senso litterale questo luogo s'intende de'Giudei, quando con ingannevoli consigli, e scrutinij, andauano ricoprendo il tristo, e maluaggio animo loro, addossando à Giuda, & al Giudice la morte del Benedetto Christo; E che poi restorno chiariti, e scoperti nella lor malitia; Nondimeno nel senso grammaticale si può intendere de'Visitatori, quali con molta accuratezza, e diligenza nelle lor visite, vanno scrutinando, & inuestigando le trasgressioni, e defetti de'Religiosi. E mentre (per gratia di Dio) non vi trouano mancamenti essentiali, si possono dire le citate parole, *scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio.* L'istesso succede à me nella visita di questo Conuento, doue molto mi sono affaticato in cercare le trasgressioni della nostra Regola, ma (laudato Dio) non hò potuto scoprire altro, che bontà, e perfettione, &c. Conseruateui, &c. *Incogn. Ps. 63.*

Nota, che per render la Visita à Frati si possono applicare li Sermoni per render la Visita à Monache, che sono dal 23. inclusiuè fino al 28. inclusiuè. E vice versa questi si possono applicare à Monache, mutatis mutandis.

SER-

# SERMONE PRIMO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A MONACHE.

*Nisi Dominus ædificauerit Domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam. Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Psal. 126. Ser. 17.

È Tanto oscuro il senso litterale di questo Salmo, che il Cardinale Bellarmino, Dottore versatissimo nelle Scritture, hebbe à dire che non l'haueua mai potuto perfettamente capire. Grisostomo citato dall'istesso Bellarmino sopra questo passo, con altri Padri Greci, tengono, che questa sia vn'esortatione Profetica al Popolo Hebreo, quando ritornato dalla schiauitudine di Babilonia, s'affaticaua in reedificare il Tempio, & in restaurare la Città di Gierusalemme: Ma perche erano impediti da'nemici vicini; Salomone, à cui è attribuito questo Salmo, auuisa Zorobabel, e l'insegna il modo d'edificare, conseruare, custodire, & ampliare detta Città. San Gregorio lib. 1. Moral. cap. 5. referito dall'Incognito, lo dichiara del Tempio spirituale dell'Anima, doue non si può creare la diuina gratia, nè custodirla senza Christo, ch'è fonte della gratia. Alessandro de Alessandro l'espone della Chiesa, quale solo da Christo poteua essere edificata col sangue suo, e conseruata, e custodita con la sua perfettione. E se bene la Chiesa è assegnata in custodia de'Prelati, contuttociò non la possono custodire, nè gouernare bene senza l'aiuto speciale di Christo nostro Dio: *Nisi Christus ædificaret Ecclesiam, Prælati sine Christo non possunt ædificare, nec custodire*, dice Alessandro. Ma descendendo più al particolare: E stando nel suono delle parole, ò nel senso grammaticale, l'Autore di questo Salmo, (ò sia Dauid, ò sia Salomone, che l'vno, e l'altro si può dire) volse dimostrare, che la custodia d'vn Gouernatore, ò vigilanza di Superiore particolare, mai sarà basteuole à custodir bene la Città, ò gouernar bene vn Monastero assegnato alla sua cura; se il Signore, ò Superiore assoluto, e supremo, con l'occhio proprio in persona non lo vede, non lo visita, e non lo custodisce. *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Intorno al che trè cose breuemente osserueremo. Prima quanto sia necessaria alla visita d'vn Monastero la persona del Prelato ordinario, & assoluto. Seconda l'essattezza con che deue esaminare le Monache. Terzo, l'obligo, ch'hanno tutte le Monache di comparire alla visita.

Incogn. Ps. 63.

Bellar. in Psal. 126.

Grisost.

Gregor. apud Incognit.

Alessãdro ab Aless. in Ps. 126.

Diuis.

I. Prima, *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra, &c.* Per quanto sia zelante, prudente, ò vigilante vna Superiora, Abbadessa, ò Ministra, etiandio, che fusse vn'Angelo, mai potrà remediare à certi disordini, ò relassationi habituate, & inuecchiate, se il Superiore ordinario, & assoluto (quale è il Ministro Prouinciale) non và in persona à vedere, sentire, e rimediare. Habbiamo in proua di ciò vn passo mirabile in San Giouanni cap. 5. In Gierusalemme v'era vna Piscina doue concorreuano, aspettando il moto dell'acqua, che faceua l'Angelo quando vi scendeua di quando in quando: *Angelus autem Domini descendebat secundum tempus.* Frà tanti infermi vi staua vn pouero paralitico Ioan. 5.

di trentaotto anni, quale mai fù risanato dall'Angelo, e forse che il meschino non hebbe lunga patienza: *Triginta, & octo annos habens in infirmitate sua.* Contuttociò l'Angelo mai hebbe forza di risanarlo. Ma non sì presto andò Christo in persona à visitare quel luogo, che incontinente. *Statim sanus factus est homo ille.* Rappresentando in questo fatto, che quantunque la Superiora, il Commissario, ò Confessore del Monastero, siano Angeli di vita, e di costumi, e che con molta vigilanza sollecitino la salute delle Monache inferme; nondimeno, quando si tratta di risanare, e riformare alcune habituate nel mal costume di certe relassationi, non stimano la Prelata, non fanno conto del Commissario, non apprezzano il Confessore: Ma è necessario che vada Christo in persona, cioè il Superiore ordinario, & assoluto, perche questo con la sua autorità, remedierà, riformerà, e risanerà qualsiuoglia sorte d'infermità.

4. Reg. c.4. Vn caso singolare tengo notato nel lib.4. Reg. c.4. Il Profeta Eliseo mandò vna volta Giesi suo seruitore à risuscitare vn Fanciullo morto, Figlio della Vedoua Sunamite; E gli diede il suo bastone, dicendoli: *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum, & pone baculum super faciem pueri.* Andò Giesi alla casa del morto, e col bastone del Profeta tocca, e ritocca la faccia del morto infantino, ma non hebbe forza di resuscitarlo: *Non erat ei vox, neque sensus.* Arriua Eliseo in persona, e si ritira col morto da solo à solo, fà oratione, si distende, e s'impicciolisce col bambino defonto, & eccolo à vn subito resuscitato: *Callefacta est caro pueri, & oscitauit puer septies, & aperuit oculos suos.* Tutto è vn modello di quanto succede giornalmente nelle visite. Spedisca pure il Prelato assoluti Commissarij, ò Vicarij, ò Confessori col bastone della sua autorità al Monasterio: Ordini pure alla Superiora, che riformi li costumi, e che risani, ò resusciti quella Religiosa meschina immersa in qualche difetto, che forse la trouerà inemendabile, & irreuerente. Ma se il Prelato assoluto anderà in persona, e nella Visita secreta, e paternale à guisa d'Eliseo, *Clauso super se ostio.* Visiterà, riprenderà, e correggerà quella Monaca, assolutamente la resusciterà da quel vitio. E sia pur zelante il Prelato ordinario in mandare Commissarij idonei, scriua pur lettere di fuoco, ordini statuti, che poco, ò nulla giouerà: in persona, in persona: poiche, Iddio non hà data la gratia di resuscitare al bastone, ma al Pastore: non à Giezi, ma à Eliseo, *Et nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Ricordateui della parabola di San Matteo cap.25. doue quel Signore dispensò i talenti à diuersi seruitori, e doppo se n'andò con Dio: E passato longo tempo ritornò à riuedere i conti: *Post multum verò temporis venit Dominus seruorum illorum, & posuit rationem cum eis.* Ma che reputatione d'vn Signore così grande andare in persona à fare il computista, & à riuedere i conti per la minuta di quanto haueuano guadagnato i talenti? Non poteua mandare il Maestro di Casa, ò lo Spenditore, ò il Fattore senza partirsi dalla sua grauità? N. miei volse andare in persona à far l'inquisitione, & à esaminare i suoi Creditori, e non si fidò d'altri Vfficiali; Perche sapeua quanto era necessaria la presenza del Superiore assoluto per aggiustare le partite de seruitori, e riuedere gl'abusi de sudditi. Vedi per ampliatione di questo Serm.6. part.1.

Matth. 25.

Serm. 6.

II. Seconda: è necessario, che il Superiore Visitatore peschi al fondo, esaminando esattamente la vita delle Monache. Hò letta vna scrittura delicata d'Ezechiele cap.8. Chiama Dio il Profeta, e gli dice vedi quella muraglia bianca? Signore la veggo. Che te ne pare? O che bella cosa, rispose Ezechiele: Bene (gli replicò Dio) *Fode parietem*, piglia vn palo di ferro, e rompila sino al fondo. Il buon Profeta Ezech. c.8.

feta rompe la muraglia, e troua vna porta, entra dentro, e vede vna stanza tutta piena d'Idoli, e di statue di diuersi animali, che da loro erano adorati, come Dei abomineuoli: *Ingressus vidi abominationes pessimas, & ecce omnis similitudo reptilium, & animalium*. Cominciò il Profeta à guardare per la minuta ogni cosa, e vidde tutte l'abominationi, e sceleraggini, che vi stauano occulte. Quando il Prelato entra alla visita, alle volte le Monache s'accordano à dir bene, e vi fanno vn'apparato di belle parole, dando ad intendere, che il Monastero sia Santo. La Superiora dice, che'l Monastero è in pace, e che tutte le Monache si portano bene, e che non c'è bisogno di Visita. Seguitano altre, soggiungendo, che s'osserua il silentio, si frequenta al Coro, si leua al Mattutino, si rispettano insieme, stanno lontane da parlatorij, conuengono alla communità, e và scorrendo. O che muraglia bianca, ò che bella prospettiua, ò che Monastero Santo: Ma *fode parietem, fode parietem*. Poiche se il Prelato ruminerà al fondo le conscienze loro, e se l'interrogherà diligentemente sopra i precetti, & ordini della Regola, forse scoprirà qualche disordine, ò negligenza esentiale. E doue prima pareua vn Collegio bianco, e puro, piaccia à Dio, che non trouino, *abominationes maiores*. E con esperienza si vede, che se bene alcune Religiose nella visita nascondono occultamente i mancamenti del Monastero; nondimeno vna sola, che parli apre (per inspiratione di Dio) la porta al Prelato, e gli manifesta la schietta verità. Ma per il nostro concetto non lasciamo cadere in terra le parole di S. Gregorio 2. past. c. 10. *Et quid est parietem fodere, nisi acutis inquisitionibus duritiam cordis aperire? quem cum fodisset apperuit ostium, ex quo omnia cogitationum interiora videantur. Vnde & bene sequitur: ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic*. Vedi per questa materia Ser. 1. p. 2.

*Gregor. 2. past. c. 10.*

*Serm. 1.*

III. Terza. Tutte le Monache sono obligate à comparire alla Visita Generale del suo Prelato ordinario, e nessuna è esente, benche sia Conuersa, e Seruigiale: E forse queste hanno più bisogno dell'altre d'essere visitate, le cui anime deuono esser care al pari d'ogni altre. Il Concilio di Trento ss. 7. cap. 8. de Reformat. Comanda à Superiori ordinarij, *Vt singulis annis oues suas visitent*. E nella ss. 25. cap. 8. de Regularibus, ordina à Prelati Regolari, *Vt frequenter, visitent, & conuentuum reformationi incumbant*. Hor se il Sacro Concilio obliga i Superiori à Visitare, adunque anco i sudditi haueranno obligo di visitarsi, altrimenti sarebbe superfluo, & inutile il precetto. Alcune Monache per non venire alla Visita si fingono amalate, ò vero assegnano tre scuse. Prima: Perche io non hò che dire: Ma questa è scusa ridicola; perche se non hai che dire al Prelato, forse il Prelato hauerà che dire à te, e con tale occasione in segreto ti vorrà correggere, doue cessando la venuta alla Visita, sarà constretto il Prelato chiamare quella Religiosa in particolare, il che farà con sua vergogna, e confusione. Oltre che se non hai che dire, deui con la tua visita ricoprire l'altre, che hanno da dire: perche sì come il Concilio ordina, che si mandi il Confessore estraordinario à tutta la Communità per ricoprire vna sola, che n'hauesse di bisogno. E le nostre constitutioni comandano, che quando alcuna non si volesse confessare da detto straordinario, ad ogni modo sia tenuta à presentarsi, e fermarsi vn poco à chieder la benedittione, acciò non si venga in cognitione d'alcuna, che n'hauesse dibisogno: Così ogni Religiosa deue comparire alla visita quantunque non habbia che dire, acciò si ricoprino quelle, che vogliono dire, e non si venga in cognitione di quelle, che manifestano i defetti altrui. Oltre à che non può mai vn Monastero esser tanto perfetto, che non vi sia qualche defetto: Solo in Paradiso è perfettione,

*Concil. Trid. ss. 7. can. 8. & ss. 25. cap. 8.*

ne, ſenza imperfettione. Seconda ſcuſa è; à che ſerue il dire? (dice colei) ad ogni modo non ſi remedia à coſa alcuna, e più toſto ne deriuano peggiori effetti di relaſſationi? Queſta è vna ſcuſa ſciocca; atteſoche la Viſita ſempre partoriſce buon'effetto in qualcheduna, e guai à Monaſteri ſe mancaſſero le Viſite, quali cagiònano timore, & emendatione nelle Religioſe timorate. E poi fà dalla tua parte l'obligo di ſcaricar la tua conſcienza, e non penſare alla conſcienza del Prelato, di cui ſi deue ſempre giudicar bene penſando, che come zelante non laſcierà di fare l'officio ſuo. Terza ſcuſa è, dice vn'altra, io non vengo alla Viſita; perche i Superiori moſtrano le Viſite, e ſcoprono ciò, che ſi dice, donde ne poſſono naſcere taluolta maleuoglienze, e nemicitie ſempiterne, & io non mi voglio far mal volere da neſſuna, e non voglio, che faccino giuditio ſopra di me. Queſta è vna ſcuſa impertinente: nè ſi deue mai ſoſpettare tale imprudenza nel Prelato Viſitatore, quale come pio, e caritatiuo pretende la pace, e quiete del Monaſtero, nè mai per tutto l'oro del Mondo ſcoprirebbe i ſecreti della Viſita, ò il nome di quelle, che parlano: Ma ſono giuditij delle ſteſſe Monache accuſate, quali ſi mettono à indouinare il ſoggetto, da chi ſono ſtate accuſate, e taluolta l'indouinano, e per colorire l'inganno, dicono hauerlo ſaputo dallo ſteſſo Viſitatore: Ilche è grauiſſimo errore attribuire tal falſità, & imputare la fama de'Prelati così graui, e timorati di Dio. Il non venire alla Viſita è inditio di malignità, e ſegno di maggior ſoſpetto; poiche non comparendo alla preſenza del Prelato, fanno parlare ſotto mano dalla Compagna, ò dall'Amica, ò dalla Parente, ò dalla Nipote, però non vi fidate mai di quelle, che ſtanno lontane dalla Viſita. Per tanto ordino per Sant'Obedienza à ciaſcuna non legittimamente impedita, che quando ſarà auuiſata, venga à ſcaricare la ſua conſcienza, manifeſtando li difetti, ò traſgreſſioni communi, e particolari, che da me ſaranno aſcoltate con ſecretezza, confidenza, & opportuno rimedio. Vedi per queſta materia Ser. 3. per totum, e Serm. 7. per totum, doue ſi proua l'obligo di denunciare, eſſendo vfficio d'Angelo, da Predeſtinato, e da zelante. Vedi anco Ser. 21. p. 3.

*Se con la Viſita ſi farà l'elettione di nuoua Superiora, ſi ſegua.*

E perche ſi deue eleggere la nuoua Superiora, oſſeruate le parole, che ſoggiunge il Salmiſta: *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere, ſurgite poſtquam ſederitis, qui manducatis panem doloris.* Alcune Religioſe fondate nella falſa intelligenza del ſe ſo grammaticale, ſi fanno negligenti . l Mattutino, e dicono, che è ſuperfluo leuarſi auanti giorno, il che è falſiſſimo: atteſoche per luce s'intende Chriſto, di cui ſi dice: *Ego ſum lux mundi.* La ditione *ante* s'interpreta *contra* V. G. Antichriſto, cioè Contro Chriſto, & il ſenſo germano (come eſpone l'Incognito) è, cioè, è coſa vana il pigliarla contro Chriſto. Hor queſto luogo può hauere due eſpoſitioni. La prima è contra le perſone, che pretendono ſalire ſenza merito alle Prelature, alle quali vien detto dal Salmiſta, ò voi, ò voi, che pretendete alla carica di gouerno contro il voler di Dio, e contro la luce, che è Chriſto, auuertite, che v'ingannate di gran lunga, e non vi riuſcirà l'impreſa: *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere*: Humiliateui prima, meritate, faticate, ſudate, ſtentate, e ripoſate, che all'hora ſalirete: Così eſpone Sant'Agoſtino in Pſal. 126. le ſeguenti parole: *Surgite poſtquam ſederitis, qui manducatis panem doloris* idest *illis ſurgunt ante lucem Chriſtum, qui volunt hic excelſi eſſe, vbi humilis fuit Chriſtus.* Seconda eſpoſitione è contra gl'Elettori, ò Elettrici partiali, & appaſſionati, che taluolta vogliono fauorire Soggetti indegni; A quali il Profeta indirizza le ſue parole, quaſi vo-

*Incogn: in Pſal. 116.*

*Auguſt. in Pſal. 126.*

voglia dire; ò voi, ò voi, che notte, e giorno vi lambiccate il ceruello, e procurate con ogni ſtudio di portare innanzi quella perſona indegna, à forza di perſuaſioni, ò di minaccie, ò di luſinghe, ò di promeſſe, ò di ſubornationi, contro il voler di Dio: Auuertite, che tutte le voſtre ſtrattagemme, ò inuentioni ſaranno vane, poiche *Vanum eſt vobis contra lucem ſurgere*. Pertanto in queſta Viſita, proponetemi ſoggetti ſufficienti, & idonei, e proportionati, per la carica di queſto Monaſtero. Auuertendo di proporre moneta buona che habbia ſpaccio. Vna moneta, acciò non ſia rifiutata, deue tener tre conditioni. Prima, che habbia attorno l'inſcrittione delle lettere del Prencipe. Seconda, che ſia di peſo. Terza, che ſia di metallo fino ſenza lega: Così non mi nominate per Superiora vna ſciocca, & imprudente; ma ſaputa, e prudente. Vna che ſia di peſo, & intera perfettione. E finalmente vna, che habbia la finezza della carità, ſenza lega di partialità. Vedi più diffuſamente Serm. 33. P.3. Altre conditioni ſono neceſſarie alla buona Superiora, che ſi diſtendano in Serm. 51.

Ser. 35. 51.

*Auuertenza per la Viſita delle Monache.*

PRima, la Viſita paternale ſi fà alle crate, ſenza far ſottoſcriuere le Monache: Quando poi la Viſita è giuditiale, e ſi forma proceſſo giuridico, all'hora ſi dà il giuramento, e ſi fanno ſottoſcriuere, e queſta ſi può fare al feneſtrino, non eſſendo conueniente mandar dentro il proceſſo in libertà delle Monache. Seconda: Il Prelato non riprenda alcuno fino al fine della Viſita, acciò non poſſa venire in cognitione, di chi l'habbia accuſata, dal che ne naſcerebbero diſcordie, & odij irremediabili. Terza: Non faccia ordini communi, ne imponga pene publiche, ſenza participatione, e conſiglio della Superiora, & altre Madri diſcrete; Perche in tal guiſa, il remedio ſarà facile, e ſenza repugnanza ſarà accettato. Quarta: Non ſia facile il Prelato in chiamare à publica colpa Monache particolari, ſenza graue, e notabile occaſione; Atteſoche alcune per la pena s'eſaſperano, & in vece di laſciare il Monaſtero in pace, reſta in perpetua guerra. Quinta: Il Prelato ſia cauto, e prudente in riprendere in publico nominatamente Monache particolari: Vſando parole modeſte, caſte, caritatiue, graui, e religioſe; sfuggendo le parole di diſprezzo, ò d'ignominia, ò di vergogna. E particolarmente con le giouani, vada con riſpetto, la cui fama è tanto delicata, che ogni minimo neo, ò macchia l'offende, & in perpetuo gli ſono rimprouerate, e ributtate in faccia, le parole biaſimeuoli, e confuſibili, detteli dal Prelato: Donde poi ne poſſono deriuare odij, e rancori ſempiterni. Seſta Auuertenza: La Viſita ſi comincia, ò dalle maggiori, ò dalle minori conforme all'vſo, e conſuetudine de' Monaſteri: Mà però meglio è cominciare dalle maggiori, che come più zelanti, danno lume al Prelato di conoſcere molti diſordini priuati, quali può correggere ſecretamente alla venuta di quelle tali. Settima: Nella Viſita annuale generale ſi viſitano tutte le Monache, e Seruigiali: Ma quando ſi fà la viſita ſolamente in ordine all'Elettione, ſi viſita ſolo le Monache, che danno voto. E queſte conforme al Ius commune, ſono le Profeſſe di tre anni: Ma in queſto, ſe il Prelato non vuole errare, oſſerui la conſuetudine del luogo. Saluo però ſempre, che le Conuerſe non hanno Voto in elettione alcuna. Ottaua: finita la Viſita, il Prelato faccia vn'eſtratto, ò compendio delle traſgreſſioni vniuerſali, e particolari: e nel render la Viſita riprenda, ò in publico, ò in priuato, come ſi dirà nel Ser. 23. nell'inſtruttione in fine. Ser. 23.

FOR-

## FORMOLA BREVE PER LA VISITA Alle Monache.

IN Dei nomine Amen. Die Mense Anno Hæc est Visitatio generalis huius nostri Monasterij N. quæ fit per me fratrem N. Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia, Prouinciæ N. Ministrum, iuxta Concilij Trident. Decreta, Constitutiones Apostolicas, & nostri Ordinis statuta generalia. Quà propter habito Sermone ad Moniales, visitato Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento, ac cæteris ad Diuinum Cultum spectantibus, iussi vocari ad me omnes Moniales eiusdem Monasterij ad effectum eas examinandi, & interrogandi super Obseruantiam suæ Regulæ, & suarum Constitutionum.

Et Primo Vocata fuit Mater Soror N. Abbatissa, & super generalibus interrogata; ℞. &c.

2. Vocata fuit Mater Soror N. Vicaria, & interrogata; ℞. &c.

3. Vocata fuit Soror N. Et interrogata; ℞. &c.

4. Vocata fuit Soror N. Conuersa, & interrogata; ℞. &c. & sic de alijs.

# SERMONE SECONDO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A MONACHE.

Ser. 18. *Descendi in hortum nucum, vt viderem Poma conuallium, & inspicerem si floruisset Vinea, & germinassent Mala punica.* Cant. cap. 6.

E Costume della Sacra Scrittura, conforme alla frase hebrea, spiegare i futuri Euenti con verbi di tempo passato, per dimostrare, che le cose future, predette dallo Spirito Santo, sono così certe, come se fussero passate; E frà molti esempi, basti il Salmo 21. doue in sentenza commune del Concilio Cartaginese, della Chiesa, e de' Dottori, si parla nel senso litterale di Christo venturo: e nondimeno sempre vsa Verbi di tempo passato: *Circumdederunt me, obsederunt me, aperuerunt super me, foderunt manus meas, dinumerauerunt omnia ossa mea, &c.* Così con tutto che il Thema proposto vsi il Verbo passato, *Descendi*, nondimeno il Testo Hebreo legge nel futuro *Descendam*: Quasi volesse dire lo Sposo (Come espongano S. Gregorio, San Girolamo, e S. Anselmo.) Io descenderò à Visitare l'horto delle noci, per vedere tre cose, Pomi delle Valli, Fiori della Vigna, e germogli del Melo granato. E perche il noceto è vero ritratto del Monastero, doue il Visitatore deue far diligenza di visitare frutti, fiori, e foglie, cioè opere, desiderij, e pensieri; Tanto sarà peso mio discorrer breuemente in questo primo saluto. Diuis.

Salm. I. Primo: *Descendam in hortum nucum, vt viderem Poma conuallium.* Alcuni Dottori, per horto di Noci intendono la Chiesa Militante. Altri la Trionfante. Altri l'Anima fedele. Altri la Sinagoga Hebrea, che nel primo incontro presentò à Christo la Croce sotto scorza amara, e dura

dell'-

dell'ostinatione. Nondimeno è anco bellissimo simbolo del Monastero di Monache; Poiche se le Noci hanno le foglie amare, e la corteccia del frutto parimente è amara, e dura; Ma la midolla di dentro, è dolce, soaue, e saporita, vestita con sottil bisso di cartilagine, e coperta con gentile membrana, e compartita in forma di Croce, in quattro parti attrauersate: Tale è il Chiostro delle Vergini Sacre, pur troppo in apparenza aspro, amaro, e duro: ò come pare à prima vista aspro, e malageuole obedire alla Prelata, leuarsi al Mattutino, frequentare il Coro, dir le colpe, fuggire il commercio, allontanarsi dal Secolo, osseruare il silentio, andare scalza, dormir vestita, portare i zoccoli, digiunare spesso, stentare ogn'hora, e per finirla, star rinchiusa come in perpetua carcere. O che Croce, ò che martirio, ò che durezze, ò che amarezze, ò che asprezze: Ma chi trapassa con lo spirito la superficie della corteccia, e penetra internamente lo stato della vita Religiosa, e Monastica, ò che dolcezze, ò che suauitadi, ò che contenti, ò che consolationi di Paradiso, ò che sempiterna quiete. Hora à questo Noceto deue descendere il Prelato per visitare, non solo l'horto delle Noci, Simbolo delle muraglie esterne della Clausura; Ma anco per veder nel di dentro i Pomi delle Valli, i fiori delle Viti, & i germogli del Melo granato.

Ma prima, che si proceda più oltre, mi s'affaccia vna difficoltà; Ohimè, che ordine alla rouerscia osserua la Scrittura? Gl'alberi fruttiferi vsuali, e nostrani, prima germogliano le foglie, poi spuntano li fiori, & al fine producono li frutti. E lo stesso ordine osserua anco il peccatore; quale prima pecca col pensiero, ecco le foglie: poi col desiderio prestando il consenso, ecco li fiori: e poi viene alla essecutione, ecco il frutto. Così afferma S. Giacomo Apostolo, c. 1. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua*, ecco il germoglio de' pensieri; *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum*; ecco il fiore del consenso. *Peccatum verò consumatum fuerit: generat mortem*; Ecco il frutto dell'opera, che hà per fine la Morte eterna. Se adunque questo è l'ordine prescritto dalla natura. Perche lo Spirito Santo, prescriuendo l'ordine della Visita alle Monache, assegna al Prelato vn'ordine alla rouerscia, cioè frutti, fiori, e foglie? Forse le Monache s'hanno à visitare con ordine diuerso da gl'altri Religiosi? Per risposta di ciò, auuertasi, che nell'Ordine Spirituale della gratia, si procede diuersamente da quello, ch'hauete vdito nell'ordine del peccato: Attesoche nel ben fare la Religiosa deue cominciare dal frutto dell'opere buone; Poi produce il fiore del desiderio, compiacendosi, & infiammandosi à proseguire in quelle; Et all'vltimo spunta nuoui germogli per riprodurre nuoui frutti di sante operationi. Hor questi deue il Visitatore cercare, e scrutare trà le Monache; che però doue legge la Volgata: *Vt inspicerem*. La Glosa Interlineare espone, *Vt sollicitè scrutarer*. E Lirano dichiara, *Poma conuallium* idest, *opera bona humilium*: Poiche trà tutte l'opere buone, le principali sono i frutti della mortificatione, con altri atti di humiltà; Come il bacciare la terra, dire le colpe, conuenire alla communità, tener silentio, star lontane dal Parlatorio, fuggire il commercio, assistere alla benedittione della Mensa; & alle gratie, star ben composte in Chiesa all'Officio Diuino, & altre buone, e deuote cerimonie della Religione; Questi sono i Pomi della Valle, che deue cercare nella Visita il buon Prelato.

*Iacobus cap. 1.*

*Glosa Interl.*

*Lirano.*

II. Secondo: *Si floruisset Vinea*. Perche nomina i fiori della Vigna, e non di campo, ò di Giardino, come sono le Rose, Gigli, Viole, Narcisi, Gelsomini, ò Garofani? gran differenza è trà questi fiori. I fiori del Giardino, ò del Campo realmente son belli, odoriferi, e soaui; Ma percossi dal Sole, languiscono, perdono la fragranza,

e la

e la bellezza, e diuentano fetidi, & odiosi all'odorato: Mà li fiori delle Viti, non solo sono odoriferi, e grauidi del frutto, & in cadere non perdono la virtù; Ma ci partoriscono le gioconde, & bramate Vue. Così li desiderij, e buoni propositi, che partoriscono le persone del secolo, sono fiori di Campo, e di Giardino, che à pena son percossi da vn sol raggio caldo di concupiscenza, ò di passione, ò Vanagloria che suaniscono, e si risoluono alle volte in puzzore di qualche peccato, & in questo senso disse Esaia al cap. 40. *Omnis gloria eius sicut flos agri exiccatuus est fœnum, & cecidit flos*. Ma li buoni propositi delle persone Religiose, son fiori di Vigna, che riscaldati dalla Diuina gratia, benche ascosti à gl'occhi de'mortali, e ricoperti sotto i Padiglioni de'Sacri Chiostri, apparischino caduti, nondimeno partoriscono giocondissimi frutti di deuotione, di mortificatione, d'humiltà, d'obedienza, di patienza, e di castità. E ben vero, che sì come la Donna parturiente, nel parto sente gran dolore, mà doppo partorito riceue gran contento, come disse Christo in San Giouanni cap. 16. *Mulier cum parit, tristitiam habet, cum autem peperit puerum, iam non meminit præssuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum*. Così la Religiosa, nel partorire il frutto, e nel condurre à perfettione il buon proposito, sente gran repugnanza, e troua gran difficoltà: Ma doppo ch'hà portorita la buon'opera, ò che giubilo, ò che contento, ò che consolatione inenarrabile? Ma non bisogna diferire, perche se troppo s'ingrossasse il parto, suanirebbe come sterile, & infecondo. Questi fiori offeriua Dauid Salmo 36. *Domine ante te, omne desiderium meum*. E questi cerca il Superiore nella Visita, *Si floruisset Vinea*.

Esa. 40.

Ioa. 16.

Ps. 30.

III. Terzo: *Si germinassent mala punica*. Il Pomo Granato, che sotto vna corteccia sola rinchiude tanti grani vniti insieme, è simbolo del Monastero; che dentro al suo Chiostro rinchiude tante anime Religiose, e benedette, trà di loro in pace vnite così interpreta questo luogo l'eruditissimo Ghislerio. *Germina sanctorum Religiosorum, qui ita vniti intra Claustra seruantur, quomodo intra corticem grana mali punici clausa aduertimus*. Di più, perche questo Pomo è fatto in forma di corona, è anco geroglifico di perseueranza. E quì consiste il punto principale: poiche in Paradiso non si và senza questa virtù, e solo questa ne riporta il premio. *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. San Bernardo ad sororem: fà vn quesito sottile, e cerca perche Dio diede gloria eterna à chi fece bene tre hore solamente, come si vidde l'esempio del buon ladrone? Non bastaua per compire alla giustitia, dargli tre hore di gloria? Risponde il Santo; *Eterna, Iusti esuries æternam meretur saturitatem*. E vero, che il Ladrone operò solo tre hore; ma perche hebbe animo di perseuerare in eterno, se in eterno fusse campato; in virtù di tal perseueranza, ottenne premio eterno; E però il Salmista disse. *Incliuaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem*. Che gioua al marinaro spalmare vna Naue, sarpare l'anchore, stender le vele, caminare col vento in poppa; e che poi all'entrar del porto dia con la prua nello scoglio, e si rompa, e si spezzi? Che gioua al Corritore, che il suo Cauallo morda il freno, mastichi il ferro, zappi la terra, e con l'ali à piedi corra; e poi che auanti giunga alla metà, si fermi, s'arresti, e non ottenga il Palio? L'anno passato, molte Monache stauano inferuorite nello spirito, deuotione, oratione, mortificationi, & altri esercitij spirituali; ma l'importanza è, che habbino perseuerato. Hò veduto qualche volta al tempo della State, suegliarsi vn mal tempo, coprirsi il Sole, ranuuolarsi l'aria, ramolinarsi i venti, fulminare folgori, baleni, tuoni, che par voglia piouere l'acqua à secchie; Ma che è, che non è, suanisce ogni cosa, e tut-

Ghisler. cant. 6. Ʃ. 4.

Bernar. ad sororem.

Ps. 118.

e tutto il romore si risolue in quattro gocciolini d'acqua, quale in vece di fecondar la terra, bagnano vn poco la poluere, doue nascono vermi, & altro non si sente, che puzzo, e fetore. Così alcune Monache sono come il mal tempo, e fù metafora di Salamone. Prou. cap. 25. *Nubes, & Ventus, & Pluuiæ non sequentes, Vir gloriosus promissa non complens*. Et à queste gli viene vn'impeto di spirito, e pare, che vogliono fare *maria, & montes*: Tu le vedi ogni notte al Mattutino, pane, & acqua tre giorni la settimana, perpetuo silentio, sempre all'oratione sera, e mattina alla communità; con tanti sospiri, lacrime, e singulti, che infuocano l'aria, e ciascuno ne spera qualche gran pioggia di Penitenza: Ma taluolta, che succede? il tutto si risolue in quattro lagrimette; E quando si speraua, che fecondasse l'anima sua, cessa il feruore, manca lo spirito, si raffredda la deuotione, & altro non si caua, che verme di scandalo, ò puzza di mal esempio, poiche le Monache, non vedendola perseuerare, restano scandalizzate. Hora queste particolarità, s'hanno à esaminare nella Visita; ricercando come hauete perseuerato nell'osseruanza de'buoni ordini, e come si son ridotti à perfettione i buoni propositi dell'anno passato, e le promesse, che facesti; però votate il sacco delle vostre conscienze, che io non lascierò di far la parte mia con opportuni rimedij. Cætera vt supra Ser. 17. in fine.

Prou. 25

*Douendosi eleggere nuoua Superiora, s'aggiunga.*

E perche alla cura di questo Noceto si deue Eleggere vna nuoua Prelata acciò custodisca i frutti, fiori, e foglie. Ricordateui, che Iddio alla custodia del Paradiso Terrestre deputò vn Cherubino, Gen. c. 3. con la spada di fuoco in mano: *Habens flammeum gladium, atque versatilem*. Cherubino è interpretato Scienza. Però nella Visita proponetemi vna persona saputa ch'habbia il fuoco della carità: Non vna sciocca, imprudente, partiale, ò appassionata. Vedi Ser. 36. p. 2. Sentirete le conditioni necessarie à vna buona Superiora, nel Ser. 51. Fra tanto raccomandateui à Dio, acciò v'illumini l'intelletto, & infiammi la volōtà, per far quello, che sarà di suo maggior seruitio, e beneficio del Monastero, e salute dell'anime vostre.

Gen. 3.

Ser. 36.

# SERMONE TERZO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A MONACHE.

*Egrediamur in agrum, commoremur in Villis. Manè surgamus ad Vineas, videamus si floruit Vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt Mala punica.* Cant. 7.

Ser. 19.

QVeste son parole dell'Anima pia, e religiosa, che inuita il suo Prelato al Campo, & alla Villa, per vedere se la Vigna hà fiori, e se i fiori hanno partorito frutti, e se i frutti sono maturi, e stagionati, e certa cosa è, che quà non si tratta del Campo vsuale, nè di Ville materiali, nè di Vigne nostrane, come queste, che sono attorno alla Città: Ma Campo è il Monastero, Ville di delitie sono le

le Celle delle Religiose. Ma Vigna poi di delitie, doue con gusto particolare si trattiene Dio, è la Religione delle Monache: *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Di questa Vigna parlò il Salmista Salmo 79. *Vineam de Ægypto transtulisti*. Poiche dall'Egitto di questo Mondo habitato da Faraone simbolo del Demonio, e del peccato, si partono le Monache, e vanno alla Vigna del Signore. Hora à Visitare questo Campo, Villa, e Vigna è inuitato il Superiore per sbarbare i triboli, li sterpi, le spine, e le praue cogitationi, che possono suffocare il frutto delle buone opere. Tutta questa è espositione di tre Padri, riferiti dal Ghislerio Cant. 7. v. 1. ss. 5. *Anima pia ait, dilecte mi exeamus ad Chorum discipularum mearum, quem vt agrum à tribulo, & spinis à Vitæ sollicitudinibus, & prauis cogitationibus, eum suffocantibus, purgaui*. Ponderate per gratia, *Ad Corum discipularum mearum*, doue apertamente alludano al Coro delle Sacre Verginelle, dedicate alla Vigna del Signore, nella quale deue fermarsi il Visitatore à vedere, e riuedere, e considerar molto bene, non con fretta; mà con lunga dimora, riuoltando, e riuedendo le Celle, il Monastero, la Clausura, con l'altre appartenenze spettanti al loro instituto, tanto significa il Verbo: *Commoremur in Villis*. E perche lo stato delle Monache à tre gradi si riduce, d'Incipienti, Proficienti, e Perfette: le Incipienti sono significate ne' fiori: le Proficienti ne' frutti, e le Perfette ne' frutti Coronati, e perfettionati: Questi tre punti con breuità discorreremo.

*Tre Padri in Ghisler. Cant. 7. v. 1. ss. 5.*

*Diuis.*

I. Primo: *Videamus si floruit Vinea*. Monache Incipienti, significate ne' fiori, sono le Nouitie, che cominciano à caminare nella via dell'osseruanza Regolare. Monache Proficienti sono le giouani Professe, ch'hanno pigliata qualche piega nella via del Signore, e continuamente si vanno perfettionando, e maturando come l'vue acerbe, & agreste. Monache perfette sono alcune vecchie zelanti, habituate nell'osseruanza della Regola, che sempre vanno perseuerando di bene in meglio, figurate nel melo granato, simbolo di perfettione, per due prerogatiue, che tiene. Prima perche è di color rosso infocato, che significa la Carità. Seconda: perche in cima porta la Corona col Diadema; dimostrando, che l'opera fondata in carità, è frutto coronato, col Diadema della somma perfettione, & in questo fiore, sono figurate le persone perfette. E tutti questi tre gradi, hà da visitare il Superiore. Et acciò questa espositione non sia attribuita à mio capriccio. Vdite il Ghislerio Cant. 6. v. 12. ss. 2. *Si Vinea floruit, an ordo incipientium. Si flores fructus parturiunt, Vuæ, scilicet minutulæ, an ordo proficientium. Si floruerunt mala punica, scilicet perfecti*.

*Michel. Ghisler. Cant. 6. v. 12. ss. 5.*

Ingegnosa espositione. Ma veniamo più al particolare. Fiori, frutti, e frutti coronati, s'hanno à visitare nella Vigna del Monastero, ma sentite. Fiore di Vigna è il buon'essempio della Religiosa. Non v'è forse odore più soaue, grato, e delicato, come quello, che spira il fiore della Vigna: almeno è certo, che la sua fragranza è confortatiua del Cuore più d'ogn'altro fiore. E li naturali scriuono, che con la sua virtù hà forza di fugare, e scacciare lontano i serpenti. L'odor buono della Religiosa, è l'essempio della buona fama, conforme al detto di Paolo, *Christi bonus odor sumus*; E questo consiste in star lontana dalle Pratiche, dall'Amicitie, dal Secolo, dalle Grate, da Parlatorij, e conuenire al Coro, al Refettorio, alla Communità, & altre deuote Ordinationi del Monastero: Questo è l'odore aromatico, che come fiore di Vigna, deue dare la Religiosa, non solo di dentro alle Compagne: mà anco alle persone secolari di fuori. A questo esortaua Paolo 1. Corinth. 6. *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro*. Tutti i fedeli sono stati Redenti col Sangue di Christo; mà specialmente i Religiosi dedi-

*1. Cor. 6.*

dedicati al suo seruitio. Mà che significa, portare Iddio nel corpo? Notate: Alcune Religiose portano Dio nell'Anima, e son quelle che nell'intrinseco son buone, & amano Dio nel secreto del suo Cuore, osseruando quanto hanno promesso. Altre lo portano anco di fuori nel corpo, e nella carne, e son quelle, che lo dimostrano nell'esterno del buon'esempio, nel parlare, nell'andare, e nello stare, e Cant. 2. possono dire. *Christi bonus odor sumus:* ò pure con la Cantica. *Vineæ florentes dederunt odorem suum.* Quando vn corpo morto stà rinchiuso nel sepolcro, ò sotterrato nella fossa, non si sente il suo cattiuo odore; mà se apparisce sopra la terra, spira, e suapora vn puzzo tanto grande, ch'ammorba tutto il contorno. Vna Religiosa cattiua sola nel di dentro, occultamente, non fà sentire il suo cattiuo odore: Mà se nell'esterno si dimostra licentiosa, indeuota, e scandolosa, spira fetore tanto abomineuole, che col cattiuo esempio ammorba il Monastero, e lo discredita per tutta la Città. Vedi per la materia del catti- Ser. 11. 14, 40. uo esempio. Serm. 11. p. 2. Ser. 14. p. 3. Ser. 40. p. 2.

II. Secondo. *Si flores fructus parturiunt:* Perche và cercando fiori di Vigna, e non di Campo, ò di Giardino, come Rose, Gigli, Narcisi, &c. Gran differenza trà questi fiori. Vedi Serm. 18. p. 2. Frutti della Monaca, sono Obedienza, Patienza, Pouertà, Castità, Humiltà, Mansuetudine, Silentio, Mortificatione, Oratione, Culto Diuino, Modestia, Ritiratezza, & altre virtù conuenienti allo stato monacale, e queste deue il Superiore ricercare nella Visita.

III. Terzo: *Si floruerunt mala punica.* Il Pomo granato hà vna singolarità, ò prerogatiua non concessa, nè veduta à gl'altri frutti; & è che in compagnia del frutto stagionato, conserua, e mantiene il suo fiore rosso, e vermiglio in forma di Corona. E non à caso è rosso, & in forma di Corona; mà per significare, che l'opere buone, se non sono incoronate con la carità verso Dio, e verso il Prossimo, sono imperfette, e diminute; Poiche la Carità con la sua fina grana, colorisce, incorona, e dà la perfettione à tutte le Virtù. *Charitas patiens est, benigna est, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat.* Non già, che la Carità non sia distinta dall'altre Virtù; mà in se stessa le contiene, e rinchiude tutte, perche à tutte dall'vltima mano della perfettione, e gli pone la Corona in testa, e senza di lei sono sciapite, imperfette, & infruttuose. *Si habuero prophetiam, & omnem fidem, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. 1. Cor. 13.* Mà che significa, mentre il melo granato col frutto, tiene, e conserua congiunto il fiore? c'insegna che l'opere buone di carità deuono sempre esser grauide, per produrre nuoui frutti, conseruando la semenza dentro di se per nuoue opere buone: E questo è effetto della Carità, che sempre accende nuouo desiderio, nè mai si satia di far bene. Concetto di Paolo nello stesso Testo. 1. 1 Cor. 13. Cor. 13. *Charitas numquam excidit; siue Prophetiæ, &c.* Quasi dica, sia pure risoluto il fiore in frutto, e quel Santo desiderio sia ridotto all'opera consumata, che la Carità mai si satia di far bene, & à pena hà fatta vn'opera buona, che gli vien voglia di produrne vn'altra. O Carità fiorita? ò benedetto frutto? Questi dunque sono i punti principali da esaminarsi in questa Visita, & à questi si deue fissar l'occhio, prima al fiore del buon'esempio; secondariamente al frutto delle Virtù promesse nella vostra Regola. Terzo, & vltimo alla Carità, maestra d'ogni buon'opera. Dio mi conceda gratia, ch'io mi parta consolato da questa Visita: Ilche sarà, mentre vi trouerò esemplari, osseruanti del vostro Instituto, e perfette nella purità della Regola. Però sgrauate le vostre coscienze, e manifestatemi gl'abusi repugnanti allo stato vostro, che io non mancherò sbarbare i triboli della Vigna, recidere le spine, tron-

troncare i pruni, acciò non restino soffocate tante Anime benedette, e Religiose di questo Santo luogo. Vedi sopra Sermone 17. in fine. Se alla cura di questa Vigna si douerà prouedere di nuoua guardia, con l'Elettione di nuoua Superiora, che la custodisca. Vedi le conditioni necessarie spiegate nel Sermone cinquantauno.

# SERMONE QVARTO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A MONACHE.

Ser. 20. *Respice de Cœlo, & vide, & visita Vineam istam: Et perfice eam, quam plantauit dextera tua.* Psal. 79.

CErta cosa è (per commun parere degl'Espositori) che quì il Salmista litteralmente inuita l'Eterno Dio à riformar la Chiesa, à quel tempo figurata nella Sinagoga, e paragonata ad vna Vigna separata, abrusciata, e destrutta: sperando, che rimouerebbe con la sua venuta l'imperfettioni passate, gli darebbe l'vltima mano, e la ritornerebbe allo stato pristino. Come pure auuenne, mentre ci mandò l'Eterno suo Figliolo, e con la benedetta Incarnatione ci visitò, & all'hora si verificò. *Perfice eam, quam Plantauit dextera tua, & super Filium hominis, quem confirmasti tibi.* Così espone il nostro Thema l'Incognito. *Respicere Dei est, ea quæ perdita sunt, ad suam gratiam reformare.* (Ps. 79. — Incog. in Ps. 79.) Mà vediamo vn poco quali sono le Viti di questa Vigna, di quante sorte di Viti si ritrouino, e che fine haueranno le Viti cattiue: Che appunto sono tre considerationi proportionate alla nostra Visita. (Diuis.)

I. Prima Consideratione. Viti di questa Vigna della Chiesa sono tutte le Religioni approuate, e particolarmente quella, che più s'auuicina all'instituto Apostolico di Christo. Palmiti, e tralci sono le persone Religiose. Agricoltori sono i Prelati deputati alla lor cura. Così interpreta la Glosa morale le parole di S. Giouanni cap. 15. *Ego sum Vitis, & vos Palmites.* Doue soggiunge le seguenti. *Ista Vitis dici potest quælibet Religio approbata, & maximè quæ magis appropinquat Christi Vitæ. Agricola verò, Religioni præsidens, & eius curam gerens: Huius autem Vitis palmites sunt Religionem intrantes.* (Gloss. mor. 15. in Ioan.) Hora Religione più vicina all'instituto Apostolico, senza dubbio veruno, è la Serafica di S. Francesco; sì per l'estrema pouertà, che professa; sì per l'insegna delle Diuine Piaghe, à lei sola concesse; sì per la conformità in vita, e morte trà Christo, e San Francesco, adunque questa sarà Vite principale della Chiesa di Dio; Vite così spatiosa, abbondante, e faconda, che tre rami distende principali per tutte le parti del Mondo, preueduta dal Coppiero di Faraone Genesi cap. 40. *Videbam coram me Vitem, in qua erant tres propagines.* (Gen. 40.) Che sono li tre Ordini instituiti da S. Francesco. *Tres Ordines hic ordinat, primumque Fratrum nominat Minorum, Pauperumque fit Dominarum medius: Sed pœnitentium tertius sexum capit vtrumque.* (Offic. S. Franc.) Onde Dauid Salmo 126. Preuedendo in spirito la fecondità grande di questa Religione, e la quantità innumerabile delle propagini, che di Frati, e Monache,

in quella nascer doueuano, nè dà il buon prò à S. Francesco. *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus domus tuæ*. Fate reflessione, *In lateribus domus tuæ*. Le Monache non sono Viti piantate alla Campagna, che stanno sempre in pericolo d'esser dannegiate da viandanti, e passeggieri, ò beccate da gl'vccelli; Ma sono Viti piantate ne'Cortili, e Cantoni del Monastero, doue conseruano securo il frutto della loro honestà. Viti adunque della Vigna Francescana, sono le Monache, Agricoltori sono li Prelati Prouinciali, deputati alla cura loro, quali sono inuitati à potare, & à reformare le Viti di questa Vigna, in qualche parte desolata. E però *Vide, & Visita Vineam istam*.

II. Secondo. In questa Vigna vi possono essere due sorte di Viti; Alcune piantate alla destra verso il mezzo giorno, che percosse da raggi del Sole, dentro di sè riceuono il calore, e la virtù di quel Pianeta vniuersale, che le feconda; E queste producono l'vue mature, stagionate, e saporite. Altre piantate à banda sinistra, verso la mezza notte; E queste sono infruttuose, e per mancamento del Sole non conducono il frutto à perfettione. Così alcune Monache sono predestinate, piantate alla destra di Dio, luogo disegnato per gl'Eletti: E son quelle, che volentieri riceuono la Visita del Prelato, figurato nel Sole, *Ego sum lux mundi*. Et ascoltano l'ammonitioni, le correttioni, e reprensioni, & altri virtuosi ammaestramenti, seguendo come Pecorelle la voce del suo Pastore, *Oues meæ vocem meam audiunt*; E queste producono frutti stagionati, e perfetti, degni della Vita Eterna. Altre possono essere (*Secundum præsentem iustitiam*.) Prescite, e reprobate, piantate alla sinistra; Che oscurate dalla notte delle proprie passioni, & accecate dall'inclinatione del senso, non stimano la Visita del Sole, nè si curano dell'ammonitioni, e correttioni del Prelato: E queste (perche gli manca il calor naturale della Virtù) non maturano l'vue, nè conducono à perfettione il frutto, che sia degno della Vita Eterna: Delle Saette di Gionata. Vedi Ser. 28. part. 1.

Margin notes: Gio. 10. — Gio. 10. — Ser. 28.

III. Terzo. Mà che fine haueranno queste Viti cattiue, piantate alla sinistra, che non fanno stima della Visita del Sole? Parlate col Profeta Ezechiele, che vi risponderà, al c. 15. lo chiama Dio, Vedi questa Vita secca? Signore io la veggo. Che se ne farà? à che cosa sarà buona? *Quid fiet de ligno Vitis? Nunquid tolletur de ea lignum vt fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus?* Se ne farà vn traue? forse vn palo? forse vna lancia? forse vno stuzzica denti? in somma non è buona à nulla, se non per il fuoco. *Ecce igni datum est in æscam, & vtramque partem consumpsit*. La Religiosa è Vite; ma se sarà arida, secca, & infruttuosa d'operationi, che se la volete far Badessa? sarà vna passionata. La volete far Portinara? In tre giorni il Monastero diminuirà di splendore. Forse Maestra delle Nouitie? Col suo mal'esempio scandalizzerà le semplici Verginelle. Forse Corista? Conturberà il Coro. Forse Camarlinga? sarà partiale. In somma non sarà buona, se non (come prescita) per il fuoco dell'Inferno, *Ecce igne datum est in escam*. Per tanto in questa Visita venghino quelle, ch'hanno i debiti segni della Predestinatione perche se son buone, con la Visita si faranno migliori secondo il detto, *Perfice eam quam &c.* L'altre poi che sospettano da contrasegni d'esser reprobate, se hanno volontà di riformarsi, & emendarsi, venghino anco loro, che con l'aiuto Diuino mi sforzerò ridurle à buono stato, acciò si verifichi il comune detto attribuito à S. Agostino: *Si non es prædestinatus, fac vt prædestineris idest secundum præsentem iustitiam*. Cætera supra Serm. 17. in fine. Vedi Serm. 28. part. 1.

Margin note: Ezech. 18.

# SERMONE QVINTO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA A MONACHE.

Sec. 21. *Prudentes Virgines aptate vestras lampades: Ecce Sponsas venit exite obuium ei.* Matth. cap. 25. Offic. Virg.

SAnta Chiesa in queste parole inuita le Vergini Prudenti à comparire alla Visita del suo Sposo Celeste con le lampade accese preparate, e ben disposte. E se bramate sapere, che Vergini fussero queste, parlate col dottissimo Lirano sopra questo passo, che vi risponderà.
Liran. in Matth. c. 25. *Virgines Prudentes sunt contemplati, seu Religiosi, opera sua bona de genere ad finem debitum ordinantes, videlicet ad gloriam Dei principaliter, ad perfectionem sui, & edificationem proximi:* Vergini Prudenti (dice egli) sono le persone contemplatiue, e religiose, dedicate à Dio ne sacri Chiostri con stretto nodo di Virginità, quali si presentano al suo Prelato nella Visita con le lampade accese, e preparate à gloria di Dio, à propria perfettione, & edificatione del prossimo; quasi dica Santa Chiesa, v'auuiso ò Vergini Prudenti, che il vostro Sposo, e Prelato, viene à visitarui, però comparitegli innanzi con le lampade de' vostri Cuori accese, e preparate. Tre appartenenze sono necessarie à vna lampada, acciò degnamente risplenda nel diuin conspetto: olio, stoppino, e fuoco. L'olio, che galleggia sopra tutti gl'altri liquori; rappresenta la verità, che sempre stà à gallo. Lo stoppino di molte fila composto, che s'arrende, si torge, e si piega, significa l'humiltà, ch'hà molti gradi, per li quali l'humile si sottopone alla volontà d'altrui. Il Fuoco è simbolo della Carità. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur.* La doue la Monaca all'hora si mostrerà ben preparata alla Visita del suo Prelato, quando offerirà verità, humiltà, e carità. Diuis.

I. Cominciamo dalla prima appartenenza. Nella Visita si deue offerire non falsità, non bugie, non imposture, non calumnie, non inganni, non tradimenti; ma la semplice, schietta, e sincera verità. Eguai à quelle Religiose, che nella Visita dicono bugie. S. Girolamo cerca la cagione, perche Giuda crepasse nel mezzo, e l'anima sua vscisse per il corpo, e non per la bocca come è solito degl'altri? Così afferma S. Luca: *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.* Luc. 12. Doue nota il Cardinal Baronio Tom. 1. Annali anno 34. che quando Giuda s'impiccò, si strappò il capestro, e cascando in terra il Corpo, restò tanto gonfio, & enfiato, che non si poteua muouere: Onde passandogli sopra vn carro, crepò, e spargendosi per terra tutte le viscere, quell'anima tapina, e disperata se n'vscì per la crepatura del Corpo. Hor che misterio è questo? Risponde il Santo, che questa fù vna vendetta della bocca contra l'anima infame di Giuda. L'anima comandò alla bocca, che salutasse Christo con false, & inganneuoli parole, come pur fece, dicendo: *Aue Rabbi.* Onde accortasi la bocca, che l'anima gl'haueua fatto fare così finto saluto, gli negò il passo per la strada ordinaria, e gli chiuse la porta, quasi dicendoli, per questa porta non vscirai nò; e così bisognò, che ella disperata, rompendo il Corpo, miseramente se n'vscisse. *Osculatus est Dominum Iudas, sed in osculo tradidit venenum,* Girolam in Mat. 27.

Baron. Tom. 1. ann. 34.

num; malitiaque impleta erat lingua. Nota, *impleta*. Non v'era luogo da passare, e però fù necessario, che crepasse. Sorelle in Christo amate, quando parlate nella Visita, auuertite di non dir bugie, di non infamare, nè calunniare, nè accusare à torto persona alcuna. Ma dite la pura, e semplice verità, acciò non vi succeda la disgratia di Giuda, e non moriate disperate, e dannate. Se bene non mi caderebbe mai nell'animo, che sotto cotesto habito Religioso vi regnasse inganno, ò bugia, ò falsità. E mi fondo nella proua della Sacra Scrittura nella Genesi c. 27. Giacob, fingendo d'essere Esaù, andò à chiedere la benedittione al vecchio, e cieco Padre Isac, & interrogato: *quis es tu fili mi?* Rispose Giacob simulatamente, *Ego sum primogenitus Esau*. Onde Isac per chiarirsi fece diuerse proue. Prima col tatto: *Accede vt tangam te fili mi*. Mà per questo senso restò ingannato, perche la madre gl'haueua fatto vn paro di guanti di pelle di Capretti, e le mani pareuano pelose come quelle di Esaù. Fece anco proua alla fauella, & in questo restò dubbioso, e perplesso: *Vox quidem, vox Iacob est, manus autem sunt Esau*. Cercò chiarirsi per via del baccio: *Da mihi osculum fili mi*. Nè anco per questa strada restò chiaro, nè s'afficurò: Ma in sentir poi l'odore aromatico delle vesti, che portaua adosso Giacob, all'hora cessò ogni sospetto, e credè fermamente, che fosse Esaù. *Statim vt sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedixit illi*: Strana resolutione; Perche non diede credenza alla proua de gl'altri sensi? Perche non si fidò della voce, nè del tatto, nè del baccio? Ma solamente all'odorato diede fede? Per intelligenza di questo, narra S. Girolamo, quæst. 1. super Genes. quæst. Hebraic. che tutti i Primogeniti erano Sacerdoti, e Religiosi all'vso di quel tempo, & haueuano le vesti particolari odorifere, & aromatiche, quali conseruauano tra muschi, e fiori, come hora s'vsano conseruare nelle Sacrestie i paramenti Sacerdotali; E perche Esaù era Sacerdote Primogenito, anch'egli haueua le sue vesti; quali la madre teneua riposte in vn cofino. *Aiunt Primogenitos functos fuisse Officio Sacerdotum, & habuisse vestes sacerdotales, quibus induti, victimas Deo offerebant*. Hora mentre Esaù vn giorno andò à caccia, la Madre, che voleua maggior bene à Giacobbe, gli messe indosso quelle vesti, e con quelle accostatosi al cieco Padre, & egli sentendo l'odor di quelle; doue prima non s'era fidato della voce, nè del tatto, nè del baccio, si fidò all'odore delle vesti, perche giudicò, che sotto vesti tali; (come sono quelle de' Religiosi, che non vi possa essere inganno, nè bugia:) quasi dicesse; non può mai stare, che vna persona Religiosa mi dicesse vna cosa per vn'altra. Però le Religiose si vaglino de l'auiso, e comparischino alla Visita con l'olio della pura verità.

Genes. 27.

Girolam q. 1. in Genes. & Hebr.

II. Seconda appartenenza è lo stoppino dell'humiltà: e sì come non v'è cosa, che più dispiaccia nella Visita al Superiore, quanto il sentire vna Religiosa arrogante, ardita, e prosontuosa. Così all'incontro vna Religiosa, che vsi parole humili, e mansuete, si guadagna l'animo di quel Prelato, e per collerico che sia lo placa, e lo mitiga. *Responsio multis frangit iram, sermo durus suscitat furorem*. *Prou.* 15. Più forza hà in muouere l'animo del Prelato vna persona humile, benche habbia molti vitij, che vn'altra arrogante, benche habbia tutte le virtudi. San Giouanni Grisostomo fà vna bella consideratione. Immaginateui due carrozze, vna tirata da tre vitij, e dalla Virtù dell'Humiltà: l'altra da tre Virtù, e da vn solo vitio della superbia. Qual giudicate, che di queste due nel caminare ne riporti il vanto? Grisostomo decide la lite à fauor dell'humiltà. E la risolutione stà nella Scrittura di San Luca c. 18. L'Euangelista mette in campagna due carrozze; vna del Publicano, l'altra del Fariseo. Il Fariseo inuia la

Prouerb. 15.

Grisost.

Luc. 18.

carrozza dell'anima sua con tre Virtù; Digiuno: *Ieiuno bis in Sabbato*. Elemosina: *Decimas do omnium, quæ possideo*. Oratione: *Apud se orabat*. E per quarto destriere vi staua la superbia. *Non sum sicut cæteri hominum, &c.* La seconda carrozza del Publicano caminaua con tre vitij. Latrocinio: *Raptores*, ingiustitia, *iniusti*, adulterio, *adulteri*. Il quarto l'humiltà. *A longè stans nolebat oculos ad Cœlum leuare*. Chi ottenne la vittoria? La seconda, quale caminò con tanta velocità, che volò al Cielo, e ne riportò la palma. Vdite la decisione di San Luca: *Descendit hic iustificatus in domum suam*. Et all'humiltà fù attribuita la vittoria. *Quia omnis, qui se humiliat exaltabitur. Et qui se exaltat humiliabitur*. Dice colei, la tale è vn poco superbetta, & ambitiosetta: mà poi nel resto pare vn'Angelo. E ti par poco? se lei hauesse tutte le Virtù del Mondo, mentre vi sia accompagnata la superbia, mai sarà pregiata in conto alcuno; ma all'incontro l'humiltà ottiene ciò che vuole.

E costume de' Banchieri inuiare à suoi rispondenti due sorti di Polizze di cambio. Alcune le chiamano ad tempus. v. g. Piacerà à V. S. pagare al Signor N. mille ducati, e segni alla nostra partita. Il rispondente legge la polizza horsù dice, buono, tornate domani, ò l'altro, che vi spedirò. Altre sono polizze di vista: v. g. vista la presente, V. S. pagherà mille scudi al Signor N. all'hora senza dimora sborserà il denaro. Tutte le suppliche, che si fanno à Dio con l'altre Virtù, Prudenza, Perseueranza, Compassione, Tenerezza, Fede, Speranza, e Carità, sono Polizze ad tempus: ma le suppliche fatte con humiltà sono Polizze di vista, & à pena comparisce il creditore, che gli sono pagati di contanti. Ecco il caso in termine. Il Centurione và à Christo, e s'accosta con carità: *Domine puer meus*. Con la discrettione, perche non lo mandò all'hospedale: *Iacet in domo*. Con compassione: *Malè torquetur*. Con fede. *Non inueni tantam fidem in Israel*. Horsù dice Christo, buono: *Ego veniam, & curabo eum*. Andate, che quanto prima pagherò la polizza: Mercè, ch'era Polizza à tempo. Ma quando comparue la Polizza dell'humiltà: *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*. In vn tratto fù spedita, *fiat tibi, fiat tibi*. Et incontinente, *Sanatus est puer ex illa hora*: Mercè che questa era Polizza di vista, accompagnata dall'humiltà.

Matth. 8.

Aggiungete, che l'humiltà si distingue in due maniere, così la distingue anco San Bernardo Serm. 12. in Cant. *Humilitas veritatis, & humilitas perfectionis*. Hà prima per oggetto il vero. v. g. Vn peccatore si conuerte à Dio, si percuote il petto, ah Signore conosco, che v'hò offeso con molti, e graui peccati, però perdonatemi: Questa è humiltà di verità. E tale era quella di Paolo quando diceua: *Ego sum minimus Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus, quia persecutus sum Ecclesiam Dei*. 1. Cor. c. 15. Essendo verissimo ch'haueua perseguitato la Chiesa Santa. Humiltà di perfettione è quando vn'Anima non hà peccato, nondimeno s'humilia, e s'abbassa, stimandosi la maggior peccatora del mondo, come faceua S. Francesco, giudicandosi il maggior peccatore, che fosse sopra la terra. E però vero, che alle volte la troppa humiltà nasce da gran superbia, & alcuni s'humiliano più per vanagloria, che per bassezza che sentino di loro stessi. Non basta nell'esterno mostrarsi humile: Ma bisogna nel suo cuore tenersi tale, & hauere sentimento tale di se stesso. Pratichiamo questa Theorica alla famigliare. Viene alla Visita quella Religiosa; Padre io non hò che dire di nessuna, se non di me stessa, e s'io hauessi d'accusare alcuna, douerei accusare me medesima solamente, che sono peggiore di tutte l'altre, e la più negligente; (oh Dio) questa non è humiltà di verità, nè di perfettione: Ma finta, e simulata, che nasce da gran superbia. Nella Visita s'accusano

Ber. ser. 12. in Cant.

1. Cor. 15.

no i defetti altrui, & i disordini del Monastero, acciò il Superiore gli possa rimediare. Nè il Prelato può essere Astrologo d'indouinarli, se non gli sono manifestati.

III. Terza appartenenza della lampada accesa è il fuoco della Carità, poiche la Religiosa nella Visita non deue hauere altro scopo, che il ben publico, e la salute di quell'Anima relassata: Nè si deue muouere da odio, nè da vendetta, nè da passione: ma da semplice carità. E quella Religiosa, che vede i disordini del Monastero, e nella Visita non li scuopre al Prelato, è segno che non hà zelo del ben commune, nè della buona osseruanza. Come l'altra, che vede la Compagna infangata in qualche defetto, e non la denuntia al Superiore, è inditio che non hà carità, nè amore alla sua salute. Grisostomo Homil. 71. in Num. riprende aspramente queste tali, che sotto pretesto di carità non accusano le Compagne defettuose. *Quæ est ista bonitas, ista misericordia vni parcere, & omnes in discrimen adducere? Polluitur enim ex vno peccatore Populus, sicut ex oue morbida vniuersus grex inficitur.* Che Carità è questa ricoprire vna, e mettere à pericolo tutte? Vn tristo solo è sufficiente à imbrattare vn Popolo intiero: Sì come vna pecorella infetta, contamina tutto il Gregge; Però ciascuna deue dare la caccia alle vitiose, e defettuose mentre s'accosta alla Visita. Non è anco carità nella Visita celebrarle tutte per inappuntabili, come fanno alcune, dicendo, Padre mio nel Monastero non vi cognosco difetto alcuno, tutte si portano bene. Perche questa è specie d'Hippocrisia; poiche, *Nemo sine crimine*. E solo in Paradiso si troua perfettione senza imperfettione. Nella Religione Santa di Christo si vidde vn Giuda traditore, vn Tomaso incredulo, & vn Pietro spergiuro. In Casa d'Abramo vn Santo Isac: Ma vn tristo Ismaele. In Casa d'Isac vn Giacob buono, ma vn'Esaù ribaldo. In Casa di Giacob vi furono molti auari, & inuidiosi. In Casa di Adamo vscito dal Paradiso Terrestre, vi fù vn'Innocente Abel: ma anco vn scelerato Caino. In Paradiso vi fù gran parte d'Angioli buoni: ma anco la terza parte si ribellò. E noi diremo, che questo Monasterio sia più perfetto del Paradiso, e della Religione di Christo, e di tante sante Case? Rissolueteui dunque in questa Visita, à manifestarmi l'Imperfettioni del Monastero, e comparite alla presenza del Superiore con la verità in bocca, con l'humiltà nel cuore, e con la carità nell'opere, che all'hora con le lampade ben preparate, corrispondere te all'inuito di Santa Chiesa. Altrimenti con l'esempio di Christo sarete ributtate, e vi sarà dal Superiore risposto: *Nescio vos idest scientia approbationis*. Espone Lirano. Non sarà approuato il vostro detto: ma reprouato, come proferito da Vergini sciocche, & imprudenti, il che non piaccia à Dio. Cætera Sermone 27.

*Grisost. hom 71. in Num.*

*Lirano.*




# SERMONE SESTO

## PER ANNVNTIARE LA VISITA RIGOROSA A MONACHE.

Ser. 22. *Reges eos in Virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos. Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.* Psalm. 2.

L'Eterno Padre ordina in queste parole à Christo suo Figliuolo, Rè, e Prelato vniuersale, che à Virga ferrea Visiti, gouerni, gastighi, flagelli, corregga, e mortifichi quel Popolo indomito, ostinato, ribelle, contumace, disobediente, insolente, e scandaloso, e che lo stritoli, lo sminuzzi, lo spezzi, e lo disfaccia come vn vaso di creta: *Et tanquam vas figuli confringes eos.* Doue si deue auuertire, che quà si parla di Christo, e del suo Regno litteralmente: E perche i Giudei non volsero accettarlo per Messia, nè per tale riconoscerlo, il Padre Eterno lo consola, dicendogli, non vi contristate ò Figliuolo, perche se gl'Hebrei non v'obbediranno, vi darò per suddito il Popolo Gentile: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam.* Et i Giudei ribelli, che non verranno alla vostra obbedienza, gli gastigarete, e gouernarete con la Verga di ferro, dura, e crudele, gli flagellarete, e destruggerete per mezzo de'Romani, come pure auuenne, mentre da Tito, e Vespasiano fù desolata la Città, distrutto il Regno, e nell'Anima, e nel Corpo da Dio seueramente gastigati: Così espone questo Salmo Iacopo de Valenza. Ma perche gl'assegna in mano Verga di ferro, e non d'oro, ò di legno? Per intelligenza di questo dubbio, è necessario esaminare la qualità di queste trè Verghe, e poi nel fine concluderemo la risposta.

*Iacopo de Valenza.*

*Diuis.* I. *Reges eos in Virga ferrea.* San Girolamo, seguito dal Cardinal Giorgio, per Verga interpreta la Croce, detta di ferro, perche Christo con chiodi di ferro fù crocifisso sopra: Et anco perche con la sua virtù di ferro domò tutto l'Inferno, & al Giuditio Vniuersale con questa flagellerà i dannati, che però affermano i Dottori, che à quel tempo tutti i pezzuoli della Croce, sparsi in diuerse parti del Mondo, s'vniranno insieme, & apparirà lucida, e risplendente sopra il Monte Olíueto, conforme al detto della Chiesa: *Hoc signum Crucis erit in Cœlo, cum Dominus ad iudicandum venerit.* Et il dottissimo Valderame, nel suo Teatro narra, che San Francesco, come Alfiere di Christo, la porterà; Perche se l'Angelo, che porterà lo Stendardo, hauerà i segni di Dio viuo; solo Francesco hebbe viue, e sanguinolenti le Diuine Piaghe. Ingegnosa espositione; ma stando nel senso della lettera: Perche si dipinge Christo Messia, e Visitatore Vniuersale di tutta la terra, con la Verga di ferro, e non più tosto con la Verga di legno, come vsano i Giudici, e Senatori della terra? ò vero con la Verga, e scettro d'oro, à somiglianza de'Regi temporali? Notate per intelligenza la diuersità di queste trè Verghe; La Verga di legno facilmente si torge, si piega, si rompe, e si spezza; e se alla cima vi s'attacca vna borsa, benche di poco peso s'inchina sino à terra; e questa vsano quei Giudici del Mondo, che alla vista d'ogni piccolo inte-

*Cardin. Giorg.*

*Petrus Valder. Fest. S. Franc.*

interesse, si piegano torgendo la rettitudine della giustitia. Christo in qualche tempo vsò la Verga di legno, non già in torgere la giustitia à forza d'interesse, poiche appresso di lui: *Argentum, & Aurum pro nihilo reputatur.* Ma sì bene si lascia torgere, e piegare dalle preghiere, & orationi nostre. Vedi Serm. 15. P. 1. e Ser. 42. P. 2. Ser. 43. P. 3. doue si proua la forza dell'oratione in muouere, e piegare l'animo di Dio; E Serm. 44. per totum. E se vogliamo dire, che Christo si lassa torgere, e piegare à forza di denaro, non gli facciamo torto, poiche l'oratione è vna moneta d'oro, che piega Dio à ogni nostro volere. Vedi Serm. 42. P. 3.

2. Paralip. c. 29.

Ser. 15. 42. 43. 44.

Ser. 42.

II. La seconda Verga d'oro, gettata nel fuoco, facilmente si strugge, e liquefà: e questa è vsata da Prencipi grandi, tra quali molti à forza di lacrime, e pianti, inteneriti nelle viscere pietose si disfanno, e liquefanno, e si trattengono dal rigore della giustitia. Questa Verga in qualche caso vsò il benedetto Christo. Pietro Grisologo Serm. 49. esamina la cagione, perche li Giudei disprezzassero Christo, lo vilipendessero, e non lo stimassero, schernendo la sua Genealogia: *Nonnè hic est filius fabri?* anzi di continuo li macchinauano la morte; Cosa che non fecero con gl'altri Prelati. Mosè fù così rigido, che in vn solo fatto d'arme n'vccise ventitre mila. Elia fù tanto seuero, che vccideua gl'huomini come mosche, e l'animo suo era di destruggere il Mondo, in modo, che non ve ne restasse nè anco vno per miracolo, & à questo fine Dio lo leuò dal mondo, come afferma Grisostomo Homil. de Elia. Eliseo fù anch'egli terribile, & Teodoret. quæst. 7. in 4. Reg. narra, che lo spirito doppio domandato da Eliseo, era per gastigare al doppio più d'Elia; Che però se Elia gastigò con la fame tre anni, e mezzo il Popolo, Eliseo lo gastigò per sett'anni; E pure à questi non fù macchinata la vita, nè furono disprezzati; per qual causa dunque Christo era così disprezzato? Risponde Grisologo Serm. 49. *Iudicatur hìc solus, qui solus iudicare noluit, ne puniret.* Christo era tanto di conditione benigna, che pareua impastato di zucchero, e non sapeua far male à nessuno, non vccideua, non tratteneua pioggia, e se pure tal volta si mostraua collerico, con quattro lacrimette si placaua, e liquefaceua, come l'oro si disfà nel fuoco. Hora perche era troppo benigno, non era quasi apprezzato, nè stimato, nè temuto da' Giudei. E se bene in Christo non era imperfettione; ma misterio, con tutto ciò ne' Prelati terreni è conditione molto necessaria il farsi temere à tempo, e luogo, e particolarmente nel principio dell'Vfficio, che in questa forma tutto il gouerno gli succederà prospero, e felice. Che Christo s'intenerisca, e si plachi, e si disfaccia, à forza di lacrime come l'oro nel fuoco. Vedi Serm. 43. P. 2.

Exod. 32.

Grisolog. Ser. 49.

Ser. 43.

III. Terza Verga di ferro è dura, soda, dritta, inflessibile, & infrangibile; che però doue noi leggiamo: *Virga ferrea.* Traduce l'Interlineare, *iustitia inflexibili.* Dimostrando il Padre Eterno à Christo, che con quel Popolo indomito, & insolente, & incorrigibile, doueua mostrarsi inesorabile, inflessibile, formidabile, rigido, e seuero, senza piegarsi alle loro intercessioni, e senza intenerirsi alle loro lacrime. E realmente così conuiene al Prelato, se vuole esser rispettato da' sudditi. Comandaua Dio, Exod. 16. & Deuteronomio 10. che nell'Arca del Testamento, vi fussero riposte trè cose. Prima le tauole di pietra, doue Dio co'l proprio dito scrisse la Legge. Seconda la Verga di Mosè, con la quale castigò, spauentò, e destrusse l'Egitto. Terza vn Vaso di Manna già piouuta nel deserto. Quest'Arca secondo i Dottori, significa la Prelatura, doue si contengono trè proprietà del Prelato. Prima che sia forte d'animo, duro, e coraggioso con petto di pietra à guisa di Diamante, come Dio lo diede à Ezechiele cap. 3.

Exod. 16. Deuter. 1.

dichiarandosi il modo di farsi temere: *Dedi faciem tuam vt ad amantem, & vt silicem, ne timeas eos, neque metuas à facie eorum, attrita fronte esto, & duro corde*. Seconda cosa le Tauole della Legge, per ammaestrare il Prelato, che alla durezza di Pietra accompagni la Legge, non eccedendo, nè trascendendo i termini, nè gastigando alla cieca indiscretamente, ma secondo la prescrittione giusta delle Leggi dia il gastigo. Terza cosa era il Vaso di Manna, con la Verga di Mosè insegnando al Prelato, che è sempre bene imbalsamare il flagello con la dolcezza della Manna, accompagnando la benignità con la seuerità, e l'amore co'l timore. E beato il Mondo, se i Prelati si facessero temere, e rispettare. Non v'è cosa più disdiceuole nel Prelato, quanto permettere, che il suddito li perda il rispetto, e disprezzi l'Officio, e la persona. E benche il suddito ricusi di obbedire al suo Superiore, nondimeno se egli è huomo di petto, non temerà; ma intrepidamente

Psal. 3. te dirà con Dauide Sal. 3. *Non timebo millia populi circumdantis me*. E quando anco tutto il Mondo se gli concitasse contro, non si spauenterà; ma

Ps. 46. soggiongerà co'l Profeta, Sal. 46. *Non*
Ser. 36. *timebimus dum turbabitur terra*. Vedi
46. Ser.36. P.1. Ser.46. P.3.

Madri, e Sorelle: la prima Visita, ch'io feci à questo Monastero, fù con la Verga di legno, perche mi lasciai piegare dalle vostre importune preghiere, e lasciai di mortificare alcune. La seconda fù con la Verga d'Oro, poiche stando io in atto di gastigare, & humiliare alcune indeuote, altiere, & incorrigibili, mi lasciai intenerire, e liquefare il cuore dalle vostre lagrime, e simulati pianti; E tanto mi pregorono (con humili genuflessioni) queste buone Madri, che fui constretto à raffrenare, e trattenere il mio giusto sdegno: Ma hora, che nulla, e vana è stata la mia speranza, son risoluto per vltimo rimedio in questa Visita valermi della Verga di ferro, con la quale mi trouerete inesorabile, inflessibile, & implacabile. E doue l'altre volte son venuto per metter la pace, questa volta: *Non veni pacem* Matth.
*mittere, sed gladium*. Questa Visita s'- 10.
hà à fare da Soldato, perche chi vuole la pace non sia pacifico, attesoche dalla guerra ne nascerà la pace. *Ex* Alciat.
*bello pax*, disse l'Alciato Embl. 77. Et 77. Emblem.
il Salmista all'84. scrisse. *Iustitia, &* Ps. 84.
*Pax obsculatæ sunt*. Et in somma la Aristot.
giustitia è madre della pace, *Bella ge-* 1. Eth.
*rimus, vt in pace viuamus*, dice Aristo- c.7.
tile Ethic. cap.7.

Doue sono quelle brauette, che disobbedienti, e contumaci alla sua Superiora, sprezzano l'obbedienza, trasgrediscano gl ordini, e si ribellano all'autorità stessa della Prelata? Doue sono quelle arroganti, che gettandosi dietro alle spalle, il rispetto delle lor sorelle, con ingiuriose parole, con irreuerenti affronti, con ignominiosi rimprouerameni, rinfacciano, & insultano il prossimo, con grandissimo scandalo delle persone, che l'ascoltano? Doue sono quelle licentiose, che scordeuoli della modestia, e mansuetudine douuta allo stato Religioso, ardiscono minacciare, e brauare, come se il Monastero fosse vna piazza d'arme? Doue sono queste altiere, e ceruellone, che rotta la redine della loro Professione non ricognoscono in terra altra Superiora, che la lor propria volontà? Non penso che simili Religiose si trouino ne'Monasteri della Chiesa di Dio; nondimeno per debito dell'officio questa Visita si farà con la Verga di ferro ad præseruationem. Et acciò nessuna si possa dolere di non essere ascoltata, tutte verranno alla Visita (che così vi comando per Sant'Obbedienza) che da me con longa patienza saranno vdite, con equità giudicate, e conforme al loro demerito penitentiate. Nostro Sign. v'illumini la mente, & à me dia forza d'amministrare la giustitia à chi si deue, e pregate per me.

Nota. Che li Sermoni per annuntiare la Visita à Monache, mutatis mutandis.

*I. Motiuo per annuntiare la Visita à vn Monastero principale, con esquisita diligenza.*

S*Crutabor Ierusalem in lucernis, & Visitabo super Viros defixos in facibus suis, qui dicunt non faciet benè Dominus, & non faciet malè. Sophon. cap.* 1. Si protesta Sophonia in queste parole di voler visitare Gierusalemme, Città principalissima di tutta la Giudea. Et acciò nessun pensi, ch'habbia à comparir con penna, ò calamaro, ò con libro della legge in mano, ò con spada sfodrata in aria; Si dichiara, che altro strumento non adoperera, se non lucerne: Ma che paura s'ha hauere d'vna lucerna? Attendete. Quando in vna Casa stà smarrita, ò ascosta alcuna cosa di notabil grandezza, basta dare vn'occhiata attorno, che ben presto senza fatica si troua: ma se la cosa ascosta è piccola, ò di minuta quantità, è necessaria la lucerna con la quale si riuede, e si ricerca ogni luogo, e si riuolta sotto sopra tutta la Casa. Così fece quella buona Gentildonna in S. Luca c.15. quale *Luc. 15.* hauendo perduta vna gioia: *Accendit lucernam, & euertit totam domum, & quærit diligenter; donec inueniat eam.* Onde il Profeta Soffonia in dire, *Scrutabor Ierusalem in lucernis.* Volse dimostrare, che intendeua far tal Visita con tanta essattezza, e diligenza, che à lume di lucerna voleua riuedere, ricercare, e ruminare ogni minutia, e qualsiuoglia minima trasgressione. A imitatione di questo Profeta, hò risoluto Visitare questo principal Collegio con la lucerna in mano. E se per altro tempo hò Visitato superficialmente, hora intendo esaminare, e visitare ogni minimo difetto. Però scaricate le vostre conscienze.

*II. Motiuo per la Visita in persona, à Monache.*

E*Cce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas. Ezech. cap.* 34. Solo per hora faccio riflessione alla reduplicatione. *Ego ipse.* E ve la pose il Profeta per significare, che quella Visita la voleua fare in persona propria: Quasi dicesse; se bene Visito spesso il mio gregge per mezzo de' Garzoni, ò Commissarij Fiscali, in questo caso voglio Visitarlo in persona. Pecorelle soggette alla mia cura, siete tutte voi Sorelle in Christo, che per mezzo de' Confessori, Predicatori, e Commissarij siete Visitate spesso: Ma hora son venuto in persona, sperando che molto profitteuole debba essere la mia presenza. *Ecce ego ipse, &c.*



# SERMONE PRIMO

## PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 23. *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ. Cauete autem ab hominibus.* Matth. c.10.

DEsiderando il benedetto Christo, assodare, e stabilire il Collegio amato de' suoi cari Apostoli nel perfetto esercitio delle Virtù Christiane, acciò assecurati quelli, restassero poi in consequenza ammaestrati tutti i Fedeli della nuoua Chiesa; di quando in quando si studiaua con diuersi consigli instruire, & illuminare la mente loro. E trà gl'altri, alcuni principali ne registrò San Matteo, che furono, la Prudenza del Serpente, e la simplicità della Colomba. *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ.* E perche questa deuota Congregatione è vn vero ritratto dell'Apostolico instituto: Con occasione dell'Ascolta, fatta nella Visita in questi giorni, appoggiato al consiglio di Christo. Tre auuertenze vtili, e necessarie, al bisogno di questo Monastero, vi proporrò. Prima, è intorno alla Prudenza delle suddite verso la Superiora. Seconda, intorno alla Prudenza della Superiora verso le suddite. Terza, intorno alla Prudenza d'ambedue le parti vnite nella simplicità della Colomba. Diuis.

I. Prima Auuertenza, è intorno alla Prudenza necessaria alle Monache suddite. *Estote prudentes;* Ma perche non disse. *Estote sapientes, obedientes, sapientes, continentes, humiles, mansueti, modesti, & prudentes;* Ciò disse, perche la prudenza è il condimento di tutte le Virtù, alle quali dà il Sapore con l'vltima perfettione. Quest'è, che Lirano in cap.25. Mattei la chiama Carrettiera, Guida, e Scorta, e Tramontana di tutte le Virtù; e così la deffinisce. *Prudentia est Virtus directiua operum humanorum, propter quod à Philosophis, & à Sanctis dicitur auriga Virtutum.* Intorno alla formalità, e qualità della Prudenza. Vedi Serm. 50. p.2. Ser.51. p.1. Ser.52. p.2. Ma quello, che importa per hora è, perche il benedetto Christo non consigliò à imitare la Prudenza della Volpe, ò dell'Aquila, ò del Leone, del Tigre, ò del Toro, ò d'altro Animale? la ragione occulta di questa prudenza, l'assegna S. Ambrosio Ser. 20. in Psal. 118. *Fertur Coluber cum vrgetur periculo, caput semper abscondere, & in orbem se colligens, obiecta reliqua parte corporis, hoc solum tueri, quod læsa ferantur membra, saluo capitis vigore reparari.* E tanto il rispetto, che il Serpente porta al suo capo, e tanto conto, e stima fà di lui, che per diffesa, & aiuto suo, espone à pericolo, & à sbaraglio le membra, il corpo, e tutta la vita; e quando è assaltato dal nemico s'appallotta, s'auuiluppa, e s'agruppa, e di dentro come in fortezza rinchiude, & asconde il suo capo, poiche saluato quello, come fonte della vita, facilmente col suo vigore restano viuificate l'altre membra in virtù dello spirito vitale, che ripullula dal capo; che però dicesi capo, à capiendo, *Quia, inde initium capiunt sensus, & nerui.* Così la Religiosa, suddita, deue portare tanto rispetto al capo, & obbedienza alla Superiora, che per aiuto di lei, e per diffesa della sua reputatione, è obbligata à esporre la propria vita.

Lirano in c. 25. Matth.

Ser. 50. 51. 52.

Ambros. Ser. 20. in Psal. 118.

Gran

Gran caso si legge. 3. Reg. 2. Dauid Rè di Corona staua moribondo, & auanti, che spirasse fece testamento, e lasciò à Salomone suo Figliuolo, e legittimo successore, che subito morto, facesse vccidere Gioab, Capitano Generale dell'Armata. *Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab Filius Saruiæ: facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad inferos.* Tutti gl'Espositori si stupiscono della crudeltà di Dauid. Che dispiacere fece mai Gioab à Dauid? Anzi lui fù quello, che lo liberò, e lo saluò dalla rebellione d'Absalon suo Figliolo, & essendo Generale dell'Armata mille volte espose la vita à pericolo in seruitio della Corona: oltre che Gioab era Nepote di Dauid, Figlio di Saruia sua Sorella. Adunque Dauid (per altro huomo gratissimo) di questa moneta paga chi lo serue? E molto più mi stupisco, perche Dauid era di natura tanto dolce, che pareua impastato di zucchero, & egli medesimo se ne gloriaua. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuectudinis eius.* Come dunque al punto della morte si mostra sì crudele, e non perdona à vn seruitore tanto fedele, e suo strettissimo parente? sono varie le risposte, che si diranno Ser. 24. P. 2. Ma per il nostro proposito è mirabile quella del Rabi Salamone, referita dal Lirano in questo luogo. *Per hoc intelligitur malum quod fecit Ioab contra personam Dauid de morte Vriæ.* Souuengaui, che Dauid, innamorato di Bersabea, fece ammazzare da tradimento il Capitano Vria suo marito, e per effettuare l'animo suo scrisse vna lettera secreta à Gioab Capitano Generale, che lo ponesse nel più pericoloso luogo della battaglia, e che quiui disponesse che fusse vcciso, come in fatto auuenne. *Ponite Vriam ex aduerso belli, vbi fortissimum est prælium, vt percussus intereat.* Onde i Soldati vedendo l'indegna morte d'Vria, cominciorono à tumultuare, machinando solleuatione contro Gioab perilche Gioab per giustificare se stesso, e liberarsi dalla conspiratione, mostrò la lettera del Rè, e non fece conto della reputatione di sua Maestà, e per saluar se stesso, non difese il capo, ricoprendo l'honor suo, come doueua, anzi scoperse il secreto; la doue spiacque tanto al Rè questo perduto rispetto, che se la legò al dito, e non glie la volse perdonare; ma al punto della morte ordinò, che gli fusse tagliata la testa: Ammaestrando con tale esempio, ogni persona suddita, à portar rispetto al suo Capo, e per difesa dell'honor suo, à imitatione del Serpente, mettere à sbaraglio la vita stessa. Ne'Prouerbij cap. 30. S'ordina, che si cauino gl'occhi à figliuoli, e figliuole, che disprezzano la madre. *Qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corui de torrentibus:* quasi dica, venghino i Corui, e cauino gl'occhi, e deuorino quelle Religiose, che disprezzano, ò non fanno conto della lor Madre, e Superiora. Il Testo Hebreo traduce. *Qui despicit rugas matris suæ.* Per rughe, e crespe s'intende la vecchiezza, e volse significare, che la stessa pena si deue anco alle giouani Religiose, che disprezzano, vilipendono, schernisconο, maltrattano, stratiano, ingiuriano, ò sbeffano le venerande vecchie, contro le quali Dio permetterà, che segua la stessa morte. Vedi anco Serm. 12. P. 2. & infra alla colpa delle giouani professe, e Serm. 52. P. 3.

3. Reg. 2.

Ps. 131.

Ser. 24.

Rab. Sala ap. Liran.

3. Reg. 2.

2. Reg. 12.

Prouerb. 30.

Ser. 12. 52.

In questo punto son biasimeuoli alcune Religiose, che mentre la Superiora le compiace, le contenta, e lascia fare à loro modo, paiono Angeli di Paradiso. Mà se vna volta gli nega vna sodisfattione, ò s'attrauersa al gusto loro, quasi si disperano. Non si troua il più proportionato geroglifico della Monacha, quanto il verme della seta. Questo, le donne lo generano nel proprio seno, e col calor naturale lo riscaldano, lo nutriscono, e l'alleuano. E quando è nato è di natura tanto delicato, che gli danno tutti i gusti, che sà desiderare. Che brama il verme della seta? il caldo? ecco, che si compiace; poiche si serrano le finestre, e con fuoco soaue si scalda la stanza.

Che

Che desidera il fresco? anco in questo si contenta; attesoche s'aprono le finestre, s'alzano i palchi di pari in pari, e si rinfrescano. Che vuole il verme della seta? esser regalato con qualche cibo delicato? pure in questo si compiace, e con la foglia fresca, e tenerina si consola. Che ama questo verme? forse la quiete, ò riposo? anco in questo gli danno gusto, poiche con suono, ò strepito soaue di certi stromenti gl'allettano, & à tal mormorio assuefatti, dal tuono del Cielo poi non si spauentano. Che gradisce il verme della seta? forse il sonno? anco in questo si sodisfà, poiche à suo beneplacito si lascia dormire nella bianca, nella terza, e nella grossa. Finalmente questo vermicello è tanto voglioso, ò capriccioso, che quando maturo si strugge d'vna rocca per filare la seta, e fabbricarsi vn Palazzo per suo riposo; e parimente in questo si consola; attesoche gl'apparecchiano vna frasca, e quiui tutto allegro comincia à filare. Mà che succede? mentre fila, passa vna moscha, e s'attrauersa nel più bello al suo filo, e gli rompe l'ordito, & all'hora quel meschino s'auuiluppa il filo al collo, che gli vsciua dalla bocca, e di quello seruendosi per capestro, disperato s'impicca, s'afforca. E se in tal fatto vno li dicesse ò pazzarello, adunque per vn moschino così piccolo ti disperi, e t'impicchi? se hauesse senso risponderebbe, hò sempre fatta la mia volontà, e m'hanno sempre compiacciuto in ciò, che hò saputo desiderare, e che hora questa moscha traditora si voglia attrauersare à questo filo, e mi voglia romper il mio disegno ordito, e contradire al mio volere? è forza, ch'io mi disperi, e m'impicchi. Così quella Religiosa giouanetta, tenera d'età, e delicata di complessione, à guisa di verme della seta è custodita con tanto rispetto dalla parente, ò dall'Amica, che la vorrebbono sempre tenere come in vno scatolino di bambagia, e la Superiora gli dà tutti i gusti, che sà desiderare. Se vuole andare al Parlatorio, la compiace. Se non si leua al Mattutino, la comporta. Se non vuol far la Quaresima, la contenta. Se i Zoccoli la fastidiscono, gli concede le pianelle, & in somma la sotisfà in ogni suo desiderio. Ma se vna volta gli nega vna sodisfattione, ò s'attrauersa al suo volere, ò gli rompe il suo disegno, ò gli contradice al gusto suo, s'auuipera, s'auuelena, e non mangia, ne beue, e non dorme, e non parla, e disperata poco meno, che non s'impicca, ò non s'affoga. Non penso, che tali Monache siano ne' chiostri; ma sia detto per auuiso.

Questa pecca fù antica nelle Donne, e n'habbiamo di ciò vna Scrittura granita. Exod. cap. 32. Mosè staua nel Monte con Dio à distender le leggi del buon gouerno, con altri negotij importantissimi di stato, e frà tanto il popolo indomito, impatiente d'aspettare, fece instanza à Aron luogotenente, che gli formasse vn Dio da poterli guidare. *Fac nobis Deos, qui nos præcedant.* Aron gli rispose, che portassero gl'orecchini, e pendenti delle loro mogli, fanciulle, e figlioli, che volentieri gl'hauerebbe consolati: Come in fatto furono offerti prontamente pendenti, & orecchini d'oro in tanta quantità, che Aron ne formò, e gettò vn Vitello d'oro, e collocatolo sopra vn'Altare, e sonata la tromba, publicamente da tutti fù adorato, con le ginocchia prostrate, acclamando, e gridando. *Hi sunt Dij tui Israel, qui eduxerunt te de terra Ægypti.* Due ponderationi solamente osseruo sopra questo luogo. La prima è; se questo Vitello era vn solo, perche dice in numero plurale *Dij tui?* Risponde Ruberto Abbate à questo passo, che il Vitello fù alzato sopra l'Altare la mattina nello spuntare del Sole, quando i corpi fanno l'ombra longa, e l'ombra di lui pareua vn'altro Vitello: Onde il popolo, accecato dalla passione contro Mosè, pensò, che fusse vn'altro Vitello, e cominciò à gridare due Vitelli, due Vitelli: Due Dei, due Dei. Et Aron per irronia, e per applaudere alle voci del Popolo, diceua l'istesso.

*Exod. 32.*

*Rupert. Abb. in Exod. 32.*

so. Ma i Rabini hebrei dicano, che le Donne, e le fanciulle, in quel tempo portauano scolpito, & intagliato ne'pendenti l'imagine dell'Idolo, che adorauano, e tale vsanza la portorno dell'Egitto, d'onde di fresco erano venute: Hor di tutti questi Idoli gettati nel fuoco, ne fecero vn solo, in cui erano contenuti tutti gl'altri, e però acclamauano in numero plurale. *Hi sunt Dij tui*.

La seconda ponderatione calza meglio al nostro instituto. E chi non si stupisce? Aron huomo tanto saputo amico di Dio, & obligato fino al sangue, Sommo Sacerdote, perde il ceruello, s'accorda col Popolo idolatra, & adora vn Vitello? Oleastro in questo passo rispondendo, scusa Aron, dicendo, che realmente non voleua fare l'Idolo, e fece gran repugnanza, e resistenza; ma il popolo lo minacciò di leuargli l'vfficio di Sommo Sacerdote: Onde Aron per non perdere la dignità, volse più tosto perdere Dio, & adorare vn Bue: *Multa mala sequi solent ambitionem. Audis quod Sacerdos perpetrarat, ne sacerdotij munus amittat*. Ma per noi più gratiosamente risponde Pietro Commestore, maestro della Storia Scolastica in Exodo cap.33. dicendo, che Aron restò ingannato; Poiche egli si mostrò così pronto in chiedere i pendenti d'oro alle Donne, perche pensò, che glie li negassero, sapendo quanto curiose, & auide siano le Donne di simili gioie: Ma restò gabbato: attesoche le Donne per hauere vn Dio insensibile per capo, da farlo girare à modo loro, diedero vn calcio all'auaritia, e prontamente offerirono gl'orecchini d'oro. Vdite il Maestro della Storia scolastica. *Hoc quod erat carius, pretiosius habebant: Putans quod consulentes auaritiæ suæ, nollent afferre*. Tali sono alcune Religiose; vorrebbono, che la Badessa, la Prelata fusse come vna Superiora di stucco, ò statua insensibile da farla girare à lor volere, e gouernar come se fossero tutte Badesse, à lor capriccio. Vorrebbono comandare, e non obbedire.

Oleastro. Exod. 33.

Storia Scolast. Exod. 73.

Giouanni Climaco grad. 4. de grad. Obedientiæ. Diffinisce l'obbedienza in questa forma. *Est spontanea mors, & sepulcrum voluntatis*. Se per capriccio si cauasse dalla sepoltura vn corpo morto di molto tempo non sarebbe cosa schifosa, & horrenda? l'obbedienza è vna sepoltura, doue il Religioso col voto della Professione sepellisce il suo volere, con ferma resolutione di mai cauarlo, e mentre si caua fuori dal centro dell'obbedienza per guidarlo à sua posta, non v'è cosa più schifosa, nè horrenda. Il Monastero è vna Vigna, Viti sono le Monache, siepe è la Regola, guardia è l'obbedienza, e destrutta questa, presto resterà desolata tutta la Vigna. Mà acciò l'obbedienza sia perfetta, tre conditioni si ricercano; cioè, che sia costante, riuerente, e perseuerante. Prima che sia constante, e forte; perche all'hora per giustitia sarà hereditaria del Paradiso. Disse Christo in S. Matteo cap.9. che più difficile è vn Ricco entrare in Paradiso, che vn canapo grosso entrare per vna cruna d'ago: dal che sbigottiti i Discepoli, risposero. *Quis ergo poterit saluus esse*; O Santo Dio, e chi si potrà saluare? all'hora Pietro con gran fiducia replicò à Christo. *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Pietro Damiano Serm. 9. de S. Benedicto; fà reflessione à questo luogo, ohimè, Pietro fà animo, e gl'altri si sbigottiscono? Sì, risponde il Dottore, perche Simone è interpretato obbediente, e lui solo animosamente interroga. *Quid ergo erit nobis?* Poiche all'obbedienza sola, si deue il Paradiso per giustitia. *Simon obediens, Iesus Saluator. Loquitur ergo obedientia cum salute, quia solis obedientibus æterna salus hæreditario iure debetur*. Mà auuertite, che al nome di Simone, v'è accompagnato Pietro, *dixit Simon Petrus*. E Pietro è interpretato Pietra ferma, e stabile, significando che l'obbedienza, acciò ottenga il premio del Cielo, deue essere stabile, forte, e con-

Giouan. Climac. grad.4.

Matth. 19.

Pietro Damia. Serm. 9. de S. Benedicto.

e constante. *Solis obedientibus æterna salus hæreditario iure debetur si tamen ibi sit Petrus* idest, *si obedientia non vacillet, aut titubet, sed fundata sit supra firmam Petram*. Il perfetto obbediente nelle cose ardue, e difficili, non vacilla, e non tituba. Quando il vento è prospero, ogni Vascello nauiga. E quando la via è piana, ogni debole camina: L'obbedienza forte, e constante vince le difficoltà, patisce gl'incommodi, e sopporta le fatiche, e quanto più cresce la fatica, tanto più cresce il merito. Seconda conditione dell'Obbedienza è, che sia riuerente. Non è perfetta Obbediente quella Religiosa, che nell'obbedire disprezza, ò schernisce la Superiora, facendosi beffe, ò burla di lei; Mà quella, che obbedisce con rispetto, creanza, e mortificatione de'sensi, merita Corona. Maestro di questa circostanza fù Dauid Salmo 56. *Paratum Cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam*. Era tanto respettiuo nell'obbedire, che non solo era parato in ogni tempo, ma cantando, e sonando ringratiaua Dio, quando gli comandaua. La Religiosa perfetta, qnando la Superiora gli comanda, obbedisce con la testa china, cogl'occhi bassi, col capo riuerente, e la ringratia, *Paratum Cor meum Deus*. Se la Superiora comanda fate la disciplina, *Paratum Cor meum Deus*, andate all'Oratione, *Paratum &c.* Scopate la Casa, *Paratum &c.* Lauate le Massaritie, *Paratum &c.* Non andate in Parlatorio, *Paratum &c.* State ritirata dalla Porta, *Paratum &c.* Ringratiando la Superiora, con la faccia sommessa, sia per l'amor di Dio. O che obbedienza degna, e meritoria è questa. Anzi molte buone Monache ne' loro esercitij fanno gran caso d'hauere il merito dell'Obbedienza, come quella, che condisce, e dà la perfettione à tutte le Virtù. Terza Conditione dell'Obbedienza è, che sia perseuerante. Non è lodeuole quella Religiosa, che obbedisce à punti di luna, & à suo capriccio, hora volendo, & hora non volendo, à somiglianza de' bambini. Christo nostro esempio, cominciò à obbedire dalla sua nascita, e perseuerò trentatre anni, sino all'vltimo punto della morte. *Factus obediens vsque ad mortem*. E realmente per vna pouera Superiora alle volte è vna morte con queste tali. Vn'Animale intrattabile, e capriccioso difficilmente si lascia metter la somma adosso, e se à forza lo carichi, ò la butterà à terra, ò si malamente la porterà, che molto bisogna trauagliare per non lasciarla cadere. La Superiora, ch'hà Monache di questa stampa, intrattabili, e capricciose, che hora sono zucchero, e vogliono fare maria, & montes, & hora vomitano veleno, tirando calci alla Superiora, che gli comanda, non si può mai assicurar di loro: Onde per farle obbedire (anco in cose facili) bisogna, che vada con tanta circospettione, ò riguardo, come s'hauesse à trattare con bestie indomite. E doue la Suddita deue temere la Superiora, la Superiora è quasi constretta à temere la Suddita, alla quale per non dare occasione di fare scappate, con scandalo dell'altre, non gli commanda, ne la riprende, lasciandola viuere à modo suo. E se nel secolo viueua à suo capriccio, & à sue spese, anco nella Religione (à spese d'altri) vuol fare ciò, che gli piace. E la Prelata, per non contrastare, mostra di credere la falsa scusa della Suddita. Mà la Suddita s'inganna, perche tale scusa sarà esaminata al tribunale di Dio, che il tutto vede dentro, e fuori. Tutte queste conditioni Epiloga S. Bernardo lib. de præcept. & discret. insegnando à obbedire con tutto lo spirito, sensi, e forze vnite, e raccolte. *Religiosa obediens non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi; & se tota intus colligit, vt mandatum peragat*. Vedi per la materia dall'obbedienza altre conditioni Serm. 10. p. 2. Ser. 12. p. 1. Ser. 13. p. 1. Serm. 31. per totum.

*Philipp. 2.*

*Bernar. lib. de prec. & discret.*

*Ser. 10. 12. 13. 31.*

II. Seconda Auuertenza riguarda

la Prudenza della Superiora verso le Suddite, fondata in vn'altra Prudenza, ò astutia del Serpente, di cui scriue il Pelbarto Tom. 2. del suo Rosario, Verbo *Reptilia*. §. 5. che giunto alla vecchiezza, s'astiene quaranta giorni dal Cibo, finche la pelle s'assottigli, si debiliti, e si relassi; E doppo passando trà scissure di Pietre anguste, e strette, scorticandosi la vecchia pelle, si riueste d'vna nuoua spoglia. Questa Prudenza, ò astutia deue vsare la Superiora quando entra nell'vfficio; prima si deue spogliare delle proprie facoltà, e priuarsi del proprio cibo per vestire, e nutrire lautamente, & abbondeuolmente le sue Suddite. Secondariamente deue rinouar se stessa, mutando vita, inclinatione, e costumi, secondo il commun detto. *Honores mutant mores*. Senza lasciarsi predominare dalla passione, ò affetto di persona particolare, ma con nuoua impastatura deue transformarsi in madre commune, & vniuersale. E non tratto hora delle conditioni necessarie alla Superiora per il buon gouerno spirituale, perche queste si diranno Ser. 51. per totum. Mà restringendomi al gouerno temporale, due conditioni sono necessarie alla Superiora, se brama imitare la Prudenza del Serpente conforme al consiglio. *Estote prudentes sicut Serpentes*. Cioè, che sia liberale, & vniuersale.

*Pelbart. Tom. 2. Ros. v. Reptilia §. 5.*

*Ser. 51.*

Prima conditione è la liberalità, con la quale la buona Superiora, deue ben trattare le Suddite, prouedendoli abbondeuolmente à lor bisogni, secondo la possibiltà del Monastero, anteponendo la salute delle Suddite, alla propria, e personal comodità. Non è buona Superiora quella ch'attende à godere, & ingrassar se stessa, lasciando morir di fame le pouere Suddite. È mirabile per questo proposito la parabola del Saluatore in S. Luca 15. Il figlio prodigo partitosi dal Padre, e consumata la portione della sua legittima, si condusse à termine, che desideraua cauarsi la fame con le ghiande, che mangiauano i Porci, e nessuno gli ne daua. *Cupiebat implere ventrem de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. Ma piano per gratia. Se questo giouane guardaua gl'Animali, e lui medesimo gli vuotaua le ghiande innanzi, chi lo teneua, che non ne pigliasse quante voleua, già che staua in suo arbitrio il dispensarle? Oltre che à pigliarne vn pugno solo per animale, poteua sodisfare, e satollare la sua voglia? Notate la risposta. Costui era Pastore, e guardiano deputato alla cura di quelli animali, e gli stimaua come Pecorelle sue, e più tosto voleua morir di fame lui che diminuire, ò scemare il solito alimento, e sostentamento à quelli animali immondi; per ammaestrare le persone di gouerno deputate alla cura, non di Porci, ma di Pecorelle nobili, e Religiose, che non attendino à ingrassare loro medesime, & à regalare il proprio corpo, scemando, e diminuendo il solito sostentamento alle sue Suddite; Ma si mostrino liberali, amoreuoli, e caritatiue. O Dio, quanto sarebbe detestabile questo vitio se si vedesse vna Superiora far vita particolare, con pane fiorito, vino pretioso, viuande regalate, e poi lasciar morir di fame le pouere Religiose. Non così insegna la Prudenza del Serpente. Vedi per la Prudenza della Superiora Serm. 50. p. 2. Ser. 51. p. 1. Ser. 52. p. 2.

*Luc. 15.*

*Ser 50. 51. 52.*

E ben vero, che deue prouederli con discretione, regola, e misura, altrimenti in tre giorni consumerebbe tutta l'entrata del Monastero. Quando Ieù fù vnto per Rè. 4. Reg. cap. 9. Ciascheduno del Popolo gli poneua il mantello sotto i piedi à forma di Trono Reale, e giurando fedeltà, gridauano viua Ieù, viua Ieù. *Vnusquisque tollens Pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudinem tribunalis, & cecinerunt Tubæ atque dixerunt, regnabit Ieù*. Il Testo Chaldeo traduce. *Posuerunt subter eum ad gradum horarum, idest, Horologium solare*. Fecero questa cerimonia sotto vn'horologio à Sole, auuertendo misteriosamente, e rettoricamente il Rè, che se voleua pro-

*4. Reg. cap 9.*

spe-

ſperare il ſuo gouerno, non fuſſe prodigo, e ſregolato nello ſpendere, ma imitaſſe l'horologio à Sole, qual camina ordinato, e regolato, e che però anch'egli doueua viuere con ordidine, regola, e miſura, altrimenti il ſuo gouerno ben preſto anderebbe in precipitio.

Nella Geneſi c. 11. Habbiamo vna Scrittura ſegnalata. I Giganti di quel tempo vennero in tanta albagia, che tentorono di fabbricare vna Torre altiſſima ſino al Cielo à forza d'arme: E finche le coſe ſi diſpoſero con ordine, la Torre s'alzaua con feliciſſimo progreſſo, ne gli mancaua calcina, ne mattoni, ne acqua, ne ferri, ne legnami. Ma che artificio vsò Dio per diſſare il lor vano diſegno? non gli leuò la calcina, nè mattoni, nè ferri, nè legnami, perche di tutte queſte ve n'era in grandiſſima abbondanza, mà ſolamente gli leuò l'ordine, e vi poſe la confuſione delle lingue, in modo, che non s'intendeuano l'vn l'altro: Se chiedeuano acqua, portauano calcina; ſe dimandauano calcina, portauano mattoni; ſe voleuano mattoni, portauano legni; ſe voleuano ferri portauano acqua, e con queſt'inuentione ſi troncò il filo alla fabbrica, e fù chiamata Torre di Babel, cioè Torre di confuſione. *Confundamus ibi linguas eorum, vt non audiat vnuſquiſque vocem proximi ſui*. Somigliantemente ſia pure l'abbondanza d'ogni bene in vn Monaſtero, e di pane, e di vino, e d'olio, e di legna, e d'ogn'altra vettouaglia vtile, e neceſſaria, che ſe non vi sarà ordine, e miſura, conſumeranno in vn meſe la vettouaglia baſteuole per vn'anno intero. E queſta prudente diſcrettione, è neceſſaria nella Superiora, & anco nelle Suddite, quali ſi deuono contentare del giuſto, e del douere, e d'vna moderata portione ſenza gettar via la robba del Monaſtero à capricio, altrimenti il Monaſtero ſubiſſerà nel profondo.

Il Monaſtero all'hora ſarà ben gouernato, quando la Superiora, e le Suddite viueranno à ſuon di cetera. Sentite vna ſcrittura gratioſa, 4. Reg. cap.3. Fecero lega inſieme, tre Regi di Corona, cioè d'Iſrael, di Giuda, e d'Edon, e formorono vn'eſercito groſſiſſimo contro il Rè di Moab, e mentre marchiaua il Campo nel Deſerto, mancorono l'acque, di modo che tutti ſi giudicauano morti: I Regi s'affliggeuano, i Capitani ſi doleuano, i Soldati piangeuano, e diſperati gridauano, è poſſibile, che ſenza vedere la faccia del nemico, ò ſenza hauere riceuuto da loro colpo alcuno, habbiamo da reſtar cibo di fiere in queſto aſpro deſerto, e morir diſperati? Per il che meſſero per mezzano Eliſeo, acciò ſupplicaſſe Dio, che in tanto biſogno gli prouedeſſe d'acqua; Laſciate fare à me (dice il buon Profeta) portate quà vna Cetera: quale venuta, da lui ſonata allegramente, incontinente venne acqua in tanta copia, che riempiendoſi i foſſi, e la campagna, abbondeuolmente reſtò prouiſto alla ſete di così grand'eſercito. *Adducite mihi Pſaltem, cunque caneret pſaltes, facta eſt ſuper eum manus Domini*. O Ieſus Maria: Che hà da fare la Cetera con la ſete? Se à vn ſitibondo compariſſe vn'Amico con la Cetera in mano, & ſonando cantaſſe vna bella canzone, che remedio ſarebbe queſto? Che conuenienza è trà la Cetera, & vn vaſo pieno d'acqua chiara, freſca, & criſtallina? Riſpondono communemente i Dottori, che il Profeta con quella Cetera ſolleuò lo ſpirito in Dio, per ſupplicarlo di rimedio alla ſete di così gran Popolo. Ma S. Agoſtino Aquila de Dottori lib.2. de Ciuit. c.11. Scioglie il dubbio col detto di quel famoſo Scipione, che ſpiantò Cartagine, qual ſoleua dire, che vn Capitano valente per ben comporre il ſuo Eſercito, ò vn Gouernatore per ben regolare la ſua Republica, deue imitare l'eſempio della Cetera, nella quale molte ſon le Corde, ma ciaſcuna di eſſe hà la ſua voce, chi graue, chi acuta, & chi mezana, e mentre ciaſcuna ſi conſerua nella propria voce, anco aggradeuole ſente la melodia del

4. Reg. 4.

Aguſt. 2. de Ciuit c. 11.

del suono. Così (diceua egli) nelli Eserciti, & Republiche si trouano differenti stati di persone, chi stà à basso, e chi all'alto; chi nel mezzo, & mentre ogn'vno si contenta del suo stato, & fà la voce conforme all'esser suo, la musica del gouerno risuona molto bene: Ma se le voci si confondano, & la prima corda voglia far la voce della seconda, & la seconda della terza, & il Plebeo voglia viuere al pari del nobile, & l'Artista al pari del gentil'huomo, & il Caualiere da Prencipe, la musica si conuertirà in vn mare di Confusione, & resterà sconcertata, & disordinata. Il medesimo auuiene nelle Religioni, doue mentre la Superiora, & suddite fanno la sua voce, & si contentano dello stato loro, secondo il proprio grado, il gouerno del Monastero sarà regolato, & concertato. Ma se tutte volessero comandare, & fare l'vffitio della Superiora, & non si contentassero di far la sua parte, & di pigliare la portione da suddite; è forza, che il Monastero vada in profondo. La manna si pigliaua à misura secōdo il bisogno Exod. c. 16. *Mensi sunt ad mensuram gomor*: Così le suddite si contentino del douere, & faccino la voce che se gl'appartiene, & dall'altro canto la Superiora sia prouida, con liberalità regolata, & moderata, che suauissimo sarà il suono del buon gouerno, & da tutte le parti si sentirà la melodia di questa Cetera sonora. Exod.

Seconda Conditione è, che la Superiora sia Madre commune, vniuersale, & indifferente à tutte, communicando la sua liberalità, non solamente alle parenti, ò Nepoti, ò dependenti; ma generalmente à tutte, che in tal maniera il suo gouerno sarà prospero, & felice. Questa fù la ragione principale, perche Dauid gouernò con tanta felicità, & Saul all'incontro fù priuo del Regno, con scherno, & scorno. Attendete per gratia il Caso. Quando Samuel 1. Reg. cap. 9. Volse vngere per Rè Saul, lo condusse da vna parte estrema della Città; *Cumque descenderet in extrema parte Ciuitatis, tulit* 1 Reg. c. 9. & c. 10.



*Samuel Lenticulam Olei, & effudit super caput eius.* Ma quando vnse Dauid per Rè, fece questa attione in mezzo de suoi fratelli. *Tulit Samuel cornu Olei, & vnxit eum in medio fratrum eius.* 1. Reg. cap. 16. S. Gregorio lib. 6. in lib. Reg. c. 3. in cap. 16. litt. G. osserua la diuersità del luogo, & dubita perche Saul fù vnto da vna parte della Città, & Dauid in mezzo à suoi fratelli? Et risponde, che questa diuersità, fù Pronostico di quanto era per seguire. Saul fù vnto da vna parte della Città, perche si prendeua, che sarebbe stato vn Rè partiale, & appassionato, come si vidde nel fatto d'Amalech, doue gli fù commandato da Dio, che facesse vn macello di tutti gl'Animali, huomini, donne, grandi, & piccoli. *Percute Amalec, & demolire vniuersa eius.* Ma egli diede in vn'eccesso d'estremità, perche riseruò quanto c'era di bello, & di buono, & solamente destrusse la Plebe, con altri Animali di poco prezzo; di modo che. *Quicquid vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt.* Ma Dauid all'incontro fù vnto nel mezzo, perche sarebbe stato Rè commune, & indifferente, senza pendere più à vna parte, che all'altra, & senza accettatione di persona in seruitio di tutti egualmente haurebbe sparso il sangue, & esposta la vita: Come si vidde in pratica 2. Reg. 24. quando comparendo l'Angelo con la spada sfodrata, per distruggere la Città di Gerusalem, il buon Rè per saluezza del Popolo s'offerse prontamence à metter la vita per salute di tutti. *Ego sum qui peccaui, ego inique egi, isti qui oues sunt, quid fecerunt? vertatur obsecro manus tua contra me.* Hora perche Saul fù Rè partiale, il suo Regno andò in rouina, & restò priuo in perpetuo della Corona: *Scidit Dominus Regnum Israel à te hodie.* Ma perche Dauid si mostrò commune à tutti senza nota di partialità, fù amato da Dio, & conseruò il gouerno prospero, & felice tutto il tempo di vita sua. Non lasciamo le parole di S. Gregorio. *In medio fratrum vngitur Dauid, vt tantæ vnctionis fieri*

1. Reg. 16. — 1. Reg. c. 15. — 2 Reg. c. 24. — 1. Reg. 15. — Greg. lib. 6. c. 3. in Reg. c. 16.

*fieri participes omnes possint. Videat igitur se medium, & communis conditionis hominem, vt pares sibi esse eos, quibus eminet, recognoscat: Vnde, & Saul vnctus fuisse in extrema parte Ciuitatis perhibetur.* Che quella Religiosa si leui sempre al mattutino, & l'altra non capiti mai in Coro; che quella tenga sempre la bacchetta in mano, & l'altra sia come vna schiaua; Che vna stia tutto il giorno in parlatorio, & l'altra non vi possa star' vn quarto d'hora, è impossibile che il gouerno sia pacifico, & quieto. Perche la partialità è Madre della discordia, & seminario dell'inuidia. Quando Giacob fece quella demostratione di partialità verso Gioseffe, tagliandoli vna veste particolare differente da gl'altri fratelli, causò tanto sdegno, rouina,
Gen. 37. & persecutione in loro, quanto nota la scrittura Gen. 37. *Fecit ei tunicam polimitam, videntes autem fratres eius, quod à patre plus cunctis filijs amaretur, oderant eum, nec poterant ei quicquam pacificè loqui.* Che vna Religiosa debba sudare, stentare, & lauorare giorno, & notte, & che poi vn'altra ociosa debba esser preferita, è forza che nel Monastero naschino discordie, inuidie, persecutioni, nimicitie, & odij implacabili. Però la Prelata accorta, & prudente, non si mostri partiale. Et
Exod. 25. si vaglia del ricordo registrato nell'Exod. 25. Doue comandaua Dio, che sopra la mensa del Tabernacolo, stessero dodici pani dello stesso peso, & misura, & che vno non fusse più grosso dell'altro. *Panes super mensam panes propositionis in conspectu meo semper.* Che importaua à Dio, che vno fusse più grosso dell'altro? Risponde Tostato Matt. 12. q. 10. che li dodici pani s'offeriuano per le dodici Tribù, & se vno fosse stato più grosso dell'altto, toccando il maggiore à vno, si sarebbe detto, che Dio è partiale più d'vna Tribù, che dell'altra. Onde Iddio per non esser censurato di questa
Tostat. in Matt. 12. q. 10. partialità, volse che tutti i Pani fussero vguali. *Quia offerebantur pro duodecim Tribubus Israel, & si vnus panis esset maior alio putaretur quod aliqua Tribus erat apud Deum maior quam alia*, Dice Tostato. Da questo esempio apprenda la Superiora, se non vuole esser tassata di partiale: Et se brama mantenere il Monastero in pace, tratti tutte le suddite egualmente. Vedi la materia della partialità Ser. 29. p. 1. Ser. 38. Mot. 8. Ser. 46. in fine, Ser. 50. p. 1. & 2. Ser. 29. 38. 8. 46. 50.

III. Terza Auuertenza riguarda la prudenza della Superiora, & delle suddite, nell'imitar la semplicità della Colomba: *Simplices sicut Columbæ.* La Colomba hà molte proprietà, che si diranno Ser. 27. & 57. Vna sola n'auuerto quì, & è che la gentil Colomba per la sua semplicità, mansuetudine, & piaceuolezza, è simbolo di pace. Nella Genesi 8. Noè mai si certificò, che fussero cessate l'acque turbolenti del diluuio generale, & che fusse tranquillata, & pacificata l'ira di Dio, finche la Colomba col ramo d'Oliuo verdeggiante in bocca, non comparue all'Arca: All'hora col suo felice augurio, & giocondo annuntio, s'assecurò Noè ch'erano cessate l'acque, & placata l'ira di Dio, *Venit Columba portans ramum Oliuæ virentibus folijs in ore suo. Intellexit ergo Noè quod cessassent aquæ super terram.* Gen. 8. Anco nelle Storie di Pistogia, scritte da Autor degno di fede si legge, che l'Anno 1501. alli 20. Agosto, in giorno di Lunedì, regnando gran discordia in detta Città, & raunatosi il Consiglio Generale nel Palazzo de' Signori, assistente Gonfalonieri, Iacopo d'Abrà Gatteschi, & essendoui ordine dalla Republica Fiorentina, che si facesse la pace, comparue vna Colomba per la fenestra nella sala grande, bianca, & nera, & doppo hauer volato attorno la Sala, si posò nel grenbo del Gonfaloniere, & ripigliando il volo, suolazzaua per detta sala senza partirsi. Dal qual prodigio intesero i Cittadini, che essendo la Colomba figura di pace, volle Iddio mostrare il desiderio suo, acciò si pacificassero le fattioni contrarie, come in fatto auuenne, poiche à viua voce si con-

concluse la pace, & con grandissima allegrezza à suono di tromba, & di campane fù publicata,& molti andorno ad incontrarne gl'auuersari fuori della porta con rami d'Oliuo in mano in segno di pace, & partendosi il popolo dalla sala de'Signori, lasciorno quiui la Colomba, la quale non fù più riuista da alcuno: dal che si vede, che la Colomba è Geroglifico di pace. Di più è tanto grande l'amore, che vicendeuolmente si portano gl'innamorati colombi, che mai si sanno scompagnare da sieme. Et questa conditione hanno da imitare la Superiora,& le suddite,amandosi scambieuolmente con reciproco affetto, e rispettandosi l'vna con l'altra nel grado suo; che così il Monastero per la tranquilla pace sembrerà vn Paradiso. Che vuol dir Paradiso? Visione di pace. *Vrbs Ierusalem beata, dicta pacis visio*. Adunque doue è Paradiso. Paradiso è quello oue si gode la Santissima Trinità: nel cuor pacifico, alloggiano le tre Diuine Persone, adunque doue è Pace, è Paradiso. Sant'Agostino diffinisce la pace in questa forma. *Pax est vna dictio ex tribus literis constans, ad significandam Trinitatem, & vnitatem in Deo, à quo Pax ipsa procedit*. P. significa Padre Prima persona. A. idest, Alpha il figliuolo, che di se stesso disse. *Ego sum Alpha*. X. formato con due linee attrauersate, significa lo Spirito Santo, nesso d'Amore, procedente dal Padre, e dal Figliuolo, adunque doue si troua il nome Pax, quiui si gode come in Paradiso la Santissima Trinità. Vedi nel principio del Sermone trigesimoterzo; Elegantemente disse San Girolamo Tomo 9. Regula Monacharum cap. 1. *Monasterium sine pace, vocent infernum. Sine hac, Monasteria sunt Tartara habitatores sunt Dæmones. Ideo dilectæ filiæ, licet vos longa macerent Ieiunia, abiecta, & nigra vestis deformet, si intus desit charitas &c.* Monastero senza pace è vn continuo Inferno, & gl'habitatori sono Diauoli. Et benche le Religiose macerino la carne cō longhi digiuni, & vestino con abietti, & disprezzati panni, mentre non viuino in pace, & siano trà loro d'vno stesso volere, sono infelici, & non si possono chiamare vere Religiose. Mà doue poi è Pace, è Paradiso, & gli habitatori sono Angeli Beati del Cielo.

Visione di pace.

S. Agost.

Serm. 36.

Girolam. Tom. 9. in Regula Monach. c. 1.

Oh quanto son degne di ripensione le Religiose inquiete; E impossibile, che questi tali muorino in pace? Cercano i Dottori perche Christo accetasse il saluto di pace da Giuda, quando traditorescamente lo basciò. *Aue Rabbi*. Risponde San Paolino Epist. 2. che Christo più volte haueua data la pace à Giuda, & perche sapeua, che Giuda doueua morire impiccato, nel saluto di Pace col bascio se la ripigliò per non rendergliela più non parendogli douere, che huomo tanto iniquo, & seduttore, morisse con la pace in bocca. *Osculum non ideo suscepit, vt pacem proditoris acciperet, sed vt suam ab alienato reciperet*. Christo non accettò il bascio, per riceuere la pace da Giuda, ma per farsi restituire la sua, che glie l'haueua data. Però le Religiose, che tengono in disturbo il Monastero, si spauentino, perche moriranno disperate come Giuda, non essendo douere che quelle, che tengano il Monastero in guerra, spirino al punto della morte l'anima in pace.

Paolino Epist. 2.

Osserua vn passo diuino Benedetto Pererio in Gen. 11. c. 13. Auanti, che gl'Animali entrassero nell'Arca, haueuano vn'antipathia, ò contrarietà tanto grande, che con nemicitia implacabile si perseguitauano l'vn l'altro fino à morte: Ma entrati nell'Arca di Noè per saluarsi dall'acque del Diluuio,& rinchiusiui da Dio per vn'Anno intiero, deposero la fierezza naturale, & con somma pace, & tranquillità. *Habitabat Lupus cum Agno, & Pardus cum Hedo accubabat*, Isaia 11. Arca di Noè, doue stanno rinchiuse tant'Anime benedette per saluarsi dall'acque pericolose del presente secolo, è il Monastero, Et si come Iddio da diuerse parti del Mondo fece comparire Leoni, Tigri, Lupi, Elefanti, & simili

Pererio. Gen. 11.

Esaia 11.

Animali, & gli rinchiuse nell'Arca. Così da diuerse parti, Patrie, Città, & nationi, per mezzo della sua diuina inspiratione fece entrare nella Religione diuerse persone, doue con stretta chiaue della solenne professione, sonno serrate. Hor che trà le persone, mentre viuono alla Campagna del secolo, regni qualche discordia, ò disparere, non è gran fatto, perche sono di sangue varie, di natione straniere, d'humori diuerse, & differente inclinatione: Ma che doppo entrati nell'Arca della Religione, non deponghino la fierezza naturale, & che conseruino la crudeltà del Tigre, la voracità del Lupo, la malitia della Volpe, ò la brauura del Leone, & non voglino raffrenare le proprie passioni, ò regolare le naturali inclinationi, & che viuino in continua discordia, concludasi pure, che simili Religiose, sono più crudeli di tutte le fiere. Et sopra questo punto deue molto vigilare la Prelata, à cui per vfficio s'aspetta il

Sal. 71. mantenere la pace, & l'vnione trà le suddite. *Suscipiant montes pacem populo*, disse il Samo 71. monti altissimi con la cima della potestà sono i Superiori, à quali s'aspetta il procurar la pace del suo popolo. Et questa deue anco esser molto desiderata dalle sud-

2. Cor. 13. dite: *Pacem habete, & Deus pacis erit Vobiscum*, Disse Paolo 2. Cor. 13. & à questa inuita lo sposo Celeste, *Estote simplices sicut Columbæ*. Se volete, che Dio sia con voi, habbiate la pace in voi vedi per la materia della pace Ser.

Ser. 11. 12. 14. 25. 35. 36. 11.12.24.25.35.36.

NOTA. Se con la Visita non si farà Eletione di nuoua Superiora, si può lasciare il secondo punto. Se però la Superiora regnante non fusse colpeuole in dette conditioni.

*Instruttione breue per render la Visita à Monache.*

FInita la Visita personale delle Monache, & fatto l'estratto, ò sommario de gl'abusi, & defetti contenuti in essa, si faccia la Visita locale della Clausura, Monastero, Sacrestia, Coro, & Celle, & poi ritirato al Refettorio, ò altro luogo capitolare, renda la Visita col sermone proposto, ò altri da proporsi, esagerando, & reprendendo gl'abusi, & trasgressioni, ritrouate nella Visita; valendosi dell'Auertenze notate Ser. 17. in fine, quali vedrai omninamente; & anco l'instruttione del Ser. 9. in fine per la Vita à Frati. Et se vi sono disordini publici; ò communi da remediare, il Visitatore faccia ordini Generali, quali letti, & publicati nel Capitolo delle Monache, gli consegni alla Superiora del Monastero. Doppo se vi sono Monache particolari, defettuose, le chiami alla colpa, con l'auuertenze: notate: serm. 17. & al fine ascolti le colpe generali come segue. Ser. 17. Ser. 9. Ser. 17.

*Motiuo per la colpa alle Nouitie.*

EGO *sicut Oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei in æternum*. Ps. 51. L'Oliua secondo l'Incognito, per tre significati, che tiene, è simbolo di tre Virtù. Di Pace, di Perseueranza, & di Purità. Di Pace, come si vidde al tempo del Diluuio, quando la colomba portò il ramo d'Oliuo in bocca. Di perseueranza, perche tanto è verde di state, quanto d'inuerno, & in ogni tempo conserua la sua verdura. Di purità, & mondezza, che però l'Olio purga, & monda il ferro dalla ruggine. Tale deu'esser la buona Nouitia piantata nella Casa del Signore. Prima hà da esser pacifica, quieta, mansueta, & humile. Secondariamente sia perseuerante, costante, & assidua all'Offitio Diuino, all'oratione, discipline, mortificationi, & altri essercitij spirituali, & vltimamente hà da esser pura, candida, modesta, & monda da ogni cattiuo pensiero. Dic. &c. Vedi serm. 9. & 10. in fine, & serm. 60. in fine, la Nouitia è come il Giglio. Incogni. to in Ps. 51. Serm. 9. 10. 60.

Mo-

*Motiuo per la colpa alle Giouani Professe.*

T*Vrpitudinem matris tuæ non discooperies, mater tua est, non reuelabis turpitudinem eius. Leuit.* 19. La giouentù è diuenuta tanto licentiosa, che quasi perde il rispetto sino alla Prelata, quale à pena gli può dire vna mezza parola di correttione, che la strapazza, & vilipende. Et pure è tenuta à rispettarla, obedirla, & compatirla, come s'è veduto nel presente serm. p. 1. & serm. 12. p. 2. Nondimeno la Superiora si ricordi, che le Penitenze sono la siepe della Vigna, & destrutte queste, presto sarebbe destrutta la buona osseruanza, & però non tema in mortificare, humiliare, & penitentiare le dissolute, ma habbia animo, & petto senza riguardo à persona particolare. Deuono anco le giouani portar rispetto alle mezzane, & alle madri vecchie, & venerande, & non stà bene sbeffarle, schernirle, & disprezzarle. Mi persuado, che nella giouentù di questo Collegio, non regni tal disordine, nè mi cadi nella mente tal'abuso: ma si ricordino (oltre alla pena tassata nel presente serm. p. 1.) delle parole del Leuitico c. 19. *Coram cano capite consurge, & honora personam Senis.* A vna persona vecchia se deue tanto honore, che alla sua presenza non si deue mai sedere. Et Celestino super missus: dist. 31. Narra, che anticamente i vecchi erano rispettati come hora sono le Chiese, alle quali si ricorre, come à luogo di franchiggia, & vi son salui i malfattori, & homicidiali. Così à quel tempo chi s'accostaua à vn vecchio, era come in sacrato franco, & libero. Gieremia Tren. c. 4. piangeua con lagrime inconsolabili il disprezzo, che la giouentù faceua alle persone vecchie. *Et facies senum non eruberunt, nec miserti sunt.* Et Baruch. c. 4. per esagerare l'insolenze, & mal costume di vna certa natione, disse, che non rispettauano i vecchi. *Et non sunt reueriti senem.*

Serm. 23.12.

Serm. 23. Leuit. 19.

Gerem. Tren. c. 4. Baruch. 4.

Et guai à quel Monastero, doue la giouentù disprezza la Vecchiezza. De gl'altri abusi v. g. della frequenza alle grate, della negligenza al Coro, della vanità delle vesti, ciuffi, & capelli. Delle parole otiose, & Cani tenuti in Monastero, se ne parlerà in altri Sermoni; in tanto emendateui, & fateui capitale dell'ammonitione. Per la colpa alla giouentù. Vedi il presente Sermone p. 1. Ser. 9. in fine, & ser. 12. p. 2. ser. 52. p. 3.

Serm. 9. 12. 13. 52.

*Motiuo per la colpa alle Conuerse.*

LE Conuerse (dette per nome seruigiali) sono state instituite ne' Monasteri per seruitio del publico, & del comune. Et nondimeno alcune hanno più arroganza, & ardire, che le Monache velate, ò quante al secolo non sarebbono state degne d'esserli serue, & quà si vogliono mettere à lor pari, & non si vergognano à maltrattarle, & disprezzarle. Oh quante volte sotto pretesto d'essere occupate alle fatiche corporali, non conuengono à gli esercitij spirituali dell'Oratione, discipline, benedittioni, & rendimenti di gratie alla mensa? Lascio altri abusi, & mancamenti, che si diranno ne' seguenti Sermoni.

*Forma dell'Assolutione Generale nel fine della Visita.*

FInito il Sermone, & ascoltate le colpe, & inginocchiate le Monache, dichino, *Confiteor. &c.* Et il Visitatore alzato in piedi al luogo suo della mensa dica. *Misereatur &c. Indulgentiam &c. Dominus noster Iesus Christus vos absoluat, & ego authoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, mihi in hac parte commissa, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, si quod incurristis, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesiæ. Deinde absoluo vos eadem authoritate, ab omnibus casibus nobis*

Clem. 4. Eug. 4. ex Sorbo ab extr. quoad fratres.

*nobis reseruatis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Le Monache da Coro diranno v. g. per penitentia il Salmo. *Qui habitat in Adiutorio altissimi.* Le conuerse trè Salue Regine, pregando per i benefattori viui, & morti, & per N. & N. Et per rimuouere l'occasione di maleuoglienze, commando per santa obedienza, che nissuna rimprouerì, ò rinfacci le penitentie, & che nessuna penitentiata imputi alcuna d'essere stata da lei accusata, micacciandola ò con cenni, ò con parole, ò con gesti, ò con scrittura, sotto pena &c. Et acciò non si possa mai penetrare il secreto della Visita, quì nel cospetto di tutte l'abbruscio publicamente. Et restate in pace.

Nota. Che nell'assolutione generale non si fà mentione di sospensione, nè d'Irregularità, perche le Monache non sono capaci di tali legami.

Nota anco, che questa assolutione può darsi fuora di Confessione, essendo le Censure, & la reseruatione legami; mà l'assolutione poi del peccato annesso, si dà nel foro sacramentale: di modo, che questa assolutione leua i legami, quali leuati, la Monacha si può far assoluere dal suo Cofessore ordinario. Vedi questa dichiaratione sopra serm. 9. per l'assolutione à Frati.

*Instruttione quando con la Visita si fà l'Ellettione.*

IL Visitatore nella Visita, non solo interroghi sopra la buona osseruanza, ma anco destramente s'informi de'soggetti Idonei per il gouerno, & delle qualità delle pretendenti, & poi con la sua prudenza disponga gl'animi al ben publico, concordando i capi, acciò il tutto sortisca con pace, vniuersale; auuertendo non incorrere nella censura della subornatione.

Doppo essersi congregate le Monache, con vn discorso feruoroso proponga le conditioni necessarie à vna buona Superiora, distese nel Ser. 51. & 52. *Ser. 51. 52.* Et poi proceda all'elettione con la forma prescritta Ser. 51. in fine; Auuertendo di preuenire il Vescouo Diocesano in tempo che possa esserui presente, conforme alla Bolla di Gregorio XV. Finita l'Elettione, visiti la *Greg. XV. de exeptio* Clausura, con le sue appartenenze, & renda la visita con il Ser. 23. sopradetto, & assolutione generale.

---

# SERMONE SECONDO

## PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

*Egressus est à filia Sion omnis decor eius.*
*Serm. 24.* Ierem. cap. 1. Tren.

VOrrei in questa Visita hauer'le lacrime inconsolabili di Geremia Profeta, quando vedendo oscurato lo splendore, & suanita la bellezza della Città Santa, compose i Treni, & le lamentationi, non cessando di piangere giorno, & notte: *Plorans plorauit in nocte.* Con lacrime tanto abbondeuoli, che bagnorno, & lauorno tutto il volto di lui; *Lacrimæ eius in maxillis eius.* Con lacrime tanto incessabili, che le Vergini fanciulle compatendo à suoi lamenti, erano diuentate squalide, impallidite, & smorte; *Virgines eius squalidæ.* Con lacrime tanto com-

compassioneuoli, che mossi à pietà i Sacerdoti del Tempio, con gemiti interminabili, piangeuano amaramente; *Sacerdotes eius gementes*. Con lacrime tanto lamenteuoli, che i sassi stessi delle strade, per compassione di lui gemeuano con amari lutti: *Viæ Sion lugent*: Mà che gran caso è stato? Perche tanti pianti, gemiti, lacrime, lutti, singulti? *Quia egressus est à filia Sion omnis decor eius*. Perche quella Città tanto fauorita, haueua perduto lo splendore, il decoro, & la bellezza, che à tutto il mondo riguardeuole la rendeua. Et tra l'altre miserie, & calamità che passauano l'Anima al pouero Profeta, Tre principali ne racconta. Prima, che le porti della Città erano rouinate, & destrutte, *Omnes portæ eius destructæ*. Seconda, che gran nemicitie s'allargauano nel Popolo: *Facti sunt hostes eius in capite, inimici eius locupletati sunt*. Terza, era l'abuso delle solennità festiue del Signore, che si vedeuano abbandonate, & profanate. *Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem*. Quando mi rammento, che questo Collegio, era lo splendore, & la Corona di questa Prouincia; Et che d'altro non si trattaua, che della deuotione, santità, bontà, esemplarità, & ritiratezza di questo santo luogo, & da tutte le parti rimbombaua la fama delle sue gran lodi, mi godeuo, trionfauo, giubilauo, & alzando le mani al Cielo, rendeuo gratie à Dio, predicando, & esagerando le gran qualità, & religiosi costumi di questo benedetto, & venerabil'Monastero: Mà hora, che nulla, & vano è il concetto illustre, che di voi haueuo, & che spento quasi si vede in alcune lo splendore antico della primitiua osseruanza, vorrei hauere lacrime di sangue, per piangere à bastanza le miserie di queste tali, se pure ve ne sono (*quod absit*? Et è forza, ch'io dica con lo stesso Geremia 9. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum*? Et trà gl'altri disordini, tre principali me ne sono efigiati nella Visita, per i quali si può dire, che; *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*. Primo è la frequenza alle porti; Secondo le nimicitie, & odiose discordie. Terzo l'abuso del lauoro ne'giorni festiui.

Gerem. c. 9.

Diuis.

I. Primo disordine è la frequenza alle Porti. *Omnes Portæ eius destructæ*. Le Porte non son'fatte per parlare; mà precisamente per introdurre, ò estraere dal Monastero le cose non possono passare per la Ruota; nè si possono aprire, eccetto nelli casi permessi dalla Sedia Apostolica. Et la Religiosa, che s'affaccia alla Porta senza necessità, stà in gran pericolo, se Dio non l'aiuta. Vna gran sentenza scriue Sant' Ambrogio, lib. in Exhort. ad Virg. *Paradisus es tu Virgo, Euam caue*. Vergine Beata tu sei vn Paradiso, però guardati da Eua. Questa sentenza apre l'intelletto à bellissimi pensieri. E si deue auuertire, che Adamo nel Mese di Marzo, giorno di Venerdì, la mattina à buon'hora, quando comincia l'equinotio, & il Sole da principio al suo corso; fù Creato nel Campo Damasceno, così detto per esser' vicino alla Città di Damasco, metropoli della Siria. Et fù creato dritto in piedi, di statura grande d'huomo fatto, & perfetto d'anni 33. & doppo creato, & infusa l'Anima nel corpo, fù da gl'Angioli traslatato nel Paradiso Terrestre, lontano da Damasco tre Climi, & vn quarto. In detto Paradiso ameno, & delitioso, fù creata Eua della costa d'Adamo, A hora di terza fù assaltata dal Serpente, à hora di sesta mangiò il pomo vietato, & perciò à hora di nona furono cacciati dal Paradiso, e portati nel Campo Damaceno doue era stato creato Adamo; Et quiui generorno Caino, & Abel, & Caino poi v'uccise Abel. Di modo che Adamo fù creato à hore 12. alle 15. comparue il serpente, alle 18. peccorno, & alle 21. furono cacciati dal Paradiso. Gl'Animali furono creati anco loro nel Campo Damasceno, & non entrorono, nè poteuano entrare nel Paradiso, piantato solamente per habitatione dell'huomo, & non delle

Ambros. exhort. ad Virg.

Pelbarto T. 2. Rot. V. Adam. & Paradisus Ter.

Bestie. Tutto questo narra Pelbarto nel suo Rosario Tom. 2. Verbo; *Adam*, & Verbo *Paradisus Ternestris*. Hor'qua entra la difficoltà curiosa. Eua fù creata nel Paradiso Terrestre, d'onde non fù cacciata se non doppo il peccato. Il serpente fù creato fuori del Paradiso, & non vi poteua entrare, & staua lontano nel campo Damasceno, come dunque s'accostò à tentare Eua, & seco si trattenne con longo Dialogo quasi di tre hore? Risponde Ruberto Abb. lib. 3. in Genes. c. 2. Che il serpente non entrò in Paradiso, mà s'accostò alla muraglia, & vi faceua per di fuori la ronda attorno. Onde Eua curiosa di vedere quello, che si faceua nel Mondo, s'affacciò alla porta, & cauò fuori la testa, & il serpente (che staua vigilante) immediatamente comparue (secondo la storia scolastica) in forma di bellissima donzella, con la faccia scoperta, ricoprendo il restante del corpo con le foglie d'Alberi, & allettandola con astutte parole, pronunciate in lingua Hebrea articolata, come si proua Ser. 26. P. 3. fece traboccare Eua nel peccato. *Dum Mulier* (dice Ruberto) *corpore, & oculis vagando incontinenter deambulat, forte prospectans qualis extra Paradisum mundus haberetur, locus Diabolo datus est, & occasio porrecta vnde tentaret*. Et questo è il senso delle parole di S. Ambrosio *Euam caue*, cioè Vergine Santa, & benedetta ritratto del Paradiso Terrestre, rammentati della disgratia d'Eua, & non ti venga voglia d'affacciarti alla Porta, ò fenestra per vedere, ò esser'vista, perche facilmente t'incontrerai in qualche Diauolo, che ti farà preuaricare come Eua.

Sortia scol.

Ser. 26.

Ruberto Abb l. 3. in gen. c.

Mà il bello stà intorno al titolo di Paradiso Terrestre, che attribuisce S. Ambrosio alle Vergini dedicate à Dio; *Paradisus es tu Virgo*. O bei Misteri? Attendete. Cercano i Dottori se vi sia il Paradiso Terestre, & in che parte stia situato? Et par, che non sappino cauar'i piedi di questa difficoltà. Origine nega il Paradiso Terrestre vero, & reale, & solamente lo concede allegorico; Mà questa opinione è falsissima, perche Enoc, & Elia vi furono traslatati, & vi staranno fino al Giuditio vniuersale, come si legge Ecclesiastico c. 44. & 4. Reg. c. 2. Mà intorno al luogo, doue sia situato, *hoc, opus, hic labor*. Alcuni affermano che sia nelle parti d'Oriente sotto l'Equinotio nella Zona torrida, doue non pioue, non neuica, non grandina, non tempesta, non soffiano Venti, & l'aria di lui è sempre temperatissima. Fù creato da Dio il terzo giorno con l'altre piante. Sotto di esso per dirittura nel centro della Terra stà l'Inferno, & di sopra per linea retta stà collocato il Celeste Paradiso. Et di spatio largo, & lungo due, ò tre climi. Altri difendano, che sia vicino al globo della Luna, sopra monti altissimi, in luogo secreto, occulto, & nascosto, remoto, & lontano dalle Regioni habitate; altrimenti l'acque del Diluuio, che s'alzorno quindici bracia sopra i più alti monti, l'hauerebbono innondato: il che non fù, perche iui si saluò la Fenice, che per esser sola, non entrò nell'Arca. Altri vogliono, che in mezzo al Mare sotto la Zona torrida sia vn Monte altissimo insolato, nella cima larghissimo, cinto da tutte le parti dell'acque del Mare, & nella sommità di lui è situato il Paradiso Terrestre, nel mezzo della Terra. Scoto Maestro delle sottigliezze 2. dist. 17. q. 2. Con viuissime ragioni reproua le citate opinioni, & senza sciogliere il nodo, lascia la difficoltà irresoluta, & benche sapesse tanto, ad ogni modo in questa materia non seppe cauarne le mani: solo Dio può sapere cauarne le mani: solo Dio può sapere la certezza del luogo. Vedi Pelbarto. T. 2. Verbo, *Paradisus Terrestris*. Hora ecco la somiglianza tra le Vergini, & Paradiso Terrestre: *Paradisus es tu Virgo*.

Origin. c.

Scot. 2. ad 17. q. 2.

Pelbar. T. 2. V. Paradis. Ter.

Si come il Paradiso è in luogo tanto occulto, & ritirato, che non si sà di certo doue stia, ò se pure anco vi sia. Così la Vergine Religiosa, che hà fatto voto di clausura, deue star tanto ritirata, & occulta nella sua celletta, lon-

lontana dalle Porte, & Parlatori, ch'appena si sappia doue stia. Anzi tanto ritirata, che non si possa penetrare, che sia in Monastero. Grande esageratione è questa contro le Religiose vaghe di star' su la Porta, ò al Parlatorio.

Gierolifico di ritiratezza fù la Valorosa Giudith, di cui gran lodi scriue la Scrittura cap. 8. Costei restò Vedoua d'età giouenile, & perche à quel tempo non v'era Monasteri alla nostra vsanza ne fece vno della propria Casa, & per viuere con maggiore strettezza, edificò vn Camerino secreto à vso d'oratorio, ò Cella Monastica, & quiui rinchiusa con le sue donzelle, faceua oratione, maceraua il corpo, si disciplinaua ogni giorno, eccetto la Domenica, s'affliggeua in secreto; nè mai volse esser vista in publico, & con questa forma di viuere, occise Holoferne, & debellò l'esercito de gl'Assirij. *Secretum cubiculum fecit in superioribus Domus suæ, in quo clausa cum Puellis morabatur, & obsecrabat, habens super lumbos suos cilitium, ieiunabat omnibus diebus Vitæ suæ præter Sabatha.* Tanto più la Religiosa, che hà per Voto la Clausura, se brama vincere il Demonio, & debellare l'esercito Infernale, non si deue cõtentare di stare solamente in Monastero; mà deue anco viuere rinchiusa, & ritirata nella sua Cella, mortificando i sensi, e la carne con asprezze, & astinenze, che ne riporterà honore, & gloria come Giudit, quale ottenne il titolo di Madre della Patria; *Tu gloria Ierusalem, Tu letitia Israel, Tu honorificentia Populi nostri. c. 13.* Vn risscontro habbiamo nelle storie Profane di Macrina Romana moglie di Torquato, scritta da Simeone Mailo Vescouo. Costei si ritiro con tanta strettezza, che mai volse esser veduta da occhi humani, eccetto da quelli di Casa: Auuenne che in Roma comparue vn Mostro, con vn'occhio solo in fronte, doue tutta Roma andaua à vedere questa nouità solo questa buona Vedoua si priuò di vederlo, & passando vn giorno sotto la finestra, la serua caminò ad auuisare la Padrona: Et combattendo nel suo petto la curiosità di vederlo, & il proposito fermo di non s'affacciare alla fenestra, in mezzo à queste passioni restò morta.

Giac. c. 8.

Giud. 13

Simeone

In queste Virtù si mostrò imprudente Sarra moglie d'Abramo, quale due volte si trouò in pericolo di perdere l'honestà. La Prima fù Gen. 12. quando col suo marito, partì di Canaam per la gran carestia, si ritirorno nell'Egitto, paese abbondantissimo: Et perche gl'Egitij erano grandamente lusuriosi, & Sarra era bellissima Donna, si consultorno insieme di dire, che fusse sorella, & non moglie, & pigliorno questa scusa per saluare la vita d'Abramo, attesoche gli Egitij si faceuano più scrupolo dell'Adulterio, che dell'homicidio, & per non incorrere nell'Adulterio, hauerebbero più tosto occiso il marito, & perche Abramo à quel tempo era pouero, carico di figliuoli, & gran famiglia, per sostentarli in tempo di carestia, era necessario, che viuesse, acciò la sua famiglia non si morisse di fame. Oltre che non diceua la bugia; Perche Sarra era Nepote d'Abramo, figlia d'Aron suo fratello, & à quel tempo gl'huomini, & le Donne parenti stretti si chiamauano fratelli, & sorelle, & in questo senso Abramo chiamò suo fratello Loth, ch'era suo Nepote. Gen. 13. *Fratres enim sumus.* E però nel dire, che Sarra era sorella, diceua il vero. Nè perciò espose à pericolo l honestà di Sarra, nè temeua del Rè Faraone, poiche benissimo sapeua, che le mogli Regine s'accostauano al Rè, se non doppo vn'Anno, quale spendeuano in aromati, & ornamenti Donneschi, così si legge in Ester cap. 2. Et in questo mentre confidaua, & speraua rimedio da Dio. In oltre Abramo fece tutte le diligenze per saluare l'honestà della moglie, & all'entrare dell'Egitto, la rinchiuse in vna Cassa, acciò non fusse veduta: Ma questo non gli giouò, perche arriuati alla Porta, i Gabellieri volseno vedere la Cassa, & trouando questa Donna di bellezza tanto smisurata, la giudicorno à propo-

Genes. 12.

Gen. 13.

posi-

posito per moglie del Rè, al quale subbito diedero conto, lodandogliela estremamente. Per il che subbito fù condotta al Palazzo. *Sublata est mulier in Domum Pharaonis.* Doue Dio miracolosamente conseruò intatta la sua castità, & si messe à difendere in modo tale l'honor di Sarra, che flagellò Faraone con tutta la sua Corte, ch'era stata à ciò mezzana. Et i Rabini Hebrei dicono, che l'Angelo Custode di Sarra ruppe l'ossa à Faraone, & à suoi Cortigiani. Altri dicono, che li mandò i dolori colici. Altri dicono, che ogni volta che Faraone si voleua accostare à Sarra, il suo Angelo Custode lo flagellaua, si come si legge di S. Agnesa. Mà sia come si voglia, la verità è, che si messe sotto sopra tutto il Palazzo, & bisognò, che Faraone la restituisse illesa, & intatta ad Abramo, dicendoli: *Ecce coniux tua est accipe eam, & vade.* Et la fece accompagnare sino à confini con tutte le sue robbe, acciò da gli Egittij lussuriosi non li fusse fatto oltraggio.

Gen.

Lirano in Gen.

La Seconda volta fù nella Genes. c. 20. doue gli auuenne vn simil caso, perche douendo Sarra con Abramo, ambedue insieme entrare in Gerare Città del Rè Abimelech, si consultorno di dire, che Sarra fusse sua sorella, per la cagione già detta, & subito fù condotta alla presenza del Rè. *Misit Abimelech Rex Gerare, & tulit eam.* Ma Dio lo flagellò con vn'infermità mortale desperata da Medici, & gli reuelò, che Sarra era moglie d'Abramo, & che morrebbe se non la restituiua al suo marito: Per il che il Rè leuatosi di notte, senza aspettar la mattina, la consegnò illesa, & intatta al suo marito Abramo, & consegnando vn velo di mille ducati allo stesso Abramo, fece à lei vna rettorica, & confusibile riprensione. *Ecce mille Argenteos dedi fratri tuo: Hoc erit tibi in velamen oculorum, & quocumque perrexeris, memento te, deprehensam.* Hò dato vn Velo al tuo marito, acciò ti mandi velata, & coperta. Hor quì stà la difficoltà, se in ambedue i luoghi di Faraone, & d'Abimelech, portò pericolo di perder l'honestà, & la perdeua, se Dio non la saluaua; Perche in casa d'Abimelech fù biasimata, ripresa, & col Velo ricoperta, & non così in Casa di Faraone? La risposta è, che in casa di Faraone fù veduta non per sua colpa, ò curiosità, ò negligenza, & però non meritaua esser ripresa: Mà in Casa d'Abimelech passò così il caso (per quanto narra Lirano Genes. 20.) Sarra era Donna virtuosa, & di bellezza incredibile, & se bene era d'età di anni nouanta, per ciò Dio conseruò in lei il colore, la Venustà, & la bellezza sino all'vltimo, in modo che pareua vn teatro di bellezza. Et se ciò non fusse, il Rè Abimelech non si saria inuaghito di lei in sì graue età. Hor Sarra arriuata in Gerare, fù curiosa d'andare attorno per vedere, & esser vista, per il che il Rè vedutala, & inuaghitosi, la fece condurre al Palazzo; mà per le minaccie di Dio, fù restituita intatta al marito, & dal Rè, fù auuisata, Signora, pigliate questo Velo, & ricopriteui la faccia, & non vi lasciate più vedere, & per l'auuenire state ritirata, perche chi vi vederà, s'inuaghirà di voi, come hò fatto io; & patirà naufragio la vostra purità; Et disse bene, poiche Donna pura, & casta à sua posta, se sarà curiosa d'affaciarsi per vedere, & esser veduta, se Dio non l'aiuta, è impossibile, che non trabocchi, & non percipiti. Però da questo caso imparino le Caste Religiose à star ritirate, non curandosi d'affaciarsi alle Porti, ò finestre per veder, ò esser vedute, perche troppo pericoloso è il caso loro.

Gen. 20.

Liran. Gen. c. 20.

Questi, che si dilettano di piante, quando hanno qualche vaso di Limone, Arancio, ò Cedro, per saluarlo l'Inuerno dalle nebbie, neui, ò brine, ò ghiacci, lo ritirano in casa sotto vna loggia al coperto, & lo cuoprono con vn cappelletto di paglia, & in tal maniera lo difendano dall'ingiurie de tempi, & gli saluano i fiori, per produrre i frutti à tempo suo: Ma sopra l'altra pianta, che stà alla Campagna nella

nella Vigna, ò nel Giardino, perche non si può ritirare, difendere, ò ricoprire, cala la nebbia, ò la brina, & gli fà cadere in terra tutti i fiori. Così auuiene alle Monache: mentre quella Religiosa stà ritirata al Chiostro, ò alla Cella, ò all'Oratorio, fiorirà nella Casa di Dio, & la nebbia delle tentationi, ò la brina della mala occasione, non gl'offenderà il fiore del buon proposito, & conseruerà intatta l'honestà della mente, & la purità del Cuore: Mà se starà in Campagna aperta, conuersando, ò praticando alle Porti, ò Grate, ò Parlatorio, ecco la nebbia della tentatione, ecco la brina della mala occasione, che forse gli getterà à
Salmo 91. terra il fiore d'ogni buon'proposito, come accena il Salmo 91. *Plantati in Domo Domini, in atrijs domus Dei nostri florebunt*: quasi dica, chi stà piantato nella casa del Signore, cioè nel Monastero, & viue sotto la loggia della Diuina protettione, è securo di fiorire senza esser'offeso dalle male occasioni. Grisostomo Hom. 30. in Matt. c. 21. Ci spiega questa consideratione con vn'altra metafora. Nel Giardino si veggono di due sorte d'Alberi. Alcuni sono piantati in mezzo, & questi stanno securi, & non possono esser'danneggiati, per la diffesa della muraglia: Altri sono piantati da vna parte del Giardino, vicino alla muraglia, & questi sono pericolosi, perche stendono i rami fuori del muro, & passano i Viandanti, & con bastoni, & pertiche gli fanno cadere i frutti: Così la religiosa, mentre stà piantata in mezzo al Monastero, & non s'accosta alle Grati, & Porti della muraglia, stà secura di non esser'danneggiata nel corpo, ò nella mente: Ma se s'auuicina alle ferrate, o s'accosta alle muraglie, è pericolo che non perda il fiore del buon'pensiero, ò non getti à terra il frutto dell'honestà mentale.

Ma perche questa materia è troppo delicata, non passo più auanti: Solo dico, che vna Religiosa, più secura stà dal Diauolo nella sua Camerina ritirata, che non starrebbe (stò per dire) in Paradiso. Strano Paradosso; ma eccoui la Scrittura bellissima Apoc. c. 12. Vn fiero Dragone attaccò la zuffa con due feri nemici. Il Primo era vna Donna parturiente, che nel Ventre teneua vn Bambino, & il Diauolo con la bocca aperta aspettaua il parto per deuorarlo, & quando l'hebbe partorito, & ogn'vno pensaua che'l Diauol restasse vincitore, rimase suergognatamente perditore. Secondo nemico erano le Stelle fisse del Cielo, & con tutto che vi fusse vn Essercito intiero il Dragone fece tanto, che n'atterrò la Terza parte, & restò vincitore. *Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum Cœli, & misit eas in terram*, Apoc. 12.
Chi non si stupirebbe? Il Diauolo con vna Donna fiacca, & vn Bambino debole, la perde, & con le Stelle nel Cielo cozza, & le fà cadere in terra? Io non saprei altra ragione addure, se non il luogo remoto, e solingo doue si ritirò. *Datæ sunt mulieri Alæ duæ vt volaret in desertum*. Et doue le Stelle nel Cielo non stetteno secure, quella Donna nel deserto fù secura; Perche quasi più secura stà vna Donna ritirata nel deserto della sua Cella (così detta) *Quia Cœlum Cella*, che non stà nello stesso Cielo del Paradiso.

Datemi licenza, ch'io vi dica due fauole, perche queste tal volta, con la lor'delicatura, sono il zucchero delle viuande, & le racconta Esopo. La prima è della Volpe, che faceua l'Amore con vna gallina, & spesso l'andaua à salutare, vna mattina trouandola alla fenestra, & non potendoui arriuare, gli faceua la ronda attorno, & con tante girauolte fece venire le vertigini à quella pouera gallina, per il che cascò in terra, & la Volpe se la mangiò. Dalche apprendino esempio le Vergini Donzelle del secolo à star'ritirate dalle fenestre, & dalle porti, poiche non mancano i Volponi, che vanno in ronda, & girano tutta la giornata per far cadere quella semplice Verginella, & deuorarla. La Seconda è della Capra, che andò fuori, & lasciò in casa la Capretta sua figlia,

Esopo.

auuisandola. Auuerti bene figliola di non vscir fuora, & se tu sentissi la mia Voce, non t'affacciare alla fenestra, perche il Lupo la contrafà, & t'ingannerà: à pena fù partita la madre; ecco il lupo fatto la fenestra, che con voce contrafatta della madre la chiamaua. Ah (dice la Capretta (tu non m'ingannerai, vò far ciò che m'hà detto mia madre; Et fece bene, perche se s'affacciaua alla fenestra, ò alla porta, il Lupo l'assaltaua, & ne faceua macello. Ottimo auiso per le Religiose amonacate, acciò quando son chiamate alla porta, ò al parlatorio dall'Amico, ò dal parente, non si fidino facilmente, attesoche tal volta, con simulata voce di finta parentela, potranno essere ingannate, però attendino alla ritiratezza. Dina perche s'affacciò à farsi vedere, il Prencipe di Sichem, à guisa di Volpone, gli leuò l'honore. Iezabel affacciandosi al balcon della fenestra per vedere la Caualcata del Capitano Iehu, fù precipitata à basso, & si perse il credito. Vn'vccelletto quando è grato, si tiene rinchiuso nella gabbia nutrito con paste, & cibi delicati, & benche spesso trà quei ferretti cacci il suo capino, con tutto ciò è securo; Ma se hà libertà di suolazzare in quà, & là, ecco lo Sparuiere, ecco il Falcone, che con le granfie lo rapisce, & lo diuora: la Religiosa serrata è Vcelletto in gabbia gratissimo à Dio, che lo pasce, & lo notrisce con infinite consolationi spirituali; mà se sarà curiosa di suolazzare hor quà, hor là, per godersi libertà, & farsi vedere. Dio l'aiuti da qualche Sparauiere. Le cose più pregiate, & pretiose, come Oro, Argento, Coralli, Metalli, & simili la natura li tiene occulti, & ascosti nelle viscere della terra: Così Dio, perche stima le Religiose, come gioie pretiose, le desidera rinchiuse, & ritirate, & ne fà festa con gl'Angeli: *En dilecta mea stat post parietem nostrum, respiciens per cancellos* idest *per Crates*.

Gen. 34

4. Reg. 9.

Cant. 2.

Aggiungete, che la frequenza delle Monache alle porti, ò grate, non solo è cosa pericolosa; ma anco mostruosa, & dispiaceuole. San Bernardo fà vna bellissima consideratione ser. 63. in Cant. & assomiglia le Religiose alla dentatura della Chiesa conforme alle parole della Cant. c. 4. *Dentes tui sicut greges Caprarum*. Tre conditioni principali ricerca la dentatura, acciò che sia bella. Prima che sia affilata, continuata, vnita, & vniforme nell'ordine de denti, poiche vna minima brusca, che vi s'intraponga in mezzo, causa molestia. & si fa sentire: Così le Religiose hanno da essere vnite, & ordinate tra loro, & ogni minimo dispiacere che vi sia, sarà causa di strepito, & di rumore, però è bene che la dentatura sia vniforme. Seconda conditione, che sia bianca, scarnata, & scoperta di carne: Così le Religiose all'hora faranno bella vista, quando saranno scarnate affatto dall'affetto de parenti & spogliate dalle sollecitudine del secolo. Terza, & vltima: la dentatura deue essere ascosta, & ricoperta dalle labbra, tra le quali la natura à bella posta ve l'hà rinchiuse: Et molto disdice la dentatura scoperta, & fa brutto vedere, à chi la mira, eccetto in occasione di modesto riso: & quando il riso fusse sconcio, sregolato, rende deformità, & brutezza il mostrare i denti: ma quando il riso sia gratioso, & moderato, fa gratiosa vista à chi gli guarda. Questa proprietà douerebbono considerare le Vergini Donzelle, & Religiose, stando ritirate ne Chiostri, & rinchiuse trà le labbra delle sacre mura: nè mai s'hanno à lasciar'vedere, eccetto in occasione di modesto riso: ma che riso è questo? sentiamo le parole di S. Bernardo; *Risus quidem charitas est, hillaris, quidem, & laeta, non tamen dissoluta*. Il riso modesto, & moderato significa la Carità allegra, & lieta; Et solo per opere di Carità è lecito alle Religiose farsi vedere: Se si tratta d'andare à visitare Padre, & Madre, ò di consolare qualche persona afflitta, ò d'ascoltare la parola di Dio, ò per l'interessi communi del Monastero, ò per altri affari leci-

Cant. 4.

S. Ber. ser. 63. in Cant.

leciti, & honesti, non disdice à questi denti lasciarsi vedere, perche sono occasioni di modesto riso: ma che ogn'hora si vegghino alle fenestre, & porti per curiosità, e per vanità, ò per capriccio; è cosa tanto brutta, & mostruosa da vedere, che rende horrore, spauento, scandalo, & abominatione à chi la vede. La Monacha non s'hauerebbe mai à vedere, se non per miracolo, & più tosto come Macrina douerebbe lasciarsi cader'morta in terra, che comparire alle ferrate senza graue necessità.

Alcune si scusano, se frequento le Grate, non ci vò per mal nessuno; Et se mi trattengo à parlare con questo, ò con quell'altro, son persone di santa vita, & di Religiosi costumi, & ne cauo senza qualche auuertimento salutifero per beneficio dell'anima. Et realmente credo che tale sia l'intentione di quella semplice Verginella, con tutto ciò non vi fidate di queste, che fanno dello spirituale, perche forse resterete ingannate; Vdite S. Girolamo in Regula Monacarum ad Paulam, & Eustochium, instruendo le Monache di quel tempo. *Carissime Sorores hæc mando Vobis; Viri cuiuscumque, etiam si eum Sanctitas exornet, etiam si Baptistæ æquaretur meritis quæratis fugere faciem, ne liceat videri quod concupisci non licet. Sanctus Dauid in videndo capitur, & Dina, vt videret egressa, visa corrumpitur.* Se chi ti viene à parlare (dice il Sacro Dottore) fusse in apparenza vn Gio: Battista Precursore, ò vn Angelo, non te ne fidare; perche non t'è mai lecito vededere quello, che non t'è lecito desiderere. Anco il Diauolo comparue à Eua in forma di bellissima Donzella, & gli parlaua sotto pretesto di santimonia, ma vi staua ascosto inganno, però non vi fidate d'ogni persona perche sotto la coperta di simulata Santità, vi stà tal volta appiattata la malitia, & se non v'ingannano vn giorno, forse v'inganneranno l'altro; Et quello che cominciò con spirito, è pericolo à longo andare che finisca in

*Girol. in Reg. Mon. c. 20.*

carne. Vedi per questa materia Ser. 11. p.3. ser. 13. p.2. ser. 14. p.2. & ser. 57. de Clausura. In questo abuso son biasimeuoli alcune Religiose, che senza riguardo à luogo, ò à tempo di quaresime, ò altre giornate di communione, frequentano le Porti, & Parlatorij, con qualche diminutione del decoro religioso, che quasi si può dire. *Egressus est à filia Sion omnis decor eius.* Et però vedete bene, che i Monasteri, doue non si veggano le Monache, conseruano meglio il decoro, & il credito. Anco le Portinare vigilino sopra questo, & si ricordino, che sono gl'occhi del Conuento, & che à loro s'aspetta il tener lontane le Monache dalle Porti, acciò non si rinoui il pianto di Geremia. *Omnes Portæ eius destructæ.*

*Ser. 12. 14. 15. 57.*

II. Secondo Disordine da piangere sono le discordie, odij, & nemicitie, *Inimici eius locupletati sunt.* Et come entra lo sdegno in vn di questi petti, alcuni sono così tenaci, che la conseruano in eterno essendo ordinaria conditione delle Donne il perdonar con difficoltà. Non intendo pregiudicare al feminino sesso; ma vdite la proua, che è stupenda. Genesi ca. 3. Tre malfattori concorsero al primo peccato del genere humano; Adamo, Eua, & il serpente. Entra Dio nel Paradiso Terrestre, & tutto collerico, & adirato, caccia mano al castigo; vieni quà Adamo, che peccato facesti? Signore mangiai del Pomo vietato, che mi diede la mia moglie: Hora (dice Dio) questa sarà la tua penitenza, anderai rammingo per il mondo, & con la zappa sudando, & lauorando, ti guadagnerai il pane. *In sudore vultus tuo vesceris Pane tuo.* Et tù Eua, che fallo commettesti? Signore mi lasciai ingãnare dal serpente, & persuasi mio marito à mangiare del pomo vietato: Horsù (dice Dio) questa sarà la tua penitenza, che partorirai con dolore; *In dolore paries filios.* Ma al Serpente, che fù autor principale di tutto il male, che pena gli diede? L'inimicitia capitale della Donna, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem ipsa conteret*

*Gen. c. 3.*

caput

*caput tuum*. Ma che pena era al Serpente l'inimicitia della Donna, che gli poteua fare? Non era maggiore spauento assegnarli per nemico vn Capitano valoroso, ò Caualiero formidabile? Che paura s'hà d'hauere d'vna donna, che non cinge spada, non imbraccia scudo, non porta schioppo, non scarica Pistola? Anzi alla vista sola del serpente s'impaurisce, & si spauenta talmente, che spirita di paura? Ah, lo fece Dio misteriosamente, & gl'assegnò per nemica la Donna, e non l'Huomo, perche la Donna, vna sol volta offesa, non perdona quasi mai. L'huomo, che è d'animo nobile, & magnanimo, cede alla ragione, & si placa, & si quieta: Ma la Donna, ch'è d'animo basso, & vile, non dimentica in eterno (sia però detto con riserua di molte generose Donne, che nel perdonare eccedono la conditione dell'huomo.) Che però soggiunge. *Ipsa conteret caput tuum*. Questa senz'altro ti schiaccerà il capo; Doue nota Ruberto lib. 3. in Genes. che se la Donna col calcagno, ò piede nudo toccasse vn serpe in vn tratto resterebbe morto. Ma le Donne non si metterebbero à questa proua, perche n'hanno troppa paura. *Rub lib. 3. in Gen.*

Vn'altra proua stupenda concatena nel nuouo Testamento S. Marco c. 6. Herode nel giorno del suo natale fece vn solennissimo conuito à Baroni del Regno, & per vltima recreatione fece comparire in ballo la figlia d'Herodiade sua Cognata, la quale fece vn salto con si bella gratia, & piacque tanto al Rè, & à circostanti; che il Rè gli offerse la metà del Regno, & se lei faceua vn'altro salto, forse glie l'hauerebbe offerto tutto. *Quid quid petieris dabo tibi, licet dimidium Regni mei.* Questa balordella correndo andò dalla madre; Signora Madre il Rè m'ha offerto ciò ch'io voglio, che me lo darà, benche fusse la metà del Regno? che Regno balordina? Và, & chiedi la Testa di Gio: Battista nostro nemico. Tanto dimandò, & tanto ottenne, perilche in vn tratto fù decollato, & *Marco c. 6.* in vn Bacile fù portata la sua Testa in mensa alla presenza del Rè, & d'altri conuitati. Vedete di gratia che pazzarella fù questa Donna, per vn cappriccio di vendetta perse la metà d'vn Regno, & più tosto volle vendicarsi, che arricchirsi d'vn Regno; Adesso intenderete la cagione, perche Gio: Battista, stando carcerato, non interpose per mezzani Aduocati, nè supplicò Herode, dal quale era veduto di buon'occhio, & ascoltato volontieri. *Marco 6.* *Et libenter eum audiebat?* Perche stando carcerato à persuasione d'Herodiade, teneua spedito, & disperato il caso suo, sapendo che la Donna sdegnata (massime quando si sdegna per amore) non perdona mai, nè mai si quieta, finche non vede estinto l'inimico. Ben disse Seneca lib. 2. de ira cap. 19. *Nemo magis vindicta gaudet, quam femina diues*. Dio ci liberi pure da persecutione di donna sdegnata, che non cessa in eterno di perseguitare. *Senec. lib. 2. de ira c. 19.*

Gran differenza si troua tra vn'Can grosso, & vn piccolo. Se si da vna bastonata à vn Can grosso, si volge, mostra i denti, abaia vna volta, & poi se ne và per i fatti suoi, ma se vn tantino si tocca vn'cagnolino, non finisce mai di latrare, & ogni volta, che vede colui, che lo percosse, gli mostra i denti, & gl'abaia attorno. L'huomo è à guisa d'vn Can grosso, & se gli dai vna mentita, ti risponde con vn'altra, & se gli fai vn dispiacere, si risente; mà poi con quattro parole di sodisfattione si quieta, & si mette ogni cosa sotto i piedi. Mà se tù offendi vna Donna, pungendola con vna sola parola tanto schiamazza, & tanto strepita, & grida, che non la finisce mai ne mai si quieta, & se vna volta gli capiti attorno, ricomincia il grido, & finche non è vendicata, mai cessa di minacciare, & di perseguitare: Come si vede dell'Empia Regina Iezabel 3. Reg. 19. in seguitare il Santo Elia. Et però Salomone soleua dire nell'Ecc. c. 25. *Non est ira super iram Mulieris*. Più stizzose: & colleriche, senza comparatione, sono le Donne, che non sono gl'huo- *3. Reg. 19.* *Ecc. c. 25.*

ser. 25. huomini, come si proua ser. 25. p. 2.

Et non solo più de gl'huomini son dure, & ostinate le Donne nel perdonare; mà anco più delle pietre stesse: Et per non essere censurato di partiale, ò appassionato, leggete la Genesi c. 28. Giacob fuggiua la persecutione del fratello Esaù, che ogn'hora cercaua farli la festa; Et vna sera postosi à dormire, si messe sotto il capo per coscino vn mucchio di pietre: *Tulit de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo obdormiuit*. S'adormentò, & vidde quella scala che già sapete, & doppo destandosi, soggiunge il Testo. *Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo*. Che varietà è questa, ò forse Giacob vanneggia? s'erano molte pietre in numero plurale, come dice in singulare, ch'era vna pietra sola? *Tulit lapidem*. L'insegna Tostato in Genes. c. 28. litt. K. Raccorda il singulare col plurale, & narra per traditione de gl'Hebrei, che le pietre realmente erano molte; mà quando il Santo vi si coricò sopra, vennero in contesa, & nacque lite trà loro, pretendendo ciascuna d'esser'la più vicina alla carne del Santo, & faceuano à gara per toccare il suo capo. Onde Dio per pagarli la riuerenza, che al Santo dimostrauano, & per condescendere al gusto loro, miracolosamente le congiunse insieme, & pacificandole, & reconciliandole di molte diuise, ne fece vna sola vnita. *Tunc illi lapides propter sanctitatem Iacob certantes, quis capiti eius directè supponeretur, in vnum lapidem redierunt, in aurora vnus lapis apparuit*. Dice Tostato. Se adunque le pietre per acquistarsi maggior perfettione, & gloria s'vnirno insieme, benche fussero diuise, & spartite, & trà loro si riconciliorno; Adunque le Religiose, che trà loro staranno diuise, & spartite, & disunite, & non procureranno vnirsi, & pacificarsi insieme, viuendo in santa vnione, & concordia, saranno più dure, & ostinate delle pietre stesse: Mà se ne pentiranno, poiche chi non perdona, è indegno di perdono, essendo il suo peccato irremissibile quanto alla pena. Caso seguito nella Sacra scrittura. 3. Reg. c. 2. Et è passo insieme da farne notomia. Giunto Dauid all'vltimo spiro della vita sua, commandò à Salamone suo Figliolo, e successore, che doppo la sua morte facesse amazzare Gioab Capitano Generale, suo nepote, & figliuolo di Saruia sua sorella. *Tu nosti quæ fecerit mihi Ioab filius Saruiæ, facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces caniciem eius pacifice ad inferos*. Salamone, spirato il Padre, chiamò Banaia Capitano brauo, & gl'ordinò, che con vna Compagnia di Soldati l'amazzasse. Gioab auuisato in secreto da vn'amico confidente, si ritirò al Sacrato nel Tabernacolo di Dio, che all'hora era luogo di franchigia come hora sono le nostre Chiese. Referiscono à Salomone, che Gioab è in Sacrato; Non importa dice Salomone: *Vade interfice eum*. Gioab informato della risposta del Rè s'abbracciò all'Altare, giudicando, per la riuerenza douuta al luogo sacro, gli saluassero la vita, conforme alla legge del Exod. c. 21. Ma non giouò; perche ritornati à Salomone, & dicendoli, Signore stà abbracciato all'Altare, & non par'douere imbrattarlo col sangue d'vn vostro Cugino; Non importa rispose Salomone, *Interfice eum*. Occidilo, poiche non è douere, che gli suffraghi nè Chiesa, nè Altare, nè Tabernacolo. Io non sò di chi più marauigliarmi, ò di Dauid; ò di Salomone. Dauid al punto della morte, quando si chiede perdono à tutti gl'assenti, & presenti, s'incrudelisce, & ordina la vendetta? tanto più, che Gioab era suo Nepote, & l'haueua seruito nel tradimento d'Vria, & in molte occasioni di grand'importanza: Et Dauid anco era vn'huomo impastato di zucchero, & di pietà; *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*. Dall'altro canto m'ammiro anco di Salomone intitolato Rè Pacifico, che nel primo ingresso del gouerno così prontamente esequisse vna crudeltà, tale contro il suo Cugino, perdendo anco il rispetto all'-

Marginal notes: Gen. 28. — Tostat. in Gen. c. 28. — 3. Reg. c. 1. — Exo c. 23. — Sal. 131.

all'Altare, al tabernacolo, & à vn luogo tanto ſacro, che da tutte le nationi Barbare era tenuto per luogo di Refuggio. Che gran peccato commeſſe Gioab, che con tanto ſdegno irritò la clemenza di queſti due Regi?

ſer. 23. Oltre alla riſpoſta aſſegnata ſer. 23. p. 1. Il famoſo Toſtato. 3. Reg. 2. q. 7. Aggiunge, che Gioab fù huomo collerico, & vendicatiuo, che non volſe 2. Reg. 18. perdonare la vita à Abſalon, quando 2. Reg. 18. con tre lancie lo trafiſſe, non oſtante il commandamento di Dauid, che non l'occideſſe. *Seruate mihi puerum Abſalon*. Di più Gioab 2. Reg. 20. da tradimento, & con inſidie proditorie occiſe Amaſa figliolo di Abigail, ſorella di Dauid, & per 2. Reg. 3. conſequenza ſuo nepote. Et anco da tradimento amazzò Abner 2. Reg. 3. *Quos occidit, & effudit ſanguinem belli in pace*. Cioè con inganni, con inſidie, & ſotto preteſto di finta amicitia. Hora huomo ſi crudele, vendicatiuo, collerico, & ſanguinario, che non volſe perdonare ad altri, ſia occiſo, & muora diſperato, & non li vaglia nè Chieſa, nè Altare, nè ſacrato, perche Toſtat. 2. Reg. 2. q. 7. q. 37. & 38. huomo tale è indegno di miſericordia, & di perdono. Le parole del Toſtato ſi reſtringano alle ſequenti. *Peccatum Ioab fuit, quia preceperat ei Dauid ne occideret Abſalon in bello, & ipſe occidit illum. Deinde occiderat duos Viros per inſidias ſcilicet Amaſam, & Abner. Inſidioſi autem occiſores, non gaudent immunitate Sanctuarij.* Nè perciò ſi fece ingiuria al luogo ſacro, nè ſi violò l'immunità Eccleſiaſtica, quale non godono. *Qui proditoriè proximum ſuum* Gregorio XIIII. Cum alias An. 1591. *occiderint*: Cōforme alla Bolla di Gregorio XIIII. *Cum alias non nulli*, Anno 1591. Da queſto caſo ſi deuono ſpauentare le Religioſe: poiche ſe non perdoneranno; nè da Dio ſarà perdonato à loro. Et ſi rinouellerà la mi-Amos c. 2. naccia fatta à Moab dal Profeta Amos. c. 2. *Super tribus ſceleribus Moab conuertam eum, ſuper quatuor autem non conuertat eum, eo quod incenderit oſſa Regis Idumeæ vſque ad cineres*. Il caſo Girol. fù (dice S. Girolamo) che il Rè di Moab, diſſotterò il corpo morto del Rè d'Idumea ſuo nemico, & poi l'abruciò, & meſcolando la cenere con la calcina, fece per vendetta, imbiancare il ſuo Palazzo: Crudeltà non mai veduta, nè vdita. Onde Iddio ſi ſtimò tanto offeſo, che in eterno non glie la volſe perdonare, atteſoche chi non perdona è indegno, che gli ſia perdonato.

Ma volta carta. Chi può offendere il nemico, & non l'offende, anzi ſi placa, & gli perdona, hà tanto del Diuino, che pizzica di Dio. Ritorni in campagna Giacob Geneſ. c. 33. qual perſeguitato dal fratello Eſau, meſſe in ordinanza tutta la ſua gente, Moglie, Figliuoli, Paggi, & Seruitori: Et ordinati li ſquadroni, ſi poſe à dormire, & nel bello del ſonno comparue vn lottatore à lottar ſeco, quale al detto di Tertulliano era Dio, & lo ſteſſo Giacob finita la lotta, lo confeſsò à piena bocca *Vidi Deum facie ad faciem, & ſalua facta eſt anima mea*. Geneſ. 35. Hor quì la curioſità mi fà cercare. Se il lottatore haueua forma d'huomo, da che contraſegno Giacob lo conobbe, che fuſſe Dio? S. Caſſiano lib. de Incarnatione Verbi c. 9. tiene la Chiaue maeſtra di queſta ſerratura, & riſponde, che Giacob nel lottare s'accorſe, che il lottatore lo poteua gettare à terra, & offenderlo; con tutto ciò gli perdonaua. S. Caſſiano lib. de Incarnat. c. 9. Anzi quanto più Giacob s'azzuffaua ſeco, & tentaua di gettarlo à terra, il buon lottatore via più temperaua l'ira ſua. Ohimè dice Giacob? coſtui mi può offendere, e non m'offende? & quanto più io lo prouoco, tempera l'ira ſua, & mi dà la beneditione? Queſto ſenz'altro non può eſſer'huomo, ne Angelo: ma è forza che ſia Dio; Et la conſequenza fù buona, perche perſona, che offeſa non offende, non può eſſere ſe non Dio. Et diſſe bene perche chi perdona, & tempera l'ira ſua nell'ingiuria, hà tanto del Diuino, che merita il titolo di Dio. Adunque Beate le Religioſe pacifiche, & quiete, che tengano il Cuore purificato dell'Odio.

Or-

Ordinariamente le maleuoglienze tra le Monache posson'nascere da quattro cause. Da inuidia del bene altrui, ò da interesse del ben proprio, questo è mio, questo è tuo; ò da Ambitione del gouerno, ò da gelosia di dependenza, come si dirà ser. 25. & ser. 45. Per hora solo N. Dilettissime, v'esorto alla concordia, & vnione. Et se qualche sdegno fusse passato trà voi, reconciliateui per le Viscere di Giesù Christo, & metteteui ogni cosa sotto i piedi. *Vtinam fuisset facta sicut flumen Pax tua Isaiæ c.* 48. Bisogna, che la pace, & la reconciliatione sia come l'acqua del fiume. Se con vn bastone si spartiscano, ò disuniscano l'acque d'vn'fiume, leuate il bastone, in vn tratto si riuniscano senza lasciarui segno alcuno. Quando la Naue solca il mare, fende l'acque, & le disunisce: mà passata la Naue, ritornano all'vnione di prima senza cicatrice alcuna. Non è gran fatto in vn monastero di tante Religiose che s'attrauersi qualche legno torto, con qualche disparere, ò sdegno, mà passata la furia, bisogna riunirsi con la pristina concordia, in modo tale, che non vi resti segno, nè ombra, nè sospetto alcuno di disgusto: mà senza cercare tante sodisfationi, si deue mettere ogni cosa sotto i piedi; Và, che ti perdono. Christo per eterna impresa volse sopra la testa. I. N. R. I. Et gli fù posta tale inscritione doppo il perdono de nemici, quasi dir'volesse. *I. Iniuriarum. N. Non. R. Recordabor. I. Inimicorum.*

ser. 25. 35.

Isai. 48.

Sorelle, & figlie da me amate, gettateui dietro le Spalle le cose passate, non ve ne ricordate più, dimenticateui affatto l'ingiurie riceute, mettete silentio à disgusti già seguiti, non ruminate più gl'affronti, che con questo Crocifisso vi chiudo la bocca, solo apritela meco, & à publica voce con lacrime di tenerezza gridate. *Iniuriarum non recordabor Inimicorum.* Et per le piaghe di S. Francesco, dalla bocca vostra s'odino parole ingiuriose, ne minaccie, ne brauerie, ne calumnie; mà rispettateui l'vna con l'altra. La Superbia è Madre della discordia, & humiltà è madre della Pace. La Religione non gioua à chi non viue in pace. Se venisti alla Religione per viuere in pace, perche turbate la pace? Che gioua hauer lasciato il Mondo con gl'Amici, comodità, & robba, & con voi hauer portato le discordie, & sue inquietudini? O quanto mi dispiacciono le Religiose dure di testa, che hauendo ragione in qualche cosa, pensano, che gli sia lecito il contrastare. Approfittateui dunque di questa salutifera essortatione, che così racquisterete l'antico Splēdore, & ritornarete al primiero decoro, quasi perduto, & disfatto; *Egressus est à filia Sion omnis decor eius.* Vedi questa materia ser. 11. p. 1. ser. 12. p. 3. ser. 23. p. 3. ser. 25. p. 2. ser. 35. per totum.

ser. 11. 12. 23. 25. 35.

III. Terzo disordine è l'abuso del lauoro ne giorni festiui, causato dalla cupidigia del priuato interesse *Viæ Siō lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem.* Non piangono già le vie del Parlatorio, ne le vie della Porta, ne le vie della Rota, perche queste del continuo sono caminate, & frequentate, si veggano sempre piene, & calcate; mà piangano sibene le vie della Chiesa ne giorni festiui, mentre in vece di solenizzare il culto di Dio, taluolta impiegano, & spendano la giornata in opere seruili del corpo. Scoto 3. dist. 9. & dist. 27. dice, che il Christiano è tenuto nel giorno di festa à osseruare tre cose. Prima ascoltar la messa, ò dirla, ò farla dire, ò altra opera pia. Seconda è astenersi dall'opere seruili, & meccaniche, *Quæ habent annexum famulatum.* La Terza è fare vn'atto di recognitione speciale, ò adoratione verso Dio; ma quanto à questa terza non intendo aggiungere scrupoli, mi rimetto alla prudenza de Padri Spirituali. San Tomaso. Secunda Secundæ q. 122. ar. 4. distingue l'opere seruili. Alcune s'aspettano all'animo, come studiare, leggere, scriuere, cantare, predicare, & queste non sono prohibite ne'giorni festiui. Altre sono corporali communi à nobili, &

Scoo. 3. d. 9. & dist. 27

Tom. 22 q. 122. ar. 4.

& plebei v. g. sonare per recreatione, andare à caccia per piacere, combattere alla guerra, pescare, nauigare, queste parimente sono lecite. Altre sono corporali, & meccaniche, quale conuengono solo à Plebei, v.g. cruciare, tagliare, zappare, arare, & simili; queste sono vietate, & solamente sono lecite per necessità, ò per carità. Quanto alla messa, si può pensare, che le Religiose mai la lassino senza graue necessità. Mà circa all'opere seruili, possono esser'colpeuoli, & alcune forse stando tutta la settimana occupate à lauori del Commune, il giorno di festa vogliono far ogni cosa. Abuso detestabile, perche la festa del Signare è chiamata festa delicata. *Vocabis Sabbatum Domini delicatum*, disse Isaia 58. Chi hà lo stomaco delicato, ogni minima cosa l'offende: Così la festa è tanto delicata, ch'ogni minima trasgressione gli pregiudica. Quest'è, che Dio seueramente castiga i suoi profanatori S. Vincentio Ferrerio ser. 6. cinerum ser. 2. muoue vn dubbio curioso: Onde sia, che da molti anni in quà la vita de gli huomini è così breue, & non campano si longo tempo, come già faceuano? & rispondendo, assegna per causa la trasgressione delle feste: Soggiungendo, che Dio hà compartito il tempo, sei giorni di lauoro per l'huomo, & vno per lui, & mentre il Christiano lauora il giorno di festa, ruba, & leua i giorni à Dio; onde Iddio per vendicarsi, leua i giorni all'huomo, & gli scorcia il tempo. Vdite le parole del Santo. *Dicit Dominus vos aufertis mihi tempus meum, ideò ego aufertis mihi tempus vestrum. Ista ratione veniunt mortalitates, quia illi qui debebant viuere quadraginta, vel sexaginta annis morientur cras.*

*Esaia. 58.*

*Vicenzo Ferr. ser. 6. ciner. S. 2.*

Mi diranno alcune Religiose, che il Profeta Gieremia, non hà occasione di piangere per questa causa; attesoche nel giorno di festa, le strade sono sempre piene, e calcate à frequentar le Chiese, & le medesime Monache, che non vanno fuori, mai lasciano di frequentare il Coro, & la Chiesa. Ma à questo risponde Oleastro c. 18. Lucæ, che Gieremia si doleua, che non guardauano la festa con deuotione, ne andauano alla Chiesa per la festa dell'Anima, ma per la festa del Corpo, ò ricreatione del senso: faceuano la festa delicata per il Diauolo. *Quia pios, & cultores Dei desiderabat*, dice Oleastro. Nel 2. Mach. c. 5. si legge, che Apollonio Capitano, chiamato dalla Scrittura, Prencipe odioso, andò in Gierusalem con ventidue milla soldati, & sotto pretesto di finta, & simulata pace, vi si fermò alcuni giorni, aspettando la festa della Domenica; & mentre il Popolo staua à gli spettacoli, Tornei, giostre, & commedie, Apollonio passò parola con li Soldati, & si fece vn macello spietato di numero infinito de poueri Giudei. *Cum venisset Ierosolimam, pacem simulans, quieuit vsque ad diem Sabathi, & tunc feriatis Iudeis arma capere suis præcepit, & ciuitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.* Prencipe odioso significato in Apollonio, è il Diauolo, che tutta la settimana dissimula, & lascia lauorare d'opere seruili; ma quando viene la festa, s'arma con tutto l'esercito infernale, & mentre vede il Popolo intento alle Chiese, alle commedie, giostre, balli, canti, & suoni per ricreare il corpo, all'hora fà macello spietato delle pouere anime, occidendole con diuersi peccati.

*Oleast. c. 11. Luca.*

*2. Mac. c. 5.*

A questo fine fece Dio vn precetto nel Leuitico c. 23. ordinando, che ne' giorni festiui si ricreassero con rami verdi, con odorosi fiori, con aromati suaui, & spade di Palma. *Sumetis vobis die prima fructus arboris pulcherrimæ, spatulasque Palmarum, & ramos ligni densarum frondium.* Perche in tempo di festa mescola la spada? Risponde S. Bruno, de Ornatu Ecclesiæ c. 5. *Sunt hæ spatulæ valdè necessariæ in festiuitatibus, quia tunc maximè inimicorum insidijs infestamur.* Volse Dio, che nelle feste vi fusse accompagnata la spada, perche il Diauolo fà l'vltimo suo sforzo, & però è necessario stare armato per defendersi da tal nemico. Et l'auiso fù buono anco per le Religiose, che

*Leu. 23.*

*S. Bruno de Orna. Ecc. c. 5.*

che douerebbono spendere la festa in seruitio dell'Anima, occupandosi in orationi, contemplationi, deuotioni, lettioni, communioni, confessioni, & altri esercitij spirituali, tralasciando i canti, i suoni, passatempi, & cicalate inutili. O quanto errano quelle, che tutte le facendelle seruili, & personali, le riseruano al giorno di Festa. Deh non date più occasione di lacrimare à Gieremia, & vi sia à cuore il seruitio di Dio, la salute dell'Anima propria, & l'antico splẽdore di questo sãto luogo. Auertẽdo, che se farete la festa delicata per il Diauolo, il Diauolo, la farà delicata per voi. Fate dunque la festa delicata per Dio in questa vita, che goderete poi la festa del Cielo nell'altra. Cætera ser. 23. in fine ascoltando le colpe, con l'assolutione generale.

# SERMONE TERZO

## PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 25. *Oliuam vberem, plucram, fructiferam, speciosam vocauit Deus nomen tuum, ad vocem loquelæ, grandis ignis exarsit in ea, & combusta sunt fruteta eius.* Ierem. Cap. 11.

CON gli occhi carichi di lacrime, e con lamenteuoli querele, il lacerato petto Gieremia considerando attentamente la destrutione della Città Santa, e che la metropoli di tutte le Prouincie era diuenuta tributaria di Prencipi stranieri, e che quella, che fù Regina di tutte le nationi, s'era fatta spettacolo d'opprobrio à ciaschedun viuente, gemendo, & lacrimando le sue miserie, disgratie, & calamitosi affanni, & sospirando con amari singulti, proroppe nelle citate parole *Oliuam vberem plucram, &c.* quasi dir volesse, Deh cara Patria mia, che doue prima, mi sembraui vn'Oliueto grasso, fertile, delitioso, riguardeuole, copioso d'ogni bene, & quasi prodigio di lode al mondo tutto; hora à vn cenno solo d'vn fischio è disceso in te vn fuoco tanto rapido, furioso, & vehemente, che hà abrucciato, auuampato, e consummato tutto quello, che di buono, & bello in te si trouaua. *Grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fruteta eius.* Dhe quanto è vero, che pochi anni sono questo spettabile Collegio era vn'Oliueto di santità, pieno di zelo, bello di virtù, delitioso di meriti, fruttifero d'essempio, copioso di deuotione, & colmo di ogni religioso costume intanto che lietamente dir si poteua. *Oliuam vberem, Oliuam vberem,* poiche ne gli anni addietro questo Monasterio era vno specchio di santità; & d'esempio à tutta la Città. *Oliuam vberem;* Perche nè tempi antichi era vn'Idea di deuotione, e d'osseruanza, doue nè bisogni spirituali communemente faceuano ricorso tutti i Cittadini. *Oliuam vberem,* Perche beata quella gentildonna, che poteua ammonacare vna figliuola in questo Monastero, *Oliuam vberem,* Perche in te fioriuano tutte le virtù humane, & diuine. *Oliuam vberem,* Perche questo luogo era vn ritratto di Paradiso, per la pace, concordia, & vicendeuole amore, con che v'amaui, & rispettaui l'vna con l'altra: Ma hor, che tra alcune di voi s'è acceso il fuoco dell'inuidia, dell'ira, dell'ambitione, della gelosia, & d'altre humane passioni; dubito, che in

qualche parte habbia diminuito lo ſpirito, la deuotione, l'eſempio, la creanza, il riſpetto, la quiete, e la reputatione; Et doue prima era vn Teatro di virtù, hora è vn'abiſſo di miſerie, da piangerſi con lacrime di ſangue. Et piaceſſe à Dio, che tutti noi poteſſimo applaudere al pianto di Ioel Profeta, come pure c'inuita al c. 1. *Aſſumam planctum ſuper ſpecioſa deſerti, ſpecioſa deſerti comedit ignis*. Et tra gli altri fuochi tre principali in queſta viſita me ne figuro auanti gli occhi. Primo fuoco è d'inuidia. Secondo fuoco è d'ira. Terzo fuoco di geloſia. Iddio ci dia forza di poterli ſmorzar tutti.

*Ioel. c. 1. Diuis.*

I. Primo fuoco è l'inuidia, & fuoco lo chiamò Griſoſtomo nel Salm. 1. *Inuidia ignis ineſtinguibilis*. Fuoco ineſtinguibile, che mai ſi ſmorza, à ſomiglianza di quello dell'Inferno, che però l'inuidioſo porta addoſſo ſempre vn'inferno portatile. Et S. Gregorio Papa lib. 1. moral. c. 16. aggiunge, che l'inuidioſo hà due inferni vno in queſta vita, & vno nell'altra: vno ſe ne fa da ſe al preſente, & vno glie ne darà Iddio nel futuro. A duoi fuochi è cõdannato l'inuidioſo, di quà è abruſciato dal fuoco dell'inuidia, e di là da quello dell'inferno, e l'vno, e l'altro giuſtamẽte ſi cõuiene all'inuidioſo. Circa al primo lo sà chi lo proua, che affanno, che pena, che tormẽto, che afflittione patiſce vna perſona inuidioſa nel vedere, nel ſentir lodi, le virtù, le glorie, le prodezze, & le grandezze della perſona, à cui porta inuidia. Gl'altri vitij hanno il diletto in queſta vita, & il caſtigo nell'altra, ma l'inuidia hà il tormento nello ſteſſo tẽpo, che partoriſce in queſta vita, & nell'altra l'hauerà in ſempiterno; perche l'inuidioſo s'arrabbia, s'affligge, & ſi cõſuma, ſenza mai hauer vn'hora di bene. S. Gregorio Nazianzeno orat. 27. ſoleua dire; *Solum in omnibus effectibus iniquiſſimus, & ſimul æquiſſimus inuidia eſt*. L'inuidia è vitio ingiuſto, perche è contro la virtù della carità, & non hà ſcuſa alcuna di diletto: Ma è giuſtiſſimo, perche da ſe ſteſſa ſi gaſtiga, & tiene continuamente il boia in caſa che li dà turtura, come ben diſſe vn Poeta volgare; l'inuidia figliuol mio ſe ſteſſa macera, & vn Poeta latino ſcriſſe; *Inuidia ſiculi non inuenire tiranni maius tormentum*. Li Siciliani furono crudeliſſimi nell' inuentare eſquiſiti tormenti, & il più barbaro, & inhumano, fù il Toro di Berillo, fatto di bronzo, in cui rinchiudeuano li condennati, & poi di fuori li dauano il fuoco, & quando ben bene era infocato, il meſchino, che vi ſtaua dentro muggiaua come vn Toro. Toro di Berillo è l'inuidia, doue rinchiuſa quaſi in fornace ardente, & infocata dalla fiamma della felicità di colui, à chi porta inuidia, lo tormenta così atrocemente, che muggiſce come vn Toro. Praticatelo nella Scrittura Gen. 27. Eſaù nel vedere il fratello più di lui fauorito, & nella gratia del Padre antepoſto, ſi laſciò pigliare da tanta inuidia, che riſcaldato il Toro, cominciò à muggire come quello di Berillo, *Irrugit clamore magno, & conſternatus, eiulatu magno flebat*. Et non penſate, che muggiſſe per la perduta primogenitura: mà per l'inuidia, che portaua al fratello, come auuerte Euſebio in quel luogo, *Non tam dolet præreptam benedictionem, quam fratri inuidens dignitati*.

*Griſoſt. in Salm. 1. Greg. lib. 1. moral. c. 16. Gregor. Naz. or. 27. Sanaz. Gen. 27. Euſebio. in Gen. 27.*

Circa al Secondo è certiſſimo, che l'inuidioſo anco nell'altra vita hauerà l'inferno, eſſendo impoſſibile (anco di potenza aſſoluta di Dio) che ſtia in Paradiſo. Può ben fare Iddio, che Giuda dannato nell'inferno, vada in Paradiſo, & che l'inferno di potẽza aſſoluta diuenti Paradiſo; mà che l'inuidioſo goda il Paradiſo, queſto repugna alla Diuina omnipotenza. *Ex natura terminorum*. Si proua queſto Paradiſo con ſoprana Teologia: Che coſa è Paradiſo? Secondo Boetio lib. 3. de conſolat. *Eſt ſtatus omnium bonorum aggregatione perfectus*. E vno ſtato perfetto, che contiene ogni bene, ogni conſolatione, & allegrezza. Scoto 4. d. 49. q. 7. conclude, che il contento, ò delettatione, chiamato gaudio, *eſt magis de eſſentia beatitudinis, quam*

*Boet. l. 3. de Cõ. Scot. 4. d. 4. q. 9. 7. c.*

*quam securitas*: Almeno questo è certissimo, che è propria sua conditione. Aggiongete, che la formalità dell'inuidia consiste nella stessa del bene altrui; & all'hora s'afligge, & si tormenta l'inuidioso, quando vede la felicità del prossimo: Hora à noi; Se l'inuidioso fusse in Paradiso, vederebbe i suoi compagni lieti, beati, & felici: & vedendo tutti gioire, & nessun patire, creperebbe d'inuidia, & si rattristarebbe; adunque per lui il Paradiso non sarebbe Paradiso, mà vn fiero inferno, & più tormento sentirebbe il Paradiso co' Beati, che stando nell'inferno con dannati. Questa sottigliezza la speculò S. Antonio da Padoua Ser. fer. 4. Dom. Pass. *Magnam pœnam faceret Deus inuido, si ipsum poneret in gloria Paradisi, quia ibi totaliter excecaretur à gloria prossimorum.*

*Ant de Padua ser. fe. 4. Dom. Pass.*

Et se mi s'opponga, che nel Paradiso regna inuidia tra beati, inuidiando il Santo di men gloria all'altro Santo di maggior gloria; A questo si risponde con la metafora di S. Agostino. Vn Padre, che hà molti figliuoli grandi, & piccoli di diuersa statura, piglia vna pezza di panno dell'istessa qualità, & sostanza, & taglia vn vestimento proportionato alla statura di ciascun di loro: ne perciò quello, che hà la veste più piccola, hà inuidia al maggiore, che la porta più grande; mà si contenta della sua, poiche l'altra per lui sarebbe scontia, & smisurata. La Gloria del Paradiso viene spiegata dal Salmista al Salmo 103. sotto metafora di veste. *Amictus lumine sicut vestimento*, & questa veste Iddio la taglia à beati conforme alla statura, & grandezza del merito di ciascuno, & quello, che l'hà più piccola, non hà inuidia all'altro, che la porta più grande contentandosi della veste conueniente alla sua capacità, che sia dell'istesso drappo della visione, & fruitione d'Iddio: adunque non può cadere inuidia ne' Beati, & per conseguenza non hà luogo l'inuidia nel Cielo; ma in sempiterno dal Paradiso stà bandita. Et così merita l'inuidia, quale arriuò à segno tale, che cominciò il processo contro Christo, lo seguitò, lo terminò, & diede l'vltima sentenza diffinitiua, come lo stesso Pilato l'affermò. *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum.* Et li fece la veste di scarlatto, quando rubricato di sangue, lo fece crucifiggere, come n'apparisce in perpetuo la memoria nell'inscrittione. *I. N. R. I.* cioè *I. Inuidia, N. nostra R. Rubert I. Iesus.*

*Serm. 103.*

*Matth. 29.*

Questo vitio regna comunemente in ogni stato di persone, mà particolarmente tra vicini, parenti, & quelli, che sono della stessa professione, e sopra le Religiose anco tal volta distende il suo manto. Trà le quali alcune ve ne sono tanto inuidiose, che non possono veder quella, che per le sue virtù, qualità, & maniere, sia stimata, lodata, apprezzata, & fauorita: anzi la disprezzano, l'auuiliscono, & li fanno il verso, & doue non possono biasimare l'opera, vi fanno il comento, ò la diminuiscono. Se colei è virtuosa; dice l'inuidia, è anco ambitiosa; se frequenta i Sacramenti, ecco il commento, lo fà per acquistarsi credito; se stà ritirata, eh lo fà per grandezza: in somma l'inuidia non cessa mai di sbassare le virtù della persona inuidiata. Pure è meglio essere inuidiato, che compatito, perche la compassione hà per oggetto la miseria, & l'inuidia hà per oggetto la virtù, & solo i grandi, i nobili, i virtuosi, & manierosi sono inuidiati. L'inuidia è proprio delle Donne, che sono più inuidiose degl'huomini, & poi molte non se ne fanno scrupolo, & non se ne confessano. Questa passione arriua à termine tale, che alcune leuano & la parola, & il saluto alla compagna, & se vai cercando la cagione, altra non è, se non ò perche è da quanto lei, ò perche è da più di lei, ò perche si vuol fare da quanto lei, d'onde poi ne nascano contese, sdegni, e dissensioni come si vede con esperienza.

II. Secondo fuoco è l'ira, & non se ne

ne poteua aspettare altro, poiche dell'ira madre è l'inuidia. Souuengaui il caso scritturale della Genesi cap. 37. Gioseffe dormendo fece vn sogno, & li pareua, che il Sole, la Luna, & vndici Stelle l'adorassero. Poi ne fece vn'altro, e vedeua dodeci manelli di grano, doue il suo staua più alto, & gli altri tutti come maggiore l'adorauano. Et suegliatosi narrò i sogni alli fratelli, & al padre, mà il padre accorto lo riprese, e dall'altra parte tacitamente considerò il mistero. *Increpauit eum pater suus, & rem tacitus considerabat*. Grisostomo Hom. 61. in Genes. osserua questa riprensione del padre. Se Giacob preuedeua, & sapeua il mistero futuro, perche lo riprende? Risponde il Santo, che non lo riprese come autore del sogno; mà perche come poco cauto lo riuelò a'fratelli, à quali fù occasione d'inuidiarlo, & odiarlo, come il medesimo Testo lo soggiunge. *Hoc causa somniarum inuidiæ, & odij fomitem ministrauit:* Dalche concitati gli macchinorno la morte. *Ecce somniator venit: venite, occidamus eum*. Mercè che l'Inuidia, e l'ira; come madre, & figlia vanno accompagnate insieme. Sentiamo Grisostomo; *Sciens Pater quod fratres inuidebant ei, propter hoc increpauit puerum, & dijudicauit etiam ipse somnium, & coniectans à Deo reuelatione ei factum, obseruabat verbum*. Mà se era vn sogno, che fastidio daua à fratelli? adunque non s'hà à poter sognare? Non importa: poiche è tanto grande la passione dell'inuidioso, che anco per sogno si sdegna, & per semplice sospetto, ò immaginatione s'ingrossa l'humore, & si sdegna. Vedi Ser. 35. P. 1. Che l'ira sia fuoco; è chiarissimo, perche Ira vien da Pira, che vuol dir fuoco, & si vede con esperienza, che il collerico, & iracondo butta fuoco, & fiamma, & nel viso gl'accendereſti la candela, & si suol dir per prouerbio, è rosso come vna bragia di fuoco, & à questo si conforma la diffinitione de Filosofi. *Ira est ascensio sanguinis circa cor*: l'ira è vn'ribollimento di sangue, che riscalda, & infiamma il cuore. Et si come il fieno non ben secco, & riposto, non potendo esalare i vapori caldi, che da lui si solleuano, si riscalda, & accende il fuoco: così nel ceruello dell'iracondo si solleuano molti pensieri, quali ruminati, & non trouando esito, infiammano il cuore di sdegno, & s'accende il fuoco dell'ira, come disse il Salmo 38. *concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. Mà non si può dire quanto dispiace à Dio la mala natura di certi collerici, bestiali, & furiosi: spauentateui di quanto si legge 2. Machab. c. 9. Il Rè Antioco soprafatto dalla collera determinò fare vn macello degl'Hebrei, e di spegnere affatto la semenza di quella natione; mà à pena si lasciò intendere, che li venne vn mal di punta, con vn dolor tanto grande ne gl'intestini, che non trouaua riposo, e quanto più cresceua il dolore, tanto più s'infuriaua nella collera: perilche entrato in carrozza, cadè in terra, s'infranse il corpo, s'inuerminò le carni, con tanto puzzo, e fetore, che nessuno se li poteua accostare: Al fine disperato si rauuidde, e si raccomandò à Dio, & giurò sempre volerlo seruire; Mà che dice il testo? *Orabat scelestus ad Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus*. O viuente Dio, che poteua questo Rè far di più per muouere Dio à pietà? Egli fece voto di farsi Hebreo, promesse lasciar libera la Città, e trattar gli Hebrei come i suoi paesani Ateniesi, giurò di restituire le spoglie al Tempio, e s'offerse di predicare in sempiterno le gran lodi della Diuina Omnipotenza, con tuttociò; *Orabat scelestus, &c.* Onde miserabilmente disperato, e dannato se ne morse. *Pessimè percussus miserabili obitu vita functus est*. O bisogna ben dire, che gran caso fusse questo, che tirò Dio fuori della sua natural clemenza, mentre inesorabile, & seuero si mostrò à chi con tanta sommissione s'humiliò. Qual dunque fù la cagione? *Elatus in ira, arbitrabitur se iniuriam illorum re-*

tor-

Gen. c. 37.

Grisost. Hom. 64 in Genes.

Ser. 35.

Sal. 38.

2. Mach. c. 9

*torquere*. Questo Rè non fece vendetta alcuna, solo hebbe vn moto di collera, & gli venne pensiero di far vendetta, ma non la fece, nondimeno spiacque tanto à Dio quel moto di collera, che non accettò voti di quel tale, non stimò promesse; mà lo fece morir disperato come vn cane. Però si guardino questi pignattini, che à vna minima parola bollono, ò li viene la mostarda al naso, & con animo adirato, & bestiale minacciono, imprecano, & subissano con l'ingiurie, & come pazzi da catena, perdono il rispetto à Parenti, à Figlioli, alle Fanciulle, à Religiosi, & ad ogni stato di persone; gl'auuerà come al superbo Antico, il cui caso si distende anco Ser. 9. P. 1. & 3. C'è remedio contro gl'iracondi quando salgono in collera, & à guisa di torrenti infuriati si tirano ogni cosa innanzi, & accecati dalla collera dicano ciò, che li viene in bocca? Che rimedio à vn poco d'aria, che aria appunto sono le parole ingiuriose, che dice l'iracondo? Salomone li manda all'hospedale de' pazzarelli, poiche l'iracondo è vn pazzo da legare. *Ira in sinu stulit requiescit*. Nondimeno à consolatione delle buone Religiose, & altre donne tribolate, propongo due rimedij. Primo rimedio è la mansuetudine: questa è vero incanto, che placa, mitiga, & lega la persona sdegnata: tratta seco con dolcezza, con carezze, e con le buone, che la confonderai, & s'arrenderà. Notate vn pensiero delicato. Mosè Exod. 4. teneua la bacchetta in mano, & Dio li disse, gettala in terra, la gettò, & in vn subito si conuertì in vn Serpente, quale ergendo il collo buttaua fuoco, & fiamma, & da tutte le parti vomitaua tossico, & veleno, & il pouero Mosè spiritaua di paura, & si voleua fuggire. Nò (dice Dio) pigliate, pigliate Mosè, stendete la mano, & stringetelo per la coda. *Extende manum tuam, apprehende caudam eius*. Mosè distese la mano, strinse il serpente per l'estremità, & in stringerlo, nello stesso punto ritornò in bacchetta bella, vaga, & fiorita, con la quale poi fece tutte le merauiglie dell'Egitto. Che altro è l'iracondo, se non vn serpente, che butta fuoco di minaccie, fiamme d'ingiurie, tossico di sdegni, veleno di vendette, & in quella colera immoderata non sà temperarsi, ma in ogni cosa si tira innanzi. Però chi desidera mitigare la sua ira, & reprimere quell'impeto furioso, stenda la mano bellamente, l'abbracci con piaceuolezza, vada con le buone che mitigherà il furore, allenterà il bollore, ritornerà verga fiorita, che ti loderà, ti celebrerà, & per tutto ti darà credito, & gloria. Di questa ricetta si seppe approfittare S. Monacha, madre di Santo Agostino, che hauendo vn marito collerico, & bestiale, mai hebbe seco da contrastare vna parola del che marauigliandosi alcune matrone, che molte percosse haueuano da suoi mariti, Monica gl'insegnò l'arte di vincerli con l'humiltà, & mansuetudine, poiche la risposta benigna hà forza di mitigare qualsiuoglia feroce animale.

*Ser. 9.* *Eccl. 7.* *Exod. 4.*

A questo si conforma l'impresa d'vn solleuato ingegno, che per alludere alla natura d'iracondo, alzò per corpo vna bombarda carica col motto. *In molli frangitur*. La bombarda, quando si scarica, fà gran rouina: mà se per sorte s'incontra in vna balla di lana, perde la forza, frena l'impeto, tempera l'ardore, e non fà colpo. Bombarda carica, che fulmina fuoco di rabbia, d'ingiurie, & villanie è l'iracondo, mà chi li và incontro con parole humili, & mansuete, senza dubbio veruno lo placa, & mitiga il suo furore, & l'inuentione fù nella Scrittura Prou. cap. 15. *Responsio mollis frangit ira, sermo durus suscitat furorem*. Prou. c. 15.

Secondo rimedio contro l'ira è la taciturnità del silentio, e più crudel vendetta si fà contro l'iracondo, tacendo, che parlando. Quando vna camera hà due finestre aperte al dirimpetto, se si sueglia vn vento gagliardo apre i libri, straccia i fogli, scagli li scritti, & pare, che voglia sobissare tutta la stan-

ſtanza: ma ſe chiudete vna feneſtra, ceſſando la corriſpondenza, ben preſto ceſſerà il vento. L'iſteſſo ſuccede nel caſo noſtro: l'iracondo apre la bocca, & ſpira il vento d'ingiurie, & d'incarichi, e ſe tu chiuderai l'altra feneſtra, che è la tua bocca tacendo, & non riſpondendo, preſto ceſſerà la furia di quel tale: mà ſe aprirai anco tù la feneſtra per ribatter il vento, e rintuzzare à tù per tù le ſue parole, vedrai ſobiſſare la caſa, la famiglia, il Monaſtero, & tutta la camerata ſolleuata ſoſſopra. Di queſto rimedio ſi valeua Dauid Salm. 37. *Mala mihi locuti ſunt vanitates*, ecco il vento. *Et ſicut mutus non aperiens os ſuum*, ecco chiuſa la feneſtra, & ceſſato il vento. In ordine à queſto vi fù chi dipinſe vn cannon da batteria per corpo d'impreſa, con il motto, *Noli me tangere*. Se tù applichi col focone vna ſola fauilla di fuoco all'Artiglieria carica di ſaſſi, ò catene, ò altri ferramenti, con ſtrepito grande sbocca fuori tutte quelle materie. Simile è il collerico carico d'ira, al quale ſe tù applichi vna parola ſola al trauerſo sbocca fuora con ſtrepito grande villanie, incarichi, improprij, minaccie, & fatti peggiori; però ſano conſiglio è il tacere, & non lo prouocare; Ben diſſe S. Ambroſio lib. 1. offic. cap. 21. *Non reſpondeas irato ad iracundiam ſuam, cito culpam excutit. Si lapides teras, non ne ignis erumpit?* Aſſomiglia l'iracondo alla pietra focaia, qual percoſſa dall'acciarino, ſi riſcalda, & vibra ſcintille di fuoco, & ſfauilla fiamme, & l'eſca vicina abbruccia, & conſuma. Così le repliche, e rintuzzi di parole, à guiſa d'acciarino percuotono l'iracondo, e percoſſo sfauilla fuoco, & ſpira fiamme d'ingiurie, & d'improperij contro l'eſca, & la perſona, che gl'è vicina, & tal volta gl'abbruccia, & conſuma l'honore, la fama, la reputatione, & forſe la vita. Queſto conſiglio daua S. Paolo Effeſ. 4. Rom. 12. *Nolite locum dare Diabolo, ſed date locum iræ*. Allude alla metafora del fiume precipitoſo, che quando eſce dal ſuo letto, rompe molini, rouina ponti, allaga campi, guaſta ſeminati, & tutta la campagna arrena: nè v'è remedio à trattenerlo dal ſuo impeto; mà biſogna laſciarlo andare. Fiume rouinoſo è l'iracondo, che con l'impeto, & furia della ſua corrente, inonda con la piena, & ogni coſa ſi tira innanzi ſenza riguardo alcuno ne alla caſata, ne alla naſcita, ne alla perſona, & guai à quello, che in quel punto ſe gl'incontra innanzi; però ſano conſiglio, è laſciarlo sfogare ſinche li ſia paſſata la collera, perche è impoſſibile reſiſtere all'impeto del fiume, perciò: *Date locum iræ*.

Sal. 37.

Ambroſ. lib. 1. offic. c. 21.

Effeſ. 4. Rom. 12

In queſta paſſione d'animo trabboccano più le Donne degli huomini, & ſi come ſono più inuidioſe, così anco ſi moſtrano più ſdegnoſe, & permaloſe, e lo diſſe Salomone Ecc. c. 25. *Non eſt ira ſuper iram mulieris*. Et Seneca lib. 1. de ira c. 13. lo conferma, affermando, che le Donne, bambini, vecchi, & amalati ſono più facili à ſdegnarſi, & incollorirſi, *Iracundiſſimi infantes, ſeneſquè, & ægri ſunt, & inualidum omne natura querulum eſt*. La ragione deue eſſere; perche ſi come il fuoco nella materia fiacca, & debole, come di ſtoppa, ò ſtipa facilmente s'accende. Così l'ira (che è fuoco) con maggior facilità s'attacca nelle Donne, vecchi, bambini, & ammalati, perche ſono di compleſſione più fiacca, e debole, & dallo ſdegno in vn tratto ſi laſciano auampare; doue che l'huomo, che hà la fortezza dell'animo, non così facilmente s'adira, & ſi ſdegna; non ſi biaſima però l'ira giuſta, moderata, regolata dall'vſo della ragione, & accompagnata da ſanto zelo, nel cui ſenſo parlò anco il Salmiſta, *Iraſcimini, & nolite peccare*: mà ſi biaſima l'ira precipitoſa, furioſa, & inconſiderata, che preuiene l'vſo della ragione, turba le potenze, accieca l'intelletto, & contriſta il miſero iracondo.

Ecc. 25.

Senec. lib. 1. de ira c. 13.

Salm. 4.

O quanto è infelice, e trauagliata la vita dell'iracondo. Dauid Salmo 30. ne fù maeſtro d'eſperienza. Vn-

Sal. 30.

gior-

giorno si sentiua morir di pena, & si raccomandaua à Dio. *Miserere mei Deus quoniam tribulor*. Signore habbiate compassione di me, perche stò molto trauagliato: Mà chi vi dà fastidio, ò santo Rè? forse la persecutione di Saul? forse la rebellione di Absalon? nò, nò *Quoniam conturbatus est ira oculus meus, anima mea, & venter meus*. Fù assalito da vn moto d'ira, & li pareua di stare in vn continuo inferno. Et però S. Paolo daua consiglio all'iracondo alli Effesi c. 4. *Sol non occidat iracundiam vestram*. cioè l'iracondo, se gli viene collera il giorno, non vada mai à dormire finche non li sia passata, & auuerta bene d'essersi placato, quando il Sole và sotto, altrimenti dormirà col Diauolo in compagnia, & riposerà in vn crudele inferno: & al giorno del Giuditio tanti testimonij hauerà contro, quante volte il Sole andò sotto, & ti lasciò sdegnato, così scriue S. Girolamo Epist. 36. *Quid agemus nos in die Iudicij super quorum iram non vnius diei, sed tantorum annorum sol testis occubit?* E nondimeno questa passione c'è tanto ampliata, che piaccia à Dio, che non s'estenda anco ne'chiostri delle Monache. O quanto disdice sentire vna Donna collerica, improperare la compagna con parole tanto disdiceuoli, che fanno arrossire le persone vicine, che la sentono, & non si contenta rimprouerare li defetti personali; mà anco la casata, la parentela, & tutta la progenie vsque ad tertiam, & quartam generationem. Et se tù la riprendi, prorompe in fatti peggiori: Però preualeteui del remedio N. già proposti, & seruiteui delle mansuetudine, & taciturnità. Et voi sorelle ricordateui, che lasciasti il Mondo, & venisti alla Religione per godere la quiete dell'animo, e la tranquillità dell'anima, però raffrenate le vostre passioni. Vedi la materia delle nemicitie, & pace. Ser. 11. p. 1. Ser. 12. p. 3. Ser. 23. p. 2. Ser. 24. p. 1. Ser. 35. per totum.

Effes. c. 4.

Girol. Epist. 36.

Ser. 11. 12. 13. 24. 35.

III. Terzo fuoco è la gelosia, sorella dell'ira, & figlia dell'inuidia, e questo è fuoco maggiore, & più ardente de gl'altri sopradetti, e quando s'attacca, ò s'accende in vn cuore ingelosito, non hà pena, nè tormento maggiore. Christo nella Cant. c. 8. paragonò la gelosia alla pena della morte, e dell'inferno, che sono le maggiori, che trouar si possino. *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio. Sicut infernus zelotipia*: traduce vn'altro testo. Che conuenienza tra la gelosia, & la morte? Risponde S. Agostino nel Salmo 47. che si come la morte è vn martirio tanto penoso, che non v'è persona da poterli resistere: così la gelosia è vn tormento tanto acuto, che atterra ogni gran coleroso. *Quemadmodum morti resisti non potest quibuslibet operibus occurrens, sic contra violentiam charitatem nihil potest*. In corroboratione di questa espositione tengo notata vna scrittura segnalata 2. Reg. 11. Bersabea moglie del Capitano Vria fece vna scappata col Rè Dauid, & restò grauida. *Dormiuit cum ea, & concepto fetu reuersa est in domum suam.* Che fece il Rè? mandò alla Guerra il marito, & segretamente ordinò al General del Campo, che lo mettesse nella batteria più pericolosa alle frontiere del nemico, acciò fusse vcciso, come in fatto auuenne. Hor fate reflessione à questo caso. Non poteua Dio saluar la vita à Vria con scoprirli il tradimento, ò vero aiutarlo nel conflitto, acciò non morisse? come pure auuenne à Gionata Maccabeo che abbandonato da tutti i soldati, eccetto duoi soli, che lo seguitorno, Iddio l'aiutò, & combattendo valorosamente contro vn'essercito intiero ne restò vittorioso, e trionfante? non poteua conceder l'istessa fortuna à Vria e saluarlo dalla morte? è vero che Dio poteua preseruarlo, con tutto ciò lo lasciò morire per la cagione, che sentirete. Voleua Iddio compensare Vria dell'atto agradeuole, & generoso, che fece in non volere entrare in casa, quando l'Arca staua in Campo. Di più sapeua Dio, che tornando Vria à casa, & ritrouan-

Cant. 8.

Agost. in salm. 48.

2. Reg. 11.

2. Mac. 11.

uando la moglie grauida, e da lui non conosciuta, gran pena di gelosia si sarebbe pigliato: onde volse più tosto lasciarlo morire, che riseruarlo viuo in gelosia, perche maggior tormento è la gelosia, che qualsiuoglia morte disgratiata, & violenta; adunque fù attione di pietoso affetto verso Vria. Seneca hebbe à dire, che le Donne sono più fiacche, e deboli degl'huomini; mà se nel cuore della Donna entra la gelosia, diuiene leone tanto fiero, che pare vn Demonio in carne, & Dio ci liberi dallo sdegno d'vna Donna ingelosita, perche più gelose sono le Donne, che non sono gl'huomini.

Seneca. *Mulier quidem alias timoris plena, cum autem in lectu iniuria affecta fuerit, non est alia mens torculentior.*

Seconda metafora, *dura sicut infernus æmulatio*. Come si confanno insieme la gelosia, & l'inferno? Nell'Inferno è vn fuoco inestinguibile, che mai cessa, e chi vna volta c'entra, non

Resp. 7. offic. Defunct. troua la via di poterne vscirne, *Quia in inferno nulla est redemptio*. Ascoltiamo vna gentilezza d'Esopo. Staua già vecchio e decrepito il Leone, in tal termine, che non poteua più andare à caccia à procacciarsi il vitto, per il che si finse amalato nella sua real spelonca, acciò tutti gl'altri animali l'andassero à visitare come Rè, e quiui gli sbranasse, e deuorasse, come

Esopo. pur faceua. Solo la Volpe astuta rimase all'vltimo, & parendoli atto di creanza visitare il suo Rè, come faceuano gl'altri, si pose in viaggio, & arriuata alla spelonca prima ch'entrasse osseruò le pedate in terra degl'altri animali, & vidde, che nessunn degl'entrati dal Leone, haueua lasciato segno, ò orma d'esser ritornato fuori; dalche comprese, & conietturò, che chi entraua, non vsciua più; e però lei non volse entrarui, mà per di fuori dalla porta domandaua al Leone come staua. Il Leone marauigliato di tal nouità, l'interrogò perche non entraua come gl'altri? Rispose la Volpe, *Quia me vestigia terrent, omnia ad introrsum, spectantia, nulla retrorsum*. L'istesso succede nell'inferno, doue continuamente entrono anime, & nessuna ritorna indietro, *Facilis descensus auerni, sed reuocare gradum, hoc opus, hic labor*; Quando s'entra in quella oscura cauerna, non v'è rimedio da poterne vscire. Nè tampoco nell'inferno v'è cosa, da consolare quell'anime tapine; poiche ne lagrime, ne pianti, ne preghi, ne ricchezze, ne tesori, ne orationi, ne intercessioni, hanno forza di mitigare quelle pene, mà sempre viuono in continuo tormento, & perpetua inquietudine. Tale è la persona gelosa, ch'entra in sospetto, mai, mai, mai quieta, sempre forma castelli in aria, sempre capricci nel ceruello, sempre chimere nella mente, ne hà cosa, che la possa consolare, ne lagrime, ne preghi, ne satisfattioni, ne ragioni, ne presenti, ne regali, ne offerte, ne gioie, ne informationi, ne rimedio alcuno si troua al suo male, di continuo porta l'inferno seco: Et è concetto di S. Agostino nel salm. 47. *Zelus nec acquiescit cuiusquam precibus nec suscipit pro redemptione dona plurima*.

Virgilio. Agost. in psal. 47.

Dell'inferno fauellando nel salm. 82. l'assomiglia al fuoco della selua. *Sicut ignis, qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes, ira persequeris illos in tempestate tua, & in ira turbabis eos*. Il Titelmanno in questo luogo, pondera la cagione della mettafora, perche l'inferno sia paragonato al fuoco della selua, & montagna, e non à quello delle Città, e delle case, doue in maggior copia se ne troua. Per intelligenza auuertasi la differenza trà l'vno, e l'altro. Quando si attacca fuoco in vna casa dentro d'vna Città murata, vi sono tre ripari. Primo si suonano le campane, secondo corre il popolo à portare acqua, terzo si gettano i mobili fuori di casa, mà se il fuoco s'attacca à vn bosco nella montagna non c'è rimedio alcuno, poiche quiui non vi sono Chiese da sonar campane, nè vi son popoli con secchi da portare acqua, nè v'è tem-

Sal. 82.

tempo di scagliare fuori i mobili, atteso che in vn'attimo scorre tutta la montagna, & gli animali stessi non potendo trouar scampo, vi restano arrostiti, & rendono miseramente lo spirito. L'ira di Dio in questa vita è fuoco di casa, quale con la campana dell'oratione, ò con l'acque delle lagrime cauate dal pozzo del nostro cuore, ò gettando fuora con l'elemosina i mobili à poueri, facilmente si può smorzare; mà la pena dell'inferno nell'altra vita è fuoco di selua, & di montagna, poiche le sue fiamme come d'Ethna, ò Mongibello sono incessabili, & irremediabili, & nè orationi, nè lagrime, nè lemosine, nè preghiere, nè intercessioni, lo potranno smorzare; anzi maggiormente l'accresceranno, & augumentaranno. Vdite Titelmanno. *Erit ira indignationis tuæ quasi rapidissimus, quia eos impetu magno consumet, cui nemo audebit, vel poterit resistere, multò minus quisquam ea poterit extinguere.* L'istesso accade alla persona insospettita, quando gl'entra nel cuore il fuoco della gelosia, quale non hà riparo, nè rimedio di poterlo smorzare, & per quanto sia con parole consolato, ò con euidenti informationi se li faccia constare il vero, ò che si chiarisca del falso sospetto, ad ogni modo è tanto grande il martello, quall i tormenta il cuore, che non si può quietare.

*Titelm'. in Ps. 82.*

Ben disse Ruberto Abbate, *suspitio est venenum amicitiæ*. La gelosia è come il veleno. Chi piglia il veleno potente vna volta, & se gli attacca bene, non v'è rimedio da poterlo guarire perfettamente; & se bene guarisce con tutto ciò vi resta sempre qualche reliquia. Hora apparisce scolorito, hora debole, hora con gli occhi incauati, hora con la ciera di piombo, hora insensato, hora spiritato, hora incantato, in somma non v'è Triaca per guarire vn tal veleno. Il medesimo effetto si vede nello ingelosito, che se bene si chiarisce del sospetto, & tocca con mano esser falsa la sua immaginatione, con tutto ciò non hà mai vn hora di bene, viue sempre con quel martello al cuore, e sempre vi resta qualche ombra, ò reliquia di sospetto: & benche gran contento riceua il geloso quando si chiarisce del falso sospetto ad ogni modo, vi rimane sempre mescolato qualche residuo di sospetto. *Venenum amicitiæ*.

Et non pensate, che io parli della gelosia, che nasce solamente dall'amore, che sarebbe troppo ristretto argomento, mà tratto anco della gelosia, che nasce per causa d'ambitione, e questa parimente è propria, & comune à tutte quante le donne, come più ambitiose degl'huomini, con i quali in questo termine non s'accordano mai. Dell'ambitione se ne tratterà alla distesa Ser. 35. Solamente hora mi fermo à considerare vn gratioso pensiero della prima Donna. Andò il Demonio à tentare Eua Gen. c. 3. e per indurla, e persuaderla al peccato, gli presentò vn pomo, e disseli. Signora gustate di questo pomo, perche senz'altro sarete vna Dea, ò vn Dio insieme col vostro marito. *Eritis sicut Dij*. Due ponderationi breui, mà curiose sopra questo passo possiamo fare. La prima è, che creanza fù questa d'Eua? Costei piglia il pomo, gli dà vn morso prima lei, & poi lo dà al suo marito; doueua dare il primo luogo al marito come si conueniua. Risponde Mosè Barcefa tom. 1. lib. de Paradiso, che Eua haueua inteso dal Demonio, che chi mangiaua di quel pomo diueniua Dio onde lei per esser prima Dio del suo marito, & ottenere prima di lui il titolo della Deità, volse anco esser la prima à mangiar di quel pomo; quasi dicesse, se il mio marito è stato il primo nell'humanità, voglio esser'io la prima nella Diuinità. *Cupiebat ipsa prior Diuinitate præire sicut ipse humanitate præcesserat, vt imperium obtineret*. La seconda ponderatione è più sottile. Se il Demonio pretendeua indurre Eua nel peccato, perche offerse il premio commune à lei, & al marito, *Eritis sicut Dij*. Et non piu tosto à lei sola

*Ser. 35.*

*Gen. 3.*

*Mosè Barcepha. to. 1. lib. de Paradiso.*

sola dicendoli. *Eris sicut Deus?* Si risponde, che l'intento principale del Demonio, era, che peccasse Adamo, à cui fù data la giustitia originale, & per lui, & per gl'altri descendenti, & poco importaua, che peccasse Eua, se non peccaua Adamo. Hora se il Demonio hauesse offerto la Deità solamente à Eua, lei per esser sola Dea, & non spartire il Dominio col marito, non gl'hauerebbe dato il pomo dà gustare, & il giuditio fù buono; perche in termine d'ambitione è tanto grande la gelosia delle donne, che ne anco l'istessa moglie s'accorda col marito. Hauete notato, che la donna fù creata non solo doppo l'huomo; mà nell'vltimo luogo doppo tutte l'opere di Dio, come si vede Genes. cap. 1. qual fù la causa? forse perche era più perfetta? questo non può stare; poiche prima di tutte le cose furono creati gli Angeli perfettissimi. Dirai forse perche era la più imperfetta? ne anco questa ragione vale; attesoche prima furono create le piante, & gli animali, creature più imperfette. La ragione (s'io non m'abbaglio) è perche la donna è tanto sacente, & ambitiosa, c'hauerebbe voluto dar legge à Dio nel creare, v. g. se hauesse veduto dall'acque creare vccelli, hoimè (hauerebbe detto) non vedete Signore, che l'acque hanno à produr pesci, e non vccelli, e così và scorrendo? Onde Dio per mortificare la sua vana ambitione, fece ogni cosa à suo modo, poi all'vltimo creò la donna.

Questa gelosia d'ambitione può regnare anco nelle Religiose, quali per sospetto di dependenza non possono comportare, che l'amica, ò la compagna pratichi, ò conuersi con l'altre, & per tal causa s'affliggono, si cruciano, e si tormentano. Et perche la gelosia è madre dell'ira, ne posson'anco nascer odij, dissensioni, maleuoglienze, & solleuationi nel Monastero, onde questo fuoco, con gli altri duoi sono talmente (senza l'aiuto di Dio) inestinguibili, & irremediabili, che distruggerebbono questo santo luogo. Però amatissime in Christo, fate in modo, che non habbiamo à piangere vna tal miseria con Geremia, *Oliuam vberem &c.* Il che non credo, stimando io le Religiose presenti, zelanti, & osseruanti della lor professione. Et quando alcune se ne fossero inuidiose, sdegnose, & gelose; perche queste viuono in continuo inferno, non occorre ascoltarli altra colpa, nè imporli altra penitenza. Lasciamole ardere nel suo proprio fuoco, & procuriamo di liberarle con l'assolutione generale ser. 23. in fine. Ser. 23.



# SERMONE QVARTO

## PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 26.

*Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter Filias.* Cant. cap. 2.

SOleuano all'apparire delle Ninfe, l'inculte ſelue, & gl'horridi deſerti, e le ſpinoſe campagne in tal guiſa rimutar'il volto, cangiar l'aſpetto, & veſtirſi di fiori; che quà ſpuntaua vn giglio, colà naſceua vna vermiglia roſa, da vna parte ſorgeua vna viola, & dall'altra vn giacinto ſcaturiua: In tanto che cambiate le ſelue in giardini, e gli horridi deſerti in horti ameni, ò le campagne in celeſte Paradiſo, à gloria di Fillide Ninfa cantò Virgilio Mantouano. *Phillidis aduentu noſtræ nemus omne virebit.* Ninfe celeſti, anzi paraninfi ſoprani, ſono le vergini dedicate à Dio in queſti ſacri chioſtri: che coſi l'intitola S. Ambroſio lib. 1. de virginibus. *Caſtitas Angelos facit. Qui eam ſeruat Angelus eſt, qui perdidit Diabolus.* Et mentre al coſpetto hoggidì voi ſacre Ninfe, in queſto publico congreſſo compariſco à renderui la viſita, ſe ben potrei con diuerſi fiori ſalutarui, nondimeno per applicarmi à quello, che più ſi confà al preſente biſogno, & alla ſalute ſpirituale dell'anime voſtre, m'appiglio al candido giglio. Sì perche delle ſacre vergini canta la Chieſa: *Qui paſcis inter lilia, ſeptus choreis Virginum;* Sì perche Chriſto le ſue ſpoſe le paragona al giglio. *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias.* Sì anco perche alle Vergini Ninfe i Sacerdoti antichi offeriuano gigli. Et ſe bene tutte l'Anime fedeli ſono figlie di Dio, nondimeno le Religioſe ſono amiche, e ſpoſe dilettiſſime di Chriſto figurate nel giglio trà le ſpine. Gregorio Niſſeno hom. 4. per le ſpine intende le tentationi diaboliche, che à guiſa di ſpine pungono i gigli dell'amiche ſpoſe, reſtando illibate, & illeſe, come illibato, & illeſo ſi conſerua il giglio trà le ſpine. S. Ambroſio Ser. 5. in ſalm. 118. per le ſpine eſpone le ſollecitudini del ſecolo, che ſtimolano, & affliggono la ſanta mente di queſte verginelle, e reſterebbono ſuffocate, ſe Dio con la ſua ſanta gratia non le preſeruaſſe. Fù il giglio appreſſo gli Antichi ſimbolo di purità, di virginità e di mondezza; Et ciò non ſolo per il candore della radice, che è bianca, come vn'Alabaſtro, in figura triangolare à ſomiglianza di cuore; ma anco per la candidezza delle foglie, e per le ſette fila d'oro: colori, che tutti rappreſentano la purità, & mondezza virginale, quale riſuona al tocco de battaglioni d'oro, che rinchiudendoſi nel giglio, come in campanella d'argento fatta alla rouerſcia, fanno rimbombare il ſuono del candor virgineo con tre grani d'oro principali, che ſono mondezza de penſieri, mondezza dell'opere, & mondezza delle parole; la prima ſtà nel cuore figurata nella radice del giglio; la ſeconda ſtà ne' ſenſi ſignificati ne' fili d'oro. La terza ſtà nella lingua ſimboleggiata nelle foglie dalla natura ſteſſa in forma di lingue diuiſate. Queſte ſono le tre donzelle fedeliſſime, che accompagnano, & cuſtodiſcano la purità virginale, & à queſte trè ci dobbiamo appoggiar noi, ſe vogliamo in queſta viſita aſſicurare la perfettione Religioſa dello ſtato monacale, nella mondez-

Virgilio. Eglog. 7. — Ambroſ. de virg. — Hymn. virg. — Greg. Niſſeno. hom. 4. — Ambroſ. ser. 5. in ſal. 118. — Diuiſ.

dezza del pensare, dell'operare, & nel parlare.

I. Prima Donzella è la mondezza de pensieri, necessaria alla Religiosa per conseruare intatta la sua purità. Et ritornando al nostro giglio, & lasciando da parte le fauolose ritrouate, che puoi leggere nella Ghirlanda di Stefano Guazzi; osseruate, che il giglio formato à somiglianza di campana alla rouerscia, e aperto, e largo verso il Cielo, & chiuso, e stretto verso la terra: dimostrando, che la Religiosa perfetta, deue essere stretta con l'affetto, & pensiero alle vanità della terra, ma aperta, e larga verso il Cielo, inuolando tutti i suoi amorosi pensieri al Celeste Sposo. Non lasciamo vn passo Diuino nella Genesi cap. 9. Noè al tempo del diluuio fabricò l'Arca conforme al disegno datoli da Dio, per rinchiuderui dentro tutte l'Anime giuste, e la fece serrata da tutte le parti, eccetto per di sopra verso il Cielo, doue per ordine di Dio, lasciò vna fenestra aperta. *Fenestram in Arca facies desuper:* perche non vi fece li sportelli attorno come alle Naui? ò pure le fenestre da tutte le bande à vsanza de Palazzi? Quest'Arca era figura del Monastero, doue stanno ritirate persone giuste, & in quella si fece fenestra solo verso il Cielo, per significare, che le buone Religiose non deuono guardare, nè affacciarsi alle fenestre, ò Porte, ò Crate; ma solo verso il Cielo hanno à fissare lo sguardo, il pensiero, & l'amore, dicendo al suo eterno sposo col Salmista, *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in Cæli Domine ante te omne desiderium meum:* Signore tutto il mio amore stà in voi. Del Beato Nicolò fattore Religioso del nostro ordine scriue il Padre Moreno nella sua leggenda, che quando andaua à predicare alle Monache, ò pure le visitaua per officio di carità, con gran feruore di spirito li diceua; *Virginitas sursum corda, Virginitas sursum corda.* Virgini spose di Christo all'alto il cuore, all'alto il cuore: & diceua bene; perche si come

*Stefano. Gua.* *Gen. 9.* *Sal. 122. Sal. 36.* *Moreno.*

à vna Donna maritata non se li deue persuadere altro, che l'amore al suo sposo. Così à vna Religiosa se le deue ricordare l'amore al suo eterno sposo. *Sursum corda.*

Et però le Religiose, che s'applicassero ad altri amori, farebbero gran torto à Christo, che geloso dell'amor loro spasima, & si strugge di gelosia. Esaia c. 59. Vidde vn giorno passeggiare Iddio in piazza, con vn mantello di color turchino. *Opertus est quasi pallio zeli*, e li venne vn'affanno tanto grande al cuore, che restò tramortito (secundum nostrum modum intelligendi) *Vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius, & aporiatus est; Aporior aporioris* Nella scuola greca stà per tramortire, ò suenire. Ma che cosa di male vidde Dio, che si pigliò tanto fastidio? vidde certe persone sue deuote, che amauano vn'altro Dio, & haueuano voltato il pensiero ad altro amante. *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum, & cogitationes eorum, cogitationes inutiles.* Cesare Ripa nella sua Iconologia, verbo, gelosia, nota, che il color turchino detto azurro, ò oltramarino fatto à onde, significa lo stato del geloso, quale à guisa d'vn mare procelloso, & ondegiante, se ne stà in continuo moto senza mai pigliar riposo; & di tal colore và vestito Iddio, per figurare la gelosia grande, che teneua di quell'anime sue spose, perilche, come à chi è suenuto, e stramortito; così à Dio quasi se gli aprino i Pori della carne per la pena, & affiittione. Onde *Aporior* deriua da Poros, che è il meato della pelle detto volgarmente Poro per cui esce il sudore; quasi che Dio sudasse di pena. Et si come à vna persona suenuta ò stramortita, se li spruzza in faccia acqua rosa, ò altro liquore confortatiuo, così dispose il Cielo, che Christo sudasse sangue, quale spruzzandolo in faccia à Dio, lo confortò secondo il nostro modo di dire dall' accidente auuenutoli per causa di tanta gelosia. Nè io direi tanto auanti senza l'auttorità di Pietro Cel-

*Esa.* *Ces. Ri.* *Pie. Cel.*

de pan c. 1. & 12. Cellense Abbate de Panibus c. 1. & 12. *Sanguinem suum assistentibus Angelis paternis labijs ministrauit, quia effusio sui sanguinis fuit ei poculum mellis*. Fù acqua rosata, che lo confortò.

Quest'è, che Dio vedendosi abbandonato da qualche sua deuota sposa, ingelosito li fà la ronda attorno, nè mai si ferma, finche non sia ritornata al suo pristino amore. Eua fù la prima sposa di Dio, quale, ingannata si piglio per amante il Demonio, Iddio si messe à passeggiare auanti à costei. *Deambulabat ad auram post meridiem*. Vgo de S. Vittorio. Hom. 8. in Ecclesiast. osserua il Verbo, *deambulabat*, & assegna la differenza trà, *ambulare*, & *deambulare*, (& è l'istessa trà passeggio, & passaggio) Chi camina di passaggio, passa, & và retto tramite, senza ritornare più volte per quella strada, che passò: di modo che, *Ambulare est in directum ire. Deambulare*, poi significa passeggiare, & chi passeggia attorno à vna cosa, mille volte ritorna per l'istessa strada innanzi, & indietro. Quando Eua diede ricetto al Demonio, non per questo Dio l'abbandonò, ma abbrusciando di gelosia li faceua la ronda attorno, passeggiando, & ripasseggiando, finche ritornò nel suo amore. Ecco le parole d'Vgo. *Non ambulauit, sed deambulauit huc, & illuc quasi errabundus, & vagus in directum non vadens sed propè girans, & iuxta deambulans, abijt modo vadens, modo rediens, & magno quodam incendio æstuans, quasi nolens sedem suam deserere, nec valens pollutam mansionem sustinere*. Di Giulio Cesare, conta Plutarco, che sposata l'Illustrissima Pompea entrò in gelosia, & sospettò di lei, & per non ammazzarla, la repudiò, & la mandò à casa conforme all'vso di quel tempo. I Parenti della donna si lamentorno col Senato, & la causa fù messa in lite, onde vdite dal Senato le ragioni d'ambedue le parti, & trouando, che le ragioni di Cesare erano puri sospetti, diede la sentenza contro Cesare, & determinò, che si ripigliasse la sua moglie. Per il che i parenti la ricondussero al palazzo, scusandosi con Cesare, che la sua moglie non haueua commesso errore, nè offesa alcuna contro la sua persona; mà che erano meri sospetti del mondo, e di S. Maestà, all'hora argutamente rispose Cesare. *Vxorem Cæsaris oportet etiam omni suspitione carere*. A Cesare si deue per moglie Donna tale, che non vi si possa immaginare sospetto. Così la Religiosa sposa di Christo deue esser talmente fedele à Christo, che non vi possa cadere vn minimo sospetto di trattenere altri amanti, & non può comportare, ch'altri s'accostino à profanare le sue sacrate spose sotto pena della forca, come si vidde d'Aman, che con temerario ardire s'accostò alla Regina, ser. 16. p. 3. Iddio vuol esser solo senza compagnia d'Amanti, conforme al commun prouerbio. Amore, & Signoria non vogliono comgnia.

Gener. 3. — Vgo. Vict. ho. 8. in Eccl. — Plutar. — Ser. 16.

Sant'Ambrosio ad Virginem deuotam, riprende le Monache, che tengono pratica, ò amicitia con gli huomini del mondo detti volgarmente con nome di deuoto, interpretato *derimens votum*, cioè destruttore del voto. *Quid dicis deuota Deo? quid desideras, & quid quæris? si Deum quæris, tecum est, si autem hominem quæris, hoc non denouisti*. Quasi dica, ricordati ò figliuola, che nella tua professione facesti voto di tener per amante Dio, & non per l'huomo, & à lui giurasti fedeltà. Risponderà forse quella Religiosa; se tengo amicitia del tale, non è per mal nessuno, mi serue di Procuratore in certa mia lite, mi fa lettere à miei parenti, & anco perche io sono pouerella, & debole di complessione da poter lauorare, mi souuiene con quache carità ne' miei bisogni massime quando sono inferma, & però son constretta à tener sua amicitia, nè mai da lui hò riceuuto alcun scandolo, ò cattiuo esempio.

Ambros. ad Virg. deuot.

Oh diabolica inuentione per illaqueare le pouere Verginelle. Sentite la risposta di S. Girolamo à tutte que-

Girolim

ste scuse ad Eustochium de virginitate seruanda. *An dicis, puella sum delicata: atque manibus meis laborare non possum, si ad senectam venero, si ægrotare cæpero, quis mei miserebitur. Audi Apostolis loquentem Iesum, ne cogitetis in corde vestro quid manducetis, aut corpori vestro quid induamini, respicite volatilia Cæli.* Se Christo hà cura degli vccelli dell'aria, tanto più hauerà cura à bisogni delle Monache sue spose. Et però San Girolamo non poteua patire certe figliuolanze, e diuotioni, trà le Monache con gli huomini del mondo palliate sotto velame di spirito, & santità, & le prohibiua strettamente sotto pena di scomunica, e di maledittione eterna: come anco vietaua li presenti & lettere sospette: come fomenti della lussuria, & ambasciatori dell'amore lasciuo, & diceua, che non v'è veleno più nocino alle Monache, quanto l'affetto terreno verso l'huomo: e non voleua, che le Monache trà loro nominassero, nè anco il nome dell'huomo. Vdite le parole preciose del Santo in Regula Monacharum ad Paulam, & Eustochium cap. 20. *Carissimæ sorores, cui nullum præter ipsum amatorem, cognoscere subiure iurando estis pollicitiæ. Inter vos de viro nequam, si fieri potest, habeatur mentio, nullum venenum nocinius fœminę quam affectio erga virum, quacunque de causa procedat, filiationes, & maternitates, quibus vocabulis sub velamine spiritus inter se vtuntur mares, & fæminæ. Munuscula omnia, & suspectans licterculas, hæc cuncta luxuriæ nuntia, vobis interdico sub Anathemate, & æternæ mortis pænæ.*

*ad Eust. de Virg. seru.*

*Girol. in Regula Monac. cap. 20.*

Frà gl'vccelli immondi, che Dio bandiua dal sacrificio, vno era il Cigno. Leuit. c. 11. *Hæc sunt, quæ de auibus edere non debetis, & vitanda sunt vobis. Aquilam, & Griphum, Bubonem, & Cignum.* L'Acquila, Grifo, & Alocco sono animali sporchi, & brutti, e non è merauiglia, che Dio gl'abborrisca nel sacrificio, mà il Cigno è vccello bianco, polito, & bello, & nel canto molto soaue, & dilet-teuole. Perche adunque si scaccia dalla presenza d'Iddio? Del Cigno scriuono i naturali, che come instabile, & vagabondo, non contento d'vn'Elemento solo, tiene il piede hora nell'acqua, hor nell'aria, hor nella terra; la doue con ragione è priuo del cospetto di Dio, perche chi vuol seruire à duoi Signori spartendo l'affetto à più oggeti, è indegno d'essere amato da Dio: *Amor singularis consortem non recipit, socium non admittit*, dice Riccardo Vittorino lib. 4. de contemplatione c. 15. Benedetta S. Agnesa, che tanta fedeltà osseruò al suo sposo Giesù Christo, che nell'età di tredici anni più tosto volse esser martirizata, che adherire al crudel Tiranno; *Discede à me pabulum mortis, quia ab alio amatore præuenta sum, & nullum præter eum amatorem admittam ipsi soli seruo fidem, ipsi me tota deuotione committo:* Non volse mai altra deuotione, nè amicitia, che di Christo. Non così fece quell'impudica, & lasciua Donna d'Osea Profeta c. 2. che diceua. *Vadam post amatores meos, qui dant panem mihi, & aquas meas, lanam meam, & linum meum, oleum meum, & potum meum:* Questa voleua molti amanti, & gli andaua cercando, acciò la mantenessero di vitto, vestito, pane olio, vino, & lino. Così fanno le Donne interessate, vogliono cinquanta amici nel mondo, & poi voltano le spalle à Christo. Non credo, che si ritrouino in questo Collegio simili amicitie del mondo, colorite col pretesto di deuotioni spirituali, ò di figliolanze, ò di parentela, perche sarebbe gran danno; atteso che queste suagate, e distratte da simili pratiche, consumano il tempo inutilmente, si raffredano nel culto di Dio, s'intiepidiscono nelli esercitij spirituali, & viuono in continua inquietudine di mente. Sanno i dotti, che de'pensieri mondani simbolo sono i capelli, e questi si tagliano alle Monache, quando entrano alla Religione, perche hanno à pensare solo al loro sposo Christo. I capelli biondi sono stimati i più belli: il bion-

*Leuit.*

*Riccard. Vict. lib. 4. de côtem. pla. c. 15.*

*Offic. S. Agnetis.*

*Osea. c. 2.*

il biondo si forma di bianco, e rosso, significando, che i pensieri all'hora saranno mondi, & belli quando termineranno à Christo, di cui è scritto. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.*
Cant. 5. Il pensier cattiuo è come la tarma, che senza esser veduta à poco, à poco rode il legno; così il cattiuo pensiero rode, & consuma à poco, à poco le virtù dell'anima, e però la Religiosa, che brama conseruare la purità della mente, attenda alla mondezza de pensieri, & à somiglianza del giglio à campana apra il suo cuore verso Dio, e lo chiuda alle vanità de' terreni affetti.
Sal. 77. Di questo si lagnaua Dio nel salmo 77. d'alcuni popoli. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo.* Il cuore di quella mal nata gente era storto, & arrouersciato. Et si deue auuertire, che il nostro cuore è fatto in forma di triangolo, stretto verso la terra, & largo verso il Cielo: & ciò fece misteriosamente la natura, affinche l'huomo si mostrasse largo con l'affetto verso il Cielo, e strettissimo verso la terra. Per tanto se alcuna Religiosa con l'affetto abbraccierà assai delle cose del mondo, & sarà stretta con l'amore verso Dio, si potrà dire, ch'habbia il cuore storto, & riuoltato sottosopra, e che non imiti la figura del giglio fatto à campana, aperto al Cielo, e chiuso alla terra, nè per lei sarà detto, *Gloriamini omnes recti corde.* Vedi Ser. 10. p. 1. Sal. 31. Ser. 13.

II. Seconda donzella, per custodire la purità monastica, e la mondezza dell'opere, significata ne gli atti de sēsi esterni, e questa è molto gioueuole nelle Religiose per mantenimēto dello spirito, & diuotione. Phithaïs figlia d'Aristotile in vn drappello d'altre gentildonne propose vn curioso quesito; Quale ornamento nella donna sia il più bello per rapire il cuor dell'huomo, e per farsi da lui amare? furono proposte bellissime risposte, ma in fine solo il parer di Phithais fù approuato, registrato da Mario Ecchicola lib. de natura amoris. *Ipsa Verecundia vel quid piam muxtum ex ipsa, alijsquè venustantibus;* Il più aggradeuole abbellimento, & la più bella parte, che sia nella donna per rapire il cuor dell'huomo, è la modestia. Onde quel color chremesino di fina grana, ch'à guisa di pomo granato fiammeggia nel volto della donna timidetta, & vergognosetta; quel sangue, che la natura sparge nella faccia di quella fanciulla honesta, di cui furono ornate le caste guancie di Sant'Agnesa, *Sanguis eius ornauit genas meas:* Quel rossetto di vermiglia rosa, che campeggia come Rubino nel viso di modesta donzella: In somma quel colore acceso di vergogna, che nella faccia della sua serenissima sposa dipinse il celeste; dipintore, *Sicut pagmen mali punici genæ tuæ:* Questa (dico) è la più bella parte, che sia nella donna per innamorare il cuor dell'huomo.

Mario Ecchic. d. (nat. am. — Offic. S. Agnetis. — Cant. 4.

Crecasi all'esempio della castissima Giudith, per rapire il cuore d'Oloferne, si spogliò delle vesti vedouili & s'ornò da Ninfa con bellissimi addobbamenti, con la collana al collo, con lo spennacchio in testa, co' pendenti all'orecchio, con gli smanigli al braccio, & con vna bionda, & cadente treccia di capelli, in tanto che pareua vna Dea. Et oltre à questo, Iddio li dipinse nella faccia vn'aria gratiosa, con vn lustro, ò splendore di beltà tanto incredibile, che pareua vn teatro di bellezza, à chiunque la miraua: *Exuit se vestimentis viduitatis suæ, & induit se vestimentis iucunditatis suæ, assumpsitquè dextrariola, & lilia, & inaures, & annulos, & omnibus ornamentis suis ornauit se, cui etiam Dominus contulit splendorem.* Giudis. c. 10. Nel qual fatto vanno esaminando gl'espositori, che lustro, ò splendore fu quello, che li porse in faccia Dio, già che per altro era bellissima creatura? Et rispondono, che fù il minio della modestia, & il vermiglio della vergogna, & da queste fattezze restò impazzito Oloferne. Et se mi si dica, adūque Giudith à gran pericolo espose la sua pudica honestà, entrando così sollettа nelle secrete camere? A ciò rispondo con le parole di Cicerone. *Verecundia est custos omnium virtutum:* Non era pericoCicero.

ricolo, che pericitasse la castità di lei, perche la modestia è cameriera d'honore, che guarda, & custodisce l'honestà. Titolo attribuito da Sant'Ambrosio lib. 1. offic. c. 18. *Verecundia est pudicitiæ omnes, cuius societate castitas ipsa tutior est*. Quando la Beata Vergine fù salutata dall'Angelo, la cameriera d'honore con molta diligenza fece l'offitio suo, correndo subito al volto per difesa, miniando quel Diuino volto col minio della vergogna, *quando turbata est in sermone eius*. Vergognosetta, & timidetta restò miniata nelle guancie, non alzando il capo: Non già che lei non fusse auuezza alla frequenza de gl'Angeli, ma volse ammaestrare l'altre Vergini nella virtù della modestia (dice S. Ambrosio lib. 2. in Luc.) acciò sentendo la voce dell'huomo, si vergognino alzare le ciglia, & nel riceuere saluti, ò ambasciate, si spauentino da quelli, che in terra fanno vita Angelica: *Trepidare Virginum est, & ad omnes viri affatus pauere*. Dice vn Dottore, che quando Maria si turbò al saluto dell'Angelo, il sangue per vergogna caminò al volto per defenderlo dall'oggetto discoueniente, & che quel sangue qualificato cō la vergogna, & circonstantionato dalla modestia, & sparso nelle vergognosette guācie di Maria, si ritirò al luogo della generatione, & nel punto che diede il consenso, dell'istesso sangue fù formato il Corpo di Christo, & in quello fù vnita la Diuinità del Verbo, & per consequenza Christo fù figlio della modestia di Maria. Adunque questa eroica virtù nō solo rapisce il cuor dell'huomo, mà innamora lo stesso Dio, poiche ella fù madre del suo incarnato figlio, & della sua sacrata humanità.

*Ambros. l. 1. offic. c. 18.* — *Luc. c. 1* — *Amb. l. 2 in Luc.* — *Auend. Maria. sede incar discor. 5.*

Amplifica le lodi di questa virtù la Genesi ca. 24. Doppo morta Sarra di tre anni, giunto Isac all'età di quaranta, pigliò vna moglie forestiera di lontan paese, & nel venire à casa, Isac gli andò incontro fuori della Città, quale veduto, & conosciuto da lontano dal seruitore di Abramo, disse alla sposa chiamata Rebecca, Signora quel giouane, che viene alla volta vostra è il vostro marito. Rebecca alzò gl'occhi, gli diede vn occhiata sola, & poi abbassando le ciglia, in vn tratto si velò, & ricoperse la faccia col suo manto; *Citò tollens pallium suum cooperuit se*. Che nuoua vsanza è questa? quando le belle Donne entrano nella Città, per far vedere la lor bellezza, vanno scoperte: Rebecca era bellissima creatura, & di bellezza tanto smisurata, che per Antonomasia si chiamaua la formosa, la bella: perche adunque si ricuopre la faccia col velo? Giosesso Historico narra, che questo velo era carico di gioie con finissimo ricamo, e seruiua d'ornamento à Rebecca, hora alla vista d'Isac, se lo pose in capo, per parere più bella al suo cospetto. Ma S. Ambrosio lib. 3. de Virginibus c. 11. Risponde per eccellenza, *Pulcra Virgo non decori, sed pudori timuit*. Non si velò la faccia per nasconder la sua bellezza, ma solo per honestà, e modestia, & quasi vergognosetta, & timidetta, si ricoperse la faccia, perche sapeua, che il principale abbellimento per innamorare il suo marito, & per rapire il cuor di lui, era la virtù della modestia.

*Gen. c. 24.* — *Gio. Hist.* — *Amb. l. 3 de Virg. c. 11.*

A questo proposito s'affà mirabilmente vna gratiosa Historia scritta dà Plutarco ne' suoi Apotegmi. Vn Prencipe grande desideroso di pigliar moglie, andò visitando lo stato, & giunto à vna città si lasciò intendere l'animo suo, glie ne furono fatte vedere diuerse, & vna trà l'altre ricchissima ch'haueua buona dote, come Castelli, poderi, pannine, & nobilissimo corredo: buono, dice il Prencipe, & frà tanto registrò il suo nome nel libretto, segnādo minutamente ogni circonstanza. Seguitò il Prencipe il suo viaggio & giūto à vn'altra Città, glie ne comparue vn'altra bellissima, che pareua vna Dea, alla quale non mācauano gioie, diamanti, anella, collane, & altre pietre pretiose per dote, & anco di questa notò il nome al suo libretto. Vltimamēte vidde vna fanciulletta pouera, e mēdica, mà di bellezza esquisita, & interrogata dal Prencipe, bē (figliola) che

*Plut.*

dote

dote hauete? Rispose, io non hò cosa
alcuna affatto. Hauete Padre, ò Ma-
dre? Signore io sono pouera orfanel-
la. Et possibile, che non v'habbino
lasciata cosa alcuna per dote? rispose
Plut. la donzella. *Verecundiam à maioribus*
*traditam*, m'hanno lasciata la mode-
stia, e l'honestà per dote. Horsù figli-
uola (disse il Prencipe) voi sarete la
mia sposa, & in effetto la sposò, giudi-
cando, che la più ricca dote, il più pre-
giato tesoro, il più pretioso monile, e
la più bella parte, che possa hauer la
Donna, si è la modestia, honestà, &
vergogna, & à questa opinione s'ap-
poggiò Salomone, Rè intendentissi-
Eccl. 7. mo di bellezza. Eccl. 7. *Noli discedere*
*à muliere sensata, gratia enim verecun-*
Lirano. *diæ super aurum*. Doue Lirano tradu-
Eccl. 7. ce, *Pretiosissimum ornamentum est fronte*
*mulieris verecundia*. Il più pretioso, &
aggradeuol ornamento della Donna
è la modestia.

Come all'incontro non v'è cosa più
stomacheuole, & abhorrita, quanto l'-
immodestia d'vna Donna dishonesta
suergognata, & licentiosa, & massime
l'immodestia dell'occhi, che hà forza
di distruggere tutte le virtù dell'ani-
ma. Tertulliano lib. de velandis Virg.
c. 11. assegnando la cagione, perche
Rebecca vedendo da lontano il mari-
to Isac, si ricoperse col velo (come po-
co fa diceuo) dice vna sottigliezza
delle maggiori, che habbia scritte, Et
narra, che à quel tempo le Donne ma-
ritate andauano coperte, & le fan-
ciulle vergini stauano con la testa sco-
perta. Hora Rebecca alzando gl'oc-
chi à rimirare Isac, in vn tratto si velò,
volendo dimostrare, che in quell'oc-
chiata haueua perduta la virginità
mentale, e che di fanciulla era diue-
nuta come maritata, e molto differen-
te da quella ch'era prima. Non già
ch'effetiuamente con la vista hauesse
perduta la purità corporale; ma vol-
se accennare quella sauia Donna, che
quando huomo, & donna si guarda-
no insieme, & si vogliono bene, tan-
ta forza hà lo sguardo, che penetrando
al cuore, commuoue i sangui, & fa
perdere l'honestà della mente per il
desio da lui cagionato. *Quæ cum ad*
*sponsum ignotum adhuc ignota perduce-*
*retur, simul ipsum cognouit esse, quem de*
*longinquo perspexerat, & confessa quod* Tertul.
*senserit, negauit virginem velata ibidem;* de vel.
dice Tertulliano. Cercano i curiosi Virg. c.
perche all'occhio tocca à piagere, e la- 11.
crimare le disgratie di tutti gli sensi,
bellissimo dubio vedi serm. 51. p. 2. Sal. 51.

Nemico capitale dell'immodestia
degl'occhi fù S. Francesco, come all'-
opposito sopramodo amaua la lor mo-
destia, & à suoi frati la persuadeua con
questa parabola. Vn Rè potente man-
dò due paggi, vn doppo l'altro à fare
vn'ambasciata alla Regina. Andò il
primo, e portò semplicemente la ri-
sposta, non guardando, nè anco in viso
la Regina. Il secondo tornò co la rispo-
sta lodando molto la Regina dicendo
al Rè, che se ne poteua tenere, perche
la Regina era la più bella Donna, che
fusse al mondo. Come? soggiunse il Rè;
Adunque tu hauesti ardire di fissar l'-
occhio impudicamente nella Regina
mia consorte? fece chiamare l'altro
paggio, & interrogandolo, che li pare-
ua della Regina sua moglie, rispose,
Signore à me parue molto bene, ha-
uendomi ascoltato volentieri, & subi-
to spedito. Non hai considerato la per-
sona sua con quel bel volto? disse il
paggio, à Vostra Maestà s'aspetta il
giudicar questo, e non à me, l'vfficio
mio fù il far l'ambasciata, e portarne
la risposta: All'hora disse il Rè, si come
tù sei stato honesto negl'occhi, così è
da credere che tu sia honesto nella
mente, però tù starai sempre nella mia
Corte, & sarai fauorito sopra tutti gl'-
altri: Mà quest'altro licentioso vscirà
fuori di Palazzo, & non vederà più la
faccia mia; fù giusta la sentenza, per-
che l'immodestia degl'occhi, destrug-
ge la purità della mente; vn bellissimo
caso narra Lorenzo Surio nella vita
di Santa Brigida. Vna fanciulla Ver- Surio in
gine essendo cieca dimandò alla Santa vita
il lume degl'occhi. Ottenne la gratia Sanctæ
della vista; mà poi prouando, che Brigidæ
con la distrattione alle cose visibili

M 2 per-

perdeua la deuotione di prima, pregò la Santa à farla di nuouo tornar cieca, giudicando molto meglio esser cieca del lume naturale, che perdere l'ardore delle cose spirituali, & fece bene, perche meglio è l'esser cieco nel corpo, che con l'incontinenza degli occhi perdere il lume dell'anima.

A questa rara virtù deue far reflessione la Religiosa, recordandosi, che la modestia, la quale piace à Dio, è la compositione esterna, ò decenza de' costumi, che nasce dalla compositione interna delle passioni subordinate alla ragione; & questa modestia rende alla Religiosa decoro, grauità, deuotione, & veneratione. Gloria d'vn Prencipe è hauer la sua famiglia modesta, & ben creata; famiglia di Dio sono le Religiose claustrali, e però la lor modestia redunda in gloria sua. O quanto disdice alla vergine Religiosa l'immodestia de sensi, & l'incontinenza degl'occhi, & l'impurità dell'opre, cose tutte, che la rendono odiosa, & abbomineuole appresso à chi la vede. Son pur sciocche quelle, che pensano guadagnarsi l'animo altrui col mostrarsi licentiose, & ardite, poiche del tutto sono stuccheuoli, e spiacceuoli al senso humano. Entrò l'Angelo di notte tempo in forma di bellissimo giouane à salutar Maria nella sua secreta camerina, e lei abbassò le ciglia, e non lo guardò in viso, come nota S. Ambrosio lib. 2. de virginibus. *Virgo quasi specie viri mota, trepiduait.* Così à sua imitatione douerebbono le Religiose, alla presenza degl'huomini star mortificate, & modeste in nõ alzar vn' occhio al cospetto loro, che in tal maniera custodiranno la pudicitia del cuore, conserueranno l'honestà della mẽte, piegherrãno il cuor di Dio, rapirãno à deuotione il cuor dell'huomo, & imiterãno la purità del giglio, e loro si potrà dire. *Sicut liliũ inter spinas, &c.*

Ambr. l. 2. de Virg.

III. Terza donzella, che custodisce la purità virginale, è la mondezza delle parole, figurata nel candore delle foglie del giglio, à somiglianza di lingue trà di loro intrecciate. O quanto stà bene in bocca di Donna Religiosa l'honestà delle parole nella Cant. 4. lodando Christo le parole della sua Serenissima Sposa l'assomiglia al linguaggio del Paradiso, *Æmissiones tuæ Paradisus.* L'Hebreo legge (come auuerte Gregorio Nisseno Hom. 9 in Cant.) *Æmissiones ex ore Paradisus.* Non proferiuà parola, che non sapesse di Paradiso. Et perche in Paradiso non entra parola macchiata, ò brutta; così la sposa di Christo hà da vsare parole tanto caste, monde, honeste, & modeste, che spirino soauità di Paradiso. Et si come dal Paradiso è lontana ogni brutta immonditia, così dalla bocca di queste verginelle non deue vscir parola oscena, ò licentiosa, ò dishonesta, ò immonda. La prima lingua creata da Dio fù la lingua Ebrea, come afferma S. Ambrosio ca. 3. ad Effesios, e questa medesima sarà l'vltima, secondo S. Isidoro. Et con linguaggio Ebreo parlò il serpente à Eua in voce articolata. Rabi Mosè lib. 3. Deut. cap. 20. osserua, che nel Dittionario Hebraico non si troua vocabolo, che significhi parola dishonesta, ò vergognosa, & per questa causa è detta lingua santa, mercè che nel Calepino inuentato da Dio non si troua parola dishonesta, nè da Dio fù creata; ma dal Demonio è stata ritrouata. *Rectè voccatum est hoc linguagium sanctum in ipso namquè non inuenies verum nomen, & proprium fornicationis, neque inuenies nomen impositum alicui membro, quod turpe est nominare.* Et però se vuoi conoscere vna Monaca se sia del Paradiso, ò dell' inferno, osserua di che linguaggio parla; se saranno otiose, & oscene le sue parole, scriuila nel Calepino del Diauolo, se saranno spirituali, honeste, modeste, & sante, scriuila nel Calepino del Paradiso. Il Pronostico fù di S. Gio: cap. 3. *Qui de terra est de terra loquitur, quam enim misit Deus, Verba Dei loquitur.* Et S. Bernardo lib. de interiori Dom. ca. 43. vi fà il comento. *Vanus enim sermo vanæ conscientiæ est index;*

Cant. 4. — Apoc. 21. — Amb. c. 3 ad Eff. — Rabi Mosè l. 3 Deut. ca. 20. — Ber. de in ter. dom. c. 43.

*mores hominis lingua pandit, & qualis sermo ostenditur, talis animus comprobatur quoniam ex abundantia os loquitur.* Nella vita di Santa Francesca Romana lib. 1. cap. 12. Si legge, che quando in casa sua con la suocera, ò Cognata proferiua parola otiosa, ò mondana, l'Angelo suo custode, gli daua vna guanciata tanto forte, che tutti i circonstanti sentiuano il colpo, & pure non diceua parole oscene, & brutte. Et dell'istessa Santa si legge, che se li scappaua qualche parola otiosa di bocca si prostraua in terra, & con le labbra tanto percoteua il pauimento, che versaua sangue. In somma gran nausea arreca vna Religiosa sboccata, perche allo scandolo, fà arrossire, & vergognare le persone, che l'ascoltano: Però attendino alla mondezza delle parole, se bramano acquistarsi la gratia di Dio, & il cuore delle persone.

*Vita. S. Franc. lib. 1. ca. 12.*

A queste trè donzelle fanno gran contrasto trè potentissime nemiche. Alla mondezza de'pensieri s'oppone la vanità de'ciuffi, & capelli, simbolo de'pensieri effemminati, & mondani, quali sono tagliati alle Monache in segno, che gli hanno à disprezzare, & discacciare dalla mente. Sentite caso strano registrato 2. Reg. cap. 14. & cap. 18. Absalon Prencipe di stato, stando alla guerra, & riceuendo vna rotta da Gioab Capitano Generale, si messe in fuga caualcando sopra la mula Reale, & arriuato sotto vna quercia densa, & spessa suolazzando dal vento i suoi capelli della capelliera; che portaua, s'uuilupporno a'rami della quercia, & mentre staua così attaccato, là mula scappò via, & egli restò appeso all'albero, doue frà tanto arriuò Gioab, e con tre lancie li passò il cuore, & restò morto. *Adhæsit caput eius quercui, & illo suspenso inter Cœlum, & terram, tulit Ioab tres lanceas, & infixit eas in corde suo:* Grisostomo nel Salmo 3. pondera, & dubita, che impediua Absalon, che con vna mano stando attaccato à vn ramo, non suiluppasse con l'altra i capelli? O veramente, perche non chiamò il seruitore, acciò col pugnale sfodrato glie li tagliasse, & poi si fugisse; di più se Dio lo voleua far morire in quella battaglia, perche non li mandò qualche altro genere di morte? Grisostomo risponde con tanto proposito, che vn'Angelo non poteua pensar meglio. Absalon portaua vna zazzera à forma di cappelliera, & tutta la sua gloria, & ambitione la poneua in quella chioma, consumando molto studio in abellire, ornare, pettinare, & increspare i capelli, quali pareuano fila d'oro, & li teneua in tanta stima, che quando vna volta l'anno si tosaua, le gentildonne li pagauano à peso d'oro, & beata colei, che ne poteua hauere. *Quando tondebat capillum semel in anno, ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pondere publico.* Hora nel punto, che restò appeso alla quercia, restò anco priuo di consiglio, & di partito, & Dio dispose, che con i cappelli rimanesse impiccato à rami della quercia, e chi li medesimi capelli li seruissero di capestro, per significare à noi quanto li dispiace quel vano ornamento de capelli. Sentiamo le parole di Grisostomo. *Mulo equitans ex pilorum coma à coma arboris tenebatur, & coma tenebat coma tirannum: Nam vbi fons peccati, ibi plaga doloris.* La chioma della quercia con la chioma de'cappelli teneua appeso il Tiranno Absalon. La stessa penna potrebbe succedere à quelle Religiose, che ponessero tanto studio in far vedere i cappelli longhi, rizzi, ciuffi, treccie, crespe; perdendo il tempo in abbellirli, ornarli, & increspar li: Vanità esecrabili, & incomportabili alle Donne del secolo, tanto più alle Vergini claustrali disdirebbe il lasciarli vedere alle porte, ò crate, & à parlatorij; per il che temino del Diuino giuditio, acciò non restino morte, & disperate di eterna dannatione. Dauid minaccia di voler radere i capelli fino alle barbe nel salmo 67. *Verticem capilli perambulantium in delictis suis.* San Girolamo sopra Eze-

*2. Reg c. 14. & cap. 18.*

*2. Reg. 14.*

*Gris. nel sal. 8.*

*sal. 67.*

*Giral. in Ezech.*

Ezechiel dice, che il portare i ciuffi è segno d'animo vano, dissoluto, e sensuale. *Nutrire capillos particulari cura, & sollicitudine, est signum animi soluti, & parum in virtute recollecti.* San [1. Ti. c. 2.] Paolo 1. Timot. 2. prohibisce i ciuffi, con altri ornamenti vani; *Similiter; & mulieres in habitu ornato, non in tortis crinibus, aut auro, aut margharitis, vel veste praetiosa.* [1. Pet. c. 3.] S. Pietro; Epist. 1. cap. 3. fece l'istessa prohibitione. *Mulierem non sit extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus.* O pensate se questi diuini Apostoli vedessero ciuffi, & capelli lunghi alle Religiose de' nostri tempi, che reprensioni rigide si sentirebbero. Però (sorelle) se trà voi ci fusse questo abuso, il che non credo, dirò à ciascuna le parole di [Gier. c. 7.] Gieremia cap. 7. *Tonde capillum tuum, & proijce.* Et voi madre Badessa vigilate, & in termine di tre giorni fateli tagliare, caso, che alcuna fusse in ciò defettuosa. Alla Seconda donzella, che è la modestia de sensi s'oppone la vanità delle vesti, & d'altri vani ornamenti, quali infinitamente dispiacciono à Christo nelle sue spose. Nella Cantica cap. 5. vna volta Christo andò à bussare alla porta della sua sposa, ma lei si scusò, che di gratia [Cant. 5.] aspettasse vn poco perche si voleua vestire. *Expoliaui me tunica mea quomodo induar illa?* Vestitasi in Pontificale, andò alla porta, ma non lo trouò perche s'era fuggito via: Ma à che tanto bussare, & poi quando la sposa viene, fuggirsi via? Risponde S. Gi[Giral. ad Pau. t. 4. c. 3.]rolamo ad Paulam cap. 3. Tom. 4. *Nudus Iesus, nudam quaerit sponsam:* La sposa si volse ornare con le belle vesti, & Christo l'hebbe per male, perche la voleua veder vestita positiuamente, senza pompa, anzi perche lei l'andò cercando per la Città, le guardie la trouorno, la bastonorno ben bene, & li leuorno le vesti: Ma perche portarsi poco rispetto alla figliola d'vn Rè, & sposa del Signore della vita? la maltrattorno così, & la spogliorno, *Tulerunt pallium meum;* Perche sapeuano il gusto dello sposo, che era di vederla vestita positiuamente, *Nudam Iesus, nudam quaerit sponsam.*

Non penso, che simili vanità di vesti si ritrouino nelle Vergini claustrali, ma se per caso alcuna ve ne fusse, si guardi, che non li succeda come alla vana Regina Iezabel, di cui si legge 4. Reg. cap. 9. che intesa la venuta nella Città del Capitano Generale Iehù, s'ornò con le più belle, & pretiose vesti, ch'hauesse, & col pennello si dipinse il volto con belletti, & lisci, & alla testa increspandoi ricci, & fiori, comparue alla fenestra (benche fusse vecchia) per farsi vedere, pensando che di lei s'inuaghisse il Capitano Iehù, *Iezabel introitu eius audito, depinxit oculos suos stibio, & ornauit caput suum, & respexit per fenestram ingredientem Iehu.* [4. Reg. 9.] Ma li successe tutto l'opposito, atteso che veduta dal Capitano, spiacque tanto à gli occhi suoi, & gli disgradò, che la fece precipitare à basso della fenestra, & la sua carne fù gettata à cani: *Praecipitate eam deorsum, & comedent canes carnes Iezabel.* Caso da spauentar ogni donna, che s'orna & s'abbellisce, con speranza di piacere alle persone del mondo; poiche resterà confusa, & le sue carni, come disperate, saranno gettate à cani. Et al giorno del giuditio si farà special diligenza, & inquisitione sopra la varietà del vestire: *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina.* [Soph. c. 1.] Per veste peregrina s'intendono le nuoue foggie, & forestiere inuentioni, che introducono l'vso dell'instituto regolare, sopra queste si farà esquisita diligenza, come di cosa repugnante alla modestia Religiosa.

Alla Terza donzella, ch'è l'honestà delle parole, fà contrasto la lettione de libri profani, ne' quali tal volta si trouano parole licentiose, oscene, & lasciue che incitando alla lussuria, riscaldono gl'affetti à fatti peggiori. Sentite bellissimo caso accaduto pochi anni sono alla Marca, nella Città di

di Macerata, vn gentil'huomo diede moglie à vn suo figliolo, & doppo fatte le nozze, lo sposo ritornò à Roma per finire il corso del suo studio: la moglie, ch'era vna balordina, lo pregò à mandarli qualche libro curioso di ricreatione; il marito sciocco li mandò il Pastorfido, con altre cosette legate in vn fascetto, & li scrisse vna lettera affettuosa. Hora il fascetto capitò alle mani del Padre di lui, & suocero della Sposa, quale sciolto, & trouato il Pastorfido, lo nascose, & alla sposa consegnò la lettera con tutto il rimanente, la sposa leggendo la lettera, & trouando che vi mancaua il libro, andò dal suocero; Signore, mio marito mi scriue, che manda il Pastorfido, l'haueresti veduto? nò dice il suocero, leggete bene la lettera; lei rilegge la lettera, e ritornando dal suocero glie la mostrò: ma il suocero astuto pigliando la lettera disse à lei, ò pazzarella non vedete che dice Pastor fila, & non Pastor fido? e doppo gli fece vna buona reprensione; non vi vergognate à chiedere il Pastor fido? l'arte, & lo studio delle donne è il filare, nè altro libro hanno à studiare, che il Pastor fila, & disse bene, perche alle donne in particolare non stanno bene libri profani. I soldati Macchabei che pure erano soldati 1. Mach. 12. si dilettauano talmente di libri spirituali, che rifiutorno l'amicitia, & la pace co soldati Romani, perche attendeuano à libri curiosi, & profani, come ben lo dimostra la loro risposta, *Nos nullo horum indigemus, habentes solatio sanctos libros*; non ci curiamo della vostra amicitia. Nelli atti Apostolici si legge, che vn numero grande d'infedeli, conuertiti alla fede, abbrusciorno tanti libri profani, che importauano cinque milla scudi, stimando, che non fusse cosa da buon Christiano attendere à simili libri.

1. Mach. 11.

Nelle constitutioni Apostoliche, & nelli nostri statuti generali sono vietati alle Monache libri profani, & i Visitatori hanno obligo di fare esquisita diligenza intorno à questo; atteso che sono peste, e veleno, che contaminano i santi pensieri, & insegnano molti peccati alle semplici verginelle; San Girolamo in Epist. ad Eustoch. de custodia virginitatis, narra vna visione, doue il Santo fù condotto al tribunale d'Iddio, & con esamine rigorosa fù minacciato solo, perche leggeua i libri di Cicerone, e fu licentiato con protesta che mai più per l'auuenire li leggesse, & doppo tal visione si trouò le spalle flagellate, & piagate. Et pure l'opere di Cicerone non contengono materie, vane, oscene, ò disoneste. O pensate che tormento si darà à chi legge libri fauolosi, vani, & disonesti. Però leuateli via, abbrusciateli, acciò con le lor vane parole, non contaminino la purità della mente, & se volete passar via il tempo, non mancano libri spirituali, verbi gratia le Croniche di San Francesco, leggendario de santi, Prato fiorito, Giardino d'esempi, & simili, & se bramate vn libro da imparare, tutte le virtù, pigliate il Crocifisso, & questo sia il *Veni mecum*, che à questo fine quando vi vestite all'habito della Religione, vi si presenta in mano il Crocifisso. Così lo chiamò il dotto Salmerone, *ò librum super omnem librum, hunc expedit nocturna, atque diurna versare manu: hic est quod dici solet, vade mecum, & dormi securè*. Volete imparare la mondezza de' pensieri? leggete questo libro, & trouerete. *Beati mundo corde*. Volete purità di cuore? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Volete humiltà, & mansuetudine? *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Volete patienza? *Deus meus patientia mea*. Volete disprezzo delle vesti? *Et spoliauerunt eum*. Volete ritiratezza? *Abijt in desertum locum*. Et in somma tutte le virtù sono compendiate in questo sacro libro.

Salmer. Matt. 5. Gioa. 8. Matt. 11. Sal. 70. Matt. 27. Luc. 4.

Raccogliete hora ciò, che s'è detto ò Religiose serue di Dio, & per conseruare la purità virginale, figurata nel giglio, procurate la mon-

dezza de'pensieri, la modestia de'sensi, & l'honestà delle parole; perche queste trè donzelle, come cameriere d'honore, la conserueranno in sempiterno: sfuggendo dall'altra parte la vanità de'capelli, il lusso delle vesti, & la lettione de'libri profani, acciò di voi dir si possa. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Amen.

# SERMONE QVINTO

## PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 27. *Et ex omnibus creatis volatilibus nominasti tibi Columbam vnam*. Esdræ lib. 4. cap. 5.

POTEVA il Rè del Cielo per sua degna sposa nominare, & eleggere l'Aquila generosa, ò la Rondinella gratiosa, ò l'innamorata Farfalla, ò la gemebonda Tortorella, ò la sonora Calandra, ò l'vnica Fenice, ò altro Vccello pregiato, e celebtato tra i volatili del Cielo, Nondimeno della gentil Colomba fece scelta, & à questa in mille luoghi paragona la sua serenissima sposa, e nelle sacre canzoni con veruno altro nome viene tanto chiamata, quanto con questo di Colomba. *Oculi columbarum. Surge, propera amica mea, Columba mea. Veni Columba mea in foraminibus petræ. Aperi mihi soror mea, Columba mea, Vna est perfecta mea. Columba mea*. Significando con tal replicatione, che le spose di Giesù Christo (come sono le Vergini claustrali) all'hora saranno grate, elette, scelte, & accette à Christo, quando imiteranno le conditioni della gentile Colomba, quale non finiscono mai li scrittori sacri, & profani, lodare con diuersi titoli, commendando la sua fecondità, vtilità, purità, beltà, velocità, semplicità, taciturnità, tranquillità, & fedeltà; come egregiamente ne discorre alla distesa Monsignor Paolo Aresi. Tomo 5. impresa 141. & 146. & alcune conditioni della Colomba si spiegano anco da noi serm. 23. punt. 3. & serm. 57. in principio; ma perche chi troppo abbraccia, nulla stringe, applicandomi solamente alle tre vltime, quali si confanno al bisogno di questo Collegio per riformare alcuni abusi peruenutimi à gl'orecchi nell'ascolta personale, queste tre principali esaminaremo. Tacitnrnità, tranquillità, & fedeltà. Mentre io discorro, adattatele à voi medesime, che facilmente verrete in cognitione, se siete spose elette del benedetto Christo.

(Cant. 1. 2. c. 2. 5. c. 6.) (Paolo Aresi t. 5. imp. 141. & ) (Ser. 23. 57.) (Diuis.)

I. Prima conditione della Colomba è la taciturnità, osseruata da Roberto Bellarmino lib. 1. cap. 2. de gemitu columbæ. Doue nota, che tutti gli vccelli mandano fuori qualche spiccata voce, ò che snodano la lingua à delicati passaggi, come il Rosignolo, ò gorgheggiano come il filinguello; ò piaceuolmente garriscono, come la Rondinella, ò rozzamente crocitano, come il coruo; ò sconciamente mandano fuori la voce, come le Cicogne, & Grue; ò quasi articolatamente parlano come il Pappagallo; solo la Colomba si mostra muta, e taciturna à formar voce, nè altro da lei si sente, che vn mormorio ottuso, lugubre, & flebile, valendosi più tosto del pianto, & lagrime in luogo di voce, ò di fauel-

(Roberto. Bell. li. 1. c. 2.)

fauella. Onde negl'antichi tempi vi fù chi dipinse la Colomba per gierolifico del silentio. Et mentre la Religiosa questo osseruerà, potrà giudicarsi eletta, & fauorita Colomba del benedetto Christo.

O quanto è lodeuole, anzi necessario il silentio ne'Chiostri, & si vede, che tutte le Religioni nelle loro constitutioni, l'hanno per instituto, & gastigano con molto rigore quelli, che lo trasgrediscono. Qual fù la causa, che tanti Angeli buoni cadessero nel profondo abisso dell'inferno? Riccardo Vittorino instit. Monast. de claustro animæ lib. 4. cap. 35. Narra, che doppo creati gli Angeli, San Michele co'suoi seguaci, con le ciglia inarcate, con la bocca aperta, con le orecchie tese senza battere occhio, & con profondo silentio assisteuano al suo Creatore, & riuerentemente contemplauano, & ammirauano i diuini misterij, aspettando il cenno della diuina voce per prestargli il deuoto, & douuto essequio. Ma Lucifero all'incontro, con gli aderenti suoi, in quel mentre rompendo il silentio cominciorno à fauellare de'proprij interessi, & delle sedie pretese, & de'gradi sublimi, à quali aspirauano. Onde Dio sdegnato gli precipitò nel baratro infernale, & il dottore accennato si fonda Esaia c. 14. *Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer, dicebas in corde tuo, in Cælum conscendam super astra Dei exaltabo solium meum.* Sentiamo Riccardo. *Multitudo Angelorum ante casum siluit, quandiu voluntati sui Creatoris humiliter obediuit, sed Diabolus silentium rupit, locutus est superbiam & in hæc verba prorupit, ponam sedem ad Aquilonem, & similis ero Altissimo.*

*Esa 14.*

*Riccar. Vitt. de Clau. ani. lib. 4. c. 36.*

Vn riscontro leggiamo nell'Apocalisse cap. 8. mentre nel Cielo si celebrauano i diuini misteri, & che s'incensaua all'Altare, & gl'Angeli cantauano, & sonauano le trombe, & con suaue melodia di musiche, & sinfonia lodauano il Signore della gloria senza mai cessare; tutta la militia celeste di quelle beate menti assisteuano con profondo silentio, senza muouere vn'occhio; *Factum est silentium in Cælo quasi media hora, Et vidi septem Angelus stantes in conspectu Dei:* Et pure erano Angeli, quali in aprir la bocca pareua che s'aprisse il Paradiso, & nondimeno la teneuano chiusa in tutto quel tempo, che si celebrauano i Diuini misteri: vada per alcune Religiose, che non sono Angeli, & con tutto ciò non possono hauere patienza di stare in Coro vna mez'hora con silentio, mentre si celebra la messa, ò si recita il Diuino Offitio, ò si fà l'oratione, con altri esercitij spirituali, e par che tutti i negotij trattati, li voglino difinire in Coro. Ma forse per Diuin giuditio gl'auuerrà come à gl'Angeli cattiui, che per non hauere osseruato il silentio, furono condannati all'eterne fiamme. San Nilo Abbate Epist. ad Nastasium Episc. Adduce la dottrina di Grisostomo, quale con molta sua contentezza disse, hauere veduto vna volta al principio della messa venire dal Cielo gran quantità d'Angeli che con i piedi nudi, & con l'aspetto attento, & col volto sommesso, assisteuano attorno all'Altare con somma riuerenza, & silentio, finche fusse finita la messa, per il che San Nilo, mosso dall'esempio di Grisostomo, ordinò, che alla messa si stesse con estremo silentio, & non si permettesse in alcuna maniera, che vno parlasse con l'altro.

*Apoc. c. 1.*

*S. Nilo. Epist. ad Nast. Episc.*

La prima Monaca, che facesse voto solenne di Verginità, fù Maria Vergine, & lei fece la strada all'altre, diede la prima forma di viuere; & però da Sant'Ambrosio è chiamata *Virginum vexilliferam, & virginitatis magistram.* lib. 1. de Inst. Virgin. c. 5. Hora di questa gran Donna osserua San Bernardo de Verb. Apoc. & ser. insig. magnum, che nell'età sua d'anni 72. quattro volte solamente parlò, la prima parlò con l'Angelo, quando fù salutata Luc. c. 1. dal quale essendo più volte incitata à rispondere, disse due sole parole; *Quomodo fiet*

*de instit. Virg. c. 5.*

*Luc. c. 1.*

*istud*

*istud &c. Ecce Ancilla Domini &c.* Seconda volta parlò con Santa Elisabetta, salutandola in S. Luc. c. 1. & all'hora in rendimento di gratie, compose il *Magnifica anima mea &c.* La Terza volta parlò con Christo perduto nel tempio, & ritrouato, *Fili quare fecisti nobis sic?* Quarta, & vltima volta parlò con l'istesso figlio alle nozze di Cana Galilea, dicendo due sole parole. *Vinum non habent*: Ammaestrando le vergini à osseruar silentio, & parlar poco, & se la necessità le constringe, parlino, ò con Christo, ò con Angeli, ò con Santi, & sempre di cose spirituali, & celesti. Le parole di Bernardo sono le sequenti, *In omni textu Euangeliorum, si bene memini, non nisi quater Maria loquens auditur. Primò, ad Angelum, sed cum iam semel atquè iterum allocutus eam fuisset. Secundò ad Elisabeth. Tertiò ad Filium, cum iam esset annorum duodecim. Quartò in nuptijs ad Filium.* Il beato Pasquale, Religioso del nostro ordine, soleua dire, che niuna cosa nell'huomo era più eccellente per la vita beata, quanto chiudere, & serrare la bocca con silentio, & lo proua con vna metafora. Vn vaso pieno d'acqua odorifera, ò di pretioso liquore, se non stà con la bocca serrata, esala, & suapora fuori tutta la sua perfettione. Cosi vn Religioso, per perfetto che sia, se non chiude la bocca col silenzio, esala fuori il liquore della deuotione, & suapora la quinta essenza dello spirito. Anco il forno, se tiene la bocca aperta, perde il calore. La stufa, che stà con la porta spalancata, presto si raffredda. Il fiasco sturato suanisce presto il vino. Cosi il Religioso, che rompe il silentio, & di continuo tiene la bocca aperta à ciarlare perde il calore della deuotione, raffredda il feruore del timor di Dio. Quando vna cassa è senza serratura, si giudica, che non vi sia cosa pretiosa, nè tesoro ascosto. Quando vna nocella è leggiera, e salta, è segno, che di dentro è vota senza sostanza. Quando vn carro stride, e fà rumore, dimostra, che è scarico, & leggiero: cosi quando vna persona è loquace, ò ciarliera, è segno, che di dentro non v'è sostanza di perfettione, e che è voto di buone operationi.

Luc. c. 2 · Luc. c. 2. · Ioan. 2. · S. Ber. de Verb. Ap. & ser. in sig. mag. · Cron. D. Fran. p. 4. p. 2. l. 9 c. 36.

Diceua vn Padre spirituale, e dotto, che vna Casa, ò Monastero sarà riformato mentre vi sarà il silentio, & che per riformare vn Religioso basta il silentio: perche doue è silentio, ogni Religioso attende al suo negotio spirituale, per cui è venuto alla Religione; ma leuato il silentio, si perde il tempo in lamentationi, in mormorationi, in comunelle, in conuersationi, in pratiche, & altri vitij che da ciò resultano, che però entrando in vn Conuento senza silentio, non par casa di Religione; ma di secolari. A pena si comparisce alla porta d'vna casa di silentio, che ogni cosa spira odore di santità, di deuotione, e di osseruanza, & eccita lo spirito al ben fare. Il gran Cosimo de Medici, creato Duca di Fiorenza, & interrogato come li bastaua l'animo di conseruare la nuoua dignità, rispose, *Splendore vestimentorum, & parui loquentia.* Con lo splendore delle vesti, e col parlar poco insegnando à noi che la Diuina gratia si conserua nell'anima con la carità, & col silentio. *In multis sermonibus inuenitur stultitia.* Dice l'Ecclesiastico c. 5. Chi troppo parla spesso erra, & è forza, che colui, che parla assai, erri in qualche cosa: Perche non potendo bilanciare, ò limare tutte le parole, ne proferisce molte inconsiderate, che lo fanno tenere per vn sciocco, & imprudente, & tal volta si comincia burlando, & si finisce mormorando. Sano dunque consiglio è il tacere, perche chi ben tace, ben parla. Il silentio è maestro del ben parlare; perche tacendo, si rominano bene i concetti, & i pensieri, & limando le parole, si proferiscono appropriate, e significanti. San Girolamo narra, che il Beato Agatone teneua vna pietra in bocca per non hauere occasione di parlare.

P. N. Natal. · Ecc. c. 5.

Questa virtù del Silentio par che sia spen-

ſpenta in Coro, Refettorio, & Dormitorio, ò quanto diſturbano l'altre, che lodano Dio, recitano l'offitio, aſcoltano la meſſa, & fanno oratione. Et non ſolo con la voce; ma con ſguardi, con cenni, & con riſi rompono il ſilentio, & per cauſa loro ſi ſolleua, & ſi conturba, & ſi commoue il Coro, & Dio ſe ne lamenta per Amos c. 5. *Aufer à me tumultum carminum tuorum*. Leuami dinanzi ſimili canti ſtrepitoſi, & tumultuoſi, che non li poſſo patire. Son'anco biaſmeuoli quelle Religioſe, ch'nell'vſcir di Coro, correndo, alzando le voci ne Chioſtri. Anco alla publica menſa, mentre ſi leggono le lettioni ſpirituali, ſi deue oſſeruare il ſilentio; come anco in Dormitorio di notte tempo, quando l'altre ſi ritirano al ripoſo per leuarſi al mattutino, deue tenerſi il ſilentio; e quelle, che con indiſcreti rumori, ò con ſtrepiti, ridendo, gridando, burlando, cantando, ſonando, ò caminando à hore indebite, impediſcono la quiete dell'altre, meritano ſeueriſſimo gaſtigo. Aſſomigliare ſi poſſono certe Religioſe alla canna, che hà tre proprietà. Prima è vota, ſeconda fa romore, terza ſi muoue facilmente. Coſi (ſaluando le buone) ſono alcune vote di perfettione, e di bontà: ſi muouono facilmente dal buon propoſito; Et ſono inſtabili, & incoſtanti nel ben operare: Et finalmente ſono tanto loquaci, che mai ceſſano di far romore, & nel Monaſtero non ſi ſente altro che loro, & non finiſcano mai, ſecando l'orecchie à chiunque l'aſcolta. Dhe imitate la Colomba, & in vece di parole, ſeruiteui del pianto; & quando vi vien voglia d'aprir la bocca, aprite gl'occhi, che coſi ſarete ſpoſe ſcelte, & ellette del benedetto Chriſto.

Amos. c. 5.

II. Seconda conditione della Colomba è la Tranquillità: gl'Autori affermano, che queſto vccello è tranquillo, pacifico, piaceuole, & benigno: non moleſta, non morde, non punge, non ſgraffia, nè col ſuo roſtro nuoce ad alcuno. Coſi la Religioſa ſarà Colomba ſcelta, & ſpoſa fauorita di Chriſto, mentre con la ſua lingua non morde, & non punge perſona alcuna. Ariſtotile lib. 6. Animal. Inſegna vn ſecreto per conoſcere, quando la pecora grauida ſia per partorire l'Agnellino bianco, ò nero, & narra, che ſicuro contraſegno è oſſeruare vna vena, che tiene celata ſotto la lingua: & ſe la vena è bianca, l'Agnellino ſarà bianco; ſe la vena è nera, l'Agnellino ſara nero. Con queſta medeſima inuentione ci poſſiamo apporre qual debba eſſer l'anima ch'eſce da vna Religioſa; Se la ſua lingua ſarà bianca, & la vena delle ſue parole ſarà di dir bene del proſſimo, e di lodar la fama altrui; ſegno è, che l'anima ſarà bianca, per viuer ſempre nella Corte del Paradiſo, come degna del Rè del Cielo, mà ſe la vena delle ſue parole ſarà nera, inclinata al dir male, & à denigrare, e machiare con la mormoratione l'honore altrui, anco l'anima ſua ſarà nera, brutta, & deforme, & per viuere eternamente nella mandra dell'inferno tra preſciti, & reprobati. Verità accertata nel Salm. 14. doue il Profeta dichiarando la conditione dell'anima beata, ſpoſata con Chriſto ne gl'eterni tabernacoli, dice: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* Et riſpondendo à ſe ſteſſo ſoggiunge: *Qui loquitur veritatem in corde ſuo, qui non egit dolum in lingua ſua*. Beata quell'Anima, che non hà la vena della ſua lingua nera, e macchiata.

All'incontro, ò quanto, è ſuenturata, & puzzolente, quella bocca mordace, & mal dicente, che mai s'apre, che non ſpiri morbo, & peſte in faccia à chi l'aſcolta. E concetto dello ſteſſo Salmiſta al 13. doue ſpiega la conditione della mala lingua, ſotto metafora di ſepolcro aperto, *Sepulcrum patens eſt gutur eorum*. Laſcio molte ponderationi, e per hora ſolo auuerto perche il mormoratore ſia aſſomigliato al ſepolcro aperto, & non al chiuſo, ò ſerrato, & due ragioni hò preparate. Prima è, che il ſepolcro ſ'apre

Sal. 13

s'apre per seppellirui dentro il cadauero, & nello stesso punto, che s'apre, suapora tutto il mal odore: Simile è la bocca del mormoratore auuezza al dir male, quale mai c'apre, che non seppellisca la fama di qualche persona, & che non suapori cattiuo odore di biasmo, & opprobrio contro l'honore altrui; sempre che parla punge, morde, & pizzica qualcuno. Dio ci liberi per sua bontà, e misericordia da questi sepolchri fetenti; poiche Iddio stesso, che è incontaminabile, per nodocumento mostra d'hauerne paura. Appoggiamo questo Paradosso à vn passo delicato d'Esaia al cap. 6. Geremia, & Esaia ambedue stauano infermi nella bocca per sanare Geremia, andò in persona, & con la propria mano gli toccò la lingua,
Girem. 6. & lo risanò: *Extendit Dominus manum suam, & tetigit os meum*. A Esaia, che parimente indisposto era nella lingua, & diceua: *Vir pollutus labijs*
Esa. 17. *ego sum*. Non andò in persona, ma inuiò vn Serafino, che con le mollette infocate pigliò vn carbone acceso, è gli toccò la bocca, & lo risanò: *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum*. Il dotto Origene Hom. 1. Ieremiæ fà gran consideratione sopra questo passo: Ambedue questi Profeti erano Predicatori, ambedue amici di Dio, ambedue indisposti nella lingua; Hor perche à Esaia manda vn Serafino, & Geremia và in persona, e lo medica con la propria mano? Che partialitadi son queste? Et quello, che più importa; non toccò con la mano le labbra d'Esaia; ma immediatamente col carbone di fuoco lo mondò; che mi-
Origen. Hom. 1. Hierem. sterio è questo? risponde Origene: *Quoniam Isaias confessus est non habere facta immunda, sed verba, non extendit Dominus manum suam, neque vnus ex Seraphim manu sua labia eius tetigit, sed forcipe eius tangens, ecce abstuli iniquitates tuas*. Isaia era cortigiano vecchio nella Corte, doue si costuma mormorare, & figuraua il mormoratore, che però diceua. *Vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito*. Onde à bocca tale non si volse accostare Dio per toccarla, nè tanpoco lo stesso Serafino hebbe animo di toccarla senza (fuoco remedio assegnato contro la peste) perche stimaua la bocca del mormoratore tanto fetente, che Dio stesso mostraua temer di quella, come della peste. Non che Dio sia capace di tale infettione, nè tampoco il Serafino; ma volse con questa esageratione auuertire gl'huomini, che tanto abomineuole è il mormoratore, che à guisa di Sepolcro aperto spira sempre mal'odore, & in bocca sua vi è sempre la peste.

Seconda ragione, *Sepulcrum patens*. Quando s'apre il sepolcro fetente, & che suapora fuori il cattiuo odore, ammorba la Chiesa, da quella passa alla contrada vicina, & poi all'altra, & benche si torni à rinchiudere il sepolcro, non perciò si viene à rimediare al mal'odore, ch'è vscito: Così à pena s'apre vna bocca mormoratrice, che con grand'impeto suapora fuori mal'odore contro la fama di quella fanciulla honesta, di quel giouane modesto, di quel Sacerdote prudente, di quella Religiosa timorata, & da quella bocca passa à vn'altra, & in tre giorni n'è piena tutta la Città, & benche si torni à rinchiudere il sepolcro, & si disdica; non perciò viene à remediare al mal'odore sparso, & diuulgato contro la fama della persona mormorata, attesoche è impossibile rimouere il mal concetto, e la cattiua opinione conceputa contro tal persona, & nessuno li fida più la casa, nè la famiglia, nè l'vfficio, nè la robba, & se Dio non fà miracolo è irremediabile il danno riceuuto.

In questo vitio traboccano facilmente le Donne, quale in termine di mormoratione, sono più linguacciute delli huomini. Notate vna scrittura gratiosa de numeri cap. 12. Mosè pigliò nell'Egitto per moglie vna Zinghera mora all'vsanza di quel paese, & tor-

& tornato alla Patria non finiua mai di lodarla con Maria sua Sorella, & Aron suo Fratello; con dire, che era la più bella, gratiosa, e garbata Donna, che fusse in tutto l'Egitto; onde Maria (curiosa all'vsanza delle Donne) li pareua ogn'hora mille di vedere questa sua cognata, finalmente arriuò costei, & quando Maria la vidde così nera, e mora, non si poteua dar pace, & disspregiandola, & schernendola, col fratello Aron fece vna lunga mormoratione contro Mosè. O guardate (diceua lei) se questo nostro fratello hà perso il ceruello, forse che li mancauano nel nostro paese Donne Ebree belle, & ricche senza pigliare questa forestiera brutta, disgratiata? Alla qual mormoratione s'accordò anco Aron. *Locuta est Maria, & Aron contra Moisen propter vxorem eius Ethiopissam*. Doue vna cosa sola auuerto intorno al parlare dello Spirito Santo. Se Aron era sommo Sacerdote, Prelato insigne, & persona publica: & Maria era Donna priuata d'inferiore conditione, perche nomina prima lei, & à lei dà il primo luogo, & non ad Aron, dicendo, *Locuta est Maria, & Aron?* poteua pur preferire Aron à Maria, perche dunque non li diede la precedenza? molte risposte hò vedute: ma estremamente mi piace quella del Tostato quest. 64. nu. c. 11. *Innuitur quod locutio totaliter pertinebat ad Mariam; Aron autem vt fauens ei, & non vt principaliter loquens*. Maria fù la principale nella mormoratione, & in tal caso lo Spirito Santo, li dà il primo luogo, attesoche per quanto sia degno l'huomo in termine di mormoratione la Donna li deue essere preferita, & però come principale nella mormoratione fù castigata da Dio con vna lebbra, che quasi fuoco di Sant'Antonio li consumò la metà del corpo.

Num. 12

Tostat. q. 64. in n.c. 11.

Et già che siamo à trattare della mormoratione, Dio ci liberi dalle punture d'vna trista lingua. Christo nel monte fece vn sermone à suoi discepoli, registrato in San Matteo c. 5. & li propose otto beatitudini, & nell'vltimo luogo riseruò la virtù di resistere alla mormoratione. *Beati pauperes spiritu. Beati mites*. Et nel fin conclude. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & dixerint omnes malum aduersum vos*. Due ponderationi mi s'offeriscono da osseruare. Prima quale è la causa, che la virtù di resistere alla mala lingua è posta dal Saluatore nell'vltimo, & supremo scalino delle virtù? & à queste si risponde, che tal'ordine misteriosamente fù posto, perche il supremo grado della perfettione è il resistere con patienza alla mormoratione. La seconda ponderatione è più sottile, & è di Grisostomo Hom. 15. in cap. 5. Matt. doue s'osserua, che Christo parla di tutte le virtù in terza persona indifferentemente, ma quando arriua à questa parla in seconda persona à gl'Apostoli, & à loro indrizza il discorso. Venghiamo alla pratica. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum. est Beati qui lugent. Beati mites possidebunt, &c.* doue si vede, che tutti i verbi sono proferiti in terza persona. Solamente nell'vltima beatitudine il verbo è posto in seconda persona degl'Apostoli. *Beati estis, cum maledixerint vobis, persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos gaudete, exultate, &c.* Sempre vsa verbi di seconda persona in numero plurale. Che mistero è questo? Risponde Grisostomo con la solita acutezza. *Alias beatitudines indefinitè posuit. At idipsos prorsus dirigit sermonem dicens. Beati estis: ostendens ipsorum hoc esse præcipuum, & super alios omnes*. Dell'altre virtù ne parlò in terza persona indifferentemente, perche ogni persona facilmente le può hauere: mà quando si trattò della fortezza, necessaria per resistere à maldicenti, solo à gl'Apostoli in seconda persona fauellò, per dimostrare, che à questa virtù non basta la perfettione ordinaria di Christiano, mà ci vuole vn petto forte temperato all'Apostolica.

Matt. c. 5.

Grisost. Hom. 15 Matt. c. 5.

Con tutto ciò due rimedij tengo auuer-

uertiti per raffrenare le male lingue. Primo lo propone Salomone Prouer. 25. *Facies tristis dissipat linguam detrahentem*. Il mostrar la ciera brusca al mormoratore, & sputarli in faccia, è sicuro rimedio per troncargli il suo ragionamento. Vna cosa strana degna di fede, hò sentita narrare da persona principale. Vna contadinella andò al campo per nettare il grano con vn bambino nella culla, e mentre attendeua all'esercitio, vna serpe amica del latte gl'andò attorno per offenderlo. Quiui vicino staua vn Ramarro amico dell'huomo, che si pigliaua gran piacere in vedere ridere, & balbettare il bambino, & in vn tratto saltò sù la culla in sua difesa, & con le morsicature contrastò vn pezzo con il serpe, & non potendo seco resistere, mise la punta della coda nell'orecchio del bambino per farlo gridare: acciò al grido corresse la madre come pure venne, & vedendo il serpe, con vn legno l'ammazzò. Il mormoratore è vn serpe, che tiene il suo veleno nella lingua, come disse il Salmo 13. *Venenum aspidum sub labijs eorum*. Et mentre viene à vomitare alla presenza tua, contro quella persona innocente come vn bambino sputali in faccia, piglia vn bastone, & con la ciera brusca scaccialo fuori di casa, & non ti accordar seco à mormorare, che così non ti capiterà più attorno. San Bernardo, lib. 2. de consideratione artic. 4. ad Eugenium, scriue che non solo è peccato mortale à mormorare, ma anco à chi stà à sentire. *Detrahere, aut detrahentem audire quid eorum damnabilius sit non facilè dixerim*. Et però quando vna Religiosa entra nella stanza dell'altra per mormorare, s'accordino tutte à cacciarla via, & la minaccino, che ben presto cesserà dalla mormoratione.

Prou. 25.

Sal. 13.

Bernar. lib. 2. de consider. ad Eugenium art. 4.

Secondo rimedio per impedire le mormorationi, è il rimuouere l'occasioni. Adesso intenderete la cagione perche Maria partorisce Christo in Bethelem, & non più tosto in Nazareth patria sua oue fù concetto. Il caso fù, che subito fatta l'incarnatione, Maria andò à casa di santa Elisabetta, & vi si fermò tre mesi, & doppo tornando in Nazareth, habitò sei mesi solamente con Giosesse sino al parto. Hor se Maria hauesse partorito in Nazareth, i vicini sospettando, hauerebbono mormorato con dire. Olà, costei è stata solamente col marito sei mesi, & hà partorito? non può stare: buona notte, qual cosa c'è. Onde Dio per leuare l'occasione di dire, inspirò l'Imperator Cesare Augusto à descriuere tutto l'vniuerso, & ordinò, che ciascuno comparisse alla Metropoli per farsi scriuere alla matricola. *Exijt edictum à Cesare Augusto, vt describeretur vniuersis orbis*. Et con tale occasione Maria, & Giosesse s'inuiorno à Gierusalem, & per la strada partorì in Bethelem (Città incognita, & forestiera) il Sacro Bambino; & per tal fine volse Dio, che si scompigliasse tutto il Mondo, insegnando à noi, che per leuare l'occasione di mormorare, ò per rimuouere il sospetto di dire, si deue metter sottosopra tutto il mondo. Concetto speculato da Ruperto Abbate c. 1. Cantica. *Vt ab omni vicinorum questione liberaretur. Poterat enim vicinis, & notis fieri occasio loquendi; quod tam citò peperit, vix habens menses sex*. Colei frequenta il commercio con persona, che non gli è parente, & poi non vuole, che la gente mormori; leui l'occasione, che ben tosto cesserà la mormoratione. Questo vitio è commune à tutti, & in ogni luogo s'odono lingue sacrileghe, luciferine, serpentine, diaboliche, & mal salate, che fan professione di scandigliare, censurare, calunniare, & denegare, la reputatione del compagno, & tutte le Corti ne sono piene, & in questo vitio particolare sono più diffettuose le Donne, che gl'huomini, & alle Donne nominatamente S. Paolo 1. Timoth. c. 3. indrizza l'ammonitione. *Mulieres similiter pudicas, non detrahentes*. Et piaccia à Dio che non habbia anco penetrato le strette mura de sacri

Luc. 2.

Ruper. Ab. c. 1. in Cant.

1. Timo. c. 3.

cri Chiostri tra le Religiose verginelte, cagionato da mala inclinatione, ò da spirito d'ambitione, ò da altro indebito fine. Non vorrei, che facessero, come vsano i giouanetti nel tempo della state al mio paese, s'accordano quattro, ò sei à fare vna merenda in vn luogo delitioso, & ciascheduno và col suo porta tecum; chi mette pane, chi vino, chi carne, & simili, & quiui se ne stanno sollazzando, & godendo. Così mi figuro che s'accordino quattro, ò sei Religiose di camerata in vna stanza, ò comunella, & mettino in campo vna Religiosa honesta, & ciascheduna s'accorda col porta tecum à dir la sua: comincia vna, & l'altra seguita, & talmente scandalizzano la vita di quella meschina, & tanti defetti gl'appongono, che rimane spolpata, suergognata, & discreditata. A fuggire questi commentarij auuisò Salamone Prou. c. 23. *Noli esse in conuiuijs potatorum, qui carnes ad vescendum conferunt*. Doue la Gelosia espone: *Carnes quippè ad vescendum conferre est, in collocutione detractionis vicissim proximorum vitia dicere*.

*Prou. c. 23.*

*Glosa.*

Narra il Padre Maffeo Giesuita, che nell'Indie si troua vn serpicciolo, che manda fuori vna lingua più lunga, che non è tutto il suo corpo, & con tale inuentione và à caccia di formiche, & mandando fuori quella lingua lunga, & humida, vi corrono sopra à godere di quella humidità: Mà l'animaletto astuto quando la vede carica ben bene, in vn tratto la ritira in dentro, & tutte nel suo corpo le rinchiude, come in vna sepoltura. Quella lingua, ch'è di tacca di dir male, entra in vna camerata, & caccia fuori la lingua contro vna serua di Dio, & tutte l'altre, come formiche vi corrono, sopra il detto della prima ciascuna dice la sua, & vi fà il contrapunto; & doppo che la prima è carica ben bene de'defetti di colei, ritira la lingua à se, & tante calunnie, & defetti, quanti hà sentiti, se li porta seco; & li và à vomitare, & scaricare in altre parti. Di questo si doleua Dauid nel Salmo 13. *Deuorant plebem meam, sicut escam panis*. Perche non disse come cibo di pesce, mà di pane? gran differenza tra mangiar pane; & pesce. Chi mangia pesce, stà molto bene auuertito per paura, che qualche lisca non li si attrauersi alla gola; mà chi mangia pane, l'ingolla senza timore, ò sospetto alcuno. Plebe di Dio sono i Religiosi dedicati al suo seruitio, & particolarmente le vergini claustrali spose sue. Quando si mormora d'vn secolare, si mangia come pesce perche s'auuerte molto bene come si parla per paura, che qualche pugnalata, non si attrauersi alla gola: mà quando si dice male d'vna Religiosa, si mangia come pane alla libera senza sospetto, ò paura alcuna di lische, ò percosse, che s'attrauersino alla vita, & però il Salmista consideratamente disse: *sicut escam panis*. O quanto si duole Sant'Anastasio lib. 1. c. 37. d'alcune Monache velate. *Quid prodest corpus velare, & mentem vitiorum portentis maculare? Quid prodest nigris gestibus indui, & à detractione linguarum non cohibere?* Che gioua capo velato, & anima macchiata? à che serue habito nero, & bocca maldicente? Sorelle carissime se bramate esser Colombe scielte, & fauorite del benedetto Christo, raffrenate la lingua, altrimenti vi conuerrà più tosto, il titolo di sparauiere, la cui conditione è di beccare, pungere, sgraffiare, & mordere la carne viua. Dio vi liberi da questo vitio, perche disperato sarebbe il caso vostro.

*Sal. 13.*

*Anastas. lib. 1. c. 37.*

III. Terza Consideratione della Colomba, è la fedeltà, quale è così fedele al suo riamante Colombo, che non si sà staccare, nè spiccare dagl'occhi suoi, anzi in quelli, come in cristallino specchio, con semplicetti sguardi si specchia, & si vagheggia, & à guisa d'innamorata Dama non si può partire dal suo cospetto: Onde per la assiduità di lei, meritò esser dipinta per gierolifico del Diuino culto, & in segno di ciò, negl'antichi tem-

Luc. 2. tempi offeriuano per grato sacrificio. *Duos pullos columbarum*. Varie figure d'animali pigliò il Demonio per ingannare gl'huomini, insino d'Angelo
Cro. p.p. di luce, anzi la forma stessa di Crocifisso, che pure in tal sembiante apparue à fra Rufino compagno di S. Francesco; con tutto ciò non si legge però, che mai si sia seruito della figura di Colomba: non permettendo Dio, che la sua sposa ritratto del suo Diuino culto, sia per alcun tempo stru-
Hist. sc. mento del Demonio. Per l'istessa ragione scriue la Storia Scolastica, che il Demonio nel tentare Eua non pigliò forma di Colomba, mà di serpente, douendo in tal figura comparire lo Spirito Santo. Così la Religiosa all'hora si mostrerà fedele innamorata sposa di Christo, mentre non si staccherà dal Diuino culto, nè si partirà dalla sua presenza in Coro; mà giorno, e notte assistendo al Diuino offi-
Cant. 5. Ser. 15. cio, si specchierà negl'occhi di quello di cui è scritto; *Oculi eius sicut Columbæ*. E perche della frequenza al Coro s'è trattato diffusamente nel Serm. 15. p. 2. Solamente quì aggiungo alcune considerationi speciali per le Monache, rimetèndo il lettore al luogo citato.

O Beate Religiose, che son sollecite, & feruenti al Diuin'officio, & conuengono con l'altre à salmeggiare in Coro. A pena la Religiosa s'accosta alla sua sedia in Coro, che in sua compagnia assiste vn'Angelo, quale seco apre la bocca, & con lei salmeggia, & canta. Anzi al primo segno della campanella, l'Angelo si parte, & cammina in Coro volando, preuenendo quella Religiosa, & mettendosi nella sua sedia, mai l'abbandona, finche non è finito l'Officio Diuino. Et questo fauore è concesso specialmente alle Monache giouanette per inanimirle, & eccitarle maggiormente alla frequenza del culto di Dio. Et acciò non pensiate, che sia vna mia immaginatione, sentite il
Ps. 67. Salmo 67. *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum*: Et S. Bernardo Epist. 78. & Ser. 71. in Cantica, lo spiega litteralmente al proposito nostro. Precipi dunque sono gl'Angeli, che preuengono le Religiose in Coro, e stanno in mezzo alle giouanette, che cantano, ò salmeggiano. O bella cosa, oh consolatione inenarrabile, oh allegrezza interminabile, hauere vn'Angelo nella propria sedia accompagnato? & S. Bernardo aggiunge, che l'Angelo in veder la Religiosa deuotamente salmeggiare, balla d'allegrezza, & giubila di contento. *O si quis haberet oculos apertos*, S. Bern.
*quos orando Propheta puero reuelauit*, Epist. 78.
*videret procul dubio quemadmodum præ-* & Ser.
*ueniunt Principes coniuncti psallentibus* 78. in Cantic.
*in medio iuuencularum tympanistriarum. Videret (inquam) qua cura cuique tripudio intersunt Angeli cantantibus, ad sunt orantibus, sunt meditantibus*. Et se alcuna Religiosa se ne stà astratta, ò sonnacchiosa, con la bocca chiusa al salmeggiare, ò pure burlando, ò ridendo non canti, ò impedisca l'altre; l'Angelo la desta, l'eccita, e col gombito la stuzzica, dicendoli con la Cantica cap. 8. *Quæ habitas in hortis amici ascultant te, fac me audire vocem tuam*. Quasi dica, ò scortese io mi consumo di sentire la tua voce, e tu taci?

Et non basta la frequenza al Coro di giorno, ma è di mestieri anco di mezza notte leuarsi al mattutino, sì perche tal tempo è più proportionato à Dio per far le gratie, sì perche la persona à quell'hora più facilmente si dispone: Di mezza notte nacque Christo, & in quel tempo dal Cielo caderono le più sublimi gratie, come nota la Sapienza cap. 18. *Dum medium* Apocal. 18.
*silentium tenerent omnia, & nox in suo* & introit.
*cursu medium iter haberet: Omnipotens* D. infra
*sermo tuus Domine à regalibus sedibus ve-* ott. Nat.
*nit*. Di mezza notte volle esser lodato dagli Angeli quando cantorno. *Gloria in Altissimi Deo*. Et i Santi Padri hanno instituito il mattutino à quell'hora, come più grata, & accetta à Dio. Vna cosa sola mi potete

op-

opporre; se il matutino si recita la sera, ò la mattina, molte conuengono al Coro, mà la notte poche si leuano; adunque è meglio recitarlo di giorno. A questo argomento è facile la risposta, poiche è più grato à Dio l'esser di mezza notte lodato da poche, che in tempo di giorno da molte. Notate vna proua, che secondo me in questa materia non si può desiderar di meglio. Nella primitiua Chiesa c'era vn Monastero di Monache, mà perche era nel principio, se ne stauano solamente dieci. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. Onde Christo si fece intendere, c'hauerebbe riceuuto gran gusto d'esser visitato, & lodato à mezza notte, & vdito quest'auuiso, tutte si ritirarno à dormire per potersi leuare. *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*. Arriuata la mezza notte, la Sacrestana s'alza dal letto, & con la tabella all'vsanza Monastica fà strepito, & le suegliò tutte, sorelle, sorelle al mattutino, perche Christo nostro sposo s'aspetta in Coro. *Media nocte clamor factus est, ecce Sponsus venit, exite obuiam ei*. All'hora cinque Verginelle feruenti & sollecite in vn tratto si leuorno dal letto, & con le lanterne accese caminando al mattutino s'incontrorno con Christo in Coro, il quale con somma allegrezza l'abbracciò, & di peso le portò alle nozze del Paradiso, & poi chiuse la porta. *Quæ parate erant, intrauerunt cum eo ad nuptias, & clausa est ianua*. Le altre cinque Vergini negligenti, & balorde, sotto pretesto d'hauere le lampade spente senz'oglio, tardarono alla mattina, & arriuando alla porta del Coro, & picchiando. *Domine, Domine aperi nobis*. Signore Christo nostro Sposo apriteci la porta: come negligenti furono ributtate, & li fù serrata la porta in faccia, & restorno escluse dal Paradiso in sempiterno. *Clausa est ianua, nescio vos*, Et l'& l'auuiso figuratiuo fù buono per le Religiose de' nostri tempi; attesoche se saranno negligenti la notte al mattutino, & tarderanno alla mattina

*Mat. 35*

saranno escluse dalle celesti mansioni del Paradiso, & come indegne spose di Christo, saranno scacciate dalle nozze della Gloria: mà quelle, che si mostreranno sollecite, & feruenti, riceueranno l'eterna corona della Beatitudine, conforme alla promessa di Santa Chiesa. *Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus*. Così si legge nell'Inuitatorio al Mattutino Dom. 1. Quadrag. *Inuitat. D. Patre Quad.*

E anco abuso detestabile d'alcune, che essendo chiamate à parlatorio, si partono dal Coro senza vrgente cagione, & interrompono il Diuino Officio, Christo era Christo, & predicando vn giorno alle turbe, & con gran feruore di spirito lodando le Diuine grandezze, vn suo famigliare s'accostò al Pulpito, & tirandoli la cappa, li disse: Signore spedite presto, perche quà fura stà vostra Madre, con altri vostri parenti, che v'aspettano per parlarui: così scriue S. Matteo c. 2. *Matteo c. 2.* *Adhuc eo loquente ad turbas dixit ei quidam: Ecce Mater tua, & fratres tui foris stant quærentes tibi loqui*. Che rispose Christo? *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* Che Madre, e che non Madre? che parenti, ò non parenti? mentre essercito l'Vfficio mio, lodando il mio Eterno Padre, non conosco nè Madre, nè parenti; solamente per Madre: & parenti riconosco la volontà di Dio. Questo luogo tiene gran difficultà, & si spiegherà con altra occasione Ser. 28. p. 1. q. 1. solamente faccio reflessione al disprezzo, che par che Christo mostri della Sua Santissima Madre, quasi repudiando per Madre quella, che in Croce con tanto amore la confessò per tale. Nondimeno guardi Dio, che ci cada nel pensiero cosa simile; Poiche sempre apprezzò la serenissima Madre; mà rispose così accerbamente per documento delle persone Religiose, accioche stando in Coro occupate al Diuino Officio, & essendo chiamate per dare audienza à Padre, ò Madre, ò parenti, ò amici, rispondino con *Ser. 28.*

l'esempio di Christo. *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* Che Madre, ò non Madre? che parenti, ò non parenti? dite à mia Madre, che stò in Coro all'Officio, & hò cominciato vn ragionamento con vn Prencipe, che non lo deuo lasciare, finche non sia finito. Et se risponderete così, restaranno edificati, & compunti con lagrime di tenerezza, & di deuotione. Et perche l'osseruatione si caua da Sant'Ambrosio in 14. Luc. non lasciamo le sue parole. *Si propter te Dominus suæ renuntiat Matri dicens: Quæ est Mater tua? Cur tu Domino tuos cupies ante ferre?* Se Christo proferisce il suo Officio all'ascolta di sua Madre, perche non douerà la Religiosa anteporre il Diuino Officio all'vdienza de suoi parenti? Però l'officiali deputate non le chiamino, quando sono in Coro senza vrgente necessità.

*Amb. in 14. Luc.*

Di Lugdero Vesc. (che poi fù Santo) scriue Lorenzo Surio nella sua vita lib. 1. c. 22. che vn giorno recitando l'Officio Diuino, li fù fatto intendere, che Carlo Magno li voleua parlare; mà egli finche non hebbe finito l'Officio non li diede vdienza, benche fusse chiamato la terza volta. Del che parendo all'Imperatore di restare vilipeso, se ne dolse col detto Vescouo; mà egli rispose, che ciò non haueua fatto per non gradire il fauore di Sua Maestà; mà perche era più obligato à seruire à Dio, che agl'huomini; e con tal risposta l'Imperatore restò non solo appagato, mà edificato. Il Cardinal Roberto Bellarmino, accerrimo difensore della Santa Fede, mai daua vdienza, finche non haueua terminato tutto l'Offitio. Però imparino le persone Religiose à non partirsi di Coro interrompendo l'Officio, il che succede molte volte con scandalo dell'altre. Mà che attentione è necessaria? San Tomaso 2.2. quest. 83. artic. 13. assegna tre specie d'attentione litterale, formale, & finale. La Prima è alle parole, la Seconda al significato, la Terza à Dio: & vna di queste tre attentioni al meno è sempre necessaria secondo Nauarro c. 27. num. 105. L'attentione molte volte è distratta, ò da otiosi pensieri, ò da risi vani, ò da gusti scomposti, ò da trattenimenti d'animali, come cani; quali sono prohibiti ne'Monasterij dalla Sacra Congregatione de Cardinali con decreto spedito 12. Iulij 1593. *Abijciantur è Monasterijs omnes catelli:* Et li nostri Statuti generali c. 11. §. de ingressu, vieta che non si possino tenere in serbo, ò in deposito, nè anco ad breue tempus. Et S. Giouanni Apoc. c. 22. esclama fino al Cielo contro simili cani, che s'accostauano per entrare in luogo Santo. *Foris canes, foris canes*: Colombe, Colombe, & non cani vi vorrei. Colombe, Colombe, & non Sparuieri. Colombe con la taciturnità del silentio, Colombe con la tranquillità della lingua; & Colombe innamorate del Diuino culto, quale molte volte viene tralasciato per non perdere il lauoro, ò per non scomodarsi dal proprio agio, ò per non staccarsi dal Paradiso, ò per altri priuati, & particolari affari; per il che il Coro molte volte piange. In carico dunque la vigilanza. Cerca vt Serm. 23. in fine.

*Sur. l. 1. c. 21.*

*Tom. 2. 2. q 83. art. 13.*

*Nauar. in sum. c. 27. num. 105.*

*Quaran. Monast. monial. n. 31.*

*Stat. §. de ing. 1593.*

*Apoc. 22.*





SER-

# SERMONE SESTO

## PER RENDER LA VISITA AD VN MONASTERO Di buona Osseruanza.

Ser. 28. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi : in Domum Domini ibimus* . Ps. 121.

IL Profeta Reale non meno generoso, che industre, à cui gl'alti misteri, & gl'incerti Sacramenti, furono dalla Diuina Maestà suelati, rapito in spirito, & eleuato in estasi; postosi à meditare vn giorno la reedificatione, & renouatione del Sacro Tempio reuelatoli dal Profeta Nathan, che far doueua Salamone figlio suo; con il cuore intenerito, & con traboccante letitia, & con infinite gratie, proruppe nelle citate parole: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*. Così espone Lirano nel senso litterale sempre lodatissimo. Il Cardinale Bellarmino con Lorino sopra questo Salmo, attribuiscono il senso al Popolo di Dio, quando intesa la nuoua della loro liberatione, della schiauitudine, si rallegrauano d'hauere à ritornare alla Patria, & riuedere la casa del Signore nella Città Santa; dicendo con infinito giubilo: *In Domum Domini ibimus*: Somigliante parole stimo poter dire à questo gran Collegio vero ritratto del Popolo di Dio, mentre sia vero ciò che nella visita Paternale hò vdito della buona osseruanza, concordia, vnione, essempio, ritiratezza, modestia, & zelo, & frequenza al Diuino culto. Nè altro mi resta, che alzar le mani al Cielo, & con lacrime di tenerezza, & con traboccante letitia, & con interno giubilo replicare col Profeta incoronato, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*. Et con voi sorelle in Christo rallegrandomi, buona nuoua, buona nuoua, v'annuncio; poiche come elette, & predestinate, liete, & contente entrerete nel Tempio Santo del Paradiso per goder i sempiterni beni di quella celeste Patria. E ben vero, che per conseguire il fine della Predestinatione, (ch'è l'ingresso alla gloria de Beati) Tre conditioni sono necessarie soggiunte nello stesso Salmo. La Prima è il sentire con allegrezza la parola di Dio reuelata da Profeti: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*. Seconda è l'esser stabile, & fisso con l'affetto al ben operare, *Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem*: Terza è il ringratiare, & lodare Iddio, *Ad confitendum nomini Domini* idest *confessione laudis*: espongono i Dottori. Et questi sono tre contrasegni per conoscere probabilmente se vna persona è predestinata, ò nò. Et questi, mentre io discorro, addattando à voi medesime, verrete in coniettura, che fine douerà hauere l'anima vostra doppo la carriera della presente vita.

*Lir. in Sal. 121*

I. Primo contrasegno: *Quæ dicta sunt mihi*. Ogn'vno vorrebbe sapere se è Predestinato, ò Reprobato: mà non si può saper senza special reuelatione di Dio; Dauid, ch'era tanto amico di Dio, propose questo quesito Salmo 38. *Notum fac mihi Domine finem meum*: Mà io non credo, che n'hauesse altra risposta. Gl'Apostoli furono assecurati dalla propria

*Diuis.* *Sal. 38.*

Luc. 10. bocca di Christo Luc. 10. *Gaudete quoniam nomina vestra scripta sunt in Cœliis;* Con tutto ciò Giuda disperato si dannò. S. Paolo diceua, *Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum.* Et Pietro esortaua, *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem faciatis.* Et Santa Chiesa nella colletta fer. 4. Ciner. legge. *Deus cui soli est cognitus numerus electorum in superna felicitate locandus.* Et ben vero, che la Predestinatione si considera in due maniere. La prima è antecedente: *Et est propositum Diuinæ voluntatis:* & questa è incompleta, & nel suo decreto abbraccia ogni fedel Christiano incluso nel grembo di Santa Chiesa, & in questo senso ciascuno si può tenere per predestinato atteso che: *Deus vult omnes homines saluos fieri:* & ogn'vno si può saluare, Sentite vna bellissima proua di S. Giouanni c. 21. Christo doppo la Resurrettione ordinò à Pietro, che andasse à pescare, e che gettasse la rete da banda destra: *Mittite in dexteram nauigij rete.* Andò, & pescò in vna volta sola cento cinquanta tre pesci grossissimi, in tanto che la rete per il gran peso si rompeua, & non poteua reggerlo. *Traxit rete in terram, plenam magnis piscibus centum quinquaginta tribus.* S. Girolamo c. 47. in Ezech. (ch'osserua ogni minutia) ponderò il numero preciso di questi pesci, & cerca la ragione perche furono cento cinquanta tre, & non più, ne meno? mà auanti, che io assegni la sua risposta, notate, che secondo l'oppinione d'Opiano Cilice, tutte le specie de pesci si riducono à 153. come anco tutte le nationi del Mondo arriuano allo stesso numero di 153. hora Christo doppo sparso il Sangue, e resuscitato, volse che tutta questa pescaria fusse pescata da S. Pietro, acciò s'intenda, che in virtù del sangue di Christo, tutte le nationi del mondo, ch'entran nella rete di Christo, & stanno nel grembo della Chiesa, & rendono obedienza al Papa, si possono saluare se vogliono. Sia nobile, ò ignobile, pouero, ò ricco, tutti questi pesci restano inclusi nel decreto antecedente della predestinatione, & sono certi d'essere predestinati con volontà antecedente. Sentiamo le parole di S. Girolamo. *Centum quinquaginta tria genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit in captum. Quia omne genus hominum de mari huius seculi extrahitur ad salutem.* La Seconda specie di predestinatione è completa, è consequente. *Quò ad consecutionem:* & questa include i mezzi ordinati, & hà per fine la consecutione della gloria, & di questa non se ne può hauer certezza; mà da contrasegni accennati, se ne può facilmente venire in conietttura.

Marginal notes (left): 1. Cor. 4. — 2. Per. 1. — 1. Tim. 2 — Gioan. c. 21. — Opi. Cil. — (right): Girol. c. 47. Ezech.

Quando la pioggia è vicina, i contadini l'osseruano da tre segni principali. Primo le mosche pizzicano, & pungono più del solito, in modo che non lascian viuere. Secondo le pecorelle, che stanno alla campagna s'affrettano à pascolare con straordinaria sollecitudine. Terzo li Buoi alzano la testa all'aria, & muggiscono. La gloria del Paradiso Salmo 67. ci viene spiegata sotto metafora di pioggia. *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ.* Hor che questa s'habbia à scaricare sopra questo, ò quell'altro, comprendetelo dalli stessi segni. Primo quando vna persona ascolta la parola di Dio con gusto, & allegrezza, & che si sente pungere, & riscaldar l'affetto, come diceua il Profeta: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi:* Buon segno di predestinatione; Poiche: *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Gionata figlio del Rè Saul, per certificare Dauid suo confidente s'era in gratia, ò disgratia di suo Padre 1. Reg. c. 20. gli diede il contrasegno delle saette, e dell'Arciero, dicendoli. *Si sagittæ intra te sunt, Pax tibi est, si sagittæ vltra te sunt vade in pace, quia dimisit te Dominus.* Io (dice Gionata) infreccierò l'arco, e la saetta: se la saetta resterà dentro di te, & s'attaccherà alla tua vita, buon segno, che sarai in gratia di mio Padre.

Marginal notes (right): Sal. 67. — Gio. 1 8. — 1. Reg. c. 20.

Se poi la saetta non si ferma in te, và in pace, perche è disperato il caso tuo. La parola di Dio, & ammonitione del Prelato, è vna saetta acuta indrizzata al cuore della Religiosa, & mentre li punge il cuore, & se gl'attacca al petto, è segno euidente di predestinatione. Credasi à Dauid, che ne fù dottissimo Maestro, Salmo 126. *Sicut sagittæ in manu potentis, ita filij excussorum. Beatus vir qui impleuit desiderium suum ex ipsis, non confundetur, cum loquetur inimicis suis in Porta.* Bellissimo testo per questo proposito. Quanto alla lettera, s'intende de Predicatori esclussi dalle percosse de Tiranni, le cui parole sono saette acute, ch'escono dal braccio forte dello Spirito Santo, e chi nel suo cuore le riceuerà trassitte, & a taccate, sarà beato, & predestinato, & al punto della morte non resterà confuso dal nemico. Allude alla metafora dell'Arciero, che per abbattere l'auuersario, empie il carcasso di freccie, & venuto seco alle mani, à quelle dà di piglio, con vn colpo lo ferisce, & l'atterra. Le parole di Dio son freccie, che la Religiosa in sentirle da Diuini Predicatori, ò da suoi Prelati, & Padri spirituali, le fissa, e le ripone nel Carcasso del suo cuore, & con quelle al punto della morte, vince il nemico, & trionfa della Città fortissima del Paradiso. Pratichiamolo più alla familiare. Quella Religiosa ascolta la Predica, & sente ingrandire la misericordia di Dio, ecco la saetta nel Carcasso del cuore. S'ammala à morte, & stà in transito, ecco il tentatore, che l'assalta per metterla in disperatione, dicendoli: sorella troppo graui sono i tuoi peccati, mi par gran cosa, che Dio te li perdoni: Mà lei, che si troua armata, caccia mano à vna saetta della misericordia riposta nel suo cuore, & dice; ah traditore, il Predicatore m'ha detto che grandissima è la misericordia di Dio: & in tal maniera il nemico resta confuso, & vinto: Vn'altra volta sente dal Predicatore ingrandire la rigorosa giustitia di Dio, & ripone la saetta nel suo cuore: al punto della morte il Demonio l'affronta, sorella stà di buon'animo, perche grandissima è la misericordia di Dio, però non t'affannare con tante confessioni, perche Dio è buon compagno: Mà lei accorta mette mano alla freccia riposta nel Carcasso, & dice. Tu sei vn ingannatore, perche il Predicatore mi disse che Dio è anco giusto, & seuero; Perilche il nemico resterà suergognato, e lei beata, predestinata farà conquisto della Città del Paradiso.

Salmo 126.

Seneca Epist. 96. scriue d'Alessandro Magno famoso Capitano, ch'assediando la famosissima Città di Tiro innanzi che dar l'assalto, dimandò à vn Astrologo, s'era per riportare vittoria, ò nò: Rispose che sua Maestà hauerebbe l'intento: mà che resterebbe ferita. Horsù dice Alessandro, si dia l'assalto, il che seguendo, in vn tratto venne la saetta dal nemico, che li trafisse il braccio. Buono, soggiunse all'hora il valoroso Capitano, così m'ha predetto l'Astrologo: Mà se vna parte della preditione è vera, sarà anco vera l'altra della vittoria, sì come in effetto conquistò la fortezza. Et la consequenza fù vera anco per noi; perche chi è ferito dalla Diuina parola, diuiene possessore della Città del Cielo.

Più certa è vna persona d'entrare in Paradiso à godere il fine della predestinatione, ascoltando la Diuina parola, che forse se fusse madre di Dio. Io lo dico con il forse, mà Christo lo disse assolutamente senza il forse. Ne ciò redunda in pregiuditio di Maria, come sentirete nel fine della proua. Vn giorno (dunque) Christo publicamente Predicaua al Popolo. Matt. c. 12. & mentre con gran feruore di spirito esageraua l'osseruanza della legge, li fù fatto cenno, che spedisse presto la Predica, perche sua Madre lo staua aspettando con altri suoi parenti fuori della porta: *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te.* Christo quasi sdegnato lo cacciò Mat. 12.

via; andate con Dio, che Madre, ò non Madre? non conosco altra Madre, che la volontà del mio Eterno Padre, *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* S. Girolamo Tratt. de vera Circuncisione, si strasecola, & stringe le labbra per marauiglia del poco rispetto, che mostra Christo della sua Santissima Madre; ò Iesus, ò Iesus, adunque Christo non conosce quella Madre, che l'ha generato? Adunque Christo nega per Madre quella Sacra Vergine che li somministrò i suoi purissimi sangui? Adunque mostra di disprezzare quella gran Donna, che mai hebbe peccato alcuno? Sanno pure i Teologi, che tutte le grandezze di Maria son fondate nell'esser Madre di Dio, & tolto questo fondamento, cesserebbono tutte le sue principali lodi, & nondimeno dice Christo, *Quæ est mater mea?* Risponde S. Girolamo. *O misterium, O misterium. Matrem Mariam sibi Dominus abiurat, cum extra verbi audientiam. Esset constituta eo tempore, quo verbum prædicaretur à verbo:* Mentre Christo predicaua Maria staua alla porta della Chiesa fuori dell'vditorio, in luogo, che non sentiua la predica; & benche in lei non fusse diffetto, mà misterio, essendo incapace di mancamento alcuno: nondimeno Christo mostra di renuntiarla per madre, per dare à diuedere à noi che più stima faceua della sua santa parola, che della sua sereníssima Madre. Nè perciò si fà torto à Maria, perche deue cedere il luogo à Christo. Grand'esageratione è questa contro i negligenti ad ascoltare la parola di Dio vedi Ser. 27. p. 3. Mà sentite il concetto dalla bocca immediata di Christo stesso. Santa Marcella, Luc. 11. con voce alta lodando Christo, disse beata quella Madre, che t'hà generato, & beato quel ventre, che t'hà partorito, *Beatus Venter, qui te portauit:* à cui Christo rispose; se mia Madre è beata, perche m'hà partorito, è anco beata, & predestinata, perche ascolta, & custodisce la parola di Dio; *Quinimò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Doue nota Grisostomo in Catena D. Thomæ. Luc. 11. *Non fuit hoc responsum repudiantis matrem, sed ostendentis, quòd nihil ei partus profuisset nisi valde bona, & fidelis fuisset:* Poco giouaua l'esser Madre di Christo, se non fusse stata fedele, & obediente alla sua Diuina parola. Et il Cardinal Serafico lo spiega più apertamente; *Non dixit aduersando, sed super addendo, quia beatior est ille, qui audit verbum Dei, & custodit illud.* Mi risponderanno forse alcune Religiose: se noi habbiamo da esser predestinate per ascoltar la Predica, tutte saremo sicure della gloria, perche l'ascoltiamo volentieri, & non ci satiamo mai di sentirla; mà auuertite, che l'importanza stà il farne frutto, & metterla in esecutione: *Custodiunt illud, custodiunt illud.*

Girol. Trat. de vera Circun.

Ser. 27.

Luc. 11.

Grisost. Cat. D. Tom. Luc. 11.

D. Bon.

Questo auuiso daua S. Iacopo nella sua Epist. c. 1. *Estote factores verbi, & non auditores tantum: fallentes vosmetipsos. Quod si quis est auditor verbi, & non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo.* Assomiglia l'vditor della Predica al giocator di palla, & à colui, che guarda nello specchio: Attendiamo à queste due metafore, & lasciamo l'altre vecchie. Chi sà giocare alla palla, stà con molta attentione, quando la mandano, ingegnandosi far due cose, cioè ridarli in dietro, e non far fallo. Altri li danno, & fanno fallo, & questi similmente perdono. La parola di Dio è vn gioco di palla, per detto d'Esaia 28. *Erit eius verborum Domini, manda remanda: expecta reexpecta: expecta reespecta: modicum ibi, modicum ibi.* All'hora non si dà alla palla quando non s'ascolta attentamente. All'hora si fà fallo, quando si ascolta, & non si mette in essecutione, e questo è il senso dell'Apostolo: *Fallentes vosmetipsos.*

Iac. c. 1.

Esa. 28.

Seconda Metafora è dello specchio: Mà perche assomiglia l'ascoltatore allo specchio, & non all'occhiale? Tra questi due strumenti gran differenza si ritroua; lo specchio perche è cor-

corpo opaco terminato dal piombo, termina anco la vista, & la reflette anco in colui, che vi si specchia, ne l'occhio penetra più oltre. Mà l'occhiale, perche è trasparente, & non termina la vista passa più oltre, & fà etiamdio, che piu lontano arriui di quello, che senza di lui sarebbe, la predica à molti serue di specchio, & son quelli, che l'ascoltano per curiosità, & vi si specchiano dentro; godendosi in quelle scritture bene spiegate, ne misterij reconditi, ne concetti Pellegrini, nell'historie de moderni, nelle descritioni naturali, ne colori rettorici, nell'arte del bel dire, & non passano più; oltre all'affetto della volontà per essequire. Ad'altri poi serue d'occhiale, perche non si fermano in quella, nè la vista termina alla curiosità del sapere; mà trapassa più oltre all'operatione della volontà, & questi tali sono beati, & predestinati.
Sal. 17. Potrei prouarlo con le parole del Salmo 17. *Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos*. Quasi dica, che la legge di Dio à guisa d'occhiale, serue per far lume agl'occhi: Mà non facciamo torto à S. Iacopo nello stesso luogo, doue lui soggiunge apertamente. *Qui autem perspexerit in legem perfectam, & permanserit in ea, non auditor obliuiosus factus, sed factor operis. Hinc beatus in facto suo erit:* Chi metterà in opera la parola di Dio, & se ne seruirà come d'occhiale, questo sarà beato, & predestinato. Tanto beato, che sarà quasi impeccabile. *In corde*
Salm. 118 *meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*. Tanto beato, che resterà quasi deificato; *Illos dixit Deos, ad quos ser-*
Gioan. c. 10. *mo Dei factus est*. Tanto beato, che goderà per ferma stanza la Compagnia della Santissima Trinità; *Si quis ser-*
Gioan. c. 14. *monem meum seruabit, Pater meus diliget eum, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Purche la parola di Dio si custodisca con l'istessa cautela, che si custodisce l'Hostia Consecrata; auuertendo, che non ne caschi vn minuzzolo, ò vna minima sillaba in terra, atteso che: *Non minus est verbum Christi, quam corpus Christi*; Dice S. Agostino citato 2. p. Dioret. q. 1. q. 1. c. interrogo. Doue pone al pari il Corpo di Christo, & la parola di Dio. Egost. 2. p. Deor. q. 1. c. Inter.

II. Secondo contrasegno è la stabilità del ben operare. *Stantes erant pedes nostri*; Della pecorella s'è detto, che quando s'auuicina la pioggia, s'affretta, & sollecita à pascolare. Così l'anima predestinata non si satia mai di far bene; mà continuamente s'affreta, & si sollecita senza mai cessar dalle buone opere: hora si confessa, hora si disciplina, hora digiuna, hora recita la corona, hora l'Officio, nè mai si parte dalli esercitij spirituali. Così l'Incognito espone il Testo citato; *Stantes erant pedes nostri. Hic ostenditur quod intrare valens Domum Domini, in præceptis Dei debet habere stabilitatem:* Inceg in Sal. 118 Gran differenza tra vno, che lauora per spasso, & l'altro, che lauora per bisogno di guadagnarsi il pane. Quella gentildonna, che non hà bisogno di guadagnarsi il pane, lauora per sua recreatione, & allungherà vn suo lauoro dieci anni senza mai finirlo: Mà vna pouera donicciola lauora giorno, e notte, nè mai si satia di lauorare, per guadagnarsi il pane da potersi sostentare. Vn anima fedele, che non fà professione di vita spirituale, & non mira più che tanto al pane celeste della gloria, lauora solo per spasso, dice vna corona la settimana, vn digiuno il mese, si confessa à punti di luna, si communica per la Pasqua, & non passa più oltre: Mà l'altra ch'aspira alla mercede della predestinatione, e che hà bisogno del pane della Diuina gratia, non cessa mai giorno, e notte di lauorare negl'esercitij santi. Così faceua Dauid Salm. 68. si leuaua la mattina per tempo, & tutta Sal. 68. la giornata lauoraua in seruitio di Dio. *Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ*. Apoc. 8. Non così fece quel Vescouo di Laodicea che da S. Giouanni fù ripreso come troppo tiepido, & pigro; *Scio opera tua, vtinam frigidus vel calidus: sed quia tepidus, incipiente euomere ex ore meo Apoc. 3*. Doue

ue fa il comento Sant'Ambrosio Ser. 2. in ps. 118. *Tollerabilius illi fuerat fidem non accepisse, quam neglexisse*; Manco male era, che fusse tiepido senza fede, che operare tiepidamente. Gl'animali veduti da Ezecchiele c. 1. Simbolo de predestinati; *Ibant in similitudinem fulguris corruscantis*, caminauano con tanto impeto, & feruore, che pareuano vn lampo.

*Ambr. Ser. 2. in ps. 118.*

*Ezech. 1*

A questo proposito s'affà la Parabola delle Vergini. Matt. 25. & credo, che per le Monache (al cui cospetto io stò) più proportionata ritrouar non si possa. Narra il Signore nel suo parabolico discorso, che à quel tempo v'era vn collegio di dieci Vergini (ch'erano come hora sono le nostre Monache ritirate à chiostri) cinque delle quali erano sauie, & prudenti, & cinque stolte, & pazze; Ma facesti mai reflesso in che consisteua la sauiezza dell'vne, & la schiocchezza dell'altre? Direte forse perche le sauie andorno incontro allo sposo, & le pazze nò; questo è falso, perche tutte, *exierunt obuiam sponsum, & sponsæ*. Forse direte perche le sauie haueuano le lampade accese, & le pazze spente; nè anco questo può stare, perche tutte dissero, *lampades nostræ extinguuntur*: Segno, che erano accese. Mi replicherete, perche le sauie vegliauano, & le pazze dormiuano: nè anco ciò si può dire, poiche, *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*. Forse soggiungerete, che le sauie haueuano la fede, & le pazze nò: non si può dir tampoco questo, perche, *Omnes dicuntur virgines*, Et per verginità San Girolamo (Hom. Virg.) intende la fede. Finalmente, che mi risponderete? che le sauie erano predestinate, & le pazze nò: questo pure è falsissimo, poiche tutte le dieci furono elette per riceuere l'anello nuttiale, & godere le nozze dello sposo. Oltre, che tutte l'anime fedeli sono predestinate di volontà antecedente, *Et secundum propositum Diuinæ voluntatis* Come poco fà s'è detto. Se adunque tutte incontrorno lo sposo, tutte teneuano le lampade accese, tutte dormiuano, tutte haueuano la fede, & tutte erano predestinate: Perche quelle cinque furno nominate per sauie, & l'altre per pazze? & à quelle fù aperta la porta, & all'altre chiusa *Clausa est ianua*? Quelle arriuorno alle nozze del Cielo. & l'altre furono escluse, *Nescio vos?* Il Testo medesimo assegna la ragione, *Quia non sumpserunt oleum secum*. L'olio è simbolo dell'opere di pietà secondo il salmo 51. *Ego sicut oliua fructifera in domo Dei mei*. Hora le cinque pazze, benche fussero elette, & predestinate, perche non cooperorno, & non accompagnorno l'opere, furono escluse dalle nozze del Signore, & non conseguirno il fine della predestinatione. Non facciamo torto à San Girolamo in Matt. 25. di cui è l'osseruatione. *Oleum habent virgines quæ iusta fidem operibus adornantur. Non habent oleum, quæ videntur simili quidem fidem Dominum confiteri. sed virtutum opera negligunt*. Risposta pietosa, & litterale; ma perche lo sposo non si degnò aspettare vn poco, finche le stolte tornauano da comperare l'olio? & poi, che scortesia delle sauie non volerglielo prestare? Ildeberto Epist. 55. sopra le parole del salmo 82. *Hereditate possideamus sanctuarium Dei*, Risponde, che la pazzia di queste vergini esclusse dalle nozze fù, che voleuano entrare con l'olio prestato à spese delle compagne sauie. Hora perche la maggior pazzia è pensar d'entrare in Paradiso con l'opere altrui: perciò quelle furono stimate pazze, & come tali escluse dalle nozze del Cielo: poiche non è douere, che il Paradiso si conferisca per ragioni di successione ò d'heredità; ma in virtù delle proprie opere. *Nolite filij partem vestram ponere cum his qui dicunt, hæreditate possideamus sanctuarium Dei*. In questa pazzia incorrono molte persone, che mai digiunano, mai orano, mai si disciplinano, mai dicono vna corona, mà si racomandano ad altre persone, mandano à quel Monastero, à quel Conuento, à quel luogo pio, acciò faccino oratione

*Mat. 25*

*Sal. 51.*

*Girol. Mat. 25*

*Il deb. Ep. 55. in Psal. 82.*

tione

tione per loro, digiunino per loro, recitano la corona per loro. Io non biasimo questo ricorso, & deuota cirimonia, mà queste sono opere mendicate, & prestate. Digiuna tù, ora tù, recita la corona tù, altrimenti ti sarà risposto, *Nescio vos*. Bisogna farsi lume col suo, & non con l'opere prestate. Mà sentite vn altra risposta. Non fù mancamento delle Vergini stolte in non andare incontro allo sposo con l'olio nelle lampade, mà l'errore fù, che non affrettorno i passi; mà lentamente, & tiepidamente caminorno per viaggio, & però arriuorno tardi allo smorzare della candela: Hora perche è necessario per arriuare alle nozze della predestinazione, affrettarsi, & sollecitarsi con passi delle buone opere, per tal cagione furono esclufe, & ributtate, & l'istesso
Mat. 25 Testo pare che l'osserui. *Nouissimè vero veniunt, & reliquè virgines dicentes: Domine Domine aperi nobis: At ille respondens ait: nescio vos.* Notate l'aduerbio *Nouissimè*. Quasi dicesse; perche siete state tarde, & negligenti al venire, però non entrarete in Cielo.

Et si mi si dica. O io sono predestinata, ò non son predestinata, se sono predestinata, mi saluerò, se non son predestinata, mi dannerò. A questo vi replico, che la predestinatione completa: *Et quo ad consecutionem*:
Gioan c. 13. Stà nelle nostre mani, & include la cooperatione della parte nostra; Et se non si muouono i passi dell'opere conforme al detto: *Stantes erant pedes nostri:* nè anco si sentirà: *In Domum Domini ibimus*. Esaminiamo vn passo, quale stringe assai questi ceruelli inquieti. Il Giouedì Santo Christo nella lauanda fece molte cerimonie. S'alzò dalla cena dell'Agnelo Pasquale, *Surgit à cœna*. Si spogliò delle vesti, & si cinse vn grembiale, *Posuit vestimenta sua, & linteo se præcinxit*. Votò con le proprie mani l'acqua nel catino; *Misit aquam in peluim*. Et doppo comandò à Pietro, che si cauasse le scarpe, & si scalzasse, & stendesse il piede, perche lo voleua lauare; Pietro à ciò s'oppose. Non pensate Signore, che io sia sì mal creato, dà comportare vna cosa tale. *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Et S. Agostino ad fratres Ser. 28. nota, che quando Pietro vidde Christo inginocchiato, s'alzò da sedere, & come incantato correua, e saltaua nel Cenacolo gridando ad alta voce: *Non lauabis mihi pedes in æternum. Non lauabis mihi pedes in æternum.* Mà à questa repulsa gridò Christo: *Si non lauabo te, non habebis partem mecum:* Se tu non stenderai il piede non hauerai parte meco; fermi per gratia quelli, che stanno sù la disputa. O io son predestinato, ò non son predestinato: S. Pietro era pur predestinato, con tutto ciò Christo lo minaccia di scacciarlo dal Paradiso? se era predestinato, che timore poteua hauere? io non cerco più là. Certa cosa è, che se Pietro si volse saluare, bisognò, che stendesse il piede: Insegnando à noi, che se bene Dio s'alzò dal Cielo, predestinò alla gloria, & si cinse della nostra carne, votò il sangue nel vaso della Chiesa, & lauò le nostre colpe, per dare à noi il glorioso fine della predestinatione; ad ogni modo è necessario, che s'estenda il piede della nostra cooperatione, altrimenti; *Non habebis partem mecum.* Sentiamo questa determinatione nel Sacro Concilio Tridentino. sess. 6. cap. 13. *Tametsi in Dei auxilio firmissimam spem collocare, & reponere omnes debent. Veruntamen qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum timore, & tremore salutem suam operentur in laboribus, in vigilijs, in eleemosinis, & orationibus.* E vero, che la predestinatione antecedente stà precisamente nella volontà di Dio; ma la consecutione d'essa stà anco nella nostra cooperatione, & però si deue sempre temere, & tremare, & se Dio stesso ti reuelasse, che sei predestinato; & confidato in questo non farai buone opere, non ti saluerai. Così di sua bocca disse Dio in Ezechiel c. 33. *Et si dixero iusto quod vita viuet, & confisus in iu-*

Agost. ad fratres Ser. 28.
Concil. Trident. sess. 6. c. 13.
Ezech. 33.

*in iustitia sua fecerit iniquitatem, in iniquitate sua morietur.*

Et non solo ciò s'intende dell'opere obligate, & di precetto, ma anco dell'opere di supererogatione, ò di Consiglio. Osseruasti mai la cagione, perche nel giorno dell'Ascensione Christo volse salire in Cielo dal monte Oliueto, e non più tosto dal monte Sina, ò Carmelo, ò Libano, ò Tabor. Anzi per eterna memoria nella pietra di marmo, donde Christo spiccò il piede, vi restorno impresse le sue pedate, & vi si veggono fino al presente giorno: se bene i peregrini per diuotione radano la pietra, nondimeno (quasi animata) ricresce sempre nel suo pristino essere: Così narra il Cardinal Baronio Tom. 1. Annal. fol. 213. la cagione perche salisse dall'Olieto, fù perche à piede di quel monte sudò sangue, la quale attione fù opera di cortesia, & di sopraerogatione; che però tutti i tormenti di Christo furono profetati, la guanciata da Michea, i flagelli da Esaia, la Croce da Dauid: ma il sudor sanguigno non hebbe profezia antecedente, attesoche fù attione meramente volontaria di Christo, & eccesso di sua cortesia, & come tale fù lodata, e gradita estremamente da Dio. Et San Epiphanio Heres. 69. doue legge S. Luca 23. *Apparuit ei Angelus confortans eum*, espone, *confortabat eum glorificando, & benedicendo Dominum in tali miraculosa actione consistentem*. Onde da questo luogo, doue sudò sangue, volse salire al Cielo, per dimostrare, che non vi è cosa più secura, che ci spinga il piede verso il Cielo, quanto la prodigalità dell'opere di sopraerogatione, fatte dall'anima predestinata.

*Bar. t. 2 Ann. fol. 213.*

*Epiph. Her. 69.*

Come all'incontro la mancanza di queste è contrasegno di dannatione. Verità infallibile vscita dalla bocca dell'istesso Christo in San Marco cap. 11. Caminaua il Signore per viaggio di mezzo inuerno, & si moriua di fame; vede vn fico di lontano, corre, estende la mano, & non ne trouò pur' vno per il che venne in tanto sdegno, che lo maledisse in sempiterno, & lo fece seccare. *Nunquam ex te nascatur fructum in sempiternum*. Lo dice anco San Matt. cap. 21. Ohimè, che crudeltà è questa? che colpa di quel pouero fico in non hauer frutti s'era fuori di stagione in tempo d'Inuerno? & il medesimo Testo l'auuerte, che, *Non erat tempus ficorum*. Di più à che fine andò Christo à cercar fichi, se sapeua non douerne trouare? Risponde Grisostomo. Hom. 24. *Tu operaris, & Dominus pascitur. Tu obsequeris, & filius Dei saginatur*. Quest' albero era pianta dell'huomo, li cui frutti sono le buon'opere, con che s'ingrassa, e si sostenta il figlio di Dio, & se bene era fuori di stagione, ad ogni modo affamato andò à cercarui frutti, & non trouandoli lo maledisse, perche huomo, che tocco dalla man di Dio, per cauare la fame al suo Creatore, non si degna rendere vn frutto fuori di stagione, sia maledetto in sempiterno. Venghiamo alla prattica, & parliamo in termine. Il confessarsi vna volta l'anno, communicarsi la Pasqua, digiunar le vigilie, vdir la Messa nelle feste, son frutti di stagione obligati à Dio per precetto: ma che vna Religiosa predestinata, sia di continuo tocca dalla mano di Dio con prodigalità di beneficij, e che non si degni darli qualche frutto, anco fuori di stagione, confessandosi spesso, communicandosi con frequenza, digiunando altri giorni per diuotione, ascoltando la Messa qualche giorno feriale, portando cilitio, facendo discipline, e che voglia con Dio stare à tutto rigore. vi dico, che quell'anima tale sarà maledetta in sempiterno. Gran differenza fà vn mercante nel vedere à vn gentil'huomo, & à vn contadino. Nel vendere al gentil'huomo mostra diuerse pezze di drappo, di damasco, ò di velluto, & nel fine li dà il migliore, & nel misurare gliene taglia quattro ditta di più: Ma quando alla bottega capita vn contadino per vestirsi, il mercante fà vedere la più

*Marc. 11. & Mat. 21*

*Grisost. hom. 24.*

cattiua pezza, & misura scarsamente, & poi con le forbici taglia tanto rasente, che à pena li dà il suo douere. Vesti di Christo sono le buone opere. *Induimini Dominum Iesum Christum*. Et mentre non se li fà cortesia di qualche vantaggio, si tratta da Villano, e da contadino. A questo consiglio allude Christo in San Matt. c. 25. *Si te angariauerit mille passus, vade cum illo alia duo*. Se tu paghi vn facchino che faccia mille passi per te, non li deue rincrescere farne due di più di sua cortesia, perche all'hora il seruitio sarà compito, & perfetto.

Matt. c. 25.

Quando l'vccellatore carica la balestra con la corda lenta: piglia la mira più alta, e non drittamente al segno, altrimente colpirebbe più à basso. La corda della nostra carne come fragile, lenta, e fiacca, & se il Christiano piglia la mira per drittura al segno dell'obligo, e del precetto, calerà à basso, e non colpirà nel segno. Adunque è bene pigliar la mira più alto da vantaggio, & così colpirai sicuro, v. g. chi vuole, che li riesca ascoltar la Messa ogni festa: s'auuezzi sentirla anco i giorni di lauoro, che se non fa così, fallirà il segno, & lascierà di sentirla qualche giorno d'obligo. Chi vuole digiunare le vigilie comandate, pigli la mira più alta, & digiuni qualche giorno per deuotione, che in tal maniera assicurerà il premio della predestinatione.

III. Terzo Contrasegno, per conseguire la pioggia della Diuina predestinatione, è à somiglianza del Bue, alzar la testa al Cielo, & lodare Iddio, *Ad confitendum nomini Domini*. Quando si vede persona con la testa bassa, & fissa à beni della terra, senza alzar à contemplare i diletti del Paradiso, è segno, che non è predestinata. Sentite bellissimo caso riferito da Rabini hebrei. La Regina Saba intesa la fama della sapienza di Salomone, l'andò à visitare con bellissimi regali, & fece diuerse proue della sua sapienza. Et trà l'altre, vna che segue. Raccolse nel suo giardino vn mazzetto di fiori naturali, & vn'altro ne fece simile con arte di ricamo lauorato dalle sacre donzelle; & arriuata alla presenza di Salomone, con questi due mazzetti di fiori alzò il manto, & disse. Sauio Rè, dal mio giardino hò portato vn mazzetto di fiori naturali, & vn'altro di fiori artifitiosi, & apparenti. Hora se Vostra Maestà saprà indouinare, & discernere senza toccarli, quali sono i naturali, e quali i finti, per certo, che grandissima sarà la vostra sapienza. Salomone accettò la proposta, & frà tanto fece portare in sala vn'eluearío d'Api, doue anco per la calda stagione stauano molte mosche, & quiui alzando il coperchio dell'Api, & vscite fuori trà le mosche si mescolorno, & per la sala volando, al fine l'Api si posorno sopra i fiori naturali, & le mosche sopra i fiori finti, che sopra la tauola stauano distesi, il che veduto da Salamone disse; li fiori doue si sono fermate l'Api son veri, e reali; ma gl'altri doue son posate le mosche son finti, & apparenti. Del cui giuditio stupita la Regina, disse 3. Reg. 10. *Neque media pars nunciata est mihi*. Et fù ottima resolutione, poiche la persona, che si ferma sopra i beni finti, & apparenti di questo mondo, sarà mosca vile, & molesta dell'inferno. Ma quando starà intenta, e posata sopra i fiori Celesti, & veri beni del Paradiso, & à quelli inuolerà i suoi affetti, segno, che sarà Ape ingegnosa per succhiare il mele saporito dell'eterna predestinatione. Così canta la Chiesa à honore di S. Cecilia, *Beata Cæcilia famula tua Domine, quasi Apis tibi argumentosa deseruit*.

3. Reg. 10.

Offic. S. Cecil.

Beate dunque, & fortunate Religiose; che come predestinate nel libro della vita sono ascritte, poiche come sante di Paradiso saranno adorate, & riuerite. Scriue Alessandro ab Alessanria vna cosa notabile delle Vergini Vestali, (che à quel tempo erano fanciulle ritirate in congregatione, come sono le nostre Monache che i Romani Antichi li fabricorno vn Tempio famoso, à torno al quale nel di dentro sta-

Aless. ab Aless.

ſtauano belliſſimi Altari, & al dirimpetto di ciaſcuno Altare era vna lampada acceſa ma però nell'Altare non vi ſtaua immagine alcuna, Onde chi entraua nel Tempio à viſitare gl'Altari, & non vedeua immagine alcuna, ſi ſtupiua; O là non hai immagine? à che ſeruano queſti altari, & queſte lampade acceſe? à queſto riſpondeuano, che non vi poneuano immagini, perche s'aſpettaua, che moriſſero le Vergini Veſtali, che di dentro habitauano, quali per la gran ſantità di vita, che teneuano, doueuano doppo la lor morte come ſacre immagini ſopra quelli Altari eſſer collocate, & come ſante di Paradiſo eſſere adorate. Et pure erano Vergini ſacrificate à gl'Idoli, & dedicate à falſi Dei. Tanto più le Religioſe dedicate nel Chioſtro al vero Dio; ſe faranno vita ſanta, oſſeruando i citati contraſegni, ſaranno come beate, & predeſtinate di Paradiſo, adorate, & come immagini ſacre riposte nel Tempio ſacro del Cielo, & cantando diranno al punto della morte. *In Domum Domini ibimus*: Ma biſogna, che nella preſente vita s'eſercitino in opere virtuoſe, aſcoltando con attentione la Diuina parola, affrettandoſi con feruore, & ſollecitudine, nel bene operare, & fiſſando la mente à beni del Cielo, col diſprezzare affatto le coſe mondane, & tranſitorie; Altrimenti facendo, come ſuenturate, & tapine, in vece d'habitare nella caſa del Signore, ſaranno ſempiterne nelli eterni horrori dell'inferno, & di loro ſarà auuerato il detto del ſalmo 40. *Sicut oues in inferno poſiti, mors depaſcet eos, & ſepulcra eorum domus illorum in æternum*. Sal. 40. Dal che Dio ci liberi, & à noi tutti conceda la benefitiata del Cielo, & lieti, & contenti dir poſſiamo. *In domum Domini ibimus*. Reliqua vt ſupra. Nota. Che li Sermoni per render la Viſita à Frati, che ſono dal 9. ſino al 16. incluſiue, ſe poſſono applicare per rendere la Viſita à Monache. Mutatis mutandis, &c.

*Motiuo per rendere la Viſita à Monache deuote, & oſſeruanti.*

G*Auiſus ſum valdè, quoniam inueni de filijs tuis ambulantes in veritate, ſicut mandatum accepimus à Patre Epiſt. 2. Ioannis*. Scriue San Giouanni à vna Santa Donna chiamata Eletta, cui l'Euangeliſta dà titolo di Signora, *Electæ Dominæ*, & ſeco ſi congratula, & rallegra de figlioli della ſua famiglia, che coſi ſanti, & buoni, haueua ritrouati nel ſeruitio di Dio, *Gauiſus valdè*. L'iſteſſo Vfficio di congratulatione, mi par potere paſſare con la madre comune di queſto Collegio, e di voi tutte ſacre Verginelle. Atteſo che ſe è vero ciò, che nella viſita hò vdito, ſiete coſi buone, & perfette, che con traboccante letitia poſſo cantare, *Gauiſus ſum valdè*. Mi reſta ſuggiungere con l'iſteſſo Giouanni, *Hunc rogo te Domina, vt diligamus alterutrum, & hæc eſt charitas vt ambulemus ſecundum mãdata eius*. Vi ſia à cuore tra voi medeſime l'amore, & la carità.





SER-

# SERMONE PRIMO

## PER IL COMMISSARIO VISITATORE CAPITOLARE Nell'ingresso della Prouincia.

Ser. 28. *Ponam visitationem tuam pacem. Non audietur vltra iniquitas in terra tua; occupabit salus muros tuos. Ideo lætamini, & exultate.* Isa. cap. 60. & c. 66.

DOuendo in questo primo ingresso manifestare à voi Padri, & Fratelli l'animo mio, & l'ottima volontà, che tengo di cooperare al commun beneficio di questa gloriosa Prouincia, mi son venute alla mente le citate parole del gran Profeta Esaia: quali in sentenza commune de'Cattolici s'intendono della Visita, che far doueua il futuro Messia, & di tre principali effetti, che cagionati hauerebbe con la sua venuta. Primo, che apporterebbe la pace, come pure l'annuntiò nel primo ingresso la notte del Natale. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Et
Luc. 2. di questo intende Esaia. *Ponam visitationem tuam pacem.* Secondo, che scancellerebbe l'iniquità del peccato.
Rom. 6. *Nam audietur iniquitas in terra tua.* Come in fatto fù esequito nel progresso della sua visita, quando *vetus homo noster simul crucifixus est, destruatur corpus peccati.* Terzo, che ci lascierebbe la salute della gloria, aprendo il Paradiso. *Occupabit salus muros tuos:* Et questo si verificò nell'vltimo egres-
Sal. 67. so, il giorno dell'Ascensione, quando *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem.* Et però inuitta tutti à rallegrarsi, & giubilare, *Ideo lætamini, & exultate.* Questo medesimo scopo deue mirare ogni visitatore attendendo nel primo ingresso alla pace della Prouincia, & reconciliatione degl'animi; Secondariamente; à sbracciarsi nel corso della visita, per riformar gl'abusi, scancellar l'iniquità, & sbarbare le trasgressioni. Et finalmente nell'vltima partenza deue lasciare la salute, che signoreggi, eleggendo vn buon capo alla cura del suo gregge: Ma fermandomi in quello, che s'aspetta all'ingresso, & riseruando al suo tempo il rimanente: Parrà à prima vista, che la mia venuta debba apportar malenconia, & non allegrezza. Poiche vn Fraticello defettuoso, come son io, venga à visitare vna Prouincia di Padri zelanti, osseruanti, & perfetti, che maggior mestitia? Che vn homicciolo imperfetto, comandi à vna Prouincia tanto celebre, & famosa, colma di soggetti eminenti, di Predicatori insigni, & di Teologi sublimi, che maggior malenconia? che vn'imperito, & quasi nulla esperto, sia deputato alla carica di Religiosi di tanta prudenza, & merito, & grauità, ch'hanno gouernate Prouincie, che maggior disgusto? Nondimeno per altri rispetti vi douete rallegrare, & particolarmente, perche altro non hauerò per scopo, che la pace vniuersale, & la comun tranquillità della Prouincia: Et perche la pace si genera, & si conserua nella Neutralità, Equità, & Carità; Sopra questi tre Passi, appogierò la Visita, & fonderò tutto il mio discorso. Diuisi

I. Prima Base è la Neutralità. *Ponam visitationem tuam pacem, idest visitando te gratiose, Pacem, requiemque tibi* Dio. Cart. in Isa. 60.

*tibi præstando, vt quietam, & tranquillam vitam agas*. Espone Dionisio Cartusiano; quasi dicesse, il Profeta; la visita, che farà il Messia sarà tanto gratiosa, & tranquilla, che apporterà pace, & quiete à tutto il genere humano. A imitatione di questo signore, in pura verità altro non intendo nello spirito mio, che secondare la condition di Dio. Et si come nessuno può dire, questo Commissario è mio, l'hò chiesto io, ò è stato mandato à mia instanza; ma son Commissario mandato da Dio, inspirato nella mente de' Superiori maggiori. Così mi sforzerò, & studierò d'imitare la proprietà di Dio, che non hà partialità di persona. *Non est personarum acceptio apud Deum*. Quest'è che per esercitare l'officio di Messia, in farsi huomo pigliò carne humana dalla casa d' Isaia, *Egredietur virga de radice Iesse*, è l'istesso, che Isaia, & ambedue sono interpretati. *Ens*, l'ente, (come sanno i metafisici) è trascendentissimo, vniuersalissimo, & comunissimo à tutti i generi, & se bene comunica la sua entità a tutte le cose, benche minime, & con modo più perfetto si ritroui in vn'indiuiduo, che nell'altro, con tutto ciò non si ristringe à genere particolare: Hora da questa casa volse prendere carne il Messia, per dimostrar, che comune, & vniuersale esser voleua à tutti senza restrittione di persona alcuna. Et tale in effetto si dimostrò in prattica S. Girolamo l. 1. in Iouinianum, esaminando la cagione perche Christo assegnò il Papato à Pietro, & non à Giouanni suo diletto Beniamino, & parente risponde, che non ne volse dimostrar questa partialità in preferirlo à Pietro, per non metter gelosia, & discordia trà li Apostoli, sapendo che non v'è cosa più contraria alle pace, quanto la particolarità de' Superiori. *Magister bonus, qui occasionem iurgij debuerat auferre discipulis, in adolescentem, quem dilexerat, causam prebere videretur inuidiæ*. Adesso intenderemo vn secreto speciale della Transfiguratione di Christo, in San Matt. 17. doue salendo alla cima del Tabor, con Pietro, Giacomo, Giouanni, & lasciando gl'Apostoli à piedi del monte, trà le turbe plebee. Alli tre soli fù concesse per singolar priuilegio il veder quella Diuina faccia gloriosa, & risplendente. Et dopo finito lo spettaccolo, con gran rigore comandò à circonstanti, che non reuelassero tal visione, finche non fusse resuscitato. *Nemini dixeritis visionem, donec filius hominis à mortuis resurgat*. Che importaua à Chtisto così muto silentio, & così stretta secretezza? non era meglio, che gl'Apostoli publicassero vna tanta gloria, in testimonio della Diuinità di Christo, acciò fusse tenuto in maggior conto, & estimatione nel popolo? Risponde Damasceno, citato in Catena; *Ne corda aliorum, qui non viderant; subuerterentur tristitia, & ne Proditor incitaretur ad inuidiæ rabiem*. Sapeua Christo la forza della partialità, & che l'approuatione di pochi, e la reprobatione di molti. *Paucorum electio, cæterorum est euersio*, & perciò nasconde la gloria del Tabor, & il fauor concesso à pochi, acciò gl'altri esclusi, non si concitassero à sdegno, & inuidia, & da tal partialità Giuda non pigliasse occasione di tradirlo, essendo la partialità madre della discordia.

Golosf. c. 3. & Act. 10.

Esa. 11.

Girol. l. 1 in Iouin.

Mat. 17

Damasc. in Cat. Mat. 17

E verità infallibile, che la partialità in fauorire, & esaltare alcuni pochi è occasione di perdere molti, che voltano le spalle perdendo la confidenza, la speranza, e la dependenza. Ritorniamo alla Transfiguratione di Christo. Finito il misterio, & disceso dal monte se li prostrò dinanzi vn'huomo, & li disse. *Miserere Filio meo, quia lunaticus est, attuli eum discipulis tuis, & non potuerunt curare eum*. Christo incontinente lo risanò, & discacciò il Demonio con marauiglia di tutti. All'hora secretamente i Discepoli interrogorno Christo, *Quare, & nos non potuimus eicere illum?* Sopra il qual fatto Grisostomo Hom. 58. afferma, che li Discepoli haueuano di

Mat. 17

già

già riceuuta da Christo la potestà sopra i Demoni, & in vedere, che non haueuano potuto liberare questo indemoniato, dubitorno d'hauer perduta tal gratia datali da Dio, & in loro restò diminuita la fiducia, che soleuano hauere. *Acceperant Discipuli à Domino potestatem spirituum immundorum, & quia oblatum demoniacum curare non potuerunt, videtur, quod in dubitationem deuenerint, ne forte gratiam, quæ erat eis tradita, perdidissent.* Hor Sant'Hilario và cercando sopra San Matt. 17. chi poteua hauer diminuita, ò indebolita, ò leuata à gli Apostoli tal virtù, & gratia di far miracoli, & di scacciar i Demoni? Risponde Hilario, *Domino in monte demorante, & Ipsis cum Turbis residentibus quidam torpor eorum fidem retardauerat.* La virtù di far miracoli, non fù diminuita negli Apostoli, che furno presenti alla transfiguratione; ma negl'altri, che restorno con le turbe, quali vedendo li tre fauoriti, & loro rimasti esclusi, & lasciati da banda, & quasi disprezzati perderno la confidenza, & restò in loro diminuita la fede, & per consequenza cessò in loro la virtù di far miracoli, essendo verissimo, che l'esaltatione di pochi, è occasione agl'altri di perder la confidenza. Et se bene questa partialità in Christo, fù misterio nondimeno auuertino i Prelati, che, *Paucorum euectio, cæterorum est euersio*, & però abborrischino la partialità, & per termine anco di buona policitia, abbraccino indifferentemente tutti, & non si restringhino più à vna fattione, che all'altra; ma *Iuxta proportionem meritorum.* Si mostrino communi, & neutrali con tutti, essendo la neutralità madre della pace.

Grisost. Ho. 58. Matt.

Hilario in Mat. 17.

Non v'è cosa, che più spiaccia à Christo nel Prelato, ò Visitatore, quanto la partialità, & Dio liberi vna Prouincia da vn Commessario appassionato, ò partiale, che se ne venga con volontà determinata di fauorire vna parte, & di sbassar l'altra. Attendete à vn'acutezza grande di Tertulliano de resurrectione carnis cap. 20. stando Christo vicino à morte fù spogliato, & le sue vesti furono diuise in quattro parti, solo la veste inconsutile restò indiuisa, & si gettorno le sorti per darla à vn solo. Onde quest'vltima attione spiacque tanto à Christo, che fù vno de gli acerbissimi dolori, che sentisse Christo nella passione, come lo notò Tertulliano. *Sortem in vestimento passus est.* O Iesus. E possibile, che in tutta la passione di Christo non vi fusse punto più doloroso da cacciar mano per esagerare il suo tormento, che la sorte gettata sopra la vesta inconsutile? Mancauano per auuentura altri motiui per ingrandire le sue pene? non poteua Tertulliano considerare i flagelli, le punture, le spine, le beffe, li sputi, le guanciate, li chiodi, & l'agonia della Croce, perche, *Sortem in vestimento passus est*, & solo di questo fa mentione? Il caso fù, che le spine, flagelli, chiodi, sangue sparso, & altri affronti patiti, furono communi à tutto il lignaggio humano, & in benefitio publico di tutti furno impiegati, & però à Christo paruero dolci, & suaui, ma la veste inconsutile si gettò alla sorte per darla à vn solo: la doue vedendo Christo, che vn pegno così ricco della sua Passione si spartiua, e che non restaua in deposito per ben commune della Chiesa: come che desideraua, che d'ogni goccia del suo sangue se ne facesse parte à tutti, (per non essere trattato da partiale) mostrò tanto sentimento in vederlo dare à vn solo, che li passò l'anima. L'altre vesti furono diuise in quattro parti, per le quattro parti del mondo, & il suo sangue fù sparso nel monte Caluario, situato in mezzo alla terra habitabile, acciò in egual proportione indifferentemẽte si diffondesse per tutto, & per tutti: Et fino vn capello voleua spartirlo in salute commune del genere humano, per non essere censurato con nota di particolarità. Anco nel testamento antico Genes. 13. auanti, che Dio facesse quella gran donatione à Abramo, aspettò, che fusse diuiso, & spartito,

Tertul. de Resur. car. c. 20.

Genes. 13.

tito da Loth suo nepote: come l'auuerte nel testo. *Dixit Dominus ad Abraham postquam diuisus est ab eo Loth: leua oculos tuos, & vide à loco in quo nunc es ad Aquilonem, & Meridiem, ad Occidentem, & Orientem omnem terram, quam conspicis tibi dabo: & semini tuo vsque in sempiternum*. Ma se Dio era padrone, & non hà obligo di render conto à persona alcuna, perche non consegnò à Abramo il possessore di quel paese in presenza di Loth? Risponde Oleastro in Genes. 13. *Quia enim viderat Dominus Cain ex inuidia fraternæ gratiæ fratrem occidisse; ad promictendam terram Abrahæ expectauit consubrini separationem*. Iddio haueua veduto l'esempio innanzi di Caino; alla cui presenza s'era dimostrato partiale con Abel in aggradirlo più del fratello: Onde Caino sdegnato, mai si quietò finche non hebbe occiso Abel; Per il che, acciò non succedesse vn somigliante caso con Abramo, gli fece quella donatione speciale, & li mostrò quella partialità in assenza del Nipote Loth; ammaestrando i Prelati à guardarsi da simili partialitadi per non concitare à sdegno, & odio i sudditi essendo la partialità seminario d'inuidie, di risse, di nimicitie, di fattioni, e di persecutioni. Così conclude lo stesso Oleastro. *Quam oculatè debent esse Domini in distribuendis bonis, aut in ostendendis fauoribus, ne scilicet, ex hoc alios ad inuidiam prouocent*.

Olaest. in Gen. 13.

Ole. ib'd.

Di Calano Filosofo Indiano (che fù Maestro d'Alessandro Magno) Scriue Plutarco in vita Alessandri, & anco Zorona lib. 5. Annal. lo racconta, che per ammaestrar l'Imperatore nella ragione di stato fece alla sua presenza distendere in terra vna pelle cruda, & secca di bue, & poi con i piedi saliua hor da vna parte, & hor dall'altra, ma quando con il piede calcaua da vn'estremità, l'altra s'alzaua. Et se dall'altra estremità poneua il piede, da quest'altra si solleuaua: ma collocandosi con ambi i piedi nel mezo, si vidde la pelle star pari, & vguale da tutte le parti motteggiando, & auuisando con questa inuentione l'Imperatore, che se bramaua mantener pacifico, & tranquillo il Regno, era di mestiero stare in mezzo, senza pendere, ò declinare à parte alcuna; altrimenti i Vasalli si sarebbon solleuati, & congiurati con pericolo grande di perdere la monarchia. *Ea imagine significauit media Regni maximè præmenda, neque procul ab his vagandum Alexandro esse*. Dice Plutarco. Cicerone lib. 1. offic. assegnando la cagione della rouina di Roma, & d'Atene, attribuisce il tutto alla partialità de' Gouernatori. *Qui parti Ciuium consulunt rem perniciosissimam in Ciuitatem inducunt, seditionem, atque discordiam. Hinc apud Athenienses magna discordia orta, in nostra Republica non solum seditiones, sed etiam bella ciuilia*.

Di plu. in vita Alex. Zon. lib. 5. Annal.

Plutar. in vita Ale.

Cic. lib. de offic.

Matt. 5

Christo in San Matt. 5. Con tre metafore spiegò la conditione de Prelati, paragonandoli al sale, alla Città, & al Sole. *Vos estis sal terræ. Vos estis lux mundi: non potest Ciuitas abscondi supra montem posita*. Il sale è necessario communemente à tutti tanto al pouero, quanto al ricco, tanto al nobile, come al plebeo. Che poi sia posto in mensa nel vaso d'oro, ò d'argento, ò di vetro, ò di terra, ò di legno, poco importa, mentre con l'istesso sapore condisce vgualmente tutti i cibi. La Città anch'ella indifferentemente abbraccia ogni persona tanto nobili, come ignobili, tanto grandi, come piccoli: & se per le sue strade corrono le dorate Carozze, & le pompose lettighe, vi caminano anco nello stesso tempo vili giumenti, & abomineuoli immonditie. Il Sole parimente come Pianeta vniuersale communica à tutti i suoi raggi vgualmente, illuminando tanto i Palazzi de grandi, come le case de' poueri, le capanne de' pastori, il fango, le pietre, monti, scogli, piani, & valli. Così il buon Visitatore deue come Sale condir tutti, come Sole illuminar tutti, & come Città abbracciar tutti. Et già che parliamo del Sole, se tù alzi gli oc-

occhi al Sole, ti pare, che co' suoi splendori sia tutto sopra la tua casa, & ti credi, che solo quella sia illuminata, & non altre: ma se tu passi à vn'altra casa vicina, vedrai l'istesso Sole, & ti parrà, che con lo stesso splendore illumini quell'altra. Et se più oltre camminerai ad altra parte vedrai, che il Sole stà intento à illuminare anco questa: ma come và? forse il Sole hà l'immensità di Dio, che si troua tutto in ogni luogo? Io non cerco più là, sò ch'il Sole con indifferenza nell'istesso tempo communica i suoi luminosi raggi à ciaschedun viuente, & ogni luogo quanto all'effetto può dire questo Sole è tutto mio. Cosi il Prelato, ò Visitatore, hà da esser tanto commune, che indifferentemente comunichi le gratie, & fauori à tutti i sudditi, in modo, che ciaschedun possa dire, questo Prelato è tutto mio con questo però, che quando illumina col suo fauore vn suddito, non lasci nello stesso tempo fauorire, & illuminare gl'altri, & in questo senso disse Paolo zelantissimo Prelato 1. Cor. 9. *Omnibus omnia facta sum.* Tutto per tutti, & tutto in qualsiuoglia parte. S. Ambrosio lib. examer. c. 6. allude alla nostra metafora del Sole *Sol, & Indis, & Britannis eodem momento videtur cum oritur, nec cum vergit occasum minor apparet Orientalibus quam occidentalibus. Hæc enim inuicem sibi distant, sed sol à nullo distat, nulli præsentior, nulli absentior est.*

2. Cor. 9.

Amb. l. 4 examer. c. 6.

Et se il Visitatore non imiterà la conditione del Sole, ò si mostrerà partiale, senza dubbio veruno ne nascerà disturbo, & discordia tra fratelli. Così lo scriue Dauid Salmo 54. *Vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate. Vidi inæqualitatem, & contradictionem in Ciuitate.* Traduce vn altro testo. L'inequalità, ò partialità, son causa sempre di contraditioni, di guerre, e di litigij. Che quel Religioso debba sempre frequentare il Coro, & l'altro sia comportato senza capitarui mai; che l'amico stia sempre in gouerno, & che l'altro non possa hauere vn Vicariato; Che vno vada fuori à ogni suo beneplacito, & che l'altro debba stare come carcerato in casa; Che vno trionfi con vita particolare, & che l'altro sia obligato alla stretta Communità; Che vno sia essente dalle fatiche del Conuento, & che l'altro: *Portet pondus diei, & æstus:* è necessario, che da tale inequalità ne nasca guerra, discordia, contraditione, e mormoratione nel Conuento trà minori, & maggiori, poiche la pace, & la concordia solo nella neutralità si conseruano. Vedi per la partialità Ser. 23. p. 2 Sermone 38. Motiuo per la conferma del ministro, & Ser. 46. in fine. Mà io intendo à cenni. Adunque dirà quel Religioso non si hà à far Giustitia? non s'hanno ascoltar le querele? non s'hanno à solleuare gl'ingiustamente oppressi? non s'hanno à formar processi? non s'hanno à riueder le cause? non s'hanno à gastigare i tristi? Adunque s'hà à mettere ogni cosa sotto i piedi, & seppellir la Giustitia, & solamente attendere alla pace? Questo non vi dia pensiero, perche la Giustitia, e la pace sono sorelle carnali, che stanno accompagnate insieme, ne vna è contra l'altra; mà la Giustitia conserua la pace, e la pace sostenta la Giustitia: *Iustitia, & pax osculatæ sunt.* E ben vero che la Giustitia deue essere essercitata con equità, acciò sortisca il fine della pace vniuersale, che per tal effetto Malachia c. 2. le congiunse nel buon Pastore, *In pace, & æquitate ambulauit mecum.* Mà di questo se ne parlerà nel seguente punto.

Sal. 54.

Ser. 23. p. 2. Ser. 38. Ser. 46.

Sal. 84.

Malac. c. 2.

II. Seconda Base della visita è l'equità, che deriua da *æquo æquas*, che stà per pareggiare. *Vnde æquo dicuntur quorum vnum non excedit alterum:* dice Bercorio 2. par. Tit. equitas. Et all'hora il Prelato vsa equità, quando amministra la Giustitia con equalità respettiua à tutti, poiche equità, & equalità in questo proposito hanno l'istesso significato. L'equità s'esercita in due atti; in punire, & premiare, in sententiare ad pœnam, & in beneficare ad fauorē: nella Giustitia punitiua, & nel-

Berc. 2. p. Tit. equit.

& nella Giustitia distributiua. La Giustitia si dipinge con la spada, & con la bilancia in mano; perche il Prelato giusto con la spada gastiga, & con la bilancia pesa, non già per vendere à oncie la Giustitia; mà per dare con giusto peso à ciascheduno quanto si deue. S. Bernardo nelle sue Epistole difinisce la Giustitia alla monastica. *Iustitia recta est dare vnicuique quod suum est, dare vnicuique quod suum est* idest *Superiori reuerentiam, & obedientiam: æquali consilium, & auxilium: subiecto custodiam, & disciplinam*. Acciò vn Prelato sia giusto con equità, non basta che sia buono in far la giugistia: mà deue anco con la sua autorità far che ogn'vno habbia il suo, & à questa maniera conseruerà la pace vniuersale nella Prouincia. Del gran Tolomeo Rè d'Egitto, racconta Ariste, che teneua vna libreria famosa, & copiosa di ducento milla corpi di libri, & per illustrarla con la Diuina legge, ottenne dal sommo sacerdote Eleazaro settanta interpreti, per tradurre la Bibia Sacra in lingua greca. Onde arriuati nell'Egitto questi gran Sauij, & dotti huomini, furono da Tolomeo con gran splendore accolti, & vn giorno stando à mensa, graui dubij li propose spettanti alla ragione di stato; dicendo che la sua inclinatione era alle lettere, & non alle armi, & che molto gli dispiaceua tante guardie d'huomini armati, & nel fine gl'interrogò, che modo poteua vsare per mãtenere la pace, & la quiete nel suo Regno. Alche tutti vnitamente risposero, Giustitia, Giustitia: Poiche con questa (vsata con equità) i cattiui vengono oppressi, & humiliati, & i buoni premiati, & obligati in sempiterno, & per conseguenza nè i cattiui, nè i buoni disturberanno la pace. Ma se al contrario la Giustitia, e l'equità non haueranno il luogo suo, i cattiui perderanno il rispetto alla Corona, & i buoni come contro al Rè ingiusto si solleueranno: Piacque il consiglio al Rè, l'osseruò, & con tal mezo conseruò pace perpetua nel suo Regno. Con questa regola Dauid gouernò felicemente il suo Regno: *Virga æquitatis Virga regni tui dilexisti iustitiam*. Et Esaia c.13. fu dell'istesso parere. *Et erit opus iustitiæ pax, & vultus iustitiæ silentium*. La pace, & il silentio sono parti della retta Giustitia, & mentre il Capo sarà giusto, non vi sarà chi apra la bocca per dire vna parola; mà il tutto succederà con pace silentio, & quiete.

*Ber. Epist.* — *Aristo.* — *Sal. 54.* — *Esa. 32.*

Osseruate meco vna bellissima scrittura Esod. 32. Mosè staua nel monte à negotiare con Dio, & mentre trattauano di cose importantissime per gouerno del Popolo, à basso nella pianura gli hebrei adororno il Vitello d'oro; perloche Dio sdegnato, disse à Mosè: *Vade descende, peccauit populus tuus*. Andate Mosè, & gastigate quel popolo ribello. Arriua Mosè accompagnato da Leuiti, & con vno spadone n'vccise venti tre milla: *Cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia*. Facciamo reflessione al caso. E pur da pensare, che tra quelli, che restorno viui vi fusse qualche Padre, à chi fusse occiso il figliuolo, ò qualche figlio, à chi restasse morto il Padre, ò qualche fratello, à chi mancasse il fratello, ò qualche amico, à chi restasse perduto l'altro amico: contuttociò non si legge, che alcuno dicesse vna minima parola di lamento, nè si sentisse tumulto, ò solleuatione alcuna; mà tutti quieti, restorno con somma pace, & tranquillità. Qual fù cagione di tanto silentio? Mosè era zelante, & giusto, & fece quella Giustitia con tanta equità, equalità, & indifferenza, senza eccettione di persona alcuna, che non vi fù alcuno, ch'ardisse aprir la bocca à dire vna parola, & si caua dal medesimo Testo: *Occidat vnusquisque frater, & amicum proximum suum*: Non si portò rispetto nè à fratelli, nè à amici, nè à parenti: mà con la bilancia giusta dell'equità, fece la Giustitia, & di lui si poteua dire; *Iustus Dominus, & iustitia dilexit, æquitatem vidit vultus eius*. Et però non fù merauiglia, che ne seguisse tanta pace, perche l'equità è base della

*Exod. 32.* — *Salmo 118.* — *Esa. 32.*

della pace: *Opus iustitiæ pax, & vultus* Ser. 36. *iustitiæ silentium*. Et chi vuol gouernare pacificamente, gouerni strepitosamente con equità di Giustitia, come si proua diffusamente Ser. 36. p. 1. Poco fà s'è detto, che il Prelato è assomigliato al Sole. *Vos estis lux Mundi*. Il Sole stà in mezo de pianeti, & quando arriua al segno dell'Ariete, & Libra fà l'equinottio, con li giorni, & notti equali; Così il Prelato nell'amministrar la Giustitia, deue stare in mezo senza declinare più à vna parte, che all'altra, disponendo con equalità d'affettione le gratie, tanto al giorno, come alla notte, cioè tanto all'amico, come al nemico, tanto al ricco, come al pouero, tanto à vna fattione, come all'altra, (mà però respettiue conforme alla proportione de'meriti) che senza fallo ne seguirà vn'equinottio di pace, & di tranquillità commune.

Matt. 5.

Quando si caualca vna mula vitiosa, ò cauallo restio, se si punge con vn solo sprone, si torge, & si piega, & non camina dritto, & tal volta getta in vn fosso colui, che lo caualca: Mà se da ambedue le parti con due sproni si punge, piglia vn corso, & camina con l'ale à piedi. Sono alcuni Prelati da vno sprone solo, che pungono con lo sprone della Giustitia vna parte sola, lasciando intatta l'altra parte amica, dal che ne nascono storsioni, precipitij, cadute, rouine, tumulti, & fattioni. La Giustitia di questi si può (con Esaia 69.) assomigliare alla tela di ragno. *Telas Araneæ texuerunt*. Il Ragno per ordire vna tela si suiscera, e doppo finita si ritira in vn cantone, osseruando chi và, & chi viene: & se passa vna mosca piccola, l'assalta, l'auuiluppa, & la piglia; mà se passa vn moscone grosso, rompe la tela, scappa saluo, nè il Ragno ardisce affrontarlo. Le leggi, & le constitutioni sono giuste, & ragioneuoli; mà forse tal volta esequite da superiori ingiusti: Onde se dà nella rete vn pouero disgratiato, resta subito allacciato, & tutti li danno alla vita, & vogliono, ch'à misura di carbone sia castigato, perche è mosca piccola, & non si troua chi per lui dica vna parola: Mà se inciampa nella rete qualche grosso moscone, ò qualche Religioso graue, saltan sù gl'aderenti, & tanto dicono, & tanto fanno, che il superiore tal volta lo lascia scappar saluo della rete senza minimo castigo, & quella legge, ò statuto, che hieri parlaua in vn senso, hoggi lo stiracchiano in fauor loro: sentite la pratica in forma. In S. Gio: 8. presentorno à Christo la Donna adultera, acciò secondo la legge fusse lapidata, & la cosa era chiara, perche fù trouata in fatto, & in fraganti; *Modo hæc mulier depræhensa est in adulterio*. Mà piano per gratia, che Giustitia è questa? & dell'huomo adultero non se ne parla, che fù l'autor principale? risponde Lirano: *Fortè adulter erat diues: adultera erat paupercula mulier, quæ non habuit vnde illis satisfaceret*. Accusorno l'adultera, & non l'adultero, perche l'adultero era gentil'huomo ricco, di buona casata, & come moscone grosso si saluò senza castigo, & à forza di presenti quietò la Corte, & la Giustitia fù corrotta: Mà la donna, ch'era pouerella meschina, & senza aderenza di parentela, fù accusata, & condannata à tutto rigore della legge, mercè ch'erano giudici da vn spron solo, & però la Giustitia periclitò.

Esa. 59.

Gioa. 8.

Lir. in io. c. 8.

Seneca Epist. 28. assegna l'esempio della Naue. *In Naui onera inæqualiter coniuncta, citius in eam partem in quam incubuere, demergunt*. La Naue non pericola per la grauità del peso, mà per l'inequalità; poiche quella parte doue più aggraua il peso, và al fondo, & tira seco tutta la Naue. Naue è la Republica, Città, Communità, Prouincia, ò Collegio, & mentre il Gouernatore caricasse con agrauij la parte più bassa, & minuta plebe s'affonderebbe per la grauezza del peso; l'altra fauorita, per vanagloria, ò superbia andarebbe in alto; Onde per tale inequalità la Naue calerebbe al fondo. S. Gregorio Nazianzeno. orat. 1. corrobora questa dottrina

Sen. Epist. 28.

con la similitudine del giocoliere di corda. Questo con due trampali à piedi, ò con due contrapesi nelle mani, à guisa di bilancia, vguali, & pari di peso, cammina con molta accortezza sopra la fune, auuertendo di non pendere più da vna parte, che dell'altra; Et se per disgratia non tenesse pari i contrapesi, ò più in vn verso, che nell'altro si piegasse, precipiterebbe la sua vita; atteso che la sua saluezza consiste nelle qualità di quelle parti: Tale è il pericolo del superiore, mentre non tiene la bilancia giusta senza declinare à parte alcuna; poiche pendendo con partialità di peso, stà in pericolo con danno di tutti i sudditi. *Quemadmodum in pendulo fune gradientibus hac, vel illac defectere minimè tutum est; verum eorum salus, ac securitas in æquilibrio posita est. Ad eundem quoque modum vtramuis in partem quispiam propendeat, aut leue periculum, tum ipsi, tum subditis imminent, ne in peccatum prolabantur:* dice Nazianzeno.

Greg. Nazia. orat. 1.

Molto lodeuole in questo particolare fù Gioue d'Atene, di cui narra Lattantio Firmiano de falsa Relig. lib. 1. c. 1. che quando amministraua la Giustitia à suoi vassalli, risedeua nel Monte Olimpo. *Iuppiter in monte Olimpo maximam partem vitæ colebat, & eo ad eum in ius veniebant, si quæres in controuersia erant.* Perche alzò il baldacchino dell'vdienza, & collocò il tribunale della Giustitia nel monte Olimpo? Scriuono gl' Autori, che questo Monte è il più alto, che sia sopra la terra, & le sue cime s'alzano alla seconda regione dell'aria, doue non soffiano venti, non s'odono tuoni, non secondano pioggie, nè altre somiglianti alterationi, ò turbolenze, mà vi si gode vna continua pace, & vna perpetua serenità: dimostrando con questa circostanza del luogo, che Gioue esercitaua la Giustitia con tanta equità, che non si lasciaua predominare dall'affetto humano, nè dall'Aquilone della vendetta, nè da tuoni di minaccie, nè da pioggie di fauori, mà dalla semplice rettitudine del giuditio, che però gouernò con tanta felicità il suo Regno, che fù stimato non solo Dio, mà Padre di tutti gli Dei, & il motto, che andaua à torno à quel tempo, riferito da Virgilio Eneid. 10. era questo: *Rex Iuppiter omnibus idem.* E però vero, che la somma equità è somma iniquità douendosi conferire: *Maiora maioribus, & minora minoribus:* come si proua Ser. 32. p. 3.

Lat. Fir. de fal. Rel. lib. 1. c. 1

Virg. Ene. 10

Ser. 32

III. Terza Base, vera genetrice della pace è la Carità, virtù molto necessaria al Visitatore, acciò non si lasci trasportare da immoderato affeto, ò da sfrenata passione, ò da amore, ò da odio; mà spassionato si lasci guidare da questa stella tramontana, che pacificamente, & tranquillamente condurrà al porto la sua visita. La donna Thecuite diede per consiglio à Dauid à imitare la conditione dell'Angelo. *Sicut Angelus Domini, sic Dominus meus Rex, vt nec benedictione, nec maledictione repleatur.* 2. Reg. 14. L'Angelo è tanto spogliato di passione, che non si muoue nè da odio, nè da amore, nè dal sentir dir bene, nè dal sentir dir male: Così il Visitatore accorto non si deue muouere à premiare per i buoni, ò mali officij de partiali, ò appassionati; mà da semplice zelo di Carità. Dell'Alocco narra Plinio, & lo scriue Bercorio, che nel lato destro hà vn osso occulto, che posto nell'acqua bollente subito cessa il bollore, & à poco à poco si raffredda affatto. L'istesso succede taluolta alla venuta de Visitatori; à pena pongono il piede nelle Prouincie, che alcuni s'accostano al lato destro del superiore, ò si pongono alle coste de' compagni, & con l'osso della mormoratione, ò mali officij, cattiue relationi, ò pessimi consigli, s'affaticano di smorzare il feruore della Carità, & raffredare l'amore verso qualche prossimo; Mà state certi, che simili referendarij, non trouerano credito appresso di me; mà confusibilmente saranno da me scacciati. Et imiterò l'esempio

2. Reg. 14.

Plin.

pio di Dauid, ch'era tanto nemico di questi tali, che quando ne compariua vno, s'alzaua dal tauolino, & col pugnale sfodrato lo perseguitaua fino à morte; *Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar. Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.* Et è cosa da superiore molto prudente tener lontani simili strumenti, sì per il biasimo, che ne riceue, sì per la gelosia, che ne deriua; come anco per rimouere il sospetto da gl'emoli, quali poi attribuiscono ogni resolutione, ò motiuo alla trista relatione di quel tale, & il pouero Prelato come troppo credulo è disprezzato, & raffreddato nella Carità. Per la Carità vedi diffusamente Ser. 36. p. 3.

Virg. Ene. 10. — Sal. 100 — Sal. 4. — Ser. 32. — Ser. 33.

In questi tre punti fonderò le basi della mia Visita, & in ogni mia attione hauerò auanti agl'occhi la neutralità, è qualità, & Carità, amministrando la Giustitia punitiua, & premiatiua senza accettione di persona, inherendo al motto di Paolo: *Omnibus idem.* Et nel solleuar gl'oppressori, & nel punire i tristi, e nel premiare i buoni, e nel riformare i relassati, & nell'esaltare i pretendenti, spero guidarmi con tanta Carità, che nel fine à salute publica si habbia à verificare: *Occupabit salus muros tuos, ideos lætamini, & exultate.* Et non pensate, ch'io sia venuto con volontà determinata di fauorir questo, ò quel'altro, mà solo il mio scopo principale è il seruitio di Dio, & il benefitio vniuersale della Prouincia. Et tre cose prometto. Giustitia à tutti, ingiustitia à nessuno, & gratie à chi le merita. Mà non posso effettuare il mio buon animo senza l'aiuto particolare di questi Padri principali. L'Organo non suona senza il fiato, & però à Padri tocca à darlo, con l'essere i primi à osseruare le buone ordinationi, ricordandosi delle parole di Giob. 26. *Gigantes gemunt sub aquis.* Stanno forse i Giganti sotto l'acque del mare, ò del fiume Nilo, ò del Danubio, ò del Pò? perche dunque gemono, & piangono? Acque sono i popoli: *Aquæ multæ, populi multi.* Et vuol dire, che i Padri principali, significati ne i Giganti, che fauoriranno soggetti indegni, oltre alla pena essentiale dell'inferno, vedranno à lor confussione tutti i Religiosi da loro ingiustamente fauoriti, protetti, ò difesi, & sotto di questi stando loro, li sarà di continuo tormento, & perciò piangeranno, & gemeranno, & diranno, Ah pazzi, & sciocchi noi, che per fauorir questi indegni, hora ci trouiamo in queste accerbe pene. *Pater nomen est oneris, & non honoris*: dice S. Bernardo; è nome di peso, & non d'honore. Per tanto non v'incresca essere i primi alla vita comune, alla frequenza del Coro, agl'essercitij spirituali, & all'osseruanza della disciplina regolare; che lieto, & contento potrò dire nel fine, come dissi nel principio: *Ponam visitationem tuam Pacem, &c.*

2. Reg. 14. — Plin. — Giob. 26. — Bernar.

*Auuertenze per il Commissario Visitatore nel primo ingresso.*

PRima: Sarebbe bene al suo arriuo congregare i capi principali, per informarsi dello stato, & bisogni della Prouincia. Per mezzo de'quali anco conoscerà l'essere di tutti, & molto li giouerà tal cognitione per ben gouernarsi nel progresso della Visita, in ordine alla direttione della buona osseruanza.

Seconda: Nell'andare à torno in Visita, scopra destramente l'inclinatione de'Vocali, con le lor dependenze, & s'informi de'soggeti idonei, & sufficienti, per la carica dei gouerno, notando à parte il nome di ciascuno. Parli poco, & ascolti assai. Comperi da tutti, & non si venda ad alcuno: auuertendo, che molti con gran studio, & arte, procurino di scalzare il Commissario, & di scoprire la sua intentione. Quando sente nominare, lodare, ò biasimare qualche pretendente, non approui, nè reproui: ma stia sù la sua, ascoltando senza far gesto prò, ne contra; poiche la secre-

tezza è il neruo di tutti i negotij. Et chi troppo parla, ſpeſſo erra.

Terza. Il Commiſſario ſi moſtri ſemina nella viſita, ſe vuol riuſcir maſchio nel capitolo. Auuertendo, che per tre cauſe principali ſi mandano Viſitatori capitolari. Prima per fare il ſindicato al Miniſtro Prouinciale col quale ſi deue procedere con riſpetto, & creanza. Seconda per ſolleuare gl'oppreſſi, che indebitamente, ò ingiuſtamente fuſſero ſtati aggrauati, quali ſi deuono aſcoltare, ſecondo i termini della legge. Terza deue diſporre la Prouincia, in ordine alla futura elettione del Capitolo. Intorno alche auuerta il Commiſſario di non fabbricare in ordine à priuati diſegni, ma in riguardo al ben publico, & alla pace vniuerſale. Che gioua al Commiſſario capitolare fauorire vn ſoggetto, che forſe non vedrà più nè di lui ſi ricorderà giamai, & ad altri attribuirà la ſua promotione? Et però non habbia altro fine, che fare il ſeruitio di Dio, obedire à maggiori, & laſciar la Prouincia in pace, che à queſta maniera ſi partirà con reputatione ſua, con ſodisfatione vniuerſale, & con profitto ſpirituale dell'Anima. Quarta nell'andare attorno in Viſita ſi vaglia de'Sermoni, & Motiui notati di ſopra per Frati, & Monache, adattando la materia conforme all'opportunità del luogo.

---

# SERMONE SECONDO

## PER LO STESSO COMMISSARIO VISITATORE.

Ser. 30. *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis. Inuocabatis me, & ego exaudiam vos, & reducam captiuitatem veſtram de cunctis locis.* Ierem. cap. 29. Introit. D. 23. Penth.

TRe ſaluti principali annuntiò da parte di Dio il Profeta Gieremia al Popolo d'Iſrael, che ritirato ſe ne ſtaua il Babilonia. Saluto di reconcilatione. *Ego cogito cogitationes pacis*. Saluto di conſolatione, per l'impetratione delle gratie, che otterrebbono con le loro petitioni, *Inuocabitis me, & ego exaudiam vos*. Saluto di liberatione dalla ſchiauitudine, in cui ſi ritrouano. *Et reducam captiuitatem veſtram de cunctis locis*. Queſti erano i graui diſegni, & gl'alti penſieri, che nella mente di Dio s'erano conceputi in ſeruitio di quel Popolo amato, & diletto. Hora queſti medeſimi ſaluti, & diſegni, in queſto mio primo ingreſſo annuncio à voi quì preſenti, che tutte gl'aſſenti di queſta glorioſa Prouincia mi rappreſentate, proteſtandomi, che nell'eſercitio di queſta carica, altro ſcopo non hauerò, che reconciliare gl'animi de'fratelli, conſolar tutti nelle loro giuſte petitioni, & ſolleuar quelli, che foſſero ingiuſtamente oppreſſi, & aggrauati.

I. Primo ſaluto, *Ego cogito cogitationes pacis*. Vn ſimile riſcontro habbiamo lib. 1. Reg. c. 26. Era riſoluto Dio di far capitolo nella famiglia d'Iſai, & eleggere vn nuouo Rè, che gouernaſſe il Popolo, & mandò Commiſſario Samuel, & perche voleua, che la coſa per all'hora foſſe ſecreta, Diuis.

nella

nella speditione gl'ordinò anco il modo, & la forma, auuisandolo, che pigliasse scusa di andare à offerire il sacrificio. Arriuato dunque Samuele alla Porta della Città i Satrapi, & Magistrati gl'andorno incontro à interrogarlo, *Pacificus ne est ingressus tuus?* Rispose il buon Profeta. *Pacificus, ad imolandum Domino veni.* Buona nuoua, perche vi saluto con annuntio di pace, nè altro intendo, che offerire sacrificio à Dio: come in fatto auuenne, mentre elesse per Rè Dauid, huomo retto, secondo il cuor di Dio. Ad imitatione di questo Profeta, & come Commissario inspirato da Dio nella mente de' superiori, posso dire alla presenza di voi Primati, & Padri principali, *Pacificus est ingressus meus: ad imolandum Domino veni.* La mia venuta è augurio di pace, & tutti li miei disegni, & pensieri saranno indrizzati à questo fine; non essendo mio genio solleuare, conturbare, inquietare, ò tumultuare; anzi non v'è cosa più abborrita dalla mia natura, quanto lo strepitare, ò suscitare discordie, & disunioni tra fratelli: Et replico à bocca piena: *Cogito cogitationes pacis, & non afflictionis:* essendo cosa molto lontana dalla mia mente, il trauagliare, destruggere, & annichilare alcuno solamente intendo sacrificare à Dio, con eleggere à suo tempo superiore, che sia di suo seruitio, & di vostro commune beneficio. Et perche sò, che le basi della pace sono la neutralità, equietà, & Carità, sopra queste fonderò la mia visita. Vedi Ser. 29. per totum doue anco si proua, che la pace è sorella della Giustitia.

1. Reg. 16.

Ser. 29.

II. Secondo saluto è di consolatione. *Inuocabatis me, & ego exaudiam vos.* Non si poteua sperare altro dalla bontà di Dio, la cui conditione è di tener gusto in far le gratie. Osseruate vn passo della Genes. c. 2. Dopò creato il corpo dell'huomo, Iddio nel darli la vita, rifiatò, & respirò. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ: spiraculum misericordiarum:* legge il Codice Hebreo. Si deue considerare verbo: *inspirauit.* Nella formatione dell'altre creature, vsò verbi differenti da questo. *Fecit Deus. Produxit Deus. Creauit Deus omnem animam viuentem:* Mà in far beneficio all'huomo, si serue del verbo rifiatare: *Inspirauit.* Anco nel concedere i doni, & gratie dello Spirito Santo, Gio: 20. si serue della stessa metafora. *Insufflauit in eis, & dixit: accipite Spiritum Sanctum.* S. Bernardo Ser. 61. in Cant. risponde, che quando Dio creò l'anima dell'huomo, respirò; perche si come colui, che respira, & rifiata, manda fuori il fiato per ritirarlo à se, & da quello ne riceue vita: così Dio, creando l'anima dell'huomo, rifiatò, perche la creò per ritirarsela à se: Non così si può dire dell'anime vegetatiue, & sensitiue, che restano morte. *Inspirauit vt simus, & nos dies respirans in ipso secundum quod interior noster homo renouatur de die in diem:* dice S. Bernardo. Mà non vi spiaccia sentire vn altra espositione. Chi ritiene il fiato vn pezzo, si sente quasi crepare, & morire; mà quando rifiata, & respira, riceue vna consolatione tanto incredibile, che li pare di ritornare da morte à vita: Così Dio nel principio dell'Eternità rifiatò due volte, quando generò il Figlio, & produsse lo Spirito Santo; & doppo si fermò senza rifiatare vn'eternità, non facendo beneficio fuori di se stesso: & se fusse stato capace di dolore, hauerebbe patito: mà quando fece beneficio all'huomo, si dice che rifiatò, & respirò, per dimostrare, che era tanto grande il gusto di Dio in farli quella gratia, che si consolò, & si ricreò come se fusse nato da morte à vita.

Diuis.

Gen. 1, 2.

Gen. 20.

Bernar. Ser. 72. in Cant.

Quest'è che per far gratie all'huomo corre volando. Esaminiamo vn passo speculatiuo del Salmo 101. *Respexit Deus in orationem humilium.* Che nuoua filosofia è questa? l'oratione è suono, & il suono è oggetto dell'vdito; come dunque *Respexit?* Per intelligenza di ciò si deue auuertire la differenza dell'occhio, & dell'vdito.

Ser. 101.

L'occhio ( perche? velocissimo) opera in instanti; à pena s'apre l'occhio, che in vn'attimo vede i monti lontanissimi, d'onde ne deriua il detto filosofico, *Illuminatio fit in instanti*: Mà l'vdito è tardo nella sua operatione, & la voce non cosi presto arriua al senso, come l'esempio si vede nel lampo, & nel tuono, che nello stesso tempo son formati, & nondimeno prima si vede il lampo, & poi s'ode il tuono, & la ragione, in via di Scoto è: *Quia sonus multiplicat species in medio*. Ma la specie visibile, non le può moltiplicare, perche non è recettibile, se non nell'organo inbibito d'humor cristallino, & Diaphano, vede dunque Dio, & non ode le petitioni dell'huomo, le guarda, & non l'ascolta; attesoche ha tanto gusto in esaudirle, che subito senza dimora, ò successione di tempo, volando, le sente, ascolta, & l'esaudisce.

La maggior gratia, & segnalata opera di pietà, che Dio facesse al mondo, fù la sua venuta in carne humana la notte del Natale, doue da tutte le parti compariuano lumi, & splendori. In Spagna, narra San Tomaso, che in quella notte comparuero tre Soli di nuouo. Altri trè se ne viddero in Oriente. Di più sopra il monte Vittoriale, apparue vna nuoua stella, lontana da Bethelem nouecento miglia. S. Ambrosio soggiunge, che in tal notte il Sole risplendeua più del solito. A Pastori apparue nuoua luce. *Claritas Dei circumfulsit illos*. San Bernardo afferma, che in quella notte si verificò il detto del Salmista. 138. *Nox sicut dies illuminabitur*. *Nox vt dies illuminata est, cum in tempeste noctis hora. Pastores circumfulsit lux noua de Cælo*. Gl'Angeli à quella notte danno titolo di giorno. *Natus est vobis hodie saluator mundi*. Nacque anco in Domenica giorno dedicato al Sole. Et non bastò questo, che anco à suoni di trombe, di viole, & di lire, i Musici del Cielo celebrorno, & publicorno vna tal opra. *Gloria in altissimis Deo*. Hor ditemi à che tanti Soli, tante stelle, & tanti lumi, tante torcie, tante trombe, & tante solennità? la ragione è, perche Dio fece all'huomo la più segnalata gratia, che mai far potesse; perilche era tanto inenarrabile il gusto, che ne riceueua, che fece comparire tanti lumi, acciò tutto il mondo lo sapesse, & seco se ne rallegrasse. Et doue con tante suppliche era stato pregato. *Veni Domine, & noli tardare*. Anco tutti vedessero ch'era stato pronto à esaudire le lor petitioni, conforme alla promessa. *Inuocabitis me, & ego exaudiam vos*. A imitatione di Dio goderò anch'io in esaudire le vostre petitioni; mentre mi darete occasione d'esercitare il buon animo, che tengo verso tutti.

(Margin notes: Tom 3. p. q. 36. n. 3. — Ambros. ser. 16. — Luc. 2. — Ber. ser. 4. — Luc. 2. — Hist. sco. c. 16. — Luc. 2. — Esa. 40.)

III. Terzo Saluto. *Reducam captiuitatem de cunctis locis*. Sò che non v'è bisogno della mia liberatione quanto alla schiauitudine del corpo; nondimeno quando alcuno si stimasse aggrauato indebitamente, è obligo dell'vfficio mio il solleuarlo. *Consolamini, consolamini popule meus, quoniam erant praua indirecta, & aspera in vias planas. Et videbit omnis caro salutare Dei*. S'elleggerà vn nuouo Saluatore, che vi consolerà tutti. Circa la schiauitudine spirituale del Demonio, per cui l'anima stà legata nel peccato, sospiraua Sant' Agostino l. 8. confess. ca. 5. *suspirabam ligatus, non ferro aliena, sed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me;* Intorno à questa schiauitudine mi sforzerò di liberarui, & riformando le Relassationi, &c.

(Margin note: August. lib. 8. Conf. c. 5.)

*I. Motiuo per lo stesso Commissario nel primo ingresso.*

V*Ade, & vide, si cuncta prospera sint erga fratres, & pecora, & renuncia mihi quid agatur. Genes. cap.* 37. L'antico Patriarca Giacob, che poi d'Israel ottenne il nome, & da cui il popolo d'Israel trasse la sua deriuatione; hauendo i suoi figliuoli Pastori, che nelle maremme di Sichem custo-

custodiuano il gregge desideroso hauer qualche nuoua de'successi felici, & dello stato loro in quelle larghe, & spatiose campagne, mandò Gioseffe à visitarli, dicendoli; andate, & vedete come se la passano i nostri Pastori, & in che termine di sanità, & prosperità stanno le pecore, & bestiami: & informateui puntualmente d'ogni minutia, acciò nel vostro ritorno possiate darmi nuoua, & riferirmi il tutto, *Vade, & vide, &c.* In questa gran Prouincia non mancano Pastori, & gregge; Superiori, & sudditi. Onde il nostro N. mistico Giacob desideroso d'intendere in che termine d'osseruanza, & di vita spirituale siano custodite le pecorelle, ò se dalla parte loro, ò de'Pastori vi sia mancamento alcuno, hà spedito me indegno Commissario alla visita, con obligo, & carico di pigliare esatta informatione, & à lui fedelmente riferire. Piaccia à Dio, che conforme al buon concetto, che s'hà de'vostri Religiosi costumi, corrispondino gl'effetti. Frà tanto considero, che tre particolarità mi sono ordinate nella patente, andare, vedete, & riferite. *Vade, vide, & renuncia.* Per ampliatione di questi capi vedi ser. 5. p. 1. & ser. 6. Ser. 5. 6.

*II. Motiuo per lo stesso Commissario nella Visita della Metropoli principale.*

A *Facies Regis missus es, vt Visites Iudeam, & Ierusalem in lege Dei, quæ est in manu tua, & qui non fecerit legem Dei tui, & legem Regis diligenter, iudicium erit de eo, siue in mortem, siue in exilium, siue in condemnationem substantiæ eius, vel certè in carcerem. Esdræ lib.* 1. *c.* 7. 14. 26. Il Rè Artaserse in questa patente di commissione, che fece à Esdra Dottore celeberrimo nella legge di Dio; gli ordinò tre cose principali. Prima, che visitasse la Giudea, & particolarmente la Città di Gierusalem. Seconda; che visitasse con la legge di Dio in mano. Terza, che castigasse i trasgressori, condannandoli alla pena della vita, ò della carcere, ò dell'esilio, ò della robba. Ma facciamo prima reflessione al verbo, *Visites*. Visitare hà diuersi significati, che puoi vedere ser. 1. p. 2. ser. 2. p. 1. ser. 8. per totum. Non deue il Commissario andare attorno per trionfare, godere, & riceuere gl'applausi, & carezze; mettendo la mano sù la spalla à questo, & quello, per esser lodato. Nò nò: *Vt visites*, per visitare, & vedere le trasgressioni. Ser. 1. 2. Ma che luogo hà da visitare? *Iudeam, & Ierusalem.* La Giudea era Prouincia fauorita di Dio: mà perche specifica Gierusalem? Chi dice Toscana, include anco Fiorenza, ch'è Metropoli principale: Così Gierusalem era Metropoli principale della Giudea, à che dunque specificarla? la specificò à fine che lei (come capo) visitasse con particolar diligenza à tutto rigore, poiche da quella dependeua il bene, & male di tutta la Prouincia, & quando quella fosse riformata, facilmente gl'altri luoghi si riformerebbono, attesoche in quella risiedono i capi principali, & da quella deriuano tutte le leggi per il buon gouerno dello stato, & in questa instruttione sono ammaestrati i Visitatori, acciò nelle Metropoli principali si sbraccino di visitare con esquisite diligenze, & con estremi rigori, sbarbando i capi principali, incaminandoli nell'osseruanza delle sante ordinationi; douendosi maggiormente in loro conseruare la purità dello stato Religioso. Secondariamente nella visita tenga la legge di Dio in mano, confrontando punto, per punto, come si farà al Giuditio, quando, *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundo iudicetur.* Legge speciale per noi Religiosi è la Regola di San Francesco, doue son contenuti i precetti, & consigli Euangelici: *Regula, & vita fratrum minorum hæc est, scilicet Domini nostri Iesu Christi sanctum Euangelium obseruare, viuendo in obedientia, sine proprio, & in castitate.* Et con questa deue il Reg. D. Franc. 1. Supe-

Superiore visitare, esaminando tutti i punti contenuti in essa, interrogando: Ben fratello, leggi quà, *Viuendo in obedientia*; Come sei stato obediente, pouero, & casto? & finalmente si deuono castigare i delinquenti, condannandoli secondo le pene tassate nelle nostre constitutioni.

*III. Motiuo per Commissario mandato à vn Conuento per caso straordinario.*

*DEus iudex iustus, fortis, & patiens. Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrauit, arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.* Psalm. 7. Minaccia il Profeta alcuni popoli, auuisandoli, che Dio è forte, giusto, & patiente, & perciò se loro non muteranno vita, & costumi, egli stà con la spada sfoderata, & con l'arco teso per far colpo, & occiderli senza remissione alcuna. Giusto è Iddio, perche non lascia alcun delitto impunito. Forte perche non è forza, che gli possa resistere. Patiente, poiche non è precipitoso, & la sua spada non taglia in fretta; mà si come quanto più s'incurua l'arco, con maggiore impeto scocca la saetta, così quanto più tarda la patienza di Dio, tanto più cruda strage fà contro quelli, che ne' Prati de' contenti humani si vanno trastullando. Et acciò non pensino (stando lontani) hauerla da scampare, li minaccia con la spada, che ferisce d'appresso, & con l'arco, che ferisce da lontano, dimostrando, che per nissuna parte troueranno scampo dalla giustitia di Dio. Così espone questo luogo il Cardin. Roberto Bellarmino. Questa medesima minaccia v'annuncio da parte di Dio protestandoui, che se non vi pentirete, & non muterete vita, & non v'emenderete delle vostre trasgressioni, aspettateui la spada sfoderata, & l'arco teso, con vna crudelissima strage, *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrauit, &c.* Bellarm. in Sal. 7.

*IIII. Motiuo per vn Commissario alla visita d'vn Conuento.*

*EGo autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum eius: prædicans præceptum eius.* Psalm. 2. Vedi Ser. 32. Motiuo 1. & applica à questo proposito, Mutatis mutandis.



# SERMONE

## PER LASCIARE VN COMMISSARIO, Vicario Prouinciale, ò Generale, ò Presidente in Assenza del Prelato Ordinario.

Ser. 31. *Et firmiter volo obedire Generali Ministro, & illi Guardiano, quem sibi placuerit mihi dare. Et ita volo esse captus in manibus suis, vt non possim ire, vel facere contra voluntatem suam, quia Dominus meus est.* Testament. Diui Francisci.

Bellar. in Sal. 70

NON contento il nostro amato Padre S. Francesco, d'hauere instituita la Regola, con dodici Capitoli à suoi Frati, volse anco auanti il suo glorioso transito, con vn Testamento d'eterna memoria, dichiarare l'vltima sua volontà con tre ricordi. Primo che il Frate Minore douesse obedire fermamente al suo Guardiano. Secondo, che fusse legato nelle sue mani 3. che lo riconoscesse per suo Signore. Discorriamo breuemente questi tre punti.

Diu.

I. Primo Ricordo. *Firmiter volo obedire Generali Ministro, & illi Guardiano, &c.* Alcuni da queste parole hanno pigliato argomento, che l'elettione de' Guardiani s'aspetti al Ministro Generale, il che repugna alle nostre Constitutioni Generali, le quali dispongono, che tale elettione s'aspetti al Ministro Prouinciale, & suoi Diffinitori: eccettuando però quelli Guardiani doue non è Diffinitorio, ò pure che l'elettione per legge, ò consueto, fusse deuoluta al Superior Generale: Per il che le citate parole possono hauere due sensi. Primo voglio obedire à quel Guardiano, che piacerà al Generale d'eleggermi, & questo senso è improprio. Secondo voglio obedire à quel Guardiano, sotto il quale piacerà al Generale d'assegnarmi di famiglia, & collocarmi di stanza, & questo è il senso germano, approuato da Sigismodo Cappuccino. 3. Dub. 118. nu. 14. de elet. & potest. Prelati. & lo caua dalle stesse parole, doue non disse: *Volo obedire illi fratri, quem sibi placuerit mihi dare in Guardianum:* Mà disse: *Illi Guardiano, quem sibi placuerit;* Supponendo che già fusse eletto Guardiano da chi s'aspettaua tale elettione. Di modo, che il verbo, *dare:* significa collocare, & non eleggere. Di piu in questo luogo per Guardiano deputato dal Ministro Generale si può intendere ogni Superiore delegato dal Prelato maggiore, & ordinario. Et ciò quadra molto al caso nostro: atteso che ciaschedun Religioso può, & deue dire: voglio obedire fermamente al Ministro Generale, & à quel Commissario, ò Vicario, ò Presidente, che s'è compiaciuto con la sua auttorità assegnarmi.

Sig. cas. 3. dub. 118. nu. 14.

Ma se vi piace, ponderiamo bene le parole, che sono più grauide di misterij, che di sillabe. *Firmiter obedire.* Non bastaua dire, *Obedire*, senza aggiungerui *Firmiter?* è necessario auuertire, che poco, ò nulla gioua il verbo, se non è accompagnato dall'auuerbio. Onde Giouanni Gersone Tom. 2. Dialogo inter Anglum, & Gallum, dice; *Non verborum, sed aduerbiorum remunerator est Deus.* Nel Calepin di Dio non si fà conto di verbi,

Gers. to. 2. Dial. in Angl. & Gall.

bi, ma degl'auuerbij. San Girolamo Epist. ad Paulinum Nolan. Parendoli, che quel buon Vescouo si gloriasse di esser vissuto qualche tempo in terra Santa, gli scriue. *Non est laudabile te Hierosolimis vixisse, sed Hierosolimis benè vixisse laudabile est*. Iddio v. g. non fa caso, che colui si confessi, ecco il verbo; ma che si confessi interamente; ecco l'auuerbio. Non stima, che ori in Chiesa, ma che ori attentamente. Non fa conto, che salmeggi in Coro; ma che salmeggi deuotamente: mercè che l'auuerbio, è l'anima del verbo. Così S. Francesco al verbo *Obedire*, atteso che nulla gioua l'vbbidire, se non s'vbbidisce fermamente, & sodamente, & prontamente, & costantemente. Per la materia dell'obedienza. Vedi ser. 10. p. 2. ser. 12. p. 1. ser. 13. p. 1. ser. 23. p. 1.

Gir. p. ad Paul.

ser. 10. 12. 13. 23.

II. Secondo Ricordo. *Volo esse captus in manibus suis, vt non possim, &c.* San Francesco assomigliaua il perfetto obediente à vn corpo morto, quale mettetelo doue voi volete, non contradice, non resiste, & non mormora, se lo mutate di luogo, non si duole, se lo mettete à sedere, non si lamenta, se lo ponete appoggiato, non guarda più da alto, che da basso, se lo vestite di porpora, resta più scolorito: Così il perfetto obediente, se è posto da vn luogo à vn'altro, ò se li è dato qualche vfficio, ò se è mandato à qualche esercitio faticoso, non cauilla, non contrasta, non mormora, non resiste, mà prontamente obedisce con allegrezza, & gusto. Quando la ruota del caro stride, è segno, che non è vnta bene, così quando l'obediente stride, mormora, & si lamenta, è segno, che non hà l'vntione dello Spirito Santo, ne la virtù dell'humiltà, quale à guisa d'olio, vnge il catenaccio arugginito: acciò non faccia romore, & non strida; *Præcordia fatui quasi rota curri*, dice l'Ecc. c. 33. I Sacerdoti Gentili soleuano auuertire, che quando la vittima s'accostaua volentieri all'Altare, era felice augurio: ma quando andaua à forza di bastonate, era cattiuo pronostico. Quando il Religioso allegramente, & volentieri esequisce l'obbedienza, è segno di predestinatione. *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Ma se per forza obedisce è inditio di reprobatione. Il Coruo, & la Colomba furono da Noè mandati fuori dell'Arca con ordine, che ritornassero: la Colomba ritornò, & fù simbolo de' predestinati, l'anima de' quali ritorna all'Arca del Paradiso, donde è vscita; ma il Coruo, che non ritornò, fù figura de' presciti, che non ritorneranno al Cielo; mà come disobedienti subisserãno nell'inferno. Et in questo senso disse San Luca 14. *Qui vult animam suam saluam facere perdet eam*. Per quest'anima s'intende la propria volontà, e chi questa vuol saluare, perde l'altr'anima creata da Dio. Però sano consiglio è legarla nelle mani del suo superiore. Per questa materia, vedi Serm. 10. p. 2. Serm. 12. 13. 23.

Ecc. 33.

2. Cor. 9.

Luc. 14.

ser. 10. 12. 13. 23.

III. Terzo Ricordo. Deue l'obediente stimare il suo Superiore come suo Signore. *Quia Dominus meus est*. Se il superiore è Vice Dio in terra. *Ego dixi Dij estis*. Perche li dà titolo di Signore, & non di Dio? Gio: Cartagena Tom. 3. lib. 6. Hom. 8. de B. Virgine, cercando la cagione perche l'Angelo disse à Maria *Dominus tecum*, *& Deus tecum*: Nota, che l'auttore della natura, in due maniere si può considerare, ò come Dio, ò come Signore. Come Dio concorre con le cause seconde alli effetti naturali, & con modo naturale, conforme alla lor natura, senza alterar le leggi ordinarie. Come Signore assoluto opera effetti straordinarij eccedenti le forze della natura, & come tale, non lega la sua auttorità alle leggi ordinarie. Verbi gratia; il fuoco di sua natura abbruscia, & scalda, & à tali effetti l'auttor della natura vi concorre come Dio: nondimeno come Signore, & libero padrone, altera l'ordine della natura à suo beneplacito, & l'impedisce i suoi effetti, come si vidde nella fornace di Babilonia, doue li sospese

Sal. 81.

Cartag. T. 3. lib. 4. Hom. 8.

la sua

la sua attiuità. Anco al moto continuo, & perpetuo de'Cieli vi concorre come Dio: mà al tempo di Giosuè come Signore assoluto, lo sospese: Dice quel Religioso li nostri vecchi hanno sempre lasciato correre cosi, & cosi; perche hora questo superiore vuole introdurre tãte nouità, & vsanze straordinarie? ti rispondo, che non deui far del saccente sopra il superiore, quale è Signore assoluto, & ti può commandar cose straordinarie à suo beneplacito. Vedi ser. 12. p. 1. ser. 60. p. 3.

Gios. 10.

Ser. 12. 6.

E ben vero che il superior prudente nel comandare deu'esser regolato, discreto, & considerato, non spropositato, nè precipitoso. Quando Iehù fù instituito Rè, 4. Reg. 9. li collocorno sotto il Tribunale vn horiolo à sole, che però doue legge la Volgata. *Pallium suum posuerunt sub pedibus eius*. Traduce il Testo Caldeo. *Posuerunt subter eum ad gradum horarum* idest *Horologium solare*: Gl'alzorno il Tribunale in vn luogo, doue staua l'horiolo à sole: auuisandolo rettoricamente, che nelle sue attioni doueua essere regolato, & aggiustato, come horiolo à sole; Ma resta solo raccomandare alle carità vostre questo bon Padre, che rimane al gouerno, & dirò le parole di Paolo 1. Tessal. cap. 5. *Rogamus igitur: vt noueritis eos, qui laborant inter vos, præsidentes in Domino, vt habeatis illos abundantius per opus illorum*. Il Testo Greco legge, *Vt habeatis illos in summo prætio, per charitatem, propter opus illorum*. Vi prego instantemente per le fatiche, & sudori di Giesù Christo, che riconosciate, amiate, & tenghiate in sommo conto, & veneratione questo Luogotenente; fauoritelo, obeditelo, & defendetelo: non permettendo, che sia vilipeso da discoli, & tutto ciò fatelo, *Propter opus illorum*, poiche non cesserà di faticare in seruitio dell'anime vostre, & sudera, & stenterà per dar consolatione à tutti, &c.

4. Reg. 9.

1. Tess. c. 5.

*Motiuo per il Commissario, che resta, ò Vicario, ò Presidente.*

*Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius: Prædicans præceptum eius. Psalm. 2.* Questo Salmo secondo la constante opinione degl'espositori Cattolici s'intende letteralmente di Christo in quanto huomo, constituito Rè dal suo Eterno Padre sopra il Popolo d'Israele: detto monte per la sublimità della legge, & per la gratia della dilettione. O vero per monte, si può intendere il Popolo fedele della Chiesa, solleuato, & sublimato con la fede, & con la gratia sopra tutte le genti: Al quale doueua predicare i precetti della Diuina legge; Nondimeno nel senso Tropologico, Dionisio Cartusiano l'espone d'ogni Prelato, che con l'auttorità di Christo è deputato alla sua Cura, à cui s'aspetta il comandare l'osseruanza de precetti, e consigli della sua religione. *Constitutus sum Rex* idest *Prælatus, & Rector ab eo* idest *à Christo tamquam eius Vicarius. Super populum Christianum: Prædicans præceptum eius*; idest *docens mandata eius seruari*. Tre oblighi particolari sono incaricati al Superiore delegato, ò deputato. Primo, che faccia osseruare gl'ordini de'suoi maggiori *Prædicans præceptum eius* idest *docens eius mandata seruari*. Secondo, che gouerni in verga di ferro, con equità di giustitia. *Reges eos in virga ferrea*. Segue il Testo idest *in constanti, & immobili æquitate propter rigorem iustitiæ*. Espone Cartusiano. Terzo, che minaci col flagello dell'ira di Dio i delinquenti inemendabili, che non faranno capitale della Paterna ammonitione. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta* idest *libenter amplectamini fraternam increpationem, & flagella Dei*.

Dio. Car. in Sal. 2.

Dion.

# SERMONI DIECI CAPITOLARI

## PER IL COMMISSARIO PRESIDENTE

Fatti dall'Auttore nel Capitolo della Marca, Celebrato in Fano l'Anno M. DC. XXXVIII.

# SERMONE PRIMO

## PER LA MATTINA, CHE S'APRE IL CAPITOLO.

Ser. 32. *Ego ſum oſtium: Per me ſi quis introierit, ſaluabitur: ingreditur, & egredietur, & Paſchæ inueniet.* Ioan. cap. 10.

Sal. 46. HOra, che, *Principes populorum congregati ſunt cum Deo Abraham*, acciò alcuni pretendenti non penſino d'entrare in Capitolo per il tetto, ò per le feneſtre, ò per altra porta falſa, ò pure per qualche ſcala ſtorta, fatta à lumaca: mi ſon reſoluto, con la ſcorta di Chriſto, in queſta prima entrata inſegnarui la porta maeſtra, per la quale entrando nell'Oliue, arriuerete con ſolenne applauſo à godere i ſaporiti paſcoli della Prelatura, & entrerete, & vſcirete, comincerete, & finirete à lode di Dio, à ſalute dell'anime, & à gloria de'proprij Officij. Sentite Chriſto. *Ego ſum Oſtium: per me ſi quis introierit ſaluabitur: ingredietur, & egredietur, & Paſcua inueniet.* Quaſi diceſſe; quello reſterà contento, impugnato, & conſolato in Capitolo, & ſortirà Miniſtro, ò Diffinitore, ò Guardiano, ch'entrerà per la porta maeſtra di Chriſto, & vi ſarà ſpinto dal Portiero celeſte dello Spirito Santo (che però tal Vangelo ſi legge ne i giorni della Pentecoſte dedicati allo Spirito Santo.) Acciò dunque ciaſcheduno delli Eletti poſſa dire. *Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum.* Tre auuertimenti auuiſerò à pretendenti in queſto primo diſcorſo. Primo qual ſia la porta per cui s'hà da entrare in Capitolo. Secondo la ſcala ſicura da poter ſalire. Terzo i paſſi proportionati, che ſi hanno à muouere.

(Margin notes: Sal. 25. beside "Sentite Chriſto"; Diuiſ. beside "ciaſcheduno delli Eletti")

I. Primo auuertimento. Quattro ſon le porte principali, per le quali tentano alcuni pretendenti d'entrare alle dignità Capitolari. Porta d'Oblatione, di ſubornatione, di raccomandatione, & di virtù, le tre prime ſon falſe, & furtiue, l'vltima è la porta maeſtra. Quanto all'oblatione può eſſer fatta in tre modi ſecondo i Canoni. P. P. Cauſ. 1. q. 1. cap. ſunt non nulli. Cioè *à manu*, quando ſi preſenta pecunia numerata, *à lingua*, quando ſi procura con preghiere importune, proprie, ò aliene, ò con adulationi: *ab obſequio*: quando ſi preſta oſſequio, & ſeruitù con fine, & ſcopo principale, ò patto interueniente d'ottenere la dignità, che ſi pretende: come nota anco il manuale del Nauarro cap. 24. n. 100. & ſi caua dalla formalità ſteſſa della Simonia, che così ſi definiſce da Canoniſti. *Simonia eſt ſtudioſa voluntas contrattandi pretiorem ſpiritualem.* E vna volontà artifitioſa di contrattare, & pattuire le coſe ſpirituali, con pretio di peccunia eſtimabile: Onde perche le ſopradette obla-

(Margin notes: Decret. P. P. 1. c. q. 1. c. ſunt non nulli. — Nauar. c. 52. n. 100.)

oblationi possono esser date & riceuute come prezzo, & con principal conuentione in ordine al disegno della Prelatura, perciò è simonia espressa. Quanto alla prima specie che consiste nella pecunia numerata habbiamo il caso in forma Attione Apost. c. 9. di Simon Mago da cui la simonia nel nuouo testamento pigliò la denominatione, & diceuasi Mago per l'arte magica, che professaua. Vedendo costui che S. Pietro haueua potestà di far miracoli, & che visibilmente con l'impositione della mano concedeua il dono dello Spirito Santo, andò à trouarlo con vn sacchetto di denari, & gliene fece offerta: *Obtulit ei pecuniam, dicens; Date mihi hanc potestatem:* Signore vendetemi questa gratia dello Spirito Santo, che ve la pagherò di contanti con questi denari. Rispose Pietro, che denari? che denari? Via, via, via, in tua malora con li tuoi denari. *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possidere. In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.* Ohime perche tanta collera contro vn huomo semplice, ignorante, & grossolano, che chiedeua vn tal dono per pietà, & deuotione? Risponde Tertulliano lib. de Idolatria. c. 9. che questo ribaldo fù maladetto, & scomunicato da S. Pietro, perche malitiosamente voleua à denari contanti comprare la gratia dello Spirito Santo, per farne poi mercantia con gl'altri, sperando per questa strada presto arricchirsi. *Nam ex inde Simon Magus iam fidelis, quoniam inter miracula professionis suæ, etiam Spiritum Sanctum per manum impositionem enundinaret, ma edictus ab Apostolo, de fide eiectus est:* dice Tertulliano: Mà perche chiama questo simoniaco huomo infelito, ripieno di fiele d'amaritudine? A questo risponde Pietro Damiano lib. 8. Epist. 11. che lo Spirito Santo è rappresentato nella Colomba, in forma di cui apparir volse sopra il Signore; & perche la Colomba, non hà fiele, lo volse dimostrar infelito per auuisarlo, ch'era incapace di riceuere il dono colombino dello Spirito Santo. Anzi lo stesso dottore soggiunge, che essendo Simone per la magia huomo diabolico, si deue concludere, che la simonia è quasi specie d'heresia, prima dell'altre heresie vscita dalle profonde viscere del Diauolo. *Quia fel Columba non habet: Spiritus autem Sanctus in Columbæ specie super Dominum venit; is, qui amaritudinem fellis intumuit, Columbini Spiritus capax esse non potuit. Condemnamus Simoniacam hæresim, primam omnium hæresum, ex Imis Diaboli visceribus erumpentem.* Seconda specie d'oblatione, fatta dalla lingua, è anco Simonia, perche se non offeriscono con Simone la pecunia per paura di non rimaner confusi, offeriscono in quel cambio adulationi, lodi, preghiere, & s'affaticano di pescare la dignità con l'hamo dell'oro. A questi parla Grisostomo Hom. 3. in Att. Apost. *Quid refert, si non das pecuniam, sed pecuniæ loco adularis, subornas, multaque machiaris? Pecunia tua tecum sit in perditionem ad illum dictum fuit, & his dicetur, Ambitio tua tecum sit in perditionem, quoniam putasti humano ambitu parari donum Dei.* Terza Specie dell'oblatione Simonica è l'ossequio della seruitù, & corteggio, non inferiore all'altre, attesoche se nella prima offerisce la pecunia, & nella seconda offerisce la lingua, in questa terza offerisce tutto se stesso in perpetua schiauitudine. Nella prima offerisce il denaro, nella seconda le parole, nella terza la propria persona. Pietro Damiano lib. 2. Epist. 3. Come Cardinale era intentissimo della Corte, & diceua. *Fænerantur seruitium, vt mereantur imperium. Dent alij insensibilis metalli summam, trutinent solidæ pecuniæ quantitatem, isti dant pretio semetipsos.* Quando quelli (à quali s'aspetta il conferir la dignità) sono auidi, s'offerisce la pecunia. Quando sono gloriosi, offeriscono adulationi, & lode humana. Quando si gonfiano di fumo, & d'albagia, offe-

Tol. l. 5. c. 84.

Act. c. 8.

Tertul. l. Idol. c. 9.

Matt. 3

Piet. Dam li. 8. Epi. 11.

Grisost. Hom 3. in Att.

Piet. Dam. li. 2. Epist. 3.

offeriscono seruitù, & osequio della persona stessa; e quest'vltima è la maggiore, perche vendono se stessi per schiaui. Dichino li stessi ambitiosi, e pretendenti, quante humiliationi, ossequij, corteggi, visite fanno per arriuare al suo disegno. Quante notti mal dormite, quante longhe passeggiate, quanti malanni, quanti crepacuori, quante ingiurie, & quanti affronti si sopportano. Ben diceua S. Bernardo lib. 3. de consid. & Epist. 177. ad Episc. Aq. *O Ambitio ambientium Crux, quomodo omnes torques, & omnibus places*. L'ambitione piace à tutti, perche l'appetito di regnare si porta dal ventre della Madre, mà è vna Croce, vn martirio, che giorno, & notte dà la tortura senza mai posare, & continuamente tormenta, & crucifigge l'ambitioso, di modo che come schiauo di catena, & martire del Diauolo, stà inchiodato, & crocifisso con duri tormenti à vna perpetua Croce. Della moglie di Zebedeo dice S. Matt. c. 20. *Adorans, & petens*. Prima disse *adorans*, & poi *petens*: perche auanti che s'arriui al *petens* è necessario à questi tempi appresso ad alcuni ambitiosi passare per l'*adorans*, cominciando gl'anni innanzi à corteggiare, visitare, & adorare, offerendo tutto se stesso in seruitio di quel tale, che l'hà da fauorire.

Ber. lib. 3. de consid.

Matt. c. 20.

Et quì si deue auuertire, che l'oblatione simoniaca non solo è vietata al comprante, mà anco al vendente. Del comprante hauete vdito il caso di Simon Mago. Circa al vendente si legge l'essempio di Giezi. 4. Reg. c. 5. il quale fù il primo, che vendesse il dono dello Spirito Santo, quando si fece pagare da Naaman Siro il miracolo operato dal suo Padrone Eliseo, per la liberatione della lebbra, & da Dio ne fù seueramente gastigato con la lebbra. & con tutta la sua progenie in sempiterno. *Lebra Naaman adherebit tibi, & semini tuo vsque in sempiternum*. Et Pietro Damiano lib. 2. Epist. 2. assegnando la cagione intorno al genere del gastigo, che fù di lebbra. Risponde, che si come il Leproso non poteua conuersare con gl'altri, per legge scritta ne'Numeri c. 5. Così Giezi fù punito con lebbra; significando, che (come simoniaco) doueua essere separato, & smembrato da fedeli, & con la stessa pena della scomunica gastigato, qual separa i Christiani dalla participatione de' Sacramenti della Chiesa. *Sicut ille, non alia quàm Lepræ plaga percussus est, quæ homines remouebat à castris, Sic iste non leui, sed illius labe perfunditur criminis, quod ab Ecclesiæ separat Sacramentis*. Chiude questo concetto Hugo lib. 2. de Sacramentis. Part. 10. *Simonicæ hæresis contagium duo leguntur auctores emersisse, alter sub Profetica alter sub Apostolica doctrina; Primus Giezi magister esse vendentium, deinde Simon videtur emptor: horum autem sectatores, sicut non sunt in errore diuersi, ita nec in damnatione diuisi*. Dio guardi simili simoniaci, seguaci, di questi pestilenti autori.

4. Reg. 5

Piet. Dam. li 2. Epist. 2.

Matt. c. 5.

Hug. 2. Part. 10 de Sacr.

Da questo S. Bernardo lib. 5. de consid. ad Eug. inferisce, che non solo si commette simonia offerendo al Padrone principale: mà anco offerendo à suoi officiali, compagni, Camerieri, & seruitori; si come peccò Naaman offerendo à Giezi Paggio, & seruitore d'Eliseo. *Vt tales Ianitores, & famulos habeat, qui non sint Giezite: hoc modo super hoc quem forte (idest famulum) ab aduentatoribus petere deprehendens iudica Giæsieam*. Et disse il vero; perche hoggi per arriuare al grado bisogna portare, & esser portato; Et se già gl'vfficij si dauano per armi, ò per lettere, à questi tempi vogliono le monete, doue hanno trouato armi, & lettere; non considerando, che tutti gl'altri peccati in comparatione della Simonia sono reputati leggieri secondo la Glosa. c. 1. q. 1. cap. vlt. *Omnia crimina ad comparationem simoniacæ hæresis, quasi pro nihilo reputantur*. Scomunica tanto graue, che è riseruata al Papa per Decreto della Sacra Congregatione approuato da Clemente Ottauo, Anno 1602. 26.

Ber. lib. 5. de consid.

Glo. c. 1. q. 1. c. vlt.

Cl. VIII 1602.

No-

Nouembris, & confermato da Paolo Quinto, Anno 1617. 7. Ianuarij. Dirà forse quel Pretendente: se tù mi fai Ministro hora, à quest'altro Capitolo sarai Ministro tù. Se tù mi fauorisci hora alla dignità di Prouinciale, vn'altra volta ti renderò il fauore. Se mi date il voto per Diffinitore, sarete padrone delle mie sodisfattioni. Concorrete voi con i vostri voti alla alla mia persona, che anch'io suffragherò con i miei à vostro beneplacito: Tutte queste oblationi, & conuentioni sono specie di simonia, come proua il Nauarro Man. c. 23. n. 100. Poiche c'interuiene il patto, & la conuentione, & si vende, & si compra il voto elettiuo, che alcuno pensi d'entrare per questa porta della simonia, & oblatione: attesoche questa stà serrata con vn catenaccio sodo da Pio Quinto, in Bulla, *Cum Primum*. Anno 1566. prima Aprilis, referita dal Quaranta, Tit. Simonia, & nel compendio Bullar. Cōst. 5. doue fulmina grauissime pene cōtra i Simoniaci.

Paolo V. 1615

Manu. c. 23. n. 100.

Pio V. Ann. 1566. compēd. Bullar.

Seconda Porta furtiua è la subornatione; quale consiste in preghiere importune, lusinghe, minaccie, persuasioni, promesse, suadendo à dare il voto, ò dissuadendo à non lo dare. Dio ci liberi da subornatori, perche sono Antichristi seduttori del popolo. Tengo in proua di ciò vna scrittura accomodatissima, dalla quale deduco, che il Capitolo sia vn rincontro del giuditio vniuersale. Nel Giuditio Vniuersale saranno esaminate tutte l'opere de buoni, & de cattiui. *Quando Iudex est venturus cuncta strictè discussurus*. Et nel Capitolo Prouinciale s'esamina la vita di ciascuno, atteso che chi pretende à Prelatura, stà esposta alla censura. Nel giuditio vniuersale s'apriranno i libri, & si mostreranno le partite di tutti: *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur*, & si dirà à quel prescito, che pretende al Paradiso, leggi quà questa partita: Così nel Capitolo contro quell' indegno pretendente si leggeranno le Visite, & processi, & si dirà; leggi quà la tua vita. Nel Giuditio Vniuersale i tristi saranno ributtati alla sinistra, & i giusti, & buoni alla destra saranno collocati. *Inter oues locum præsta, & ab hedis me sequestra*: Et nel Capitolo gl'indegni saranno esclusi, & i meriteuoli saranno alzati alla destra. Nel Giuditio sarà detto à tristi: *discedite maledicti*: & gl'eletti saranno abbracciati: *Venite benedicti*: Così in Capitolo saranno scacciati i Religiosi indegni, & all'incontro saranno fauoriti i zelanti, & osseruanti. Altri Paralelli potrei addurui, mà vn'altro solo ne soggiongo, che molto si confà al nostro proposito; & lo nota S. Matteo c. 24. Al tempo del Giuditio vsciranno in campagna alcuni falsi profetti seguaci d'Antichristo, & come tanti Antichristi con le loro astutie, & magie faranno apparire marauiglie, & prodigiosi segni, & con false promesse seduranno talmente, & suborneranno con inganni gl huomini, che riuolteranno il ceruello quasi alli stessi eletti: *Surgent pseudo Christi, & pseudo Profetæ, & dabunt signa magna, & prodigia, ita vt in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*. Et perche gl'appassionati, & fationarij d'Antichristo suborneranno il popolo, & lo predicheranno per Messia: *Ecce hic est Christus*. Il Signore c'auuisa anticipatamente: *Nolite credere*. Così ne' Capitoli alle volte non mancano appassionati, & partiali che sotto pretesto di zelo, subornaranno i Vocali Zelanti à dar il voto à questo, & quello, promettendo mari, & montes, con dire: *Hic est Christus*: questo è buon per esser Prelato; & persuaderanno con tant'efficacia, & energia, che tireranno dalla sua, quasi gli stessi contrarij, & auuersarij mà però state in ceruello: *Nolite credere*. Et simili subornatori si distinguano in tre schiere, Alcuni sono partiali, che subornano per l'inclusiua dell'amico, persuadendo con false promesse, & lodādo con eccessi di virtù la persona, che desiderano essaltare: dicendo date il

Sequen. des.

Matt. 24.

il voto al tale, perche fauorirete vn soggetto degno, & grato. Altri subornatori sono appassionati, suadendo gl'Elettori all'esclusiua dell'emulo, biasimando tal soggetto, & minacciando loro se lo fauoriranno. Gl'vltimi sono scaltriti, & con lusinghe, e preghiere artifitiose, & ingannevoli procurano bellamente di scalzare gl'Elettori, per scoprire l'animo, & volontà loro, & doppo scoperta la lor dependenza s'affaticano in suaderli, ò dissuaderli con lusinghe, ò con minaccie, in ordine al lor disegno, trasformandosi con finte rappresentationi nel genio di colui, che subornano, per non essere scoperti partiali, ò appassionati. Padri vocali non vi fidate di questi tali, cacciateli via, & non vi lasciare menar per il naso, come tanti Bufali, caso che alcun tale vi fusse, il che non è da pensare.

Iud. 14. Sentite bellissima scrittura, Giud. 14. doue intenderete vna difficilissima propositione di Sansone. *Si non arassetis in vitula mea, non inuenissetis propositionem meam*. Il caso fù che Sansone (huomo di bellissimo ingegno, & di forze insuperabili) s'innamorò d'vna fanciulla Filistea bella, giouane, nobile, & virtuosa, & domandò licenza à suo Padre, & Madre di pigliarla per moglie mentre i parenti della fanciulla gliela volessero dare: Mà perche questo partito non piaceua al Padre, e Madre di Sansone, lo dissuadeuano; allegando, che non mancauano fanciulle bellissime hebree al suo paese senza sposarsi con donna forestiera Filistea: Tuttauia perche Sansone spasimaua di colei, pregaua il Padre, & la Madre, che volessero acconsentire, perche gli piaceua estremamente; *Hanc mihi accipe quia placuit oculis meis*. Hora mentre andorno per veder costei, per la strada furono assaltati da vn leone fiero, & crudele, che vscendo dalla vigna rugendo, andò alla volta loro: Mà Sansone l'abracciò, & lo squarciò in mille pezzi, & lasciò il suo cadauero in quella Vigna, & ritornandoui solo frà pochi giorni per riuedere il Leone morto, trouò, che l'Api nella bocca del Leone haueuano fatto vn fauo di miele, & senza notificare à persona alcuna il successo, si fecero le nozze con la nuoua sposa, con allegrezza vniversale di tutte le parti, & il Padre di Sansone per sette giorni continui fece sontuosi conuiti con corte bandita. Per il che vedendo i Filistei della Città, che Sansone honoraua la sua patria, gl'assegnorno trenta Paggi, acciò in ogni luogo l'accompagnassero. Hora mentre si staua alla mensa in gaudeamus, Sansone propose vn enigma: *De comedente exiuit cibus, & de forte egressa est dulcedo*: & fece vna scommessa di trenta vesti, che nessuno hauerebbe saputo sciogliere il Problema; dando loro sette giorni di tempo per interpretarlo. Vi speculorno trè giorni attorno, nè mai poterno indouinare il misterio: Onde pigliorno spediente di cauarne il significato per via della sposa, & la subornorno prima con lusinghe, & poi con minaccie d'abbruciar lei con tutta la Casa sua, se non scopriua il misterio della bocca di Sansone. *Blandire viro tuo, & suade ei, vt indicet tibi quid significet Problema quod si facere nolueris, incendemus te, & domum Patris tui*. Notate, *Suade ei*, ch'è atto di subornatione. Questa pazzarella andò dal marito; & con finte lacrime piangendo, si lagnaua, che esso non li voleua bene, non hauendoli mai scoperto il secreto dell'Enigma: onde tanto disse, & tanto replicò, & tanto persuase con la sua importunità, che finalmente li manifestò il secreto, quale lei incontinente notificò à Filistei: la doue venuto il settimo giorno, risposero al Problema: *Quid dulcius melle, & quid fortius Leone?* All'hora disse Sansone: *Si non arassetis in vitula mea; non inuenissetis propositionem meam*. Allude all'antico prouerbio, che per significare, che vno subornaua, ò persuadeua l'altro, vsauano queste parole: *arare in oleo*, che à nostri tempi si dice, menar per il

naso

naſo come vn Bufalo. Et volſe dir Sanſone; Se voi non haueſti arata la mia ſpoſa, cioè ſubornata, & perſuaſa, & guidata per il naſo come vna balorda, voi non hauereſte indouinata la mia propoſitione, & diſſe il vero, poiche il laſciarſi ſubornare è coſa da
Salm. 52. balordo. Intendete Padri Vocali? m'intendete? il laſciarſi ſubornare, per dare il voto à placebo, è coſa da Bufalo, & quando penſerete riceuere il premio dalle larghe promeſſe, reſterete ingannati, & confuſi, & da Dio con ſeuero caſtigo flagellati, & mandati in vltimo eſterminio. *Deus diſſipauit oſſa eorum, qui hominibus placent: Confuſi ſunt quoniam Deus ſpreuit eos*. Et voi ſubornatori non vi fidate de ſubornati elettori, perche vi gabberanno. O quanti per ingratiarſi promettono il voto, & poi non lo danno? O quanti con vn voto ſolo ſi vorebbono fare cinquanta amici? O quanti à tutti promettono, & à neſſun mantengano? Perciò i Pretendenti non fondino le ſue ſperanze nella ſubornatione, & non penſino d'entrare in Capitolo per queſta porta incerta, & fallace; Et già ſtà ſerrata dal Pontefice Pio V. col catenaccio ſodo della Scomunica Papale, ipſo facto incurrenda, riſeruata alla Sedia Apoſtolica, nella
Pio. V. Bu. To. 2. fol. 215. & 282. Bolla: *Paſtoralis officij*. Conſtit. 128. Anno 1571. con altre pene, & priuationi: Et anco fù riſeruata da Gregorio XIII. in Bulla: *Conſueuit*. 13. Anno 1573. 8. Octobris. Bullar. tom. 2. fol. 255. & 282.

Terza porta falſa è la raccomandatione, per cui entrano in Capitolo tutti quelli, che fondano le loro ſperanze nell'appoggio de fauori. Et queſti tali ſi douerebbono ſpecchiare nella creation del Mondo, doue Dio nel Cielo formò duoi Preſidenti, il Sole per il giorno, & la Luna per la notte. Et dichiarando in particolare
Gen. c. 1 l'Vfficio, che s'aſpettaua al Sole, nota il Teſto della Geneſ. c. 1. che era
S. Agoſ. in c. 1. Gen. lo ſpartite la luce dalle tenebre, come l'oſſerua anco Sant' Agoſtino, *Vt diuidat lucem à tenebris*. Sole è il Preſidente del Capitolo: *Vos eſtis lux Mundi*. Luce è la Prelatura. Tenebre, che offuſcano la Giuſtitia, & la conuenienza delle diſtributioni, ſono le raccomandationi delli adherenti, i fauori de grandi, & le lettere degl' amici, che vorrebbero ogni coſa: Onde il Preſidente del Capitolo, all' hora farà vfficio di Sole, quando: *Diuidet lucem à tenebris*: & non permetterà, che le tenebre de fauori offuſchino la rettitudine della Giuſtitia, & la luce della virtù. O quanto ſono ſciocchi quei pretendenti, che per queſta ſtrada penſan di ſalire? Doue ſtanno col ceruello, che non attendano à ciò che ſcriue il Salmiſta Salmo 145. *Nolite confidere in Principibus, nec in filijs hominum, in quibus non eſt ſalus?* Sal. 145. Gran differenza fanno dal peſcare in mare, & peſcare nelle Peſchiere priua e de gentil'huomini. Chi peſca in mare non ſempre piglia peſci, & molte volte ſtà in pericolo d'affogare: Mà nelle Peſchiere ſi peſca à man ſalua ſenza pericolo di naufragio alcuno. Chi confida nel fauore, peſca in mare: poiche rare volte piglia il peſce, & bene ſpeſſo patiſce burraſca, & in vece di peruenire al ſuo intento, reſta ſuergognato, & diſcreditato appreſſo al Prencipe per le male relationi degl'emoli. Oh come ben diſſe vn Buffone del Prencipe Don Carlo, fratello di Filippo Terzo Rè di Spagna. Staua il Prencipe à tauola, & non potendo il Buffone più longamente ſtare in piedi, s'appoggiò alla muraglia, doue coperto dalla Tapezzaria era vn Camino; perloche caricando il corpo graue ſopra il vacuo, cadè in terra all'improuiſo con gran riſo di tutti li circonſtanti: Onde il Prencipe motteggiandolo, diſſe: ben ti ſtà, queſto è il merito della tua ſcorteſia, vada l'vno per l'altro: Mà il Buffone riſpoſe, Per Dio Signore, che tali ſono gl'appoggi di Pilazzo. Il detto fù di Buffone, mà non da Buffone, & come di ſauio fù lodato, atteſoche colui, che negl'appoggi de fauori fonda le ſue pre-

tensioni, in cambio di pigliare il pesce, resta preso, & gabbato, cade in disgratia; & bene spesso confuso, & suergognato si rimane. Mà l'altro, che s'appoggia al fauor Diuino, & in Dio ripone le sue speranze, pesca securo senza pericolo alcuno. Tutta la metafora è di Dauid, quale come, come intendentissimo di Corte c'auuisa nel
Salm. 54. Salmo 54. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet, & non dabit in æternum fluctuationem iusto:* Ponderate bene le parole. *Iacta super Dominum curam tuam:* ecco gettata la rete. *Ipse te enutriet:* ecco pigliato il pe-
Ger. c. 17. sce. *Et non dabit in æternum fluctuationem iusto:* ecco securo da ogni pericolo. Adunque sciocchi, & forsennati coloro, che *Confidunt in Principibus, & in filijs hominum*. Et come tali son maladetti dal sempiterno Dio: *Maledictus homo, qui confidit in homine:* Et forse, che giornalmente non si vede con l'esperienza quanto siano fallaci i fauori? tanto vagliano, quanto i Superiori li fanno valere. Et benche taluolta habbino effetto quanto all'esclusiua, nondimeno quanto all'inclusiua rare volte sortiscano l'intento. Et ciò auuiene, ò perche le raccomandationi son fatte senza premura, & per cerimonia: *Quia rogatus rogat*; ò perche il superiore con viue ragioni le sbatte con li scrupoli della conscienzia, allegando il demerito del soggetto raccomandato, ò vero con le Bolle Pontificie, & constitutioni dell'Ordine in mano l'esclude: delche capacitato, & conuinto il buon Prencipe, resta pienamente sodisfatto. Si che per questa Porta non pensino d'entrare gl'ambitiosi, atteso che stà serrata da diuersi Pontefici con la scomunica Papale à Superiori, che concedono le dignità
Paolo V. Bull. T. 3 fol. 370. à instanza di fauori, & à Pretendenti, che le procurano. Tanto contiene il Breue di Paolo V. *Admonemur*. Anno 1619. die 18. Aprilis. Confer-
Vrb. VIII. 29. Iulii Anno 1629. mato da Vrbano VIII. *Admonemur* 29. Iulij Anno 1629. con altre priuationi contenute nelle nostre Constitutionis §. *De recurrentibus ad fauores* fol. 146. Non mancano altre porte, false, per le quali lo sfrenato ambitioso cerca entrare: v. g. Per la porta della malignità, pensando che escluso quello, venga incluso esso, fondato nella massima d'Aristotile nella Topica: *Corruptio vnius, est generatio alterius*, & non auuerte ly *Alterius*. Ari. l. To.
Non dice *Generatio mei*, mà *Alterius*. Altri sperano d'entrare per la Porta della sordidezza; Et questa anco stà serrata da Decretali in 6. *De Iudice per sordes c. 1. de sententia*. In somma tutte le Porte sono serrate come Decret. in sordes. 2. in sesto.
false, & furtiue, solo la Porta maestra si vedrà aperta, & à questa vi desidero intenti, & attenti; Poiche per l'altre, non credo, che mai Religioso alcuno tentasse entrarui.

Porta maestra è la virtù. Onde quello entra alla dignità per Christo, che entra per la porta del merito approuato da Christo. Alcuni, si stimano meriteuoli da se stessi, & fondano il merito nella propria oppinione, & con la loro immaginatione si fanno Prelati, dicendo trà se stessi nel suo ceruello, voglio esser Prelato, & non s'accorgono, che gl'altri li burlano col detto di S. Paolo 2. Cor. 10. 2. Cor. 10.
*Non n. qui se ipsum commendat ille probatus est; sed quem Deus commendat.* Il merito deue esser vero, & reale approuato da Dio. Aron, Num. 17. fù assonto al Pontificato, & perche il popolo mormoraua, che non era entrato per la porta della virtù, mà ch'era stato eletto per mero fauore di Mosè suo fratello: spiacque tanto à Dio questa mormoratione, che lo volse giustificare con questo testimonio. Ordinò, che le Tribù portassero le Verghe sopra l'Altare del Tabernacolo alla presenza di Dio: il che essequito, doue tutte l'altre Verghe si manteneuano aride, & secche com'erano auanti, solo la Verga d'Aron comparue verde, & fiorita, che pareua vna Primauera. *Virga Aronis tantum apparuit frondens, ferens flores, qui in Amigdalas deformati sunt.* Num. 17.

Onde

Onde tal Verga così fiorita fù riposta nel Tabernacolo à perpetua memoria del miracolo, per confusione de' mormoratori rebelli: *In signum rebellium filiorum Israel, vt quiescant querelæ eorum*: Mormoraua il popolo, & staua solleuato per l'eletione d'Aron al sommo Sacerdotio reputandolo indegno, & immeriteuole; perilche Iddio lo volse giustificare; & per chiuderli la bocca fece fiorire la sua verga, & così fiorita conseruarla, per testificare, ch'era entrato per la porta del merito: quasi dicesse, voi, (ò Rebelli) siete indegni, aridi, & secchi di meriti, & di virtù, che perciò aride, & secche son restate le vostre Verghe: Mà la Verga d'Aron è verde, & fiorita, perche è ricco di meriti, & colmo di virtù. Grand'Elogio è questo esser lodato, & approuato da Dio stesso. Oltre che: *Dignitas dicitur à dignis*: sì perche si deue conferire à persone degne; sì anco perche all'hora risplende, & fà ostentatione di pomposo fasto, & spiega la bandiera quando è collocata in soggetto virtuoso, & di gran merito. All'hora ogn'vno l'applaude, ogn'vn lo loda, ogn'vn l'obedisce, & ogn'vn lo riuerisce: *Huic ostiarius aperit, & oues vocem eius audiunt*: O quanto errano quelli, che nel fauorire, hanno l'occhio solamente alla dependenza; ò perche è amico, ò perche è parente, ò perche è aderente, ò perche è della fattione, in cui non si và dietro à meriti, mà tutto il merito è fondato nella dependenza: Et si vede, che l'ambitioso molte volte nelle scaramuccie delle fattioni fà meglio il fatto suo. Et forse in questo senso parlò S. Bernardo, piangendo l'abuso di quel tempo, & la sua sentenza stà citata in Malleo Venefic. P. P. quest. 6. fol. 93. *Nostri Prælati facti sunt Pilati. Nostri Pastores facti sunt Tonsores*. Pilato per non disgustare Cesare, riputtò Christo degno di merito infinito, & saluò, & approuò Barrabano, huomo indegnissimo, & sceleratissimo: Così fanno alcuni Elettori: per non disgustar Cesare, danno il voto à soggetti indegni, lasciando indietro, & ributtando le persone meriteuoli.

Gio. 10.

Ber. Val. Ven. l. 8 fol. 93.

Et si fondano nella ragion politica, sperando riceuere dall'eletto indegno gratitudine, fedeltà, & libertà. Come indegno (dicono loro) si dimostrerà maggiormente obligato. Come indegno hauerà bisogno d'aiuto, & di consiglio, & noi li faremo il pedagogo attorno. Come indegno starà sempre con timor di noi, & non contradirà ad alcuna nostra voglia, & lo guideremo à nostro modo. Mà scapricciateui pure di questa oppinione, & credetemi, che per politica humana, & Christiana, meglio è fauorire soggetti meriteuoli. Perche chi hà merito, & virtù, anco hà innata l'ingenuità, la gratitudine, la fedeltà, la beneficenza, la creanza, & la corrispondenza, doue tutto l'opposito si vederebbe in vn Prelato quando fusse indegno, quale sarebbe ingrato, infido, & testardo.

Primieramente è ingrato. La scrittura Giudic. c. 9. narra vn'Apologo gratioso. Gl'Alberi determinorno eleggersi vn capo, & entrati in Capitolo, offerirno l'Imperio all'Oliuo; quale renuntiò, scusandosi, che non si voleua priuare della sua grandezza. Elessero il fico, & egli parimente rifiutò con pretesto, che non doueua lasciare la sua dolcezza. Andorno alla Vite; ne anco questa volse accettare, dicendo, che non voleua perdere il suo generoso liquore. Finalmente l'offerirno alla Spina, quale gratiosamente accettò, con patto però, & conditione, che tutti gli Alberi s'accostassero à lei sotto la sua ombra. *Si verè Regem me constituistis, venite, & sub vmbra mea requiescite*. Vna cosa sola auuerto sopra questo passo. Che importaua alla Spina, che tutti gli Alberi s'accostassero alla sua ombra? non poteua gouernare lo stato, & i Vassalli in debite distanze, come pure fanno tutti i Regi, che con la potenza sono in tutt'il Regno, & con la presenza solo nel

Giud. c. 7.

Hugo. Giud. c. 9. suo Palazzo? Risponde Hugo in questo luogo. *Ligna siluarum idest Clerici præficiunt sibi Rhamnum idest Prælatum, qui aculeatur, & spinosus efficitur, spolians subditos, sicut spina spolias oues, quæ tangunt eam.* Quasi dica: la spina come pianta inutile, infruttuosa, & spogliata d'ogni bene è Albero di rapina, che con i suoi pruni rubba, & spoglia tutti quelli, che à lei s'accostano: à chi strappa la Cappa, à chi la lana, à chi le foglie, à chi i fiori, à chi i frutti, & in tal maniera si veste, s'abbellisce, & s'arricchisce. Così quando al gouerno fusse esaltato vn sogetto indegno, spogliato di meriti, & di virtù, sarà Prelato di rapina, nè altro scopo hauera, che spogliare i sudditi. Et si potrà replicare (come poco fà diceuo) *Nostri Pastores facti sunt Tonsores*, & quando i suoi fauori, & promotori aspetteranno qualche segno di gratitudine, si trouoranno spogliati, & spropriati, & parati d'ingratitudine, senza hauere vn'osso da rodere. Onde S. Bernardo Epist. 322. Ber. Epist. 322 passa più oltre, & à simili Elettori, che danno il voto à gl'indegni. *Spe futuræ retributionis*, dà titolo di semigiudei. *Taceo quod sicuti desunt lucrosi Iudæi: Peius iudaizare dolemus Christianos fæneratores: si tamen Christianos, & non magis baptizatos iudæos conuenit appellari.* Ma ritornando all'Apologo degl' Alberi (doue lasciauo il più bello) se mi fossi trouato in quel Capitolo, hauerei rispofto; Come Signora Oliua? Come Signora Vite? Come Sig. Fico? Adunque rifiutate la Prelatura per non perder la grassezza, & la dolcezza? Anzi quando sarete in Prelatura, all'hora veranno i presenti, & i regali, & maggiormente ingrasserete, arricchirete, & goderete le delitie. Ah nò, nò, m'haurebbero replicato; anzi saremo constretti à restar priui d'ogni nostro gusto, & commodo; poiche la persona esaltata à gradi eminenti, deu'esser tanto grata à suoi benefattori, che s'hà à spogliare d'ogni gusto, d'ogni commodo, & d'ogn'interesse per contentare, & arricchire i suoi sudditi.

E anco infedele, anzi traditore, & ribello l'indegno esaltato alla Prelatura. Onde acciò non si dica, ch'è stato esaltato senza meriti, volta i calci à chi l'hà fauorito, & nega la dependenza ad altri, acciò la sua esaltatione sia attribuita al proprio merito. Et benche, quando staua in bassa fortuna, si monstrasse humile, & mansueto, & ossequioso; nondimeno posto in sedia, ambisce à cose maggiori, & talmente si fà arrogante, che volta le spalle a' suoi fautori. Sant' Agostino osseruò, che quando Christo hebbe detto in San Luc. 23. *Vnus vestrum me traditurus est*, immediatamente. *Facta est contentio inrer eos: quis eorum videretur esse maior.* Mà che hà da fare la Luna con i Granchi? che connessione è trà la maggioranza, & tradimento? Risponde il Santo, che trouato il maggiore, & più indegno ambitioso, ben tosto era trouato il traditore, perche tale suol'esser la conditione dell'indegno Ambitioso. Et benche quando è persona priuata, si mostri fedele, dependente, creatura, & seruitore; nondimeno arriuata al suo dissegno, volta le spalle al suo Creatore. Il Prouerbio commune. *Honores mutant mores*, s'espone, *Ostendunt mores*. Non pensi alcuno, che la Prelatura muti natura; ma si bene, quando l'ambitioso è in minoribus, dissimula, finge, & raffrena le sue male inclinationi, che posto in sedia con la bacchetta in mano, si fà conoscere chi è, precipitando in quel verso, doue l'impeto della natura lo transporta, riuolgendosi contro quelli, che l'hanno fauorito. Dauid Salmo 143. assomiglia il Prelato indegno al vapore della terra. *Homo vanitati similis factus est.* Simmaco legge, *Vapori*. Quando i vapori escano dalla terra, & si solleuano in alto, si possono aspettare folgori, lampi, tuoni, saette, tempeste, & cattiui temporali. Così quando si solleua dalla terra qualche soggetto indegno, & vile; & che *De-*

*ster-*

[Marginal notes: S. Agost. Luc. 23; Sal. 143.; Sal. 111.]

*stercore erigitur pauper*, bene spesso si sentono tuoni, & si veggono rouinosi temporali; poiche conturbano le Prouincie, inquietano gl'animi, solleuano discordie, incitano rumori, scaricando folgori,& saette contro la stessa terra, che gl'hà dato l'essere. Et quanto più i vapori sono spiriti sottili, & fanno innapparenza dello spirituale all'hora si deue maggiormente temere di comete, di saette, & di fuochi da desolare, & distruggerre la buona osseruanza. Hor andate, & fidateui di dare il voto à vn'indegno.

E finalmente testardo, & di proprio capo l'indegno, quando è posto in sedia, & non v'è persona, che possa dominare, & regolare il suo ceruello. Del Bucefalo d'Alessandro, Cauallo famosissimo, narra Plutarco, & lo scriue Plinio lib. 8. c. 42. che quando era nudo, & spogliato senza sella, & altri ornamenti da Caualiere, ciascheduno lo poteua caualcare, & dominare à suo piacere: Ma quando staua insellato con la sella ricamata, con le redine di fila d'oro, con i fiocchi di seta, con le staffe indorate, ferri inargentati, & altri fornimenti Reali, si gonfiaua talmente, che solo Alessandro lo poteua caualcare. L'indegno, quando è in basso stato, si mostra tanto abietto, & disprezzato, che ogn'vno ne può disporre à suo piacere; ma doppo è salito in sedia, diuiene così altiero, che niuno lo può dominare, & si gonfia con tanta albagia, & grandezza, che à pena se li può accostare è dire vna parola; In somma la mala natura di questi tali la descriue in tre parole San Bernardo lib. 4. de Consid. ad Eug. *Importuni vt accipient, inquieti donec accipiant, ingrati vt acceperint*.

Plutar. Pli. lib. 8. c. 42.

Bern. li. 4. de consid. ad Eug.

In confirmation di ciò habbiamo vn caso seguito nel 2. Reg. c. 3. Morto il Rè Saul, il Capitano Abner, vedendo il Popolo commosso per la pretensione del Regno, & che vna fattione seguiua Dauid, & l'altra Isboseth figlio di Saul, pensò di fauorire Isboseth, & con la sua industria, auttorità, & consiglio tanto negotiò, che lo fece riuscire Rè, con speranza di douer'egli amministrare il Regno,& che Isboseth seruisse per vn Rè di cartone; Ma li successe tutto il contrario, poiche doppo incoronato Rè, & hauendo Abner commesso vn certo misfatto, & pensando, che per lui non vi fusse legge, il Rè li fece vna reprensione. *Quare ingressus es ad concubinam Patris mei?* Per il che sdegnato restò Abner contro il Rè, in vedere, che gli haueua monstrato il viso, & gli diuenne capitalissimo nemico, & proruppe in parole di grandissima disorbitanza: *Numquid caput canis ego sum, vt argueres me pro muliere hodie? ipse mihi fecit hac, qui fecerim misericordiam super domum Saul Patris sui. Hæc faciat mihi Dominus, & hæc addat*. Son forse io vile, & abomineuole come la testa d'vn cane morto? che il Rè mi debba perdere il rispetto? E possibile, ch'egli habbia cuore, & lingua di riprender me? Me? che gli hò fatta tanta misericordia. Me, che l'hò tanto fauorito? Me, che gli hò posto la corona in testa? Me, che l'hò fatto Rè, & tenuto indietro altri per lui? *Ipse mihi, ipse mihi fecit hæc*? Per vita mia, che me la pagherà, & se non mi vendico di tanta ingratitudine, Iddio mi faccia peggio. Hor che vi pare di questo caso? questi sono i frutti, che si cauano da'Superiori indegni. S'affaticano molte volte gli Elettori per ellegere vn Superiore, pensando, che debba essere schiauo delle lor voglie,& che sia per comportarli ogni loro imperfettione, & gli danno i voti pensionati, sperando che sia vn Superior di carta, & che aggiusti i passi al compasso de loro ambitiosi interessi, & sodisfaccia à tutte le loro impertinenti richieste, & che allarghi la mano à ogni gratia, che dimandano per se stessi, ò per gl'amici senza punto riguardo all'*Honesta petamus*, & che non habbia occhi da vedere, nè orecchi da sentire, nè mani da castigare dentro à confini della lor fattione, & in somma lo pretendo-

no seruo, & non Signore, schiauo, & non Pedrone, sudito, & non Superiore: Ma restorno ingannati, poiche à pena è posto in sedia, che mostra il suo senso, voltate le spalle, si mostra ingrato, priua della libertà i Frati, & à piena bocca dice *Ego Dominus*, *ego Dominus*, & doppo pigliato il pesce, cessano gli ossequij: le dependenze, & l'aderenze, & solo regna l' *Ego Dominus*. Adunque sano conseglio, & ottima resolutione è applicarsi fra soggetti degni, che possino entrare francamente per la porta della virtù. Vedi ser. 51. p. 1. Ser. 51.

II. Ma per quale scala s'hà a salire per arriuare alla cima del Capitolo? di due sorti di scale si trouano. Alcune son fatte à chiocciola, & lumaca, & queste sono storte con diuerse riuolte, & giri da potere ascendere, & per questa si legge, che saliuano i Sacerdoti al Cenacolo del Tempio. *Per Cochleam ascendebant in medium Cænaculum*. Altre sono scale rette, & dritte con li scalini, per quali gradatamen te s'ascende in alto. Così per arriuare a cenacoli delle Prelature nel Tempio della Chiesa, vi sono due scale, vna è dritta, retta, & sincera, per cui ascendano quelli, che caminano per vie legitime, lecite, & naturali, non forzate, non violente, non prouocate, non subornate; ma fondate nel merito, & inspirate dallo Spirito Santo, & queste sono scale sicure. Quelli poi caminano per le scale oblique, & à lumaca, che cercano salire con mezzi storti, illeciti, & violenti: Che però a questi tali spesse volte nel salire, li vengono le vertigini, & in cambio d'andare in alto, traboccano a basso nel profondo abisso, senza speranza di poterli mai più solleuare. Della scala dritta parlò Esaia c. 51. *Qui ambulat in iustitijs, & loquitur veritatem: qui proijcit auaritiam, & excutit manum suam ab omni munere, qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos, ne videat malum; iste in excelsis habitabit*. Quello arriuerà all'eccelsa Cima della Prelatura, che ascenderà per li scalini della giustitia, della Carità, lontana dall'auaritia, de presenti, dalla Parentela, dalle transgressioni, & chinderà gl'occhi alle vanità. Della scala a lumaca scrisse egregiamente San Bernardo li. 4. de Consid. ad Eugenium, doue assegna quattro sorti di scale conforme alla diuersità de pretendenti: trà quali. Alcuni fanno pregare per terza persona, come i figliuoli di Zebedeo per mezo della madre. Altri pregano da se stessi. *Propriore*, ma sono tanto frontini, & suergognati, che non s'arrossiscono; Altri non fanno pregare; nè pregano con parole: mà tacitamente senza parlare, con silentio, ossequando, corteggiando, adulando, & presentando si fanno intendere. Altri non pregano, nè fanno pregare impelicitè, nè explicitè; ma aspettano esser pregati, & chiamati, le tre prime scale, dette precatorie, sono fatte a lumacha, la quarta è scala dritta, & si chiama scala della vocatione. Le scale precatorie son fallaci, pericolose, & precipitose, la Vocatoria è secura, & infallibile. Vdite le parole di San Bernardo. *Alius pro alio, & alius pro se rogat. Pro quo rogaris sit tibi suspectus, qui autem se rogat, iam iudicatus est. Adulantem, & cuiusque loquentem vnum de rogantibus puta*, ecco le tre scale: segue l'vltima, *Itaque non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes ego, & compelle intrare*. Le buone merci non s'offeriscono, ma si cercano; non pregano, mà son pregate; non hanno bisogno di sensali, ma da se stesse si spaciano. Così i soggetti degni, meriteuoli, non pregano, nè fanno pregare: ma aspettano esser pregati, & chiamati.

3. Reg.

Esaia 33.

Ber. lib. 4 de Cons. 3. ad Eug.

Benedetta sia mille volte quell'anima santa della Cantica c. 4. Tre volte chiama Christo, & il numero ternario significa vn numero grande inesplicabile, *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni*. Venite sposa mia, venite: venite, che v'aspetto con gran desiderio. Mi stupisco di questa replicatione, attesoche in altre occasioni si Cant. c. 4.

ni si mostrò tanto pronta, & obediente, che a vn sol fischio andaua volando. Anzi vn giorno vedendo, che il suo sposo s'inuiaua al monte della mira, lei tutta allegra saltellando gli andò dietro, senza esser chiamata, *Vadam, vadam ad montem myrrhæ*. Con tutto ciò quà si fece chiamare, & richiamare, pregare, & ripregare mille volte, che misterio è questo? Perche tante repulse? perche non andò alla prima? sapete la causa? perche la voleua far Regina, *Veni, coronaberis*: Onde si fece tanto chiamare, & pregare, per significare, che la corona della Prelatione si deue solo cõferire a quelli, ch'aspettano d'esser pregati, & ripregati, chiamati, & richiamati, & chi per questa scala della vocatione non salisce è indegno dess'er'assonto alla dignità. Et però non si deuono ascoltar quelli, che prouengono gl'anni interni in cercarle. Attendiamo le parole del venerabile Gilberto, di cui è il concetto. Ser. 29. in Cantic. *Mora hæc non est contumaciæ, sed cautelæ. Quid mirum si moretur venire? nam arguit qui nimis prompti, & parum prouidi vires nostras minus pensantes festinamus ingredi in labores Prelationis; vltra nobis ipsi honorem sumimus, vocationem, vel preuenientes, vel arte procurantes.*

Cant. 4.

Gil. ser. 29. in Cant.

III. Diamo vn'occhiata sola per Terzo punto a passi proportionati per mouersi in Capitolo. Non basta entrare in Capitolo per la porta maestra, & salire per la scala dritta; ma anco è necessario mouer i piedi aggiustati al suono del Capitolo. Mi dichiaro con vna metafora elegante di Tertulliano lib. de Ieiu. cap. 4. cauata dalle sue parole: *Hæc ratio seruabatur apud prouidentiam Dei pro temporibus omnia modulantis*. Vn sonator di Cetera, che brama fare vna suaue armonia, ò gratiosa sonata, tempera prima le corde, auuertendo non dare à tutte l'istessa voce, & alcune le tira in alto, & li dà in suono acuto. Altre le tempera lente, & flosse, acciò formino il suono con accento graue, & basso. Altre l'accorda il suono mezzano; & con questa inequale, & ordinata consonanza, accorda l'armonia soaue del suo stromento. Et se alcuno li dicesse, perche non temperate tutte le corde all'istessa voce? alzandole tutte egualmente, ò abbassandole tutte à vn modo? Risponderebbe, che l'armonia della Cetera consiste nella consonanza delle corde dissonanti, è ben vero, che chi troppo alzasse, ò tirasse la corda fuori del suo luogo; facilmente si strapparebbe. L'istessa regola osserua nell'Organo l'Organista, ò il maestro di Cappella nella musica. Padri miei amati, questo Capitolo s'hà celebrare à suon di Cetera; poiche Cetera anco è l'istesso capitolo, corde i pretendenti, Citarista il Presidente; però ciascuno si disponga à muouere i passi aggiustati al suono della giustitia distributiua, qual deue esser'ordinata con la bilancia geometrica à proportione de' meriti, temperando le corde diuersamente, & dando il suono, & grado conforme al grado di ciascuno cæteris paribus, in maniera, che i più alti d'ingegno, & merito siano solleuati à gradi più sublimi; gl'inferiori di merito s'alzino à gradi mezani, & quelli, che sono di merito basso, & diminuito s'elegghino a gradi bassi, & infimi, poiche con tal disparità di voci si vederà, & sentirà vn'armonia suaue, & dilettevole. La doue se tutti fossero alzati alla stessa voce, & con l'istesso suono, & con la medesima equalità, si perderebbe la dolcezza dell' armonia. Deue però auuertire il Citarista Presidente, di non tirar troppo in alto alcuni, ò di troppo abbassare altri, perche il troppo eccesso in alzare, ò abbassar le corde, renderebbe tutta la Cetera scordata. Et però vn moderno scrittore dir soleua, che la somma equità è somma iniquità, e l'equalità dalla somma equità è corrotta, & l'equalità frà gli inequali è iniquità. Onde il Superiore, che con l'inequali è equale, è ingiusto, & iniquo: Et se il merito de pretendenti hà i gradi magis, & minus, così anco i fauori del Superiore

Tert. li. de Ieiu. c. 4.

Cel. c. 15. in Iud. §. 29.

re debbono hauere i suoi gradi ordinati, *Ita vt maiora maioribus, & minora minoribus conferantur*. Vedi per la materia dell'equità ser. 29. p. 2. Anco il sommo Iddio Signore vniuersale di tutte le nationi si pregia esser chiamato Dio partiale, & particolare, d'Abramo, d'Isac, & di Giacob, *Deus Abraham, Deus Isac, Deus Iacob*. Nè perciò tale artatione, ò restrittione li restringe l'imperio, anzi l'amplia, & lo dilata, come nota Grisostomo in quel luogo. *Sic, & Deus specialiter se horum Deum dicebat, non coartando eius dominium, sed ampliando;* Significando, che la partialità delle gratie speciali à chi più merita, è artifitio politico ne' Superiori, per ampliar la monarchia. E vna gran lode questa d'vn Prelato, che esalti, & fauorisca persone di merito, poiche non v'è mezo più sicuro da perpetuare il gouerno, quanto il fauorir soggetti meriteuoli, & tutto questo ci rappresenta la metafora della Cetera.

*serm. 29.*

*Luc. c. 10.*

*Grisost. in Luc. 20.*

Nella Genesi cap. 1. si legge, che il sommo Monarca dichiarando presidente Adamo sopra gl'animali, nella Patente scrisse queste clausole: *Dominamini Piscibus maris, & volatilibus Cœli, & vniuersis animantibus quæ mouentur super terram*. Non bastaua dire, *Piscibus, Volucribus, & animantibus*, senza aggiungerui, *Maris, Cœli, & super terra*? Ben si sà, che i pesci stanno nell'acqua, gl'vccelli nell'aria, & gl'animali nella terra. Che aggiunta inutile è questa? Mi piace sopra modo la risposta del Dottissimo Celada. Volse Dio auuisare Adamo, & instruirlo, che nel distribuire gl'Vfficij, assegnasse à ciascheduno animale carica proportionata alla sua natura, & habilità; auuertendolo, che all'Asino non conueniua di volare, nè all'Aquila di notare, nè alla Balena sopra la terra camminare, & che perciò à gl'vccelli assegnasse vfficio nell'aria, a'pesci vfficio spettante all'arte del nauigare, & à gl'animali terreni vfficio da esercitarlo nella terra, & in somma à ciascuno dispensasse gl'vfficij dentro alla sfera della sua attiuità. Et si vede con esperienza, che doue il pesce nell'acqua è agile, & viuido, posto in terra, ò in aria, perde la sua agilità, & viuezza, & incontinente se ne muore. Ottimo documento à Prelati, acciò nel distribuire gl'vfficij si conformino alla dispositione, & talento de pretendenti; attesoche se saranno cauati fuori del centro della loro habilità, & impiegati in cariche sproportionate allo stato loro, resteranno confusi, & suergognati, & burlati. Se quello hà genio all'economia, facciasi Guardiano. Se hà dispositione alle lettere, facciasi lettore. Se hà talento nella Predicatione, facciasi Predicatore. Se ha inclinatione al suono, & canto, facciasi Organista. Se mostra habilità ne' consigli, facciasi Diffinitore. Se è prudente, & destro nel maneggio de' negotij, facciasi Prouinciale, & cosi tagliando, il vestimento conforme alla statura, il Capitolo riuscirà come vna Cetera sonora, & dilletteuole à tutti gli spettatori. Vedi ser. 55.

*Gen. c. 1.*

*Doct. Cel. c. 23. Iud. eff. 3.*

*ser. 55.*

Vna singolarità recondita leggo nella Genesi cap. 43. Giosesse Vice Rè d'Egitto fece vn conuito Reale à suoi Fratelli, che di lontano erano venuti à proueder di formento. Et nel metterli à sedere alla mensa, nota il Sacro Testo, che dispensò le sedie conforme alla qualità, & maggioranza di ciascuno. *Sederunt coram eo Primogenitus iuxta primogenita sua, & minimus iuxta ætatem suam*. Et perche Giosesse non si voleua dare à conoscere, narrano i Rabini Hebrei, che nel distribuire le sedie percoteua con la bacchetta Regia la Tazza d'argento, & lei risonando, mandaua fuori vna voce nominando gradatamente per ordine di maggioranza il nome di tutti loro. Onde alla prima percossa si sentiua nominare Ruben, & questo entraua nella prima sedia. Alla seconda percossa s'vdiua in suono col nome articolato, Simeone, & à questo si daua la seconda sedia, & cosi di mano in mano, finche tutti sedessero

*Gen. 43*

al

al suo luogo. Questa fù la tazza, che poi si trouò nel sacco di Beniamino.
Gen. 43 *Scyphus, quem furati estis, ipse est, in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet.* Et se bene quest'arte d'indeuinare l'attribuiuano à Negromantia, perche tutti i Regi dell'Egitto sapeuano l'arte magica, nondimeno in Gioseffe fù miracolo della Diuina Onnipotenza, & per dispositione del Cielo indouinaua, benche per apparenza vsasse quella cerimonia. Et Iddio lo permesse per esempio de' Superiori, acciò imparassero à dispensar le sedie nel Regno Spirituale di Christo à suon di tazza, gradatamente secondo la maggioranza de' meriti; in questo senso rispose Christo à figlioli di Zebedeo, che con tanta instanza chiedeuano le sedie,
Matt. 20. *Potestis ne bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Quasi dicesse non sapete, che le sedie si distribuiscono à suono di tazza, & calice? cioè di meriti, di fatiche, di stenti, & di sudori? Però la vostra petitione è stolta, sciocca. *Nescitis quid petatis.*

Et realmente gran sciocchezza degli ambitiosi, pretendere senza merito, poiche se vno di questi entra in sedia, serue per delubrio, scherno, & burla del Popolo. Di gratia osseruate lo scherno, con che San Bernardo Tom. 1. serm. 2. de Sancto Benedicto pag. 52. Schernisce, & burla Lucifero mentre nel Capitolo de gl' Angioli ambiua la prima sedia, & s'andaua gloriando.
Esa. 1. *Super Astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, & similis ero Altissimo.* Entra hora il Santo.
Ber. T. 1. ser. de S. Bened. *O impudens, ò impudens: millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedebis? Quid laborasti, vt iam sedeas? Quid seminasti, vt iam metas?* O sciocco, scemonito, & forsennato; li Cherubini, & Serafini, à milioni stanno in piedi alla presenza di Dio, & tu iniquo vuoi sedere? Che fatiche hai durate, che debbi riposare? che cosa hai seminato, che tu possa mieter la ricolta? la stessa risposta si darà in Capitolo à pretendenti indegni: quante cattedre hauete sostenute? quanti Pulpiti hauete caualcati? quanti viaggi disastrosi hauete camminati? quante cariche laboriose hauete esercitate? Quante fatiche in seruitio della Religione hauete durate? *O impudens, ò impudens, quid laborasti, vt iam sedeas?* Et se per disgratia vno di questi immeriteuoli è assunto alla Prelatura, perche non hà sostanza, ne accidenti, & quella Dignità li piange addosso, ogn'vno lo burla, lo schernisce, lo disprezza, & vilipende, gridando, & esclamando. *Quomodo huc intrasti non habens, vestem nuptialem.* Matt. 23. Per vesti nuttiali s'intendono sono le virtù Teologali, ma anco le morali. Concludasi dunque, che in Capitolo s'hà da entrare per la porta maestra della virtù, s'hà da salire per la scala dritta, & s'hà da camminare à suon di Cetera. Le qualità necessarie, & conditioni opportune per vn Prelato degno, si diranno ne' seguenti sermoni, per hora in questo primo saluto tanto basti.

*Motiuo per salutare vn Capitolo Generale in Roma.*

EXurge Ierusalem, & ista in excelso, & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab oriente Sole vsque ad meridiem, in verbo Sancti, gaudentes Dei memoria Baruch. c. 5.* Il Profeta Baruch, ne' suoi oracoli, lasciò scritte queste parole notabili, & misteriose, doue inuita la Città Santa à far festa per tener'in se congregati i suoi figliuoli, & à tutti vniti insieme dà in ben venuto per esser venuti con deuotione à reddificare il suo Diuino culto. Lo stesso si può dire con la Città di Roma, mentre hora in lei stanno congregati Religiosi del nostro Ordine, da tutte le parti della Christianità. Città Santa mira i tuoi figliuoli congregati quà nel nome del Santo, ch'è San Francesco nostro comun Padre, &c.

Se il Visitatore hauesse occasione di

di publicare ordini, si può valere del motiuo di Mosè, quando alla presenza de' Primati del popolo, publicò gl'ordini riceuuti da Dio. Exod. 19.

Exod. c. 19. *Conuocatis maioribus natu, exposuit Moises omnes sermones quos mandauit Dominus.*

Spedito il Sermone, acciò il tutto succeda con ordine, edificatione, & Religiosa quiete, il Visitatore disponga la seguente Tauola, & leta in piena Communità, s'affissi in luogo della Sagrestia, acciò ogn'Officiale possa vedere l'offitio, che gli s'aspetta.

*Tauola de gli Offitiali di Capitolo.*

*HÆc est dispositio officiorum, cæterorumque Capitularium munerum Prouincialis Capituli huius Almæ Prouinciæ N. ex commissione Adm. R. P. Comm. Visitat. confecta.*

Capituli Prouisor Pater N.
Præfectus Chori. P. N.
Magister Ceremoniarum. P. N.
Præfectus Sacristiæ. P. N.
Cantor in Mensa. P. N.
Præfectus Primæ Mensæ. P. N.
Cui seruiet. Frat. N. Cler.
Præfectus Secundæ Mensæ. P. N.
Cui seruiet. N. Laic.

*Patres Cathedratici.*

P. N. Cathedram moderabit die Mense in Dominica post Vesperas.
P. N. Cathedram moderabit die Lunæ.
P. N. Cathedram moderabit die Martis.
P. N. Cathedram moderabit die Mercurij.
P. N. Cathedram moderabit die Iouis.
P. N. Cathedram moderabit die Veneris.
Die Sabbati nulla erit disputatio.
Sed dabitur locus pro expediendis negotijs.
P. N. Cathedram moderabit die Dominica.

*Concinatores Verbi Dei.*

P. N. Concionem habebit die Dominica de Euangelio currenti pro publicatione Capituli.
P. N. Die Lunæ habebit Concionem de laudibus Diui Bonauenturæ.
P. N. Die Martis habebit Concionem de laudibus Bernardini Senensis.
P. N. Die Mercurij habebit Concionem de Diuo Antonio Paduano.
P. N. Die Iouis, de laudibus Diuæ Claræ.
P. N. Die Veneris, de Stigmatibus Diui Francisci.
P. N. Die Sabbati, de Immaculata Conceptione B. M. Virg.
P. N. Die Dominica vltimam Concionem habebit pro gratiarum actione de misterio currenti.

*Cantores in Choro assistentes.*

| | |
|---|---|
| P. N. | P. N. |
| P. N. | P. N. |
| P. N. | P. N. |

*Missæ solemniter decantandæ.*

Die Dominica N. Mensis N. Cantabitur Missa de festo currenti.

Diæ Lunæ Cantabitur Missa ab aliquo Prouinciæ Patre pro fratribus defunctis huius Prouinciæ, qui hoc proximo transacto triennio obierunt.

Die Martis Cantabitur Missa pro defunctis benefactoribus generalibus, & particularibus huius Prouinciæ.

Die Mercurij post Primam, cum solemni apparatu exponetur Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum per spatium quadraginta horarum. Deinde habebitur sermo hortatorius à Patre Visitatore, vel ab alio, ex his infra notatis. Ser. 42. 43. 44. 45. Eidem-

demque Sanctissimo Sacramento aderunt, orando, Alternatim bini, & bini, omnes Patres Vocales, à Magistro ceremoniarum successiuè vocandi. Et hora consueta cantabitur Missa de eodem Sanctissimo Sacramento. Ser. 42. 43. 44. 45.

Die Iouis Cantabitur Missa solemnis de Diuo Patre nostro Francisco pro singulis benefactoribus, qui in hoc Capitulo sua pietate, & beneficentia pijs elemosinis hanc pauperculam familiam subuenerunt.

Die Veneris post Primam fiet per Claustra solemnis Processio, decantando lytanias Domini: Post quam ab aliquo Insigni Patre Cantabitur Missa solemnis de Spiritu Sancto: qua expleta, statim ad electiones Capitulares procedetur.

Die Sabathi hora consueta Cantabitur missa de Immaculata Conceptione B. Mariæ Virginis.

Die Dominica omnes fratres maiori apparatu, quò fieri poterit, deuotè ac compositæ pergent processionaliter ad Ecclesiam maiorem, vbi cum facultate Reuerendiss. D. D. Episcopi, Pater Minister Prouincialis nouiter electus, Missam solemniter celebrabit de festo currenti: ibique, post Euangelium, habebitur vltima Concio pro gratiarum actione. Cætera officia minora Pater Guardianus loci ad libitum suum disponet.

*Ita est Frat. N. Commiss. Visitator.*

---

# SERMONE SECONDO

## CAPITOLARE PER LA SERA.

*Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum ministerij huius, & cecidit sors super Matthiam* Act. Apost. c. 1. num. 25. Ser. 33.

Capitolo (ò Padri) nel senso nostro altro non significa; che congrega, ò raunata di molti conuocati, & raccolti insieme nello stesso luogo per eleggere, & creare vn nuouo Capo, & dicesi *Capitulum à capite*: Sì perche in esso son congregati i Capi principali: si anco perche in quelle si deue eleggere il Capo principale. Hora (se bene mi rammento) di tre Capitoli celebri fanno mentione le Sacre Carte. Il primo fù nel Cielo. Il secondo nel palazzo di Sansone. Il terzo nel Genacolo di Sion; Nel primo staua Presidente Dio, in cui si trattaua d'eleggere per Capo vniuersale de gl'Angeli, & de gli huomini il Verbo Eterno in carne humana, soggetto d'infinita perfettione. *Et omni exceptione maior:* Et à questo Capitolo furono citati, & conuocati tutti gli Angeli, quali erano di numero innumerabile, interminato, & quasi infinito. Ma perche Lucifero pretendeua esser Capo, nacque gran scompiglio trà di loro, & venuti in disparere, il Capitolo si diuise in due fattioni: Capo d'vna era Lucifero, Capo dell'altra S. Michele. *Factum est prælium magnum in Cælo: Michael, & Angeli eius præliabatur cum Dracone. Apoc.* 12. Apoc. 12. E ben vero, che S. Michele fù seguitato da due terzi di-uoti suoi adherenti, & Lucifero solamente dalla terza parte. *Quando traxit secum tertiam partem stellarum.* Onde venuti allo scrutinio, Christo fù eletto per Capo, & come tale

adorato

adorato da seguaci di S. Michele; & Lucifero con i suoi collegati, come ribelli, furono cacciati suergognatamente dal Capitolo, senza speranza di poterui mai più rientrare, & degradati, & priui di voce attiua, & passiua, in perpetuo, & condannati à sempiter-
Esaia. 24. na carcere: *Ad infernum detraheris in profundum laci*: Et nello stesso punto dal sommo Dio, Presidente del Capitolo, fù confermato Christo per superiore in secolo de secoli, & per legge di buon gouerno li fù data l'instruttione, che si valesse dell'equità della Giustitia. Tutto quest'atto Capito-
Heb. c. 1. lare lo descriue per ordine S. Paolo. Heb. cap. 1. *Iterum introducit Primogenitum in orbem terræ, & dicit: adorent eum omnes Angeli Dei:* Ecco proposto, & nominato Christo per Capo vniuersale. Doue S. Bernardo con la commune espositione de Santi Padri ponderando le parole. *Iterum introducit*, Afferma, che il Padre Eterno presentò il Verbo Eterno in carne humana, acciò fusse adorato da tutti gl'Angeli. Volete la conferma? Segue Paolo: *Tronus tuus in sæculum sæculi*. Et finalmente gl'assegnò l'instruttione del buon gouerno: *Virga æquitatis, virga Regni tui*.

Secondo Capitolo stà registrato ne Giud. c. 15. di cui fù Presidente Sansone, nel quale si conuocorno dentro vn serraglio trecento Volpi, & fù intitolato il Capitolo delle Volpi. Et tutto lo scopo di Sansone in tal Capitolo, fù d'assaltare la fattione Israelitica, & abbassare, & destruggere la fattione Philistea: che però legò le code di dette Volpi à due, à due, & postoui alcune fiaccole, ò fasci di paglia sopra le spalle, & datosi il fuoco, le lasciò andare; quali scorrendo la campagna de Philistei, abruciorno tutte le
Giud. 15. messi mature de grani, Vigne, & Olìueti, & desertorno tutto il Paese. *Capit trecentas Vulpes, caudasque earum iunxit ad caudas, & faces legauit in medio, &c.*

Terzo Capitolo si fece nel nuouo Testamento, nel Cenacolo con cento venti persone radunate, in cui risedeua Presidente S. Pietro: *Erat autem* Act. c. 1.
*turba hominum ferè centum viginti*: Doue si trattò d'eleggere vn Ministro successore per il già passato Giuda, in luogo di cui fù eletto S. Mattia, & da tutti communemente riceuto per tale: *Cecidit sors super Matt am, & annumeratus est cum vndecim Apostolis*: Il Diuis. Primo Capitolo fù bellicoso, il Secondo rouinoso, il Terzo virtuoso. Il Primo fù ambitioso, il Secondo interessato, il Terzo Apostolic. Discorriamo breuissimamente sopra questi Tre Cap.

I. Nel primo Capitolo dominaua l'Ambitione di Lucifero, quale era tanto interminata, che pizzicaua d'infinita, poiche pretendeua il seggio della Diuinità di Dio: *Similis ero Altissimo*: Sò che non si può dare creatura, che sia infinita in actu, mà l'infinito in potenza lo concedono tutti i Filosofi, Peripatetici, & Aristotile 3. Phi- Arist. 3. Phisic. T. 68.
sic. così lo diffinisce: *Infinitum est, cuius quantitatem accipientibus, semper restat aliquid accipiendum*. Et in questo, non mancano i Luciferi ambitiosi, che mai si contentano, nè satiano della sua sorte moderata, & di Salm. 73.
questi disse il Profeta: *Superbia eorum ascendit semper*. Cercano sempre salire di grado in grado, mutando, acrescendo, ò multiplicando vfficij, honori, & dignità; & la radice principale di questo disordine è: *Quia nemo sua sorte contentus*. Passeggiamo le scritture. Ne' Giudic. c. 17. si legge, che Mica, benche fusse idolatra, teneua vn Sacerdote della Tribù di Leui, che gl'essercitasse l'vfficio Sacerdotale, & gli seruisse per Cappellano in vna ricca Cappella, ch'haueua edificata nel suo palazzo, & da lui molto era amato, & lo stipendiaua con copiosa, & abbondante prouisione: *Quasi* Iud. 17.
*vnus de filijs, impleuerat il i manum suam*. Hora auuenne, che certi esploratori della Tribù di Dan andorno à saccheggiare la casa di Mica, & spogliorno la Cappella de'ricchi, & pretiosi ornamenti, che seruiuano al mini-

ministerio dell'Altare. Del che auuisatosi il Sacerdote, per zelo della sua Chiesa, alzaua le grida fino al Cielo: *Quid facitis? Quid facitis?* Mà vdite come ben presto l'acchettorno: *Pone digitum tuum, super os tuum, & habebimus te Patrem, & Sacerdotem. Quid tibi melius est, vt sis Sacerdos in domo vnius viri, an in vna Tribu, & familia Israel?* Taci, & vien con noi, perche di Curato priuato, che sei d'vna casa sola, crescerai in dignità, & sarai Sacerdote, Prelato maggiore di tutta vna Tribù, & famiglia d'Israel. Quando il Sacerdote si sentì soffiare addosso questo vento di maggior grandezze, s'ammutì, & s'accordò anch'egli con ladri à sualigiar la Cappella, & portò via i più pretiosi paramenti, Idoli, statue, & argentarie, & se n'andò con loro: Onde il pianto di Mica fù così notabile, per il danno riceuuto, che per gran pezzo caminando, seguitò dietro à ladri. Hor considerate per gratia che cosa mancaua à questo Sacerdote? non era ben prouisionato? non era da tutti obedito? non era amato dal Padrone come figlio? non era honorato, & stimato da tutta la famiglia? che voleua? Tutto questo è verissimo, ne io saprei altra cagione adurre, se non l'ambitione, che come infinita non si satia mai finche: *Restat aliquid accipiendum*, & sempre *Tendit ad vltiora, & vltiora*: Andiamo à San Bernardo, che molto bene con termini nostrali ci dichiara questa infinità dell'ambitione. Epist. 42. ad Archiepisc. Sennonens. *O infinita semper ambitio. Cumprimos honorum gradus meruerint in Ecclesia, non ideò corda quiescunt, sed duplici semper sunt æstuantia desiderio: vt magis, ac magis dilatentur in plura, & ad excelsiora semper vlterius sublimentur.* Di gratia intendiamo ben questa sentenza: volse dire il Santo, che l'ambitione è infinita: *Secundum latitudinem, & altitudinem*. Et però l'ambitioso sempre tiene accese due fornaci nel cuore per larghezza, & per altezza. Per larghezza; perche non si contenta d'vna dignità sola; mà le vorrebbe abbracciar tutte: *Vt magis, ac magis dilatentur in plura*. Anco per altezza è infinita; poiche non si satia mai di salire in alto à più sublimi honori, & vorrebbe arriuare fino alla somiglianza di Dio: *Et similis ero altissimo.*

Judic. 18 — Bern. Ep. 42. ad Arc. Sennon.

Pratichiamolo alla famigliare ne nostri termini. Quel Religioso hà ottenuto il Guardianato, e non si contenta; aspira al Diffinitorato, dal Diffinitorato, al Ministrato, dal Ministrato al Generalato: *Et sic in infinitum secundum altitudinem*. Et se vna volta hebbe questa dignità, l'ambisce la seconda, & la terza, & la quarta volta: *Et sic in infinitum*. Nè anco si contentano d'vna per volta successiuè, mà se potessero, le vorrebbero abbrancar tutte nello stesso tempo, & tre, & quattro insieme: *Et sic in infinitum secundum latitudinem*. La causa di questa infinità l'assegna S. Basilio Hom. 7. in ditescentes auaros. Et è perche l'ambitioso non guarda mai à quello, che hà, mà à quello, che li manca; nè mira donde viene, mà doue tende. Chi salisce per vna scala in alto, salito il primo scalino, con grand'affanno procura di salire il secondo, & poi il terzo, & quarto, nè si cura di guardar quelli, che lascia indietro, mà solo quelli, che li mancano da salire: Anco chi corre al pallio, non osserua quelli, che li sono addietro, mà mira sempre di giunger quelli, che li sono innanzi, & anco si sforza di passarli, se possibil'è: Così l'ambitioso benche habbia ottenuti molti gradi eccedenti il merito suo, à quali altri più meriteuoli di lui, non sono mai potuti arriuare; nondimeno egli non considera donde viene, nè guarda à gradi, ò scalini già saliti; mà solo mira à quello, che li manca, & con grand'affanno à quello cerca di salire. Sono parole di San Bernardo: *Quemadmodum qui scalas, & gradus ascendentes ad vlteriora progressu-* Basilio hom. 7. inditesc. auaros.

fi,

*vi, continuò ad gradum sequentem vestigium attollunt; nec prius quiescunt, quàm summam attingunt; sic ij à rerum cupiditate non prius cessant, quàm in altum sublati, se se à ruina firmos, & securos reddunt.* Nel Capitolo presente non penso, che si troueranno simili ambitiosi, mà spero, che tutti si contenteranno del giusto, & del douere. Solo auuerto, che Lucifero per la sua infinita ambitione, quando pensò esser Capo in Cielo, si trouò Capo nell'Inferno: & quando aspirò d'esser Capo della fattione eletta, si trouò Capo della fattione de reprobi. Onde San Ælredo Ser. 13. in cap. 14. Isaiæ, narra, che creato Lucifero, Iddio li presentò il Choro de predestinati, sottoposto al Dominio di sua Diuina Maestà, & dall' altra banda li presentò la ciurma de' reprobi rebelli al suo Creatore, & gli diede l'elettione, ò che fusse suddito à Dio, ò Capitano de reprobi; Lucifero gonfio di superbia, & ambitioso di comandare, volse più tosto esser Capitano de i reprobi, che suddito à Dio, & disse; *Ascendam in Cælum*: doue per Cielo intese il Dominio sopra i reprobi; atteso che non è da credere, che Lucifero fusse si sciocco, che pensasse di metter la sedia al pari di Dio; mà per Cielo si prefisse il Dominio: quasi dicesse, per mio Cielo eleggo il Capitanato de reprobi, & mi contento di cambiare il cielo di Dio in vn perpetuo Inferno, & più tosto esser voglio Capo di Ceruio, che coda di Leone. Hor vedete s'era rabbiosa l'ambitione di Lucifero: *Sicut societatem illam sanctam, in qua regnaturus erat Deus, Cælum vidit nominandum: ita ipsos, in quibus ipse iam dominari affectabat, suum Cælum arroganter appellat*: dice Ælredo. Così auuerrà à certi Caporioni, che si fanno Capi di fatione, quali non adherendo alla volontà di Dio, in vece d'esser Capi nel Cielo, si troueranno (con tutta la lor fatione) Capi de reprobi nell'Inferno, & quiui resteranno sepolti in sempiterno.

*Esaia 14.*

*Ælredo Ser. 13. in Isaiæ.*

II. Nel Secondo Capitolo regnaua l'interesse, doue Sansone per vendicarsi dell'affronto riceuto da Philistei, in hauerli leuata la propria moglie, per maritarla ad altro sposo; congregò il Capitolo delle Volpi, & per mezzo di quelle disertò, & desolò tutta la Campagna, Vigne, Oliueti, & Grani, che già stauano maturi nel Campo: Mà qual fù la cagione di si gran rouina? s'io non m'abbaglio, la ragione fù, perche ogni Volpe tiraua alla sua Tana: Onde essendo legate à due à due col fascio di fuoco sù le spalle, quella, che più era gagliarda, tiraua la compagna verso la sua Tana, & doppo esser stanca l'altra, che non haueua molto faticato, faceua forza, & ritiraua la sua collegata per vn altro verso alla propria Tana, & così facendo molti giri, & riuolgimenti per la Campagna, causorno gran rouina nel Paese de' Filistei. Dio ci guardi, che il nostro non sia il Capitolo delle Volpi, poiche se entrano in Capitolo certi Volponi col fuoco addosso dell'interesse, ciascuno tira alla sua tana, & procura condurre l'acqua al suo molino; perilche non si può aspettare altro, che vna desolatione, & precipitosa rouina della Prouincia, non hauendo loro altro scopo, nè altra mira, che il priuato interesse, & in ordine à questo dispongono ogni lor trattato. Sono come gl'vccelli di rapina. Vedi Ser. 35. p. 2. & Ser. 37. *Ser. 35. 37. 46.*
p. 3. & Ser. 46. p. 1. Notiamo solo vna scrittura accomodatissima al nostro proposito nella Gen. c. 38. Thamar *Gen. 38*
grauida, & vicina al parto, sentì nel suo ventre due figlioli, Phares, & Zara; Et nel partorire, Zara fù il primo, che pose la mano fuori; onde la Balia in vn tratto glie la legò con vn filo rosso di seta, dicendo: Questo hà da esser il Primogenito: *Iste egredietur prior*. Mà perche Zara ritirò in dentro la mano, & Phares fù il primo à vscir fuori dal ventre, nacque contesa, & lite intorno alla Primogenitura, qual di ragione si doueua à Phares, perche egli fù il

primo

primo vscito fuori, con tutto ciò fù dichiarato Primeginito Zara: Mà perche fecero questo torto à Phares? Ris-
Teodor. ponde Teodoreto; *Quia prius protulit manum*: fù il primo à porger fuori la mano: Così auuiene tal volta nella conferenza delle dignità; si lascia indietro quel soggetto, che per antianità, & merito douerebbe esser preferito, & si tira innanzi alla Primogenitura quello, che porge la mano innanzi: *Iste egreditur prior, quia prius protulit manum*.

III. Mà già, che questo Capitolo non fà per noi, passiamo al Terzo, Santo, & Apostolico, doue stauano congregati cento venti Vocali tutti vniti nel zelo del ben publico per la Chiesa Vniuersale. In questo Capitolo fecero tre attioni segnalate, Prima nominorno due soggetti de' più
Act.1. meriteuoli, per il ministerio vacante: cioè Gioseffe, & Mattia. *Statuerunt duos, Ioseph, qui cognominatur iustus, & Matthiam*. Secondo fecero oratione, inuocorno lo Spirito Santo, & gettorno le sorti, & la ventura cadè sopra Mattia. *Et orantes dederunt sortes, & cecidit sors super Mattiam*. Terza conuocati canonicamente elessero Mattia per Apostolo, Che però doue segue il nostro Testo: *Et connumeratus est cum vndecim Apostolis*: il Greco traduce: *Suffragijs, & cal-*
Gagn. in Lor. act. 1. *culis omnium coaptatus est*. Dal che inferisce Gagneio referito da Lorino in questo passo, che l'elettione di S. Mattia fù canonica: *Quia per sortem Dei exijt Matthias, & postea cum suffragijs, & votis fuit electus*. L'istesso defende Sigismondo Capuccino,
Sig. Capu. dub. 27. de Elect. & Pot. Præl. dub. 27. fol. Onde immediatamente Maria con gl'altri Discepoli andorno à rallegrarsi con Mattia, dandoli il buon prò del suo Vescouado: Et se bene Gioseffe Barsaba era nepote di Maria, & Cugino di Christo, ad'ogni modo non si contristorno, conformandosi al voler di Dio. Doue di passaggiò è da notare, l'elettioue di S. Mattia fù singolare per il modo, per il tempo, & per la qualità del soggetto. Quanto al primo è cosa certa, che fù elettione nobilissima, perche fù qualificata à somiglianza della Diuinità di Christo. Attendete: In San Giouanni c. 1. mentre San Gio: Bat- Gio: c. 1.
tista battezzaua Christo, comparue la voce del Padre, che lo dichiarò suo Figliuolo: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Et perche l'ignoranza humana poteua dubitare di chi s'intendesse, ò di Christo, ò di Gio: Battista, per distinguere l'vno dall'altro, dietro alla voce discese la Colomba, & si posò sopra il capo di Christo. *Statim Spiritus Sanctus* Matt.
*descendit quasi Columba de Cælo, &* c. 1.
*mansit super Iesum*. Con l'istessa circonstanza fù qualificata l'elettione di S. Mattia: poiche stando egli prostrato in compagnia di Gioseffe, comparue dal Cielo vna voce sensibile, che disse: *Hic est Apostolus meus dilectus, in quo mihi complacui*: Et perche non si sarebbe potuto discernere, per chi s'intendesse la voce, s'abbassò vna Colomba, & si fermò sopra il capo di Mattia. Cartus.
Così afferma Cartusiano. *Spiritus Sanctus descendit quasi Columba de Cælo, & mansit super Matthiam*. Et incontinente tutto il Collegio cominciò ad alzar le voci, viua Mattia. Adunque grand'honoranza di Mattia, mentre fù qualificato à similiditudine del Figlio di Dio. Anco la circostanza del tempo rende singolarissima l'elettione di Mattia. Per gratia fate reflessione al Canone della Messa; & trouerete, che nel *Commu-* Can. Miss.
*nicantes*, auanti la Consecratione si fà mentione di tutti gl'Apostoli eccetto di S. Mattia. Passate poi doppo la Consecratione al *Nobis quoque peccatoribus*, quiui si nomina S. Mattia: *Ioanne, Stephano, Matthia, Barnaba, &c.* Che misterio è questo? s'è Apostolo come gl'altri, perche non è posto nel Catalogo con gl'altri? che S. Barnaba non sia scritto nella lista con gl'altri nel *Communicantes*: non è merauiglia, perche fù Apostolo

di priuilegio, & à vn graduato di puro priuilegio non li si fà mai tant'honore, & solennità, come à vno d'elettione: che però Vrbano VIII. nel Breue *Vniuersam per orbem*. Anno 1652. tra le Feste commandate degl'Apostoli non inciude S. Bnarnaba. Hora vdite il misterio bellissimo. La Consecratione è rappresentatione della Passione di Christo: *O Sacrum Conuiuium, in quo recolitur memoria Passionis eius*. Gl'altri Apostoli son nominati inanzi alla Consecratione, perche furno eletti auanti la Passione da Christo passibile, & mortale assistente in terra; Mà Mattia è posto doppo la Consecratione, perche fù eletto da Christo impassibile, & glorioso assistente in Cielo. Adunque, se gl'altri Apostoli furno Apostoli della terra, solo Mattia fù Apostolo del Cielo, & questo vi par poco? Quando il Papa beatifica vn seruo di Dio, lo fà priuatamente per Breue con l'assistenza di quatro Prelati. Mà nella Canonizatione si veste solennemente in Pontificale con il Sacro Collegio, & tutta la Corte. Gl'altri Apostoli furno eletti da Christo priuatamente quasi per Breue con vn sol *Venite post me, &c.* Mà Mattia fù eletto solennemente da Christo sedente in Pontificale con l'assistenza della Trinità, & di tutta la Corte del Cielo: *Sedens ad dexteram Patris*: adunque solenne, & celebre fù la sua elettione. Anco per la qualità, & merito del soggetto fù singolarissima l'elettione di Mattia: attesoche egli fù dottissimo. lo scriue Abdia Babilonico contemporaneo degl'Apostoli in vita Sancti Mattiæ. *In soluendis Sacræ scripturæ quæstionibus acutissimus, in consilio prouidus, in sermocinatione expeditus*. Che fusse ricchissimo, & nobilissimo di schiatta di Principe, lo scriue Clemente Alessandr. lib. 4. stromatum, affermando, che Mattia era quel Zaccheo ricco, & principe de'Publicani. *Zacheum dicunt Matthiam Publicanorum Principem. Zacchæe statura pussillæ: Matthia parue Dei festinans descende*. Et di qui me ne passo à vna consideration nobilissima. Quando Christo in S. Luc. 18. vidde Zaccheo salito anticipatamente sopra l'albero, lo chiamò: *Zacchea festinans descende*: Presto Zaccheo scendete à basso. Che fastidio daua Zaccheo à Christo, mentre per desiderio di vederlo passare, era salito sopra l'albero? *Si bene ascenderat, cur ei dicitur descende?* dice Grisologo Ser. 54. Risponde il Santo, che quell'alboro significaua la Croce; hor vedendo Christo, che Zaccheo Mattia voleua salire prima di lui, gridò, presto, venite à basso, venite à basso. *Zaccheus ascendit in arborem, quàm Dominator ascenderet*. Perilche si deue notare. Che quando tirorno le pietre à Christo, esso si messe in fuga per saluar la vita. *Tulerunt lapides vt iacerent in eum. Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo*. Mà se Christo voleua morire, perche non si lasciò lapidare dalle pietre? eh desideraua la morte della Croce, in cui haueua riposte tutte le sue glorie. Dite di più, che anco Mattia desideraua morire in Croce. Onde Christo vedendo Zaccheo Mattia, che voleua salire, & morire prima di lui sopra l'Albero della Croce, con fretolloso affanno cominciò à gridare: *Zacchea Matthia festinans descende*. Venite à basso, venite à basso, che la Croce non è fatta per voi: mà facciamo vno scambio, ò Mattia, lasciate à me la Croce, & per voi pigliate le pietre, che tirano à me. Et così auuenne; poiche Christo fù Crocifisso, & Mattia fù lapidato, come si racconta nella sua vita. Et ciò non fù grand'Encomio di Mattia, mentre egli ardiua per le sue eminenti qualità, quasi garregiar con Christo.

Hor ritornando al Capitolo Apostolico, & differendo la Seconda, & Terza attione à seguenti sermoni, mi fermo à considerar la prima, esortandoui à pormi nella nomina due soggetti de più habili di questa Prouincia,

*Vrb. VIII.* — *Abdia Babilon.* — *Clem. Aless. lib. 4. flor.* — *Gri. Ser. 54.* — *Gio. c. 8.*

cia, per il buon gouerno di lei. Vna moneta acciò sia stimata buona, & che habbia spaccio per tutte le parti, tre requisiti principali ricerca. Primo che tenga le lettere attorno, con nome, arme, & impronta del Prencipe. Secondo, che sia di peso traboccante. Terzo che sia di metallo fino, schietto, & non di lega. Così il soggetto, che nominerete per Ministro Prouinciale, scielgetelo trà le più fine monete di questa Prouincia: auuertendo, che tenga lettere col nome, & imagine del Prencipe, cioè che sia letterato in Ordine al seruitio di Dio. Che sia di peso, cioè d'intera perfetione: non basta vn poco di bontà apparente, & imprestata; mà stietta, verdadera, & massicia. Et finalmente esser deue di metallo fino, conseruando la finezza della Carità senza lega di partialità, ò di passione; se vno di questi requisiti mancasse, come moneta falsa sarebbe ributtata da tutti: sentiamo le parole di S. Zenone, citato da Orosc. l. Emb. 9. *Licterati absq. virtute similis monetæ falsæque, habet quidem licteras; sed non habet pondus, ac veram metalli materiam*. Onde contro à questi che propongono simili monete false, si può procedere come contra monetarij falsi, con le pene di degradatione, & galera prescritte da Vrbano VIII. *In suprema Pastorali*. Anno 1627. vedi Ser. 17. Et caso che ci fusse penuria di monete d'oro fino, proponete monete di rame, che mi

Gri. Ser. 54.

Gio. c. 8.

Zeno. ex Orosco lib. 3. Emb. 9.

Bull. T. 4. 7 Const. 5. pag. 90

contento. Ezechiele c. 55. fù rapito sopra vn monte altissimo in vn superbo Palazzo, oue vidde la statua del Prencipe tutta di rame, che in vna mano teneua vno staffile di corda, & nell'altra vna canna lunga da misurare. *Ecce vir cuius species æris, & funiculus lineus in manu eius, & calamus mensuræ in manu eius*. Ben sò che teneua in mano staffile, & canna: perche il Prelato deue castigare con misura, & discretione; ma perche di rame? perche non d'oro fino? ò di bianco argento? ò di sonoro bronzo? ò d'altra pietra pretiosa? Risponde Vgon Cardinale c. 7. Isaia, che anticamente tutti i metalli del Tempio furon profanati da nemici di Dio, eccetto il rame, che restò illibato, & illeso, *Æs numquam fuit profanatum*. Et volse in questa figura significare, che il Prelato non deue mai essere stato profanato: cioè non macchiato, non processato, non incartato, non penitentiato, non carcerato, non abiurato, non effeminato; ma hà da esser di vita tanto illibata, accreditata, & di buon nome, che sia tenuto irreprensibile, & inappuntabile, *Et honorabile nomen eorum coram illo*. Intendete ò Padri? Vorrei, che si facesse vn Ministro tutto di Rame; non dico di stucco, non dico di marmo, non dico di cartone; ma di Rame, di Rame, intendete? Ma meglio m'intenderete ne gl'altri discorsi, che per adesso (essendo l'hora tarda) non dico altro. Vedi Ser. 37. part. 1.

Ezech. 55.

Vgo. c. 7. Isaia

Sal. 7

Ser. 37

# SERMONE SECONDO

## CAPITOLARE PER LA MATTINA DELLE CONDITIONI DEL PRELATO.

*Doctus doctricæ gratia, doctus experientia, quæ sunt perfectionis; hæc fratres docet omnia, tàm factis, quàm frequentia melliflui sermonis.* D. Bonau. in offic. D. Francisci ad laud. Ser. 34.

SCrisse queste parole il Cardinale Serafico Bonauentura, in lode, & gloria del nostro Padre San Francesco, fondatore, & Capo di tutto l'Ordine de' Minori: Nelle quali si spiegano tre conditioni principali necessarie à vn buon Prelato. Prima, che sia letterato, & Dottore adottorato nell'vniuersità della gratia. *Doctus doctricæ gratia.* Secondo, che sia sperimentato nell'Accademia della perfetta esperienza. *Doctus experientia, quæ sunt perfectionis.* Diuis. Terzo, che sia temperato, & ammaestrato nella scuola della Temperanza, moderando la rigidezza, con la dolcezza, *Melliflui sermonis.* Et è come se dicessimo, il Ministro deue esser letterato, sperimentato, & temperato: cioè deue hauere Scienza, Esperienza, & Temperanza; Per tanto, acciò nel conspetto di Dio io resti scusato, & voi in tale elettione non possiate pretendere ignoranza spiegherò le predette conditioni.

I. Prima Conditione, è l'esser letterato, *Doctus doctricæ gratia.* Vno de' maggior flagelli, che possa dare, Iddio à vna Religione è vn Superiore ignorante, & manco male sarebbe, hauer per Capo vn Tiranno, che vn' ignorante. Salomone, che seppe tanto, nella sapienza c. 6. fauellando con certi Prencipi ignoranti, vsò queste, parole; *Ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei, vt discatis sapientiam.* Sal. 2. Doue vn'altro Testo in luogo di *Reges* traduce, *Mali Tiranni*, perche tanto è à dire Superiore ignorante, quanto Tiranno. Et però Dauid salmo 2. esclama. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram; Intelligite, intelligite, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* O quanto disdice à vn Prelato l'essere ignorante; poiche non è stimato, nè apprezzato, nè obedito; Ma all'incontro è calpestrato, conculcato, disprezzato, auuilito, deluso, burlato, & schernito. Osseruatelo meco in Daniele c. 4. con vna scrittura sensata. Il Profeta descriue il modo, & ordina la forma in distribuire i gradi per il buon gouerno della Republica, & si figura vna visione. Vdite per gratia. Vede vn'Albero altissimo, che con la cima toccaua il Cielo, & co'suoi rami s'allargaua, & distendeua sopra tutta la terra, carico di foglie bellissime, & di dolcissimi frutti. Ne'rami si tratteneuano nel suo nido à cantare i Filinguelli, Rosignolli, Calandre, & altri gratiosi vccelli, sotto l'Albero à basso in terra stauano gl'Asini, Buoui, & altri animali immondi. *Magna arbor, & altitudo eius nimia contingens Cælum subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis eius conuersebantur volucres Cæli, & ex ea vescebatur omnis caro.* Dan. c. 4. Senza allongarmi con varie espositioni; Albero Altissimo è la Prelatura, che con i rami cuopre tutta la terra, poiche tutti dal ventre della ma-

madre portano l'appetito de' suoi dolci, & saporiti frutti; Mà però l'ordine d'ogni ben regolata Republica deue esser tale, che nella cima dell'Albero, & all'altezza de' suoi rami vi volino, & risiedino i litterati, & dotti, che a guisa d'vccelli hanno l'ali della dottrina, & scienza da poterui salire, & ragioneuolmente vi possono annidare, & cantare. Gli Asini poi, & Buoi ignoranti, che non hanno penne da sapere a pena scriuere il suo nome, deuono stare a basso, terra terra, guardando in sù, attendendo con l'orecchie tese il canto, & comandamento de Superiori, che li stanno sopra. Hor chi vedesse vn'Asino volare sopra la cima di vn'Albero, & che facesse il verso del Rosignolo, ò pure vn Bue sopra vn ramo gorgheggiare a guisa di filinguello ò vero à somiglianza di Calandra, dolcemente cantare, che direbbe? se la riderebbe, & burlerebbe come di cosa sconcia, & mostruosa, & disorbitante. Così se per disgratia salisse alla cima della Prelatura per scale indirette, & scomunicate vn'Asino ignorante, ò qualche grosso Bue, sarebbe cosa tanto sconcia, mostruosa, & ridicolosa, che ad altro non seruirebbe, che a far rider la gente, & ogn'vn lo burlerebbe, & ne farebbe gioco; attesoche i Buoi, & Asini, & Porci hanno a stare sotto l'Albero a basso terra, terra.

Di questo non si poteua dar pace Gieremia, & piangeua con lacrime inconsolabili cap. 14. In vedere, che gli huomini del mondo si guidauano con si poco ceruello, che dauano i gradi a gli ignoranti. *Onagri steterunt in rupibus; & traxerunt ventum quasi dracones.* Ohimè (dice il Profeta) che cosa sconcia, & disorbitante hò veduto nel mondo? perilche mi son tanto addolorato, che hò versato lacrime di pianto: Hò visto gl'Asini saluatichi salire alla cima de' monti altissimi, & delle scociose rupi, che tirauano il vento come Draconi. San Gregorio, citato dalla Glosa ordinaria, per Draconi, che tirano, & attacchano il vento, & aria, intende gl'ambitiosi, che come palloni à vento si gonfiano d'albagia, & superbia. Lirano in questo passo narra, che il Dracone è tanto caldo nell'interno, che non v'è acqua fresca, che lo possa rinfrescare, per lo che se ne vola alla cima delle rupi altissime, & quiui allargando l'ali, apre la bocca, attrahe l'aria, & in tal modo si rinfresca, e si refrigera, & volse dire il Profeta, che i Draconi, quali hanno l'ali da poter volare, salghino alle cime de' monti, non è marauiglia; ma che nello stesso luogo volino, & sormontino gl'Asini seluaggi a rinfrescarsi con la medesima aria, oh questa è cosa da piangere con lagrime di Sangue: Quasi dir volesse, che vn Religioso dotto, & letterato con l'ali della scienza, & Dottrina salga a gl' alti gradi della Prelatura, & che quiui si refrigeri nelle frescure delle Dignità, e cosa conueneuole, e sopportabile; Mà che nell'istesso luogo pretendino esser promossi gl'Asini saluatichi, & ignoranti, che non hanno ala alcuna da poter volare, ma solo s'appoggiano a scale indirette di fauori, oh questa è cosa lacrimeuole, & da piangere inconsolabilmente. Così espone questo passo Dionisio Cartusiano. *Hoc contingit, dum quidam Religiosi in corporalibus suis exercitijs præsumptuosè confidunt, ac secretè superbiunt.*

Gier. 14

Gier. in Glo. c. 14 Ierem.

Lir. c. 14. Ierem.

Dion. Car. c. 14. Hie.

Et non solo per i sudditi è flagello grande hauer Prelato ignorante, mà anco dello stesso Prelato è grand'affronto, & mortificatione. La Regina del Cielo Luc. c. 2. partorì Christo, & lo ricouerò nella culla del Presepio. *Et reclinauit eum in Præsepio*, doue stauano l'Asino, & Bue a corteggiarlo. Et Pietro Damiano ser. 11. vi fà il comento, dicendo, che il Presepio per Christo fù vna specie di martirio, col quale disfidaua con cartelli publici tutti i Christiani a patire pena di Martirio. *Præsepio reclinatus legem martirii præfigebat.* Ma piano per gratia. Che patimento, ò tormento sentiua Christo nel Presepio, che si stima marti-

Luc. 2.

Pietr. Dam. ser. 11.

martirizato? Notate l'attributo principale, di che si pregia Christo, e la sapienza, & di questo titolo, più che di tutti si diletta, come pure afferma Gregorio Nazianzeno orat. 1. *Nomine sapientiæ impensius quam nullis aliis nominibus delectatur*. Onde nel Presepio trouandosi in mezzo all'Asino, & al Bue, animali simbolo dell'ignoranza, dubitando anch'egli d'esser tenuto ignorante, non si poteua dar pace, & intensamente s affligeua; poiche il maggior' tormento d'vn'Prelato è l'esser tenuto ignorante, Asino, & Bue. Et Grisostomo Act. Apost. c. 1. nota, che i Discepoli interrogando Christo, se si doueua restituire il Regno d'Israele, & rispondendoli. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta*, non replicorno più oltre à Christo per non esser trattati da ignoranti, come vn'altra volta (dice Grisostomo:) *Timuerunt iterum interrogare, ne audirent, & vos sine intellectu estis*. Et Dauid benche di Pastorello fusse fatto Rè, & che innumerabili gratie, honori, & vittorie, hauesse ottenuto da Dio; nondimeno Salmo 15. solo si rende gratie di non essere ignorante. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum*, & fece bene, perche la maggior corona, che possa hauere, vn Prelato, è l'esser dotto, & letterato. Oh bella cosa, vn Prelato, in trouarsi à vna disputa, sapere sciogliere con quattro parole vna difficoltà. Oh bella gloria d'vn Prelato il saper dire venticinque parole alla Comunità de' frati, hor riprendendo, hor mortificando, hor persuadendo, & hora minacciando? Oh bella lode d'vn Prelato, nel comparire dinanzi à vn Principe, il saper proporre, rispondere, replicare, & con fondamento di viue ragioni difendere l'immunità della sua Religione! Oh bell'honore di vn Prelato Regolare saper rispondere à Vescoui in difesa de' nostri Priuilegij, allegando Canoni, Concilij, Bolle, Decreti, Constitutioni, Statuti, & non errare, che se il Prelato è ignorante, tituba come Battello in mare, & trema sempre di paura. In somma non v'è cosa, che renda splendido vn Prelato quanto il valor della Dottrina.

Greg. Naz. orat. 1.

Act. c. 1.

Grisost. Act. c. 1

Salm. 15.

Vedete bene, che Christo auanti consegnasse la cura della Chiesa à Pietro, & che lo dichiarasse Prelato, prima lo volse addottorare nella professione necessaria al buon gouerno, & esaminarlo, li diede i punti tentatiui, & il primo fù intorno alla materia della Fede, quando gl'ordinò, che caminasse sopra l'acque, & perche à questo non rispose bene, lo riprese, *Modicæ fidei quare dubitasti?* Andate à studiare, perche sapete molto poco. Vn'altro giorno l'esaminò sopra la Carità, *Simon Ioannis amas me?* A questo punto rispose brauamente. *Tu scis Domine, quia amo te*, & sopra l'istessa materia tre volte interrogandolo, sempre rispose bene. Tornò à riesaminarlo nella fede, *Quem dicunt homines esse filius hominis.* Rispose eccellentemente, *Tu es Christus Filius Dei Viui*. Et all'hora lo dichiarò Prelato, & lo messe in sedia. *Tu es Petrus, &c. Pasce oues meas.* Et auuertite, che non basta essere infarinato con quattro termini di Scoto, ò hauer veduto vn compendio di Teologia, ò l'Instituta della legge, ò il Manuale del Nauarro; mà è necessario esser ben fondato vniuersalmente in tutte le professioni spettanti al gouerno, & hauer pratica de' Concilij, Bolle, Canoni, Decreti, Statuti, Pratiche criminali, & simili: per poter rispondere à Vescoui, sodisfare à semplici, & quietare le conscienze delli scrupolosi. Nè anco basta esser versato nelle Dottrine scolastiche, & speculatiue, mà son necessarie anco le virtù Teologali, & morali, che però disse San Bonauentura, *Doctus doctrice gratia*, significando, che la maestra di tutte le virtù, è la gratia, & carità. Manco male è hauere vn Prelato ignorante, & virtuoso, che letterato, & vitioso, perche questo sarebbe simile alla moneta falsa, che hà le lettere attorno, mà li manca la

Mat. c. 14.

Gio. c. 21.

Matt. 16.

Ser. 33.

finezza

finezza del metallo. Vedi ser. 33. Punt. 3. Et se bene le dignità si chiamano Magistrati da Maestri, s'intende del Magistrato anco nelle Dottrine pratiche, & morali.

Vn Prelato ignorante è prelato di Cartone, & come tale lo dipinse Dauid nel salmo 113. *Simulacra gentium Argentum, & Aurum. Os habent, & non loquentur; Oculos habent, & non videbunt. Aures habent, & non audient: Manus habent, & non palpabunt.* Il Prelato ignorante è detto simulacro, perche hà tant'albagia, & grandezza, che vuole essere adorato come cosa sacra; perilche i secolari scandalizati fanno giuditio, che sia peruenuto alla Prelatura per mezzo dell'Oro, & dell'Argento, & non per mano di Dio, *Argentum, & Aurum opera manuum hominum.* Et lor medesimi se ne vantano nel salmo 70. *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in potentias Domini.* Questi hanno gl'occhi, mà non veggano le transgressioni de' sudditi, acciò non siano osseruate le loro imperfettioni: hanno gl'orecchi, & non ascoltano, perche sono negligenti all'Vdienza de' sudditi, non li bastando l'animo di risponder dieci parole ben'aggiustate; hanno le mani, mà non toccano, perche non castigano, hauendo sempre paura d'inciampare. Oltre che, come si può fidare la giustitia in mano d'vn superiore ignorante? poiche non saprà formare vn processo, ne dare vna sentenza, nè condannare vn reo, nè conoscer l'errore preteso, nè discerner se sia caso pensato, nè differenziare vna persona graue da vna plebea: tutte circostanze, che fanno sudar le tempie à più saputi, & letterati Dottori. Et quello, che più importa, se erra vn suddito ignorante, ogn'vno lo può correggere; mà và à riprendere vn'ignorante Superiore, ch'ogn'hora commette mill' errori, ti diuenterà nemico capitale. Et però seruiteui dell'auuiso, *Doctus doctrice gratia.* Vedi ser. 36. part. 2.

Sal. 113

Sal. 70.

Ser. 36.

II. Seconda Conditione del Prelato. *Doctus experientia.* L'esperienza è vna cognitione acquistata senza Maestro, dall'vso, & esercitio frequentato degl'atti singolari: così la diffinisce Ambrosio Calepino nel suo Dittionario. *Experientia est cognitio nullo docente per vsum reperta, & propriè singularium:* Di modo che lei è maestra di tutte le cose, senza mai esser andata à scuola d'altra maestra, solo con l'esercitio, & vso degl'atti frequentati s'impara, & in questa deu'esser molto bene addottorato il Prelato. Et ciò succederà quando non ascenderà per saltum, mà salirà gradatamente di grado in grado da vn'officio minore à vn maggiore, così dispone il nostro Statuto Generale di Roma anno 1639. *Prohibet Capitulum Generale nè in Ministros Prouinciales assumantur, nisi in inferiorum officiorum gradibus aptitudinis suæ ad gubernandum specimen præbuerint: aliter electio ipso facto irrita, & nulla sit:* Esperimentato dunque è quello, che è prouato, & praticato in altri officij minori. Scoto 2. d. 2. q. 12. defende costantemente, che vn'Angelo non può caminare da vn'estremo all'altro, senza passare per il mezzo: Tanto più vn'huomo non potrà passare dall'otio alla fatica, dalla culla alla Prelatura, dalla spada al Breuiario, dalla speculatiua alla pratica, dall' infimo grado al supremo senza pericolo di rompersi il collo, & di farlo rompere à poueri sudditi. Il Papa Somnio Pastore, auanti che faccia vn Cardinale, lo manda Nuntio in Spagna, ò in Francia, ò lo fà Vescouo, ò gli dà altro grado intermedio, acciò li serua di scala per salire gradatamente, & non passi da vn'estremo all'altro immediatamente. O quanto sono pericolose queste repentine mutationi?

Am. Cal.

Sta. R. 1639.

Scoto 1. d. 2. q. 12.

San Gregorio Nazianzeno orat. 20. piange quest'abuso, & forse regnaua nel suo tempo, che io lo dico solo ad præseruationem, come sempre è mio costume di parlare, & però posso dirlo

in ogni tempo, in ogni luogo, & con ogni religiosa libertà. Come può esser maestro, chi mai s'è praticato nella scuola? Come può esser medico, chi non hà imparato a conoscer la natura delle febbri? Come può esser Pittore, chi mai maneggiò penelli, nè macinò colori, nè fece abozzo di figura alcuna? come potrà vn'huomo di buon tempo trattar negotij, se non sà, che cosa sia negotio? così, (dice il Santo) che in tre giorni soli tù voglia in fretta, in fretta formare vn Prelato grande senz'arte, & senza sperienza, nè anco del quid nominis del gouerno, sarà vna metamorfosi tanto repentina, che se farà buona riuscita, scriuilo per miracolo. *Nunc periculum est, ne ordo omnium sanctissimus, sit omnium maximè ridiculus: non enim virtute magis quàm maleficio Sacerdotium paratur, nec dignorum, sed potentiorum Throni sunt. Cumquè nec medici, nec Pictoris nomen quisquam obtineat, nisi prius morborum naturas considerauerit, aut multos colores miscuerit, variasquè formas Penicillo expresserit. Antistes, &c.* Li Sacri Canoni dispongano, che niuno si possa ordinare *Per saltum*, & se fosse promosso, *Ipso iure est suspensus ab officio*: la qual prohibitione corre benissimo nel caso nostro.

Gregor. Naz. orat. 2.

Osserua Basilio Seleuco orat. 14. che l'elettione di Saul fù repentina, perche doppo, che'l Popolo hebbe rifiutato Samuele per Rè, Iddio subito frettolosamente elesse al Regno Saul, come si legge 1. Reg. c. 9. & però presto Iddio se ne pentì cap. 15. *Pœnitet me quod constituerim Saul in Regem*. Mà l'elettione di Dauid fù lenta, passo, passo, gradatamente. Prima l'esperimentò alla Campagna nell'officio Pastorale, doue contrastò con Orsi, & Leoni, troncò il Capo a Golia, destrusse molti Filistei, fù soldato priuato, poi lo fece Capitano, & finalmente arriuò al titolo di Rè. *Sustulit eum de gregibus, de post fetantes accepit eum*. Et auanti lo dichiarasse Rè, andò con gran maturità. Prima reuelò à Samuele, che voleua vn Rè della famiglia d'Isai, come si legge 1. Reg. 16. Poi ordinò, che tutti i figliuoli d'Isai comparissero alla presenza di Samuele à vno per vno, & tutti furono esclusi. Finalmente comparue Dauid, & lo fece vngere per Rè. Perche Dio fece tante storie, & non lo dichiarò per Rè alla bella prima, senza tanta dilation di tempo? Risponde Basilio Seleuco. *Prouidi in filijs Isai mihi Regem. (O Sapientiam immortalem:) & filium tegit, non clarè dixit, vngatur mihi Rex Dauid, nè ex temporalis Regis proclamatio, dignitatis euadat imminutio*. L'eletrione frettolosa è sempre sospettosa, & bene spesso pericolosa, & chi in fretta sale, in fretta scende, come successe a Saul. Mà l'elettione di Dauid fù lenta, & con anticipate proue d'esperienza coroborata, & però non restò diminuta, mà in perpetuo assicurata.

1. Reg. c. 8.
1. Reg. 15.
Sal. 77.
1. Reg. 16.
Basil. Seleu. or. 14.

Non lasciamo vn'osseruatione delicata di Zaccheo in San Luc. cap. 19. Zaccheo essendo piccolo di statura, per veder bene Christo, correndo, correndo, andò a salire sopra la cima d'vn'Albero, per non essere impedito dal gran concorso del Popolo. *Præcurrens ascendit in arborem Sycomorum*. Arriua Christo, & in fretta in fretta, lo fà scendere à basso. *Zacchæe festinans descende*: presto Zaccheo scendete a basso. Pietro Grisologo ser. 54. si marauiglia. Se la salita di Zaccheo era lodeuole, & meritoria, cagionata da deuoto desiderio di veder Christo, perche lo fà descendere basso con tanta fretta? *Si bene ascenderat quare dicitur ei, descende?* sapete la cagione? *Quia precurrens ascenderat*. Non si biasima la salita di Zaccheo, mà il modo frettoloso come volse salire, per cui li conuenne presto discendere: poiche chi troppo in fretta sale (senza caminar di grado in grado) presto cade, & precipita a basso, & giornalmente si vedono cadute di grandi, forse *quia præcurrunt in arborem*, & troppo acerba, & immatura è la lor salita.

Luc. 19
Grisol. ser. 54.

Da

Da questo disordine nascono due grandi inconuenienti. Prima, perche il Prelato inesperto si fà crudele. Saul 1.Reg. 10. fù eletto Rè per salto, & dal gouerno d'Asini fù alzato allo scettro del Regno, & però fù crudele, perseguitò Dauid, fece ammazzare Achimelech, & con crudeltà rabbiosa occise ottanta cinque Sacerdoti. Acab 3. Reg. 18. fatto Rè per salto senza sperienza, tanta crudeltà vsò, che ammazzò Profeti, lapidò il Santo Naboth, carcerò Michea, & lo fece percuotere con innumerabili guanciate. Adonibezech assunto al Regno imperito, diuenne si crudele, che cauò gl'occhi a settanta Regi, & li teneua sotto la tauola, come tanti cani, con le punte delle mani, e piedi tronche, & tagliate. Secondo inconueniente è, che vn Prelato inesperto ogni giorno fà ordini, & statuti inosseruabili per acquistarsi nome di zelante, non considerando (come imperito) se quell' ordine si possa osseruare, ò nò, donde poi ne nasce nel suddito, disprezzo verso il Superiore, al quale perdono la riuerenza, & le pouere anime restano illaqueate, & aggrauate dalli scrupoli di conscienza. O quanto son lontani dalla vera politica alcuni Superiori nouelli; che a pena posto il piede nella Prelatura, sprezzando i riti antichi, & le vecchie ordinationi, & per mostrar bellezza d'ingegno formano cataste di nuoui statuti? non considerãdo, che in vece d'immortalarsi (come credano) causano tumulto ne' sudditi, inquietudine nelli scrupolosi, disprezzo nella sua persona, distruttione dell' ordinationi antiche, & disturbo in tutta la Prouincia, & fù sempre verissimo, che le nouità sõ causa d'inquietudine e di solleuatione. Vedi ser. 46. p. 3.

1. Reg. 10.

3. Reg. 18.

Iud. c. 3

III. Terza Conditione del Prelato è la Temperanza: *Hæc fratres docet omnia, tam factis, quàm frequentia, melliflui sermonis*. Et qui si deue auuertire, che non intendo trattare della Temperanza, come virtù Cardinale, così diffinita dal Catholicon, *Est dominium rationis in libidinem, & in alios animi motus*: Mà per temperanza intendo la mediocrità, ò moderanza, che il Prelato deue temperare il troppo con il poco, & il poco con il troppo; sfuggendo tutte l'estremità, & procurando, che ogni virtù tenga il suo punto, cioè non troppo benigno, nè troppo seuero: non troppo dolce, nè troppo amaro, non troppo pietoso, nè troppo crudele: poiche tutti gli estremi son vitiosi, & però è bene contemperare l'vno con l'altro, mostrandosi dolce, & piccante, benigno, & seuero, pietoso, & crudele, *Factis, & frequentia melliflui sermonis*.

Gio Iana Catholic.

Due huomini segnalati trouo nella Scrittura, che precipitorno nell'estremo. Il primo fù Helia, huomo tanto rigido, & seuero, che tutta l'arte di Dio, pareua, che non fusse basteuole a temperare, addomesticare, & moderare la sua rigidezza, & se Dio lo lasciaua fare, presto hauerebbe destrutto tutto il mondo, & che fece, & che non disse Iddio per addolcire la sua natura? Vdite per gratia. Elia 4. Reg. cap. 1. perche il Rè Ocozzia haueua mandato a consultare la sua infermità a vn'Oracolo de' gentili, li fece subbito annunciar la morte per l'istessi messaggieri, & di più li fece abbrusciare due Nobili Quinquagenarij della sua militia, con tutta la lor soldatesca, con le fiamme del Cielo, & più nè sarebbono abbrusciati, se vn'Angelo non s'interponeua a impedire quella tempesta di fuoco. Al Rè Acab, che andò per consultarsi seco sopra il negotio della pioggia, & della fame, che già tre anni ingombraua la terra in cambio di riceuerlo con creanza, & riuerenza, gli si voltò con animo intrepido, & con vna seuera reprensione à tù per tù 3. Reg. 18. *Non ego turbaui Israel, sed tu, & Dominus Patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Baalim*: Et di più Elia fece vn giuramento solenne per la vita di Dio, che hauerebbe serrato il Cielo alla pioggia, & alla ruggiada, ne mai si sarebbe disserrato, finche egli medesimo non l'hauesse

4. Reg. c. 1.

3. Reg. 18.

aperto

3. Reg. 17. aperto con la chiaue della sua lingua. *Viuit Dominus, in cuius conspectu isto si erit annis istis ros, & pluuia, nisi iuxta verba oris mei.* Et questo tal giuramento lo fece, acciò Dio non cassasse la sentenza già data. Come in fatto in breue tempo si seccorno i fonti, cessorno i torrenti, si serrò il Cielo, & il Mondo si moriua di fame, & di sete. Hora Iddio intenerito dal gran pianto del suo Popolo, & non volendo dall'altro canto contrauenire al giuramento d'Elia senza il suo placet, ritrouò alcune inuentioni; Et prima fece seccare vn torrente, di cui beueua Elia, & comandò à Corui, che non li portassero più Pane da mãgiare, acciò col suo patire imparasse à compatire, & aprisse il Cielo da lui serrato; mà Elia punto si mosse, sempre staua duro senza stimare, nè fame, nè sete: anzi andaua dicendo (come nota Grisostomo Hom. 1. in Heliam Proph.) voglio morire di fame, & di sete, & non me ne curo; purche io vegga con gl'occhi miei castigati i nemici di Dio. *Non mihi ingratum est quod fame crucior: sed, vt impios puniri videam, pereat etiam corpus meum cum his, qui fame affliguntur.* Quasi dicesse: muorami di fame, muorami di sete, & caschi in pezzi questo mio corpo, purche restino estinti i nemici del mio Dio. Gri. ho. 1. in Eli. Proph.

Vedendo Iddio, che questa inuentione non bastò, nè ordinò vn'altra maggiore, & mandò Elia a casa d'vna Vedoua gentile, mentre staua quiui il Profeta, li fece morire il figliuolo vnico, & lo fece à arte, & con disegno, acciò Elia hauesse à pregare di resuscitarlo, & egli poi lo potesse pregare à reuocare la clausura del Cielo, come che dicesse: se tù mi pregherai a render la vita al morto fanciullo, & io risponderò subito, & tu rendi la pioggia al mio Popolo. Onde Elia benissimo s'accorse dell'arte di Dio, & che fece morire quel bambino, per tirarlo a partito, & pigliarlo al passo. Et Grisostomo nel luogo citato parla in Gris. ib. persona d'Elia. *Non est mors ista Domine naturæ euentus, sed tuum opus est, sentio artes tuas, vt si dixero tibi, salua filium viduæ mortuum, tu mihi respondeas: petis à me gratiam, petitu vicissim à te gratia: solue famis sententiam, & ego soluam mortis vinculum.* Che più si poteua dire per esagerare la rigidezza d'Elia? finalmente vedendo Elia, che bisognaua perderla, andò a trouare Acab per aprire il Cielo alla pioggia: mà veduto, che il popolo idolatraua, & perseueraua nella solita empietà, ritornò alla peggio di prima, & diuenuto tutto fuoco, tutto acciaio, & più terribile, & seuero, che mai, scannò con le proprie mani, sopra vna pietra nel Monte Carmelo, quattrocento cinquanta Sacerdoti di Baal, & allagò la terra con vn diluuio di sangue, auanti, che l'irrigasse con la pioggia del Cielo. All' 3. Reg. 12. vltimo vedendo Dio, che'l gouerno d'Elia era estremo, & di zelo indomabile, & smisurato, che con la sua seuerità, & rigidezza, hauerebbe in breue destrutto tutto il genere humano, & che si gettaua dietro alle spalle i peccatori, de' quali Iddio pensaua fabbricarsi vasi di gloria, lo tirò sopra vn carro di fuoco nel Paradiso terrestre, & lo separò dà peccatori, & li disse le parole, che medita il Diuin Gris. ib. Grisostomo nell'Homilia citata. *Tu valde seuerus es, & peccatores ob zeli nimietatem ferre non vales. Idcirco ascende quasi in Cælum, vbi impeccabiles contubernones habeas: nam si diu tibi manendum esset in terris, propè d em humanum genus aboleretur. Non enim potest cohabitare ignis calamo.*

L'altro estremo, che peccò in troppa benignità; & dolcezza, fù il sommo Sacerdote Heli. 1. Reg. c. 2. & 3. 1. Reg. c. 2. 3. & 4. & 4. Questo era sommo Pontefice dell'Hebraismo, & si fattamente sdegnò la Diuina Clemenza, che Iddio per eterna ignominia leuò da lui, & dalla casa sua il Pontificato in sempiterno, & lo fece cader morto di morte subitanea, ordinò, che fussero occisi i suoi figliuoli Ophni, & Phinees, restò prigione l'Arca del Signore, furono ammaz-

ammazzati trentamilla huomini del Popolo di Dio, fece vincitori nella guerra i Filistei, & altre innumerabili calamità vennero sopra la pouera sinagoga quasi nello stesso tempo. Hor ditemi, che gran peccato fù questo d'Heli, che meritasse così horrendo, & irremissibile castigo? Risponde il medesimo Testo, che ragione di ciò fù vna sciocca, & immoderata piaceuolezza, & mansuetudine d'Heli. *Prædixi ei quòd iudicaturus essem Domum eius in æternum propter iniquitatem, eo quod nouerit filios suos indignè agere, & non corripuit eos.* Il caso fù, che i suoi figliuoli erano insolentissimi, & faceuano cose pessime, & egli lo sapeua per relatione di tutto il Popolo; sapeua, ch'era scandalo, & voce publica per tutto Israele delle loro sceleratezze; sapeua, che profanauano le donne Religiose, (ch'erano come sono hora le nostre Monache:) sapeua, che con le forchette tridenti rubbauano dalla Caldaia le carni del sacrifitio; sapeua, che per la lor mala vita molti si ritirauano dal culto di Dio, & con tutto ciò egli chiudeua gl'occhi, era indulgente, ne mai vna volta diede segno di rigore con vna parola di riprensione; solamente vn giorno li disse due parole di tenerezza. *Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio res pessimas ab omni populo? nolite filij mei, non enim est bona fama, quam ego audio.* Che vi pare? si tratta di scandali publici, di sacrilegij abomineuoli, di latrocinij in cose sacre, d'impedimenti al culto di Dio, di dishonestà in persone Religiose, di violatione, di donne intra septa. & se la passa con vn *Filij mei?* con vn *Noite facere?* con vn *Quare facitis?* Dispiacque tanto à Dio questa indiscreta dolcezza, questa immoderata mansuetudine, questa sciocca indulgenza, che la chiamò iniquità, *Propter iniquitatem*. All'hora ch'era tempo di fulminare, di spauentare, di minacciare, d'atterrire, & di castigare, dice *Filii mei?* Onde Iddio l'hebbe tanto a discaro, che lo priuò del Pontificato, & lo fece morire di morte subitanea. Doue Pietro Damiano Epist. 6. fà la consequenza per noi. *Si ergo Heli propter duos filios, quos non ea, qua digni erant castigatione corripuit; cum eis simul, & cum tot hominum multitudiae periit: qua arbitramur sententia dignos esse, qui in aula Ecclesiastica præsident, & super non ignotis criminibus sceleratorum hominum tacent?* Hor vadino a cauernarsi quei Prelati, che impastati di tutta dolcezza, tremano à castigare i tristi, & non ardiscono ascoltare vna colpa a vn insolente, dal che poi ne nascano innumerabili rouine nelle Religioni.

1. Reg. 3 c. 13.

1. Reg. 2. n. 28.

Pier. Dam. Epist. 6.

Sano consiglio adunque è valersi della mediocrità temperata, mostrandosi dolce, & piccante, hor benigno, hor seuero, a tempo, & luogo. Nel Leuitico c. 8. Iddio comandò à Mosè, che nella Consecratione d'Aron & de' suoi figliuoli gl'vngesse col sangue della Vittima, & con l'olio della sacra vntione. Non con l'olio solo, intendete? ne col sangue solo, mà con olio, & sangue insieme, & la ragione di ciò l'assegna Oleastro in quel luogo. *Non enim debuit esse in Sacerdote sine Oleo sanguis, nec sine sanguine oleum, quia non solum misereri, sed etiam reos punire debebat.* Con la mistura del sangue, & olio nel Prelato, insegnò la temperata compositione del dolce, & dell'amaro. Questa mediocrità significò anco Samuele, quando vnse per Rè Dauid con vn corno di olio. *Imple cornu tuum oleo, & veni: Prouidi enim mihi in filiis Isai Regem.* 1. *Reg.* 16. Non così fù vnto Saul; mà con vaso di terra, *In lenticula olei* dice il Testo 1. Reg. cap. 10. & San Gregorio assegna la cagione di tal differenza, dicendo, che Dauid fù eletto Rè con l'olio nel corno & non in altro vaso di vetro, ò terra, perche nel suo gouerno dell'vfficio Regio, & Pastorale non doueua esser tutto corno, nè tutto olio, cioè non tutto furore, nè tutto amore, non tutto seuero, nè tutto benigno; mà doueua mescolare la durezza del corno con

Leu. c. 8.

Oleastr. c. 8. Leuit.

1. Reg. 16.

1. Reg. 10.

Greg. li. 6 c. 3. in 1. Reg. c. 16.

con la dolcezza dell'olio, acciò col corno ferisse, & con l'olio medicasse, attesoche il gastigare con souerchio rigore, è ferocità bestiale, & il sopportare con immoderata dolcezza, è patienza feminile. Mà Saul che fù vnto senza il corno, fù pronostico della sua indiscreta, & stolta compassione vsata al Rè Agag, per la quale fù priuato del suo Regno in sempiterno. L'istesso San Gregorio l. 10. moral. c. 8. pondera, che il Samaritano Euangelico Luc. 10. curò il passaggiero, ferito da ladroni, con olio, & vino, per denotare questa delicata mistura della temperanza di vino, & d'olio: cioè amaro, & dolce, pianto, & taglio, passione, & compassione, seuerità, & benignità; poiche la troppa mordacità inasprisce i sudditi, & la troppa benignità li fà dissoluti, & insolenti. *Vt per oleum foueantur, & per vinum vulnera mordeantur; miscenda est lænitas cum seueritate, faciendumque quoddam ex vtraque temperamentum; vt neque multa asperitate exulcerentur sudditi, neque nimia benignitate dissoluantur:* dice San Gregorio.

1. Reg. 15.

Greg. l. 10. mor. c. 8.

E ben vero, ch'è più lodeuole il pendere alla dolcezza, che alla rigidezza, che così conclude il nostro Tema: *Melliflui sermonis*. Et realmente vn Prelato piaceuole, & trattabile sarà sempre più amato: seguitato, & perpetuerà più lungamente il suo gouerno con prosperità. Notiamo anco questo passo. Tutto lo scopo di S. Gio: Battista era tirar la gente alla deuotioue di Christo, & perciò s'affaticò con diuersi motiui: Hora predicando l'antichità della sua casata, con la nobiltà del sangue: *Qui post me venit, ante me factus est:* Hora esagerando l'eccellenza della sua persona, con la sublimità della sua vita: *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*; con tutto ciò non mosse mai l'animo d'alcuno à seguitarlo: Mà quando disse: *Ecce Agnus Dei; audierunt duo discipuli dicentem, & secuti sunt Iesum:* Quando sentirno, che Christo era piaceuole come vn Agnello, lo seguitorno subito: perche non v'è conditione nel Prelato, più efficace per far gente, & hauer seguito, quanto la dolcezza, & affabilità con sudditi. Sentiamo le parole di Grisostomo in questo passo. *Intuere hoc loco quod neque cum dixit, post me venturus est, qui ante me factus est; neque cum non sum dignus soluere eius corrigiam calceamenti, quemquam lucratus est, verum cum in humiliorem sermonem descendere cœpit, nempe ecce Agnus Dei, tunc secuti sunt discipuli.* Et però Alessandro Seuero vigesimo quinto Imperatore, essendo ripreso dalla madre, che era troppo affabile, & che con la sua troppa affabilità vilipendeua l'Imperio, rispose: *Imò securiorem, & diuturniorem.* Et rispose bene, perche la dolcezza rende perpetua, e sempiterna la Monarchia. Il miele si fà leccare perche è dolce: così vn Prelato per la sua dolcezza da tutti si fà amare: Et molto s'ingannano alcuni Prelati, che fondano la grauità, & maestà del gouerno ne rigori, nelli spauenti, nelle minaccie, ne timori, nelle brauerie, nelle furie, nelle censure, nelle carceri; come se il reggimento Religioso fusse onnipotente, barbaro, & tirannico, & non ciuile, & paterno. Concludiamo con la sentenza di S. Bernardo, che tanta prat[i]ca haueua di gouerni Ecclesiastici Ser. 23. in Cantic. *Audiant Prælati, qui sibi commissis gregibus semper volunt esse formidinis. Discite sudditorum vos matres esse debere non domi[n]os. Studete magis amari, quàm metui: Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tirannica. Mansuescite, ponite ferocitatem, suspendite verbera, producite vbera.* Si ricordino i Prelati, che sono Padri, & Madri de sudditi, che però con loro non deuono trattare con superba Signoria, nè con crudele tirannia; mà con paterna pietà, & con materna dolcezza. Quando erra il figlio, il Padre alza il bastone, & leggermente lo percote; la Madre lo spauenta, mà nello stesso punto

Gio: c. 3

Grisost.

l'abbraccia. Così il buon Prelato tal volta si dimostra seuero; mà sia con viscere paterne, non collerico, non furioso, non precipitoso; mà amoroso. Vedi Ser.1.p.1.Ser.48.p.1.

Et voi Padri Ellettori, à quali s'aspetta la facoltà d'eleggere, ponete l'occhio al soggetto, che vi sappia comandare, che vi possa compatire, & che vi debba consolare: Mà se sarà ignorante, come vi saprà comandare? se sarà imperito senza esperienza, come vi potrà compatire? se sarà qualche indomito bestione, come vi douerà consolare? adunque eleggete vn Superiore, che sia letterato, esperimentato, & temperato; perche da questo ne riceuerete discretione, compassione, & consolatione. Et non vi scusate poi, io non lo sapeuo; ve lo torno à replicare; *Doctus doctrice gratia, doctus &c.*

*Auuertenza al Presidente del Capitolo.*

FAccia leggere in vn giorno Capitolare il decreto continente le constitutioni del santo Officio, che comincia *Sanctissimus Dominus* d'Vrbano VIII. 14. April. Anno 1633. Auuertendo, che la trasgressione è caso del Santo Officio, per altro Decreto spedito 8. Ianuarij Anno 1638. Di più auuerta, che i Frati minori osseruanti son tenuti à far leggere ogni Capitolo l'altro Decreto, spedito 30. Maij Anno 1600. *Cum non sine graui animi molestia &c.*

# SERMONE QVARTO

## CAPITOLARE NELLA SERA CONTRO LI STREPITOSI.

*Dissipa gentes, quæ bella Volunt.* Ps. 67. num. 32.

Ser. 35. SE Bene questa sera mi trouo molto afflitto di corpo nondimeno mi sento vn'impeto tanto grande di spirito nella mente, che per impulso dello Spirito Santo son forzato à esclamare: *Dissipa* Sal. 67. *gentes, quæ bella volunt.* Quasi mi s'intuoni all'orecchio, Ah Commissario, Commissario; Ah Pastore, & Prelato di carta, & di stucco: *O Pastor, & Idolum.* Hai occhi, & non Zacch. 12. vedi? hai bocca, & non parli? hai mani, e non gastighi? hai piedi, & non ti muoui? hai orecchi, & non senti? & non ascolti? & non dai mente? & non odi le subornationi, solleuationi, seditioni, & comunelle che si fanno per mettere in Capitolo in parte, & in discordia? Per tanto apri gl'occhi, distruggi questi tali, caccciali di Capitolo, & mandali in vltimo esterminio: *Dissipa gentes, quæ bella volunt.* Ah Padri, Padri: *Vnusquisque vestrum dicit, ego sum Pauli, ego verò Cephæ, nunquid in vobis diuisus est Christus?* 1. Cor. 1. c. 12. Così disse Paolo à Cittadini di Corinto, che stauano diuisi in due fattioni, & chi si faceua di Pietro, & chi di Paolo: Onde Paolo con sacra scandescenza gli disse: che tanti dispareri? vn Christo solo è Christo di tutti noi, perciò *Non sint in vobis scismata, sed sitis perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia*: tutti douete essere d'vn volere stesso, & d'vn medesimo parere. Ricordateui delle parole, che disse S. Iacopo c. 4. alle dodeci Tribù. *Vnde bella, & lites* Iacopo Epist. c. 4.

*tes in vobis? non ne ex concupiscentijs vestris? concupiscitis: & non habetis, litigatis, & belligeratis, & non habetis.* Olà (disse quel Diuino Apostolo) che tante lite, & contese? che tanti contrasti? Voi combattete, litigate, & strepitate, & à pena hauete fiato da poter respirare; Mà cagione di si graui danni sono le vostre disordinate, & ambitiose voglie: Così dico à voi fratelli, che fate del capo di parte nel Capitolo, chi siete voi (dico) che fate tanto romore? tanto strepito? & tanto tumulto? à pena hauete vn voto, & volete fare del partigiano? *Litigatis, & belligeratis: & non habetis.* Mà sò ben'io la causa di tante contese: *Nonne ex concupiscentijs vestris?* tutte le contese, & contrasti nelli Capitoli hanno origine da tre affetti disordinati; dall'ambitione, dall'interesse, & dalla passione, & tanto significano le citate parole: *Ex concupiscentijs*. Sbarbiamo, s'è possibile dal cuore delli strepitosi queste tre radici.

Dinis.

I. *Dissipa gentes, quæ bella volunt, idest qui lites, & inquietudines concitant, destrue impediendo eorum effectum ab opere malo*: Così espone Dionisio Cartusiano, & con ragione ordina, che si destrugghino dal Mondo i seditiosi, & strepitosi; poiche la seditione è specie quasi d'heresia, & si deue procedere contro di lei con tanto rigore, come quasi in materia d'heresia: Io lo dico con il quasi; mà San Paolo senza il quasi. Fù referto à Paolo, che nella Città di Corinto regnauano molte seditioni, & discordie, dal che fece la conseguenza, che ben presto sarebbe piena d'heresie. *Audio scissuras esse inter vos, & ex parte credo. Nam oportet, & hæreses esse 1. Cor. c. 12.* Et la consequenza di Paolo non sarebbe stata buona, se nella primitiua Chiesa la seditione non fusse stata reputata per delitto sospetto d'heresia; Et se non è heresia consumata, almeno è heresia incoata, & initiata, ò occasione d'heresia, & come tale si deue debellare

1. Cor. 12. c. 18.

à furia di popolo: *Dissipa gentes qua bella volunt*. Speculiamo vna sottigliezza Teologale di Scoto 1. d. 26. q. 1. & 3. d. 1. q. 1. & 4. Tutti gl'essentiali, che sono in Dio contengono infinita, & formale perfettione, come v. g. l'essentia Diuina, la Deità, Misericordia, Potenza, Sapienza, Bontà, & altri Attributi: questi tutti formalmente son perfetti, perche ciò che è in Dio, è lo stesso Dio. Iddio epilego d'infinita perfettione; adunque le cose essentiali, che sono in Dio, sono infinitamente perfette: solo le relationi Diuine, constitutiue delle persone, non hanno perfettione alcuna, come sono la Paternità, la filiatione, & la spiratione passiua, quali son dette da Scoto *Entia non quanta*: Altrimenti seguiterebbe, che fusse vna perfettione in vna Persona, che non fusse nell'altra. Auuertendo in oltre, che qui si tratta della perfettion formale, & non della radicale: Hor qui entra il dubbio. Se le relationi personali sono identificate realmente con Dio nello stesso modo, che sono identificati gl'Attributi essentiali, per qual causa dette relationi non son perfette? Non saprei altra ragione addurui, se non che gl'essentiali in Dio conseruano l'vnità comune in tutte le Persone Diuine: come v. g. l'omnipotenza è l'istessa vnità, & sola nel Padre, nel Figlio, & nello Spirito Santo. La Deità medesimamente è vna indiuisa, & indistinta in tutte le Persone: così è la Misericordia, la Sapienza, la Bontà, & gl'altri Attributi: Mà le relationi Personali distinguono, & differentiano le Persone Diuine trà di loro, & le rendono realmente distinte: hora perche doue non è vnità, non v'è perfettione: però le relationi Diuine, benche identificate con Dio, perche sono origine di diffinitione, perciò non hanno perfettione. Et in questo senso disse San Bernardo lib. 2. de Consid. ad Eug. *Vbi Vnitas, ibi perfectio: reliqui numeri perfectionem non habent*. Se adunque dou'è distintione, non è perfet-

Celad. in Iud. c. 8 49.

Ser. 1. d. 26. q. 1. & 3. d. 1. q. 1. & 4.

Bern. lib. 1. de Consf. ad Eug.

fettione; se desideriamo fare vn Capitolo bello, perfetto, & buono, bisogna sbarbare, & destruggere i seditiosi, strepitosi, & disturbatori dell'vnione, & concordia: *Dissipando gentes, quæ bella volunt:* Vedi. Ser. 11. 12. 23. 24. 25. (Ser. 11. 12. 23. 24. 25.)

Primaria, & principal radice di tutte le discordie, & seditioni capitolari è l'amici, & accordati l'interessi, cessa ogni rispetto. In somma (replica colui) io voglio esser Ministro, & non sò chi me lo possa leuare, *Similis ero Altissimo*. Et io ti dico, che non sarai Ministro, non sarai Diffinitore, non sarai Vicario, ma à guisa di Lucifero resterai humiliato, mortificato, abbassato, & confuso: *Ad infernum detraheris in profundum laci:* Chi sei tù, che fai così del brauo? Chi sei tù, che fai del Capo di Parte? Chi sei tù, che pretendi mettere in scompiglio questo Capitolo? eh, *Dissipa gentes, dissipa gentes, quæ bella volunt*.

Padri io sento bene di tutti, ma per dare vn Preseruatiuo à vna corruttela, che piangeua Grisostomo del suo tempo hom. de auaro. Sentite le sue parole. *Tempus malum est, non est amicus tutus, non frater firmus. Multæ ouinæ pelles, & innumeri lupi sub his occultati. Qui prius adulabantur, & blandiebantur, & manus osculabantur, comperiuntur esse lupi*. In Capitolo non mancano bacia mani, & corteggi, mà. *Non est amicus tutus*, non c'è fedeltà in alcuni, nè realtà, nè sincerità, nè stietezza, poiche molti sono coperti con la pelle ouina. Non c'è stabilità, ne sodezza. *Non frater firmus*. Hora è tuo amico, & in vn punto volta bandiera. O quanti ti salutano come Gioab salutò Amasa, & sotto ti feriscano col coltello. *Salue mi frater, tenens manu dextra mentum, quasi osculans eum, effudit intestina eius in terram* 2. *Reg.* 20. gli tirò da traditore vna coltellata ne gli intestini: Così in Capitolo, alcuni fanno dell'amico, & sotto mano tradiscono. (Grisost. hom. de Auar.) (2. Reg. 20.)

Tutto ciò deriua, perche l'Ambitione è madre della Persecutione, & del tradimento, & vn pretendente à pena scuopre l'emulo, che lo perseguita: Et succede à questi quanto fauoleggiano i Poeti di due muraglie, quali stando vicine, per ragion di vicinanza (come suole occorrere) vennero in contesa, & si disfidorno à far giornata, ma nell'accostarsi, & azzuffarsi insieme, si piegorno ambedue, & caderno in terra, & si rouinorno. L'istesso auuiene à Pretendenti, che perseguitano insieme, & si fanno delle caualle te l'vn contro l'altro: si destruggano ambedue, cadono in terra, & tutti rouinati, vanno in mal'hora. *Et tertius gaudet*, & forse, che Dauid salm. 61. apertamente non ce lo spiegò con l'istessa metafora? *Quousque irruitis in hominem interficitis vniuersi vos: tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ*. L'Ambitione non hà riguardo à parentela, nè ad amicitia, & per vn sospetto solo di gelosia, benche fusse in sogno, mette in scompiglio, & in rouina tutto vn Regno. Dal sogno di Giosesse Gen. 37. quante congiure, & conspirationi nacquero ne' fratelli per la gelosia del gouerno? Vedi ser. 25. per totum. (Sal. 61.) (Genes. 73.) (ser. 25.)

II. Seconda Radice della discordia in Capitolo è l'interesse, doue ogn'vn tira l'acqua al suo molino senza riguardo all'equità della giustitia distributiua. Abramo Patriarca Genes. cap. 13. per ouuiare alle contese, che poteuano nascere con Loth suo Nepote, & trà Pastori loro dependenti, aggiustò con ottima giustitia distributiua tutti gli interessi, & fece due parti del territorio loro, & poi diede le prese à Loth. Onde Loth si pigliò la miglior parte, & il più grasso paese, & ad Abramo toccò la peggior parte della terra, che fù vna terra deserta, & sterile: se bene Iddio nel veder la bontà d'Abramo gl'accrebbe molte ricchezze, vedendo, che Abramo ciò haueua fatto per leuar le contese, sapendo molto bene, che l'interesse è radice principale di

le di tutte le discordie. *Ne quæso sit iurgium inter me, & te, & inter Pastores meos, & Pastores tuos fratres enim sumus. Si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo: si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.* Nella vita de Santi Padri si legge di due fratelli, che stauano in romitorio, & vno di loro non sapendo, che cosa fusse discordia, disse all'altro: io non intendo, che cosa sia questa discordia; lascia fare à me disse l'altro, te la voglio insegnare io. Pigliamo vn mattone, io dirò che è mio, & tù dirai che è tuo, & da questa contesa vederai nascer la discordia. Prende vn mattone, lo mette in mezzo, & dice: questo mattone è mio: replicò l'altro, se è tuo pigliatelo. Tù non hai fatto bene, (li soggiunse quello) per far nascer la discordia bisogna durar nella perfidia, & dire che è tuo. Oh questo non lo sò fare io, se è tuo pigliatelo. Così nel Capitolo tutte le discordie nascano dall' interesse di questo è mio, & questo è tuo. Dice quello, voglio esser Ministro io, & l'altro risponde, voglio esser io; saltano sù gl'adherenti in piedi, ecco le discordie. *Vnde bella, & lites in vobis? Non ne ex concupiscientijs vestris?*

*Vita di S. Padri.*

Alcuni sono discepoli de Nazareni. Christo fù concetto, & alleuato in Nazareth, quiui era la Santa Casa di Loreto, quiui habitaua Giosesse, & Maria, quiui pioueuano continue gratie, & fauori; con tutto ciò non poteuano comportare, che Christo facesse vn miracolo in Capharnaum, s'arrabbiauano; perche voleuano ogni cosa per loro. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in Patria tua.* Perilche sdegnati lo voleuano precipitare da vna rupe altissima: *Repleti sunt omnes ira, & duxerunt illum vsque ad supercilium montis, vt precipitarent eum.* Così alcuni sono tanto ingordi, & insatiabili, che non si contentano mai, vorrebbero ogni cosa per loro, & non possono sopportare, che si dia vn'osso da rodere al compagno, che si sdegnano, & vengano in collera. Questi sono come gl'vccelli di rapina. Già sapete, che tra gl'vccelli v'è gran differenza. Alcuni sono domestichi trà loro, & stanno sempre in branco, s'accompagnano insieme, beccano insieme, volano insieme, sollazzano insieme, & viuono della loro industria; come sono le Passere, Colombi, Stornelli, Pernici, Starne, Filinguelli, Rosignoli, Cardellini, Tordi, & simili: Altri sono vccelli di rapina, come Sparauieri, Falconi, Nibbij, Aquile, & simili, quali volano sempre solitarij, nè mai vanno accompagnati; mà spartiti, & diuisi: & la ragione è, perche sono tanto auidi, & ingordi della preda che la vogliano tutta per se senza spartirla, nè anco agl'Vccelli della propria specie: il medesimo succede nelle Religioni, doue alcuni Religiosi nelle distributioni si contentano della lor parte, volentieri stanno insieme, dilettandosi della concordia, & compagnia degl'altri, & si godano in bona societate, & con Santa pace, quella particella, che possono hauere. Altri sono tanto auidi, & interressati della preda, che vorrebbono tutto per loro, & per venire al suo disegno, appoggiandosi al barbarico detto: *Diuide, & impera:* non vogliono compagnia, desiderano esser soli, & diuisi; & però causano contese, zizanie, discordie, & separationi, mercè che sono vccelli di rapina, che ogni cosa vorrebbono per loro. Et fù metafora di Grisostomo. Hom. 51. ad Popul. Antioch. *Inter ferras illas viuere solitarias, & diuisas, neque viuere gregatim, quæ sunt crudeles, immites, & auidæ, seu carniuuoræ.* Sono anco come le Volpi di Sansone. Vedi Sermone 33. p. 2. Ser. 37. & Ser. 46. p. 1.

*Luc. 14.*

*Erupide Pa. cta Greco.*

*Grisosto. Hō. 51. ad Popul. Antioch.*

III. Terza Radice è la Passione, distinta dalla Partialità, perche questa hà per oggetto l'amore, & l'altra hà per oggetto l'odio. Quello è partiale, che ama più vno, che l'altro;

Quel-

Quello è appassionato, che odia vna persona più dell'altra; la Partialità hà per fine l'esalatione, la Passione hà per fine la distrutione; Il Partiale sempre cerca far bene alla persona amata, e l'appassionato cerca sempre di nuocere alla persona odiata; La Partialità fà parere il brutto, bello, e la Passione fà parere il bello, brutto: La Partialità colorisce il tristo con la bontà, e la Passione colorisce il buono con la malitia. *Odium, & amicitiam nomina comitantur:* dice San Gregorio Nazianz. Orat. 150. in Epist. ad Ephesios. I titoli, e nomi di buono, ò cattiuo dependano dall'odio, & amicitia. Mentre il tale è amico, lo stimi il miglior soggetto, mà se muta dependenza, l'occhiale della Passione te lo fà parere il peggiore di tutti. Mosè Barceffa Vescouo Siro lib. de Paradiso cap. 26. Narra, che Eua tre volte guardò l'Albero vietato. La prima, quando Iddio glie lo vietò. Seconda, quando il Demonio la persuadeua à mangiar del frutto. Terza, doppo ne hebbe mangiato. La prima volta non li parue ne bello, ne brutto. La seconda, bellissimo. La terza, bruttissimo. *Primo neque pulchra, neque fœda visa est; mox verò pulcherrima: postremò detestabilis visa est.* Mà donde nasceua tanta varietà? forse era vn Camaleonte, ò fauoloso Proteo? Risponde Barceffa: *Non quod arbor illa, sed quia fœminæ animus est meatus:* Cagione di tal varietà fù causa della Passione della donna. La prima volta non li parue ne bello, ne bruto; perche non lo considerò come cosa appartenente à lei, e però non vi fece riflessione. La seconda, gli s'affettionò con partiale amore, sperando d'esser Dea: *Eritis sicut Dij:* & all'hora li parue bellissimo. La terza doppo il peccato li parue bruttissimo per il gran danno seguito nel genere humano. Mà sentite il caso del Capitano Abner, 2. Reg. 3. Morto Saul, Abner era partiale d'Isboseth, & appassionato di Dauid: lodaua il primo, & auiliua il secondo, e tanto fece con i suoi consigli, che Isboseth riuscì Rè. Mà nato poi disgusto trà loro, Abner s'amicò Dauid, e tanto fece, e tanto disse, che per opera sua fù leuato il Regno à Isboseth, e dato à Dauid. *Iratus nimis dixit: Hæc faciet Deus Abner, & hæc addat, vt transferatur Regnum de Domo Saul, & eleuetur Tronus Dauid super Israel.* Ohimè, non è l'istesso Dauid, che poco fà biasimaua? come hora lo loda? non è il medesimo Isboseth, che prima lodaua? Come hora lo reputa indegno, & immeriteuole del Regno? Ah: *Odium, & amicitiam nomina comitantur:* Sono effetti variati della Partialità, e della Passione.

Gregor. Nazia. Orat. 150. ad Eph.

Mosè Bar. de Parad. c. 26.

2. Reg. 3.

Però Dio ci liberi da simili appassionati, che mirano solamente alla destrutione, comettendo scisme, litigij, e dissensioni ne' Capitoli. Onde Dauid con ragione impreca: *Dissipa gentes, quæ bella volunt:* e nel principio dello stesso Salmo haueua detto; *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius:* quasi dicesse; venga, venga vna volta Iddio, e destrugga in vltimo esterminio gli ambitiosi interessati, appassionati, che con i suoi disordinati affetti son cagione di tutte le discordie, e però come strepitosi, e tumultuosi: *Dissipentur inimici eius.* E di nuouo prego Iddio, che vi liberi da vn Superiore partiale, ò appassionato, perche in breue tẽpo metterà la guerra nella Prouincia. Per tanto aprite gli occhi, e non vi lasciate trasportare dalla propria passione, nè dal cieco interesse, ne dalla disordinata ambitione. Mà rimetteteui nella Diuina dispositione, & attendete alla quiete, e compositione degli animi. Amen.

Sal. 67.

# SERMONE QVINTO

## CAPITOLARE PER LA MATTINA, Prelato Potente, Sapiente, Ardente.

Ser. 36. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cœli, & bestÿs, vniuerseque terræ.* Genes. cap. 1. num. 26.

CHiara cosa è, che quà Iddio Padre tuttauia di fare vn'huomo, che fosse Capo, & Gouernatore regnante, & dominante sopra tutti gl'animali, pesci, vccelli, bestie, & altre creature corporali di tutta la terra: Che però doppo hauer detto: *Faciamus hominem*, soggiunge immediatamente il carico della Prelatura, *Et præsit piscibus maris, & volatibus Cœli, &c.* Doue si deue auuertire, che non disse: *Faciamus Deum:* perche Iddio è di Maestà infinita, & talmente inaccesibile, che non si può vedere da occhio corporale: mà il Prelato deue à tutte l'hore farsi vedere per dar grata vdienza à suoi sudditi. Non disse *Faciamus Angelum*; attesoche l'Angelo è di conditione tanto dolce, ch'è impastato di Zucchero; mà il Superiore tal volta deue anco essere amaro, & seuero. *Hominem, non Brutum*; attesoche *Bruta non ducunt, sed ducuntur:* mà il Prelato non deue lasciarsi tirare da partialità, ò passione alcuna. *Non lapidem*; perche non deue come pietra esser senza occhi, & senza senso per vedere le transgressioni de suoi sudditi. *Non fœminam:* attesoche non deue esser effemminato d'animo donnesco, & leggiero; ma sodo, & intrepido, alieno da ogni tratto feminile. *Non bestiam:* poiche il Superiore non deue esser vn bestione indomito, furioso, & precipitoso. Mà *Hominem hominem:* intendete? Di vno, che hà fatto gran passata nell'armi, ò in altra honorata professione, si suol dire; s'è fatto vn'huomo: così il nuouo Prelato deue esser huomo fatto, già pratico, essercitato, & sperimentato in molti corsi virtuosi: Mà perche soggiunse: *Ad imaginem, & similitudinem nostram?* Alcuni riferiscano queste parole agli Elettori: Onde si come le Diuine Persone sono trà lor distinte di numero; mà però vnite in vnitate essentiæ. Così gli Elettori Capitolari, benche siano di numero distinti, debbono nondimeno trà di loro stare tutti vniti, & d'accordo, dicendo *Faciamus hominem.* Altri l'espongono in ordine al soggetto, che si deue eleggere, quale hà da essere à imagine, & somiglianza della Santissima Trinità. Onde si come questa è ritratto della vera pace: si per il nome stesso. *Pax.* Che contiene Padre, Figlio, & Spirito Santo, come si disse Ser. 23. p. 3. Si anco per l'vnità dell'Essenza, in che conuengono, come scriue Gregorio Nazianzeno. Orat. 1. de Pace. *Trinitas Deus est vnus, non minus propter concordiam, quàm substantiæ identitatem. Ideo Deo, & Diuinis sunt proximi, qui Pacis bonum amplecti videntur.* Così il Prelato, all'hora imiterà, & rappresenterà l'imagine, & somiglianza della Trinità, mentre sarà persona quieta, & pacifica. Mà dite pure che il nuouo Superiore all'hora sarà vera imagine della Santissima Trinità, mentre imiterà gl'Attributi delle Diuine persone, cioè la Potenza del Padre, la Sapienza del Figlio, & l'-

Ser. 23.

Gregor. Nazia. Or. 1. de pace.

& l'Amore dello Spirito Santo; Et è come se dicessimo, che il buon Prelato hà da esser potente, Sapiente, & ardente.

I. Cominciamo dal primo Attributo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Nella creatione dell'altre cose parlò sempre in numero Singolare: *Fiat lux. Fiat firmamentum. Germinet terra. Producat terra. Fiat luminare*: Mà nella fattura dell'huomo al commando vniuersale di tutte le creature materiali, li parue cimento tanto grande, & impresa così ardua, che chiamò la consulta di tutta la Trinità, & disse in numero plurale: *Faciamus*. Così osserua Ruberto Abate lib. 2. de Trinit. *An tibi parum videtur consilium Sanctæ Trinitatis his paucis dictiunculis esse significatum? Faciamus, &c.* O gran *Faciamus* è questo. La fattura d'vn Prelato è impresa tanto importante, & difficile, che ricerca l'aiuto, & concorso di tutta la Trinità: il Padre vi concorre con la potenza, il Figlio con la Sapienza, lo Spirito Santo con la Bontà. *Faciamus in numero plurali, ad denotandum pluralitatem personarum in Diuinis*: espone Lirano questo passo. Di più si deue auuertire la differenza trà l'imagine, & la similitudine. Scoto 1. d. 3. q. 9. Così difinisce l'imagine. *Imago est repræsentatio imitatiua, & espressiua rei imaginatæ, facta ex proposito*. L'imagine è vna rappresentatione fatta à posta per immitare, & esprimere la figura, di cui è l'imagine: quasi che sia vn Idea del sembiante rappresentato. La similitudine non è fatta à posta per imitare, nè di sua natura: *Est apta nata ad imitandum*. Due oua sono simili, mà vno non è imagine dell'altro. Vna Croce fatta dalla natura in vn fiore, ò herba, ò pianta, sarà forse simile alla Croce di Christo, mà non però sarà sua imagine, se non è fatta a posta per imitare, & rappresentare quella. Hora perche il Prelato non solo deu'esser simile à gli attributi Diuini; mà anco deue imitarli, però al *Faciamus* accoppiò *Ad imaginem, & similitudinem nostram*, relatiuo corrispondente, & demonstratiuo della Santissima Trinità. Sò benissimo, che l'Imagine di Dio riguarda i doni naturali, & la similitudine i doni gratuiti. Si deue anco osseruare la differenza trà l'essere Imagine di Dio, & essere à imagine di Dio: il Figlio Eterno è Imagine di Dio Padre; ma l'huomo è fatto à imagine di Dio, affinche debba imitare i suoi Attributi, come esquisitamente dichiara questo luogo Benedetto Pererio: Mà ripigliando il nostro filo, si deue auuertire, che se bene la Potenza, Sapienza, & Amore, sono Attributi communi alle tre Diuine Persone, con tutto ciò sono appropriati più à vna, che all'altra per diuerse cagioni; vna delle quali solamente accennerò con l'auttorità di Gio. Vallone nelle sue formalità art. 2. princ. & 2. min. princip. Anticamente v'era vn'heresia, che il Padre Eterno, come vecchio, era impotente, & più debole del Figlio, & che il Figlio come giouane non era così saputo come il Padre, & che lo Spirito Santo era spirito maligno, & inquieto. Onde per rimouere tali errori, al Padre fù attribuita la Potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo l'Amore, & la Bontà, & questi deue imitare il buon Superiore.

Rubert. Ab. 2. de Tr.

Lir. Ge. c. p.

Scot. d. 5. q. 9.

Gen. c. 2

Perer.

Val. for. ar. 2. pr. & 2. min. pr.

Potente dunque douerebbe esser'il Superiore, cioè animoso, corraggioso, intrepido, huomo di petto, & armato come vn'huomo d'arme. Et quà intendo della gagliardia dell'animo, & non del corpo; perilche quello sarà coraggioso, & potente, le cui attioni saranno animose, & intrepide. Di questo Attributo fauellò la Cantica c. 4. *Collum tuum sicut Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille Clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. San Gregorio Nisseno orat. 7. in Cant. espone, che sposa è la Chiesa, Capo è Christo, Collo è il Prelato. Et si come il collo è parte neruoso, che sostenta il Capo, & il

Cant. 4.

Gregor. Niss. or. 7. in Cant.

Capo per mezzo del Collo influiſce à membri. Coſi il Prelato Eccleſiaſtico ſoſtenta Chriſto Capo, & il Capo per mezzo del Collo influiſce le gratie à i membri ſuoi; E deſcendendo più al particolare, noi poſſiamo dire, che la Religione è vn Corpo, Capo è San Franceſco, membri i Religioſi, Collo i Prelati, per mezzo de'quali ſi mandano à ſudditi l'iſtruttioni, & ammonitioni. Hor queſto Collo deue eſſere fortificato, e monitionato con Baloardi, e Baſtioni, e con tutte ſorti d'armi à guiſa di Piazza d'Arme: *Omnis armatura fortium*.

Quando Mosè fù creato Prencipe, e Prelato ſopra il Popolo, Iddio nella ſpeditione gli ordinò, che eſercitaſſe quella carica à piedi ſcalzi ſenza ſcarpe. *Solue calceamentum de pedibus tuis*. Che pretendeua Dio con quella cerimonia? Maſſime, che coſa indiſcreta, e malageuole pareua il caminare ſenza ſcarpe in vn viaggio coſi lungo, e diſaſtroſo. Molte riſpoſte riferiſce l'Haye in queſto luogo, ma ottima è quella di Sant'Ambroſio in Luc. c. 10. *Mortale igitur ac terrenum calceamentum iubet ſoluere cum mitteretur ad Populum liberandum: huius enim miniſter muneris timere nihil debet, nec à ſuſcepto officio mortis periculo retardari*. Le ſcarpe fatte di pelle d'animali morti ſono ſimbolo della noſtra mortalità: onde ſenza queſte caminare doueua Mosè al gouerno del Popolo, per ſignificare, che nell'officio ſuo hà da eſſer tanto intrepido il Prelato, che quaſi immortale getti via le ſcarpe di ogni timore di morte. *Nec à ſuſcepto officio mortis periculo retardari*. A Ezechiele, che fù ſpedito Prelato al Popolo d'Iſraele, diſſe Dio: *Ecce vt adamantem, & vt ſilicem dedi faciem tuam*. Non faccia di carne, ò ſangue, ma di Diamante duro, che alla viſta del fuoco, ò ferro non muta colore, nè s'impallidiſce. Coſi il Prelato non deu'eſſer di carne, ò ſangue, timido, ò puſillanimo, ò pauroſo d'huomini, benche con la ſpada sfoderata li minacciaſſero la morte; ma ſia duro, intrepido, ſenza timore alcuno. Vedendo Chriſto, che San Pietro doppo fatto Papa ſtaua intimorito, e pauido, per inanimirlo fece calare dal Cielo vn lenzuolo pieno di Serpenti, Draghi, Orſi, Leoni, e d'altri animali fieri, e diſſeli, Act. cap. 10. *Surge Petre, occide, & manduca*. E ſe bene Pietro per due volte ſi ſpauentò, con tutto ciò alla terza inteſe, che li biſognaua hauer gran cuore, benche ſi trattaſſe con huomini beſtiali, Orſi, e Leoni.

Exod. c. 3.

Io. Haye in Dxod. c. 3.

Ezech. c. 3.

Act. 10.

Rabì Salamone 1. Reg. 4. narra, che quel ſoldato, che portò la nuoua à Helì della rotta del Popolo, della morte de'figliuoli, e della preſa dell'Arca, fù Saul: quale vedendo preſa l'Arca, e che Golia Gigante da quella haueua cauate le tauole della legge, gli ſi auuentò alla vita, e per forza glie le tolſe, e con quelle ſcappò in Silò, e diede la nuoua à Helì: Onde per queſt'attione coſi heroica, che non ſtimò la vita in difeſa della legge, meritò eſſer fatto Rè del popolo Hebreo, ammaeſtrando i Prelati à eſporre intrepidamente la vita per zelo della buona oſſeruanza, come diceua Dauide Salm. 3. e 117. *Non timebo millia populi circumdantis me. Non timebo quid faciat mihi homo*. E guai à quelle Prouincie doue i Prelati ſono puſillanimi e pauroſi come conigli, ò galline bagnate, e non hanno cuore per vna formica: poiche vi ſi ſtrapazzeranno li Statuti, ſi calpeſteranno le buone ordinationi, ſi perderanno i buoni coſtumi, ſi conculcherà la Giuſtitia, e per paura della pelle ſi laſcierà la briglia ſul collo per viuere in libertà. E non baſta moſtrarſi intrepido con la minuta plebe, ò co'poueri Fraticelli, e contro queſti ſolamente fare oſtentatione dell'intrepidezza; ma anco i grandi è di meſtieri moſtrarſi huomo di petto. Non ſon forſe ſudditi come i piccoli? forſe non s'hà à render conto dell'anime di quelli, come dell'anime di queſti? O quanti per paura di qualche burraſca, non caſtigano i grandi, e cercano di toccare il fuoco

Rabi Sal. 1. Reg. 4.

Sal. 3. & 117.

con la zampa della gatta, ò di cauar
1. Reg. 15. la serpe con la mano del compagno?
Saul in Amalech occidendo solamente la minuta plebe, & riseruando i grandi, fù deposto dal Regno, & l'Eccl.c.7. diceua. *Noli fieri Iudex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates: ne fortè extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua*. Se non ti basta l'animo di pigliarla con i grandi defettuosi, non accettare, la Prelatura. Vedi ser.22.& ser.46.p.3.
Eccl. c. 7.

ser. 22. 46. Mi direte forse, che è prudenza il gouernar pacificamente senza strepito, & romore: & che i richiami de' sudditi, ordinariamente sono attribuiti à biasimo de' Prelati fastidiosi, & indiscreti. A questo si risponde, ch'è impossibile gouernar bene senza strepito. Come volete sbarbar gl'abusi? & stirpare i vitij? togliere le relassationi? riformar le trasgressioni? mortificare i discoli? castigare i tristi? humiliare i superbi? & che ciò non sia con strepito, ò contraditione? Quante difficultà, contraditioni, & repugnanze hebbe San Carlo in riformar la Chiesa Ambrosiana, & in ritirare vn giorno solo di quadragesima, che fù la prima Domenica? & però quando non compariscano richiami contro i Superiori, è mal segno, & inditio, che lasciano fare i sudditi à lor modo, & che non vigilano, & non zelano sopra la buona osseruanza, il che non può farsi senza contradition del senso. La doue i Tribunali maggiori non s'ammirino, & non si scandalizino in sentir lamenti contro i superiori, anzi si edifichino.
2. Reg. 15. Dauid. 3. Reg. 15. andò fuggendo scalzo con pericolo di morte, & tutto il Popolo li si ribellò; nondimeno fù approuato per huomo secondo il cuor di
Exod. 32. Dio. Mosè Exod. 32. Più volte patì naufragio d'esser lapidato dal Popolo; con tutto ciò gouernò bene, & in vn giorno occise ventitre mila huomini. Adunque sano consiglio è gouernar pacificamente con strepito, & strepitosamente con pace.

II. Secondo Attributo del Prelato è la Sapienza. Doue si deue notare, che

*Direttor. Momign.*

per sapienza non s'intende precisamente il sapere, ch'è habito teorico della scienza, fondato nell'intelletto, di cui diffusamente s'è trattato ser. 43. p. 1. ser. 34.
Ma per sapientia s'intende vna cognitione esatta di tutte le cose Diuine, che si deuono credere, sperare, operare, fuggire, & ordinare per adempimento della legge di Dio, & consecutione dell'eterna salute, & dicesi Sapienza. *Quasi sapida scientia*: cognitione salata, & saporita, che illumina l'intelletto, & infiamma, & assapora la volontà, che però è atto dell'vna, & dell'altra potenza. Et in somma per sentenza di Sant' Agostino 14. de Trinit. *Scientia est rerum humanarum cognitio. Sapientia est diuinarum humanarumque rerum cognitio, studio beneuiuendi coniuncta, & ordinata*. Tutta la cognitione della sapienza è ordinata al ben viuere. Questa differenza trà la Scienza, & Sapienza l'accennò San Paolo 1. Cor. 12. *Alij datur sermo Sapientiæ, alij sermo scientiæ*. Li Teologi dicano, che la Sapienza stà nella portione superiore, & la scienza nella portione inferior dell'intelletto. Altre volte la Sapienza si piglia. *Vt est quidam spiritualis gustus in mentibus deuotorum*. Et questo è vno de' sette doni dello spirito Santo riferiti da Esaia c. 7. Ma tralasciando tanta varietà di significati, che si possono vedere nel Pelbarto. Tom. 1. verbo Sapientia: concludasi, che *Sapientia est notitia practica agendorum circa salutem*. Per esser dotto, sauio, ò sapiente, non basta esser versato nelle dottrine scolastiche; ma è necessario tenere vna saporita cognitione delle cose spettanti alla salute dell'anime, in ordine all'operatione della volontà. Non basta sapere per sapere, ma sapere per operare.
S. Agost. 14. de Tri.
1. Cor. 12.
Pelb. to. 1. Sapien.

La Sapienza in questo senso è più necessaria al Prelato, che non è il pane. Al tempo d'Esaia cap. 3. 1. li Magistrati andorno à offerire il gouerno della Città à vn Gentil'huomo, *Princeps esto noster*. Che rispose? *In Domo mea non est Panis, nolite me con-*

R 3 *stitue-*

ſtituere Principem populi. Ohime, che ſcuſa è queſta? hà forſe il Prencipe à far le ſpeſe à ſudditi? anzi i ſudditi mantengono il Prencipe. Riſponde Pineda de rebus Salamonis lib. 3. cap. 9. che molto bene ſi ſcusò, intendendo per pane la Sapienza, & volſe dire. *In Domo mea non eſt Panis .i. non eſt Sapientia*. Et ſi come il Pane è tanto neceſſario all'huomo, che ſenza eſſo viuer non ſi può: Coſi la Sapienza è tanto neceſſaria al Prelato, che ſenza di lei è impoſſibile à gouernare bene, douendo con queſta cibare ſpiritualmente i ſudditi. Tanto neceſſaria, che è l'anima del Prelato, & come forma ſoſtantiale li dà l'eſſere, e ſenza queſta ſarebbe come cadauero eſtinto, ò ſtatua inſenſibile. *Per me Reges regnant, per me Principes imperant, & potentes decernunt iuſtitiam. Prou. 8.* Tanto neceſſaria, che Salomone Rè tanto sauio, la voleua per Maeſtra di Camera ſempre aſſiſtente alla ſua Real perſona: *Domine da mihi ſedium tuarum aſſiſtricem Sapientiam, & mecum ſit, & mecum laboret. Sap. c. 9.* Onde non muoueua vn paſſo ſenza lei, & non faceua reſolutione alcuna ſenza il ſuo conſiglio, & Dio glie ne diede in tanta copia, che pareggiaua l'arene del mare. *Dedit illi Sapientiam ſicut arenam, quæ eſt in littore maris*. Perche non l'aſſomigliò al Sole, ò alle Stelle, ò al Sale, ma all' Arena? Nell' Arena ſi ſpezzano l'onde furioſe del Mare, & trattiene l'acque dentro à ſuoi termini: Coſi il Superiore con la Sapienza ſua contiene i ſudditi nell'oſſeruanza, hora con l'eſpoſitione della regola, hora con ſermoni, hora con eſortationi: quieta le conſcienze delli ſcrupoloſi, & ributta l'onde delli auuerſarij con Concilij, Canoni, Decreti, & intrepidamente defende i Priuilegij della Religione. Queſt'è che Iddio voleua, che come Maeſtra di Camera non ſi partiſſe mai dalla Porta. Nella Geneſi cap. 3. quando hebbe cacciato Adamo dal Paradiſo Terreſtre, alla Porta poſe vn Cherubino con la ſpada di fuoco in mano, acciò come guardia cuſtodiſſe quel luogo Sacro. *Collocauit ante Paradiſum Cherubin, & flammeum gladium, atq; verſatilem*. Perche non vi deputò alla cuſtodia vna fiera ſeluaggia, vn Leone, vn Dracone, vn'Orſo, ò Tigre, come pure fauoleggiano i Poeti, che fù collocato nelli horti eſperidi per guardia della frutta d'oro? O veramente, perche non vi deputò vn'Angelo, ò Arcangelo, ò Serafino? la ragione fù; perche *Cherubin* è interpretato *multitudo ſcientiæ, ſiue Magiſter*, & volſe ſignificare, che il Prelato, che hà da maneggiar la ſpada dell'auttorità, & della giuriſditione, deue eſſer ſaputo, ſapiente, ſcientifico come vn Cherubino. Vedi ſer. 24. p. 1.

Pin. l. 3. c. 9. de rebus Salom.

Prou. c. 12.

Sap. al 9. & 9. 10.

Gen. 3.

ſer. 24.

Mà chi non haueſſe tal ſapienza, c'è modo di poterla imparare? c'è vn ſecreto beliſſimo da poterſi addottorare in breuiſſimo tempo. Attendete per gratia à queſto penſiero curioſo. Ezechiele cap. 1. Paſſeggiando vn giorno alla riua del fiume Chobar, vidde vna Carrozza tirata da quattro animali, ò pure da vn'animale, che haueua quattro faccie: faccia d'Aquila, faccia d'Huomo, faccia di Leone, faccia di Bue: & andauano tanto ben concertati, che caminauano del pari. *Vnumquodquè ante faciem ſuam gradiebatur*. E poſſibile, che il Bue, animale tanto pigro, & lento, al moto, caminaſſe al pari dell'Aquila velociſſima nel volo? Eh non è merauiglia, perche *Vbi erat impetus ſpiritus illuc gradiebantur*. Lo Spirito del Carrozziero li guidaua tutti à vn pari. San Gregorio lib. moral. ſe ne paſſa al ſenſo morale, & ſpiana queſta viſione de gl'huomini giuſti, figurati in quattro animali per diuerſe virtù, che in loro ſi ritrouano: Onde ſia pure vno di queſti rozzo d'ingegno à guiſa di Bue, che mentre hauerà lo Spirito di Chriſto Carrettiero, & in lui viuerà la diuotione col timor di Dio, caminerà al pari dell'Aquile, & penetrerà le ſottigliezze occulte, i miſteri reconditi, & gli Abiſſi

Ezech. c. 1.

Gregor. lib. moral.

delle Diuine cognitioni, al pari de' più sublimi Teologi di tutte le scuole. Non hò potuto hauere le parole di San Gregorio, ma v'è il testimonio chiarissimo del Salmo 100. *Initium sapientiæ timor Domini*. Maestro della Sapienza è il timor di Dio: Ma io lasciauo il più bello. Raccontando Ezechiele la medesima visione al cap. 10. & nominando li stessi animali, non fà mentione del Bue; ma in luogo del Bue vidde vn Cherubino. Et quello, che dà difficultà è, che afferma esser l'istesso animale in indiuiduo, c'haueua veduto l'altra volta al fiume Chobar. *Et ipsum est animal, quod videram iuxta fluuium Chobar*. O là il Bue s'è conuertito in Cherubino? s'era vn Bue, come hora è vn Cherubino? Non ve lo diss'io? Sia pure vn Religioso di grosso ingegno come il Bue, che mentre hauerà il timor di Dio & si lascierà guidare dallo Spirito del Carrettiero, arriuerà à tant'altezza di sapienza, che si transformerà in Cherubino, à cui è attribuita la Sapienza. Oh bella cosa esser addottorato nel Collegio d'Cherubini? Chi generò nella mente di S. Bonauentura così alta sapienza, che s'acquistò titolo di Serafico, & nella scuola de' Serafini fù addottorato? lo spirito di Christo Carrettiero, che però stupitosi S. Tomaso della rara dottrina di Bonauentura suo contemporaneo, & interrogandolo in che libri studiaua; fece cenno verso vn Crocifisso, & disseli, questo è il mio Maestro. Chi ammaestrò San Diego, laico semplice, & ignorante, che non sapeua leggere, nè scriuere, & con tutto ciò parlaua sì altamente de' secreti Diuini? lo Spirito del Carrettiero: *In scola orationis diuinitus eruditus, de rebus cælestibus sensus mirificos proferebat*, così leggiamo nel suo officio. Chi ammaestrò Santa Teresia, donna semplicetta, che tanti libri compose? lo Spirito di Christo Crocifisso, da cui non si sapeua partire. *Et vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*. Però chi desidera esser Prelato, s'addottori in quest'Accademia. Et in vero è gran danno d'vna Prouincia hauere vn Prelato sciocco, sciapito, insipido, & scimonito. L'Arena, il sale, & il ferro son cose molto pesanti, & graui: nondimeno son leggieri in rispetto alla grauezza d'vn Prelato insipido & imprudente. Così disse l'Eccl. c. 22. *Arenam, & salem, & massam ferri facilius est ferre: quam hominem imprudentem, & fatuum*.

*Salm. 100.* · *Ezech. c. 10. n. 14. 15.* · *Offic. S. Didaci ad laud.* · *Eccl. 22.*

Sarebbe anco necessario, che il Prelato fusse Maestro nell'arte del Predicare, effetto principale della sapienza. La Predicatione ricerca scienza, & arte. Quanto alla scienza, ogni Prelato deue sapere, come poco fà s'è prouato, & nissuno si può scusare. *Ex defectu scientiæ, & doctrinæ*. Nè anco si può scusare. *Ex defectu artis, & eloquentiæ*: perche il predicar de' Prelati non ricerca vn'arte declamatoria, ma vn dire più facile, più libero, più vtile, & conueniente all'auttorità & grauità della persona, & lasciando i vanni apparati, basta che descenda all'attioni speciali dell'osseruanza: esortando i Religiosi all'esempio, all'obedienza, alla pouertà, alla Castità, alla Pace, alla frequenza del culto di Dio, altre materie necessarie allo stato Regolare. Gran mancamento del Prelato il non esortare di quando in quando i suoi Religiosi con discorsi, & sermoni alla virtù della disciplina monastica. Et non basta, che ascoltino le Prediche communi nel secolo; attesoche non sentono alcuni punti speciali, che solo à Prelati si conuengono dichiarare. Onde Dauid dottissimo Maestro congiunse insieme la Predicatione, & il Principato, nel Salmo 2. *Constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius: Prædicans præceptum eius*. *Salm. 2*

Nell'Exod. cap. 18. comandaua Dio, che à piedi della veste d'Aron attorno attorno, vi fussero attaccate le Campanelle: acciò ministrando nel suo vfficio, si sentisse sempre il suo suono, sotto pena di perder la vita: *Vt audiatur sonus, quando ingreditur,*

*& egreditur Sanctuarium, non moriatur.* San Gregorio p. 2. Past. 1. c. 1. per Campanelle alla veste del Prelato espone il suono della Predicatione, che con la Prelatura deue esser congiunta. *Præcipitur Moisi, vt Tabernaculum sacerdos ingrediens, tintinnabulis ambiatur, vt (videlicet) voces prædicationis habeat, ne suo silentio supremi Iudicis iram contra se prouocet, & æternæ mortis damnationem incurrat.* Et San Paolo scriuendo a Timotheo Vescouo d'Effeso. 2. Epist. c. 4. li fà vna protesta con scongiuro, & contestatione dinanzi à Dio, & Christo suo Figliuolo, tanto formidabile, & vehemente, che solamente à leggerla, fà arricciare i capelli. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, qui iudicaturus est viuos, & mortuos, Per aduentum ipsius, & Regnum eius. Prædica verbum, insta oportunè, & importunè, arguè obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Doue Theofilato fà il comento, & inferisce la consequenza per gli altri Prelati. *Quid ergo nobis cum agetur, qui numquam Prædicamus?* Quando Christo comparirà al Giudicio, con potestà, & maestà, per il cui aduento siamo stati scongiurati à predicare. *Quid nobiscum agetur, qui nunquam Prædicamus?* Quãdo sederà nel suo Trono à distribuire le sedie a gl'Eletti, con che faccia li dimanderemo la parte del Regno. *Qui numquam Prædicamus?* Oh che vergogna vedere vn Prelato, che non sappia dire a sudditi dieci parole d'essortatione? Oh che biasmo d'vn Prelato, che non sappia di quando in quando predicare la dichiaratione della Regola, & l'osseruanza delli statuti à poueri semplici? & pure tutti vorrebbono esser Ministri, ò Diffinitori, ò Guardiani, Nò, nò, sapiente, sapiente deue esser il Superiore. Et chi non hà questo attributo, non entri in pretendenza. Intendete? Sapienza, & pretendenza vanno insieme.

Greg. par. 2. Past. 1. c. 1.

2. Timot. c. 4.

Teofil. 2. Tim. c. 4.

III. Terzo Attributo è l'Amore, & Carità ardente, attribuita allo Spirito Santo, che in figura di fiamelle ardenti, comparue il giorno della Pentecoste sopra gl'Apostoli, già instituiti Prelati per il gouerno di diuerse Prouincie. O quanto è necessario questo attributo nell'vfficio Pastorale & nel ministerio del gouerno. Cercano i Dottori la cagione, perche Christo commetendo a Pietro la cura vniuersale della Chiesa, l'interrogò tre volte se l'amaua? & sempre l'esaminò sopra l'istesa materia della Carità? Et non solo positiuè, ma comparatiuamente l'interrogò, dicendoli: *Simon Ioãnis diligis me plus his? Simon Ioannis diligis me? Simon Ioannis amas me? Ioan. c. 21.* Piaccia a Dio, ch'io vi sappia spiegare in parte i gran Misterij ascosti in queste parole. Tre ponderationi principali habbiamo da osseruare. Prima, perche tre volte l'interrogò sopra l'amore? Cirillo l. 2. c. 21. in Ioan. Risponde; acciò la trina Confessione corrispondesse alla trina negatione. Origine lib. 5. c. 6. in Epist. ad Rom. Risponde, che volendo Christo deputar Pietro all'importantissimo maneggio del gouerno, l'interrogò tre volte sopra la carità, & Amore, perche questa è la base principale, senza la quale non si può esercitar bene la Prefettura. *Petro cum summa rerum de pascendis ouibus cura traderetur, & super ipsum veluti Petram fundaretur Ecclesia, nullius alterius virtutis exigitur confessio, nisi charitatis.* Tutto stà bene; mà perche tre volte precisamente l'interrogò, & semper sopra l'Amore? San Bernardo ser. 76. in Cant. Risponde adequatamente alla difficultà; assegnando tre Amori comparatiui, che desidera Christo nel Pastore, che pasce il suo gregge. Primo, che ami Christo più di se stesso. Secondo, più de suoi. Terzo più del suo. Cioè, che l'ami più della propria vita, più de parenti, & più che la roba. Vdite le parole granite del santo. *Non otiosè quidem in commissione ouium toties repetitum est, Petre amas me? ego quidem significatum perinde puto, ac si illi dixisset Iesus. Nisi me perfectè ames, hoc est plus-*

Gio. c. 21. n. 15. 16.

Ciril. l. 2. in Ioan. c. 21.

Orig. l. 5. c. 6. Ioan. c. 21.

B. ser. 76. in Cant.

*plusquàm tua, plusquam tuos, plusquàm te, & huius trinæ repetionis meæ numerus impleatur; nequaquam suspicias curam hanc, nec te intromictas de ouibus meis, pro quibus sanguis meus effusus est*. Onde Christo per dimostrare le necessità di questi tre Amori nel Prelato, tre volte sopra l'Amore l'interrogò: auuertendolo, che chi questi tre Amori non hà verso il gregge commessoli da Christo, non s'intermetta nella carica delle Prelature. *Nec te intromictas de ouibus meis*.

Seconda Ponderatione è; per qual causa Christo, comettendo à Pietro la cura del suo gregge l'interrogò più tosto dell'amore che portaua a lui, & non di quello, c'haueua da porrare alle sue pecorelle? & disseli, *Si diligis me, pasce oues meas*, & non più tosto li disse, *Si diligis oues meas, pasce illas?* come pare in buon'ordine di consequenza douesse dire? Disse così a bello studio; poiche Christo non voleua, che'l Pastore amasse le Pecorelle per se steffe, & per interesse delle lane, ò de'latticinij, ò delle carni: attesoche questo sarebbe vn'amore impuro, torbido, & fangoso, originato dal proprio interesse, come d'altri Pastori disse Ezechiel c. 34. *Veh Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: lac comedebatis, lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis*. Ma Christo voleua, che fusse amore limpidissimo, originato dal purissimo fonte della Carità di lui. In somma non vuole, che il Prelato ami il gregge per se stesso come cosa terrena, & estranea da Christo; ma inordine à Christo, come fattura delle sue mani, come parto del suo Sangue, come membra del suo corpo, & come vita generata della sua morte, & però. *Si diligis me, pasce oues meas*. O mirabilissimo Sant'Agostino tract. 123. in Ioan. *Nam quid est aliud: si diligis me, pasce oues meas, quàm si dicetur; si me diligis, non te pascere cogita: sed oues meas sicut meas pasce non sicut tuas: gloriam meam in eis quære, non tuam: lucra mea, non tua*. Di più si deue osseruare, che Christo disse. *Pasce oues meas, & non pasce oues tuas*, perche le pecorelle si deuono custodire per renderne il frutto à Christo, & non per ingrassare se stesso, che però disse, *Pasce, & non pascaris*. Padrone è Christo, il Prelato le tiene solo in guardia, & à Christo deue rendere il guadagno. In oltre li disse. *Pasce, & non Pascaris*, cioè ti dichiaro Pastore, & non Signore: perche il dominio è di Christo, & à lui si deue il tributo. Pietro Damiano ser. 5. in Luc. 10. Osserua più oltre, che Christo non senza misterio due volte disse a Pietro, *Pasce Agnos meos*, assomigliando i sudditi a gl'Agnelli, perche si come l'Agnello è quasi inutile, ne da esso si caua nè lana, nè latte, & la sua carne è sciapita: Così volse dir Christo a Pietro, te li consegno come Agnelli, senza speranza di cauarne frutto alcuno d'interesse. *Mali Pastores non sicut Agni inter lupos sed potius lupi inter Agnos sunt*. Pastori interessati sono come lupi tra gl'Agnelli.

Terza Ponderatione è di San Bernardo ser. Ecce nos, &c. doue nota, che tre volte disse *Pasce*, & non mai pure vna volta disse, *Mugne, præme, tonde*; Significando, che il mungere, & tosare, quando si faccino ad altro fine, che per pascere, & ben seruire al gregge, son meri effetti dell'amor proprio del Pastore, & non di quello di Christo. San Gregorio Epist. 228. Scriuendo a Mariano Vescouo, li dichiara, che il proprio vfficio è pascere i sudditi; ma il mongere, & tosare, sono accidentali, & accessorij, ordinati al solo fine di pascere, & però solo per fianco, & a latere s'hanno à mirare. *Instanter te admoneo vt non plus pecuniæ, quàm animalibus inuigiles. Illud à latere inspiciendum est, ad hoc autem tota mentis intentione est laborandum. Quia Redemptor noster à Sacerdotis officio non quærit aurum, sed animas*. Nelle Prelature non si fissa l'occhio all'entrate, Oro, ò Argento, mà al frutto dell'anime. Iddio non vuole dal

*Ezech. c. 34.*

*Agost. tra. 23. in Io.*

*Pie. Dam. ser. 5. in Luc. c. 10.*

*Greg. l. 5. Epist. 28. & 128.*

del Pastore Oro, mà anime: & al giorno del Giuditio non si farà discussione sopra l'Oro non accumulato; mà sopra l'anime perdute per negligenza de Prelati. Grand'offerta fece il Rè di Sodoma à Abramo, quando lo vidde ritornato ricco di spoglie della vittoria de quatro Regi Genes. 14.
Gen. 14 *Da mihi animas, cætera tolle tibi*: quasi dicesse, vadino pure à monte tutte, le ricchezze, le spoglie, & delitie, & ogni facoltà, mà basta, che tù mi salui l'anime. Questo stesso dice Iddio al Pastor Prelato: pigliate per voi tutto il frutto del gregge, mongetele, tosatele, scorticatele, & tutto il frutto sia vostro, & togliete tutte l'entrate, Ori, Argenti, Gemme, che ogni cosa vi cedo, à me solamente datemi l'anime, che d'altro non mi curo: *Da mihi animas, cætera tolle tibi*. Mà perche di questo punto, spettante al zelo dell'anime, se ne tratterà Ser. 47. Ser. 51. Non m'estendo più oltre; mà ritorno al verbo principale dell'Amore, & Carità del buon Prelato.
Ser. 47. 51.

Chiudo questo discorso con vn passo solo. Leggo nella scrittura, che i Pastori in due maniere conduceuano le pecore all'Ouile: con la spalla, & col petto, sopra la spalla la portò quel
Luc. 15 Pastore in S. Luc. 15. quando perduta la centesima, & ritrouatala: *Imposuit illam super humeros suos, gaudens*.
Nu. 11. 12. Nel petto portò Mosè il suo gregge, alla terra di promissione per comandamento di Dio num. 12. *Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum*. Anco quel Pastore di Na-
2. Reg. 12. than. 2. Reg. 12. Teneua vna pecorella come figlia à dormire nel suo seno, & mangiaua seco dello stesso Pane, & beueua nello stesso bicchiero. *De Pane illius comedens, & de Calice eius bibens, & in sinu illius dormiens*. Dalche si vede, che il Prelato deue, guidare, & custodire il suo gregge, con spalla, & petto. Ci vuole spalla, perche il peso del gouerno è somma grauosa, faticosa, & difficultuosa, & sarebbono necessarie le spalle di Adante. Si ricerca anco il petto, doue risiede l'Amore, portandole nel seno della Carità, amandole come proprie figliole, accarezzandole con l'istesso pane, & l'istesso vino: Vedete bene, che Christo paragonò il Prelato al sale Matt. c. 5. *Vos estis sal terræ*. Il sale (per la sua caldezza) è Matt. c. 5.
simbolo dell'Amor perfetto d'amicitia, secondo Pierio Valeriano lib. 31. Tit. Amicitia: *Sal fuit amoris, & amicitiæ simbolum, durationis gratia*. Et Pie. l. 31. Tit. Ami.
notate, che lo chiamò sale in astratto, perche il Prelato deue esser vna quinta essenza d'amore, & Carità verso i sudditi. Vedi Ser. 29. p. 3. Si che Padri miei amatissimi *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Ser. 29.
Vno, che sia potente, animoso, coraggioso, intrepido, & huomo di petto. Vno, che sia sapiente, ammaestrare i semplici con buone esortationi. Vno; che sia ardente, che auuampi d'Amore, & Carità intorno alla salute dell'anime. Alcuni nelle Religioni sono come bestie indomabili, incorrigibili, fieri, & sanguigni: mà se il Prelato sarà pusillanimo, & debbole d'animo, come li potrà domare? Altri sono come vcelli, che con l'ali della contemplatione s'inuiano al volo della perfettione: Adunque se il Prelato sarà insipiente, & sciocco, come potrà ammaestrarli à volare di grado in grado alla cima della perfettione? Altri sono come pesci volubili, lubrichi, & sensuali: adunque se il Prelato sarà interessato, & crudele, senza carità, come potrà ritirarli dall'acque de' mondani piaceri? Adunque aprite gli occhi, & disponeteui à eleggere vn Superiore, che possa, che sappia, & che voglia, con amore comandare à tutti. Et quello sarà tale, che imiterà i Diuini Attributi: però *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, qui præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & Bestijs terræ*. Tanto piaccia à Dio, che sia à honor suo, & benefitio vniuersale di tutti noi. Amen.

SER-

# SERMONE SESTO

## CAPITOLARE NELLA SERA.

### Prelato accreditato, moderato, & dissinteressato.

Ser. 37. *Oportet Episcopum esse sobrium, non cupidum, & testimonium habere bonum ab ijs, qui foris sunt.*
1. Tim. 3.

HOra mai hauete bene intese le qualità necessarie al buon Prelato: nondimeno acciò io resti totalmente scusato nel conspetto di Dio. Tre altre n'hò raccolte sta sera trà le molte, che ne descriue San Paolo à Timoteo, Vescouo d'Effeso, le quali voi, che pretendete, potrete addattare à voi medesimi. Prima qualità è, che sia Religioso accreditato di buona fama, con testimonio aprrouato da persone degne di fede; *Oportet testimonium habere bonum ab ijs; qui foris sunt.* Seconda, che sia moderato, parco, & sobrio, alieno dalle delitie della gola; *Sobrium non vinolentum.* Terza, che sia disinteressato, & lontano affatto dalli interessi mondani. *Hon cupidum.* Discorriamole tutte à vna per vna.

I. Haueuo in animo in questa sera dichiarar tre circonstanze dette *Sine qua non*, molto necessarie à certi am- Diuis. bitiosi Pretendenti: quali senza fondamento alcuno si fanno Prelati, & Ministri da se stessi col suo proprio ceruello: pensando con vna semplice raccomandatione, ò per vna buona ciera, ò per quattro parole generali, proferite in senso equiuoco, subito, subito salire in alto, al grado supremo; ma perche il tempo è breue mi spedirò quanto prima. Questi s'imbarcano senza biscotto, s'ingolfano senza tramontana, & si gonfiano come palloni al vento, & non sanno i meschini, che per esser Prelato, & Ministro, si ricerca adherenza, dependenza, & beneuolenza, & vna di queste, che manchi, riesce vano il disegno, come accennai ser. 35. p. 1. Per ser. 35. adherenza s'intende il seguito de' voti, & Vocali, che sono proprie creature, & allieui, & chi d'altri si fida, resta ingannato, & se bene i Vocali danno parole à molti; nondimeno allo stringer del chiodo, ogni soldato si ritira sotto la sua insegna, & sciocco è chi si fonda nelle creature d'altri creatori, & questa prima è la circonstanza. *Sine qua non.* Seconda, è la dependenza, quale consiste in dependere da Capi principali, che possono fauorire; quali come primi morbili girano, & rigirano le volontà de' Cieli inferiori, & al moto di quelli si muouono i Vocali, & à pena da quelli si esce l'Oracolo, che incontinente si sparge la voce, & all'hora ogn'vn caglia, & s'acquieta, suaniscono tutte le promesse. Terza circonstanza, *Sine qua non*, è la beneuolenza. O quanto importa essere amato, & ben voluto dal Popolo, perche all'hora ogn'vno l'acclama, *Et vox Populi, vox Dei.* Et non basta esser neutrale, perche à questi tal volta succede quello, che accader suole à coloro, che habitano nel Palco di mezzo del Palazzo, che hanno il fummo da quelli di sotto, & la poluere da quelli di sopra, & però è bene rassegnarsi sotto qualche bandiera; attesoche chi non depende, non pretendere-

tende. Hor vien quà tù, che pretendi. In che ti fondi? tu non hai adherenza pur di vn voto. Tù non hai dependenza speciale da Primo nobile alcuno. Tù sei odioso, & odiato da tutti, & non lo consideri? & non lo conosci? & non te n'accorgi? In somma tu non hai sostanza, nè accidente: la sostanza consiste nel fondamento della virtù, & merito: l'Accidente nella Creanza, Presenza, & Riuerenza, Ossequio, Gratitudine, Fedeltà, Recognitione; Ma simili qualità morali non regnano in tè. Adunque gran sciocchezza è il pretendere.

Mà ritorniamo alle qualità personali di sopra accennate, trà le quali la prima è l'essere accreditato. O quanto importa la buona fama, il buon nome, & la buona esistimatione della persona, che pretende esser Prelato, & Iddio stesso ne fà gran conto. Adesso intenderete la cagione, per cui Iddio non volse consentire, che Dauid huomo Santissimo secondo il suo cuore, edificasse il Tempio, che pure il buon Rè ne haueua ardentissima voglia, & tanto più pareua conueniente; poiche il Tempio era casa d'Oratione, in cui di continuo si cantauano Salmi à Dio: Hor chi poteua meglio edificarlo di Dauid, che à guisa di Monaco si leuaua di mezza notte al Mattutino, & sette volte il giorno cantaua lodi à Dio? *Media nocte surgebam ad confitendum tibi, Septies in die laudem dixi tibi.* (Salm. 118.) Di più il tempio doueua farsi ricchissimo, & magnificentissimo: Hor chi più ricco fù di Dauid, che per tal fabrica lasciò cento ottanta milla Talenti d'Oro, & mille milioni, diecisette milla Talenti di Argento senza il metallo, & ferro, che non si poteua ridurre nè à numero, nè à peso, come si legge 2. Paralip. c. 22. *æris enim & ferri non est pondus vincitur enim numerus magnitudine.* (2. Paral. ca. 22.) Perche adunque non diede questa satisfatione à Dauid tanto bramata, & desiderata? la ragione si caua dalla Scrittura. Perilche si deue notare, che il Tempio era casa di pace, di perdono, di Reconciliatione, & d'Indulgenza. *Elegi locum istum in Domum Sacrificij: exaudiam de Cælo, & propitius ero peccatis eorum.* 2. *Paralip.* 7. *factus est in pace locus eius sal.* 65. (2. Paralip. c. 7.) (Salm. 65.) Et però si conueniua, che fusse edificato da vn Rè Pacifico, di cui non si sentisse vn minimo romore di guerra: si come nè anco vn colpo solo di martello fù vdito nella fabrica di detto Tempio. Dauid all'incontro fù huomo bellicoso, sanguigno, & collerico, che molto sangue sparse de popoli nemici; la doue hauendo questo mal nome, Iddio non lo volse eleggere al ministerio di quella fabbrica, nè alla Prefettura del Tempio, per dimostrare, che molto necessario è il buon credito, per essere eletto agl'officij, & ministerio della Chiesa. Sentite le parole del Testo. 1. Paralip. 22. *Multum Sanguinem fudisti, & plurima bellasti: idcirco non poteris ædificare Domum nomini meo, tanto effuso sanguine, sed filius, qui nascetur tibi, erit vir quietissimus, & ob hanc causam pacificus vocabitur, & ipse ædificabit Domum nomini meo.* (1. Paral. 22.) A Salamone fù riserbata la Prefettura del Tempio della pace per il buon nome, c'haueua di Rè Pacifico; Et però egli medessimo lasciò scritto Prou. 22. *Melius est nomen bonum, quàm diuitiæ multæ;* (Prou. 22.) quasi che al buon nome sia attribuita la fabrica, mentre quelli à chi manca, son ributtati dal suo ministerio. Et però San Paolo hebbe occasione di scriuere: *Oportet Testimonium habere bonum ab ijs, qui foris sunt:* doue fà il comento Grisostomo Hom. 10. in Epist. ad Timoth. auuertendo, (Grisost. Hom. 10. ad Timot.) che non basta il *Quid nominis* della buona fama; mà si ricerca il *Quid rei.* Cioè non basta il testimonio di qualche appassionato, ò partiale; mà deue esser testimonio autentico, & prouato con fondamento della buona fama, vero, & illibato: Altrimenti non manterrà il decoro della Prelatura, & sarà vilipeso, deluso, & disprezzato. *Non solum (inquit Apostolus) oportet illum testimonium habere bonum: neque enim quodcumque testimonium sufficit.*

*ficit*. Et però sarebbe necessario, che il Prelato fusse di Rame, cioè non profanato, non macchiato, non processato; non mai notato di mala fama ne mai censurato di cattiuo nome. Vedi Ser.33. in fine.

Ser.33.

E particolarmente si deue hauere l'occhio, che non sia in concetto, e nome d'huomo effeminato, e disonesto: perche non sarà apprezzato, e col suo mal'esempio staranno i sudditi in pericolo di traboccare. Comandaua Iddio nell'Esodo cap.12. che nel mangiare l'Agnelo Pasquale, tra l'altre cerimonie, tenessero i bastoni in mano, e si cingessero vna fascia attorno alle reni. *Renes vestros accingetis, tenentes baculo in manibus*: quasi dicesse, ò voi, che tenete i bastoni in mano, cingeteui le reni. Il bastone è figura della Prelatura: *Virga directionis, virga Regni tui*. Che però il Vescouo per insegna tiene il baston Pastorale. La cintura delle reni significa la continenza della Castità, come accenna S. Luca c.12. *Sint lumbi vestri præcincti*: doue S. Gregorio Hom.13. in Euang. dichiara: *Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*. Cingere i lombi è il medesimo, che domare l'incentiui della carne con la mondezza della Castità: là doue con questa cerimonia volse figurare, che chi pretende tenere in mano il bastone della Prefettura, deue esser casto, mondo, honesto, e continente, alieno dalle sporcitie della carne, e pratiche disoneste; E perche questa pecca è vn'abisso, che mai finisce, e tira seco ogn'altro vitio, si può dire, che vn Prelato effeminato, (quod absit) sia vn mappamondo di molti defetti. E vno de' gran flagelli, che possa dare Dio à vn Popolo, ò Prouincia, è darli vn Prelato effeminato, come minacciò per Isaia cap.3. *Dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis*. Onde Paolo nel Thema citato aggiunse. *Pudicum, modestum, cum omni castitate*.

Exo.12

Sal.44.

Luc.12

Gregor. Homil. 13. in Euang.

Isa. 3.

1. Tim. 3.

E se mi si dica, che fatto Prelato per l'auuenire muterà vita, cangierà costumi, lascierà le pratiche, e s'emenderà. A questo s'oppone Dio, mentre ordina, che prima si cinga, e poi pigli il bastone. Prima s'emendi, e poi facciasi Prelato. Iddio vuole Superiori prouati, e non à proua: intendete? Prouati, prouati li vuole Dio, prima si corregga, e poi pretenda. Vedi Serm. 38. p.2. E concetto di Ruberto Abbate, che in vero più chiaro non lo poteua dire. *Prius iubemur lumbos accingere, quàm baculos tenere, quia illi debent curam Pastoralem suscipere, qui iam in suo corpore sciunt fluxa luxuriæ domare*. Per la materia della disonestà, vedi Serm.11. p.3: In somma deu'esser di tanta buona fama, che sia inappuntabile senza ombra, ò sospetto di difetto. Vedi Ser.38. p.2.

Ser.38.

Rupertì Alb. in Exod. c.12.

Ser.11.

Ser.38.

II. Seconda qualità è, che sia moderato, e parco nella mensa. *Sobrium, non vinolentum*. L'anima della Prelatura è la parsimonia moderata de cibi. Souuengaui l'Apologo de' Giudici cap.9. Gl'Alberi voleuano eleggere vn Capo per Rè, e nel primo luogo offerirono il Reame all'Oliuo, quale rifiutò scusandosi: *Numquid possum deserere pinguedinem meam*? Che dite Signore Oliuo? Non sapete, che i migliori bocconi, & i più regalati cibi, & i più pretiosi vini, compariscano alle mense de' Grandi? E che non v'è delitia, ne primitia, che non si procuri con esquisita diligenza, per dar gusto al palato? Anzi quando sarete Rè all'hora trionferete, ingrasserete, e goderete le mense laute, e sempre più diuenterete ricco, e comodo. *Et requies mensæ tuæ erit plena pinguedine*, disse Giob cap.36. Risponde San Gregorio 3. part. Pastor. che prudentemente l'Oliuo rifiutò l'Imperio offertoli, sapendo molto bene l'obligo, che tengono i Primati quando sono assunti alla Prefettura, cioè di dare l'vltimo vale alle delitie; priuandosi della lautezza della mensa, della grassezza de i cibi, e delle commodità della gola: contentandosi d'vna vita parca, stentata, e disprezzata, altri-

Giudic. c.9.

Giob c. 36.

Greg. 3. 4. Past.

altrimenti non sarà stimato, ne obedito, ne ossequiato.

Concateniamo vn passo Diuino Genesi cap.1. Creato Adamo fù costituito Rè, e Signore di tutti gli animali, e questa elettione si può dire, che fusse per breue Pontificio, perche fù fatta immediatamente dal Supremo Monarca: *Præscit piscibus maris, & volatilibus cœli, & bestijs vniuersæ terræ.* E Ruberto Abbate, dichiarando in che consistesse la formalità del dominio d'Adamo, afferma, che fosse la rationalità, & vso della ragione. *Homo præest ex eo quod ipse rationalis est, illa autem irrationalia sunt:* E quà stà la difficultà. L huomo hà sempre ritenuto l'istesso dominio, e potestà sopra gli animali, che già haueua Adamo, essendo in tutti gli huomini rimasta l' istessa rationalità constitutiua di tal dominio: da che nasce dunque, che hora gl'animali non rendono all'huomo la medesima obedienza, & ossequio? Anzi si ribellono, lo perseguitano, & incrudeliscono contro l'istesso Padrone? Risponde Lirano Gen.c.1. *In pœnam peccati gulæ dicta obedientia est ei subtracta:* Adamo doppo mangiato il pomo vietato, haueua l'istesso dominio sopra gl'Animali, nè per tal cibo lo perse: mà è ben vero, che gli animali per tal causa li perderno il rispetto, l'ossequio, e l'obedienza, disprezzando il comandamento di tal goloso: quale obedirono, apprezzarono in tempo, che fù digiuno, & astinente.

Gen. 1.

Rupert. Abb. in Genes. c.1.

Lir.c.1. Gen.

Da questa osseruatione cauerete l' intelligenza di due scritture segnalatissime. La prima è nell' Exod. 32. quando stando Mosè con Dio nel Monte, il Popolo à basso formò il Vitello d'oro, l'adorò, & idolatrò, cantando, e ballando con gran sollennità: *Isti sunt Dij tui Israel.* La quale attione molto spiacque à Mosè; contuttociò placò Dio, e quietò ogni cosa. La seconda stà ne'Numeri c.11. quando il Popolo nel Deserto fece instanza di voler carne, ricordandosi di quelle così saporite, che mangiauano nell'Egitto; e con gran pianti, e lacrime gridauano à Mosè: *Da nobis carnes, vt comedamus:* la doue Mosè sdegnato, & esasperato, fece istanza à Dio, ò che li desse Coadiutori nel gouerno, ò che l'vccidesse, e leuasse dal mondo; dicendo, e come posso io solo gouernare, e guidare vn Popolo indomito, e numeroso come questo? *Flent contra me dicentes: da nobis carnes vt comedamus. Non possum solum sustinere omnem populum hunc: quia grauis est mihi. Sin aliter, obsecro vt interficias me:* L'idolatria del Vitello era maggior peccato, che la petitione delle carni; con tutto ciò in quel caso Mosè non domandò à Dio d'esser deposto dall'vfficio, ne d'esser vcciso, come fece nel sentir la richiesta delle carni. Di più quel *Solus* molto mi dà che pensare: come *Solus*? Non v'erano tanti Capitani, Colonelli, Rettori, Luogotenenti, & altri Officiali, e Coadiutori, che li aiutauano portare il peso del Popolo? Non mancano risposte, mà stiamo à quella di Tertulliano aduersus Psich. cap. 5. *Eadem ventris Prælatione deploraturus erat eosdem Duces suos, & Dei arbitros, quos desiderio carnis, & recordatur Ægyptiarum copiarum exarcebabat, quis nos vescetur carne?* I Capitani, e Capi del Popolo voleuano anco loro le carni delitiose: hora questi tali, Mosè li giudicaua inhabili al gouerno; perche sapeua, che vn Capo, amico della gola, non è stimato, ne obedito. Onde Mosè, parendoli di restar solo al gouerno di tanta moltitudine, disse à Dio: Signore deponetemi dall'vfficio, ò ammazzatemi, perche così solo non posso reggere vna soma così graue: mercè, che vn Superiore amico di delitie commensali, è indegno d'esser obedito, e riuerito. Et il medesimo Tertulliano nel luogo citato c.10. afferma, che all'Imperio di Giosuè il Sole si fermò contro le leggi, & ordini di natura, e d'vn giorno se ne fece quasi due in virtù della parsimonia, & astinenza di Giosuè, non hauendo egli mai voluto pigliar cibo, finche

Exod. 32.

Nu. 11.

Tertull. aduer. Psich. c. 5.

finche non ottenne la vittoria. *Iesum Naue, debellantem Amorrhæos, imprandisse illa die existimamus, qua ipsis elementis stationem imperauit. Stetit Sol in Gabaon.* Pertanto il Superiore, che brama esser obedito, e stimato, viua sobriamente, e parcamente, e stia alla vita commune, vsando l'istessa mensa, & i medesimi cibi con gl'altri Religiosi. Poco fà sentisti, che Adamo fù costituito Capo di tutti gl'animali: Hora vdite la mensa commune, che apparecchiò tanto à se stesso, quanto agl'animali suoi sudditi. *Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & vniuersa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escam: & cunctis animantibus terræ, omnique volucri Cœli, quæ mouentur in terris.* E mentre il Superiore starà alla vita commune, e moderata sostentatione con sudditi, non sarà mormorato, ne censurato, ne lacerato. Vedi per la materia della vita commune Ser. 16. p. 1. e per il Digiuno l'istesso Serm. p. 2.

Tertull. ibid. c. 10. — Gen. 11. n. 29. — Ser. 16.

È impossibile, che vn Prelato sensuale, dedito alle delitie della crapula, e lautezza della mensa, possa riprendere, e riformare i sudditi defettuosi, se prima non lo pratica in se stesso. Osseruate ò ingegniosi Scritturali vna finezza d'Esaia c. 6. Vn Serafino con le mollette pigliò dall'Altare vn carbone acceso, e con quello scottò le labbra d'Esaia; ma auuertite, che se bene dal focone lo pigliò con le mollette; nondimeno à purgare la bocca del Prelato, lo pigliò con la propria mano immediatamente; così afferma il Sacro Testo. *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum.* Volò da me vn Serafino con vn carbone acceso in mano, quale haueua con le mollette leuato dall'Altare. Pietro Grisologo Serm. 57. Và cercando curiosamente la cagione, perche il Serafino toglien do il carbone dall'Altare con le mollette, anco con l'istesse mollette non toccasse la bocca del Profeta, ma lo pigliasse poi con la propria mano? Risponde, che volse prima prouare in se stesso l'ardor del fuoco, e col proprio tatto temperarlo, e poi toccò Esaia, per insegnare al Prelato à prouar prima in se stesso l'asprezze auanti, che le faccia prouare à sudditi. *Et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari: & quantus est, qui carbonem superni ignis sic manu gestat intrepidus; imo sic suo temperat attractu, vt Prophetæ purget labia?* Notate le parole: *Suo temperat attractu*: si vergognaua il Serafino con quella bragia ardente molestare Esaia, se prima non mostraua hauerla prouata, e temperata col proprio contatto. Per l'istesso misterio in Ezechiel c. 10. comandò all'Angelo ministro, ch'empisse la mano di bragie di fuoco, e poi lo scagliasse sopra la Città. *Imple manum tuam prunis ignis, & effunde super Ciuitatem*: quasi dicesse; proui prima in se stesso quanto sia l'ardor del fuoco, e poi abruci la Città.

Esa. 6. — Petro Grisol. Ser. 57. — Ezech. c. 10.

Ma esaminiamo vn passo più delicato di S. Matteo c. 17. Si transfigurò Christo, e mentre gli Apostoli stauano nel più bello della gloria, in mezo à tanta consolatione discese dal Cielo la voce Paterna; *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.* Il che contristando l'allegrezze della gloria, il riso fù conuertito in pianto, & i tre Apostoli atterriti, e spauentati, cascorono in terra quasi stramortiti. *Audierunt Discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde.* Oh bontà di Dio, e che occasione di disgusto riceuerno gl'Apostoli in sentire dichiarare Christo per Figlio diletto del Padre? fù pure vn'altra volta vdita vna simil voce nel Giordano, e nessuno si turbò, come pondera Grisostomo Hom. 57. *Et nemo ex turba, quæ audierat, expauit. Quomodo nunc timore perculsi ceciderunt?* Sapete la causa di questo disturbo? non fù l'*Hic est Filius meus dilectus*: ma l'*ipsum audite* fù quello, che li diede fastidio. Il sentirsi obligati à obedire à quel Signore, che s'era transfigurato,

Matth. 17. — Grisost. hom. 57.

rato, che questo gl'era costituito per idoneo Maestro: e Prefetto, questo gli passaua l'anima, e gli affligeua. Così dichiara Sant'Hilario in Matth. 17. *Ipsum audite: vt scilicet idoneus ipse præceptorum talium auctor esset*, quasi dicessero è possibile, che habbiamo à obedire, e riconoscere per Superiore vn'huomo impassibile, e glorioso? O miseri noi. Se è glorioso, nutrito nelle delitie della gloria, senza mai hauer prouato l'asprezze, come potrà compatire alle nostre fragilità? se è impassibile, come sarà capace dell'asprezze, se non le proua in se stesso? Dio ci aiuti, Dio ci aiuti. Onde spauentati da ciò: *Ceciderunt, & timuerunt valde*. E sottigliezza del gran Tertulliano lib. 4. ad Marcionem c. 22. *Domine audiui auditum tuum, & timui. Quem magis, quàm vocis cœlestis illius. Hic est Filius meus dilectus, hunc audite*. Saluiano lib. de gubernatione Dei. Si stupisce com'il fuoco piouuto sopra Sodoma, fusse così crudele, e rouinoso: mà sgombra da se stesso lo stupore: dicendo, che fù fuoco venuto dal Cielo, e non dall'Inferno. Il fuoco dall'Inferno è maneggiato dalli Demoni, che hanno prouato, e prouano il suo ardore, e come sperimentati in quel tormento, con minor rigore tormentano l'huomo: mà fuoco del Cielo vscito dal petto di Dio, che sempre viue nelle delitie della gloria senza proua del suo tormento? *Libera nos Domine*. Tale fù il fuoco di Sodoma, che per esageratione d'estremo esterminio nota il Testo, che pioue dal Cielo Gen. cap. 19. *Dominus pluit super Sodomam sulphur, & ignem de Cœlo*: doue Saluiano espone *Deus voluit declarare iudicium, quando super impium Populum gehennam misit è Cœlo*. Altro ci vuole, che caricar la soma sopra le spalle altrui senza prima prouarla con le proprie; *Alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea mouere*: E l'Autore dell'opera imperfetta vi fà il comento Hom. 47. in Matt. *Circa tuam vitam esto austerus, circa alienam autem benignus. Audiant te homines parua mandantem, & grandia videant facientem*. E bene, che il Superiore sia auuezzo alli stenti, e scomodi, prouato ne' patimenti, e disagi: perche se sarà sensuale inclinato agl'agi, e comodi, come potrà stare alla vita commune? potrà caminare scalzo? come sarà osseruante del digiuno? *Circa tuam vitam esto austerus, esto austerus*: Chi proua la difficoltà, patisce l'austerità, e compatisce la fragilità. In San Matth. c. 5. Christo ordinò, che i Prelati, figurati nella lucerna, fussero posti sopra il Candeliere, e non sopra la mensa. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum*. E nella Legge antica si comandaua, che in vn luogo fusse posta la mensa, & in vn'altro il Candeliero, e non voleua, che il Candeliero stesse sopra la mensa: Significando, che il Prelato non deue tener la dignità per stare sù la mensa à trionfare. Nel 1. Machab. c. 9. dice il Testo: *Elegit Bachides viros impios, & constituit eos Dominos regionis*. Mà che vita fecero questi Bacchi crapuloni, quando furono posti in sedia? *Facta est tribulatio in Israel, qualis non fuit ex die, qua non est visus Propheta in Israel*. Superiori di questa tacca sono la rouina delle Prouincie, la desolatione de' Conuenti, & il detrimento à poueri Religiosi, à quali viene diminuita la solita portione. San Gregorio lib. 2. cap. 16. moral. osseruò, che quando i figli di Giob stauano à mensa in casa del Primogenito à godere, e trionfare, all'hora cascò la casa, e vi restarono morti, e sepolti. Così mentre il Superiore attende à conuiti: i sudditi si rilassano. E però *Sobrium, sobrium, non vinolentum*.

III. Terza qualità è l'essere spogliato d'interessi humani: *Non cupidum*. Guai à quella Prouincia doue i Superiori fossero interessati, e che per vestir se stessi, spogliassero i poueri Frati. Adamo, & Eua capi del genere humano, stando spogliati, e nudi, spogliorno il fico per vestir loro medemi:

Cum-

Hil. in cap. 17. Matth.
Tertul. lib. 4. ad Marc. c. 22.
Saluia. lib. de gubern. Dei.
Matth. 23.
Imperf. Homil. 47.
Matth. 5.
1. Mach. c. 9.
Gen. 3.

*Cunque cognouissent se esse nudos, consueuerunt folia sicut, & fecerunt sibi parizomata*. Et non è marauiglia dice Basilio Seleuco orat. 3. *Ipsi nudati, nudant arbores*: erano nudi, & per vestir se stessi spogliorno gl'Alberi. Gl'Interpreti cercano di che materia fossero le Pellizze, con che furono vestiti Adamo, & Eua, quando; *Fecit Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas?* Pererio lib. 6. in Gen. vers. 21. tiene, che fussero di pelle d'animali morti scorticati. Teodoreto quest. 39. in Gen. afferma, che non erano pelli di pecora, ne d'Agnello; ne di Ceruiotto, ne d'altr'animale; perche di ciascuna specie ve ne erono due soli: *Masculum, & feminam creauit eos*: Et si sarebbe destrutta la specie necessaria al mondo, atteso che Iddio nel settimo giorno cessò dalla creatione: *Et requieuit ab omni opere, quod patrauerat*. Oltre che, altro, che due pecore ci voleuano per far due pelliccioni per due Colossi cosi grandi, come Adamo, & Eua. Perilche conclude Thodoreto, che quelle vesti erano fatte di scorze d'Alberi, il qual modo di vestire s'vsò per qualche tempo. Autore di questa opinione fù Gregorio Nazianzeno, citato, & lodato da Mosè Barcepha lib. de Paradiso. Et in Napoli io hò veduto scorze d'Alberi cosi sottili, fine, & delicate come bisso, ò seta. Si che per vestirsi Adamo, & Eua scorticorno gl'animali, & spogliorno gl'Alberi. Così quando il prelato è interessato, & fallito, scortica i poueri sudditi, li leua le spoglie: per vestire se stesso.

Bas. Sele. orat. 3. — Gen 3. — Per geu. l. 6. v. 21. — Teo. q. 38. — Gen. c. 1. — Gre. Naz. apud. Bar.

Molto bene accorto fù il Sommo Crettore, che nel deputare due Prelati presidenti del giorno, & della notte, fece Sole, e Luna: il Sole per il giorno, & la Luna per la notte. *Fecit Deus duo luminaria magna: luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti*. Et ciò fece con gran misterio, perche hauendo il Sole il proprio splendore da se stesso, & la propria luce, non hà bisogno mendicarla dal giorno, come già ne hebbe bisogno Giosuè per ottener la sua vittoria. La Luna parimenti non hà bisogno della facoltà della notte, nè si cura delle sue tenebre. Anzi il Sole, e la Luna, communicano i suoi splendori, & raggi al giorno, & alla notte loro sudditi, come bene accennò Sant'Ambrosio lib. 4. exam. c. 1. *Sol est iucunditas diei, naturæ gratia, præstantia creaturæ*. Nella Prefetura di questi due Pianeti Presidenti volse Iddio ammaestrare in Prelato, à non far le spampanate & risplendere alle spese de poueri sudditi, mà à spropiarsi delle lor facultà per communicarle à loro. Però auuertite d'eleggere Prelato, che habbia proprio splendore: perche se sarà fallito, & spogliato, scorticherà i sudditi, & vorrà vestirsi delle loro spoglie. Et perche la pouertà è matrigna della Giustitia, & nutrice dell'Ingiustitia, da vn Prelato interessato non si può aspettare altro, che versioni, ingiustitie, scorticamenti, & mali trattamenti. Quest'è, che Iddio Exod. cap. 18. ordinaua, che i Capi del Popolo fussero commodi, & ricchi per se stessi, acciò nell'amministratione, non si lasciassero trasportare dall'interesse. *Prouide de omni Plebe viros potentes, & timentes Deum, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis Tribunos*: disse Iethro al suo Genero Mosè. Quando Abramo volse restituire le spoglie, & li schiaui al Rè di Sodoma, ottenute nella guerra: Rispose quel Rè gentile Gen. cap. 14. *Da mihi animas, cætera tolle tibi*; non volse le spoglie, mà i sudditi. Et S. Paolo Act. 20. per tre anni, che si fermò à Malta, non volse nè anco pigliare vna spoglia per vestimento; *Aurum, aut vestimentum nullius concupiui*. Cosi il vero Superiore non si cura di spoglie de'sudditi, anzi le rifiuta, solo l'anime brama, & desidera. Et però in questa elettione specchiateui nelle qualità accennate, & scacciate via i suggeti screditati di mala fama, & effeminati. Non vi curate di Prelato sensuale dedito alle crapule, al sonno, & all'-

Gen. 1. — Ambros. Exam. l. 4. c. 1. — Exod. 18. — Gen. 14 — Act. 20.

& all'otiose piume. Ne tampoco fidateui di Religiosi interessati, perche ve ne pentirete. Solo ponete l'occhio in persona accreditata di buon nome, moderata nella parsimonia della mensa, & spogliata d'interesse humano, che attenda solo alla salute dell'anime per il Cielo. Amen. Vedi per la materia dell'interesse ser. 35. p. 2. & & ser. 46. p. 1. & ser. 33. p. 2. *ser. 33. 35. 46.*

# SERMONE SETTIMO

## CAPITOLARE PER LA MATTINA DELL'ELLETTIONE.

### Tre auuertimenti à gli Elettori.

*Eligite meliorem, & eum qui vobis placuerit de filijs Domini vestri, & ponite eum super solium Patris veri, & pugnate pro Domo Domini vestri.* 4. Reg. 10.

*ser. 28.* TRe Auuertimenti principali diede il Capitano Iehù à Primati di Samaria intorno all'elettione, che far si doueua del nuouo Rè, à fin che fusse canonica, retta, & ben circostantionata. Primo, che eleggessero il migliore, *Eligete meliorem*. Secondo che eleggessero vno di vita innapuntabile della casata di Dio à lor beneplacito. *Et eum, qui vobis placuerit de filijs Domini vestri*. Terzo, che zelassero molto bene in diffesa del seruitio di Dio, con la spada in mano. *Et pugnate pro Domo Domini vestri*. Hora perche questa instruttione à vn'esquisito modello di quanto son tenuti gl' Elettori ad osseruare, & noi hora mai siamo in Ianuis, & fractione panis. Per incoronare la nostra Visita col fine dell'elettione; Pertanto hò resoluto proporui i sopradetti auuertimenti. Et *Divis.* se è vero, che la candela giunta al verde più riluce, & che la stella cadente più risplende, & che il moto naturale più veloce è nel fine, che nel principio, chi sà, ch'io non operi forse più stamane ne'vostri cuori di quello, che habbia operato in tutti i miei passati ragionamenti? Così piaccia à Dio, & cominciamo.

I. Primo auuertimento è, che s'elegga il migliore. *Eligite meliorem*. Che cosa è elettione? Nel caso nostro, *Sig. p.p. Cap. 1. dub. 1.* *Electio est alicuius personæ ad Prælaturam, vel fraternam societatem, canonicè facta vocatio: confirmatione superioris legitimè approbata*. Così la diffinisce Sigismondo Cappuccino P.P. de elect. & Potest. Prelat. ca. 1. dub. 1. Et perche, *Eligere est vnum ex pluribus capere*, ne seguita, che formalità essentiale, spettante alla sostanza dell'elettione, tanto attiua, quanto passiua, sia la libertà. Così determina il Canone cum dilectus, de consuet. in fine, in *Cap. cũ dilect. de consuet.* quelle parole, *liberam habeant facultatem*. Et il nostro Thema ci spiega l'istesso, *Et eum qui vobis placuerit*. E ben vero, che quantunque non si possa artare, ò restringere l'elettion passiua à persona particolare, si deue nondimeno restringere alle debite circostanze, & requisiti necessarij descritti da Sacri Canoni, & Concilij: Trà quali vno ne determina il Tridentino *Con. Tr. ss. 24. c. 1. & 18.* ss. 24 c. 1. de Refor. & cap. 18. doue dichiara, che gl'Elettori son tenuti sotto pena di peccato mortale à eleggere non solo il buono, & degno, ma il migliore, & più degno. *Meminerint omnes mortaliter peccare, nisi quos digniores,*

&

& Ecclesiæ magis vtiles ipsi iudicauerint præfici diligenter curauerint. Di modo, che non basta il positiuo del buono, ci vuole anco il Comparatiuo del migliore.

Hora intenderemo vn'acuta interrogatione, fatta da Christo à San Pietro auanti fusse eletto al Pontificato in S. Gio: c.21. *Diligis me plus his?* non bastaua interrogarlo sopra il positiuo dell'amore, senza aggiungere il comparatiuo *Plus?* Oltre, che come poteua Pietro saper questo, essendo la cognitione de'cuori riseruata à Dio? Volse dimostrare à gli Apostoli, & particolarmente alli due figliuoli di Zebedeo, pretendenti alle maggior sedie, & in consequenza à tutti gli Elettori posteri, & futuri, che nell'elegere soggetti alle Prefetture, riguardino al Comparatiuo *Plus*, eleggendo i più degni, & più idnoei. Onde acciò tal'obligo restasse bene impresso nella mente de fedeli, volse Christo che Pietro dimostrasse con fatti, che più l'amaua di tutti, benche con parole non rispondesse. Vn giorno gl'Apostoli pescauano nel Mare di Tiberiade, doue incognito alla riua comparue Christo, per assegnare à Pietro la Sedia Pontificale, & perche da Giouanni fù conosciuto da'contrasegni, disse à compagni. *Dominus est*. Il che vdito da Pietro, si soccinse la tonaca, & in vn tratto senza vela, & senza remi, si gettò in mare, & caminò alla presenza di Christo: doue poi gli altri seguitorno passo, passo. *Petrus, cum audisset, quia Dominus est, Tunica succinxit se, & misit se in mare: Alij autem Discipuli nauigio venerunt*. Quando molte pietre, di peso inequale, si spiccano dall'istesso luogo per arriuare al suo centro: quella prima arriua, c'hà maggior peso. L'amore è vn peso, che muoue l'amante verso l'oggetto amato, come à suo centro: *Amor meus, pondus meum, illo feror, quocumq; feror* dice S. Agostino Epist. 89. ad Hillar. Tutti gli Apostoli come pietre si partirno dal Mare col peso dell amore verso Christo suo centro; mà Pietro prima di tutti arriuò, & affrettò i passi, perche era più amante, & più pesante di tutti col peso dell'amore. Il che veduto da Christo, in virtù del *plus* alla presenza de'Discepoli immediatamente l'elesse per Pastore vniuersale della Chiesa, *Pasce oues meas*: Insegnando à gli Elettori à eleggere sempre il più degno. Anco la Colomba per testimonio di S. Anselmo, nel campo sceglie sempre i migliori grani. Non così il Camello, di cui scriue Plinio, che schifa l'acqua chiara, & beue l'acqua torbida. Così alcuni Elettori, aborrendo l'acqua chiara de'valent'huomini, degni, & meriteuoli, per paura d'esser da loro riformati, & raffrenati, amano, & desiderano l'acqua torbida, & fangosa de'galant'huomini, per esser lasciati viuere a lor modo. Mà errano, perche douerebbono nel campo della Prouincia fare scelta de migliori soggetti à imitatione della Colomba.

Gio: 21.

Gioan. c.21.

Agostin. Epist. 89. Hil.

S. Ans.

Plinio.

Alessandro Magno non si contentò del Comparatiuo, cioè del migliore, mà lo voleua ottimo, & dignissimo in superlatiuo grado. Onde la Glosa 1. Macab. c. 1. Narra, che giunto Alessandro à gl'anni trenta tre, & vn mese della sua età, (trà quali anni, dodici regnò nell'Imperio) caduto in letto con graue infermità, fù dalli amici interrogato, chi hauerebbe lasciato suo successore nell'Imperio? Al che rispose; *Dignissimum, qui in eo inueniretur*. Et doppo sei giorni perduta la fauella, si cauò l'anello di dito, in cui staua il suggello Imperiale, & lo consegnò à Perdica, giudicato da lui dignissimo, & valorosissimo Capitano. Et benche hauesse vn figliuolo chiamato Hercole, & vn fratello detto Aridene, & anco la moglie sua Rodeante, ò Roxana, fusse grauida, con tutto ciò spogliato affatto di qualsiuoglia affetto d'interesse, ò parentela, rispose; *Dignissimum, dignissimum*, in Superlatiuo. Ma *quis est hic, & laudabimus eum?*

Glosa 1. Mach. c.1.

II. Secondo Auuertimento è, che nõ solo sia dignissimo, ma che sia di vita

inappuntabile della famiglia de'figli di Dio, *De filijs Domini vestri*. Padri versati nelle scritture state meco attenti à vn passo soprano. Quãdo Christo si battezzò nel Giordano da Gio: Battista, narra San Matteo c. 3. che la voce paterna dal Cielo testificò. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* Vn'altra volta si trasfigurò nel Tabor, & fù vdita l'istessa voce del Padre Eterno con la medesima testimonianza, ma con aggiunta di due altre parole ben degne d'esser notate: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite:* quasi dicesse, questo è il mio figliuolo diletto, però ascoltatelo, obeditelo, & riconoscetelo per capo, che per tale mi sono compiaciuto assegnaruelo. Vna cosa sola mi fermo a considerare, & è la cagione, perche nel Tabor aggiunse, *Ipsum audite*, cosa che non fece nel Giordano? lascio le varie espositioni, & m'applico a quella d'Antonio Valasquez Hom. 2. ad Ephes. in Tabula. Quando Christo si battezzaua, non dico, che fusse peccatore, mà però representatiuè era ombra, & somiglianza di peccatore, & come tale si figuraua, *In similitudinem carnis peccati*. Ma nel Tabor, doue apparue glorioso, & Diuino, era impeccabile: Hor quà si comanda che sia come superiore obedito, *Ipsum audite*, & non colà nel Giordano; Per significare, che l'officio di comando si deue solamente dare a chi è di vita tanto inappuntabile, che hà del Diuino, & chi non è tale è indegno d'esser obedito, & ascoltato; poiche l'ombra sola del peccato rende sospetto, & indegno alla Prelatura, *Hinc videris quàm innocens Magistri vita esse debeat, quando ad solam carnis peccati vmbram, & similitudinem, vox magisterium deferens, non insonuit;* dice Valasquez. Christo era peccatore solamẽte repprefentatiuè, per ombra, & similitudine, & tanto bastò per impedirli, & tacerli il nome del suo ministerio. Hauete notato il Prefatio della messa, doue gl'Angeli cantano lodi à Dio, lo chiamano tre volte Santo, & vna sola volta Signore? *Sanctus Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*, Non poteuano dire tre volte Signore, & vna sol volta Santo? che misterio è questo? Notate. A vn grado solo di Signoria, ò di comando, assegnò tre gradi di Santità, cioè Sãto nel pensiero, Santo nelle parole, & Santo nell' opere: perche chi comanda, ò gouerna, deue esser tanto innappuntabile, che sia tutto Santo senza ombra di peccato.

*Matt. c. 3.* *Mat. c. 17.* *Rom. 8.* *Valasq. Tom. 2. in Tab.* *Praef.*

Date mẽte a vn'altra scrittura sensata in Daniele 3. Nabuchdonosor vidde in sogno vna statua col capo d'oro, petto d'argento, ventre di bronzo, gambe di ferro, & piedi di terra. Daniele interpretò il sogno, & disse al Rè, *Tu es caput aureum.* Il Rè insuperbito, senza dir'altro, subito fece fare vna statua della sua persona tutta d'oro massiccio, & voleua esser adorato. Vedete di gratia, che Rè ambitioso. Daniele li disse, che haueua solamente il capo d'oro, & questo superbaccio vẽne in tanta albagia, che si stimaua tutto d'oro, & come tale voleua esser adorato. Vedete, che pazzia. Quel Religioso hà l'oro della sapienza, essendo dotto, & litterato, & entra in albagia di esser Ministro, & come tale esser adorato, figurandosi esser tutto oro, & non s' accorge, che quest'oro è mescolato con l'argento della Vanagloria, col bronzo della Superbia, col ferro duro del proprio volere, & con la terra fragile della sensualità; mà non è marauiglia, che s'inganni d'esser tutto oro, perche è vn sogno. Vn'altro hà il capo d'oro, ch'è il talento della Predicatione; ma misto con altri metalli di molte imperfettioni. Quell'altro hà il Capo d'oro de canto; mà nel resto della statua è licentioso, & relassato. Vn'altro hà il Capo di oro delle fatiche disastrose, fatte in seruitio della Religione, con l'età matura degl'anni; ma accõpagnato cõ metalli varij di molti mãcamẽti. E tutti questi si sognano, che la statua sia tutta d'oro, & vogliono esser'adorati come vn Nabucodonosor. Oh schiocchi, oh pazzi.

*Dan. c. 3.*

Biso-

Biſogna, che la ſtatua ſia tutta d'oro maſſiccio, & che ſia tutto ſanto, di vita inappuntabile, che non vi ſia meſcolato difetto alcuno. Oſſerua vn'Erudito, che dandoſi Chriſto titolo di Paſtore, vi aggiunſe l'adiettiuo *bonus*, *Ego ſum Paſtor bonus*: non così fece a gl'altri nomi, quando diceua, *Ego ſum Oſtium, Ego ſum lux mundi, Ego ſum via Veritas, & Vita.* A queſti non aggiuſe l'adiettiuo, *bonus*. Se alla Porta manca vn ganghero, ad ogni modo fà l'effeto ſuo. Se il Sole è coperto di nuole, pure illumina a baſtanza. Se la via è vn poco ſtorta, con tutto ciò ti conduce al termine. Ma ſe il Paſtore non è tutto, tutto buono, non potrà mai eſercitar bene l'vffitio ſuo, & però v'aggiunſe l'adiettiuo. *Ego ſum paſtor bonus*. Tanto buono, che habbia del Diuino, & del Celeſte dice Paolo Herb. c. 7. *Talis .n. decebat, vt nobis eſſet Pontifex. Sanctus, innocens, impollutus, ſegregatus à peccatoribus, & excelſior Cæli factus.*

Gio. c. 10.

Herb. c. 7.

Et non baſta dire. Quando ſarò in vfficio, farò vita ſanta, & inappuntabile; poiche ci vuole bontà anticipata, & prouata, & biſogna prima eſſer tale, auanti, che s'aſcenda alla dignità. Che voi aſpettare miracoli da quello, che prima faceua ſcandoli? Che ſperi zelo da quello, che prima era vn relaſſato? t'inganni. Et però Iddio vuole i Prelati prouati, & non a proua, come vi diceuo. Ser. 37. P. 1. Quando Mosè volſe eleggere ſettanta Seniori per coadiutori del gouerno, diſſe alle dodeci Tribù Deuter. c. 1. *Date ex vobis viros ſapientes, quorum conuerſatio ſit probata in Tribubus veſtris, & ponam eos vobis Principes.* Non baſta, che ſia buono in opinion di molti, mà che ſia prouato: perche quando hà ottenuto quel che vuole, moſtra quel che è. Nella Gen. c. 27. Iſac doueua dare la beneditione della Primogenitura à Eſaù, mà comparendo Giacob con vn cibo di guſto al cieco Iſac, & con le mani coperte di pelle di Capretti, con inganno glie la buſcò? *Vox quidem vox Iacob eſt; manus autem ſunt Eſau*: Et non fù gran marauiglia, che Iſaac cieco ſi laſciaſſe inganare, poiche non ſi fermò à conſiderare, che la voce era molto contraria à quello, che ſi toccaua con la mano. Così molte volte corre la fama d'vno che ſia degno della Prelatura; & perche gl'Elettori ſon ciechi, & non palpano, & non toccano con la mano la verità, eſſo con finte voci, & con ſimolata Santità, ſi buſca via la Prelatura. Perciò aprite bene gli occhi, & vedete, che il ſogetto da eleggerſi, ſia habituato nella vita ſpirituale, & nella buona oſſeruanza; che all'hora tutti l'applauderanno, & loderanno come figlio della famiglia di Dio: *De filijs Domini veſtri*. Vno, che ſia figlio di S. Franceſco; vno, che ſia zelante della Regola; vno, che ſtia alla vita commune; vno, che ſia eſemplare; vno, che frequenti il Coro; vno, che ſi leui al Matutino: vno, che vada ſcalzo; vno, che camini à piedi.

Ser. 37.

Deut. c. 1.

Gen. 27.

Mà come ſi potrà conoſcere, & toccare con mano queſta bontà interiore? oſſeruatela dalla gente, che tiene attorno. Se pratica con triſti, & cattiui, non può eſſer buono: ſe pratica con buoni, ſi può penſar, che ſia buono. Da queſto fondamento Dauid argomentò l'infinita bontà di Dio. *Mane aſtabo tibi, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*. Signor voi ſiete vn Dio tutto buono, & d'onde lo caua? *neque habitauit iuxta te malignus, neque permanebunt iniuſti aut oculos tuos*. Geremia Tren. c. 4. piangeua in vedere certi Prelati, che ſi fanno ſchiaui di ſoggeti indegni. *Qui nutriebantur in croceis, amplexati ſunt ſtercora*. Il color di Croco è ſimbolo de'purpurati, quali alle volte abbracciano ſoggetti indegni, & li fauoriſcono. Sono alcuni come la Quercia, ch'abbraccia l'Ellera, & ſi veſte delle ſue foglie, & di quelle s'orna, s'abelliſce, & fà oſtentatione: & pure l'Elera è pianta inutile, ſterile, & quaſi annouerata trà le piante infami. Mà ſe alla Quercia s'accoſta la Vite, albero nobile, degno, & fruttifero

Salm. 5.

Gerem. Tren. 4.

S 3 la ſte-

la sterilezza, l'arabbia, & quasi la distrugge. Così alcuni à guisa di Quercia abbracciano persone inutili, & relassate, & lasciano indietro gl'huomini da bene, che sono vtili, & fecondi per la Religione. Et si può dire con Zaccharia c. 11. *Vlulate Quercus Basan*. Vedi Ser. 39. Motiuo per la conferma de' Diffinitori, & P. 2.

Zacch. 11.

III. Terzo Auuertimento è vtile al Presidente del capitolo, & anco agli Elettori. *Pugnate pro Domo Domini vestri*. Mà piano di gratia. Se l'elettione s'hà à far con pace, come dunque s'hà à combattere con la spada in mano? Sì: perche quando si trattasse d'eleggere per Ministro vn' appassionato, vn partiale, vn relassato, vn' interessato, vn'ignorante, vno sciocco, ò indegno; all'hora sarebbe necessario, che il Commissario sfodrasse la spada della autorità, escludendolo, & tenendolo indietro in difesa del ben publico, dicendo col Salmo 88. *Posui auditorium super potentem, & exaltaui electum de plebe mea*. Potente è quello, ch'è armato di merito, & di virtù, & in fauor di questo si deue sbracciare in Capitolo, facendo vltimum de potentia. Ma piacendo à Dio, spero, che non sarà necessario sfodrar la spada, poiche (per quanto intendo) le cose son tanto ben disposte, & incaminate in ordine al ben publico, che il tutto succederà con pace, & vnione, & vniuersal sodisfattione. Di tanto n'hò pregato instantemente Iddio nel mio Sacrificio, proferendo le parole, che disse Christo in San Gio. cap. 17. *Pater Sancte serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, vt sint vnum, sicut, & nos*. Et Sant'Agostino tract. 107. in Ioann. dichiara, che Christo non chiede, che i fedeli siano vn'istessa cosa con la Trinità, ò pure nello stesso modo, come tra loro sono le Diuine Persone; perche ciò è impossibile. Ma prego, che i Christiani siano trà loro vniti nell'vnità della sua natura, come sono le Persone Diuine vnite trà loro nella lor natura. *Ipsi vtique in natura sua sint vnum, sicut, & nos in nostra vnum sumus*, dice Agostino. Così piaccia à Dio, che se bene gl' Elettori sono distinti di numero, siano però vniti in vna istessa natura, & volontà, & vniformità di parere, perche se il Prelato sarà eletto concordeuolmente da tutti, hauerà dependenza da tutti, & sarà maggiormente obligato à esser Padre commune di tutti. Ricordateui, che *Omnis violenta prædatio cum tumultu*. Iddio sia quello, che ci conceda tanta gratia: *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra*. Et acciò il tutto succeda prosperamente, & canonicamente, riceuere l'assolutione generale à effetto nell'elettione, & poi solennemente inuocheremo lo Spirito Santo.

Serm. 39. Salm. 88. Gio. c. 17. Agostin tract. 107. in Ioann. Esaia 9.

*Formola per l'elettione Capitolare.*

DOppo cantata la Messa solenne dello Spirito Santo à hora di Prima: congregati gli eliettori al luogo determinato, & spedito il sermone, graue, breue, & deuoto, il Presidente dia l'assolution generale à effetto della elettione, & in foro coscientiæ, quale per essere assolutione da Censure, & legami, & inhabilità, si può dare fuori di Confessione Sacramentale, come s'è detto nel ser. 9.

serm. 9.

*Confiteor, &c. Misereatur vestri, &c. Indulgentiam, &c. Dominus noster Iesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ, mihi in hac parte commissa, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, si quam incurristis, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesiæ: dispensando vobiscum in omni sententia irregularitatis, suspensionis, & Interdicti, si qua innodati estis. Et ad effectum electionis canonicè, ac ritè nunc per vos celebrandæ, quatenus opus sit, & indigetis, vos habilito. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

NOTA, Che questa Assolutione,

ne, & dispensa, non è con reincidentia; perche essendo molti Elettori eletti alle Prelature, ne sarebbono incapaci senza nuoua assolutione. Di più tale assolutione s'estende anco alle Censure riseruate alla Sedia Apostolica: come proua eccellentemente il Padre Santoro, Religioso versatissimo in tutte le Dottrine, & egregio Commentatore delli nostri Statuti cap.8.Stat.25.

Il Presidente anch'esso doppo l'assolutione, si ponga genuflesso in terra, & solennemente intuoni, *Veni Creator Spiritus*: Il che si canti alternatiuamente dalli Vocali congregati, & finito, il Presidente canti i seguenti versi, eleuato in piedi.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Cœlum, & Terram.*
℣. *Sit nomen Domini benedictum.*
℟. *Ex hoc nunc, & vsque in sæculum.*
℣. *Memento congregationis tuæ.*
℟. *Quam possedisti ab initio.*
℣. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renouabis faciem terræ.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te perueniat.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum Spiritu tuo.*

Oremus.

*Domine qui corda nosti omnium, cui omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, ostende nobis, quem elegeris accipere locum ministerij huius, in quo pio in nos studio semper tibi placitus, familiam tuam virtutibus instruat, & fidelium mentes spiritualium aromatum odore perfundat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Oremus.

*Exaudi nos Domine Sancte Pater omnipotens æternæ Deus, & mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Cœlis, qui custodiat, foueat, protegat, visitet, defendat, atque benedicat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen.*

Finita l'vltima Oratione, si mandino fuori i Religiosi, che non sono Vocali, & si chiuda la Porta del Capitolo. Et il Presidente proponga, & elegga con il consenso del Diffinitorio tre Disquisitori, ò Scrutinatori, à quali commandi sotto pena di Scommunica *Ipso facto incurrenda* à non reuelare il secreto, nè à scoprire il nome de gl'Elettori in tempo alcuno, nè con parole, nè con scritto, nè con cenno. Doppo questo il Ministro genuflesso in terra, dica la sua colpa, chieda la penitenza, renuncij l'vfficio, & consegni li Sigilli al Presidente: valendosi del Motiuo 1. seguente. Al *Mot. 1.* quale il Presidente rispondendo, si serua del Motiuo 2. lodando, ò riprendendo il Ministro conforme al suo merito, ò demerito, & assegnandoli vna penitenza salutare, lo rimandi à *Mot. 2.* sedere al suo luogo. Et li Disquisitori, col Presidente si ritirino à vna mensa in luogo aperto, puplico, & patente à tutti, deputata per tale effetto; sopra la quale si mettino due vasi con vn bacile, & in detti vasi si ponghino le Cartelle delli Elettori.

Et perche noi Frati Minori Osseruanti, per Bolla di Sisto V. *Et comunis cura, &c.* anno 1587. referita dal *Sist. V. ann. 1587.* Bollario del Rodriquez, Bolla 7. fol. 494. facciamo l'elettione del Prouinciale, & delli Diffinitori, *Per schedulas*, (benche quella de' Guardiani si faccia per ballottatione, in virtù del Breue d'Vrbano VIII. *Religiosos viros, &c.* anno 1642.) Perciò osserui- *Vrb. VIII. anno 1642.* no di scriuere nella Cartella di dentro il proprio nome dell'Elettore. Et poi suggellata, nella stessa Cartella bianca di fuori aperta, scriuino il nome della persona, che eleggono v. gr. *Eligo in Ministrum Prouincialem Patrem N.* Et se l'Elettore non sapesse, ò non potesse scriuere, faccia scriuere la sua Cartella da vno delli Disquisitori. Se vn'Elettore fosse infermo nel medesimo Conuento, si mandano alla sua stanza due Disquisitori col vaso,

dentro al quale l'infermo pone la Cartella.

Disposte le Cartelle, il Secretario, ò altro deputato, fà la chiama ordinatamente de Vocali, & poi numera tutti à vno per vno, & doppo richiamandoli con l'istesso ordine, ciaschéduno rispondendo *Adsum* s'accosta personalmente alla mensa, & mette la sua Cartella in vno delli due vasi. Il Presidente alla presenza de' Disquisitori vota tutte le Cartelle nel Bacile, & le numera, confrontando il numero di esse al numero de Vocali presenti, & vedendo, che non vi sia errore; Il detto Presidente apra le Cartelle, mostrandole à vna per vna à Disquisitori, & il Disquisitor più idoneo à scriuere, posto à lato suo, segni sopra vn foglio i voti: non à righe lunghe, mà con numeri in questa forma. *Pater N. habuit vota* 1.2.3.4.5.6. *Pater N. habuit vota* 1.2.3.4.5.6.7.8.9.10.11.12.13.

Se in alcuna Cartella vi fusse errore, ò che s'intendesse il nome; li Disquisitori, & Presidente secretamente dissuggellino la Cartella, & veduto il nome, lo chiamino, ò acciò rifaccia, ò dichiari detta Cartella. Et perche nella nostra Religione basta eccedere la metà de voti esistenti nel Corpo del Capitolo; quello, che accederà la metà de voti, s'intenda canonicamente eletto, benche eccedesse solamente vn mezzo voto più della metà: v. g. se il Corpo del Capitolo fusse di 39. Vocali Elettori, venti voti basterebbono per essere eletto, & pure in tal caso eccede la metà d'vn mezzo voto. Se in detto scrutinio nessuno arriuasse alla metà di voti, si repetino li scrutinij sino al tramontar del Sole. Finito lo scrutinio s'abbrucino le Cartelle in mezzo al Refettorio publicamente à vista di tutti. Il che si deue osseruare sempre, che sarà terminato vno scrutinio. Et quando nello scrutinio si scoprisse qualche errore, s'abbrucino parimente le Cartelle, & di nuouo si rifaccino come sopra. Spedito lo scrutinio, & restando in quello alcuno eletto canonicamente, il Disquisitore scriba distenda l'elettione, cominciando da chi à manco voti, suggellandola col sugello piccolo della Prouincia; & doppo sottoscriuino li Disquisitori col Presidente, cominciando à minoribus: auuertendo, che nell'elettione, & sentenze la sottoscrittione del Superiore sia l'vltima. Distessa l'elettione, il Disquisitore scriba con voce alta, chiara, intelligibile, publichi detta elettione: aprendosi la Porta del luogo Capitolare, acciò possa essere vdita da tutti. Et la forma sia del sequente tenore.

*In Dei nomine. Amen. Hæc est electio. Adm. R. P. Ministri Prouinciæ N. Ordin. Min. Obs. per Patres Vocales in Conuentu nostro N. die Mensis Anno Domini canonicè, ac ritè celebrata. Presidente in ea Adm. R. P. N. Commissario Visitatore. In qua quidem electione Pater N. habuit vota triginta sex. Et ego Frater N. vnus ex Disquisitoribus, & Compromissarijs in me, & in socios meos limitati, nomine omnium, qui in dictam electionem conuenerunt, & consenserunt; Præfatum Patrem Adm. R. N. Ministrum Prouincialem, canonicè electum, nomino, sic electum denuncio. In nomiue Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

*Ita est F. N. Disquisitor, & scriba.*
*Ita est F. N. Disquisitor.*
*Ita est F. N. Disquisitor.*
*Ego F. N. Commissarius, & Præses Confirmo.*

Locus † Sigilli.

Immediatamẽte i Cantori parati intuonino: *Te Deum laudamus*, & alternatiuamente cantando, vadino processionalmente alla Chiesa, con Croce, & Ceroferarij. Qual finito, il Presidente canti i seguenti versi, & Orationi.

℣. *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spritu.*
℟. *Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.*
℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

℟. A

℟. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem.
℣. Saluum fac seruum tuum Domine.
℟. Deus meus sperantes in te.
℣. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.
℟. Et de Syon tuere eum.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te perueniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

*Omnipotens sempiterne Deus miserere famulo tuo Ministro nostro, & dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis æternæ, vt te donante tibi placita cupiat, & tota virtute perficiat.*

*Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.*

*Deus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis, fætu nouæ prolis amplificas: tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere, & cælestium donorum semper participatione gaudere. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum &c.* ℟. *Amen.*
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.
℣. Benedicamus Domino.
℟. Deogratias.

IL Presidente si ponga à seder sopra la sedia decentemente ornata, & già preparata nella predella dell'Altare: *à cornu Euangelij*: doue alla sua presenza stando genuflesso il nuouo Ministro, lo confermi, & li consegni i sigilli, esortandolo con breui parole al zelo della sua Prouincia; valendosi del Motiuo Terzo, ò Quarto, sequenti. Et dopo confermato, detto Presidente si parta, & nella stessa sedia entri il nuouo Ministro, al quale tutti i Religiosi gradatamente vadino à rendere obedienza, reuerenza, & veneratione, bacciandoli la mano. Terminata questa reuerente attione, il Ministro s'alzi dalla sedia: dicendo: *Benedicat vos Omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.*
℟. *Amen.*

NOTA. Se il Ministro eletto fusse assente, lontano, si canta il *Te Deum laudamus* in Refetorio con le solite orationi, & si lascia la cerimonia d'andare in Chiesa. Et frà tanto tiene i Sigilli, & gouerna la Prouincia il medesimo Commissario Visitatore, fino all'arriuo del Ministro, al quale si consegnano il Sigilli, & esercita il suo vfficio, mentre altro non disponga il Superior Generale.

Se l'hora è tarda, si differisca l'elettione de Diffinitori doppo pranzo. Et frà tanto communichi, & si conferisca insieme l'vno con l'altro.

*I. Motiuo per la Colpa del Ministro; quando renuntia l'vfficio, & consegna i Sigilli.*

*POsuerunt me custodem in vineis: Vineam meam non custodiui. Cant. c. n. 7.* In tutto questo tempo decorso dell'vfficio mio, in che sono stato deputato alla cura di questa Prouincia, molti mancamenti hò commessi; non solo intorno alla Vigna vniuersale, mà anco intorno all'anima particolare, attesoche: *Vineam meam non custodiui.* Io non son qui per scusarmi, mà per accusare la mia negligenza, il poco zelo, amore, & fredda Carità, vsata à tanti buoni Padri; quali con lacrime di tenerezza sommamente ringratiato della buona compagnia vsatemi, & del molto rispetto portatomi, che in vero non meritauo tanto, hauendo loro compatite, & sopportate molte mie imperfettioni, & indiscretezze. Sò, che hò dispiaciuto à pochi Hò disgustato assai, & sodisfatto nulla. Tutta via per le viscere di Giesù Christo, & per le Stimate di S. Francesco, li prego perdonarmi ogni commesso fallo. Il che non feci per malitia di volontà, ne per passione d'animo hauendoli tutti amati da fratelli;

mà

mà per fragilità humana & debolezza mia: *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea est*. Et à voi (Padre mio) quà in terra humilmente prostrato, chieggo la penitenza d'ogni mio commesso errore. Et se per mia disgratia hauessi profanati questi illibati, & candidi Sigilli, li purifichi lei con la candidezza della nuoua elettione: che io con la bocca tacendo, piangerò sempre ne miei soliloquij la vita passata in così importante vfficio.

*II. Motiuo per risposta del Presidente al Ministro.*

IN *Diebus suis suffulsit domum, & corroborauit templum, curauit gentem suam, & liberauit eam à perditione. Ecclesiast. c. 59. n. 1. 4.* Tre lodi principali diede l'Ecclesiastico al Sommo Sacerdote Simone, figlio d'Onia. Prima, che haueua conseruato lo splendore, & zelo del Tempio di Dio. Seconda, che haueua curato, & custodito bene il Popolo. Terza, che haueua liberato da molti pericoli. Se questo fusse luogo di lodare, hauerei grand'occasione di commendare il vostro vfficio: attesoche hauete gouernata questa Prouincia con molta Prudenza, Amore, Carità, Pace & concordia, conseruando in lei il decoro, & lo splendore, & defendendo intrepidamente il Culto di Dio, & l'immunità della Religione. Come anco hauete curate, & medicate molte piaghe incurabili di trasgressioni col vostro zelo, sbarbando, & riformando molti abusi. Et finalmente hauete prouisto à molti pericoli con vtili, & sante ordinationi. Perilche tutti questi Padri restono edificati, consolati, & obligati, & io à nome loro vi rendo infinite gratie, & vi prego dal Cielo retributione di glorioso premio, corrispondente alle vostre honorate fatiche. Et se per fragilità humana hauete commesso qualche mancamento, per vostra penitenza reciterete, &c. Et nostro Signore vi benedica in pace. Hora si può dire: *Facta est quasi vidua Domina gentium, Tren. c. 1.* Tren. c. 1.

*III. Motiuo per la Conferma del nouo Ministro.*

RECtorem posuerunt, noli extolli, esto in illis quasi vnus ex ipsis, curam illorum habe, vt læteris propter illos. Eccl. c. 32.* Questi Padri v'hanno eletto per Capo di questa Prouincia, non v'insuperbite, non vi gonfiate, mà trattate con loro con tanto amore, carità, & humiltà, & affabilità, come se voi fussi vn Ministro seruo di tutti. *Ministri sint serui omnium fratrum*: dice S. Francesco nella nostra Regola. Reg. c. 18. Il seruo tre auuertimenti osserua. Primo, è sempre innanzi à tutti nelle fatiche: & benche il Padrone dorma, egli lauora. Così il Prelato deue sempre essere il primo al Coro, all'oratione, alla vita comune, & altri essertij spirituali. Secondo, il seruitore nel vestire, nel dormire, & nel cibarsi, non và al pari del Padrone. Così il Superiore deue auuilirsi, & disprezzarsi più di tutti nel vitto, nel vestito, negli agi, & comodi. Terzo, il seruo deriua à *seruiendo*: & il Papa per antico instituto di San Gregorio, s'intitola: *Seruus seruorum Dei*: perche serue tutti: *In monendo, dirigendo, imperando, & corrigendo*. Così il Prelato deue correggere, ammonire, & ammaestrar tutti. Molto siete tenuto à questi Elettori, non per hauerui eletto Ministro; perche è peso grauoso, difficultoso, faticoso, & pericoloso (come si proua Ser. 47.) mà per il modo, come Serm. 47. v'hanno eletto, cioè vnitamente, & concordeuolmente con tutti i voti *Nomine discrepante*. Là doue essendo stato partorito da tutti, douete mostrar dependenza da tutti, & esser Padre comune di tutti. Molti diranno con la Cantica c. 5. *Veniat dilectus meus in hortum suum*: Cant. 5. venga questo Ministro all'horto mio, & à riposare meco, poiche *lectus noster floridus*.

Mà

Mà che rispose lo Sposo? *Ego flos Campi, & lilium conuallium.* Il fior del Giardino stà serrato, & solamente serue à particolari, mà il fiore del Campo è comune à tutti, & stà in libertà di chi lo vole: Così alcuni si vorranno appropiar quest'elettione, con dire? questo Ministro l'habbiamo fatto noi, è della nostra natione, & deue esser tutto nostro, & però: *Veniat dilectus meus in hortum suum.* Tuttauia il buon Superiore hà da rispondere: *Ego flos Campi, ego flos Campi.* Che natione, ò non natione? che amico, ò non amico? Son Ministro di tutti senza eccettione di persone. *Illa vocat ad lectum, ille vocat ad Campum, vbi non vni soli, sed omnibus patet*: dice S.Bernardo Ser.47. in Cant. O veramente rispondete: *Ego sum Pastor bonus*: Il Pastore, che conduce à pascolare il suo gregge nel Prato, ò alla campagna, le lascia tutte equalmente pascolare l'herbette, fin che si satollino, senza hauer riguardo più à vna, che all'altra: Così il Superiore hà da pascere le pecorelle suddite senza partialità, ò differenza alcuna, somministrando gl'aiuti necessarij indifferentemente à tutte. Dauid fù buon Pastore, che nel gouerno del Regno pascolò il suo gregge con innocenza, & indifferenza d'affetto, & senza parzialità di persona. *Pauit eos in innocentia cordis sui.* Il Prelato hà da essere tutto per tutti. Vedi Ser. 29. 46. 50. 51. Hora questi Padri v'hanno eletto, & io nel nome del Signore vi confermo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

S. Ber. Ser.47. in Can.

Gie.10.

Sal.77.

Ser.29. 46. 50. 51.

*Quando consegna i Sigilli.*

*Pasce oues meas. Ioan.* 12. Così disse Christo à S. Pietro, quando li consegnò i Sigilli, & le chiaui della Chiesa vniuersale, raccomandandoli le pecorelle commesse alla sua cura. Padre Ministro vi consegno queste chiaui, & questi illibati Sigilli, & intendete bene. *Pasce oues meas*: Mà *Non pascaris. Pasce, non munge, non tonde, non macta, non præme. Pasce* è vn verbo, che significa non nudo titolo; mà vsu, opera, & essercitio. Non pensate esser Superiore di solo titolo per godere il grado, & l'honore è verbo di fatica con attuale essercitio. *Nomen est operis, non honoris*, dice S. Agostino 1. Timoth. c.4. Quando Faraone consegnò il Sigillo Regio à Giosesse, acciò esercitasse la carica di Vice Rè nell'Egitto, si cauò l'anello dalla mano, & lo pose nella mano di Giosesse, nel cui anello staua impressa l'impronta, e l'arme del Rè, & li disse. Gen.41. *Ecce constitui te super vniuersam terram Ægypti. Tullitque anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius. Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet*: Pigliate ò Giosesse questo anello dell'autorità, in virtù di cui tutto il Regno v'hà da obedire. Così voi presento queste chiaui, questi Sigilli, & questi Anelli, & nelle vostre mani li ripongo, sposandoui, & congiungendoui in spirituale matrimonio con questa Prouincia. *In nomine Patris, & Filij, &c.*

Ago. 1. Tim. 4.

Gen. c. 41.

*IV. Motiuo per l'istessa conferma.*

*Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna; vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes. Hierem. cap.* 1. Due auuisi diede Iddio à Geremia in queste parole. Primo, che sbarbasse il vitio. Secondo, che piantasse la virtù: Et allude alla metafora dell'hortolano, il quale deue attender prima à suelere gl'herbacci inutili, sbarbare l'ortiche, & dissipare i rami secchi, & secondariamente deue piantare fiori vaghi, frutti diletteuoli, herbe vtili. La nostra Religione è vn Giardino delitioso, pieno di varie, & diuerse piante: Così la nominò Clemente V. nella Bolla: *Exiui de Paradiso* inserta ne'Decret. trà le Clementine Tit.11. de verb. Signif. cap.1. *Hortus est Fratrum Minorum Sancta Religio, quæ muris regularis obseruantiæ firmiter vndique circumclusa, adornatur abunde nouellis plantationibus filiorum.* Giardinieri

Gle. V. Exiui de Paradiso.

nieri sono i Prelati, à quali s'aspetta sbarbare gli abusi, distruggere le trasgressioni, disperdere i mali costumi, & dissipare i vitij. All'incontro edificare col buon essempio, & piantar la semenza della buona osseruanza con varie virtù; & à questo fine siete stato eletto. Ricordateui delle parole di
Heb. 1. Paolo. Heb.1. *Tonus tuus in sæculum sæculi, Virga æquitatis, virga regni tui. Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem; propterea vnxit te Deus oleo letitiæ.* Tre effetti deue dimostrare il Prelato: Equità, Giustitia, & odio contro i delinquenti: Et questo è il vero modo di gouernare con pace per conseruatione della Monarchia. A Saul disse
1. Reg. 10. Samuele 1. Reg.10. *Vnxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis de manibus inimicorum populum suum.*

*V. Motiuo per la Mattina dell'Elettione.*

*Ecce ego mittam in fundamentum Syon lapidem angularem, probatum, pretiosum, in fundamento fundatum. Qui crediderit, non conturbabitur.*
Diuis. *Isaiæ c.28.* La pietra angolare, che hà da reggere, & sostentare il fondamento della Religione Franciscana in Sion, Città fauorita da Dio, deue hauere trè qualità. Prima, che sia pietra angolare. Seconda, che sia prouata. Terza, che sia pretiosa. La prima significa la sodezza di petto, & l'intrepidezza d'animo, necessaria
Ser. 36. al Prelato, come si disse Ser.36. p.1. La Seconda significa la bontà prouata, & esperimentata, & fondata.
Ser. 34. 38. Ser.34. p.2. & Ser. 38. p.2. La Terza, che sia persona di prezzo, & stimata, & accreditata in opinione di buona
Ser. 37. fama. Vedi Serm.37. p.1. *Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli. A Domino factum, &c. Salm.117.*

*VI. Motiuo per l'istesso.*

*Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, quorum conuersatio sit probata in Tribubus vestris; & ponam eos vobis principes. Deuteron. c.1.* Parole dette da Mosè alle dodici Tribù, congregate da lui per eleggere settanta Senatori, coadiutiori del gouerno: le quali esquisitamente ci rapresentano le conditioni necessarie al gouerno d'vna Prouincia, ò Republica. Prima che aspettino d'esser chiamati, & ricercati, che però disse: *Date ex vobis,* Diuis.
*& non petite vobis;* Cioè nominate, & eleggete. Nel Canone *Extra de elect.* Extra de Elect. c.
*cap. cum post petitum:* si dichiara nulla, & inualida l'elettione di colui, cũ post. petitũ.
che *Requisitus antequam sit electus, consensit electioni de se fiendæ; quia præsumitur ambitiosus.* Seconda: *Viros,* cioè non donne, & huomini effeminati, mà animosi, & corraggiosi. Vedi Ser. Ser. 32. 36. 37.
32. p.1. & Ser.36. p.1. Ser.37. p.1. Terza *Sapientes.* Cioè dotti, & letterati, & ben fondati nelle dottrine morali. Ser.34. p.1. Quarta: Periti, prouati, Ser. 34.
& sperimentati nel gouerno. Ser.34. Ser. 34.
p.2. che però dice *Gnaros.* Quinta, *Quorum conuersatio sit probata:* cioè bontà prouata, vera, & reale; non simolata in opinione degli huomini. Il Prelato deue esser tutto buono, non come la statua il Nabucodonosor. Vedi Ser.38. p.2. Sesta Conditione: *Vobis ponam:* cioè, che sia spogliato d'interesse, vtile per i sudditi, & non per se stesso: *Vobis, vobis, & non nobis.* L'Oliuo rifiutò l'Imperio offerto. Vedi Ser.37. p.2. p.3. Ser. 37.

*VII. Motiuo per l'istessa Elettione.*

*Non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite me constituere Principem populi. Isaia cap.3.* Risposta degna di persona saggia, che non haueua la mente offuscata dall'oscura caligine dell'ambitione, nè dal disordinato affetto di dominare: data à Magistrati, & popoli,

posi, quasi, quando andorno à offerire il Principato della Città à vn Gentil'huomo; dicendoli: *Princeps esto noster*. Mà egli, misurando molto ben le sue forze, si scusò, che non era medico, & che non haueua pane, & che era senza vestimento. Nel qual fatto dimostrò tre conditioni necessarie al buon Superiore: Vigilanza, Sapienza, & Carità. Prima *ego non sum medicus*. Al medico è assomigliato il Prelato, (dice San Bernardo) per la vigilanza, & sollecitudine, che deue hauere nel curare, & medicare l'infermità, & imperfettioni de sudditi. *Ipsi peruigilant quasi rationem reddituri pro animabus*: dice Paolo Heb. c. 4. Et se bene morendo corporalmente l'infermo per negligenza del medico, non perciò muore il medico. E però vero, che morendo spiritualmente vn suddito per negligenza del Prelato, muore parimente l'istesso Prelato, entrando egli securtà, & malleuadore per l'anime de sudditi, à cui vien detto: *Custodi virum istum, quod si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima illius* 3. *Reg.* 20. Anco Exodo c. 32. Mosè staua à parlare con Dio à faccia à faccia: mà quando nella valle il Popolo idolatrò, Iddio lo cacciò dal suo cospetto; *vade, descende, peccauit populus tuus*. Et pur Mosè era suo fauorito, & senza colpa alcuna in quel peccato; Che sarà dunque de Prelati trascurati, & negligenti? O quanti stanno in pericolo di dannarsi per i peccati altrui? Vedi per la materia della vigilanza Ser. 1. P. 3. Seconda Conditione: *In domo mea non est panis*. Mà che scusa è questa? deue forse il Prelato far le spese à sudditi del suo? La scusa fù buona, poiche per pane intese la Sapienza. *Non est panis idest non est sapientia*: espone Pineda lib. 3. c. 7. de rebus Salomon. Et in questo senso dice Geremia c. 3. *Dabo vobis Pastores iuxta cor meum, & pascent vos, scientia, & doctrina*. Et questo pane della dottrina è necessario al Prelato per discernere il concesso dal vietato: *Et vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*. Non deue il Prelato far vita lauta, & lasciar morir di fame i poueri sudditi. Vedi Ser. 32. P. 2. Ser. 34. P. 1. Serm. 36. P. 2. Terza conditione, *non est vestimentum*. Non s'intende della veste materiale, quale è tenuto il Prouinciale del nostro ordine assegnare ogn'anno per vestimẽto à Frati; ma si parla della veste della Carità. *Quæ operit multitudinem peccatorum*, & dell'altra nuttiale in San Matt. c. 22. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* Vedi Ser. 36. P. 3. & Serm. 52. Per totum.

Diuis. Bernar. Heb. c. 4. 3. Reg. 20. Exod. 32. Ser. 1. Pineda l. 3. c. 9. de rebus Salm. Gerem. 3. Ser. 32. 34. 36. 1. Pet. cap. 4. Matt. 22. Ser. 36. 52.

*VIII. Motiuo per l'istesso.*

*Sequenti die regressus Moyses, inuenit germinasse Virgam Aron in domo Leui: & turgentibus gemmis eruperant flores, qui Folijs dilatatis, in Amigdalas deformati sunt. Num. c.* 17. Comandò Iddiò à Mosè, che per chiuder la bocca alle mormorationi del Popolo, tutte le Tribù ponessero la Verga nel tabernacolo del Testimonio, & quella, che fiorisse à guisa d'Oracolo seruisse per dichiarare il suo Padrone sommo Sacerdote. Onde, perche solo quella d'Aron germogliò foglie con gemmati fiori di mandorle, cangiate in saporiti frutti. Aron fù dichiarato sommo Sacerdote. Nel qual miracolo volse Iddio significare tre conditioni del Prelato, significate nelle foglie, fiori, & frutti cioè foglie di buone parole, di scienza, & di dottrina, ecco la Prima. Fiori di buon'odore, fama, & credito; ecco la Seconda. Frutti di buon'opre, & di vigilanza, figurata nel Mandorlo: ecco la Terza. Per ampliatione. Vedi Ser. 1. p. 3. ser. 18. p. 1. ser. 34. p. 1. s. 37. P. 1.

Diuis. Ser. 1. 18. 34. 37.

*VIII. Motiuo per lo stesso.*

*Deus Iudex, iustus, fortis, & patiens. Salm.* 6. Tre conditioni del Prelato. Prima, che sia giusto, acciò giudichi con equità, & rettitudine. Vedi Ser. 29. P. 2. Seconda, che

sia

sia forte di petto, animoso, senza paura, & timore Ser. 36.P.1. Terza, Che sia flemmatico, e con patienza, non precipitoso, non furioso, Ser. 6.P.1.

*X. Motiuo per lo stesso.*

VAs electionis est mihi iste. *Act. Apost. c. 5.* Vatablo traduce. *Organum est mihi iste.* L'Organo hà tre proprietà. Vedi Ser. 51. Motiuo 3.

*XI. Motiuo per lo stesso.*

OPerata est consilio manuum suarum; *facta est quasi nauis, &c. Prou. 31.* Il Prelato deue tener tre Conditioni. Prudente, Zelante, & Ardente. Vedi Ser. 51. per totum con altri Motiui per l'elettione dell'Abbadessa, che puoi applicare à questo proposito.

*XII. Motiuo per l'elettione di vn Ministro forestiero d'aliena Prouincia.*

EMitte Agnum Domine dominatorem terræ, *de petra deserti ad montem filiæ Sion Isaiæ cap. 16.* Tre circostanze principali richiedeua l'Euangelico Esaia nel Messia vniuersale. Prima, che fusse Agnello. Seconda, che hauesse vn cuor di pietra. Terza, che fosse nato in vn deserto. Agnello, perche fusse mansueto, humile, trattabile, & benigno. Pietra, cioè forte, potente, intrepido, ouero duro come pietra, acciò non s'intenerisse con priuati affetti alle passioni altrui. Et finalmente nato in vn deserto; affinche come saluatico, incognito, & forestiero non pendesse più à vna parte, che all'altra; Mà neutralmente & indifferentemente abbracciasse tutti senza eccettione di
Ser. 48. persona. Vedi Serm. 48. disteso per totum.

*XII. Motiuo quando il Ministro sia eletto per Breue Apostol.*

DEsignauit Dominus alios septuaginta duos, *& misit illos in omnem Ciuitatem, & locum, quo erat ipse venturus 4. Luc. c. 20.* Nostro Signor Giesù Christo disegnò, & deputò i suoi Discepoli al gouerno del mondo, & li mandò di Città in Città. Et quello, che per hora mi s'offerisce da considerare, è la particola, *Dominus*. Perche non disse, *Deus*, mà, *Dominus*? Iddio, come Dio, è autore della natura, & lascia operare le cause seconde conforme al loro essere, concorrendo con quelle secondo la lor natura: Mà come Signore interponne la sua potenza assoluta, & contenendo in se stesso eminentemente tutte le creature, trattiene il corso naturale, & fà produrre effetti corrispondenti al suo libero volere; si come si vedde l'essempio del Sole al tempo di Giosuè, & del fuoco nella fornace di Babilonia. Così Papa N. à imitatione di Dio in questa elettione, come sommo Pontefice, s'è voluto seruire dell'autorità assoluta, & suprema: & trattenendo per diuerse cause il moto ordinario delle volontà create, come Signore libero, hà eletto, & elegge il Ministro di questa Prouincia per Breue Apostolico, che tanto vol dire *Designauit Dominus, & non Deus*, operando effetto sopra la via ordinaria, dependente della mera libertà sua. Questa elettione è più nobile, & degna della nostra ordinaria per quattro cause principali. Prima, è l'efficiente, che è il Sommo Pontefice, la cui volontà (come perfettissima) contiene eminentemente tutte le volontà humane, & con modo perfettissimo. Seconda, per la causa formale, che è il Breue Apostolico, la cui forma è graue, autentica, & di suprema autorità nel popolo fedele. Terza, per la causa finale, che lo muoue: quale, ò sia l'imminente pericolo della peste, ò gl'emergenti trauagli della guerra, ò l'-

ò l'ouuiare alle spese incompossibili alla pouertà nostra, ò il rimediare ad altri inconuenienti, che poteuano seguire, sia qualsiuoglia, che è causa legitima de interporre la suprema autorità Apostolica. Quarta per la causa materiale, che è il soggetto promosso attesoche il sommo Pontefice criuella molto bene, & con preuia informatione intende le qualità della persona, la quale hò da promouersi; & non predominando in quella santa mente, passione, ò partialità alcuna; mà solamente la diuina inspiratione, si può credere, che tale elettione non cada, se non in soggetto degno, & meriteuole. Beato, & fortunato Prelato tale, che non dependendo da sudditi, non hauerà occasione di mostrarsi appassionato, ò partiale; mà dependendo solo da Dio, primo motore della volontà del Sommo Pontefice, deue solamente imitare la conditione di Dio: *Qui non est acceptator personarum*. A questo hebbe l'occhio Esaia c. 16. Quando domandò vn Prelato della pietra del deserto: *Emitte Agnum domine dominatorem terræ, de petra deserti*. *De petra*, cioè de *Petro*: Primo Papa, dal quale sono destinati tutti gl'altri Prelati, massime, il presente nostro N. quale se immiterà la neutralità di Dio, ne resulterà pace vniuersale trà sudditi, come pure lo stesso S. Luca nel Thema proposto la sogginge, *In quamcumque Domum intraueritis, primum dicite pax huic domui*. Et San Francesco lo replicò nella Regola c. 3. con l'istesse parole a' suoi Frati. Vedi per la Neutralità Madre della Pace ser. 29. part. 1.

*Act. c. 10.*

*Esaia. c. 16.*

*Luc. 10*

*ser. 29.*

*XIIII. Motiuo per publicare l'elettione d'vn Prelato eletto in Paese lontano.*

R*Egem constitue super nos, & cecidit sors Tribus Beniamin. Certè videbitis, quem elegit Dominus, quoniam non sit similis illi in omni populo. Et clamauit omnis populus viuat Rex* 1. *Reg.* 10. 20. 24. Quattro particole contiene questa scrittura. Prima la petitione, che faceua il popolo à Samuel per hauere vn nuouo Rè. Seconda l'adempimento del loro intento. Terza le qualità del Rè eletto. Quarta l'acclamatione del Popolo. Tutte queste particole si veggono nel caso nostro. Alli giorni passati non habbiamo cessato in publico, & priuato, supplicare Iddio per vn Prelato, dicendo, *Constitue nobis Regem*, & finalmente Iddio ce l'hà dato, & son venute le nuoue, che la sorte è caduta sopra N. Per il che molto dobbiamo ringratiare sua Diuina Maestà, essendo soggetto tanto eminente, & degno, *Quod non est similis illi in omni populo*. Però è douere, che tutti con allegrezza, & giubilo ne facciamo festa, & che acclamiamo. *Viuat Rex, viuat Rex*. Soggetto realmente, che non sò se hà simile in Bontà, Dottrina, & Prudenza. Però hora canteremo il *Te Deum laudamus*, & domattina la Messa solenne. *Pro gratiarum actione*.

*XV. Motiuo per publicare l'elletione del nuouo Protettore, quando fù eletto Protettore l'Eminentissimo Card. Francesco Barberino.*

E*T petant à Domino Papa vnum de Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, qui sit Gubernator, Protector, & Corrector. Regul. D. Francisci cap.* 12. Tutti i precetti della nostra Regola si riducono à tre Capi, Eminenti, Equipollenti, & Virtuali, c'hanno forza di precetto. Trà gl'Eminenti, vn principale, che suggella tutti è, che la Religione dimandi al Papa vn Cardinale per Protettore. A questo precetto s'è sodisfatto poco tempo fà, mentre humilmente con replicate istanze s'è supplicato nostro Signore Papa Vrbano VIII. quale con molta benignità ce l'hà concesso, & di già n'è vscita l'espeditione del Breue. Questa gratia è singolare, particolarmente

mente per tre circostanze, che illustrano tale elettione. Prima, perche c'hà assegnato per Protettore vn Cardinale. Seconda vn Cardinale suo Nipote. Terza, quel Cardinale Nipote, che si chiama Francesco, nome Proprio del nostro Serafico Fondatore. Però dobbiamo far gran festa, mentre in tempo di tante calamità, & afflittioni, siamo stati esauditi, che con verità passiamo dire: *Protector eorum in tempore tribulationis:* Finito il Sermone s andò in Coro cantando. *Te Deum laudamus*, & la mattina seguente si cantò la Messa solenne per rendimento di gratie, & per tre sere continue si fecero publiche allegrezze da tutti li Conuenti di Frati, & Monache della Religione nostra. Et poi s'andò à baciare il Piede al Papa, & ringratiar Nostro Signore. *Sal. 36*

# SERMONE OTTAVO

## CAPITOLARE PER L'ELETTIONE DE' DIFFINITORI.

Ser. 39. *Sedes posita erat in Cœlo, & super sedem sedens, & in circuitu sedis viginti quattuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.* Io. cap. 4. Apoc.

Dipinge S. Giouanni in queste parole la consulta suprema del Magistrato Celeste, doue sedendo colà in vn salone il Presidente maggiore, attorno à lui assisteuano (come Senatori Collaterali, & consultori) ventiquattro vecchioni, à sedere, vestiti di bianco, con le berette in testa ricamate d'oro. Et perche questa visione è vn modello del Diffinitorio, ch'elegger si deue in questa dignissima Prouincia; di cui Presidente, & Capo il nuouo Ministro Prouinciale, à lato al quale (come Senatori Collaterali) assister deuono li Diffinitori per buon reggimento di questa spiritual Republica: perciò hò à gran proposito l'introdurla, & dichiararla al vostro conspetto. Tre conditioni assegna San Giouanni: Prima erano vecchi, che stauano à sedere, *Seniores sedentes*. Seconda, stauano togati di bianco *circumamicti vestimentis albis*. Terza Portauano le corone d'oro in capo, *Coronæ aureæ in capitibus eorum*. La doue essendo queste medesime grandemente necessarie à ogni religiosa consulta, breuemente l'addatteremo al nostro intento. *Diuis.*

I. Prima Conditione, *Seniores sedentes*. La Vecchiezza è simbolo della prudenza, quale per il molto tempo, & lunga esperienza, ordinariamente più ne i vecchi, che ne i giouani si ritroua. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, disse Giob cap. 12. Vn riscontro nobilissimo si legge 3. Reg. 12. stauano perplessi d'animo gl'Israeliti se doueuano accettare Roboam per Rè, & gli fecero questo partito, che gli alleggerisse le grauezze imposte da suo Padre, che volentieri l'adorerebbono per Rè. *Pater tuus durissimū iugum imposuit nobis tu autem imminue paululum de iugo grauissimo, & seruiemus tibi*. Roboam chiedè tempo tre giorni à risponder *Giob 12* *3. Reg. 13.*

& frà

& fra tanto congregò vna Consulta di vecchi prudenti, quali tutti d'accordo consigliorno il Rè à rispondere piaceuolmente con buone parole, *loquere ad eos verba lænia, eruntq; serui tibi cunctis diebus*. Vdito questo consiglio, il Rè raunò vn'altra consulta di giouanni, & questi come precipitosi, consigliorno il Rè à rispondere acerbamente, & con minaccie: come pur fece; poiche sprezzando il consiglio de vecchi prudenti s'appigliò al consiglio de'giouanastri indiscreti, & rispose gl'Israeliti; *Minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei: Pater meus percussit vos flagellis ego percutiam vos scorpionibus;* Io non sono da manco di mio Padre, & più vale il mio minimo dito, che non valeua tutto mio Padre: per tanto se egli v'impose gabelle graui, io ve le imporrò grauissime, & se lui vi percosse con flagelli, io vi scorticherò con scorpioni di ferrò; Mà, che auuenne? Il Popolo si ribellò, & lapidorno il Rè, & se lo meritò, poiche volse dar fede à giouani precipitosi, & rompicolli, & inconsiderati, quali non digeriscono bene i negotij importanti, & emergenti.

*Danie. c. 5.* In Daniele c. 5. Iddio per castigar l'iniquo Rè Baldassar mandò vna mano articolata, che scrisse la sentenza della morte, la cui forma era in questa maniera. *Hæc est autem scriptura, quæ est, Mane, Thecel, Phares*; Mi fermo solo à considerare *Digesta est*. Et mi par ch'alluda alla metafora del cibo: quale mentre è ben digesto, smaltito, & ben concotto nello stomaco, non nuoce al corpo; mà si conuerte *in substantiam aliti*. Et in questo senso nel corpo ciuile della legge le Dicisioni son chiamate Digesti, significando, che sono state bene smaltite, esaminate, & ventilate. Onde la scrittura dicendo *Digesta est*, volse dimostrare, che quella sentenza era stata determinata con matura consideratione, & cō molta prudenza ben digerita. Et è *Teodoret. Dā. c. 5.* ponderatione di Teodoreto in questo passo. *Docuit per hæc, non solum illum, sed nos ipsos etiam, Propheta; nihil esse quod apud eum non ponderetur: quin etiam misericordiam, ac Diuinam lenitatem mensura quadam, & pondere hominibus adhiberi*. Questa auuertenza è molto necessaria nell'elettione de'Diffinitori, poiche se saranno giouani di prudenza, anco nelle resolutioni, Decisioni, Sentenze, ò Decreti, si mostreranno imprudenti, & precipitosi, & come inconsiderati faranno precipitare il Prouinciale con le loro rouinose furie. Et notate, che non bastò dire, *Seniores*, ma aggiunse *sedentes*. Perche *Anima sedendo, & quiescendo fit prudens*, scriue Aristotile 2. de anima. Per tanto voi Elettori auuertite di non eleggere per Diffinitori giouani sciocchi, imprudenti, strepitosi, & inquieti; perche sarete causa di molti disturbi nella Religione. Vedi Ser. 6. P. 2. 3. *Arist. 2. de anima.* *Ser. 6.*

II. Seconda Conditione, *Circumamicti stolis albis*. Il candor delle vesti rappresenta la mondezza della conscienza, quale è molto necessaria ne' Diffinitori, aspettandosi à loro il premiare i buoni, & castigare i cattiui, eleggere i Superiori locali, & tenere indiettro l'indegni, & immeriteuoli. Et se questi sono infermi, & imperfetti, come potrà esser sano, & perfetto il Capo principale? Non v'è cosa, che più atterri i Prelati, quanto l'assistenza de'cattiui Consultori. Sanno i Medici, che il mal di costa è vna delle più pericolose infermità, che patisca il corpo humano; quale è vn dolore acuto, che tormenta quella parte, doue più pende il cuore, & vicino à quello si genera vna postema, che rompendosi, gli communica il suo veleno, per cui l'infermo miseramēte se ne muore, & dicesi in latino *Dolor laterum*, cioè dolor di fianco, ò mal di costa. Capo del corpo politico è il Superiore; Collaterali, che stanno al fianco à lato suo sono i Diffinitori assistenti. Hor se questi sono imperfetti, & infetti, come sarà sano il capo? attesoche questo è accidente tanto acuto, che penetra al cuore, & fà venir meno gl'Imperij, & Regni, Monarchie, & Religioni. Sentite

tite San Bernardo lib. 4. de consid. c. 4. à Eugenio Papa, fauellando de Collaterali, che teneuano le chiaui del suo Apostolico petto: *Veniamus ad Collaterales, & coadiutores tuos. Nec dixeris sanum, dolentem latera: Hoc est, ne te dixeris bonum, malis initentem.* Come può chiamarsi sano colui, che patisce mal di costa? così è impossibile, che vn Superiore sia buono, & che gouerni bene, mentre tiene à lato Diffinitori di mala conscienza. Ben disse vn gran Filosofo: *Mallem iniquum Regem optimis consultoribus comitatum, præesse Reipublicæ: quàm iustum, & sapientem, & iniquis consilaribus constipatum.* Manco male è hauere Rè cattiuo, & consultori buoni, che Rè buono, & consultori cattiui; attesoche questi sono i puntelli della Republica; & crollando questi, tutta la macchina caderà: & se questi sono auuelenati nel vitio, presto auueleneranno il Prencipe, & morirà di mal di costa. A vn'inferno graue non basta il Medico valente; mà l'importanza stà nelli assistenti, che lo gouernano. Così li Diffinitori sono puntelli della Prouincia, & del Prouinciale, che assistono alla sua cura, & mentre questi crollano, è spedito l edifitio della Religione.

Bern. li. 4. de Cons. c. 4.

Arriuata la bella Sarra nell'Egitto, narra la Genes. cap. 12. che à pena entrò nella Città, doue staua il Rè Faraone, che subito da Collaterali fù auuisato il Rè come nella Città era entrata vna donna di smisurata bellezza. *Nunciauerunt Princeps Pharaonis, & laudauerunt eam apud illum, & sublata est mulier in domum Pharaonis.* A quel tempo tutti i Regi d'Egitto si chiamauano Faraoni; Et se questo è quell'istesso Rè Abimelech, di cui si racconta vn simil caso, Gen. 20. (come defende constantamente Vgo Vittorino nelle sue Annotationi nella Genesi) Era vn Rè buono, semplice, & retto, & di monda conscienza; Mà da suoi Collaterali fù peruertito. Onde Grisostomo esclama: *Ecce quomodo lenonis egere officium in Regis gratiam, auferendo iusti Vxorem.* Però ponete l'occhio in soggetti sodi, che non crollino nella boona osseruanza, vestiti col candore della conscienza. Altrimenti corromperanno la buona mente del Superiore, & caderà l'Edifitio spirituale delle Virtù Religiose. Così fece Dauid Salmo 100. quale sempre voleua attorno Consultori vestiti di bianco, *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.* Vedi sermone 38. p. 2. in fine.

Gen. 12. Vgo Vict. in an. gen. Grisost. in Gen. Salm. 100. Ser. 38.

III. Terza conditione, *coronæ aureæ in capitibus eorum.* L'Oro significa la Carità, quale è necessaria à diffinitori, acciò non si lascino trasportare da odio, ò amicitia, ò passione, ò interesse, mà dal puro fine del ben publico, lasciando da banda ogni rispetto humano. Bellissimo Geroglifico del Diffinitorio fù la consulta di Christo nel Thabor, nella quale capo era Christo, & Consultori Mosè, Elia, Pietro, Giacomo, & Giouanni. Il negotio, che si trattaua, s'aspettaua al ben publico di tutto il mondo: *Loquebantur de excessu, quem completurus erat Ierusalem.* Luc. cap. 9. & vi fù fermato il decreto de Reformat. *Nemine discrepante.* Et perche Pietro hebbe la mira all'interesse particolare del proprio comodo, *Domine bonum est nos hic esse*, gli fù troncato il parlare, & leuata la parola di bocca, *Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbrauit eos*: significando, che nelle consulte si deue hauer l'occhio al ben publico, & non al proprio comodo; Mà perche questi cinque particolari si trouorno presenti al Tabor, & non altri Profeti, ò Patriarchi, ò Apostoli? A questo si risponde, che questi cinque erano i più intrepidi, zelanti, & valorosi Campioni, che vi fussero. Di Mosè, & Elia, dice l'Abulense in Matt. 17. q. 29. che furono i più intrepidi à sopportar la morte per zelo del culto di Dio: Mosè s'oppose al barbaro Faraone, & Elia all'empio Rè Acab. *Christo transfigurato ideo inducti fuerunt illi, qui pro Deo ad mortem se exposuerunt, nihil formidantes.*

Luc. 9. Matt. 17. Abul. q. 29 in Matt. 17. Matt. 26.

*tes*. San Pietro per zelo del suo Maestro sfodrò il Coltello animosamente contro vn' Esercito di Soldati: Anco Giacomo, & Giouanni per vendicar l'ingiuria fatta à Christo da samaritani, imprecorno il fuoco dal Cielo per abbrusciarli. Hora, perche nel Tabor si trattaua della morte di Christo, ci voleuano Consultori intrepidi, & animosi, che non temessino della Morte, altrimenti come vili d'animo hauerebbono dissuasa à Christo vna morte cosi penosa, & opprobriosa. Quando i Consiglieri di stato sono pusillamini senza mai essere stati alla Guerra, non persuaderanno al Prencipe il far Guerra: Così se vn Diffinitore è relassato, auuezzo al proprio commodo, come potrà in Diffinitorio persuadere la Riforma de gl'abusi? Se è vn'interessato, come hauerà l'occhio al ben publico? Se è appassionato, come potrà parlar con zelo, & Carità? però eleggete Diffinitori, che rimirano al ben comune, & che non habbino paura del Lupo, & che siano huomini maschi.

*Luc. 9.*

In S. Matteo c. 2. I Magi s'inuiornо al Presepio per adorare il nato Rè Messia, & giunti alla Città di Gierusalem, interrogorno, *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* pensate: si misse sotto sopra tutta la Città. Olà, che nouità è questa? si faceuano le capannelle per tutte le cantonate. Ariuò all'orecchie d'Herode, & fatto venire i Magi alla sua presenza, & esaminatili minutamente, non si poteua dar pace, buffaua come vn Toro: Et congregata la Consulta di stato con Rabini, & Dottori, tutti concludeuano, che secondo la Profetia di Michea, il Messia doueua nascere in Bethelem. *Et in Bethæleem terra Iuda, nequaquam minima in principibus Iuda, ex te enim exiet dux, qui regat Populum meum Israel.* Grisostomo Hom. 7. si scandaliza di questi Consultori, quali stroppiorno la Scrittura, & troncorno le parole, che seguitano nel Testo di Michea: *Et egressus est ab initio æternitatis:* Cioè questo Rè sarà figlio di Dio, stabilito ab æterno: Perche dunque tacquero le seguenti parole? Risponde Grisostomo, che haueuano paura del Lupo. *Nequaquam tamen id quod sequitur, addiderunt, in adulatione profectò Regis, vt ad humanæ gratiæ lucrum Veritatis damna proficerent.* Se tocchiamo questo tasto (diceuano loro) che ci sia altro Rè, ci volterà le spalle, perderemo la sua gratia, & come Ribelli ci priuerà della consulta. Dio vi liberi da Diffinitori cosi paurosi, & timidi, che tremano à dir la verità in seruitio del ben commune. Vorrei, che di questa Elettione si potesse dire, come disse Christo nella Parabola di S. Matteo c. 23. *Elegerunt bonos in Vasa, malos autem foras miserunt.* Tanto desidero, & tanto aspetto sperando, che si come nell'Elettione del Ministro Prouinciale vnitamente hauete atteso al seruitio del comune, l'istesso farete nella promotione de' Diffinitori. Et cosi sia.

*Matt. 2.* *Mich. 5.* *Grisost. hom. 7.* *Matt. 23. 28.*

*Motiuo breue per l'elettione de' Diffinitori.*

NOn est bonum hominem esse solum: Faciamus ei adiutorium simile sibi. *Gen. cap. 2. num. 18.* Doppo creato l'huomo à imagine, & similitudine della Santissima Trinità; parue bene à Dio assegnarli vna Compagnia per aiuto, quale fusse simile all'imagine già predetta, di cui già haueua detto. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Così douendo noi creare vna Compagnia di Coadiutori al Prelato già Eletto, deue esser tale, che sia simile à lui imitando la sua imagine nelli Attributi della Santissima Trinità, di cui sopra diffusamente si disse. Onde all'hora questi Coadiutori saranno simile all'huomo fatto, mentre saranno potenti, sapienti, & ardenti. Vedi ser. 36. per totum.

*Gen. c. 1.*

NOTA. Vn'altro Motiuo del Deuterronomio cap. 1. *Date ex vobis viros sapientes, & graues, &c.* Doue Mosè dà l'instruttione per eleggere

*ser. 36.*

settanta Senatori Coadiutori nel gouerno, che à quel tempo erano come sono hora i nostri Diffinitori, & descriue le conditioni necessarie, quali non replico. Vedi ser. 30. Motiuo 6. & applica.

*Formola breue per l'elettione de' Diffinitori.*

CONgregati i Vocali, & spedito il Sermone, si proceda immediatamente all'Elettione, senza obligo di reiterare l'Assolutione generale, nè Orationi, nè altre Preci, nè Elettione de Diquisitori, poiche le già fatte attioni della mattina s'intendono in ordine à tutte l'elettioni Capitolari. Si fà solamente la chiama de' Vocali, & ciascheduno porta la cartella nel vaso come di sopra s'è detto ser. 38. nella Formola per l'elettione del Ministro Prouinciale. Finita l'elettione potrà il Disquisitore scriba, nello stesso foglio, doue fù scritta l'Elettione del Ministro, notare l'Elettione de' Diffinitori in questa forma.

*Eadem die habita fuit Electio Diffinitorum. In qua Pater N. habuit Vota Pater N. habuit Vota Pater N. habuit Vota Pater N. habuit Vota Pater N. habuit Vota. Ideo in diffinitores Electi fuerunt. P. N. P. N. P. N. & P. N. & sic Electos denuncio. In nomine Patris, &c.*

Caso, che si faccia Elettione del Custode: s'aggiunga nel principio. *In qua Electione pro Custode P. N. Vota Et Pater N. Vota Et ideo in Custodem Pater N. Electus fuit, & sic Electum denuncio, In nomine Patris, &c.*

*Motiuo per la Conferma de Diffinitori.*

GRatis accepistis, gratis date: *Matt. c.* 10. Doppo, che Christo hebbe eletti i dodeci Apostoli, gli mandò per diuerse parti del mondo à predicare il Regno di Dio, con potestà di curare infermi, suscitar morti, mondar leprosi, & scacciar Demonij. Et gli comandò espressamente, che non riceuessero cosa alcuna in premio, ò in pagamento, ma che *Gratis* communicassero le gratie, si come *Gratis* l'haueuano riceuute. *Gratis accepistis, gratis date*. Questo ricordo imprimete ne' vostri Cuori, ò Padri Diffinitori. *Gratis accepistis, gratis date. Gratis:* cioè senza contributione. *Gratis*, senza fauori humani. *Gratis, non spe retributionis*. *Gratis*, non per dependenze mondane. *Gratis*, non per ragion 1. Reg. 9.
di Stato. *Gratis*, non per ragion respetti esterni. *Gratis*, non per ragion di Stato. *Gratis, gratis accepistis*; Pertanto *Gratis date*, cioè non date le Guardianie à placebo, non vi lasciate pigliar da interesse humano, non vi curate compiacere à chi v'hà fauorito, mà *Gratis date*. Intendete? *Gratis date*. Quando Saul 1. Reg. 9. portò à Samuele vn peso d'Argento, acciò gli comunicasse lo spirito della Profetia, non lo volse accettare; Mà si come *Gratis* l'haueua riceuuto, *Gratis*, glie lo diede. Così hauendo voi hauuto questo grado senza comprarlo, nell'istessa maniera *Gratis*, lo douete esercitare à honor di Dio. Voi siete Assessori dello Spirito Santo. Voi siete Collaterali del Ministro Prouinciale: Voi siete suoi Coadiutoi, però aiutatelo, fateli buona compagnia, & consigliatelo bene. Fauorite i buoni, & lasciate gl'indegni senza riguardo, à chi v'hà dato il Voto. Il Tostato 1. 1. Reg. 6.
Reg. 6. assegnando la cagione, perche Iddio fece morire di morte subitanea Oza, dice, che Oza era in obligo di far portar l'Arca sopra le spalle de Leuiti, come ordinaua la Legge 1. Paralip. 15. mà perche egli la fece portare à Buoi; mentre la conduceuano, fece atto di voler cader dal Carro, sopra di cui si portaua. Onde Oza mosso à pietà, distese la mano per sostentarla, & spiacque tanto à Dio questa attione con la quale volse sostentar l'error Tost. 2. Reg. 6.
commesso, che *Percussit eum super temeritate sua, & mortuus est*. Doue il Tostato espone: *Nõ fuit percussus à Deo im-*

*immediatè, vt posuit Arcam super plaustrum, sed postea quando tetigit eam in via, tunc illicò mortuus est coram Arca.* Che si faccia Guardiano vn tale, passa via. Mà che tù lo vegga cadere in qualche errore, & che tù ad ogni modo la voglia sostentare. Dio t'aiuti. *Qui nutriebantur in Croceis, &c.* Vedi Serm. 38. p. 2. Fauorite i buoni, tanto spero, che però vi confermo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Ser. 38.

# SERMONE NONO

## CAPITOLARE DOPPO LETTA LA TAVOLA De' Guardiani, per la licenza del Capitolo.

*Ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis; & fructus vester maneat.* Ioan. cap. 15. Ser. 40.

PRetendeua il benedetto Christo in queste parole, scritte dalla Penna temperata di Giouanni Euangelista, lodare, commendare, & approuare l'Elettione già fatta da' suoi Apostoli: quale fù nobilissima, & santissima: perche fù circostantionata da tre segnalate circostanze, che vi concorsero. Prima per l'Auttore, che fù Iddio, *Ego elegi vos*. Seconda, per il fine, ch'era il frutto spirituale dell'Anime, *Vt eatis, & fructum afferatis*. Terza per la Corona della perseueranza, che in lor medesimi si speraua, *Et fructus vester maneat*, Hor s'io
Diuis. vi prouassi, che nella nostra Elettion Capitolare vi son concorse tutte le predette circostanze, non saresti tutti obligati ad alzar le voci al Cielo, oh che bel Capitolo? oh che bel Capitolo? oh che buon Capitolo? oh che buon Capitolo? Cominciamo secondo l'ordine impreso.

I. *Ego Elegi vos*. Grand'emphasi porta seco questo pronome, *Ego*. Quasi dicesse; Io, che sono huomo, & Dio insieme; Io, che con occhio di Lince penetro i secreti del Cuore; Io, che con infinito sapere sò discernere il buono dal cattiuo, & il merito dal demerito; Io, io, che stò alieno dalle Passioni, & partialità di humane; Io, io, che non sono accettatore di Persone; Io, io, che non mi lasso ingannare dalla simulata Santità de gl'huomini; Io, io, che con certezza infallibile preueggo i futuri euenti; Io, io, dice Christo, son quello, che hò fatta questa Elettione; Io, io, non il mon io, non i fauori, non le simonie, non i presenti, non le subornationi, non le partialità, non le passioni, non le violenze; ma *Ego elegi vos*. Alcuni si lamenteranno di questa Elettione con dire, se non si faceua la tale strattaggema, non riusciua così: Se non si parlaua al tale, ero Ministro io; Se il tale non mi impediua, al certo, che nessuno mi toglieua il Diffinitorato. E stata disgratia mia, che il tale non sia venuto al Capitolo, perche mi faceua Guardiano. Oh sciocchezza de gli huomini! Vi dico, che Dio hà fatto ogni cosa, lui hà voluto così, & egli medesimo ti pigliò la mano à farti scriuere il nome del tale, & t'aiutò à mettere la cartella nel Vaso; Et quantunque l'Elettione anco fusse cattiua, ad ogni modo si deue attribuire alla permissione di Dio.

Al tempo del Profeta Amos in Gerusalem s'erano fatte alcune Elettioni, dalle quali il Profeta restò scandalizzatissimo, & se ne lamentò con Dio. Ohime Signore, è possibile, che voi non badiate à negotio tanto importante? Rispose Iddio. *Nunquid erit Malum in Ciuitate, quod Dominus non fecerit?* Non v'è persona, che non sappia i gran mali patiti del Santo Giob c. 2. quali mi riducano à memoria vn gioco, chiamato gattacieca. Bendano gl'occhi à vno, è poi gl'altri à vicenda lo percotono con le spalmate, & se il patiente correndo abraccia colui, che l'hà percosso, & indouina il nome, è libero dal gioco, & l'altro entra in luogo suo: Ma se non l'indouina, ritorna à star sotto vn'altra volta finche l'indouini. Anco i Poeti fanno mentione di questo gioco il Pastor Fido narra, che le Ninfe bendorno gl'occhi d'Amarilli, & doppo, vna con la spalmata la percosse; Et lei corre, corre, & quando pensa d'Abbracciare vna Ninfa, & indouinare il nome, si troua hauere abbracciata vna pianta; Perloche bisognò, che ritornasse allo stesso gioco. Il medemo successo auuenne à Giob. Arriua vna staffetta, & gli dà vna spalmata, portando nuoua, che erano stati rubbati li Buoi, & Asini, & tutti li Garzoni restati feriti. Chi t'hà percosso, ò Giob? sono stati i Sabei: *Irruerunt Sabei*. Tù non hai indouinato, però torna à star sotto. Viene vn'altra spalmata, & descendendo il fuoco dal Cielo, gl'abrusciò tutto il bestiame minuto, con Pestori insieme. Chi t'hà dato ò Giob? E stato il fuoco, *Ignis de Cœlo*: Tù non l'hai indouinata, ritorna al gioco medesimo. Gli danno vn'altra spalmata, leuandoli i Camelli, & bastonando ben bene i Garzoni, che li guardauano. Chi t'hà dato ò Giob? m'hanno dato i Caldei: *Caldæi fecerunt tres turmas*; Torna à star sotto. Gl'arriua sù le spalle vn'altra gran spalmata, cade la Casa, & vi rimangano morti, & sepolti li suoi figliuoli, & figlie: Indouina, ò Giob? E stato il Vento Aquilonare gagliardo, & precipitoso: *Ventus vehemens irruit à regione deserti*; Nè anco questa volta l'indouini. Finalmente lo percossero con vn colpo più gagliardo, piagandolo con vlcere pessime da capo à piedi; Bene Giob, chi t'hà dato? *Dominus dedit, Dominus abstulit, manus Domini tetigit me*; Et all'hora per lui fù finito il gioco, perche l'indouinò, & confessò, che tutti quei mali glie l'haueua dati Dio, & in luogo suo subintrò Iddio in forma d'huomo, (che l'haueua ferito,) quando in casa di Caifasso gli bendorno gl'occhi: Et quiui percotendolo oon le spalmate, diceuano: *Profetiza nobis Christe, quis te percussit?* In questo Capitolo alcuni saranno restati mal sodisfatti, & attribuiranno l'infortunio à diuerse cause. Io non sono Ministro, perche questo Commissario m'hà gabbato: tù non l'hai indouinato, torna à star sotto, & se non sei stato hora, non sarai ne anco quest'altra volta. Quell'altro dice, m'hanno leuato il Diffinitorato, perche vn tale non m'hà seruito, m'haueua promesso portarmi per sua sodisfatione, & poi hà fauorito vn'altro. Tù non l'hai indouinata, ritorna allo stesso gioco, perche à quest'altro Capitolo ne anco ti riuscirà. Vn'altro si lamenta. Io non sono riuscito Guardiano perche io non sono dependente dal tale. Nò fratello, non l'indouinasti bene, & però non sarai à vn'altra occasione. Bisogna dir così: Iddio è quello, che non hà voluto, ch'io sia, Iddio è quello, che non hà tolto à me, e dato à quell'altro. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Et così sarà finito il gioco, & ti farai strada per arriuare al tuo intento vn'altra volta; Mà se attribuisci l'infortunio à questo, ò à quell'altro, mormorando, lacerando, imprecando, & minacciando, à quest'altro Capitolo resterai anco basso. O quanti con la lor imprudenza si perdano, & si guastano la fortuna per il Capitolo auuenire,

Amos 3.

Pastor Fido.

Giob. c. 2.

Matt. 26.

re, non considerando, che il Capitolo presente è pronostico del futuro, & mentre non hanno ceruello hora, gl'altri non haueranno ceruello per loro all'hora. Altro ci vuole, che trattar da diffidente tutto vn Triennio, & poi in trè giorni sperare d'affratellarsi. Bisogna dir così: Eh, non è stato il mio tempo, se sarà voler di Dio, otterrò il mio intento vn'altra volta, gl'altri sono più degni, & meriteuoli di me, questa Elettione è venuta da Dio, però non bisogna contristarsi; *Ego elegi vos*.

II. Seconda Circostanza, che rende santissima questa elettione, è il fine principale, che si pretende della salute spirituale de sudditi: *Vt eatis, & fructum afferatis*. Et questa è impresa di grand' importanza. S. Tomaso 2. p. q. 113. art. 9. proua, che la giustificatione del Peccatore sia maggiore opera di Dio sopra tutte l'altre della Creatione: *Non ratione modi agendi, sed ratione termini*. Et lo proua, perche la Creatione hà per fine: *Bonum naturæ mutabilis*: Et la giustificatione, & conuersione: *Terminantur ad bonum æternum Diuinæ participationis*: & si fonda sopra la sentenza di Sant'Agostino Tractat. 72. in Ioann. *Maius opus est ex impio iustum facere, quàm creare Cœlum, & Terram*: Aggiungete, che i Guardiani, come Prelati deputati alla cura dell'anime, sono Coadiutori di Dio nella giustificatione, si come diceua Paolo 1. Cor. 3. *Auditores enim Dei sumus*: Adunque fanno maggiore sforzo, che se aiutassero à Dio à creare il Cielo, & la Terra. Hor che grandezza sarebbe d'vna Creatura, & che con verità potesse dire à Dio; *Quando præparabat Cœlos aderam: Quando certa lege, & giro vallabat abissos: Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum: Cùm eo eram cuncta componens*: Adunque l'esser Coadiutore nel frutto dell'anime, è maggior dignità, che l'esser Concreatore del Cielo, & della Terra. San Tomaso aggiunge: *Bonum gratiæ vnius hominis maius est quam bonum naturæ totius vniuersi*; Adunque il frutto d'vn'anima sola è maggior bene, & più ricco Tesoro, che non è il possesso del Cielo, & della Terra. Il Guardiano. *Est verè Prælatus, quia Prælatio dicit Iurisdictionem, & dignitatem*: Conditioni, che concorrono ambedue nel Guardiano: Adunque buon per voi Guardiani, che essendo Coadiutori nel frutto dell'anime, siete gloriosi Concreatori di tutto l'vniuerso, & per eterno prouento hauete i Mondi intieri. Sì, sì, *Vt eatis, & fructum afferatis*.

Matt. 26.

D. To. 12. p. q. 9. 13. art.

Agostin. Tract. 72. in Ioann.

1. Cor. 3.

Prou. 8.

Mà che mezzo proportionato si ritroua per inalzarsi con gloriosi titoli intorno alla salute dell'anime? Per hora basti solo la forza del buon essempio, quale deificando il Prelato, opera ne' sudditi salutifero effetto. Philone Hebreo lib. de legat. ad Caium, narra, che Caio Imperatore entrò in albagia d'essere adorato come Dio, & argumentaua in questo modo. Il Pastore delle Pecore non è pecora: Il Pastore delle Capre non è Capra: Il Pastor de Buoi, non è Bue. Adunque il Pastor de gl'huomini non può essere huomo, & per consequenza bisogna che sia Iddio. Perilche stando in tale albagia, daua di mano hora al Caduceo di Mercurio, hora allo scudo di Marte, hora alla mazza d'Hercole, hora alla Corona d'Apollo, & con questa falsa Diuinità pasceua la sua vera stoltitia; *Sic Imperatorem Præfectum gregi humani generis optimi, censendum maiorem homine, referendumque esse in Deorum numerum*. Philon. l. de leg. ad Caium.

Non è dubbio, che i Prelati hanno in terra l'auttorità Diuina, & sono Dei per participatione; *Ego dixi Dij estis*. Ma in che consiste la lor Diuinità? nell'esemplarità della vita, quale innalza i Prelati sopra i sudditi, & gli fà stimare come Numi Celesti per l'integrità della virtù. Parliamo dottamente. Iddio intrinsecamente, & essentialmente è Perfettissimo, Santissimo, Giustissimo, Pietosissimo, Zelantissimo, & Pelago d'infinita perfettione, & mentre il Sal. 81.

Prelato l'imita nella Santità, nella Pietà, nella Religione, nel zelo, & nell'esempio, & che nella sua persona lo ritrahe: all'hora rimane quasi deificato, & in virtù di quell'esempio, hà titolo di Dio, la doue i Religiosi sudditi nella vita di lui specchiandosi, riformano gl'abusi, si ritirano da'vitij, si danno all'Osseruanza della vita spirituale, & conseguiscano il frutto, che vt diceuo; *Et fructum afferatis*. Zacheo, Luc. c. 19. staua sopra vn'Albero, Christo lo vidde, & l'inuitò: *Zacchee festinans descende, quia hodie in Domo tua oportet me manere*. Zaccheo in fretta, in fretta discese, & tutto lacrimoso, & conuertito, disse à Christo: Signore per sodisfattione delle mie colpe, dò la metà del mio à poueri, & caso ch'io hauessi ingannato, ò defraudato alcuno, gli restituisco quattro volte più di quello, che gli leuai. Che rispose Christo? *Hodie salus huic domui facta est*; Zaccheo buona nuoua, perche tutta la vostra famiglia è salua. Così espone Caietano in questo luogo, *Significatur facta salus, non soli Zaccheo, sed familiæ eius*. Mà piano per gratia. Che consequenza è questa? è saluo Zaccheo, adunque anco la sua famiglia è salua? Ah, Zaccheo era Prencipe, & si conuertì à Christo, & tanto bastò per conuertirsi anco la famiglia; Poiche l'esempio del maggiore è primo mobile, che tira seco gli inferiori, & per mezzo di questa si fruttifica nell'anime la salute, *Domui huic facta est*. Et però se i Guardiani daranno buon'esempio, ben presto si vederà frutto di salute in tutta la famiglia.

*Luc. 19.*

*Caie. Lu. 19.*

Mà se all'incontro il Prelato sarà scandoloso, & vitioso, il suo peccato sarà peccato deificato, peccato d'vn Conuento intiero, & consequētemente potentissimo à corrompere tutta la Communità. Vn caso notabile leggo nella Scrittura 2. Paralip. 33. doue si parla di Manasse. *Fecit malum coram Domino iuxta abominationes gentium*, & gran sceleratezze si raccontano particolari di Manasse. Et al fine conclude il Testo. *Igitur Manasses seduxit populum, & habitatores Ierusalem, vt facerent malum super omnes gentes*. Chi non si stupisce di questa consequenza? leggete tutto quel Capitolo, non trouerete pure vna parola, con che Manasse seducesse il Popolo à idolatrare, ò à commettere altro peccato, & inferisce. *Igitur Manasses seduxit Populum*. La risposta è, che Manasse era Prencipe, & capo, & con l'opere daua cattiuo esempio, & tanto bastò per inferire la corrutela di tutto'l Popolo; Attesoche il cattiuo esempio del Capo, come primo mobile, tira seco i sudditi, & si fà peccato d'vn Popolo intiero. *Qualis est Rector Ciuitatis, tales sunt, & inhabitantes in ea*. Però *luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem nostrum, qui in Cœlis est*. Vedi per la materia dell'Essempio Ser. 11. P. 2. Ser. 14. p. 3. & Ser. 19. p. 1.

*2. Par. 33.*

*Eccle. 10.*

*Mat. 5.*

*Ser. 11. 14. 19.*

Li Scolari, che vanno alla scuola dello scriuere, vsano vna riga, con la quale rigano la carta, & poi conforme alla dirittura delle righe, scriuono i caratteri; Mà se la riga è storta, anco tutte le linee sarano storte. Il Superior locale è la riga della sua famiglia, à cui s'aspetta con l'essempio: *Dirige viam Domini, & parare semitas Dei nostri*; Mà se la riga sarà storta, & obliqua, & non caminerà per la via dritta della buona osseruanza, sarà impossibile, che i figlioli sudditi caminano dritti nelle loro operationi. Et quà mi fermo (O Padri miei amatissimi) Et con tutto quell'amore, che sempre v'hò portato, replico: *Ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis*. *Vt eatis*: non à spogliare i Conuenti. *Vt eatis*: non à delapidare i beni del Monastero, acciò non esclamino con S. Bernardo: *Nostri Prælati, facti sunt Pilati: Nostri Pastores, facti sunt Tonsores*. *Vt eatis*: non à scandalizzare la minuta Plebe. *Vt eatis*: non à nutrire i sensuali appetiti. *Vt eatis*: Non à passeggiare le piazze, & le botteghe. *Vt eatis*, non à mercantare per le fiere, con pre-

*Luc. c. 3.*

*Ber. in malleo ven. 1. p q. 6.*

pregiuditio della Santa Pouertà. *Vt eatis*: non à deificare la vostra albagia; Mà *Vt eatis*: à edificare i Popoli, à zelare la buona osseruanza, à riformare gl'abusi, à sbarbare i vitij, à sradicare le transgressioni, à frequentare il Coro giorno, e notte, à vffitiare la Chiesa, à souenire alle necessità de Pouerelli, à raffrenare la libertà nel secolo, à fondare la Communità, à osseruare il silentio, à conuenire alla vita comune, à mantenere la pace trà fratelli, & in somma; *Vt eatis, & fructum afferatis*. Vedi Ser. 40. p. 2. Ser. 50.

Eccle. 10. S. Paolo ne gl'Act. 10. hauendo congregato vn Concilio, ò Capitolo di molti Vescoui, & Prelati nell'Isola di Malta; raccomandandoli con gran caldezza la cura, & vigilanza dell'Anime, disse: *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei*. Questo medesimo replico à voi quà presenti. Vi raccomando il zelo della Religione, & la riforma de sudditi. *Attendite vobis*. Che vuol dire? forse che attendiate al proprio comodo? Eh nò, nò, *Attendite vobis*, cioè attendete à riformare prima voi medesimi. Siete voi i primi al Coro, i primi alla vita comune, i primi à star ritirati, che con l'essempio vostro i sudditi faranno il medesimo. Et non basta questo: mà: *Vniuerso gregi*, bisogna esser caritatiuo, non solo all'Amico, non solo à quelli, che v'hanno dato il Voto, non solo à quelli, che v'hanno fauorito, non solo à quel Padre principale, non solo à quello, perche v'è parente; non solo à colui, perche che v'è raccomandato dalli amici; Mà *Vniuerso gregi*. Si deue esser Superiore comune di tutti, riceuendoli tutti come sudditi, & trattando tutti da figliuoli legitimi.

Act. 20. Mat. 5. Ser. 11. 14. 19. Luc. c. 3. Ber. in malleo ven. 1. p q. 6.

Nella Visita di tutta la Prouincia non sò se posso dire con Salom. Prouer. 24. *Per Agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti: Et ecce totum repleuerant vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ, & maceria lapidum destructa erat. Quod cum vidissem, posui in corde meo*. Ferdinando Salazzar afferma, che Salamone indrizza queste parole à Prelati pigri, & negligenti, à quali è commesso la cultura de Campi, & la potatura delle Vigne. Et si come quando il Campo è coltiuato, & la Vigna potata, rendono copiosa ricolta, & abbondante frutto; Et all'incontro quando si trascurano, si riempiono di Ortiche, Spine, & Roui: Così i Conuenti, se con assidua cura de Superiori sono custoditi, rendono copiosissimo frutto. Così espone Dionisio Cart. *Ager hominis pigri, & vinea viri stulti, est populus commissus, in quo ex negligentia parui Prælati prædominantur tribuli vitiorum, puncturæ passionum, iræ, indignationis, & amaritudinis. Et Maceria idest opera bona ex genere incoata, non erant ad complementum perducta, nec charitatis coagulo condunata*. In questi pochi mesi hò caminata tutta la Prouincia, & hò trouati alcuni Campi, & Vigne, che per la negligenza de Guardiani sono quasi diuenuti Orticheti, Spinetti, & macerie di sassi. Ortiche, che prurisconò, sono le pratiche del secolo. Spine, che pungono, sono le passioni dell'animo macerie di sassi senza calcina di Carità, sono le relationi delle buone ordinationi. Però Padri Guardiani attendete à riformare questi abusi: cioè, le pratiche del secolo, le Partialità del Conuento, & la freddezza delle Carità.

Prou. 24. Salaz. Prou. 14. Dionisio Cart. Prou. 24.

III. Terza Circostanza è la perseuerãza del frutto. *Et fructus vester maneat*. Alcuni Superiori per tre giorni si portono bene con Frati, & nel principio ti promettono: *Maria, & Montes*: per acquistarsi l'aura popolare, mà presto si raffreddono, & non sanno, che *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Il motto naturale è più veloce nel fine che nel principio. Così quando li superiori hanno connaturale il genio della Carità, sempre crescano, & augmentano di bene in meglio. Vedi Ser. 18. p. 3. Matt. 10.

Mà doue lascio i malcontenti del Capitolo? che Giustitia distributiua (dicono loro) è questa? lascio stare, che

che ogniuno si figura la Giustitia distributiua à suo modo, & ciascuno si stima degno, & meriteuole, non considerãdo il detto di S. Paolo 2.Cor.10. Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat. Mà date mente à questa metafora. Quando due dormono accompagnati in vn leto cõ la coperta piccola, se vno la tira da vn canto per coprirsi, scuopre il Compagno; Et vice versa. Et causa di questo disordine è, perche la coperta è troppo piccola, & non si può coprire vno, che non si scopra l'altro. La sodisfattione del Capitolo è vna coperra piccola, che non può coprir tutti. Se si da il Ministrato à vno, non si può dare all'altro. Se si fanno solamente quattro diffinitori, non possono venticinque restar contenti, & in questo senso parlò Esaia c. 28. *Pallium breue vtrumque operire potest*, è ben vero, che alcuni restano scoperti, & scontenti, perche sono insatiabili, & incontentabili, & vorrebbono ogni cosa per loro, come faceuono i Nazzareni, che tutte le gratie, e miracoli, li voleuano nella lor Città. Bisogna consolarsi, (ò fratelli) perche chi non è contento hora, sarà contento vn'altra volta. Et chi è contento hora; sarà forse malcontento in vn'altro Capitolo.

1. Gor. 10.

Esa. 28

Frà tanto: *Euntes docet omnes gentes seruare omnia, quæcumque mandaui vobis*. Andate Padri miei carissimi, & Capi principali di questa gloriosa Prouincia: Andate (dico) alle vostre cure, & instituite i vostri sudditi nella riforma de costumi, nell'espositione della Regola, nell'Osseruanza de Precetti, & nella via de consigli. *Euntes docete*: Andate, andate, & ricordate à vostri frati le Constitutioni, gl'instituti, l'ordinationi, esortationi, & santi auuenimenti, che nel corso della mia vita hauete vditi per bocca mia. *Euntes docete* il Culto di Dio, la frequenza del Coro, l'assiduità all'Oratione, la Pace, l'essemplarità. Santissima Prouincia, Illustrissima Prouincia, Dottissima Prouincia, che pure quà ne' figli, & Padri tuoi principali, ti veggo congregata, vanne altiera, & gloriosa per così sante buone, & pacifiche Elettioni. Et voi tutti *Ite, renunciate, quæ audistis, & vidistis*. Andate, & raccontate la pace, la quiete, la concordia, la compositione de gl'animi, sentita, & veduta in così grande stuolo di Religiosi: *Ite, & renunciate* il zelo della Religione, l'ardore della Riforma, la Prudenza dell'attioni, la profondità delle Cattedre, l'eminẽze delle Prediche, la frequenza de' Canti, & la suauità delle musiche. *Ite, renunciate*, la liberalità di questa Serenissima Città, & predicate per tutto l'abbondanza delle vettouaglie, la lautezza de' cibi, la diuitia de' supelettili, & la copiosa Carità, che con tanto eccesso c'hanno somministrata. *Ite, & renuntiate* la deuotione di questi Cittadini; la Pietà, la Ciuiltà, la Cortesia, l'Amore, che à questo habito Francescano hanno mostrato, con fauorirci alle Cattedre, alle Prediche, alle Musiche, & à tutte l'altre nostre attioni. Per tanto pregate per loro in ricompensa di tanti fauori. Et acciò possiate lieti, & contenti ritornare à Casa con le conscienze purificate: Caso, che alcuno. (*Quod absit*) fusse incorso in qualche censura, ò caso reseruato per causa di subornationi, ò per altri difetti, vi condono in foro conscientię l'assolutione generale, per quanto s'estende la mia authorità, però genuflessi, dite il *Confiteor*.

*Misereatur, &c. Indulgentiam, Ego authoritate mihi commissa, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, & interdicti: Et restituo vos Sanctis Sacramentis Ecclesiæ, & communioni fidelium. Dispensando vobiscum super omni irregularitate, si quam incurristis. Item absoluo vos ab omnibus casibus nobis reseruatis: Vt hic, & ante Tribunal Christi sitis absoluti. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Vedi come s'intenda questa assolutione ser. 9. in fine, & ser. 23.

Serm. 9. 23.

SER-

# SERMONE DECIMO

## CAPITOLARE PER LA PARTENZA DEL Commissario doppo lette le Tauole delle Famiglie.

Ser. 41. *Tempus est ergo, Vt reuertar ad eum, qui me misit: vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia eius. Et cum hoc dixisset, ab aspectu eorum ablatus est. Et vltra eum videre non potuerunt.* Tobiæ c. 12. n. 26.

DOppo l'Arcangelo Rafaele, Paraninfo Celeste, & fido conduttiero, hebbe condotto, & ricondotto à saluamento nel suo Peregrinaggio il Giouane Tobia da gran pericoli, che nel viaggio gli soprastettero: Celebrate le nozze, & consegnatali la nuoua sposa, parendoli hauer compitamente satisfatto, & pacificamente vltimato i negotij, & terminate tutte le facende con intera allegrezza della famiglia di Tobia: stando in procinto di ritornare al luogo d'onde era venuto, nel licentiarsi da loro nell'vltima partenza, disse: tempo è hora mai ch'io ritorni à quel Signore, che m'hà mandato: Voi frà tanto benedite, & lodate Iddio, & narrate l'immensa sua bontà: Et ciò dicendo, incontinente spiccò il volo, & sparue come vn baleno, & non fù più da loro veduto. *Ab aspectu eorum ablatus est, & vltra eum videre non potuerunt.* Tob. c. 12. Padri miei Amantissimi (benche debole strumento) à imitatione di questo diuino Arcangelo sono stato dall'Altissimo deputato al camino di questa Prouincia, non con altro scopo, che di sposarla con le nozze Capitulari al nuouo Prouinciale, & di condurre, & ridurre tutti voi al perfettissimo stato dell Osseruanza Regolare: Serm. 9. 3. Onde hauendo hora terminato il mio peregrinaggio, & il tutto con somma pace, & consolatione vniuersale disposto, & vltimato: Tempo è hora mai, che io me ne ritorni al luogo, donde son venuto; Però alzate le mani al Cielo, & benedite Dio, & narrate le sue marauiglie. *Vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia eius.* Diuis. Tre cose sogliono fare i Commissarij nell'vltima partenza. Si Scusano, Ringratiano, & s'Offeriscano. Queste medesime farò io col maggior sentimento possibile alla debolezza mia.

I. Cominciamo dalla scusa. Et posso dire le parole, che pronunciò Samuele al Popolo d'Isdraele, doppo ch'hà instituito, dichiarato, & impossessato per Re Saul 1. Reg. c. 12. *Dixit Samuel ad vniuersum Israel. Ecce constitui super vos Regem, & Rex graditur ante vos, loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius: si Bouem cuiusquam tulerim, si quempiam calumniatus sum: Si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud hodie: & dixerunt, non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quidpiam.* 1. Reg. c. 12. Tutti risposero à viua voce, non c'hauete caluniato, non c'hauete aggrauato ingiustamente, nè delle nostre mani hauete riceuto offerta alcuna. Con le stesse parole parlo nel cospetto vostro: *Ecce Rex graditur ante vos*: Ecco eletto il vostro Prelato: Però che si sente offeso da

me,

me, liberamente mi rimproueri; se iò hò caluniato alcuno, se hò fatto ingiustitia à persona, se hò riceuto presenti da chi si sia. E pur verissimo, che non hò suergognato nissuno, nè processato, nè penitentiato, nè sententiato, nè impedito, nè priuato, nè escluso; mà ciascuno è stato libero di poters con i debiti modi aiutare. Et se bene nel corso della Visita mi sono dimostrato rigido, & seuero, minacciando, brauando, riprendendo, esagerando, fulminando, riformando, & zelando con varie Ordinationi, che forse saranno apparse indiscrete: Compatite, perche, tanto hò fatto, quanto da Superiori Maggiori è stato ordinato à me. *Omnia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis.* Mà che? tutte le mie brauarie, & terrori si sono risolute in parole. Forse s'è carcerato nissuno? ò condannato? Nò: ne anco per gratia di Dio c'è stata occasione.

Gioan. 16.

Narra Plutarco d'vn certo filosofo, che caminando per viaggio, sentì vn Rosignolo cantare sopra vn' arbucello, & allettato dalla sua Melodia, si fermò curiosamente per vedere tale augello, & adocchiatolo sopra vna rama, & vedendolo così piccolo, disse con gran marauiglia: *Totus vox, totus vox, præter eam nihil est.* Questo vcello à tutto voce, nè ad altro è buono, se non per cantare. Così molte volte riprendendo, hò alzata la voce, minacciando, & fulminando, che pareua, ch'io volessi precipitare questo, & quello; mà in fine è stata tutta voce, che s'è risoluta in parole: Si che per questa parte non hauete occasione di dolerui. Vedi Ser. 39. per totum.

Plutar.

Ser. 39.

Circa poi al disgusto di alcuni pretendenti sconsolati, che colpa è la mia? Ben sò io, che li contenti, & consolati, attribuiscono le gratie à questo, & à quell'altro, che gl'hanno fauoriti. Et all'incontro gli sconsolati, & disgustati scaricano tutti i mali officij sopra le spalle del Commissario: Non sono stato Ministro (dice colui) perche il Commissario m'hà tenuto indietro: Non sono riuscito Diffinitore (dice vn'altro) perche il Commissario non ha voluto: Non sono riuscito Guardiano, perche il Commissario hà volsuto fauorire vn'altro; di maniera che tutto il male si scarica contro il Commissario: Mà se pretendeuano sei al Ministrato, & vn solo haueua da essere, come poteuo consolarui tutti? Se venticinque concorreuano al Diffinitorato, & solo quattro se ne doueuano fare, come poteuo contentar tutti? Pure è cosa volgatissima, ch'è impossibile sodisfar à tutti. Oltre che questi Dotti, versati nella dottrina di Scoto, fanno, che la potenza creatiua è riseruata all'infinita omnipotenza di Dio, intanto, che la pura creatura, benche sia di natura Angelica, non può creare come causa principale, nè come instrumentale: Si come proua Scoto 4. d. 1. q. 1. Et la cagione procede; perche il creare è attione, che dal non essere caua l'essere: *Creatio est productio de nihilo ad esse*: Il che repugna alla pura Creatura, quale nella sua attione: *Agit semper aliquo præsupposito.* Hor se in quel tale non c'era fondamento alcuno di merito per esser Ministro, nè tampoco haueua adherenza di voti, come poteua il Commissario fauorirlo? E forse Dio, che possa creare, & dal niente cauarne qualche cosa? Nò: Adunque il mancamento è di quel tale, in cui non si troua requisito alcuno, ò fondamento da poterne cauare il grado, che pretende.

Sco. 4. d. 1. q. 1.

Et però se l'impedimento è dall'incapacità del sogetto, non è colpa mia. Per tanto: *habete me excusatum.*

II. Quanto al ringratiare, molto mi vi confesso obligato, si per le Religiose maniere vsate verso di me, come anco per il gran rispetto, che m'hauete portato. Per il che vi rendo tutte quelle gratie che deuo, & posso. Et in questa partenza stò perplesso d'animo, se io debbo dire; che vi ricordiate di me, ò pure che non ve ne ricordiate mai. Furio Camillo Romano,

mano, bandito da Roma, pregò gli Dei, che i Romani haueſſero biſogno di ricordarſi di lui. Dall'altro canto Ariſtide Greco pregò gli Dei, che gl'Athenieſi fuſſero ſi felici, che mai haueſſero occaſione di ricordarſi di lui. Il Primo realmente fù troppo ſeuero con la Patria, & il ſecondo troppo crudele à ſe ſteſſo. Così (Padri miei cariſſimi) ſe in queſta vltima licenza vi prego à ricordarui di me, parrà iattanza, & che io mi ſtimi degno della memoria voſtra. Se vi prego à non ricordaruene mai, ſarò ingrato à voi, & ſpietato à me ſteſſo, priuandomi della ricordanza voſtra. Tuttauia decida la lite in il noſtro Chriſto: quale ſpedita la viſita, commeſſali dal ſuo eterno Padre, partendoſi da ſuoi Amati Diſcepoli, diſſe in S. Gio. c. 16. Gio. 16. *Vado ad eum, qui miſit me, & nemo ex vobis interrogat me, quo vadis? Hæc locutus ſum vobis, vt cum venerit hora eorum, reminiſcamini, quia ego dixi vobis.* Mi parto (dice Chriſto) & ritorno al mio Cielo, però ricordateui di quelle coſe, che io v'hò detto. N. miei. Non mi curo vi ricordiate di me, mà ſolo ricordateui de gl'auuertimenti, eſortationi, inſtruttioni, & documenti, che v'hò dati nel corſo della mia Viſita, & tanto mi baſta.

III. Circa all'offerta: Che poſſo offerire io Frate pouerello? pure quanto hò tutto vi dono, & tutto me ſteſſo dedico al ſeruitio, & comune vtilità di queſta Prouincia. Del Polpo ſcriuono i naturali, che ſe ne ſtà nelle Cauerne del mare, & nel vedere alla ſpiaggia qualche Oliuo, eſce dall'Acqua, & s'attacca tanto ſtretto à quell'Oliuo, che il peſcatore non lo può ſtaccare ſe non in pezzi, & molti di quelli con le zampe vi reſtano attaccati. Et vi fù chi ne formò impreſa, con il motto: *Nec viuus euellar*: A imitatione di queſto Peſce, benche io mi ſtacchi col corpo da queſta Prouincia, nondimeno quà reſterà il Cuore, e l'affetto. *Nec viuus euellar.* La pianta ben fondata, & radicata, quando ſi ſueglie dalla terra, laſcia parte delle radici in terra, ò che porta ſeco parte del terreno, oue è piātata: Così ſarà forza, che le radici del mio eſſetto reſtino quà con voi, ò che meco porti la memoria voſtra: Mà ſia come ſi voglia: *Ego vobiſcum ſum omnibus diebus, vſque ad conſummationem* Matt. 2. *ſæculi*, diſſe Chriſto in S. Matteo c. 28. Tanto à ſua imitatione replico io, proteſtandomi di voler ſempre reſtar con voi, finche hauerò vita, perciò, *Manete* Gio. 15. *in me, & ego in vobis. Io. 15.* S. Paolo ne gl'Atti Apoſtolici c. 20. Act. 20. Partendoſi da Malta, & finita la ſua funtione, chiamati à ſe i capi principali del Popolo Eſſeſino, gli diſſe; *Faciem meam non videbitis amplius.* Dal che commoſſo à pianto tutto il popolo, l'accompagnorno ſino alla Naue, con l'vltimo à Dio. *Magnus fletus eſt omnium, & procumbentes ſuper collum Pauli, oſculabantur eum, dolentes maximè in Verbo, quod dixerat; quod amplius faciem eius non eſſent Viſuri, & deducebant ad Nauem.* Non ſono Profeta da poter dire, non ci vederemo più, perche ſolo Dio lo può ſapere; Mà ſia, che ſi voglia, voi non hauete occaſione di piangere la mia partēza; ma ſi bene douete rallegrarui per il nuouo Miniſtro, che reſta, quale ſempre ſarà intento à conſolarui, che però Iddio ve lo conſerui, ſi come lo prego.

Il Gran duca Mosè, nel Deuter. 33. benedicendo Ruben primogenito di Giacob, diſſe: *Viuat Ruben, & non moriatur.* Deut. 23. Queſta medeſima auguro al Padre Miniſtro voſtro Prelato Et perche con l'iſteſſe paſſole, che cominciai la Viſita, hò da finire, replico: *Poſui Viſitationem meam pacem, non audietur vltra* Eſaia 60. *iniquitas in terra tua occupabit ſalus muros tuos, ideò, lætamini, & exultate.* Nel primo ingreſſo della Prouincia Ser. 29. annunciai la pace. Nel progreſſo della Viſita, m'affatticai in riformare gl'abuſi. Et nel mio egreſſo finale vi laſcio la ſalute, che ſignoreggi, ch'è il nuouo Prelato: Però, *Viuat Ruben, & non moriatur.* Post Oræ Compl. Et voi tutti, che reſtate, ſiate in eterno benedetti. *Benedicat, & cuſtodiat vos omnipotens, miſericors Dominus, Pater, & Filius, &c.*

SER-

# SERMONI QVATTRO

Per le Quarant'hore Esposte in Capitolo.

## SERMONE PRIMO.

Ser. 42. *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestræ non confundentur.* Psal. 33.

INnuito del Profeta incoronato, diretto al Capitolo de' Frati Minori, acciò accostandosi con l'oratione è questo Diuinissimo Sacramento esposto, restino consolati d'ottenere vn buon Pastore per salute vniuersale di questo Apostolico Gregge. Nel qual fatto vien rinouellato quel Diuino omnipotente amor di Dio, che con gran marauiglia della Celeste Corte hà impouerito il Redentor del Mondo. Quello, che fino da Padiglioni del Cielo in questa vasta terra abbassar fece l'Incarnato Verbo. Quello, che altresi non in purpureo letto, mà in vil Presepio nascer fece il Sacro Rè Bambino. Quello in somma, che per la sua infinità, è così ampio, immenso, & interminato, che non v'è canna, che lo possa misurare, nè stadera bilanciare, nè computista computare. Et quà (s'io non m'abbaglio) apostrafò il Paranimpho Celeste, & degno Nuntio del Diuino Nume; Mentre allestite le Penne, & volato nel Sacro Tempio, misurò il tutto à parte, à parte; Eccetto il fuoco, che nel Diuin cospetto ardeua: Significando forse, & senza forse, che se bene tutte le cose create hanno il compasso, & la misura, il fuoco però del Diuino amore, è così immenso, & interminato, che seco non comporta, ne termine, ne misura.

Non lo vedete nell'hodierno apparato di questo Sacro Tempio? non lo considerate sotto le Specie Sacramentali nel Santo Tribunal dell'Altare? Non lo mirate sotto il Baldacchino esposto all'Vdienza publica delle quarant'hore? Onde Santa Chiesa come Maestra di Camera, per bocca del Profetta ci inuita à porger Memoriali, à presentar suppliche, & à esporre i nostri bisogni afficurandoci, che indubitatamente saranno consolati, & gratiati.

*Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestræ non confundentur.* Et questi non sono effetti d'infinito amore? Tutto bene; Mà che pretende Santa Chiesa nella publica espositione delle 40. hore? Tre fini principali, con i quali breuemente mi metto in filo, per sodisfare alla pietà di chi mi sente, & alla deuotione di chi mi ascolta. Primo, per honorar Christo. Secondo per allontanar'il Nemico. *Diuis.* Terzo per consolar l'Amico.

I. Vi confesso, che se mai desiderai in niuno de'miei discorsi, viuamente infiammare i vostri cuori di santo amore; hora lo desidero più, che mai intorno al proposto Thema: Sentite.

*Accedite ad eum, & illuminamini.* Et litteralmente del Santissimo Sacramento l'espone l'Incognito. *Incognito in Psal. 33.* *Hic ad noui Sacrificij comunionem Christus fideles inducit. Si ergo fides habet illuminare, & istud Sacramentum est misterium fidei, sequitur quod isto Sacramento illuminamur.*

Mà quello, che mi preme è il saper la cagion finale, perche Santa Chiesa

hà

hà introdotto queſto Santo inſtituto delle Quarant'hore preciſe, & non più ne meno? Poteua pur determinarlo al numero di trenta, che è numero di perfettione, ò vero al numero di trentatre ſecondo l'età di Chriſto; à cui ſi conforma la ſua Corona; ò pure al numero di cinquanta, ch'è numero di perdono. Per qual cauſa dunque l'Oratione è determinata al numero preciſo di quarant'hore? laſcio ſtare diuerſi ſignificati del numero 40. che ſi poſſono vedere nel Bercorio. 3. P. v. Quadraginta; Et ſolo m'appiglio à quello, che fà per il noſtro diſcorſo. Perilche ſi deue notare, che il Santiſſimo Sacramento è vna viua memoria della Paſſione di Chriſto. *O Sacrum conuiuium, in quo recolitur memoria Paſſionis eius.* Hora perche Chriſto ſi fermò 40. hore nel Sepolcro, (eſſendo queſta publica eſpoſitione del Sacramento vna rappreſentatione dell'eſſequie generali della morte, & ſepoltura di Chriſto,) la Chieſa per honorare la ſua ſepoltura, hà introdotto l'eſpoſitione publica delle 40. hore. Et che ſia la Verità. Nell'eſſequie de grandi ſtà preſente il corpo morto, rinuolto nella Bara: Et nella feſta delle 40. hore ſtà preſente il Corpo di Chriſto, morto per amor, che porta à noi, & viuo per la Vita, che concede à noi rinuolto ſotto gli accidenti delle ſpecie ſenſibili: *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* Nell'Eſſequie de grandi, i Parenti, & Amici ſi veſtono di bruno, & s'ammantano di lutto: Et nelle 40. hore i i ſenſi, & le potenze reſtano imbrunite, & offuſcate. *Quod non capis, quod vides, animoſa firmat fides.* Nell'Eſſequie de'Grandi ſi ſpargano lacrime, & pianti delli heredi, & amici, à honor del morto: Et quà l'Anime oranti deuono piangere, & lacrimare à honor di Chriſto: *Cibabis nos Domine Pane lacrymarum.* Nell'Eſſequie de Grandi con ſuperba comitiua viene accompagnato il corpo del Defonto: Et quà il Corpo di Chriſto Sacramentato è accompignato da glorioſa comitiua d'anime oranti, con magnifico apparato di lumi, di Torcie, di Muſiche, & di Canti; Et che altro ci rappreſentano queſti ricchi addobbamenti, queſti raggi inargentati, queſte Colonne dorate, queſte faci infiammate, queſti lumi infocati, ſe non voci di Santa Chieſa, che dolcemente c'inuitano, *Accedite ad eum, & illuminamini?*

Bercorio 2. P. v. Quadraginta.

Offic. Corp. Domin.

Gioan. c. 6.

Sequen. Corp. Dom.

Salmi 79.

II. Secondo fine di Santa Chieſa è preſeruare i fedeli da emergenti trauagli, & pericoloſe turbolenze delli Aduerſarij. Souuengaui il fatto illuſtre, referito 2. Reg. c. 5. Et di gratia intendiamolo bene. S'era riſoluto Dauid, eletto nouamente Rè, d'apprendere nel principio del ſuo gouerno qualche impreſa famoſa da immortalare il ſuo nome, & penſò d'eſpugnare la fortezza di Sion, & cacciar fuori tutti Giebuſei, diſceſi da Cananei. Onde poſto l'eſercito in ordinanza, & accoſtatoſi per dar la batteria, vdì vna voce di Ciechi, & Zoppi, che ſtauano alla guardia della muraglia, & altamente gridauano. *Non ingredieris huc, niſi abſtuleris Cæcos, & claudos.* Quaſi diceſſeno; Per certo, che quà non entrerai, ſe prima non debellerai i Ciechi, & Zoppi. Ma guardate di gratia, che nuouo modo di defender fortezze? Non era meglio fortificar le muraglie con Baſtioni, & Baloardi, ò con groſſi Cannoni d'Artiglieria, ò pure armarle con Soldati sforzati, & Veterani? Et che diffeſa poteuano fare i Ciechi, e Zoppi, huomini del tutto inutili, & inhabili alla Guerra? Il Toſtato 2. Reg. c. 5. q. 7. Riſponde, che i Giebuſei ſtimauano la fortezza di Sion tanto ineſpugnabile, che per iſcherno, & deriſione di Dauid, collocorno à merli della muraglia alcuni Ciechi, & Zoppi, che ad alta voce gridauano in diſprezzo, & de lubrio di Dauid *Niſi abſtuleris Cæcos, & Claudos, non ingredieris huc.* Dimoſtrando che le mura erano tanto forti, che i Ciechi, & Zoppi le poteuano difendere. La Iſtoria ſcolaſtica 2. Reg. c. afferma, che queſte fuſ-

1. Reg. 5.

Toſtat. 2. Reg. c. 5. q. 7.

Hiſtor. ſcol. 2. Reg. c. 7.

ſero

Diuis.

Incognito in ſal. 33.

Hist. scol. 2. Reg. c. 7. sero parole derisorie dette per Ironia ad hominem; Perche Dauid stimaua i Giebusci codardi, & vili come Ciechi, & Zoppi, quasi dicessero. *Nisi abstulleris nos, quos tu vocas cæcos, & claudos: Non poteris introire in Vrbem.* Rab. sal. apud Lir. Risposte tutte buone, & ingegnose: Nondimeno marauigliosa mi pare quella del Rabi Salamone, riferito da Lirano in questo passo. Narra, che i Giebusei per loro difesa haueuano attaccati alla muraglia della fortezza due Ritratti ò statue: Vna d'Isac Cieco, di cui si dice Genes. 27. *Caligauerant oculi eius, & videre non poterat.* Gen. 27. L'altra di Giacob Zoppo, che tale restò nella lota con L'Angelo Genes. cap. 32. *Ipse verò claudicabat pede.* Gen. 32. Et se bene dice in numero plurale Ciechi, & Zoppi, questo è stile molte volte vsato nella scrittura; Et con gran mistero esposero queste due figure; Poiche Abramo, Padre di quei due gran Santi, haueua fatto patto, & confederatione con Abimelech, da cui erano discesi i Giebusei giurando trà loro di non s'offender mai, che però nelle statue d'ambidue vi staua scritto il giuramento d'Abramo. Come in effetto tale succedè, Atteso che auuicinatosi Dauid con l'essercito alla fortezza per dar l'assalto, vedendo attacare alla cima della Torre le due Immagini di così famosi Heroi, & ricordandosi dell'antica confederatione, si placò, si quietò, & mitigò lo sdegno, & la fortezza per all'hora restò libera da così imminente flagello, che gli staua præparata. Hor dite, che fortezza altissima sia la Santa Chiesa, che così la chiamò Dauid Salmo 71. *Et erit firmamentum in terra in summis montium.* sal 71. Giebusei Prencipi, & Castellani sono i Prelati. Ritratti di Cieco, & Zoppo è Christo Sacramentato in cui stà l'humanità zoppa, e cieca. Zoppa; poiche (come sanno i Dotti) douendosi appoggiare, & sostentare naturalmente al proprio supposito, restò zoppa senza il piede della propria personalità, & s'appoggiò alla personalità del Verbo Diuino. E anco cieca; Perche secondo il nostro modo di dire, stà bendata, & velata delle specie accidentali. Quest'è, che nel Titolo del Salmo promosso dà principio, doue con la volgata leggiamo. *Psalmus Dauid cum immutauit vultum suum coram Abimelech.* Il Testo Hebreo traduce, *velauit faciem suam.* sal 33. Finalmente Dauid sdegnato (quale armata manu con formidabile esercito fulmina contro la fortezza) ci significa Iddio adirato, con giusto sdegno contro il Popolo fedele, quale continuamente flagella con pestilenze, carestie, guerre, infermità, & altre innumerabili calamità. Mà i Prelati accorti, alle muraglie di Santa Chiesa, mistica fortezza, espongono il Diuinissimo Sacramento, instituito da Dio per patto di sempiterna confederatione di pace trà Dio, & l'huomo, come testifica S. Paolo Heb. 7. *Est pacis misterium*: Perilche vedendo Dio tale immagine, & quasi riducendosi a memoria l'antico giuramento, si mitiga, & placa, & desiste dall'Ira sua contro di noi.

Gran caso si legge nelle Croniche del nostro Ord ne p. p. l. 8. cap. 13. Cron. p. p. l. 8. c. 13. Staua nella Città d'Assisi assediato il Monastero di San Damiano da maluaggi mori, doue rinchiusa dimoraua la Madre Santa Chiara con l'altre Vergini Spose di Christo. Ma, che fece la pietosa Madre per liberarci da esercito di così rabiosi cani? sopra la porta del Monastero espose il Santissimo Sacramento, & incontinente s'vdì vna voce Angelica, che replicatamente gli disse: Vi conseruerò per sempre mai: vi conseruò per sempre mai come pure auuenne: poiche non solo il Monastero, ma la Città tutta restò libera da così graui danni, & loro intimoriti, & atteriti da così gran Baluardo si perderno d'animo, & si poseno in fuga. Et in segno d'eterna memoria, la Santa si dipinge col Sacramento in mano; alludendo a così degna, & memoranda impresa.

Ma ritornando al nostro filo; Fortezza è anco la Religione Serafica, quale se bene per humiltà è intitolata

Sorella Minore di Christo. *Soror nostra parvula Cantic.* 8. Con tutto ciò è anco assomigliata alla Torre fortissima di Dauid Cantic. 4. *Collum tuum sicut Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis: Mille clipei pendente ex ea, omnis armatura fortium* La Torre di Dauid era eminentissima, che scopriua da lontan paese, con i merli attorno attorno, che gli faceuano Corona, & anco era ben guardata, & custodita da i Soldati. A questa Torre Lorenzo Zamorra nella festa di S. Diego paragona la Religion Francescana, chiamata da esso Religion Coronata. Contra di questa il Demonio infernale arma l'esercito, & vnisce tutte le sue forze, procurando in questo tempo di Capitolo disturbar la Pace, la quiete, & il beneficio publico: seminando trà fratelli, risse, discordie, passioni, subornationi, ambitioni, & solleuationi, raccomandationi, simonie, interessi, partialità, & altri innumerabili danni. Onde li Prelati per difendersi da così fatti nemici, espongano il ritratto del Santissimo Sacramento per 40. hore, in queste benedette muraglia di Santa Chiesa, doue con l'adoratione, & Oratione, humilmente prostrati, ne riportano gloriosa vittoria. Ricordateui del Capitolo generale, congregato alla Madonna de gl'Angeli al tempo di S. Francesco, detto il Capitolo delle Stuoie, doue concorsero cinque milla Frati come narrano le Croniche p. p. l. 1. c. 51. & 53. Ma nello stesso tempo all'Hospitale vicino, posto trà la Madonna, & Assisi, il Demonio ne fece vn'altro di molte migliaia di Diauoli, per disturbare il Capitolo di S. Francesco; ma il Santo con l'oratione fece suanire ogni loro diabilico disegno. Il medesimo succederà nel capitolo presente, mentre armati con l'Oration commune s'accosteremo a questo Sacramento ritratto. Di questo refugio si valeua Dauid salmo 22. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*. Non si fondaua dell'armi materiali, come di Bombarde, ò Lancie,

Cantic. 8.
Cantic. 4.
Zamor. in festiuit S. Didac.
Cron. p. p. l. 1. c. 51. & 53.
Salm. 22.



ma per espugnare i nemici, gli bastaua la mensa apparecchiata dell'Altare & con questa debellaua tutti gl'Aduersarij. Adunque lodeuole instituto della Chiesa per conseguire il fine, che pretendere di saluare i suoi fedeli da nemici visibili, & inuisibili.

III. Terzo fine è la consolatione de gl'Amici per l'impetratione delle gratie, che s'ottengono in virtù della Santa Oratione; Che però soggiunge il salmo: *Illuminamini, & facies vestræ non confundentur*. Et il Cardinal Bellarmino dichiara. *Accedite per fidem, & Orationem ad Deum, & percipietis lumen consolationis, & lætitiæ*. Et il Lirano, doue noi leggiamo: *Facies vestræ non confundentur*. Espone in tal maniera; *Idest non patiemini repulsam in Orationibus vestris: illitus enim facies confunditur, cuius petitio refellitur*. Et è merauiglia, poiche l'Oration commune di molti viniti insieme hà tanta forza, che quasi costringe Iddio à esaudirla. Io lo dico con il quasi; Ma S. Ambrosio lib. de penit. lo disse senza il quasi. *Multi enim dum congregantur vnanimes, fiunt magni: Et multorum præces impossibile est contemni*. Et se quest'Auttorità non vi basta, ecco il testimonio di Christo in S. Matt. 18. *Si duo ex vobis consenserit super terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in Cœlis est. Vbi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Et forse in virtù di queste parole costuma il nostro Capitolo ordinare i Vocali oranti à due, à due alternatiuamente, compromettendosi d'impetrare da Dio quanto si desidera. Del che non si deue dubitare: Perche l'oration commune di molti vniti insieme hà (stò per dire) quasi più forza, che non hà l'intercessione, ò Oratione di Maria Vergine Madre di Dio. Questo parrà strano paradosso, ma io non passerei tanto auanti, se la Vergine non l'hanesse accennato. Stauano alle nozze di Canagalilea in S. Gio. 2. Et mancando il vino nel più bello del conuito, la Beata Vergine interpose la sua intercessione, & pregò

Bel. in sal. 22.
Li. in sal. 33.
Am. li. de pænit.
Matt. 18.
Gio. c. 2.

il figlio à prouedere. *Vinum non habent*. Alla qual petitione Christo rispose, non solo negando, ò ricusando l'impetratione della gratia, ma quasi riprendendo la sua Serenissima Madre. *Quid mihi, & tibi est mulier?* A questo la Vergine non replicò altro, ma sollecitò i Ministri delle nozze à chieder loro questa gratia: *Dicit Mater eius Ministris, quodcumque dixerit vobis, facite*. Se da Christo fù negato il Miracolo à Maria, perche ricorre, & persuade i Ministri della mensa? Voleua forse questa gratia per forza? A prima vista realmente pare molto superflua questa petitione; nondimeno eccellentemẽte scioglie la difficultà Grisostomo Hom. 21. in Ioan. *Idcirco Mater, & expectauit, & palam Ministros acersiuit, vt à pluribus rogaretur*. Vedendo Maria, che la sua intercessione non era esaudita, interpose la petitione di molti; sperando nella forza dell'oratione di molti, quasi più, che nella sua. Et perciò Santa Chiesa in vna sua colletta, dichiarando la cagione, per cui si celebra la solennità di tutti i Santi insieme, dice, *Vt multiplicatis Intercessoribus, largiaris*.

*Grisost. hom. 21 in Ioan.*

*Orat. in festo om. Sanct.*

Mà non facciamo torto à Maria. È tanta la forza dell'Oration commune, che quasi Omnipotente, e Giudice di Ruota sopra la stessa Omnipotenza di Dio. Intendetemi bene, ò dotti. Quando vn Reo è sentẽtiato à morte c'è remedio? *Datur appellatio*, quale si deue ammettere, mentre si fà al Giudice competente, com'è il Giudice di Ruota; dal quale, perche è supremo, non si fà poi altr'appello. Quando vn Fedele commette vn peccato mortale, da Dio (*Secundum præsentem iustitiam,*) è condannato alla morte infernale, & così è stabilito nel suo Diuino Decreto. Ma c'è rimedio? *Datur appellatio*. Si dà appello al Tribunale dell'Oration comune delle 40. hore. Adũque l'Oration comune sarà Giudice di Ruota sopra il Decreto omnipotente di Dio? Io non dico però tanto auanti, ma mi rimetto al Testimonio della Scrittura. Attendete. In Giona c. 2. Iddio formò vn Processo contro i Niniuiti, & *Secundum allegata, & probata*, gli condannò alla morte, & gli fù intimata la sentenza publicamente da Giona. *Adhuc quadraginta dies, & Niniuæ subuertetur*. Che rimedio? Il Rè ordinò l'Oration publica, & à quella, come à Giudice di Ruota tutto il Popolo s'appellò. *Clament ad Dominum in fortitudine*. Et ecco, che in tratto reuocata la senienza. *Misertus est Deus super malitia, & non fecit*. Adunque non è biastema; ma quasi verità infallibile, che l'Oration comune par Giudice di Ruota sopra i Decreti di Dio. Sentiamo Grisostomo Hom. 2. super 2. ad Corinth. doue parla litteralmente de' Niniuiti. *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando, vt veluti pudore victus, non audeat illis negare*. È verissimo, che sopra Dio non si può dare cosa maggiore, ma se fusse possibile sarebbe l'oration comune, dalla quale Iddio volontariamente si lascia vincere & superare, perche quasi si vergogna in presenza di tanti à non l'esaudire. Vn simile euento si legge in Giudith. c. 7. Mentre staua assediata la Città di Bethulia dal grossissimo Esercito d'Holoferne, ordinorno l'Oration comune, & publica di tutti i Cittadini & ben presto impetrorno la liberatione. *Vnanimes orantes: Vt Deus Israel misericordiam suam ostenderet*, Mercè, che *Multorum præces impossibile est contemni*. Vedi per la materia dell'Oration comune ser. 15. p. 1.

*Giona 2.*

*Grisost. hom. 2. ad 2. Corint.*

*Giud. c.*

*ser. 15.*

Adunque se desideriamo in questo Capitolo vn buon capo, da cui depende la consolatione vniuersale di tutti i membri, ricorriamo con affetto alla Santa Oratione, che securamente otterremo ciò, che bramiamo. *Accedite ad eum idest accedite securi: nolite timere repulsan, exaudiet, & non patietur rubore confundi facies vestras*, espone Bellarmino. Mi dirà forse alcuno, à che tanto pregare? già Iddio hà determinato chi hà da esser Ministro, & quello sarà, adunque è superfluo.

*Ole. in Ps. 35.*

fluo. E vero, che Iddio l'hà determinato, ma anco à disposto i mezzi opportuni per conseguirlo, trà quali il principale è l'Oratione. Anco à Christo si perueniua per giustitia l'heredità del Regno, con tutto ciò il Padre Eterno si dichiarò di volerne esser pregato. *Postula à me, & dabo tibi gentes in hæreditaten tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Et pure questo primato fù comprato da Christo con prezzo di sangue infinito. Onde Christo sapendo l'intentione del suo Padre Eterno, auanti, che eleggesse li dodici Apostoli si ritirò nel monte, & separato dalle Turbe, soletto fece caldissima Oratione tutta la notte, & la mattina per tempo elesse g'Apostoli. *Exijt in montem orare, & erat pernoctans in Oratione Dei, & cum dies factus esset, Elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit. Luc. c. 6.* Ammaestrando gl'Elettori, che auanti l'Elettione salischino al monte della contemplatione, doue non ascendano i vapori terreni delle passioni humane, & viuono separati dalle voci de'subornatori, & con caldissime Orationi preghino Dio, che sia eletto soggetto habile per il seruitio suo. Sentiamo il comento di Teofilato sopra San Luca 6. *Post Orationem Christus elegit discipulos, vt doceat etiam nos; quando quempiam in spirituale ministerium sumus ordinaturi; cum præcibus hoc faciamus, vt Deus reuelet quis idoneus sit.* Et il Concilio Tridentino sessione 24. cap. de reformat. ordina, che auanti si faccia Elettione di Prelati, prima con publiche Orationi si ricorra à Dio. Quindi San Pietro addotrinato nella scuola di Christo, stando congregato il Capitolo di cento venti Discepoli per eleggere vn Ministro nuouo successore di Giuda, & concorrendo Mattia, & Gioseffe, benche forse vi fussero le dependenze nelli Elettori, chi da vno, & chi dall'altro, nondimeno San Pietro ordinò l'Oratione generale di tutti vniti insieme. *Et Orantes dixerunt: Tu Domine qui Corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum: Act. Apost. ca. 1.* Er ciò brama Dio, affinche tale elettione sia attribuita all'Oratione, & da tutti sia stimata per santa, & inspirata da Dio.

*Salm. 2.* — *Luc. 6.* — *Theo. ph. in Luc. 6.* — *Act. 1. ca. 24.*

Quà m'accompagna vn dubbio: se sia meglio fare vn'hora d'Oratione, à cui conuenghino insieme vnitamente tutti i Religiosi Capitolari, ò pure continuarla 40. hore, assistendoui à ogn'hora alternatiuamente due Capitolari Oranti? Realmente da vna parte, se tutti gl'oranti conuenissero nell'istess'hora insieme à orare, inespugnabile sarebbe la forza dell'Oratione: Perche si come molte fila diuise, & spartite non hanno forza di muouere vna gran pietra, ò trattenere vna grossa Naue, ma vnite insieme in grossa fune, la muouono facilmente. Così molti Oranti spartiti, & separati successiuamẽte non potranno forse muouere la Diuina misericordia, che nello stesso tempo vniti insieme la muoueranno. Come anco si vede, che molti huomini vniti muouono vn gran traue, che diuisi non possono & ciò nasce. *Quia virtus vnita fortior.* Et in conformità di questa opinione, hò veduto in alcuni Capitoli esporre il Santissimo Sacramento per vn'hora sola, à cui assisteuano (Orando) tutti i Capitolari. Nondimeno l'vso comune della Chiesa pratica in contrario, & constuma le 40. hore, si per alludere al mistero della sepoltura di Christo, doue si fermò 40. hore, si perche molti per varie occupationi non possono conuenire all'istess'hora, si anco perche Iddio molto si compiace della perseueranza dell'Oratione, come constumauano nella primitiua Chiesa Act. *Hi omnes erant perseuerantes in Oratione vnanimiter cum mulieribus.* Mà già, che la perfettione è raffreddata, sano consiglio è continuare l'Oratione per 40. hore, acciò per più spatio di tempo si mandino voci al Cielo.

*Act. c. 1.*

Mi resta auuertire, che non basta all'Oratione accostarsi col motto materiale del Corpo, piedi, ò lingua; mà altri tre passi spirituali sono necessarij

Dionis. Cart. in Psa. 33. cioè affetto, fede, & opere: onde Dionisio Cartusiano sopra il nostro Thema, dice. *Accedite non corporis motu, sed cordis affectu: Non pede, sed fide: Non solo verbo, sed opere, & veritate, & illuminabimini, & corda vestra non fraudabuntur spe sua.* Adunque Padri benedetti. *Accedite, accedite ad eum.* Perche se bene il Prencipe terreno tal volta riceue molestia, quando gli sono presentati memoriali; Non così il nostro Dio, quale più tosto si stima offeso mentre non è pregato così disse Esaia c. 7. *Nunquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis, & Deo meo?* Fauellando del superbo Rè Acab, che diceua, *Non petam, & non tentabo Dominum. Accedite, accedite*: Perche il Prencipe terreno hà l'hora determinata dell'vdienza; mà Christo stà sempre preparato sotto il Baldachino giorno, & notte: *Oportet semper Orare, & nunquàm deficere*, disse S. Luc. 18. *Accedite*: Perche se qualche Prencipe terreno fà aspettare i mesi intieri per l'vdienza, & quando si pensa ottener la gratia, si rimane confuso: Quà siamo certi del rescritto gratiato: *Et facies vestræ non confundentur. Accedite*; perche se il Prencipe terreno taluolta ti manda da Herode à Pilato, & d'hoggi in domani; quà sei spedito in vn subito; *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, fiet vobis.* Et se la casa d'Obededon per hauer riceuto dentro di se l'Arca del Signore, mille beneditioni ottenne: piaccia à Dio concedere à questo spettabile Capitolo (in gratia di questo Santissimo esposto) mille beneditioni, & infinite consolationi. Il che seguirà, mentre sortiremo vn buon Pastore, quale ci conceda Dio per sua infinita misericordia.

(Margin notes: Esaia 7.; Luc. 18; Gian. 14.)

# SERMONE SECONDO

## PER LE QVARANT'HORE IN CAPITOLO.

Ser. 43. *Surrexit ergo Rex, & sedit in Porta: & omni Populo nunciatum est, quod Rex sedere in Porta: Venitque vniuersa multitudo coram Rege.* 2. Reg. 19. n. 8.

VScito à instanza del Capitan Gioab delle Regie stanze il coronato Dauid, & postosi pro tribunali sotto il Baldachino sù la Porta del suo Real palazzo, si fece intendere à tutto il Popolo à publico bando, & à suoni di Trombe, che il Rè staua assiso con maesteuole apparato in atto d'vdienza; & che per ciò lieti, & contenti corressero à presentar Suppliche, à porgere memoriali, à chieder gratia; Poiche egli era disposto, & preparato à consolare con gran diuitia i suoi vassali. *Omni Populo nunciatum est, quod Rex sederet in porta: venitque vniuersa multitudo coram Rege.* Anco il Rè del Cielo come in real Palazzo staua rinchiuso nel Sacro Tabernacolo; Mà hoggi à petitione del Capitan Gioab simbolo del Prelato, con magnifico apparato sopra la Porta dell'Altare, con pomposa mostra di tante faci, di tanti lumi, & tante fiamme s'espone all'vdienza delle quarant'hore: Et tutti inuita à porger Memoriali, & à chieder gratie: *Introite in conspectu eius in exulatione: & scitote quoniam ipse* Salm. 9.

*est Deus*. Mà Aduocati proportionati ci sono da presentare i memoriali? Notate, che alcune volte il Memoriale si presenta per mano d'vn Paggio, altre volte per il Maestro di Camera, & tal volta per via di qualche Damigella. Paggio è il sospiro, Maestro di Camera è il pianto, Damigella è la parola. Di questi tre Aduocati si valeua Dauid Salmo 26. & 37. *Domine ante te omne desiderium meum*. Ecco il Paggio. *Et gemitus meus à te non est absconditus:* Ecco il Maestro di Casa. *Tibi dixit cor meum:* ecco la Damigella. Di questi tre medesimi Intercessori ci dobbiamo seruir noi, mentre in questo capitolar congresso speriamo impetrare dalla Diuina Maestà il fine principale, che si pretende, d'vna santa, & buona elettione.

Luc. 18
Gian. 14.
Salm. 26.
Salm. 37.
Diuis.

I. Cominciamo dal Paggio: quale è di tanta efficacia con la sua intercessione, che basta, che si lasci vedere, subbito è spedito senza farlo aspettare. Et di ciò ne assecura il medesimo Dauid, Prencipe molto bene sperimentato nelle speditioni di Corte. *Desiderium Pauperum exaudiuit Dominus: Præparationem cordis eorum audiuit auris tua*. Non solo si diletta Dio dell'Oratione Vocale, mà anco si compiace assai della preparatione, che si fà col desiderio. Vn Gentil'huomo si compiace molto d'vna gratiosa toccata di leuto, ò di vna vaga sonata d'organo, mà però molto aborisce di sentire accordare quelli strumenti: Perche essendo l'huomo composto di perfetta armonia, odia, & sprezza le dissonanti voci. Ma il nostro Amante Iddio cotanto si compiace dell'Oratione, che non solo mentre attualmente s'ora, sente marauiglioso gusto; mà anco la preparatione, che si fà con affettuoso desiderio, & con cocenti sospiri, suono aggradeuole rende alle Diuine orecchie. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua*. Vedesti mai alla mensa assiso vn'amoroso Padre, cinto attorno attorno da lieta Corona di tutti i suoi

Salm. 9.
Salm.

figlioli? Quello vedendo rimirarsi da questi mentre mangia, non aspetta altre voci, che gli domandino il Cibo, poiche affettuose parole sono tali sguardi. Padre di tutti noi è il grand'Iddio, che alla gran Mensa dell'infinita essenza sua, anzi nel Sacro conuito dell'Altare esposto, gode la saporosa Manna d'ogni dolcezza. *O Sacrum Conuiuium, in quo futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Et scorgendo solo il sospiro, ò desiderio, altra voce non aspetta di quell'Anima orante mà in vn tratto spedisce il Paggio col Memorial gratiato. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Doue S. Agostino aggiunge. *Desiderium tuum oratio tua, continuò desiderasti, continuò impetrasti*: mercè, che il sospiro dell'Anima orante è tanto acuto, che penetra viuamente il cuor di Dio senza dilatione di tempo. Souuengaui il successo del Rè Ezecchia in Esaia 37. al quale il Rè Sennacherib per Ambasciatore à posta scrisse vna lettera crudelissima, dicendoli, che voleua il Regno: Onde Ezecchia vscito di Palazzo con la sua Corte, se n'andò al Tempio, & accostatosi all'Altare apre la lettera, & così aperta la lasciò sù lo stesso Altare, & fatto gesto di genuflessione col ginocchio, senza dire altro, se ne ritornò al Pallazzo, quasi dicesse. Signore, io non dico altro, voi vedete il mio desiderio, & l'estremo bisogno in che mi trouo, però à voi ne lascio la cura. *Tulit Ezechias libros de manu nunciorum, & legit eos, & ascendit in domum Domini, & expandit eos Ezechias coram Domino*. Per il che di tanta efficacia fù esaudito, poiche dal Cielo fù spedito vn'Angelo con vn spadone, che occise cento ottantacinque mille Soldati di Sennacherib, & fra pochi giorni restò anco occiso Sennacherib da proprij figliuoli. *Angelus Domini percussit in Castris Assiriorum centum octoginta quinque millia*.

Vesp. Corpus Domini.
S. Agost.
Esaia 37.

Anco le donne in questo Santo Essercitio sono state lodeuoli, & di questo Aduocato si sono sapute approfittare,

tare, & hanno impetrato ogni lor bramato desiderio. Anna Madre di Samuele. 1. Reg. 1. era sterile, & dalla sua compagna Phenenna à tutte l'hore era sbeffata. Che fece Anna? non andò per via d'incantesmi, come alcune sogliono fare, ma ricorse al Tempio alla presenza di Dio, & quiui con infocati sospiri l'Aria accendendo, mouendo le labbra, senza pronunciar parola alcuna, fece la sua Oratione à Dio. Intanto, che il Sommo Sacerdote Heli, che in secreto la staua osseruando, vedendo, che moueua le labbra, & non parlaua, giudicò, che fosse imbriaca, ò spiritata. *Anna loquebatur in corde suo, tantumq; labia sua mouebantur, & vox penitus non audiebatur; Aestimabat ergo eam Heli temulentam*: Con tutto ciò Iddio ascoltò la petitione di questa Donna, & gli diede vn figliolo maschio chiamato Samuele, *eò quod à Domino postulasset eum*. Ma come dice *postulasset*, se lei mai parlò: non importa; il desiderio, che tenea nel petto fù vn paggio così grato à Dio, che impetrò quanto bramaua. Onde Dauid, che molto bene sapeua il costume di Dio, solea dire nel Salmo 34. *Et Oratio mea in sinu meo conuertetur idest in sinu meo replicabitur*, translata in testo hebreo. Dice quel semplice, all Oratione non sò che mi dire: Eh Dio, replica sempre l'istesso sospiro, & l'istesso desiderio, & doue? nella lingua? nò, nò, *in sinu meo, in sinu replicabitur*, nel tuo cuore, nel tuo animo, & nella tua intentione replica sempre l'istesso concetto, che tanto basta per muouere la pietà di Dio.

Salm. 34.

II. Secondo Aduocato è il Maestro di Camera, simbolo del Pianto, & questo parimente per impetrare le gratie è ottimo mezzano. Et non mancano le proue. Il Rè Ezecchia staua moribondo, & il caso suo era disperato, & già nel Diuino Decreto era stabilito, che morisse, come scriue Esaia al capo 38. *Dispone Domui tuæ, quia morieris, & non viues*. Entra il Maestro di Camera, & presenta il Memoriale, quando *fleuit Ezechias fletu magno*. Et in vn tratto senza replica fù gratiato con aggiunta di quindici anni di vita, & al pianto fù attribuita la vittoria; *Audiui Orationem tuam, & vidi lacrimam tuam, & ego adijciam super dies tuos quindecim annos*. Nel Sermone antecedente si narrò il caso miserabile di Niniue. Entra Giona nella Città, suona à Predica, tale in Pulpito, promulga la diuina sentenza, & intima la destruttion del Popolo. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*. Con tutto ciò Iddio si placò, & gli perdonò. *Misertus est Deus super malitia, & non fecit*. Se il Decreto di Dio è immutabile, & infallibile, & la possanza humana non lo può variare, chi hebbe forza di placar Iddio? Risponde S. Ambrosio lib. de Iona, che intercessore fù il pianto Maestro di Camera, quale spuntò la gratia appresso Dio: poiche il Rè di Niniue ordinò il Digiuno alle Bestie, à gli huomini, & anco à Bambini, che stauano attaccati al petto delle Madri: Onde non potendo i Bambini succhiar latte à lor posta, piangeuano inconsolabilmente; Et perche le lacrime erano affettuose voci all'orecchie di Dio, si placò, & mutò il suo inuariabile Decreto. Et quà intendi ò dotto, che il decreto di Dio era conditionato, & si doueua adempire infallibilmente, mentre non si fosse interposto il pianto. Sono eleganti le parole di Sant'Ambrosio. *Non sufficiebat ad placandum Deum peccantium satisfactio, nisi seniorum quoque peccata paruulorum innocentia deploraret, & fletibus alienis delicta sua Iuuentus ablueret*. Et Santo Ephrem Hom. de Iona, soggiunge, che i Niniuiti sentendo la minaccia di Giona, atterriti piangeuano per le strade, & spargeuano lacrime in tanta copia, che nella Città c'era il fango come se fusse piouuto à secchie. *Lutum ex lacrimarum abundantia fiebat, quas ipsi fundebant*: donde si vede che il pianto s'alzò al Cielo, & amorosamente quasi cozzando à tù per tù con l'omnipo-

Esaia 38. 4. Reg. 20.

Giona 3.

Ambr. lib. de Iona.

Ephrem hom de Iona.

nipotenza di Dio, mutò il suo diuin Decreto, *Et non fecit*.

Il pianto è il più facondo Oratore, & il più eloquente Ambasciatore per muouere l'Animo del Prencipe, che ritrouar si possa. Non si può narrare con quanta industria, sagacità, vrbanità, eloquenza, & facondia, s'affatica l'Ambasciatore con varij colori, & concetti rettorici per persuadere il Prencipe à concederli quel tanto, che brama: Nondimeno il pianto è di maggior efficacia incomparabilmente, & senza parlare è ascoltato; Et non hauendo occasione d'arrossire per la petitione, muoue con la taciturnità, & muto silentio Iddio à farli la gratia. Ben disse S. Gregorio in Catena Luc. 14. sopra le parole legationem mittens, rogat. &c. *Dum adhuc longe est, mittamus ad eum legationem lacrimas nostras*. Volete vedere, che questo Ambasciatore sia efficace, & violento nell'impetrare? *Auribus percipe lacrimas meas: quia violentæ sunt in præcibus ad mouendam misericordiam:* dice Hugo in cap. 5. Matt. lo volete muto nel parlare, mà facondo nell'impetrare? *Fusis lacrimis postulemus, quæ pondera vocis habent; Quæ impetrant, non supplicant:* dice S. Anselmo laud. Iudith. 8. L'Ambasciator terreno nell'orare tal volta s'arrossisce, si vergogna, & non sempre ottiene l'intento; mà il pianto come ardito Oratore non si vergogna à chiedere, non teme, non fallisce, non erra nel parlare, & sempre ottiene. *Lacrimæ erubescunt in petendo, & impetrant in rogando: lacrimæ tacitæ quodammodo præces sunt, veniam non postulant, & merentur. Vtiliores sunt lacrimarum præces, quàm sermonum, quia sermo in precando fortè fallit:* dice S. Massimo Hom. 3. de Petri negat. S. Bernardo de grand. hum. scriue; *Efficacior coram Deo est lacrima, quam lingua. Audio Petrum flentem amarè, non audio orantem*. Et in somma in causa disperata non v'è il più sicuro Orator del pianto. Ouidio, stando bandito fuori di Roma, scrisse vna lettera alla sua moglie, che andasse à chieder gratia all'Imperatore; persuadendolo con le più viue ragioni che sapeua; auuertendola però, che se nel parlare à sorte gli veniuano le lacrime à gl'occhi, non lasciasse di piangere per parlare: Perche più forza hauerebbe hauuto il pianto, che la voce per impetrare la gratia. *Nec tua, si fletu scindantur, verba, nocebit. Interdum lacrimæ pondera vocis habent*. Ouid. lib. 3. de Pon. Eleg. 1. ad Coniug.

Greg in Catena Luc. 14. — Hugo. Matt. c. 5. — Ansel. Iudith. 8. — Max. hom. de Petri negat. — Bern. de grad. hum. gr. 12. — Ouid. lib. 3. de Pon. Eleg. 1 ad Coniug.

Ma in questa si buona occasione non facciamo torto alle lacrime di Maddalena, tanto apprezzate, & stimate da S. Chiesa, che Diego Lopez de Santa Monica Tratt. 11. cap. 24. afferma, che si possono adorare d'adoratione di latria in virtu del contatto à piedi di Christo. Et se bene con bocca, mani, & occhi toccò li stessi piedi nondimeno à questi se li deue l'adoratione, che si dà al composto, di cui son parti; ma le lacrime non sono parti integrali del corpo. Maddalena dunque andò à piedi di Christo, & humilmente li basciò (& da questa attione hebbe origine il basciare i piedi al Papa) & quiui formando de gl'occhi suoi vna fontana, pianse, & ripianse senza potersi staccare da quei Santi Piedi. Che volete Maddalena? Et lei piange. Volete forse negotiar con Christo la vostra salute? Et lei tace, & piange. Desiderate forse il perdono de'vostri peccati; Et Maddalena non risponde, & piange. Bramate forse l'assolutione generale di tutte le scommuniche riseruate al Papa? Et lei non parla, & piange. Aspettate forse vn Giubileo plenario di pena, & di colpa? Et lei pure con silentio piange, & lacrima. *Lacrimis cæpit rigare pedes eius*. E possibile ò gran Donna, che voi almeno non diciate vna mezza parola, & che voi non spiegate il vostro desiderio? Et volete, che Dio intenda i muti? Et lei pur segue à piangere, *Lacrimis cæpit rigare*. Et in somma leggete tutto quel Vangelo, non trouerete, che Maddalena dicesse vna mezza parola. Che miste-

Diego Lopez son. mõi trat. 11. cap. 24. 24. fol. 159. — Luc. 7.

rio è questo? Eh, sapeua, che il pianto, come fauorito Cameriero, era la chiaue maestra per aprire il petto di Christo, & cauarne tutte le gratie, che desideraua.

Et già, che siamo ingolfati nelle lacrime di Maddalena vera maestra del pianto, risoluiamo vna difficoltà, che s'offerisce. Che Creanza di Maddalena accostarsi à lauare i piedi à Christo, mentre staua à mensa? Non hò tempo d'allungarmi, dirò solo due risposte; vna litterale, & l'altra Politica. Per la prima nota Filandro Geometra, che gli Hebrei nobili à quel tempo vsauano mangiare nel Triclino, & tale inuentione la portorno da Gentili, ò veramente da Persi arriuò à Greci, da Greci à Romani, & vltimamente à gl'Hebrei; Et al tẽpo di Christo trà nobili infallibilmente s'vsaua. Et Francesco Mendozza Tom.3. in lib. Reg. c.9. n.22. Osserua, che *Triclinium dicitur locus trium lectulorum. Nam veteres vt declinatius viuerent, non sedendo, sed recumbendo in lectulis, seu Toris discubitorijs æpulabantur*. La dispositione era questa. Poneuano in mezzo vna mensa quadra, & da tre parti stauano i letti, & dal quarto lato era aperta senza letti, per doue passauano i seruitori nel portare le viuande in Tauola, & tutti i Conuitati si coricauano sopra i letti, appoggiandosi con vn gombito, & con l'altra mano arriuauano alla mensa, che perciò il pranzare si diceua in latino. *Recumbere idest cubitu innixi cibum sumere*. A questa vsanza allude la Scrittura 1. Reg.9. *Assumens Samuel, & Saulem, & puerum eius, introduxit eos in Triclinium*. In questa forma ordinò il suo famoso conuito il Rè Assuero, con letti d'Oro, e d'Argento. *Lectuli quoque Aurei, & Argentei super pauimentum smaragdino, & pario stratum lapide dispositi erant*, *Esther* c.1. In questo senso parlò Christo Luc. 22. *Ostendet vobis Cænaculum grande stratum*: cioè preparato, & fornito con letti. Anco Virgilio accenna questo costume 2. Æneid. *Inde Toro Pater Æneas sic Orsus ab alto*. E ben vero, che le Donne non mangiauano à questa vsanza per honestà, mà sedeuano à Tauola come afferma Valerio Massimo lib.2. c.1. *Fœminæ viris cubantibus, sedente centabant*. Quest'è, che per non imbrattare i letti, costumauano i nobili ne' conuiti famosi, à conuitati dar l'acqua à piedi, come hora si lauano le mani: Che però mancando di questa cerimonia il Fariseo, Christo se ne lamentò. *Aquam pedibus meis non dedisti*. Onde la pietosa Maddalena; entrata nella sala del conuito s'accostò dietro alli piedi di Christo, & stando in piedi (perche il letto era alto,) piegandosi però alquanto (essendo lei altissima di statura) con l'acque delle sue lacrime li bagnò, & irrigò i piedi, supplendo con questo ossequio, à quanto haueua mancato il Padrone del Conuito. Adunque non fù increãza, nè inciuiltà di Maddalena, mà pietoso, & amoroso ossequio, che con le lacrime prestò Maddalena al suo Signore; per il che largamente fù premiata: *Remittuntur tibi peccata tua*; Et come maestra del pianto senza parlare ottenne quello, che forse parlando non haurebbe impetrato: essendo verissimo il prouerbio, assai chiede, chi ben serue.

Mà vdite la seconda ragione Politica, che è galantissima. Hò veduto à Pratolino in Toscana, à Monteca-uallo in Roma, & à Tiuoli, fontane d'acque fabricate con sì marauigliose artifitij, che fanno sonare Organi, & flauti, cantare Vccelli, & poco meno, che non fanno parlare gl'huomini stessi. Tali sono l'acque delle lacrime, lambiccate per i nobilissimi Canali de gl'occhi nostri, quali formano all'orecchie di Dio suoni, canti, & armonie tanto soaui, che allettano, & quasi incantano il Cuor di Dio. Et se non vi basta la metaphora, eccoui la Scrittura nella Cant. c.2. *Tempus putationis aduenit*, l'Hebreo traslasta: *Tempus Zamir idest cantillationis, & Plorationis*. Quando la vite si pota, piange, & & geme, gocciolando lacrime, & si suol

Filan. | Mend. t.3.c.9. n.22. | 1. Reg. 9. | Esth. 1. | Luc. 22 | Virgil. 2. Æn. | Valer. Max. l.2.c.1. | Luc. 7. | Cant. c.2.

suol dire per prouerbio, piange come vna vite tagliata. Onde in luogo di piangere, & potar vite, corrisponde cantillatione; atteso che nel Ditionario della Scrittura, l'istesso è piangere, che cantare. Perloche mentre Maddalena gocciolaua lacrime à piedi di Christo, erano tante voci Musicali cadenti alla battuta, che quasi fecondissime lingue, & armoniche note allettando il cuor di Dio, lo mossero senz'altra fauella à condonarli la rimessa de peccati, & à concederli vn Giubileo plenario di colpa, e di pena. Oh forza grande del pianto. Appresso Dio si fà più conto d'occhi, che di bocca; più di lacrime, che di parole: più di singozzi, che d'accenti. Per il che concludasi, che non fù inurbanità di Maddalena, mà finezza, & tenerezza d'amore in bagnare col pianto i piedi al suo Signore. Onde hebbe à dire il maestro del pianto nel Salmo 101. *Dominus de Cœlo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum*. Mà come? se dell'vdito oggetto è la voce, perche, *Vt audiret gemitus*? Disse bene, perche il pianto è facondissimo oratore, & musico eccellente, che rende attento Dio, & gli caua delle mani ciò che vuole. S. Bernardino da Siena, de dignit. an. art. 2. c. 1. cerca la cagione, perche Iddio nel descender dal Cielo, pigliò carne humana, & non la natura Angelica? Si fece huomo, & non Angelo? Risponde: *Quia Deus propriè plorare non potest: assumpsit humanam naturam, vt plorare posset*; Vedendo Dio, che l'Angelo (come incorporale) non poteua piangere: sapendo egli la forza del pianto, si fece huomo, per poter piangere.

*Valer. Max. l. 2. c. 1.*

*Luc. 7.*

*Salm. 101.*

*S. Bern. de dign. an. art. 2. c. 1.*

III. Terzo Aduocato è la Damigella, simbolo dell'oration vocale. Et questa pure è potentissima à placare l'ira di Dio, & à renderlo beneuolo à ogni nostro desiderato intento. Attendiamo à vn passo stupendissimo dell'Apocalissi c. 5. A S. Giouanni fù mostrato vn libro scritto di dentro, & di fuori suggellato con sette sigilli: Et perche non si trouò in Cielo, nè in terra chi sapesse aprirlo comparue vn Leone fiero, che valorosamente aperto il libro, sciolse i sette segnacoli. *Ecce vicit leo de Tribu Iuda: radix Dauid, aperire librum, & soluere septem signacula eius*: la doue si fece vn'allegrezza tanto grande nel Cielo, che à suono di Trombe, Cetre, & Viole, con musiche, & simphonie, cantorno vn mottetto soprano; *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere librum, & soluere signacula eius*. Mà fermi per gratia ò ingegnosi scritturali. Questo Leone era Christo, mà se era Leone, come fù poi veduto Agnello affabile, & mansueto? Chi fece tal metamorfosi di Leone in Agnello? per intelligenza, notate vna Istoria d'Alessandro Magno. Questo Imperatore teneua vn Cittarista chiamato Antigeride, & sonaua con tanta eccellenza, che moueua l'animo d'Alessandro à suo beneplacito. Se vedeua tal volta Alessandro allegro, & contento in feste, & delitie; sonaua à guerra con tanta viuezza, che incontinente Alessandro s'alzaua da tauola, sfodraua la spada, & lo vedeui schermire, & combattere come se hauesse hauto l'inimico presente. Se poi Alessandro staua mesto, & malinconico, affastidito da graui negotij della guerra, il citarista sonaua à festa, & talmente rallegraua l'animo suo, che tutto lieto, & cõtento giubilaua. Così il nostro Christo molte volte come fiero Leone, tutto sdegnato, stà in procinto di sfodrar la spada della sua giustitia contro di noi, mà à pena esce in campagna vn Citarista orante, che con la melodia della voce sonora dell'oration vocale, lo cangia in mansueto Agnello, trattabile, & placato, & ne caua ogni suo bramato intento. Sentite il medesimo Testo, che soggiunge, & attribuisce appertamente la metamorfosi di Christo di Leone in Agnello al suono della Cetera, & all'Oration musicale, che faceuano i Santi serui di Dio.

*Caic. 2.*

*Apoc. 5.*

*Habebant singuli Citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt Orationes Sanctorum*; l'Anima orante à gui-

*Apoc. 5.*

à guisa della Cetera d'Antigeride, muoue l'animo di Dio, & lo fà trasformare à gusto suo. Volete l'espositione letterale, con l'authorità della Chiesa nell'Antifona di S.Michele ad magnif.? sentitela. *Dum sacrum misterium cerneret Ioannes, Arcangelus Michael Tuba cecinit: Ignosce Domine Deus noster, qui aperis librum, & soluis signacula eius*. Quando S. Michele sonò la Tromba dell'Oratione, Christo Leone si fece Agnello, & perdonò.

*Fest. S. Micha. Sett. ad Mag.*

*Gen. 5.*

Oleastro in Genes. c. 5. Esaminando la cagione, perche Iddio volse togliere dal mondo il Santo Henoch, & traslatarlo al Paradiso Terrestre, come si narra nella Gen. c. 5. *Henoch ambulauit coram Deo, & non apparuit, quia tulit Deus*? Risponde Oleastro, che Dio come fiero Leone staua con la spada sfodrata, sdegnato contro la Terra, & voleua sommergela con l'acqua del Diluuio, mà l'Oratione di Henoch gli legaua le mani & impediua il colpo della spada, che non sfogasse l'ira sua, hor vedete se grand' è la forza dell'Oratione, nella Damigella figurata. Adunque beati noi, se di questi tre Aduocati si sapremo approfittare ne' nostri bisogni. Se ne seppe ben valere il Padre S. Francesco, mentre nel monte Aluerna staua dirimpetto à Christo Crocifisso: di cui si legge nel suo Offitio. *Hoc in monte vir deuotus, crebra dat suspiria*; ecco il Paggio. *Super gestis Crucis plorans*, ecco il Maestro di Camera. *Solus ergo Clausus orans*, ecco la Damigella. Onde rappresentando per mezzo di questi tre Aduocati i suoi pensieri à Christo, tanta copia di gratie, & di fauori ottenne, che meritò imprimere nel suo corpo l Immagine di Christo Crocifisso: *Corpus verò mox ornatur, mirandis Stigmatibus*. Sù sù dunque ò deuoti Religiosi: ecco il Rè del Cielo esposto, & assiso sopra la porta dell'Altare, & prontissimo aspetta le nostre preghiere. *Venite, venite, adoremus, & procidamus ante Deum: Ploremus coram Domino, qui fecit nos*. Che tardate? che procrastinate? che non venite à piegar le ginacchia al suo conspetto? supplicandolo con affettuosi sospiri, & con amaro pianto, & con deuota oratione, acciò ne' presenti bisogni si degni concederci vn buon Pastore, & vn zelante Prelato? Et voi Giesù mio, che de Pastori siete il supremo Pastore, & della vostra persona dicesti; *Ego sum Pastor bonus*, inspirate nelle menti di questi Elettori quello, che sia di maggior seruitio vostro, & benefitio nostro. Et voi benedetti Padri, scacciate le subornationi, sbandite le passioni, & abbracciate le sante inspirationi, acciò si verifichi il comun detto. *Spiritu Sancti gratia, illuminet sensus, & corda nostra. Amen*.

*Oleastr. Gen. 5.*

*Fest. Hym. Stig. vesp.*

*Salm. 94.*

SER-

# SERMONE TERZO

## PER LE QVARANT'HORE IN CAPITOLO.

Ser. 44. *Orietur vobis timentibus nomen meum, Sol iustitiæ, & egrediemini, & salietis sicut Vituli de Armento.* Malach. 4. 2.

MENTRE con i biondi Crini, & con le trecce d'Oro spunta colà in Oriẽte il rinascente Sole, & quasi nouello Dio, aprendo l'vscio del Cielo, squarcia il velo notturno à miseri mortali. Risplendono i fonti, s'inargentano i fiumi, s'allegrano l'acque, ridono i Prati, s'aprono i Fiori, & sopra tutti il Mirasole rinchiuso nelle spoglie d'oro, col suo fiocco dorato secco garreggiandolo, l'applaude, & lo saluta. Onde vagheggiandolo all'apparire, & accompagnandolo sino al suo tramontare, merita che con i suoi benigni influssi tanta gratia, & doni gli comunichi, che vna bella Rosa in forma di Sole producendo, quasi con lo stesso Sole vada al paragone. Così scriuono Plinio lib. 18. c. 7. Et Dioscoride lib. 4. c. 24. Sole di giustitia rinascente, viuo ristoro d'ogni nostra calamità, è Christo velato sotto le specie Sacramentali, quale vscito dall'Oriente del Sacro Tabernacolo, esposto à gl'occhi nostri, in questo Sacro Tempio risplende, & scintilla in mezzo à tanti lumi in questo santo Altare. Mirasole all'incontro è l'Anima orante, che con pia meditatione rimirando questo Sol Diuino della nascita sua sino all'occaso funebre del suo tramontare, tanto splendor di gratia acquista, che sembra vn'altro Sole. O che leggiadro Mirasole fù Mosè, che nel monte contemplando il Sol Diuino, tanto participò del suo splendore, che sopra ogni ragione naturale, della sua faccia mandò fuori chiarissimi raggi in modo, che *Ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini Exod.* 34. Anco leggiadro Mirasole fù Giudith, che per liberare il Popolo dalla tirannide d'Holoferne, fece della sua stanza vn'Oratorio, & à guisa di Girasole con le ginocchia chine non si partiua dal vero Sole, & se leggerete il c. 11. & 13. della sua Historia, la trouerete sempre in Oratione: *Prosternens se Domino clamabat, Domine Deus meus subueni quæso mihi viduæ.* Per il che tanto di gratia, & di splendore ottenne la vedouetta Hebrea, che come cosa diuina da Sacerdoti del Tempio fù esaltata: *Tu gloria Ierusalem, tu letitia Israel, tu honorificientia Populi nostri.* Onde à rimirare questo rinascente Sole quà esposto, il Profeta Malachia inuita tutti: *Orietur Sol iustitiæ, egrediemini, & salietis sicut vituli armento.* Mà noi, che quì siamo ritirati à contemplare, con tre occhi l'habbiamo à rimirare. Con l'occhio della mente, con l'occhio del corpo, & con l'vno, & l'altro. Cioè con l'Oratione mentale, con l'Oration vocale, & con ambedue vnite insieme. Con la prima si piega Dio, con la seconda si chiede la gratia, & con la terza s'ottiene quanto si domanda.

Pin. lib. 18. cap. 27 Dio. lib. 4. c. 24. — Exod. 34. — Iudit. c 9. nu. 13. — Iud. 15. — Diuis.

I. Cominciando. *Orietur vobis Sol iustitiæ.* Che Christo sia Sole, è axioma della Chiesa: *Ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster.* Mà che Christo Sacramentato, & velato sotto le specie Sacramentali sia Sole, lo spiegò Esaia

Officio Nat. B. vig. ad Mag.

Esaia 19. Esaia c. 19. *Ciuitas solis vocabitur vna: & erit Altare Domini in medio Terræ. Et erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Egypti*. Mà come può vna Città stare sopra vn'Altare? S. Girolamo l'espone nel Santissimo Sacramento, detto Città di Sole. Et altri Autori, citati da Lirano, l'interpretano della Città di Alessandria, detta Città di Sole per la fede di Christo solo, che vi doueua seminare al tempo di S. Marco: & questa parimente è figura del Santissimo Sacramento. Di questa Città narrano le storie, che volendo Alessando edificarla, pigliò la pianta, ordinò il modello, & dato principio all'edifitio, à pena s'alzaua vn pezzo di muraglia, che cadeua in terra per la mala conditione della Calcina, che non reggeua: Onde per consiglio d'vn famoso Architetto, mescolorno trà la calcina gran quantità di farina bianca, & per l'auuenire molto bene la muraglia della fabrica reggeua. Mà perche doppo molti vccelli vi volauano à beccare, Alessandro l'hebbe per cattiuo augurio, sospettando, che i nemici à squadre vi douessero volare à desolarla; Perilche conuocati i primi valent' huomini del Regno, & consultato il caso tutti risposero, che dal volar de gl'vccelli à beccar la farina bianca si doueua cauarne ottimo augurio, attesoche era inditio, che la Città sarebbe stata tanto abbondante, & ricca di vettouaglie, che molti stranieri vi sarebbono volati à branchi per souenire, & prouedere à ogni lor bisogno.

Non si può dir meglio per il Santissimo Sacramento esposto, veramente Città coperta di farina bianca, come si vede ne gl'accidenti di quell'Hostia Sacra: Alla quale può ricorrere ogn'vccello, ò passaggier Christiano per cauarne ogni desiato bene, & soccorrere à qual si voglia calamitosa necessità. Et di ciò ce n'assicura il Salmo
Sal. 71. 71. *Et erit firmamentum in terra in summis montium*, doue traduce il Caldeo: *Et erit Placentula Tritici in capitibus Sacerdotum*. S. Girolamo legge, *Erit memorabile triticum*. Onde tal Città, ò pane di frumento, è posto in capo de'Sacerdoti, per significare, che ogn'vccello Christiano vi puo volare per souuenire à ogni suo bisogno. Adunque ben disse Esaia di questo Sole. *Et Ciuitas solis vocabitur vna*. Hora à questo come Mirasoli sono inuitati tutti i fedeli à contemplarlo con li sguardi visuali della mente, & del corpo, *Accedamus ad Deum in corde vestro*, dice Paolo à gl'Hebrei c. 10. Heb. 10

Mà dirà quel semplice, che cosa è l'Oration mentale? Henrico Harphio il Theol. mist. lib. 1. p. 2. c. 41. tocca il fondo della sua quiddità, & così la Diffinisce. *Oratio mentalis est prius affectus mentis, in Deum directus, circa inquisitionem supernorum, & desiderium inuisibilium*. L'Oration mentale è vn'affetto pietoso della mente solleuato in Dio à ruminare le cose superne, & à desiderare le Diuine, & inuisibili: Onde l'intelletto s'occupa in pensare alle cose Celesti, & la volontà s'inferuora in amarle, & se ne volete vna più breue descrittione, dite così: *Oratio mentalis est eleuatio mentis in Deum*. L'Oration mentale è l'anima della vocale, & anco è più nobile, perche risiede nella parte più nobile della mente, & infallibilmente ottiene la gratia; Et come Colomba vscita dall'Arca dall'Anima, ritorna col ramo d'Oliuo vittoriosa della gratia impetrata, come lo scriue Dauid nel salmo 34. *Et Oratio mea in sinu meo conuertetur*. Sal. 34.

Henrici Harph. l. 1 p. 2. c. 41.

Dam. l. 3. c. 24.

Oh forza dell'Oration mentale. Et che ben non cagiona nell'anima fedele? A pena comincia à gustare vna scintilla di consolation Diuina nell'orare, che in vn tratto si trasforma nelle cose Celesti, & sprezza ogni terreno gusto. Vn febricitante arso di sete, altro non brama, che vna beuuta d'acqua, & intorno à quella fà mille Castelli in aria, & forma mille chimere, & non v'è fonte, che non desideri, & ritroui con la mente. Ma non tantosto gl'è porto la medicina ordinatagli dal medico, che gli esce la se-

te.

te. Parliamo con Dauid sal.76.che per qualche tempo fù febricitante frenetico, infrenetichito nel peccato della carne, ne ad altro pensaua, che à quest' acqua, ma posto all'Oration mentale, & gustato il saporoso confetto della gratia Diuina, mutò il gusto, & si struggeua nelle consolationi spirituali & aborriua i terreni solazzi, & tutto innamorato di Dio, diceua, *Renuit consolari anima mea*. Ohimè, che febre maligna è questa ò mio Dio, che mai mi lasci a posare, ne quietare? Ma posto poi all'Oratione. *Memor fui Dei, & delectus sum: Et defecit spiritus meus*: Ma à chi si deue attribuire questa soprana mutatione? *Voce mea ad Dominum clamaui, voce mea ad Deum & intendit mihi*. Per cortesia: Che parlare è questo? se haueua gridato, certa cosa è, che con la propria voce, & non con quella del vicino haueua esclamato, à che dunque replicare *Voce mea, voce mea*? Eh Dio: Quella voce, che con la bocca proferirci, non è voce tua se dal cuor non viene, essendo la voce manifestatiua del concetto della mente: *Voces sunt earum quæ sunt in anima passionum natæ*. Dice Aristotile idest Perhierm. Onde Dauid per dimostrare, ch' era stato consolato in virtù dell' Oration mentale, gridaua *Voce mea, voce mea*.

*Sal. 76.*

*Arist. i. li Perhierm.*

Credo, che in tutta la scrittura non vi sia stato il più scelerato Rè di Manasse. Tanto iniquo, che di gran longa eccedè tutte le sceleraggini commesse da gl'Amorrhei nel 4. Reg. 21. Tanto sacrilego, che sparse vna quantità infinita di sangue come si legge nello stesso luogo. Tanto diabolico, che solo si seruiua d'incanti, maleficij, & magie 2. Paralip. 33. Tanto Idolatra, c'haueua voltate le spalle al vero Dio, & adorato i falsi Dei, come si scriue nello stesso Capitolo, & egli medesimo confessò la sua trista vita, *Peccaui super numerum arenæ maris*. Finalmente per voler di Dio fù da gl'Eserciti degli Assirij condotto legato con ceppi, & Catene in Babilonia, & mentre staua così stretto, fece Oratione à Dio. *Postquam coangustatus est, orauit Dominum Deum suum, & exaudiuit orationem eius*. Et S. Girolamo nelle Traditioni Hebree narra, che Manasse condotto in Babilonia fù posto in vn vaso di Bronzo infocato, & col fuoco à poco à poco lo tormentataua; Et perche non poteua vscire, ne respirare, ne alzar la voce; inuocaua il nome di tutti gl Idoli, che adoraua, da quali non essendo esaudito, fece Oratione col cuore, & con la mente al nostro Dio, & incontinente fù liberato, & rimandato al suo Regno. Et Glica citato dalla Glosa, soggiunge, che quando il Rè Manasse Oraua, l'Angelo gl' assisteua, & rompendo il vaso di bronzo, lo cauò fuori, & lo ricondussero in Gierusalem, non ostante, che Idolatrasse, & prima ricorresse a'suoi Idoli auanti, che ritornasse al vero Dio. Dalche Glica inferisce vna gran cosa. *Tanta facinora Manasses patrauit; vt Diuinus ille Athanasius dicere non dubitauerit? Si Manassem Deus seruauit, equidem ausim dicere, quod etiam Diabolum ipsum seruaturus, si reuerti ad Deum voluisset*: quasi dica, che l'Oration mentale hauerebbe forza di saluare il Demonio stesso, se per mezzo di lei ricorresse à Dio.

*4. Reg. 21.*

*2. Par. 33.*

*Orat. in fine Para.*

*2. part. 33.*

*Girol. in Trad. heb.*

*Glica paralip. 34.*

Et non è merauiglia, perche l'Oration mentale è vna Musica, che incanta, & innamora il cuor di Dio. Et questa non consiste in strepito di Voce, ne in recitar Pater nostri, ma nell'affetto della mente. Parliamo con Dauid, ch'era Maestro della Cappella Reale di Dio, nel Salmo 101. *Respexit Deus in Orationem humilium. Respexit Deus in Orationem cicadæ*, traduce il Codice Hebreo, l'Oration di cui molto si diletta Dio, è Oration di Cicala. Che mistero è questo? forse il Profeta vuol fauorire l'Oration di quelle Dõne, che in Chiesa mai finiscono di cicalare? *Absit*. Per intelligenza di ciò è necessario osseruare l'Historia d'Eunomio Maestro di capella d'Aristosseno, quale con la sua lira sonando à cõpetenza con vn'altro Sonatore, nel più bello del Congresso si ruppe vna corda della lira d'Eunomio, quale acco-

*Salm. 101.*

costa-

costatosi subbito à vn'Arbuscello doue cantando staua vna Cicala, la messe nella lira, & continuando il suo sonare, rendeua armonia così suaue, & diletteuole, che ne riportò il vanto sopra del suo competitore. Onde gli formorno vna statua, dipingendoli in vna mano la lira, & nell'altra la Cicala; Et gl'Antichi per simbolo della Musica dipingeuano vna Cicala. Di più notate, che la Cicala nel maggior caldo del giorno, quando più proportionato è il tempo al silentio all'hora canta con maggior feruore. Nè tampoco canta con la lingua, ò bocca come gl'altri Animali, ma la sua lira stà nel petto, & con quello forma la sua voce. Perilche inferisce S. Gregorio Nazz. orat. de Prouid. che si come la Cicala è simbolo di Musica, & canta nel maggior caldo, & la sua lira del canto stà nel petto, & non in bocca: Così quell'Oratione è gratia à Dio, che nasce dal petto, & è originata dal cuore, & riscaldata dal maggior feruor possibile della Carità. Et tanto vuol dire, *Respexit Deus in Orationem Cicadæ*. S. Agostino contra Faustum lib. 22. c. 67. Fà vna bellissima consideratione. Saul, & Dauid furono ambedue Regi di Corona, ambedue peccatori, ambedue ammoniti da Profeti, ambedue pentiti, & confessati, & ambedue gridorno *Peccaui*. Di Saul si fà mentione 1. Reg. 15. Et di Dauid 2. Reg. 12. con tutto ciò Dauid fù esaudito, & consolato, & dalla bocca di Nathan assecurato, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Et Saul fù reprobato, & scacciato dal Regno per bocca di Samuele, *Transtulit Regnum tuum à te hodie*. Ohimè forse Dio è accettatore di Persone? Risponde S. Agostino; Che l'Oration di Dauid era Oration di Cicala originata nel petto, & venuta dal cuore; Mà l'Oratione di Saul fù Oratione di Pappagallo, che solo con la lingua proferiua, ma col Cuore attendeua, ne intendeua. Ecco le parole d'Agostino. *Cur Saul per Samuelem correptus; cum diceret etiam ipse, Peccaui, non meruit audire quod audiuit Dauid, quod ei Dominus ignouisset? Num personarum acceptio est apud Deum? Absit. Sed in simili voce, quam sensus humanus audiebat, dissimile Pectus erat quod Diuinus oculus discernebat*. Osseruate di gratia, *dissimile Pectus*. Dauid cantaua col Petto à guisa di Cicala. Il Mirasole si dice in latino. *Acantús idest ad Musicam cantus*, Mercè, che l'Orante figurato nel Mirasole deue cantare Musicalmente come la Cicala, che così allletterà il Cuor di Dio.

*Gregor. Nazz Orat. de Pronid.*

*1. Reg. 15. 2. Reg. 12*

*Agost. li. 22. Cõt. Fauc. c. 68.*

II. Secondo Occhio è l'Oration Vocale, così diffinita da San Bernardo. *Oratio Vocalis est familiaris quædam ac pia allocutio cum Deo, & statio mentis illuminatæ*. Questa aggiunge più alla mentale, che con parole esterne, & significatiue eccita maggiormente la deuotione interiore à solleuarsi con maggior facilità in Dio. Et questa parimente hà gran forza perche impugna la spada, & disfida à questione lo stesso Dio. Giacob Genes. 31. tornaua di fuori, & vna notte tutto affannato, & stracco postosi à riposare, nel più bello del sonno comparue vn lottatore, che tutta la notte contrastò seco, & al fine lo lasciò zoppo; Nondimeno Giacob animoso mai lo volse lasciare finche da esso non ottenne la benedittione. *Dimitte me, iam enim ascendit aurora. Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Onde bisognò, che il lottatore si rendesse per vinto, & gli desse la benedittione. E chiara cosa è, che questo lottatore era il figlio di Dio Angelo del gran Consiglio, & lo dichiara il medesimo Testo. *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines præualebis?* Mà con che armi Giacob preualse l'Onnipotenza di Dio lottatore? Risponde Osea c. 12. fauellando litteralmente di questo duello. *In fortitudine sua directus est cum Angelo, & inualuit, & confortatus est: fleuit, & rogauit eum*. L'Arme fù l'Oration Vocale, & lacrimosa del Santo Patriarca, & con questa ne riportò la benedittione, che desideraua.

*Bernar.*

*Gen 31.*

Arme così penetratiua, & potente, che sfida à singolar duello tutto l'Inferno. Mi ricordo hauer letto nel Prato Spirituale, composto da S. Soffronio, & confermato da ducento Vescoui in vn Concilio. Vn Santo Monaco si ritirò in vna spelonca, & mentre gl'altri Religiosi si leuauano al Mattutino, egli si poneua all'Oratione recitando alcune sue Deuotioni. Vna notte sente sonare vna Cornetta, che chiamaua i Soldati à raccolta: ohimè dice il Monaco, mi sono ritirato al Romitorio per non sentire strepiti, & hora bisogna andare alla Guerra? Et fra tanto gli comparue il Diauolo vestito da Maestro di campo con Armi bianche armato, che gli disse, sù, che voglio far questione teco. Rispose il Monaco, io non hò guerra con nessuno, lasciami stare in quiete. Il Diauolo gli replicò, quando tu ti leuasti del letto per fare Oratione, tù mi disfidasti alla guerra, & però sonai la mia cornetta à raccolta di tutto il mio esercito infernale: Et se tu non vuoi guerra meco, ritorna al letto. Hor vedete se hà forza l'Oration Vocale.

*Prat. Spir.*

III. Terzo. Forte è l'Oration mentale. Forte è l'Oration Vocale; Mà fortissima è l'vna, & l'altra accompagnata insieme, & con questi duoi occhi vniti si ferisce il Cuor di Dio. Nella Cantica 4. si lamenta Dio con la Sposa simbolo dell'Anima orante. *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa in vno oculorum tuorum*; Mi hauete rubbato il Cuore, ò Anima benedetta in vno de' vostri occhi. Che strana lode è questa? forse la Sposa era deforme con vn'occhio solo? forse vno era bello, & l'altro era brutto? E pur da credere, che essendo bellissima in tutte le parti del corpo, hauesse anco gl'occhi à guissa di due serenissime Stelle, come pure nella stessa Cantica più volte se ne fà mentione? Per risposta osseruate, che l'Vccellatore nel pigliar mira con la balestra, ò archibugio si serue d'vn'occhio solo, vno apre & l'altro serra; Et ciò si fà affinche la Virtù dell'occhio serrato s'vnisca nell'altro aperto, & habbia maggior forza secondo il comun detto. *Virtus vnita fortior*. Teodoreto per occhio della Sposa intende l'Oratione contemplatiua: Mà perche due sono gl'occchi, mentale, & corporale, mentre questi sono vniti insieme, & che di due se ne fà vn solo, tale occhio composto d'ambedue, hà tanta forza, che ferisce il Cuor di Dio. *Vulnerasti cor meum*. Con questi dardi penetranti, & occhi vniti oraua San Paolo 1. Cor. 14. *Orabo Spiritu, orabo, & Mente*.

*Cant. 4.* *Teodoreto.* *1. Cor. 14.*

Di queste tre sorti d'Oratione Santamente si marauiglia il Spirito Santo Cant. 3. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto tanquam Virgula fumi, ex aromathibus myrrhæ, & Thurris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Chi mai sarebbe questa valorosa, & inuitta guerriera, che spreggiando guerreggiare con gl'huomini saglie dall'horribil deserto del Mondo, & ritirata nel solitario steccato di Santa Chiesa, s'erge verso il Cielo à guisa d'vna Colonnetta di fummo scaturiente d'incenso, & mirra, composta d'vna massa di drogherie di diuerse sorti? Mirra è l'Oration mentale, che contempla la mortificata carne di Christo. Incenso è l'Oration Vocale. *Dirigatur Domine Oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Massa di Drogherie, è l'vna, e l'altra composto insieme. E ben vero, che l'Anima dell'Oratione è la perseueranza, come si proua nel serm. 15. prat. 1. Acciò vna musica sia perfetta, si ricercano almeno quattro, ò cinque voci, & mentre si canta, tal volta vna di quelle tace, & aspetta la battuta. Onde l'astante grossolano, che non s'intende della musica, si marauiglia: O là, che fà il tale, che canta? Tiene il libro in mano, & non fa la sua parte? Et così dice, perche non sà, che aspetta la nota proportionata dalla battuta. L'Oratione è vna musica trà Dio, & l'Anima; Iddio molte volte tace, & non fà la parte sua in conceder la gratia; Onde chi

*Cant. 3.* *Sal. 11.* *Ser. 15.*

non

non è pratico s'ammira, non sà, che Dio aspetta la nota proportionata della sua perseueranza. Specchiateui nella pagana, & gentil Cananea in Matt.c. 15. Che non fece, che non disse? Et tutti i Dottori si stupiscono della sua patienza, fede, & humiltà. Comincia costei à cantare. *Miserere mei Domine, filia mea male à Dæmonio vexatur.* Gl'Apostoli, che in quel tempo non s'intendeuano della musica, si scandalizauano, che Christo non facesse la sua parte, & tacesse, *Non respondit ei verbum*, Et si lamentauano, *Domine dimitte eam, quia clamat post nos*. Signore, perche non spedite questa Donna? Christo pur tace, & non risponde. Ma quando arriuò la nota della battuta proportiona della perseueranza. *Etiam Domine: nam, & catelli, &c.* in vn tratto fece la sua parte, & fù spedito il memoriale, *Fiat tibi sicut vis*. Dauid come prattico delle Corti sapeua quante volte bisognaua ritornare, & aspettare per hauer la speditione d'vna gratia, & però soleua dire nel salmo 39. *Expectans expectaui Dominum, & intendit mihi*. Et nel sal. 21. *Clamabo per diem, & non exaudies nocte, & non ad insipientiam mihi*. Et nel salmo 24. *Oculi mei semper ad Dominum*. staua sempre à guisa di mirasole con gl'occhi mentali, & alzati verso Dio contemplando questo Diuino Sole. Per la materia dell'Oratione, vedi diffusamente ser. 15.p.1.& ser. 30.p.2.

Matt. 15.

sal. 39.

sal. 21.

sal. 24.

ser. 19. 30.

Sù, sù, dunque ò voi, che quà d'intorno m'ascoltate. *Egrediemini, & salietis*. Accostateui, accostateui à questo rinascente Sole. Et se per i vostri demeriti temete d'accostarui, venite pur lieti, & contenti, che saltando, & giubilando come Vitellini di latte, vi partirete consolati; Mà bisogna vagheggiarlo; contemplarlo con ambedue gl'occhi congiunti insieme con l'occhio della mente, & con l'altro della voce; Che all'hora certi sarete della Diuina misericordia. Et quà à te mi riuolgo, ò lucidissimo Sole nel fine del mio discorso. Perdona (ti prego) se con gl'occhi di Talpa te stesso nell'Oratione hò contemplato. Et se nell'ingrandire le tue perogratiue più tacqui, che non dissi rinchiuda la sua virtù chi in picciol vaso può rinchiudere tutta l'acqua del mare. Dica in vn breue fiato le sue lodi, chi con vn sol sguardo può annouerar le Stelle. Ben ti supplico à nome di tutti questi astanti Religiosi tuoi deuoti, à impetrarci vn Prelato tanto buono, prudente, & zelante; Che ci conduca al dritto Sentiero dell'osseruanza regolare. Non è questo quel Tempio, che (frà noi viuendo) tù sua somiglianza fusti? Non son questi quei figli tanto amati di S. Francesco amante? Non è ella questa deuota Congregatione la pupilla de gl'occhi tuoi? Anderà il tuo corpo da lor portato in Processione vada anco con quello la tua benedittione. Amen.





SER-

# SERMONE QVARTO
## PER LE QVARANTA HORE IN CAPITOLO.

Ser. 48. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Confitemini Domino, & inuocate nomen eius.* Isaiæ cap. 12. n. 3.

QVando per i cocenti ardori estiui stassi inaridita la Terra, sitibonde le piante, languidi i fiori, impalliditi i prati, & poco meno, ch'io non dissi, priue del lor natiuo humore le minute herbette: Se à ventura dal Cielo descende, ò dalla Regione dell'aria ne stilla vn'amata, & gratiosa pioggia, in vn tratto ristora la terra, rinfranca le piante, rinfresca i fiori: humetta i Prati, & in tal guisa imperla, & ingemma le minute herbette, che le ritorna, & riduce a nuoua vita. Quindi a tutto ciò il Poeta Ferarese apostrofando disse.

Ariosto.

*Qual sotto al più cocente ardore estiuo,*
*Quando di ber più desiosa è l'herba,*
*Il fior, ch'era vicino al restar priuo*
*Di tutto quell'humore, ch'in vita'l serba*
*Sente l'amata pioggia, & si fà viuo.*

Anco la carne humana secca nella midolla, arsa nelle fauci, languida nelli spiriti, impallidita nel volto, spenta nel cuore, in termine d'esser gettata a cani se ne giaceua. *Omnis caro fœnum excitatum est fœnum, & cecidit flos.* (Esaia 40.) Tuttauia quando il fonte di Pietà diuina aprì le cataratte del Cielo, & à grandiuitia sparse l'acque delle soprane gratie, humettò il secco, rinuigorì il languido, purpurò il pallido, rauuiuò il morto; Et a riceuer nuoui fiumi, nuoui laghi, & nuoui Mari inuita ogni fedele. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*; Quasi dicesse Esaia: Consolatiui, consolatiui pure ò fratelli; Che se bene hora pare, che siano chiusi i Cieli, & che per mancamento di Rugiada sia inaridita la terra, & per priuatione della luce siate restati nelle tenebre immersi, & che inasprito si vegga il giusto sdegno di Dio contra di voi; Verrà ad ogni modo tempo, che scaturiranno da marauigliosi fonti del Saluatore abondantissime acque, sufficientissime per ristoro d'ogni vostra calamità. *Haurietis aquas, &c.* Ma veggiamo breuemente, che fonti siano questi, quali l'acque, & con che fune si possino cauare. Diuis.



I. Circa al Primo senza tediarui con varie espositioni, fonte è Christo, di cui disse il Salmo 35. *Apud est fons Viuæ.* Et di lui Profetò Zaccaria cap. 13. *In illa die erit fons patens domus Dauid, & habitatoribus Ierusalem*; Et egli stesso c'inuita, *Si quis sitis veniat ad me, & bibat.* Ma per venire più alle strette dite, che fonte è lo stesso Santissimo Sacramento dell'Altare. Così afferma Grisostomo Tom. 3. Hom. 45. in Ioann. *Admiranda Sanè Ecclesiæ misteria, Admirabile Sacrarium: ex Paradiso fons scaturijt à quo sensibiles fluuij emanarent. A Mensa hac prodijt fons, qui fluuios spirituales diffundit.* In quell' Homilia il Santo fauella sempre del Sacramento dell'Altare, & gli dà titolo di fonte: forse perche doue nelli altri Sacramenti si conferisce la gratia, nell'Eucharistia si riceue il fonte della gratia, che è Christo stesso; ma se Christo è vn fonte solo, perche si dice *de fontibus*, in numero plurale? Risponde (Salmi 35. Zach. 13. Glo 7. — Grisost. t. 3. Hom. 35. in Io.)

Dionisio Cart.cap.12.Isaiæ; Che Christo è fontana Maestra, da cui procedono sette riui, ò sette capi d'acqua, che sono i sette Sacramenti della Chiesa: Da quali come da fonti pullulano sette riui delle gratie Sacramentali. *Possunt per fontes Saluatoris intelligi Sacramenta nouæ legis, quæ gratiam causant, & continent: ex his namquè tanquam ex fontibus riui Sacramentalium gratiarum manant*. O veramente si dice in numero plurale, *De fontibus*; Per la quantità delle gratie, che da tal fonte scaturiscano. Leggesi, che in Arcadia si ritroua vn fonte, che chi beue della sua acqua, resta auuelenato: Non sò se sia vero. Ma sò bene, che chi gusta l'acque delle gratie di questo fonte Sacramentato, è morto al mondo, e viue solo a Dio, & con Paolo può dire, *Viuo ægo, iam non ego, viuit verò in me Christus. Et qui manducat hunc panem viuet in æternum*. In Macedonia dicano ritrouarsi vn fonte, in cui le Pecorelle nere, che vi s'immergono, diuentano candidissime. Sia che si voglia di tal fatto; mà è ben cosa certissima, che quantunque l'anima fusse nera à guisa d'vn carbone, in modo; che *Denigrata esset facies eius super carbones ignis*, diuenterebbe candidissima, con vna sola beuuta di quest'acqua, al pari della neue. *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur*. Dicono, che in Ardenia si ritroui vn vn fonte, le cui acque fanno innamorare. Et la sposa introdotta al fonte di Christo soleua dire, *Dicite dilecto meo, quia amore langueo*. Si narra finalmente, che l'acque stigie cagionano obliuione. Et l'acqua del Celeste fonte del Saluatore ti fà scordare te stesso, & t'apre solo l'occhio alle cose Diuine; Che però Dauid doppo hauer detto. *Apud te est fons vitæ* soggiunse subbito *Et in lumine tuo videbimus lumen*. Onde da questo fonte fù illuminata la Samaritana. *Domine, vt video, Propheta es tu*. Adunque non sia merauiglia se per tanti, & varij effetti si dica, *De fontibus*, in numero plurale. Mancherebbono gl'effetti di questo fonte, ma il tempo mi fugge. L'acqua laua le macchie, & di questo fonte è scritto, *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris*. L'acqua estingue la sete, & di questo fonte dice l'Eccles. *Aqua sapientiæ salutaris potabit illum*. L'acqua serue per irrigare le piante, le quali senza d'essa diuerriano secche. Et l'anima nostra senza l'acqua di questo fonte sarebbe arida, & abbrusciata, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*. Onde Ezecchiele marauigliandosi di quelle due Piante, piantate in due sponde d'vn fiume, che facessero ogni mese frutti, lasciò la marauiglia; poiche, *Aquæ eius egrediebantur de Sanctuario*. Finalmente l'acque seruono per cuocere le viuande, Così l'acqua della gratia di questo fonte, cuoce, & infiamma li nostri affetti. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*.

Dionis. Cart. in cap. 12. Isa. — 2. Ioa. — Tren. — Esa. 1. — Cant. 1. — Ps. 35. — Ioa. 4. — Apoc. 1. — Eccles. 14. — Ezech. — Ps. 38.

II. Mà quali sono l'acque, & che proprietà hanno le gratie scaturienti da questo Sacramentato fonte? Lo soggiunge Esaia, *In gaudio, in gaudio*. Nel mondo non mancano acque di delitie, mà non sono acque d'allegrezza, poiche in vece d'estinguer la sete, più l'accendono, & chi ne beue, à guisa di Tantalo, rimane più assetato: mà l'acque delle Diuine gratie satiano, & estinguono perfettamente la sete. *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum, qui autem biberit aquam quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*. L'acque, che s'attingon nel mondo son mancheuoli, & deficienti, perche non hanno la vena viua: Non hauete letto d'Agar Gen. 21. quando si partì dalla casa d'Abramo? Portò seco vn'otre d'acqua, mà al fine si cōsumò, & il figlio si moriua di sete, se l'Angelo nō lo soccorreua con l'acqua del celeste fonte: *Consumpta fuit aqua in vtre*. Nà l'Angelo gli mostrò vn fonte, e l'intitolò Pozzo di vita, & di vista: *Puteus viuentis, & videntis*; E così battezzò quel fonte, perche stando lei col figlio quasi estinti di sete, Iddio con l'acqua sua diede ad ambedue la vita.

Ioa. 4. — Gen. 21. — Gen. 16.

L'ac-

L'acque mondane sono anguste, & strette, & se satiano vno, non satiano l'altro, non si può arrichire vno, che (Died. vit.) non s'impouerisca l'altro: Se vno sale à vn grado, l'altro cade, & à guisa delle secchie del Pozzo vanno à vicenda vna in sù, & altra in giù. Mà l'acque celesti sono eterne, & permanenti, & conducono alla vita eterna. (Gio.4.) *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Et Dauid benche fusse Rè, & colmo di ricchezze, diceua nel Sal. (Sal.50.) 50. *Redde mihi lætitiam salutaris tui*; Parendoli, che l'acque mondane non apportino allegrezza, mà solo le Celesti. *In gaudio, in gaudio haurietis aquas de fontibus Saluatoris*.

III. Mà con che fune si deue attinger l'acqua da questo fonte del Sauatore? Lo stesso Esaia, doppo hauerci insegnato il fonte, c'insegna anco il (Ex 32.) modo di trarne l'acqua: *Confitemini Domino, & inuocate nomen eius*. L'Oratione con cui si loda, & prega Dio, è la fune per tarne l'aqua del (Act.5.) Santissimo Sacramento, & ottenere quattro effetti sopracennati: cioè acqua di misericordia per le macchie de peccati; Aqua da innacquare l'anima, acciò produca frutti di vita eterna: Acqua per estinguer la sette dell'ignoranza alla luce; Et Aqua per in(Sap 9.)fiammare il Cuore. Con questa fune Mosè cauò da questo fonte acque di misericordia per il Popolo d'Isdrael. L'Oratione di S. Stefano cauò acqua (Gio.4.) di vita per S. Paolo. L'Oratione di Salamone cauò acqua di luce per scacciare le tenebre dell'ignoranza. L'Oratione della Samaritana l'infiammò di Carità, quando disse, *Domine da mihi hanc aquam*. Et non pensate, che quà si fermino gl'effetti dell'Oratione, poiche sono quasi infiniti. Solino de Mirabil. mundi, scriue, che nella Reggione d'Alesa stà vn gran lago, in cui scaturisce vn fonte perenne, & è cosa mirabile, che tutta l'acqua, che nasce da quel fonte, resta dentro allo stesso luogo, nè se ne vede vscir fuori da parte alcuna. Onde acciò gl'habbitatori possino inacquare le campagne, & horti di quel Paese con tale acqua, suonano certi strumenti musicali, dalla cui Musica allettate quell'acque, saltano fuori, s'allargano, & si spandono; irrigando i Campi, & fertilizzando la Campagna. Christo Sacramentato è fonte perenne, anzi pelago immenso di tutte le gratie: Musica è l'Oratione della quale molto si diletta Dio: *Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua* (Cant.2.) *dulcis*. Doue il Caldeo traduce, *Vox tua suauis est in Oratione in domo sanctuarij*. Et mentre vogliamo fertilizzare i Campi de'nostri Cuori, & arricchire l'anime nostre d'Eterna heredità d'ogni bene, ricorriamo alla musica dell'Oratione, quale con la dolcezza del suo suono cauerà acque dal lago, & opererà, che il fonte delle gratie riempia l'anime nostre d'ogni bene, & in questo senso parlò il Salm.2. *Postula à me, & dabo tibi gen*- (Sal.2.) *tes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*: Per fecondare la nostra sterilità con l'acque delle gratie vuol'esser pregato.

Ben disse il P. Osorio Dominic. 5. (Oso.Do. 5. post Pasc.) post Pasca, che l'Oratione è vna moneta d'Oro della Casa di Dio, che hà spacio generale, con cui si compra, & s'ottione, santità, dignità, ricchezze, vittorie, vitto, vestito, & quanto si può desiderare. *Qui peccuniam habet, omnia habet: Ita Oratio est pecunia spiritualis, qua media, omnia acquirimus, quæ volumus; Et qui eam habet, omnia se habere credat*. Christo ne fù maestro, & esempio, mentre di questa fina, & pretiosa moneta si valse col suo Padre Eterno. Et particolarmente al tempo della Passione, quale volse cominciare, & finire con la musica dell'Oratione. Quanto al principio, lo scriue San Matt. cap.26. *Et* (Ma.26.) *hymno dicto, exierunt in Montem Oliueti*. Et quiui fece tre hore d'Oratione. Anco nel fine si valse di questa musica. Onde San Girolamo sopra il Salmo 30. narra vna cosa recondita, (Giro. ap. Inc. in Sal. 21.) referita dall'Incognito in Salmo 21. Stando Christo in Croce, cominciò

con voce alta il Salmo, *Deus, Deus, meus, quare me dereliquisti*. Et poi *Summissa voce*, lo recitò tutto, con altri noue salmi seguenti fino al trigesimo inclusiuè. *In te Domine speraui*. Et giunto à quel versetto. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, lo recitò con voce alta, & poi spirò. Che però (benche quel salmo sia più longo) nondimeno la Chiesa, recitandolo à hora di Compieta, non lo finisce, ma lo tronca à quel versetto, doue lo troncò Christo nell'istessa hora di Compieta, quando recitandolo, spirò. Et detti dieci salmi si chiamano penali, ò passionali, perche da Christo furono recitati al tempo della sua Passione, orando all'Eterno Padre: Et sono di grandissima deuotione, à chi gli recita: doue s'insegna à fedeli, che in tempo di grandissimi bisogni l'Oratione è la vera moneta da comperare tutte le gratie, che desiderano.

A questo c'inuita Esaia cap. 55. *Omnes sitientes venite ad aquas: Et qui non habetis argentum, properate, venite, emite absque argento*. L'acqua delle gratie Iddio te la concede *gratis*, senza Oro, ò Argento, & solo gli basta la moneta dell'Oratione, così dice l'Apocalisse cap. 22. *Qui sitit, veniat, & qui vult, accipiat aquam vitæ gratis*. Donde trasse tanta santità, & mondezza di Cuore il nostro Padre San Francesco? Dal fonte del Saluatore, & con la fune dell'Oratione. Donde cauò tant'acqua di gratie, che resero si fertile, & copiosa di meriti l'anima sua? Dal fonte del Saluatore, con la musica dell'Oratione. Doue s'infiammò di tanto zelo, & carità. & s'arricchì di tante perfettioni, che lo rendono si grato à Dio, glorioso al Cielo, marauiglioso al mōdo, & trasformato in sembiante di nouello Christo? Al fonte del Saluatore, & con la moneta generale dell'Oratione, quando, (*Solus ergo clausus orans*.) Posto dirimpetto all'Immagine del Saluatore, non si sapeua spiccare da quei trafitti Piedi, da quelle piagate mani, da quel Costato aperto, & da quelle membra insanguinate.

Esa. 55.
Ap. 22.
Hymn. Sti.

Et quà mi riuolgo à voi, ò amati Padri: *Omnes sitientes venite ad aquas*. Che sete hauete in questo Capitolo? D'esser Prelati? *Venite, venite ad aquas*, accostateui à questo fonte del Saluatore con l'oratione. Che desiderate d'esser ministri? *Venite ad aquas*. Deh ambite esser Diffinitori? *Venite, venite ad aquas*. Che pretendete esser Guardiani? *Venite ad aquas*. Et Voi Religiosi fratelli, che bramate? Acqua d'esaltatione per l'amico? *Loquimini ad Petram, & illa dabit aquas*. Nu. 20. Et i Rabini Hebrei narrano, che quella Pietra si moueua al motto dell'Esercito, sgorgando Canali d'acqua in abondanza, conforme al lor bisogno; Et questa Pietra figura di Christo, come espone S. Paulo 1. Cor. 10. 1. Co. 10. *Bibebant autem de spirituali consequente eos petra: petra autem erat Christus*. Però parlate con l'oratione à questa Pietra, che cauerete acqua per la vostra sete. Che volete? A che aspirate? A qualche vfficio? Eh non vi fondate nelle raccomandationi, nelle subornationi, ò oblationi, ò adherenze degl'Amici fallaci, mà *Loquimini ad Petram, & illa dabit aquas*; riccorrete con l'Oratione à questa Pietra fondamentale. Questa è la chiaue maestra. Questa è la fontana verdadiera, & indeficiente, dalla quale v'assicuro, che *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Amen*.

I. *Motiuo per il Sacramento esposto*.

V*Enite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, auferens bella vsque ad finem terræ*. Ps. 45. Inuita à veder vn Prodigio, non già di sciagure, che pronosticano sfortunati Eueti. Mà prodigio d'Amore, che eccede tutte l'opere di Dio, & in questo misterio ne riporta il vanto, & tutti gl'Attributi Diuini gli danno la precedenza, come si vidde nelle nozze di Peleo. Vedi Ser. 75. p. 1. Ser. 75.

II. Mo-

II. *Motiuo per il Sacramento esposto in mezzo al Sole.*

IN *Sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de Talamo suo. Psal.* 18. Non si può negare, che la comparsa di Christo sopra l'Altare sia simile all'vscita dello Sposo nouello dalla sua stanza; che con pompa, & sontuoso apparato si fà vedere. Non vedete quanti addobbamenti, quanti lumi, quante ricche appartenenze? Et quello, che mi ferma la consideratione, è il vederlo posto in mezzo al Sole con i raggi dorati attorno. Resta, che noi, come Mirasoli, con occhi Serm. 44. deuoti lo contempliamo. Vedi Ser. 44.

III. *Motiuo quando il Sacramento stà esposto il giorno deditato alla Madonna.*

EGO *stella splendida, & matutina. Apocalip.* 22. Così disse di se stesso Christo. Et di Maria Vergine parimente canta la Chiesa: *Aue Maris stella.* Hor gl'Astrologi scriuono, che quando s'incontro insieme, due benigne Stelle, non si possono aspettare se non benigni influssi. Christo è Stella, & Maria è Stella, & ambedue hoggi si congiungono insieme. Adunque possiamo sperare tutte le gratie, che desideriamo.

IV. *Motiuo per l'Oratione comune al Sacramento esposto.*

COngregatus est Conuentus, *vt orarent, & peterent misericordiam, & miserationes. 1. Macch. cap.* 3. *num.* 44. Si parla in questo Testo de Maccabei, quando sospettando di esser soprafatti da nemici, per vltimo apparecchio di guerra, tutti vniti, fecero Oratione comune à Dio. Vedi Ser. 15. p. 1. ser. 42. p. 2. Ser. 15. 42.

# SERMONI TRE

## QVANDO IL NVOVO MINISTRO ELETTO PIGLIA IL POSSESSO.

### Sermone primo fatto dall'Autore in Roma, nel pigliare il possesso di Vicario Generale nella Cismontana Famiglia l'Anno 1633.

Ser. 4. *Esto vir fortis, & Præliare bella Domini.* 1. Reg. cap. 18. n. 17.

TANTO disse il Rè Saul à Dauid, quando troncata la testa del Gigante Filisteo, gli consegnò per Sposa la sua figlia minore chiamata Michol: Auuertendolo, che nel combattere nelle guerre di Dio, si portasse, così valorosamente, che si facesse conoscere per huomo di petto animoso, bellicoso, costante, & forte nel suo Diuin seruitio. *Esto vir fortis, & Præliare bella Domini.* Due figlie principali tiene il Padre S. Francesco; Et queste sono le due famiglie, Cismontana, & Vltramontana. La famiglia Cismontana ne secoli passati per lo 1. Reg. 18.

Ser. 75.

*Direttor. Momign.* X 3 splen-

splendore delle virtù Eminenti, per l'heroica santità, & per il numero delle Prouincie era la Primogenita; Et come tale riportaua la Palma sopra la sorella Oltramontana: Nondimeno ne'tempi nostri è restata talmente sbassata, & all'incontro la sua Sorella subblimata, & inalzata; che di figlia maggiore è diuenuta minore. Hora essendomi stata consegnata per sposa questa figlia Cismontana, che già per merito mio, mà per semplice bontà di Dio; m'è anco stato imposto il carico di combattere, & trauagliare animosamente nelle guerre spirituali in diffesa del Diuino culto. A
Gen. 29 Giacob nella Genesi 29. furono consegnate per spose due sorelle, Lia, & Rachel, ambedue figlie di Laban, mà Lia era lusca, & cisposa. *Lia lappis erat oculis: Rachel decora facie, & venusto aspectu.* Lia significa la famiglia Cismontana, quasi offuscata, & annegrita, la doue per soleuarla, inalzarla, aiutarla, & defenderla, è di misterio vn braccio forte, & gagliardo, à imitatione di Dauid, quale
1. Reg. 17. con la sua brauura sbranaua Leoni, squarciaua Orsi, atterraua Giganti, destruggeua Eserciti, & altre innumerabili & generose imprese operaua, per le quali ben forte, & gagliardo si dimostrò. *Esto vir fortis.* Et veramente anco il Prelato deue essere. *Vir fortis*, Poiche la Prelatura è vn peso tanto graue, che ci vorebbono le spalle d'Atlante. *Vir fortis*, Perche è vn martirio de maggiori, che sappessero ritrouare i Tiranni. *Vir fortis*, attesoche il Prelato deue vincere, & superare le proprie passioni. *Vir fortis*, Poiche non si deue spauentare dalle brauarie delli sfrenati. *Vir fortis*, Poiche non deue temere la faccia de'Tristi. *Vir fortis*, Perche deue hauer petto in mortificare i Discoli, humiliare i Superbi, estirpare i Vitij, rimuouere gl'abusi, sbarbare le trasgressioni, & ridurre gli suiati al dritto sentiero della disciplina regolare. Et in somma forte si deue dimostrare il Prelato in ogni tempo, (& particolarmente nel principio dell'Vfficio) contro trè potenti nemici: Forte contro i Leoni, forte contro gl'Orsi, & forte contro i Giganti; Che all'hora potrà dir con Dauid: *Leonem, & Vrsum interfeci ego seruus tuus: Percussumque Phylisteum interfeci. 2. Reg. 17. n. 36. & 50.* Diuis. 1. Reg. 17.

I. *Esto vir fortis;* Che cosa è fortezza; *Fortitudo est quædam animi firmitas. Qua quis mediocriter timet, & audet.* Così la descriue Pelbarto Tom. 3. V. *fortitudo*. Le cui parti integrali sono la Confidenza, Costanza, Patienza, & Perseueranza. Questa virtù è l'ornamento del Prelato; Questa è la porpora, che gli sostenta il decoro, & lo splendore: Questa è la veste, che lo rende illustre, & stimato, *Fortitudo, & decor indumentum eius*, disse Salamone ne'Prouer. cap. 31. accompagnando il decoro, & la fortezza. Questa Virtù deue arriuare à tal grado di Carità, che doue concorre il pericolo della Salute Spirituale de'Sudditi, nessun Prelato Christiano Ecclesiastico, ò Regolare, può abbandonare il Gregge à se commesso, nè per guerra, nè per infermità, nè per peste, nè per persecutione di Tiranni, nè per la perdita della robba, nè per qualsiuoglia commodo, ò incommodo, pregiuditiale alla salute dell'Anime, come proua S. Tomaso 22. q. 185. art. 5. Anzi è tenuto sotto pena d'eterna morte mettere la vita, & morire in seruitio delle sue Pecorelle. Et se l'Anime son valute il Sangue, & la Vita di Dio, deue anco il buon Pastore con fortezza d'animo costante esporre la propria vita, conforme al detto del Signore, in S. Gio. 20. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.* Pelbar. to. T. 3. V. fortit. Prouer. 31. S. Tom. 22. q. 185. art. 5. Gioan. 20.

Et primieramente deue mostrarsi forte nell'atterrare i Leoni. Del Leone scriuono i naturali: ch'è amicissimo del Sangue, & fù gieroglifico dell'interesse del denaro, da alcuni sciocchi chiamato secondo sangue. Et contra questo deue mostrar la sua fortezza il buon Prelato, conculcandolo, cal-

calpestandolo, & disprezzandolo, auuertendo molto bene di non si lasciar vincere, ne predominare da così fiero Leone. Guai à quella Prouincia doue il Prelato fusse interessato: Perche mai vi si farebbe giustitia, & tutti i Conuenti diuenterebbe vna Babilonia. Notate vna Scrittura nobilissima, & chiarissima de' Giudici c. 13. Che forsi più proportionata non si può desiderare. La Madre di Sansone era buona Gentildonna, ma sterile, senza figliuoli. Vna notte gl'apparue l'Angelo, & dissegli, buona nuoua Signora, *Concipiens, & paries filium*. Tutta allegra la mattina narrò à Manuè suo Marito il fatto; Marito mio questa notte vn'Angelo in forma di bellissimo Giouane m'è stato à visitare, & mi hà dato nuoua, che haueremo vn figliuolo: Buono (dice Manuè) se torna vn altra volta, pregalo, che si lasci vedere anco da me. La notte seguente tornò, Manuè lo vidde, & con le proprie orecchie vdì la medesima nuoua. Hora per segno di gratitudine gl'offerirno, & presentorno in Sacrificio vn Capretto, con altre cortesie, quali dall'Angelo furono cortesemente accettate, & gradite. Et mentre il fuoco del Sacrificio con grossi nembi s'ergeua verso il Cielo, l'Angelo scappò via in mezzo alla fiamma, & loro atterriti dallo spauento caderono in terra stramortiti. Doppo riuenuti, & ritornati in se, disse Manuè alla Moglie, oh Moglie mia, siamo spediti; questo è segno, che Dio ci vuol castigare con qualche gran flagello *Ecce moriemur, quia vidimus Dominum*. All'hora la Moglie saggia, & prudente rispose: nò Marito mio; Perche se Dio ci volesse occidere, & castigare, non hauerebbe accettato, & gradito il presente con tanta cortesia: *Si enim voluisset nos occidere, non suscepisset holocaustum de manibus nostris, & libamen*: Et disse il vero, perche quando vn'Vffitiale accetta volentieri il presente, è segno che non vuol castigare, nè far giustitia. Et S. Leone Papa come benissimo informato, lo conferma con la sentenza. *Nullum est in illo corde iustitiæ vestigium, in quo sibi auaritia fecit habitaculum*.

Giud. 13.

S. Leone.

Hò veduto in certi Paesi alcuni, che portano vna scarsella all'antica, attacata alla cintura, doue tengono i denari; Et da quella banda doue stà la scarsella, sempre anco pende la cintura. Et se dall'altra parte gira la scarsella, parimente pende la medesima cintura. La Giustitia da Esaia c. 11. è assomigliata alla cintura; *Et erit iustitia cingulum lumborum eius*: Adunque da quella banda doue penderà la scarsella del danaro da quella parte si piegherà la Cintura della Giustitia. Il Prelato nell'Apoc. c. 19. è paragonato alla Verga di ferro: *Reget gentes in Virga ferrea*. Perche non lo dipinge con la bacchetta di legno, come è solito de Giudici, & Capitani da Guerra? Oltre à quello, che si disse nel Ser. 22. hora più distintamente s'osserua la differenza tra la bacchetta di Legno, & quella di Ferro. Se in cima à vna bacchetta di legno s'attacca vna borsa di denari: facilmente s'arrende, si torge, si piega, & si spezza: Mà se è di ferro, si mantien dritta; forte, soda, inflessibile, & incorruttibile. Così il Prelato Christiano, & Religioso, che spogliato d'interesse, gouerna con la Verga di ferro, sarà inflessibile, costante, & forte, nè mai si torgerà, nè si piegherà, nè s'arrenderà per interesse alcuno; mà valorosamente sfodererà la spada contro questo Leone: Mà se sarà interessato, facilmente si piegherà al *dono, donas*, & si romperà la rettitudine della Giustitia. *Congregatio taurorum in vaccis Populorum vt excludant eos, qui probati sunt, Argento*: disse il Salmo 67. Per congregatione de Popoli s'intendono gl'Vffitiali, che gouernano; quali taluolta escludendo da gradi quelli, che sono approuati per buoni, & idonei: Et causa di questa pendenza ingiusta, è l'interesse. Molti errano nella construttione di questo Testo, quale deue esser virgolato, & puntua-

Esaia 11.

Apoc. 19.

Ser. 22.

Sal. 67

to auanti la dittione, *Argento*. Et il senso è, *vt excludant eos argento, qui probati sunt*: cioè simili Superiori, & Vffitiali per interesse dell'Argento, escludono quelli, che sono approuati per buoni. Adesso intenderete la causa, perche al tempo della Passione Caifasso si mostrò così partiale di S. Giouanni Euangelista, che lo lasciò entrare alla libera nel Palazzo, qual rispetto non si portò à S. Pietro, & il Testo

Gio. 18. lo nota: *Discipulus autem ille erat notus Pontifici*. Che particolarità d'amicitia, ò conoscenza haueua Giouanni più di Pietro, che con Pietro s'andò con tanto rigore? Risponde S. Vincenzo Ferrerio Ser. in Parasceue. *Quia portauerat sibi Enenia Piscium, quæ pater Ioannis filii mittebat*: Giouanni spesse volte portaua à donare Pesci à Caifasso, mandato da suo Padre, & per tal causa haueua sua conoscenza; & però la Giustitia portò rispetto à Giouanni, e non à Pietro: Mercè, che c'era la scarsella, che faceua pendere la cintura, & l'interesse faceua torgere la bacchetta della Giustitia. Mà il Prelato, che è spogliato d'interesse, stà forte contro in Leone. *Est vir fortis*. Per la materia dell'interesse, Vedi Ser. 33. p. 2. Ser. 35. p. 2. Ser. 37. p. 3.

Vincenzo Fer. Ser. in Parasceo.

Ser. 33. 35. 37.

II. Forte contro gl'Orsi s'hà da mostrare il buon Prelato. Del 'Orso leggo, ch'è amicissimo del Miele, & dalla sua dolcezza alletato, si lascia rapire, & tirare. Et questo ci significa il proprio affetto, che dolcemente tira, & inclina il Prelato al priuato interesse, & alla vẽdetta delle proprie ingiurie. Et questa non è fortezza, mà viltà d'animo è valersi dell'vffitio per vendicarsi dell'ingiurie priuate. Onde notantemente disse il nostro Testo, *Preliare bella Domini, non bella tua, non bella propria, sed bella Domini*: cioè l'ingurie fatte à Dio s'hanno da vendicare virilmente; mà non quelle

1. Reg. 25. della priuata persona. Attendiamo vn passo singolare nel 1. Reg. 25. Staua Dauid molto collerico, & sdegnato contro Nabal Carmelo, & manu armata andò per volerlo ammazzare, per non hauer egli voluto contribuire soccorso di Vettouaglie alla sua soldatesca nel deserto, doue si moriua di fame, & dallo stesso Dauid fù richiesto di ciò con molta cortesia. Et realmente gran villania vsò Nabal, essendo huomo richissimo, & facultoso, & nondimeno non gli mandò nè anco vn bicchier d'acqua; anzi con parole indiscrete, & scortesi, maltrattò gl'Ambasciatori mandati. Per il che Dauid lo voleua mandare à fuoco, & sangue; mà Abigail, moglie di Nabal, donna prudentissima, andò incontro à Dauid; & per placarlo, si preualse di quest'argomento: *Prælia Domini Domine mi tu præliaris*: Ricordateui Signore, che voi guerreggiate le battaglie di Dio. Mà piano Abigail: che siete balorda? Non considerate, che con questo motiuo voi esasperate l'animo di Dauid? Perche se combatte con l'essercitio di Dio, e per il suo santo seruitio, adunque tanto maggiore mancamento hauerà commesso Nabal in negarli contributione in sì estrema necessità; Però auuertite, che più tosto irriterete lo sdegno del Rè? Notate la sottigliezza di costei. Volse dire Abigail: Signore, se bene il mio marito è stato vn Villano scortese, & hà offeso la vostra Real Persona; con tutto ciò ricordateui, che non v'è stato dato l'Essercito da Dio, acciò voi vendichiate le vostre priuate ingiurie, & le proprie offese, mà per vendicare, & debellare le guerre, & ingiurie fatte à Dio: *Prælia Domini Domine mi, tu Præliaris*. Fece reflessione il Rè all'argomento di questa Donna, & hebbe tanta possanza in lui, che per non esser censurato d'hauere impiegato l'Vfficio per vendetta dell'ingiurie priuate, in vn tratto disarmò, & si placò, & mitigò con Nabal. Et acciò non pensiate, che sia senso stiracchiato, sentite lo stesso Dauid, che à questo motiuo attribuisce la vittoria d'Abigail. *Benedicta tu, quæ prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem, & vlcisce-*

*cifceret me*. Ponderate, *Vlcifceret me*; Cioè io ſtauo in atto di vendicar l'ingiuria fatta à mè, ma tù con le tue parole m'hai impedito, ricordandomi, che deuo combatter, *Prælia Domini*: Et non le priuate offeſe fatte à mè.

Exod. 31. L'iſteſſo documento inſegnò Mosè nell'Exod. c.32. mentre ſdegnato contro gl'hebrei per l'adoration del vitello, armato di zelo, ordinò, che tutti i Leuiti cingeſſono ſpada, & alla cieca ciaſcheduno amazzaſſe i fratelli, parenti, Amici & vicini: *Ponat vir gladium ſuper femur ſuum, & occidat vnuſquiſque fratrem, Amicum, & proximum*: Qual fù la cauſa, che Mosè armò i Leuiti, ſolamente contro parenti, amici, & propinqui? Forſe queſti ſoli haueuano idolatrato nell'adoratione del Vitello? Riſpoſe Ruberto Abbate lib. 4. Exod. *Vt non indiſcretè ceſi; ſed cum iudicio fuerint puniti*: Se Mosè haueſſe dato libertà à Leuiti d'occidere indifferentemente tutti ſenza limitatione d'alcuni, haurebbono sfoderata la ſpada anco contro i proprij nemici; Et ſotto preteſto di zelare il ſeruitio di Dio, hauerebbono vendicate le proprie paſſioni, & ingiurie: Onde Mosè, che conoſceua l'humana conditione, acciò non incorreſſero in tanto errore, gli limitò i delinquenti. (Rub. Abb. l. 4. Exod.)

1. Reg. c. 8. Reg. 12. Raro eſſempio in queſto punto fù Samuele 1. R. c. 12. Il Popolo lo rifiutò per Rè, priuandolo del gouerno; Affronto tanto grande, che Dio ſe lo pigliò à petto, come fatto alla ſua perſona. *Non enim te abiecerunt, ſed me, ne regnem ſuper eos*. Vi par poco leuarli il Regno, & laſciarlo come vn pouero ſcudiero? Frà pochi giorni il Popolo ſi ritrouò in vna grandiſſima afflitione, & fece ricorſo à Samuele, acciò come ſommo Sacerdote placaſſe Dio: *Ora pro ſeruis tuis ad Dominum Deum tuum, vt non moriamur*. Che riſpoſe Samuel? Forſe ſi vendicò? Hauerebbe potuto riſpondere, ah, gente ingrata, & ribella, hora che ſiete da neceſſità conſtretti, v'inchinate à me? Andate in voſtra mal'hora, che non vi voglio aſcoltare. Nondimeno, ſentite, che bontà di Samuele. *Abſit à me hoc peccatum grande, vt ceſſem orare pro vobis: Et docebo vos viam bonam, & rectam, igitur timete Dominum*. Guardami Iddio, ch'io voglia ſeruire dell'vffitio per vendicarmi dell' ingiurie priuate: Non ceſſerò mai di pregar per voi, & di aiutarui appreſſo à Dio. *Abſit à me hoc peccatum*. Di Papa Siſto V. hò letto, che aſſunto al Pontificato, vn Gentil'huomo Romano principaliſſimo, che gl'haueua fatto vn diſpiacere, quando era Cardinale; ſi meſſe in ordine per andarſene fuor di Roma, ſoſpettando, che non per vendicarſi dell'ingiuria riceuuta. Mà inteſo ciò dal nuouo, & magnanimo Pontefice, lo fece auuiſato à poſta, che non ſi partiſſe, & ſteſſe di buon animo, perche non haueua offeſo Siſto V. mà il Cardinal Mont'alto, quale già era morto, & vacato: Dimoſtrando, che il Prelato aſſunto alla Prelatura, deue dimenticarſi tutte le ingiurie paſſate. Manco male, che vn Veſcouo, per vendicarſi del ſuo nemico, non volſe Creſimarli il figliolo. Manco male, che vn Curato non voleſſe Battezzare il Bambino del ſuo Auuerſario: Eh, è coſa d'animo vile, & baſſo ſeruirſi dell'vffitio per abbaſsare i nemici. *Prælia Domini, Prælia Domini, non prælia propria*.

III. Forte anco s'hà da moſtrare contro i Giganti ſmiſurati: perche ſe non ſi dimoſtrerà potente contro i grandi, ſarà diſprezzato da piccoli, oſſeruate meco vna curioſità grande. Nella Geneſi c. 1. leggiamo, che l'huomo fù conſtituito Signore, & patrone aſſoluto di tutti gl'Animali. *Præſit Piſcibus maris, volatilibus Cæli, & Beſtijs vniuerſæ terræ*. Con tutto ciò ſi vede, che non può dominate certi animali infimi, & vili. V'è coſa più moleſta che la Zanzala? Più faſtidioſa della moſca? più pungente della Veſpe? più ſanguina della Pulce? Et queſti con altri ſimili, l'huomo non li (Gen. c. 1.)

può

può dominare: Domina pure il Bue, il Cauallo, l'Asino, il Toro, la Pecora, il Cane, la Capra, il Gallo, & animali nobili, & disciplinabili, che prontamente gl'obediscono; Perche adunque gl'Animali più vili si ribellano all'huomo, lo mordono, lo pungono, lo pizzicano, & lo disprezzano, & disobediscono? Adunque l'huomo sopra questi animalucci hà perduto il dominio? Vgo Vittorino in Annot. in Genes. scioglie il dubbio. *Dominari quidem debuit homo omnibus animantibus, sed per peccatum amisit dominium, & in maximis, & in minimis: retinuit tamen dominatum in medijs.* Suppone, che ci siano tre classi d'animali. Supremi, mezzani, & infimi. Supremi sono li Elefanti, Leoni, Orsi, Tigri, Lupi, & simili. Mezzani sono Cauallo, Bue, Toro, Cane, Pecora, &c. Infimi sono le Mosche, Zanzale, Vespe, Pulci, &c. Hora l'huomo per il peccato commesso, perse il Dominio sopra gl'Animali supremi, quali si ribellorno, & non volsero più obedire, & tanto bastò per perderlo anco sopra gl' infimi; Perche chi non domina i grandi, & da quelli non si fà obedire, sarà disobedito, & disprezzato anco da piccoli. Onde ne segue, che se il prelato non vince i Giganti, sarà vinto da Pigmei; Et se hauerà paura de grandi, sarà disprezzato da piccoli, & morsicato, & pizzicato dalla minuta plebe: Perciò se desidera, che il gouerno della monarchia stia aggiustato, si mostri forte, & intrepido con Padri Principali, che à questa maniera conseruerà l'Imperio, & stabilirà l'obedienza; altrimenti sarà disprezzato anco da piccoli. Saul 1. Reg. 15. la pigliò con i piccoli, & portò rispetto à Grandi, quando *Omne vile demolitum fuit*; & però fù priuato dal Regno sopra di tutti. Vedi Ser. 22. p. 3. Ser. 29. p. 2. Ser. 36. p. 1.

*Vgo Vict. in Annot. Genes.*

*1. Reg. 15.*

*Ser. 22. 29. 36.*

Il Pescatore di Canna quando dà nell'hamo vn pesce piccolo, non torge, nè piega la Canna; mà se il Pesce grosso, si rompe, e si spezza. Sono alcuni Prelati, che se inciampa nell'hamo vn fraticello, tengono la Canna dritta della Giustitia, & come pouero disgratiatello lo gastigano à tutto rigore, & vogliono, che s'osserui la legge; Mà se dà nell'hamo vn potente, ò altro Gigante smisurato, la Canna si piegga, & tal volta si spezza. Vedi Ser. 19. p. 2. La vera fortezza consiste in predominare à Giganti potenti, & non temere le lor brauarie. Et tutto questo volse significare il nostro Testo. *Esto vir fortis, & Præliare bella Domini.*

*Ser. 19.*

Per tanto acciò possa ciascuno nel principio del mio Gouerno conoscer l'humor mio, & l'ottima volontà, che tengo di giouare à tutti, mi seruirò di trè consigli, che diede il Sole à Fetonte, accennati da Ouidio. Meth. Fetonte era Figlio del Sole, à cui dal Padre fù consegnato il Carro d'Oro per sparger Raggi, & apportare il giorno luminoso à tutte le parti, & acciò lo guidasse rettamente, gli diede tre auuertimenti. Primo, che amoreuolmente sferzasse i Caualli, acciò col troppo vsar la sferza, non rompessero le redini. Secondo, che li tenesse in briglia per drittura verso il firmamento. Terzo, che tenesse la via di mezzo, nè troppo alto, nè troppo basso, nè pendesse più alla sinistra, che alla destra. Mà perche egli era giouanetto imprudente, & imperito, & non si seppe approfittare delli consigli di suo Padre, lasciò scorrere i Caualli à lor voglia, & cascando in terra il Carro, con le sue fiamme abbrusciò la terra: Quale offesa, nè mandò richiami à Gioue, dal che sdegnato, col suo fulmine dal Cielo affondò il Carro, il Carrozziero, & i Caualli nel fiume Pò, Carro dite che sia la Prelatura, Carrozziero, che lo guida, è il Prelato, deputato dal Sole Christo Padre nostro. Et per ben guidarlo deue osseruare tre auuertimenti. Primo, non vsi la sferza con souerchio rigore; mà si mostri piaceuole, affabile, & trattabile con tutti. Secondo, tenga in briglia i sudditi per il dritto sentiero dell'Osseruanza, raffrenando la souerchia

*Ang. fol. 15.*

chia

chia libertà. Terzo, sia auuertito in caminare per la via di mezzo: cioè non troppo alto, con souerchia albagia, che non se gli possa parlare; mà ne anco tanto basso, che si lasci conculcare; disprezzando l'Auttorità dell'Offitio. Non penda più da vna parte, che dall'altra, dimostrandosi partiale, ò appassionato; ma camini per la via di mezzo, & non precipiti nell'estremità. Non troppo benigno, ne troppo seuero. Non troppo pietoso, ne troppo crudele; ma discretionato in tutte le sue attioni. Altrimenti seguiranno grandissimi disordini, & continui disturbi nel suo gouerno, & non cesseranno mai richiami, & querele al sommo Gioue.

Hora intenderemo la causa, perche il Prelato da Christo sia assomigliato al Sale, in S. Matteo c. 5. *Vos estis Sal terræ*. Il Sale dà la perfettione saporita alle viuande, mentre però sia posto con moderato peso, & proportionata misura. Se è poco, la viuanda resta sciapita, & sciocca. Se è troppo, è sappiente, amara, & disgusteuole; mà se è mediocre, & mezzano, all'hora la viuanda è ben conditionata: Così il Prelato, se desidera esser saporito, & gusteuole à tutti i suoi sudditi: condisca le sue attioni col Sale della discrettione, & camini per la via di mezzo; Perche se sarà troppo benigno, & dolce, riuscirà sciapito, & sciocco: Se sarà troppo rigido, & seuero, darà disgusto à tutti, & sarà insopportabile; adunque tenga la via di mezzo, che riuscirà aggradeuole al gusto di ciascuno. E concetto osseruato da Pietro Grisologo serm. 125. *Omnium ciborum sal salubre est condimentum, si mensura non desit: alioquin sine modo, & ipsum perit, & quod salierit, perdit: amaras enim nimietas, quod poterat condire mensura*. Nell'estremo inciampò San Pietro al tempo della lauanda in San Giouanni cap. 13. La prima volta nega, & recusa il lasciarsi lauare i piedi à Christo. *Domine tu mihi lauas pedes?* Christo lo minacciò, *si non lauero te, non habebis partem mecum*, ecco Pietro, che trabocca nell'altro estremo. *Domine non tantum pedes meos, sed manus, & caput*: fece eccesso ambedue le volte nel poco, & nel troppo, come nota Grisostomo, *In recusando vehemens Petrus, & in permittendo vehementior*. Padri miei Amati, mi studierò d'imitare i sopradetti auuertimenti, & à guisa di sale procurerò di rendermi saporito, & aggradeuole à tutti, incaminandoui per dritto sentiero verso il firmamento, & con l'occhio sempre intento al seruitio di Dio.

Sò, che le nouità sempre apportano disturbo, & guai à quella Republica, ò Religione, che hà Prencipe, ò Prelato nouitioso. Nell'Ecclesiastico al cap. 10. è scritto. *Vè tibi terra, cuius Rex est Puer*. Alcuni per Prencipe giouane espongano, ignorante, & imprudente senza sperienza fondati nel detto di Giob. c. 12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*. Ma S. Girolamo, referito da Lorino sopra questo passo, per Prelato giouane intende quello, che disprezzando gl'instituti de' suoi antenati, introduce leggi nuoue, & vsanze giouenili. *Iuuenis censetur, qui desciscit à vetere authoritate, ac parentum cana contemnit præcepta*. Frà gl'altri contrasegni, che la fede Romana sia la vera, vno principale è, che è sempre stata la medesima, inuariata dal tempo di Christo fino à hoggi, & si conseruerà sempre l'istessa senza nouità in perpetuo: Et quello, che vna volta hà insegnato la fede *Ab initio*, l'insegnerà sempre mai, come nota Bellarmino Tom. 1. l. 4. c. 5. de notis Ecclesiæ. Come all'incontro la fede de gl'heretici è diabolica, perche sempre introduce nuoui Dogmi: Et però alcuni heretici sono chiamati, Nouati, & Nouatori pochi anni sono. Venuto vn'Alemanno in Italia, & interrogato, che fede haueuano al suo paese? Rispose, se mi domandate; che fede haueuano hieri l'altro, ve lo dirò; Ma se m'interrogate, che fede hanno hoggi, non lo sò: mottegiando, che gli here-

Margin notes: Matt. 5. — Piete. Gri. ser. 125. — Gio. 13. — Gris. in Ioan. — Eccl. c. 10. — Giob. 12. — Girol. apud Ecc. 10 — Bell. t. 1. l. 4. c. 5.

heretici ogni giorno mutano fede. Così la vera Regola de'Frati Minori è quella, che fondò S. Francesco dichiarata con l'espositione, & constitutione de'nostri antichi Padri, & à quelle m'appoggierò, rimettendomi sempre alle vecchie consuetudini, & sante ordinationi de'nostri antenati, senza caricarui con nuoui oblighi. Gl'Hebrei (come nota Scoto 3. d. 40.) haueuano 613. precetti trà positiui, & negatiui, con tutto ciò gli Scribi, & Farisei composero vn libro intiero di tradittioni, & constitutioni à capriccio, & lo publicorno auanti la venuta di Christo, & voleuano obligare i suoi Discepoli ad osseruarlo. *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?* O sciocchi, tralasciauano l'osseruanza della legge antica di Mosè, per osseruare le lor nuoue tradittioni di capriccio, non considerando, che la manutenẽza delle vecchie leggi conserua la monarchia, & le nuoue la solleuano, & destruggono. Selua di Statuti è recettacolo di fiere, & però errano quei Prelati, che à pena hanno posto il piede in staffa, che fanno del zelante, & bell'ingegno in formare nuoui ordini, introducendo nouità: Non considerando, che la fermezza delle leggi ferma il gouerno, come all'incontro la nouità, & varietà, lo fanno vacillare, & crollare.

Scot. 3. d. 40.

Matt. 10.

Concludasi, che la Religione è vn corpo, di cui è Capo S. Francesco, Anima è il Prelato, che guida, & muoue, & dà la vita à questo corpo. *Prouideat Dominus spirituum omnis carnis, hominem, qui sit super multitudinem hanc*, disse Mosè ne'Numeri 27. L'Hebreo traduce, *Spiritum omni carni*. Anima dunque è il Prelato, che da Dio solo deue esser creato. *Anima est tota in toto, & tota in qualibet parte corporis*; cioè l'Anima stà tutta in tutto il corpo, & tutta in qual si voglia minima parte, & tutte le parti vgualmente dà la vita, benche sia parte ignobile, & remota, come i piedi. Così il buon Prelato respettiuamente à tutti somministra lo spirito, & l'aiuto benche sia piede, & minimo laicuzzo di questo corpo, & deue dire con Paolo 1. Cor. 9. *Omnibus omnia factum sum idest totus in toto, & totus in qualibet parte corporis*. Vedi ser. 23. p. 2. ser. 29. p. 1. ser. 38. Motiuo 3. ser. 50. p. 2. & p. 3. ser. 51. nella conferma.

Num. 27.

Arist. li. 2. de Ani.

1. Cor. 9

ser. 23. 29. 38. 50. 51.

Non entro in pensiero di renderui gratie di questa elettione, perche mi hauete eletto à vn peso pericoloso, faticoso, & difficoltoso. Tuttauia mi cõfesso obligato per il modo come m'hauete eletto, cioè vnitamente, & di questo vi rendo infinite gratie per la buona volontà, che mi hauete dimostrato. Et se alcuno non m'hauesse dato il voto, anco quello ringratio, perche hà conosciuto il mio poco merito, & mi dà materia d'humiliarmi, & di non m'insuperbire. Se poi m'hauete eletto, acciò io debba esser Ministro delle vostre passioni, me ne lamento; Et v'ingannate, attesoche intendo esser Ministro di Dio, & combattere le sue guerre in diffesa del Diuino Culto. Frà tanto datemi aiuto in portar questo peso con le vostre Orationi, cooperando meco al zelo della buona osseruanza, mentre di Cuore vi benedico. Amen.

NOTA. Che seruendo il Sermone per il possesso del nuouo Ministro, si muti l'applicatione dell'Introduttione. Considerando, che San Francesco tiene molte figliole, & Prouincie, delle quali hoggi m'è consegnata per Sposa. Dic. &c.

# SERMONE SECONDO

## PER IL MINISTRO ELETTO.

tto dall' Auttore quando fù eletto Ministro di Toscana l' Anno 1637.

Ser.47. *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.* Epist. 1. Timoth. cap. 3.

VArie, & diuerse espositioni hò vedute, & vdite sopra questo luogo comune, che mille volte il giorno passa per la bocca di alcuni quall' affermano esser lecito desiderare come cosa diletteuole al Ministerio spirituale, figurato sotto titolo di Vescouado, & non sanno, che *Episcopatus nomen est operis, & non honoris*: dice la Glosa ordinaria: Et Cartusiano soggiunge. *Licitum est desidarare Episcopatum propter præesse*. In questo senso anco espone le citate parole San Girolamo: *Bonum opus desiderat, hoc est, non opes, non dignitatem, non diuitias, sed opus & laborem desiderat*. Ma frà tutte l'espositioni, la più breue, & significante, è quella, che s' attribuisce à S. Tomaso. *Bonum opus idest laboriosum opus*. Allude al comun Prouerbio, che per significare vna cosa grande gli dà titolo di buona, v. g. hò fatta vna buona beuuta, cioè vna gran beuuta: hò fatto vna buona fatica, cioè vna gran fatica. Et in queuo senso volse dir Paolo à Timoteo suo discepolo, & Vescouo d'Epheso: Chi desidera il Ministerio Episcopale desidera vna buona, & gran fatica. Sant'Agostino Epist. 148. ad Valerium, ci dà lume con tre parole per tre singolari espositioni, le quali m'atterischino, & mi spauentano. *Nihil est in hac vita difficilius, laboriosius, & periculosius Episcopi officio si sedulò, & fideliter exerceatur*. Non v'è in questa Vita impresa più pericolosa, più faticosa, & più difficoltosa, quanto l'esercitio Pastorale. Da questa sentenza si deducono tre espositioni del proposto Thema. Prima *Bonum opus idest periculosum opus*. Seconda. *Bonum opus idest laboriosum opus*. Terza. *Bonum opus idest difficillimum opus*. Et perche queste tre espositioni mi danno campo largo per mio proposito breuemente le discorreremo.

Glos. ord. — Cartus. 1. Timot. 3. — Hyerol. 1. Tim. c. 3. — S. Tomaso. — Agostin. Epist. ad Valerium. — Diuis. — Prou. 6.

I. Prima Espositione. *Si quis Episcopatum desiderat, periculosum opus desiderat*. Il Prelato nel punto, che piglia l'Vfficio, entra malleuadore, & sicurtà per tutte l'anime soggette alla sua cura. Anzi promette nelle mani di Dio, di renderne strettissimo conto anco di tutte quelle, che restano occise, & ammazzate dà vitij. Et lo sò di certo, perche me lo disse Salamone Prou. 6. con vn testo nobilissimo, doue auuisa i Prelati come Saluatori del Popolo à stare in ceruello, & vigilare. *Fili mi si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneos manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui. Fac ergo quod dico, & temetipsum libera, discurre, festina, suscita amicum tuum, nè dederis somnum oculis tuis, neque dormitent palpebræ tuæ*. San Gregorio P. 3. Pastor. Espone questo luogo de' Prelati Spirituali, & dice, che entrano securtà, & malleuadori con Dio per l'anime de' Sudditi, & s'obbligano sopra l'Anima propria di resti-

Prou. 6. — Greg. P. 3. Past. admon. 5.

restituirgliele salue (per quanto si aspetta à loro) coll'opere, & con la Dottrina. *Defixisti manum tuam*, ecco la mano obbligata coll'opere, & esempio della Vita. *Illaqueatus es verbis oris tui*, ecco la lingua obbligata con la Dottrina; Et per queste due cose stà allacciato, & impegnato con Dio. Et dello stesso parere è San Tomaso Epist. ad Hebr. cap. 13. il quale dice, che se bene Iddio tratta col Prelato da Amico, & da Padre, quando seco fà il contratto della promissione, & gli dà la dignità con la faccia ridente con tutto ciò nel riuedere il conto dell'Anime assegnate, & pecore perdute, lo trouerete tutto mutato con vna ciera brusca, come se fusse estraneo, e forestiero, & non v'hauesse mai conosciuto. *Est Amicus in Sponsione, & extraneus in exigenda ratione*. Dice S. Tomaso. Per tanto aprino bene gl'occhi, vigilino, & non dormino, ricordandosi, che sono Saluatori del Popolo.

S. Tomas. Epist. ad hebr. c. 13. sect. 3.

Comandaua Iddio nel Deuteronomio c. 21. che quando alla Campagna si trouaua vn morto occiso, senza saper chi fosse stato l'homicidiale, i Giudici subito andassero à misurare le distanze de'luoghi più vicini, che stauano intorno al morto, & ritrouata qual fosse la Città più propinqua; ordinaua la legge, che gl'Antiani, & principali capi della Città ammazzassero vna Vitella, si lauassero le mani sopra di quella. & giurassero, che il morto non era stato ammazzato di lor consenso, nè per negligenza vsata nella custodia, & gouerno del Popolo. Così espongono Lirano, & Rabbì Salomone le parole del Deuteronomio. *Lauabunt Seniores manus suas super Vitulum, & dicent: Manus nostræ non effunderunt sanguinem hunc nec oculi viderunt, & auferetur ab eis reatus sanguinis*. La Glosa interlineare per Antiani, & Seniori espone i Prelati Apostolici, & per Vitella ammazzata da Christo; sopra di Christo; sopra di cui in segno d'innocenza, si lauano le mani, per giustificarsi, che non hanno colpa nel morto occiso; Onde al giorno del giuditio compariranno tutte l'anime ammazzate, & dannate, & ogni Prelato dourà giurare sopra l'humanità di Christo, che per suo consenso, ò negligenza non è restata ammazzata anima alcuna soggetta alla sua cura; perilche sarà constretto à dire (lauandosi le mani) *Mundus ego sum à sanguine omnium*. Et se saranno colpeuoli, & voranno scusarsi, saranno accusati da gl'Angioli, da Demonij, & le stesse anime parleranno, & mostreranno à Dio le ferite riceuute per negligenza de'suoi Pastori. Questa è la più spauenteuole minaccia, che si possa considerare per vn Prelato, e faceua tremare San Gregorio lib. 1. in Ezecch. Homil. 11. *Mundus ego sum à Sanguine omnium*: *Nihil hoc terribilius: quia tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, ac tacentes videmus*. Io non sò se per le Prouincie si trouino molti ammazzati dalle spade sanguinose de'peccati, de vitij delle vendette, delle mormorationi, delle proprietà, & delle disobedienze; ma dubbito si bene, che alcune anime morte piouino fiume di sangue, & di tutte queste hà rendere minutissimo conto il Prelato, & questo vi par poco? *Et quid hoc terribilius*? la perditta dell'Anime è tanto gran danno, che il Prelato non può pagarlo con altra moneta, che con la morte della propria anima, con la perdita della vita eterna, con la perdita di Dio, & con vn'inferno d'eterni mali. Il Malleuadore se bene non hà fatto il debito, nè hà mangiato, nè beuuto; con tutto ciò tocca à lui à stare in carcere, & patirne la pena per i debiti de gl'altri; Così li Prelati molte volte vanno all'inferno per i peccati de'Sudditi, & son condannati à carcere perpetua per la securtà fatta per loro. Intendete? intendete ancor voi Guardiani, c'hauete cura d'Anime? Vedi Ser. 36. p. 1. Ser. 51. p. 2. Ser. 70. Mot. 1.

Deu. c. 21.

Interl.

Act. 20.

Greg. li. 1. in Ezecc. Homil. 11.

Ser. 36. 51. 70.

Et non è merauiglia di tanto rigore Poiche più conto fà Christo d'vna

sola

sola anima viua, che d'vn mondo intiero. Notate vn'osseruatione delicata del nuouo Testamento. Staua il Demonio disputando con Christo nel deserto, & per indurlo à farsi adorare con le ginocchia in terra gli fece offerta di tutta la Monarchia del Mondo: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Matt. cap.4.* Christo non solamente rifiutò l'offerta; Mà anco confusibilmente con gran disprezzo lo discacciò, *vade Satana*. Tenete saldo. Passate in San Gio: cap. 13. Il Giouedì Santo fece la Cena con gl'Apostoli, & il Diauolo per vendicarsi dell'affronto riceuuto da Christo nel deserto, vi si volse trouar presente; ma staua nascosto nel cuor di Giuda, *Introiuit in eum Satanas*, & al cap. 6. *Vnus vestrum Diabolus est*. Et nondimeno Christo gli s'inginocchiò dinanzi, & genuflesso gli lauò i piedi. Che metamorfosi son queste? Nel deserto tanta repugnanza, & nella cena tanta prontezza? colà è pregato à inginocchiarsi, non s'inginocchia, & nella cena senz' esser pregato spontaneamente s'inginocchia? Risponde Pietro Grisologo; *Contemplare Diuinitatem genuflexam ante Dæmonem, vt animam Iudæ lucrifaciat*. Nel deserto gli fù offerta la Monarchia del mondo, & nella cena gli s'affacciò il guadagno dell'anima di Giuda: Hora colà non si volse inginocchiare, & quà volontieri piega le ginocchia; Per dimostrare, che più stima faceua dell'anima sola di Giuda, che di tutto vn mondo intiero. Et fù concetto vscito dalla stessa bocca di Christo in S. Matt. al c. 16. *Quid prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Quest è, che il maggior regalo, & conforto, che si possa dare à Christo, è il presentarli vn'anima viua. Diasi mente à vn'altro concetto segnalato del nuouo testamento. Giunto Christo nell'horto di Getsemani, fù soprafatto da vna tristezza, & afflittione d'animo tanto intensa, & fissa, che *cæpit pauere, & tædere*: intanto, che il Padre eterno fù constretto à mandare vn'Angelo à confortarlo. *Apparuit autem illi Angelus de cælo confortans eum*. Poco doppo fù Crocifisso Christo nel Caluario, & inchiodato nelle mani, & piedi con spietati ferri, & tutti i Catholici affermano, che questo fù il maggior tormento di quanti ne patisse il benedetto Christo? Perche la Crocifissione fù fatta nelle parti neruose, che sono più sensitiue: con tutto ciò non si legge, che il Padre Eterno gli mandasse à dire ne anco vna minima parola di consolatione, & il medesimo Christo se ne lamentò. *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliqui me?* Et realmente se lo confortò nell'horto, doue il dolore era minore, & più lontano staua il patibolo; Perche in Croce quando il dolore era maggiore, & presente il patibolo non lo confortò? ò almeno non lo consolò? E differenza trà confortare, & consolare. Il conforto consiste in vna beuanda, ò rinfresco, ò altra cosa esterna di gusto: Mà il consolare si fà con le sole parole: Hora il Padre Eterno non confortò con fatti, nè consolò Christo in Croce nè anco con vna parola, che misterio dunque fù questo? il nostro Cardinal Serafico Bonauentura, assegna di ciò vna ragione eccellentissima, & dice, che mentre staua in Croce Christo, l'anima del buon Ladrone si conuertì alla fede, & di morta nel peccato, si fece viua quando disse; *Domine memento mei, cum veneris in Regnum tuum*. Et tanto bastò per confortare il benedetto Christo? Poiche il maggior conforto, che gli si possa dare, è il presentarli vn'anima viua, & conuertita dal peccato. Onde per conclusione di questo concetto, Vdite le parole d'Eusebio Emisseno Ser. de Latrone. *Domine memento mei: gloriosa voce præsentes temperat cruciatus*: Con la voce delicata, & suaue temperò, & mitigò il dolore intenso di Christo. Et par, che alluda alla proprietà bellissima del Rosignuolo, di cui scriuono i Naturali, che mentre la femina stà nel nido

Matt. 4.
Pietro Grisol.
Matt. 16.
Marco 15.
Luc. 22.
Matt. 26.
Luc. 23.
Euseb. Emis. Ser. de latron.

do à couar l'oua, il maschio stà sopra vn ramuscello al dirimpetto dolcemente cantando, & gl'allegerisce con l'armonia la noia, & il tedio. Così mentre Christo staua in Croce, come in nido, couando per partorire, come madre amorosa, i figliuoli fedeli. *In nidulo meo moriar*, disse Giob. 29. *Filioli mei quos iterum parturio*, disse per bocca di S. Paolo à Galat. 4. Al dirimpetto sopra il ramo della Croce staua il buon Ladrone pentito, & conuertito, cantando con armonica melodia, *Memento mei Domine*, & tanto bastò per temperare la pena, & alleggerire la noia di Christo, attesoche il maggior conforto, che si possa dare à Christo, è presentarli vn'anima. Questa fù la causa, perche Christo la notte di Passione fece oratione tre volte precisamente, & non più, nè meno, come osserua S. Pascasio lib. 12. in Matth. *Quia Petrus ter negaturus erat*. Preuedeua, che Pietro voleua negarlo tre volte; Hora è tanto il gusto di Christo in acquistare vn'Anima, che volse anticipare, & preuenire la sua caduta col Diuino aiuto, per solleuarlo, & guadagnarselo anticipatamente.

Giob. 29 Galat. 4.

Et se più oltre si và cercando la cagione, per cui Christo sì gran conto faccia d'vn'anima, & così cara la stimi? A questo dubbio importante si può rispondere con l'impresa d'vn solleuato ingegno, e famoso Caualliero: quale consumando ciò c'hauea intorno à vna Donna sua amata, & da Parenti, e Amici più volte auuertito, che lasciasse vna tal pratica, attesoche troppo gli costaua cara: Rispose à tutti con la seguente inuentione. Alzò per impresa vn gioiello, con Diamante incastrato di gran valsuta, & ingegnoso v'aggiunse il moto. *Quo carius, eo carius*, quasi dicesse: Voi mi persuadete à lasciar costei, perche mi costa cara: Anzi (vi rispondo) perche mi costa cara, la deuo stimar cara: si come questo Gioiello tanto più lo stimo caro, quanto mi costa caro. Vaglia la mettafora quanto è il douere. Ma è pur cosa certissima, che à Christo l'anima costa cara, la vita adunque non vorrete, che la stimi cara? sì, sì. *Quo carius, eo carius*. Appoggiamo questa consideratione à vn passo soprano di scrittura, doue intenderete la cagione, per cui Christo nello spirare in Croce, chinò il capo; Mà di gratia attendiamo bene. Lodouico Stella Autor noto dell'Ordine del Padre S. Domenico, sostiene, che Adamo fusse creato da Dio in forma di Croce, con le braccia aperte. *Ad imaginem itaquè Christi Domini, qui Crucifixus est dicunt primum hominem factum*; Et lo caua dal testo Hebreo, doue legge la volgata della Genes. cap. 1. *Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram*, traduce, *Balsamenu*: cioè Croce. Et misteriosamente lo creò Iddio in quella forma, per figurare, che tal fattura gli sarebbe costata la Crocifissione del suo figliuolo humanato. Sant'Agostino in Genesi ad litt. c. 13. aggiunge, che Adamo fù creato non di statura infantile, ma d'huomo grande à proportione d'anni 33. che perciò Christo visse anni 33. per sodisfare alli 33. anni, che di vita mancorono à Adamo. Oleastro in Genes. passa più oltre, & osserua, che Iddio in dar la vita all'huomo, fece col fiato entrar l'anima per le narici. *Insufflauit in nares eius halitum Vitæ*, Et doue noi leggiamo, Genes. 2. *Inspirauit in faciem eius spiraculum Vitæ*, caua dal Codice Hebreo. *Napach*, *quod significat flactum emictere*, *siuè dum quis viuit siue dum quis moritur*, chi viue manda fuori il fiato, perche respira. Chi muore parimente manda fuori il fiato, perche lo perde: Onde il Verbo *Napach* significa mandar fuori il fiato per l'vno, & per l'altro effetto, cioè per viuere, & per morire. Hora con lo stesso termine, che significa viuere, & morire, diede la vita all'huomo, per dimostrare, che quella vita, che daua all'huomo per viuere, doueua anco costarli la vita del suo figliuolo. Si che vita, & morte significa

Lodouico Stella.

Agost. in gen. litt. c. 12.

Oleastro in genes.

fica *Napach*, poiche quel fiato daua vita à Adamo, & morte à Christo venturo; Quasi dicesse Iddio: Questo fiato, che dà la vita all'huomo, costerà il fiato, & la vita al mio figliuolo. Vedete bene, che la morte di Christo da gl'Euangelisti viene spiegata sotto methafora di fiato. *Emisit spiritum, tradidit spiritum, exipirauit*. Vn'altro secreto nota S. Agostino Ser. 71. de Tempor. Che Adamo fù sepolto nel Monte Caluario, sopra di cui fù crocifisso Christo, & quiui sopra l'Altar della Croce per l'anima di Adamo celebrò la prima Messa. *Et verè fratres non incongruè creditur, quod ibi erectus sit medicus, vbi iacebat ægrotus*. Et questa opinione è anco tenuta da Grisostomo, da Athanasio, da Epiphanio, & altri graui Autori. Almeno questo è certissimo (& lo scriue Mosè Barcepha) che nel Caluario fù sepolto la testa, ò caluaria d'Adamo, portataui da Sem figlio di Noè, dalla cui poi hebbe la denominatione il Monte Caluario. Hora supposte queste annotationi, attendete al punto. Mentre Christo staua in Croce, & che già sotto la Croce staua la testa d'Adamo, raccomandò il fiato al Padre Eterno. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Mà il Padre Eterno non volse accettare, per il che Christo se lamentò *Deus meus vt quid dereliquisti me?* Christo lo volse esalare nelle braccia della Madre; ma lei staua lontana, & per la calca non si poteua accostare: Che spediente pigliò il benedetto Christo? Chinò il capo, & mandò il fiato à basso, *Inclinato capite tradidit Spiritum*. A basso vi staua la testa d'Adamo con la bocca aperta aspettando il fiato, quale riceuè, & riceuuto, in vn tratto, in virtù di quel fiato vitale, di morto ch'era, ritornò viuo. *Os meum aperui, & attraxi spiritum*. Ma ricordateui che quel fiato *Napach*, dando la vita à Adamo, leuò la vita à Christo. Adunque l'anima dell'huomo costò cara la vita à Christo, Gli costò cara la vita, & non volete che la stimi cara? *Quo carius, eo carius*. Chiude, & incorona questo concetto S. Ambrosio lib. 3. de Spiritu Sancto cap. 18. *Quid clementius, vt qui moriturus non erat quia Deus erat, nostra ille morte moreretur, vt nos eius spiritu viueremus?* Notate l'vltime parole: *Vt nos eius spiritu viueremus*: col suo fiato diede l'anima, & la vita all'huomo.

Matt. 26. — Agost. ser. 7 de tempor. — Mosè Barcepha. — Luc. 23. — Matt. 27. — Gio. 19. — Salm. 118. — Amb. l. 3. de Spiritu Sanct. c. 18.

Il fondamento principale di questo concetto consiste, che nella mente diuina, intendentissima d'ogni peso, vn'anima vale quasi tanto, quanto vale Dio. Onde posto nella bilancia del Diuino amore da vna parte il suo figlio, & dall'altra l'Anima, la bilancia staua del pari. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Così osserua Eusebio Hom. 6. de Pascat. & anco dell'istesso parere è Hilario Arelatense nelle sequenti parole. *Magnum nihil est de Deo quod esse me sentio opus suum: sed multo plus est quod transisse ipsum video in pretium meum, quandoquidem tàm copioso munere ipsa redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur*. L'huomo appresso à Dio era di tanto gran prezzo, che lo stimò quanto il pretioso sangue del suo vnigenito figliuolo. *Vt filium suum Vnigenitum daret*. Et se non basta la bilancia dell'Amore, si pigli la bilancia della Croce, da vna parte fù posta l'Anima dell'huomo, dall'altra la vita di Dio, & pesauano del pari: Tanto afferma Eusebio Gallicano, Hom. 2. de simbolo. *In Trutina Crucis non aurum, vel argentum, non corpus aliquod Angelicum, sed semetipsum passus est autor salutis appendi, vt homini naturæ suæ dignitatem, ipsa ostenderet pretij magnitudo*. Non pose Iddio nella bilancia della Croce per contrapeso dell'anima, Oro, ò Argento, ò altro peso Angelico, mà il suo vnigenito figlio, per dare à diuedere, che l'Anima pesaua quanto pesa Dio. Adunque perdendosi vn'Anima per negligenza del Prelato, si perde vn prezzo quasi infinito, pari alla vita di Dio. Adunque si perde Dio. Adunque si per-

Gio. c. 3 — Eusebi Hom 6. de Pasch. Hilario Arelat. — Eus. Gal. Hom. 2. de Symb.

si perde vna vita eterna; Adunque nõ può il Prelato pagarla con altra moneta, che della propria Anima. Et vi par poco? Et non son cose queste da sospirare? Adunque *Nihil periculosius.* Vedi Valasquez Tom.1.c.1.v.17.

II. Seconda Espositioae. *Si quis Episcopatum desiderat, nihil laboriosius desiderat.* Impresa tanto faticosa è il gouerno, che ci vorrebero le spalle d'Athalante. Quando Samuele 1. Reg. 9. Ordinò per Rè degli Hebrei Saul, gli fece vn banchetto, & trà l'altre viuande, commesse al Cuoco, che gli mandasse la spalla, & il petto della Vittima, & disse à Saul: *Comede, quia de industria seruatum est tibi.* Piglia questa spalla, quale non ti dò à caso; mà ti fù riserbata à misterio; poiche douendo tù gouernare vn sì gran Popolo, sono necessarie buone spalle. In questo senso fauellando Esaia dell' Imperio di Christo al c. 9. disse: *Cuius Imperium super humerum eius.* Et Tertulliano lib. 3. aduers. Marcionem c. 9. Osserua, che Esaia non dipinge Christo con la Corona in capo, ne con lo scetro in mano, ne con la veste Regale in dosso; mà con l'Imperio sopra la spalla; per dimostrare, che il peso del gouerno è tanto faticoso, che ci vuole vna spalla da Gigante. *Solus nouus Rex nouorum æuorum Christus Iesus, nouæ gloriæ, & potestatem, & sublimitatem suam humero extulit.* Di questa fatica insopportabile si doleua Mosè nelli Num. 11. fauellando con Dio. *Cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Nunquid ego coucepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi: porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum, Non possum solus sustinere omnem hunc Populum, quia grauis est mihi.* Quasi dicesse; ohimè Signore, il gouerno di questo Popolo è tanto graue, ch'è vna fatica da Gigante. Et Cornelio sopra questo luogo narra, che Alfonso Rè d'Aragona vna sera mentre cenaua, essendo affastidito da vn certo vecchio cicalone, che gli diceua, come non v'era cosa più potente, & formidabile del Rè: Rispose Alfonso; che gl'Asini erano più felici, & auuenturati del Rè. poiche quando cenano, l'Asinaio gli caua il basto, mà che mentre cenaua lui, quel Vecchio glie lo poneua: Volendo per ciò inferire, che l'esser Superiore è vna fatica insopportabile: *Dixit Asinos tantum Regibus beatiores esse: Illis enim dum comedunt, clitellas auferunt Agasones; mihi verò senex iste cænanti imponit.*

1. Reg. 9. — Esaia 9. — Tertul. libr. 3. aduers. marc. c. 9. — Num. 11. — Cor. ins. c. 11.

Mi danno da considerare le parole, che disse Eliseo al suo Maestro Elia, registrate 4. Reg. 2. *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius.* Mà che sproposito par questo: Il Carozziero non è Carrozza, nè la Carrozza è Carrozziero: atteso che la Carrozza porta il peso, & il Carrozziero guida i Caualli, che lo portano: è Carrettiero della Carozza, mà non è Carrozza, come dunque *Pater mi currus Israel, & auriga eius?* Risponde Drogone de Sacramento Dominice Passionis. *Pater mi, Pater mi, ò vox affectuosa. Currus Israel, & auriga eius: Portas, & regis: sustinent, & gubernans.* Il Superiore è Carro, & Carrozziero. Carro, perche porta i sudditi sopra le spalle: Carrozziero, perche gli guida col gouerno, & gli tira, portandoli adosso. Quando Iddio nel Exod. c. 13. guidaua il popolo vscito dall'Egitto, nel giorno per guida andaua innanzi la colonna di fumo, & di notte la colonna di fuoco: *Dominus præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in Columna nubis, & per noctem in Columna ignis, vt dux esset itineris vtroque tempore.* Che quella guida fosse Dio, ò Angelo che mouesse la colonna, questo poco importa; solo si fà reflessione alla figura, che fù in forma di Colonna, perche non in altra sembianza? Risponde vn moderno molto erudito: che si come la Colonna serue di base, & di sostegno per sostentare tutto l'edificio della fabrica: Così Iddio volse guidare il Popolo in figura di Colonna,

4. Reg. 2. — Drog. de Sacram. Domin. Pass. — Exod. 13. — Celad. in Iud. 8.

sonna, perche il Prelato, che guida, deue sostentare sopra le sue spalle il peso faticoso di tutti i sudditi.

Non lasciamo vna scrittura proportionatissima dell'Exod. 4. Comandò Dio à Mosè, che ripigliasse la sua Verga già conuertita in serpente; mà ch'auuertisse di pigliarla per la punta dell'estremità, & non per il capo. *Extende manum tuam, & apprehende caudam eius*. Perche per la punta, & non per il capo? Attendete. Quella Verga era gierolifico del gouerno, come altre volte s'è detto. Quando si piglia vn serpe per il capo, non pesa quasi nulla, & à pena si sente la sua grauezza; mà pigliato per la coda, pesa molto; atteso che calando il capo, tutto il peso del corpo si carica à basso. Nel qual fatto si dimostra, che, quando si piglia la dignità della Prelatura per il capo: cioè si considera quanto all'honore, comodo, dominio, & delitie, pare suaue, leggiera, & quasi senza peso, sembra diletteuole, & saporita: mà quando si piglia per l'estremità del fine, & si considera l'obligo grande di portar sopra le spalle il carico di tutti i sudditi, pare grauissimo, faticosissimo, & pesantissimo. Onde soleua dire S. Agostino; *Contemplandæ sunt voluptates, non venientes, sed abeuntes*. Non bisogna considerare l'vffitio in faccia quando viene; mà nel fine quando se ne và. Hò sentito raccontare (non sò se sia fauola, ò Historia) che vn Prencipe capriccioso fece vn bando, & ordinò, che ciascuno gettasse nel fiume il maggior peso, che haueua in casa. Vn tal riccone pigliò vna cassa di denari, che non si poteua alzare, & da molti facchini la fece gettare nel fiume. Vn'altro pigliò la moglie in spalla, & la gettò nel fiume; dicendo, che lei era il maggior peso, che tenesse in casa. Mà vn Prelato grande, vdito il bando, s'andò à gettare da se stesso nel fiume, dicendo, che gli pesaua più quella Prelatura, d'ogn'altro peso, & che non lo poteua più reggere, & che gl'era vn continuo morire, & che senza mai morire, sempre moriua. S. Martino ne fù maestro, & essempio, quando, *Nec mori timuit, nec viuere recusauit. Domine si adhuc Populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*: non sarebbe stato atto meritorio di Martino, l'accettare il viuere nella Prelatura, se non fusse stato vn laborioso, & faticoso martirio. Adunque concludasi, che la fatica è assegnata da Dio per patrimonio perpetuo al Prelato.

Exod. 4.

S. Ago.

Ant. in offic. S. Mart.

III. Terza espositione. *Nihil in hac vita difficilius*. Il gouernar bene, con diligenza, & rettitudine, è impresa più ardua, & difficile, che il far miracoli. In S. Gio. c. 21. Christo tre volte esaminò S. Pietro, se l'amaua. *Simon Ioannis diligis me?* Rispose Pietro, Signor voi, che sapete il tutto, sapete anco molto bene s'io vi amo. Horsù dice Christo. *Pasce oues meas*: Gouernate bene la mia gente. Entra Grisostomo sopra questo passo. Se Christo voleua pagare l'amor di Pietro, perche non lo compensò con darli la facoltà di far miracoli, mà gl'assegnò in premio la cura del suo gregge? Non era più alta, & degna impresa la potestà di far miracoli? Risponde Grisostomo, l'arte di ben gouernar l'Anime, è impresa più difficile, & negotio più arduo, che il far miracoli. *Non dixit si me amas, signa fac, sed pasce oues meas, quod est miraculum miraculorum, & prodigium prodigiorum*. Et S. Gregorio Magno lib. 1. de cura Pastorali, chiama il gouerno dell'Anime, *Ars artium: scientia scientiarum*. Cerca S. Hilario Can. 31. Matt. la cagione, per la quale Christo nell'Horto sudò sangue? Et l'affanno, & pena fù così intensa che se Dio miracolosamente non l'hauesse preseruato, sarebbe morto. Così l'afferma Titelmano, dichiarando le parole di Christo in S. Matt. 26. *Tristis est anima mea vsque ad mortem idest tristitia mortali*. Nel qual senso Esaia 38. disse del Rè Ezecchia. *Egrotauit vsque ad mortem idest morbo mortifero*. Cioè infirmità mortale;

Gio. 21.

Grisost. ca. 21. Ioann.

Greg. li. 1. de cura Past. c. 1.

Titelm. in Mat. 26.

Esaia 38.

Così la tristezza di Christo fù pena mortale da farlo morire se la diuinità non lo preseruaua, tanto significa, *Vsque ad mortem*. Hor donde fù cagionata tanta tristezza, & pena, che era sufficiente à leuarli la vita? Risponde Hilario. *Omnis metus cæpit esse illis assumptis: quia non de se orta est, sed de his, quos assumpserat, mestitudo.* Christo lasciando gli otto Discepoli in disparte, ne ritirò tre seco à fare Oratione, & in quel punto. *Cæpit contristari, & mæstus esse*. Poiche trouandosi Christo hauer pigliata la cura di questi tre, & considerando il conto strettissimo, che doueua rendere, gli parue impresa così ardua, che atterito, se Dio non l'aiutaua, sarebbe morto di pena. Et lo nota il medesimo Testo di S. Matt. 26. *Assumpto Petro, & duobus filij Zebedei, cæpit contristari, & mæstus esse. Tunc ait illis: Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Di modo, che il sudor sanguigno di Christo, non fù per l'affanno della morte, nè per il tormento da patirsi, nè per l'oscurezza della notte; mà per lo strettissimo conto, che haueua à rendere di tre anime pigliate sotto la sua custodia. Mercè, che: *In hac vita nihil difficiliùs*.

Hill. Can. 31. in Matt.

Matt. 26.

Non dimeno confido nelle vostre Orationi, & nella Diuina protettione: Et si come Dio è stato di questa elettione Autore, così spero che anco mi sarà Protettore. Et sempre dirò con Dauid quando fù eletto Rè, salm. 26. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ; à quo trepidabo?* Sò che questo peso è improportionato alla debolezza delle mie spalle; con tutto ciò suole anco Iddio mutare la natura de gli huomini. A Saul disse Samuele quando l'hebbe vnto Rè 1. Reg. c. 10. *Mutaberis in virum aliū*: come in effetto auuenne poiche Iddio gli diede vn cor nuouo mutato, & galiardo: *Immutauit ei Deus cor aliud*. Perche adonque non può ancora far forza tale à me di sostentare questo peso pericoloso, faticoso, & difficoltoso? Et mentre s'è compiaciuto d'eleggere mè vile, & indegno trà tanti soggetti meriteuoli, & qualificati per il suo ministerio, si può pensare, che vorrà far risplendere maggiormente la sua potenza: essendo suo costume taluolta valersi de soggetti bassi acciò l'esaltatione sia attribuita alla sua omnipotenza. Così affermò Dauid 1. Paralip. 28. *Elegit me Dominus Deus de vniuerso domo Patris mei, vt essem Rex super Israel*. Et voi Signore, che m'hauete eletto à questa carica, datemi anco forza di condurre à saluamento queste anime commesse alla mia cura. *Tu elegisti me Regem Populo tuo, & iudicem filiorum tuorum, & filiarum*. Disse Salamone quando fù eletto Rè, Sap. c. 9. si come di questa mia elettione si può dire le parole del Deuteronom. c. 27. *Ipsum elegit Dominus Deus tuus de cunctis Tribubus tuis, vt stet, & ministret nomini Domini*. Così anco tutta la mia fiducia la pongo in Dio, & nelle vostre Orationi. Non m'affatico in ringratiarui di questa elettione; attesoche se riguardo alla buona volontà che m'hauete dimostrata, mi conosco sufficiente à poterui rendere le douute gratie: Procurerò si ben mostrarmi grato in tutte l'occorrenze, che mi si porgeranno di vostro seruitio. Se poi riguardo al peso impostomi non stimo debito di ringratiare, mà si bene di raccomandarmi al vostro aiuto, si come instantemente ve ne prego. Amen.

Sal. 26. 1. Reg. 10. Par. 28 Sap. c. 9. Deuteron. c. 27.

### I. Motiuo per lo stesso.

EGO autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius: *Predicans præceptum eius* Ps. 2. Tre oblighi sono incaricati al nuouo Ministro. Primo che faccia osseruare i precetti della Regola *Predicans præceptum eius*. Secondo, che gouerni con Verga di ferro. *Reges eos in virga ferrea*. Terzo, che minacci col flagello dell'Ira di Dio *Ne quando irascatur Dominus*. Vedi Ser. 22. per totum, & Ser. 31. Motiuo 1.

Ser. 22. 31.

*II. Motiuo per quando il Ministro eletto fusse giouane d'Età.*

V*Æ tibi terra, cuius Rex est Puer. Ecclesiast.* 10. Se queste parole si douessero intendere secondo la forza della lettera, & conforme il senso gramaticale, si potrebbe far Pronostico disgratiato di questa Prouincia. Tuttauia stando nel senso litterale, sono varie l'espositioni. Alcuni per Rè giouane intendono Rè ignorante, & imprudente. Altri per Rè nouitoso, amico di nouità. Altri per Rè effeminato. Altri per timido, & pusillanimo. Altri per leggiero, & debole di testa. Vedi Ser. 46. p. 3. Et realmente è vn gran flagello hauer Prelato giouane. *Dabo Pueros Principes eorum*; dice Esaia 3. procurerò non esser giouane imprudente, nè nouitioso, nè effeminato, nè Pusillanimo; Ricorri à Sermoni capitolari. Ser. 46. Esaia 3.

# SERMONE TERZO

## QAANDO IL NVOVO MINISTRO ELETTO E FORESTIERO.

Ser. 48. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti de montem filiæ Syon*. Isaiæ c. 16.

LA Santa Madre Chiesa applica nell'Offitio dell'Aduento queste parole alla venuta del Messia, che gouernar doueua tutta la terra: nel quale i Padri antichi tre requisiti principali desiderauano. Primo, che fusse piaceuole à guisa d'Angello: *Emitte agnum*. Secondo, che hauesse vn Cuor di pietra, & non di carne, acciò non si lasciasse predominare dalla carne, & sangue de parenti: *De Petra*. Terzo, che fusse incognito, & forestiero, come nato in vn deserto; affinche non sapendosi la sua genealogia, niuno potesse pretenderlo per suo partiale, *Deserti ad montem filiæ Syon*. Hora perche questo modello è molto vtile à me per instruttione, & à voi gioueuole per solleuarui alla consolatione, breuemente lo proporrò; dichiarando ui l'ottima volontà, che tengo di seruire à questa deuotissima Prouincia. Diuis.

I. Primo requisito. *Emitte agnum Dominatorem terræ*. Agnello realmente fù sempre il benedetto Christo, nel corso di sua vita, & come tale lo mostrò Gio. Battista, dicendo. *Ecce Agnus Dei*. Et fino al punto della morte tale si conseruò, mentre. *Quasi Agnus coram tondente se obmutuit*. Questo requisito deue imitare ogni Prelato. Gl'Animali si fanno caminare à forza di bastone; mà l'huomo, che è d'animo ingegnuo, si tira con humanità, & piaceuolezza. Con le buone obedisçano i sudditi, mà con la rigidezza molte volte recalcitrano. Seneca l. 1. de clementia c. 16. ce lo spiega con la sequente metafora. Il Cauallerizo, che caualca il Polledro per domarlo, non lo percotte aspramente, ò indescretamente; mà con vna bacchetta leggiera piaceuolmente lo guida & l'ammaestra: altrimenti impaurito, si farebbe contumace. Così il Prelato, che vuol domare vn suddito, non si vaglia di rigorose minaccie, nè di violente brauerie; mà lo pigli con Gio. 1. Esaia 63.

Direttor. Monign.

le buone, che lo trouerà mansueto come Agnellino: altrimenti, esasperato, si renderà disobediente, & contumace. *Equum non crebris verberibus exterret domandi peritus Magister: fiet enim formidolosus, & contumax, nisi eum tactu blandiente permulserit:* dice Seneca. Quando vn passagiero caualca, & sotto il piede del Cauallo entra qualche sasso, & lo fà zoppicare, e lo ritarda molto dal suo camino; Il Caualliero accorto smonta da Cauallo, & lascia di spronarlo, & piegandosi al suo piede à guisa d'animale quadrupede, caua destramente fuora il sasso: Nella stessa maniera quando il Prelato vede il suddito zoppicare nella via del Signore, ò inciampare in qualche errore, ò che s'arresta nella strada della buona osseruanza, non lo punga aspramente con lo sperone del rigore; mà amicandosi seco, si pieghi, & tratti benignamente, che senza repugnanza gli cauerà fuori il sasso, che lo ritardaua dal diuin seruitio. Onde à questa methafora alludendo Sant'Angostino Ser. 206. de tempor. disse: *Nemo potest iacentem erigere, si se noluerit inclinare.*

Sen l. 1. de clem. c. 16.

Agost. ser. 206. de tempor.

Hauete osseruata la destrezza, con che suole il cerugico cauare vn dente guasto? fà sedere il patiente, nasconde il cane dentro à vn fazzoletto, & con parole piaceuoli lo conforta: State di buon'animo Signore, che questo dente lo vò cauare senza dolore. Onde piglia vn ferretto, lo scarna, & lo scalza attorno, attorno, & poi che è, che non è all'improuiso attacca il Cane, afferra il dente, & lo tira fuori, eccolo, eccolo, che l'hò cauato senza dolore. Et se bene manda fuori vn strido, ò grido con tutto ciò dà poi mille benedittioni al Barbiere, che le cauò. Dente putrido è il peccato *Dens putridus:* disse Salamone Prou. 25. Et mentre il Prelato lo vuol cauare dal Cuor del Religioso, non è bene imperiosamente affretarlo col cane precipitoso del rigore, mà prima à poco, à poco si deue scalzare destramente con le buone parole, che in tal maniera lo ridurrà al suo bramato fine. Hò letto, che la Città, di Taurina, tirannegiata da Dionisio Tiranno, gli mandò per Ambasciatore vn Medico ingegnoso, quale presentò à Dionisio vn mazzetto di Basilico, dicendo: sappia vostra Maestà, che quando quest'herba con la palma della mano piaceuolmente si frega, conforta il Cuore, & rende suauissimo odore; Mà quando troppo si maneggia, ò si strapazza, non solo apporta cattiuo odore, mà scorpioni, & altri velenosi vermi da lei si generano. Nel qual fatto motteggiò il Rè, che mentre hauesse trattato con piaceuolezza, i Taurini, la fragranza dell'obedienza, & fedeltà loro si sarebbe sparsa, e diuulgata per tutte le parti del Mondo; mà se all'incontro con strapazzi, & altri indiscreti rigori gl'hauessi maltrattati, nè sarebbeno nati scorpioni di velenose rebellioni, & vipere d'implacabile nimicitie. Et l'auuiso fù ottimo anco per ciascun Superiore, che brama l'emendatione, & la quiete de suoi sudditi: atteso che l'indiscreto rigore è occasione d'esasperare, & d'inasprire gli animi de gl'inferiori.

Prou. 26.

Questa osseruatione è necessaria particolarmente quando si tratta con persone qualificate, & di rispetto, con le quali gran modestia, & creanza si deue vsare in riprenderli. Souengaui il caso di Dauid registrato 2. Reg. 12. S'accostò à questo Rè il Profeta Nathan, per cauarli dal Cuore il dente putrido del peccato, & à giusa di Barbiere ricoperse il cane con la parabola del Pastore, & strappandolo fuora disse. *Tu es ille vir.* Dauid gettò vn grido solo, ohimè. *Peccaui*, & in vn tratto fù cauato il dente. *Dominus quoquè transtulit peccatum tuum.* Eccolo, eccolo cauato. Et fù speculatione di S. Ambrosio in Apologia Dauid. c. 2. *Ille Regio clarus imperio, cum corriperetur à Nathan, non indignatus infremuit, sed confessus ingemuit:* Gran schiocchezza di quei Prelati, che fondano tutta la sua Politica nel rigore, non considerando, che il vero modo di perpetuare la monar-

2. Reg. 12.

Ambr. in Apolog. Dauid. c. 2.

monarchia, è il ſeguito, & la beneuolenza de' ſudditi, quale ſi guadagna con la piaceuolezza. Onde lo ſteſſo Chriſto, all'hora s'acquiſtò l'adherenza d'Diſcepoli, quando fù conoſciuto agnello. Vedi belliſſimi penſieri Ser. 34. p. 3. & Ser. 1. p. 1. E ben vero, che quando da ſudditi è abuſata nel Prelato la conditione d'Agnello; acciò non diuenghino inſolenti, è neceſſario, che ſi tranſmuti in ferociſſimo Leone. Ser. 3. 34.

II. Secondo Requiſito è che ſia Agnello di Pietra. *De Petra*. Mà s'è Agnello, come può naſcere d'vna Pietra? Pietra forſe (direte) è il Prelato, perche deue eſſer forte di petto, corragioſo d'animo. Pietra forſe, perche hà da eſſer ſodo, & potente per reſiſtere à gl'aſſalti de grandi, & de potenti. Pietra forſe, acciò ſia indefeſſo, & infaticabile à portar il peſo graue & laborioſo del miniſterio Paſtorale (Per le quali conditioni. Vedi Ser. 36. p. 1. Ser. 46. p. 3. Ser. 47. p. 2.) Mà Pietra (credo io) & non di carne; acciò non ſi laſci intenerire il cuore dall'affetto del ſangue de parenti: atteſoche non v'è coſa che più indeboliſca, & corrompa la giuſtitia quanto la parentela, & conſanguinità, nella quale fondati i parenti, ſi fanno inſolenti, & licentioſi. Molto cauti in queſto punto furono i capi principali de Leuiti, quali armati col zelo della giuſtitia, ammazorno per ordine di Mosè ventitremilla tra parenti, amici & propinqui, ſenza riguardo alcuno di parentela. Così narra l'Exod. 32. *Ponat vir gladium ſuper femur ſuum, & occidat vnuſquiſquè fratrem, & Amicum, & proximum*. Per il che vedendo Mosè, che non portorno riſpetto, nè al fratello, nè al proprio figlio, da parte di Dio glie ne reſe gratie, & gli promeſſe il condegno premio della Diuina benedirione: *Conſecratis hodie manus veſtras Domino, vnuſquiquè in filio, & in fratre ſuo, vt detur vobis benedictio*. Vedendo i Cittadini d'Azoto il gran flagello: & continua mortalità cauſata dalla preſenza dell'Arca del Signore, che con loro conduceuano; narra il teſto Sacro 1. Reg. c. 5. che congregato il conſiglio, determinorno di mandarla nella Terra di promiſſione: Et per condurla fuori de ſuoi confini, ordinò il Conſiglio di ſtato, che ſi fabricaſſe vn Carro nuouo & ſopra vi ſi poneſſe l'Arca & ſi faceſſe condurre da due vitelle, che di freſco haueſſero partorito; Con queſto però, che rinchiudeſſero nella ſtalla i Vitellini, & ſe le madri in ſentiarli muggire, ſeguitauano retto tramite il viaggio alla Terra di Promiſſione ſenza volgerſi indietro, fuſſe pronoſtico, che tal flagello veniua dalla mano di Dio: Mà ſe al muggire de Vitellini, che chiedeuano latte, ſe le madri ſi voglieuano indietro, deuiando dal dritto ſentiero, ſi concludeſſe, che caſuale era il flagello. *Facite Plauſtrum nouum, & arripite duas Vaccas fœtas, & recludite Vitulos earum domi*. Arca è la giuſtitia, carro è il gouerno, Animali, che tirano il Carro ſono i Prelati, & altri Vffitiali, che l'amminiſtrano, à quelli s'aſpetta incaminarli retto trammite alla terra di promiſſione conforme alla legge di Dio. Vitellini ſono i Parenti, fratelli, ò nepoti, che ſtanno in luogo de figliuoli, & di continuo muggiſcano, chiedendo il latte ſaporito delle principali ſodisfationi della Republica: Et mentre alle voci di queſti Vitellini ſi dà fede, è impoſſibile, che l' Arca della Giuſtitia camini retto tramite ſecondo il voler di Dio, onde à queſto ſenſo alludendo il Beato Lorenzo Guſtiniano, dire ſoleua, che la retta Giuſtitia non conoſce Padre, nè Madre.

Ser. 16. 46. 47. — Exod. 32. — 1. Reg. 5. — Lor. Giuſ.

Da queſt'affetto ſi laſciò pigliar Mosè, benche per altro fuſſe huomo Santiſſimo. Sentite di gratia che bella ſtoria. Nell'Exod. c. 4. Iddio lo dichiarò Prencipe, & Capitano del Popolo hebreo; mà Mosè rifiutò la dignità, ſcuſandoſi, ch'era balbutiente di lingua, & che non poteua ſpiccar le parole: Nondimeno Iddio lo confortò, promettendoli la ſpedi-

tione della lingua, & la facondia delle parole, & la potenza di far miracoli. *Perge igitur, & ego ero in ore tuo, decoq; te quid loquaris.* Mosè staua pure ostinato nella sua durezza, recusando il Principiato del Popolo. Intanto, che Iddio prouocato, si sdegnò: *Obsecro Domine, mitte quem missurus ex, Iratusq; est Domnius in Moysen.* A prima vista gran perfettione d'humiltà parue questa di Mosè: Mà Lirano sopra questo passo afferma, che Mosè fece vn tiro da Cortigiano; Attesoche il suo scopo principale era d'esaltare Aron suo fratello, acciò anch'egli hauesse parte nel gouerno; Et perche sapeua, che Aron era Eccellentissimo oratore, & molto facondo, & eloquente si scusò con l'impedimento della lingua, affinche Iddio douesse cadere nel suo intento d'assegnarglielo per compagno: Et gli riuscì il suo disegno, poiche Iddio scorgendo il suo desiderio, lo consolò. *Aron frater tuus scio quod eloquens sit, ecce ipse egredietur in occursum tibi: loquere ad eum, & pone verba mea in ore eius:* fece tante repliche à Dio per tirare innanzi il suo fratello. Così scriue Lirano. *Moyses sentiebat se minus eloquentem ad tale officium, ideò petiuit societatem Magis eloquentis, & intendebat hoc de fratre suo Aron, quem desiderabat habere socium sibi à Domino designandum, ideò hanc petitionem replicauit.* Vedete bene, che Iddio si sdegnò seco, poiche postosi in viaggio, alla prima giornata riposando per alloggio à vn'hosteria, gl'apparue vn'Angelo con la spada sfoderata per volerlo ammazzare, come soggiunge il medesimo Testo. Et S. Agostino narra, che Mosè conduceua seco la moglie, & figlioli, come nota la Scrittura. *Tulit Moyses vxorem suam, & filios suos, & imposuit eos super Asinum*; per il che sdegnato Dio, minacciò d'ammazzarlo; quasi dicesse, ti mando Prencipe, & gouernatore, & in compagnia pigli moglie, e figlioli? Non sai, che al Prelato non v'è cosa più nociua, & pericolosa per

*Exod. c.4.*

*Exod.3*

*Lirano in c. 4. Exod.*

*Exod.4*

mandarlo in rouina, quanto la vicinanza de figlioli, & de parenti? Però se non prouedi, con questa spada t'occido, passandoti banda banda. Et veramente all'hora Mosè era degno di scusa, perche in tal Tempo era grossolano, & nouitio. Mà fatto vecchio, come saputo non lasciò il gouerno à figlioli, mà à Giosuè.

Vn'altro pensiero egregio tengo auuertito 1. Reg. 22. Saul Rè staua sdegnato fieramente contro Achimelech Sacerdote, per hauer dato vn poco di rifresco à Dauid suo capitalissimo nemico: Per il che ordinò alli Ministri di giustitia, che occidessero tutti i Sacerdoti, che poteuano hauere nelle mani. Et perche per riuerenza del sangue Sacerdotale, *Noluerunt extendere manus suas in Sacerdotes*: Il Rè chiamò Doegh Idumeo, & questo spietatamente tagliò la testa à quanti Sacerdoti trouaua. Vn solo per miracolo si saluò nascostamente, che per altro si spegneua affatto la semenza. Che vi pare eh? i Carnefici non vogliono fare il Boia, & Doegh Idumeo gli occide? Che mistero sarà? Attendete. Doegh da Hugon Cardinale è interpretato, *Motus*. Idumeo è interpretato *Sanguineus*. Hor volete sapere chi è la rouina, & destruttione d'alcuni Sacerdoti, & Prelati? *Motus Sanguineus*. Il Moto del Sangue, & de' Parenti, per i qualli alle volte si perde il corpo, la vita, & l'Anima in perpetua dannatione. Et però à figliuoli di Zebedeo, che pretendeuano da Christo le sedie iure parentelę, fù leuato tal pensiero della mente. *Nescitis quid petatis.*

*1. Reg. 22.*

*Matt. 20.*

Anco Gioseffe antico Patriarca Genes. cap. 26. si lasciò trasportare dall'affetto de' Parenti, & per seruitio loro fece vn tiro da Cortegiano. Quando Giacob co' figliuoli arriuorno nell'Egitto, auanti, che entrassero all'Vdienza di Faraone, Gioseffe Vicerè gl'ammaestrò intorno à termini della Corte, & in particolare gl'auuisò, che dicessero al Rè, che erano Pastori di Pecore. *Respondebitis: Viri Pastores*

*Genes. 46.*

*ſtores ſumus ſerui tui ab infantia noſtræ vſque in præſens, nos, & Patres noſtri.* Reſtò quaſi quaſi ſcandalizzato di Gioſeffe: poiche ſe voleua honorare il Padre, e fratelli, doueua farli dire, che erano Gentil huomini, & Prencipi, & non auuilirli con titolo di Paſtori, & guardapecore. Che lode poteua eſſer queſta? Varie riſpoſte aſſegnano gl'eſpoſitori. La Prima è, acciò Faraone non ſi ſeruiſſe di loro per Soldati à mandarli alla Guerra, doue ſarebbe ſtato neceſſario ſpartirſi l'vno dall'altro. Seconda acciò Faraone non gli fermaſſe in Corte, doue poi per geloſia, & inuidia fuſſero odiati da gl'Egittij: & queſte due ragioni aſſegna Gioſeffe li. 1. Antiquit. Altri dicano acciò praticando familiarmente con gl'Egittij non imparaſſeno i ſuoi coſtumi repugnanti al culto della vera Religione: Ma Benedetto Pererio nel ſuo comento tiene, che fuſſe vn tiro da Cortegiano, per ingraſſare, & fauorire, & tirare innanzi i ſuoi fratelli. Perilche ſi deue ſapere, che gl'Egittij adorauano per Dei le Pecore, & haueuano in odio i Paſtori, & non li poteuano patire, perche gli toſauano la lana, l'ammazzauano, & mangiauano la ſua carne. Di più ſi deue notare, che Geſſen era vn paeſe graſſiſſimo, fertile, & copioſo d'ogni bene, attiſſimo per paſcoli, & beſtiami, & era ſituato nel principio dell'Egitto vicino à confini di Canaam, paeſe d'onde erano partiti, & anco ſperauano di ritornare i fratelli di Gioſeffe; luogo anco molto lontano dalla Corte di Faraone. Hora Gioſeffe aſtuto, frà ſe ſteſſo diſſe: Se dicano d'eſſere Paſtori di Pecore, ſenz'altro come huomini odioſi à queſti Egittij, il Rè gli manderà in Geſſen, & quiui tutti inſieme goderanno allegramente la delitia di quel paeſe, & ingraſſeranno, e arrichiranno. Et l'artifitio non fù vano, poiche conforme al lor deſiderio vi furono mandati, & reſtorno pienamente ſodisfatti, e conſolati. Onde il medeſimo Teſto lo dichiara. *Hæc autem dicetis: vt habitare poſſitis in terra Geſſem; quia deteſtantur Egyptij Paſtores Ouium.* Mà doue laſciamo le parole del Pererio ſopra queſto paſſo? *Eo conſilio id fecit Ioſeph, vt ſui cum ſe Paſtores eſſe profiterentur, ſegregati ab Egyptijs, ſeparatim viuerent, terramq; Geſſem colorent, quæ Paſcuis erat vberrima, & procul à Regia Egypti, & in vicinia terræ Chanaam, ob id quæ ad futurum regreſſum opportuniſſima.* Dal che ſi vede, che Gioſeffe in quel caſo hebbe il cuore più di carne, che di pietra; & pure il Prelato douerebbe eſſere di pietra, & non di carne.

Gloſ. li. 1. Antiquit.

Perer. in Gen. c. 46. ver. 34.

III. Terzo Requiſito è il luogo doue naſce. *Deſerti.* Agnello Pietra hà da eſſere il Prelato; ma Pietra nata in vn deſerto, cioè incognito, & foreſtiero, acciò come tale non habbia occaſione con la conoſcenza degl'amici eſſer partiale, ò appaſſionato più d'vno, che dell'altro. Et ſe mi ſi dica, che Chriſto aſſomigliò il Prelato alla Pietra del ſale in S. Matt. cap. 5. *Vos eſtis Sal terræ.* Come dunque può eſſer pietra del Deſerto? Poteua Chriſto veramente chiamarli con titolo di Prelati, di Capitani, di Prencipi, d'Apoſtoli, ò di Paſtori; con tutto ciò gli dà nome di Sale, non ſenza gran miſtero. Non v'è coſa naturale, che nel ſuo centro non ſi conſerui, & mantenga in virtù di certa influenza, & connaturalezza, che frà eſſi ſi ritroua; Il Peſce nell'acqua ſi conſerua, che fuori di lei incontinente ſe ne muore. Gl'Vccelli nell'Aria, gl'Animali in Terra, la Salamandra nel fuoco, & l'huomo ſteſſo nella propria Patria meglio ſi conſerua; Onde per tal cauſa coſtumano i Medici mandar l'infermo all'aria natina, doue fù generato, per recuperare la ſanità. Et la ragione di ciò è, *Quia locus naturalis eſt conſeruatiuus rei locatæ.* Solamente il ſale nel proprio Elemento, & patria natiua, doue fù generato, anzi nel ſeno di ſua madre, in vn tratto ſi disfà, ſi diſtrugge, & ſe ne muore: poiche eſſendo generato dall'acqua, & di acqua formato, à pena è

Matt. 5

3. Phiſic.

posto nel suo centro, che immediatamente si disfà: Onde se l'acqua gli diede la vita, l'acqua stessa glie la toglie. Per lo che al sale è assomigliato il Prelato; Per significare, che non v'è cosa, che più lo destrugga, e rouini, quanto il dominare nella Patria natiua, ò regnare nella propria Prouincia, doue la conoscenza de gl'amici, la strettezza de'parenti, l'importunità de'vicini, gli fà taluolta rompere il collo; poiche questi à guisa di Cani sono attorno per destruglo, & cauarli dalle mani ciò, che possono, & per ciò nel proprio centro come Patrioto resterà disfatto. San Paolo nel tempo, ch'era persona priuata, praticaua, & habitaua nella Patria con gl'altri hebrei suoi Patriot-

Gal. 1. ti. *Audistis conuersationem meam aliquando in Iudaismo Galat. cap. 1.* Ma quando fù eletto Apostolo, & gli fù imposto il carico del gouerno, andò à esercitare l'vffitio ne'paesi stranieri dell'Arabia, della Siria, di Cilicia, & di Damasco, per non essere sforzato à condescendere à cose ingiuste da cogniti, ò da parenti. *Cum autem vocauit me per gratiam suam, continuò non acquieui carni, & sanguini, neque vini Ierosolimam ad antecessores meos Apostolos, sed abij in Arabiam, in Damascum, & in partes Siriæ, & Ciliciæ.* Anco lo stesso Christo volendo eleggere al Papato S. Pietro, lo cauò fuori della Patria natiua, & lo condusse in paese forestiero di Cesarea. *Venit Iesus in partes Cesareæ Philippi: Matt.*

Matt. 16. *16.*

Prelato di sale fù Melchisedech, quale come incognito, & nato in vn deserto, senza che mai si sapesse la sua genealogia, nè chi fusse suo Padre, ò sua Madre, gouernò con tanta felicità, accompagnando la pace, & la giustitia, che San Paolo ne'suoi Annali lo propose à gl'Hebrei cap. 7. per esem-

Heb. c. 7. pio d'eterna memoria. *Melchisedech Rex Salem, Sacerdos Dei summi: Primum quidem, qui interpretatur Rex Iustitiæ: Deinde autem, & Rex Salem, quod est Rex pacis, sine Patre, sine Matre, sine genealogia.* Questo Rè di Salem, ò pure di sale, gouernò come forestiero, incognito, senza riguardo à Padre, ò Madre, ò altra parentela. Et veramente vno de'maggior flagelli, che possa dare Dio à vna Città, ò Prouincia, è mandarli Prelati, ò Gouernatori patriotti: Che però adirato vna volta Iddio col Popolo Hebreo, lo minacciò darli capi della stessa patria. *Dabo eis vinitores ex eodem loco, & vallem Achor ad aperiendam spem.* Disse per bocca d'Osea cap. 2. Osea. 2.

doue Ribera traduce. *Venitores idest Gubernatores.* Per intelligenza di questo luogo difficilissimo si deue auuertire, che nella Valle d'Achor fù lapidato Acham in pena del furto commesso in Giosuè cap. 7. Et voleua dire Kiber.

Iddio; voglio dare à gl'Hebrei Gouernatori Patriotti tanto familiari, & domestichi del Popolo, che il supplitio crudele d'Acham nella valle d'Achor gli darà speranza à peccare; poiche non solamente non gli spauenterà, ma gl'opporterà ardire alle sceleratezze, & diranno: Il Gouernatore è nostro amico, & Paesano, & ci porterà rispetto, & goderemo l'impunità del castigo, & con tal disegno la Città sarebbe diuenuta vn Bosco da Baccano, ò vna dissoluta Babbilonia. Tanto vuol dire. *Dabo vobis Gubernatores ex eodem loco, & Vallem Achor ad aperiendam spem.*

Piaccia alla Diuina Mercede il concedermi i predetti requisiti, acciò come Agnello possa vsare la sua benigna conditione. Et così sarà mentre la disorbitanza de gl'eccessi (*quod absit*) non mi tirasse fuori della mia natural clemenza, nel qual caso mi sarebbe concesso imitare la fierezza del Leone con l'esempio dello stesso Christo, che di Agnello si mutò in Leone. *Vicit Leo de tribu Iuda.* Anco Apoc. 5.

Pietra mi trouerete, attesoche come forestiero, & lontano dalla Patria, non hauerò occasione di lasciarmi intenerire le viscere da'parenti, nè predominare dalla carne, & sangue: Mà come incognito, senza partialità alcuna,

Coloss. 3 cuna, potrò esercitare il mio ministerie; imitando la condition Dio, appresso del quale non si dà accetione di persone. *Non est personarum acceptio apud Deum*. Vedi ser. 29. part. 1. & part. 2. Ser. 29.

# SERMONE DEL MINISTRO

## AL FINE DEL SVO VFFITIO

### Auanti venga il Commissario Visitatore.

*Tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* 1. Timoth. cap. 4. Ser. 49.

A Certato l'Apostolo S. Paolo per Diuina reuelatione, che s'auuicinaua il fine della sua carriera nella presente Vita, & che di propinquo gli soprastaua il tempo del suo Martirio, che patir doueua nella Città di Roma, doue all'hora si trouaua. Scriuendo à Timoteo Arciuescouo d'Effeso, si protestò seco di tre cose principali. Prima c'haueua sempre combatutto à buona guerra. *Bonum certamen certaui*. Secondo c'haueua finito gloriosamente il corso delle sue fatiche. *Cursum consumaui*. Terza c'haueua mantenuta la fede promessa, *Fidem seruaui*. Onde altro non bramaua, che la gloria del Cielo; *Reposita est mihi corona iustitiæ*. Padri miei amati, io non hò lo spirito profetico di Paolo da potermi assecurare del giorno preciso della mia morte, son ben certo, che hora per hora stò per declinare, & giungere al fine del mio Triennale vffitio, *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat*: la doue al meglio, che m'è concesso, mi protesto con Paolo d'hauer combattute le guerre Sante, & buone di Dio; D'hauere sbarbato i vitij, & riformato gl'abusi. Et finalmente d'hauer mantenuta la buona osseruanza, con la neutralità promessa. Per lo che altro non bramo, che quiete in terra, & gloria in Cielo. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ*. Con queste tre Proteste spedirò breuemente il mio discorso.

I. Prima Protesta. *Bonum certamen certaui*. Non si può negare, che molte contradittioni non si opponghino al gouerno, poiche così auuiene quando si tratta di riformar gl'abusi, & ridurre gli suiati al dritto sentiero della buona osseruanza: Il che non si può conseguire senza strepito, ò tumulto dello spirito contro la carne: Mà è però vero, che sempre hò combattuto, non per miei priuati interessi, nè per vendicar le proprie ingiurie; ma per le guerre di Dio, conforme à che nel primo ingresso mi protestai col Thema della Scrittura 1. Reg. 18. *Esto vir fortis, & præliare prælia Domini*. Per il che Vedi Ser. 46. Onde stimo poter dire à gloria di Dio: *Bonum certamen certaui idest laboriosum certamen certaui*: Essendo stato l'vffitio mio laborioso, & di fatica inestimabile. Et anco *Bonum certamen certaui*; Poiche il mio scopo principale altro non è stato, che il seruitio di Dio. Diuis. Ser. 46.

Lo stesso Paolo terminato l'vffitio nella Prouincia dell'Asia, (Act. c. 20.) fece

fece congregare i capi principali d'Effeso nella Città di Malta, & alla presenza loro si protestò nel suo corso di tre anni con le sequenti parole: *Contestor vos hodierna die, quia mundus sum à sanguine omnium. Vigilante memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non cessaui, cum lacrymis, monens vnumquemquè vestrum. E nunc commendo vos Deo. Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui. Ipsi scitis.* Tre punti essentiali contengono le parole di Paolo. Primo gl'esorta à tener memoria delle continue ammonitioni fattegli nel corso di tre anni, con tanti sudori, & lacrime. Secondo si protesta essere stato sempre lontano dall'interesse; Non hauendo mai acettato Oro, nè Argento, nè spoglie di sorte alcuna. Terzo gli raccomanda à Dio. Veramente non mi si conuiene scusarmi appresso di voi: Ma si bene accusarmi di molte imperfettioni, & mancamenti. Nondimeno è pur'anco vero, che in questo triennio mi sono affaticato giorno, & notte con gran tenerezza d'affetto à persuaderui l'osseruanza della disciplina Regolare, hora con l'espositione della Regola, hora con Sermoni esortatorij, hora con Religiosi consigli, hora con salutifere ammonitioni, & hora con discrete riprensioni: Nè anco mi souo imbrattate le mani ne gl'ori, ò Argenti, ò spoglie, ma solo hò premuto nella salute dell'Anime vostre. La doue altro non mi resta, che raccomandarui à Dio, quale di tutto cuore supplico ad assisterui con la sua Diuina gratia: *Commendo Vos Deo.* Anco Samuele giunto al fine del suo gouerno, & constretto à fare il sindicato del suo vffitio, disse à tutto il Popolo 1. Reg. 12. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius: Si bouem cuiusquam tulerim, si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud hodie: Et dixerunt, non es calumniatus nos, nequè oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quidpiam.* Vedi Ser. 41. per totum.

*1. Reg. 12.*

*Ser. 41.*

II. Seconda Protesta. *Cursum consumaui.* Non mancano scrittori, che prouano non esser tormento più atroce da sopportarsi in questa vita, quanto il rimaner priuo dell'vffitio. O quanto pare strano l'obedire, à chi fù auuezzo à comandare, gran disgusto, di Padrone diuentar seruo, di Prencipe Vassallo, & di Superiore suddito. E maggior tormento, che la morte stessa. Osseruate per gratia vna ponderatione gratiosa di Mosè Num. cap. 11. Questo Capitano era assuefatto per longo tempo à gouernare il Popolo, onde affastidito dalle gran fatiche, & mormorationi, che sentiua, propose à Dio due partiti. O che gli desse aiutanti sostituti, che l'aiutassero nel peso del gouerno, ò che lo facesse morire. *Non possum solus sustinere omnem hunc Populum, quia grauis est mihi Sin aliter tibi videtur, obsecro vt interficias me.* Signore datemi, ò sostituti, ò morte: Poiche così solo non posso portare vn tanto peso. Notate per cortesia la disinuntiua bimembre, che fà Mosè: Poteua pur farla trimembre, aggiungendoui il terzo partito: cioè Signore datemi aiutanti, ò fatemi morire, ò vero eleggete vn'altro capo per guida di questo Popolo: Nondimeno non s'espose à questo risico di rinunciar l'offitio, nè lo propose à Dio; ma più tosto si contentaua di morire: Poiche come auuezzo al comando stimaua maggior pena il cessar dagl'vffitij, che l'essere vcciso, & ammazzato da Dio. Vdite le parole di Diego Celadac. 1. Iudith. p. 23. di cui è il pensiero. *Cur inquis concede mihi sub præpositos, aut interfice me? Et non eis, aut subroga alium in mei locum, qui Populum regat? Quia potius præstat mori, quàm hominem imperare assuetum, priuatam vitam agere, quæ afflictionum, & ærumnarum est maxima.*

*Num. 11.*

*Cel. in Iuc. 1. p. 23.*

Morto Herode, apparue l'Angelo à Gioseffe, mentre con Maria, & col Bambino staua nell'Egitto, & gli comandò, che ritornasse alla Patria, perche erano morti tutti i suoi persecu-

cuto-

cutori. *Vade in terram Israel, defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri,* Matt. cap. 2. Mà piano, solo Herode era morto, come dunque dice in numero plurale. *Defuncti sunt?* Vgone Cardinale scioglie la difficoltà, dicendo. *Scribæ, & Pharisei mortem Pueri cum Herode meditabantur. Vnde scribæ mortui sunt quoad potestatem.* Li Scribi, & Farisei erano familiari del Rè, & tutti s'accordorno in far morire il Bambino Giesù: Onde morto Herode, anco loro persero il Dominio, & rimasero priui della potestà: Hora la Scrittura anco à questi dà titolo di morti, attesoche chi rimane senza vfsitio, patisce tanta pena, come se fosse morto di morte naturale: In tanto, che chi finisce l'vfficio, stò per dire, che finisce quasi la vita stessa.

Mat. 2.

Hugo in Mat. c. 2.

Quando Saul depose dal Regno il Rè Agag, & lo spogliò dell'Imperio; benche gli saluasse la vita, nondimeno condotto solo alla presenza di Samuele, disse Agag 1. Reg. 15. *Siccine separat amara mors?* Ohimè, se mai si trattò di far morir Agag; come egli medesimo si dichiara moribondo? Eh non è merauiglia, fù spogliato del Regno da Saul, tanto bastò per farlo morire, attesoche quando vn grande resta persona priuata, è cómputato nel numero de' morti. *Mortuus erat quoad potestatem.* Non hai morte più amara per vn Superiore, quanto il rimaner priuo dell'vffitio. Quando Lucifero pretendeua la simiglianza di Dio, Iddio si sbracciò con diuersi supplicij per castigarlo, lo spogliò della gratia, lo priuò dell'heredità del Cielo, & lo cõdannò all'eterne fiamme dell'Inferno. Con tutto ciò Esaia cap. 14. solo della caduta dal principato fà mentione, & sopra di questo il Profeta lo burla, & lo schernisce. *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer, qui manè oriebaris, corruisti in terram, &c.* Et la Beata Virgine nel suo Cantico, nota, che Dio sopra questo supplicio distese il braccio della sua omnipotenza: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis suis. Deposuit potentes de sede. Potentes idest Angelos* dichiara Teofilato. *De sede idest de Trono.* Espone Maldonato. Onde di questo castigo fà mentione Esaia; Poiche la depositione dell'vffitio è pena quasi simile à quella dell'Inferno.

1. Reg. 15.

Esa. 14

Luc. c. 1.

Teoph. Mald.

Gran miseria d'vn pouero Prelato; poiche tutto il mondo si congiura, & si conspira contro di lui. Dicalo Giob cap. 20. quale prima fù Rè potentissimo, & poi deposto dal Regno, & priuo dello scettro, & la Porpora in nudità trasmutò. Gran calamità per certo. *Reuelabunt cæli iniquitatem eius, & terra consurget aduersus eum, & relictus affligetur in tabernaculo suo:* fauella d'vn superiore, che sia deposto dall'vffitio, contro di cui si congiurano i sudditi, & l'adulationi si conuertano in mormorationi, le lodi in biasmo, & le virtù in vitij, & quello, che mentre gouernaua era celebrato per vn Angelo, finito l'vffitio sopra di esso si scaricano tutti i mall'anni, lamenti, querele, & censure, & doue prima era ossequiato, & corteggiato, rimane soletto come vn Cane derelitto, & abbandonato, & lo stesso Cielo, & terra si congiurano contro il misero Prelato sprelatato, la doue è constretto à ritirarsi nel suo tugurio. *Relictus affligetur in tabernaculo suo.* Specchiateui in Gregorio Nazzianzeno Prelato Santissimo, quale sforzato à rinunciare l'Arciuescouado di Costantinopoli, & rimanendo persona priuata, nell'Oratione, che fece à cento cinquanta Vescoui, diede l'vltimo vale alla Città, al mondo, & alla Santissima Trinità. *Vale Sanctissima Trinitas, meditatio mea, & Decus meum.* Diede l'vltimo valle alla Trinità, à Dio & al Cielo; Poiche trouandosi deposto dalla Cattedra Costantinopolitana, si stimaua non solamente essere abbandonato da gl'huomini; ma anco da Dio, dal Cielo, e dalla Santissima Trinità. In oltre disse vale alla Trinità, per dimostrare, che vn Prelato priuo dell'vffitio si stima disprezzato nel cospetto di tutta la Trinità. O grãde esageratione. *Maximam genus in-*

Giob. c. 20.

Gregor. Naz. Ora. ad 150. E. pisc.

*for-*

Seneca de breu. vit. c. 4. *fortunij est fuisse felicem*. Seneca de breuit. vitæ cap. 4. dice, che quando si sente vn Prelato mostrarsi desideroso di finir presto l'vffitio, non si deue facilmente credere. Attesoche queste voci, che si spargono, sono simulate, essendo pena accerbissima la priuatione della Prelatura. *Potentissimis, & in altum sublatis hominibus excidere voces videbis, quibus otium optent idest cessationem ab officio laudent, omnibus bonis suis præferant. Cupiunt interim, ex illo fastigio suo, si tutò liceat, descendere. Nam vt nihil extra lacessat, aut quatiat, in se ipsa fortuna ruit*. Vero è, che altro è l'esser deposto, ò priuo dell'vffitio, & altro è finirlo à tempo suo, la dispositione suppone demerito, ò delitto, & perciò è pena acerbissima, come prouano i soprascritti concetti.

Ma il terminar l'vffitio à tempo suo doppo il corso prescritto dalla legge, è d'estrema consolatione. Et io chiamo in testimonio Dio, dell'immensa contentezza, che riceuo in vedermi giunto al fine delle mie fatiche. *Cursum consumaui*. Rendo infinite gratie à tutta la Prouincia della buona compagnia fattami, della riuerenza portatami, & dell'obedienza prestatami. Vedi ser. 41. p. 2. & applica. ser. 41.

III. Terza protesta, *Fidem seruaui*, Se s'intende della fede Cattholica, è certissimo, che la nostra Religione è obediente alla Romana Chiesa. Se si parla della fede speciale, che consiste ne gl'Articoli della nostra Regola, & Constitutioni della Religione; Anco questa per gratia di Dio s'è osseruata, & mantenuta. Se poi s'espone della fede humana; anco questa stimo hauerla mantenuta, mentre conforme alla protesta fatta nel principio dell'vffitio, mi sono dimostrato Padre vniuersale, indifferente, & neutrale, senza partialità, ò passione Nè altro mi resta, che raccomandarui à Dio: *Et nunc commendo vos Deo*: Nel rimanente. Act. 20. *Reposita sit mihi corona Iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex, non solum autem mihi, sed, & his, qui diligunt aduentum eius*. Et quì restate in pace, con la benedittione del Signore.

---

# SERMONE QVANDO

## Il nuouo Guardiano piglia il possesso.

ser. 50. *Fidelis seruus, & prudens quem constituit Dominus super familiam suam: Vt det illis in tempore tritici mensuram*. Luc. cap. 12.

RIspondendo Christo à S. Pietro & à gl'altri Discepoli presenti, che assisteuano. Tre conditioni principali assegnò à vn'ottimo dispensiero, & Padre di famiglia, che stà deputato al gouerno d'altri. Prima, che sia fidato nella sua administratione, *Fidelis dispensator*, dice S. Luca. Luc. 12. Seconda che sia prudente in ben trattare i sudditi. *Prudens*. Terza, che sia prouido, & industrioso in fare le sue prouisioni à tempo, *Vt det illis tempore, tritici mensuram*. Diuis. Hora Padri miei dilettissimi, già che per diuina dispositione m'hanno deputato alla cura di questa famiglia, m'ingegnerò d'osseruare le predette conditioni, con le quali spero condurre la Nauicella del mio gouerno felicemente in porto.

I. Prima Conditione, *Fidelis seruus*. La maggior importanza, che sia nel Superior locale, è l'administrare fedelmente, & fidatamente le facoltà del Monastero. Così disse Paolo 1. Cor. 1. *Hic iam quæritur inter dispensatorem, vt fidelis quis inueniatur*. Et quelli, che contrafanno à questa conditione, sono con seuerissimi supplicij da Dio castigati. Souuengaui d'Ophini, & Phinees figli del Sommo Sacerdote Helì, de'quali narra il lib. 1. Reg. cap. 2. Che erano diuenuti tanto insolenti, che si chiamauano figliuoli del Diauolo Belial. Questi al tempo, che il Popolo sacrificaua le carni nel Tempio, mandauano il Chierico vna forcina tridente à cauare la carne della pignatta auanti, che fusse cotta, & la portauano via. Et se colui, che sacrificaua, si lamentaua, ò faceua instanza, che aspettassero, che fusse cotta, rispondeua il Chierico sfacciatamente; se tù non me la darai, la piglierò per forza. *Nequaquam: nunc enim dabis, alioquin tollam vi*. Il che appresso Dio era peccato grauissimo. *Erat peccatum grande nimis coram Domino*. Atteſoche distoglieuano i Popoli, li raffreddauano nel ben fare, & impediuano il concorso delle genti al sacrifitio di Dio; Et se bene la parte della Carne, che pigliauano si perueniua; nondimeno, perche la pigliauano cruda, & non cotta, & la toglieuano forzatamente fuori di tempo, la Scrittura gli chiama figli del Demonio Belial. La onde Iddio sdegnato, fece morire di mala morte li due figliuoli, & Helì Padre loro cadè morto di morte subitanea, & tal gastigo auuenne per non essere stati fedeli nel Tempio, come lo soggiunge il medesimo Testo nel fine del Capitolo citato. *Inde vno morientur Ophini, & Phinees, & suscitabo mihi Sacerdotem fidelem*, Notate. *Fidelem*: Cioè Iddio fece occidere questi per sostituire vn'altro, che fusse fidato nel suo ministerio. Per tanto auuertino i superiori di non stender la mano con le forchette tridenti à beni del publico per arrichire i parenti.

1. Cor. 4

1. Reg. 2.

Sant'Agostino, che molto da parenti era sollecitato per cauarli dalle mani ciò che poteuano, fatto inessorabile alle loro importune domande, diceua ad fratres in heremo Ser. 27. *Consanguineos habeo, & nobiles se esse non erubescunt, & ad me Episcopum veniunt aliquando cum minis, aliquando cum blandimentis dicentes: Da nobis aliquid Pater nam caro tua sumus. Et tamen Dei gratia, & vestris orationibus consanguineum aliquem me dotasse non recolo*. Et pure à quel tempo non v'era la Bolla di Clemente VIII. de muneribus anno 1594. Che comincia. *Religiosæ Congregationes*. Con la dichiaratione d'Vrbano VIII. anno 1640. *Nuper à Congregatione*. Doue con strettissimo rigore è prohibito il donare fuori della Religione.

Agost. ser. 27. ad frat. in herē.

Clemen. VIII. in Bul. Tom. 3. Consta. 18.

Vrban. VIII.

Mà ritornando alla fedeltà douuta à dispensieri Claustrali deputati al gouerno de'Conuenti, sentite il caso miserabile di Giuda; quale hauendo il carico di Dispensiero, & Thesoriero sopra l'elemosine, che veniuano alla famiglia del Collegio Apostolico, questo infido, & ribaldo, ne rubbaua dieci per cento, pigliando la decima d'ogni cosa, & d'ogni dieci reali ne buscaua vno. Così afferma S. Girolamo in Matt. 14. quale osserua, che Giuda vendè Christo 30. denari precisamente, per rimborsarsi della decima perduta sopra li trecento denari dell'vnguento di Maddalena, come si disse Ser. 10. p. 1. Perilche disperato, & dannato s'impiccò *Laqueo se suspendit*. Anco Acham in Giosuè c. 7. come delapidatore, & defraudatore de'beni di Dio, fù lapidato da tutto il Popolo. Et Anania, & Saphira per hauer defraudato il prezzo del Campo, Act. c. 5. cascorno morti di morte subitanea. Vedi questi Casi tremendi alla distesa. Ser. 8. Motiuo 4.

Girol. in Matt. 26. & Marc. 27.

Ser. 10.

Matt. 27.

Ser. 8.

Al giorno del Giuditio i superiori douranno rendere strettissimo conto dei beni defraudati al Monastero.

Zecch.5 Zaccaria c. 5. vedde vn volume in aria, che volaua, longo venti braccia, & largo dieci, al quale disse l'Angelo; ch'era il memoriale di Dio; in cui scriueua tutte le maledittioni della vita humana, & conforme à quello s'haueuano à giudicare tutti i ladri del mondo. *Conuersus sum, & leuaui oculos meos, & vidi, & ecce volumen volans, longitudo eius viginti cubitorum, & dixit ad me: Hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem omnis terræ; Et omnis fur sicut scriptum est ibi, iudicabitur.* Questo libro da Lirano è intitolato libro de ricordi di Dio. *Memoriarium Dei.* Dimostrando (secondo il nostro modo d'intendere (che Dio scriue al libro tutte le partite dell'opere buone, & cattiue commesse da gl'huomini mortali. Et quel volume era tanto grande, che per notare la gran quantità delle maleditioni, non bastaua vn libro ordinario. Mà perche fà special mentione del Giuditio de ladri? *Quia omnis fur iudicabitur.* E da credere, che il Profeta non intenda di certi ladroncelli ordinarij, che rompono le troppe delle Porte per rubbare in secreto qualche Bottega; Attesoche simili furti sono compresi sotto il nome comune di maledittioni; mà parla de ladroni maggiori, che rubbano senza lume di lanterna, che ogn'vno li vede: Et son quelli, che con la vita immoderata consumano il ben Commune de Monasteri. Hor questi saranno chiamati al giuditio per render conto, & saldare tutte le partite notate al libro di Dio. Credo, che non si troui questo abuso ne'nostri tempi nondimeno ad præseruationem, sentiamo vna sentenza di S. Bernardo, nelle sue declamationi. *Dignum est, vt qui altario seruit, de altario viuat. Viuat (inquam) non superbibat, non luxurietur, non sibi de nouis Ecclesiæ alta Palatia fabricet, nec loculos inde congreget, nec in vanitate, & superfluitate disperdat. Denique quicquid præter necessarium victum, & simplicem vestitutum de Altario retinens, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.* Quasi dice il Santo; che il Superior si pigli il necessario vitto, & vestito, è conueniente. Che si prenda qualche comodità, è tollerabile. Mà che à spese del publico & con elemosine del Monastero voglia mantenere la sua grandezza questo è vn furto tanto esecrabile, che se ne farà rigorosissimo giuditio.

Lirad. Zecch.5

Bernar in declamat.

Molto auuertito in questo punto fù Paolo Apostolo, quale eletto dispensatore delle collete, & elemosine, che i fedeli in quel tempo abbondantemente offeriuano alla Chiesa; Per rimuouere ogni sospetto di defraudarle, & non esser censurato da gl'emuli di poco fedele, chiamò per assistenti, Tito, Barnaba, & Apollo, huomini tutti singolari, scelti, & di probatissima fede. *Ne quis non vituperet in hac plenitudine, quæ administratur à nobis, præuidentes bona non solùm coram Deo, sed etiam coram hominibus.* 2. Cor. c. 8. Entra Grisostomo lib. 6. de Sacerdotio, marauigliandosi della Cautela di Paolo. Et chi poteua mai sospettar di furto in quel Diuino Apostolo? Nondimeno per metter in saluo la sua reputatione, & rimuouere ogni sospetto dalla sua integrità, volse sempre compagni assistenti in testimonio della sua fedeltà, ammaestrando gli altri Superiori à maneggiare l elemosine con cautella, & circonspettione, se non vogliono essere appuntati, & censurati. *Beatus ille Paulus veritus est, nè furti apud Discipulos suspectus esset, & expectauit prauam hanc opinionem de se haberi posse. Quamobrem in pecuniarum administrationem socios assumpsit; ne quis (inquit) carpat nos in hac exuberantia, quæ administratur à nobis.*

2. Cor. 8

Gris. l. 6. de Sacerd.

Tanto fidato hà da essere il Padre di famiglia, che non deue scemare, hò diminuire à sudditi vn iota della solita portione, sotto pene grauissime, leggete Daniele c. 3. li tre fanciulli di Babilonia, con altri Paggi delle Corti, erano cibati dal Maestro di casa con la prouisione del Rè: Hora i

tre fanciulli, volendo fare astinenza lo pregorono instantemente à volerli diminuire la solita portione; Mà il prudente dispensiere non volse acconsentire, scusandosi, che il Rè vedendoli più macilenti, & astenuati degl' altri hauerebbe dubitato, che gli hauesse scemata, ò defraudata la prouisione, e che perciò gl'haueria fatto tagliar la testa: *Timeo Dominum meum Regem, qui constituit nobis cibum, & potum: Qui si viderit vultus vestros macilentiores præ cæteris adolescentibus coæuis vestris, condemnabit caput meum Regi*. Teodoreto in Daniele cap. 3. esamina la cagione del Maestro di casa, e và cercando il fondamento della sua paura. Anzi il Rè doueua ringratiarlo, mentre gl'auuanzaua le spese alla Camera reale. Risponde Teodoreto, che questo dispensiero sospettò d'esser appuntato di poco fedele, ò veramente di partiale più de gl'vni, che de gl'altri: Chi sà (diceua egli) che non vadino richiami al Rè de' mali trattamenti vsati à questi Giouani, e che il Rè mi faccia tagliare la testa? Et il discorso fù ottimo, e prudente, attesoche mentre vn Superiore diminuisce à i sudditi la solita portione, merita, che gli sia tagliata la testa. *Veritus est, ne cum illi opiparè alerentur, hi autem parce, & continenter victitarent, in eorum vultu discrimen aliquod appareret, & extremum subire supplicium à Rege, qui contra iusserat cogeretur*.

Dan. 3.

Teod. in Dan. 3.

Maestro di vera fedeltà fù Christo in S. Matth. cap. 26. quando posto alla Cena con tutta la famiglia de i suoi amati Apostoli, tra quali anco Giuda si trouaua, pigliò il pane consacrato del suo Corpo, lo spezzò, & à ciascheduno diede la sua parte. *Cænantibus illis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque Discipulis suis*. Non così fece in Croce, quando venuti i soldati sanguinarij per spezzargli le gambe, gli fù vietato: *Os non comminuetis ex eo*. Ioan. 19. A che fine nella Cena spezza il suo Corpo, e nella Croce non vuole, che sia spezzato? Si risponde, che in Croce staua come seruo, suddito, e schiauo: *Formam serui accipiens*, à cui non s'apparteneua lo spartire il pane del suo Corpo, non hauendo in tal sembiante forma di Superiore: Ma nella Cena risiedeua come Padre di famiglia, e con Giob c. 21. poteua dire: *In circuitu mei pueri mei*, & in quel caso spezzò il Pane dando à ciascheduno la sua parte: per ammaestrare i Superiori, & i Padri di famiglia, à distribuire con fedeltà, e carità la solita portione à tutti i suoi figlioli, oh bella cosa vedere à mensa vn Guardiano, cinto attorno attorno da tutta la sua famiglia. E che fedelmente dispensa (senza differenza di persone) la caritatiua portione, che da Benefattori gl'è somministrata: Con lacrime di tenerezza può dire con Giob: *In circuitu mei pueri mei*. Si legge in Giosuè cap. 10. Che questo sforzato Capitano faceua giornata contro li Gabaoniti; E perche gli mancaua il Sole, gli comandò, che si trattenesse dal suo ordinario tramontare, finche hauesse ottenuta la vittoria: *Sol contra Gabaon ne mouearis*. *Ne plores*, traduce vn altro Testo. Mà ch'hà da far la Luna con i Granchi? che simpatia trà il pianto, e la fermata del Sole? Bisogna auuertire, che il Sole è Planeta vniuersale, e come tale hà obligo di compartire gl'influssi, e raggi suoi indifferentemente à tutte le parti. Hora perche nel tempo, che si fermò, si mostrò tutto di Giosuè, facendo attione partiale in suo fauore, perciò l'auuisò à non piangere: Poiche non v'è cosa tanto da piangere, quanto il vedere vn Superiore partiale, che goda per se, ò trionfi con particolari Amici quelle carità, che dal Cielo son mandate per godimento vniuersale di tutta la Communità.

Matth. 26.

Ioa. 19.

Iob 21.

Giosuè c. 10.

O quanto è detestabile questo abuso in vn Capo di famiglia Religiosa. In S. Luc. c. 15. Il Figlio prodigo desideraua cauarsi la fame delle ghiande, che mangiauano gl'Animali immondi, e nessuno glie ne daua: *Cupiebat imple-*

*implere ventrem de siliquis, quas Porci manducabant, & nemo illi dabat*. Ma se egli stesso votaua, e distribuiua le ghiande à gl'Animali, chi l'impediua, che non ne pigliasse à suo beneplacito? Non era padrone? Chi lo teneua? non poteua pigliarne, e scemarne vn pugno solo per animale, e sodisfare al suo bisogno? Auertite, che se bene quel Guardiano de Porci era vn tristo, contuttociò si lasciaua più tosto morir di fame, che scemare il solito cibo à tali Animali. Tanto più vn Guardiano de Religiosi, non deue regalare, & ingrassare il proprio corpo con danno de i poueri sudditi; ma più tosto dourebbe lasciarsi morire di fame, che diminuire la solita portione à suoi Religiosi. Quel Gentil'huomo di cui fà mentione Esaia cap. 3. renuntiò il Principato offertoli, scusandosi. Esa. 3. *In Domo mea non est panis, nolite me constituere Principem populi*. E si scusò con tal pretesto, perche sapeua l'obligo del Superiore, qual non deue non leuare il pane à i sudditi, per sostentare le sue delitie. Ma è tenuto à leuarsi il boccone di bocca, e priuarsi del proprio pane per accarezzare la sua famiglia. E questo è il senso delle parole: *Fidelis dispensator*. Et all'hora sarà fidato, e fedele dispensiero, quando darà del suo, e non leuerà del suo al Monastero: trattando i poueri Fraticelli da figliuoli, da Religiosi, da sudditi, e non da schiaui, e non da serui.

II. Seconda conditione è la Prudenza: *Prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*. Quì non si tratta della Prudenza mondana, ò della Filosofia terrena, quale consiste nelle mercantie, traffichi, negotij, e simili affari del Mondo, di cui disse Luc. 16. Christo Luc. cap. 16. *Filij huius sæculi Prudentiores sunt filijs lucis in generatione sua*; Attesoche questa è inimica di Dio: Ma s'intende della Prudenza spirituale, e celeste, che insegna quanto si deue eleggere, e quello, che si deue escludere: Quanto si deue abbracciare, e ciò che si deue ributtare; E questa è fondata nell'intelletto pratico, con relatione alla retta elettione della volontà; Et hà per oggetto la cosa agibile à differenza dell'arte: *Quæ versatur circa factibilia*. Ser. 23. Oltre alla diffinitione della Prudenza data Ser. 23. p. 1. Così è diffinita da Aristotele 6. Ethicor. Arist. 6. Ethic. *Prudentia est ratio rerum à nobis agibilium*. Et questa hà tre specie referite dallo stesso Aristotele. Prima è Prudenza Monastica, per cui l'huomo regge, e gouerna se stesso. Seconda è Economica, quale è direttiua al buon gouerno della famiglia. Terza è Politica, che hà riguardo alla buona direttione de i Sudditi, & alla conseruatione Politica di bene ordinata Republica. La prima è necessaria al Guardiano per ben gouernar se stesso. La seconda per gouernar bene la sua famiglia. La Terza per buona conseruatione del Monastero. Gl'Antichi (come riferisce Pierio) dipingeuano la Prudenza con tre faccie, con le quali Pierio. guardaua il preterito, presente, e futuro. E sopra ciò assegna la ragione Seneca libro de beneficijs, dicendo; Che tre atti hà la Prudenza. Memoria delle cose passate, intelligenza delle cose presenti, e prouidenza delle cose future; Onde si dice, *Prouidentia à procul videntia*. Le parole di Seneca sono le seguenti: Senec. l. de benef. *Si Prudens fuerit amicus tuus: tribus temporibus disponetur: præterita cogita, præsentia ordina, futura prouide*. Vn Superiore prudente pensa le cose passate, dispone le presenti, e prouede alle future. E questa Virtù è tanto necessaria al Superiore locale, che senza di lei nelle famiglie de i Religiosi, gran disordini, discordie, e confusioni nascerebbono.

San Gregorio Nazzianzeno (Orat. 1. del suo Apologetico) dichiara con vna comparatione quanto sia necessaria la Prudenza nel Superiore. Immaginateui, che nel Mondo si trouasse vn'Animale composto di molti altri Animali differenti di specie; Intanto, che quell'Animale fusse, v. g.

Lupo,

Lupo, Agnello, Orso, Leone, Pardo, Cauallo, Lepre, Cane, Aquila, Colomba, & simili. Et che di più ciascuno di detti Animali ritenesse in quel commune Animale la sua propria natura, ò di ferocità, ò di familiarità, ò di velocità, ò di rapacità, ò di timidità, ò d'animosità, ò di semplicità: Ditemi di gratia, qual' Arte, & qual Prudenza sarebbe necessaria al Proueditore, ò Guardiano per ben gouernare vn tale Animale? Come si potrebbe mai accomodare alle complessioni, e à gl' appetiti di tutte queste bestie? Poiche à queste non seruirebbe la medesima voce, ne il medesimo fischio, ne il medesimo cibo, nè le medesime carezze: Anzi il fiscio, ò voce, che acchetasse alcune, metterebbe in fuga l' altre. Il cibo, che nutrisce l'vne, ammazzerebe l'altre. Et le carezze, che placassero vna parte, sdegnarebbero l'altra; In modo tale, che nello stesso Animale sarebbono sempre tumulti, & confusioni. Che remedio dunque per ben gouernare vn tale Animale? Risponde Gregorio, che bisognerebbe, che tal Guardiano fusse vno in se stesso, & inuariato, & che si trasmutasse in tante varie forme, quante si contengono in quell'Animale. *Certè necesse erit eum, qui tale Animal regit cum sit apud semetipsum simplex, & constans, & tam fieri varium, atquè in diuersa mutabilem, quam poscit ipsa diuersitas bestiarum, vt vnaquæque earum pro naturæ, & ingenij sui oportunitate curetur.* Vn conuento numeroso di Religiosi, è vn' Animale cõposto di diuersissimi Animali con mille varietà, & diuersità, d' humori, di sangui, di pensieri, di costumi, d'inclinationi, di complessioni di pareri, d'appetiti, & quello, che più importa di volontà: Che non si può dir più. La doue il Prelato, che desideraua gouernarli in pace, bisogna, che à di guisa Protheo si trasformi in mille figure, & s'accomodi natura, & humori di tutti benche in se stesso sia vn solo. Onde à gl' incipienti bisogna che sia Padre, à perfetti cibo solido, à gl'infermi Medico, à timidi fortezza, à gl'arrognati freno, à Penitenti pietà, à vitiosi flagello, & in somma è necessario, che sia con Paolo: *Omnibus omnia, vt omnes Christo lucrifacerem*. 1. *Cor*. 9. Et questa Prudenza vi par poca cosa? li Generali, & Prouinciali sono Superiori quasi in astratto, & li negotij loro consistono nella lingua, & nella penna: Mà il Superior locale, è inconcreto immediato, che à tutte l'hore deue praticare, conuersare, & affaticare i Sudditi, pensando à cibarli sera, & mattina: Et tutto il peso del Gouerno Spirituale, & temporale, è appoggiato sopra le spalle del Prelato locale, che però ben disse il Signore: *Fidelis seruus, & Prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*. Vedi Ser. 23. p. 1. Ser. 40. p. 2. Ser. 51. p. 1. Ser. 52. p. 2. Atto principale della Prudenza per gouernar bene vn tale Animale, è la neutralità. Intendesti mai la cagione perche Dauid gouernò con tanta felicità, & Saul all'incontro fù deposto dal Regno? Vedi Ser. 23. p. 2. con altri concetti: Questa Prudenza solo Dio la può dare, & alla sua infinita sapienza si deue far ricorso, à imitatione di Santa Chiesa. *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti: Veni ad docendum nos viam prudentiæ*. Dalche si vede, che solamente nella scuola del Paradiso s' insegna questa importantissima virtù, & Dio solo n'è Maestro.

III. Terza Conditione, che sia prouido, & regolato in distribuire à misura le facoltà del Monastero. *Vt det illis in tempore tritici mensuram*. Superiore Padre di famiglia, sregolato nello spendere, consumerà ogni cosa in tre giorni, & lasserà il Conuento indebitato, & questa misura è necessaria tanto nel Superiore, quanto nel Suddito, come si proua diffusamente Ser. 23. p. 2. Dirà quel Religioso, à che tante industrie, ò misure? Iddio è prouido, ci soccorrerà d' ogni nostro bisogno,

Ser. 23. | Arist. 6. Ethic. | Pierio. | Gregorio Nazz. or. c. 1. Apol. | Senec. l. de benef. | 1 Cor 9. | Ser. 23. 40. 51. 52. | Antiph. Aduent.

mentre cõfidiamo nella sua prouidenza. Questo è vero, mà Iddio vuole, che facciamo la parte nostra, nè egli fà miracolo senza necessità, doue può arriuare la forza humana. Notate vna buona proua. Al tempo del Diluuio, Genes. c. 8. Noè mandò fuori dell'Arca il coruo, per vedere se erano cessate l'acque; Et ritornato all'Arca, & trouandola serrata, giraua, & suolazzaua attorno per vedere se poteua entrare: Noè non gli volse mai aprire la fenestra, nè anco porgerli la mano per introdurlo dentro: Et si caua dal Codice Hebero, quale doue noi leggiamo. *Egrediebatur, & non reuertebatur*: traduce: *Egressus est egrediendo, & redeundo*. Ritornò più volte, ne mai lo volse introdurre. Doppo mandò fuori la Colomba, qual non trouando doue posare il piede, non essendo cessate l'acque, ritornò anch'ella all'Arca, & Noè stendendo la mano, cortesamente l'introdusse dentro: *Extenditque manum suam: & apprehensam intulit in Arcam*. Oleastro fà la marauiglia. Ohime, che partialità di sono queste? Perche tanti inuiti, & carezze alla Colomba, & al Coruo chiude la Porta, che non possa entrare? Risponde Oleastro in Genes. c. 8. *Admonet eos, qui suo labore viuere possunt, non expectare alterius prouisionem*. Il Coruo fuori dell'Arca haueua cibo proportionato da potersi sostentare; poiche non vi mancauano sopra l'acqua Corpi morti, che nuotauano: Per il che potendosi da se stesso aiutare, non era douere cacciar mano alle Vettouaglie di Dio rinserrate nell'Arca: Mà per la Colomba meschina, non v'era cibo da potersi alimentare, & però fù necessario introdurla nell'Arca per sostentarla delle vettouaglie riseruate per opera di Dio. Auuisando in questo fatto, che le Creature ritirate all'Arca della Religione dentro à Chiostri si deono guadagnare il vito con sudori, e stenti; fatiche, & industrie; Et mentre da se stessi si possono aiutare, non deuono aspettare le vetouaglie miracolose del Cielo, con dire, Iddio mi prouederà: attesoche Dio non fà miracolo, doue possono arriuare le forze humane. Per tanto facciamo noi dal canto nostro, lauorando la Vigna, offitiando la Chiesa, edificando il Secolo, che non mancherà la moderata prouidenza del Cielo.

Gen. 8.

Oleast. in Genes. 8.

Et acciò possa ciascuno nel bel principio sapere la mia intentione, vna volta per sempre durante il mio Vffitio: tre cose desidero da voi efficacemente come basi principali della buona osseruanza. Frequenza in Coro, Pace in casa, & buon essempio fuori. Et altre ne prometto à voi. Fedeltà nell'amministratione, prudenza nella neutralità, & prouidenza in sostentarui. Et se quanto vi prometto osseruerò, al fine dell'Vffitio mi potranno dire. *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis super multa te constitutam, intra in gaudium Domini tui*. Sò che il Padre di famiglia, da Zaccharia c. 2. è assomigliato al fegato. *Ego ero gloria in medio eorum*. Doue Lirano caua dal Codice Hebero. *Ero Iecur in medio eorum*: Vffitio del fegato è compartire il Sangue à tutto il corpo: Et se bene il migliore lo comunica al capo, & al cuore, non perciò si scorda de i piedi, & altre parti remote, & ignobili del corpo. Così il Superior locale à tutte le membra della sua famiglia deue somministare l'alimento; Et benche si debba hauer riguardo respettiuamente alla qualità de membri, non perciò deue scordarsi de poueri Fraticelli, che à guisa di piedi sostentano il corpo, & lo seruono, perche con tal forma di gouernare, conseruerà la famiglia in pace: Vedi Ser. 25. p. 2. Ser. 29. p. 1. Ser. 38. Mot. 3. Ser. 46. p. 3. Ser. 51.

Matt. 23.

Zacc. c. 2. Lirano.

Ser. 25. 29. 38. 46. 51.

*I. Motiuo per il possesso del nuouo Guardiano.*

IN *quacumque domum intraueritis, primum dicite. Pax huic domui.*

*Regul.*

*Regul. Diu. Franc. cap.* 3. Non si contentò S. Frãcesco delle citate parole, che anco nel Testamento replicò l'istesso concetto. *Salutationem mihi Dominus reuelauit, vt diceremus; Dominus det tibi Pacem*. Con questo annuntio, nel mio primo ingresso al gouerno di questa casa, saluto le Paternità Vostre; Et la Pace di Dio con voi. Quella Pace (dico) annunciò Christo nel Cenacolo à suoi Discepoli doppo la Resurretione, dicendo, *Pax vobis*. Quella, che lasciò à medesimi nella sua partenza; *Pacem relinquo vobis, pacem meam de vobis*: Quella, che stà fondata nella perfettione della Carità. *Caritatem habete, qua est vinculum perfectionis*. Hora questa desidero, che sia tra voi quale consiste nell'amor verso Dio, verso il prossimo, & tra noi medesimi: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*. Onde per mantenimento di questa, vi raccomando il culto Diuino, la frequenza al Coro giorno, & notte, la celebratione delle Messe, l'Oratione Mentale, & Vocale, la ritiratezza del Secolo, & la vita comune; Et in tal maniera voi amerete me, & io voi, & si conseruerà la Pace del Signore. Di più, da questa ne seguirà l'abbondanza d'ogni bene, conforme al detto Salmo 121. *Fiat Pax in virtute tua, & abbundantia in turribus tuis*. Et S. Francesco doppo che hebbe detto nel Testamento, *Pax huic domui*: immediatamente soggiunse; *Et quando non daretur nobis precium laboris, recurramus ad Mensam Domini*. Se adunque desideriamo esser proueduti abbondantemente, & star bene, attendiamo alla Pace, & Carità.

Luc. 24 Gio. 12. Colos. 3 Matt. 3. Zacc. 2. Li... ano. Salm. 121. Testã. Franc.

*II. Motiuo per lo stesso.*

EGO *autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius: Predicans præceptum eius*. *Sal.* 2. Tre oblighi sono incaricati al Guardiano. Primo. Che faccia osseruare gl'ordini de suoi maggiori: *Predicans præceptum eius*. Secondo. Che gouerni con equità, & giustitia: *Reges eos in virga ferrea*. Terzo. Che flagelli con l'ira di Dio i delinquenti: *Ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*. Vedi Ser. 31. Mot. 1. Ser. 31.

*III. Mottiuo per lo stesso.*

ET *firmiter volo obedire Generali Ministro, & illi Guardiano quem sibi placuerit mihi dare. Et ita volo esse captus in manibus suis &c. Testam. D. Franc.* Tre ricordi lasciò S. Francesco al Frate Minore. Primo. Che obedisse fermamente al suo Guardiano. Secondo. Che fusse legato nelle sue mani. Terzo. Che lo riconoscesse per suo Signore. Vedi Ser. 31. per totum. Mutatis mutandis. Ser. 31.

*IV. Motiuo per lassare vn Presidente nel Conuento.*

ROgamus igitur; *vt noueritis eos, qui laborant inter vos, Presidentes in Domino, vt habeatis illos abbundantiùs per opus illorum idest Tessalon.* 5. Il Testo Greco ci somministra vna leggiadra Ponderatione, per il Presidente, che si deue lasciare. Vedi Ser. 31. in fine, & applica. Ser. 31.

*V. Motiuo per mandare alla cerca del Grano.*

IMplete *Saccos frumento, quantum possunt capere. Gen.* 44. Se le mie parole fussero efficaci, & effettiue, che tenessero la forza come quelle di Gioseffe antico Patriarca; m'aspetterei per certo vna gran quantità di grano: Nondimeno confidato nella diuina Prouidenza, che sà il nostro bisogno; Et anco nella buona diligenza delle vostre Carità, ne spero ottima riuscita. Andate dunque col merito dell'obediẽza, & cõ la Pace del Signore; Ricordandoui dell'auiso di S. Francesco, nella Regola cap. 6. *Vadant pro Eleemosina confidenter. Nec oportet eos verecundari, quia Dominus pro nobis* Regula D. Frã.

*nobis se fecit Pauperem in hoc mundo. Hæc est illa celsitudo altissimæ pauperatis, &c.*

*VI. Motiuo per il Guardiano al fine del suo Vffitio, nella consegna de' Conti.*

QVis deducet me in Ciuitatem munitam. Ps. 107.* Che questa Città munitionata d'ogni Vettouaglia in seruigio de suoi Cittadini, sia la Città di Gierusalemme terrena, ò Celeste, poco per hora importa. Basta che il Conuento al presente si ritroua così ben prouisto d'ogni bene, & munitionato di tutte le necessarie prouisioni, che si può chiamare Città copiosa d'ogni munitione conueniente al tempo, al luogo, & allo stato in che ci ritrouiamo. Solamente mi spiacerebbe, che di questa Città munita s'auuerasse la Profetia d'Esaia c. 21. *Ciuitas munita desolata erit, speciosa relinquetur, & dimittetur quasi disertum. Ibi pascetur Vitulus, & ibi accubabit.* Declara, &c. Esaia 21.

---

# SERMONE
## PER L'ELETTIONE
### D'ABBADESSA, O'MINISTRA, O'ALTRA Superiora di Monache.

Ser. 51. *Operata est consilio manuum suarum. Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum. Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum.* Prouerb. c. 31.

LA Serenissima Bersabea; che Madre fù del più sauio Rè, ch'hauesse il mondo, & moglie del più accorto, & prudente Prencipe, che mai gouernasse in terra; vno chiamato Salomone, & l'altro Dauid: dichiarando al figliolo le circostanze opportune à vna donna forte di gouerno, ò di maneggio, tre principali ne spiegò. Prima, che sia prudente di consiglio, per mantener di vitto, & vestito le suddite commesse alla sua cura: *Quæsiuit lanam & linum, operata est consilio manuum suarum, facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum.* Seconda, che sia zelante intorno alli spirituali esercitij, sbracciandosi con l'arco dell'osso in difesa della buona osseruanza, *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum.* Terza, che sia ardente, infiammata di carità, leuandosi di notte tempo, per soccorso alle sue ancille; *De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.* Di maniera che quella Religiosa che s'hà da eleggere per superiora, deue esser prudente, zelante & ardente. Diuis.

I. Cominciamo dalla prima circostanza della Prudenza. *Operata est consilio manuum suarum.* Oltre alla diffinitione della prudenza, & sue specie assegnate nel sermone antecedente p. 2. soggiunge, che suo effetto principale è il buon consiglio, appoggiato alla consideratione delle cosse passate, & de futuri euenti, conferendo l'vno con l'altro, & si come vn'imprudente, è precipitoso, inconsiderato, temerario, inconstante, negligente, & pigro: Così all'incontro, il prudente, Ser. 50.

hà

hà l'animo posato, considerato, docile, costante, diligente, & sollecito, consigliandosi bene intorno à mezzi proportionati per conseguire il fine, che si pretende. Et non basta esser' letterato, ò scientifico; poiche la scienza, senza la prudenza nulla gioua; & meglio è l'esser prudente, che sapiente. Vn testo solo esaminamo de Prou. c. 26. *Sicut qui mictit lapidem in acervum mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem:* il dare il voto per superiora à vna sciocca, insipida, sciapita, & imprudente, è come gettare vn sasso nel mucchio di mercurio. Et quà di passaggio è da notare la differenzza tra ignorante, & insipiente, Ignorante è colui, à chi manca il sapere habito teorico della scienza; Insipiente è quello, che non hà scienza, nè tampoco virtù morali, delle quali Capitana è la Prudenza, & per consequenza, l'insipienza è vna priuatione della sapienza, quale consiste nell' intelletto, & volontà, come s'è detto ser. 36. p. 2. Hor ritornando al nostro Testo: sono così varie, & numerose l'espositioni, ch'eccedono il numero delle sillabe: Ma lasciando le molte (referite da Ferdinando Salazar) trè sole hò scelte, che più si confanno al nostro proposito, ricauate dalla dittione hebrea, *Margemach*, posta in luogo della volgata *Acervum lapidum;* quale hà tre significati. Primo significa mucchio di pietre, & Salomone allude alla veneratione de falsi Dei. Onde anticamente Mercurio era adorato da Gentili come Dio delle strade, & nelle Crociere, ò Biuio, ò Triuio delle vie, poneuano la sua statua con vn dito in fuori insegnando la strada à viandanti, quali in segno di veneratione, & adoratione à suoi piedi gettauano vn sasso, acciò poi li potessero fabbricare vn Tempio. Onde i Christiani trasferendo questa cerimonia al culto del vero Dio, pongono à nostri tempi la Croce nelle vie, & i viandanti, che passano, vi gettano à piedi vna pietra in segno d'adoratione, in memoria

Prou. 26.

Ser. 36.

del beneficio riceuuto della redentione, & vi fanno vn mucchio, che pare vn monte Caluario. Et si come il gettar la pietra nel mucchio di Mercurio, era specie d'Idolatria, dando l'honor Diuino à vn falso Dio, che non lo meritaua: così il dar la dignità, detta Diuinità participata, à vna persona imprudente, & immeriteuole, è peccato grauissimo d'Idolatria. Et in questo senso Beda espone questo luogo: *Mictere lapidem in acervum Mercurij est tribuere materiam ad extruendum Templum Mercurij.* Vedi ser. 32. p. 1.

Beda Prou. c. 26.

Ser. 32.

Secondo significato: *Margemah*, da settanti interpreti è interpretato, *Funda*, ciò frombola. Il frombolaio, che vuol far colpo, pone il sasso nella fromba, & poi girandolo, & raggirandolo, lo scaglia in alto, ma che auuiene? tal volta in vece di percuotere altri, ricade sopra il capo di colui, che lo tirò: Così quando s'esalta vn soggetto imprudente, si mette il sasso nella fromba; attesoche spesso volta le spalle: tira calci, & dà su'l capo à quello, che l'hà fauorito, & lo perseguita, lo distrugge, & l'annichila. Onde vn solleuato ingegno, per alludere à questo, dipinse per corpo d'impresa, vn Sole, cinto di Nuuole, col motto. *Quas ipse leuaui.* Il Sole col suo calore alza dalla bassa terra i vapori grossi, & ignobili, & li solleua in alto alla cima dell'aria; quali poi ingrati, & ribelli, si conuertono in Nuuole, & offuscando lo splendor del Sole, fanno guerra al proprio lor benefattore: l'istesso accidente succede à molti fautori, che dal fango solleuan qualche soggetto indegno, ò persona imprudente, con speranza, che debba esser vna superiora di cartone, da poterla predominare per tutte le loro capricciose voglie, & da comportarli ogni loro imperfettione; ma s'ingannano; Perche doppo è solleuata in alto al grado ch'aspiraua, volta le spalle, si dimentica l'obligo, & conuertito il benefitio riceuuto in nuuole d'ingratitudine, scarica taluolta

pioggie, grandini, saette, & folgori, per oscurare, & occultare la gloria, & fama di chi l'hà fauorita. Tanto significa, *Mittere lapidem in funda*, cioè scagliar sassi contro il suo benefattore. Adunque sano consiglio è fauorire persone prudenti, & meriteuoli, nelle quali regnando virtù, regna anco creanza, & gratitudine. Vedi ser.32.

Ser.32. p.1. Di più il frombolaio dalla terra prende il sasso, & con violente moto (contrario alla sua natura) lo scaglia in alto: ma che? In vn tratto ritorna al basso: Così à pena è tirata in alto (*Vltra merita*) vna persona imprudente, con forza violenta, che ricade à basso, rimanendo suergognata, & confusa; poiche à cader và chi troppo in alto sale, & in tre giorni con spropositi pazzeschi si rompe il collo. Se da e la fromba in mano à vn pazzo, sciocco, colpirà nella testa qualche persona da bene; Così vna superiora sciocca farà danno alle suddite, & à tutto il monastero. Sentiamo le parole di Sant'

Ambro. Epistol. ad sim. pl. Ambrosio Epist. 7. ad Simplicianum, à cui è appoggiata questa seconda espositione. *Qui deligat lapidem in fundibulo, similis est ei, qui dat insipienti claritatem: nam se ipsum vulnerat, atquè sibi potius, dum intorquet iaculum, affert periculum*. Il verbo, *deligat*, significa, che si come la pietra legata nella fromba stà fissa, & immobile, & non può far colpo. Così la dignità posta in persona imprudente, è inutile, come se fusse in vna statua immobile, & insensata.

Rab. Giosef. Terzo significato. *Margemach idest Purpuram*; così espone Rabì Giosesse, *Sicut qui ligat lapidem in purpura, ita qui tribuit insipienti honorem*. Che cosa più sconcia, & indecente si potrebbe vedere, anzi più ridicolosa, che vestire vn rozzo sasso (qual di loto, & di fango starebbe ben vestito) di pretiosa Porpora, che solo per la persona del Rè è proportionato ornamento? Non v'è cosa più ridicolosa, & mostruosa, quanto vestire con la Porpora della dignità, vna persona rozza, materiale, come pietra insensata, & priua di senno, è di prudenza. Et in quella guisa, che legando vna pietra falsa in ricca porpora, si fà ingiuria alla stessa porpora: Così dando il voto per superiora à vna Religiosa immeriteuole, si fà torto, & graue ingiuria alla stessa dignità. Iansenio Prou. 26. Per *lapidem* intende vna pietra pretiosa, & quà stà ascosto vn'altro misterio. Chi Ioan. Prouid. 26.

gettasse vn diamante, ò Rubino, ò altra pietra pretiosa, in vn mucchio di pietre, ò sassi comunali, farebbe gran torto à quella nobilissima gemma, che meritaua essere incastrata in oro, ò posta per ornamento di corona Reale: Così collocare la pretiosa margarita della dignità in persona ordinaria, priua di merito, & di prudenza, è come disprezzarla, ò gettarla nel lettame, quasi non fusse conosciuta la sua bellezza, & sarebbe come *Mittere margaritas ante porcos*. Onde chi volesse tradurre con altri, *In aceruum, mercurij idest in Bustuarium seu sepulcrum*, non sarebbe interpretatione lontana dal nostro instituto: Perche si come i passeggieri, quando per le strade trouano qualche morto sepolto, costumano gettarui vn sasso sopra, acciò facendosi à poco, à poco vn gran mucchio di sassi, resti sepolto affatto: Così il dar la Prelatura à vn'insipida, è come gettarla in vna sepoltura fetida, & puzzolente, per ammorbarla; attesoche in persona tale resta morta, & sepolta. Mat 7.

E poi, che maggior pena, ò più insopportabil peso, per le pouere suddite, quanto l'hauere vna superiora sciocca, scimonita, inconsiderata, precipitosa, priua di senno, & di prudenza? Ma perche della prudenza necessaria al gouerno temporale, per vitto, e vestito, s'è detto à bastanza nel ser.23.p.2. mi riporto à quanto quiui è scritto: Solamente, auuerto, che vno de'gran flagelli, che possa dare Iddio à vn popolo, ò Republica, ò Religione, ò Monastero, è darli vn Superiore sciocco, & imprudente, & ciò permette Dio per castigo de' sudditi valendosi della sua sciocca, & peruersa Ser.23.

volon-

Anast. N. cen. q. 15. volontà, come di strumento. Anastasio Niceno quest. 15. in script. Assegna due esempij. Primo è d'vn certo Religioso, che vedendo la crudeltà di Phoca Imperatore, in castigare seueramente gl' huomini innocenti, quasi querelandosi con Dio, disse. *Cur Domine eum fecisti Imperatorem?* Al quale dal Cielo fù risposto, *Quoniam non inueni peiorem.* Secondo, in Thebaide Città vitiosa, morendo il Vescouo apparue vn Angelo, & ordinò, che fusse eletto, in luogo del defonto, vn monaco indegno, quale gonfiandosi con gran superbia per la dignità Episcopale, diueniua altiero. Onde apparendoli l' Angelo gli disse. *Cur superbis, & magnificè tibi places, ò infelix? Non es creatus Episcopus quod dignus sacerdotio lis sed quod Ciuitas tali digna erat Episcopo.* Gregorio Nazianzeno orat. 1. con vn'Apologo, dichiara la necessità della prudenza, con vna mettafora d' vn' animale composto. Vedi serm. 50. part. 2. ser. 52. part. 2. Ser. 50. 52.

II. Seconda Circostanza è, che sia zelante, & che nel zelo, per la salute delle suddite, ponga tutto il suo studio, *Accinxit fortitudine lumbos suos*, Che però è necessario porre l'occhio in vna, che si leui al mattutino, che frequenti il Coro, che sia fedele al Monastero, che sia spogliata d'interesse, che vada alla Comunità, che stia ritirata dalle grate, che non pratichi col secolo, & finalmente vna, che sia sale conforme al consiglio di Christo. Matt. cap. 5. *Vos estis sal terræ.* Il sale preserua la carne dalla putrefattione, & la mantiene, acciò non si guasti. Mà se il sale fusse fracido, & corrotto, à che seruirebbe? Solamente sar bbe buono per esser conculcato. *Si sal euanuerit, ad nihilum valet vltra nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.* Se date il voto à vna relassata, come potrà fare l'vffitio di sale, in preseruare dalle trangressioni, & relassationi? E però ci vuole vna zelante, che vada innanzi con l'esempio. Osseruo nella scrittura, che la Chiesa è assomigliata à diuerse cose. Alla sagena del mare, al Tesoro ascosto, al mercante di perle, alla vigna, all Agricultura, all'Ouile, alla Torre, all'essercito; ma non leggo, che sia paragonata allo sciamo d'Api. Et mi stupisco, perche l'Api nel suo Alueario fabricano le caselle à forma di dormitorio, & producono il miele, fanno la maestra, caminano con ordinanza, si gouernano con prudenza, & sono simbolo della virginità, figurata nella cera vergine; che misterio dunque à questo? Assegna la cagione il dottissimo Lorino nel salmo 100. la la maestra dell'Api, che gouerna l'Alueario, sempre stà dentro, senza mai vscir fuori: comanda all'altre, che vadino alla campagna, à raccogliere i fiori, sia freddo; ò caldo, ò brina, ò altra intemperata stagione, e lei se ne stà nella sua celletta al riposo. Hora, perche Iddio vuole, che la superiora sia la prima à andare innanzi cō l'esempio; Però mai volse il monastero all' Aluearío paragonare; significando in questo fatto, che le superiore, ò maestre delle verginelle, figurate nell'Api, debbono esser le prime nel camino della buona osseruanza. Quādo il popolo d'Israel Num. 9. caminaua nel deserto, la colonna di nuuola, guidata dall'Angelo, andaua innanzi, & il popolo seguitaua: *Secundum motum vel quietem nubis filij Israel, aut mouebant Castra, aut ea sistebant.* Che però diceuano à Aron Exod. 33. *Fac nobis Deos, qui nos præcedant.* Essendo obligo de' Prelati, come Capitani, andare innanzi coll'esempio.

Matt. 5. — Matt. 13. 20. 21. Gio. 20. Cat. 46. — Lor. in sal. 100 — Num. 9 — Exod. 32.

Fanno vna curiosa questione gl'Accademici: qual sia la causa, che all'occhio tocca sempre à piangere, & à lacrimare le disgratie dell'altre mēbra? Se la mano è percossa, l'occhio piange, se il braccio, è ferito, l'occhio piange; Se il capo si duole, l'occhio piange; Se il cuore è afflitto, l'occhio piange; Pouero occhio, che peccato hà commesso, che debba piangere le disgratie di tutti gl'altri sensi? perche non piange la bocca, ò l'orecchio, ò la mano,

no, ò altro membro del corpo humano? Alcuni rispondono, che l'occhio nel corpo tiene il primo seggio, ch'è la fronte, & però è douere, che paghi la pensione à gl'altri sensi. Nondimeno dicano altri, che essendo l'occhio occasione d'ogni mal commesso da gl'altri sensi, à lui per Giustitia s'aspetta il farne la penitenza; & si fondano in Gieremia maestro del pianto. Tren. c. 3. *Oculos meus deprædatus est animam meam*, doue il Testo Hebreo traslata, *Oculos meus vindemiauit animam meam*. In due maniere si fanno le vendemie: à mano, & à scala. Nella Lombardia, doue le vite son basse si fanno à mano. à Napoli, doue le vite sono altissime sopra gli alberi, si fanno à scala. L'occhio, nella vigna dell'anima, vendemia tutte le virtù, ma è vendemia fatta à scala, v. gr. Colui alza l'occhio, & vede vn'oggetto alla fenestra; ma perche l'albero è alto, & non si può vendemmiare à mano, l'occhio gli fà scala. Volete li scalini? Dallo sguardo nasce il pensiero, dal pensiero il desire, dal desio la speranza, dalla speranza l'ardire, dall'ardire l'assalto, dall'assalto l'opra, dall'opra la consuetudine, dalla consuetudine la necessità, dalla necessità la disperatione, dalla disperatione, la dannatione dell'Inferno perloche resta vendemmiata la vigna da tutti i frutti, *Oculos meus vindemiauit animam meam*. Tutto questo discorso, è della Glosa sopra le parole di Giob c. 35. *Pepigi fœdus cum oculis meis, &c. Visum sequitur cogitatio, cogitationem delectatio, delectationem consensus, consensum opus, opus consuetudo, consuetudinem necessitas, necessitatem desperatio, desperationem damnatio, vnde merito dicitur, oculus meus depredatus est animam meam*. Ben disse ne suoi sonori accenti, vn dicitor saputo; vscì per le tue luci, spiritello gentile, che per le mie sottilmente passando, sopra'l mio cuor s'assise: Ecco appogiata la scala. Ad vsurpar la Signora se n venne d'amor nacque il pensiero, dal pensier'il desire, dal desire la speranza, dalla speranza l'ardire, onde à morte ne vò per non morire: Ecco vendemmiata la vigna. Adunque è verissimo, che l'occhio è cagione d'ogni male, & per consequenza è douere, che ad'esso s'aspetti lachrimare le disgratie de gl'altri membri: Hor chi non sà che corpo è il monastero, occhio è la superiora, per testimonio di Christo in Matt. c. 6. *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit*, & per Zaccharia c. 2. disse Dio, *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Adunque mentre le membra di questo corpo commettano qualche errore, toccherà alla superiora, come occhio del Monastero, à piangere, & farne la penitenza: Però sia zelante, acciò per negligenza sua, le suddite non s'arrestino nella via della retta osseruanza. Ricordandosi, che mentre entra nell'vfficio, entra anco melleuadora, è securtà per tutte le Religiose commesse alla sua cura, & lei sarà tenuta à rendere strettissimo conto d'ogni lor trasgressione. Vedi ser. 47. p. 1. e ser. 70. Matt. 1.

Tren. c. 3.
Glosa in Iob. ca. 31.
Matt. 6
Zacch. 2.
Ser. 47. 70.

III. Terza Circostanza, che sia ardente di carità, in souuenire le pouere Religiose in ogni lor bisogno, *Dedit prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis*. Et quando nel Monastero vi fusse qualche pouerina bisognosa, verso di quella deue maggiormente la superiora mostrarsi caritatiua: *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes*, si disse di quello specchio di carità Prou. 31. Tre amori deue hauere vna superiora caritatiua. Che ami le suddite più di se stessa, più de suoi, & più del suo. In questi tre atti consiste là carità vera, base principale di tutta la Prefettura. Vedi ser. 36. part. 3. serm. 52. part. 3.

Pr. 31.
Ser. 36. 51.

Ne anco in dare il voto, si deue hauer riguardo alla nobiltà del sangue, quale è come il zucchero, che ne medicinali è temperatissimo ne caldo, nè freddo. Ma composto con la Rosa si fà zucchero Rosato, & rinfresca:

com-

composto con la scorza di Credo riscalda: Così la nobiltà è vn Zucchero, che congiunta con la virtù, & merito, è vtilissima al buon gouerno; perche assottiglia l'ingegno, & incita la virtù à fare attioni heroiche, & segnalate: ma se và accampagnata col vitio causa tanta albagia, & audacia nel Prelato, che l'induce al precipitio, come si vedde nel caso di Lucifero Angelo nobilissimo; poiche la sola nobiltà senza virtù, è la rouina della Prelatura. La Glosa cap. *Quoniam*. 24. *q.* 1. *Verbo*. *Inuidia*, narra che contrastando insieme due huomini intorno à certa pretensione, & vno allegando la sua nobiltà, & reprouando l'ignobiltà dell'altro; rispose l'ignobile, *Piscatori Petro*, *Fabri filio*, *successorem quærimus*, *non Augusto*. Et S. Gio: Grisostomo hom. 33. in Gen. soggiunge, che quelli, quali nell'elettione hanno riguardo alla nobiltà del sangue, & allo splendore della fama, son simili à Loth; che nello spartirsi da Abramo, hebbe riguardo all'amenità, & fertilità di Sodoma, & non al vitio, & malitia de gl'habitatori: perilche si trouò in tanti pericoli, quanto scriue la Gen. c. 19. Sentiamo le parole di Grisostomo. *Illis*, *qui in electionibus nobilitatem eligendi precipuè respiciunt*, *contingere id quod accidit Loth*, *qui discessurus ab Abraham*, *elegit terram Sodomorum*, *ductus loci amænitate*, *& fertilitate*, *terræ tantum naturam*, *& non habitantium malitiam aduertens*.

Glos. c. quo 24. q. 1.

Gris. hō. 33 in genes.

Risolueteui dunque in questa elettione, di dare il voto à vna che sia prudente, zelante, & ardente: Non appassionata, non partiale, non relassata, non perche sia amica, ò dependente, ò troppo piaceuole: ma eleggete vna meriteuole, che da tutte sarà lodata, & le stesse concorrenti, & pretendenti l'applauderanno, & rispetteranno. *Viderunt eam filiæ Syon*, *& Beatissimam prædicauerunt*, *& Reginæ laudauerunt eam*. Et non occorre lambicarsi il ceruello giorno, & notte in parlare à questa, ò subornare quella, ò metter fauori, & mezzi, perche lo Spirito Santo in quel punto vi volterà l'animo, & darete forse il voto à vna, che non c'hauete mai pensato: però ricorrete à Dio, & lasciateui giudicare dalla Diuina inspiratione. Gl'Apostoli 5. Luc. 15. andorno à pescare, & faticando tutta la notte, non pigliorno pure vn pesce, perilche se ne lamentorno con Christo, *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Hè, dice Christo gettate la rete quà da banda destra, che esequito, ne pigliorno in tanta quantità, che *Non valebant illud trahere præ multitudine piscium*. Così auuerebbe à quelle, che tutta la notte s'affaticcheranno in negotiare, & pescare, quando, penseranno la mattina hauer preso il pesce troueranno la rete vota: Ma all'incontro quelle, ch'appoggieranno le speranze della destra di Dio, & à quella (con fiducia) getteranno la rete dell'oratione, otterranno il lor bramato intento. Vedi della pesca in mare ser. 32. p. 3. Che poi sia necessaria l oratione auanti l'elettione, vedi ser. 42. c. 3. Non vorrei, che questo fusse come il capitolo delle volpi di Sansone, referito ne' Giudici c. 15. doue ciascuna col fuoco addosso tiraua verso la sua tana, come si disse ser. 33. p. 2. Nè anco v'entri in pensiero di Dio, attesoche, *Vanum est vobis ante lucem surgere*, *idest contra lucem* così s'espone questo Testo ser. 17. Alla cura del Paradiso Terestre fù collocato vn' Angelo Cherubino con la spada infocata in mano, *Habens flameum gladium*, *atque versatilem* Gen. 3. dimostrando, che alla Prefettura del monastero deue deputarsi vna saputa, come Cherubino con la spada in mano infocata di carità.

Cant. 6.

Luc. 5.

Gio. 21.

Ser. 32.

Ser. 42.

Ser. 33.

Salm. 126.

Ser. 17.

Gen. 3.

NOTA, che facendosi con l'elettione, anco la visita ordinaria si può seruire delli sermoni 17. 18. & 23. doue si contiene l'instruttione per ambedue.

Ser. 17. 18. 23.

NOTA, che tutti i sermoni Capitolari per l'elettione de frati si possono applicare all'elettioni per monache;

&

Ser. 38. & specialmente in ser. 38. *Mutatis mutandis, eligite meliorem, & eam quæ vobis placuerit &c.*

*Motiuo per l'elettione della Superiora.*

*VAs electionis est mihi iste. Act. Apost. c. 5.* Tanto disse il benedetto Christo, fauellando di Paolo eletto, & preeletto all'Apostolato: doue Vatablo traduce, *Organum electum est mihi iste.* L'organo hà tre proprietà. Prima per sonare piglia il fiato di fuora. Seconda non suona, se non si tocca con la mano i tasti. Terza suona tutte le parti, cioè Soprano, Alto, Tenore, & Basso. Così la superiora deue imitare l'Organo eletto. Et principalmente, non s'hà da guidare di proprio capriccio: ma deue pigliare il fiato dal Cielo, lasciandosi guidare dalle sante inspirationi, & ottimi consigli delle persone sapute, & di buona conscienza, ch'hanno l'aura dello Spirito Santo. Secondariamente si vaglia della mano, & dia di piglio all'opere virtuose, che così facendo buona consonanza, le suddite si muoueranno con l'imitatione, per accordare la voce col suono. Finalmente è necessario, che faccia tutte le voci, & dica con Paolo 1. Cor. 9. *Factus sum omnibus omnia, vt omnes facerem saluos.* Con certi ceruelli altieri è ben fare la parte del soprano, humiliandoli, & abbassandoli l'orgoglio. Con le grandi, tratti, alla grande, con le mezzane, sia mediocre, & con le basse faccia la parte del basso, che con questa maniera immiterà il Protracto della vera Prelatura, dipinto da Ezecchiele c. 1. Poiche con la faccia del Leone atterirà le relassate. Con la faccia dell'Aquila specularà altamente ciò, che deue fare in benefitio delle suddite. Con quella d'huomo tratterà humanamente, & mezzanamente con tutte. Et finalmẽte con l'altra imiterà la conditione del Bue, sopportando patientemente le fatiche, & disastri della Prefettura.

(Margin: Diuis. — 1. Cor. 9.)

*II. Motiuo per la stessa elettione.*

*MVlier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. Apoc. 12.* Questo è il più bel gieroglifico per la Superiora da eleggersi, che ritrouar si possa: Tre conditioni deue hauere. Esemplarità, liberalità, & osseruanza. Tanto esemplare, che con l'esempio di Santità di vita; risplenda come Sole; *Amicta Sole.* Tanto liberale, che tenga sotto i piedi il Cielo della Luna, simbolo delle cose mondane calpestrando, & disprezzando gl'interessi humani. che però Dio vi liberi da vna Superiora interessata? *Et Luna sub pedibus eius.* Tanto osseruante, che sia innapuntabile intorno à dodeci Capitoli della Regola, & con questi se ne faccia corona in capo, *& in capite eius corona Stellarum duodecim.*

*III. Motiuo per l'elettione della Vicaria.*

*SIcut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem. Prou. cap. 26.* Tre espositioni magistrali assegnano gl'interpreti à questo luogo, quali puoi vedere nel presente Sermone p. 1. Nota anco che tutti i Motiui per l'elettione dell'Abbadessa, si possono applicare all'elettione della Vicaria. Ser. 51.

*Formola breue per l'elettione della Superiora.*

CElebrata la Messa dello Spirito Santo; congregate tutte le Monache, che danno voto (secondo l'antica consuetudine del Monastero) al luogo ordinario, il Superiore s'accosti alla fenestrella, & dopo spedito vn breue Sermone, la Superiora preterita prostrata al suo conspetto faccia la tenuità dell'vffitio, consegnando la Regola, Sigillo, e chiaui del Monastero, dicendo sua colpa. Doue il Supe-

Superiore riceuendo la consegna, la lodi, ò la corregga conforme al suo merito, ò demerito, come si disse nell'elettione del Ministro Prouinciale, Ser. 38. Et acciò, che l'elettione sia canonica, dia l'assolutione generale nella forma, che segue alle Monache genuflesse.

Ser. 38.

*Confiteor, &c. Misereatur, &c. Indulgentiam, &c.*

*Dominus Noster Iesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesiæ, & ad effectum electionis canonicè, ac ritè nunc per vos celebrandæ, quatenus opus sit, & indigetis, vos habilito. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Il Superiore intuoni *Veni Creator Spiritus*: ilche si canti alternatiuamente dalle Monache, & finito, il Superiore Canti in tono feriale i sequenti versi, & oratione.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit Cœlum, & terram.*

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renouabis faciem terræ.*

℣. *Memento Congregationis tuæ.*

℟. *Quam possedisti ab initio.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

Ser. 51.

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum Spiritu tuo.*

Oremus.

*Domine, qui corda nosti omnium, & cui omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, ostende ei quam elegeris accipere locum Ministerij huius, & abbatissatus, & purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordium harum famularum, vt te perfectè diligentes, dignè laudare mereantur. Per Christum Dominum nostrum.*

℟. *Amen.*

Terminati i versi, & oratione, il Superiore con due Religiosi assistenti, graui, & prudenti, riceua i voti delle Madri vocali, successiuamente vna doppo l'altra. Quali voti conforme alla lodeuole, & antica consuetudine della nostra Religione, si danno per cartelle, mà in voce, essendoui alcune, che tal volta non sanno scriuere, & tale elettione è secreta, perche l'Elettrici danno il voto secretamente, che vna non è sentita dall'altra. Auuertendo (doue è solito assistere il Vescouo, ò suo Vicario in vigore della constitutione di Gregorio XV. de exemptis.) d'auuisare anticipatamente, & di concordare l'hora precisa per l'elettione, acciò (volendo) si possa trouar presente vno delli due assistenti scriua i voti, non à righe lunghe trauerse; mà con numeri v. g.

*Mater Soror N. habuit vota* 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

*Mater Soror N. habuit vota* 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

Quella, che hauerà più voti della metà, benche fusse solamente vn mezo voto di più, sia eletta, & dichiarata per Superiora, & l'istessa forma di riceuere i voti s'osserui nella conferma annuale di detta Superiora, & anco nell'elettione della Vicaria.

Fatto lo scrutinio, l'assistente, ò disquisitore che scriue con voce intelligibile publichi l'elettione nella forma, che segue.

*In nomine Domini: Amen. Hæc est electio Reu. Matris Abbatissæ, seu Ministræ huius nostri Monasterij. N. Anno Domini N. die Mensis Canonicè, ac ritè celebrata per matres Vocales, capitulariter, & legitimè congregatas. Presidente, ac vota recipiente Adm. R. P. N. In qua quidem electione Mater Soror. N. habuit vota & Reu. Mater N. habuit vota Et cum in hanc vltimam maior pars eligentium canonicè, ac ritè consenserit, Ego Frater N. Eam Abbatissam nomino, & sic eam electam denuncio. In nomine Patris, & Filij, &c.*

Ita

*Ita est Fr. N. Disquisitor.*
*Ita est Fr. N. Disquisitor.*
*Ego Fr. N. Minister Prouincialis confirmo.*

Locus ✠ Sigilli.

IMmediatamente il Superiore intuoni *Te Deum laudamus*: quale canteranno alternatiuamente le Monache con l'Organo, ò tra di loro medesime; sonandosi in quel mentre le campane à doppio. Et finito l'vltimo verso, il Superiore in canto feriale seguiti.

℣. *Benedicamus Patrem, & filium cum Sancto Spiritu.*
℟. *Laudemus, & superexaltemus eam in sæcula.*
℣. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*
℟. *A Templo Sancto tuo, quod est in Hyerusalem.*
℣. *Saluam fac Ancillam tuam Domine.*
℟. *Deus meus sperantem in te.*
℣. *Mitte ei Domine auxilium de Sancto.*
℟. *Et Syon tueatur te.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus, &c.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

*OMnipotens sempiterne Deus, miserere huius famulæ tuæ Abbatissæ nostræ, & dirige eam secundum tuam clementiam in viam salutis eternæ: Vt te donante tibi placita cupiat, & tota virtute perficiat.*

*Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere: & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.*

*Famulos tuos, quæsumus Domine Beatæ Virginis tua Clara votiuam commemorationem recensentes, cælestium gaudiorum sua facias interuentione participes, & tui Vnigeniti cohæredes. Qui tecum viuit, & regnat, &c.*

*Se sia Ministra, si dica la sequente in luogo della Terza.*

*TVorum corda fidelium Deus miserator illustra, & Beatæ Elisabeth precibus gloriosis fac nos prospera mundi despicere, & cælesti semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum, &c.* ℟. *Amen.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*
℣. *Benedicamus Domino.*
℟. *Deo gratias.*

*Conferma della nuoua Superiora eletta prostrata in terra.*

*DOminus custodiat introitum tuum, & exitum tuum vsque in sæculum. Psal. 120.* Il Signor vi conceda Madre mia, la ben entrata, con speranza anco della buona vscita. Et ciò senza fallo sortirà, mentre imiterete la conditione del cuore. Di cui scriue Aristotile 3. polit. c. 11. che è posto in in mezzo al corpo humano, & ciò misteriosamente fece la natura, affinche inequal proportione distribuir potesse il sangue, & gli spiriti vitali à tutte le membra. È ben vero, che l'istesso Aristotile, de natura Animal. lib. 3. soggiunge, che pende alquanto verso la parte sinistra come più fiacca, & bisognosa di maggior soccorso. Così la Superiora è il cuor del Monastero, & come tale hà da stare in mezzo di tutte, mostrandosi Madre vniuersale, & comune, in somministrare il bisogno à ciascheduna indifferentemente, trattandole da figliole legittime, senza partialità, ò differenza di persona. Et se pur pender vuole più da vna banda, che dall'altra, penda verso le più facche, deboli, meschine, & pouerine, somministrando à queste speciale aiuto di carità come più bisognose. Molto siete tenuta, Madre mia, all'ottima volontà, che v'han-

*Arist. l. 4. polit. c. 11.*
*Arist. de natura anim. lib. 3.*

v'hanno dimostrato queste Religiose, eleggendoui con generale concorso: perilche essendo stata eletta communemente da tutte, hauete anco maggior obligo d'esser Madre comune di tutte. Il che osseruando, otterrete con vostra consolatione il fine del mio desiderio: *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum vsque in Sæculum*. Hor dunque hauendomi queste Madri eletta, io nel nome del Signore vi confermo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen*. Vi consegno questa Regola sigillo, & chiaui, & vi soggiungo, *pasce oues meas*. Vedi Serm. 23. 29. 38. 46. 50. Vedi molte particolarità nella Formola dell'elettione per il Ministro Prouinciale. Serm. 38. in fine.

Ser. 23. 29. 38. 46. 50.

*I. Motiuo per la stessa conferma.*

E*Legit eam Deus, & præelegit eam, in Tabernaculo suo habitare facit eam in comuni Virginum*. Se questa è stata eletta, e preeletta da Dio adunque douerà imitare la conditione di Dio, che non è partiale, nè accettator di persone. Così Madre mia, all' hora vi mostrerete essere stata eletta da Dio, mentre sarete lontana dalla partialità, & passione. Vedi Ser. 32. Ser. 38.

*II. Motiuo per l'istessa conferma.*

V*AS electionis est mihi iste. Act. 5.* Vatablo traduce *Organum electum est mihi iste*. Tre conditioni tiene l'Organo per sonar bene, &c. Vedi nel presente Sermone mot. 1. Ser. 51.

---

# SERMONE PRIMO

## PER LA NVOVA SVPERIORA ELETTA.

Ser. 52. *Ego non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque Vestimentum. Nolite me constituere Priucipem. Isa. 3.*

TRE scuse assegnò questo gentil'huomo per rifiutare la carica di Superiore, offertali dal Popolo. Prima, che non era medico. Seconda, che non haueua pane. Terza, che si trouaua senza vestimento: Accenando con questa generosa rifiuta, che la superiora eletta, con le suddite hà da fare vffitio di medico, di pane, di vestimento: Cioè per ben seruirle deue vsare diligenza, prudenza, e Carità.

Diuis. I. Prima scusa: *Ego non sum medicus*. Che vuol dire? forse quando duole il capo à vna Monaca, deue anco andar dalla Badessa à medicarsi? non vuol dir questo, perche non si tratta d'infermità corporale: s'intende della medicina spirituale, con la quale la Superiora deue medicare le trasgressioni delle suddite. Et al punto della morte, quando proprio peccato non hauesse; nondimeno douerà render conto strettissimo de' peccati commessi dalle suddite per negligenza sua. Mentre il Popolo Exod. 32. adoraua il vitello, Mosè fù scacciato dalla presenza di Dio. *Vade, descende, peccauit populus tuus*. Mà se hà peccato il popolo, che colpa ne tiene Mosè? non importa (dice Dio) leuisi dalla

mia

mia presenza, attesoche il peccato del suddito è attribuito al Superiore. Et se alla morte non hauesse altro peccato, con tutto ciò Iddio gli dirà. *Vade, descende* all'inferno. Essendo egli tenuto con la sua diligenza remediare à diffetti de' Sudditi. Trà l'altre infermità, che deue medicare la Superiora, è la negligenza del Coro, giorno, & notte al matutino, nella qual' hora Iddio suol concedere le maggiori gratie. *Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus.* Canta la Chiesa nell' Inuitatorio della prima Domenica di Quaresima. Nelle Religioni degli huomini, li Nouitij, Chierici, Sacerdoti, Laici, vecchi, & giouani, tutti si leuano al matutino. Mà trà le Monache, alle volte rispettano la giouentù con tanta delicatezza, che la vorrebbono conseruare con tutte le sue commodità. Et pure le donne dalla Chiesa son tenute in opinione di più deuote, mentre specialmente prega per loro. *Intercede pro deuoto fæmineo sexu.* Non disse *pro virili sexu:* poiche le donne son tenute à esser più deuote de gl'huomini. Et così anco s'osserua nelle donne del secolo, quali sono più feruenti alle Chiese, alle predicationi, all'orationi, alle Messe, à gli vffitij diuini, & altri essercitij spirituali. Hor questi difetti hà da medicare la Superiora, riprendendo le negligenti. Vedi ser. 15. par. 1. & 2. ser. 27. par. 3.

*Inuit. D. P. quad.*

*Suff. sant.*

*Ser 15. 27.*

II. Seconda scusa. *In domo mea non est panis.* Pane è la prudenza, al detto del Salmo 101. *oblitus sum comedere panem meum.* E da credere, che Dauid non si scordasse di mangiare il pane, cosa tanto necessaria alla vita humana, ma intendeua della prudenza necessaria al gouerno più, che'l pane. Ezechiele c. 1. vidde vn' animale con quattro facie: con faccia d'Aquila, di Leone, d'huomo, & di Bue, & mentre la superiora vserà queste faccie, si dimostrerà prudentissima. L'Aquila con l' ali solleua in alto il suo corpo per inanimire gl'Aquilotti: così la Superiora prudente con l'ali delle sue parole consola le suddite tribolate, & l'inanimisce. Figliuola mia non dubitate, questo trauaglio viene dalla mano di Dio, presto sarete libera. Oh che contento, oh che solleuamento riceue questa meschina. Alle volte mostra faccia di Leone terribile, minacciando le licentiose: Ti farò suelare, carcerare, & mortificare. Faccia d'huomo, poiche non sempre hà da stare su'l rigore, ma à tempo, & luogo deue anco mostrarsi pietosa, humana, benigna, & piaceuole. Faccia di Bue, sopportando con flemma, & patienza la fragilità d'alcune, non precipitosa, non furiosa, che son parti della buona prudenza, come si vede ser. 23. par. 1. 2. ser. 50. par. 2. ser. 51. par. 1.

*Salm. 101.*

*Ezech. c. 1.*

*Ser. 23. 50. 51.*

III. Terza scusa: *Neque vestimentum.* Questa veste significa la carità, qual douerebbe essere grande; & in virtù di lei, la Superiora è tenuta abbracciar tutte senza riguardo à partialità, ò à passione, ò perche è amica, ò perche è parente, ò perche depende dalla camerata, ò perche gl' hà dato il voto, ò perche gl'è stata contraria. Hò letto d'vn Religioso, che rifiutò l'esser ministro, gl'apparue la Madonna, & gli diede il suo Bambino in braccio, & gli disse; *Custodi eum,* quasi gli dicesse: Abbraccia tutti con Carità, & pietà, si come hora tu abbracci il figliol di Dio, & poi non temere. Vedi per questa materia Serm. 29. par. 3. Serm. 51. par. 3. Serm. 38. motiuo 7.

*Ser. 29. 36. 38. 51.*

Tre ossequij deuono render le suddite alla superiora. Riuerenza, Obedienza, & Amore. Come medichessa la deuono riuerire, come prudente obedire, & come caritatiua, amare. Chi non rispetta la superiora, perde il rispetto à Dio: *Qui vos spernit, me spernit:* disse Christo in S. Luc. c. 10. Si legge ne' Num. c. 12. Che Iddio castigò con la lebra Maria, & Aron, perche perderno il rispetto à Mosè lor Prelato, mormorando di lui: & ben che la mormoratione fusse secreta, & leg-

*Luc. 10*

Num. 12. leggiera, con tutto ciò Dio non glie la perdonò: *Ecce Maria apparuit candens lepra quasi nix*. A disprezzar la superiora, c'è pena gl'occhi, tassata da Salamone nell'Eccl. c. 3. *Qui despicit* Eccl. 3. *Partum matris suæ, effodiant eum corui de torrentibus*. L'Hebreo legge, *Rugas matris suæ*. Anco 3. Reg. 2. per- 3. Reg. 2. che alcuni fanciulli sbeffauano, & scherniuano il buon vecchio Eliseo lor Profeta, furno per ordine di Dio sbranati da gl'Orsi; Vedi Ser. 23. p. & Ser. 23. in fine alla colpa.

Secondariamente deuono obedirla, acciò non gl'auuenga come à Giona, quale per la sua disobedienza fù inghiottito dalla Balena: Ricordandosi, che Base principale dello stato monastico, è l'Obedienza, come si proua Ser. 12. 13. 23. 31. Finalmente la sud- Ser. 12. 13. 23. 31. dita Religiosa deue amare la sua superiora con Carità, & pace. Quando nacque Christo, annunciò la pace, & doppo resuscitato pur disse: *Pax vobis*. Luc. 2. Gio. 20. Questa brama nelle sue spose Religiose. Se lo sposo desse alla sua sposa vna gioia pretiosa con patto, che ogni sera, nell'andare à dormire, glie la mostrasse, non sarebbe obligata à farlo? Et se lei per sdegno, ò per dispetto la gettasse in vn fango, non meritirebbe gran castigo? Gioia cara è l'amore, & pace, data da Dio all'Anima fedele, quando dal Cielo la mandò in terra: *Et in terra Pax*. Et Dio vuole, che ogni sera, auanti vada à dormire glie la mostri; *Sol non occidat super iracundiam vestram*: *Ef-* Effes. 4. *fes. c.* 4. Quasi dica Paolo; guardate bene, ch'il Sole, nell'andar sotto, non vi troui con la collera: Perche s'andarete à dormire senza la gioia della Pace, sarete hospidaliere del Diauolo, abbandonate, & derelitte della gratia del vostro Celeste Sposo: *Nolite locum dare Diabolo*. Per la materia della Pace, vedi Ser. 11. 12. 23. 24. 25. Ser. 11. 12. 23. 24. 25.

Non bisogna lamentarsi di questa Eletione, dicendo: se non si vsaua la tale strattagemma, se non si parlaua al tale non m'impediua, se lasciauo correre i voti, non riusciua così: Attesoche questa elettione l'hà permessa Dio, & egli v'hà mossa la lingua à dare il voto alla tale. Vedi Ser. 40. p. Ser. 40. 1. & fac finem.

---

# SERMONE SECONDO

## PER LA NVOVA SVPERIORA ELETTA.

Ser. 4. *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ*. Matt. c. 10.

Diuis. TRE Consigli sono necessarij, acciò l'armonia del gouerno camini secondo il voler di Dio: Et furno accennati dal benedetto Christo al Collegio Apostolico, vero ritratto di questo Sacro Monastero. Primo è la Prudenza delle suddite verso la Superiora. Secondo, Prudenza della Superiora verso le suddite. Terzo, Simplicità della Colomba in ambedue le parti. Vedi Ser. 23. per totum, & applica.

# SERMONE
## PER LA CONFERMA
### ANNVALE DELLA SVPERIORA DI MONACHE.

Ser.54. *Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: Confirmasti super me manuum tuam.* Psal. 37.

DI quattro sorti conformi fanno mentione i Sacri Interpreti. Conferma in fede, conferma in gratia conferma in gloria, & conferma in pena. Conferma in fede è vno de' sette Sacramenti della Chiesa, detta Cresima, ò confermatione in virtù di cui i Bambini già battezzati, sono confermati nella fede riceuta nel Battesimo: Et di tal Conferma vnico Ministro è il Vescouo. Secondo la Conferma è in gratia, per cui il fedele si rende impeccabile: Si come fù confermata la Beata Vergine Santissima Madre di Dio, gl'Angeli buoni nella seconda morula, & gl'Apostoli alla venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: & di questa vnico agente è Iddio. Terza conferma in gloria è de Beati, quali stando vniti all'vltimo fine dell'eterna vita, son securi della lor Beatitudine: Et questa è conferma riseruata à Dio, come oggetto beatifico, & che detiene le potenze fruenti rapite, vnite all'eterne dolcezze di Paradiso. Quarta Conferma è in pena come quella dell' Anime dannate, quali essendo sententiate all'eterne fiamme, son tormentate dal fuoco, come Ministro della Diuina giustitia. Ma perche la pena si distingue in eterna, & temporale; Anco vn'altra conferma si ritroua; Et di questa vltima pena temporale fauellaua il Profeta quando disse. *Confirmasti super me manum tuam.* Per il che si deue notare, che mano nella Scrittura significa quantità grande, nel senso, che sogliamo dire nella nostra Italia, vna mano di Soldati, vna mano di Scudi, vna mano di Caualieri, cioè vna quantità di Soldati, di Scudi, e Caualieri; Et in questo senso disse Giob. c. 19. *Manus Domini tetigit me.* Volendo significare, (come espone il Caetano) che Iddio hauea scaricato vn infinità di trauagli. Per il che volse dire l'incoronato Profeta: Ah Signore, non posso negare, che con le vostre Saette, non habbiate bersagliato il mio afflitto cuore; nondimeno gratie infinite rendo alla vostra Diuina Maestà, poiche in scaricar sopra di me si gran mano di trauagli, m'hauete confermato in pena atroce, & crudele.

Diuis. (margin, beside "pena. Conferma in fede")

Cara in Gaetano. (margin)

La Conferma, che siamo per fare stamane della Madre Abbadessa, non è conferma in fede, ne in gratia, ne in gloria, ne anco in pena eterna; ma in pena temporale tanto attroce, che tormento, ò martirio maggiore in questa vita trouar non si può, & ci vorrebono le spalle d'Atlante, à sopportare così graue peso. Come si proua alla distesa Ser. 47. p. 2. Molto ben saputa fù quella Signora della Cantica c. 4. che tre volte si fece chiamare, & pregare, *Veni de libano Sponsa mea Veni de libano, veni Coronaberis*; mercè, che la voleuano far Regina, & lei ricalcitraua, sapendo la grauezza del peso, che sente vna Superiora nel gouerno. Vedi Ser. 32. p. 1.

Ser. 47. Cant. 4. Ser. 74. (margin)

Lo stesso Dauid Salmo 74. disse alcune parole, che molto si confanno alla nostra conferma. *Ego confirmaui columnas eius: dixi iniquis nolite iniquè agere. Hunc humiliat, & hunc exaltat.*

Ser. 32. (margin)

*tat*. E cosa certa, che non parlaua delle colonne materiali del Tempio, ne di quelle del suo Palazzo Reale; ma fauellaua delle collone, che sostentauano il peso del gouerno, con tutta la machina del Regno. Et si deduce questo senso delle parole: *Hunc humiliat, & hunc exaltat*. Per il che hauendole trouate stabili, & ferme in sostener il peso della Monarchia senza crollare, le confermò, & approuò: *Ego confirmaui columnas eius*. Colonne del Monastero, quali reggano la fabbrica spirituale, sono le Superiore; Badessa, & Vicaria. Che hanno portato la carica del loro vffitio con tanta fortezza, patienza, & zelo, che non hanno mai crollato: Però mi par conueneuole, che si confermino. Ricordateui del Consiglio di Christo, esortando i Discepoli alla conferma della santa Fede in Matt. 10. *Estote prudentes sicut serpentes*. Il Serpente vnisce, & raccoglie tutte le membra per honore, & salute del capo. Così le Religiose (vero ritratto del Collegio Apostolico) tutte vnite si douerebbono accordare à honorare la conferma del suo capo, mentre però sia meriteuole, deponendo come semplici Colombe il fiele di qualche disgusto riceuto. Et se l'anno passato con general concorso, da voi senza discrepanza fù eletta: Così sarebbe conueneuole, che con la medesima concordia fusse confermata. Tanto spero, & confido per seruitio di Dio. Et acciò il tutto sortisca à honor suo, vi concederò l'Assolutione generale, & doppo inuocheremo lo Spirito Santo. Vedi la formola per l'Elettione dell'Abbadessa ser. 51. in fine, mutando Elettione, in Confirmatione. Et il disquisitore scriba, auuerta di scriuere nello scrutinio in questa forma. *Pro inclusiua Confirmationis, Mater Soror N. habuit Vota.*

Matt. 10.

Ser. 51.

*Pro exclusiua verò habuit vota.*

*Auertenze per la Conferma.*

PRima. Nello Scrutinio della Conferma, non si può dare il voto per eleggere altre: attesoche in tale scrutinio solo s'intende confermare, ò reprouare la superiora presente Et perrò debbono le vocali dir così. Io la confermo, ò vero, non la confermo. Perilche la superiora presente non concorre à dar il voto; non potendo confermare, ò reprouare se stessa. Se poi la Superiora non fusse confermata con voti sufficienti più della metà, all'hora si può procedere à altra elettione. Seconda Auuertenza. Benche il Vescouo non debba assistere alla conferma delle Superiore esenti, nondimeno in caso, che fusse reprouata, ò deposta la Superiora nella Conferma, non si deue procedere à nuoua elettione, senza auuisare il Vescouo, ò suo Vicario, acciò possa assistere: Come si disse nella formola dell'Elettione. Ser. 51. Ser. 51.

*Quando il Prelato Conferma la Superiora Genuflessa.*

HOra si può dire; *Confirmatum est regnum in vita Salomonis*. 3. *Reg*. 3. Hora si può dire, *Confirmat autem iustos Dominus*. Hora (madre mia) potete dire, *Confirmasti me in conspectu tuo*. Et se bene questa è vna conferma in pena, nondimeno confidate in Dio, & dite con S. Martino; *Non recuso laborem, fiat voluntas tua*. Fra tanto vi consegno l'insegne dell'vffitio, & vi riconfermo. *In nomine Patris, & Filij, &c.*

3. Reg. 3.

Sal. 16.

Sal. 40.

# SERMONE PER ELEGGERE GL'VFFICII A'MONACHE.

Ser. 55. *Mulierem fortem quis inueniet? Nobilis in Portis Vir eius. &c.* Prouer. c. 31.

NELLA Distributione de gl'Vfficij, che siamo per fare in questo famoso Collegio, sarebbe bene che s'immitasse l'essempio della gran Donna Bersabea, Madre di Salomone: quale nel suo Palazzo Reale gli dispensò con tanta prudenza, giuditio, Carità, & discrettione, & vniuersal sodisfattione; che lo Spirito Santo lo volse registrare per nostra instruttione à eterna memoria ne gl'Annali de'Prouerbi. Mà prima ch'io m'ingolfi, tre auuisi si deuono auuertire per soggetto ordinato del nostro discorso. Primo, è incontro alla qualità de gl'Vfficij. Secondo intorno al modo di distribuirli. Terzo intorno alla discretione in dispensarli. Diuis.

I. Primo Auuiso, *Mulierem fortem quis inueniet?* Dopo hauer cercata vna Donna buona, idonea, & sufficiente per resistere al peso de gl'vfficij, immediatamente gli descriue tutti per ordine. Et comincia dalla Portinara. *Nobilis in portis vir eius*. Et gli dà titolo di nobile; perche deue trattar con termini di ciuiltà, & creanza, in rispondere à chi và, & à chi viene. Et non senza mistero gli dà nome d'huomo, & non di Donna: *Vir eius*: volendo dimostrare, che per zelo, & reputatione del Monastero, deue mostrarsi intrepida, con animo virile, rintuzzando l'orgoglio di chi volesse perturbare la buona Osseruanza; Ricordandosi, che le Portinare sono gl'occhi del Monastero, à quali s'aspetta il vigilare col buono esempio. Sagrestane; *Non extiguetur in nocte lucerna eius*. Queste giorno, & notte deuono stare vigilando, con la lucerna accesa attorno al Culto di Dio, & della Chiesa: Auuertendo, che non resti estinto lo splendore del Diuino honore. Corista, *Laudent eam in portis opera eius*: Studiandosi, che nel recitare il Diuino Officio, & nel cantare, sia lodato Iddio con puntualità, & attentione. Rotiere; *Non timebit Domui suæ à frigoribus niuis*: Con patientia debbono assistere al loro vffitio, non gli rincrescendo stare à disagio, benche sia ne gl'horridi freddi dell'Inuerno. Maestra delle Nouitie: *Os suum aperuit sapientiæ, & lux clementiæ in lingua eius*; E tenuta à insegnare con clemenza, & Carità alle Nouitie; Ammaestrandole ne gl'essercitij spirituali, & nelle sante Ordinationi. Volete le Caneuare, che portano il pane in tauola? *Facta est quasi nauis institoris, de longè portans panem suum*. Vi sono anco le Cuciniere, che la mattina per tempo si leuano a cuocere la piatanza; *De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis*. Camarlinghe, alle quali s'aspetta il ben trattar le Monache; *Dedit cibaria Ancilis suis*. Infermiere, che giorno, e notte hanno obligo d'assistere con Carità, & compassione alle pouere Inferme, abbracciandole, & consolandole; *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*. Maestra di Sale che assiste al lauoro; Ope-

Margin notes: Porti-nais. — Sagrest. — Corista. — Rotiera. — M. delle Nouitie. — Caneuara. — Cucini. — Camarl. — Inferm. — M. di Sala.

Operata est consilio manuum suarum: M. Telaia. Maestra delle Telaia: *Quæsiuit lanam, & linum*. Maestra sopra'l filo; *Digiti* M. del filo Valaie *eius apprehenderunt fusum*. Velaie: *Sindonem fecit, & tradidit Cananeo*. Maestra del Cuscito sopra le vesti del Cucito. Monastero; *Stragulatam vestem fecit sibi*. Non ci dimentichiamo della M. di Seta. maestra della seta; *Manum suam misit ad fortia*. Che ci manca forse l'Hortolana? Hortolana. Eccola; *Consideravit agrum: de fructu manuum suarum plantauit vineam*. V'è anco la Foresteraia deputata Foresti. alla cura delli esterni, à cui conuiene con diligenza, & Religiosa Carità ben trattarli; *Considerauit semitas Domus suæ, & Panem otiosa non comedit*. Altri vffitij minuali ci sarebbeno da considerare, che per breuità tralascio: Esortandoui nella distributione di essi à imitare questa gran Regina Bersabea.

II. Secondo Auuiso è intorno al modo. Et in questo dobbiamo imitare l'esempio del Benedetto Christo: Quale in distribuire gl'Vffitij, benche vi fusse Giouanni suo parente stretto & diletto; Nondimeno vo se preferire, & anteporre Pietro, & à lui fù assegnato il Principato della Chiesa, per non mettere scisma, ò discordia, ò gelosia nel Collegio Apostolico: Girol. l. 1. in Iouinian. Et fù osseruato da S. Girolamo lib. 1. in Iouinianum. *Magister bonus, qui occasionem iurgij debuerat auferre discipulis in adolescentem, quem dilexerat, causam præbere videretur inuidiæ*.

Instruendo in questo le Religiose à non destribuire gl'Vffitij nel Monastero per ragione di Parentela, ò d'Amicitia, attesoche ne nascerebbono discordie, gelosie, tumulti, & male satisfationi. Per tanto se bramate la Pace, & la concordia, spogliateui Sal. 47. di partialità, & di Passione; *& Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius, vt enarretis in progenie altera*: Ponete l'occhio nel seruitio di Dio, & nel ben publico del Monastero, che in tal maniera sarà lodeuole, & meritoria la distributione, & se ne

*Direttor. Monign.*

sarà memoria fino nell'altra vita: *Vt enarretis in progenie altera*.

III. Terzo Auuiso è intorno alla discretione in dispensare gl'Vffitij, conditione molto necessaria quando Iddio diede il carico à Adamo di distribuire gl'Vffitij à tutti gl'Animali viuenti, gl'ordinò che hauesse riguardo alla qualità, habilità, & talento di ciascheduno: *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super Terram* Gen. c. 1. *Gen. c. 1*. Che importaua aggiungere. *Maris* à Pesci, *Cœli* à gl'Vccelli, *& super terram* à gl'Animali? Ben si sà, che i Pesci stanno nell'acqua, gl'Vccelli nell'Aria, & gl'Animali sopra la Terra. Vedesti mai vn Bue volare? ò vna Balena per terra caminare? ò vn'Aquila nell'Acqua notare? Eh volse significare lo Spirito Santo, che à ciascheduno Animale si deue assegnare l'vffitio conforme alla qualità della sua natura: Poiche esercitandosi in Vffitio conforme al suo genio, ò talento, con maggior viuezza hauerebbero operato. Così nella dispensa de gl'Vffitij del Monastero, si deue hauer riguardo all'habilità, possibiltà, & qualità delle Religiose, tagliando la Veste proportionatamente conforme alla statura di ciascuna. Se quella non hà attitudine, nè habilità al canto, non si deue far Corista. Se non è pratica nelle cerimonie, & buone ordinationi della Religione, perche la volete far Maestra delle Nouitie? Se non hà possibiltà da spendere, perche gli volete dare vn Vffitio di gran spesa? Se è debole di forze, come potrà resistere à vn'Vfficio di gran fatica? Se non hà zelo, nè esempio, come potrà esercitare vn'Vffitio di gelosia? Si misuri donque con discrettione la proportione della persona, & dell'Vffitio, & le pretendenti si rimettino alla dispositione dell'elettrici; che cosi il tutto riuscirà à honor di Dio, & sodisfatione vniuersale del Monastero. Vedi Ser. 23. p. 3. Ser. 23.

*Per la conferma delle Vffitiale Elette.*

CHaritas patiens est, benigna est; Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non querit quæ sua sunt, &c. La somma di questo Capitolo citato di S. Paolo, è che la carità, come Maestra di Casa, à tutti gl'Vffitij dà la vernice, & come salsa di tutte le virtù condisce le nostre attioni. Questa perfettiona gl' esercitij delle Religiose, & dà il tratto alla bilancia, & senza questa nulla virtù gioua. Che vale essere infermiera senza Carità? Che vale ogn'altr' Vffitio, se non s'esercita con amore, & Carità? *Omnia vestra in Caritate fiant.* Che però vi dò il merito dell'Obedienza, confermandoui nel nome del Signore: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* 1. Cor. 16.

NOTA. Che i voti si segnano secondo la formula dell'altre elettioni. Auuertendo, che in questi Vfficij non è necessario passare la metà delle voci: basta hauerne la maggior parte dell'altre per essere inclusa.

# SERMONE PER DARE IL VELO

## NERO A'VN MONASTRRO FATTO DALL'AVTORE ALLE MONACHE DI CASTIGLIONE.

11. Settembre 1639.

Ser. 56. *Facies Velum de Hiacinto, intra quod ponens Arcam Testamenti, & Sanctuarium: & Sanctuaria Sanctuarij diuidentur.* Exod. c. 26.

QVesto Precetto lo comandò Dio nell'Esodo al Santo Prelato, & Legislator Mosè; ordinandoli, che con vn Velo di color Celeste ricoprisse l'Arca del Testamento, & il suo Diuino Santuario; acciò gl'altri Santuarij si distinguessero l'vno dall'altro. Madri & Sorelle in Christo deuotissime: Se bene voi non siete Arca del Testamento, siete nondimeno Reliquiarij dell'Altissimo Dio viuo, & Santuarij del suo Diuinissimo Figliolo. Et à me, come vostro (benche indegno) Prelato, è imposto il carico di coprirui con questo Santo, & benedetto Velo già fatto di color hiacintino, perche ne tempi antichi, il Velo della Professione, che si daua alle Monache, era di color rosso incarnatino, così afferma il Concilio decimo Toletano: *Olim Velum Professionis erat Purpurei coloris:* Et à questo rosseggiante colore, allude S. Girolamo Epist. 8. ad Demetriadem, dicendo: *Ad imprecationem Pontificis flammeum Virginale Sanctum operuit:* Mà hora s'è mutato (per segno di mortificatione) in color nero, & anco acciò la vanità sia conuertita in humiltà. Et si deue notare, che qui non si tratta del Velo della consecratione, quale conferisce il Vescouo, come si legge nel Pontificale Romano, & questo non è concesso per instituto alle Monache del nostro Ordi-

Toletano. Conc. 10.

Girol. Ep 8. ad Deaetriad.

Ordine Francescano; Mà s'intende del Velo nero detto: *Velum Professionis*: Quale douete stimare, & apprezzare per gran fauore, attesoche vi serue d'insegna, di scudo, d'ornamento, & di Corona: Che sono quattro principali Priuilegij, che vi concede questo Santo, & benedetto Velo.

*Diuis.*

I. Primo Priuilegio è, che serue d'insegna Reale, & constituisce la Religiosa in stato Monacale, dichiarandola Monaca formale, vera Sposa di Giesù Christo, distinta da l'altre, che non sono Monache formali; *Et Sanctuaria Sanctuarij diuidentur*: Due formalità fanno, che vna Religiosa sia Monaca formale consecrata à Christo per sposa la Clausura, & il velo nero. Molte Religiose Tertiarie viuono in congregatione, & fanno voto d'obedienza, pouertà, & castità, ma perche non portano il velo nero, nè stanno in Clausura, & se pur vi stanno, non la professano con voto *ex vi Regulæ* mà l'osseruano *ex instituto Ecclesiæ*, in vigore della Bolla di Pio V. referità Sermone 57. par. 3. perciò non sono Monache formali. Anco alle Nouitie, alle quali manca il velo nero della professione, non sono propriamente Monache, di maniera, che questo velo nero distingue le Monache formali dalle Nouitie, dalle Tertiarie, & dalle Conuerse; & forse questa è l'Insegna, che desideraua Christo in quella benedetta Signora della Cantica cap. 8. per farsela sua Sposa. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.*

*Serm. 75.*

*Cant. 8.*

Narrano le Storie, che quando i Lacedemoni voleuano sposare le lor fanciulle, le mandauano fuori per la Città scoperte senza velo, & senza manto: ma doppo che erano sposate, le ricopriuano con vn velo nero. Valer. Massimo lib. 6. c. 3. scriue, che Caio Sulpitio repudiò la moglie, solamente perche vna volta andò fuori di casa scoperta senza velo. Essendoui vsanza, che le maritate andauano coperte, & velate. Et l'inuentione fù nella Scrittura Genes. 24. Rebecca sposa nouella, partita dalla sua Patria natiua, s'inuiò verso la casa del suo marito Isac, & nel punto, che s'incontrorno insieme, subito Rebecca si ricoperse la faccia con vn velo, *Tollens citò pallium suum, operuit se.* Significando con quella cerimonia, che si confessaua sua Sposa, & à lui si dedicaua, & rendeua obedienza. Anco S. Agnesa diceua; *Posuit signum in faciem meam, & nullum præter eum amatorem admictam*. Attestando con tal cerimonia la perpetua fedeltà, che professaua al suo Sposo Giesù Christo. Vna bella sentenza scriue Santo Ambrogio ad Virginem lapsam: *Cæterum quæ se spopondit Christo, sanctum velamen accepit, iam nupsit, iam immortali iuncta est viro.* Cioè quella Vergine, che riceuette il santo velo, s'è sposata con Christo, & s'è vnita con l'immortale Sposo, & per consequenza è tenuta à seruarli fedeltà, & renderli obedienza; altrimenti come adultera sarà repudiata. Et guai à quelle, che saranno negligenti allo sponsalitio delle Vele. In San Matt. c. 25. il Monastero delle Vergini fù inuitato alla Vela, per sposarsi tutte le Religiose con Christo, & la Sagrestana con voce alta le chiamò, & inuitò tutte, sollecitandole per caminarli incontro. *Media nocte clamor factus est ecce Sponsus venit, exite obuiam ei*: Cinque di quelle prontamente sauie, & prudenti andorno co' lumi accesi, & pigliando il velo, fecero le nozze con Christo. *Intrauerunt cum eo ad nuptias*. L'altre cinque stolte, che erano preparate, scusandosi, che non haueuano prouisto il velo, tardorno, & andorno à comprarlo: la doue spiacque tanto à Christo questa tardanza, che arriuando, trouorno la Vela fatta, & furono ributtate da Christo con la porta serrata, & restorno priue della delitia delle nozze. *Nouissimè verò veniunt, & reliquæ Virgines dicentes, Domine, Domine aperi nobis*. Ma gli fù risposto dal medesimo Sposo; *Nescio vos.* Et la ragione di questa repulsa l'assegna Tertulliano, de velandis Virginibus lib. 16. *Christus, qui alienas*

*Valer. Max. lib. 6. c. 3.*

*Gen. 24.*

*Offic. S. Agn.*

*Ambrog. ad Virg. lapsam.*

*Matt. 25.*

*Tertul. de vel. Virg. cap. 16.*

*sponsas, & maritatas velari iubet, vtique magis multo suas*. Il tutto deriuò dalla gelosia di Christo, che ricerca, & vuole tutte le sue spose velate. Tanto afferma S. Girol. Epist. ad Eustachium. *Zelotipus est Iesus, & non vult ab alijs videri faciem vestram*. Per gelosia le vuole velate, acciò non siano vedute da altri. Adunque figliole benedette, all'hora sarete dichiarate vere Monache formali spose di Christo, mentre vi sposerete hoggi col santo velo, & riceuerete sopra di voi questa santa Insegna, soggetandoui alla sua obedienza.

*Gir. Epist. ad Eustach.*

II. Secondo Priuilegio del velo nero è, che serue di scudo, & di Corazza per difendere la Religiosa da tre potenti nemici, Demonio, Mondo, & Carne. Notò questo Priuilegio Tertulliano de Veland. virg. c. 15. *Confugit ad velamen capitis quasi ad galeam, quasi ad Clipeum, qui bonū suum protegat aduersus ictus tentationum*. E vn'Elmo, & scudo, che defende da tutti i colpi delle tentationi. Vna Donzella nobile, per bella che sia, s'è percossa da freddi venti, ò riscaldata da raggi ardenti del Sole, perde la bellezza, il Candore, & Colore di fina grana; & talmente diuiene annegrita bruta, & deforme, che si può dir di lei. *Denigrata est facies eius super carbones ignis*. Tren c. 4. Non così auuiene alle fanciulle saggie, & prudenti, che per defendersi dall'ingiurie de venti, ò dal calore del Sole, si ricuoprano la faccia col velo, ò manto. L'istesso effetto seguirà in voi, se con questo sacro velo vi coprirete: attesoche conseruerà la vostra delicata bellezza, vi defenderà dal freddo delle tentationi, & vi saluerà dal caldo ardente de disordinati affetti.

*Tert. de vel Virg. c. 15.*

*Tren. 4.*

Anco gl'ingenosi Cacciatori costumano velare, & coprire gl'occhi alli sparuieri, acciò in vedere vccelli di poco prezzo non si gettino à volo, lasciando di seguitar quelli, che sono di gran valore, & molta stima. Così hoggi con questo velo vi si copre la Testa, & gl'occhi acciò allettate da piaceri mondani, non spicchiate il volo a i lor caduchi, & friuoli diletti; ma del tutto inuoliate i vostri affetti a beni celesti, dicendo col salmista: *Auuerte oculos meos ne videant vanitatem*.

*Sal. 118.*

Quando in vna Casa muore qualche stretto parente, vsano le Donne vestirsi di bruno, & sopra la testa portare vn velo nero. Parenti stretti, & domestichi delle fanciulle sono, il Demonio, Mondo, & Carne: Ma mentre si vestano di bruno, & si cuoprano con negro velo, danno segno, che son morti in loro tutti i suoi diletti; & quelle che sdegnano, ò rifiutano questo vestito a bruno, danno sospetto, che in lor tengino questi nemici.

III. Terzo Priuilegio è che serue d'ornamento, & obedienzza. Potrei spiegarui la qualità del velo di Sara, donatoli dal Rè Abimelech, stimato mille Ducati. *Ecce mille Argenteos dedi fratri tuo in velamen oculorum tuorum*. Gen. c. 20. Anco del velo di Rebecca narra Gioseffe historico, che era ricco di Gioie, con bellissimo ricamo, & alla vista d'Isac, per abbellirsi, se lo pose in capo: Et benche lei fusse di bellezza smisurata fù chiamata la formosa; nondimeno con quello volse aggiungere bellezza, sopra bellezza, quando: *Citò tollens Pallium suum, cooperuit se*. Gen. 24. Ma vaglia in proua vna metafora. Quando vn'Imagine è stimata bella, pretiosa, & famosa; Per mantenerli il lustro splendido, & il colore acceso dalla poluere, che non l'offenda, sogliono ricoprirla con vn velo. Adunque mentre hoggi Christo vostro sposo vi cuopre con questo velo, è inditio, che egli vi stima come Immagini pretiose d'esquisita bellezza; & che per ciò procura di conseruare in voi il colore della fama, lo splendore delle virtù, & il fregio della purità singolare, affinche non venga deformata dalla poluere de vitij. S. Ignatio Epist. ad Tarsenses, alle Monache dà titolo d'Altare di Dio. *Altare Dei*. Perche si come gli Altari belli, & pregati stanno coperti, & velati.

*Gen. 20.*

*Gios. hist.*

*Gen. 24.*

*S. Ignatio Epist. ad Tarsen.*

Così

Così la Religiosa essendo Altare consecrato, doue con modo particolare habita Dio, deue star velata con questo santo velo.

IIII. Quarto, & vltimo. Nobilita, & incorona la Religiosa, dichiarandola col diadema della gloria, Regina soprana dell'eterna heredità di Paradiso. Onde nell'impositione del velo, il Pontifical Romano vsa le seguenti parole. *Accipe sanctum velum quo fœliciter valeas peruenire ad Regnum Cælorum*. Se dunque tanti priuilegij, & così segnalati concede il velo negro; apprezzatelo, stimatelo, & portatelo volontieri, & non fate ingiuria al vostro Christo sposo. A Sarra fù consegnato il velo dal Rè Abimelech Gen. 20. con ordine, che lo portasse in capo, acciò per l'auuenire ciascun sapesse, ch'era sposa, & moglie d'Abramo, & non sorella, & come velata non potesse negare d'essere sposata, mentre quel velo la dichiaraua sposa. Clemente Alessandro in Pedagog. lib. 3. Narra, che Creusa, moglie d'Enea, amaua tanto il velo, che quando fù destrutta Troia, & abrusciata, nè il romor dell'arme, nè lo strepito de caualli, nè l'incedito delle fiame ardenti hebero possanza di farli scoprire il velo della testa, & se il fuoco hebbe forza di farla fuggire, non hebbe però forza di leuarli il velo nella fuga, & pure era donna gentile. *Nec cum Troia quidem caperetur, perterritam se velamine detexisse. sed etiam dum ab incendio fugeret mansisse velo testam*. Onde Tertulliano de veland. Virg. non finisce d'essagerare questo heroico velo, con l'essempio delle donne Arabe, barbare, & gentili, quali al giorno del giuditio giudicherranno, & reprenderanno le Religiose suelate, & diranno. Noi Arabe andauamo con tanta strettezza coperte, & velate, che à pena con vn solo occhio poteuamo vedere; & voi, che vi pregiate essere spose di Christo consecrate, disprezzasti il velo. *Iudicabunt vos Arabæ feminæ, Etnicæque, quæ non caput tantum, &c.* dice Tertulliano. Apparecchiateui dunque à questa sacra, & deuota cerimonia mentre io m'accingo à presentaruelo, & pregate per me. Amen.

Pontif. Rom.

Genes. 20.

Clem. Al. lib. 3. in Ped.

Tertul. de vel. Virg.

*Auuertenza per la licenza del velo nero.*

LA facoltà di dare il velo nero à vn Monastero di Monache, che non l'hanno per instituto, s'aspetta alla sacra congregatione de' Cardinali, alla quale si presenta il memoriale, con il consenso sottoscritto dalle monache: Esponendo viuono in Comunità, & professano i tre voti con perpetua Clausura. La sacra Congregatione remette l'informatione al Vescouo Diocesano, & gl'ordina, che conceda la licenza, quale doppo conceduta, al superiore poi s'aspetta dare il detto velo chiamato velo di professione, & non velo di consecratione.

*Formula per dar il velo nero à vn Monastero di Monache.*

IL Superiore canti la messa solenne della festa corrente, ò dello Spirito Santo, ò delle Vergini, con l'Introito; *Vultum tuum, &c.* Epistola *De Virginibus, præceptum Domini non habeo, &c.* Euangelio. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*, con le sequenti orationi. Et mentre si canta la messa, i veli stiano sopra l'Altare *in cornu Epistolæ*.

Oratio.

DA *quæsumus Domine, his famulabus tuis, quas Virginitatis honore dignatus est decorare, incohati operis consumatum effectum: & vt perfectam tibi offerant plenitudinem, initia sua perducere mereantur ad finem. Per Dominum nostrum, &c.*

Secre-

Secreta.

*OBlatis hostijs, quæsumus Domine præsentibus famulabus tuis perseuerantiam perpetuæ virginitatis accomoda, vt apertis Ianuis summi Regis aduentu, Regnum Celeste cum lætitia mereantur intrare. Per Dominum nostrum, &c.*

Post Communio.

*DEus, qui habitaculum tuum in corde pudico fundasti, respice super has famulas tuas; Vt quæ castigationibus assiduis postulant, tua consolatione percipiant. Per Dominum nostrum &c.*

Finita la Messa, Il Superiore Comunichi le Monache, se però auanti non fussero Communicate. E doppo, *Indutus Pluuiali Albo*, con due Cantori parati, benedica li Veli nella forma che segue.

Benedittioni de Veli.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Cælum, & Terram.*
℣. *Dominus Vobiscum.*
℟. *Et cum Spiritu tuo.*

Oremus.

*DOmine Iesu Christe: qui tegimen nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensa vt tuæ largitatis abundantiam, vt hoc genus Velaminis, quod Sanctus Pater noster Franciscus ad innocentiæ, & humilitatis indicium abrenunciantibus seculo sanxit: Tu ita benedicere ✠ digneris; vt hæ famulæ tuæ, quæ hoc vsæ fuerint, te induere mereantur. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

Oremus.

*DOmine Iesu Christe Filij Dei viui, cuius Apostolus muliebrem sexum in signum subiectionis, humilitatis, & honestatis Velamen super caput suum, propter Angelos habere præcepit; Cuiusque oculos tempore acerbissimæ Passionis ad opprobrium velauerunt: Quæsumus, propter gloriam honorandi nominis tui, copiosam benedictionis tuæ his velaminibus infunde virtutem, quæ famulas tuas, illa gerentes, tibi subiectas in omnibus, & cuicunque teneantur ex ordine, quem assumunt, efficiant: ne proprias virtutes & bona concernentes in gloriam data, deperdant; Sed in vera humilitate conseruent, & obumbrent. Ab omni etiam vanitate compescant. Demum turpissimæ mortis tuæ dulcis sponsi tui memoriam, hoc viduitatis indicium, sepè mentis earum oculis repræsentet, ac radicitus cordi continuè recolendam tenacius astringat; Vt cum hac galea salutis, tamquam socia Passionis, consolationem tecum, & cum omni Curia Cælesti, semper experiri mereantur. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum Amen.*

Oremus.

*CApvt omnium fidelium Deus, & totius corporis Saluator hæc operimenta velaminum, quæ famulæ tuæ, propter tuum, tuæque genitricis Beatissimæ semper Virginis Mariæ amorem, suis capitibus sunt impositurae, dextera tua santifica, ✠ & quod per illa datur intelligi, tua semper custodia corpore pariter, & animo incontaminato custodiant: Vt quando ad remunerationem perpetuam sanctorum, cum prudentibus virginibus, & ipsæ preparatæ aduenerit: Te perducente ad sempiternæ fælicitatis nuptias introire mereantur. Qui viuis, & regnas in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia secula seculorum. Resp. Amen.*

S' Asperghino li Veli con l'Acqua benedetta, & s'incensino. Et doppo, due

due Cantori genuflessi, ò due Cantatrici, Cantino le Letanie del Signore, aggiungendo Santa Chiara, ò Santa Elisabetha. Et arriuando al versetto. *Vt nos exaudire digneris.* desistino dal Canto, & si leui in piedi il Superiore, & cantando seguiti.

℣. *Vt nobis Pacem, & concordiam donare digneris.*

℟. *Te rogamus audi nos.*

℣. *Vt hanc Congregationem nostram merito adaugeas.*

℟. *Te rogamus audi nos.*

℣. *Vt has famulas tuas benedicere, & santificare digneris.*

℟. *Te rogamus audi nos.*

Finiti questi versi, il superiore si ponga inginocchioni, & li Cantori, ò Cantatrici seguino.

*Vt nos exaudire digneris.*

*Te rogamus audi nos.*

*Agnus Dei qui, &c. vsque ad vltimum Kyrie eleison.*

Il Superiore s'alzi in piedi, & dica: Pater Noster.

℣. *Et ne nos inducas in tentationem,*

℟. *Sed libera nos à malo.*

℣. *Saluas fac Ancillas tuas Domine.*

℟. *Deus meus sperantes in te.*

℣. *Esto eis Domine turris fortitudinis.*

℟. *A facie inimici.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum Spiritu tuo.*

Oremus.

*ADesto Domine omnipotens supplicationibus nostris, & has famulas tuas, quibus in tuo sancto nomine velum sacræ Religionis imponimus, Benedicere ✠ dignare, Et per intercessionem Beatissimæ Virginis Mariæ, & Beatorum Petri, & Pauli, Beati Patri nostri Francisci, & Beatæ Elisabeth, (seu Claræ) & omnium Sanctorum, fac eos ad obseruantiam sancti propositi peruenire: Vt angustijs, & tribulationibus indeficientes, perpetua consolatione valeant respirare, & ad vitam Æternam mereantur proficere. Qui cum Patre, & Spiritu Spiritu Sancto viuis, regnas in sæcula sæculorum.* ℟. *Amen.*

Immediatamente i Cantori intuonino. *Veni creator. &c.* Et mentre si canta, Il Superiore s'accosti alla fenestrella, & à tutte le Monache professe da Coro, ponga il Velo nero in testa proferendo à vna per vna di mano in mano le sequenti parole: *Accipe Ancilla Christi sanctum velum, cum quo fideliter valeas peruenire ad Regnum Cælorum, Amen.*

Terminata l'impositione del Velo, Il Superiore Canti.

℣. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renouabis faciem terræ.*

℣. *Post Partum Virgo inuiolata permansisti.*

℟. *Dei genitrix intercede pro nobis.*

℣. *Signasti Domine seruum tuum Franciscum.*

℟. *Signis &c.*

℣. *Ora pro nobis Beata Elisabeth.*

℟. *Vt digni &c.*

Oratione dello Spirito Santo. *Deus qui corda fidelium.*

D. S. Maria. *Concede nos famulos tuos.*

D. S. Francesco.

Di S. Elisabeth. Vedi Ser. 38. & 51. Ser. 38. 51.

*Benedicamus Domino*, solenne.

*Breue Esortatione doppo l'impositione del Velo.*

HOra Madri mie dilettissime, posso dirui quelle parole, che disse Elia ad Eliseo, quando ricopertolo col manto, lo dichiarò Propheta: *Misit Pallium suum super eum, & dixit, quod meum est feci tibi.* 3. *Reg. c.* 19. 3. Reg. 19. quasi dicesse: Questo (Eliseo mio) è il maggior fauore, che io potessi fare. Sorelle da me Amate, mentre v'hò posto in capo questo santo velo siete dichiarate Sibille, & quasi professe di Dio: Nè altro posso aggiungerui da vantaggio; attesoche questo è il maggior fauore, che vi si potesse fare: Mà ricordateui di quanto scrisse S. Anastasio lib. 1. c. 37. *Qui prodest corpus velare, & mentem vitiorum porten-* Anast. l. 1. c. 37.

tentis maculare? Quid prodest nigris vestibus indui, & à detractione linguarum non cohibere? Che gioua capo velato, & Anima macchiata? Douete portar questo Velo con riuerenza tale, che non vi possa esser detto quello, che scrisse S. Bernardo Epist. 114. riprendendo vna Monaca: Caput si quidem gerebas velatum, sed Elatum: Portaui il Capo velato; mà alzato. Sorelle, capo velato; mà non elato, non superbo, non altiero, perche questo è Velo di mortificatione, d'humiliatione, & d'obedienza: Però non v'insuperbite; mà lodate, & ringratiate Iddio. Et in questo mentre. *Benedicat vos Omnipotens Pater, Omnipotens Filius, Omnipotens Spiritus Sanctus. Amen.* Le Monache Cantino il *Te Deum laudamus*. Et sia il fine.

*Bernar. Epist. 114.*

# SERMONE PER DARE LA CLAUSURA A' VN MONASTERO DI MONACHE.

## Fatto dall' Autore à S. Giorgio di Prato.

### 29. Maggio 1640.

*Quis dabit mihi sicut Columbæ, & volabo, & requiescam? Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Psal. 54. *Ser. 57.*

GRATIE Immortali render douete al soprano nume per il benefitio illustre, & fauor segnalato ch'hoggi riceuete dalla sua Diuina mano: mentre (lodato Iddio) resta adempito il desiderio vostro bramato, & con animo ardente anelato; & sin colà negl' Anni antichi premeditato, & dal Profeta incoronato preueduto: Quando col Cuore intenerito, & con lacrime di lieto pianto, chiedeua le penne di Colomba per ritirarsi alla quiete della solitudine. *Quis dabit mihi pennas sicut Columbę, &c.* Perche non dimandò le penne dell'Aquila, ò del Falcone, ò d'altro più veloce Vccello? Della Colomba (oltre alle proprietà narrate Serm. 23. part. 3. & Serm. 27.) Scriuono i naturali, ch'è gieroglifico della Clausura; poiche rinchiusa in Gabbia; doue gl'altr'vccelli impatientemente soffriscono la perduta libertà & trà quei feretti cacciando il capo, si consumano d'vscir fuori; solo la gentil Colomba non repugna, non contrasta, non s'inquieta: ma con animo riposato, si consola, si contenta, & con tranquilla quiete si gode lietamente quell'Amata prigionia come suo Paradiso. Dimostrando alle Religiose Claustrali, che mentre volentieri, & lietamente riceueranno la Clausura, & in quella l'animo quieteranno; quasi Colombe dello Spirito Santo, & vere Spose di Giesù Christo, in quella, come in glorioso Paradiso, viueranno. Vn altra proprietà scriue Sant Ambrosio lib. de Arca, & Noè, che la Colomba mai s'attuffa sotto l'Acque à notare; Onde al tempo del Diluuio, mandata fuori dell'Arca da Noè & ritornando poi col ramo d'Oliuo in bocca, Noè come buon Filosofo, argumentò, che fussero cessate l'acque tremebun-

*Ser. 23. 27.*

*Ambr. lib. de Arca, & Noè*

Gen. 8. bunde. *Venit ad eum Columba, portans ramum Oliuæ virentibus folijs in ore suo; Intellexit ergo Noè quod cessante aquæ super terram*. Notate la dittione, *Ergo*; detta da Logici nota d'illatione. Hor che conseguenza fù questa? Non poteua la Colomba hauer tolto il ramo d'Oliuo sotto l'Acqua, & portarlo all'Arca? Eh, Noè sapeua benissimo la proprietà della Colomba differente dall'Anatre, & Cigni; Et è, che se bene habita vicino all'Acque, & vi s'abbeuera, & vi si specchia, non perciò mai in quelle s'attuffa sotto; Onde Noè (come Logico) fece la consequenza, che fossero cessate l'Acque. Per il che (figliuole benedette) se bramate esser Colombe Celesti, benche voi habitate vicino all'Acque correnti dell'humane conuersationi, è necessario, che con rispettosa modestia vi ritirate al Sacro Chiostro senza speranza d'vscir mai più da queste chiuse mura, per attuffarui nell'Acque de'contenti humani. Che però tre cose m'apparecchio per vostra consolatione à farui vdire. Prima, quanto sia gioueuole l'osseruanza della Clausura: Seconda, quanto danneuole la sua violatione. Terza in quanti, & quali casi si può violare.

Diui s.

I. Et acciò non perdiamo il tempo nell'Equiuoco de'termini, vediamo, che cosa è la Clausura. Clausura è quello spatio, che stà dentro al cerchio della porta, e muraglia del Monastero, nel quale non possono i Secolari entrare, nè da quello possono le Monache vscire. Così affermano molti Auttori citati dal Tamburino de Iure Abbattissarum disput. 18. q. 1. Et la Clausura, come propria formalità constitutiua del stato monacale, dichiara la Religiosa vera, & formale Monacha, come si disse Serm. 56. part. 1. Circa all'vtile, benefitio, & giouamento, che apporta la Clausura alle Religiose, non mancano le proue. Serue la Clausura di fortezza, & di Castello per debellare l'Esercito infernale. Quando Giudith volse destruggere Holoferne con l'Esercito de gl'Assirij, si ritirò in strettissima Clausura. Vedi Sermon. 24. part. 1. Più secura stà vna Religiosa in Clausura, che non starebbe quasi stò per dire in Cielo. Souuengaui la zuffa seguita col fiero Dragone. Vedi Sermone 24. Ser. 11. 13. 14.

Tamb. de Iure Abbatiss. disp. 18. q. 1. S. 56. p. 1.

Ser. 24. Ser. 24. 11. 13. 14.

II. Ma all'incontro, molto danneuole è la violatione della Clausura. Quanto alla pena Ecclesiastica è cosa certa, che le Monache son tenute alla Clausura sotto pena di Scomunica maggiore, *ipso facto incurrenda*, riseruata al Sommo Pontefice Romano, nè da altri possono essere assolute, eccetto in articolo di morte. Così determina Pio V. Anno 1569. nella Bolla, *Decori, & Honestati, &c.* referita dal Tamburino disp. 19. q. 1. Et nel Bollario Tom. 2. constit. 8. Ma oltre a questo: a mettere il piede fuora della Clausura, c'è pena quasi la vita, benche fusse per causa honesta. Sentite caso lacrimeuole notato ne Giudici c. 11. Il Capitano Iepte andò alla guerra, & fece voto a Dio, che segli daua la Vittoria, voleua sacrificarli la prima Creatura, che li venisse incontro, quando ritornaua a Casa sua. *Quicunquè primus fuerit egressus de foribus Domus meæ, eum holocaustum offeram Domino*. S. Agostino sopra questo passo, sdegnato contro questo Capitano, lo tratta da pazzo, ò da indiscretto; Se intendeua offerire Creatura humana, che maggior pazzia di questa, mentre Dio non lo comandaua, ne ricercaua di tal cosa? Se intendeua offerire Animali irragioneuoli, che voto più indescreto? poiche il primo a venirli incontro poteua essere vn Cane (come pure è solito d'essere il primo a incontrare il Padrone, quando torna a Casa) ch'era vietato nella Legge. Contuttociò S. Agostino dichiara il Mistero, & narra; Che questo fù vna malitia del Capitano, per leuarsi dinanzi vna Moglie fastidiosa, & insopportabile, che haueua. Per il che si deue auuertire: che questo Capitano teneua

Pio V. Constit. 8. Bolla. T. 2.

Giud. c. 11.

neua in casa solamente la Moglie, & vna figliola: Et à quel tempo era vsanza infallibile, che le Fanciulle stauano ritirate in Clausura, senza mai vscir di Casa, finche fussero maritate. Onde il Capitano pensò alla malitia, & frà se stesso disse: In Casa mia non c'è altro, che la Moglie, & Figlia: la figlia non violerebbe la Clausura, ne vscirebbe fuori di Casa in modo alcuno, & per consequenza, la prima à venirmi incontro sarà la mia Moglie, & con tale occasione, me la leuerò d'intorno: Ma Iddio, che s'accorse della malitia del voto, permesse, che la Figliola violasse la Clausura, & che vscisse fuori per andarli incontro, & à lei meschina toccò la disgratia d'esser scarificata, & occisa: la doue il Capitano vedendola al primo incontro, piangendo disse: *Filia mea decepisti me*, Figliola mia m'hauete ingannato; la suenturata lacrimando la sua disgratia se n'andò raminga alla Campagna, piangendo con l'altre Fanciulle sue compagne per due Mesi, & doppo fù sacrificata in voto. Ecco le parole d'Agostino sopra questo passo. *Proculdubio cogitauit non fortasse vnicam Filiam, quam illam in tanta Paterna gloria seruabatur, quis posse anteire nisi fortè Vxor*. Hor se à questa Fanciulla, per vscir di Clausura vna sol volta, & in occasione tanto lecita, & honesta d'incontrar suo Padre, che tanti Anni veduto non haueua, gli costò la vita: Che sarebbe delle Vergini Monache, se vna sol volta violassero la Clausura, determinata dal Sommo Pontefice, assegnatali dalla Sacra Congregatione, dichiaratagli dal Superiore, & da loro con solenne promissione accettata? certamente, che gli costerebbe la vita dell'Anima, & quasi quella del corpo.

*Agost. in Giudic. 11.*

Vn'altro successo mirabile si legge nell'Exodo cap. 2. Nato Mosè, il Padre, & la Madre lo conseruorno nascosto tre Mesi, contro il bando vscito, che s'vccidessero tutti li Bambini maschi, che nasceuano de gl'Hebrei; Et perche ogni tre Mesi veniuano i Riueditori delle Case, messero il Bambino Mosè in vna Cestella imbitumata, & la gettorno nel fiume Nilo à benefitio di fortuna; Mà che auuenne? L'Infante d'Egitto, figliola del Rè Faraone, che per costume soleua stare anch'ella rinchiusa dentro il Palazzo come in Clausura, se n' vscì fuora per lauarsi al Nilo. *Descendit Filia Pharaonis, vt lauaretur in Flumine*. Et l'Abulense nota, che l'Acque del Nilo batteuano alla muraglia del Palazzo: di modo, che l'Infante diede due passi soli fuor di Casa, & s'incontrò nella Cestella, & trouandoui dentro l'Infantino Mosè, & vedendolo così bello, lo portò à Casa, & l'alleuò: Et doppo cresciuto, fù causa della morte del Rè suo Padre, la rouina della Casata, la destruttione Regno, & fece affogare tutto l'Esercito nel Mar rosso. Chi fù cagione di tanto danno? solo quattro passi, che diede fuori di Clausura quella Fanciulla. Vedi altri casi Ser. 24. p. 1.

*Exod. 2*

*Ser. 24.*

Non v'incresca figliole benedette, accettar volentieri questa Clausura: Poiche hoggi v'acquistate il glorioso titolo di Madre di Dio. Come si chiama Maria? *Alma Mater*. Et di lei canta la Chiesa: *Dei Mater Alma*. *Alma* significa *Virgo inclusa*. Adunque rinchiudendoui hoggi in perpetua Clausura, riceuete il titolo *d'Alma Mater*. Oh s'io hauessi fauor dal Cielo di poterui spiegare l'allegrezza, il contento, il giubilo, & la festa vniuersale, che ne fà Christo, gl'Angeli, & tutto il Paradiso in questo lieto giorno: vi cauerei le lacrime da gl'occhi. Sentite come festeggia Christo in veder voi Spose sue rinserrate in Clausura: *De dilecta mea stat post Parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos idest per crates*: quasi dica, che vi pare (ò Angeli) delle mie Spose, ch'hoggi hò acquistate? guardate come stanno ben risserrate dentro à questi Cancelli; & rinchiuse tra le crate. Deh sorelle, se mi fusse concesso il poter contemplar le dol-

*Cant. 2*

dolcezze, & le consolationi del Cielo nella festa di questa gloriosa Clausura: beato me, & felici voi: mà doue manca la debolezza mia, supplisca la vostra deuotione, & con tenerezza d'affetto, meditate, & contemplate la sublimità del grado, doue salite hoggi per l'eterno Sponsalitio del benedetto Christo. Che in questo mentre vi si promulgò il Decreto della Sacra Congregatione di Cardinali, con la Bolla di Pio V. spettantte alla Clausura *Decori, & honestati, &c.* soprocitata.

NOTA che si lesse il Decreto, con detta Bolla, & si consolorno le Monache, con molte parole di tenerezza, che causorno lieto pianto di comune, & vniuersale allegrezza.

III. Si danno molti casi, per i quali è lecito alle Monache vscir di Clausura, espressi nella citata Bolla di Pio V. ò dedotti per consimilitudine dell'istessa Bolla. Primo Caso è per causa d'Incendio: quando non vscendo, vi fusse pericolo di restar morto. Secondo per causa di lepra contagiosa, & deue esser tale, che vi sia pericolo d'infettare tutte l'altre. Terzo Per causa di Peste formale. Et questi tre casi sano specificati dalla Bolla. Quarto per causa di Guerra imminente, massime guerregiando con Heretici. Quinto Per causa della Piena impetuosa di fiumi, ò di torrenti, che fussero per innondare il Monastero, ò vero, che la fabbrica del Monastero minacciasse imminente rouina. Sesto Quando il Monastero si mutasse da vn luogo all'altro. Settimo Per causa d'Edificare, ò reformare altro Monastero, ò per esserui Superiora. Ottauo In causa di correttione, quando non si potesse gastigare nel proprio Monastero per timor de Parenti. Altri con simili casi possono succedere, quali puoi vedere nel Dottissimo Padre Tamburino Iure Abbatissarum, disp. 18. 19. 29. doue fondatamente esamina tutte le difficultà, spettanti alla Clausura di Monache, nè meglio si può desiderase. Auuertendo però, che in ogni caso si ricerca la licenza del Vescouo, & del Superiore, mentre il caso non fusse tanto imminente, *esset periculum in Mora*.

*Tamb. de Iure Abbat. disp. 18 19. 29.*

*Motiuo per dichiarare la Clausura alla Porta in presenza delle Monache.*

*TErminum posuisti, quem non trasgredientur. Psalm. 103. Circumdedi Mare terminis meis, & posui vestem: & ostia, & dixi, vsquè huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*, disse Giob. cap. 38. A questa Porta douete fermare l'onde impetuose de vostri passi, nè più oltre potete passare sotto le pene contenute nelle Bolle &c.

# SERMONI TRE
## PER VESTIRE NOVITIE MONACHE.
### Sermone Primo.

Ser. 51. *Induit se vestimento lætitiæ in exultatione filiorum Israel, & colligauit cincinnos suos, & amputauit pugione ceruicem Holophernis.* Iudit. c. 16. n. 10. 11. 12.

TRE Attioni segnalate, & cerimonie celebri (degne d'eterno registro) fece la famosa Iudith, per liberar se stessa, & la sua Città amata di Bethulia, dall'inimico Holoferne. Prima si vestì di nuoua, & inusitata veste: *Induit se vestimento lætitiæ*. Seconda, raccolse, & riformò le scopigliate chiome; *Et colligauit cincinnos suos*. Terza, s'armò, & s'impugnò d'vn'affilata, & ben tagliente spada con la quale tanto fece, & tanto disse, che con industrioso, & santo inganno, troncò il capo all'inimico, & segnalata vitoria ne riportò à honore, & salute di tutta la Città; *Amputauit pugionem ceruicem Holophernis in exultatione filiorum Israel*. Per il che corona, & gloria n'ottenne la santa giouanetta, & da tutto il Popolo fù acclamata: *Tu gloria Ierusalem, Tu lætitia Israel, Tu honorificientia Populi nostri*. Figliola in Christo benedetta, mentre hoggi, à imitatione di questa gran Donna, v'accingete à così alta impresa di vincere l'inimico Satanasso, con speranza ferma di troncare il capo alle sue insidiose trame, per ottenere vn tanto, & glorioso fine; è necessario con li stessi apparecchi prepararsi, & con le medesime cerimonie disporsi, non solo esteriormente, come hauete fatto; ma anco spiritualmente, con la mutatione delle vesti, con la recisione de capelli, & con l'impugnatione della spada di questo Crocifisso, che tenete in mano. Diuis.

I. Prima Attione, ò cerimonia fù mutatione delle vesti; *Induit se Vestimento lætitiæ*. Che Giudith sia ritratto al viuo d'vna donzella, che fuggendo il Mondo, si ritira à sacri Chiostri, per seruire à Dio, & debellare l'inimico dell'humana salute; è cosa nota in tutta la sua istoria. Giudith era nobile di sangue; Et voi figliola siete delle principali di questa Città. Giudith vscita dalla propria casa, andò ad incontrar da lontano il nemico. Et voi di moto proprio, abbandonando la Paterna casa, animosa venite ad incontrare nel Monastero l'inimico infernale. Giudith con licenza, & buona gratia de Primati di Bethulia, s'accinse all'impresa contro Holoferne; Et voi con licenza de vostri genitori, & buona gratia de gl'amici, & de parenti, entrate in così Santa, & gloriosa Religione. Giudith applaudeuano i Principali della Città, lodando, & commendando dal Cielo felice successo, & gloria immortale ne gl'eterni secoli: Et à voi figliola (con applauso vniuersale) tutti i Circostanti desiderano constanza, & fermezza nel seruitio di Dio; lodando la vostra resolutione in così tenera età, & aspettando glorioso, & santo fine al conquisto di tutte le virtudi. La vittoria di Giudith fù attribuita al merito della sua Castità. *Confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris.* Giudit. 15.

Così

Così tutte le vostre meritorie attioni saranno attribuite all'Angelica virtù della Virginità. Finalmente Giudith fù premiata di ricche spoglie, pretiose vesti, con altri Ori, Argenti, gemme, & gioie di gran valsuta; Et voi figliola, doppo la vittoria riportata de nemici in questi chiostri, sarete nel Cielo vestita di gloria, & coronata di pretiose gemme, conforme alla promessa del Signore. *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.* Antiph. Offic. virg.

Mà ripigliando la cerimonia, che fece la santa giouanetta Giudith in spogliarsi delle mondane vesti, diede con questa la norma alle fanciulle de nostri tempi, che per seruire à Dio, conuiene spogliarsi delle vesti profane del secolo, per vestirsi di nuouo con l'habito sacro della Religione; Dimostrando con tale esterna cerimonia l'interna mutatione, che far deue la Nouitia, deponendo con le vane vesti del secolo le vanità del Mondo, gl'abusi profani, i costumi terreni, le passioni dell'animo, & l'amore de parenti: Onde disse S. Girolamo Epist. 13. ad Paolinam: *Tunicam mutas cum anno.* Del Cauallo d'Alessandro Magno, (detto Bucefalo) narra Plutarco, lib. de indument. Animal, che quando era nudo, & spogliato senza sella, & altri suoi ricchi ornamenti staua humile, & abietto, & da ciascheduno indifferentemente si lasciaua caualcare; Mà quando era insellato, imbrigliato, & vestito con suoi pregiati fornimenti, diueniua così altiero, & superbo, che solo Alessandro lo poteua dominare, & caualcare. Ritratto di simile Animale, fù Herode, quale vestito con la veste Regale, entrò in tanta albagia, che pretendeua essere acclameto Dio del Cielo: Così si legge ne gl'atti Apostolici cap. 12. *Herode vestitus veste Regia, sedit pro tribunali, populus autem clamabat: Dei voces, & non hominis.* Dalche offeso, & sdegnato Dio, mandò vn'Angelo à flagellarlo, & deuorato da vermi, miserabilmente spirò: Onde la Chiesa per ouiare al pericolo, & acciò la Nouitia Religiosa allettata dalle vanità delle vesti, non trabocchi nel golfo delle sensualità, hà instituita la mutatione dell'habito aspro, & logubre, & abietto, affinche la fanciulla, mutando con esso la condition dell'animo, s'auuezzi all'asprezza della Religione; & piangendo con amare lacrime le miserie del mõdo, impicciolisca il concetto di se stessa colla virtù dell'humiltà, & mortifichi gl'impeti del Mondo, con gl'Esercitij spirituali dello stato Monachale.

Girol. Epist. 13. ad Paolin.

Plut l de ind. anim.

Att. c. 12.

A questo hebbe l'occhio Paolo Apostolo à Colossensi cap. 3. *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis*: Si deue ponderare. *Cum actibus suis.* Non basta mutare l'habito, se non si mutano i deprauati costumi, con le male inclinationi del secolo. Maiolo Vescouo nelle sue Canicolari, colloquio 8. scriue vna proprietà singolare della serpe: quale ogn'anno si spoglia della vecchia pelle, & con la nuoua si riueste, & per tal fine entra per vna angusta, & stretta apertura, & per essa passando con molto dolore, & violenza, depone le vecchie spoglie del corpo con l'antiche squame de gl'occhi & riuestitasi di nuoua liurea, più bella apparisce. E ben vero, che deponendo la tenera; & delicata spoglia, non però depone il solito veleno. Così la nouitia fanciulla, che dentro alle strettezze, & anguste porte della Religione, se ne passa al Monastero conforme all'inuito di S. Luca. c. 13. *Intrate per angustam portam*; deue in parte imitar la serpe come disse il Signore in S. Matteo c. 10. *Estote prudentes sicut serpentes*: Et à somiglianza di lei spogliarsi delle delicate, & sottil vesti del secolo, e riuestirsi con nuoui sensi, nuoui occchi, nuoui orecchi, nuoua bocca, nuoua foggia, nuoue inclinationi, nuoue deuotioni, & nuoua forma di viuere, per apparir più bella, & lucida nel conspetto del suo Diuino Sposo. E ben vero, che con la depositione delle vesti, deue anco deporre il veleno delle praue cõsuetudini, delle male inclinationi,

Coloss. 3

Maiolo Vescouo colloq. 8

Luc. 13

Matt. 10.

*Direttor. Monign.*

& peruersi costumi del secolo, mandano come lo stesso Paolo lo disse apertamente, nelle parole antecedenti del Testo citato: *Nunc autem deponite vos omnia, iram indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem: Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*. Questo è il veleno, che si deue vomitare con la prima mutatione dell'habito. Lo stesso Paolo, che ne fù maestro, anco ne fù essempio, mentre à guisa di serpe velenoso, vomitaua tossico, & veleno contro i seguaci di Christo: mà quando conuertito entrò nella Religione degl'Apostoli, vestito da Nouitio; genuflesso à piedi di Christo, depose l'antiche squame, quando. *Ceciderunt quasi squamæ ab oculis eius. Act. c. 9.* Et talmente restò rinouato, che pareua vn'altro, & à pena i suoi più streti Amici lo conosceuano: Anzi stupefatti, si marauigliauano: *Nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui inuocabant nomen eius?* Et egli medesimo soleua dire à Galati. c. 2. *Viuo ego, iam non ego*; Sono io, & non sono io: quasi dicesse: Sono io quanto alla sostanza, mà non sono io quanto à gl'accidenti: Sono io quanto alla persona, & non sono io quanto à costumi: Sono io quanto al composto, mà non sono io quanto à gl'occhi, alla lingua, & alle parole. Et disse il vero, perche la funciulla, che viene alla Religione, deue in tal maniera mutar vita, & custumi con la mutatione dell'habito, che apparisca nel sembiante vn'altra, differente da quella, che era nel secolo, se vuol vincere gloriosamente il nemico. Quando il Rè d'Israele pensò di debellare Giosaphat suo nemico, non seppe ritrouar mezzo più proportionato da ingannarlo, che mutarsi l'habito. *Mutabo habitum, & sic ad pugnam vadam 2. Paralip. 18.* figurando à noi, che ottimo mezzo, per ingannare il Demonio, è la mutatione dell'habito. Et con molta ragione; poiche per ottenere entratura con Dio à negotiar seco i partiti della nostra salute, non v'è motiuo più proportionato quanto l'habito Religioso. Et questo fù il consiglio dato da Gioab Capitano Generale alla donna Tecuite 2. Reg. 24. *Induere veste lugubri, vt sis quasi mulier iam plurimo tempore lugens mortuum, & ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum, serua me Rex.* Et non vi deue sgomentare l'asprezza di queste rozze vesti. Anco Ester tenera d'Età, delicatissima di complessione, & nobilissima di Sangue, Regina del Popolo, nutrita nelle delitie, & alleuata nelle morbidezze de' candidi bissi: Nondimeno per liberar se stessa, & tutta la Giudea, dell'insidiosa morte, tramata dal superbo Aman, si spogliò delle Regie vesti, & riuestita di sacco, & di Cilicio, tanto di gratia appresso il Rè Assuero ottene, che saluando la vita à Mardocheo, sopra l'istessa forca, che per Mardocheo era preparata, fù impiccato Aman. *Pauens periculum: deposuit vestes Regias, & fletibus, & luctui apta indumenta suscepit. Ester. 14.* Tanto più voi felice Donzella, per liberarui dalla morte spirituale dell'Anima, operata dal comun nemico, douete con lieta faccia, & con sereno volto riceuere volontieri queste vili vesti; ma però tanto nobili, & degne nel conspetto di Dio, c'hanno forza di superare l'infernal nemico. Non entro in pensiero, (ò figliuola dilettissima) di lodar questo habito cinericio, che troppo sarei longo nel discorso: Ma è pur'anco vero, che se tù lo spremi esce latte di Vergini; Se tù lo storgi, sangue de Martiri: Se tù lo spieghi, si veggono risplendere Porpore, Mitre, Corone, Scetri, & Diademe di tanti fregiati Pontefici, Regi, & Cardinali, con diuersi innumerabili Prelati. Se tù lo distendi, s'allarga dall'vno, all'altro Polo, & non hai parte scoperta nel mondo, doue quest' habito santo non sia apprezzato, stimato, riuerito, & ingrandito. Habito tanto nobile, che Christo Bambino, di questo colore andò vestito, & la sua veste inconsutile tessuta dalla Beata Vergine, era di color cinericio: Co-

Coloss. 3 — Act. 9. — Galat. 2. — 2. Par. — 2. Reg. 24. — Ester. 14.

Ser.62. Come si proua ser.62. p. 3. Habito tanto degno, che di tal colore andò anco vestita la Santissima Vergine Maria, come narra il Leggendario de'Santi, in festo Presentationis. Per il che si deue auuertire à consolatione di questa Cattolica Verginella, che Maria Vergine fù la prima Monaca, che facesse voto di Verginità, doue poi molt'altre à imitatione di lei, si sono ritirate al monastero, secondo il detto del salmo 44. *Adducentur Regi Virgines post eam.*

Leggen. festo Pr.

Sal.44

Onde si deue notare, che attorno al Tempio, staua vn colleggio di nouanta Cellette, nelle quali si ritirauano le fanciulle de'nobili per educatione, & vi manteneuano le maestre, che insegnauano (& trà queste vna fù Anna Profetessa) orare, & lauorare. Per il che nata la gran Bambina Maria, fù presentata al Tempio, & perche coll'vso perfetto della ragione, fece voto di Virginità perpetua, così lo confermò & rinouò nella sua Presentatione; Et lei fù la prima, che facesse Voto di Virginità solenne: Che però Primiceria, Principessa, & fondatrice di tutte le Monache, l'intitolò S. Ambrosio lib. 1. de instit. virg. c. 3. *Virginum Vexilliferam, & Virginitatis magistram.* Da che questa Bambinella di trè anni entrò nel Tempio, vestiua da Monaca pouerella, & scalza, & sopra la sua tenera, & delicata Carne, portaua il Cilicio, vestiua di lana vile, & ruuida, dormiua sù la nuda terra, ò tal volta sù le dure tauole, sempre diginnaua & la portione, che per solito alimento, gl'era data da Sacerdoti del Tempio, la distribuiua à poueri, & solo si cibaua d'Ambrosia, & nettare, che dal Cielo l'Angelo gli portaua. Tutto questo afferma S. Gregorio Turonese lib. de salutatione Angelica. *Credo Deiparam (ex quo Templum ingressa est) sine cilicio, pungente Beatam illam Carnem, nunquam viuisse, illius vestes à vilissima lana, somnus ipsius semper humo nuda, vel nudis tabulis adherebat, nullo vnquàm tempore non ieiunauit famem, cælitus à lato pane fugabat: Quæ verò à Ministris Templi in alimentum accipiebat, ea quotidiè pauperibus erogabat.*

Ambr. l. 1. instit. Vr. c. 3.

Gregor. Turon. libello de Salute Ang.

Et S. Germano Arciuescouo di Costantinopoli, citato da Lipomano à 21. di Nouembre, narra, che mentre la Beata Vergine, fanciulla si tratteneua nel Sancta Sanctorum, Iddio haueua dato cura all'Angelo, che la cibasse, & ogni giorno dal Cielo gli portasse vn piatto regalato d'Ambrosia: cibo riseruato per li Dei, come scriue Athneo lib. 2. c. 1. Tanto suaue, e deletteuole, che noue volte da vantaggio era più dolce, & saporito della Manna. Di questo cibo saporito era nutrita Maria, come afferma S. Germano: *Mansit de cætero in Sancta Sanctorum, seu in templi penetralibus, Ambrosiam nutrimentum per Angelos accipiens.* Vigerio nelle sue institutioni c. 10. §. 9. intitolò Maria, Monacha, & Abbadessa di tutte le Vergini. Per tanto (carissima figliola) qual volta vi pungano le ruuide vesti, ò vi contrasta la fame, ò v'affligge il freddo, ò v'assale il sonno ricordateui dell'aspre macerationi, e astinenze, che patiua nella sua tenera età la gran Bambina Maria, & con la rimembranza di lei, consolateui in questi Sacri panni, con li quali ingannarete lo scaltrito Demonio infernale.

Germ. in Lipom. 21. Nou.

Vigerio c. 10. §. 9.

II. Seconda Cerimonia, vsata da Giudith, fù il lacerarsi il crine, fasciando, & collegando i capelli, *colligauit cincinnos suos.* Qual cerimonia hà poi ritenuta la Chiesa con le Fanciulle in farsi Monache, tagliando i capelli. Come di S. Chiara si canta nel suo officio, *Cuncta pro Christi nomine contemnens, crine tonso, coram altari, Domino nubit æterno Sponso.* Sono molte le cagioni, per le quali alle Fanciulle, ch'entrano in Monastero, si tagliano i capelli. Prima per segno, che si dedicano per Ancille, & schiaue di Giesù Christo: Che però in molte nationi vsano radare i Capelli alli schiaui. Et l'inuentione fù nella Scrittura d'Esaia c. 15. motteg-

Offic. D. Clara.

giando alla ſchiauitudine, che ſeguir
*Eſa. 15* doueua al Popolo di Dio, *Erit cunctis capitibus eius caluitium*. Però rallegrateui hoggi figlia, atteſoche il taglio de Capelli è ſegno che vi dedicate per ſerua all'Imperator del Cielo, & della Terra. Seconda, per ſegno che ſi depongano tutte le vanità del mondo, figurate nella ſenſualità de capelli: Che però le donne, (come di ſingolar ornamento, & di principal bellezza) ſe ne pregiano, & intorno à quelli molto ſtudio pongono per abbellirli, lauarli, pettinarli, ornarli, & increſparli: ſeruendo loro per funi, & lacci da legar gl'Amanti. Et queſto abuſo regnaua anco al tempo di
*1. Cor.* S. Paolo 1. Cor. 11. *Mulier ſi comam nutriat, gloria eſt illi*. Et Eſaia c. 3.
*Eſa. 3.* minacciò da parte di Dio, di voler tagliare i capelli à tutte le fanciulle della Città; *Decaluabit Dominus verticem*
*Cant. 2* *filiarum Sion, & crinem earum nudabit*. Onde hoggi à voi (figliola) ſon tagliati in ſegno, ch'hauete à deporre tutte le Vanità, & profani ornamenti di queſto mondo: Et ſolo vi douete ſtudiare di piacere al voſtro Celeſte Spoſo; *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Terza Ragione è per dimoſtrare, che Dio non ſi cura delle coſe eſterne, & tranſitorie di queſto mondo. I capelli, per eſſer ſuperfluità del corpo humano ſignificano le facoltà terrene, quali creſcano, vanno, & vengono con la ſteſſa facilità de capelli: Et à queſta ſomiglianza al-
*Iob. c. 1.* lude Giob. c. 1. *Iob auditis nuncijs temporalium ammiſſionem nunciantibus, caput totondiſſe*. Qual metaphora co-
*Orig. l. 1 in c. 1. Iob.* mentando Origene l. 1. c. 1. ſopra Giob; dice, che ſi come colui, che ſi taglia i capelli, non ſente dolore, nè pena, anzi più toſto ſi rallegra, ſentendoſi ſgrauato, & alleggerito di tal peſo, che teneua in capo. Coſi il Santo Giob, nella perdita delle ſue ſoſtanze, non ſi contriſtò: ma ſi rallegrò, ſentendoſi ſcarico dal graue peſo, cagionatoli dalla gran copia delle ſue richezze. *Sicut paſſus eſt nihil, qui comam totondit: Ita cum multitudinem bonorum deponeret, atque ammitteret nihil ſe paſſum fuiſſe extimaſſet*. Coſi la Fanciulla Nouitia, nella renuntia delle pretioſe veſti, ò delle ricche ſpoglie, ò de mondani diletti, ò delle terrene facoltà, di che reſta priua, non deue contriſtarſi: ma ſi rallegri, & renda gratie à Dio in vederſi ſgrauata da ſi graui peſi. Nel Deuterono- *Deut. 1*
mio c. 21. comandaua Dio, che quando vn'Iſraelita ſi ſpoſaua con vna Donna foreſtiera, radeſſero prima i capelli alla Spoſa, gli tagliaſſero l'vnghie, la ſpogliaſſero della veſte, che ſoleua portare, & che per vn meſe piangeſſe la partenza dalla caſa del Padre, & della Madre. *Radet cæſariem, & circumcidet vngues, & deponet veſtem, & flebit Patrem, & Matrem ſua vno menſe*. Con le quali conditioni rappreſenta lo Spirito Santo, che lo Spoſo era tanto lontano da gl'intereſſi del mondo, che non ſi curaua di robba, ne di richezze della ſpoſa, ſimboleizate ne capelli, & vnghie, ſuperfluità del corpo humano; ma gli baſtaua ſolamente la perſona della ſpoſa. Coſi l'Eterno Spoſo diſpone, che ſi taglino i Capelli alla Nouitia ſua ſpoſa, per dare à diuedere, che non vuole ne anco vn capello delle facoltà ſue del mondo; ſolo deſidera la ſua perſona, l'anima il Cuore, & l'amor ſuo. Onde di S. Chiara canta la Chieſa nel ſuo Officio: *Oblata per Gre-* *Offic. D. Claræ.*
*gorium refutat poſſidere, nihilquè tranſitorium cum Chriſto vult habere*. Et le medeſime fanciulle, quando ſi veſtano Religioſe, ſogliono cantare; *Regnum mundi, & omnem ornatum ſæculi contempſi, propter amorem Domini mei Ieſu Chriſti*.

Quarta ſi caua dal ſignificato de capelli; che (in ſentenza comune de Dottori) raprefentano i penſieri della mente. Et ſi come dal capo innumerabili capelli deriuano: Coſi dal medeſimo infinite, & ſuperflui penſieri naſcano. Onde quelli ſi tagliano alla Nouitia, & à Chriſto ſi conſacrano, per denotar con queſta cerimonia, che deue deporre ogni penſiero delle

coſe

cose terrene, & a Dio offerire i suoi affetti. Per l'istessa causa il Vescouo taglia i capelli nella prima Tonsura (ch'è vna dispositione nel primo ingresso al Clericato Ecclesiastico) per insegnar con quella ceremonia, che per entrare a seruire a Dio in habito Ecclesiastico, è necessario tosare, & rimouere i pensieri, & gl'affetti di questa mortal vita, & conseruarli a Dio. Delle Vergini Vestali (ch'erano a quel tempo stimate, come hora sono le nostre Monache) scriuono le Storie, che quando si consecrauano a Dio, gli tagliauano i capelli, & gl'attaccauano all'Albero, detto Loto: Albero sacrato, & dedicato a Dio dalla gentilità menzogniera, in segno, che dedicauano a Dio ogni lor pensiero: Et pure erano Vergini dedicate a falsi Dei. Adunque fortunata fanciulla, dedicandoui voi hoggi con l'habito monacale al vero Dio, maggiormente douete con la recisione de capelli deporre i vani pensieri, & consacrarli a piedi di Christo Crocifisso. Vno de gran fauori, che possa fare la Dama al suo Amante, è presentarli vna Treccia de suoi Capelli. Così fece la penitente Madalena, quando conuertita, entrò nel Collegio delle Discepole di Christo, & formando de suoi capelli vna Treccia, quella a piedi del l'Amante auiluppò; Et tanto a Christo quest'attione piacque, che per eccessiuo termine d'Amore, ne gl'Annali di S. Luca fù a perpetua memoria registrata, & canonizzata: *Capillis capitis sui tersit. Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Luc. 6.

Quinta Cagione: I Capelli longhi all'vsanza delle Donne, spesse volte son pericolosi, & d'impedimento alla persona, che gli porta; Poiche con quelli può esser presa, auuiluppata, strascinata; & strangolata, come si vedde in pratica 2. Reg. 18. nel caso d'Absolon: qual'i capelli seruirno di capestro, & miseramente a vna Quercia restò impiccato; Ilche non sarebbe successo, se il capo di lui fusse stato tosato. Hor se questi sono d'impedimento a gl'huomini, molto più saranno a le Donne che più longhi li sogliono portare: Quando le Pecorelle con la lana longa entrono a pascolare tra le spine, ò vepri, vi s'auuiluppano in modo; che vi lasciano dentro i pezzuoli di lana: il che non auuiene alle Pecore tose, che da tale impedimento sono libere. Le Donne del secolo, che in mezzo alle spine, ò pruni di varie, & pericolose occasioni se ne stanno, vi lasciano spesse volte qualche grado di virtù: Ma la fanciulla Religiosa, Nouitia, (chiamata Zazzarina dallo Spirito Santo Cant. 4. *Dentes tui sicut greges tonsarum*,) Come tosa da longhi Crini, schifa, scampa, & si salua dalle spine delle male occasioni.

2. Reg. 18.

Cant. 4.

Sesta, & vltima cagione. Si tagliano i Capelli alle Nouitie, in segno, che son Discepole, & spose del benedetto Christo, & a sua imitatione son preparate a tollerare con inuita patienza le mortificationi, asprezze, & penitenze, che gli saranno imposte nella Religione. Di Christo disse Esaia c. 53. che se bene con innumerabili affronti da Giudei, quasi da rasoio, gli fù tosata la fama, & l'honore; Contutto ciò con perpetuo silentio tollerò il tutto; *Tanqaam Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Così la Nouitia, all'hora si dimostrerà vera Discepola, & sposa di Christo, mentre sentendosi radere il Capo da qualche mortificatione, ò reprehensione, con mansuetudine, & patienza sopporterà, senza aprir bocca di lamento, ò di minima parola, a guisa d'Agnellina immaculata, imitando come Discepola, il Diuino Agnello Immaculato, conforme all'Oracolo di Giouanni Apoc. c. 14. *Virgines enim sunt, hi sequuntur Agnum quocunque ierit.* Vedi ser. 26. p. 3.

Esaia 53.

Apoc. 14.

ser. 26.

III. Terza Cerimonia dl Giudith fù d'amarsi di coltello in mano, col quale poi troncò il capo all'inimico Holoferne, *Amputauit pugione ceruicem Holofernis.* Et voi (figliuole)

col Santissimo Crocifisso, che a guisa di coltello v'è posto in mano, combattere valorosamente contro le tentationi del Demonio. Nell'antico Testamento quando entrauano in campo a combattere, sonauano le Trombe, & mutauano le vesti. Voi fanciulla felice siete entrata nel campo, & già hauete sonata la tromba, cantando lodi a Dio, & con la mutatione delle vesti hauete renuntiato il mondo con le sue pompe, & vanità. Resta hora che a immitatione di Santa Chiesa, tronchiate il capo a tre nemici, Demonio, Mondo, & Carne: *Vincis trina Prælia, carnem namquè suppeditas, mundum, atque Dæmonia.* Et a questo fine v'è data l'Arme in mano del Santissimo Crocifisso. A quest'Arme di fina tempera, v'inuita il Capitan S. Pietro 1. Canon. c. 4. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* La meditatione del Crocifisso è vna Corrazza, che defende l'Anima da capo a Piedi. Volete la celata? Ecco la Corona di spine. Volete l'Vsbergo? Ecco il petto ferito. Volete la visiera? Ecco le guanciate. Volete i bracciali? Ecco le catene. Volete la spada? Ecco la Lancia. Volete li speroni? Ecco i Chiodi. Volete l'Archibuso; Ecco la Croce. Volete la mazza ferrata? Ecco i martelli; con questa Corazza Santa Chiara armaua le sue Nouitie, insegnandoli a piangere la dolorosissima Passione di Christo. *Crux ei digno pondere, maiores dat delicias, quo maior dolor angit.* Vn deuoto ingegno formò vna sottile impresa. Et in vn diaspro dipinse vn Crocifisso, con le vene aperte, & piaghe sanguinolenti, che grondauano sangue: Et postolo sopra vn mucchio di Diamanti, che sembrauano vn monte Caluario, v'aggiunse il motto. *Frangant hæc munera solum.* Quando si scriue vna lettera, quattro circonstanze vi concorrono. Il nome di chi la scriue, il soprascritto a chi si scriue, il contenuto dello scritto, & il sugello. L'impresa sopradetta è vna lettera. Il nome di chi la scriue è vn Diaspro, cioè Dio aspro, appassionato, & Crocifisso. Soprascritto, à chi è inuiata, sono i Diamanti, detti in latino *Adamantes*, cioè ad amantes, alli Deuoti, & Amanti del Crocifisso. Contenuto della lettera è il suo sangue pretioso. Suggello sono le Diuine Piaghe: Onde il misterio dell'impresa è, che Dio aspro, Crocifisso, scriue vna lettera a suoi Amanti, & deuoti, suggellata con le piaghe aperte, nella quale gl'inuia il suo sangue pretioso: Auuertendosi, che si come il Diamante solo col sangue s'intenerisce, & si spezza: Così il Cuore delle Verginelle di Christo non si deue lasciare intenerire da mondani affetti, ne da odiose passioni, ne da ribollimenti di sangue: ma solamente dal sangue pretioso di Christo Crocifisso. *Frangant hæc munera solum.*

Offic. D. Claræ.

1. Pet. c. 4.

Respons. D. Glaræ.

Deuotissimo Diamante, & singolare Amante del sangue di Christo Crocifisso, fù il Glorioso S. Bernardo quale stando vn giorno con profonda meditatione contemplando la sua passione dinanzi vn Crocifisso, quella sacra Immagine sconficcò le braccia, & le distese al Collo di Bernardo, & accostando il Costato ferito alla sua bocca, & gocciolando sangue, li disse: *Bibe Bernarde, bibe.* Et egli accostate deuotamente le labra, nel gustare il dolcissimo liquore, Ambrosia, & Nettare, con estrema dolcezza compose l'Hinno. ser. 8. in Cant. *Salue mundi saluatore, salue, salue Iesù care, Cruci tuæ me aptare, vellem verè tu scis quare.* Per tanto a questa sacra Immagine douete (ò sensata giouinetta) inuolare i vostri affetti: Quà, quà douete finire i giorni vostri, & col Patientissimo Giob. c. 19. Intornare, *In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo dies. Sicut Phenix multiplicabo dies,* traducono altri, Entrate pur lieta, & contenta in questo sacro nido del Monastero, meditando, & contemplando questo Deuotissimo Crocifisso, che senz'altro, a immitatione di Giudith, ne riporterete la Palma, & la vittoria contro il nimico.

Bern. ser. 8. in Can.

Iob. 19.

Et

Et quà vorrei, che celeste eloquenza hauesse la lingua mia. Deh, chi hauesse fauor dal Cielo di poter contemplare le dolcezze, l'allegrezze, & le consolationi spirituali, che riceuerà la nostra Monaca eletta in questi sacri Chiostri, per tenerezza suenirebbe: Ma io come indeuoto non passo più auanti. Hora potete dire figliola mia) *Elegi abiecta esse in domo Dei mei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum*. Hora potete dire alle vostre Compagne, & à gl'altri circostanti, *Vos de hoc mundo estis, ego autem non sum de hoc mundo*. Hora potete dire. *sub vmbra illius quem desideraueram, sedi*. Andate dunque lieta, e contenta à godere le dolcezze di Paradiso, che tanto vi promette il Benedetto Christo: *Ecce ego lactabo, eam ducam eam in solitudine, & loquar ad Cor eius*. Et voi Donzelle, che quì d'intorno state, non piangete per lei, come piangeuano le Compagne della figliola di Iepte: Perche se quella era vittima mortale, questa è immortale. Et se pure hauete à piangere, piangete per compassione di voi medesime, che non vi risoluete à imitarla; Attesoche questa è vagheggiata dal Cielo, seruita da gl'Angeli, lodata dalle Stelle, ammirata dal Sole, corteggiata dalla Luna, & voi Compagne siete tutte inuitate à vederla: *Egredimini, Egredimini Filiæ Sion, & videte Reginam vestram, quam laudãt astra matutina, cuius Pulchritudo Sol, & Luna mirantur; & iubilant omnes filij Dei*. Et perche per costume antico si suole mutare il nome, à chi di nuouo entra à seruire a Dio: come si vidde in Sara, che doppo sposata con Abramo Patriarca, gli fù mutato il nome di Saria, in Sara, come si legge nella Genes. 17. *Sarai vxorem tuam non vocaberis Sarai, sed Saram*. Così voi (figliuola) non vi chiamarete più N. Ma per l'auuenire il nome vostro sarà suor N. Intendendo con la mutatione del nome, mutare anco la vita, & costumi del secolo. O beata voi suor N. poiche se a Giudith doppo la Vittoria riportata, tutta la Città di Bettulia gli cantaua lode, & gloria; *Tu gloria Ierusalem, Tu lætitia Israel, Tu honorificentia Populi nostri*. Così a voi, quando salirete nel Cielo Patria vostra, doppo la vittoria riportata de nemici, vi canteranno il mottetto soprano: *Veni electa mea, & ponam in te tronum meum*. Onde per caparra di ciò comincieremo hora a lodare Iddio, & intoneremo. *Te Deum laudamus, &c.* Vedi ser. 59. p. 3.

[Margin notes: *ser. 83.*; *Gio. c. 8.*; *Cant. 2.*; *Cant. 5.*; *Bern. ser. 8. in Can.*; *Gen. 15.*; *Iud. 15.*; *Offic. virg.*; *ser. 59.*]

NOTA. Che Giudith condusse seco vna Compagna: & però quando si vestissero due fanciulle in compagnia, si può parlare sempre in numero plurale. Vedi il Testo sacro.

NOTA Anco, che Giudith era vedoua d'età giouanile, & rifiutò altri mariti offertoli da parenti. Visse cento cinque anni vedoua, osseruando sempre Castità: Et nel suo pallazzo fece vna Celletta da Monaca, & vedoua giouanetta andò contro Holoferne. Alche si deue far reflessione, quando vna vedoua si facesse Monaca.





# SERMONE SECONDO

## PER VESTIRE NOVITIE MONACHE.

Ser. 59. *Gaudens gaudebo in Domino, quia induit me vestimentis salutis, & indumento iustitiæ circumdedit me quasi Sponsam ornatam monilibus suis.* Isa. c. 16.

SIA Qualsiuoglia il senso litterale di queste parole, che per me ne lascio il pensiero à sacri Interpreti, à quali dallo Spirito Santo è concessa la vera intelligenza di spianare ogni minuta sillaba della sacra Scrittura. Mà quanto al senso spirituale, giurerei, che'l Profeta và apostrofando à vna sensata giouanetta, che fugendo il mondo, si veste coll'habito sacro della Religione, & si ritira nè sacri Chiostri, per seruire à Dio. Poiche questa tale hà occasione di rallegrarsi con infinito giubilo per tre segnalati Priuilegij, e Titoli, con che viene dalla Diuina Maestà fauorita. Primo Titolo è, che diuiene sposa di Christo. Secondo Signora de gl' Angeli. Terzo figlia maggiore della Gloria *Quasi sponsam ornatam Monilibus suis*: Ecco la sposa di Christo. *Indumento lætitiæ circumdedit me*: Ecco la Signora de gl'Angioli. *Induit me vestimentis salutis*. Ecco la figlia maggiore della gloria. Per il che non deue mai cessar di rallegrarsi con replicato giubilo *: Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima in Deo meo.*

I. Primo Titolo, che gode questa fortunata Donzella, è di sposa di Christo. *Quasi sponsam ornatam monilibus suis*. Et vi par poco essere sposata à vn Signore, Imperator dell' vniuerso? Quale hà per Palazzo il Cielo Empireo, per Padre Iddio: per Madre la Vergine, secretarij i Cherubini, Camerieri i Serafini, Magiordomo l'Eternità, Ambasciatori gl'Angeli, Cancellieri gl' Euangelisti, & Senatori gl'Apostoli. Sposo facile da seruire, ageuole da contentare, fedele nell'amare, liberale nel donare, cordiale nell'accarezzare, & perpetuo senza mai cessare. Non così auuiene nelle nozze terrene: le quali ordinariamente cominciano in riso, & finiscono in pianto: Mà le nozze spirituali di questa verginella, cominciano in pianto, & finiranno in glorioso riso. Specchiateui nella famosa Statua del Rè di Babilonia in Daniele c. 2. Vide Nabucdonosor vna statua composta di diuersi metalli, quale haueua il Capo d'Oro, Petto d'Argento, Ventre di Bronzo, gambe di ferro, & piedi di terra. *Statuæ Caput ex auro optimo, Pectus autem, & brachia de Argento, venter, & fæmora ex ære tibiæ autem ferreæ, pedum verò quædam par erat fictilis.* Se si considera questa Statua da capo à piedi, è simbolo delle nozze terrene: Ma se da Piedi al capo la riuolgi, è figura delle nozze spirituali, & celesti. Quando vna Sposa nouella và à marito, il capo è tutto d'oro; poiche nel principio non mancano delitie, carezze, sfoggi, canti, & solazzi: Ma che? Frà poco tempo s'arriua all'Argento manco pregiato dell'Oro, attesoche entrano le gelosie, scemano le carezze, si diminuisce l'amore, & benche si conserui la fede argentea, nondimeno sospetta che'l marito non l'ami quanto desidera, & l'amore resta intiepidito, & raffreddato.

dato. Da questo se ne viene al bronzo, che suona, poiche si sentono lamenti, nascono risse, suscitano querele, s'odono clamori, & molte volte si scende al ferro della statua, & quasi disperata, col ferro si vorrebbe vccidere. Et finalmente tutti i guai si terminano nel piede di terra, che è la morte istessa, & forsi l'Inferno. Ma lo sponsalitio delle Religiose dedicate à Christo, comincia dalla Terra, & il primo presente, che fà lo Sposo Celeste alla sua Sposa Nouitia, è vn pugno di terra: *Vt non apponat vltra magnificare se homo super terram. Ps. 9.* Et questo è rappresentato nell'habito cineritio, che si veste. Da questo ne segue il ferro per tagliare le passioni dell'animo, & troncare gl'affetti mondani dal Cuore, acciò possino crescere le virtù dell'Anima. Più oltre seguitando, si sente il bronzo sonante di perpetue lodi, & sempiterne gratie, al Rè del Cielo: così cantaua S. Agostino, doppo lasciato il mondo, & venuto à seruire à Dio: *O Domine, quia ego seruus tuus, & filius Ancillæ tuæ. Dirupisti vincula mea, &c.* Da questo metallo si giunge all'Argento, che significa la fede pura, per cui pensier non hà, ne parola, ch'offender possa l'Amante sposo. Finalmente all'Oro s'arriua del perfetto amore, & dell'indissolubil Carità: quale con stretto nodo l'vnisce con Christo in Cielo. Adunque fortunata quell'anima, che tanto s'auanza, che fatta emula del Celeste Sposo, fà, che di lei si canti, *Caput eius aurum optimum.*

Sal. 9.

S. Ag.

Cant. 5.

Quest'è, che senza comparatione più felice è la Monacha, che maritata: Più lodeuole la Vergine, che la coniugata. Lo dichino queste maritate, quanti malanni, crepacuori, disgusti, affronti, & ingiurie sopportano da suoi mariti. Quante volte senza voto di Clausura son constrette da mariti à osseruarla, stando rinchiuse, & carcerate, & come schiaue di catena legate in Casa? Quante maritate senza voto d'obedienza son forzate à obedire à mariti indiscreti, & bestiali, che con ingiuriose parole, & fatti peggiori le maltrattano? Quante senza voto di Pouertà sono pouerissime, si muoiono di fame, vanno stracciate, & non sono padrone d'vn soldo da spēdere? Quante sfenturate senza voto di Castità sono necessitate à osseruarla, & come serue, da mariti strani sono bistrattate? Ma questo è poco. Fateui dire le consolationi, che riceuono le pouere maritate, & trouerete, che per le continue occupationi della casa, ò per la cura della famiglia, ò per la custodia de figlioli, ò per altri affari, à pena hanno tempo di pensare vna volta à Dio. Dichino loro le molestie, le noie le fatiche, le soggettioni, i fastidij, & altri innumerabili impedimenti, che impediscano le pouere maritate dal seruire à Dio. Nella parabola della Cena, riferita da S. Luca 14. Si narra, che vi furono inuitati diuersi personaggi. Il Primo si scusò, che voleua prouare certi Buoi comperati alla fiera, & che lo scusasse se non andaua, *Iuge bouum emi quinque, & eo probare illa, rogo te, habe me excusatum.* Il Secondo si scusò c'haueua comprato vna Villa, & che desideraua andare à vederla, però *Habe me excusatum.* Il Terzo allegò, che haueua pigliato moglie, & essendo legato al giogo matrimoniale, assolutamente non poteua andare *vxorem duxi, & ideò non possum venire.* Notate, che li due primi mandorno à scusarsi, ma il terzo senza tante rettoriche, ò parole di complimento risposé, che assolutamente non poteua venire, *Ideò non possum venire.* Allegò l'impotenza d'andare. Che misterо è questo? La cena era figura della gloria celeste, ò vero della Chiesa militante, & quando si tratta d'andare à seruire à Dio in questa cena, il giogo Matrimoniale, e le terrene nozze, sono d'impedimento tale, che se non è impossibile, almeno è assai difficile buscar tanto tempo, che si possa seruire à Dio. Costumauano i gentili coronare gli sposi del mondo con

Luc. 14

vna ghirlanda di herbe amare, & spinose. I Boetij faceuano la ghirlanda di rami di Sparagi. Li Greci, la formauano con la Maggioranna odorosa, & amara. Gl'Hebrei, con la mirra amara. Le Torce, che s'accendeuano alle nozze, erano di spina bianca, come ne fà fede Plinio, & anco vi fù che ne formò corpo d'impresa col motto, *Pungit, & ardet*; Dimostrando, che la face d'Himeneo punge, & abbruscia. In somma chi vuol sentire tutte l'occupationi, miserie, calamità, tribolatione, affanni, & fatiche delle pouere maritate, legga S. Girolamo aduersus Heludium, che troppo odioso sarei io à raccontarle tutte. *Inde infantes garriunt, familia perstrepit, liberi ab osculis, & ab ore dependent, computantur sumptus, impendia preparantur. Hinc cocorum accincta manus carnes territ. Hinc textricum turba commurmurat. Nunciatur interim Vir venisse cum socijs, illa ad hirundinis modum lustrat vniuersa penetralia; Si Thorus rigeat, si pauimenta verrerint, si ornata sint pocula, si prandium præparatum. Responde quæso inter ista vbi sit Dei cogitatio?* Finalmente concludetela con S. Paolo 1. Cor. 7. *Mulier nupta cogitat, quæ sunt mundi, & quomodo placeat viro: Mulier inupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt.* Beate Verginelle ammonacate, perche se la maritata pensa alle facende del Mondo, & al Marito; queste pensano alle delitie del Cielo, (come sciolte, & libere) & all'amore del suo Diuino sposo.

*Girol. ad Heluidium.*

Priua di questa consideratione fù la figliuola di Iepte Giudic. 1. quale intendendo da suo Padre l'infausta nouella, che per voto doueua esser sacrificata: quello, che più l'affliggeua, & gli passaua l'anima, era il douer morir Vergine senza hauer preso marito; stimando, & apprezzando più lo stato maritale, che il virginale: Onde trouandosi forzata à morire nel verde Aprile, & nell'età giouenile, proportionata alle nozze, domandò in gratia al Padre, che per due mesi la lasciasse con le sue Compagne andare alla Campagna, piangendo, & lacrimando la sua disgratia in così acerba, & fauorita età: *Dimitte me, vt duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis*: Doue il Sà, & Ariasmontano esspongano della Virginità, che piangeua in età giouenile senza lo stato maritale; Quasi dicesse; O sfortunata me, che morir debbo Vergine senza maritarmi: Il qual pianto tanto spiacque a Dio, quanto sentirete. Cercano i Dottori la cagione, per cui Abramo Patriarca, alzando il coltello, per sacrificare l'vnigenito figliolo Isac, fù dall'Angelo impedito, & trattenuto dal suo colpo? *Abraham, Abraham, ne extendas manum tuam super puerum Gen.* 22. Et dall'altro canto, non fù impedito il colpo del Coltello di Iepte, quando alzò il braccio per troncare il capo all'vnigenita figliola? Perche non fù spedito vn' Angelo anco à Iepte, acciò gli trattenesse il braccio? Perche saluò la vita à Isac giouanetto, figlio vnico, & non la saluò à vna fanciulla giouanetta d'Età, & vnica figlia di suo Padre? Che error commesse questa sfortunata Donzella? Lirano, Pagnino, & Arias Montano sopra questo passo, defendano constantemente, che questa fanciulla non fusse occisa dal Padre realmente, & corporalmente; ma che fosse morte ciuile, & morale, & non naturale; Attesoche il Padre la rinchiuse in vna stanza à Carcere perpetua, soletta, senza che mai potesse vedere, ne parlare con persona alcuna, Et quiui s'esercitaua in Orationi, digiuni, & penitenze. Nondimeno perche questo senso par contrario alla nostra volgata, ottima mi pare la risposta del Portello exort. 21. al già proposto dubbio, Non volse Iddio liberare per miracolo la figliola di Iepte dalle mani sacrificanti, si come liberò Isac dal coltello d'Abramo, *Eo quod illam Virginitatem seruatam plorasset*. Piangeua con lacrime inconsolabili la Virginità conseruata; Onde spiacque tanto à Dio

*Giud. 11.*

*Sà. Arias.*

*Gen. 22.*

*Lirano Arias Pagnin.*

*Lorenzo Portello exhort. 21*

Dio il vedere, che la fanciulla faceua più conto dello stato coniugale, che del virginale, che più gli premeua il marito, che la Virginità; che sdegnato, & adirato, non stimando lacrime, nè pianti, lasciò correre il colpo, permesse, che miseramente fusse vccisa. Però buona nuoua per voi hoggi auuenturata Verginella, mentre rifiutando i vani amanti, vi scarificate, & sposate all'Eterno Sposo: la doue lieta, & contenta giubilar douete: *Gaudens gaudebo in Domino, quasi sponsa, ornata monilibus suis*.

II. Secondo Titolo, & encomio della Nouitia Religiosa, è l'esser Signora de gl'Angeli. Onde se alla Sposa s'attribuiscano i Titoli dello Sposo; Essendo Christo Rè de gl'Angioli, adunque la Vergine, che per mezzo dell'habito Religioso, fà seco gli Sponsali, si merita il titolo di Regina de gl'Angioli: *Et indumento iustitiæ circumdedidit me*. S. Agnesa gloriosa Verginella, & singolar esempio di tutte le donzelle (la cui vita più con lacrime di tenerezza, che con parole d'affetto, douerebbe da ciascuna fanciulla essere imitata) nell'età immatura d'anni tredici, essendo (per la smisurata bellezza) desiderata, & amata d'amore honesto, da vn Giouane nobile, che per Sposa la voleua; la Santa Vergine, constante d'animo, quasi con ingiuriose parole, intrepidamente lo discacciò: Protestandosi, che altro Sposo non voleua, che Giesù Christo, figliuolo di Dio viuo, & che à lui sola haueua giurata fedeltà, & gli s'era dedicata tutta in anima, & in corpo: *Discende à me pabulum mortis, quia iam ab alio amatore præuenta sum, ipsi soli seruo fidem, ipsi me tota deuotione commicto, & nullum præter eum amatorem admittam*. Chi non stupisce della constanza, & fedeltà di si tenera Fanciulla? Onde tanto di gratia, & di virtù ottenne, che da Christo stesso meritò essere Sposata con l'Anello in dito, & dichiarata Sposa sua; *Annulo suo subarrauit me Domine meus Iesus Christus*; Et come sposa sua, l'ornò di collane, di smanigli, & pendenti pretiosi, si come diffusamente si racconta nella sua leggenda: Ma vna sola circostanza speciale mi fermo à considerare, spiegata del suo celeste Sposo. *Ipsi sum disponsata, cui Angeli seruiunt*. Si pregia la Santa d'essere sposata à vn Signore, ch'è ben seruito da tutti gl'Angeli. Ma se i cortigiani del Prencipe hanno per fauore il seruire anco la Prencipessa, adunque gl'Angeli non si sdegneranno di seruire le Spose di Christo, & per consequenza le Spose di Christo sono Signore, & Regine de gl'Angioli.

Et quà potrei con bellissime proue & allegorie delle scritture, ingolfarmi in vn grand'Oceano, & farui constare, che la Virginità Monacale eccede di gran lunga la verginità de gl'Angioli: Ne gl'Atti Apostolici. c. 6. S. Stefano entrò nel Salone del Consiglio generale, & comparue nel suo sembiante vno splendore tanto Diuino, che sembraua à tutti gl'Astanti vn Angelo di Paradiso, *Omnes qui sedebant in Concilio, viderunt faciem eius tanquàm faciem Angeli*. S. Agostino. Ser. 6. de S. Stefano, và considerando, qual virtù poteua essere in Stefano, per cui s'acquistasse prerogatiua d'Angelo? Et rispondendo à se stesso, narra; Che Stefano fù da gl'Apostoli deputato Prefetto alla cura di molte pouere Vedoue, alle quali distribuiua l'Elemosine, & con quelle praticaua, & conuersaua con tanta purità di corpo, & di mente, che conseruô sempre illesa, & illibata la sua virginità. Onde Iddio ordinò, & dispose, che fusse veduto con faccia d'Angelo, per denotare, che chi è Vergine, sembra nella presente vita vn'Angelo del Cielo: *Præpositus fæminis testimonium meruit sincerissimæ castitatis*. Hor vada à gloriarsi la Sposa dell'Imperatore d'essere Imperatrice de gl'huomini, & la sposa del Rè esser Regina del Regno che Nouitia eletta è Imperatrice del Cielo, & Regina de gl'-

Offic. D. Ag. 21. Ianua.

Lorenzo Portello exhort. 21

Act. c. 9

Agost. ser. 5. de S. Stefano.

gl'Angeli. Et se è dubbio, che il Lapis Philosophorum conuerta in oro il vil metallo: è però cosa certissima, che la Virginità trasforma la Vergine in Angelo del Cielo. Onde di questa Alchimia Spirituale fauellando S. Bernardo Epist. 42. à Henrico Arciuescouo Sennonense, dice. *Quid castitate decorius? quæ mundum de immundo, de hoste domesticum, & de homine Angelum facit?* Dell'istesso parere è S. Ambrosio lib. 1. de Virginibus, doue dichiarando le parole di S. Matteo 22. *Neque nubent, neq; nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei*: dice il Santo, *Castitas Angelos fecit, qui eam seruauit Angelus est, qui perdidit diabolus*. Anzi che se l'Angelo è Vergine di mente; la Religiosa hà duplicata Virginità, & nella mente, & nel corpo: & per consequenza è più heroica della Virginità Angelica. Et in somma per grandezza della nostra Nouitia, basta dire con S. Basilio lib. de vera virginitate, che la Virginità fà simile à Dio. *Magnum quidem (vt summatim dicam) est Virginitas, incorruptibili Deo hominem similem faciens*. S. Gregorio attribuisce per supremo encomio la Virginità alla Santissima Trinità Carm. de Virg. *Prima Trias Virgo est*; Significando, che la Verginità esalta la Vergine alla somiglianza della santissima Trinità: Onde resta quasi deificata in modo tale, che non solo è Angelo, & Regina de gl'Angeli; Ma in virtù della Verginità, s'acquista la somiglianza di Dio, & della Santissima Trinità. Et questa vi par poco figliola beata? sì sì, *Gaudens gaudebo in Domino*.

*Bernar. Epistol. 42. ad Archie. Sennon.*
*Matt. 22. Ambros. l. 1 de virg.*
*Basilio l. de vera de virg.*
*Naz. Car. de Virg.*

III. Terzo Titolo, & encomio di voi felice giouanetta, è che nel Cielo sarete figlia maggiore della Gloria: attesoche le Vergini in Paradiso sono preferite à tutti gl'altri Santi, & Spiriti beati, & con vesti speciali di Beatitudine sono riuestite, come accena il nostro Thema, *Induit me Vestimentis salutis*. Onde Iddio per bocca del suo Secretario magiore Esaia c. 56. promesse, & giurò dare alle Vergini nel Palazzo del Cielo, & il miglior luogo sopra gl'altri Santi, & Sante: *Hæc dicit Dominus Eunuchis: qui fædus meum tenuerint, dabo eis in Domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filijs, & filiabus*: qual luogo S. Gregorio 3. p. past. c. 29. lo spiega delle Vergini, alle quali da Dio è assegnato più degno, & honorato luogo in Paradiso: *Quo autem loco apud Patrem habeantur, ostenditur: Quia in Domo Patris in æterna mansione etiam filijs præferuntur*. Se adunque nel Cielo le Vergini sono preferite à gl'Angeli figli di Dio, meritamente hanno il Titolo di figlie maggiori nella gloria. Et forse à ciò hebbe l'occhio S. Cipriano lib. de disciplina, habitu Virginum, mentre alle Vergini diede Titolo di portione più illustre, frà tutti i fedeli dell'Ouile di Christo. *Nunc nobis ad virgines sermo est illustrior portio gregis Christi*.

*Greg. 3. p. past. c. 29.*
*Ciprian. de Disci l. & hatu vi.*

Notate vn pensiero nobilissimo, à consolatione di questa deuota Verginella. Giouanni Euangelista Beniamino di Christo, nelle sue reuelationi c. 14. Vidde nel Cielo sopra vn monte alto vn Agnello, ritratto, & figura di Christo, accompagnato da vna squadra di cento quaranta quattro milla Vergini. *Vidi, & ecce Agnus stabat supra Montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia: Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocunque ierit*. Et se bene soggiunge, *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati*; Non pensate, che s'intenda solamente de maschi; ma anco delle femmine, come nota S. Cipriano tractatu de habitu Virg. *Quia fæmina portio viri est, & ex eo sumpta atque formata: Nam sunt duo in carne vna, & in masculo simul significatur, & fæmina*. Maschio, & femina hanno lo stesso significato, perche sono d'vna medesima carne. Hor quello, che mi dà da pensare è il luogho, doue veduti furono: *Supra Montem Sion*: Dunque Monti si ritrouano sopra il Cielo, & qual'altezza maggiore di quella del Cielo ritrouar si può? Et poi doue so-

*Apoc. 14.*
*S. Cipr. tractat. de habitu Virg.*

no calcina, sassi, & terra da fabbricarui stanze? Attendete in cortesia. Riferisce Gioseffe lib. 1. contro Appione, che Nabucdonosor Rè di Babilonia, haueua per moglie vna Donna nata nella Città de Medi, paese delitioso, distinto in monticelli, & colli ameni: Onde per darli gusto, & acciò non haueste occasione di sospirare la Patria, fabricò con l'Arte dentro alla vastissima Città di Babilonia certi monticelli, & colli ameni, detti Giardini pensili, cioè pendenti, & sospesi in aria. I Monasteri di Monache sono giardini delitiosi, habitati da Sante Verginelle, fioriti di Rose, & gigli, frequentati da Christo Sposo, doue per sua ricreatione si trattiene: *Qui pascis inter lilia, septus choræis Virginum*, Canta la Chiesa. Che poi il Verbo *pascitur*, s'intenda *actiuè*; cioè che lo Sposo Christo pasca, & nutrisca le sue spose con Ambrosia, & Nettare: ò vero *passiuè*; cioè, che Christo sia pasciuto, & recreato dalle Verginelle con pascoli d'ossequij, & deuotione; In ambedue i sensi l'espongono i Dottori. Et S. Ambr. lib. de instit. virg. c. 15. à nostro fauore spiega il testo citato. *Christi lilia sunt specialiter Sacræ Virgines, quarum est splendida, & immaculata Virginitas*. Hora perche questi giardini di Monasteri, à guisa di monticelli, son solleuati dal mondo in luogho alto, & spiccati, & remoti dalla terra; Iddio per dar gusto anco nell'altra vita à queste Verginelle gl'hà fabbricati nel Cielo per lor recreatione, Monti, & giardini alti, & sublimi; per dimostrare, che rispetto all'altezza delle Vergini, è basso il Cielo. Et si come i monti vantaggiano i piani, così le Vergini nel Cielo tengano luogo più alto, & sublime sopra gl'altri Santi. Il concetto è tolto di peso da San Gregorio lib. 5. in lib. Reg. c. 3. *In monte quidem esse cum Agno dicuntur, quia per meritum incorruptionis, quo à carnalibus delectationibus, se diuidunt in sempiterna Redemptoris gloria sublimantur*. La verginità è separata dal mondo, & però è douere, che tenga nel Cielo luogho eleuato, come monte fuor del mondo. Et se in questa vita è separata dal mondo, è douere, che anco nell'altra, come alto monte, sia diuisa da tutto il mondo. Aggiungete, che le vergini entrano, & escano à lor posta dalla camera del Rè, & non v'è chi li tenga portiera. *Quocunque pergis, Virgines sequuntur atque laudibus, post te canentes cursitant*, che tanto è à dire, *sequuntur Agnum, quocunque ierit*.

Gioseffe l. 1. cōt. App.

Himn. Virg.

Amb. l. de inst. Virg. c. 15.

Greg. l. 5. in lib. Reg. c. 3.

Hym. virg.

Ma io lasciauo il più bello. Non solo tengano il primo luogo nel Cielo in compagnia di Christo: ma seruano per Trono Reale, & seggio Imperiale alla persona dell'istesso Christo, quale, à guisa d'Alicorno, si ricouera nel grembo delle Verginelle, come in regalata sedia; *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum, quia concupiuit Rex speciem tuam*. Delle Vergini Vestali scriue S. Girolamo lib. 1. aduers. Iouinian. che dal Popolo Romano erano tenute in tanta veneratione, & stima, che se vn condannato alla forca, nell'andare al patibolo, s'incontraua in vna di quelle, lei teneua authorità di liberarlo dalla morte, & farli gratia della vita. Et se vn Capitano, ò Prencipe caminaua per Roma in Carro Trionfale, & à caso s'incontraua in vna Vergine Vestale, gli faceuano riuerenza, & tornauano indietro. E pure erano Vergini Idolatre, dedicate à falsi Dei, che non faceuan voto di clausura, nè osseruauano Virginità perpetua; ma solamente per Anni trenta, & questi spirati, si poteuano maritare. Adunque qual riuerenza, & veneratione si douerà da noi Christiani alla nostra fortunata Verginella, mentre hoggi si dedica per sposa al vero Dio, si rinchiude in Clausura con voto di virginità perpetua? Qual honore, & rispetto dourà portarsi à quest'Angelico sembiante? à questa Diuina faccia? à questa Deificata creatura? à questa sacra Immagine della Santissima Trinità? à questo seggio Reale dell'Altissimo Dio? Eh, di gratia non mi fate dire. Costantino

Girol. l. 1 adIouin.

no

no Magno soleua dire: che alle Vergini si deue ogni honore, & riuerenza, eccetto l'adoratione, che solo à Dio si deue essendo loro habitacolo di Dio: Cosi narra Eusebio lib. 4. de vita Constantini. *Virgineum chorum solum non adorabat. isthic habitare Deum, cui se Puellæ deuouerant, arbitrabatur.* Anco le fiere crudeli portono honore, & reuerenza alle sacre Vergini. S. Tecla fù esposta à vn Leone feroce, & affamato, quale deponendo la sua natural fierezza, non solamente lasciò illeso il corpo della Vergine: ma prostrato gli lambiua i piedi, & l'adoraua nel miglior, che poteua.

*Euseb. libr. 4. de vita Const.*

Per tanto (Vergine benedetta) rallegrati di si fatte consolationi, & loda sempre, & benedici il Rè del Cielo: *Gaudens gaudebo*. Rallegrati ò Catholica Verginella: poiche nel Monastero, non hauerai Padre terreno da seruire, nè fratelli da temere, nè marito da obedire, nè figlioli d'alleuare, nè serue da nutrire, nè suocere da reuerire. Rallegrati ò beata giouinetta, Perche nella Religione non hauerai sole, che t'abrusci, poluere, che t'asperga: fango, che t'imbratti? fiume, che t'affoghi; acque, che ti bagni; vento che ti muoua, che ti precipiti; ne viaggio, che ti stanchi. Rallegrati ò mansueta Angeletta; mentre hoggi sei condotta all'Isole fortunate, doue goderai vna longhissima vita, vna comune abondanza, vna temperata stagione, vna continua quiete, vna serenità perpetua, vna tranquilità somma di Paradiso. Rallegrati, rallegrati, ò generosa Colomba, mentre hoggi allargando i vanni, & stendendo l'Ali del tuo libero arbitrio, te ne voli à formare il nido nel monte Olimpo, doue non pioue, non neuica, non grandina, non tuona, non balena, non folgora, ne ingiuria alcuna del tempo vi si scarica giamai. Rallegrati, rallegrati ò Vergine Prudente; attesoche hoggi diuieni figlia di Dio, sposa di Christo, Nora di Maria Vergine, sorella de gl'Angeli: Et se nel mondo abbandoni vna sorella, nel Monastero ne trouerai molte, & se vna madre alla paterna casa, quà ne trouerai due; Santa Chiara Dea della Virginità, & la superiora madre comune dell'Obedienza. Rallegrati ò sensata giouanetta: & à guisa di vecchia Sibilla, con seno, & con prudenza, proseguisci i tuoi ben fondati principij, & con animosi progressi perseuera nella vita, che hai incominciata. Hor và dunque in santa pace ò fortunata contemplatrice, & da Santa Chiara Colomba capitana lasciati tirare da suoi muschiati odori. Và in pace, sauia Verginella, poiche per l'auuenire, ne giouentù, ne bellezza, ne nobiltà, ne capelli, ne vani ornamenti ti faranno più guerra. Và in pace, và in pace, ò Celeste Romita: & se il digiuno ti contrasta, ricordati, che'l tuo Sposo digiunò quaranta giorni. Se il leuarti al matutino ti spauenta, ramentati del Gallo, che à mezza note s'alza in piedi, sbatte l'Ali, & canta allegramente. Se le tentationi del senso ti combattano, piglia questa disciplina, & mortifica le passioni del corpo. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus; & pereatis de via ista. Psalm. 2.*

*Discipl.*

Se i ragionamenti vani ti molestano, ecco il libriccino, doue puoi esercitarti nelle lettioni spirituali, cantando lodi al Creatore; *Cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: Psal. 12.* Et se per caso l'otio t'assaltasse, recita questa Corona della Beata Vergine, *Benedices Coronæ anni benignitatis tuæ. Psal. 64.* Ricordandoti, che mentre due Nouitij dell'ordine di S. Francesco la recitauano, fù veduto sopra i lor capi vn'Angelo con gigli, & rose, & vn filo d'oro in mano, & à ogni Auemaria, infilzaua vna rosa, & al numero di dieci infilzaua vn Giglio, in luogo del Pater noster. Et finita la Corona, l'Angelo la pose in capo alli due Nouitij in forma di Ghirlanda. Et acciò, figliola, tu non smarisca la Strada faticosa della Religione, à guisa di Vergine prudente, ti si dà questa

*Libriccino.*

*Corona.*

*Cron. 3. p. c. 31. & 36.*

Can-

Candela accesa in mano, con il motto: *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris. Ioan. c.* 8. Considerando, che si come nella candela bianca accesa, vi si vede cera, bianchezza, e fiamma: Così in te deue risplender sempre la purità del corpo, il candore della castità, & l'eterna fiamma della carità. Et quando mai nella mente ti cadessero profani Amanti, abbraccia questo Crocifisso tuo diletto Sposo, & facendoli del tuo cuore vn oratorio, esclama col Salmo 72. *Mihi adherere Deo bonum est*. O veramente alza la voce con la Cant. c. 2. *Dilectus meus mihi: & ego illi: inter vbera mea commorabitur*: Giesù mio, à voi solo giuro fedeltà, consacro questo corpo, quest'anima, questa vita & tutti i miei pensieri pongo à questi Santi Piedi. Quando Giacob. Gen. 35. ascese in Bethel à fare oratione, ordinò à suoi compagni, che sotterassero tutti gl'Idoli à piedi del Terebintho: Così la Nouitia, che entra nella Religione, deue sepellire, & sotterare tutti gl'Idoli de vani Amanti, à piedi del Terebintho del Santissimo Crocifisso. Et se tal volta t'incresce far la disciplina, dir le colpe, andare scalza, portar Zoccoli, patir freddo, soffrire le mortificationi, & sopportare altre penitenze; Specchiati in questo diuinissimo esemplare, & nella sua penosa vita, che all'hora sarai degna della Corona in Cielo, per caparra di cui ti presento questa in terra, & da parte del tuo Sposo t'inuito: *Veni Sponsa Christi, accipe Coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum*.

Candela.

Crocifisso.

Corona in Cielo.

Et quando il Demonio infernale, con le schiere delle sue tentationi ti ponesse insidie, seruiti delle parole della benedetta fanciulla S. Agnesa: *Discede à me pabulum mortis, quia ab alio amatore præuenta sum*. Onde se lei era sollecitata da gl'amori del Mondo, intrepidamente rispondeua, *Discede à me pabulum mortis*. Si era inuitata alle delitie, & solazzi del corpo, *Discede à me &c.* Se lusingata era con larghe promesse da mondani amanti, eh, *discede, discede à me &c.* Se struzzicata staua dal comun nemico, parimente gridaua: *Discede à me, &c.* Così voi figliola, quando sarete rinchiusa in questi Sacri Chiostri, & vi sentirete lusingata dal fallace mondo, ributtatelo intrepidamente, *Discede à me pabulum mortis &c.* Quando vi sentirete intenerita dall'Amore della Paterna casa, & de' vostri genitori, gridate ad alta voce, *Discede à me &c.*

Mà doue lascio la mutation del nome? Anticamente i Regi, & Prencipi, vsauano imporre nuouo nome à seruitori, che nuouamente si faceuano à loro schiaui, in segno che pigliauano sopra di loro nuouo possesso. Così osseruò Nabucdonosor Rè di Babilonia, mutando il nome à Daniele, & à tre fanciulli, chiamandoli per l'auuenire, Baldasar, Sidrac, & Misac, & Abdenago: significando con tal cerimonia, che s'erano dedicati alla sua seruitù. Anco la Chiesa costuma nel Battesimo imporre nuouo nome al Battezzato, ò di mutarlo quando altro nome hauesse; in segno, che Dio riceue per seruo, & figlio suo quello, che prima era figlio dell'ira, & seruo del Demonio: Et Esaia disse c. 65. *Seruos suos vocabit nomine alieno*. Nella stessa maniera si suole alle Nouitie mutare il nome, per denotare, che Dio con nuouo Titolo le riceue come serue, & schiaue; Et come di figlie sue ne prende nuouo possesso. Anco d'Abramo narra la Genesi c. 17. che vscito dalla Patria sua, & abbandonata la Casa paterna, arriuato al paese promessoli da Dio, gli disse: *Nec vltra vocaberis nomen tuum Abram, sed vocaberis Abraham*. Così hauendo voi (figliola) abbandonato il Mondo, il Padre, Madre, parentela, & casata, per venire nella Terra della Santa Religione, doue pioue latte, & scaturisce miele, non vi chiamerete più N. mà il vostro nome sarà suor N. Di Giacob conta la Genesi c. 32. che partitosi dalla Casa di Laban suo suocero, fuggendo la perse-

Dan. c. 1.

Esaia. 17.

Gen. c. 17.

secutione d'Esaù, s'incontrò à lottare con vn'Angelo, & finita la lotta, gli fù mutato il nome: *Nequaquàm Iacob appellabitur nomen tuum sed Israel idest videns Deum*. Così voi, vi partite dalla Casa de Parenti, & fuggite la persecutione del Mondo, & seguendo il camino delle sante inspirationi, vi siete incontrata in questo Collegio di Religiose, che sono tanti Angeli; Però è douere, che vi si muti il nome, & per l'auuenire vi chiamerete suor N. Procurando d'immitare con l'opere la vita, & l'esempio di questa Santa. Saulo doppo partito dall'hebraismo, & entrato nella scuola di Christo, si rassegnò sotto la sua Obedienza; & disse: *Domine quid me vis facere?* Et si mutò il nome di Saulo, in Paolo. Per tanto diuenendo voi hoggi Discepola di Christo, rassegnateui nella sua Obediēza, & mutateui il nome di N. in suor N. Et il Signore vi benedica nel Cielo, come hora vi benedico in terra. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* *Act. 9.*

# SERMONE TERZO

## PER VESTIRE NOVITIE MONACHE.

*Iubilate Deo omnis terra, seruite Domino in lætitia.* Psal. 99. *Ser. 60.*

STrano Parodosso parerà à prima vista, à chiunque m'ascolta, il dir, che la seruitù di Dio, alla quale si dedica hoggi questa generosa fanciulla; sia cosi allegra, lieta, suaue, & diletteuole: Attesoche à Dio solamente si serue con Cilitij, con lacrime, con penitenze, con discipline, con patimenti, & con stenti. Et S. Paolo, cosi fidelissimo seruo fù di Dio, lo testificò à note chiare nella 2. Cor. 11. *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in Plagis supra modum, in mortibus frequenter, ter Virgis cæsus sum, semel lapidatus sum.* Se adunque così penosa è la seruitù di Dio, come s'auuerà il detto del Profeta; *Seruite Domino in lætitia?* Adunque sarà gioire il patire? sarà riso il pianto? sarà viuere il morire? sarà miele il fiele? sarà zucchero il tossico? Che letitia poteua essere di S. Agata, mentre legata seminuda al Palo, gli furono crudelmente tagliate le mammelle del petto? Che letitia di S. Apollonia, quando con le tanaglie di ferro gli furno squarciate dal volto le guancie, & stritolati i denti? Che letitia della Vergine Agnesa, quando dal Carnefice crudele gli fù dal busto tagliato il capo? Eh non vi conturbino (ò figliuola) questi esempi, & credetemi, che allegrezza innenarrabile è il seruire à Dio. Et che altro ci appresentano hoggi in questo sacro Tempio, questi superbi apparati, questi ricchi addobbamenti, queste musiche Angeliche, questi soaui canti, questi lieti concerti, queste melodie sonore, questi solenni applausi, che à voi (figliola) si fanno? Se non giubili, allegrezze, contenti, & dolcezze, che si riceuono nella seruitù di Dio? Et per mettere il discorso in filo: Tre appartenenze rendono lieto il seruire à Dio nella Religione: la Denominatione, la Relatione, & la Retributione.

2. Cor. 11. | *Diuis.*

I. Quanto alla Denominatione: Che maggiore allegrezza d'acquistarsi titolo di Serua di Dio? Il maggior contento, che riceuesse Maria Vergine,

ne, fù nel punto, che si dedicò Ancil-
Luc. c. 1. la, & serua del Signore: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum:* Et nel pronuntiar queste parole, si struggeua, & sueniua di dolcezza, & di consolatione. Tutte le creature irragioneuoli, & insensibili seruono al Creatore. *Adonai tibi seruit omnis Creatura, & non est qui*
Giud. 16. *resistat voci tuæ*, disse Giudith. c. 16. mà è seruitù forzata, & inuolontaria, & per consequenza mal contenta, & disgusteuole. Che girino i Cieli, che influiscano i Pianeti, che sfauillino le stelle, che fruttifichi la Terra, che fluisca l'acqua, che scaldi il fuoco, è tributo naturale di coatta seruitù; mà l'Angelo, & l'huomo son serui liberi, & volontarij, & à questi solamente è riseruato tal titolo, come d'Arbitrio liberi, per cui spontaneamente, & volontariamente seruono à Dio con amore; Hor perche è condition d'amore, l'adolcire l'amarezze, & alleggerire l'allegrezze; per tal causa lieta, & contenta, è la seruitù di Dio. Et anco vero, che la seruitù dell'huomo è più grata à Dio, che la seruitù dell'Angelo, attesoche l'Angelo, essendo di natura infaticabile, senza molestia alcuna serue à Dio *Ex sola dilectione*; Mà l'huomo serue à Dio con fatiche, stenti, digiuni, asprezze, & penitenze, repugnanti al senso. Et se più oltre tra gl'huomini istessi si fà comparatione, credetemi, che la più eccellente, accetta, & grata seruitù, è quella delle Vergini, quali abbandonando il Mondo, consacrano se stesse volontaria-
Anselmo. mente à Dio. Vn Caualiero, (dice S. Anselmo) che alla Dama presenta vn vago mazzetto di leggiadri fiori, per certo che cosa molto grata gl'offerisce: Mà l'altro che non solo i fiori, mà la stessa pianta col vaso, che li produce, dona; senza comparatione maggior fauore li concede. Così mentre vn secolare del Mondo dona à Dio qualche fior di Virtù, ò di buon'opera, veramente gl'è cosa grata, & accetta: mà la Religiosa, che non solo le buon'opere, mà anco il cuore, la volontà, & tutta se stessa, come pianta d'ogni bene, presenta, & dona Dio, senza comparatione tale offerta è accettissima, & gratissima à sua Diuina Maestà sopra ogn'altro dono.

Tre conditioni principali deue tenere vn Presente, acciò sia gradito dalla parsona, che lo riceue: Bello, pretioso, & proportionato. Deue esser bello; poiche la bellezza è oggetto d'amore, & l'amore molto della beltà del dono si compiace: la doue rilucendo nel dono il cuor di colui, che dona, sopra modo è gradito. Pretioso anco hà da essere: attesoche priuandosi il donatore di cosa ricca, & pretiosa: chi lo riceue, nell'occorrenze di suo bisogno se ne può valere. Anco proportionato: Perche il presentare vn libro à chi sà leggere, vna spada à vna Donna, ò vna rocca à vn Soldato, sarebbe graue ingiuria. L'offerta, che di se stessa fà à Dio questa Verginella, è accompagnata dalle dette circostanze: Poiche è bella, ricca, e proportionata. E bella: poiche il lustro del color Vergineo, che nella faccia sua risplende, è il più aggradeuole, che ritrouar si possa. E anco ricco, e pretioso: Perche se la Regina Saba presentò à Salomone tesori inestimabili, questa donzella tutta se stessa consacra à Dio. Il Rosignolo sopra l'Arbuscello offerisce il canto: mà non già se stesso, perche se stendi la mano per pigliarlo, fugge via: Mà la Vergine Nouitia à il Cuore, l'Anima, il corpo, & tutta se stessa dona. Proportionato è anco il dono: attesoche più pregiata, & proportionata virtù à Dio non si troua, quanto la purità, & questa di continuo offeriscano i Serafini al suo purissimo conspetto, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus* Isa. 6.
*Sabaoth*. Hor che altro è questa semplicetta fanciulla, se non vna purità senza malitia alcuna di peccato? Adunque grattissima sarà l'offerta, che hoggi di se stessa presenta al Diuin seruitio.

Ben disse vn dicitor deuoto, che la Violeta mammola è vero gerolifico della Religiosa Nouitia: perche si come quella è primitia de fiori, & come tale (preuenendo l'Aprile) è pregiata, & degnamente dal Mondo incoronata. Così questa tenera donzella, come fiore primaticcio, & primitia, verde Aprile della sua immatura Età offerendosi all'Altissimo Dio, è sommamente pregiata, & stimata. Così affermò il fauorito delle Vergini Apoc. 14. *Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno: Virgines enim sunt.* A questo allude vn Caualier gentile, lodando vn'Angelico sembiante, col fiore della Violetta mammola. *Violetta gentile, tu preuieni l'Aprile, & pria la terra honori, de gl'altri vaghi fiori: Così nelle bell'opere, quest'Angela bellissima si scopre: Viola alma, & pregiata, degnamente dal mondo incoronata.* La Violetta mammola è di tre colori adorna: Morello, giallo, & bianco. Il Morello, perche, s'accosta al color Celeste azzurro, & oltra marino, è il più bello. Il giallo, che tiene il color d'oro, è il più ricco. Il bianco col suo candore la purità ci rappresenta. Adunque mentre questa humil pargoletta, nel fiore della mammola ombreggiata, offerisce se stessa à Dio, chi negherà, che dono sì qualificato non sia gratissimo à Sua Diuina Maestà? Sì, sì, dunque, ò dilettissima infante) gioite pure, & lieta, e contenta giubilate. *Seruite Domino in lætitia.*

Apoc. 14. — Stefano Guaz. Chirlā.

II. Anco per la relatione al Signore, à cui si serue, lieto, e contento, è il seruire à Dio. La qualità del seruo si stima maggiore, ò minore, per la dignità del Signore, à cui si serue. Più si stima la seruitù d'vn Rè grande, che quella d'vn Prencipe piccolo: Adonque essendo Dio Rè soprano d'infinita Maestà, sommamente honorata sarà la seruitù di lui. La Dignità Pontificia è la suprema; perche il Papa è immediato seruo di Dio: Et in ordine à questo S. Gregorio Papa inuentò il titolo *Seruus seruorum Dei*. Per il che essendo questa figliola hoggi ascritta al Ruolo delle serue di Dio, si può gloriare di sì honorato titolo. Nè Giudici c. 14. lo Spirito Santo raconta vna storia gratiosa di Sansone. Quest'huomo fortissimo, & nobilissimo, vn giorno vedde vna fanciulla filistea, dalla cui vista restò talmente allettato, & innamorato, che determinò di sposarla; & al proprio Padre, & Madre comunicò il suo desiderio: quali lo sconsigliorno, dicendoli; Auuertite figlio, che molto disdice alla vostra nobiltà, & alla reputatione della nostra casa, pigliare moglie straniera, & forastiera, & particolamente questa, che non è par vostra. In somma (replicò Sansone) m'è piaciuta tanto costei, che mi trouo impazzito dell'amor suo, & è forza ch'io la sposi: *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis.* Sansone, (che Sole s'interpreta) figura Christo: quale poteua sposarsi con la Regina di Spagna, con l'Infante d'Alemagna, ò con la Gran Duchessa di Toscana, ò con altre più nobili di questa Città; con tutto ciò voi fra tante hà scelta, & eletta per sua Ancilla, & sposa, trasportato solamente da speciale amore, che vi porta: *Hanc amaui, & exquisiui sponsam eam mihi assumere, & amator factus sum formæ illius.* *Sap.* 8. Adunque ve ne potete tenere, & gloriare per così segnalato fauore, nè mai douete cessare di lodare la diuina bontà; *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo:*

S. Greg. — Giud. 14. — Sap. 8. — Sal. 33.

Ma che fine pretende Dio in tirar à se queste Verginelle dedicate al suo seruitio? Attendete. Costumano gl'Vccellatori tenere in Gabbia certi Vccelli, quali cantando tirano à se altri Vccelli, che stanno per l'Aria suolazzando, ò pure ne' prati, ò cespugli trastullandosi. Così le Religiose ne' Chiostri sono Vccelleti in gabbia, delle quali si serue Iddio per Cantatrici, per allettare, & tirare à se molti vani peccatori, che suolazzano nella

la libertà del secolo, & si vanno strastullando ne' prati de' contenti humani, ò nelle selue de terrene delitie, dicendo le parole della Sapienza c. 2.
Sap. c. 2. *Coronemus nos rosis antequam marcescant: Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*: Adunque è artifitio mirabile della politica di Dio, in vestire, & tirare all'habito della Religione queste Verginelle. Del Leone racconta Plinio, che quando è preso à laccio, il Cacciatore per mitigare la sua ferità, & renderlo mansueto, flagella alla presenza sua vna Cagniola, & la fà stridere, & gridare; al qual grido il Leone si rende mansueto. Hor Leon feroce, & Leonessa crudele, sono il Peccatore, & Peccatrice, che habituati, allacciati, & auuiluppati con catene, & lacci di peccati, & Vitij se ne stanno. Onde Iddio per mitigare la ferocità di simili Leoni, & farli deporre la mala vita, chiama à sè queste deuote Verginelle, & come fidelissime Cagnolette le conduce alla Religione, & qui le percuote con discipline, con penitenze, & con mortificationi; Et fà sì, che gridano, & alzano la voce dell'Orationi: Dal che confusi rimanendo i feroci Leoni del secolo, donano la lor fierezza, depongono la mala vita, & diuengono mansueti Agnelli: Che altro è la nostra Monacha eletta, se non vna voce di Dio, che inuita, chiama, & esorta tutti à penitenza? quasi dicendo, *Ego vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas eius. & facite dignos fructus pænitentiæ*. Dite il vero, quanti di voi si sentono intenerire, in vedere lo spettacolo di questa Beata Giouanetta? Quanti si sentono compungere, per compassione di così santa resolutione? Et che altro sono questi interni motiui, se non voci, & gridi di questa sacra Cagnolina, che tutti inuita, *Seruite, seruite Domino in lætitia*? O quanto sciocche sono le donne del mondo, che fondano le lor consolationi, & allegrezze nello stato maritale? Le quali poi si conuertono in amari pianti. Vedi ser. 59. p. 1. Ser. 59. p. 1.

III. Finalmente è gran contento il seruire à Dio in Monastero, per la Retributione del premio, che s'ottiene. In S. Matteo c. 19. si legge vn Canone di Christo. *Qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*. Matt. 19. Chi abbandonerà la casa, il Padre, la Madre, fratelli, sorelle, moglie, figlio, poderi, & altre facoltà terrene per seruire à Dio, come hà fatto questa Vergine prudente, riceuerà il centuplum della vita eterna in Paradiso. Vna curiosità tengo auuertita, ma da pochi osseruata. Il Breuiario Romano prescriuendo la forma di render le gratie doppo pranzo, ò doppo cena, conclude: *Deus det nobis suam pacem. Amen*. Breui. Rom. Ma nel render le gratie in Choro doppo finito l'officio, varia la detta forma in due cose: & dice: *Dominus det nobis suam pacem, Vitam æternam. Amen*. Prima nelle gratie doppo mangiare, dice *Deus*. Et doppo l'offitio in Choro dice. *Dominus*. Che misterio è questo? Non replico la differenza tra questi due nomi, *Deus, & Dominus*. Che si può vedere Ser. 31. p. 3. Ser. 31. solamente considero che mentre Iddio ciba le sue creature, tratta con loro come Dio vniuersale della natura, à cui s'aspetta pascerle con modo conueniente, & cibo proportionato all'esser loro. Et perche in tal souuenimento la creatura è seruita da Dio, & non serue à Dio, & più tosto Iddio si mostra seruo della creatura: perciò nel rendimento di gratie doppo pasto si dà titolo di Dio al Creatore, & non di Signore; Mà in Coro doue il Religioso serue à Dio, recitando il suo diuino officio, & cantando le sue altissime lodi, riconosce il Creatore per Signore, & con relatione di seruo lo ringratia. Et perche, *Seruus alicuius Domini seruus*, per ciò vsa il nome di Signore, & non di Dio. Seconda variatione. Al *Dominus*, congiunge. *Vitam æternam*.

Giud. 4. Sap. 8. Sal. 33.

*nam*. Cosa, che non accompagna al *Deus det nobis suam pacem*. Che significa questa diuersità? notate, che la persona, mentre si fà serua di Dio, & lo riconosce per Signore, corre tanto di peso alla retributione della Vita eterna, che se la può tenere per secura in mano: poiche seruitù di Dio, & Gloria di Paradiso vanno accompagnate insieme. Adunque lieta, & contenta Donzella, che nella Religione entra à seruire à Dio. *Seruite Domino in lætitia*.

E ben vero, che per ben seruire, sarebbe necessario, che la Nouitia imitasse la proprietà dell'Api, quale per testimonio di S. Ambrosio nell'Examerone, è simbolo della Monacha, & l'Alueario è ritrato del Monastero per tre proprietà. Prima l'Api si pascono di Ruggiada Celeste delle spirituali consolationi. Seconda: l'Api formano il miele; Et le Religiose godono nel Monastero vna tranquilla pace, con perenne quiete d'animo, che in vero Ambrosia, & nettare più suaue ritrouar non si può. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. Terza partoriscono senza dolore gran sciamo di figlioli, conseruando intatta, & illesa l'integrità Virginale: Cosi le monache senza dolore anzi con estrema consolatione, partoriscono continuamente figlie di nouelle piante, che piantate nel Monastero, come figlie succedono alle lor madri. Cosi scriue S. Ambrosio; *Apes nullo concubitu miscentur, nec libidine resoluuntur, nec partus dolore patiuntur, sed integritatem corporis Virginalem seruantes, maximum filiorum examen emittunt*. Et più chiaro il medesimo Santo lo replicò lib. 1. de Virginibus. *Digna Virginitas, quæ Apibus comparatur, sic Pudica, sic continens, rore pascitur, nescit concubitus. Quam te velim filia imitatricem esse huius Apiculæ*. L'Ape quando entra nel giardino di diuersi fiori, & ne lambisce da ciascuno il miglior sugo. Onde volando hora sopra la Rosa, Hor sopra il Giglio, ò accostandosi hora alla viola, & hora al Rosmarino, da tutti la più fina virtù ne raccoglie, & il dolcissimo fauo di miele ne compone. Figliola carissima nel Monastero gran quantità di deuote Religiose trouerete, che à guisa di fiori, varie virtù in lor rinchiudono. Onde voi da ciascuna di queste douete lambiccare, & estrahere la miglior virtù. Da vna l'Obedienza, dall'altra l'Astinenza, dalla terza l'Oratione, l'humiltà dalla quarta, dalla quinta mortificatione, & simili: Et di tutte queste vna quinta essenza di perfettione cōponendo, come miele dolcissimo presentatelo al vostro Sposo Giesù Christo. Cosi faceua la castissima Vergine S. Cecilia, di cui si legge nel suo Officio. *Cecilia famula tua Domine, quasi Apis tibi argumentosa deseruit*.

*Ambr. in Exa. 1.* — *Amb. l. 1. de Virg.* — *Offic Di Ceciliæ.*

Tre cose in somma desidera Christo dalla Nouitia, sua sposa nouella. Prima Oratione feruente, & deuota; *Sonet vox tua in auribus meis*. Seconda meditatione dolcissima delle sue santissime Piaghe, *Veni Columba mea in foraminibus Petræ*. Terza Mortificatione de sensi, *Et facies tua decora*. Acciò attendiate all'Oratione, vi si presenta la Corona. Per la meditatione vi s'offerisce il Crocifisso. Per la mortificatione vi si dà la Candela, che si consuma à poco, à poco. Et queste trè virtù dell'Oratione, meditatione, & Mortificatione, rendano saporita la seruitù della Religiosa à Dio.

*Cant. 2.* — *Corona.* — *Crocef.* — *Candel.*

Et voi Padre, & madre, non piangete la perdita di questa figliola: ma rallegrateui sommamente in queste sante nozze. Anna profetessa 1. Reg. 2. offerse à Dio il figliolo primogenito, la doue n'ottenne poi cinque per miracolo. Abramo Patriarca Gen. 21. non fece festa quando nacque Isac; ma quando lo slatò, fece vn solenne conuito all'vsanza di quel tempo. Onde narra Pineda de Rebus Salomonis lib. 1. cap. 17. Che costumauano all'hora, nell'Anno duodecimo slattare i Bambini con solenne allegrezza, in segno, che

*1. Reg. 2.* — *Pined. de Reb. Salam. l. 1. c. 17.*

che si liberauano dalla Cura della nutrice, & che per se stessi erano habili à gustare cibi sodi, & à soffrire faticosi Esercitij. Di modo, che come nota Pererio in Gen. c. 21. tal cerimonia seruiua, non solo per slattare il Bambino; ma anco per rimouerlo da costumi puerili, & dalli esercitij infantili. *Creuit igitur Puer, & ablactatus est. Fecitquè Abraham grande Conuiuium in die ablactationis eius.* Così voi Padri, & Madri douete hoggi far gioconda, & lieta festa, mentre questa figliola si slata dalle delitie del mondo, & da costumi del secolo, & offerisce à nuoua vita, & à santi Esercitij spirituali della Religione, per acquistarsi maggior sodezza di virtù, & meriti. San Girolamo essendo informato, che Paola Romana, Matrona principale, spargeua continue lacrime, & piangeua dirottamente, perche Blesilla sua figliola s'era fatta Monaca, il Santo Epist. ad Paulam de obitu Blesillæ, contempla le parole lamenteuoli, che diceua la figliola Blesilla alla madre piangente. *Quas nunc existimas Blesillam nostram pati Cruces, quod tibi propter istas lacrimas Christum videt iratum. Clamat nunc illa tibi lugenti: Si vnquam amasti mater, si tua vbera suxi, ne inuideas gloriæ meæ. Putas ne esse solam? Habeo pro te Mariam matrem Domini.* Quasi dicesse; ah Paola, Paola, madre mia, perche piangete, & v'affliggete? Se perdo voi, che mi siete madre, acquisto per madre, Maria Madre di Dio. Se perdo per marito il Capitano, che m'haueui preparato, acquisto per sposo il mio Redentore Rè del Cielo. Ah cara madre mia perche piangete? Perche io cangio stato? Piangete, piangete voi medesima. Et se vi duole di me, perche abandono il mondo; doleteui, doleteui per voi stessa: che rimanete inclusa nella carcere del mondo: Dolcissima madre mia non piangete più; poiche le vostre lacrime sono vn continuo martirio per me Blesilla vostra figlia: Et se madre mia esser bramate, procurate di piacere à Christo mio sposo. Apprendino tutte le fanciulle di questa Città la constanza di Blesilla, & imparino da questa. Et voi sensata figliola, qualuolta vi sentite intenerire le viscere dell'amor materno, dite con Blesilla; *Si vnquam me amasti mater &c.* Et voi Angelo incarnato, che ritratto siete d'Angelo, & come Angelo vi dedicate à Dio, & quasi Regina de gl'Angeli, meritate da gl'Angeli esser seruita, non fate ingiuria alla vostra grandezza: mà come Angelo viuete in questo Chiostro, acciò nel Cielo rimeritata, in compagnia degl' Angioli godiate il premio della vita eterna. Et acciò più facilmente seruite à Dio, & disprezziate la seruitù del Mondo, & vi dimentichiate i suoi costumi, con la mutatione delle vesti, muterete anco il nome conforme all'Antica ceremonia della Chiesa: quale vsa mutare il nome à chi di nuouo entra à seruire à Dio. Pietro assunto al Papaco, mutò il nome di Simone in Pietro. Et ogni nuouo Papa nella sua creatione muta nome, perche: *Est seruus seruorum Dei.* Et però voi figliola, essendo chiamata à vna seruitù nobilissima, vi muterete il nome, & vi chiamerete suor N. Vedi Serm. 59. in fine per la mutatione del nome.

Pererio in Gen. 21.

Girol. in Obitu Blesil.

NOTA. Che la fanciulla si confessi, e si Comunichi auanti si vesta, acciò possa cõseguire l'Indulgenza Plenaria, concessa da Papa Paolo V. Anno 1606. die 13. Maggio, nella Bolla che comincia. *Romanus Pontifex in B. Petri Sede constitutus, &c.*

Paolo V. Anno 1666.

*I. Motiuo per Vestire Nouitie Monache.*

A*Vdi Filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliuiscere Populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum. Psalm. 44.* Tre Punti principali ombreggia il Profeta Reale, necessarij alla serua di Dio, che abbandonando il Mondo, à sacri Chiostri, si ritira. Primo, che sia pronta all'Obedienza. Secondo, che perda l'affetto, & la memoria alla

Paterna Casa. Terzo, che sarà sposa fauorita del Rè del Cielo. Del Primo dice: *Inclina aurem tuam*. Fra gl'altri doni, che fece lo Sposo alla Sposa, vno principale fù, vn paio di orecchini di finissimo Oro, ricamati d'Argento, & formati à somiglianza
Cant.2. di murena. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas Argento*. Il Pendente, che stà all'orecchio, è simbolo dell'Obedienza. La Murena che corre volando al fischio della Vipera, significa la prontezza: Et volse denotare lo Spirito Santo, che il più pretioso, & aggradeuole ornamento della sposa di Christo, è la virtù dell'Obedienza. Il primo presente, che fece Eleazer'à Rebecca sposa futura d'Isac. Gen. 24. fù vn paio di Pendenti
Gen. 24 all'orecchio: figurando la pronta Obedienza, che prestar doueua al suo marito. Cosi la principal virtù, che deue mostrare vna Vergine sposa di Christo, è l'Obedienza. Vedi Ser. 12.
Ser. 12. 13. 31. 13. 31. Secondariamente deue perdere affatto l'amore alla patria natiua, & alla Paterna Casa. Comandò Dio à
Gen. 12 Abramo Patriarca Gen. 12. che si partisse dal suo paese, doue i Caldei Idolatrauano, che si ritirasse à vn luogo da lui mostratoli: Et questo fù vno de singolar fauori, che Dio facesse à Abramo, liberandolo da cosi gran pericolo. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrauero*
Lirano. *tibi*: Et il Lirano osserua, che quando Iddio fece il comandamento à Abramo, di già era partito, & lo caua dal Testo Hebreo: *Vade tibi à terra tua*. Mà se era vscito, à che di nuouo incalzarlo: *Egredere de terra tua?* Risponde Lirano, che Abramo era partito col corpo, mà non con l'affetto: Hora perche, chi serue à Dio, deue perdere affatto l'amore alla Patria, & à parenti, però di nuouo glie lo comandò; *Egredere, egredere de terra tua*. Et tanto significa il Testo citato: *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*. Quanto al Terzo punto: Gran fauore è di questa Verginella essere sposa del Rè del Cielo. Ser. 69.
Vedi Serm. 69. part. 1. Hora potete dire: *Eruisti animam meam ex inferno inferiori*. Hora potete esclamare: *Domine eduxisti ab inferno animam meam, saluasti me à descendentibus in lacum*.

*II. Motiuo per lo stesso.*

S*Icut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. *Cant. c. 2*. Bellissimo Gerolifico della Nouitia è il Giglio tra le spine: Perche si come le spine guardano, & difendono la vaghezza del Giglio: Così la Religiosa Nouitia deue esser guardata, & custodita con le spine delle penitenze, & discipline della Religione. Costumano gl' Agricoltori fasciar le Piante nouelle con le spine; acciò le Bestie non le guastino: Così alle Nouitie si danno Mortificationi, astinenze, & altri esercitij spirituali: acciò non siano danneggiate dalle Bestie infernali col dente della suggestion nemica. Spine principali, che pungano con l'aculeo delle penitenze, sono la superiora, & la maestra. Il Giglio rinchiude dentro di se sei grani d'oro; per le sei conditioni, che deue osseruar la perfetta Nouitia: cioè esser humile, parlar poco, custodire i sensi, fuggir l'otio, star lontana dal commertio, & tenere mondezza di pensieri. Vedi Sermone 26. per totum. Ser. 26.
Et Sermone 23. sino al 28. inclusiuè. Ser. 23. vsq; 28.

*III. Motiuo per lo stesso.*

F*Lores apparuerunt in terra nostra*. *Cant. 2*. Costumauano all'apparir di Fillide Ninpha, l'inculte selue, & gl'horridi deserti, & le spinose Campagne, in tal guisa vestirsi di fiori; che quà spuntaua vn Giglio, colà nasceua vna vermiglia Rosa, da vn canto vna viola si scopriua, & dall'altro vn Giacinto scaturiua: Per il che à gloria di lei cantò Virgilio mantouano: *Phillidis aduentu nostræ nemus*

*omne virebit*. Ninfa Celeste, & Paraninfo di Paradiso, anzi sposa di Giesù Christo Redentore, siete voi hoggi (Vergine Prudente) la doue, come Dea de fiori, douendo con vn fiore salutarui, mentre nella primauera del vostro verde Aprile vi dedicate à Dio, vna Violetta mammola solamente sceglio, & questa vi presento. La Violetta mammola è pregiata per tre colori singolari, che tiene. Morello, giallo, e bianco. Il morello è più bello, perche è di color Celeste. Il giallo è più pretioso, perch'è di color dell' Oro. Il bianco, perch'è più puro. Così voi (figliola benedetta) come primitia tra le Vergini, offerite à Dio la bellezza del color Virginale, la pretiosa margarita del vostro Cuore, & il candore della purità; Adunque gratissima sarà à Dio
Ser. 60. la vostra oblatione. Vedi Sermone 60. p. 1.

*IV. Motiuo per vestire molte Nouitie insieme.*

P*Rudentes Virgines aptate vestras lampades; ecce sponsus venit, exite obuiam ei. Comun. Virg.* Questo inuito, che fece Santa Chiesa alle Vergini Prudenti, inuitandole alle nozze spirituali con Christo Eterno sposo; Questo medesimo si rinouella hoggi, con voi benedette Verginelle, mentre siete inuitate à preparare le lampade de vostri Cuori per sposarui con Christo vostro bene. Tre circostanze si ricercano à vna lamapada accesa: Olio, stoppino, & fuoco. L'olio, qual di sua natura non stride, significa l'humiltà. Lo stuppino, che s'arrende, è l'obedienza. Il fuoco rappresenta la Carità. Vedi Ser. 21. per Ser. 21.
totum. *Mementote diei huius, in qua egressæ estis de Egipto*: disse Mosè al Popolo Exod. 13. quando fù liberato Exod.
dalla dura seruitù di Faraone. Così 23.
voi (ò figliole dilettissime) essendo cauate dalle tenebre del Mosido, & liberate dalla schiauitudine di Satanasso per venire alla Religione; in memoria di così segnalato fauore, doueresti segnare il giorno, & l'hora del- Sal. 81.
la vostra liberatione. *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*. Oh'giornata felice, & lieta per voi. *Non parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni Populo, & vnxit sibi, vt seruiretis ei in cultu tabernaculi?* disse Mosè à Sacerdoti figli di Leui Num. Num.
16. Così non è poco fauore questo, 16.
che vi fà Dio, in separarui dal mondo, & dedicarui Monache per il suo Diuino Culto. *Filiæ tuæ sicut nouellæ oliuarum*, disse Dauid sal. 127. so- sal. 123.
no molte le proprietà dell'Oliuo, che si confanno marauigliosamente alle Ser. 9.
Nouitie. Vedi Ser. 9. & 10. & 23. in 10. 23.
fine.





# SERMONE
## PER FARSI
### DALLA FANCIVLLA, QVANDO SI VESTE DA MONACHA.

Ser. 61. *Exaltabo te Domine, quoniam ſuſcepiſti me: nec delectaſti inimicos meos ſuper me.* Pſal. 29.

MEntre nell'hodierno, & lieto giorno, del mio fatal deſtino, vò eſaminando con la debolezza del mio ingegno, i gran fauori, e le ſublimi glorie, & i celeſti preſagi, e gl'eccelſi doni, & fioriti campi, & i teſori aſcoſti, & le pretioſe margarite, & le virtù Angeliche, & l'altre innumerabili delitie di Paradiſo, che dentro à i Sacri Chioſtri riſplendano, & nel feliciſſimo Cielo della Religione lampeggiano, alla quale dal mio ſpoſo celeſte ſon chiamata con amoroſo inuito al ſuo diuin conſortio: *Veni de libano ſponſa mea, Veni coronaberis*: Cant. 4. Sento deſtarmi all'immortali gratie, che render ſoleua al ſoprano nume il gran diuin Profeta: Quando con le ginocchia chine, & con il cuore intenerito, & con lacrime di lieto pianto, & con gl'occhi riuolti al Cielo, rapito in Spirito, & eleuato in eſtaſi, proruppe, & diſſe: Deh mio eterno Dio, quando mai à baſtanza potrò ringratiare, lodare, & benedire l'infinita bontà voſtra, mentre, ſenza merito mio vi degnate annouerarmi tra queſte Angeliche Creature, liberarmi dalle fauci del Tiranno oſcuro, aggregarmi al voſtro amato gregge, & riceuermi per eterna voſtra figlia? Ecco che mi s'apre il petto, mi ſi ſchianta il cuore, & per dolcezza ſuengo, per la ſola ri-
Sal. 83. membranza di felicità ſi grande: *Concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini.*

Del famoſo Monte Ethna ſi legge,
Ariſtot. & Ariſtotele ancora lo ſcriue, che fra l'altre marauiglie di gran ſtupore, vi ſi vede vna ſpelonca veſtita di fiori, inghirlandata di Roſe, & tanto odorifera, che non ſolo ne godono gl'habitatori del contorno, mà i Cani da caccia, che ſeguono le fiere, allettati dall'odore, le laſciano libere, & non entrono à cercare l'orme loro. Tale mi ſi rappreſenta la celeſte Spelonca della Religione, tutta fiorita, & ſeminata di fiori di Virtù, in modo che niun Cane la morde, non la cruciano i penſieri, non la preme la conſcienza, non l accuſa la ſuperbia, non la ſtringe l'auaritia, non l'infiamma la luſſuria, l'ira non la turba, la gola non la vince, l'inuidia non la conſuma, l'accidia non l'oprime, & inſomma felice quell'Anima, ch'è tirata da queſto ſuauiſſimo odore, quale può dire: *Trahe me poſt te in odorem curremus vnguentorum tuorum; Ideo adoleſcentulæ dilexerunt te nimis.* Cant. 1. Adunque beata, & felice me; poiche quà non hauerò Padre terreno da ſeruire, nè Marito dà obedire, nè fratelli da temere, nè figli d'alleuare, ne ſerue da nutrire, nè ſuocere da riuerire; Mà Padre mio ſarà Dio, Madre Santa Chiara, ſocera la Beata Vergine, fratelli gl'Angioli, ſerue le Verginelle, ſpoſo il mio Gieſù. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Inueni quem diligit Anima mea, tenui eum, nec dimictam.* Cant. 2. 3. O fortunata me, che nel Monaſtero non hauerò Sole, che m'abruci; poluere, che m'aſperga, fango, che m'imbrati, acqua, che mi bagni, viaggio, che mi ſtanchi; & perpetuo ripo-
ſo

so goderò nel letto fiorito delle consolationi spirituali: *Lectulus noster floridus*. Auuenturata me, che hoggi son chiamata all'Isole fortunate, per godere vna longhissima vita, vna commune abondanza, vna temperata stagione, vna perpetua serenità, vna continua pace, & vna eterna delitia di Paradiso, che tanto m'hà promesso il mio diletto sposo: *Emissiones tuæ Paradisus*. O se vi fusse conceduto entrare vna sol volta in vno di questi Paradisi, & vi venissen vedute le bellezze del Cielo, quiui rappresentate al viuo, credo fermamente; che ancor voi diresti meco, à Dio Mondo, à Dio ricchezze, à Dio piaceri; à Dio vanità, & con ardente desio bramaresti le penne di Colomba per volare à gl'eterni riposi: *Quis mihi dabit Pennas sicut Columbæ, & volabo requiescam? Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Et compagne care, che quà mi state intorno, non piangete la mia partenza, mà piangete per compassione di voi medesime, & risolueteui à imitarmi, & col Profeta reale dite meco. *Vnam petij à Domino: hanc requiram vt inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*.

Cal. 54. Sal. 26.

Ma se al gran Mosè nell'accostarsi al Rouo ardente, ò al cespuglio dell'infocate spine, doue con modo particolare Iddio si ritrouaua, fù comandato, che si cauasse le scarpe, & si scalzasse il piede, perche santo era il luogo, ch' egli calpestrapaua: *Moises, Moises ne appropries huc, solue calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, terra sancta est*. Volendo per tal visione dimostrarli Iddio, che non era degno d'accostarsi à lui con le vestigij dell' Egitto, & con l'Idolatria di quel paese: Così essendo io risoluta d'accostarmi à questo Monastero santo, doue in mezzo alle spine dell'aspre penitenze, risplendono le fiamme del diuino amore, deuo à sua imitatione scalzarmi de' mondani ornamenti, & delle dorate vesti, & de costumi del secolo. Anco San Francesco Nostro Padre, fondatore di questo santo instituito, alla presenza del Vescouo d'Assisi si spogliò delle Vesti, & quelle renuntiate à suo Padre, si vestì di sacco, & si cinse vn ruuido Cordone. Ma prima, ch'io m'accinga à tal'impresa, inuocar deuo tutta la corte Celeste, acciò alla mia protesta si degni esser presente. Madre Santissima di Dio, Angeli del Cielo, & voi Santi, & Sante di Paradiso descendete, venite, & vedete. Che via, via mondo immondo: Non più mondo, non più mondo. Via Collane, via Catene, via Coralli, via Gioie, via Vezzi; via Anelli, via Pendenti, via Smanigli, via Vesti, via fiori caduchi; & frali, via innanellati Crini, che per me fusti lacci, & catene di vil fango, da tenermi legata, ch'io non andassi al Cielo.

Cant. 1. Exod. 3 Cant. 2.

Et à voi dilettissimi miei genitori Padre, & Madre, che m'hauete nutrita, alleuata, & honestamente à quest'Età condotta humilmente prostrata, chieggo perdono d'ogni error commesso, & la vostra beneditione vi domando. Beneditemi in santa pace. Eccoui le vostre vesti, le vostre gioie, i vostri ori, che per altro non bramo, che quest'habito sacro, sempre da me amato, desiderato, sperato, e da gl'anni infantili ardentemente bramato. Habito Santo, & degno, che se lo spremo, esce latte di Vergini; Se lo storgo sangue de martiri, se lo spiego risplendono Mitre, e Corone, se lo distendo, s'allarga per tutte le parti del mondo. Et questo à concedermelo prego voi Padre mio spirituale; & sagace condottiero di queste generose spose di Giesù Christo. Et voi Madri, & sorelle instantemente supplico à riceuermi in santa Compagnia dentro à questi sacri Chiostri.

Hora viuo consolata, & contenta, poiche: *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*. Hora mi sento infiammare il petto d'Amore, & Carità; mentre. *Induxit me Rex in Cellam Vinariam, & ordinauit in me charitatem*. Hora esequisco l'interna inspiratione nelle mie orecchie intonata; *Egredere* Cant. 2 Gen. 24

de

Gen. 12. *de terra tua, & de cognatione tua*. Gen. 12. Hora mi rassegno nelle braccia di quel Signore, che m'hà creato, redento, & sposato, & con Saulo, di-
Act. 9. uenuto Paolo, esclamo. *Domine quid me vis facere?* Et à voi Signore di maestà infinita, consacrando quest' Anima, questo spirito, questo corpo, & questa vita, rendo infinite gratie, nè
Eccl. 51 mai cesserò di lodare, & benedire la vostra bontà. *Confitebor tibi Domine Rex & collaudabo te Deum Saluatorem meum: Confitebor nomini tuo, quoniam adiutor, & Protector factus es mihi, & liberasti corpus meum à perditione*. Et sempre col Profeta canterò. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*; Acciò mi conceda, che al punto della morte lieta, & contenta cantar possa. *Lætatus sum in* Ps. 121.
*his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus. Amen.*

*Motiuo per la stessa Fanciulla.*

*Gaudens gaudebo in Domino, quia induit me vestimentis salutis: & indumento iustitiæ circumdedit me, quasi sponsam ornatam monilibus suis. Esaiæ.* 16. Vedi Sermone 59. mutando la ter- Ser. 59.
za Persona in prima persona della Fanciulla che parla.

# SERMONE
## PER VESTIRE
### VNA PERSONA DEL TERZO ORDINE.

Ser. 67 *Tres Ordines hic ordinat: Primumque; fratrum nominat Minorum, pauperumq; fit Dominarum medius: Sed Pœnitentium tertius sexum capit vtrumque.* Offic. D. Franc.

NON contento il Padre nostro San Francesco d'hauere instituito l'Ordine primo de Frati Minori, & il secondo delle Sorelle pouere di S. Chiara: acciò nel Mondo non vi rimanesse stato alcuno di persone, che per mezzo dell'habito suo non si potesse ritirare sotto il suo glorioso stendardo, fondò (con nuoua forma di viuere) il Terz' Ordine de Penitenti, comune all'vno, & all'altro sesso: Quali stando nel Mondo, ò soluti, ò coniugati, habitando nelle proprie case, ò nelle comuni habitationi, possono seguire la via della perfettione. Et acciò potessero ben gouernarsi temporalmente, & spiritualmente, ordinò alcune Regole, & consigli, per differenza de gl'altri secolari: come nel digiunare, orare, recitare officij, dar limosine, vestire mortificatamente, conuersare honestamente, parlare humilmente, viuere innocentemente, & altri Esercitij Spirituali operare, conforme alla Regola approuata, & confermata da Papa Nicolò III. & da Leone X. Sommi Pontefici: Arricchita d'innumerabili Priuilegij, & fauorita di varie Indulgenze, come apparisce nella storia di varij Autori. Onde l'habito del Terz'Ordine è nobile per tre capi principali. Primo Per la qualità delle persone, che l'hanno vsato. Secondo Per l'eminenza del Fondatore, che l'hà inuentato. Terzo Per l'imitatione del Redentor, che Dimitri
l'hà portato.

I. Quanto al Primo. Certissima cosa è che molti Regi di Corona, & Re-

Regine, hanno mutato le Vesti, & le Corone, per incoronarsi, & vestirsi con l'habito cinericio del Terz'Ordine di S. Francesco. Come vn S. Ludouico Rè di Francia, Santa Lisabetta Figlia del Rè d'Vngaria, Santa Lisabetta Regina di Portogallo, vna Regina di Catalogna. Vna Imperatrice di Costantinopoli, & altre innumerabili Regine, & Prencipesse si sono amante, & Vestite di questo habito Regale. Anco il P. S. Domenico con gran preghiere ottene da S. Francesco il Cordone, & coperto sotto l'habito lo portaua sempre: così scriue il P. Vuadingo nelli Ann. anno 1619. num. 2. Citato dal P. Santoro nel Comento delli stat. cap. 2. stat. sb. Et però voi douete (Sorelle, ò Fratelli) & potete gloriarui d'esser vestite, & ascritte sotto questa Regia insegna; la doue à honor vostro canta il Profeta incoronato: *Filiæ sion exultent in Rege suo*. Serm. 149.

II. Habito tanto nobile, che per la sua Eminenza si chiama Serafico. Vn bellissimo caso mi ricordo hauer letto, al tempo che viueua S. Francesco, due venerandi Vecchi fecero Arbitro il Santo intorno à vna lite principale che verteua trà di loro; quale doppo ben intese le ragioni d'ambedue le parti, gl'accordò insieme, & ne formò scrittura autentica. Ma volendola suggellare, & non hauendo il solito suo sigillo, del Tau, pigliò il nodo del Cordone, & quello sopra il foglio caricando, miracolosamente restò impressa l'immagine d'vn Serafino. Miracolo tanto stupendo, che à perpetua memoria vedesi dipinto nel Chiostro di Santa Maria della Noua di Napoli, & nel Chiostro di Giaccherino di Pistoia, con li sequenti versi.

Manca il Sugello, opra il fauor diuino.

Col ruuido Cordon nel foglio il Santo.

Impresse (oh merauiglia) vn Serafino. O che ciò seguisse per dimostrar, che S. Francesco è vn Serafino, ò perche il suo Ordine è vn'Ordine di Serafini, ò perche i suoi deuoti gl'infiamma con amor Serafico, ò perche i cinti dal suo Cordone si trasformano in Serafini, ò perche la Compagnia del Terzo Ordine sia Compagnia di Serafini, ò veramente perche l'habito di S. Francesco è habito Serafico che da Christo in forma di Serafino, con Real contatto, nel darli le Sacre Stimate, fù toccato: Sia come si voglia, che per tutte le maniere, si conchiude, che l'habito del Terzo Ordine Francescano è habito Serafico, & celeste.

III. Finalmente è habito tanto nobile, che in riguardo alla Beata Vergine, & à Christo Redentore, hà del Diuino. La prima Tertiaria fù la Beata Vergine, che di questo colore humile, & cinericio, andò vestita; Così habbiamo nel Leggendario de Santi, nella festa della Presentatione: onde la Religione di S. Francesco, che è della Casata di Maria, & nel seno di lei in Santa Maria de gl'Angioli fù generata, come figlia sua, dello stesso drappo cinericio vestir volse. Perilche non senza misterio nel Calendario de nostri Santi Francescani sono aggregati tutti i Santi della Casata di Maria, come S. Giosesse suo Sposo, San Gioacchino suo Padre, S. Anna sua Madre, & Gabriello suo Messaggiero: Per significare, che la nostra Religione è della casata Regale di Maria. Anco Christo subito nato, dalla Beata Vergine fù vestito di color cinericio, & lo portò fino all'vltimo spiro della vita sua. Et graui Autori dicono, che la Veste inconsutile tessuta da Maria à Christo Bambino, era di color cinericio, & questa la portò Christo fino alla morte, & al crescer della statura di Christo, anch'ella cresceua, & quando fù spogliato in Croce, questa fù giocata à dadi, & come pretiosa non fù spartita, si come l'altre Vesti. Che poi fusse di dal colore, l'afferma Fra Gio: Battista Tagliacarne, che fù Vicario Generale dell'Osseruanza, & confessa

Leggen. de Santi festo Preset.

sa con i proprij occhi hauerla veduta in Argentolio vicino à Parigi. Così riferisce Gio: Cartagena Tom. de Arcanis fol. 588. & la Regola del Terzo Ordine fol. 297. Bernardino Busti de imit. Christi Ser. 27. Rosar. dice. *Illa Tunica inconsutilis, quam proprijs manibus effecit Beata Virgo Christo Domino, dum esset Paruulus; quæ cum ipso crescebat, erat de colore Birretino.* Anco la corda hebbe Christo simile à quella di Francesco; & Benedetto Fedele Paneg. 55. lo proua con le parole del Lirano c. 2. Ioan. doue dice. *Dicunt aliqui quod Christus vtebatur funiculo pro Cingulo, & illum funiculum accepit (de quo erat præcinctus) & ipsum duplicando, fecit quasi flagellum de funiculis.*

Cartag. de Arc. fol. 588. Regola 3. Ord. fol. 297. Fedel. paneg. 45.

Sino nella legge antica fù figurato il Terzo Ordine. Ester nobilissima di sangue, delicatissima di complessione, & Regina del Popolo, nutrita nelle delitie, per liberar se stessa, & la Giudea, & saluar la vita à Mardocheo, depose le Vesti Regie, & si vestì di lutto, & di Cilitio: *Pauens periculum, deposuit Vestes Regias, & fletibus, & luctui apta indumenta suscepit. c. 14.* Questo medesimo consiglio diede Gioab Capitano Generale alla Donna Thecuite essortandola à pigliar l'habito di color cineritio 2. Reg. 14. *Induere Veste lugubri, & sis quasi Mulier iam plurimo tempore lugens mortuum, & ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum, serua me Rex:* Mercè, che giudicaua quell'habito molto proportionato per negotiar con Dio i partiti della nostra salute. Vedete bene, che quest'habito hà ingresso libero in Terra Santa, & tutti i Peregrini, che vanno peregrinando in quelle parti, si vestono del Terzo Ordine cinericio: Poiche questo per tutte le parti de gl'Infedeli, hà larga strada, & da tutti è rispettato. E ben vero, che con la mutatione delle Vesti del Secolo, si deuono anco mutare i suoi deprauati costumi, imitando la proprietà del Serpe. Vedi Ser. 58. p. 1.

Ester. 14. 2. Reg. 14. Ser. 48.

Gran ventura dunque è la vostra hoggi ò N. mentre riceuete vn'habito così degno, & nobile: Poiche tra le Donne figuratiuamente prima Tertiaria fù Maria, trà gli huomini, primo Tertiario in ombra fù il benedetto Christo. Et se bene à quel tempo non si costumaua, la forma propria del Terzo Ordine: nulladimeno l'vso di tal colore mortificato diede lume à S. Francesco, come perfetto imitator di Christo, à inuentare, & instituire, questo nuouo modo di viuere. Resta che io concluda con l'essortatione di S. Paolo 2. Cor. 6. *Adiuuantes exortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis, nemini dantes vllam offensionem, vt non vituperetur ministerium nostrum.* Colui riceue in vano il dono, & la gratia di Dio, che non ne fà frutto; anzi offende la Diuina bontà, non seruendosene in ordine al fine principale, che si pretende. Se adunque desiderate esser grati à Dio; *Exibete vosmetipsos in multa patientia, in tribulationibus, in angustijs, in plagis, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in longanimitate, in suauitate, & in charitate non ficta*; soggiunge Paolo. Tutte le buon'opere narrate quì da Paolo, sono prescritte nella Regola del Terzo Ordine. Qual nostro Signore vi conceda gratia di potere osseruare, per conseguire il premio della gloria. Amen.

2. Cor. 6.

NOTA Per ampliatione li Sermoni per vestire le Nouitie.

NOTA Vedi il formulario del vestire nella Regola del Terzo Ordine.

*Motiuo per il Cordone di San Francesco.*

E*Rit pro Zona funiculus. Isaiæ c. 3.* Gran differenza si troua la Cintola, & la Corda. La Cintola è composta d'vn pezzo solo, ma la Corda è formata di molte funicelle. La corda di S. Francesco è di tre fanciulle, simbolo di tre Voti essentiali, & in questo senso si possono addattare le parole dell'Eccles. cap. 4. *Funiculis triplex difficile rumpitur.* Vedi diffusamente Gio: Raolino part. 2. Serm. de Sancto Francisco.

SER-

# SERMONI TRE
## PER LA PROFESSIONE DI MONACHE.
### Sermone Primo per la professione di Monache.

*Cum Votum voueris Domino Deo tuo, non tardabis reddere: quia requiret illud Dominus Deus tuus. Et si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum.* Deut. 23. n. 21. Ser. 63.

COmanda Iddio nel Testo citato del Deuteronomio, che quando alcuno faceua voto l'adempisse prestamente senza dimora di tempo; Protestandosi, che intorno à ciò hauerebbe fatto esquisita & diligente inquisitione, contro i negligenti, dichiarandoli colpeuoli, & rei di peccato. Nel qual Precetto tre punti essentiali ci sono auuertiti. Primo è la prestezza, che si deue nell'osseruare i voti promessi, *Non tardabis reddere*. Secondo il peccato grande, che si commette in trasgredirli. *Reputabitur tibi in peccatum*. Terzo il dispiacere, che mostra Dio della sua tardanza; *Requiret illud Dominus Deus tuus*. Queste tre osseruationi considereremo, con occasione della Professione solenne de voti, che hà fatta la nostra Monacha Eletta.

I. Prima Osseruatione: *Non tardabis reddere*. Questo nome Voto, hà diuersi significati. Alcune volte significa desiderio, & è l'istesso, che volito, originato da *Volo, vis*: Et in questo senso parlò il salmo 88. *In me sunt Vota tua*. Et Bersabeo sospirando disse, Prou. 31. *Quid dilecte Votorum meorum?* Et vn Poeta scrisse. *Onerant Aethera Votis*. Altre volte significa seruitù, per cui vno si dedica seruo à vn Signore; Nel senso, che vn Cortegiano suol dire, viuo molto diuoto al Prencipe tale, cioè seruitore affettionato, & partiale: Qualche volta significa dilettione, cioè diletto. Da questi significati hebbe origine il nome vsitato di Deuoto: Onde Deuoto è l'istesso, che desiderato, amato, & affettionato, ò diletto, ò seruitore S. Tomaso 2. 2. q. 82. Art. 1. considerando, che Deuotione deriua da *Voueo voues*, cosi la difinisce. *Deuotio est specialis actus promptè tradendi se ad famulatum Dei*: Quella persona è deuota che stà dedicata al seruitio di Dio. Altre volte voto significa approuatione, ò elettione, nel senso, che altri dice, dò il mio voto al tale, cioè eleggo il tale. Nulla di meno nel caso nostro, voto è l'istesso che promessa, ò giuramento stabile, e fermo, fatto à Dio, non forzatamente, ne precipitosamente; ma spontaneamente, & con matura deliberatione: Il cui fine è lecito, e la materia è honesta, migliore del suo contrario. Cosi lo difiniscano i Canonisti. *Votum est voluntaria, & deliberata promissio facta Deo de aliquo bono meliori*. V. g. Il Digiuno è materia conueniente del voto, perche meglio è digiunare, che non digiunare suo opposto. E però vero, che quantunque il voto *In fieri* sia volontario, & libero, perche stà in libertà del vouente in farlo, ò non farlo: Nondimeno *In facto esse*, cioè doppo ch'è fatto con le debite circostanze, non è in libertà del vouente il reuocarlo; mà è costreto per necessità morale à osseruarlo: Onde i Dottori sopra le parole del salmo 77. *Vouete, & reddite*; dicano, che il *Vouete* è di consiglio, ma il *reddite* è di precetto.

Vn dubbio m'ha fatto più volte speculare: Onde sia, che la promessa de

Sal. 88. Prou. 31. D. Th. 2. 2. q. 82. Art. 1. Bon. T. disp. 4. q. 2. p. 1.

de voti nelle Religioni sia chiamata Professione? Non hò trouato risposta speciale intorno à questo quesito; Nondimeno se professione deriua dal verbo *Profiteor*, altro non significa, che promissione gloriosa di cose solenni, & publiche; Nella maniera, che quando si promette l'osseruanza de gl'Articoli della fede, si chiama Professione della fede; & di colui, che osserua la legge di Christo, si suol dire professa esser Christiano; & dell'altro, che seguita la dottrina di Scoto, si dice, fà professione d'essere Scotista; Quasi voglino dire, si gloria d'esser Christiano, ò d'esser Scotista. Così la promessa, che fà vna Religiosa d'osseruare i Voti essentiali della sua Regola, si chiama professione, perche si gloria, e si protesta d'osseruare solennemente, & publicamente i voti della sua Regola, & quella, si dichiara, voler seguitare, & mantenere. O veramente dite che la promessa de voti si chiama, Professione per alludere al Battesimo, intitolato da S. Agostino (simbolo ad Cathecumenos) con nome di Professione dicendo: *In qua professione, non hominibus, sed Deo, & Angelis, dixistis renuncio*. Et realmente sono bellissimi paralelli trà la professione Religiosa, & il Battesimo, & se bene la Professione non è Sacramento, contuttociò il professo è simillissimo al Battezzato. Il Battesimo, *Est Ianua omnium Sacramentum*; Et la Professione è porta degli voti essentiali, per entrare alla Religione. Nel Battesimo l'Anima ritorna allo stato dell'innocenza; Et nella Professione la Religiosa in virtù dell'Indulgenza plenaria ritorna al pristino stato della purità, come se fusse di nuouo battezzato. Nel Battesimo il battezzato professa la fede di Christo, & nella Professione la Religiosa promette osseruare la Regola del suo fondatore. Nel Battesimo si renuntia à Satanasso tutte le sue pompe; Et la Religiosa nella professione renuntia al secolo le sue vanità, *Viuendo, in obedientia, sine proprio, & in castitate*.

Agost. sim. ad Cathec.

Nella forma del Battesimo sono nominate le Tre Persone Diuine, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*; Per dimostrare, che hauendo il battezzato perduta col peccato l'Immagine della Santissima Trinità, impressali da Dio nella Creatione, quando disse Gen. 1. in numero plurale, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Viene poi rinouata, & riformata nel Battesimo la detta Imagine, in virtù della Santissima Trinità: Tanto afferma Theodoreto quest. 19. in Gen. *In Baptismo, quo homo quasi regeneratur, & reficitur, reformatur iterum cum expressione Sanctissimæ Trinitatis, ad cuius Immaginem primo factus est*. Così la professione de Voti essentiali, rinuoua nell'Anima Religiosa l'Immagine delle Diuine Persone, poiche col voto dell'Obedienza riconosce la Potenza del Padre, con la Pouertà volontaria; *Propter vos egenus inopia vos diuites essetis* 2. *Cor.* 8. Et finalmente allo Spirito Santo attribuisce, & offerisce la Castità, del quale si dice Galat. 5. *Fructus autem spiritus continentia, Castitas*. Il Battesimo in somma è vn Giubileo plenario, che rimette tutta la pena douuta in Purgatorio; Et la professione è vn'atto sodisfattorio, in virtù del quale si condona, & si scancella ogni pena, mentre preceda la Confessione, & Comunione: In tanto, che se vna Religiosa morisse immediatamente doppo la Professione, volerebbe in Paradiso senza patir pena in Purgatorio: Come consta dal moto proprio di Paolo V. *Romanus Pontifex in Beati Petri sede, &c. anno* 1606. Doue concede Indulgenza Plenaria nell'atto della professione. S. Thomaso 2. 2. q. 189. art. 3. ad 2. Proua egregiamente, che la Professione sia equiualente in sodisfatione all'altre opere penali, col Canone c. Admonere 33. q. 2. doue Papa Stefano V. Rispondendo à Hostulfo, che ingiustamente haueua occisa la propria moglie, & di tal homicidio chiedeua l'assolutione: il Papa doppo vna rigida, & aspra

Gen. 1. Theod. q. 19. in gen. 2. Cor. 8 Galat. 5. Paolo V. anno 1606. 13. Maij. T. 2. Bull. D. Tom. 2. 2. q. 18. art. 3. ad. 3.

aspra reprensione, gli diede elletione, che per sua penitenza si facesse Religioso professo, ò vero facesse publica penitenza nella forma, che segue: cioè, che in perpetuo durante la sua vita fusse priuo della Sacra Comunione, che non mangiasse carne, ne beuesse vino eccetto il giorno di Natale, & della Resurettione, & che tutto l'altro tempo lo consumasse in pane, & acqua, orationi, & lemosine, che non portasse arme, che non ripigliasse moglie, & che in Chiesa tenesse l'vltimo luogho. Onde il Papa da vna parte messe la professione Religiosa, & dall'altra il catalago delle predette opere penali: Et diede l'elettione all'homicidiale; perche sapeua, che la professione è atto di tanta sodisfatione, ch'è equiualente à tante opere penali della publica penitenza. Et la ragione è di S. Tomaso. *Quia homo per professionem totaliter se mancipiat obsequijs Diuinis*.

Ma ponderiamo la prima osseruatione, ò circostanza della professione, ch'è la prestezza in osseruare i Voti. *Cum votum voueris, non tardabis reddere*. Vnico, & singolare esempio lasciò alle fanciulle la figliola di Iepte ne'Giudic. c. 11. Suo Padre, mosso da pietoso Zelo verso Dio, fece vn voto indiscreto, promettendo sacrificare la sua vnigenita figliola. Onde dice San Girolamo nella storia di Iepte, *In vouendo fuit stultus; & in reddendo impius*. Nondimeno la buona fanciulla volentieri s'accomodò all'esecutione del voto, & prontamente s'espose alla morte, & S. Ambrosio lib. 3. de Offic. c. 12. Non cessa di lodare. *Redijt ad patrem, fecitquè arbitratu spontaneo, vt quod erat impietatis fortuitum, feret pietas sacrificium*. Conforme alla dottrina de Canonisti, questa figlia non era obligata à osseruare il voto fatto da suo Padre per lei. *Quia filius non tenetur seruare votum factum à Patre, nisi in voto consenserit, seu ratificauerit*, Maria Vergine si dedicò al Tempio, per voto per lei da Giouacchino suo Padre, & S. Anna sua madre, benche non fusse obligata S. Bonauentura entrò nella Religione di S. Francesco, per voto fatto da sua madre, contuttociò non erano obligati perche il voto deue esser personale, & libero fatto di propria volontà del votante. Perilche si conclude, che la figliola di Iepte non era obligata à osseruare il voto: Nondimeno la meschina pianse per due mesi la sua Verginità, & quantunque fusse tenera, & delicata, volse adempire il voto di suo Padre, reputando à gran sacrilegio la sua dilatione in eseguirlo. Adunque tanto maggiormente la Religiosa, che nella professione fà voto proprio, & personale, sarà tenuta à osseruarlo prontamente, & prestamente. Così ordina lo Spirito Santo. Num. 30. *Mulier si quidpiam vouerit, & se constrinxerit iuramento in ætate adhuc puellari: Quicquid pollicita est, opere complebit*. E ben vero, che tal prontezza deue nascere. *Ex instinctu charitatis*. Nelle Croniche del nostro Ordine 2. p. c. 26. si legge: che vn giorno apparendo Christo à S. Francesco, dimandò al Santo tre offerte, & scusandosi, che era pouerello, & che non haueua cosa alcuna, Christo gli disse. *Mitte manum tuam in sinum tuum, & quæ repereris, mihi offer*: Si messe la mano in seno, & cacciò fuora vna moneta splendentissima. Tornò di nuouo à metter la mano in seno la seconda & terza volta, & cauò due altre monete splendide di color d'oro come la prima, & le presentò à Dio. Queste monete, come dichiarò lo stesso Santo, significauano i trè voti essentiali; Et erano d'oro simbolo di Carità, per dichiarare, che la Carità è quella, che dà la vita, & l'anima all'osseruanza de voti. Alcuni sodisfanno i voti in monete di ferro, ò stagno, cioè senza gratia, & carità, ò forzatamente contro volontà; ò pure in moneta scarsa, & tosata, ma questo poco gioua al merito, poiche è necessario operare in gratia di Dio, & con moto pronto, & spontaneo senza dimora. *Non tardabis reddere*.

Girol. Hist. Iepte.

Ambr. l. 3. Offic. c. 12.

Bon. T. 2. disp. 4 q. 2. p. 5. § 2.

Num. 30.

Cron. 2 p. c. 26.

II. Che la trasgressione poi del Voto sia gran peccato, si proua, *per locum ab oppositis, quorum eadem est disciplina*. L'opera buona fatta in gratia per voto, è più meritoria, & accetta à Dio dell' altra simile fatta senza voto. Et ciò per due ragioni. Prima perche nasce, & pullula da diuerse virtù: v.g. il digiuno per se stesso nasce dalla sola virtù dell'astinenza; ma il digiuno fatto per voto, deriua dall'astinenza, dalla carità, & dalla Religione, & per conseguenza è più grato à Dio. Seconda Ragione è, per causa della liberalità: attesoche colui, che offerisce per voto, dona quello, che non era obligato, mentre però la materia sia per altro di cosa libera: Et anco vi concorre la carità verso Dio, in gratia di cui fù fatto il voto; Adunque è verissimo, che più meritoria sarà l'opera buona fatta per voto. Hor *si oppositorum eadem est disciplina*, ne segue, che la trasgressione del voto sia peccato più graue, & più demeritorio; attesoche s'oppone, & destrugge molte virtù. Et S. Tomaso 22. q. 89. art. 8. seguitato da gl'altri Dottori, afferma, che maggior peccato è contrafare al voto, che al giuramento: Et peggio è il voto non adempito, che il giuramento falso.

D. Th. 22. q. 89. art. 8.

In S. Matt. c. 21. Vn Padre di famiglia haueua due figlioli, & disse à vno ch'andasse à zappare la Vigna, & egli rispose, non ci voglio andare. All'altro ordinò il medesimo, & rispose prontamente, *Ego Domine*. Il primo, che non promesse, pentitosi, pigliò la Zappa, & andò alla Vigna: Il secondo, ch'haueua promesso, non andò. Hor Christo cercò da Farisei, chi di questi due hauesse trasgredito più la volontà del Padre? Risposeno i Farisei, che il secondo errò più del primo, perche haueua promesso, & mancò di sua parola: il qual detto fù approuato da Christo. *Amen dico vobis, quia publicani, & meretrices præcedent vos in Regno Dei*. Grisostomo nell'opera imperfetta, per questi due figlioli, intende secolari, & Religiosi, quali ambedue hanno à trauagliare nella Vigna del Signore; I secolari, che osseruano i consigli senza promettere, fanno la volontà di Dio; Mà i Religiosi, che promettono per voto, & non osseruano, sono mancatori di parola à Dio, & saranno rimprouerati, & gastigati con maggior rigore de secolari. Quel Religioso, che non digiunò il Venerdì per voto. Qual fù la cagione, che Anania, & Saphira nelli Att. c. 5. per gastigo di Dio caderno morti di morte subitanea? *Audiens hæc Ananias, cecidit, & expirauit*. Risponde S. Gregorio (Epist. ad Venantium in Registro) che tal disgratia gli auuenne, per la lesione del voto della pouertà, riseruandosi vna parte di denaro del Campo venduto: Et si caua dall'esageratione di S. Pietro. *Non est mentitus hominibus, sed Deo*. Se adunque furono degni di tal morte per ritenersi il denaro, che per voto haueuano offerto à Dio, che pena patirà la Religiosa, & Religioso, che non il denaro; mà tutto se stesso offerisce per voto à Dio omnipotente sotto l'habito Monacale, & poi lo defrauda, & non l'osserua? Vdite le parole di S. Gregorio. *Ananias pecunias Deo vouerat, quas post victus persuasione Diaboli, subtraxit. Sed quam morte mulctatus sit, scis. Considera quanto periculo in diuino iudicio dignus eris, qui non nummos, sed temetipsum Deo omnipotenti, cui sub Monachi habitu deuoueras, subtraxisti*. Vedi Serm. 9. p. 3.

Matt. 21.

Grisost. nell' Oper. imperf.

Att. c. 5

Greg in Reg. ep. ad Venan.

Ser. 9.

Questo era il timore, che spauentaua il Capitano Iepte nel Sacrificare la figliola, che però si scusò seco, che non poteua far di meno di non essequire il voto promesso. *Heu me filia mea: aperui os meum ad Dominum, & aliud facere non potero*: Hò dato parola à Dio per voto fatto, & non posso mancare; Mà come dice, *non potero*. Non haueua il volere, & il potere? haueua il volere; perche: perche teneua il libero arbitrio; Haueua il potere; poiche in tutto Israele non v'era il più potente di questo Capitano, & nessuno

Giud. 11.

no lo poteua sforzare à oſſeruare il voto, come dunque dice; *Et aliud facere non potero?* Così riſpoſe à bella poſta, volendo inferire, che non poteua (cioè ſenza ſcrupolo di peccato mortale, & *tutta conſcientia*) relaſſare l'oſſeruanza del voto, temendo, & tremando del diuino giuditio. Per tanto (figliola dilettiſſima) mentre hoggi hauete aperta la bocca, & promeſſa con voto ſolenne la Regola di S. Chiara, ricordateui, che ſiete tenuta, & obligata (ſotto pena di peccato mortale) à oſſeruarla. *Reputabitur tibi in peccatum.*

III. Et non penſate che Dio ſia per chiudere gl'occhi à diſſimulare vn tal peccato, poiche molto preme, che gli ſia oſſeruata la promeſſa, & fà eſatta inquiſitione ſopra l'oſſeruanza de voti: *Requiret illud Dominus Deus tuus.* Vn paſſo di ſcrittura tengo auuertito Matteo 26. Al tempo della Paſſione Pietro promeſſe à Chriſto di non lo negare, & anco retificò il voto quando ſoggiunſe. *Etiam ſi opportuerit me mori tecum, non te negabo.* Chriſto rimprouerò la ſua pertinacia con il canto del Gallo; *Antequam Gallus cantet, ter me negabis.* Come in effetto ſi verificò la predittione, & doppo la negatione incontinente cantò il Gallo: *Statim Gallus cantauit.* Et S. Luca auuerte, che il Gallo non aſpettò, che fuſſe finita l'vltima parola; mà *continuò, adhuc illo loquente, Gallus cantauit.* Che neceſſità era, che il Gallo così puntualmente ſteſſe con il roſtro aperto per cantare? non poteua tardare finche Pietro haueſſe terminata, & pronuntiata l'vltima parola della terza negatione? à che tanta ſollecitudine, & preſtezza? Si riſponde, che ſentendo il Gallo la prima, & ſeconda negatione di Petro, anticipò la terza, rammentandoli il mal conto, cha daua à Dio della ſua promeſſa, quaſi riprendendolo come mancator di parola. *Gallus negantes arguit*: Inſegnando à noi con quanta vigilanza Iddio aſpetta, & fà inquiſitione dell'oſſeruanza delle promeſſe fatte, accuſandoci con ſecrete, & publiche ammonitioni. La Profeſſione che fate hoggi (ò Suor N.) è vno ſponſalitio ſpirituale *per verba de preſenti* che contrahete con Chriſto voſtro ſpoſo. Auanti che lo ſpoſo faccia lo ſponſalitio con la ſpoſa contrahendo Matrimonio rato prima vede la ſpoſa, la pratica, la conuerſa, & la conoſce, oſſeruando molto bene i coſtumi, & le qualità di lei; Come anco, vice verſa, la ſpoſa fà proua delle qualità dello Spoſo, & poi con vicendeuole affetto ſi celebrano le nozze. L'anno del Nouitiato, è vna proua trà Chriſto Spoſo, & la Nouitia Spoſa, & gli Sponſali *per verba de futuro* ſi feceno l'anno paſſato quando pigliaſti l'habito della Santa Religione; Et in queſto tempo, molto bene hauete conoſciuto, & prouato le qualità dello Spoſo, & sò che vi ſono piaciute, che però diceſti. *Mihi adherere Deo bonum eſt.* Et mi gioua credere che voi in queſt'anno della probatione ſiate piaciuta à Chriſto ſpoſo; Che però con mutuo conſenſo, & con gl'anelli de voti ſolenni vi ſiete ſpoſata ſeco, & con ſtretto nodo della Profeſſione diſſolubile, hauete detto, *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Et hoggi ſi fà la feſta ſolenne delle voſtre nozze. Oh'beata voi: poiche ſe il voſtro ſpoſo è Rè, adunque voi ſiete Regina; Et ſe Chriſto è Rè del Cielo, adunque voi ſiete Regina del Cielo, adunque il Cielo ſtà nelle voſtre mani, adunque voi ſiete Signora del Paradiſo. Chimè che contenti ſono queſti? però cantate pure col Salmiſta: *Vota mea Domino reddam in conſpectu omnis populi eius, & in atrijs domus Domini, in medio tui Ieruſalem.* Il che vi conceda l'Infinito de Secoli. Amen.

Matt. 26.

Luc. 22.

Himn. Dom. ad laudes.

ſal. 72.

Cant. 2.

Sal. 115.

# SERMONE SECONDO

## PER LA PROFESSIONE DI MONACHE.

Ser. 64. *Non est mortua Puella, sed dormit*. Matt. c. 9.

QVesta donzella defonta, & quasi adormentata, che, da Christo à miglior vita fù resuscitata, parmi vn tipo espresso, & vn viuo ritratto della nostra Monaca professa: Atttesoche se, quella era nobile di sangue, figlia del Luc. 8. Prencipe della Sinagoga (come afferma S. Luca c. 8. *Et ipse Princeps Sinagoga erat*;) Et la nostra Professa nouella è di nobil famiglia di questa Città. Quella era giouanetta, di tenera età intorno à gl'anni dodi- Marco 5. ci, (come nota S. Marco c. 5. *erat autem annorum duodecim*) Et questa nostra nell'età giouanile del suo verde Aprile, con la professione sacrifica se stessa à Dio. Quella era vnica figliuola al suo Padre Amato, *Vnica filia erat*. Scriue S. Luca; Et questa è vnigenita sola nella casa di suo Padre. Di quella si disse, che non era morta, mà adormentata: *Non est mortua Puella, sed dormit*. Et della Monacha nostra si può dire, che se bene è morta al mondo; nulla dimeno la sua morte è saporita come sonno; anzi più gloriosa, essendo ella rinata à miglior vita, con la presente & solenne professione. Dalche io inferisco à consolatione, di lei, & d'ogn'altra Religiosa professa, che la Professione è morte, morte saporita, & morte gloriosa. Dinis. Et queste tre considerationi saranno il soggetto del mio breue discorso.

I. Prima Consideratione. Che la Professione solenne, & Religiosa, sia specie di morte, si proua dal commun prouerbio; che i Religiosi sono morti al mondo: Et si parla della morte spirituale di peccati, & della mala occasione, che consiste nella mortificatione dell'appetito sensuale, & della propria volontà: lo disse S. Pietro Pet. 1. nella 1. Can. c. 2. *Vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus*. Gan. c. 2. Quanto poi alla morte corporale ciuile, (non dico naturale) che il Religiso sia reputato come morto, consta nella legge; qual dispone, che il Testamento fatto dal Nouitio, sopraueniendo la professione, è inuariabile, & hà il suo effetto, Heb. c. 9. nell'istessa maniera, che hà il suo effetto il Testamento doppo la morte del Testatore, come afferma S. Paolo Heb. c. 9. *Testamentum non valere* Heb. c. 9. *nisi intercedat mors Testatoris*; Adunque la professione è vn'immagine della morte. Et à dirne il vero, che morte più penosa, quanto viuere in obedienza, pouertà, & castità, & perpetua Lir. c. 11. de Giudi. Clausura? Lirano scopra il cap. 11. de Giudici, defende constantemente, che la figliuola di Iepte non fusse occisa realmente di morte corporale, ma di morte morale, & ciuile; essendo stata da suo Padre rinchiusa, & confinata in perpetua carcere, con aspre penitenze, come si disse nel ser. 59. p. 1. ser. 56. Con tutto ciò la scrittura afferma essere stata morta, & sacrificata dal Padre, perche la Clausura perpetua è stimata come vna continua morte. S. Francesco Cron. p. p. lib. 1. c. 28. assomigliaua il perfetto obediente al corpo morto. Et se bene la vita Religio-

giosa non è morta repentina, ò violenta, ò breue, come quella de' Santi Martiri, quali con vn colpo solo speditamente furno occisi; *Morti sacræ compendio, vitam beatam possident*; Nondimeno è morte lenta, & penosa, poiche il suo viuere è vn longhissimo martirio di vn continuo morire & mille volte il giorno si muore in continue penitenze. Gieremia Tren. c. 4. fauellando de Nazzarei, interpretati separati, simbolo de Religiosi, dice: *Candidiores Nazzarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores æbore antiquo*. Et S. Girolamo osserua, che il Profeta all'*æbore* aggiunse, *antiquo*: attesoche, se bene l'Auorio quando è nuouo, hà il color bianco: nulladimeno quando è antico inuecchiato diuien rosso. Et volse significare lo Spirito Santo, che le Religiose Verginelle, non solo hanno il candore della purità, figurata nella bianchezza naturale del latte, & della neue: ma anco portano il rosso del martirio essendo la vita Religiosa vn continuo morire. Vdite le parole di S. Girolamo ad Demetriadem Virginem, *Procede ad prælium: habet, & pudicitia seruata martirium suum*. Vedi ser 66. Motiuo 2.

Cron p. p. l. 1. c. 28.

Hymn. Mart.

Tren. 7.

Girol. ad Demetr.

ser. 66.

Anzi, che questa opinione è talmente impressa nella mente de' secolari, che reputano i Religiosi come morti insensibili, & vorebbono, che nel mondo viuessero spiritualmente, & santamente, come morti, & priui di senso, non compatendo alle loro fragilità, quasi che non siano composti di carne, come loro. Et vorrebbono, che à guisa di statue insensibili ò estinti cadaueri, non mangiassero, non beuessero, & non dormissero, & che solo a lor secolari fusse lecito viuere con libertà del senso. Questa opinione regnaua fino al tempo di S. Basilio, che però lib. constit. Monac. c. 5. Esorta i Religiosi a viuere molto cautamente alla presenza d'secolari. *Seculares cogitant fratres ( eo quod viuendi institutum mutarunt ) diuersam ab humana induisse naturam. existimantes naturales eorum affectus funditus asse sublatos: nullum prorsus, aut quàm minimum cibum assumere eos volunt*. Il mondo pensa, che con la mutatione delle vesti, si pigli nuoua natura, diuersa dall'humana fragilità, & vorrebono vedere i Religiosi, come statue di bronzo, morti al secolo.

Basil. lib. Const. Mon. c. 5.

La Professione nel salmo 65. è assomigliata all'holocausto. *Holocausta medullata offeram tibi cum intenso arietum: offeram tibi boues cum hircis*. Due sorte d' oblationi si faceuano nell'antico Testamento: nella prima s'offeriua, s'abbrusciaua parte della Vittima, & l'altra parte si riserbaua per il Sacerdote, ch'offeriua, & questa si chiamaua sacrificio. Nella seconda s'abbrusciaua tutta la Vittima intiera, & s'offeriua tutta a honor di Dio, senza, che ne rimanesse al Sacerdote, ne alla persona, che donaua l'offerta, & questa oblatione si chiamaua Holocausto, & perche in questa s'offeriua fino alle midolla, & interiori dell'animale, però dice il salmo *Holocausta medullata*. Queste due oblationi corrispondino nella nuoua legge, per li due stati di persone, Secolari, & Religiosi. Li Secolari con le buone opere offeriscono à Dio il sacrificio, riseruando sempre vna parte se stessi, & caminando per la via larga del Carro de' Diuini comandamenti, onde se offeriscono qualche elemosina de beni corporali, riseruano la migliore, & maggior parte per loro: Et almeno questo è certissimo, che ritengono sempre la volontà libera, ne à Dio offeriscono la libertà del proprio volere, che però tale oblatione è mero sacrifitio: Ma la Religiosa, che nella Professione promette Obedienza, Pouertà, Castità, & perpetua Clausura, offerisce tutta se stessa in honore di Dio, & consuma, & abbruscia tutta la Vittima fino alla midolla; poiche non gli rimane facoltà temporale, nè proprio volere, nè interno del Cuore, ma tutta se stessa dedica al Diuino ossequio: Perilche tale oblatione chiamasi perfetto holocausto, nel quale si

salmo 65.

offerisce la midolla del cuore, l'interiora della volontà, e la vita, la persona, & l'Anima si dona al suo Dio, & con ragione può dire: *Holocausta medullata offeram tibi*.

Il Giardiniero, che coltiua vn Giardino d'altri; quantunque sia padrone d'frutti, non però hà il dominio de gl'Alberi; Ma il Signore assoluto del Giardino, non solo hà dominio sopra i frutti, mà anco sopra la pianta, che si produce, & la può tagliare, & sbarbare à suo beneplacito. Così i secolari offeriscono a Dio le buon'opere a guisa di frutti dell'Albero, mà la pianta dell'Albero, cioè la persona, non la donano a Dio. Mà il Religioso, mediante la professione, non solo il frutto delle buon'opere offerisce à Dio, ma anco la viua pianta del Cuore gli consacra, perdendo affatto della propria persona il Dominio, & quello in mano del suo Prelato consegna liberamente in forma d'holocausto. Adunque la Professione Religiosa è vna morte espressa, mentre in quella la propria vita in holocausto s'offerisce.

A questo allude il precetto del Leuitico c. 16. doue si comandaua, che la Vitella fosse sacrificata fuori della Città, lontana dal Popolo, *Extra Castra*. Et voleua, che s'abbrusciasse la pelle, la carne, gl'interiori, & che non vi restasse cosa alcuna. Voi (ò figliuola auuenturata) siete questa Vitella, che separata dal mondo, & venuta alla Santa Religione, siete vscita della paterna casa renuntiando ricchezze, piaceri, delitie, vesti sensuali, & interiori della propria volontà; Professando Obedienza, Pouertà, Castità, & Clausura, & tutta voi stessa dedicando a Dio, con certezza, che il vostro holocausto medullato sia accetto a sua Diuina Maestà: *Acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta: tunc imponent super Altare tuum Vitulos*. Et il Salmista allude a huomini, & donne, che sopra l'Altare della Religione con voti solenni offeriscono il Cuor contrito, & humiliato. Quando Abramo Gen. 22. sacrificò Isac, piacque tanto à Dio quell'attione, quanto lo dimostrò l'Angelo, quasi ringrantiando da parte di Dio. *Nunc cognoui quod timeas Dominum*. Isac fauorito, & amato è il nostro Corpo, & per conseruarlo si son vedute madri tali, che hanno deuorato il proprio figlio: segno manifesto, che più amauano il proprio Corpo, che il proprio figlio: Ma voi (ò Vergine sacra) che hoggi con solenne Voto sacrificate il vostro corpo in holocausto, fate attione tanto heroica, generosa, & grata à Dio, come se voi occidessi voi medesima in suo seruitio.

(Leuit. 16.) (Sal. 50.) (Gen. 22.)

Vna gran ponderatione leggo nella Gen. 8. intorno al sacrifitio di Noè. Cessato il diluuio Noè fece quel solenne sacrifitio, che narra il Testo, & piacque tanto a Dio, che la Scrittura par che non troui parole sufficienti a spiegare l'accettatione, & gratitudine, che ne dimostrò sua Diuina Maestà: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. Che circostanza era in questo sacrifitio, che lo rendesse così aggradeuole? Vedi ser. 11. p. 1. Ma oltre a quello, che quiui si dice; Notate, che quando Dio disse a Noè Gen. 7. *Tolle septena, & septena ex omnibus animantibus mundis*, non s'intende, che ne pigliasse quattordeci, impari della stessa specie, cioè sette maschi, & sette femine, ma s'intendeua, che ne pigliasse sette in numero disparti d'ogni specie d'Animali mondi: Tanto afferma Benedetto Pererio, con altri Dottori sacri. Teofilato aggiunge, che cessato il Diluuio, Noè pigliò il settimo di tutti gl'Animali mondi, ch'era scompagnato (riseruando gl'altri sei d'ogni specie, de quali tre erono maschi, & tre femine) & per consequenza continente, & casto, & tutti questi settimi scompagnati, doppo il Diluuio li sacrificò a Dio; Hora sacrifitio d'Animali scompagnati continenti, & casti, fù così accetto a Dio, che per segno d'estrema esageratione, non si trouano termini basteuoli a spie-

(Gen. 8.) (ser. 11.) (Gen. 7. Pererio Gen. 7.) (Teofilato.)

a spiegare la sua accettatione: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. Mercè, che la continenza scompagnata dal giogo maritale, & sacrificata in holocausto a Dio, è il più accetto sacrifitio, che a sua Diuina Maestà offerir si possa.

II. Ma ritornando alla figlia già defonta: se era già morta, come disse Christo, *Non est mortua Puella, sed dormit?* Se morta, come non era morta? Che Paradosso è questo? Eh volse significare, che se bene la Professione solenne rende morta la Religiosa; nulladimeno è morte tanto saporita, & inzuccherata, & consolata, che sembra vn sonno dolce, & saporito. L'anima benedetta della Cantica è simbolo della Religiosa; Hor lei dormiua tanto saporitamente nel letto delle consolationi spirituali, che Christo suo sposo ordinò alle Damigelle, che non la suegliassero Cant. 2. *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa vellit*, Et Dauid doppo hauer descritta la Professione de voti solenni salm. 115. *Votam mea Domino reddam*, Immediatamente soggiunse la conditione saporita di questa morte: *Pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius*. Narrino queste deuote, & sante Religiose, le consolationi spirituali, che godono in questo feretro del Monastero. Per tanto Padri & Madri, non piangete la morte di questa figliola, attesoche, *Non est mortua Puella, sed dormit*.

Cant. 2.

Psal. 115.

III. Massime che questa è morte gloriosa, caparra della vita eterna, promessa da parte di Dio a chi osseruerà i voti. *Et ego, si hæc obseruaueris, ex parte Dei vitam æternam tibi promitto*, Dice la Superiora nell'atto della Proffessione. Et questa promessa hà securissimo effetto. Attendete per vostra consolatione. Doppo vscito Abramo della fornace de Caldei Gen. 15. Iddio gli promesse la Terra di promissione, figura della gloria del Paradiso: Ma perche Abramo ne desideraua qualche certezza, disseli Dio: Và, & piglia vna Vitella di tre anni, & la diuiderai in due parti, & poi passeggia in mezzo trà l'vna, & l'altra parte, che con questa ceremonia, ti giuro d'osseruarti la promessa. *In illo die pepigit Dominus fædus cum Abraham, dicens: Semini tuo dabo terram hanc*. Dicano gl'espositori, che anticamente quando faceuano giuramento, ò accordo con alcuno, spartiuano vn'Animale in due parti, & le separauano l'vna dall'altra, & poi passeggiauano in mezzo, giurando, che chi voleua il patto, fusse spartito, & squartato come quell'animale. Et questa forma vsò Dio con Abramo. Figliuola dilettissima, Iddio v'hà liberata dalla fornace di questo mondo, Prometendoui la vita eterna: Et non dubitate della sua promessa: Poiche la Professione è vn contratto di sempiterno accordo tra voi, & Dio. Voi promettete à Dio l'osseruanza de voti, & Dio promette à voi la vita eterna. Osseruate la vostra parte, che egli osseruerà la sua, poiche inuiolabile è il suo patto. Ricordateui, che i voti sono Ancore che tengano salda la Naue. Sono fortissime Catene, che l'assecurano in Porto. Però osseruate la promessa, che riceuerete il Porto della vita eterna. Amen.

Gen. 15.





# SERMONE TERZO

## PER LA PROFFESSIONE DI MONACHE.

*Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Vota mea Domino reddam coram omni Populo eius.* Psal. 15. Ser. 65.

L'HODIERNA Professione, che con interna tenerezza, & con deuoto affetto alla presenza di Dio, & di queste sacre Vergini hauete fatta col negro velo: mi riduce à mente (ò figliola) le gratissime parole, dette nel salmo dal Profeta incoronato. Quando contemplando le vittorie illustri, & le sublimi glorie, & i segnalati fauori, de quali fù dalla Diuina Maestà benificato, non potendo à bastanza lodare, & ringratiare la Diuina Clemenza: Proroppe col Cuore intenerito, & con lacrime di lieto pianto, & disse: *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Quasi dir volesse: Deh mio Dio, io che sono vna vile, & mortal Creatura, che gratie potrò mai replicare all'Immensa bontà vostra? Onde quasi à se stesso rispondendo, soggiunse: *Vota mea Domino reddam, coram omni Populo eius*. Mà qual maggior fauore di quello, che hoggi riceuete voi (ò Vergine felice) Mentre professando li quattro Voti essentiali, mediante questi sacri anelli vi sposate con l'Eterno sposo: Et mercè di questo bruno Velo della Professione, quattro importantissimi priuilegij vi sono da Dio conceduti: Attesoche questo vi serue d'Insegna, di scudo, d'ornamento, & di Corona: Come breuemente m'apparecchio à farui vdire. Vedi Ser. 56. per totum; & applica. Ser. 56.

Et voi (figliola) meditate sempre col vostro Cuore. *Quid retribuam Domino, &c.* Che Signore, che fauore è questo, che mi fate? quando mai hò meritato tanto d'essere annouerata trà queste Angeliche schiere? Mà già che più non posso dedicarui, vi consacro questo Cuore, quest'Anima, & questa vita; & vi giuro, & vi prometto, di viuere sempre in Obedienza, senza proprio, in Castità, & in perpetua Clausura. Et io da parte di Dio. *Si hæc obseruaueris, vitam æternam tibi promicto. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

NOTA. Che la Nouitia si Confessi, & communichi auanti la Professione, acciò acquisti l'Indulgenza Plenaria concessa da Paolo V. Anno 1606. alli 23. di Maggio, nel Breue, che comincia. *Romanus Pontifex in B. Petri Sede, &c.* Paolo V. Anno 1606

Circa ad Formario. Vedi P. Tomaso Sant'Agata Riformato, ò s'osserui il proprio di ciascun Monastero.

# SERMONE
## PER VESTIRE
### VN NOVITIO RELIGIOSO.

*Noli timere fili mi, pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene.* Tobiæ. 4. Ser. 66.

QVEL venerando, & Santo Vecchio Tobia, che nell'opere di pietà non hebbe vguale, ammaestrando, & consolando l'amato figlio, & giouane Tobiolo, & informandolo per la minuta (innanzi, che chiudesse gl'occhi) dello stato della casa sua, & d'ogni suo hauere, gli disse con lacrime di molta tenerezza: Non vi sgomentate, ò figliolo, perche se bene siamo pouerelli, con tutto ciò, se noi temeremo Dio, & seco ci porteremo bene, presto otteneremo quanti beni possiamo desiderare. Tre cose in sustanza disse il Padre al Figlio. Prima, che nella casa sua c'era gran pouertà, *Pauperem quidem vitam gerimus*. Seconda, Che si sarebbe arrichita d'ogni facultà desiderabile, *Sed multa bona habebimus*. Terza, ch'era necessario il timor di Dio, *Si timuerimus Deum*. Diuis. Questi tre auuisi douete imprimere nella mente vostra, (ò figliolo) mentre hoggi con l'habito del Padre San Francesco entrate in questa Santa Religione.

I. Et quanto al primo non si può negare, che questa sia vna Religione d'estrema pouertà. *Pauperem vitam gerimus*. Pouera in comune, & pouera in particolare; Pouera in astratto, & pouera in concreto, chiamata per antonomasia, la pouera; Che però San Francesco vicino à Siena incontrato da trè Donzelle, fù salutato con titolo di pouertà in astratto. *Beneueniant Domina Paupertas*. Come si Ser. 9. disse Serm. 9. p. 2. Et questo vi deue (Giouane mio) consolare, & rallegrare. Trè sono le cagioni perche al Nouitio si mutano le Vesti. Prima acciò con l'apparenza di tal habito; sappia ciascuno lo stato Religioso, che professa. Il Senatore porta la Toga, il Caualiere la Croce, il Soldato la Spada, il Giudice la bacchetta, il Cardinale la Porpora: Così il Religioso porta l'habito della Religione, che professa, & con quello si distingue da gl'altri. Seconda acciò portando habito così noto, & publico, si vergogni à peccare licentiosamente, & gli serua di freno à viuere conforme all'habito, che porta. Terza acciò con tale cerimonia di lasciar le Vesti del mondo, si protesti di lasciar tutte le facoltà terrene, spogliandosi di quelle come Frate pouerello, senza cosa alcuna di proprio. Tanto figurò San Francesco, quando alla presenza del Vescouo d'Assisi, si spogliò nudo di tutte le Vesti, dimostrando, che abandonaua il mondo, con tutte le sue richezze, & solamente si sposaua con la Santa Pouertà. *Ductus ad loci Præsulem, sua Patri resignat: nudusque manens exulem, in mundo se designat*, Donde si caua, che la Pouertà di S. Francesco fù più stretta, & perfetta, che quella delli Offic. B. Franc. Apostoli. E differenza tra lasciare, & renuntiare: Chi lascia perde l'vso, ma non il dominio. Mà chi renuntia, ò vende, trasferice, & perde anco il dominio. Gl'Apostoli lasciorno, *Ecce nos reliquimus omnia*: quasi dicessero: Noi non habbiamo renuntiato,

ne venduto, come fù ordinato a quel giouane *vade, & vende omnia quæ habes*. Et lo nota Caetano in Matth. 19. *Ecce nos non fecimus totum, quod exigis ab Adolescente quia non vendidimus nostra, sed reliquimus omnia*: Ma Francesco si spogliò nudo, & renutiò affatto ogni cosa, sino la legittima *sua Patri resignat*. Che vuol dire Religioso? hà diuerse Ethimologie. Religioso si denomina *ab eligendo*, perche fà elletione d'vn mezzo, che più securamente l'indrizza a Dio nostro vltimo fine; Religioso si dice à *relegendo*, perche nella Religione raccoglie quello, che per il peccato s'era perduto, Religioso anco, *à religando idest bis ligando*; Attesoche due volte è leggato vna volta come Christiano è legato da Precetti di Dio, la seconda volta è legato con li consigli, in virtù del voto; & in questo senso espone S. Agostino lib. 6. de vera Religione. *Deo religantes animas nostras, vnde Religio dicta creditur*. Nondimeno la più cõmune opinione è, che *Religiosus dicitur à relegando*; Poiche in virtù dell'habito è relagato, esilato, & bandito volontariamente dal mondo, spogliandosi affatto delle sue ricchezze, & di questo se ne deue sommamente rallegrare. Vn lottatore brauo, che pretende vincere il compagno; si spoglia delle Vesti, & s'alleggerisce i panni per non esser impedito, è ritenuto, ò ritrato per mezzo di quelli. Le Vesti sono simbolo delle facultà mondane, onde se il Religoso, (come lotator di Christo) desidera nella lotta vincere il Demonio, è necessario, che prima si spogli delle vesti, acciò nudato, non possa il Demonio abbrancarlo in qualche parte. *Mutabo habitum, & sic ad pugnam vadam*, disse il gran lottatore Rè d'Israele. 2. Paralipom. c. 18. Intorno alla mutatione delle Vesti, Vedi ad longum Ser. 58. p. 2. Per tanto (figliuolo) spogliandoui hoggi delle Vesti del mondo, & pigliando l'habito pouero di S. Francesco, douete gubilare per la Vittoria, che siate per ripotarne contro il nemico Infernale, & per la strada secura; che vi preparate al Paradiso. *Pauperem Vitam gerimus*.

*Agost. de ver. Relig.*

*2. Paralip. c. 12.*

*Ser. 58.*

Nel Ex. c. 13. si legge, che per due strade si caminaua alla Terra di promissione. Vna era per il paese di Filistei, & l'altra per il Deserto. La Prima era bellicosa, piena di nemici, & con difficoltà si poteua passare. La Seconda era faticosa, & trauagliosa; ma secura, & quieta, & vi si godeua molte consolationi: Onde per questa Mosè vidde Dio a faccia à faccia, Iddio guidaua il Popolo, gli seruiua di Tortia, gli daua la Manna, gli concedeua l'acque addolcite, gl'abbeueraua con la fontana scaturiente dalla Pietra, & in somma per questa strada il Popolo riceueua innumerabili consolationi: Hora per la prima via de Filistei caminauano i Secolari, che è la via del mondo: Attesoche se Philithijm è interpretato rouina, & lo stato del Secolo è rouinoso, & pericoloso, & precipitoso. Seconda Via è quella della Religione, doue si patiscano gran trauagli, amaritudini, penitenze, pouertà, nudità, macerationi, & mortificationi; ma è strada secura, per cui facilmente s'arriua alla Terra promessa del Paradiso: Et dicesi deserto, perche, *à multis deseritur*. Et Dauid in persona de deuoti Claustrali diceua nel Salmo 54. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*.

*Exod. 13.*

*Sal. 54.*

Da questo s'inferisce, che la Via del secolo può anco esser predestinata, mà è strada larga, che sola s'estende a Precetti Euangelici, *latum mandatum tuum nimis*: Et questa è molto pericolosa, la strada della Religione è strada stretta di scala, in cui non bisogna pendere ne a destra ne a sinistra, & chiamasi stretta, perche stringe anco a consigli *Arcta est Via, quæ ducit ad Vitam*. Et anco è predestinata, perche conduce securamente al Paradiso, & in questo senso spiega S. Gregorio 32. Moral. c. 17. il luogo citato di S. Matt. c. 7. *Quid angustius est humanæ menti, quàm pro-*

*Sal. 118.*

*Matt. 7. D. Greg. 30. Moral. c. 17.*

prias

*prias voluntates frangere? de qua fractione veritas dicit, intrate per angustam portam*. Et finalmente quando altra proua non ci fusse, basta il testimonio di Christo, bocca di Verità infallibile Matt. cap. 19. doue fauellando de Religiosi poueri, che abbandonano il mondo, casa, Padre & Madre, gl'assegna il centuplo della predistinatione. *Vos qui reliquisti omnia, & sequuti estis me, centuplum accipietis, & Vitam æternam possidebitis, Qui reliquerit Patrem, aut Matrem, aut agros, &c. centuplum accipiet*. Onde di Santa Chiara pouera, & scarica di mondane spoglie, canta la Chiesa. *Hac paupertatis titulo pollens intitulata, post Christum sine sacculo currit exonerata*: Volaua snella, leggiera, sciolta, & libera a godere il centuplo del Paradiso. Et questo è il fine della predestinatione, assegnato alla Pouertà, quale in se stesso contiene ogni bene, conforme al nostro Thema; *Sed multa bona habebimus*.

Matt. 18.

II. Et questo è il secondo Periodo da trattarsi; Intorno al quale egregiamente disse il P. S. Francesco nella Regola c. 6. *Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos carissimos fratres meos, heredes, & Reges Regni cælorum instituit pauperes rebus fecit virtutibus sublimauit. Hæc sit portio vestra, quæ perducit in terram viuentium*: Quasi dicesse; che la pouertà è vna Regina nobilissima, che hà per dote il Regno del Cielo. S. Bernardino di Siena trat. de paupertate in proemio, narra vn'Apologo gratioso. Vn Rè haueua due figliuole, vna bella, & l'altra brutta. Alla bella non mancauano Prencipi, che a gara la chiedeuano per moglie; ma la brutta da niuno era apprezzata: onde vn giorno questa ramaricandosi col Padre della sua infelice sorte, diceua: ò misera, & sfortunata me, & che peccato feci, ch'io debba da tutti esser disprezzata? Ma il Rè suo Padre, la consolò, dicendo non t'affliggere ò figliola perche la tua sorella bella non hauerà altra dote, che la sua bellezza; Ma chi si sposa teco, hauerà per dote tutto il mio Regno, però viui contenta, & lieta, che non ti mancheranno mariti: Così il Rè del Cielo hà due figliuole; Prosperità, & Pouertà. La Prima è bella, & la sua bellezza consiste nel lustro de gl'Ori, Argenti, Palazzi, Poderi, Vigne, & Ricchezze temporali, & chi con questa figliola si sposa, può sparare per dote la sua bellezza. La seconda è brutta deforme, & odiosa; ma per dote hà l'ampio Regno del Cielo, & chi con lei si sposa, hauerà ricchezze in sempiterno: Hora con questa si sposò il Patriarca de Minori, & per ciò heredità il Cielo. *Pro paupertatis copia, & regnat diues in Patria, Reges sibi substituens, quos hic ditat inopia*. Ma doue lascio le parole segnalate di S. Bernardino? *Hanc turpem filiam, qui acceperit in Vxorem, promittit ei Deus Regnum suum dicens: Beati Pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*.

Regula D. Frãc c. 6.

Respons. D. Frãc

Bernard. Sen. de paup. in Proem.

Due ponderationi breuemente auuerto intorno alle parole citate in S. Matteo c. 5. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Prima è, che il Saluatore nomina per ordine la famiglia di tutte le Virtù, Mansuetudine, Misericordia, Giustitia, Mondezza del Cuore, Lacrime, Pace, Tribulatione, & Pouertà, che sono figliole principali del Rè del Cielo, & solo alle due vltime, Pouertà, & Tribulatione assegna per dote il Regno del Cielo. *Ipsorum est Regnum Cælorum*. Che partiali son queste? Non vi marauigliate, perche queste due sole son figlie brutte, & da tutti mal viste, & se non hauessero buona dote, nessuno si sposerebbe volentieri con loro. Seconda Ponderatione è, che all'altre virtù s'assegna il premio in futuro v. g. *hæreditabunt, possidebunt, vocabuntur, consolabuntur, videbunt, saturabuntur*: Ma alla Pouertà s'assegna il premio in tempo presente. *Ipsorum est Regnum Cælorum*. Che singularitadi son queste? son pur tutte figliole legittime? Risponde S. Bernardo Ser. 4. de aduen-

Matt. 5.

Matt. 5.

uentu, che alla pouertà, nello stesso tempo, che gli si promette il Paradiso, anco nel medesimo punto gli si dà *de facto*: Attesoche il Religioso pouero gode vna vita tanto felice, & tranquilla, che nel presente secolo piglia il possesso del Cielo, & comincia à godere le consolationi, & le dolcezze spirituali di Paradiso. *Magna quidem Penna est Paupertas, quà tam citò volatur in Regnum Cœlorum, Nam alijs virtutibus promissio futuro tempore indicatur, Paupertati, non tàm promittitur, quàm datur: Vnde, & præsenti tempore enunciatum est. Quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*. Et così conuiene; Perche Iddio hà assegnata la terra per habitatione di tutti gl'huomini; ma perche i ricchi la vogliono tutta per loro, era douere, che Dio desse à Poueri luogo nel Cielo, acciò contro la dispositione della natura restassero senza luogo; Et però incontinente gle dà il possesso in questa vita, *Ipsorum est Regnum Cœlorum*. Et questo non vi pare vn gran *Multa bona habebimus*? Per tanto carissimo figliolo, non v'increscа, mediante quest'habito, sposarui hoggi con la Santa Pouertà, poiche se bene è brutta, hauerete per dote il Regno del Cielo, & comincierete hora à godere le delitie del Paradiso.

III. E Ben vero, che al Nouitio è necessario accompagnare il Timor di Dio, inferuorandosi con spirito, & deuotione nel ben fare, caminando sempre di bene in meglio. Et questo è il Terzo Periodo promesso. *Si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus benè*. La Statua di Nabucdonosor, in Dan. c.2. co-
Dan. 2. minciò bene; ma sempre declinò nel male, & terminò nel peggio. Haueua il Capo d'Oro, Petto d'Argento, Ventre di Rame, gambe di ferro, & piedi di terra cotta; di maniera che li mettalli andorno dal perfetto all'imperfetto: Ma qual fù il fine della Statua: Cadè vna pietra piccola da vn monte alto, & percotendola ne piedi la spezzò in poluere, *Lapis paruus sine manibus excisus de monte*. Alcuni Nouitij nel primo ingresso alla Religione, imitano questa statua. Nel principio mostrano il Capo d Oro, d'vn gran feruore; mortificando il senso, & disprezzando il mondo: ma à poco, à poco, vanno declinando, l'Oro si muta in Argento di relassatione, l'Argento in Rame di sonora superbia, il Rame in ferro d'ostinatione, ò contumace disobedienza, & finalmente il ferro si conuerte in poluere, & loto d'infrutifera seruitù à Dio, Onde al monte alto della giustitia di Dio, scende la morte come pietruzza, causata da piccola occasione, & manda la Statua in rouina: Ma il Religioso, che bramaua far profitto nella Religione comincia dal rouerscio della Statua, & nel principio dà di piglio all'humiltà, figurata ne piedi di terra, & poi fà, che sia dura, & perseuerante come le gambe di ferro; Di poi sparge publica fama, ecco il Rame sonoro della continuatione; Il suono della publica fama, con l'esempio muoue gl'altri, ecco l'argento candido, & pretioso, la virtù consumata meritata il suo premio, & questo è il Capo d'Oro. Et questo è il vero modo di caminar di bene in meglio nella perfettione, col timor di Dio. Questo consiglio daua Salomone all'Ecclesiastico c. 4. *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei, & appropinqua vt audias: multo enim melior est obedientia quàm stultorum victimæ*. Quasi dir Eccl 4.
volesse, ò tù che metti il piede dentro alla Religione Casa di Dio, attendi bene, tremi, & trema, poiche entrando in terra Santa, & accostandoti alle spine dell'aspre penitenze è di mestiero scalzati il piede de mondani affetti sturandoti l'orecchie à prontamente obedire, à quanto ti sarà comandato: Così ordinò Dio à Mosè Exod. c. 3. *Tolle calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, terra sancta est*. Exod. 3
Iddio nel secolo tollera molte imperfettioni, & chiude gl'occhi à molti mancamenti, ma nelle Religioni osserua ogni minutia, ne fà gran

caso,

caso, & con difficoltà la pedona. *In terra sanctorum iniq; gessit, non videbit gloriam Dei, non parcet oculus meus* dis-
Isa. 26 se Esaia c. 26. Quando il fondamento della fabbrica si fà di terra, ò che si caua poco al fondo, è segno, che l'edifitio poco in alto si deue alzare: mà quando è profondo, & vi si gettano pietre grosse, con arena, & calcina, si giudica, che la fabrica debba essere altissima. Figliolo dilettissimo, nell'anno del Nouitiato fà il fondamento per la fabrica della buona osseruanza, però gettate nel fondo pietre grosse di solide virtù Religiose, & fate da vero & non da burla, con buona calcina di mortificationi, & penitenze, che all'hora tutti giudicheranno, che voi hauete animo d'alzare in alto l'edifitio spirituale della perfettione Religiosa, altrimenti alla Professione vi riproueranno come inabile al consortio della Religione, & insufficiente al seruitio di Dio.

Quattro conditioni deue hauere il perfetto Nouitio, figurate nelle proprietà del Passare solitario, in cui egli
Sal. 101 è simboleizzato dal salmo 101. *Sicut Passer solitarius in tecto*. Prima proprietà del Passar solitario, è di negro colore: Così il Nouitio deue continuamente star mortificato, con dolore de suoi peccati. Seconda stà sempre scompagnato: Così il Nouitio deue abborrire il commertio, accompagnandosi solamente con la Santa Pouertà. Terza, hà il canto dolente, & suspirante. Et il Nouitio deue star lontano da canti, & colloquij profani, piangendo, & sospirando qual gemebonda Tortorella la vita passata. Quarta, ordinariamente si vede sopra tetti, luoghi patenti à tutti, & rare volte si vede nelle selue, & boschi: Così il Nouitio hà da stare in luogo alto come lucerna sopra il Candeliere, esposto col'essempio à risplendere à tutti.

Nu. 16. Considerate N. il fauor grande, che vi fà Dio in ricercarui alla Religione, & liberarui dal secolo, acciò meglio possiate seruirlo nel culto del suo Tabernacolo. *Num parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni populo, & vnxit sibi, vt seruiretis, & in cultu Tabernaculi?* Disse Dio à Sacerdoti di Leui 16. Onde in memoria d'vn tanto benefitio, & di così segnalato giorno, doueresti registrare la giornata, & l'Hora quando Dio v'hà liberato dalle tenebre del mondo, & dalla dura seruitù d'Egitto. *Mementote diei huius, in qua egressi estis de Ægypto Exod. 13.* Disse Mosè al Popolo. Figliolo amato, soggiungo le parole dette dallo stesso Mosè nel Deuter. 26. al medesimo Popolo: *Dominum elegisti hodie, vt sit tibi Deus, & ambules in vijs eius, & custodias ceremonias illius, & mandata, atque iudicia.* Hoggi hauete fatta resolutione di seruire à Dio, però viuete nel timor di Dio, & osseruate le sante cerimonie, & buone ordinationi, co'Precetti di così soprano institutore. *Quicunquè hanc Regulam sequuti fuerint, pax super illos, & misericordia, & super Israel Dei.* Gran fauore è essere ascritto sotto la protettione di S. Francesco, Alfiero di Christo, che porta lo Stendardo della Santa Croce, come canta la Chiesa nel suo Hinno: *Hunc sequantur huic iungantur, qui ex Ægypto exeunt, in quo duce clara luce, vexilla Regis prodeunt.* L'habito è di color di cenere, acciò vi ricordiate, che siete cenere, & in cenere hauete à ritornare. Vi siete scalzato per adempire il consiglio Euangelico. *Noli portare sacculum, neque peram, neque calceamenta.* Vi spogliasti delle vesti del secolo, per dimostrare, ch'abbandonate il mondo. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, & da pauperibus, & sequere me.* Vi son tagliati i Capelli, simbolo delle cose superflue, acciò vi contentiate della sola necessità: *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.* Et quelli, che ritenete in forma di circolo, & Corona, v'insegnano di aspirare solamente alla Corona eterna di Paradiso. La Corda rappresenta la Carità, *Quæ est vinculum perfectionis.* Con tre nodi, che

[Right margin notes: Ex. 13. — Deut. 26. — Gala. 6 — Hymn. D. Frã. — Luc. 10 — Matt. 19. — 2. Cor. 6.]

che significano i tre voti essentiali, Obedienza, Pouertà, & Castità; quali douete tener sempre auanti gl'occhi senza mai dimenticauerli. Vi si muta il nome per antico costume della Religione, & per l'auuenire vi chiamerete frà N. Immitate il nome di questo Santo, acciò seguendo le sue pedate in questa vita, gli siate compagno nell'altra. Il che vi conceda, *Qui est benedictus in sæcula, &c.*

Ser. 59. Per la mutatione del nome. Vedi ser. 59. p. 3.

Se il Padre, & Madre del Nouitio son presenti, vada à chiederli perdono, prostrato in terra, & gli domandi la lor beneditione.

NOTA. Che i Sermoni, & Motiui, per vestire Nouitie Monache, si possono applicare à vestir Frati, però

Ser. 58. Vedi il ser. 58. con li sequenti.

*I. Motiuo per Vestire il Nouitio Religioso.*

*FIlli, accedens ad seruitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem: inclina aurem tuam, & in humilitate tua patientiam habe. Ecc. 2.* Salomone in queste parole ammaestra il Nouitio, che mentre abbandona il mondo, & si ritira nel Chiostro à seruire à Dio, si prepari à patire gran tentationi. Tre significati hà il nome. Tentatione. Alle volte significa proua, ò vero esperienza. Et in

Gio: 6. questo senso parlò S. Gio: 6. trattando della proua, che fece Christo di Filippo. *Hoc autem dicebat, tentans eum.* Così nel medesimo significato l'anno del Nouitiato si chiama anno di probatione, cioè d'esperienza, & di proua; poiche egli esperimenta la Religione, e la Religione esperimenta lui, & fanno proua l'vno dell'altro. Et dicesi Nouitio, perche entra à proua di nuouo modo di viuere. Tauolta tentatione significa suggestione, con la quale il Demonio tenta l'Anime Christiane. Et contro à questa deue star molto armato, & preparato il Nouitio: attesoche in quest'anno non cesserà mai lo scaltrito nemico di molestarlo, & prouocarlo con esquisite inuentioni, per distoglierlo dal suo buon proposito. Finalmente tentatione significa tribulatione. Et contro à questa parimente è necessario prepararsi, poiche al Nouitio non mancano trauagli, penitenze, astinenze, macerationi, mortificationi, orationi, discipline, mattutini, & altre asprezze, che tentano di cauarlo dal seruire à Dio. Mà egli con tre ripari Diuis.
si deue opporre, & difendere da predetti Tentatiui, che sono le Tre Virtù proposte da Salamone. Obedienza: *Inclina aurem tuam.* Ecco la prima. Humiltà. *Et in humilitate tua*, ecco la Seconda. Patienza, *Patientiam habe*: ecco la Terza. Vedi Ser. Ser. 60.
60. Motiuo 1. Aggiungete, che la seruitù del Nouitio è lieta per Tre capi; Per la Denominatione, per la Relatione, & per la Retributione. Vedi l'istesso Ser. 60. per totum. Ser. 60.

*II. Motiuo per lo stesso.*

*QVI perdiderit animam suam propter me, inueniet eam, & in vitam Æternam custodit eam. Matt. 10. Marc. 8. Luc. 9.* Non si può negare, che la vita del Nouitio sia vna continua morte, come si prouò Ser. 64. p. 1. Mà è vita allegra, & lieta, per viuer sempre mai con Dio in Ser. 64.
in Paradiso. Vna proprietà singolare s'osserua dell'innamorata farfalla; quale nel vedere lo splendore del lume, subito corre, lo vagheggia, lo mira, lo volteggia, & mille volte lo circonda, senza mai allontanarsi da quello: anziche parendoli di non godere à bastanza l'amato oggetto, se seco non s'vnisce, ò non s'inesta: quantunque sappia di douer morire, lieta vi vola dentro, arde, & muore. *Lumen de lumine*, al detto del Simbolo Niceno, è Iddio: intorno al quale hauete più volte volteggiato, & non bastandoui il viuer con lui, senza morir per lui, ecco che hoggi per amor di lui morite al Mondo, & come innamo-

morata farfalla, auuampata nelle fiamme del suo Diuino amore: Mà buona nuoua, poiche hoggi perdete per Christo, ritrouerete in Cielo. *Qui perdiderit animam suam propter me, inueniet eam.* Non si può negare, che la vita del Nouitio sia vna perpetua Croce, come disse Christo S. Matt. c. 16. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Nondimeno maggior Croce è quella del Coniugato. Onde il sapientissimo Maestro Diego Lainez, secondo Proposito Generale de Padri Gesuiti, sentendo nel tempo, ch'era giouane leggere le parole citate: *Tollat Crucem suam*: Entrò in dubbio, se per adempire la Dottrina di Christo, era obligato à prender moglie: Et ciò disse: perche giudicaua, che la moglie fusse la più intollerabil Croce, che in questa vita sopportar si potesse. Vn'arguto ingegno, hauendo giurato vna promessa à vn'Amico suo, pose le mani sù le spalle della propria moglie, & disse: ti giuro per questa Croce di Dio, che tanto sarà, motteggiando, che Croce era la propria moglie, donde ne deriuò il comun detto, chi prende moglie, piglia doglie. Adunque beato voi fra N. che elegendo il Celibato della Religione, vi sposate con la purità del Cielo, & conseguite l'Indulgenza Plenaria concessa da Paolo V. Anno 1606. allí 23. di Maggio, nella Bolla *Romanus Pontifex*, *in B. Petri &c.*

*Matt. 10.* *Matt. 16.* *Diego Lain.* *Paolo V. Anno 1605.*

### *III. Motiuo per lo stesso.*

F*Ilij tui sicut nouellæ oliuarum, in circuitu mensæ tuæ. Psal.* 127. Molte sono le proprietà dell'Oliuo, & dell'Oliua, quali si possono vedere Ser. 9. & Ser. 10. in fine alle colpe, & applica à questo proposito.

*Ser. 9. 10.*

### *IV. Motiuo per vestire molti Nouitij insieme.*

I*Nduite vos ergo sicut electi Dei, sancti, & dilecti, benignitatem, humilitatem, modestiam, supportantes inuicem: super autem omnia hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss.* 3. Per ampliatione di queste virtù necessarie al Nouitio Religioso, vedi i passati Sermoni. *Num parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni populo, vt seruiretis ei in cultu tabernaculi?* Disse Dio à Sacerdoti della Tribù di Leui. *Mementote diei huius, in qua egressi estis de Ægypto;* disse Mosè al Popolo, vscito dell'Egitto. Exod. 13.

*Nu. 16.* *Exod. 13.*




SER-

# SERMONE NELLA

## PROFFESSIONE DEL NOVITIO.

*Quid semel egressum est de labijs tuis, obseruabis, & facies sicut promisisti Domino Deo tuo, & propria Voluntate tua, & ore tuo loquutus es.* Deut. 13. Ser. 62.

E'Così grande, & di sì fatta importanza la promessa, che fà il Religioso nella Professione de voti solenni, che considerata dal nostro Padre S. Francesco ne' suoi opusculi, disse: *O dilectissimi fratres, & in æternum benedicti filij audite me, audite vocem Patris vestri. Magna promisimus, maiora promissa sunt nobis. Seruemus hæc, suspiremus ad illa. Voluptas breuis pæna perpetua: Modica passio, Gloria infinita. Multorum vocatio, paucorum electio. Omnium retributio.*

Opus D. Franc.

E veramente gran cose promette il Frate Minore. Et tralasciando i Precetti essentiali equipollenti, & eminenti, con altre oblationi contenute nella nostra Regola: Consideriamo solamente i Tre Voti Essentiali, & questi breuemente discorriamo: *Viuendo in obedientia, sine proprio & in Castitate.* Per ampliatione dell'Obedienza, Pouertà, & Castità, Vedi à suoi luoghi, & anco Sermone 63. 64. 65. 66.

Diuis. Ser. 63. 64. 65. 66.

La vostra Professione ò N. mi fà ricordare il Voto di Giacob Genes. 28. questo Patriarca fece voto à Dio di riconoscerlo per vero Dio; mà con Tre conditioni. Prima che lo liberasse da pericoli del viaggio. Seconda che gli prouedesse di Vitto, & Vestito. Terza Che lo riconducesse alla sua Patria sano & saluo. *Votum vouit dicens: Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via per quam ambulo, & dederit mihi Panem ad Vescendum, & vestimentum ad induendum reuersusque fuero prosperè ad Domum Patris mei, erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste vocabitur domus Dei.* Il Voto vostro (ò figliolo dilectissimo) eccede di gran lunga il voto di Giacob: Poiche se egli ne fece vno, voi ne fate tre. Quello fù conditionato, & li conditionati non sono così pari, perche non riguardano precisamente l'honor di Dio, à cui si promette; mà riguardano anco il bene interessato del vouente. Ma i voti della Religione sono liberi, & assoluti. Il voto di Giacob haueua per fine il ben temporale; Mà il voto di Religione hà per fine la vita Eterna: Che però il Prelato Risponde: *Si hæc obseruaueris, vitam æternam tibi promitto.* E ben vero, che il Religioso deue esser pronto à osseruare spontaneamente, & volontariamente la promessa del voto: *Si quid vouisti Deo, ne morieris reddere: displicet enim ei infidelis, & stulta promissio,* dice l'Ecc. c. 5. Et se il Religioso vuole *Il maiora promissa sunt nobis*: Osserui *Il magna promisimus.* Et già hauete la Caparra della vita Eterna, mediante l'Indulgenza Plenaria concessa da Paolo V. nel giorno della Professione, Anno 1606. alli 23. di Maggio Bolla: *Romanus Pontifex in B. Petri, &c.* Il che vi conceda nostro Signore. Amen.

Gen. 28. Eccl. c. 5. Paolo V. Anno 1606.

SER-

# SERMONI TRE

## QVANDO LI CONFESSORI DI MONACHE PIGLIANO IL POSSESSO.

### Sermone Primo per le conditioni dell' Anima Penitente.

*Et in conspectu sedis tanquàm mare Vitreum, simile Christallo.* Apocalip. cap. 4. Ser. 68.

MEntre con profonda reflessione considero alla carica impostami Confessore à questo gran Collegio, & che hoggi entro Malleuadore, & securtà con Dio di restituirli sane, salue tutte le pecorelle commesse alla mia cura, & che per contratto di promissione sarò tenuto rendere stretissimo conto al giuditio finale dell'anime perdute per negligenza mia, col prezzo della propria anima; ohimè, mi s'arriciano i capelli, mi spauento nel cuore, mi conturbo nell'animo, & son forzato con risentito grido à esclamare con S. Agostino Epist. 148. ad Valerium: *Nihil est in hac vita difficilius, laboriosius, & periculosius Confessoris officio, si sedulo, & fideliter exerceatur:* Non v'è impresa più ardua, più difficile; più faticosa, & più pericolosa, quanto l'essercitio della salute spirituale dell' Anime. Et se quel Profeta (per vna sola pecora fuggita di carcere) fù sententiato dal Rè d'Israele in pena della propria vita, *Quia dimisisti Vitam dignum morte de manu tua, erit pro Anima eius.* 3. Reg. 20. Che pena sarà la mia, se frà tante pecorelle carcerate in questi Sacri Chiostri, vna sola ne perirà per mancamento mio? Tuttauia io non vò diffidarmi: Sò pur anco, che la Confession Sacramentale è vna Bombarda, che allontana il lupo infernale dal gregge di Dio: Sò pur anco, ch'è vn Antidoto potentissimo curatiuo, & preseruatiuo, da conseruare, preseruare, e risanare tutte le piaghe dell'anime fedeli: Sò pur anco, ch'è vna moneta pretiosa da pagare ogni gran debito, douuto per le nostre colpe, alla Camera di Dio. Hora in questa, Madri mie dilettissime, (che Dio vi salui) fondo tutte le speranze; Mà è di mestiero farla con le debite circostanze, descritte dal Vergine Euangelista nel Thema citato; oue dipingendo l' anima penitente: prostrata à piedi del Confessore, & descriuendo le conditioni principali, che accompagnauano la sua Confessione, le spiega sotto metafora di Mare, di Vetro, e di Christallo: *Et in conspectu sedis, Mare Vitreum, simile Christallo:* Et della Confessione spiegano questo luogo molti Autori, riferiti da Dionisio Cartusiano sopra questo passo. Mare forse così detto, perche vi si sommerge l'essercito de vitij, si come nel Mare fù affogato l'Esercito de gl'Egitij. Vetro forse, perche rende lucida, & risplendente l' Anima. Christallo forse per la solidezza del fermo proposito. Ottime somiglianze; Mà sentite tre altri bellissimi Paralelli, quali ben praticati nelle vostre Confessioni, salueranno me dalla mia malleuadoria, & assecureranno voi dalla bocca del Lupo infernale, per custodirui eternamente nella mandra del Cielo.

*Agostino Ep. 148 ad Valer.*

*3. Reg. 20.*

I. Cominciamo dal Primo Parallello. *Et in conspectu sedis tanquam Mare.*

*Mare*. Il Mare è così chiamato per l'amaritudine dell'acque salate, che nel suo sen contiene. Così la Confessione, acciò sia valida, & scancelli il peccato, deue esser fatta con amaritudine, dolore, & compuntione del peccato commesso, & che il dolore, almeno sia attritione tale, che *Voluntatem peccandi excludat*; Come dichiara il Concilio Tridentino Sess. 14. c. 4. Concil Triden. Sess. 14. Et la stessa Ethimologia del Vocabolo lo significa, poiche. *Confessio est cordis scissio*: è vna spezzatura del cuore in mille parti, cagionata dal dolore del peccato commesso. Esaia c. 26. assomiglia il dolore della Confessione à quello della Donna parturiente. Sanno le Donne del Mondo quante lacrime, sospiri, affanni, & dolori patiscano nel partorire la Creatura: Tanti ne douerebbe sentire l'anima penitente in mandar fuori il peccato nel parto della Confessione: *Sicut qui concipit, cum appropinquauerit ad Partum, dolens clamat in doloribus suis: sic à facie tua Domine concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salutis*. Esa. 26 Quando à Christo orante nell'horto di Gethsemani comparue auanti gl'occhi il peccato del lignaggio humano, considerandolo profondamente, fù soprafatto da così intenso dolore, che disse: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Matt. 26. Et se intendeua *vsq; ad mortem, secundam durationem*, cioè, che quel dolore sarebbe durato, & continuato fino al punto della morte, è buona espositione. Ma se s'intende *vsque ad mortem, idest sicut ad mortem*. Matt. 26. E migliore espositione; Attesoche, in considerare il benedetto Christo quel peccato affacciatosi al suo conspetto, hebbe dolore pari, & simile à quello, che si patisce nel punto della morte, & quell'vltima separatione quando l'Anima si stacca dal Corpo, è il maggiore, che patir si possa in questa vita, essendo la morte *vltimum terribilium*. Et pure Christo era innocentissimo di peccato, & non c'haueua parte alcuna; ò pensate s'egli stesso l'hauesse commesso, che tristezza, che affanno, che dolore hauerebbe patito. Tanto più l'Anima penitente si dourebbe affliggere, tapinare, contristare, ramaricare, & dolersi del peccato proprio, & personale.

Il dolor del penitente nella Confessione, douerebbe arriuare à segno d'occider se stesso, se ciò fusse lecito fare. Dauid nel Salmo 50. fece la Confessione, & domandò l'assolution generale: Sal. 50. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ*. Et per muouere Dio à pietà, soggiunse l'immenso dolore, che sentiua in hauer offeso vn Signore d'infinita maestà, & si protestaua di volere occidere se stesso, quando la sua legge hauesse così permesso. *Quoniam si voluisses, Sacrificium dedissem vtiquè: Holocaustis non delectaberis*. Notate la construttione gramaticale da pochi osseruata, & ponete la virgola al *si voluisses*, Et seguitate le parole, *Sacrificium dedissem vtiquè*; & raccogliete tutto il senso, & trouerete, che il Profeta voleua dire: Signore se voi haueste voluto, & la vostra diuina Legge l'hauesse permesso, volentieri sarei occiso, & in sacrificio hauerei offerto me stesso, & questa vita, ma giache non vi dilettate di simili holocausti, nè permettete, che alcuno occida se stesso, v'offero questo Cuore spezzato, contribolato, & humiliato, pentito, & dolente; assecurandomi, che vi sarà grato, & accetto: *Holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, Cor contritum, & humiliatum, Deus non despicies*.

Da questo me ne passo à vna ponderatione principale del Vecchio Testamento. Caminando Giacob Genes. 34. per viaggio, arriuato con la famiglia alla Città di Sichem, doue si faceua vna bellissima festa, venne voglia à Dina sua figliola (fanciulla di bellezza incredibile) d'andare à vedere l'vsanza di quelle Fanciulle di quel Paese: Ma che auuenne? fù veduta dal Prencipe di quella Città, & rapita la fece condurre al Palazzo. & la Gen. 34.

stu-

ſtuprò. *Rapuit, & dormiuit cum illa, Vi opprimens Virginem*. Et poi immediatamente andò à trouar Giacob, fratelli, & parenti di Dina & la chiedè per moglie: promettendoli grandiſſima dotte, & di farſi hebreo, & di rinegar la propria Città. Frà tanto Simon, & Leui fratelli della fanciulla, s'armorno ſecretamente, & in termine di tre giorni amazzorno il Prencipe, Cognato, mandorno à fil di ſpada il Popolo, ſaccheggiorno la Città, & fecero la vendetta dell'affronto fatto alla Sorella Dina, la quale attione fù coſi grata à Dio, che Giudith c. 9. la canonizzò per Santa, & in virtù di coſi generoſa prodezza domandò ſoccorſo à Dio nel fatto d'Holoferne ſuo nemico: *Domine Deus Patris mei Simeon, qui dediſti illi gladium in defenſionem alienigenarum*. Hor chi non ſi ſtupiſce? che poteua far di più queſto Prencipe, mentre promette di ſpoſarla, di dotarla, & d'accetar la ſua Legge? Et poi ſe il Prencipe era nobiliſſimo di Sangue, & la fanciulla era figliola d'huomo priuato, & pouero, & ſpoſandoſi ſeco diueniua Prencipeſſa, che poteua la parte offeſa deſiderar di più? Et nondimeno Iddio hebbe tanto à diſcaro la violenza di quel Prencipe, che lo fece occidere, & la ſanta Giudith approuò per ben fatto vn tale homicidio. Dall'altro canto Dauid 2. Reg. 12. commeſſe l'Adulterio con Berſabea, & fece anco da tradimento occidere il ſuo marito Vria, & doppo la ſposò per moglie, & Iddio gli perdonò ogni coſa: *Dominus quoquè tranſtulit peccatum tuum*. Ohime, che partialitadi ſon queſte? Tanto rigore col Prencipe di Sichen, & poi tanta piaceuolezza con Dauid? Non erano ambidue Principi? Non peccorno ambidue di diſoneſtà? Il Peccato di Dauid non fù duplicato, d'Adulterio, & d'Homicidio? Perche dunque ſi perdona à Dauid, & s'occide il Prencipe di Sichen? Riſponde Dioniſio Cartuſiano, che Dauid confeſsò alla libera il ſuo peccato, moſtrando gran dolore, & pentimento: Et benche diceſſe tre ſillabe ſole, *Peccaui*, nondimenò furono proferite con tanta amaritudine, che appreſſo Dio fù accetiſſimo ſacrifitio, & perciò fù aſſoluto dalla colpa, & dalla pena Eterna. Ma il Prencipe di Sichen mai confeſsò la ſua colpa, nè volſe mai riconoſcere il ſuo errore, nè ſegno alcuno diede di pentimento dell'errore commeſſo; Onde come indegno di perdono, reſtò occiſo, & dannato. Chiude queſto concetto S. Agoſtino hom. 41. con vna ſentenza mirabile. *Peccaui, & mox audiuit, Dominus tranſtulit peccatum tuum: tantum valent tres ſyllabæ: tres ſyllabæ ſunt Peccaui, ſed in his tribus ſyllabis flamma ſacrificij coram Domino aſcendit in Cælum*: Eccoui il ſacrificio del Cuor pentito, & humiliato, che vi diceuo di ſopra: E veramente vn gran *Peccaui* di Sacrifitio fù queſto; atteſoche vna ſol notte di peccato la pagò con molte notti di lacrime in tanta copia, che la ſua camera pareua vn lago. *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum, & lacrimis meis ſtratum meum rigabo*. Tanta amaritudine, & compuntione, moſtrò nella ſua Confeſſione, che per li continui digiuni, & aſtinenze, gli ſi fiaccauano ſotto le ginocchia per debolezza, *Genua mea infirmata ſunt à ieiunio*. Sotto la Porpora Regia portaua l'aſpro cilicio, *Poſui veſtimentum meum cilicium*. Et alcune volte nel più bello de negotij importanti del Regno, faceua pauſa, & mandaua fuori ſoſpiri tanto dolenti che pareuano rugiti di Leoni. *Rugiebam à gemitu Cordis mei*.

Giudit. 9. | 2. Reg. 12. | Dion. Car. | Agoſt. hom. 14. | ſa. 6. | ſal. 108. | ſal. 68. | ſal. 37.

Emulo de paterni coſtumi intorno à queſto Periodo fù Salomone, di cui affermano graui Autori, che doppo gran peccati enormi ſi confeſsò, & ſi saluò. Et fauoriti di queſta opinione ſono, S. Girolamo in c. 28. Ezecch. Incognito in ſalm. 88. S. Ambroſio, & altri referiti dal Toſtaro 2. Reg. q. 13. Queſti narrano, che Salomone, pentitoſi dell'errore, cinque volte ſi fece condurre per le piazze di Gieruſalem in atto di penitente, & ſpogliato fino alla cintura, con cinque verghe in

Girolamo. Incog. Ambroſ. Toſtato 2. Reg. q. 13.

mano andò al Tempio, & quattro ne diede à dottori della legge, acciò lo flagellassero da capo à piedi, confessando publicamente il suo peccato: *Vanitas vanitatum, & omnia, vanitas*. Et perche i Dottori portano rispetto al sangue Regio, non lo volsero flagellare, da se stesso si flagellò fino al sangue, renuntiò la Corona, & diuise il Regno in due parti, ritenendo per se stesso solamente la Tribù d'Ephraim. Caso lacrimeuole da compassionare i sassi, & da far crepare il Cuore à vn Turco. Et questa non vi pare, che fusse Confessione amara à guisa di mare? Non così fece Caino ribello, che occiso il fratello Abel, volse nasconder l'homicidio allo stesso Dio: Et quantunque fusse interrogato dal Cielo, *Vbi est Abel frater tuus*. Sempre negò, *Nunquid Custos fratris mei sum ego?* Onde fù irremissibile il suo peccato, & come indegno di perdono, disperato si dannò. Doue all'incontro, benche 'l peccato d'Adamo fusse più graue per esser persona publica, & anco perche fù causa, che si perdesse tutto il lignaggio humano; nondimeno si saluò, perche con gran pentimento confessò il suo peccato alla libera. Così lo pondera S. Atanasio quest. 72. vet. testam. *Eo quod Cain, & à Deo absconditum peccatum suum, maiorem in se pœnam deriuauit; Adam verò quia confessus est, magnum illud à se supplicium depulit*.

*Eccl. 21.* *Gen. 4.* *Atan. q. 7. vet. test.*

In questa circostanza son defettuose quelle Religiose, che nella confessione par che vogliono raccontare vna storia, ò recitare vna Cantilena à mente; & comparisscono dinanzi al Confessore con vn apparato di parole così eleganti, & rettoriche, che paiano tanti Ciceroni; Et se il Confessore con qualche parola gl'interrompe il filo, perdano la patienza, & vogliano ricominciar da principio, come se fusse vna storia imparata à mente. Nõ considerando, che tante pouerelle stanno aspettando, & forsi mormorando che finischino: questo è inditio, che tal confessione è fatta à stampa, senza amaritudine di compuntione. Ma all'incontro l'altra che semplicemente confessa il suo peccato, & che nel parlare gli palpita il Cuore, gli s'attrauersa la lingua in bocca, gli si ritronca la parola in mezzo, & con sospiri, & singiozzi piange, & lacrima amaramẽte senza quasi poter formar fauella, oh questa sì che accompagna la Confessione con dolore, & tristezza. Quando vn'infermo parla assai, & si trattien vn'hora à raccontar la storia del suo male, è segno, che sente puoco dolore: Ma l'altro infermo, ch'à pena può aprir la bocca per formare vna parola, è segno, che patisce gran pena, & molto stà adolorato. Quando nelle Confessioni si sentono certi Ciceroni, con longe narratiue, è inditio, che nel di dentro poco dolore vi stà. *Tanquam mare, tanquam mare*.

II. Secondo Paralello della perfetta Confessione, è col vetro. *Vitreum*. Il vetro all'hora è bello, & buono, mentre è chiaro, & mostra la cosa come è. Così la Confessione sarà buona, & fruttuosa, mentre sia chiara, netta, schietta, distinta, & intera di tutti i peccati mortali, con le debite circostanze, che mutano specie, ò che notabilmente aggrauano come ordina il Concilio Tridentino sess. 14. c. 5. Et in diffinitione della medesima Confessione descritta dal Nauarro manual. c. 2. 1. n. ci dichiara questa conditione, & gl'altri requisiti necessarij. *Confessio est accusatio peccatoris secreta omnium delictorum suorum, facta coram sacerdote, iurisdictionem habente*. E accusa, ma non scusa. E accusa, ma non lode, come la Confessione d'alcuni, che si lodano. E accusa, perche si fà con la bocca, e non con la penna in scritto. E secreta, perche non si fa per via di mezzani, ò Ambasciatori. E di tutti i peccati, & non d'alcuni solamente, perche non se ne deue lasciar pur vno. E de peccati proprij personali, & non d'altri, perche non si deue nella Confessione raccontare i fatti de gl'altri. Contro à questa circostanza, Tre abusi grandi si veggono hoggi ne peniten-

*Conc. Trid. sess. 14. c. 5.* *Nau. Man. c. 2. n. 1.*

ti. Alcuni lasciano i peccati piccoli, & confessano i grandi. Altri lasciano i grandi, & confessono i piccioli. Altri con la scusa innorpellano i grandi, & piccoli. In questi errori trabboccò Saul di cui gran caso nota la Scrittura 1. Reg. 15. Gli comandò Dio che destrugesse affatto il Popolo d'Amalech, senza hauer riguardo nè à grandi, nè à piccoli, nè à Rè, nè à Vasalli, nè à huomini, nè à Donne, nè à Bambini, nè à Vecchi, nè à Bestiami di sorte alcuna. *Vade percute Amalech, & demolire vniuersa eius; Et non parcas ei, sed interfice à viro vsque ad mulierem, & paruulum, atque lactentem, bouem, & ouem, Camelum, & Asinum*. Saul armò ducento dieci milla Soldati, & marciò alla volta d'Amalech, & mandò à fil di spada tutto il Popolo, & destrusse la Città, & ritornando dalla Guerra Vittorioso col Trionfo del Rè Agag, vinto, & legato, comparue alla presenza di Samuele: Quale in vece d'applaudere la Vittoria di Saul, & di ringratiarlo, gl'intimò da parte di Dio, che per mancamenti commessi in quella guerra, era stato deposto dal Regno, & spogliato della Corona, & dello Scettro: *Pro eo quod abiecisti Sermonem Domini, abiecit te Dominus, ne sis Rex*. Saul pentito domandò perdono, & confessò il suo errore, *Peccaui, peccaui*: & però Samuele, che fusse suo intercessore appresso Dio: Per il che Samuele, intenerito, & mosso à compassione, piangeua dirottamente la perdita di questo Rè. *Lugebat Samuel Saulem*. Con tutto ciò mai Iddio si volse placare, nè perdonare à Saul, benche egli piangesse, & s'humiliasse, anzi ordinò à Samuele che non lo piangesse più. *Vsquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum, ne regnet super Israel?* Quasi dicesse: A che tanto piangere? Piangi quanto vuoi, che à questo iniquo non voglio perdonare, & è disperato il caso suo. Ohimè, grand'esageratione è questa. Che circostanza era nel peccato di Saul, che lo rendeua irremissibile? forse, che non disse, *Peccaui* come Dauid? Anzi se Dauid lo disse vna sol volta, Saul lo disse due volte: Perche dunque à Dauid perdona, & à Saul si mostra inesorabile? Rispondano i Dottori, che Saul in quella guerra fece tre scapate solenni, & commesse tre errori notabili, & essentiali.

1. Reg. 15.

1. Reg. 16.

Primo errore fù, che contro il voler di Dio lasciò viui alcuni bambini piccoli, che succhiauano il latte al petto delle Madri, Et Philone Hebero de antiquatibus Bibliorum, narra, che la notte antecedente, che al Rè Agag fù tagliata la Testa, Iddio dispose, che la Regina rimanesse grauida d'vn bambino, qual poi nato, & cresciuto, si trouò nell'vltima giornata con Saul, & col pugnale l'occise; & lo spogliò delle Gioie, Collana d'Oro, Corona Reale, & d'altri ricchi fornimenti, & gli disse; *Amalæcites ego sum*. 2. *Reg. c.* 1. Onde Dio per giusto gastigo, volse, che quel Bambino riseruato da Saul fusse la sua morte. Et sono notabili le parole di Philone. *Permitte ei, vt conueniat Agag hæc hac nocte mulierem suam, & ipsum interficies in crastinum, & mulierem eius consuluerunt, quosque pariat masculum, & tunc etiam ipsa morietur, & qui natus fuerit ex ea, erit in scandalum Sauli*. Mà sia che si voglia di questa oppinione, la verità è che vno di qui Bambini lasciati viui nella Guerra da Saul, cresciuto, & fatto grande s'alzò in piedi col pugnale, & dandoli la morte disse: *Amalæcites ego sum*. Io che t'occido, son quel Bambino Amalechiata, che da te fui riseruato viuo nella Guerra d'Amalech. Vedi Ser. 14. p. 1. La giornata della Confessione è vna Guerra generale, doue si combatte col nemito infernale; Et se tù non occiderai, & non distruggerai tutti i peccati nemici; & alcuno di quelli, ò per leggerezza, ò per vergogna, ò per malitia lascierai viuo; per piccolo, che sia, crescerà, & fatto grande sarà la tua rouina, & al punto della morte s'alcerà in piedi, & dirà *Amalæci-*

2. Reg. 1.

Phil de anti bibl.

Ser. 14.

*læcites ego sum*. Sorella io son quello, che nella giornata tale, quando ti confessasti, mi lasciasti indietro viuo nell' anima tua, però hora hò da far guerra teco, & darti morte. Ben disse S. Girolamo Epist. 2. ad Eust. *Dum paruus est hostis, interfice ne crescat*: Quasi dica, stirpa, & sbarba, & occidi il nemico, quando hà poche forze. In questo laberinto restorno intrigati il Padre, & la Madre di Mosè, quando vscito il bando nell'Egitto, che si douessero affogare nel fiume Nilo tutti i bambini maschi, che nasceuano de gl'Hebrei, nato Mosè, lo conseruorno viuo ascostamente per tre mesi: Et non potendo più oltre nasconderlo per timor delle guardie, che ogni tre mesi faceuano la visita nelle Case degl'Hebrei, furono constretti à gettarlo nel fiume Nilo, come fecero; rinchiudendolo in vna Cestella inbitumata. Sopra al qual fatto; Philone Hebero de Vita Moisi, medita le parole, che doueuano dire il Padre, & la Madre. *Debueramus recens natum exponere, per tres menses aluimus, nobis tristitiam parentes, & puero acerbiorem crucitatum*: Quasi dicessero; ò schiocchi noi, gran male facemmo à nascondere, & riseruare questo bambino per tre mesi; poiche manco dolore sarebbe stato il nostro, se subito nato l'hauessimo affogato, perche noi non gl'haueremmo posto tanto amore, nè egli hauerebbe patito tanto sentimento, che doppo fatto grande troppo gli siamo stati affettionati. L'istesso puntualmente auuiene nella Confessione, doue se il penitente non affogherà nel mare della penitenza quel defettuccio piccolo, crescerà, & s'ingrosserà, & poi con maggior tuo dolore sarai constretto ad affogarlo, & confessarlo. *Recens natum, recens natum, exponamus, ne nobis tistitiam paremus*.

*Girolă Epist. 2. ad Eust.*

*Phil. de vita Mois.*

In questo errore incorrono quelle Donne, che per non esser tenute leggieri, ò balorde, lasciano alcune minutie nella Confessione. Sarra era Donna santissima; Vn giorno Iddio entra in Casa ad'Abramo suo marito, & gli dà nuoua, che Sarra sua moglie hauerebbe partorito vn figliol maschio: Sarra che staua dietro alla portiera ascoltando quanto si diceua in sala, se la rise: dicendo: E possibile, che in mia Vecchiaia di nouanta anni io habbia à partorire? *Risit Sara post ostium Tabernaculi. Num vere paritura sum annus? Gen.* 18. Iddio, che non hà bisogno d'occhiali (benche non fusse alzata la portiera) la vedde ridere, & domandò al marito per qual causa Sarra haueua riso. Si chiama Sarra, s'interroga, perche hauete riso? Sarra nega; Signore non hò riso. Come (dice Dio) non hauete riso, se questi occhi miei hanno veduto? *Non ita est, sed risisti*. Guardate che perfidia di questa Donna, ride in faccia di Dio, & quel riso era picciolissimo difetto di semplice leggierezza, con tutto ciò per non esser tenuta in concetto di leggiera, non lo volse confessare.

*Gen. 18*

Secondo errore di Saul fù, che in quella battaglia riseruò il Rè Agag, con la Regina, & altri principali della Corte, per i gran Tesori, che gli promessero. Così afferma Philone nel luogo citato. Di più saluò la vita à migliori, & più belli, & più grassi animali, che vi fussero. Et per concluderla, il più buono è bello fù saluato viuo, & tutto il rimanente vile, & di poco momento, fù occiso, & destrutto: tanto osserua il medesimo Testo. *Pepercit Saul Agag, & optimus gregibus ouium, & armentorum, & vniuersis, quæ pulcra erant: Quicquid verò vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt*. Dalche sdegnato Dio, non lo volse accettare à penitenza; in questo errore inciampano quei penitenti, che nella Confessione trattenuti dalla vergogna, manifestano, & confessano solamente certi peccati piccoli, & leggieri; mà i peccati grandi, & enormi, gli saluano viui, & non gl'occidono. Sentite caso spauenteuole, registrato ne gl'Atti Apostolici c. 5. Anania, &

*Phil. de ant. bibs.*

Saphira, per il denaro defraudato del Campo venduto, caderno in terra morti di morte subitanea. All'incontro Simon Mago Act. c. 8. Commesse il graue peccato di Simonia contro lo Spirito Santo, & nondimeno Dio sospese il castigo. Che motiuo hebbe Dio di questa differenza vsata? Grisostomo dice che Anania, & Saphira non confessorno la sua Colpa, come fece Simon Mago. Ecumenio, Dottore antichissimo, osserua, che Saphira cadè in terra à piedi di S.Pietro, tanto vicino, che poteua secretamente confessare il furto, senz'esser'vdita da circonstanti: Et lo stesso Pietro si chinò, & s'abbasò per ascoltarla, mà lei ostinata, per vergogna non lo volse Confessare. *Petrus stetit iuxta eam, vt si respicere vallet, ac confiteri, non vereretur alios, qui audirent.*

Act. 8.

Ecumē.

Et per la vergogna nella Confessione è vna moneta tanto pretiosa, & di si gran'valsuta, che il sangue di Christo si potesse con denaro apprezzare, non vi sarebbe moneta più proportionata; & quasi equiualente, quanto il sangue, che corre nella faccia per la vergogna patita nella Confessione. Già sapete, che quando vna persona si vergogna, il sangue corre alla faccia per soccorrerla, & defenderla dall'ogetto disconueniente, che però in vn'attimo si vede tinta di color vermiglio incarnatino: Onde il penitente, che brama ricambiare il Sangue di Christo sparso in Croce, anch'egli lo sparge nel voto, mediante la vergogna della Confessione. Tanto conferma Pietro Cellense de panibus c. 1. *Carnem pro carne repone: pro sancta santificatam: sanguinem quoq; pro sanguine, pro in Ara Crucis fuso, fusum in rubore Confessionis.* Del merito di questa virtù si priuano quelle Religiose, che nella Confessione per vergogna non vogliono esser conosciute, nè vedute; procurando Confessori incogniti, ò contrafacendo la voce, ò fingendo il nome, ò ascondendo qualche peccato. Vn caso notabile si legge nella vita de Santi Padri. Passò all'altra vita vna Monacha in certo Monastero, vn'altra Monaca sua deuota, che restò viua, non cessaua di pregar continuamente per lei: & mentre vna notte faceua Oratione in Chiesa tutta mesta, vdì vna voce, che gridaua *Peccantem me quotidie, & non me penitentem, timor mortis conturbat me quia in inferno nulla est redemptio.* Et più volte repetua le medesime parole, senza mai poter pronunciare l'altre, che seguitano in quel settimo Responsorio de morti. *Miserere mei Deus, & salua me.* Il che osseruato dalla sua Monaca deuota, l'interroggò. Non sei tù suor N. mia deuota, per cui prego, & piango, & perche non finisci tutte le parole del Responsorio? Rispose all'hora la defonta: Dhe sorella, deui sapere, che quando ero fanciulla nel secolo, commessi vn brutto peccato, quale per vergogna feminile, mai hò confessato, & per tal mancamento mi trouo condannata all'Inferno: Per il che se la Vergine Maria, & tutta la Corte del Cielo pregassero per me, mai di me si potrebbe verificare, *Miserere mei Deus, & salua me*: Per tanto non pregare più per me, perche vane, & superflue sono le tue Orationi.

Piet. Cell. de Panib. c. 1.

Offic. de fun. Resp. 7.

Terzo errore di Saul fù, che volse imbalsamare, & inorpellare il suo peccato con la scusa sopra'l Popolo, defendendolo, ricoprendolo, & deificandolo con la santimonia del sacrificio, scusandosi con coloro, che, il tutto s'era riserbato per offerirlo à Dio. *Tulit Populus de præda oues, & boues, vt immolet Deo tuo in Galgalis*; inorpellaua l'errore col culto di Dio: Il che molto spiacque à sua Diuina maestà come auuerte Ruberto Abbate, in lib. Reg. lib. 2. c. 2. fauellando di Saul. *Hoc enim iniquissimum est, cum post voluntatem peccati additur defensio peccati, & hic locus venit nullus est.* Guai à quelli, che à imitatione di Saul si scusano nella Confessione, perche moriranno disperati

1. Reg. 15.

Rup. Abb. l. 1. c. 2.

ſenza ſperanza di perdono poiche chi ſi ſcuſa, non s'accuſa, ma accreſce il ſuo peccato. Non coſi fece Dauid, che di continuo pregaua Dio, che lo liberaſſe da tale errore: *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excuſandas excuſationes in peccatis.* Quando muore vn Prencipe grande, inbalſamano il ſuo corpo, & in vece di puzzare, rende odore. Coſi alcuni penitenti nella Confeſſione coloriſcono talmente il ſuo peccato con la ſcuſa, che pare inbalſamato; & quello, che in ſe ſteſſo è vitio col balſamo della ſcuſa lo fanno quaſi apparir virtù. In queſto errore incorrono quelle Religioſe, che per non perdere di conditione, ò di reputatione, ò di credito appreſſo il Confeſſore, non potendo celare il peccato, apportano tante ſcuſe, che quaſi lo canonizzano per Santo. Et non conſiderano, che alla Porta del Paradiſo ſtanno i Penitentieri per vedere il bollettino della Confeſſione, ſe è ben fatta; Però vſino diligenza, in ben farla chiara come il vetro, non confuſa à mezza bocca, con termini oſcuri, & imbrogliati da poterne a pena capire il ſenſo, ma diſtinta, & ſuelata, con parole euidenti, & ſignificanti, ſchietta, fedele, ſincera, & intera di tutti i peccati grandi, & piccoli: Non à conto ſommato, ma con le debite ſoſtanze, che mutano la ſpecie, ò notabilmente l'aggrauano, che all'hora ſarà approuata da Penitentieri del Cielo.

*Sal. 140.*

III. Terzo Paralello. *Simile Criſtallo.* Il Criſtallo è giaccio indurito, & condenſato, che non ſi liqueſà, nè s'inteneriſce, & ſignifica il fermo propoſitio ſaldo, & ſtabile, di non peccar più. Et queſto è il verbo principale della Confeſſione: Onde è di meſtiero, che doppo il Penitente hà cauato fuori il peccato per mezzo della Confeſſione, chiuda, & ferri il Cuore con vna ſerratura maſchia, & ſoda, acciò non torni à rientrare. Non ci partiamo da Dauid, ſpecchio di penitenza, nel ſalm. 76. *Nunc cæpi hæc mutatio dexteræ excelſi*, Perche al ſuo propoſito di titolo di mutatione, & non di moto? Gran differenza aſſegnano i Filoſofi trà l'vno, & l'altro. Il moto hà per termine l'accidente variabile, & ſecondo Ariſtotile 3. Phiſ. *Terminatur ad quantitatem, qualitatem, & vbi.* v. g. Vno per paura s'impallidiſce, & immediatamente in vn tratto per vergogna s'arroſſiſce. Ma la mutatione hà per termine la ſoſtanza, *quæ dicitur à ſubſtando*, eſſendo ella coſa ferma, & permanente, come è la generatione, & corruptione. La doue Dauid alla ſua penitenza diede nome di mutatione, & non di moto, per dimoſtrare, ch'era ſtabile, & permanente, con fermo proponimento di non ritornare al peccato; Che però haueua ſerrate le porti del velle, & del nolle del ſuo Cuore, con vn Catenaccio ſodo, & ſaldo, & maſchio. *Quoniam confortauit ſeras portarum tuarum*: Et tanto bene ſtaua aſſecurato, che cento milla Diauoli congiurati non l'hauerebbono rimoſſo dal ſuo fermo propoſito, *Si conſiſtant aduerſum me Caſtra, non timebit Cor meum.*

*Sal. 76.* *Ariſt. 3. Phiſ.* *Sal. 147* *Sal. 26.*

Anco Gioſeffe antico Patriarca, era tentato, & ſolleccitato dalla ſua Padrona, Donna giouane, & viſtoſa; Che *Per ſingulos dies moleſta erat adoleſcenti Gen.* 39. Ma perche la fortezza della ſua volontà era ſerrata con chiaue maſchia, & con ſodo Catenaccio, recusò intrepidamente, e diſſe; *Quomodo poſſum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Quaſi dir voleſſe, vadane la Carcere, l'infamia, la diſgratia, & la vita ſteſſa, che ſe vi fuſſero le forche, non voglio mai peccare: *Quomodo poſſum, quomodo poſſum, &c.* Oh queſto era animo coſtante, & forte di ſaldo macigno. S. Gregorio conſiderando il fatto d'Isboſeth. 2. Reg. 4. quando perſeguitato da nemici potenti, s'addormentò al letto nel mezzo giorno, & alla guardia della porta laſciò la ſerua, & adormentataſi anco lei, entrorno i nemici, & tagliorno la Teſta à Isboſeth, & la portorno a Dauid: *Oſtia-*

*Gen. 39* *2. Reg. 4.*

ria

*ria domus obdormiuit*. Hora il Santo non si può dar pace della balordagine vsata da Isboseth, in fidare la guardia della Porta a vna Donna; *Debebat esse Ostiarius, & non Ostiaria*, Dice S. Gregorio: La doue se i nemici entrorno in casa à occiderlo, suo danno, perche doueua guardare la Porta vn maschio, & non feminia: huomo, & non donna. Ottimo documento per l'Anima penitente, quale se brama, che il nemico peccato non rientri in casa, serri la Porta del Suore con vna chiaue maschia di costante, & viril proponimento; altrimenti se la serratura sarà femina, & debole, il peccato ritornerà nell'Anima.

Greg. lib. Reg.

Ma non facciamo torto alle Donne; perche tal volta sono più stabili, & costanti in resistere al peccato, che non sono gl'huomini. Susanna in Dan. c. 13. fù affrontata, & sollecitata da quei Vecchioni, minacciandola d'infamarla, suergognarla, accusarla, & come Adultera lapidarla, se non acconsentiua alle loro sfrenate voglie. Nondimeno rispose con tanta intrepidezza d'animo, & con tanta sodezza di propositio, & serrò la volontà con serratura maschia tanto ferma, & forte, che gridaua ad alta voce, *Melius, melius est absq; opere incidere in manus vestras, quàm peccare in conspectu Domini* più tosto si contentaua morire lapidata, & infamata, che mutare il santo proposito di non offendere Dio *Melius, melius, &c.* ò che Catenaccio sodo, ò che serratura maschia, ò che proposito Constante, di due sorti di peccatori fà mentione la Scrittura affamati, che si moriuano di fame. De primi parla Geremia Tren. c. 2. quali costretti dalla fame, fecero ricorso alle proprie madri, ma senza soccorso si trouorno, & morirno di fame. *Matribus suis dixerunt, vbi est triticum, & vinum? Cum deficerent quasi vulnerati in plateis Ciuitatis*. De secondi fauella S. Luca 15. de quali fù capo il Figliuolo Prodigo, quando astretto dalla fame, fece ricorso al Padre, da cui benignamente fù accolto, & souuenuto, & si saluò. *Pater misericordia motus, accurrens, cecidit super collum eius, & osculauus est eum*. Entra S. Pascasio l. 2. sopra i Treni, & dubita molto bene, perche li primi non si saluorno, & il secondo si saluò? Risponde, che li primi fecero ricorso alle madri, simbolo del proposito feminile, instabile, & volubile, & però restorno ingannati, & morti di fame nelle lor braccia. Ma il figlio Prodigo s'appoggiò al Padre, figura del proposito fermo, & virile; per il che come penitente fù da lui alimentato, & con la perseueranza entrò analmente nella Casa di Dio. *Eruditior ille filius, qui ad Patrem suspexit egens, quàm isti, qui a voluptatibus carnis quasi a Matribus ea bona esquirunt. Si cum Patre essent, aut ad Patris domum redirent, animas fame non exalarent*.

Dan. c. 13.

Tren. c.

Luc. 15.

Paschas. l. 2. Tren.

Raccogliete dunque da questo discorso; che acciò le vostre Confessioni siano valeuoli, è di mestiero accompagnarle da tre proprietà, figurate nel mare, vetro & Cristallo. Non così si seppe approfittare vn Tiranno, di cui scriue S. Vincenzo Ferrerio ser. 3. Dom. 4. *Dicebat ille Tirannus Domine, Domine, bis, sed non poterit dicere tertium Domine*. Allude al detto di Christo in S. Matt: 7. *Non omnis qui dicit Domine, Donine, intrabit in Regnum Cælorum*: Significando, che per entrare in Paradiso, è necessaria anco la Terza conditione della Confessione figurata nel terzo *Domine*. Hor Madri Reuerende, già che per diuin volere son da superiori deputato vostro Confessore ordinario (ò straordinario) desidero, che vi seruiate delle predette conditioni che altretante ne prometto iò à voi nell'esercitio spirituale del mio Ministerio: Cioè Obedienza, Patienza, & confidenza. Obedienza, attesoche obediente, pronto, & parato mi trouarete sempre à tutte l'hore per ascoltarui, & consolarui. Patienza, poiche patientemente, longamente, & replicatamente, à ogni vostro beneplacito vi

Vinc. Fer. ser. 3. d. 4.

Matt. 7.

ſentirò. Confidenza, perche con ogni libertà potrete ſcaricare le voſtre conſcienze, che da me con carità ſarete aſcoltate. Noſtro Signore conceda gratia à voi di ben confeſſarui, & à me dia forza di ben ſentirui, mentre con tutto l'animo alle voſtre orationi mi racommando.

# SERMONE SECONDO

## PER CONFESSORI ORDINARII O STRAORDINARII DI MONACHE NEL PRIMO INGRESSO.

*Loquar in amaritudine animæ meæ, dicam Deo: noli me condemnare*. Iob. cap. 10. Ser.69.

GIA che per ſemplice bontà di Dio, & per mera benignità de Prelati, ſon mandato à voi (ò Reuerende Madri) per Nunzio, & Confeſſore ordinario (ò ſtraordinario) in ſalute delle voſtr'anime non dubito punto col fauor Diuino non fare in voi quel frutto ſpirituale, che ſi ſpera, & di non conſeguire il fine principale, che ſi pretende in queſto ſanto miniſterio. Et quà mi rammento del Teſto d'Eſaia 61. *Spiritus Domini ſuper me, ad annunciandum manſuetis miſit me, vt mederer contritis corde, & conſolarem omnes lugentes*. Il Signor voſtro, & mio, m'hà (come medico ſpirituale deſtinato medicar le voſtre infermità del Cuore, & à conſolar tutte quelle, che amaramente piangeranno le lor colpe, & alla libera ſcopriranno nella Confeſſione le lor piaghe. Eſempio d'ogni fedele fù il ſanto Giob: qual vedendoſi piagato da tutte le parti, & da ſuoi perſecutori calunniato per giuſtificarſi appreſſo Dio, & liberarſi da coſi graue calamità, parlò con amaro pianto, & diſſe: Olà Signore, & perche mi volete condannare, mentre io vi parlo, & confeſſo il mio errore con tanta amaritudine dell'anima mia? Onde reſtò giuſtificato, & riſanato dalle ſue piaghe, gli furno raddoppiate le ſue ſoſtanze, & ritornò nella primiera gratia del Rè del Cielo. *Loquar in amaritudine animæ meæ, dicam Deo, noli me condemnare*. A imitatione del Patienriſſimo Orientale deue ogn'anima piagata dal peccato, con fiducia accoſtarſi al Protomedico ſpirituale, & con l'antidoto della Confeſſione procurare di riſanarſi, & di giuſtificarſi dalle colpe mortali, per ritornare nella priſtina gratia del Rè del Cielo. Et già che nel ſermone antecedente ſi ſon vedute le conditioni neceſſarie per ben parlare nella Confeſſione: Nel preſente diſcorſo oſſeruiamo i perſonaggi con chi deuono parlare l'anima penitente. Et al mio parere ſono Tre. Primo hà da parlar con ſe medeſima. Secondo col Diauolo. Terzo col Confeſſore.

Eſai.61 · Ser.68. · Diuiſ.

I. Primieramente deue il Penitente parlar con ſe medeſimo, eſaminando la propria conſcienza, ruminando con amaritudine i peccati commeſſi nel tempo paſſato. *Loquar in amaritudine animæ meæ*, Cicerone huomo gentile ogni notte conſideraua Tre coſe; ciò ch'haueua penſato il giorno, ciò ch'haueua detto, & ciò ch'-

ch'haueua fatto. *Quid eo die cogitauerit, quid dixerit, quidquè fecerit.*
Esa. 38 Il Rè Ezechia fece vna rassegna generale di tutta la sua vita, pensando, & ruminando tutti gl'andamenti, & peccati commessi in tutto'l corso di sua vita: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Ponderate il verbo. *Recogitabo*, quale significa, non vna sol volta pensare, ma pensare, & ripensare à tutte l'hore, & esaminare la sua conscienza con amaritudine. Ma non ci partiamo da Dauid specchio di penitenza, salmo 76. *Et meditatus sum nocte in*
Sal. 67. *corde meo; exercitabar, & scopebam spiritum meum*. Gran misterij sono ascosti in questo Testo; ma non tutti si possono suelare, attendiamo alla breuità. Questo Rè per ben esaminar la sua conscienza, pigliaua il tempo opportuno della notte, & da vna parte ponendo il suo Cuore, parlaua seco alla domestica: Dè Cor mio che mancamenti habbiamo fatti nel tal tempo, nel tal giorno, nel tal luogo, nella tal festa, nella tale occasione, nella tal guerra, & col tal personaggio? Et in quella maniera, che quando due Donne vogliono torgere vn lenzuolo bagnato, vna si mette da vna parte, & l'altra da quell'altra, & tanto spremono per vn verso, & per l'altro, che non vi rimane vna gocciola d'acqua: Così Dauid pigliò per compagno il suo Cuore, & con tanta diligenza, & strettezza torgeua tutta la conscienza, che non vi restò vna minima gocciola di peccato, che non si spremesse fuori: Et questa facenda se la pigliaua per esercitio ogni notte. *Et meditatus sum nocte corde meo: Exercitabar, & scopebam spiritum meum*. Quando la serua scopa la Casa con diligenza riuolge sottosopra le sedie, li scabelli, le Casse, la mensa, & ogn'altra minuta cosa. Et acciò la poluere non ricada con la sua immonditia à rimbrattar la stanza, l'innaffia con l'acqua. Così l'Anima penitente, che pretende sbrattare, & sfrattare dalla Casa del suo Cuore ogni peccato, prende la scopa della consideratione, & sottosopra riuolge tutte l'attioni passate; pensieri, parole, & opere, & mentre scopa con la consideratione la conscienza, nello stesso tempo l'innaffia con l'acqua delle lagrime, acciò la poluere de peccati non rimanga dentro. Così faceua il Santo Dauid, che tutto il Pauimento inacquaua con le lacrime: *Lauabo per singulas noctes lectum meum,* Sal. 6.
*& lacrimis meis stratum meum rigabo*. Il Testo hebreo traduce. *Scopebam spiritum meum idest fodiebam spiritum meum*. Per intelligenza di ciò, notate, che Dio fece vedere al Profeta Ezechiele c.8. vna muraglia del Tempio, bianca & bella, & gli disse, *Fode Parietem*. Ezec. 8
Il Profeta piglia la zappa, rompe il muro, & lo troua pieno d'Idoli abomineuoli, *Ingressus vidi abominationes pessimas*. Pare tal volta à quella Religiosa, che la sua conscienza nella superficie sia bianca, & bella, senza macchia di peccato, ma se con la zappa della consideratione pesca, & zappa al fondo, riuolgendo con diligente esamine la vita passata, forse trouerà inuidie, gelosie, passioni, ambitioni, disobedienze, negligenze, & altri occulti peccati, che nella superficie non vedeua: *Fodiebam, fodiebam spiritum meum*. Attendiamo il pensiero di S. Gregorio 2. Greg. 2.
past. c. 10. *Quid est parietem fodere nisi acutis inquisitionibus duritiam cordis aperire? ex quo omnia cogitationum interiora videantur?* Past. c. 10.
Vedi sermone 17. p. 2. Ser. 17.

Ma che forma hà da tenere il Penitente, mentre parla con se stesso nell'esamine della conscienza? Ritorniamo à Dauid salm. 44. quale teneua la sua lingua come penna temperata di Scriuano: *Lingua mea calamus scribæ*. Sal. 44.
Come si può scriuere con la bocca? Quando ero fanciullo, & che andauo alla scuola dello scriuere, vn mio Cōpagno saccente mi voleua insegnare à scriuere con la bocca, ma io non mi volsi fidare, & lasciai far la proua à vn

altro

altro mio Compagno, al quale messe la penna in bocca, piena d'inchiostro, & fingendo d'insegnarli scriuere, tirò via la penna, & gl'imbrattò tutta la bocca d'inchiostro; Et io me la rideuo perche sapeuo, che con la bocca non si scriue. Come dunque dice il Profeta, *Lingua mea calamus scribæ*? Notate. Chi scriue con la penna, prima considera bene il fatto suo, & esamina il concetto nella mente, & non pone parola in carta, che prima non l'habbia dilligentemente ruminata, esaminata, & considerata sapendo, che *Scripta manent*. Così la lingua del Penitente nella Confessione hà da essere come penna di scriuano, & auanti che proferisca le parole, le deue pensare, premeditare, ruminare, & esaminare con l'istessa diligenza, come se l'hauesse à scriuere in carta. Et è concetto di S. Hilario nel salm. 51. *Intelligentis lingua ex meditatione sapientia tanquam calamus scribentis, nihil incompositum agat: Sed his aut cognita, aut lecta fuerint, obtemperans celeriter ex ratione consilij obsecundet*. La Confessione è vna rassegna generale, steccato è la memoria, nemici i peccati, scriuano l'intelletto, che à guisa di Cancellieri fà la chiama di tutti i peccati presenti, & assenti, & à guisa di soldati in ordinanza gli fà comparire alla mostra nello steccato della memoria, e poi tutti gl'affoga nel mare della penitenza. Però grand'errore commettono quelle Religiose, che non si vagliano di questo artificio militare, & si vanno à confessare all'impensata senza vsare la debita diligenza nel far comparire i peccati alla memoria, mediante la preuia esamine della conscienza, che però alcune vogliono, che il Confessore sia astrologo per indouinare, & interrogare ogni minutia: Et anco qualche volta sentite queste tali, s'io hauessi fatto, ò se io hauessi detto &c. segno manifesto, che prima non hanno pensato à suoi peccati.

*Hilar. in salm. 51.*

II. *Loquar in amaritudine animæ meæ*. Perche secondariamente il Penitente hà da parlar col Diauolo, per mezzo della Confessione, sputandoli in faccia il peccato commesso. Quando si leua vn sasso, sotto di cui stà vn serpe, vedendosi scoperto, subbito fugge via: Et se son molti, chi fugge in quà, & chi in là. Quando il Penitente parla col Diauolo nella Confessione, & che egli si troua scoperto, fugge dal suo Cuore, oue egli staua appiattato, & nascosto, & tutto confuso, & suergognato scampa via. Così affermò Michea c. 7. *Velut reptilia terræ perturbabuntur de ædibus suis*. Non così velocemente fugge il ladro, quando è scoperto, come fà il Diauolo, quando nella Confessione si scopre dal penitente. Notate per gratia vn'Allegoria delicata della scrittura. Il Bombardiere, che brama far colpo con l'Artiglieria, la carica di poluere, vi mette la Palla, & poi accosta il focone; Et se la bocca dell'Artiglieria è aperta, spara la palla, fà colpo, & lei di dentro rimane netta, & polita. Ma se nell'accostare il fuoco, stà chiusa la bocca dell'Artiglieria crepa, si rompe, & si spezza in mille parti, & non fà colpo. Canon d'Artiglieria è il Cuor del Peccatore, caricato con la poluere delle mali occasioni, & con la palla della colpa mortale. Artigliere è Dio, che accosta il fuoco della santa inspiratione: *Oculi eius sicut flamma ignis Apoc. 1.* Et mentre il Peccatore apre la bocca, & con la Confessione spara fuori il peccato, caccia fuora anco il nemico, l'atterra, & l'occide, & il Cuore resta netto, & polito senza macchia. Ma se la bocca del Peccatore stà serrata (come pure in questo il nemico pone tutto il suo studio. *Misit massam plumbeam in os eius*, disse Zacheria c. 5.) l'Artiglieria non fà colpo, si rompe, si spezza, & và al Diauolo. Volete vna scrittura sensata, & proportionata, che dia animo à questo pensiero? Andiamo alla Passione di Christo, doue stauano due gran Canoni. Primo fù Pietro, che caricò l'Artiglieria à poluere, & vi spinse la palla della colpa mortale, con

*Mich. 7*

*Apoc. 1.*

*Zacch. 5.*

con la trina negatione. Christo pratico Artigliere v'accostò il fuoco, quando *Respexit Petrum*. Pietro incontinente aprì la bocca, confessando il suo peccato, fece penitenza, & sparò fuora la palla della colpa, mentre *Exiuit foras, fleuit amarè*. Notate, *Exiuit foras*: cioè sparò fuora la palla del peccato; & l'Artiglieria restò netta, & polita, lauata con l'acqua delle lacrime. Giuda fù il secondo Cannone, che caricò l'Artiglieria del suo Cuore con la palla grossa del tradimento, l'Artigliere v'accostò il fuoco quando disse, *Amice ad quid venisti? Quod facis, fac citius*: Mà perche la bocca staua chiusa, & non confessò con vero pentimento il suo peccato, l'Artiglieria non fece colpo; ma crepò in mille pezzi, & se n'andò col Diauolo in sua mal'hora. *Quando suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*.

Luc. 22. Matt. 26. Gio. 13. Act. c. 1

Quest'è, che il Demonio fà le forze d'Hercole, per chiuder la bocca al peccatore, acciò non spari fuori la palla del peccato, nella Confessione. Questa fù la minaccia fatta da Dio à peccatori per bocca d'Esaia c. 14. *Ponam eam in possessionem Ericij*. Del Riccio Aristotile: lib. de Animalibus c. 6. scriue due proprietà singolari. Prima è, che nella propria tana fabrica due porte; Vna verso mezzo giorno, l'altra all'Aquilone. Quando soffia l'Austro, chiude la prima, & apre la seconda. Quando soffia Aquilone, chiude la seconda, & apre la prima. La seconda proprietà è, che se bene il Riccio hà capo, piedi, occhi, orecchi, & bocca; nondimeno quando è essaltato dal Cacciatore, s'aggruppa, & s'appallota in modo, che nasconde capo, piedi, occhi, orecchi, e bocca, & pare vna palla insensibile. Ritratto di questo animale spinoso è il peccatore cinto di spine di peccati, nel senso che dice il salmo 31. *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina*. Questo hà due Porte, vna riguarda all'Aquilone, che soffia pene, & flagelli di Dio: L'altra riguarda all'Austro suaue del Diuino Amore. Se sente minaccie del primo Vento per mezzo de Predicatori, chiude la prima porta, & apre la seconda della dolcezza Diuina. Se spira Austro suaue, con che procuri suauemente conuertirlo, chiude la seconda Porta. Et se più oltre s'accosta, procurando d'hauerlo nelle mani, per uia di Confessione, nasconde i sensi, & particolarmente la bocca: Et tutto questo è artificio di Satanasso, acciò non spari fuora la palla del peccato, & questo è il senso d'Esaia. *Ponam eam in possessionem Ericij*. La stessa strattagemma vsò col muto, descritto da S. Luca 11. quale anco fece sordo, & cieco; ma Christo disfece l'incanto, & la malia, quando *Eiecit Dæmonium, & locutus est mutus*.

Esa. 14 Arist. l. de An. c. 26. Sal. 31. Luc. 11

III. Finalmente il Penitente hà à parlare col Confessore nel foro sacramentale. In vigore del precetto della Chiesa ogni Christiano è obligato à confessarsi almeno vna volta l'anno. Et le Monache Claustrali sono constrette dal Concilio di Trento sess. 25. cap. 10. à Confessarsi, & communicarsi, almeno vna volta il Mese. Ma fermandomi nella sostanza del precetto, & obligo di questo tributo, tengo auuertita vna scrittura mirabilissima in S. Matt. c. 17. Giunto Christo in Capharnaum, i Fiscali Regij fecero instanza à Pietro suo Discepolo principale, che pagassero il solito tributo alla Camera del Rè, altrimenti sarebbono molestati dalla Corte. *Quare Magister vester non soluit Didragma?* (Didragma era vna moneta di dui Reali) Pietro pouerello, che non portaua denari, tutto affannato andò à Christo, & narrò la pettitione fattali. Christo rispose, *Quid tibi videtur Simon?* Che te ne pare ò Pietro, credi, che noi altri siamo obligati à pagare questa gabella? Pure paghiamola. Et se tù non hai denari, và à pescar con l'hamo, & guarda in bocca al primo pesce, che ti verrà innanzi, che gli trouerai vna moneta, & con quella paga per me, & per te. Andò Pie-

Conc. Trid. sess. 25. c. 10 Matt. 17.

Pietro, gettò l'hamo, & pigliato vn pesce grosso, gli trouò in bocca vna monetta, & con quella pagò il tributo alla Camera del Rè. *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius, inueniens staterem, da eis pro me, & te.* S. Ambrosio lib. 4. in Luc. esamina con molta diligenza questo luogo. Se Christo voleua pagare, & non haueua denaro, non poteua ricorrere à qualche Amico benefattore? O cauarlo dalla Cassetta comune dell'elemosine? O crearlo di nuouo? O fare apparire vna borsa? O farlo porgere da altro Animale terrestre? Scioglie il dubbio il Santo nel senso tropologico. *Didragma non otiosè in ore eius inuentum est: ex ore enim tuo iustificaberis; Etenim pretium nostræ immortalitatis est nostra confessio; Ore autem confessio fit ad salutem.* Questa pesca fù vna pianta della Confessione; Pesce, che stà nel fondo dell'acque, & è muto senza voce, significa il peccatore immerso nel profondo de peccati, che muto se stà con la bocca chiusa alla Confessione. Moneta in bocca aperta del pesce, è la Confessione, con la quale si paga il tributo alla Chiesa, & si sodisfà alla pena del peccato: Et se bene Christo, come impeccabile, non era obligato à questo tributo, nulladimeno lo pagò per nostro esempio, acciò tutti i fedeli lo pagassero prontamente alla Camera Reale di Dio, & per lui al Confessore suo Depositario. Et notate, che non senza mistero à Pietro particolare fù imposto il carico, poiche à lui principalmente fù detto, *Quodcunq; solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis.*

Amb. l. 4. in Luc. c. 4

Matt. 16.

Hora intenderemo la cagione perche Christo volesse nascere della Tribù di Giuda, & non più tosto dell'altre dodici: Giuda fù il quarto figliolo di Giacob, hor perche non pigliò carne humana da Ruben, Simon, & Leui, che erano li primi tre figlioli di Giacob, da quali deriuorno le prime tre Tribù? Ma più tosto della Tribù di Giuda? *Non auferetur scetrum de Iuda, nec dux de fæmore eius, donec veniat qui mittendns est? Gen. 49.* Risponde S. Pascasio lib. 1. & lib. 12. Matt. *Iudas interpretatur Confessio: forsitan ergo Christus de Iuda, qui est quartus, nasci voluit: Et tribus prætermissis fratribus de quo veniret per carnem, hunc elegit: vt mox percepta gratia fidei, spei, & charitas ex nostra Christus Confessione nasceretur.* Ruben, Simon, & Leui, significano Fede, Speranza, & Carità; Giuda significa Confessione. Et Alberto Patauino lo caua dalle cinque lettere, con che si scriue. *Iudas*, quali rappresentano cinque conditioni della perfetta Confessione. I. intera, V. vergognosa, D. dolente, A. aperta, S. sincera, Hora doppo Ruben, Simon, & Leui, nasce Christo da Giuda; Per dimostrar, che doppo il Christiano hà riceuta la fede, speranza, & carità, se commette dapoi peccato mortale, & che in lui muoia Christo per causa della colpa, non può in esso rinascere se non per via della Confessione, & per conseguenza, essendo nato Christo dalla Casata di Giuda, interpretato Confessione, non può esser fedele, nè Christiano, seguace di Christo, chi non si vale della Confessione: la doue il Penitente, che desidera giustificarsi dal peccato, & ritornare allo stato primiero dell'innocenza, parli prima con se medesimo mediante l'esamine della conscienza, poi parli col Demonio, sparando la palla della colpa mortale, & finalmente prostrato, & genuflesso à piedi del Confessore, parli con dolore, & pentimento, che arditamente potrà con Giob alzar la voce à Dio: *Noli me condenare.*

Gen. 49

Pasc. l. 1. & l. 12 in Matt.

Alb. Pat.

Et quà riuolgendo il mio discorso à voi sorelle amate, concludo; che come medico pietoso m'affatigherò in cooperare alla vostra salute: promettendoui nella mia cura spirituale, diligenza, ardenza, & speranza. Diligenza vserò in aiutare l'esamine della vostra conscienza, interrogando le semplici, che haueranno bisogno di

mio aiuto. Ardenza in infiammarui l'affetto per sparar fuori con infocati sospiri la palla della colpa mortale. Speranza, in consolarui à parlar bene nella Confessione per riportare il fine della giustificatione, mediante la quale liete, & contente, col Santo Giob al punto della vostra morte possiate dire: *Noli me condemnare*. Il che vi conceda Dio, &c.

NOTA. Se il Confessore estraordinario pigliasse il possesso in occasione di Giubileo, si potrà seruire dello stesso Testo d'Esaia c. 61. citato nell' essordio di questo sermone, aggiungendo le parole, che seguono. *Spiritus Domini super me, ad annunciandum mansuetis misit me, vt mederet contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem. Vt prædicarem annum placabilem Domino*. Vedi Sermone 76. de Iubileo. Motiuo 1.

# SERMONE TERZO

## PER LE CONDITIONI DE CONFESSORI DI MONACHE DEL PRIMO INGRESSO.

Ser. 70. *Et in medio sedis quatuor Animalia, plena oculis ante, & retro*. Apoc. c. 4.

Non m'atterrirei punto nell'essercitio della carica impostami di Confessore, mentre la diligenza fusse fondata solamente nelle circostanze dell'Anime penitenti: Mà considerando dall'altro canto le gran qualità, che ricerca vn'offitio tale, é forza ch'io mi sgomenti, & quasi quasi m'auuillisca nella debolezza mia. Sentite vn poco con quanti requisiti lo descriue il Vergine Euangelista. Con
Apoc. 4. faccia di Leone, di Bue, d'Huomo, & d'Aquila. *Animal primum simile Leoni: Et secundum animal simile Vitulo; Et tertium animal, habens faciem quasi hominis: Et quartum animal simile Aquilæ volanti*. Et benche Galfrido Abbate citato da Sisto Senese lib. 2. della sua Biblioteca, per questo animale di quattro faccie intenda il Prelato della Chiesa, deputato à cura d'Anime, il quale hà da essere huomo per compassione, Leone per la persecutione, Bue per la discrettione, & Aquila per la contemplatione: *Debet esse Leo in persequendis vitijs, Bos in suspiciendis laboribus, per compassionem Homo, Aquila per contemplationem*; Nondimeno sotto il nome di Prelato vengano anco ordinariamente intesi i Confessori destinati alla cura dell'Anime, quali conforme alle conditioni descritte, deuono esser compassioneuoli, terribili, descretionati, & ritirati. Et queste quattro faccie (à vtilità de Penitenti) breuemente discorreremo, quali adattate à me stesso, conoscerete quale esser douerrei, per sodisfare all'anime vostre. Diuis.

(Galfrido apud Sist. Sen. lib. 2.)

I. Prima faccia: *Habens faciem quasi hominis*. Dio vi liberi da vn Confessor bestiale: *Ne tradas bestijs animas confitentes tibi*: Et vi conceda vn Confessor piaceuole, & compassioneuole alla fragilità humana, come desideraua Paolo Apostolo à Romani c. Sal. 63.

6. Hu-

6. *Humanum dico propter infirmitatem Carnis vestræ*. Et molte volte esortaua i Confessori ad aiutare con amorosa compassione i poueri penitenti, che non sanno spiegare il suo concetto: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, qui condolere possit his, qui ignorat*. A questo fine fù instituito Ministro della Confessione, non vn'Angelo; mà l'huomo peccatore impastato della nostra Carne, acciò che (come soggetto anch'egli alla fragilità humana) compatisse alle miserie dell'Anima peccatrice, & non si
Nu. 22. scandalizasse, nè si conturbasse in sentire i peccati altrui. Si legge c. 22. de numeri, che Balaam andando per maledire il Popolo di Dio caualcaua sopra vn'Asina, & arriuato à vn ristretto di via, l'Asina vedendo vn'Angelo con la spada sfoderata si fermò: Balaam la bastonaua, & lei pur ferma: al fine l'Asina parlò, & si lamentò: *Cur me cedis?* Et tra loro parlorno insieme familiarmente. Gl Interpreti si stupiscono, come Balaam non s'impaurisse, ò rimanesse insensato, sentendo parlare vn'Asina, contro il costume della sua natura: Mà Lira-
Liran. in Nu. 22. no risponde, che Balaam era Negromante, & assuefatto al commertio con Diauoli, & spesse volte con quelli parlaua, & gli vedeua in forma sensibile, & che però in sentir parlare l'Asino, non si turbò di si fatto prodigio: *Hic assuetus erat videre Dæmones, & sæpe loquentes: ideo vt vidit Asinum loquentem, nec teretur, nec miratus est*. Il Confessore è come vn Balaam, quasi Negromante spirituale, assuefatto à vedere mostri horribili, & à sentire peccati grandi: & però non si deue spauentare, nè marauigliare, nè scandalizzare; mà compatire, & con dolcezza consolare il penitente.

Gran differenza vsò Christo nell'ininstitutione de Confessori, & de Predicatori. I Confessori furono insti-
Gio. c. 20. tuiti rifiatando, con respiro suaue: Così narra S. Gio: c. 20. *Insufflauit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: Et quorum retinueritis, retenta sunt*. I Predicatori furono instituiti tonando, & fulminando con folgori, & balnei, & vento rapido: *Factus est repentè de Cœlo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis*. *Act. c. 2.* Che mistero fù questo instituir Act. c. 2. Confessori col fiato suaue, & delicato, & i Predicatori à furia di tuoni, & di venti precipitosi? Volse dimostrare, che il Predicatore nel riprendere il Peccatore, deue mostrarsi terribile, & furioso, minacciando, spauentando, & gridando: Mà il Confessore, come Padre spirituale, deue vsar fiato suaue, & delicato, mostrandosi amaroso, piaceuole, benigno, & inzuccherato in riceuere il peccatore con carità, & con le braccia aperte; acciò non si disperi, & non perda la confidenza. Nella Cantica c. 2. lo sposo, figura del Confessore, è assomigliato dallo Spirito Santo, al Ceruio. *Similis est Dilectus meus capreæ hinnuloque Ceruorum*. Di questo Animale scriuono Origene, Teodoreto, & Nisseno, che hà forza col fiato dalle cauerne, & tane cauar fuori i serpenti. Così il confessore col fiato suaue della piaceuolezza, hauerà forza di cauar di bocca del peccatore i serpenti mostruosi, & spauenteuoli, di Giob. 26. qualsiuoglia brutto, & horrendo peccato. Con vn'altra methafora. Giob c. 26. ci spiega la destrezza del Confessore. *Obstetricante manu, eductus est coluber tortuosus*. La Balia, che vuol cauar securo il fetto del ventre della Donna parturiente, vsa gran destrezza per non l'affogare. Così il Confessore, che desidera cauare il peccato dalla bocca del peccatore per condurlo à saluamento, vsi piaceuolezza, per non leuar la sicurtà al penitente, & che non resti affogato alla perditione. Questa è la cagione primaria, che Mosè il Concilio di Trento sess. 25. c. 10. quando ordinò à superiori, che due, ò tre volte l'Anno, offerissero à Monasteri di Monache vn Confessore estraordinario, per ascoltare le Confessioni di tutte. *Præter*

*ter ordinarium Confessorem, alius extraordinarius ab Episcopo, & alijs superioribus bis, aut ter in anno offeratur, qui omnium Confessiones audire debeat.* Il Concilio ordinò questo santo instituto, acciò non hauendo la Monacha securtà, ò libertà di scaricar la conscienza col Confessore ordinario, possa hauerla con lo straordinario. Però il Confessore quando vede vna persona penitente di poco animo, l'inanimisca, e le conforti, come insegna Esaia c. 35. *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate. Dicite pusillanimis: Confortamini, & nolite timere.* Vedi Ser. 1. p. 1. quando Mosè con la verga percosse la pietra.

*Esa. 35*

*Ser. 1.*

II. Seconda faccia. *Simile Leoni*: Perche doppo con faccia d'Huomo piaceuole hà cauato di bocca il peccato al penitente, deue poi nel fine mostrarsi anco Leone fiero, & rigido in riprenderlo. Si legge 1. Reg. 3. che Samuelo fù chiamato, & suegliato dalla voce del Signore, & andò correndo dal Sacerdote Heli, non sapendo, che fusse voce Diuina. Et egli disse: *Reuertere, & dormi.* Andate, & tornate nel vostro letto à dormire: spiacque tanto à Dio questa risposta del Sacerdote, che lo fece cader morto di morte subitanea, & improuisa, come si narra nel Capitolo seguente. Così quando vn peccatore inspirato da Dio, ò stimolato dalla conscienza ò chiamata della Chiesa, và dal Confessore; & egli li ride in bocca, l'accarezza, gli pone la mano sù la spalla, & per non disturbar l'Amico, gli dà buone parole: *Reuertere, & dormi*: E peccato d'Heli; perche gli dà occasione, che ritorni à dormire nel peccato, & il pouero Confessore stà in pericolo di cader morto di morte subitanea, ò d'essere sbranato dalle fiere. Sentite la minaccia fulminata da Esaia c. 56. contro i Confessori troppo piaceuoli: doue inuita tutte le fiere, che venghino à sbranarli in mille pezzi. *Venite ad deuorandum vniuersæ bestiæ saltus. Speculatores eius ceci omnes; Canes muti non valentes latrare, dormientes somnia.* Guai, guai à Confessori, che nell'atto della Confessione non dicono liberamente la verità.

*1. Reg. 3.*

*Esa. 56*

Si dimostri il Confessore fiero Leone, & crudele principalmente contro la mala occasione, quale quando è propinqua, rende incapace d'assolutione il penitente. Che gioua votare l'acqua caduta dalla gocciola del tetto, se non si remedia al tetto per donde viene? Che gioua potare i rami superflui delle viti, mentre vi resta la radice da repullularne in maggior copia? Così gioua votare il Cuor dal peccato, mentre non si remedia al tetto della mala occasione? Che gioua con la confessione tagliare i rami de peccati, se non si sbarba la radice principale? Quando lo schiauo di galera camina per la Città con la catena al piede, è indítio, che non è libero, & che presto ritornerà alla Galera. Così mentre il penitente stà col piede attaccato alla catena della mala occasione, è segno, che presto è per ritornare alla galera del peccato.

Lodeuoli in questa cautela furono gl'antichi hebrei, de quali fà mentione la scrittura 1. Reg. 7. Et narra, che per segno di ferma, e salda penitenza, cauorno alcuni secchi d'acqua, & li votorno in terra dinanzi all'Arca del Signore: *Hauserunt aquam, & affuderunt in conspectu Domini.* Che cerimonia misteriosa fù questa? Risponde la Glosa, che si come quell'acqua sparsa non la poteuano più raccogliere, così loro haueuano lasciati i peccati con tanta determinatione, che non voleuano ripigliarli più. Mà perche non più tosto offerirno, ò votorno vasi di miele, ò di balsamo, ò d'vnguento odorifero, ò vino aromatico, ò d'altro pretioso liquore? Risponde Caetano sottilissimo Dottore sopra questo passo, che nel votare i nominati liquori sempre resta, nel vaso d'acqua, non vi rimane residuo alcuno: Onde volseno in tal cerimonia significare, che nel Cuor loro non v'

*1. Reg. 7.*

*Caet. 1. Reg. 7.*

era

era rimasto nè anco l'odor del peccato. Anco Dauid non solamente perse l'appetito del peccato passato, mà non poteua nè anco sentir nominare il nome di Bersabea, nè la casa, nè la via: *Viam iniquitatis odio habuit*. Sant'Agostino lib. de singularitate Clericorum, tocca bella metafora: *Spes est lubrica, quæ inter fomenta peccati nutritur*. Chi non s'intende di pescare, piglia l'Anguilla nel mezzo, & la stringe; mà perche è cosa lubrica quando crede hauerla secura, gli scappa dalle mani, che à pena se n'accorge, & resta gabbato: Così è la speranza di chi esce di peccato senza lasciar l'occasione, quando pensa hauere in mano la gratia, gli fugge via, & resta ingannato. Et però il Confessore, che preme nella salute dell'anime, come Leone fiero, deue armarsi contro la mala occcasione, dicendo la verità sul viso senza riguardo di persona.

*Agost. de sing. Cler.*

III. Terza faccia del Confessore è di Bue. *Simile Vitulo*. Mà come? forse hà da esser Bue? Non vuol dir questo, poiche il Confessore deue esser saputo, letterato, pratico in legge Canonica, & versato nelle dottrine morali; mà Bue deue essere in ruminar il caso molto bene, & quando lo troua imbrogliato, non si vergogni à pigliar tempo di studiarlo, che cosi faceua il dottissimo Nauarro, benche fusse vn'Arca di scienze. Nondimeno l'espositione letterale di questo luogo, seguita da molti interpreti, citati da Biagio Viega in c. 4. Apoc. com. 1. sect. 9. è, che il Bue per l'vnghia fessa, diuisa, discreta, & spartita del piede, è gerolifico della discretione, quale molto è necessaria nel Confessore, acciò non sia Carnefice dell'Anime. *Per pedem Bouis, qui vngulam habet discretam, seu diuisam, discretionem partes intelligunt*. Cercano i Dottori la cagione perche causa Giuda non si saluò, stante che egli fece le tre parti della penitenza, come nota S. Matteo c. 27. *Penitentia ductus, Peccaui*, ecco la Contritione. *Tradens sanguinem iustum*: ecco la Confessione. *Retulit triginta Argenteos*: Ecco la satisfatione. Perche dunque si dannò? Dicono alcuni, che per il souerchio dolore si disperò. Altri affermano, che non fece la Confessione intera, & distinta poiche egli disse: *Peccaui, tradens sanguinem iustum*, & doueua dire: *Tradens sanguinem Diuinum*. Altri vogliono, che la restitutione non fusse fatta à chi s'aspettaua; Nondimeno senza stare al detto di questo, ò di quell'altro, il medesimo testo assegna la cagione: *Quid ad nos, Tu videris*. La rouina di Giuda fù, che capitò alle mani di Sacerdoti indiscreti, quali in vece di raccoglier Giuda, & abbracciarlo à penitenza, lo maltrattorno con parole indiscrete, dicendoli: Che c'importa à noi del fatto tuo, & del tuo pentimento; Onde così esasperato, si disperò. Ah' vn Confessore dirà al Penitente, che và à confessarsi: *Quid ad nos?* Che c'importa della tua salute? E parola diabolica, da mettere in disperatione le pouere anime. Nel Exod. c. 21. Si comandaua, che se vno percoteua vna Donna grauida, & che per tal causa facesse aborto, fusse gastigato ad arbitrio del marito, & del Giudice. *Si percusseris quis mulierem pregnantem, & abortiuum quidem fecerit, subiacebit damno, quantum maritus mulieris expetierit, & Arbitri iudicauerint*. L'Anima confitente è come Donna grauida del peccato, oppressa dal dolore, che con le ginocchia chine stà per partorire: Onde se per indiscretezza del Confessore, & da parole acerbe percossa, farà aborto, tacendo qualche peccato, come carnefice di quell'Anima, sarà degno di grandissimo castigo. Sono anco biasimeuoli quelli, che caricano il penitente con penitenze indiscrete: Sò, che più vale vn' Auemaria detta per penitenza del Confessore, che molte recitate per deuotione; Attesoche per virtù del Sacramento, gli s'applica più del merito della Passione di Christo: Mà sò anco, che l'istesso Christo si lamentò de Penitentieri Hebrei

*Biagio Viega Apoc. c. 4.*

*Matt. 27.*

*Exod. 27.*

Matt.

Matt. c. 23. *Alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo volunt ea mouere*. Doue l'Autore dell'Opera imperfetta scriue vna gran sentenza, quale è longa, mà per esser tanto bella, & concertuosa non si deue lasciare. Hom. 47. in Matt. *Si erramus modicam penitentiam imponentes; nonnè melius est propter misericordiam rationem dare, quàm propter crudelitatem? Vbi enim pater familias largus est, dispensator non debet tenax: Si Deus benignus est, vt quid Sacerdos eius austerus? Vis apparere sanctus? Circa tuam vitam esto austerus, Circa alienam autem benignus. Audiant te homines parua mandantem, & grandia videant facientem*. Chi vuole apparir santo, sia austero nella propria persona, & non con gl'altri. Comandi cose piccole, & faccia cose grandi. Meglio è hauer'à render conto di troppa pietà, che di molta crudeltà. Se Dio, padrone assoluto, è benigno, è largo dispensiero, perche il Confessore suo deputato vuol essere rigido, & tenace? In somma ci vuole discretione. *facies Boues*.

*Aut. Im. Hom. 27. in Matt.*

IV. Quarta faccia è d'Aquila, *Quartum Animal simile Aquilæ volanti*. Sono molte la proprietà dell'Aquila; mà vna sola ne propongo per breuità. L'Aquila è simbolo della ritiratezza; che però sempre solitaria, e ritirata habita nè luoghi remoti, & alpestri, & quiui spandendo l'Ale, insegna volare à suoi Pulcini. Così scriue il Deuteronomio c. 32. *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas*. Nella stessa maniera il Confessor di Monache deue star ritirato, & solitario dal commercio, che con tale esemplarità di vita spirituale, insegnerà à volare all'Anime penitenti nella contemplatione delle cose celesti. La Stella de Magi, li guidò e gl'insegnò doue staua il nato Rè Messia, & poi disparue senza lasciarsi più vedere. *Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, vsque dum veniens, staret supra vbi erat Puer*. *Matt. 2.* Così il Confessore deue al Confessionale insegnar doue stà Dio, & la via del Cielo, & poi sparire, senza lasciarsi più vedere, eccetto in casi di necessità.

*Deut. 32.*

*Matt. 2.*

La ritiratezza nel Confessore è molto lodata, & dal Penitente sommamente desiderata; si perche non si cura di vedere auanti gli occhi questo, à chi con molto rossore palesò le sue imperfettioni; Si per la secretezza tanto necessaria in questo Sacramento, quale benche non sia offesa con la molta pratica; vien nondimeno ingelosita, & insospettita. E verissimo, che il Confessore è vn Dio in terra, che per tutto l'oro del mondo non violerebbe il sigilo del secreto: Et doppo l'atto Sacramentale in genere di secretezza, rimane muto senza lingua, à guisa di statua insensibile. Et che sia verità, narra il Pererio in Gen. c. 3. che il Cherubino posto alla porta del Paradiso Terrestre con la spada sfoderata in mano non era Cherubino vero, viuo, & reale: ma vna statua insensibile in forma di Cherubino, collocateui per spauento di primi Padri, nella maniera, che gl'Agricoltori pongano certi spauracchi nel seminato per spaurire gl'vccelli. Et lo caua dal Testo hebreo, che doue legge la volgata, *collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubin*, traduce, *Fecit ab Oriente Paradisi figuras*. Hor Paradiso è la Penitenza, Porta è la Confessione, Cherubino è il Confessore; ma Cherubino statua, che non hà bocca da parlare, nè lingua da riuelare il secreto. Nondimeno il Confessore prudente, che desidera rimuouere il sospetto, & la gelosia dal Cuor del Penitente, stia ritirato senza particolarità di comertio.

*Pererio Gen. 2.*

Hò letto nelle Storie del Giappone, il modo strano tenuto da quelli Indiani in Confessarsi, inuentato dal Diauolo. Il penitente caminaua tre leghe digiuno per vn viaggio asprissimo, & giunto à vna rupe altissima, sotto di cui

cui scorgeua vn gran profondo, poneuano in cima di detta rupe in fuori vn traue, con vna stadera pendente, & quiui entraua il peccatore, e con voce alta publicamente confessaua i suoi peccati, & se per mala sorte ne lasciaua vno, in vn tratto il Diauolo lo precipitaua in quel profondo. Inuentione barbara, crudele, & inhumana. Ma nel Christianesimo è modo facile, & suaue, doue non publicamente, ma in secreto à piedi del Confessore si confessano i peccati, con ferma speranza della remissione, & con certezza, e securtà della sua reputatione. Onde il Concilio di Trento nell'instituire il Confessore estraordirio ordina, che ascolti tutte le Monache, & che si mandi per tutta la Comunità. *Qui omnium Confessiones audire debeat*. Et lo Statuto nostro generale vallisolet. Anno 1593. c. 11. ss. de Confessarijs fol. 315. dispone, che tutte le Monache si presentino al Confessore straordinario, & se alcuna, non si volese Confessare, ad ogni modo s'inginocchi à suoi piedi, & si fermi alquanto, finche da lui riceua la beneditione, acciò non si possa venire in cognitione di quella particolare, che ne teneua bisogno: Onde per ricoprire il sospetto, ò la reputatione d'vna sola, vuole, che comparischino tutte nel modo predetto. Ordina il medesimo Statuto, che il Confessore Ordinario non si possa accostare al Monastero nel tempo, che vi stà lo Straordinario, per la stessa cagione, Vdite lo statuto. *Præcipimus, vt si omnes confiteri noluerint, omnes tamen coram eo humiliter se præsentent atque ad pedes eius genuflexæ paulisper in illa demissione permaneant; atque ab eo benedictione accepta, recedant. Quo tempore extraordinarij sacras Monialium Confessiones audierint, earum ordinarijs eo accedere ne liceat*.

*Conc. Tri. ss. 25. c. 10.*

Per tanto, già che à me s'aspetta questa carica, benche io sia debole strumento, mi studierò d'apportarui reputatione, & sodisfatione. Reputatione v'apporterò con l'edificatione dell'esempio, se tanto mi sarà concesso dalla pietà di Dio. Sodisfatione, in procurando di comparire al vostro conspetto con le quattro facie già accennate. Aiutatemi con le vostre orationi acciò resti contento io, & voi tutte consolate, & restate con la beneditione del Signore.

*Motiuo per la partenza del Confessore.*

EGO *vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem seculi Matt. c. 25.* Nell'vltima partenza, che fece il benedetto Christo dal Collegio de suoi amati Discepoli, si protestò di volersi partire senza mai da lor partirsi, dichiarandosi di restar con loro con sempiterno amore sino alla consumatione del Secolo. Carissime Madri da me amate concedimi il Cielo, ch'io vi possa dire le medesime parole: Et è pur verissimo, che partendomi da voi col corpo, resta nondimeno con voi il buon affetto. Del Pesce Polpo scriuano i naturali. Vedi Ser. 41. p. 3. per totum. Concludo con le parole del medesimo Christo dette à Discepoli in S. Gio. c. 15. *Manete in me, & ego in vobis, manete in dilectione mea*. Et pregate per me nelle vostre Orationi.

*Ser. 41.*

*Gio. c. 15.*

Tre cose costumano fare i Confessori nella final partenza; si scusano, ringratiano, & s'offeriscono. Vedi lo stesso Ser. 41. insieme. *Tempus est vt reuertar ad eum qui misit me; Vos autem benedicite Deum: Et ab aspectu eorum ablatus est, & vltra eum videre non pouerunt. Tobiæ c. 12.* Applica per la partenza dello straordinario.

*Ser. 41*

*Tob. c. 12.*

# SERMONI QVATTRO
## PER LA PREPARATIONE DELLA COMVNIONE ALLE MONACHE.

### Sermone Primo.

Ser. 71. *Filij tui ſicut nouellæ oliuarum in circuitu menſæ tuæ.* Pſal. 127.

SONO innumerabili le proprietà, dalli Scrittori attribuite alla pianta nouella dell'Oliuo; tutta via per non eſſere odioſo, tre ſole ne racconterò in queſto breue diſcorſo, per adattarle à voi Sorelle amate, che quà proſtrate vi veggo dinanzi à queſto Diuiniſſimo Sacramento. La prima è, che ci rappreſenta la bellezza, & purità dell'anima ſimboleizzata nella freſcura delle foglie, che conſerua in ogni tempo, & nell'olio del ſuo frutto, che imbianca, & purifica il ferro dalla ruggine: Onde Pietro Bercorio nel ſuo Ditionario verb. Oliua. Scriue le ſeguenti parole. *Oliua habet pulcritudinem magnum pro eo, quod folia nunquam deponant virorem ſuum*, & lo cauò da Geremia c. 11. *Oliuam vberem, pulcram, & ſpecioſam vocauit Deus nomen tuum*. La ſeconda ci figura la perfetta deuotione; Che però doue il vecchio Oliuo hà molti rami inutili, aridi, & ſuperflui, il nouello è uerde utile, & fruttifero: così oſſeruò Caſiodoro ſopra queſto Salmo. *Nouellæ oliuarum viridiores, ac fortiores ſunt, fructum copioſius afferentes*. La terza ci dimoſtra la uirtù dell'humanità, di cui è gieroliſico: ſi per la baſſezza, che tiene à piedi del ſuo tronco, ſi per frutto di negro colore, che produce, quale come infimo tra gl'altri, ci figura la medeſima uirtù; tanto oſſeruò l'Incognito nel Salmo 51. *Virtus humilitatis per quantum colorem figuratur Oliuæ, qui eſt color niger, qui inter colores tenet ſtatum infimum*. Onde il Santo Profeta, nel paragonare all'Oliuo nouello l'anime fedeli, che s'accoſtano alla menſa della Comunione, dimoſtrò apertamente, che tre uirtù ſi ricercano per degnamente prepararſi alla Sacra Euchariſtia. Cioè, Purità, Deuotione; & Humilità.

Bercorio ver. Oliua.

Caſiod. in Pſal. 127.

I. Cominiciamo dunque della prima. *Filij tui ſicut nouellæ Oliuarum, &c.* Che queſto Teſto s'intenda della menſa del Santiſſimo Sacramento, lo dimoſtra Santa Chieſa, mentre l'adatta alla feſta del Corpo di Chriſto nell'Antifona del Veſpero: *ſicut nouellæ Oliuarum Eccleſiæ filij ſint in circuitu menſæ Domini*. Poteua aſſomigliare l'anime comunicanti al Cedro, ò al Cipreſſo, ò al Platano, ò al Fico, ò alla Vite, ò ad altri Alberi; con tutto ciò usò la metafora dell'Oliuo nouello, à fin che imitaſſero le ſue proprietà. Onde nel bel principio gli dà titolo di Figli di Dio, *filij tui ſicut nouellæ*: per accennare, che alla Comunione ſi ricerca purità, & Santità quaſi Diuina, come quella de figli di Dio per gratia. Griſoſtomo bocca d'oro, Hom. 24. in 1. cor. inſegnando quàl ſia la menſa della Comunione, dice: *Aquilarum, non gracculorum, hæc menſa eſt*. Qual'è la ragione che ſolo le bocche dell'Aquile ſon degne di prendere queſto Santiſſimo cibo, & non quelle delle Colombe, ò Tortorel-

Diuis.

Veſp. Corpus Dom.

Hom. 24.

relle, ò Rosignoli? Aristotile scriue, che trà gli vccelli sola l'Aquila hà del Diuino. *Aquila sola apud homines diuina perhibetur*: Et volse significare il Santo, che soli quelli saranno stimati degni di questo Sacramento, che haueranno putità quasi Diuina, & risplenderanno con le virtù à somiglianza de figli di Dio: Et in questo senso fauellò il Salmista: *In sole posuit tabernaculum suum*; Collocò il Tabernacolo dell'altare, non già nel Mare, ò nella Terra, ò nell'aria, ò nel fuoco; mà nel Sole, poiche l'anima, che lo riceue, deue esser tanto pura, che sia ornata di virtù, & bella com'vn Sole. Salm. 18.

S. Tomaso. 3. p. q. 35. art. 7. ad 2. propone vn curioso quesito, & cerca la cagione, perche essendo Christo nato in Bethelem, fù poi alleuato in Nazareth, & quiui volse habitare per tutto il corso di sua vita sino all'età di 30. anni, nè mai si sarebbe partito, se l'Vffitio di Messia non l'hauesse constretto à predicare? che misterio è questo? Risponde l'Angelico Tomaso. *Quia Christus florere voluit, non secundum carnis originem, & ideo in ciuitate Nazareth educari voluit, & nutriri: in Bethlehem voluit quasi peregrè nasci*. Bethelem è interpretata: *domus panis*. Et iui nascendo Christo fù trattato da forestiero, & riceuuto da mendico in vna uilissima stalla, in mezzo alle brutture, & immonditie: doue per culla teneua un Presepio abietto, per lenzuolo il fieno, per tappeti i ragnatelli, per assistenti l'Asinello, & Bue. Nazareth poi è interpretata *florida*, perche era Città nobile, signorile, ricca, pulita delitiosa, ornata di fiori & abbellita di bellissimi giardini, doue molto ben trattati, & regalati si tratteneuano i passeggieri. Onde da Bethelem fugge Christo, & s'elegge habitare in Nazareth, per dimostrare, che non gradisce il riceuimento di quell'anime, che lo riceuono in mezzo alle brutture delle colpe, trattandolo da vile, & abietto peregrino: ma vuole stanza netta, & polita di ogni immonditia di peccato, ornata di fiori di virtù, & arrichiata di frutti di buone, & sante operationi, conforme à che richiede la grandezza di tanta maestà.

Più volte hò fatto reflessione all'apparato magnifico, & solenne vsato da Christo in questo diuinissimo Sacramento, & m'hà fatto stupire. Noi sappiamo, che nella nascita, nella vita, & nella morte volse esser pouero, & mendico affatto: con tuttociò nell'institutione del Sacramento, andò ritrouando tutte l'inuentioni magnifiche per ingrandire il misterio. Quanto al luogo elesse vn Cenacolo grande, spatioso, & ricco di finissimi drappi. *Ostandet vobis Cœnaculum grande stratum*. Il Calice doue consacrò, è di Calcedonio, materia pretiosissima, smaltato di pietre pretiose. Et si mostra in Valenza Città di Spagna, il Bacile, in cui si mangiò l'Agnel Pasquale è di finissimo smeraldo, & si mostra nel Duomo di Genoua. In oltre non vi ricordate quanti ricchi, & sontuosi apparati si fanno il Giouedì Santo, di lumi, di torcie, di lampade, di drappi, & di argenterie intorno al luogo del Santissimo Sacramento. Nella festa del corpo di Christo, quante solenni processioni, quanti ricchi addobbamenti, quanti pretiosi ornamenti, quante strade seminate di fiori, & quante superbe ostentationi si veggono? Perche non si fanno somiglianti honori, & così pomposi applausi all'altre feste del Signore, come del Natale, della Resurrettione, dell'Ascensione, & simili. A questo rispondono alcuni eccellentemente con vn passo dell'Essodo cap. 3. Vscito il bando dell'Egitto, che tutti i bambini maschi degli Hebrei s'occidessero: il Padre, & Madre di Mosè rinchiusero questo bambino in vna cestella di giunchi imbittumata, & la gettorno nel fiume Nilo à beneficio di fortuna; ma per diuina dispositione si fermò alla riua del fiume. *In Carrecto ripæ fluminis*,

Luc. 22. Exod. c. 3.

*minis*, & capitò alle mani dell'Infante d'Egitto: & mentre gl'altri Bambini, & tutte l'altre cose caminauano à basso nel fiume, solo il Bambino Mosè fermo se ne staua nella sua cestella. Hor dite, che Mosè fù figura di Christo sacramentato rinchiuso sotto gl'accidenti dell'Hostia sacra à guisa di cestella; fiume è Santa Chiesa, ripa è l'Altate. Nel fiume di Santa Chiesa caminano molte feste, ma tutte caminano à basso, perche sono di cose passate. v. g. la festa del Natale rappresenta cosa passata, & già caminò à basso anni sono 1694. La Resurrettione similmente è di cosa passata, & caminò à basso. Et in somma tutte le feste della Chiesa rappresentano misteri passati. Solo la festa del Sacramento è festa di corpo presente: perche se bene il corpo di Christo caminò al Cielo nondimeno restò trà noi nella ripa dell'Altare, rinchiuso nella cestella dell'Hostia Sacra; Per il che è douere, che con particolari apparati, & con solenni applausi sia honorata la sua festa; & questa: è ottima risposta: ma è anco vero, che tanta diligenza vsò il benedetto Christo in ornare, & magnificare, con pretiosi ornamenti questa santa institutione, per insegnare à fedeli la preparatione, che si richiede in abbellire, & ornare l'Anima, con pretiose virtù per degno riceuimento d'vn tanto Sacramento.

Nell'Exod. c. 16. si narra, ch'auanti descendesse la manna nel deserto, primieramente cadeua in terra la bianca Brina, & poi discendeua la manna, & al fine sopra di lei quasi per coperta veniua la ruggiada, di maniera che la manna staua rinchiusa, come in mezzo à due candidissimi lenzuoli, trà la brina, & la ruggiada acciò si potesse gustar netta, polita, & senza bruttura alcuna. *Cumque descenderet nocte super castra ros, descendebat pariter, & manna;* Ecco la brina distesa sopra la terra. *Apparuit minutum in solitudine, & quasi pilo tusum in similitudinem pruinæ super terram;* Ecco la coperta di sopra. Che però i Rabini traducono dall'hebreo, *Mannæ quoque fuit operimentum roris in circuitu*. Di modo, che staua in mezzo alla purità, & non si poteua imbrattare, nè di sopra, nè di sotto. Ma che importaua à Dio che con tanta diligenza la ruggiada precedesse la manna? Risponde il Tostato ne' num. c. 11. *Certum est in manna, (qui Christus est) antequam descendat in pectus hominis, si aliquæ sordes criminum hærent, fletus emictatur, vt per contritionem, & lacrimas expurgentur*: quasi dicesse, la manna è figura espressa del Santissimo Sacramento, secondo il detto della sequenza *Datur manna Patribus*: Onde tanta diligenza vsò Dio in mantenerla pulita, per dimostrare la purità, & candidezza di conscienza, che si richiede al regalato cibo della sacra Communione: Auertendo, che non basta esser puro auanti, che si prenda, ma anco doppo la Communione si deue esser puro, acciò vn tal Sacramento stia sempre in mezzo alla purità; Per il che disse Paolo. Heb. 9. che la manna staua collocata in vn vaso d'oro. *In arca vrna aurea habens manna*, attesoche l'Anima, che riceue il Sacramento, deue esser tutta d'oro finissimo di purità: non di piombo, non di terra, dice Grisostomo hom. 60. ad Populum. *Si vis honorare sacrificium, offer animam; hanc fac auream*.

Hauete mai notato vn versetto dell'Hinno composto da Sant'Ambrosio, & da S. Agostino? *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum?* Tu Signore sei stato tanto buono, che per liberare il genere humano, non hai abborrito d'entrare nel ventre della tua Santissima Madre Vergine Maria, oh Iesus, ò Iesus, è che mancamento poteua essere nelle caste viscere di Maria, che Iddio la potesse abborire? Non era monda, & pura d'ogni macchia originale, & attuale, mortale,

*Num. 11.*

*Exod. 16. c. 9. & 19.*

*Tost. in c. 11. num.*

*Heb. 9.*

*Gris. hom. 60. ad Pop.*

tale, & veniale? Et che purità maggiore si poteua desiderare? nondimeno si dice, che Christo le poteua abborrire? N. la purità di Maria era Santità quasi infinita; con tutto ciò per riceuere degnamente nel suo seno Christo humanato, si conuiene tanta innocenza, & purità, che stò per dire, che quella di Maria (comparatiuè) non era basteuole per vn tal Signore: Onde Christo, (se voleua) la poteua ragioneuolmente abborrire. Che vi pare? Et noi ardiremo riceuerlo nella communione con la conscienza macchiata?

Mà già, che si parla di questa gran Donna, osseruate per gratia vna deuota curiosità. Cercano i Dottori se la Beata Vergine si trouò presente alla cena del Giouedì santo, & se lei in tal giorno si comunicò? Alcuni dicono, che staua presente nella medesima casa con Christo; ma non alla stessa mensa con Christo; mà però Christo per mezzo di San Pietro li mandò vn pezzo di pane consecrato. Nondimeno la commune opinione è, che Maria non si trouasse presente alla cena, nè che si communicasse corporalmente: Così tiene San Bonauentura lib. de vita Christi cap. 74 asserendo, che Maria in tal tempo era in Bettania. La medesima oppinione diffende Gio. Battista Nouato de eminentia Virgin. cap. 17. quest. 9. Et se dimanderai la causa; perche, se Maria si trouò presente con gli Apostoli all'Ascensione; & alla venuta dello Spirito Santo, fù priua della sacra cena, fauore sopràno, & così singolare? Risponde l'istesso Nouato, che se si fosse veduta Maria sedere alla cena, & communicarsi con gli Apostoli, alcuni hauerebbono sospettato, che anco lei fusse stata ordinata al Sacerdotio, & insignita col carattere sacerdotale, & hauerebbero detto, che alle donne si può conferire tal dignità Ecclesiastica: Onde per rimuouere il pericolo d'vn tal sospetto, non si truouò presente alla communione. Mà San Bonauentura per il nostro proposito risponde esquisitamente, dicendo, che Christo in tal giorno non comunicò la Beata Vergine; poiche è tanto grande il contento, che egli riceue nell'entrare in vn'anima pura senza macchia di peccato, che se fusse entrato nel petto purissimo, & Santissimo di Maria, si sarebbe mitigato, & temperato l'acerbissimo dolore della sua passione. Onde egli che voleua patire à tutto patire, volse escludere dal suo petto questa consolatione: quasi dicesse, si communichi pur Giuda, che m'hi hà da tradire, & Pietro, che m'hà da negare, & gli altri Apostoli, che mi hanno d'abbandonare, perche questi m'accrescerrano dolore. Ma la mia Santissima Madre habbia patienza, attesoche in questa occasione non s'hà da communicare. Adunque è incredibile il gusto di Christo, quando è riceuuto da vn'anima pura. Ma all'incontro vdite il caso dello sfenturato Giuda. Questo disgratiato si communicò in peccato mortale, & doppo il tradimento fatto à Christo s'impiccò, & crepò nel mezzo, & per quella crepatura vscì l'anima tapina. *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.* Perche l'anima di Giuda non spirò per la bocca, com'è solito dell'altre, ma saltò fuori del corpo crepato? Notate, che poco prima per la bocca di Giuda era passato il Santissimo Sacramento; hora per l'istessa strada della bocca non volse, che vscisse anima tanto nefanda, perche è tanta la purità che ricerca il Sacramento, che non solamente non può stare con vn'anima in peccato; ma anima tale non è degna nè anco di passar doue passa il Santissimo Sacramento. Adunque N. dilettissime purificate la vostra conscienza, & date mente all'auuiso di S. Agostino 252. de tempore. *Fratres carissimi.* Ma io dico così. *Sorores carissimæ, vnaquæque consideret conscientiam suam, & quando se aliquo crimine vulneratam esse cognoscit, prius orationibus, ieiunijs, & eleemosinis studeat mundare conscientiam suam, & sic Eucharistiam presumat accipere:*

*Bonauent. de v. Christi c. 74.*

*Nouato c. 17. qu. 9.*

*Act. 1. 1.*

*Agost. ser. 252. de tempor.*

*pere* : Esamini ciascuna la sua conscienza, & consideri come stà, auanti che s'accosti alla sacra Communione.

II. Seconda Virtù, che orna l'anima per comunicarsi è la deuotione, & riuerenza, che si deue al Sacramento. Souuengaui il misterio del Serafino, mandato da Dio à mondar le labra d'-
*Esaia 6.* Esaia c. 6. Questo con creanza Angelica se ne voltò all'Altare del Sacrifitio per prēdere vn carbone acceso; ma però non lo pigliò con la semplice mano, ma con le mollette, che quiui stauano apparecchiate. *Et volauit ad vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari.* Helia Cretense in orat. 1. Nazz. per
*Heli. Cro.* carbone acceso (che par tutto fuoco) espone il Corpo di Christo, che tutto
*Grisost. l. 3. de Sacer.* è Diuino per l'vnione al Verbo. Grisostomo lib. 3. de Sacerdotio, osserua, che al Sacramento dell'Altare si richiede tanta purità, che bisognerebbe esser di vita vn Serafino: ma perche quel Serafino pigliò il carbone acceso con la molletta, & non con la propria mano? forse quel fuoco poteua abbrusciare le mani del Serafino, che è puro spirito? Risponde S. Basilio sopra questo passo; *Quod Seraph. ille manu propria contingere non sit ausus Altare, sed forcipe sit vsus præfert, hoc illum exhibuisse Altari multum honoris, ac reuerentiæ*, per la riuerenza che portaua al sacro Altare, non hebbe ardire di toccarlo con la propria mano. Hor pensate, che maggior riuerenza, & deuotione douerà vsar il Christiano, (che puro non è come il Serafino) in riceuere il Corpo di Christo in carne viua.

Si conuiene tanta deuotione, che escluda ogni minima imperfettione di peccato. Quando Christo in S.
*Luc. 22.* Luc. 22. determinò il luogo per institutione della Sacra Eucharistia, diede per contrasegno vn'huomo, che portaua vn vaso d'acqua *Introeuntibus vobis in Ciuitatem, occurret vobis homo amphoram aquæ portans, sequimini eum in Domum in quam intrat, & ostendet vobis cænaculum magnum stratum*. Che importaua la circostanza del vaso d'acqua, per instituire il Sacramento? Dicono alcuni, che alla Communione deuono precedere le lacrime, per lauar l'anima da ogni sorte di peccato. Et in questo senso fauellò Giob. c. *Iob. 3.*
3. *Antequam comedam sub suspiro: & tanquam inundantes aquæ rugitus meus*: Piangeua, & si disfaceua in lacrime, auanti che pigliasse il cibo della mensa, & gettaua sospiri, che pareuano ruggiti di Leone. Così l'anima deue communicarsi con tanta deuotione, che dal suo cuore mandi sospiri con lacrime copiose, per lauare ogni minima macchia di peccato; Il che seguirà quando saranno lacrime masticate, & infocate. Delle prime disse il Salmo 79. *Cibabis nos pane lacrimarum*. *Salm. 79.*
Il Pane si mastica, ma chi vidde mai masticare l'acqua? lacrime masticate son quelle, che si mandano fuori con dolore intenso masticate, & stritolate col dente della contritione. Et queste possono esser di tal virtù, che scancellino tutte le colpe, & tutta la pena. Delle lacrime infocate disse Esaia *Esaia 4.*
c. 4. *Si abluerit Dominus sordes filiorum Syon, in spiritu ardoris*. L'acqua nuda non hà forza di mondar le macchie; ma se è riscaldata al fuoco, toglie via ogni bruttura. Sorelle in Christo amate, lacrime calde, riscaldate al fuoco dell'amor di Dio si ricercano alla comunione, se volete con la Diuina gratia purificare la conscienza macchiata, intendete? La seconda espositione è di S. Ambrosio in Luc. *Ambr. in luc. 22.*
22. quale per il vaso d'acqua precedente all'institutione dell'Eucharistia, intende il Battesimo. *O aqua, quæ Sacramentum Christi esse meruisti, quæ lauas omnia, nec lauaris*. Et ciò con misterio dispose Christo per significare l'innocenza, & purità necessaria alla Communione, quale deue esser come quella, che si riceue nel battesimo. Sanno i Theologi, & Canonisti, che il Battesimo scancella ogni peccato, ò sia originale, ò attuale, ò mortale, ò veniale. Onde l'anima lauata con l'acqua del Battesimo, è purissi-

Dionis. c. 4. ma, & bianchissima senza vn minimo neo di colpa. Dionisio de Eccl. Hier. cap. 4. narra, che anticamente à battezzati adulti si daua immediatamente la communione, per dimostrare, che à riceuerla degnamente, si richiedeua purità battismale: non solo in genere di primo Sacramento (essendo egli la porta di tutti i Sacramenti) ma anco in riguardo alli effetti suoi purissimi, che escludono ogni imperfettione.

Num. 11. Della manna scriue lo Spirito Santo num. 11. *Erat Manna quasi semen coriandri*. Filone heb. l. 2. Alleg. caua

Phil. li. 2. Alleg. dal codice greco: *Erat Manna simile pupillæ oculi*. L'hostia consacrata figurata nella manna, è assomigliata alla pupilla degl'occhi per tre somiglianze. Prima perche deuesi costudire con la stessa diligenza, come si custodisce la pupilla dell'occhio: seconda perche si deue stimare, & apprezzare come pupilla degli occhi: terza la pupilla degli occhi è di senso tanto delicato, che ogni minima percossa, ò leggerissima busca l'offende. Vn'attomo solo indiuisibile, che la punga, li fà con gran dolore spremer fuori le lagrime. Così se bene Christo al tempo della passione riceuè durissime percosse, & allegramente le tollerò; nondimeno nel Sacramento proposto per cibo de' viatori, è di senso tanto delicato, che ogni minima offesa li cagiona intensissimo dolore. Però deue esser trattato con delicatezza, & somma riuerenza. Non hauete notato: *Filij tui sicut nouellæ oliuarum*. Potrebbe dire alcuno: Adunque le donne non si doueranno communicare, atteso che parla de' figlioli in genere masculino, & non delle figliuole in genere feminile? Eh, à questo si danno due risposte. La prima è, che lo Spirito Santo fauella in genere mascolino, per escludere dalla mensa della communione gl'animi effeminati. La seconda è, che se bene la perfettione essentiale del sesso mascolino, & feminino è vguale; nondimeno nel sesso feminile si ritroua qualche imperfettione accidentale, aliena dal sesso virile; onde misteriosamente disse: *filij tui*, & *non filiæ tuæ*; per denotare, che non basta la purità dalle colpe mortali, & essentiali, mà anco si desidera la purità de' veniali reputati come imperfettioni accidentali. Ritorni Filone hebreo nel luogo citato. *O anima tota coram Deo semper compareas, non fœmineum vllum affectum tecum trahens, sed virilem exercitatamque rationem offerens*. Phil. l. 2. Alleg.

Ogni deuoto fedele è obligato à communicarsi con deuotione: mà le Monache sono tenute à communicarsi con maggior deuotione di qualsi voglia altra persona. Attendete per gratia à vna bellissima speculatione. E oppinione di grauissimi Autori, che Christo instituisse l'Eucharistia, principalmente per consolatione della sua Santissima Madre Maria, acciò con questo refrigerio d'hauerlo sempre presente nell'Hostia consacrata, più ageuolmente sopportasse doppo la passione, la dilatione della gloria del Paradiso. Questa oppinione la proua il Nouato de Emin. Virg. c. 17. q. 10. Nouat. c. 17. q. 10.
allegando le parole del Sallazzar Sallazzar.
Prou. c. 9. n. 155. del seguente tenore. prou. c. 9. n.
*Mihi exploratum est quod licet Eucharistiam ideo Christus instituerit vt sui absentis desiderij in animis fidelium leniret, sed tamen ante omnes alios, & præ omnibus, propter Mariam institutum fuit, vt illa post Christi passionem, moras suæ beatitudinis, hac esca confirmata, facilius ferre posset, & vt Christus illa, quæ olim complacuerant, viscera sæpè, ac sæpiùs repetere, ac reuiseret*. Così scriue il Sallazzar. Hor quì vi desidero attente à vn concetto grande. Christo nell'instituire il Sacramento disse. *Hoc est corpus meum. Hic est sanguis meus*: & per vigore delle parole della consecratione nell'hostia si ritroua il corpo, & sangue di Christo, l'anima poi ui si troua *ex vi connexionis*. La diuinità *concomitanter ex vi vnionis*. Così dichiara il Concilio Tridentino ss. 13. cap. Concil. Trid ss.
3. Hor si cerca perche fece la consecra- 13. c. 3.

secratione in segno sensibile di carne, & sangue, *ex vi verborum*? Perche non honorò l'anima, che è puro spirito, dicendo, *Hæc est anima mea*? ò ueramente perche non diede il primo luogo alla diuinità, dicendo. *Hæc est diuinitas mea*? Grisostomo Homil. 60. in Matt. risponde, che se hauesse detto. *Hæc est anima mea*, gl'Angeli poteuano prendere, che questo Sacramento fosse stato instituito per loro, con dire. L'anima è puro spirito, noi siamo più spirituali, che non sono gl'huomini, adunque à stato instituito per noi. Se poi hauesse detto. *Hæc est diuinitas mea*, gl'Angeli poteuano replicare: noi siamo più uicini alla diuinità, che non sono gli huomini, però ci uogliamo communicare anco noi, perche questo fauore è stato fatto per noi. Onde Christo per chiudere la bocca à gl'Angeli, & rimouerli da tal pretensione, lo uolse instituire in segno corporale, & sensibile di carne, & sangue come l'huomo per dare à diuedare, che questo fauore è stato fatto solamente per l'huomo; che se l'huomo fusse stato insensibile, & incorporale, forse il Sacramento sarebbe stato instituito in sostanza insensibile, & incorporale. *Si incorporeus esses, nuda, & incorporea tibi dedisset ipsa dona: sed quoniam anima corpori conserta est, in sensibilibus intelligibilia tibi præbet*: ma sentite una sottilissima risposta del Nouato. Christo hebbe l'anima per creation da Dio, la diuinità l'ottenne dall'eterno Padre per generatione eterna, ma la carne, & sangue la pigliò dalla B. Vergine. Hora nella medesima sostanza corporale di carne, & sangue, che haueua pigliata dalla sostanza di sua madre, uolse instituire, *ex vi verborum* il Santissimo Sacramento, per dimostrare, che tal Sacramento era instituito principalmente per honorare la sua santissima madre, & per suo particolar fauore. Sentite le parole del Nouato cap. 17. quæst. 10. *Sanè inter alias rationes hanc puto solidissimam, vt nempe sic Virginem dignificaret volens principaliter, ex vi verborum esse in hoc Sacramento corpoream illam substantiam, quam à Virgine acceperat*, onde inferisce Sant'Agostino nel Salmo 98. che nella cõmunione riceuiamo insieme la carne di Christo, & la carne di Maria, attesoche la carne di Christo altro non fù, che carne di Maria. *De carne Mariæ carnem accepit, & ipsam carnem Mariæ nobis manducandam ad salutem dedit*. Aggiungete, che per detto di Pietro Damiano ser. de Natiu. Mariæ tutti gl'huomini furono creati, & predestinati in ordine à Christo; & tutte le donne furono create, & predestinate in ordine à Maria. Et se ciò è uero delle donne del secolo, molto più sarà uero delle Religiose Monache, che in grado più perfetto son'unite à Maria, come Primiceria di tutte le Monache, come stà prouato ser. 58. p. 1. Hor raccogliete ciò che s'è detto. Il Sacramento è stato instituito principalmente per honore, & consolatione di Maria à lei in grado più propinquo, & perfetto son'unite le Religiogiose, adunque loro come più honorate, & fauorite, sono obligate à communicarsi con maggior deuotione, & reuerenza.

*Gris. in Matt. ho. 60.* — *Nouat. c. 27. q. 10.* — *Agost. in salm. 86.* — *Pietr. Damiã.* — *Serm. 58.*

III. Terza Virtù, per degnamente prepararsi alla Communione, è l'Humilità. Quando Miphiboseth Nipote del Rè Saul, & figlio di Gionata, Zoppo, & inetto, fù inuitato à sedere alla mensa del Rè Dauid, *Tu comedes panem in mensa mea semper*: non si gonfiò di superbia, ma tutto humile palesò con parole la stima, che egli faceua di così segnalato fauore. *Qui sum ego seruus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* Deh ò mio Rè, & chi sono io ch'habbia à sedere alla mensa Reale? Io vilissimo seruo, & cane morto indegno, hò da esser esaltato à tanta grandezza? N. Il maggior fauore, che possa fare Iddio, è dar se medesimo in cibo, & far sedere alla sua tauola, *Accipite, & manducate, Hoc est Corpus meum*, & la mensa stà sempre apparecchiata per tutti noi.

*2. Reg. 9.* — *1. Cor. 12.*

Et

E tu t'insuperbirai della grandezza, che riceui? E non ti humilierai confessando la tua dignità? *Qui sum ego seruus tuus?* Deh mio Dio, chi son'io vilissimo verme della terra, ch'io meriti accostarmi à questa mensa soprana? non può esser degno di questa Mensa, chi non si reputa indegno. Quando Christo cibò le turbe nel deserto, non le fece sedere nelle sedie d'Auorio, d'Oro, ò d'Argento; ma in basso, & humil fieno. *Facite homines discumbere: Erat autem fænum multum in loco.* Vi mancauano forse pietre, ò legni da sederui sopra? Risponde San Pascasio: *Iubet accumbere super fænum, vt super, quam calcauerunt carnem sedeant, & super omnes flores: quia omnis caro fænum, & omnis gloria eius tanquam flos fæni*: li fece sedere sopra il fieno, (quale per la sua fralezza, e caducità rappresenta la carne humana) acciò conoscendo la lor bassezza, con humiltà gustassero quel sacro pane, figura del Santissimo Sacramento. Il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, narra, che quando la Beata Vergine diede il consenso per riceuere nel suo casto Ventre il Figlio di Dio, è che pronunciò quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: Dice il Santo, che le disse con la bocca per terra, in segno dell'humiltà, che sentiua di se medema; E pure lo doueua riceuere solamente passibile, e mortale: Tanto più douerebbe humiliarsi l'anima fedele, che s'accosta alla Communione per riceuerlo glorioso, impassibile, & immortale. San Gio: Battista, prima Santo, che nato, non ardiua toccare il Capo di Christo Sacrato nel Battesimo, e si riputaua indegno di scioglierli le scarpe: *Non sum dignus, vt soluam corrigiam calceamenti eius.* E noi, che non siamo santificati nel ventre della madre, ardiremo riceuere questo cibo sacramentato con presontione? San Bonauentura qualche giorno lasciaua di celebrare la Messa per humiltà, riputandosi indegno della Communione: Et vna mattina Iddio per consolarlo, mentre ascoltaua la Messa, mandò vn'Angelo: che pigliò vna particola dell'Hostia dal Sacerdote celebrante, e communicò il Santo. Onde quelle Religiose, che s'accostassero alla Communione con habiti sensuali, ò con pomposi adobbamenti, ò con ciuffi lasciui, ò con vani ornamenti, ò con scomposti veli, sarebbero indegne di communicarsi, per l'indecente, e vana superbia, che dimostrerebbero, e da S. Bernardino son biasimate Tract. 4. de Regno Dei Serm. 1. *Domina fucans, seu imbratans, aut imbellectans sibi vultum, non potest sumere Corpus Christi.*

Io. 6.

Pascasio.

Luc. 2.

Ioa c. 1.

Bernar. ser. 1.

Ma (oh caso da piangere con lacrime di sangue) chi è di voi ò sorelle, che s'accosti à questa mensa con quella purità, humiltà, e deuotione, che si deue? Deh, che sino i sassi piangono l'irriuerenza d'alcuni indeuoti, che hoggi si vede alla Sacra Communione; e Geremia con lacrime inconsolabili piangeua vn tale abuso. Tren. cap. 1. *Viæ Sion lugent, eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem.* Alcuni si Communicano, e quando pensano, che l'Anima faccia festa per il riceuimento della gratia, commettono vn sacrilegio, e la festa si fà per il Diauolo. Perilche il Vergine Euangelista con risentito grido esclama nell'Apocalisse cap. 22. *Foris canes, foris canes, venefici, & impudici*: quasi dicesse, alla larga, alla larga da questo Altare; fuori di quà, fuori di quà da questa mensa i cani, poiche: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mictere canibus, & nolite sanctum dare canibus.* Cane mordace è quella lingua mormoratrice, che sbrana la fama, e lacera l'honore del prossimo. Cane rabioso è quell'altra, che nel suo Cuore conserua lo sdegno. Cane latrante è l'altra, che con sconcertate voci disturba il silentio. Cane da caccia è quella, che stà sempre in continuo moto à vedere, & osseruare in ronda i fatti altrui. Hora che simili Cani vogliono accostarsi alla mensa della Communione, senza rendere la fama, senza pla-

Tren. c. 1.

Apoc. c. 22.

Matth. 15.

placare lo sdegno, e senza deporre quell'animo curioso? *Foris canes, foris canes*. Io non penso che dentro à questi Chiostri viuino simili Cani, contuttociò vi raccomando la purità della conscienza, la riuerenza dell'animo, e l'humiltà del cuore, in accostarui à questa mensa. Ricordandoui le parole, che disse Cornelio Centurione, quando si reputò indegno di riceuere Christo in casa sua, applicate dalla Chiesa alla preparatione della Communione. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Così mentre vi presento quest'Hostia sacra, & v'inuito, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Humiliateui col Centurione, e dite meco, *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea. Amen.* Matt. 8

---

# SERMONE SECONDO

## PER LA PREPARATIONE ALLA COMMVNIONE DELLE MONACHE.

*Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus: Beatus vir, qui sperat in eo. Timete Dominum omnes Sancti eius, quoniam non est inopia timentibus eum.* Psal. 33. Ser. 72.

CHE l'Autore dei Salmi fauelli apertamente nelle citate parole del Santissimo Sacramento dell'Altare, detto cibo dolcissimo, e suauissimo sopra l'Ambrosia, e Nettare: l'affermano comunemente à questo passo i Sacri Interpreti. Onde San Bernardo nella Cantica disse: *Gustum illum nemo exprimere potest, nec etiam ille, qui meretur gustare, sed tantum dicere valet. Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*. L'Incognito segue l'istessa espositione. *Huic ad noui Sacrificij Communionem Christus fideles inducit*. E soggiungendo le preparationi necessarie per gustar questo saporoso cibo, l'istesso Dottore assegna tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità. *Videte*, ecco l'occhio della fede, che illumina l'intelletto, come accennò nel versetto antecedente: *Accedite ad eum, & illuminamini*. Volete la speranza, che solleua la mente à Dio? *Beatus vir qui sperat in eo*: Finalmente pone la Carità, quale includendo il timore filiale, consiste nella riuerenza cordiale causata da perfetto amore, e questa ingrassa l'Anima d'ogni spiritual consolatione: *Timete Dominum omnes sancti eius: quoniam non est inopia timentibus eum*: quasi dir volesse: ò voi, ò voi, che v'accostate al sacro Conuito dell'Altare per cibarui della Carne, e Sangue del Figlio di Dio, disponeteui pure, e preparateui con l'ornamento di queste tre virtù, Fede, Speranza, e Carità. E perche questo auuiso molto è gioueuole anco per voi anime benedette, che d'intorno congregate quà vi veggo, prestatemi grata attentione per breue spatio di tempo, acciò io le possa adattare à voi medesime.

Bernar. in Cāt.

Incogn. Sal. 33.

I. La Fede dunque è la prima dispositione necessaria à questo misterio, con la quale fermamente si crede, che sotto quelle specie Sacramen- Diuis.

tali

tali vi stia il vero Corpo, & Sangue viuo di Christo, ordinati alla salute dell'Anime fedeli. *Ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit*. Et di questa si dice; *Gustate, & videte idest gustate carnem, & Sanguinem Christi*, espone Sant'Agostino. Et se bene con l'occhio corporale altro non si vede, che accidenti di Pane, & di Vino; nondimeno con l'occhio della fede trouerai il viuo, vero, & reale Corpo di Christo. Quando il fiume ingrossa con impetuosa corrente d'acque inondanti, la Prudenza humana c'insegna à non fidarci delle proprie forze, nè meno in quelle di un Cauallo forzuto, & grande, ma che andiamo al ponte per passarlo con sicurezza; fiume colmo di Diuina pietà fù l'institutione del Santissimo Sacramento, *Flumen Dei repletum est aquis parasti cibum illorum*. Et diuenne tanto impetuoso, per la pienezza dell'Onnipotenza, sapienza & amore profondissimo, che da ogni lato rapidissimo inonda, *Torrens inundans, fons sapientiæ*. Perciò non deue l'huomo fidarsi de sensi, ò dell'intelletto per passarlo; mà è necessario ricorrere al ponte della fede.

Seq. D. Theo. — Agost. in sal. 33. — sal. 64. — Prou. 18.

Artifitiosa fù sempre l'inuentione della Cifra (anzi fortunata, & uenturosa, che de'trattati de'Prencipi, & de'secreti delli amanti è ambasciatrice, & messaggiera.) Et trà l'altre Cifre, se ne troua una, doue si scriue con agro di Cedro in carta bianca, & chi la guarda non ui scorge lettere, nè parole, nè caratteri: ma se s'accosta al lume del fuoco, uede spiccare distintamente tutta la Scrittura. Anco Dio Prencipe grande, scriue in Cifra, *Verbum breuitatum fecit Dominus super terram*. Et tra l'altre n'hà inuentata una artificiosissima, doue si uede un'Hostia Sacra in carta bianca, nè altro apparisce all'occhio corporale, che accidente di Pane. Ma se s'accosta al lume della fede, si uederanno spiccare i Diuini attributi, la Potenza, Sapienza, Bontà, Amore, Magnificenza, & altri misterij occulti, & reconditi. Onde i Giudei, che non capiuano questa Cifra, restauano confusi, & diceuano: come può essere, che la Carne sia Cibo? *Durus est hic sermo, & quis potest illum audire?* Mercè, che non haueuano la contracifra della fede: *Nisi credideritis, non intelligetis*. Con questa contracifra Sant'Antonio da Padoua in Tolosa, Città della Francia, conuertì vn'heretico alla vera fede, & per quanto narrano le nostre croniche, il caso fù, che l'heretico negaua, che Christo verò Dio fosse realmente nell'Hostia Sacra, & il Santo venne à questa proua, che si tenesse vna Mula tre giorni senza mangiare, & doppo il Padrone andasse da vna parte con la biada, & il Santo col Sacramento dall'altra, & se la Mula lasciaua la biada, & s'accostaua al Sacramento per adorarlo, all'hora l'heretico si conuertisse. Onde il Santo disse la Messa, & accompagnato dal popolo con torce accese, andò in piazza. Il padrone li fece sentir l'odor della biada, & dall'altra parte il Santo con voce alta li mostrò l'Hostia. Et benche il Padrone li votasse la biada dinanzi, ad ogni modo la mula col capo chino andò dal Sacramento, & s'inginocchiò, & fece segno d'adoratione: Il che veduto dall'heretico si conuertì con infinito giubilo de'Christiani: ma mercè alla fede heroica del glorioso S. Antonio, che li fece vedere quanto seguir doueua à honor di Dio.

Rom. 9. — Gio. c. 6. — Cron. P. P. vol. 2. c. 19.

Vedete bene, che la Chiesa nell'atto della consecratione, dà à questo Sacramento titolo di misterio di fede, *Misterium fidei*. Forse non vi sono altri misterij, & Sacramenti nella nostra fede, che lei si dipinge col Calice, & l'Hostia? A questo si risponde, che tutti i misterij della nostra fede si possono con qualche methafora, ò somiglianza ombreggiare al senso humano, eccetto quello dell'Eucharistia, che eccede qualsiuoglia capacità sensitiua. Dire che vn Corpo glorioso stia senza occupar luogo? che sia quanto, & non vi stia sub modo quantitatiuo? Che si spezzi l'Hostia, non si spez-

Can. miss.

si spezzi il Corpo di Christo? Che in qualsiuoglia minima particella di debita quantità sensibile sia Christo intero? si mastichi viuo, & non faccia sangue? Che si mangi, & non consumi? Che obedisca alle semplici parole d'vn Sacerdote, và quà và là? Che il Sacerdote muoua l'Hostia, & non muoua il Corpo di Christo? E questo punto intendetelo bene con vna similitudine. Chi muoue il Baldacchino non muoue il Sacerdote, che vi stà sotto, mà egli da se medesimo si muoue al motto del Baldacchino, & la ragione è, perche non è attaccato, nè vnito al Baldacchino: Hora immaginateui, che Baldacchino siano gl'Accidenti, doue sotto stà il Corpo di Christo; mà perche. *Accidentia manent sine subiecto*: & per fede non toccano il Corpo di Christo, è impossibile che il Sacerdote muoua, *ò per sè, ò per accidens* il Corpo di Christo, come dottamente proua Scoto. 4. d. 10. q. 6. Scot. 4. d. 10. q. 6. E ben vero che ouunque si muouono gl'Accidenti, anco il Corpo di Christo da se stesso si muoue, & si fà presente per patto, & conditione in virtù delle parole precedenti della Consecratione. Et questo non vi par gran misterο? O misterio, ò misterio della fede? *Videte videte quoniam suauis est Dominus*. Giosesse lib. Antiq. c. 6. narra, che quando gl'Hebrei mangiauano la manna, si bendauano gl'occhi per la somma bianchezza, che li disgregaua la vista: Così noi si dobbiamo comunicare à occhi chiusi, & coperti, se vogliamo, che la Comunione faccia proua in noi. *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides*.

II. Secondariamente si ricerca la virtù della Speranza. *Beatus vir qui sperat in ea*. Doue l'Incognito comenta, *Qui sperat in hoc Sacramento, iam Beatus est, quia eum iam habet in spe, qui est omne bonum*. Che cosa è speranza? Il maestro delle sentenze lib. 3. d. 26. cosi la diffinisce, Maest. l. 3. d. 26. *Spes est virtus Theologalis, qua spiritualia, & æterna bona sperantur*: E vna virtù, con la quale si spera la gratia in questa vita, & la gloria nell'altra. Et è più nobile della fede, per tre capi, assegnati dal Pelbartò Tom. 3. Primo perche la fede stà nell'intelletto, & la speranza nella volontà, potenza più nobile. Pelb. T. 3. Seeondo la fede hà per obbietto la verità, & la speranza la bontà. Terzo, perche la speranza è più vicina all'habito della Carità: hora tutta la nostra speranza hà da esser riposta in questa sacra, & benedetta Hostia, sperando in questa vita la gratia, & la gloria nell altra. Si legge che vn Sacerdote celebrando, vedendosi miracolosamente sparita dalli occhi l'Hostia consacrata, & cercandola con gran diligenza, finalmente la ritrouò in vn giglio; Et ciò non fù à caso, mà per Diuina dispositione: poi che il Giglio appresso agl'Antichi era simbolo della speranza publica. Et Pierio referisce, Pierio che nelle monete d'Alessandro Pio Imperatore, v'era effigiata da vna parte vna Dea, che nella man destra teneua vn Giglio, col motto *Spes publica*: Onde posandosi l'Hostia nel Giglio, volse Dio dimostrare, che la nostra deue essere indrizzata à questo benedetto Sacramento, & per la gratia, & per la gloria. Così dichiara il Concilio di Trento ss. 13. c. 2. *Qui manducat me, & ipse viuit propter me & tanquam Antidotum, quo liberemur à culpis quotidianis, & à pecatis mortalibus præseruemur. Pignus præterea id esse voluit futuræ nostræ gloriæ, & perpetuæ felicitatis*.

Circa alla speranza della gratia in questa vita (per non confondere la mente de' semplici) breuemente acenno, che l'Eucharistia è Sacramento de' viui, & non de' morti in peccato mortale, che però non scancella i peccati mortali conosciuti, nè hà forza di conferire la prima gratia santificante post lapsum; atteso che i mortali si scancellano con la Confessione, ò contritione. E ben vero, che scancella i peccati veniali, & anco i mortali scordati doppo vsata la debita diligenza, & anco i mortali non conosciuti, de quali la retta conscienza non

se nè

se nè fà scrupolo. Et anco come Antidotto preserua da mortali futuri; Et in questi casi de mortali scordati, ò non conosciuti, hà forza di conferire la prima gratia, mentre che colui, che si Comunica in buona fede pensa di essere in gratia. Per il che canta la Chiesa, *Mens impletur gratia*. Notate *Impletur*: quasi dica, che colma l'anima con la gratia, cioè suppone, che l'anima sia in gratia, & li conferisce l'accrescimento della gratia, & l'istesso fonte, & auttore della gratia, che è Christo. Quest'è, che *Eucharistia dicitur bona gratia*, & la maggior disgratia dell'anima, è riceuerlo senza gratia. Innocentio 3. l. 4. de mist. miss. 44. c. fauelando della preseruatione de' mortali, dice: *misterium Eucharistiæ eripit nos à voluntate peccandi*. Et se s'opponghino le parole della Consecratione, *Qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*: Si risponde, che ciò s'intende quanto alla remissione della pena, & non della colpa. Ouero *meritoriè*, poiche il sangue di Christo meritò, che il Padre Eterno scancellasse tutti i peccati del genere humano.

Mendozza T. 2. c. 6 sect. 2

Innoc. 3 l. 4. c. 44.

E anco questo Sacramento speranza dell'eterna gloria, oggetto principale di questa soprana virtù. Et à questo fine si dà alli ammalati graui per Viatico, acciò indrizzi l'infermo alla via del Paradiso. O come ben disse San Vincentio sopra le parole di Baruch. capit. 3. *Scias vbi sit Victus, &c. Spes ostenditur, cum dicitur disce vbi sit Victus, quia tota spes Christiana consistit in victu, quia Victus Sacræ Eucharistiæ est radix spei nostræ*: Et la radice di tutta la nostra speranza per la gloria del Cielo. San Bonauentura in exposit. Missæ. osserua, che il Sacerdote doppo la consecratione alza l'Hostia, & il Sangue, accennando verso il Cielo, quasi protestandosi con gl'Angeli del *Ius*, che hà l'huomo nell'eterna beatitudine, in virtù di questo Sacramento: quasi dica: *O vos Angelici Spiritus, qui hic præsentes assistitis, testes sitis, quod vita æterna nostri iuris est, & ad hoc confirmandum, eleuamus priuilegium nostrum, id est Christum pro nobis passum*. Il pegno, che s'offerisce è sempre di maggior valsuta, che non è il prezzo, che si riceue. Il Sacramento per detto della Chiesa, è pegno della futura gloria, *& futuræ gloriæ nobis pignus datur*, adunque sarà di maggior prezzo il Sacramento, che la gloria de' Beati. La gloria è vn cumulo perfetto d'ogni bene, adunque concludasi, che la Sacra Comunione è vn Pelago d'infiniti beni, & d'inenarrabili consolationi. Si, sì, *Beatus vir qui sperat in eo*. Onde felici, & beate anime, che à questo cibo son chiamate. *Beati, Beati, qui ad cœnam Agni vocati sunt. Apoc. 19.*

S. Vinc. in c. 3. Baru.

Bonauent. in expos. Missæ.

Apoc. 19.

Terza Virtù è la Carità, di cui dice il Salmo: *Timete Dominum, quoniam non est inopia timentibus eum*. Doue l'Incognito espone. *Hic perfecta Christi continetur Charitas, quia & maxima charitate seipsum nobis præbui manducandum*. Questo Sacramento si suol chiamare Sacramento di Pietà, segno d'vnità, & vincolo di carità, poiche da noi deue esser riceuuto con amore, & Carità. Nella vita de Santi Padri si legge lib. 1. c. 6. che S. Basilio doppo hauer detta la Messa vna, ò due volte diuise l'Hostia in tre parti. Vna parte ne pigliò con gran timore, vn'altra ne riserbò per sepelirla seco, la terza la pose sopra vna Colomba d'oro. Perche non la posò sopra vn Aquila, ò Cigno, ò Pauone; ò altro Vccello? Riccardo di S. Lorenzo lib. 5. dice; *Columba inter omnes aues solum osculum nouit*: fra tutti i volatili non vi sono i più inferuorati nel vincendeuole amore, come l'innamorati Colombi, quali reciprocamente tanto s'amano, quanto lo dimostrano l'incessabili, & scambieuoli baci, che si danno. Per il che S. Basilio, à cui era molto ben nota la conditione della gentil Colomba, sopra di lei posò la terza parte dell'Hostia, per significare, che l'Eucaristia non si deue conferire, se non à coloro, che con vincolo d'amore, & carità stanno congiunti insieme, & chi di tal

Incognit.

Riccar. l. 5.

tal virtù non è ornato, è indegno d'accostarsi alla sacra Comunione.

Nella Legge antica (per decenza, magnificenza, della presenza Reale) era vietato il comparire nel Palazzo del Rè à chi non era ben vestito, & ornato di decenti, & honorate uesti. Nella Gen.41. cauato di carcere Giosesse per introdurlo alla presẽza di Faraone, lo riuestirno prima d'una bella ueste. *Ad Regis Imperium eductum, veste mutata, obtulerunt ei*. Mardocheo uestito di uil sacco gridaua per la Città, & arriuaua fino alla Porta del Palazzo del Rè, mà quiui si ferma senza entrar più oltre. *Non erat enim licitum, indutum sacco aulam Regis intrare*. Miphiboseth figlio di Gionata, due uolte comparue alla presenza del Rè Dauid: la prima uolta fù riceuuto di buona uoglia, & inuitato alla Mensa Regia. *Tu comedes panem in mensa mea semper* 2. Reg. 9. la seconda uolta non fù inuitato alla mensa, nè tampoco fù ammesso all'intera heredità, mà li fù spartita per metà con Siba: *Quid vltra loqueris? fixum est: Tu, & Siba diuidite possessiones*. Che error commesse Miphiboseth da causar così strana mutatione nel Rè il medesimo Testo adduce la cagione: *Descendit in occursum Regis illotis pedibus, & intensa barba, vestesq; suas non lauerat*: la seconda uolta comparue alla presenza del Rè, mal uestito, & scomposto, con uesti brutte, & indecenti, & però fù reputato indegno d'entrare al conuito Regio, Suetonio nella uita di Cesare Augusto scriue, che questo Imperatore facendo un suntuoso banchetto à certi Caualieri principali, ordinò, che nessuno s'accostasse alla mensa, se prima spogliato delle uesti delli Dei; & chi altrimenti comparisse, fosse come indegno di tal mensa ributtato, & punito: Così chi pensa al Santuario dell'Eucharistia, & alla presenza del Rè de' Regi, accostarsi per cibarci alla mensa della Communione, con ueste sordide, & impollute, sarà rebuttato, & scacciato. Per tanto chi brama entrare al gran conuito del Sacramento, si spogli del vecchio Adamo, & si vesta del fino drappo della carità, che con tal liurea sarà ammesso à questo pretiosissimo cibo. Vdite l'editto del salmo. 81. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*. Et San Girolamo traslata: *Ego vos Deos esca mea*. Questo cibo Defica chi lo riceue, & ci vuole vna veste pura, & candida delli Dei.

Quando il figlio Prodigo. Luc. 15. andò alla Casa Paterna per esser riceuto, il benigno Padre amoreuolmente lo raccolse: mà auanti, che gli desse da mangiare il Vitello saginato, lo fece vestire, & ornare con vesti nobili, & proportionate à vn tal conuito. *Citò proferte stolam primam, & induite illum, & adducite Vitulum saginatum, & manducemus, & epulemur*: Significando, che nessuno deue accostarsi à riceuere il Corpo di Christo, (figurato nel Vitello saginato) senza la veste ornata della Carità: Et è concetto di Tertuliano lib. de pudicit. c. 9. *Vestem pristinam recepit, atquè ita exinde opimitate Dominici Corporis vescitur; Eucharistia scilicet*. Quel meschino, che s'accostò alle nozze senza la veste nuttiale, fù rimprouerato dal Padrone del conuito: *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* Et perche egli (non sapendo che rispondere) *Ombutuit*, fù condannato à esser gettato all'eterna tenebre con le mani, & piedi legato: *Ligatis manibus, & pedibus mictite eum in tenebras esteriores*. La stessa condanna si potranno aspettar quelli, che senza la veste della Carità s'accostano alle nozze dell'Eucharistia: *Ecce qualem sententiam merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale idest ad Altare Domini, aut ebriosus, aut odium in corde retinens, praesumit accedere*: dice Sant'Agostino Ser. 1. de dedicat. Eccles. Hò letto d'vn peccatore, ch'andò à confessarsi: Onde il Confessore vedendolo così indisposto, gl'ordinò, che la mattina di Pasqua non si comunicasse, & che aspettasse otto giorni doppo: Auuenne, che la mattina di Pasqua, mentre il Parrochia-

Genes. 41.

a. Reg. 19.

Sueton. in vita Caes.

Salm. 81.

Tert. l. de pud. c. 9.

Agost. Ser. 1. de ded. Eccl.

chiano comunicaua gl'altri, s'accostò alla touaglia, & il Sacerdote, per non fare scandolo, li diede la particola, & in vece di dire *Corpus Domini nostri, &c.* disse *Dominus sit Iudex inter me, & inter te*: Onde incontinente miracolosamente gli s'aprirno le fauci, vomitò il Sacramento nella Pisside, & à piedi del Confessore cascò morto in terra di morte subitanea: che vi pare? Mà fù penna douuta al suo fallo; perche, chi si comunica indegnamente, stratia, conculca, & dilacera con rabbioso dente il Corpo di Christo; Et egli medesimo grauemente se ne duole col suo Eterno Padre nel salmo 26. *appropriant super me nocentes: vt edant carnes meas*. Et S. Girolamo in salmo 11. così espone: *Vt corpus meum rapido dente dilacerent*.

*Sal. 26.*

Che sarebbe dunque di quelle Religiose, che s'andassero à comunicare con la conscienza macchiata, senza preparatione alcuna? Non tratto della preparatione della fede, perche per gratia di Dio in questa uirtù stiamo securi, come anco nella speranza della gratia, & della gloria, mà parlo della Veste della Carità, senza cui alcune forse s'accostano al conuito della sacra Comunione col cuore colmo d'odio, & di sdegno? Eh guai à queste, se ce ne fusse, (che Dio non uoglia) poiche in uece di pigliar Christo, piglierebbero il Demonio per lor sempiterna dannatione. Sò ben'io, che la causa in parte di qualche irreuerenza, è la troppa frequenza. Nelle storie del Mondo nuouo si racconta, che essendo inuitato un di quei Prencipi da un Capitano Spagnolo à mangiar seco, benche la mensa fusse carica di esquisitissime uiuande, egli non si fece però marauiglia del sapore d'alcun cibo, eccetto di quello del Pane di Grano, quale preferiua à ogn'altro cibo, che mai gustato hauesse in uita sua. Et pure trà noi questo sapore, non si stima per la frequenza, & abbondanza, che noi n'habbiamo. Così alcuni non fanno conto del Pane del Sacramento, perche troppo lo frequentano. Non biasimo il Comunicarsi spesso, mà biasimo il frequentar la Comunione indegnamente, senza il douuto apparecchio: & però dice S. Ambrosio lib. 5. de Sac. c. 5. Se giornalmente ti uuol Comunicare, uiui in modo, che tù meriti poterlo riceuere. *Si quotidianus est Panis, cur post annum illum sumis? Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit: sic viue, vt quotidie merearis accipere*. Il che succederà mentre imiterete il Deuotissimo Centurione, la cui fede fù grande: *Non inueni tanta fidem*: La Carità fù eccessiua, *Puer meus iacet in domo Paraliticus*. Et nondimeno si reputò indegno di riceuerlo in casa sua dicendo: *Domine non sum dignus, &c.* Dite uoi meco le medesime parole, mentre ui presento questa Hostia consacrata. *Domine non sum dignus, &c.*

*Amb. lib. 5. de Sac. c. 5.*

*Matt. 8.*





SER-

# SERMONE TERZO

## PER LA PREPARATIONE ALLA COMVNIONE DELLE MONACHE.

*Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis, quàm sit dispar exitus*. D. Thom. in Seq. Cor. Dom. Ser. 73.

DELLA saporosa mana, ombra, & figura del cibo vero trasformato in carne, fauellando il gran Mosè all'vndecimo capitolo de numeri, l'assomigliò al seme del Coriandro; *Erat autem Mana quasi semen Coriandri*. Di questo seme osseruano gl'Agricoltori, che sprezzato in minutissime particelle, & quelle seminate, ciascheduna di esse hà virtù di germogliare, & produrre il frutto come hà lo stesso Coriandro tutto intero. Nella stessa maniera ogni minima particella dell'Hostia consecrata, di debita quantità, contiene in se tutto Christo, come se fusse l'Hostia intera. *Tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur*. Hor di questo Coriandro vna proprietà mirabilissima scriue Pietro Bercorio nel suo Abecedario. verb. manna; che è seme vtile per la testa, conforta il ceruello, assottiglia i sensi, rallegra il cuore, & altri innumerabili beni apporta all'huomo: Mà all'incontro posto in bocca d'vn cane, l'arrabbia, & lo fà morire disperato: Come anco secondo Plinio risana gl'homini, & affoga i serpenti: E medicamento à quelli, veleno à questi. Così la sacra Eucharistia, conforme alla dispositione di chi la riceue, partorisce varij effetti. Onde santifica l'anime perfette, & l'auuelenate occide. Quando l'acque del fiume Nilo furono conuertite in sangue Exod. c. 1. Osserua Lirano sap. c. 11. che l'istessa acqua miracolosamente era suauissima beuanda agli hebrei amicissimi di Dio, & sangue alli Egitij nemici, che non la poteuano bere. *Quando hauriebant Hebrei de flumine, statim quod haustum erat, reuertebatur ad naturam potabilis aquæ, & sic lætabantur filij Israel de Diuino benefitio: Nam ex eodem fluuio Ægyptij affligebantur, & filij Israel reficiebantur*. L'istesso miracolo si scopre nella sacra Comunione, quale recrea con la vita i buoni, & punisce con la morte i tristi: *Mors est malis, vita bonis*, à buoni cagiona vita corporale, vita spirituale, & vita Eterna. A cattiui apporta morte corporale, morte disgratiata, & morte Eterna disperata. Et tanto sarà peso mio di spiegarui con la maggior breuità, che sia possibile.

Num. 11. — Seq. Corp. Dom. — Bercorio ver. manna. — Lir. in c. 11. sap. — Diuis —

I. *Mors est malis, vita bonis*. Et cominciando dalla vita: E cosa certissima, che la Comunione conserua la vita corporale. *Hic est Panis de Cælo descendentes, vt si quamuis ex ipso manducet non moriatur*. Et in segno di ciò fù instituita sotto specie di pane di grano, & di vino, che sono i principali alimenti della vita humana. Conditione singolare della manna era il rendere immortale, & incorruttibile chi la gustaua. Onde Tertulliano lib. aduer. Iudęos c. 3. afferma, che nel tempo di 40. anni, che il popolo habitò nel deserto, cibato dalla manna, benche il numero fusse grossissimo di seicento milla huomini, con tutto ciò non si cresceuano i capelli, non si tagliauano l'vnghie, Gio. 6.

non ſi rompeuano le ſcarpe, non ſi conſumauano le veſti, non s'ammalauano, non moriua alcuno, & inſomma il deſerto pareua vn paradiſo d'Angeli immortali, & incorruttibili, *Non erat in Tribubus eorum infirmius pſ.* 104. Sentite la parole di Tertulliano. *In Eremo manna cibatus quadraginta annis, ad inſtar æternitatis redactus, nec humanis paſſionibus contaminatus*. Et i Poeti fauoleggiano, che Theti vnſe il corpo d'Achille fanciullo con l'Ambroſia, per renderlo immortale, acciò con le grinze nel volto non inuecchiaſſe: ma ſia, che ſi voglia della ſtoria, & della Poetica fintione, che la miracoloſa Euchariſtia, nella manna figurata, hà forza di campare la vita, à chi degnamente la riceue. Nel 2. Reg. cap. 24. Iddio minacciò la peſte generale all'eſercito di Dauid per tre giorni continui: nondimeno venuta l'hora di pranſo: il primo giorno reuocò la ſentenza, & liberò il Popolo dalla mortalità. *Tribus diebus erit peſtilentia in terra de mane vſque ad tempus conſtitutum*. Et li ſettanta Interpreti leggono, *De mane vſque ad horam prandij*. Maſe Dio haueua determinato, che la peſte duraſſe tre giorni, che li fece mutare il decreto? Riſponde Cirillo Aleſſ. lib. 3. de adorat. che giunta l'hora di pranſo, nel qual tempo ſi ſuol prender la ſacra Comunione, ſi preſentò à gl'occhi di Dio la ſacra Euchariſtia, & in virtù di tal preuiſione Iddio ſcampò la vita à tutti gli altri, & fece ceſſar la peſte? *Ad horam prandij: hoc eſt ad menſæ tempus: vbi enim aduenit nobis ſanctæ menſæ tempus, nimirum illitus miſticæ, in qua veſcimur pane illo Celitus dato, quæ prius terribilis erat, mors ceſſauit*. Nelle ſtorie di Piſtoia ſi racconta, che vna fanciulla chiamata Dorotea d' anni 15. da Lanciole, montagna di Piſtoia, ſi mantenne quattr'anni col ſolo cibo della Comunione, il che inteſo da Cittadini, la fecero venire à Piſtoia & la rinchiuſero nella Chieſina della Vergine di Piazza, & con l'interuento del Vicario, Podeſta, & Signoria, fù tenuta quattro giorni ſenza cibo, eccetto, che ogni mattina à hora di terza ſi comunicaua, & ſempre pareua più freſca, & colorita. A contemplatione di voi deuote Verginelle, che preparate vi veggo alla ſacra Comunione, tengo auuertito vn caſo ſtrano, riferito da Euagrio appreſſo Niceforo Caliſto lib. 17. c. 25. In Conſtantinopoli al tempo d'Agatone Papa, vſauano dare à mangiare à fanciulli piccoli, che andauano alla ſcuola, tutte le particole conſecrate, che auanzauano doppo la Comunione. Vna mattina auenne, che vn figliuolo d'vn'hebreo, con gl'altri ſcolari Chriſtiani, s'accoſtò per prendere di quelle particole, come in effetto ne pigliò: & tornato à caſa più tardi del ſolito, il Padre, & la Madre l'interogorno della cauſa di tal tardanza, & gli raccontò il caſo ſemplicemente. Dalche ſdegnato, & infuriato il Padre, acceſe vna fornace ardente, doue faceua il il vetro, & dentro ve lo rinchiuſe à ſpolpare: Onde la Madre, che non vedeua comparire il figlio, ſoſpettò della collera del marito, & piangendolo per tre giorni, il terzo giorno ſtando in Bottegha, doue lauoraua il marito, & gridando con dirotto pianto più del ſolito, chiamaua il ſuo figliuolo: per il che conoſcendo il figlio la voce della Madre li riſpoſe. All'hora la Madre ſpezzando la porta del forno, vedde con marauiglia ſtare in piedi il figliuolo in mezzo alle fiamme ardenti illeſo, & intatto inſino à vn capello; mercè à quella ſacra particola, che li ſaluò la vita. *Et ſi quis ex ipſo manducet non moriatur*.

Vn dubio grande può naſcere intorno à queſto. Se Chriſto è cibo che ſoſtenta in vita, come potrà eſſer figlio di Dio? atteſoche Exod. c. 32. Moſè volendo prouare alli Iſraeliti che il Vitello d'Oro da loro adorato, non era il vero Dio, lo ſpezzò in minute

*Marginal notes:* Sal. 104. — Tert. lib. aduer. Iu. — 2. Reg. 24. — Ciril. l. 3. de adorat. — Nicc. l. 17. c. 25. — Exod. 32.

nute particelle; poi l'abruciò, ne fece poluere & glie lo diede à bere. *Arripiens Vitulum combuſsit, & contriuit vſque ad puluerem, quam ſparſit in aquam, dedit ex eis potum filijs Iſrael*: quaſi diceſſe: ò ſtolti, ſe queſto Vitello ſi fà voſtro cibo, & ſi laſcia da uoi mangiare, come potrà eſſer voſtro Dio? Et l'argomento fù buono, & reſtorno conuinti. Anco nell'Egitto adorauano per loro Dio vn'Agnello, & Iddio per rimuouere queſta Idolatria, commandò al Popolo, che nel partirſi in tutte le caſe mangiaſſero Agnello, acciò vedendolo cibo del corpo humano ſi certificaſſero, che non era il vero Dio, adunque (dirà colui) ſe Chriſto è cibo, che dà alimento, & vita al corpo: *Caro mea verè eſt cibus*: come potrà eſſer noſtro Dio. Riſponde il detto Cartagena Hom. de Euchariſtia, & diſtingue del cibo morto, & del cibo viuo. Il cibo morto ſi conuerte in ſoſtanza del cibato, & viue della vita del cibato: & queſto non può eſſere Dio, alieno da ogni mutatione: *Ego Deus, & non mutor*. Et in queſto ſenſo corre, & ſtringe l'argomento di Moſè perche il Vitello d'oro era cibo morto come anco l'Agnello Paſcale: Mà il cibo viuo conuerte in ſe ſteſſo il cibato, & tale è il corpo conſacrato di Chriſto, *Ego ſum Panis viuus*, che però conuerte il cibato in ſe medeſimo, & fà che il communicato diuenga quaſi Chriſtificato, & Deificato, *Qui manducat me viuet propter me*, & lo ſteſſo Chriſto lo reuelò à S. Agoſtino come referiſce Durando nel rationale lib. 4. c. 30. *Non tu mutabis me in te, ſicut cibum carnis tuæ, ſed tu mutaberis in me*. Adunque benche ſia cibo, è anco figlio di Dio viuo. Da che naſce, che il ſuolo della ſcarpa, per ſodo che ſia à lungo andare ſi rompe, & ſi conſuma; & all'incontro quando ſi camina ſcalzo, la pelle del piede non ſi rompe, anzi col caminare s'aſſoda, & s'induriſce? La ragione naturale è che il ſuolo della ſcarpa è pelle morta, che non hà virtù da

*Cart. Hom. de Euch.*

*Gio. 6.*

*Durãd. Rat. l. 4. c. 30.*

principio vitale intrinſeco. Ma la pelle dei piedi è viua, & continuamente riceue calore dallo ſpirito vitale in virtù di cui reſiſte, & rinforza. Il Vitello d'oro, & l'Agnel Paſquale non haueuano forza da alcun principio intrinſeco vitale, come hà il Corpo di Chriſto Sacramentato: che però al ben comunicato nuouo ſpirito di vita corporale ſomminiſtra, *Et qui manducat me, viuet propter me*.

Anco vita ſpirituale concede la Comunione al ben comunicato. Et quà non tratto della vita della gratia ſantificante, perche di queſta ſe ne trattò ſufficientemente nel ſerm. 72. p. 2. ma intendo della vita ſpirituale, con che ſi ſpiritualizza, ſi Chriſtifica, & ſi Deifica il comunicato. *Quotquot autem receperunt eum dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*: Et Vgon Cardinale le ſpiega del Santiſſimo Sacramento. *Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri, qui receperunt eum dignè in Sacramento*: quaſi dica: il noſtro Dio c'hà dato poteſtà di poterci fare à noſtra poſta figliuoli ſuoi: il che ſarà mentre degnamente lo riceueremo nella Comunione. Chi ſi comunica degnamente, s'incorpora con Chriſto, & diuiene vn'altro Chriſto: di maniera che quante anime ben comunicate ſono in queſta Chieſa, tanti Chriſti miſticamente ſono in virtù di tale vnitiua incorporatione. *Facti ſumus vnum Chriſti Corpus, & vna Caro*: dice Griſoſtomo hom. 60. ad Populum. Notate: Al tempo che Giuda, capo di ſquadra, conduceua la Corte per prender Chriſto, acciò non lo ſcambiaſſero, li diede per contraſegno il baſcio: *Dedit eis ſignum dicens: quemcumque oſculatus fuero, ipſe eſt tenete eum*. Vn Predicatore coſi celebre, accompagnato da tanta gente era incognito? Vn'huomo coſi inſigne, che riſplendeua con illuſtri, & famoſi miracoli, non era noto al Popolo? E poſſibile che frà mille ſoldati, ch'andorno à pigliar Chriſto,

*ſer. 72.*

*Vg. Car. c. 1. Ioa.*

*Griſ. hom. 60. ad Pap.*

non vi fusse vno che lo conoscesse? Vdite l'acutezza di Grisostomo hom. 45. in Ioann. *Omnes habebant Christiferas facies: nam sanguis facit, vt imago in nobis Regia floreat*. Gl'Apostoli s'erano comunicati di fresco, & da Christo haueuano riceuuto il sangue consacrato, & perche la nobiltà del sangue riluce principalmente nella faccia; nel viso delli Apostoli risplendeua talmente la somiglianza di Christo, che tutti pareuano Christi, *Omnes habebant Christiferas facies*. Giuda nò, che non haueua tal somiglianza, perche s'era comunicato in peccato mortale; ma come informato del misterio, disse à Prencipi de Giudei: Auuertite, che Christo nella Cena hà trouato vn'artifitio, che tutti gli s'assomiglino nella faccia, ma io non sarò ingannato, perche lo conosco alle vesti; & all'attioni; & quello, che basciero, quello legherete. Et pigliò tal pretesto del bascio, perche quando i Discepoli veniuano di fuori, basciauano il maestro, in segno di obedienza, in fronte, si come hora costumano i Religiosi con atto di genuflessione chieder la beneditione al superiore: Onde Christo accortosi, che i ministri di Giustitia stauano sospesi d'animo, gl'andò incontro, & se li diede à conoscere, *Ego sum: si ergo me quæritis sinite hos abire*. Mercè che in virtù della Comunione pareuano tanti Christi. Quando il fiume piccolo entra nel grande, perde il proprio nome, & con più illustre titolo se ne camina al mare, Fiume grande è Christo sacramentato *Flumen Dei repletum est aquis: parasti cibum illorum*. Fiume piccolo sono i Christiani, *Aquæ multæ Populi multi*, & mentre vno si comunica, il fiume piccolo entra nel grande, *In me manet, & ego in eo*; Adunque mutisi il nome al fiume piccolo, & il ben comunicato si chiami Christo, *Facti sumus vnum Christi Corpus, & vna Caro*: Nella consecratione si mascola l'acqua col vino; ma perche l'acqua è poca, non muta la specie del vino, & si chiama vino; così il ben comunicato si chiama Christo. Ben disse Cirillo Cath. missæ 4. *Facti eiusdem Corpus, & sanguinis Christi participes, efficimur Christiferi, hoc est Christum Corporibus nostris ferentes*. E Christifero il Comunicato, perche porta Christo nel suo Corpo. Mà per chiudere questo periodo, basti la sentenza di Raimondo Lullo, Dottor segnalatissimo p. 3. de Sacr. lib. 6. *Per illud Sacramentum Christiani exaltantur, & dignificantur tanta exaltatione, qua excogitari non potest maior in hoc mundo; quoniam efficiuntur Diuini, & Deificantur, & conuertuntur in Christum*. Il ben comunicato arriua à tanta dignità, che maggior non si può pensare, perche hà tanto del Diuino, che resta Deficato, & conuertito in Christo.

Grisost. hom. 45. in Ioan.

Isa. 64.

Ciril. Cath.

Raimondo Lullo p. 3. de Sacr. l. 6.

Quest'è, che i ben comunicati sono Caualieri nobilissimi, & formidabili della Tauola ritonda. Già sapete la storia. Il famoso Artù Rè d'Inghilterra faceua Caualieri, & honoraua alla sua tauola i guerrieri, che conosceua eminenti nell'armi. E per leuar le contese di precedenza, fece fare vna Tauola rotonda, doue tutti i luoghi sono equali: Et da questa cerimonia hebbero origine i Caualieri detti della Tauola rotonda. Hora Caualieri di sì honorato titolo sono i Christiani, che reuerentemente s'accostano alla mensa del Santissimo Sacramento, per cibarsi al conuito del regalato Corpo di Christo: per il che come generosi guerrieri godono titolo di fortissimi Caualieri, per debellare ogni sorte di nemici. Volete la scrittura? leggete il Salmo 127. *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu Mensæ tuæ*. *In circuitu mensæ tuæ*: ecco la Tauola rotonda: *filij tui*, ecco i Caualieri armati. *Sicut nouellæ oliuarum*, ecco la vittoria de nemici figurata nell'oliuo. Ponderiamo vn luogo illustre di S. Matteo 26. Al tempo della Passione Christo predisse la fuga à Discepoli, *omnes vos scandalum patiemini in me in* ista

Sal. 127.

Matt. 26.

*ista nocte*. Pietro animoso rispose, che abbandonarlo, & al sentirlo pareua un Marte formidabile. *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Et quando comparue Giuda con un numeroso stuolo di soldati armati per prender Christo, il buon Pietro brauamente sfoderò il coltello con animo d'occidere uno, che più insolente si mostrò in oltraggiarlo; ma per Diuina permissione solo li troncò l'orecchio destro. *Simon ergo Petrus, habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram*. Dall'altro canto seguita Pietro, entra in Corte, & si troua al confronto, d'una donnicciola, & che è che non è diuiene pusillanimo come un Coniglio, & quasi gallina bagnata auuilito, nega, & giura, che non era discepolo di Christo. *Et negauit cum iuramento, quia non nouisset hominem*. Ohime che mutatione è questa? Pietro uecchiarello con tanta fortezza s'oppone al furore di tanta gente armata, & poi si spauenta all'aspetto d'una uil seruicciola? che metamorfosi son queste? Risolue il dubbio egregiamente San Pascasio de Corp. & Sang. Domini. *Non Petri, sed Christi Corporis fortitudine, in horto admiranda sunt*. Pietro s'era comunicato poco prima nella Cena, & fin che si conseruorno nel suo petto le specie Sacramentali, mantenne anco la sua brauura in uirtù del Corpo Sacramentato, & perciò nell'horto intrepidamente sfoderò il coltello: Ma al tempo, che arriuò in Corte quelle specie Sacratissime erano consumate, & perciò ben tosto cessò la sua fortezza; mercè che il Santissimo Sacramento è un'Armeria, che rende inespugnabile il ben Comunicato. *Quos tutos esse contra aduersarium volumus; munimento Dominicæ saturitatis armemus*; dice Cipriano Epist. 54. ad Cornel. Et doue noi leggiamo nel Salmo. *Panem Angelorum manducauit homo*, San Girolamo espone, *Panem Gigantum, & fortium*, Pane di Giganti è l'Hostia consacrata, perche il Comunicato in uirtù di essa riceue

Ciril. Cath.

Rainoudo. Lullo p. 3. de Sacr. l. 6.

Gio. 18.

Matt. 26.

Pascas. de Corp. & Sãg. Dom.

Cirillo. Epist. 54.

Sal. 127.

Matt. 26.

forza gigantesca, & smisurata. Vedi il caso di S. Chiara quando col Sacramento debellò l'essercito de Mori. Ser. 42. p. 2. Dauid soleua ringratiare Dio della mensa apparecchiatali in diffesa contro i nemici. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos qui tribulant me*. Ma che hanno à fare i regalati cibi, i vini pretiosi, le uiuande esquisite, & le mense fiorite con le bombarde, con le lancie, & con le spade del nemico? Eh sì, sì; prendeua in figura la mensa dell'Altare, & sapeua la misurata forza del cibo di Christo venturo, & però d'altra armeria non si curaua, che del Santissimo Sacramento, come arma potentissima per conquistare il Campidoglio del Cielo.

Finalmente vita eterna concede il Sacramento al ben Comunicato. *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum*. Sanno i Dotti, che l'eterna vita consiste nella chiara visione, & fruitione di Dio: Hor chi non sà, che nell'Hostia Sacra si contiene Christo glorioso, che incessantamente vede, & gode Dio? Adunque (essendo Paradiso quel luogo, doue si vede, & gode Dio) nel riceuere l'Hostia sacra l'anima deuota, riceue dentro di se vn Paradiso di gloria, & gode la vita eterna del Cielo. Et però è douere, che tutta la nostra speranza sia fondata in questo Sacratissimo cibo, come si prouò Ser 72. p. 2. *Vita bonis, Vita bonis*.

II. Ma vediamo il rouerscio della medaglia. *Mors est malis*. Tre gastighi cagiona la Comunione mal fatta. Morte corporale accelerata, morte disgratiata, & infame, e morte eterna disperata. Così scriue San Paolo nella prima à Cor. 11. *Quicunque manducauerit Panem hunc, vel biberit Calicem Domini indignè: reus erit Corporis, & Sanguinis Domini. Iudicium sibi manducat, & bibit, & ideo vos infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*. Volete la morte corporale accelerata? *Dormiunt multi*. La morte disgratiata dell'anima? *Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini*. Morte disperata d'eterna dannatione? *Iudicium si-*

Ser. 42.

Sal. 22.

Gio. 6.

Ser. 72.

Cor. 11.

*bi manducat, & bibit*; il che è conforme al detto di Christo in S. Gio. 5. *procedent qui malè egerunt, in resurrectionem iudicij*. Durando in Rat. l. 9. c. 10. Narra che la mortalità innumerabile successa in Roma in tutto il tempo, che durò la peste da Pelagio Papa fino à Gregorio Magno, venne in pena delle comunioni mal fatte. Anco Aman dal conuito del Rè Assuero passò alla morte infame, & disgratiata della forca, come si legge in Ester c. 7. Vn'altro che senza la veste nuttiale della gratia s'accostò al conuito delle nozze, fù condannato, vestito, calzato, & legato all'eterna dannatione dell'inferno: *ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*, che tanto è à dire *mors est malis*.

Gio. 5. Durando Rat. l. 6. c. 10. Exter. c. 7. Matt. 22.

Basti vna sol proua per questi tre capi da far'arricciare i capelli à chiunque attentamente la considera, Et è di Giuda, che con questi tre horribili gastighi fù flagellato. Il primo fù con morte accelerata del corpo, perche subito doppo il tradimento s'impiccò, ò meno subbito vdita la nuoua della Resurretione di Christo, come lo tiene Sant'Agostino q. vet. Test. 94. citato dal Pomerio. Dom. Paschæ. *Iudas audiens Christum resurrexisse, desperauit, & se suspendit post resurrectionem. Licet Euangelistæ dicant hoc in historia passionis per anticipationem*. Secondo gastigo fù la morte sua disgratiata, & infame della forca, mentre *laqueo se suspendit, & crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*. Terzo fù la morte eterna disperata della dannatione: *Quando præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum*. Ma perche così crudamente fù flagellato Giuda, stante che egli fece la penitenza delli errori commessi: *quando pœnitentia ductus retulit triginta argenteos, dicens: peccaui tradens sanguinem iustum*? Oltre à quanto si disse ser. 70. p. 3. si deue auuertire, che Giuda comesse diuersi peccati. Occise il padre, ammazzò vn suo fratello putatiuo, commesse l'incesto con Ciborea sua Madre, fù ladro publico colto in fragranti, & fù traditore del suo Maestro Christo. Et quà di passaggio osseruo in due parole la storia della sua vita, scritta dal Pomerio, ser. 58. in festo S. Matthiæ.

Agost. q. 94. vet. Test. Act. 1. Matt. 26. Ser. 70. Pomerio ser. 58.

Ciborea madre di Giuda fece vn sogno, che partorirebbe vn figlio, che sarebbe la destruttione del popolo Giudeo. Onde nato questo figliuolo, non parendoli douere occiderlo, il padre, & la madre (à guisa d'altro Mosè) lo messero in vna cestella, & lo gettorno in mare & l'onde lo portorno all'Isola Scarioth, da cui poi pigliò Giuda il cognome d'Iscariothes (benche egli fusse natiuo di Gierusaleme) Hora la cestella caminando à gallo sopra l'acque, capitò alle mani della Regina che solazzando staua alla riua del mare, & trouato questo bambino d'aspetto elegante, perche lei non haueua figliuoli, finse d'hauerlo partorito, & come suo lo fece magnificamente alleuare. Doppo qualche tempo la Regina partorì vn figliuolo proprio: & cresciuti ambedue, Giuda maltrattaua con percosse, & ingiurie il figliuolo regio; perilche la Regina manifestando il secreto, mandò via Giuda. Ma Giuda sdegnato, occise il figlio Regio reputato suo fratello, & fuggito, se ne venne à Gierusalem Patria sua, & fù fatto Prefetto nella Corte di Pilato. Et perche dirimpetto al palazzo di Pilato v'era giardino pieno di pomi molto desiderati da Pilato, Giuda per contentarlo, nascostamente v'entrò, & dal padrone fù colto in fragranti, & venuti in rissa, Giuda l'ammazzò. Et perche il padrone era il padre di Giuda chiamato Simone, non conoscendosi l'vn l'altro, il figlio occise il padre. All'hora Pilato consegnò Ciborea (Madre di Giuda incognita) per moglie à Giuda con tutte le facoltà del morto Simone. Hora vn giorno Ciborea sospirando piangeua, & interrogata da Giuda della cagione del suo pianto, lei raccontò il caso. *Heu infelicissima sum mulierum, quia infantulum meum marinis fluctibus sumersi, & virum meum mortuum inueni, & Pilatus*

Pomerio i d.

*latus mihi dolorem superaddidit, cum me te in vitam copulauit*. Et all'hora si scoprì, che Giuda haueua ammazzato il figlio Regio, occiso suo Padre & sposata la propria Madre. Del che pentitosi Giuda, andò da Christo, & fece penitenza, & fù plenariamente giustificato, & riceuuto per Apostolo, & alla fine tradì il suo Maestro, & fuori della porta della Città s'impiccò alla pianta d'vn fico, doue aggiunge il Cardinal Baronio tom. 1. Anno Christi 34. che strappandosi il capestro, cascò in terra, & sopraiuiendo vn poco col corpo gonfio, che non si poteua muouere, gli passò vn carro sopra, & lo fece crepare, & per il mezzo del corpo crepato, vscì quell'anima tapina, & disperata per l'eterne fiamme. Giouan Lorino cap. 1. Act. narra, che nel podere doue morì, restò un puzzore tanto grande, che nessuno ui si poteua accostare attorno, se non col naso turato, ne mai più s'è potuto coltiuare. Giuda alla sua morte lasciò moglie, & figliuoli, i quali vennero in tanta mendicità, che andorno accattando raminghi per il mondo. Onde gl'vffitiali hebrei sdegnati del fatto tradimento di Giuda, cacciorno dalla lor Patria la moglie, & i figliuoli, & si verificò la profetia di Dauid salm. 108. *Fiant filij eius orphani, & vxor eius vidua. Nutantes transferantur filij eius, & mendicet, & eijciantur de habitationibus suis*. Ma che colpa haueua la moglie, & i figliuoli? Risponde l'Incognito sopra questo passo. *Vxor Iudæ cum filijs fuerunt consentiens proditioni Christi, quam Iudas eis reuelauit propter lucrum inde accipiendum*. Giuda riuelò alla moglie, & à figliuoli il tradimento, & loro per imborsarsi quel denaro, acconsentirno à così horrenda sceleraggine.

Baron. t. 1. anno Christ. 34.

Sal. 108.

Incogn. in Sal. 108.

Hor ritornando al nostro dubbio. Se Giuda haueua fatto penitenza dell'homicidio, del patricidio, dell'incesto, del furto, & del tradimento, & Christo gl'haueua perdonato, perche non si saluò? ma fù flagellato con morte così disgratiata, & disperata? Risponde S. Girolamo in Matt. 27. *Licet Iudas mutauerit voluntatem suam, tamen voluntatis primæ exitum non mutauit*. Dice il Santo, che frà tutti gl'altri peccati, che commesse Giuda, vno principale fù, che si communicò in peccato mortale, mostrando disprezzo, & beffe del Santissimo Sacramento. Et se bene Giuda fece penitenza delli altri peccati, di questo però non fece penitenza, anzi fù sempre pertinace in tal disprezzo, senza mai mutarsi: onde spiacque tanto à Dio sì horrendo sacrilegio della communione mal fatta, che se ben tollerò altri misfatti di Giuda, non volse perciò perdonare quella mala communione, mà lo flagellò con sempiterno supplitio dell'anima, & del corpo. *Voluntatis primæ exitum non mutauit*: non mutò mai l'animo tristo intorno al disprezzo del S. Sacramento.

S. Girol. in Mat. 27.

Origene cap. 13. in Ioann. tiene, che Giuda non si communicasse, dice però, che pigliò il pane consecrato in bocca, ma che non l'inghiottì, & questa fù opera del demonio, quale di già era entrato nel cuor di Giuda doppo il boccone intinto. Et ciò operò il Diauolo dubitando, che la virtù del Sacramento, entrando dentro non lo distogliesse dall'animo di tradir Christo. *Anticipauit Sathanas, qui ingressus fuerat in Iudam, offulæ vsum, ne Iudas adiumentum perciperet ex data à Iesu offula, timens, ne telum in Iudam immissum aberraret*. Teofilato in Matt. 26. afferma, che Giuda non si communicò col pane consecrato, ma pigliandolo, lo nascose, & lo portò à Giudei, burlandosene con loro dicendo: Guardate, che stampa di Messia è questo? dà ad intendere à suoi Discepoli, che questo pezzo di pane sia il suo corpo. E però vero (dice Theofilato) che si communicò col Sangue consecrato, quale non potè asconderlo. *Iudas Panem accepit, & non comedit sed occultauit, vt monstraret Iudæis, quod Panem Corpus suum vocaret Iesus Poculum autem inuitus bibit, cum non posset occultare*. Et questa opinione è fondata nel Testo, che

Orig. in Ioann. c. 13.

Theofil. in Mat. 26.

però Christo nel porgere il sangue disse: *Bibite ex hoc omnes*. Ma nel dare il Corpo, disse solamente, *Accipite, & comedite. Hoc est Corpus meum*, senza aggiungere, *Omnes*; attesoche preuedeua, che tutti hauerebbero pigliato il sangue; ma non tutti hauerebbero mangiato il Corpo. Ma sia che si voglia di questa oppinione, basta che Giuda almeno si comunicò col sangue, & mostrò disprezzo del Corpo consecrato. Dal che sdegnato Dio gli leuò le mani di capo, & precipitò in morte così disgratiata & disperata. Cirillo Aless. l. 9. in Ioan. c. 19. dice, che Giuda subito Comunicato, senza aspettar ne anco vn'hora, andò à esequire la sua rabbiosa volontà instigato dal Demonio, quale lo trasse immediatamente fuori del Cenacolo, perche temeua che Giuda in virtù della comunione non ritornasse in se, & si rauuedesse del fallo. *Hac de causa festinat, & impellit Diabolus. Nam tum Panem, tum benedictionis virtutem timens, nè scintillam in animo Iudæ accenderit, & ad meliora retraxerit.*

Cir. Aless. l. 9. in Ioan. c. 19.

Tutto bene; ma qual fù la cagione, che Giuda crepò nel mezzo, e da quella crepatura saltò fuori l'anima dal Corpo? *Crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*. Crepò, poiche non bastaua il piccol foro della gola per mandar fuori vn'anima carica di si gran soma di peccati. Crepò, acciò anima si fetente non vscisse per quella bocca, che poco auanti haueua basciato la faccia del benedetto Christo. Crepò, & scoppiò, acciò gl'Angeli da quelle viscere fetenti togliessero il Pane Sacramentato. Crepò, & gli s'aprirno le viscere (dice Pietro Cellense) acciò vscisse intatto, & illeso il Santissimo Sacramento, non comportando Dio, che cosa tanto pura dimorasse in vn cadauero puzzolente, mescolata con l'immonditie del falso traditore. Crepò finalmente, perche la Comunione mal fatta lo fece scoppiare, & lo ridusse à disperatione dell'anima, & del corpo. Ben disse S. Agostino, che gl'altri Apostoli nella Comunione pigliorno *Panem Dominum*; ma Giuda pigliò *Panem Domini*. Giuda pigliò il Corpo di Christo, ma non pigliò Christo. Et in scambio di Christo pigliò il Diauolo, che gli strinse col capestro la canna della gola, & lo fece morir dannato.

Act. 1.

S. Ago.

Oh s'io haueßi fauor dal Cielo di poter esagerar la grauezza del peccato, che si commette à communicarsi indegnamente, vi farei arricciar i capelli, & tremeresti da capo à piedi. Maggior sacrilegio in vn certo modo è la Comunione mal fatta, che non fù la Crocifissione di Christo. Peggiori sono i mal comunicati, che non furno i crocifissori di Christo: attesoche questi lo crocifissero una sol uolta, ma i mali Christiani lo crocifiggono tante uolte, quante si Comunicano indegnamente. Quelli lo crocifissero ignorantemente; ma i mal Comunicati lo crocifiggono malitiosamente. Quelli maltratorno il Corpo di Christo, che non haueua anco sparso il Sangue in Croce per il genere humano; ma questi sono rei del Corpo, & Sangue di Christo. *Pro Scelus* (dice Tertuliano lib. de Idolat. c. 7.) *Semel Iudæi Christo manus intulerunt: isti quotidie Corpus eius lacessunt. O manus precidendæ*. Peggiori quasi sono i mal communicati, che non fù Lucifero capo di squadra, & autore d'ogni male; Perche se Lucifero desiderò far se stesso simile à Dio, lasciò però stare Dio nel suo grado: ma chi si comunica in peccato mortale, tenta di fare Dio simile à se stesso, procurando d'abbassarlo, & di tirarlo fuori del suo grado. Anzi tenta di metter la sedia di Lucifero à canto à quella di Dio, ch'era la pretensione principale di Lucifero, *sedebo in montem testamenti, & similis ero altissimo*. Il Comunicato indegno hà il Diauolo nel cuore, & mentre riceue Christo Sacramentato nello stesso luogo mette il Demonio, & Christo al pari. Che però Iddio se ne duole. *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis*.

Tertull. l. de Idolat. c. 7.

Esaia 14.

Hor

Hor quà ui uoglio Sorelle in Christo. Che pronostico fate di uoi medesime? non penso che alcuna sia in peccato mortale; ma se per disgratia alcuna ci fusse con la conscienza macchiata, in comunicarsi si guardi dal Diuin giuditio; attesoche il caso suo per l'anima, & per il corpo è disperato. Sentite l'imprecationi contro i mal comunicati del Salmo 68. fulminata dal Profeta per estrema esageratione. *Fiat mensa eorum, coram ipsis in laqueum, in retributionem, & in scandalum. Obscurentur oculis eorum nè videant, & dorsum eorum semper incurua. Fiat habitatio eorum deserta, & in habitaculis eorum non sit qui inhabitet.* Il frutto della mala Comunione sarà un capestro, che li strangolerà con scandalo di perpetua infamia, & come ciechi, & gobbi anderanno raminghi per il mondo, & le lor case resteranno dishabitate, & quello che importa, Dio sfogherà il suo furore contro di loro; *effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos.* Vdite uno spauentoso caso referito da Antonio Vercelli Ser. 60. In Assisi si Comunicò un'infermo in peccato mortale; & doppo morto, fù portato à seppellirsi alla Chiesa di San Francesco, (doue stà intereo il Corpo del Santo) in un Sepolcro nuouo, fatto per lui à posta dinanzi alla porta della Chiesa: la notte seguente comparue il Diauolo in forma humana all'uscio del Sagrestano chiamandolo per nome: Chi sei rispose il Sagrestano il Diauolo che in questa forma son uenuto per comandamento di Dio, però non hauer paura; prendi la Cotta Calice, & patena, & à me darai due torcie, & uien meco. Il Sagrestano sbigottito andò, & arriuati alla sepoltura del morto, aperto il sepolcro, & cauato il corpo disse il Demonio al Sagrestano, metti il Calice sotto la bocca di questo traditore, & pigliando i capelli del capo di quel cadauero con una mano, e con l'altra dette un pugno nella cocozzola, girando ad alta uoce. *Traditor vsurariè extramicte verum Corpus Christi, quod indignè suscepisti.* & in un tratto mandò fuori della bocca nel Calice il Comunichino consacrato, & ritornati in Sagrestia con i lumi accesi, disse al Sagrestano: *Reconde reuerenter Corpus Christi tuo modo, & quiesce.* Et doppo il Diauolo, ritornando alla sepoltura, portò uia quel maladetto cadauero, senza che mai più si sia ueduto. La mattina il Sagrestano narrò il caso à Frati, andorno à uedere la sepoltura, & la trouorno aperta, & uota. Et così uota è stata *vsque in hodiernum diem.* Vn simil caso successe à Gaeta nella Chiesa di S. Francesco, doue nel muro si uede una buca, per cui il Diauolo portò uia un corpo morto di un mal comunicato, nè mai s'è potuta serrare. Dio ui liberi (anime benedette) da cosi infausti auuenimenti, & ui conceda spirito di comunicarui santamente mentre quà ui presento questo Santissimo cibo, di cui dice il gran Battista, *Ecce Agnus Dei, &c.*

*Sal. 87.*

*Sal. 68.*

*Antonio Vercelli Ser. 60.*

SER-

# SERMONE QVARTO

## PER LA COMVNIONE A MONACHE NELLA PARTENZA DEL CONFESSORE STRAORDINARIO.

*Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* Psalm. 30. *ser. 74.*

SE mai desiderai, che la mia lingua si cangiasse in un pennello, le parole in colori, la uoce in chiara luce, & quest'aria, che mi circonda, in carta, ò tela, e che uoi (sorelle amate) d'ascoltatrici, spettatrici diuenissi: stamane lo desidero più che mai in questa final partenza della carica impostami: Doue per sodisfare alla Pietà di chi mi sente, e alla deuotione di chi m'ascolta, & per refocillare gl'animi uostri, alleniti dalla gran brama delle consolationi spirituali di Paradiso, uorrei hauere una lingua Angelica, & un'energia Apostolica da poter uiuamente infiammare i cuori uostri di santo amore, d'humiltà profonda, di carità ardente, & di desio acceso uerso questo Santissimo, dolcissimo, & suauissimo cibo; imbalsimato, & inzuccherato d'Ambrosia, & Nettare: quale ui presento, per solleuarui alle dolcezze Diuine, dalle quali abbacinato il Profetta Reale, non seppe spiegarle al mondo, se non con una marauiglia. *Quam magna, quam magna, quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*: quasi dir volesse, deh quanto, ahi admirande, & inenarrabili (ò mio Dio) sono le dolcezze di questo saporoso cibo, che ascoste, & riseruate stanno sotto le specie sacramentali: ecco che mi si schianta il cuore, mi s'apre il petto, & per dolcezza suengo, nella sola rimembranza di consolation si grande, *Quàm magna, quàm magna, &c.* Onde Santa Chiesa soprafatta anch'ella da si fatte dolcezze, esclama in vna sua Antifona. *O quam suauis est Domine spiritus tuus in nobis, qui vt dulcedinem tuam in filios demostrares, Pane suauissimo de Cælo Præstito.* Acciò vn cibo sia buono, & diletteuole, Tre qualità si ricercano, descritte da Macrobio. Che sia sano, forte, & dolze. Et questi saranno i tre condimenti principali, che speditamente vi proporrò, per allettare il vostro gusto, in ordine à questo sacrato cibo dell'Eucharistia.

*Pes. Cor. Dum.* | *Macrob. Diuis.*

I. Primieramente è sano questo cibo, perche conserua in vita, & rende immortale chi lo riceue. Lattantio Firmiano lib. 3. c. 1. Assegnando la cagione, perche la Fenice viua solamente in Oriente, & da se stessa rinouandosi diuenga quasi immortale, risponde: *Ambrosias libat Cælesti Nectare rores.* Il cibo, & la beuanda della Fenice è l'Ambrosia, & Nettare del Cielo. Così chi si ciba di questa saporosa manna del Sacramento, gode sempiterna vita. *Hic est Panis de Cælo descendens, vt si quis ex ipso manducet, non moriatur, & qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* Per ampliatione di questo punto, vedi ser. 73. p. 1.

*Latt. Fir. l. 3. c. 12.* | *Gio. 7.* | *ser. 73.*

II. Secondariamente è forte questo cibo. Elia staua perseguitato dall'empia Iezabel, & per liberarsi dalle sue mani si messe in fuga, & postosi sotto vn Ginepro, domandaua la morte 3. Reg. 19. fra tanto comparue vn'Angelo con vn pane cotto sotto la cenere, glie lo diede, lo pigliò, & lo mangiò, & ri-

*3. Reg. 19.*

& riceuette tanta forza, che caminò quaranta giorni, & quaranta notti senza mai possare. *Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus vsq; ad montem Dei Horeb*, questo pane per parere di S. Tomaso 3. p. q. 79. art. 2. figura l'Eucharistia, per la gran forza, che dà all'Anima Christiana ben Comunicata. E vn armeria fortissima contro ogni sorte de nemici. De Caualieri della Tauola Rotonda, &c. Vedi ser. 73. p. 2. *ser. 73.*

III. Finalmente è cibo dolce, figurato nella manna, che in se conteneua il sapore, & la dolcezza di tutti gl'altri cibi, come testifica la Chiesa, adattandola al Sacramento dell'Eucharistia: *Panem de Cælo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem. Substantiam enim tuam dulcedinem tuam quam in filios habes, ostendebas*. E cibo melato, & inzuccherato, che in se contiene tutte le dolcezze. *Amor amorum, & dulcedo dulcedinum*, dice S. Bernardo in Cant. Mostrò Dio à Ezechiel c. 2. & 3. & vn libro scritto di dentro, & di fuori; & li comandò, che lo mangiasse, *Comede volumen istud*. Il Profetta lo prende, & lo legge, vi troua scritto, *Carmen, & Væ*, Canti, & lamenti. Ohime, dunque hò da mangiare questo libro? Se lo mette in bocca, & li sembrò tanto saporito, & dolce che pareua mele. *Factum est sicut mel dulce in ore meo*. Questo libro è Christo sacramentato, stampato nella stamperia del Gielo, col Penello del Diuino intelletto ab æterno, & poi in tempo ristampato nel ventre di Maria; legato nell'horto, venduto da Giuda, capitellato con la corona di spine, & per tutto il mondo diuulgato: libro scritto di dentro, & di fuori: Di fuori con caratteri delli accidenti esterni, & di dentro con caratteri occulti de misterij reconditi; Et à chi lo piglia ben disposto, li pare dolce, & suaue, come vn miele. *Sicut mel dulce in ore meo*.

*Sap. c. 16.* *Bernar. in Cant.* *Ezech. 3.*

S. Thomaso 3. p. q. 22. art. 1. cerca la cagione, perche Christo nell'vltima Cena volse comunicare se stesso, auanti che andasse alla morte? Risponde, che non lo fece per riceuer l'augmento della gratia, perche egli n'haueua tutta la pienezza; ma lo fece per gustare l'inestimabil dolcezza del suo Corpo consecrato, assaporando con questo miele il fiele amaro della sua Passione. *Idcirco Christum se voluisse comunicare in cæna ex suo corpore, non quidem ob augmentum gratiæ, sed vt gustaret talem dulcedinem*. Mà doue lascio il Patriarca S. Francesco, che ripieno di questo mel Diuino, & cibato della dolcissima carne del Redentore, abbacinato dalli inzuccherati contenti, e dalle Celesti estasi, ogni mele delle mondane dolcezze li pareua fiele, & diceua (come referisce S. Bernardino) *Gustanti Deum omnis delectatio mundi videtur amaritudo: gustate ergo, & videte quia dulcis, & suauis est Dominus*. O dolcezze di paradiso, che mandano in oblio tutti i diletti di questo Mondo, quando son prouate, & gustate dall'anime deuote.

*D. Thō. 3 p. q. 22 art. 1.* *Bernar. de Siena.*

Mà io v'intendo à cenni (dirà quella Religiosa. Ah Padre, se così grande è la dolcezza di questo cibo Diuino, da che nasce, che io nel comunicarmi non la sento? Sorella quando si mangia l'agresto, s'allegano in tal maniera i denti, che non si può gustar cibo veruno per buono, & perfetto, che sia. Il peccato è vua accerba, perche il peccatore impatiente non può aspettare i diletti dell'altra vita, & mentre il peccato stà nell'anima tua, è impossibile, che tù senta le dolcezze delle consolationi spirituali. *Peccata sunt vua acerba, quæ comedentium dentes obstupescunt, vt non possint suauitatem eius sentire, de quo dicitur, gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*: dice S. Girolamo sopra il cap. 21. di Geremia. Tù stai ingolfatto nè vani diletti di questo Mondo, che sono veleno, & fiele, & hai gustato il palato dalle passioni, dalle colpe, e dalle inuidie, & poi pensi di gustare le suauissime dolcezze di questo mele? *Delicata est Diuina consolatio, & non admittit alienam*; *Gierola. c. 21. Ger.*

Bernar. in Cant. nam? dice S. Bernardo in Cant. la Diuina consolatione non permette compagnia di piacere terreno. Tù forse hai ingombrata l'anima d'humori terreni, & per ciò cessa l'appetito di questo dolcissimo cibo. Purgate dunque lo stomaco della conscienza da cattiui humori peccanti, che con la Diuina gratia goderete le dolcezze spirituali di questa vita; & vi faranno poi arriuare à quelle eterne della gloria, qual vi conceda, &c.

*Motiuo per la Communione à Monache nella partenza del Confessore estraordinario.*

FRumento, *& vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi, vltra quid faciam? Gens. cap.* 27., Ecco che giunto hormai al fin de miei prefissi giorni; per ristoro d'ogni vostra calamità, & per sigilo d'ogni mia funtione della carica impostami, vi presento (ò sorelle amate) vn donatiuo di tanta eccellenza, che Iddio con la sua Omnipotenza, maggiore con la sua sapienza, hà saputo ritrouare, nè più ricco con la sua bontà, haueua che donare. Et questo è il Santissimo Sacramento dell'Altare, in cui la Carne, & sangue viuo del suo Vnigenito figlio si contiene. Così l'accerta Sant' Agostino Tratt. 84. in Ioann. *Dicere audeo, quod Deus cum sit Omnipotens, plus dare non potuit, cum sapientissimus, plus dare nesciunt: cum sit ditissimus, plus dare non habuit*. Et veramente in questo pretioso dono (quasi in publico steccato) fecero ostentatione della lor grandezza questi tre Diuini Attributi. L'Omnipotenza fece l'vltimo sforzo, la Sapienza ritrouò l'artificio, & la Bontà diede il motiuo: Per il che si può dire, che questo dono sia il *Non plus vltra* de Diuini Attributi. Tanto volse significare Isac à Esaù suo figliuolo nel proposto Thema, fauellando egli della principal beneditione data à Giacob suo fratello: *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi, vltra quid faciam?* Quasi dicesse: s'è arriuato doue arriuar si poteua, nè più oltre andar si può, mentre l'hò arrichito di Pane, & Vino. Et S. Pascasio de Corp. & Sang. Christi. cap. 21. (passando dalla figura al figurato) lo spiega del Santissimo Sacramento dell'Altare, instituito in Pane, & Vino, quale è il *Non plus vltra* de Diuini fauori verso l'huomo. *Hoc est apertè dicere: firmaui eum Pane Corporis Christi, & vino Sanguinis: Tibi autem filio vltra quid faciam?* Così fussi voi degne di riceuerlo (ò Anime benedette.) Perciò esaminate voi medesime, & considerate, in che dispositione stanno le conscienze vostre. Ricordandoui, che quà si ricerca purità, deuotione, & humiltà, Fede, Speranza, & Carità. Il che si può vedere alla distesa nel Sermone 71. & 72. & applica.

Agost. Trat. 84. in Ioann.

Pasc de Corp. & Sang. c. 21.

Ser. 71. 72.





SER-

# SERMONE
## PER LA COMMVNIONE
### NEL GIOVEDI SANTO A' FRATTI IN SAGRESTIA, ET ANCO A' MONACHE.

*Obsecro vos Fratres per misericordiam Dei: vt exhibeatis corpora vestra Hostiam viuentem, Sanctum, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* Roman. cap. 12. Ser. 75.

TRE Offerte il Rè del Cielo (per testimonio del Diuino Apostolo) desidera dall'anime fedeli, mentre hoggi in questa gran giornata se stesso presenta in cibo viuo di Carne, & Sangue. Dilectione, *Obsecro vos Fratres*, ecco la prima. Reconciliatione: *Hostiam viuentem*, ecco la seconda. Perfettione d'intera Santità: *Sanctam, Deo placentem*: ecco la terza. Sì, sì, Dilettione, Reconciliatione, & Perfettione si ricercano, come degne offerte, per ben Communicarsi nell'hodierna mensa. Pasc de Corp. & Sang. c. 11. Diuis.

I. Prima Offerta è la dilettione fraterna: *obsecro vos Fratres*. Questo nome *Frater* (come si disse Ser. 1. p. 1.) è vna parola inzuccherata piena d'amore, & d'affetto: Quasi che Paolo dir volesse; Dilettissimi fratelli, affratellati meco nel Battesimo, nella Fede, & nella Croce per le viscere della misericordia di Dio amateui da fratelli; poiche questo cibo è pegno del diuino amore, quale in questo misterio ne riportò la palma. Ser. 1. Ser. 71. 72.

Vna cosa gratiosa racconta Ouidio, lib. 11. delle Metamofosi. Alle nozze di Peleo si trouorno presenti insieme alla stessa mensa tre Dee. Giunone Dea della potenza, Pallade Dea della Sapienza, & Venere Dea dell'Amore. Et mentre stauano in gaudeamus, cadè sopra la mensa vn pomo d'oro, col motto, che diceua: *Per la più bella*: Mà che? perche ciascheduna di esse pretendeua il pomo, fù rimesso il giuditio à vn giouanetto chiamato Paride, quale considerate le ragioni di tutte le parti, decise la lite in fauor di Venere, & lei ne riportò la palma, & la corona. Mà passando dalla fauola al diuin misterio ciò che finse il Poeta, si vede hoggi auuerato nell'institutione del Santissimo Sacramento, doue Christo con nuouo, & disusato modo si sposò con Santa Chiesa. Alle cui nozze comparuero come Dee le tre diuine Perfettioni Potenza, Sapienza, & Amore. La Potenza fece l'vltimo sforzo la Sapienza inuentò l'artificio, & l'Amore diede le prime mosse: Mà perche ciascuna ne pretendeua il vanto, la lite fù rimessa al giouanetto Vergine Euangelista San Giouanni, quale apparecchiata la tauola, & poste alla mensa le tre Dee, risoluè la lite à honore dell'amore. Vdite la decisione nell'hodierno Euangelio. *Cœna facta*, ecco la mensa *Sciens Iesus*, ecco la sapienza, *Omnia dedit ei Pater in manus*, Ecco la potenza, *Cum dilexissent suos, qui erant in mundo*, ecco l'Amore, ma à chi si deue il primato? *In finem dilexit eos*. Quasi dicesse; è vero, che in questo misterio hebbero parte la Potenza, la Sapienza, & l'Amore; ma in fine diasi pure il vanto al *dilexit*, poiche questo è *non plus vltra* del diuino amore. *In finem, in finem dilexit eos*. Ouid. l. 11. Gio. 13.

Scriue Pausania in Laconicis, che sposata à Vlisse la casta Penelope, figlia d'Icario, & fatte le nozze, nacque gran contesa trà lo sposo, & il Pausania.

Padre

Padre della ſpoſa. Diſſe la voleua condur ſeco à Itaca Patria ſua, & Icario voleua, che ella rimaneſſe ſeco in Sparta. Onde la lite fù rimeſſa all'arbitrio della donzella, proponendoli ſe gli era più caro con lo ſpoſo partire, ò con il Padre rimanere. Alche la donzella chinando le luci, graue tempeſta di penſieri cominciò à ondeggiare il ſuo cuore: l'affetto coniungale la inſingaua, ma il riſpetto paterno la ritardaua. Da vna parte l'amor del marito l'allettaua, dall'altra la pietà la ritraheua. Alla fine pouera di conſiglio, & di partito, percoſſa da contrarij venti, ſciolſe dalla teſta vn bianco velo, & laſciatolo cadere ſopra il proprio volto, diſſe. Sia queſto velo la carta, doue legger potrete la varietà de'miei penſieri; poiche vorrei inſieme, inſieme con l'vno partire, & con l'altro rimanere. Dal che intenerito il padre, terminò la lite, & ordinò, che ella con lo ſpoſo à Itaca ſe n'andaſſe, & che ſeco in Sparta vn viuo ritratto di lei con quel velo ſopra la faccia rimaneſſe, con il motto. *Simulacrum pudoris*. Hor paſſando dalla Hiſtoria al miſterio, dite che ſpoſa era l'humanità di Chriſto, ſpoſo il Verbo eterno, ſpoſati con ſtretto nodo dell'vnione hipoſtatica. Padre della ſpoſa fù l'huomo: *Cum venerit filius hominis*. Queſta ſpoſa habitò 33. anni in caſa del padre, e dopò nacque lite con lo ſpoſo. Il padre
Prue. 8. voleua, che reſtaſſe ſeco, e diceua. *Non dimittam te, ne diſcedas à me*. E dall'altro canto lo ſpoſo la voleua condur ſeco, *veni electa mea, & ponam in te Thronum meum*. Per ilche la lite fù rimeſſa in poter della donzella, quale da vn canto deſideraua reſtar col padre. *Delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum*,
Cant. 1. & dall'altro bramaua partirſi con lo ſpoſo. *Trahe me poſt te, in odorem curremus*. Alla fine ſi laſciò cadere sù la faccia il bianco vello delle ſpecie ſacramentali, ricoprendoſi il volto, & poi volando al cielo con lo ſpoſo, laſciò in terra all'huomo ſuo padre, non dico vna ſtatua inſenſibile di pietra, mà la viua ſua carne ricoperta dal candido velo de'ſacri Accidenti, alla quale ſi può aggiungere il motto. *Simulacrum amoris*. Atteſoche in queſta inſtitutione l'amore fece l'vltimo sforzo. Si ritrouerebbe ſcrittura, che deſſe animo à queſto penſiero? leggete il titolo del ſalmo 33. *Pſalmus Dauid eum immutauit vultum ſuum coram Abimelech, & dimiſit eum, & abijt*, Tutto Sal. 38 quel Salmo da Dottori viene eſpoſto del Santiſſimo Sacramento. Hora Abimelech è interpretato *Regnum patris*. Dauid ſignifica Chriſto, quale ſtando in forſe ſe doueua andare al Regno del Cielo ò pure in terra rimanere. *Velauit vultum ſuum coram Abimelech, & abijt*: ſi velò la faccia col velo ſacramentale, & inſieme andò al Cielo, & con noi reſtò in terra: la doue concludaſi pure. *Simulacrum amoris, ſimulacrum amoris*. Hor ſe l'amore, con ſolo amore compenſar ſi può, queſto medeſimo deſidera da noi il benedetto Chriſto in queſta fatta cena. Hoggi da tutte le bande ſpira amore, amore nella lauanda, amore nel baſciare i piedi, amore nell'Agnel paſquale, amore nell'inſtitutione del Sacramento, amore in communicar gl'Apoſtoli, amore in ordinarli al Sacerdotio, & ſomma *amor amorum* lo chiama San Bernardo in Cantica. Per tanto ſarebbe ben douere, che anco nel petto noſtro altro che fiammelle di diuino amore non ſpiraſſero: tanto c'auuiſa San Paolo. *Obſecros vos fratres*.

II. Seconda offerta è la reconciliatione dell'animo. Et Sant'Agoſtino Agoſt. i. lib. 10. de Ciuitate. In queſto ſenſo 10. de Ciuit. eſpone le Parole di Paolo. *Hoſtiam viuentem. Quando ſancta ſocietate Deo inheremur generali nomine ſacrificium & hoſtia vocatur*, All'hora ſi fà grato ſacrificio à Dio, quando gli s'offeriſce il cuor pacato, & reconciliato. Pietro Damiano in libello gratiſſ. c. 6. dimanda la cagione, per cui doppo la Pietro Damiã. c. 6. communione, entrò immediatamente il Demonio addoſſo à Giuda, nè mai lo laſciò, finche non fù impiccato alla forca, & riſponde. *Quid inſtrumentum*

tum pacis non peccatus accedit. Il Sacramento dell'Altare è contratto di pace, così lo chiamò San Paolo hebr. 7. *Est pacis misterium*. Et il Ponteficale Romano auuerte, che si come gl'Arciuescoui fanno portare la Croce innanzi; così il Papa, quando camina in viaggio longo solennemente, fà portare il santissimo sacramento in segno di pace. Tanto osseruò Clemente VIII. nel viaggio di Ferrara, augurando la pace, che seguir doueua. Hora perche Giuda senza pace col prossimo pigliò nella communione lo strumento della pace, era douere, che anco dannato senza pace morisse alla forca. Christo commandò, che se vn Sacerdote s'accostaua all'Altare per offerire il sacrificio con l'animo sdegnato contro il suo prossimo, s'andasse prima à reconciliare col suo fratello, & poi ritornasse all'Altare. *Vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens, offeres munus tuum.* Offerta, fatta à Dio con animo sdegnato, è abborita alla sua presenza, & al suo diuin cospetto.

Gebr. c. 7.

Matt. 5.

San Basilio Epist. Canon. commandò à Santo Anfilochio, che non lasciasse comunicar'i soldati, che tornauano dalla guerra, se non doppo tre anni passati, benche la Guerra fusse giusta. *Rectè autem habet consulere, vt qui sunt manibus non puris, trium annorum Communione abstineant*. Che direbbe il Santo se vedesse vn Religioso accostarsi alla sacra Communione con l'animo sdegnato, & collerico contro il suo fratello? Ben disse Dauid salmo 147. *Qui posuit fines tuos pacem: & adipe frumenti satiat te*. Chi non stà dentro à confini della Pace, è indegno di Communicarsi. A questo c'inuita il mansueto Beniamino di Christo nell'Apoc. c. 19. *Venite, & congregamini ad Cœnam magnam Dei*. Venite venite alla Cena del Signore, ò voi che state vniti, congregati, reconsigliati, & pacificati; come che dir volesse; fuori di quà ò voi, che tenete il cuore impuro dalle passioni humane, ricordateui che questo Sacramento è detto Communione, cioè commune vnione. *Communio enim communis vnio*. Però non deue riceuersi se non da quelli, che sono vniti insieme di vna stessa volontà.

Bas. Epist. Canon.

Sal 147.

Apoc. 19.

III. Terza Offerta è la perfettione d'intera sanità: *Sanctam, Deo placentem*. Gran differenza è trà buono, & Santo. Buono è quello, che stà in gratia di Dio senza peccato mortale: Santo è quello, che non solo è in gratia di Dio, mà esclude anco il peccato veniale. Quest'è che quando si canonizza vn Santo, si suppone che non vi sia peccato veniale, nè pena alcuna da sodisfare in Purgatorio; & però Paolo disse *Sanctam*, poiche alla Communione si conuiene santità tale, che possa esser canonizzato in Paradiso. *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum*. Vedi Ser. 71. p. 1. Osserua Anastasio Niceno quest. 9. in scrip. che il Sacramento fù instituito in giorno di Giouedì alli 22. di Marzo. Luna 14. dell'Equinoctio di Primauera la luce del giorno comminciа à superar le tenebre della notte: Così l'Eucharistia accresce il lume dell'intelletto, & scema le tenebre dell'Ignoranza. Seconda è, che quando la Luna è in quartadecima, per la vicinanza alla quintadecima sgombra tutte le tenebre, & illumina tutta la notte: Onde in tal tempo fù instituito il sacramento, per significare, che l'anima di chi lo riceue, deue esser tanto luminosa, & risplendente, che non vi sia vna minima macchia, ò tenebra di peccato. *Sanctam, Deo placentem*.

Ser. 71.

Anast. Nic. q. 9. in scrip.

Questa dunque è la somma di quanto si desidera da noi (ò Padri amati) in questo sacro giorno, Amore, Pace, & Santità, Dilettione, Reconciliatione, & Perfettione. Quelli, che sono disuniti tra loro, è impossibile, che degnamente s'accostino à riceuere quello, che in se stesso è vno. Nella primitiua Chiesa auanti che i fedeli s'andassero à Communicare, si dauano la Pace l'vno con l'altro, & à questa deuota ceremonia allude San Paolo Rom. 16. *Salutate inuicem in osculo sancto*. Et la Chiesa costuma dare la Pace, auanti che il sacerdote si communi-

Rom. 16.

munichi, per alludere alla santa reconciliatione, che si desidera tra fratelli. Questo deuoto instituto è douere che s'osserui tra noi, Padri miei amoreuoli. *O quàm bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. Et se io per mia fragilità hauessi commesso qualche mancamento; *Dimittat Deus debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*. Si diano la Pace i Frati l'vno con l'altro, & poi si cominci la Messa Cantata. *Sal. 139.*

NOTA, che questo sermone si può applicare alle Monache: pigliando per Tema. *Venite, & congregamini ad Cænam magnam*. 19. mutatis mutandis.

*I. Motiuo per la Communione à Monache nella Festa della Pentecoste.*

SVper quem requiescit Spiritus meus, nisi super humilem pauperem, & quietum Isaiæ c. 66. ex translatione. 70. Interp. Alla fiorita, & verde cima del più illustre monte di tutta la Giudea, coadunati stauano nel glorioso Cenacolo di Sion i Santi Apostoli, con la Regina de gl'Angeli. Et ecco che in vn baleno dal Ciel comparue, non sò se io mi dica vn rapido vento, ò spartite lingue, ò fiammelle ardenti. La verità è che lo Spirito Santo sopra di loro discese, & con gl'elmetti in mano, & con i petti à botta, & con le corazze di fina tempera armò i Santi Apostoli, & i lor cuori ben disposti colmò di Celesti doni, *Impleta gaudent viscera, afflata Sancto Spiritu*. Tre preparationi essentiali fecero i Santi Apostoli, per ben disporsi à riceuere degnamente lo Spirito Santo. Prima fù la purità dell'affetto, con che tutti intenti stauano verso il Cielo: *Perseuerantes vnanimiter in oratione*. Seconda l'Humiltà, significata nella positura del luogo, sedendo, à basso terra, terra: *Et repleuit totam Domum, vbi erant sedentes*. Terza la Carità vnitiua de gl'animi: *Erant omnes pariter in eodem loco*. A queste tre preparationi allude Esaia nel Thema proposto: *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super pauperem*, ecco la Prima. *Humilem*, ecco la Seconda. *Et quietum*, ecco la Terza. *Hyan. Pent.* *Diuis.*

Circa alla Prima Essendo lo Spirito Santo amore notionale, mandato dall'amore essentiale, è douere, che anco nell'amor Diuino sia riceuuto: Onde quel cuore, che non è impouerito, & spogliato dell'amor mondano, non è degno di riceuerlo in se medesimo. Per accertar quest'osseruatione, esce in Campagna il Maestro dell'amor Diuino Gio. Euangelista con vn passo recondito del suo Vangelo c. 16. Staua Christo in procinto di salir al Cielo nel giorno della sua Ascensione, & vedendo gl'amati Discepoli sconsolati per la sua partenza, gli consolò dicendo: *Expedit vobis, vt ego vadam: Si enim non abiero, Paraclitus non venit ad vos; si autem abiero, mittam eum ad vos*. E necessario (dice Christo) che io mi parta, altrimenti io non vi potrei mandar lo Spirito Santo. Gran Paradosso par questo à prima vista: Che necessità era che Christo salisse al Cielo per mandar lo Spirito Santo in terra? forse li bisognaua prender nuoua autorità dal suo Eterno Padre, nò al certo, poiche già haueua detto: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*. Forse hanno repugnanza di star nello stesso luogo Christo, & lo Spirito Santo? ne anco questo può stare atteso che nel Cielo si godono in Santa compagnia. A questa difficoltà risponde Sant'Agostino Ser. 188. de temp. con vna delle maggior sottigliezze, che habbia scritte. *Quamdiù circa Carnem meam occupatur vester Carnalis affectus: tamdiu Diuinitatem meam non suscipit spiritualis vester obtutus*. Mentre Christo praticaua con gl'Apostoli, era di conuersatione tanto amabile, benigna, & aggradeuole, che non solo l'amauano come vero Dio; mà anco cotanto si compiaceuano nella sua presenza corporale, che haueuano conceputo non sò che di terreno affetto, & d'humana compiacenza verso la sua pura humanità: Hora per dare à diuedere, che insino vn semplice affetto terreno *Gio. 16.* *Matu. 28.* *San Agost. Ser. 28. de tem.*

alla

alla sua pura humiltà era basteuole impedimento per riceuere lo Spirito Santo, bisognò, che prima si staccasse da loro con il Corpo, & li priuasse della sua corporal presenza, acciò spogliati di quella haueua compiacenza, & impoueriti di terreno affetto, si rendessero ben disposti alla venuta dello Spirito Santo. *Si enim non abiero. Paraclitus non veniet ad vos:* Se adunque vn semplice affetto carnale alla Sacra humanità di Christo rende incapace il cuor nostro per riceuer lo Spirito Santo che purità, ò pouertà d'affetto sarà necessaria per degno apparecchio di sì gran dono? la Colomba tre volte vscì dall'Arca. La prima volta andò, & ritornò, perche l'acque inondauano la terra. La seconda volta parimente andò, & ritornò, trouando la terra fangosa, & paludosa: Onde lei ch'è di condition candida, & pura, non volse imbrattare la sua candidezza. La terza volta andò, & non ritornò più, & si fermò sopra la terra, perche la trouò monda, & purificata: Colomba candida è lo Spirito Santo; *Descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut Columba Luc. 3.* & mentre il nostro cuore sarà fangoso, & imbrattato coll'acque de mondani affetti, ò con fango di terrene colpe, la Colomba dello Spirito Santo non vi si poserà sopra. Vedete bene, che lo Spirito Santo hoggi venne in forma di vento galigardo; *factus est repen-*
Luc. 3. *te de Cælo sonus; tanquam aduenientis Spiritus vehementis:* & douete essere vento tramontana, detto spazza compagna, che ripolisce, & netta la terra dalla poluere; & questo venne furieri dello Spirito Santo, perche egli vuole pulita, & netta la stanza da ogni minima poluere d'affetto, ò di defetto.

Dicano i Naturali, che nel tempo dell'inuerno, quando è gran freddo, le serpi si ritirano nelle cauerne sotto i sassi, & quiui aggruppate, & appallottate insieme stanno come morte: ma sentendo poi il caldo, saltan fuori, & si lanciano chi per vna parte, & chi per l'altra. Serpenti chiamò Christo gl' Apostoli: *Estote prudentes sicut serpentes:* quali pur troppo erano aggiacciati, & raffreddati; & con horrido freddo di timore impauriti rinchiusi stauano nella cauerna del Cenacolo, *Vbi erant congregati propter metum Iudeorum.* Ma quando venne lo Spirito Santo in forma di fuoco, ò di fiammelle ardenti, entrando nel Cenacolo li riscaldò il petto col Diuino amore, & così riscaldati à guisa di serpi si scagliorno, & si lanciorno in diuerse parti, fischiando come serpenti, mentre *in omnem terram exiuit sonus eorum.* Onde Pietro si lanciò in Roma, Andrea nell'Acchaia, Iacopo maggior nella Spagna, Giouanni nell'Asia, Tomaso nell'Indie, Iacopo minore nella Giudea, Filippo nella Scitia, Bartolomeo nell'India Citeriore, Matteo nell'Ethiopa, Simone nell'Egitto, & Taddo in Mesopotamia. Altri dicono, che gl'Apostoli erano come carboni spenti dalla paura de' Giudei, & non ardiuano comparire, ma rauuiuati dal fuoco dello Spirito Santo, *Ibant gaudentes à conspectu Concilij,* & coraggiosi, & intrepidi si dimostrauano; & in questo senso parlò il Salmo 17. *Ignis à facie eius exarsit, & carbones succensi sunt ab eo:* Mercè, che il fuoco del Diuino amore è il principale apparecchio, che si desidera per lo Spirito Santo.

Matt. 10.

Sal. 17.

Seconda Preparatione è l'Humiltà. Vn Dipintore di solleuato ingegno dipinse vna spiga piena con le resti, & lancie alzate, & sopra vi dipinse vna Colomba tanto al naturale, che chi la guardaua pensaua che fusse viua, & reale. Ma passando vn'ingegnoso, disse ridendo, ò balordi, se la Colomba fusse viua, & vera, la spiga si pieghe rebbe, & abbasserrebbe: & disse bene anco per noi, poiche sia pure vn'anima spiga piena di virtù, che mentre starà alzata, e altiera non vi discenderà mai la Colomba dello Spirito Santo: mà se con la virtù dell'humiltà s'abbasserà, all'hora sarà proportionato, & degno seggio della mistica

Colomba. *Super quem requiescit Spiritus meus, nisi super humilem?*

Terza Preparatione è l'vnione della pace. in Ezechiele c. 37. Iddio condusse il Profeta in vn Cimiterio d'ossa, & disseli: *Putas, ne viuent ossa ista?* Signore voi solo lo sapete. Bene (dice Dio) và, & prendi tutti quelli ossi, & ciascheduno congiungerai al luogo suo, quello del capo al capo; quello del piede al ginocchio, & ogni membro sia attaccato alla sua giuntura: tanto osseruò il Profetta, & ecco, che stanti tutti gl'ossi vniti insieme, in vn baleno venne lo Spirito entrò in quell'ossa spolpate, & vnite, li diede la vita, & saltorno in piedi come Soldati armati. *Ingressus est in ea spiritus, & vixerunt, steteruntq; super pedes suos exercitus grandis nimis.* Ossa aride erano gl'Apostoli, & di questi intende il Salmo 21. *dispersa sunt omnia ossa mea.* Ossa disunite, & spartite, poiche al tempo della Passione: *Relicto eo omnes fugerunt.* Inaridite pur troppo dalla negatione, & incredulità, & pusillanimità: mà quando quest'ossa si riunirno insieme nel Cenacolo di Sion: *erant omnes pariter in eodem loco*: immediatamente discese lo Spirito Santo, dal quale rauuiuati, ripigliorno forze, & à guisa d'huomini armati intrepidi si mostrorno alla faccia de Tiranni: *Quando ibant gaudentes à conspectu Concilij*: Onde la Chiesa hoggi legge il Vangelo; *Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis*: per denotare la necessità della pace per degno apparecchio dello Spirito Santo. Queste medesime preparationi sono necessarie per riceuere nel Cenacolo del vostro cuore il figlio di Dio Sacramentato sotto specie di Pane, & di Vino. Quanto alla purità dell'affetto, & alla virtù dell'humiltà, Vedi Ser. 71. p. 1. & 3. Per la terza Circonstanza della Pace, senza cui non si deue accostare alla Communione Vedi Ser. 75. p. 2. Applica.

Ezec. 37. — Sal. 21. — Gio. 14. — Ser. 71. — Ser. 75.

*II. Motiuo per la Communione à Monache nella Purificatione della Madonna.*

*Accipite eum in vlnas suas, & benedixit Deum, & dixit. Nunc dimitis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace Luc. c. 2.* Tre considerationi speciali mi s'affacciano incontro stamane intorno all'hodierno mistero della Purificatione di Maria nostra Signora sempre Vergine. La Prima è la Santità di Simeone: Seconda è l'humiltà di Maria. Terza è la consolatione d'ambedue in riceuere nelle sue braccia il Diuino pargoletto. Intorno alla Prima s'osserua; che auanti il Santo Vecchio Simeone prendesse nelle braccia l'Infantino Christo, il sacro Euangelista fà vn Catalogo grande delle sue virtù, & non finisce di lodare & magnificare la sua santità. *Homo iste iustus, & timoratus: expectans consolationem Israel, & Spiritus Sanctus erat in eo.* Et poi soggiunge: *Et ipse accepit eum in vlnas suas*: Volendo adottrinare i Fedeli, che per riceuer Christo nelle braccia, si ricchiede santità canonizzata. Quanto alla Seconda consideratione: Da due attioni segnalate si scorge l'heroica Humiltà di Maria. La prima è, che essendo lei purissima, esente da ogni impurità di colpa, & di natura, hauendo essa partorito Vergine, & per consequenza libera dalla legge della Purificatione, ad'ogni modo volse purificarsi per atto d'humiltà, per prenderfi più degna à contrattare con le sue mani Christo mortale. La Seconda attione humile di Maria fù nella positura del Tempio, ponendosi nell'infimo luogo di esso: che però il sommo Sacerdote con le proprie mani la condusse al più degno. Circa alla consolatione d'ambedue, in prender nelle braccia Christo Bambino, quà ci vorrebono i Serafini, che io come peccatore sono inhabile à poterlo spiegare: mà è pur anco, vero che fortunati occhi,

Luc. c. 2. — Ser. 76.

chi, & auuenturate braccia, che viddero, & strinsero quel Diuin Bambino. Simeone fù vno de settanta due Interpreti, & essendo cieco per la sua vecchiezza, nel prender Christo in braccio rihebbe la luce, & qual Cigno canoro ripieno di dolcezza, & di contento; Cantò: *Nunc dimitis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei, &c.*

Mà doue lascio le dolcezze, & le consolationi della Beata Vergine in tenere il suo Bambino in braccio? Alla Beata Metilda fù reuelato, che quando la Vergine stringeua il suo Bambino al collo, & il volto di lei al volto di lui congiungeua per la soprabbondante allegrezza, gl's'empiuano gl'occhi di lieto pianto, & con le sue lacrime inaffiaua il volto, & la faccia di Giesù Nazareno. Narrano alcuni scrittori, che nella China le Carrozze caminando à vento, & si muouono à vela, & il Carrozziero stà al timone per guida con la vela in mano. Et non è merauiglia, perche in quel Regno il vento è gagliardo, & le strade piane, & le Carrozze leggieri. Anco al tempo d'Ezecchiele si vide vna di queste carozze caminare à vento: *Et vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*. Carrozza Chinese era Maria, spinta dal vento fauoreuole dello Spirito Santo, che nel suo seno portaua il Rè del Cielo: Carrozziero era Gioseffe, & volando lo portorono al Tempio: Onde Maria con gran prosopopeia poteua dire, ciò che disse Athalante nel portare sopra le spalle il Mondo intero. *Portantem omnia porto*. Della Regina Madre Donna Caterina de Medici, si racconta, che anco fanciulla di tenera età, si pigliò per impresa vn'Iride Celeste, col motto: *Ferat lucem, & serenitatem*. Predicendo la parentela, che seguir doueua trà il Rè di Francia, & la serenissima, & pijssima Casa de Medici. Quest'impresa si vede proportionata all'hodierno Misterio, mentre la Regina Madre col figlio in braccio stà presente al Tempio: attesoche Iride Celesti di tre colori andornò è Christo Bambino: di color Celeste, perche venne dal Cielo: di verde, per l'innocenza della vita: Rosso, per il sangue sparso nella Circoncisione. *Ferat lucem*, poiche portaua quello, che di se stesso disse, *Ego sum lux muudi*. *Ferat lucem*; Perche illuminò il cieco Simeone: mà anco *Serenitatem*: attesoche tranquillò Dio con l'huomo, & lo stesso Simeone ce n'assicurò, dicendo: *Nunc dimitis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

Ezec. c. 1.

Mà se per riceuere Christo Passibile, mortale nelle braccia esterne con si fatte consolationi, tanti apparecchi si fecero; che preparationi ci voranno in riceuerlo nel di dentro del cuore, sacramentato nell'Hostia, impassibile, glorioso, & immortale? Al certo che si conuerrà vna santità canonizzata. Vedi Serm. 75. p. 3. & Serm. 71. p. 1. & 3. accompagnata dalla virtù dell'Humiltà; che nel rimanente entro io Malleuadore delle consolationi, & dolcezze infinite, voi riceuerete. Di S. Caterina da Siena leggo, che quando nella Comunione s'accostaua alla bocca il Santissimo Sacramento erano incredibili l'estasi, le dolcezze, & le fiamme d'amore, & i suaui canti, & suoni, che nel petto di Caterina s'vdiuano, &c. Ser. 74. p. 3.

Ser. 75. 71.

Ser. 74.

### III. Motiuo per la Comunione à Monache nel Natale.

Faciamus ei *Cænaculum paruulum, ponamus in eo lectulum, mensam, sellam, & candelabrum*. 4. *Reg. c.* 4. Quella gran deuota gentildonna Sunamite, auuisata della venuta, che far'voleua in casa sua il santo Profeta Eliseo, disse al suo marito: Gran Santo di Dio è quello, che è per venire à casa nostra, però sarebbe bene, che noi li preparassimo vna camerina per hospitio cõ vn letto, vna mensa, vna sedia, & vn candeliero: cose tutte necessarie per vn riposo honesto, & religioso: che però doue noi leggiamo,

mo, *Faciamus ei Cænaculum paruulum*, il Codice Hebreo traduce, *Faciamus ei cellulam*. Le medesime circostanze si conuengono per riceuere nel Presepio del nostro cuore il santo di tutti i santi, che in forma di giocondissimo Bambino è nato sta notte nelle contrade di Bethelem.

Prima preparatione, *Ponamus eo in lectulum*. Non pretende vn letto grande, magnifico, & spiumacciato con le cortine d'oro, copertine di seta, ò lenzuoli di bisso: ma vn letticciolo col diminutiuo, humile, & pouero. Quest'è, che per Palazzo elesse vna stalla, per camera il Presepio, per letto il fieno, per cortine i ragnateli, per musici i Pastori, & per Cortigiani l'Asinello, & il Bue. Onde la Vergine, che poteua riscaldarlo nel proprio seno, lo distese in terra, esposto al freddo, & al pianto, acciò in ogni cosa risplendesse la pouertà. Narra Tertulliano vna bellissima curiosità: Cacciato Adamo dal Paradiso Terrestre vestito d'vna pelle con vna zappa in spalla in compagnia di sua moglie, se n'andò ramingo per il mondo abuscar sua ventura, & à cercare minere di metallo: *Pellitus Orbis Monarca, vt metalli traditor. &c.* Et perche à quel tempo nel mondo non v'erono Città, ne Palazzi arriuati al luogo, doue poi fù fabricata Bethelem, vennero i dolori del parto à Eua, & quiui partorì Caino. (così narrano le traditioni delli Hebrei.) Hora Adamo, vedendo il bambino disteso in terra senza vn pannicello da poterlo ricoprire, & che dirottamente piangeua: anco Adamo gran sentimento, & trauaglio patiua, si per i gridi della moglie, che li passauano il cuore, si per la compassione del nato bambino. Onde (segue Tertulliano) trouandosi Adamo in mezzo à tante pene, & sapendo egli, per reuelatione fattali da Dio il misterio dell'Incarnatione, che seguir'doueua, si voltò al Padre Eterno, & disse: Ben si vede, ò Padre Eterno, che non tenete figlio fatto huomo, ma tempo verrà, che in questo medesimo luogo nascerà vn vostro figlio humanato, che patirà freddo, & piangerà, & non hauerà nè anco vn pannicello dà ricoprirsi. Et se bene non vi sarà il dolore della Madre nel parto, non vi mancheranno però le lacrime di lei, del figlio, & di Giosesse; Et però, *Dicetur locus iste campus experientiæ*. Come in fatto auuenne, che per corrispondere alle miserie d'Adamo, nacque Christo nello stesso luogo, doue nacque Caino, & con l'istessi patimenti: & ciò permesse il Padre Eterno, à fin'che alla figura corrispondesse il figurato. Onde la Vergine inspirata da Dio, lo distese in terra con tanta pouertà, & miseria, si per corrispondere à Caino, come anco per amaestrar noi del modo di riceuerlo con pouertà, & humiltà nel Presepio del nostro cuore. *Ponamus eo in lectulum*.

Seconda preparatione è la mensa dell'Esamine della Conscienza, doue si deuono scriuere, & registrare tutti i conti de peccati commessi, gastigandoli con seuerissimo giuditio, & con aspre penitenze d'amare lacrime. Così espone l'Incognito le parole del Salmo: *Iudicium, & iustitia, præparatio sedis tuæ*. La terza Preparatione è riceuere Christo à sedere: non di passaggio, mà con fermo proposito di non lasciarlo più scappare *tenui eum, nec dimittam*, che tanto è à dire *ponamus in eo sellam*: In corroboratione d'ambe due queste preparationi, leggesi nell'Exod. c. 25. che doppo fabricata l'Arca, & sopra di essa collocatoui il Propitiatorio, comandò Dio, che vi si facessero due Cherubini d'Oro. *Duo quoque Cherubim aureos facies*: de quali vno haueua faccia di maschio, & l'altro di femina; vno d'huomo, & l'altro di donna, come si proua Ser. 11. p. 3. mà che misterio era questo, Cherubini Maschi, & femine? se gl'Angeli sono puri Spiriti, alieni da questi sessi; à che seruono simili figure? Attendete. Arca è Maria; *Tu, & Arca sanctificationis tuæ*. Propitiatorio

Margin notes: Tertull. — Tertull. — Cant. 3. — Exod. 25. — eccl. 51.

torio è Christo Bambino, nouellamente nato, ritratto di pietà, & di misericordia: *Rex pacificus*. Hor chi desidera honorare, & assistere al Presepio del Propitiatorio Christo, & dell' Arca Maria, è di misterio hauere la proprietà dell'huomo, & della Donna. La Donna, come tenera d'affetto, è facile in apprendere, & facile in lasciare; mà l'huomo con difficoltà apprende, & con tenacità ritiene. Così nella solennità del Natale deue il Christiano essere Donna in riceuere facilmente Christo; mà doppo riceuuto, esser deue huomo in saperlo con fermezza, & stabilità conseruare. O veramente dite così, che la Donna, per la tenerezza dell'animo, è facile al pianto, mà l'huomo per la fortezza del petto è difficile alle lacrime. In conformità di questo vna gratiosa storia scriue Plutarco. Doppo Scipione hebbe soggiogata la nobilissima Città di Cartagine, succedè vn caso di gran tenerezza. All'entrata della Città fecero prigione Asdrubale Capitano Generale, fratello d'Anibale; quale vedendosi legato à piedi del nemico, spianata la Città, sepolta la sua grandezza, distrutti gl'Edifitij, abrucciati i Palazzi, rouinate le Torri, perduta l'insegna, legatti i Capitani: non potendo soffrire il suo gran cuore così gran rouine, con la moltitudine de poueri occisi à sangue freddo, proruppe in vn pianto dirotissimo di lacrime. Del che stupita la moglie in veder piangere vn Capitano tanto animoso, disse: Ah, marito mio, se voi fusti huomo in conseruar Cartagine, almeno non siate Donna in piangerla: mottegiando quella sauia Donna che il piangere è d'animo feminile, mà il conseruar la Città d'animo virile; Et disse bene per il caso nostro, poiche l'anima fedele deue con abondanza di lacrime feminile riceuere il Bambino Giesù, & poi con animo virile & perseuerante deue saperlo trattenere.

*Plutarco.*

Vltimamente per Quarta Preparatione si ricerca il Candeliero acceso: *Candelabrum*: quale ci rappresenta il Core innamorato, & infiammato nel Diuino amore, con la carità verso il prossimo. Et à dirne il vero, che altro ci rappresenta questo innamorato Bambino? Et però è douere, che sia riceuuto nel cuore tapezzato di fina grana d'amore. *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Sentite deuotissimo caso della B. Catarina da Riconisi. Questa sette anni continui pregò Dio, che li facesse vedere vna sol volta Christo Bambino nella forma, che la Madre Vergine Maria l'haueua partorito la notte di Natale. Finalmente passati quattordeci anni li comparue la notte di Natale, & pigliato con grandissima deuotione nelle sue braccia, il sacro Bambino interrogò la Beata, & disseli: Dimmi ò Caterina quanto mi ami? Signore vi amo più del corpo mio. Quanto m'ami più del corpo tuo? Signore v'amo più del cuor mio: Quãto più del cuor tuo? Signor dicalo il cuor mio: & ciò dicendo, per dolcezza suenne, & restò morta, & l'anima sua con musiche, suoni & canti fù raccolta da gl'Angeli, & portata al Paradiso, al qual canto correndo i vicini, & trouatola morta senza saperne la cagione, li medici la ferero sparare, & trouorno il cuore spaccato in due parti con queste parole impresse. *Domine diligo te plus quam me quia tua fecisti, creasti, & redemisti me*: Signore v'amo più che me stessa, poiche m'hauete creata, redenta, & dotata della vostra Diuina gratia. O questi sono gl'amorosi affetti delle vere serue di Dio. Anco S. Francesco si struggeua d'hauere vna volta nelle braccia Christo Bambino, come la sua madre l'haueua partorito, per poterlo baciare, & molte volte ricorse con abondanza di lacrime alla Regina Madre. Finalmente fù esaudito, poiche comparendoli vna sera la Beata Vergine col Bambino nel grembio, gratiosamente glie lo diede acciò tutta la notte lo trattenesse, & lo basciasse; Cosi racconta Bartolomeo Pisa-

*vite. B. Catharinę.*

Bart. Pisano 2. Prolog. Pisano nelle Conformità . 2. Prolog. *Dum oraret Virginem, vt sibi consolationem de Iesu paruulo faceret, Virgo ipsa pulcherrima astitit, & in brachijs B. Francisci puerum suum à principio noctis vsq; ad diem tenendum, & osculandum præbuit*. Hor consideri qui l'anima pia le dolcezze, & le consolationi di Francesco in mezzo à tanti bacci: Bisogna ben dire, che Fancesco auuampasse nelle bragie del Diuino amore.

Vada per alcuni indeuoti, che se ne stanno aggicciati nella contemplatione di questo Diuinissimo misterio. Dal qual passando alla preparatione necessaria, per il riceuimento di Christo sacramentato, mi s'affacciano le medesime circonstanze. La prima è l'Humiltà. Vedi serm. 71. p. 3. qual deue essere accompagnata dalle lacrime calde per mondezza della conscienza serm. 71. p. 2. Con il saldo proposito di tenerlo fermo nel tuo cuore: foderandolo d'ardente carità, come alla distesa si discorre serm. 72. p. 3. &c.

ser. 71. ser. 72.

*IV. Motiuo per la Communione à Monache nell'Epiphania.*

ET *intrantes domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum, & obtulerunt ei munera, Aurum, Thus, & Myrrham Matt. 2.* Arriuati, con la guida della Stella, i Santi, & gloriosi Magi d'Oriente nelle contrade di Bethelem, stanchi per il lungo viaggio di nouecento miglia, che in tredici giornate haueuano caminato; entrati nel Presepio, doue (come in seggio Reale) campeggiaua la Serenissima Madre Maria col Bambino in braccio; prostrate le ginocchia in terra, & quella ben mille volte bacciando, & lambendo, conforme alla Profetia del Salmista, *Coram illlo procident Ethiopes, & inimici eius terram lingent*, Tre offerte segnalate presentorno al nato Rè Bambino, Oro, Incenso, & Mirra; riconoscendolo come Rè, come Dio, & come huomo. Et qua è forza, che di passaggio io mi desti à considerare il sopran fauore, che fece il Rè del Cielo alla Regina sua Madre: Il maggior fauore, che possa fare il Rè di Spagna à vn suo Priuato, è inuestirlo Caualiere del Tosone; qual consiste in vna Collana d'oro al collo, da cui pendere si vede incastrato vn ricco, & pretioso Agnello: Con questa honoranza parmi fauorita la Beata Vergine nel giorno dell'Epiphania nel punto, che fù visitata da santi Magi poiche tenendo il sacro Bambino al petto, egli stendendo le braccia al collo di lei à guisa di Collana, risplendeua in mezzo con pomposa mostra l'imagine di quell'Agnello pretioso, di cui si dice, *Ecce Agnus Dei*. Non così lo trouorno i Pastori ma reclinato nella culla del Presepio.

Sal. 77.

Anco i Prencipi grandi nel dare vdienza, conforme alla qualità de Personaggi, comparischano in varie guise. Se si tratta d'vn gentil'huomo priuato lo riceuono positiuamente, benche fussero alla campagna: Ma vn Prencipe grande, lo riceuono alla grande sotto il Baldachino. I Pastori erano persone basse, & vili, & però alla semplice furno riceuti all'vdienza in vn Presepio: Ma quando arriuorno i magi Regi di Corona, trouorno Christo nel Trono Reale del seno di Maria, ch'à guisa di Maestra de Caualieri del Tosone lo teneua pendente al collo. Ma ardirei quasi dire, che maggiore è il fauore, che siete per riceuer voi stamani ò Beate Verginelle, che ritirate vi veggo in questo mistico Presepio per communicarui; Poiche se ella hebbe l'Agnus Dei pendente al collo per poco spatio di tempo, voi lo potete hauere ogni mattina; Se la Vergine lo teneua di fuori al petto, voi cibandouene nell'Hostia consecrata, la potete incorporare dentro voi medesime; Se la Vergine lo pigliò passibile, & mortale, voi lo riceuerete immortale, & glorioso. E ben vero, che se bramate grata accettatione, offeriteli Oro di carità, Incenso d'adoratione, & Mirra di mortificatione; che sono tre circonstanze per ben communi-

municarsi, spiegate nel ser. 71. per totum.

Non vorrei già, che auuenisse à voi, (sorelle amate) come alli hebrei. Christo nacque in casa loro, & in scambio d'adorarlo, trattauano d'occiderlo: All'incontro i Magi gentili, & forestieri vengano di lontan paese per adorarlo. Li Religiosi son famiari della casa di Dio, & i secolari in comparatione son come foresti. Ah, che Christo nasca in casa nostra, e che poi i secolari del mondo si Comunicassero con maggior deuotione? Oh gran confusione sarebbe questa. Et pure è vero, che à Communicarsi in peccato mortale s'occide, & si crocifigge Christo serm. 73. p. 2. Perciò non sia mai vero, che v'accostiate alla Comunione con la conscienza macchiata. Della Vergine S. Chiara si legge nella sua vita, che nel giorno dell'Epiphania fù talmente rapita dalle dolcezze di questo Pane Diuino, che per gran spatio di tempo s'vnì in amorosa estasi col suo Celeste Sposo. Imitate questa gran Santa, &c.

ser. 71.

ser. 73.

*K. Motiuo per la Communione à Monache nella Festa di San Francesco, & sue stimate.*

*Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ.* Tra gl'eminenti, & sublimi Elogij attribuiti al nostro amato Padre, & Serafico S. Francesco, vn solo ne considero hora, non punto inferiore à gl'altri, che molto si confà al mio disegno. Et è che Francesco stimatizzato è vn vero ritratto del Corpo di Christo Sacramentato; & quasi seco gareggia à competenza. Attendete per gratia. Che cosa ci figura il Sacramento dell'Altare? È vna viua rappresentatione della Passione di Christo. *O Sacrum Conuiuium, in quo recolitur memoria Passionis eius.* Il Corpo Stimatizzato, & piagato di Francesco non è egli parimente vna viua rappresentatione della Passione di Christo Crocifisso? Così canta la Chiesa nella colletta delle sacre Stimate: *Domine Iesu Christe, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra in carne Beatissimi Patris nostri Francisci, Passionis tuæ sacra Stigmata renouasti.* Era raffreddata, & quasi spenta la memoria della Passione di Christo. Onde Dio per rauuiuarla rinouò le Piaghe nel Corpo di Francesco, acciò à similitudine del Santissimo Sacramento dell'Altare, risuegliasse la memoria della Passione. Adunque è chiaro che Francesco piagato è viuo ritratto di Christo Sacramentato.

Vesp. Cor. Dom.

Miss. Stig.

Adesso intenderete la cagione, perche S. Francesco non volse esser Sacerdote; mà si fermò nell'Ordine del Diaconato. Per il che si deue notare vna questione curiosa d'Alessandro d'Ales. Gen. c. 22. Cerca il Dottore perche Isac non fusse Sacerdote, si come fù Abramo suo Padre, & Giacob suo figlio, nè mai sacrificò, nè offerse à Dio sacrificio alcuno, come era vso de Sacerdoti del Testamento Antico? Risponde, che Isac fù lui medesimo sacrifitio, quando dal Padre suo Abramo fù nel monte offerto à Dio: hor non era douere, che il medesimo fusse Sacerdote sacrificante, & sacrificato, poiche questo priuilegio fù solamente riseruato à Christo. Horsù Francesco piagato fù offerta di sacrificio gratissimo à Dio, & se giustamente fusse stato Sacerdote, saria stato sacrificante, & sacrifitio, & per la sua gran santità hauerebbono molti sospettato, che fusse vero figlio di Dio: Onde per rimuouere questo pericolo, habbia patienza Francesco, & non sia Sacerdote; mà sia sacrifitio rappresentante il vero sacrifitio dell'Altare. Hora in mezzo à questi due gloriosi Trofei, che accompagnati si rappresentano à gl'occhi nostri nell'hodierna festiuità, che altro habbiamo à far noi (anime benedette) se non à tutto nostro potere, honorare l'vn, & l'altro mistero? Con la deuotione honoriamo Francesco, & con l'adoratione riceuiamo Christo, apparecchiando Purità, Humiltà, Carità, &c.

Aless. d'Ales.

Ser. 78. 79. 80. Per le lodi di S. Francesco. Vedi Ser. 78. 79. 80.

*VI. Motiuo per la Communione à Monache nella Portioncola, perdono d'assisi.*

Z*Acchæus festinans descendit, & excepit illum gaudens. Hodie salus domui huic facta est. Luc.* 19. Tre entrate illustri, fatte hoggi dal benedetto Christo, mi s'affacciano auanti à gl' occhi in questa gloriosa giornata. La Prima fù in casa del Prencipe Zaccheo, doue sollennemente, & allegramente con pomposo fasto fù riceuuto: *Excepit illum gaudens*. La Seconda fù in Santa Maria di Porticella, detta Santa Maria de gl'Angioli: doue in Regal seggio comparue in compagnia della Vergine: e della Celestial Corte del Paradiso. La Terza entrata è quella, che hor hora è per fare la Santa Communione nel petto di ciascheduna di voi. Et d'ogn'vna si può concludere: *Hodie salus domui huic facta est*. Nella prima entrata si mostrò liberale, concedendo fauori innumerabili, & sempiterna salute à Zaccheo, & à tutta la sua famiglia. Nella Seconda si mostrò liberalissimo, communicando à Francesco, à tutta la sua famiglia, & ad ogni fedel Christiano vn general Perdono de più segnalati, che mai vdisse il Mondo: si per la circonstanza del tempo, che fù in sempiterno, che però tale indulgenza non è mai stata sospesa, nè annullata: Si per il concedente primario, che fù immediatamente Christo, benche poi da Papa Honorio confermata, & autenticata: Sì per la Bolla dell'autentica, che fù Maria Vergine. Sì anco per l'eccelenza de testimoni, che furno gl'Angeli. Quale Indulgenza Plenaria è stata poi ampliata da Gregorio XV. perpetuamente à tutte le Chiese de Frati Minori per quelli, che le visiteranno: Come apparisce per Breue: *Splendor paternæ Gloriæ*. Spedito die 4. Iulij 1622. Per la materia dell' Indulgenze Vedi Ser. 76. del Giubileo. Nella Terza entrata della sacra Communione concede parimente innumerabili fauori, & gratie, Vedi Ser. 72. & 73. per totum. Ser. 72. 73.

Greg. XV. Annu. 1622.

E ben vero, che per participare le predette gratie, tanto della Indulgenza Plenarla, come della Santissima Communione, è necessario imitare la conditione di Zaccheo. *Qui interpretatur purus*. Onde marauiglia non è, se con tant'allegrezza riceuette Christo; mercè alla Purità & candidezza della vita: quale parimente si ricerca al riceuimento dell'vna, & dell'altra. Nell'Exod. c. 19. si legge, che auanti Dio fauorisse Mosè della sua presenza, & che dal Cielo in terra descendesse per trattar seco delle leggi necessarie per il buon gouerno del Popolo, ordinò à Mosè che salisse in vn luogo alto, & eminente da potere esser inteso da tutti, & gli commandò, che per tre giorni continui santificasse il popolo da ogni bruttura, tanto esterna delle vesti, come l' interna dell'anima, acciò fussero ben disposti per riceuerlo il terzo giorno. *Vade ad Populum, & santifica illos hodie, & cras, lauentque vestimenta sua, vt sint parati in diem tertium. In die enim tertio descendet Dominus coram omni plebe super montem Sion*. Mà piano vn poco. Come *Sanctifica illos*? La santificatione, che contien la gratia, non è opera riseruata solamente à Dio? Eh, la Glosa interlineare scioglie la difficoltà, *Sanctifica enim precipe vt sanctificentur*. Hor se per riceuere la sola voce di Dio, e da lontano in vna nuuola oscura (poiche solo Mosè fù fauorito della presenza di Dio nella cima del mõte, mentre il popolo staua à basso, & al popolo solo parlaua da lontano in vna nuuola oscura. *Nunc veniam in caligine nubis vt audiat me populus loquẽtem*. Se per tal fauore (dico) si ricercaua la purificatione di tre giorni; che preparationi si doueranno fare, per riceuer la presenza di Dio in questo Santissimo Sacramento, & per participare il frutto del suo Sacratissimo Sangue nell'hodierna Indulgẽza? *Sãctifica illos hodie, & cras, vt sint parati in diẽ tertiũ.* Exod. 19.

SER-

# SERMONE PER PUBLICARE
## IL GIUBILEO A' FRATTI, ET A' MONACHE.

*Venite exultemus Domino; iubilemus Deo salutari nostro praeoccupemus faciem eius in confessione, & in psalmis iubilemus ei.* Psal. 94. Ser. 76.

QVEL gran Dottore consumato nella scuola di Paradiso Paolo Apostolo, nella sua Epistola, che scriue al Popolo Effesino, da lui teneramente amato, esagerando la gran prodigalità della Pietà di Dio, & l'abbondanza delle diuine gratie, che in virtù del Sangue di Christo pioueuano à gran diuitia nella Chiesa vniuersale, alzando gl occhi al Cielo, & gratie immortali rendendo al Soprano nume, così proroppe: *Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri Iesu Christi, in quo habemus redemptionem per Sanguinem eius (remissionem peccatorum) secũdum diuitias gratiæ eius, quæ superabundauit in nobis*: Effes. c. 3. quasi dicesse il Diuino Apostolo: eh benedetta la Diuina Maestà, che in virtù del Sangue di Christo, hà conceduta vna generale, & plenaria assolutione di tutti i peccati. Vn riscontro di sì segnalato fauore si vede rinouellato hoggi nella Chiesa vniuersale, mentre il sommo Pastore, & Vicario di Dio in terra, Papa N. con le chiaui della sua pienissima potestà apre il Tesoro del Cielo, allarga i fonti delli abissi, pioue & diluuia gratie per mezzo del Santissimo Giubileo, con tanto eccesso delle sue misericordie, che con traboccante letita dobiamo alzar le mani al Cielo, & con Paolo esclamare: *Benedictus Deus, &c.* & col nostro Profetta repetere: *Iubilemus Deo Salutari nostro*. Diuis. Mà perche questa è materia profonda, per facilitarla à vtilità de semplici, à tre considerationi mi restringo. Prima che cosa è Giubileo. Seconda che Priuilegij particolari contiene. Terza che requisiti speciali per conseguirlo si ricercano dalla parte nostra.

I. *Iubilemus Deo salutari nostro.* Quanto alla Ethimologia del nome Giubileo, dicano alcuni, che deriua da Iobal, che significa remissione; che però nel Giubileo antico si rimetteuano i debiti, & si daua libertà alli schiaui. Altri affermano, che significa riposo, che però anticamente durante il Giubileo ogn'vno riposaua, non si coltiuaua la terra, nè si seminaua: Donde poi hanno pigliato il nome i lettori Giubilati, godendo, doppo molte fatiche, il riposo con Priuilegij, & esentioni prescritte dalle Constitutioni. Nondimeno, secondo il vocabolo latino, Giubileo deriua da *Iubilo iubilas*, & se giubilo è l'istesso, che allegrezza smisurata, così il Christiano nel tempo del Giubileo douerebbe impazzire d'allegrezza per le gratie singolari, che per mezzo di quello si riceuono. Et non senza mistero disse il Salmista, *Venite exultemus Domino. Exultare* significa *extra se saltare*, cioè impazzire d'allegrezza, in modo che s'esca fuori di se stesso: *Et in psalmis iubilemus, &c.* Il Salterio hebbe origine dal saltare, che si faceua dinanzi all'Arca quando detto strumento si sonaua, dal che si comprende, che lo Spirito Santo non si satia di spiegar il Giubileo, che dimostrar si deue nel tempo del Giubileo.

Mà se dal nome si passa alla quiddità Sebastiano Fabrini nel lib. de Iubil.

così

Sebast. Fabrini de Iub. così lo diffinisce. *Iubileus est remissio totalis pœnæ temporalis, debitæ pro peccatis iam remissis, applicata ex dispensatione Apostolica virtute Thesauri Ecclesiastici omnibus perficientibus in Bulla expressa*. Doue si deue notare, che quando il peccator confessa vn peccato mortale, in virtù dell'assolutione Sacramentale la pena eterna douuta à tal peccato, si commuta in temporale, & questa si deue sodisfare in questa vita con opere penali, altrimenti si riserua la sodisfatione in Purgatorio. Il peccato veniale, come reato di pena, se non si scancella in questa vita, resta da sodisfarsi parimente in Purgatorio. Hora se il Peccatore hà commesso v. g. cento peccati mortali, (douendosi conforme à Canoni antichi per ogni peccato sett'anni di penitenza) come potria questo tale con vna sola Corona, ò sette Salmi di penitenza datali dal Confessore, sodisfare à tant'anni, se egli non viue più di settanta, ò ottanta? è vero che vna vehemente contritione può sodisfare il tutto; Mà *quis est hic, & laudabimus eum?* Però tal pena si doueria sodisfare nel Purgatorio. Hora il Giubileo (in chi degnamente lo riceue) opera quest'effetto, che scancella, & condona tutta la pena, che si douerebbe patire in Purgatorio, & anco le penitenze date dal Confessore, & non adempite. Onde se il Christiano, doppo pigliato il Giubileo, immediatamente morisse, volerebbe al Paradiso senza toccare le pene del Purgatorio: Lo stesso effetto opera l'Indulgenza plenaria, benche in altre circostanze sia differente, come più oltre si dirà, & così da Canonisti diffinità. Barat. T. 1. *Indulgentia est relaxatio pœnæ temporalis debitæ pro peccatis actualibus iam dimissis concessæ homini existenti in gratia ex dispensatione Apostolica per applicationem Thesauri Ecclesiastici*. Se è Plenaria s'aggiunga: *Totalis pœnæ*.

Et quà m'accompagna vn dubbio principalissimo di questa materia, quale spero facilitare. Dice quel tale: io son debitore di Dio, di pagarli in Purgatorio, v. g. cento anni di pena per tanti peccati mortali confessati, de quali non hò fatta l'equiualente penitenza. Hor vorrei sapere chi paga per me in questo Giubileo, & donde si caua il denaro di questo sborso? Si risponde, che il Papa paga per te, & il denaro lo caua dal Tesoro indeficiente, & infinito della Chiesa, & quì vi desidero attenti. L'opere penali faticose, che si fanno con pena del corpo, come sono digiuni, discipline, astinenze, orationi, macerationi, & simili, sono opere, non solo meritorie mà anco sodisfattorie, che pagano, & sodisfano di contanti la pena debita à peccati, già rimessi nella Confessione quanto alla colpa. Aggiungete, la sodisfatione dell'opere penali di Christo fù di prezzo & di valore infinito: ò che ciò fusse per ragione del supposto infinito, ò per causa della Diuina accettatione, mi rimetto alla disputa trà Scoto, & S. Tomaso; basta à noi, che l'opere penali di Christo erano sufficienti à sodisfare per l'infinito debito: Mà perche Christo non era debitore per se stesso di pena alcuna, non hauendo egli mai peccato, che si fece di tante opere penali, valutate à prezzo infinito? Furono depositate nel Tesoro di Santa Chiesa per valersene in tempo di bisogno. Maria Vergine quante opere penali fece? Et quando altre non ci fussero, basterebbe il dolore immenso patito sotto la Croce, quale è inesplicabile. Hor lei non sodisfaceua per se stessa, perche non commesse mai peccato, & per consequenza non era debitrice di pena alcuna, & doue andorno tante opere sodisfattorie? Furono parimente riposte nell'Errario di Santa Chiesa, in compagnia di quelle di Christo per riseruarle à nostri bisogni, Anco S. Gio: Battista depositò gran denaro di sodisfattione d'opere penali nel Tesoro, perche non essendo egli debitore di pena alcuna, non hauendo mai commesso peccato attuale: *Ne leui saltem maculare vitam famine posses*: con tutto ciò fù vn modello d'asprezza per la vita penosa, che esercitò nel deserto sino da

no da piccolo bambino. Et in somma gl'Apostoli, i Martiri, & altri Santi, che fecero opere penali soprabondanti al debito loro, hanno depositato gran prezzo di sodisfatione nel predetto Tesoro della Chiesa. Hor di tutte queste opere soprabondanti s'è fatto vn corpo, & vna massa da poterle applicare, & Communicare à tutti i fedeli membri della Chiesa, & in questo senso espongono alcuni: *Communionem Sanctorum*. Onde il Papa come Enconomo, & dispensiero vniuersale di questo indeficiente Tesoro; à cui son date le chiaui della Plenaria Potestà, vedendo che il Christiano è debitore di gran somma di pena in Purgatorio, piglia tanto denaro d'opere penali, quanto è il suo bisogno, & paga per lui alla Diuina Giustitia, & Iddio si chiama ben sodisfatto, purche osserui le conditioni assegnate nella Bolla del Giubileo, che resta sdebitato affatto, senza obligo di pagar altro in Purgatorio. Et non vi cada in pensiero, che per quante Indulgenze concedono i Papi, che perciò manchi il Tesoro; attesoche è indeficiente, & infinito: *In quo semper restat aliquid accipiendum*.

Anco le Republiche ben rette, & gouernate, costumano in tempo d'abbondanza congregare gl'auanzi dell'entrate, & riseruarle nel Tesoro, per valersene poi in tempo di carestia in souuenimento de lor vassalli: Così osseruò Atheneo, Salomone, Giosuè, & anco à nostri tempi lo costumano i Prencipi ben regolati, de quali maestro, & esempio fù Giosesse Vice Rè d'Egitto Gen. 41. quale illuminato dal sogno di Faraone (che li parue vedere sette Buoi grassi, & sette magri, sette Spighe piene, & sette vote; figura di sett'anni d'Abbondanza, & sette di carestia) come accorto, & prouido Economo, auanzò ogn'anno d'abbondanza la quinta parte delle riccolte, & le riseruò al tempo della carestia per souuenimento de popoli. Così fece Christo, qual vedendo, che nella primitiua Chiesa, & ne tempi antichi fioriuano molti Santi, & che v'era grande abbondanza di riccolte d'opere penali, conseruò gl'auanzi nel Tesoro della Republica Christiana, & insieme col suo pretioso Sangue, di cui si dice: *Copiosa apud eum redemptio*, eresse vn'Erario d'opere sodisfattorie in infinito: la doue vedendosi hora gran carestia d'opere buone, inspira il suo Vicario à valersi del Tesoro publico per souuenimento delle pouere anime. Quest'è, che i Sommi Pontefici da vn tempo in quà allargano la mano nell'Indulgenze, vedendo crescere i peccati nel mondo, & dall'altra banda scemare le buon'opere; & però mettan'mano all'Erario publico per aiuto de bisognosi.

II. Mà vediamo vn pocco, che gratie particolari contiene il Giubileo presente. Queste si riducano à cinque Capi. Prima è la remissione plenaria, & totale della pena. Seconda è l'assolutione generale da tutte le colpe, & censure reseruate, & da qualsiuoglia sentenza, che però s'aggiunge *A sententijs*. Terza è la facultà di potersi eleggere vn Confessore approuato dal l'Ordinario. Quarto è la liberatione dalle pene Ecclesiastiche, non includendo però l'Irregularità, ma altre penitenze imposte da sacri Canoni, come verbi gratia l'astenersi dalla Communione, per tanto tempo determinato, ò il confessarsi tante volte l'anno, & simili. Quinta è la commutatione de voti, eccettuando quello di Castità, & di Religione: Auuertendo però, che le sopra dette gratie son concesse *In foro conscientiæ dumtaxat*. L'indulgenza Plenaria concede solamente il primo Priuilegio, ma il Giubileo ne concede cinque, & in questo sono differenti l'vna dall'altro. Noti però il prudente lettore d'aggiungere, ò di diminuire conforme al contenuto della Bolla del concedente.

Horquà non vi pare, che risplenda la Prodigalità di Dio? Et che si vegga vn'eccesso delle Diuine misericordie? Et però possiamo alzar le voci, *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Sal. 83.
Sò che non v'è canna, che possa mi-

sura-

surate questo Diuino Attributo, nè io entro in pensiero di misurarlo, essendo egli interminabile *Secunda trinam dimensionem*. E interminabile primieramente *Secundum longitudinem*, perche s'estende à ogni tempo. *Misericordia Domini ab æterno, & vsque in æternum super timētes eum.* E interminabile *Secundum latitudinem*, attesoche *Misericordia Domini plena est terra*, facendosi vedere in Purgatorio, nel limbo, & nello stesso inferno, doue si gastiga *Citra condignum*. Et finalmente è interminabile *Secundum profunditatem*; poi che con la sua profondità, & altezza assorbisce, & include tutte l'opere di Dio. *Miserationes eius super omnia opera eius*. Sopra questo luogo si danno due espositioni, che ci fanno strada à due esquisiti concetti. La Prima è *Miserationes eius super omnia opera eius*, cioè in tutte l'opere di Dio stà improntata l'arme della misericordia, come quella, che sopra intende à ogni cosa. Se entrate nel Palazzo del Prencipe in ogni parte si vede la sua arme, ò il suo nome, à che seruono tante armi? Eh, dimostrano, che il Prencipe è Padrone; & sopraintende à ogni cosa. Cosi l'Impresa di Dio è la misericordia, & questa, come arme sua, la tiene improntata sopra tutte le sue opere, acciò sopraintenda à ogni cosa. Vedete tutto il salmo 135. doue Dauid fà il Catalogo di tutte l'opere segnalate, vscite dalla Diuina Omnipotenza. *Qui fecit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia eius*. Et sopra tutte vi stà improntata l'arme della misericordia. *Qui fecit Cælos. q. in æ. mi.e.* Sopra la creatione della terra *Firmauit terram super aquas q.* in *æ. m. e.* Sopra il Sole, & la Luna, *Fecit Luminaria magna q. in æ. m. e.* Sopra il flagello dell'Egitto, *Percussit Egiptum, q. in. æ.m. e.* Sopra la liberatione del Popolo d'Israel; *Eduxit Israel de medio eorum. q. in. æ. m. æ.* Diuise il Mar Rosso in dodici parti. *Diuisit Mare Rubrum in diuisiones q. in æ. m. æ.* Sommerse Faraone con l'esercito, *Quoniam in æternum misericordia eius*. Guidò saluo il Popolo nel deserto, *q. in æ. m. æ.* In somma leggete tutto quel Salmo, trouerete, che sopra ciascuna opera vi mette l'arme della misericordia, come sopraintendere alla cura d'ogni cosa. *Miserationes eius super omnia opera eius*.

Sal. 102. Sal. 144. Sal. 135.

Seconda espositione è che la misericordia tiene il Primato sopra tutte l'opere di Dio. Quanto all'essenza tutti gl'Attributi Diuini sono equali; mà quanto à gl'effetti vno è maggior dell'altro. Hor veniteuene meco ingegnosi Scritturali all'Exod. c. 33. Il Santo Profeta Mosè riuolgendo gl'occhi al Cielo, disse à Dio; Deh Dominatore del Cielo, & della Terra, se mai hebbi gratia nel vostro conspetto, vi domando fauore di vedere il vostro Diuino volto: *Ostende mihi faciem tuam*. Gli fù risposto non potrai vedere la faccia mia, mà però ti mostrerò ogni bene: *Ostendam tibi omne bonum*. Non disputo quà con Teologi positiui, & Ecclesiastici, se vedesse per modum transeuntis, perche lo stesso Mosè ne fece relatione, solamente mi fermo à considerare il titolo, che diede à Dio: *Dominator Domine Deus misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis, qui custodis misericordiam*. Se Mosè vedde ogni bene; perche solo fà mentione della Misericordia, Pietà, & clemenza, che in sostanza sono vna medesima cosa? Non vedde egli la Potenza inuincibile di Dio? La Sapienza assistente? Et la Bontà indeficiente? Perche solamente nomina la Misericordia? Con vna similitudine si spiega la viuezza del pensiero. Immaginateui, che il Guardarobbia maggiore del Prencipe fauorisca vn Caualiere di farli vedere la Guardarobba, ò Galleria; doue li fà vedere bellissime cose, Tappezzarie finissime, Catene d'Oro richissime, Pietre Pretiose Gioie inestimabili, Thesori ascosti, & mille Gemme, che rapiscano il cuore di chi le vede. Et frà l'altre cose singolari, si mostrerà vn gioiello, con vn Carbonacchio, incastratoui dentro, smaltato di Diamanti, & Rubini, & tempestato di perle; oh, all'hora il Caua-

Exod. 33.

liere

liere dimenticandosi tutte l'altre ricchezze della Guardarobba, in quello si ferma, vi perde quasi la vista attorno, & vscito fuori, solo di quello fà mentione, & per che non si possa satiare di lodarlo, & commendarlo. Oh che bella cosa, oh che superba cosa: così Mosè, essendo fauorito d'entrare à vedere la Guardarobba del Rè del Cielo, vedde la Tappezzaria dell'Omnipotenza, che si stende à tutte le parti del Mondo, la veste della Sapienza, con che gouerna tutta la Terra, & la Collona della Bontà verso tutte le creature: Mà quando comparue il ricco gioiello della Misericordia, parendoli, che questo eccedesse ogn'altra cosa, in questo si fermò, & dalla sua immensa grandezza abacinato, questo ingrandisce, & di questo fà mentione, quasi dicendo, *Miserationes eius super omnia opera eius*.

Bene disse vn dicitor saputo, che la Misericordia è legato di Dio à latere, & come Plenipotentiario assiste al suo fianco, disponendo il tutto per benefitio della Republica terrena. Et
Sal. 129. questo titolo è fondato nel Salmo 129. *Apud Dominum misericordia*. La Giusticia poi è Legato Esistente in terra: di maniera che la Misericordia stà solamente in Cielo, assistendo al petto di Dio, & la Giustitia stà in Terra, la cui giurisditione arriua fino alle nuuole, & non più, oltre, *Domine in Cælo*
Sal. 35. *misericordia tua, & Veritas tua vsque ad nubes*: quasi voglia dire il Salmista: la misericordia hà origine immediatamente dal petto di Dio: mà la Giustitia, quanto agl'effetti, nasce dalla terra, originata dalle nostre colpe, quali mandando i vapori fino alle nuuole, si risoluono in grandini in tempeste, in pestilenze, che ritornano sopra la terra. Diasi mente (per proua di ciò) à vn passo grande della Scrittura.
Act. 5. Nelli Atti Apostolici c. 5. Anania, & Saphira defraudorno il prezzo del po-
Ser. 8. der venduto. Vedi Ser. 8. Mat. 4. Dalche sdegnato S. Pietro con vna cruda esageratione li fece cadere ambedue in terra morti di morte subitanea. *Audiens hæc Ananias cæcidit, & expirauit*. E l'istesso auuenne alla moglie Saphira. Passate al c. 9. muore vna discepola delli Apostoli, detta Tabita Dorca, Santa, & gran lemosiniera: arriua Pietro in Ioppe, & vedendo costei nel cataletto, attorno à cui stauano molte pouere vedoue piangendo, & dicendo, ah, è morta la nostra Madre, questa veste me l'hà fatta lei, diceua vna: questa tonaca me l'hà data Dorca, diceua l'altra: *Circumfleterunt eum omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas* Act. 9.
*faciebat illis Dorcas*. Onde Pietro mosso à compassione, s'ingenocchiò in terra, & fece oratione al Cielo, & doppo dandoli la mano, la chiamò per nome, Tabita, Tabita? Lei in vn tratto resuscitata s'alzò dal cataletto *Ponens genua orauit, & dans illi manum,* S. Agost.
*erexit eam*. Entra hora S. Agostino, & fà reflessione à questi due casi. La morte d'Anania, & Saphira, fù opera miracolosa di Dio; attesoche Pietro con la sola voce, non poteua in virtù delle sue parole vccidere due persone di morte subitanea; con tutto ciò non si legge, che Pietro per tal castigo facesse oratione al Cielo; nè che ricorresse à Dio: Mà quando volse resuscitar Tabita, alzò gl'occhi al Cielo, & fece oratione à Dio: che misterio è questo? Risponde Sant'Agostino: *Vt commendetur effectus Diuinæ misericordiæ*. Quando si trattò d'vsar misericordia à Tabita, fece ricorso al Cielo, perche sapeua, che la misericordia stà in Cielo nel petto intrinseco di Dio, & quiui à lato suo hà il suo luogo: mà nel castigo d'Anania, non ricorse al Cielo, perche luogo della Giustitia è la terra, non il Cielo *Domine in Cælo misericordia tua, & veritas tua vsque ad nubes*. Non occorre riccorrere al Cielo per effetti di Giustitia, perche questa hà la sua origine dalla terra, parlo sempre quanto alli effetti.

Adesso intenderete la cagione, perche Iddio si chiama Padre delle misericordie, & non Padre delle Giustitie: *Pater misericordiarum*. In riguardo

do poi della Giustitia si dà titolo di Dio *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum.* Che misterio può esser questo? Quando vn gentil'huomo si ritroua in casa due figliole, vna leggittima, & l'altra bastarda, s'entra in casa vn forestiero, Ben Signore questa è vostra figliola? E mia figliola: oh come è bella. Et quest'altra è vostra figliola? Risponde, ch'è nata in casa. Non la nomina per figliola, quasi che se ne vergogni. Così Iddio hà due figliole: vna è la Misericordia, & questa è bellissima, *Speciosa misericordia Dei*, dice l'Ecclesiastico c. 35. Et di questa Dio si pregia esser Padre, & la riconosce per figliola: *Pater Misericordiarum*: E figliuola legittima della Diuinità da lato di Madre, & è figlia di Dio da lato di Padre. La Giustitia poi è figliola brutta, generata dalla Terra come Madre, & di questa pare in vn certo modo, che Dio si sdegni hauerla per figliola (parlo quanto à suoi effetti:) Mà della Misericordia ne fà pompa, & ostentatione: *Deus, qui Omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*: notate, *maximè*, quasi dica, Iddio si gloria di mostrarsi prodigo con eccesso di misericordia. Non dico prodigo: *secundum substantiam*, che questo non può cadere in Dio; mà prodigo, *Secundum similitudinem effectus*: nel senso, che disse lo Spirito Santo, Effes. cap. 2. *Propter nimiam Charitatem suam.*

2. Cor. 11.

Sap. 93.

Eccl. c. 35.

Delect. D. 10. Pent.

Effes. 2.

Anzi non vi spiaccia sentire vn Paradosso, mà per gratia intendetelo bene, si come al fine l'intenderete. Quanto più prodigo è il peccatore, tanto più prodigo può esser Iddio nel perdonare. Et auuertite, che io non dico che l'esser peccatore sia per se stesso motiuo sufficiente di acquistar la gratia, & d'ottenere la misericordia di Dio, perche Lucifero hauerebbe ottenuto maggior gratia di tutti; mà parlo per modo d'occasione volontaria, della quale tal volta si serue Dio per mostrare, ch'è Independente dalle creature, & che da causa contraria può cauarne contrario effetto. Appoggiamo questo Paradosso à vn luogo del Profeta incoronato nel Salm. 24. Dauid Rè di Corona commesse l'adulterio, & l'homicidio, & per placare Iddio sdegnato, & mouerlo à pietà, fece vna supplica di questo tenore. *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum est enim.* Signore per vita del vostro nome (ch'è l'esser Padre delle misericordie) perdonatemi il mio peccato, perche realmente è enorme, grauissimo, & grandissimo. Pare à prima vista, che Dauid sia poco pratico di Corte, atteso che vn Procuratore accorto cerca sempre di sgrauare, & alleggerire la colpa del Reo appresso il Giudice: Signore è stata male informata, il caso passò così: Dauid fece tutto l'opposito, ingrandisce la colpa: *Multum est enim.* Per indligenza di ciò mi souuiene l'Impresa d'vn solleuato ingegno, quali in figura di Prospettiua dipinse la sua Dama con artifitio tale, che se da vna banda la guardaua, si sembraua vn volto d'Harpia, che li voleua cauare il cuore, & con questa faccia lo moueua à sdegno: mà se dall'altro lato la miraua, gl'appariua prostrata in terra piangente, & lacrimosa, con tal sembiante lo moueua à Pietà, & v'aggiunse il motto. *Et mi sdegna, & mi placa.* Così il peccato hà due faccie per le due maniere con che vien considerato da Teologi. O come offesa di Dio, ò come piaga dell'anima. Con la prima faccia muoue Iddio à sdegno, & à Giustitia: con la seconda lo muoue à pietà, & misericordia, con il motto, tolto di peso dal salm. 59. *Iratus es Domine, & misertus es nobis. Et mi sdegna, & mi placa.* Adunque Dio dallo stesso peccato può prendere occasione di gastigare, & di perdonare, di misericordia, & di Giustitia. Come offesa gl'è motiuo di gastigo: Come piaga dell'anima, gl'è oggetto di misericordia: *Quia miseria est obiectum misericordiæ.* Adunque, *Cum sicut simpliciter, ita magis ad magis*; quanto maggiore sarà la piaga, tanto maggior motiuo hauerà Dio d'vsar misericordia. Onde Dauid, che mol-

Sal. 24.

Arit. Top.

molto bene era addottrinato nella scuola di Dio, per maggiormente muouere la Diuina prodigalità, ingrandisce la sua piaga, *Multum est enim*. Adunque è chiaro, che quanto più prodigo è il peccatore nel peccare, tanto più prodigo si può mostrare Iddio nell'vsar misericordia. Mà auuertite d'intender bene, & di non mi pigliare in sermone. Dirà colui: Adunque sarà bene, che io pecchi assai. A questo ti replico che il peccato è motiuo di misericordia, ma anco di giustitia: Hor chi sà per qual verso Dio la vorrà pigliare? Chi sà se vorrà vsar teco la misericordia, ò la giustitia? A me basta, che se tù sei in peccato, che tù nõ ti perda d'animo: perche quando tù fossi vna cloaca, ò sentina di peccati, all'hora può Dio maggiormente fare ostentatione della sua prodigalità. Questa è la causa, che ora si concedono più Indulgenze, & Giubilei, che non si concedeuano prima; Atteso che hora i peccati son moltiplicati in colmo, & le penitenze si danno leggerissime: Onde Iddio anch'egli per mezzo del suo Vicario si mostra prodigo, acciò, *Vbi superabundauit delictum, superabundet & gratia*.

III. Se Dio è Prodigo con noi nelle gratie, non siamo noi auari seco di buon'opere: & se egli è prodigo in perdonare, non siamo noi prodighi nel peccare; ma osseruiamo le conditioni prescritte nella Bolla. Et tanto accenna il Salmista citato, *Et in psalmis iubilemus ei*. Il salterio è strumento, che si suona con le mani simbolo delle buone opere, per significare che se desideriamo ottenere il Giubileo, è necessario guadagnarselo con l'operationi assegnate nella Bolla: le quali si riducano à cinque principali. Prima è è la Confessione Sacramentale: & questa è ben farla nel principio acciò l'altr'opere fatte in gratia, siano non solo sodisfattorie, ma anco meritorie: ben che per conseguimento dell'Indulgenza basti, che l'vltima opera della Comunione sia fatta in gratia. La ragione di ciò è, perche il peccato mor- Bel l. 1. de Ind. c. 13.

tale induce l'obligatione di pena eterna, hor l'Indulgenza non s'estende se non alla pena temporale. In oltre l'Indulgenza scancella la pena, & non la colpa. Et però sano consiglio è confessarsi nel principio, benche di necessità assoluta basti confessarsi auanti la Comunione. Il peccato veniale *Quando vitiat opus iniunctum*, può anco impedire l'indulgenza come (v. g.) chi facesse oratione, ò visitasse le Chiese, ò digiunasse per vanagloria: Ma se in adempire simili opere per altro accidente peccasse venialmente, ò di parole otiose, ò di sguardi lasciui, ò simili, non impedisce il giubileo. Seconda conditione requisita è il digiuno di tre giorni determinati, mercodì, venerdì, & sabbato; & quando non si potesse digiunare, il Confessore commuti in altr'opera buona. Intorno al digiuno vedi ser. 16. p. 2. Terza Conditione è l'oratione da farsi tre volte ne' predetti tre giorni di diuino; interuenendo alle Processioni determinate, ò visitando le Chiese deputate. L'Oratione deue esser secondo la mente del Papa, & non basta farla vna volta sola, benche fusse lunga tanto quanto sarebbe quella fatta in tre giorni distinti; ma deue farsi in tre giorni, & vna volta per giorno, come specifica la Bolla, Et tempo più opportuno, è, quando si visitano le Chiese: Si come non sodisfà, chi hà per penitenza di dire sette volte i sette salmi in sette settimane, à dirli sette volte in vna settimana: poiche tal lunghezza di tempo non gl'è data per suo comodo, mà à finche più lungamente pianga, & si dolga de suoi peccati. Per la materia dell'Oratione Vedi serm. 15. p. 1. ser. 42. 43. 44. Quarta conditione del Giubileo è l'Elemosina, qual ciascuno deue fare secondo la sua possibiltà. Et notisi, che la Bolla dice, *Elemosinas* in numero plurale, poi che non basta farla vna sol volta, ma è necessario, che si faccia tre volte distinte nelli tre giorni determinati per il digiuno. Et se alcuno fusse del tutto mendico, il Confessore può commutarla in altra

Ser. 17. Gioff. l. 4. deu. c. 15. nu. 17. Ser. 15. 42. 43. 44.

tra opera pia. Quinta, & vltima conditione è la sacra Comunione, quale omninamente si deue fare la Domenica seguente immediata, doppo esequite l'altre opere. Se poi nella bolla si contengono altre particolarità, il prudente lettore si confermi al contenuto di essa.

Per Sigillo del discorso concludasi, che ottimo mezzo per conseguire il Giubileo sarebbono le lacrime di compuntione, chiamate con titolo stesso di Giubileo. Sentite bellissimo caso referito del Bellarmino lib. 3. de gemitu Columbæ c. 1. Santa Catarina da Siena fù richiesta da frà Raimondo Capuano suo Confessore, che gl'impetrasse da Dio vna Bolla di Giubileo Plenario, per cui fusse assecurato della remissione de suoi peccati, la Santa glie lo promesse, & doppo fatta vna calda oratione à Dio, il giorno seguente inferuorita di spirito, esagerò con tanto affetto l'ingratitudine de Christiani in offendere quel Dio, da cui riceuano tanti benefitij, che frà Raimondo, adattando à se medesimo il Sermone della Vergine, si compunse sì fattamente nel cuor suo, che prorompendo in dirotto pianto, per la copia delle lacrime grondaua da tutte le bande il volto di lui. Onde nel punto, che la Vergine Catarina lo vidde così bagnato, con feruor di spirito disse: Ah Padre fra Raimondo: *Hoc est Bulla Indulgentiæ, quam misit tibi Dominus: Esto igitur gratus gratiæ Dei*. Et ciò disse, perche sapeua, che le lacrime di contrito cuore (dispositiuè) rimettano à guisa di Giubileo la pena d'ogni commesso peccato. Queste vorrei vedere vscir dalli occhi vostri (ò Padri miei amati) in questi santi giorni, & à queste inuita il nostro salmo. *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: Ploremus coram Domino, qui fecit nos*. Quali vi conceda, &c.

Bell de gem. Col. lib. 3. c. 1.

*Motiuo per publicare il Giubileo.*

B*Enedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ*. Luc. 1. Se mai fù il tempo di rinouellare le gratie, che il gran Profeta Zaccharia render soleua alla Diuina alta mercede, per la visita riceuta dall'eterna redentione, hoggi è quello, mentre per mera benignità del sommo Pastore, riceuiamo il Santissimo Giubileo, vero pegno della nostra redentione. O quanto habbiamo occasione di benedire la Diuina Bontà, che però per mille secoli benedetta sia. Et quà m'accompagna il Testo d'Esaia c. 61. *Spiritus Domini super me, ad annuntiandum mansuetis misit me, vt predicarem captiuis Indulgentiam, & consolarem omnes lugentes*. Il Signor vostro, & mio, m'hà destinato à Predicare alle vostre benignità con ordine d'anuntiarui il tempo opportuno di placare Dio, adirato contro i nostri peccati, col mezzo del Santissimo Giubileo. Per il che auuertite, che il Giubileo è vn Castello fortissimo triangolare fondato sopra tre cantonate angolari, che sono (in sentenza dei Teologi) la Potenza, la Sapienza, & la Bontà. Et questo non si può pigliare se non in tre giorni, à forza di tre Cannonate. In S. Marco c. 8. leggo, che le Turbe diedero l'assalto al Castello, & in tre giornate lo pigliorno, & si fecero Padroni dell'insegna, quando affamati, si satiorno abondeuolmente, con auanzo di sette sporte di Pane, benche arriuassero fino al numero di quattro mila. *Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent*. Sparorno Cannonate per tre giorni continui, & finalmente il Castello s'arrese. Per tanto chi pretende pigliare il Giubileo si disponga à sparare tre Cannoni d'Artiglieria in questi tre giorni di Mercoledì, Venerdì, & Sabbato.

Esaia 61.

Marc. 8.

Diuis.

Prima Cannonata è la Confessione, quale fà gran colpo, mentre l'Artigliero è pratico, & la scarica con la bocca apperta. Vedi questo pensiero, ser. 69. p. 2.

Seconda Cannonata è l'Oratione, & con questa la valorosa Giudith al c. 12. fece arrendere il Castello della

Misericordia, & in tre giornate atterrò il Bastione d'Oloferne. *Adorauit Deum suum per triduum*. Ma si deue notare, che acciò l'artiglieria faccia colpo, è necessario, che sia carica à palla. ser. 15. p. 1.

Giud. 12.

Ser. 15.

Terza Cannonata è il digiuno di tre giorni. Et con questa Daniele c. 10. fece arrendere la Diuina Misericordia, & fù scarcerato di Babilonia *Tribus diebus Panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum*. Per il che incontinente ottenne la gratia, & venne l'Angelo à scarcerarlo: *Exaudita sunt verba tua: veni propter sermones tuos*. Ma qual sarà la Poluere, & la Palla per caricar l'Artiglieria? Poluere è l'Elemosina, che à buona misura dar si deue in tempo di Giubileo. Palla, che fà il colpo, & senza cui il Cannone và à voto, è la sacra Comunione. Et queste apunto sono le cinque conditioni assegnate nella Bolla, cioè Confessione, Oratione, Digiuno, Elemosina, & Comunione. Osseruate queste, che senza dubbio alcuno il Castello s'arrenderà, & prenderete il Santissimo Giubileo.

Dan. 10.

*Dubij Sei intorno al Giubileo, spettanti à Regolari.*

PRimo Dubbio, è se vn Religioso, confessandosi da vn Sacerdote del suo ordine, approuato per Confessore solamente dal suo Superiore, goda il Priuilegio del Giubileo, senza che sia approuato anco dall'Ordinario? Si risponde, che chi è Confessore idoneo secondo le conditioni del Concilio di Trento auanti il Giubileo, è anco Confessor' idoneo nel tempo del Giubileo: Atteso che la Bolla non intende restringere il Priuilegio; ma più tosto ampliarlo. Onde potendo il solo Superiore senza l'Ordinario approuare per Cõfessore vn Religioso suo suddito, tale approuatione basterà anco in tempo di Giubileo, in ordine à suoi sudditi. Onde Francesco Bordono Resolut. 34. num. 50. dice che la clausula d'eleggere il Confessore è ampliatiua, & non restrittiua, nè priuatiua; non intendendo il Papa priuare del suo ordinario Confessore il Penitente, ma concede di più, che possa eleggere vn'altro Estraneo, approuato dall' Ordinario. L'istesso afferma il Diana 2. p. Tratt. 17. Res. 47. & p. 5. Tratt. 12. Res. 37.

Franc. Bord. Res. 34. n. 50.

Secondo Dubbio. Può egli vn Religioso Claustrale vscir fuor di Conuento senza licenza del Superiore, per causa d'andare à Confessarsi da qualche Sacerdote in virtù del Giubileo? Et andando, è valida la Confessione? A questo si risponde, che andando fuori senza licenza del Superiore, è Apostata, scomunicato, & come tale può esser gastigato nel foro esteriore. E ben vero, che la Confessione sarebbe valida mentre si Confessasse di tale Apostasia, & disobedienza. La ragion fondamentale è, perche il Priuilegio del Giubileo di potersi elegger vn Confessore, è *In foro conscientiæ duntaxat*. Ma la licenza d'vscir fuori di Conuento riguarda la licenza del Superiore nel foro esterno. In oltre il Papa non intende destruggere le buone Constitutioni, & sante ordinationi delle Religioni, altrimenti ne seguirebbero graui inconuenienti sotto coperta di pigliare il Giubileo. Per tanto sano Consiglio è, confessarsi nel proprio Conuento, per rimuouere il sospeto d'ogni mormoratione. Vedi questa oppinione nel Bordono Resol. 34. nu. 57.

Terzo Dubbio. Si cerca se vn Religioso Confessore idoneo s'accostasse à vn Monastero di Monache per Confessare, senza licenza de superiori, se in tal caso la Confessione fusse valida? Si risponde, che la Confessione *In foro Conscientiæ* sarebbe valida, mentre tal Confessore fusse approuato generalmente alla Confessione per Monache; Ma non hauendo licenza speciale d'andare al Monastero, può nel foro esterno essere punito con le pene tassate dalla sacra Congregatione, sub Vrbano VIII. Anno 1623. *Cum alias*.

Vrb. viii. Cum alias.

*alias*. La ragione è, perche la Bolla del Giubileo non dà licenza d'andare al Monastero, Ma solamente concede facoltà di poter Coofessare. Che però i Vescoui, & Superiori in tempo di Giubileo, costumano mandare Confessori straordinarij alla Comunità delle Monache. Bordono Risponde, che l'accesso è vietato fuori del tempo del Giubileo, ma nel Giubileo à confessori non è vietato. Questa opinione non piace à molti. Il P. Diana p. 5. trat. 12. Res. 12. p. 3. trat. 4. resol. 154. tiene, che basti l'approuatione dell'ordinario in generale, benche non sia approuato in particolare per la Confessione di Monache.

Quarto Dubbio. Vn Religioso d'vn'Ordine in tempo di Giubileo può Confessarsi da vn Confessor'Regolare d'vn'altr'Ordine, senza che sia approuato dall'Ordinario? Alcuni dicano, che si come vn Sacerdote Regolare non può Confessare secolari senza l'approuatione dell'Ordinario, à cui son sudditi: Così vn Regolare d'vn'Ordine, non può confessare vn Religioso d'altro Ordine senza l'approuatione del Superiore del suddito penitente, che si confessa; ma che però non è necessaria l approuatione dell'Ordinario, Ma dite pure speditamente al Dubbio Principale, che non si ricerca approuatione dell'Ordinario, nè del Superiore del penitente, che si confessa, ma basta la sola approuatione del Superiore del Confessore. Et tanto si pratica fuori del tempo del Gubileo. Adunque se vn Religioso Confessore vn Religioso d'altro Ordine fuori di tempo di Giubileo senza approuatione dell'Ordinario, perche non sarà Confessore idoneo anco in tempo di Giubileo? Stante, che la Bolla amplia, & non restringe? Lorenzo Peirinio T. 3. Priuil. Reg. cap.
Peirinio T. 3. c. 4. n. 3. 4. num. 3. Risponde, *Regularis solum approbatus à suo Prælato, tempore Iubilei potest audire Confessionem alterius Regularis, etiamsi ab Episcopo minimè approbatus sit. Et similiter Regularis confiteri potest Confessori ab Episcopo approbato; Etiam si Clericus secularis sit*. Lo stesso dice il Portello v. Confessor. in addit. n. 4. Et si fondano, che l'approuatione deue essere dall'Ordinario del Confessore, & non dall'Ordinario del Penitente: Come dichiarò la sac. Cong. Anno 1581. die 19. Decem. nel Bollar. del Rodriquez fol. 481. *Sanctissimus Dominus noster Gregorius xiij. declarauit tempore Iubilei, posse omnes Regulares confiteri peccata sua Sacerdotibus approbatis ab Ordinario ad audiendas Confessiones, etiam si sui Ordinis non sint. In Bulla enim non fit mentio, nisi de Ordinario eorum, qui audiunt Confessiones, non autem de Ordinario penitentium*. Di contraria oppinione è il Bordono Resol. 34. num. 47. 48. qual dice, che deue esser' approuato dall' Ordinario del luogo del Confessore; ò dall'Ordinario del luogo del Penitente.

Porte ll. v. Conf. n. 4.

Quinto Dubbio. Vn Confessor Regolare, può confessare Monache d'altr'Ordine in tempo di Giubileo, con la sola licenza del Superior di dette Monache, senza speciale approuatione del Vescouo? Hora assolutamente non può in vigore della Constitutione di Gregorio XV. *Inscrutabili Dei &c. Anno 1622. de exemp. Priuileg.* Mà stante che tal Constitutione in questa parte non s'estende alli Ordinarij non Vescoui, come dichiarò la Sacra Congregatione: Si dubita, se vn Regolare in tempo di Giubileo può Confessare vna Monaca d'altr'Ordine, senza licenza dell'Ordinario. *Nullius Diæcesis?* Alcuni dicano, che si come può vn Regolare Confessar Monache d'altr'Ordine; *Extra tempus Iubilei*, con la sola licenza del Superiore di dette Monache: Così anco può in tempo di Giubileo: Non hauendo Gregorio XV. innouata facoltà alcuna, se non à fauore de Vescoui. Molfesio T. 2. tratt. 7. c. 16. n. 28. 29. Risponde, che le monache, & particolarmente le soggette al Vescouo, nel tempo di Giubileo si possono Confessare da vn Confessore approuato

Greg. XV. Anno 1622.

Mol. T. 2. t. 7. c. 16. n. 28.

uato dal Vescouo, con la semplice, & generale approbatione, non ostante la Constitutione di Gregorio XV. de exemptis. Il Peirinio nel luogo citato n. 4. afferma, che non ostante detta Constitutione, se il Confessore è Regolare, basta l'approbatione del suo Prelato Regolare. Se il Confessore è Ecclesiastico, basta l'approbatione dell'Ordinario, & siano le Monache soggette à chi si voglia, altrimenti il Giubileo in questa parte non concederebbe Priuilegio alcuno alle Monache. Et dice, che Papa Gregorio XV. Et la Sac. Congregatione parlano de casi Ordinarij, & non per il tempo del Giubileo. Et cita altri Autori. Francesco Bordono Resol. 34. n. 53. Risolue, che il Concilio, & Gregorio XV. (quando ricercano speciale approbatione dell'Ordinario) intendendo della deputatione de Confessori Ordinarij, & Estraordinari delle Monache. Et non delli Confessori Eletti dalle Monache in virtù del Giubileo: Onde la deputatione risguarda il Superiore, & l'Elettione risguarda la libertà delle proprie Monache: Per il che conclude, non esser necessaria la speciale approbatione dell'Ordinario, ne speciale approbatione de loro Superiori.

*Fran. Bor. Res. 34. n. 53.*

Sesto Dubbio è. Se si possa pigliar due volte lo stesso Giubileo? Rispondano molti, che quanto all'assolutione de riseruati, si può pigliare più volte, benche il peccato riseruato sia commesso di nuouo la seconda settimana doppo pigliato il Giubileo nella prima settimana: Così afferma Decio Cirillo, con altri Autori da esso citati. Nondimeno incontrario stà il Decreto dalla Sacra Congregatione del Concilio, Anno 1620. referito da Bartolomeo à San Fausto 2. part. lib. 8. quest. 36. *Quæ declarauit semel tantum acquiri Iubileum, & semel tantum à Casibus, & Censuris reseruatis absolui quempiam posse*. Et Clemente VIII. interrogato sopra questo dubio: *Respondit: semel tantum posse sumi Iubileum, etiam in Anno Sancto*. Dello stesso parere è il Bonaccina. Intorno à predetti dubij ciascuna tenga conforme al suo saputo giuditio.

*Decio Ciril. in summe.*

*Sac. Cong. Anno 1620.*

# SERMONE DE CHIODI

## DI CHRISO A'FRATI NELLA NOTTE DEL VENERDI SANTO.

*Ser. 77.* *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea*. Ps. 21.

DISCORA Pure chiunque si voglia intorno al tempo, all'hora, al modo, alla cagione, & alli effetti della Passione di Christo, che quanto à me solamente mi fermo à meditar pietosamente i sacri, & venerandi Chiodi, con quali fù Crocifisso il nostro Redentore. Santissimi Chiodi, & pretiosi monili, io non cerco da voi la forma, ò figura, che teneui: attesoche la Piaga rotonda, che nella Sacra sindone si vede, m'accerta, che rotondi, & non Angolari, esser doueui. Nè tampoco vò cercando qual fusse la vostra grossezza, & longhezza; Poiche reggendo voi vn

 cor-

corpo così pesante, è forza, che anco grandi, & grossi fusti proportionabilmente. Mà ciò che bramo in questa notte oscuta, è imprimere nella mente di questi deuoti, & Reuerendi Ascoltanti, l'eccellenza delle vostre prerogatiue, da tre capi principali ricauata? Cioè dalla nobiltà del sangue, dall'Antichità della Casata, & dalli effetti mirabili, che ne seguirno.

Diuis.

I. *Foderunt Manus meas, Pedes meos.* Benche questo Testo sia con varie traduttioni stiracchiato dalli Hebrei, nondimeno tutti i Dottori Cattholici l'espongano della Crocifissione di Christo; & à tal misterio l'adata Santa Chiesa; Nè più oltre mi distendo intorno à questo. Come anco molte lodi lascio de Santi Chiodi, che potrei adurre, attesoche furono chiauette d'Oro, ch'aprirono la Cantina dell'humanità di Christo, & ne trassero à noi il pretioso liquore del suo sangue. Furono lancette affilate per cauare il sangue dalle vene delle sue mani, e piedi. Furono catenelle della stadera della Croce, che reggeuano il corpo pesante del Benedetto Christo, come canta l'Hinno di Santa Chiesa: *Statera facta corporis*. Furono penne temperate, che scrissero nella pergamena della sua carne, la nostra liberatione. Furono zapitelli, che feeero i solchi nelle sue sacrate membra: *Foderunt manns meas, & pedes meos*. Furono monili pretiosi, che ornorno le mani, & piedi del Saluatore. Furono speroni di Christo Caualiero, che sopra il Cauallo della Croce correua in posta verso la morte. Furono suggelli, che sigillorno i nostri gelati affetti. Furono Fucili per trarne fuoco da nostri impietriti cuori. Ma tralascinndo questi, & altri Elogij de Santi Chiodi, ritorno all'ordine proposto, & con i sacri Theologi osseruo tre specie d'adoratione. Di Latria, d'Hiperdulia, & di Dulia. La prima, *Est cultus actu interiori, vel exteriori soli Deo exhibitus ratione summi boni*: Così la diffinisce Scoto 3. d. 9. & questa solo à Dio si deue. La seconda, *Est honor debitus Excellentissimæ Creaturæ, ratione excellentis bonitatis*: Et questa si conuiene alla B. Vergine. La Terza, *Est honor debitus Creaturæ excellenti, ratione excellentis gloriæ, & sanctitatis*. Et questa si deue à Santi. Vn' moderno torna à distinguere l'Adoratione in absoluta, & respettiua. La Prima termina all'oggetto principale adorabile per se. La Seconda hà solamente relatione all'oggetto principale: Et di questa seconda s'adora la Croce, cioè d'adoratione di latria in riguardo del contatto delle membra di Christo, che sopra vi fù Crocifisso: *Arbor decora, & fulgida &c. Tam sancta membra tangere*. Hor'se la Croce in vittù del contatto estrinseco di Christo Crocifisso, s'adora d'adoratione di latria; perche i Chiodi, che penetrorno dentro le vene, & s'insupporno, & s'imbalsamorno nel sangue viuo del Signore, non doueranno, per la nobiltà del Sangue, essere adorabili, & venerabili al pari della Croce? Vedete bene, che S. Rustico Diacono dà il primo luogo all'adoratione de Chiodi, & poi à quella della Croce. *Clauos, quibus confixus est Christus, & lignum venerabilis Crucis, omnis per totum mundum Ecclesia absque vlla contradictione adorat*. Adunque degni, & eccelenti sono i Chiodi per la nobiltà del sangue.

Do. Pass.

Scot. 3. d. 9.

Fab. Fau. 3. d. 6.

Hymn D. Pass.

Rustic. Diac.

II. Anco per l'antichità della materia nobilissimi, & venerandi sono i santi Chiodi. Maestro Isac Dottore celebratissimo (che prima fù Hebreo, & poi Christiano) in vn suo libretto, estratto dalla Bibbia delli Hebrei, intitolato, *Thesaurus Dominicæ Passionis*, stampato in Bologna Anno 1543. da Alessandro Benacci, afferma, che i Chiodi, co'quali fù Crocifisso Christo, furono fabbricati dello stesso coltello, con il quale Abramo Patriarca volse, per comandamento di Dio occidere il figliolo Isac. Onde narra il Dottore; che il Coltello, ò mannaia d'Abramo, fù il primo coltello fabricato al mondo: Et di questo poi ne fù

ne fù formato vn Candeliere con tre rampini, & posto nel Tempio: sopra quali stauano tre ceri accesi nel tempo, che Salamone offeriua il sacrifitio. Del qual Candeliero ne furno poi fabricati i Chiodi, per inchiodare, & crocifiggere Christo. Vdite le proprie parole. *Illud grossum ferrum super quod stabant tres cerei accensi; quando Salomon offerebat sacrificium in conspectu Domini, fuit fabricatum de illo Cultello, cum quo Sanctus Abraham voluit occidere ex præcepto Dei Isac dilectum filium suum: Et de isto eodem ferro fuerunt fabricati claui pro Corpore Christi*. Et questa fù la cagione, perche Dio non permesse, che il Coltello d'Abramo facesse colpo contro l'Innocente Isac, mà in quello scambio lo scaricò contro l'Ariete, che staua tra le spine: Poiche sì come Christo hebbe Madre Vergine, Padre vergine, Croce vergine, & sepolcro vergine. Così volse Chiodi vergini, non mai imbrattati in altro sangue: la doue preuedendo Dio, che tal ferro seruir'doueua per Christo, non volse, che s'imbrattasse nel sangue d'Isac, ma lo riuoltò verso l'Ariete tra le spine, accennando, che lo riserbaua per Christo, quando Coronato fusse di spine. Hor se vna pittura si stima per la sua antichità, perche non douerranno esser'degni di gran stima i santi Chiodi, mentre fino al tempo d'Abramo hebbero la loro origine?

M. Isac. Tes. D. Pass.

III. Ma passamo alli effetti mirabili cagionati da questi benedetti, & venerandi Chiodi. Quali hebbero forza d'inzuccherare, & d'addolcire il legno amaro della Croce, & di renderlo dolce come vn miele. Notate questo passo. Dell'Albero chiamato Tasso scriue Plinio, che di sua natura è tanto amaro, & velenoso, che si soleua dire per prouerbio *Tassica tossica*, Onde per addolcirlo, egli insegna vn'bellissimo secreto, & dice, che conficcando vn'chiodo di bronzo nella radice del suo tronco, scatorisce fuori l'humor'pecante, & velenoso; & diuiene dolce, & amabile. N. miei grande i spare re ritrouo trà gl'Autori intorno alla materia del legno della Croce. S. Bernardo de Pass. Domini. c. 46. la descriue con quattro legni, cioè di cipresso, di cedro, d'oliuo, & di palma. Grisostomo de Crucis venerat. tiene, che fusse composta di Cedro, di Cipresso, di Busso, & di Pino. Altri, citati dal Padre Saluator Vitale nel suo Theatro; defendono constantemente, che fusse tutta di Quercia. Nondimeno il Dottissimo Lirano, Dottore celeberrimo nel senso litterale, afferma, che fusse tutta di Tasso, & lo caua da Geremia c. 11. *Mittamus lignum in panem eius*, doue il Codice Hebreo traduce, *Mittamus Taxam in panem eius*. Onde i Giudei malitiosamente distesero Christo sopra questo legno velenoso, per attossicarlo, & auuelenarlo: ma (oh balordi) come ignoranti del secreto, in tal legno conficcorno i Chiodi, per fermarui sopra il suo Corpo, pensando d'attossicarlo; ma fù vano il lor'disegno, poiche i Chiodi cauorno fuori l'humor peccante, & in vece di parerli amaro, li sembrò tanto dolce, & saporito, che à honor de Chiodi esclama Santa Chiesa: *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*. Et lo stesso Christo, che innanzi fù rigido, & amaro contro gl'huomini, hora con le staffilate nel Tempio, & hora nel horto gettando à terra i Soldati, doppo che fù con i Chiodi trafitto, diuenne tanto dolce, & mellifluo che da esso vsciuano frutti suaui, degni di Paradiso: Hora al Ladrone, *Hodie mecum eris in Paradiso*: hora à Crocifissori *Pater ignosce illis &c.* Mercè che i Chiodi trassero fuori tutta l'amarezza.

Plin. Na. Hist.

Bern. de Pass. Duc. 45.

Grisost. de Cruc. ven.

Lir. in c. 12.

Benedetti Chiodi, che quasi Anelli d'oro sposorno Christo con la donzella della Croce. L'Anello congiunge insieme lo sposo con la sposa. Sposo è Christo insanguinato, *Sponsus sanguinum mihi es. Exod.* 4. Sposa è la Croce *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi*. Anelli, che congiunsero ambedue insieme, furono i Chiodi. Per mezzo dell'Anello tutti i titoli dello sposo son comunicati alla Sposa. Così per mezzo de Chiodi alla Croce furono comunica-

Exod. 4. Cant. 2.

nicati i medesimi titoli di Christo, che però anchell'a si chiama Beata, Felice, Redentrice, Salute, & s'adora d'adoratione respettiua di latria, Padre, & Madre della Croce, furono Adamo, & Eua, & da ambedue fù generata questa sposa. Et se bene vi fù questione intorno al primo peccato d'Adamo, è però cosa certissima, che frà gl'altri Peccati, commesse il furto, Poiche se, *Furtum est ablatio iniusta rei alienæ, inuito Domino*, loro contro il volere esplicito di Dio tolsero il Pomo vietato: la doue, nato il furto, all'hora fù inuentata la Croce per giustitiarui sopra i ladri, & per consequenza Adamo, & Eua, come genitori del furto, furno anco genitori della Croce. Dote di questa Donzella fù il sudore, & dolore: Adamo vi pose il sudore, *In sudore vultus tui Vesceris pane tuo*: Et Eua vi messe il dolore, *In dolore paries filios*. Il Corredo, & Masseritie, furno le spine, & triboli, *Spinas, & tribulos germinauit tibi*: Onde Christo, sponsandosi con questa Donzella, pigliò il possesso della Dote al tempo della Passione nel sudore dell'horto, & nel dolore del Caluario, conforme alla Profetia del salmo 9. *Vides quoniam tu laborem, & dolorem consideras*. Accettò il Corredo quando fù coronato di spine pungenti, *Plectentes Coronam de spinis; posuerunt super caput eius*. Ma Anelli pretiosi, che *per verba de presenti* congiunsero insieme lo Sposo, & la Sposa, furno i Santi Chiodi, quando con mutuo consenso, *Crucifixerunt eum*. Ma io lasciauo il più bello. Racconta Plutarco, & anco lo scriue il Cardinal'Baronio nelli Annali, che anticamente alli sposi si daua vn'Anello di ferro, & si spartiua mezzo per vno (quale hora per pompa s'è mutato in oro). Christo si sposò con la Croce conforme all'vso di quei tempi: *Sponsabo te mihi in fide*. Anelli di ferro furono i Chiodi, participati da ambedue li Sposi; poiche in parte passorno la Croce, & in parte la Carne dl Christo. Et se bene l'Alchimia mondana è fallace; l'Achimia però Diuina è certissima, & infallibile, attesoche quel sangue sacrato, toccando i Chiodi di ferro, li cangiò in oro finissimo. Et se le lamine del Tempio furno inchiodate con Chiodi d'oro, nel lib. 3. Reg. 6. *Affixis laminas Clauis aureis*: Così il Tempio del Corpo di Christo, *Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*, fù inchiodato nella lamina della Croce con Chiodi, conuertiti in oro.

(Tol. 1. 5. c. 19.) (Gen. 3.) (Sal. 9.) (Matt. 27.) (Plutarco) (Osseru. 2.) (3. Reg. 6.) (Gio. 2.)

Furono i Chiodi gl'vltimi, & principali strumenti della nostra Redentione. La Cetera è vno stromento, che sonato da maestreuol mano, rende così suaue, & dolce consonanza, che non pure gl'huomini, ma le fiere stesse tira, & rapisce alla sua melodia. Ma d'onde deriua così grato suono? Da zipoli ò biscari, quali ben tirando le corde auuoltigliate, accordono le voci dissonanti, & aggredeuol concerto arrecano all'orecchie di chi l'ascolta. Cetera sonora era Christo Crocifisso, & in questo senso S. Gregorio 1. Reg. 10. espone le parole del Salmo: *Laudate eum in psalterio, & cithara*. Corpo della Cetera era il legno della Croce, corde furno i nerui, & le membra del Signore: Onde l'armonia fù così suaue, & delletteuole, che tirò à se molti peccatori: *Cum axaltatus fuero à terra, omnia trabam ad me ipsum*, quali in quel punto *Reuertebantur, percutiens pectora sua*. Ma à chi si deue attribuire la virtù di tal consonanza? Eh, à Chiodi, à Chiodi, quali à guisa di biscari, ò zipoli, auuoltigliando, & ritando i nerui del Sacro Corpo, accordorno le membra consonanti del benedetto Christo. Et tra l'altre sperienze, vdite questa singolarissima. Cercano i Dottori, quale fusse il motiuo particolare, per il quale il Ladrone si conuertisse à Christo? S. Hilario 10. de Trinitat. fondato nelle parole di S. Paolo Effes. c. 5. *Cum clamore valido, & lacrimis offerens*: Risponde, che quando furno inchiodate le mani à Christo, egli piangendo, mandò fuori vn grido lacrimoso, da cui mosso il buon Ladrone; intenerito, & pentito, si conuertì à Christo. *Latro enim rogat, vt sui in Regno suo meminerit, & vt credo, eum ad hanc beatæ*

(Greg. in 3. Reg. 10.) (Gio. 12.) (Effes. 5.) (Hilar. 10. de Trint.)

Con-

*Confessionis fidem, auditus (transeunte palmos clauo) gemitus accendit*: I Chiodi, che trapassorno le mani à Christo, furono stromenti della conuersione del buon'Ladrone.

Ma chi non stupisce qua? Christo nella sua Passione tollerò innumerabili affronti, & tormenti crudelissimi, nè mai gettò vna lacrima, & quando poi gli furno inchiodate le mani, pianse dirottamente? Che misterio è questo? S. Leone Papa ser. 7. de Pass. assegna la cagione di ciò. *Pendente in patibulo Creatore, vniuersa Creatura congemuit, & Crucis Clauos omnia simul Elementa senserunt*. Nelle mani di Christo stauano tutte le Creature insensibili; *In manu eius sunt omnes fines terræ*. Et quando furono inchiodate le mani, tutte patirno; che però la Terra tremò: le Pietre si spezzorno, l'Aria s'offuscò, il Sole s'oscurò, il Velo del Tempio si schiantò, & finalmente tutte le Creature insensibili, come inchiodate nelle mani di Christo, mostrorno sentimento. Onde Christo mosso à compassione di loro, piangendo, mandò fuori vn grido lacrimoso: *Cum clamore valido, & lacrimis offerens*. Per il che il Ladrone, sentendo vn'così disusato, & lacrimoso grido, entrò in se stesso, & disse: Come? Adunque questo Signore è così pietoso, che compatisce alli Elementi insensibili? Adonque questo sarà Dio; & consequentemente molto più compatirà à me, che sono Creatura Ragioneuole: Et incontinente accostatosi à Christo, disse, *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*; Et ottenne la salute: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Mercè che *Auditus (transeunte palmas clauo) gemitus accendit*. Della vena saluatella, che stà in mezzo alla palma della mano, scriuono i Phisici, che si riserua per vltimo refugio: Et dicesi saluatella, cioè saluatela sin che si può, & come non si può più per vltimo rimedio con la lancetta s'incide, & si caua sangue. Christo, per assecurare il Corpo mistico de fedeli, si fece cauar sangue da tutte le parti nella flagellatione alla Colonna; ma vedendo, che non restaua adempito il desiderio suo, fece venire all'vltimo i Chiodi, quali incidendo, & trapassando la vena saluatella, operorno come vltimi strumenti la salute vniuersale della nostra Redentione.

S. Leo. ser. 7 de Pass.

Sal. 94.

Effes. 25.

Luc. 23.

S. Agostino assomiglia la Croce alla Trappola, in cui fù trappolato, & carcerato il Demonio, mentre quiui assistente, aspettaua l'vltimo esito della morte di Christo. *Venite Redemptor noster, & Victus est deceptor, tetendit muscipulam, scilicet Crucem suam, & posuit in ea escam, scilicet sanguinem suum*. La Trappola è vna Carcere per imprigionare i sorci, la cui fortezza consiste principalmente in ferreti, che trapassando da vna parte all'altra, richiudono à perpetua Carcere quei meschini. Il Corpo di Christo era vna parte della Trappola, l'altra parte era il legno della Croce: ferretti, che passorno da vna all'altra banda, erono i Chiodi, in virtù de quali restò trappolato tutto l'Inferno. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum*. Fanno vn'quesito gl'Interpreti: Onde sia, che Christo indugiasse à pregare per i nemici all'vltimo punto della vita sua, doppo la Crocifissione, & quando i dolori erano quasi terminati? Et l'osseruò S. Luca: *Crucifixerunt eum*, & poi immediatamente soggiunge, *Iesus autem dicebat, Pater dimitte illis, &c.* Perche aspettò all'vltimo spiro à fare vn'offitio di tanta Carità? Per hora si risponde, che il Corpo di Christo è Porta del Paradiso, & egli medesimo lo disse in S. Gio. 12. *Ego sum ostium, & per me si quis introierit, saluabitur*. Chiaui, che aprirono la Porta, furono i Chiodi, quando *Crucifixerunt eum*. Onde poco importaua chieder la salute de nemici, mentre il Paradiso era serrato. Ma non si tosto fù data la volta à chiodi, che immediate furono inuitati i Peccatori, & à entrarui fù chiamato il buon'Ladrone: *Hodie mecum in Paradiso*, Volendo dimostrare, che i Chiodi sono le Chiaui per aprire il Paradiso. Et se à Pietro fù detto, *Tibi dabo Claues Regni Cælorum*. A ogni fede-

S. Agost.

Sal. 75.

Luc. 29.

Gio. 12.

le è detto, *Tibi dabo Claues Regni Cælorum*.

Ma che stò io ad ingrandire l'Eccellenza de Santi Chiodi ? di gratia non mi fate dire. Celebre è la Santa Casa di Loretto, habitata dalla Vergine Madre di Dio, & frequentata dalli Angeli; doue fù fatta l'Incarnatione, & iui diede principio la Beatitudine quanto alla natura humana; con tutto ciò, ben che Christo Bambino vi spargesse qualche lacrima, non si legge però, che mai vi spargesse vna gocciola di sangue: ma i Chiodi furono bagnati, & insuppatti nel Sangue viuo di Christo vero Dio. Venerabile è la Corona di Spine, che ornò il Capo di Christo; Con tutto ciò penetrò solamente la superficie; ma i Chiodi internamente penetrorno le vene delle Mani, e Piedi. Gloriosa fù la Lancia, che penetrò il Petto, & arriuò al Cuore del Saluatore, ma solamente per vn breue momento vi si fermò; ma i chiodi per tre hore continue si fermorno nella carne delle Mani, & Piedi. Insigne Reliquia è la Sacra Sindone riseruata in Turino, in cui fù rinuolto il Corpo del benedetto Christo, & iui restò impressa la sua Sacrata effigie, ma finalmente toccò il Corpo di Christo morto; Ma i Santi Chiodi lo toccorno viuo; Che però Dauid nel Thema proposto, così dicendo, *foderunt manus meas, & pedes meos*, non fece mentione della Piaga del Costato; ma solamente delle Piaghe riceuute nelle mani, & piedi; Perche queste furono riceuute da Christo viuo, & a noi possono essere esempio d'inuitta Patienza, come osserua l'Incognito. Adonque la conclusione è chiara, che eccellentissimi, nobilissimi, & gloriosissimi sono i Chiodi. *Incognit. nel Sal. 21.*

Et se bene tutte le meditationi intorno alla Passione di Christo son deuote, & meritorie; nondimeno quella delli Santi Chiodi hà forza in vn certo modo d'incantare Iddio, & di placare l'ira sua. Sansone al tempo de Filistei, come si legge ne Giudici c. 16. Era tanto fiero, che non v'era persona, che potesse vincere la sua fierezza; nondimeno reuelò vn secreto à Dalida, & disseli, se à vn Chiodo fisso in terra auuilupperai i miei capelli, resterò vinto, & superato. *Si septem crinibus clauum circumligatum, terræ fixeris, infirmus ero*. Chi vedesse vn chiodo fitto in terra, auuilupato da capelli, facilmente sospetterebbe, che fusse qualche incanto. Horsù Sansone (che s'interpreta Sole) è Christo, capelli sono i pensieri, Chiodi sono i ferri, che l'inchiodorno. Chi dunque brama incantare Iddio nel terreno del suo cuore, pianti la meditatione de Santi Chiodi, & attorno gl'auuiluppi i suoi deuoti pensieri, che con tale artifitio placherà l'ira sua. Deuotissima de Santi Chiodi fù la Beata Chiara da Montefalco, quale con tanta pietà li meditaua, che al suo cuore si trouorno attaccati tre neruetti, congiunti à tre Chiodi duri come ferro, tra quali vno era maggiore, & douette esser quello, che crocifisse vn piede sopra l'altro: Così scrisse Isidoro Moscouio, nella Vita della Beata, confessando hauerli veduti con gl'occhi proprij. Nella leggenda di S. Tomaso d'Aquino si racconta, ch'haueua vn Muletto, che soleua nelle sue necessità caualcare: Et morto il Santo, mentre portauano il suo corpo à sepellire, il Muletto, che staua nella stalla, strappò la cauezza, & vscito fuori, si gettò à piedi di quel corpo, con tanto sentimento, & dolore, che crepò. Oh Dio immortale? Vn'Animale irragioneuole senza discorso, contemplando la morte del suo Padrone, crepa, & muore: Et vn Christiano Religioso, meditando, inchiodato, & Crocifisso il suo Creatore, non mostrerà sentimento? almeno se non può mandar fuori lo spirito, apra le fontane degl'occhi, & mandi fuori lacrime d'amaro pianto. *Giu. 16.* *Isidoro Moscouio.*

Di Basilio Macedonico, Glorioso Imperatore, narra Zonora nella Vita sua vn caso lacrimeuole. Haueua vn figlio chiamato Leone, quale teneua carcerato tra ceppi, & manette, per essere stato complice à vna congiura con- *Zonor. in vi. S. Basi.*

contro suo Padre. Hora questo Leone haueua vn Seruitor fedele, da cui molto era amato, & con tanto dolore sentiua la sua prigionia, che à tutte l'hore lo piangeua dirottamente, dicendo: ò Leone, ò Leone, Leone mio, Leone mio. Onde vn Pappagallo, che staua in Sala, sentendo tante volte replicare queste voci lamenteuoli, imparò anch'egli con voce pietosa à dire, ò Leone, ò Leone. Auuenne, che vn giorno l'Imperatore fece vn solenne Conuito à Senatori del Regno, & mentre stauano à mensa in gaudeamus, il Pappagallo, che era nella medesima Sala, con voce lacrimeuole cominciò à gridare, ò Leone, ò Leone. Vdito ciò da Senatori sbigottiti, si leuorno da mensa & prostrati dinanzi all'Imperatore, piangendo dissero, Serenissimo Signore ben si vede, che questo Vccello riprende la nostra trascuragine in vederci tanto spensierati: Pertanto mai ci leuaremo da questi piedi fin tanto, che il nostro Prencipe Leone non sarà scarcerato: Onde l'Imperatore intenerito, lo liberò dalla prigionia. Padri miei amati, Prencipe Leone è Christo, che in questi giorni stà carcerato, & inchiodato nel ceppo della Croce per le congiure fatte dall'huomo contro Dio suo Padre. Nel qual fatto, benche Christo non fusse complice. Nondimeno la colpa fù addossata sopra le sue spalle, & tutte le creature insensibili mostrorno sentimento, & dolore della sua prigionia; le Pietre si spezzorno, il Sole s'oscurò, l'aria s'offuscò, & la Terra si spaccò, & in somma, *Crucis clavos, omnia simul Elementa senserunt*, disse S. Leone nel luogo citato. Et noi Christiani Religiosi ce ne viueremo alla spensierata? ah, che considerando l'inchiodature del nostro Creatore, non doueremo mai prender vn boccone in pace, ma continuamente piangere, & lacrimare, ò Leone, ò Leone. Vn Soldato pratico, che non può scaricar' l'Artigliaria dell'inemico, procura d'inchiodarla, acciò non se ne possa seruire. N. miei la nostra carne è Bombarda del Demonio, che se ne serue

*S. Leone ser. 1. de pass.*

contro di noi: Poluere è il cibo: & non si può far dimeno che non si carichi, perche il vitto è necessario. Che remedio? inchiodatela con la meditatione de Santi Chiodi, che in tal modo non potrà far colpo. Così bramaua Dauid Salm. 118. *Confige timore tuo carnes meas*. Deh sarebbe ben douere, che gl'occhi nostri lauassero questi benedetti Chiodi, & si facessero fonti di pianto: Poiche i peccati nostri furono quelli, che gli diedero la spinta à trafiggere le membra di Christo. Deh Santissime Piaghe, fontane di splendore, quà voglio finire i giorni miei: *In nidulo meo moriar*. Deh Piaghe, piaghe, aperte per salute dell'Anima mia. Hora (Giesù mio) si può dire, *Manus tuæ stillauerunt Mirrham*. Hora si veggono rubricate le vostre Mani di gocciole di Sangue, col penello de Santi Chiodi: *Manus tuæ tornatiles aureæ, plenæ Hyacinthis*.

*Salm. 118.*

*Giob. 21.*

*Cant. 5.*

Ma doue lasciamo i Chiodi, che trafissero la Beata Vergine? Con li stessi Chiodi, che fù Crocifisso Christo, restò anco Crocifissa Maria: non quanto all'effetto esterno, ma quanto all'affetto Gio: Battista Nouato de Emin. Virg. cap. 18. quest. 33. afferma, che doppo Christo fù sconficcato di Croce, la Beata Vergine con molta riuerenza pigliò i Chiodi, & se li pose in seno, & doppo per diuina dispositione li consegnò, acciò fossero sepelliti con la Croce, & altri strumenti della Passione. A Santa Brigida l. 1. c. 10. Reuelò la Beata Vergine, che al primo colpo del Chiodo, quasi ch'anch'ella rimanesse inchiodata, cade in terra quasi stramortita. *Ad primum ictum claui cecidi quasi mortua*. San Bernardino da Siena Ser. 61. art. 3. dice, che tanto fù il dolor di Maria causato da Chiodi di Christo nella Crocifissione, che se fusse stato diuiso in tutte le Creature capaci di dolore, subbito tutte sarebbono cadute morte. *Tantus fuit dolor Virginis, vt si in omnes Creaturas, quæ pati possunt, divideretur; omnes subito interirent*. Et realmente il dolor di Maria (eccettuato quello di Christo) fù il maggiore di

*Gio. Bat. Nouato c. 18. quest. 33.*

*Reuel. l. 1. c. 10.*

*Bern. sen. ser. 61. ar. 3.*

quan-

quanti se ne patissero in questa vita : Et però come Capitana de Martiri, illustrissimo anco fù il suo martirio. Aristotile 2. de Anima. Scriue, che *Anima est tota in toto, & tota in qualibet parte corporis* : In qualsiuoglia minima parte del Corpo viue tutta l'Anima intellettiua. Hora tutti gl'altri Martiri furno martirizzati in qualche parte del corpo, à chi fù tagliata la Testa, à chi reciso vn braccio, chi ferito nel petto, chi nella gola, & in simili parti: Ma la B. Vergine fù martirizzata nell'Anima, come predisse Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; Et per consequenza nel corpo suo non vi restò quanto vn grano di sena, che non fusse tormentato, & martirizzato.

*Arist. 2. de Animæ.*

*Luc. 2.*

Dicano i Metaphisici, che quel Predicato, che conuiene al soggetto *Ratione formæ*, è più proprio, & esentiale dell'altro, che conuiene all'huomo per causa dell'Anima intellettiua, & l'esser sensibile gli conuiene come corpo animale, adunque l'esser risibile gl'è più proprio, & essentiale, & intrinseco. Non entro à far comparatione trà il dolore di Christo, & di Maria, perche *finiti ad infinitum nulla est proportio*, ma è però verissimo, che alli altri Martiri fù attribuito il dolore quanto al corpo, & à Maria quanto all'Anima, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, Adonque il suo dolore fù più penetratiuo, più proprio, più essentiale, & più interno di quello de Martiri. Ma forse quel deuoto curioso dirà, che peccato commesse Maria, che ella douesse patire cosi estremo dolore? Attendete à questo pensiero nobilissimo. Nel 3. Reg. c. 3. Contrastauano due madri sopra vn figliolo, & la lite andò à Salomone, quale per chiarirsi qual fosse la vera madre, vsò questo artifitio: Ordinò, che si spartisse il figlio viuo in due parti. *Diuidite infantem viuum in duas partes*: Et vsò quest'inuentione, perche sapeua, che la Carne del figlio è Carne della madre, & voleua osseruare qual di lor due sentisse maggior pena, è più dolore nel colpo del Coltello. Et il giuditio fù buono, perche à pena la vera madre vedde alzare il coltello minacciante sopra il figlio, che in vn tratto gli si commossero le viscere, & cominciò à gridare : *Date illi infantem viuum, date illi infantem viuum*: Per il che questa immediatamente fù dichiarata la vera madre. Così in quei tempi antichi alcuni sospettauano; che Maria non fusse la vera madre di Christo, & diceuano, che lei non l'hauea partorito, ma trouato come Bambino esposto: Onde Iddio, mistico Salomone, per chiarire le partite, ordinò, che questo figlio fusse percosso, & Crocifisso nel Caluario alla presenza di Maria, acciò vedendo il Popolo, che il colpo, dato à Christo, penetraua al cuore di lei, ciascuno si chiarisse, che la carne di Christo era carne di Maria, & che lei, come vera Madre l'haueua generato, & partorito: Adonque è verissimo, che Iddio permesse tanto dolore in Maria, acciò venisse dichiarata vera madre di Christo. Et acciò non pensiate, che sia vn puro capriccio, sentite la scrittura. *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius, ad reuelandas multorum cogitationes*. Doue soggiunge Eutimio, *Ad reuelandas multorum cogitationes, scilicet eorum, qui suspicabant illius esse matrem*. Permesse Dio, che quei Chiodi passassero l'Anima à Maria, per rimuouere il sospetto d'alcuni maleuoli, che non la teneuano per vera Madre.

*3. Reg. 3.*

*Luc. 2.*

*Eutim. in Luc. c. 2.*

Ma (ohimè) ci vogliamo dimenticare dei Chiodi del nostro S. Francesco, con i quali fù da Christo Crocifisso, & Stimatizato? Eh di gratia non mi fatte dire. I Chiodi di Christo erono rotondi, acciò per la distanza del continuo causassero maggior dolore: Et i Chiodi di Francesco erono parimente circolari, che li causorno gran dolore. I Chiodi di Christo erono di ferro, ma quelli di Francesco erono di carne, & nerui, & la propria carne li fù strumento di patire. I Chiodi di Christo tre hore solamẽte si fermorno nella sua carne; Ma quelli di Francesco duo Anni interi, & venti giorni lo tormen-

tormentorno nel martirio. I Chiodi di Christo, acciò il corpo non scorresse di Croce, furono ribattuti, riuoltando il Crocifisso sottosopra; Et quei di Francesco furono ripercossi con tanta saldezza, che Santa Chiara, doppo morto il Santo procurò di cauarne vno, & non fù mai possibile. I Chiodi di Christo furono fabricati da Artefici del mondo; Ma i Chiodi, di Francesco furno formati dallo stesso Christo. Onde S. Bernardino dice, che non si ricorda hauer letto, che Christo habbi fatto cosa alcuna permanente immediatamente, & di sua propria mano, che sia approuato da Santa Chiesa, se non i Chiodi, & le piaghe da Francesco, doue permanente si conserua il miracolo. I Chiodi di Christo furono spiccati dal Corpo, & nel Sepolcro furono sepelliti; Ma i Chiodi di Francesco fino à hoggi si conseruano impressi nel suo corpo con perpetua marauiglia. I Chiodi di Christo chi sà di certo se entraranno in Paradiso? Della Croce è cosa certissima, che al Giuditio *Hoc signum Crucis erit in Cælo*; ma de Chiodi, almeno è certo, che non rientreranno nella Carne di Christo: Ma de Chiodi di Francesco è cosa probabile, che egli al giorno del Giuditio gli condurrà seco in Paradiso, attacati al suo corpo. I Chiodi di Christo son antidoto contro la peste: Onde S. Carlo nella Città di Milano al tempo della peste portando il Santo Chiodo, accompagnato da numerosa moltitudine di Popolo, sparsa senz'ordine, & senza freno in quelle Regie Strade, ben tosto cessò il flagello della Peste. Anco nella Città di Colle in Toscana, trauagliata vn'Anno da gran peste, portandosi in publica processione il Santo Chiodo, che quiui si conserua, subito in quella Città cessò la peste. Così i Chiodi di Francesco erono marauigliosi rimedio contro la Peste: Onde nella Valle di Rieti vn deuoto Christiano pigliando vn poco d'acqua, caduta dalle mani piagate di Francesco, quando si lauaua, & spruzzandola sopra i suoi Bestiami appestati, gli liberò dalla pestilenza.

*Ber. da Sien. c. 2. ser. 60. ar. 2. c. 3.*

Ma noi in mezzo à tanti Chiodi (Padri mei deuoti) ch'altro habbiamo à fare, se non in questa notte oscura piangere, & lacrimare, compatendo à dolorosi lamenti di Christo Crocifisso, di Maria appassionata, & di Francesco inchiodato, ruminando, & meditando i Santi, & venerandi Chiodi? Deh Santissimi Chiodi, se marauigliosi vi dimostrasti col Santo Legno della Croce, degnateui anco dal nostro Cuore trarne fuori l'amaro, dell'humor peccante: acciò purificato in terra, possa seruire il vostro Crocifisso, glorificato in Cielo. Amen.

*Dubbij tre intorno à Chiodi.*

PRimo dubbio è intorno al numero de Chiodi. Alcuni tengono, che Christo fusse crocifisso con tre Chiodi. Altri con quattro, come si vede in certe pitture antiche. L'vna, & l'altra opinione è deuota & buona, & ambedue hanno innumerabili fautori, citati da Malonio de Stigmat. Sac. Sind. c. 19 & dal Teatro Serafico, orchestra 5. spett. 7. Et però ciascuno può tenere conforme alla sua Pietà. A me piacque sempre l'oppinione de tre Chiodi: si perche tre Chiodi trouò S. Helena, sepolti con la Croce: si perche la Chiesa moderna: sempre più illuminata dallo Spirito Santo, costuma dipingere il Crocifisso con tre Chiodi: si anco perche maggior dolore fù il crocefiggere vn piede sopra l'altro: poiche maggior sarebbe stata la piaga di sopra, & per la maggior distanza del continuo anco maggior sarebbe stato il dolore: Onde nella Sacra Sindone di Turino si vede che la piaga del piede sinistro è maggiore: segno, che il piede sinistro douette essere Crocifisso sopra il destro. Lanspergio Hom. 41. de Pass. narra, che le mani furono crocifisse con colpi 26. di martello, & li piedi con colpi 36. I Crocifissori, che batteuano i Chiodi, furono della Tribù di Simeon. che però tutti i Descendenti da quella Tribù, à 25. di Marzo ogn'anno hanno 4. piaghe, che gettano sangue

*Malonio de Stig. Teatro Seraf.*

*Lansperg. Hom. 41.*

gue dalla sera alla mattina con gran spasimo.

Secondo Dubbio è intorno al luogo, doue si trouino detti Chiodi? A questo rispondono comunemente gl'Autori, che la Regina Helena, hauendo ritrouati tre Chiodi nel Sepolcro, vno ne diede à Costantino Imperatore suo figliolo, & questo fù posto nel freno del suo Cauallo: Qual poi da Sant'Ambrogio per Diuina reuelatione fù ritrouato à Milano nella bottega, d'vn Fabro, & sino à hoggi si conserua nel Duomo di detta Città, collocato con magnifico, & venerabile apparato nella volta del Coro di quel famoso Tempio, & è in forma di freno, & dicano, che sia vn Chiodo della mano: Et questo è stimato per vero, & autentico Chiodo. Il Secondo Chiodo Helena lo portò seco à Roma, & si conserua nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, & questo parimente è Chiodo intero, vero, & autentico di Christo; il Terzo Chiodo Helena lo gettò nel Mare Adriatico, qual per le continue turbulenze non si poteua nauigare, mà doppo diuenne quieto, & traquillo, & si chiamaua il Mare Santificato. Quelli, che tengano l'oppinione de quatro Chiodi, son varij intorno al luogo. Il Padre Saluatore nel Teatrò spet. 11. dice che il quarto Chiodo è quello, che si mostra nella Città di Colle. Lipsio tiene, che il Quarto sia in Treuiri, Città in Gallia, & che sia del Piede destro di Christo.

Terzo Dubbio è stante che tre, ò quattro al più, fussero i Chiodi, come in diuerse parti del mondo se n'adorano tanti, & tanti? Varie risposte assegna il Cardinal Baronio nel Tomo 2. delli Annali, anno 326. fol. 333. ò che son Chiodi, con i quali fù inchiodata, & composta la Croce di Christo, O Chiodi della Tauoletta del Titolo della Croce; O Chiodi fabricati per la Crocifissione, & poi auanzati: O Chiodi, che nel Crocifiggere si spuntorno, & gli gettorno da banda: O veramente Chiodi di ferro comune, fatti à similitudine di quelli di Christo, ma toccati da quelli di Christo: O pure mescolatiui dentro la limatura, ò raschiatura de veri Chiodi di Christo, ò attaccataci qualche particella di detti Chiodi: Ogn'vno risponda conforme alla pietà, che sente.

---

# SERMONE PRIMO

## A' FRATI NELLA FESTA DI SAN FRANCESCO.

Ser. 78. *O Virum mirabilem in signis, & prodigijs, O Vitam laudabilem, &c. in Offic. D. Franc. ad Vesp.*

PER Compendiare in tre parole l'eccelse lodi, & le sublimi glorire, & i famosi Encomij del glorioso Patriarca S. Francesco Padre comune di tutti noi, di cui la Chiesa Santa con generale applauso, & con pietosa deuotione, celebra hoggi la sua festa; stimo, che non sia forse vn Tema più porportionato, & che più viuamente, altamente, & profondamente, rinchiuda come in stretto giro le sue heroiche grandezze, come quello da me citato, & dalla nostra Chiesa Francescana nel suo Diuino Officio Recitato: *O Virum mirabilem in signis, & prodigijs*. Mirabile real- Diuin.

realmente fù Francesco nell'aspetto, mirabile nell'effetto, & mirabile nel diletto. Et tanto spero breuemente, col muouere le pigre ruote della lingua mia, imprimere nell'animo di voi amati Ascoltatori.

I. *O Virum Mirabilem*. Mirabile primieramente fù Francesco nell'aspetto; Poiche nel sembiante non pareua huomo terreno, ma sembraua vn viuo ritratto di Christo Redentore, & qual nouello Dio ombreggiaua la somiglianza di lui: non già che fusse eguale à Christo per natura, perche *finiti ad infinitum nulla est proportio*. Che proportione tra l'oro, e'l piombo? tra vn ricco broccato, & vn rozzo panno? nondimeno per somiglianza si può dire con voci scambieuoli; ò Christo, ò Francesco: ò Francesco, ò Christo. Onde à quel tempo il mondo haueua due Christi: Vno in Cielo, è l'altro in terra: Christo in Cielo beato, & Francesco in terra quasi come glorificato, poiche nell'atto della Stimatizzatione vedde Iddio à faccia à faccia nella stessa maniera, ch'è veduto in Cielo da Beati: Così afferma piamente Bartolomeo Pisano, Autore delle conformità l. 3. fruct. 3. p. 2. *Regem gloriæ, & Beatitudinem vidit B. Franciscus in Stimatizzatione*. Tutti gl'huomini hanno l'imagine, & somiglianza di Dio quanto all'Anima, come si legge al Genesi c. 1. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Ma nel corpo rappresentano l'imagine delle Bestie: Così disse S. Ambrogio exam. l. 6. c. 7. *Anima nostra ad imaginem Dei est, corpus autem ad imaginem bestiarum*: Ma Francesco non solamente nell'anima hebbe la naturale imagine di Dio, che anco di fuori nel corpo, in virtù delle Diuine piaghe, la portaua. Onde lo stesso Pisano nel luogo citato esclama: *Magnum mirabile fuit Adam ad imaginem, & similitud.nem Dei creare: sed maius fuit B. Franciscum in suam imaginem corporalem transformare, quia naturalem habuit, vt Adam: Et vltra illam habuit, alteram*. Quest'è, che solo Francesco in questo senso poteua dire con Giob. c. 19. *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum; Quem visurus sum ego ipse, & non alius*. Questo testo litteralmente s'intende della Resurrettione vniuersale al Giuditio, doue nel proprio indiuiduo & nel medesimo essere inuariato da quello, ch'era in questa vita ciascheduno resuscitato vederà apparire Christo nella Valle di Giosafat: Tuttauia nel Senso allegorico solo Francesco poteua dire, *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*: Poiche solo egli vidde con gl'occhi corporali Christo viuo stampato, & esternamente impresso nella sua carne mediante il Priuilegio delle Sacre stimate.

*Arist. 3. Phis.* — *Apud. d. Salu. fol. 152. Bartol. Pisano l. 3. F. 3. p. 2.* — *Gen. 1.* — *Ambros. exam. l. 6. c. 7.* — *Pisano* — *Giob. c. 19.*

Vn Dipintore, ò Scultore, mai dipingano, ò scolpiscano così perfettamente, & al naturale, vna figura, che non vi manchi alla perfetta somiglianza di lei qualche viuezza di colore, ò di vigore, ò di moto. *Deest luto vigor & saxo color, & picturæ rigor, & motus omnibus, quæ præcipuè fide similitudinem representant*, dice Apuleio Apolog. 1. Ma il Sigillo, che s'imprime, ò si stampa nella cera, esprime, & appresenta adequatamente senza alcuna variatione la perfetta somiglianza del suo esemplare. Francesco non fù pittura, nè statua di Christo, ma fù impronto del figlio di Dio, Christo Crocifisso; Adonque rappresentaua così al viuo, & al naturale la perfetta somiglianza di quel gran Signore, che pareua vn'altro Christo, & con ragione poteua dire: *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*. Onde la Chiesa, per alludere à tal misterio, canta à honor di S. Francesco: *Signasti Domine seruum tuum Franciscum, Signis Redemptionis nostræ*. Notate, *Signasti*: Non fù dipinto, nè scolpito, ma suggellato con l'impronta del Crocifisso; Adunque perfettamente esprimeua la somiglianza di Christo. Ben disse il Cardinal Serafico San Bonauentura, in Vita D. Franc. cap. 14. *O Vere Christi amantissimum Virum: Qui viuens, Christo viuenti Moriens morienti, & mortuus mortuo, perfecta esse studuit imitatione conformis*. Quasi dicesse, Francesco fù simile à Christo viuo,

*Apol. 1.* — *Galat. 2.* — *D. Bonau. c. 14.*

viuo, à Christo moribondo, & à Christo morto. O vero dire così; fù conforme à Christo viuente, à Christo moriente, & à Christo resurgente: Simile fù à Christo viuo, perche l'imitò in vita: Simile à Christo moriente, perche anch'egli morì inchiodato: Simile à Christo resurgente, perche ritenne le cinque piaghe à similitudine di lui.

Bartolomeo Pisano compose vn libro intero delle conformità tra Christo, & S. Francesco, & sarebbe cosa longa il raccontare tutte. Christo fù da Profeti figurato, & Francesco fù da Profeti annuntiato: Christo nacque in vna stalla, & Francesco in vna stalla: Christo vestiua di color cinericio, & Francesco di color di cenere. Christo elesse dodici Apostoli, & Francesco dodici compagni. Christo fù tradito da vno, & Francesco abbandonato da vno. Christo spedisce i Discepoli à due à due à Predicare per diuerse parti del mondo, & Francesco manda i suoi fratti à due à due à predicare per tutto l'vniuerso. Christo conuerte l'acqua in Vino, & Francesco muta l'acqua in Vino. Christo multiplica il Pane, & Francesco multiplica il Pane. Christo nel Thabor si trasfigura, & Francesco in aria muta figura. Christo apparue lucidissimo come Sole, & Francesco pareua vn'altro Sole. Christo resuscita morti, & Francesco resuscita morti. Christo illumina ciecchi, Francesco illumina ciecchi. Christo comanda alle Creature irragioneuoli, & è obedito, & Francesco predica à Pesci, alli Vcceli, altri animali, & li fà stare attenti. Christo fece l'vltima cena alla presenza di Giuda traditore, & Francesco fece l'vltima cena alla prensenza di Frat'Elia traditore. Christo moribondo fù spogliato nudo, & Francesco, auanti che spirasse, si spogliò in terra nudo. Finalmente (per abbreuiarla) Christo fù Crocifisso nel Monte Caluario, & Francesco fù crocifisso nel nuouo Caluario della Verna. La Crocifissione di Christo realmente fù perfettissima, si per la circostanza del soggetto in chi fù fatta, che era humano, & diuiuo; Sì anco per la conditione del fine, che fù la Redentione del genere humano; Ma per alcuni altri rispetti può anco dirsi più illustre la Crocifissione di Francesco; cioè, perche se la Croce di Christo fù vn già infame legno, la Croce di Francesco fù la Sacrata carne di Christo stesso. I Crocifissori di Christo furono Ministri di giustitia infami; Ma il Crocifissore di Francesco fù Christo, & il medesimo fù Crocifissore, & Crocifisso: Onde se la Pittura grandemente si stima per l'Eminenza del Pittore, che la formò; perche non douerà stimarsi sopra modo la Crocifissione di Francesco *ratione dentis*, operata personalmente con mirabile artifitio dal Rè del Cielo? *Ad quem venit Rex è Celo, amictu Seraphico*. Alla Crocifissione di Christo mancò il dolore del Costato, manchò il dolore del Costato, attesoche il colpo della Lancia arriuò, che Christo era spirato, & non era (stando morto) capace di dolore; & per tal causa la Chiesa li dà titolo di crudele: *Quo vulneratus insuper; mucrone diro Lanceæ*: Ma à questo supplì la Crocifissione di Francesco, poi che con suo intensissimo dolore li fù trafitto il Costato, & più di due anni soprauisse in tal dolore. Onde alcuni Autori adattano à Francesco le parole di Paolo à Colossensi. c. 1. *Adimpleo ea, quæ desunt Passionem Christi in carne mea*. Che poteua mancare à vna Passione così infinita, sopradondante perfettionata, copiosa, & dolorosa? Ah'vi mancò il dolore del Costato, quale non mancò già al petto di Francesco, perche hebbe quel dolore come surrogato in luogo di Christo: Quasi Iddio dicesse; già che il mio figlio all'arriuo della Lancia era morto, venga Francesco in luogo suo, & viuo riceua il colpo, & supplisca à quel dolore: Ne io direi, che Francesco riceuesse duplicato dolore dalla Lancia, cioè il suo proprio, & anco quello, che patir doueua Christo dal colpo di lei, come par che suoni il Verbo, *Adimpleo*, ma basta à me, che per i rispetti accennati, gloriosa, & perfettis-

*Hym. sig.*

*Hym. Don. Pass.*

*Coloss. c. 1.*

fettissima fù la Crocifissione di Francesco: quale *absolutè* fù inferiore à quella di Christo senza dubbio alcuno.

Del singolar priuilegio, operato nel seruo suo Francesco, si gloriaua il medesimo Christo nell'Ecclesiastico c. 24. *Ego quasi Therebintus extendi ramos, & rami mei honoris, & gratiæ*. Fauella in figura la Sapientia incarnata, posta in Croce, & dice, à guisa di Terebintho hò disteso i rami, & i miei rami son rami d'honore, & gratia. Ohimè che strauagante modo di parlare è questo? nello stesso capitolo si paragona pure à diuerse piante, degne, & nobili; come al Cedro del Libano, al Cipresso di Sion, alla Palma di Cades, alla Rosa di Gierico, all'Oliua del Campo, & al Platano dell'acque nella Piazza; Et pure à nessuna di queste piante attribuisce rami d'honore, & gratia: Che merito donque hà il Terebinto, che gli dà questa gran lode, & s'honora con sì pregiati titoli? Et cresce il dubbio, poi che per Terebinto comunemente s'intende la Quercia: Pianta seluaggia, indegna de Giardini, ruuida nelle foglie, & insipida nè frutti, che cibo sono d'Animali immondi: Et in somma anticamente era tenuto per legno tanto infame, che seruiua di forca à Malfattori. Absalon à questo albero restò impiccato, & perche il Diauolo non haueua quattro braccia di corda da prestarli, de proprij capelli li formò il Capestro. Come dunque vn'Albero tanto infame può partorire rami di honore, & gratia? Per risposta è necessario auuertire, che il Palo longo della Croce di Christo era di Quercia. Et se bene varie sono l'oppinioni intorno à ciò, come si disse nel Sermone antecedente p. 3. niente dimeno è anco oppinione probabile, seguita dal Cartagena, & da altri innumerabili Autori, citati dal Theatro Serafico fol. 131. che la Croce fusse di Quercia, come si caua da Esaia cap. 6. *Et erit in ostensionem sicut Terebinthus, & sicut Quercus, quæ expandit ramos suos: Semen Sanctum erit id: quod steterit in ea*. L'Accademico Filomato Sanesse, nell'Albero di S. Francesco, Accademia 1. ragion. 5. afferma, che il bastone, che portaua S. Francesco, era di Quercia: (qual poi ficcato in terra à Siena, fù la mattina trouato cresciuto in vn bellissimo Leccio) Et che tal legno lo portaua in ricordanza del glorioso Vexillo della Croce, che fù di robusta Quercia fabricato. Hora sopra questo legno distendendo le braccia il benedetto Christo in Croce, all'hora il Terebinto allargò i rami d'honore, & gratia: All'hora, *Regnauit à ligno Deus*. All'hora, *Arbor decora, & fulgida*. All'hora si diuulgò la sua gloriosa fama per tutte le parti del mondo. All'hora, *Rami mei honoris, & gratiæ*.

*Eccl. 24.* — *Ser. 77.* — *Esaia c. 6.* — *Filomato.*

Narra S. Paolino Vescouo di Nola, Epist. 11. ad Seuerum sulptium, vn deuoto secreto, & lo scriue anco il Cardinal Baronio Tom. 1. delli Annali, Anno Christi. 34. (& è necessario il saperlo, per credere à tanti pezzi di Croce, che s'adorano in varie parti del mondo, quali vniti insieme componerebbero molte Croci) Quando donque da Helena fù ritrouata la Santa Croce, & riportata in Gierusalem, da tutte le parti del mondo concorreua gran Popolo, per hauer reliquia di quel'Santo legno del quale se ne cauorono infiniti pezzi, ma mentre se ne tagliaua vno in vn tratto miracolosamente la Croce ricresceua, & ritornaua intera, in virtù del Sangue di Christo, che vi fù sparso sopra, che à guisa d'anima viuificandola, come cosa animata la faceua ricrescere. Et questi rarami sparsi non vi paiano rami d'honore, & gratia? Sì sì, *Ego quasi Therebinthus extendi ramos meos, & rami mei honoris, & gratiæ*. Ma sentiamo le parole di S. Paolino. *Crux in materia insensata vim viuam tenens, innumeris penè quotidie hominum votis lignum suum commodat, vt detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat. Quotidie diuidua sumentibus, & semper totam venerantibus*. Da questo passando alla Crocifissione di Francesco oh come ben poteua dire Christo Crocifisso, *Ego quasi Terebinthus extendi &c.* quando nel Monte della

*Paolino. Epist. 11. ad Seu. Sulp.*

della Verna, allargando i rami delle braccia, si distese in Croce sopra il corpo di Francesco; & congiungendo mani à mani, piedi à piedi, & lato à lato, quasi Albero inestato, con duri Chiodi lo Crocifisse, & all'hora produsse frutti d'honore, & gratia. Di honore sì, poiche quasi lo diuinizzò in modo, che pareua vn nuouo Dio in terra. Di gratia sì, poiche lo confermò in gratia in modo tale che si tiene per cosa molto certa, che doppo le Stimate non peccasse mortalmente, come lo sente Pietro Valderama nel Teatro ser. 2. di questo Santo. Et questa non vi pare cosa marauigliosa? Adonque *O virum mirabilem*.

*Vald. nel Teat. Ser. 2.*

Et quà (ritornando alla somiglianza di Francesco con Christo nell'aspetto) dico che si somigliauano talmente; che chi vedena Francesco, vedeua Christo: & chi vedeua Christo vedeua Francesco. *Corpus, & Caro B. Francisci est figura Iesu Christi depicta & figurata, vt videndo B. Franciscum, videatur Christus*, dice il Pisano lib. 3. fruct. 3. p. 2. Morto, che fù Mosè nel monte Nebo, il suo corpo fù sepolto secretamente, & ascostamente, & Dio non volse, che si vedesse, ne che si trouasse, *Vsque in hodiernum diem*, come si legge nel Deuter. c. 34. Et ciò si fece, acciò il Popolo, per la stima grande, che faceua di Mosè, non indolatrasse, adorandolo per vero Dio. Così doppo sepolto S. Francesco, non permette Dio, che si vegga il suo Corpo da alcuno: poiche è tanta la somiglianza che tiene con Christo, che sarebbe pericolo, che il mondo idolatrasse, & l'adorasse come il vero Dio.

*Bart. Pis. l. 3. f. 3. p. 2.*

*Deut. 34.*

Cercano gl'Autori sacri la cagione, perche comuicàdo Christo à Francesco le cinque piaghe, uon gli comunicasse anco la Corona di spine? Sono varie le risposte, & tutte à honore del Sanro. Alcuni rispondano, che à Francesco furono comunicati i segni di Dio viuo, conforme alla profetia di S. Gio. nell' Apoc. 7. *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei viui*. Le spine, le percosse, & altre liuidure, furono segni di Dio morto: ma segni di Dio viuo, & resuscitato, sono solamente le cinque piaghe, & queste sole ritenne doppo la Resurrettione: Onde queste anco sole furono comunicate à Francesco perche era espresso ritratto di Dio viuo. Altri rispondano, che Christo portò la Corona di spine, perche rappresentaua Adamo Peccatore, à cui doppo il peccato fù detto nella Gen. cap. 3. *Spinas, & tribulos germinabit tibi*: Doue Agostino de Gen. ad lict. nota quel *tibi*: Quasi volesse dire, se bene le spine auanti il peccato erono spine, non però erono spine per Adamo, perche non pungeuano: Ma doppo il peccato *tibi, tibi*, perche ti pungeranno. Onde perche Christo se ben non commesse mai peccato, ad ogni modo rappresentaua Adamo Peccatore, & sopra di se s'adosò le sue colpe, perciò se li conueniua la Corona di spine. Dall'altro canto, dite, che S. Francesco da Dio fù posto in così alto grado di santità, & perfettione, che quasi in certa maniera pareua nello stato dell'innocenza, & doppo le Stimate, si tiene, che non peccasse più mortalmente, come poco fà si disse. Et si come à Adamo nello stato dell'Innocenza, per l'immagine, che teneua di Dio; s'arrendeuano tutti gl'Animali, *Dominamini Piscibus Maris, & volatilibus Cæli, & cunctis animantibus, quæ mouentur super terram*: Così à Francesco, come Immagine di Dio, obediuano gl'Vccelli, i Pesci, & gl'altri animali più fieri della Terra: & mentre Predicaua, i Pesci l'ascoltauano, & le stesse Rondini importune s'acchetauano, & non si partiuano fin che dal Santo non otteneuano la sua benedittione, *Inuitat aues, bestias, & Creaturas alias, ad laudem conditoris*. Hor raccogliete ciò che s'è detto. Le spine si danno per il peccato, adonque Christo tengasi le spine per se, poiche rappresentaua Adamo peccatore: ma à Francesco non si dia tal tormento, poi che egli rappresentaua Adamo nello stato dell'Innocenza. La Terza risposta, più proportionata al nostro intento, è che la

*Apoc. 7.*

*Gen. 3.*

*Agost. de Gen. ad lit.*

*Gen. c. 1.*

*2. vesp. D. Frac.*

Coro-

Corona di ſpine fù data à Chriſto come capo, & Rè vniuerſale del Cielo, & della Terra: Onde ſe S. Franceſco haueſſe riceuta la Corona di ſpine, era nel reſto tanto ſimile à Chriſto, che con difficoltà ſi ſarebbe potuto diſcernere s'era Chriſto, ò Franceſco, & molti l'hauerebbero ſtimato per Rè, & capo del genere humano: la doue per diſtinguere l'vno dall'altro, ſtia Franceſco ſenza Corona, & diaſi quella ſolamente à Chriſto. Nel qual fatto poteua di Franceſco: *Præter Coronam omnia mihi tradita ſunt à Patre meo. Matt.* 11. Vn pittor famoſo, dipingendo il fiume Nilo, quando ſi congiunge con l'acque ſalate del mare, parendo tutte dell'iſteſſo colore; egli per diſtinguere l'vna dall'altre, dipinſe vna Colomba, che beueua; accennando con tale inuentione, che quella era acqua dolce del fiume, & l'altra era ſalata del mare. Anco il Padre Eterno, per diſtinguere nel Giordano Chriſto da Gio. Battiſta, mandò vna Colomba, che ſi posò ſopra il capo di Chriſto. Coſi Iddio per differentiare Franceſco da Chriſto, ſolo à Chriſto permeſſe la Corona in capo. Et queſta non è gran lode di Franceſco, mentre biſognò contraſegnarlo, per differentiarlo da Chriſto?

S. Tomaſo Apoſtolo per certificarſi, che Chriſto reſuſcitato era quel verò Chriſto noſtro Dio, poco auanti Crociſiſſo & morto, non diſſe, s'io raſigurerò il ſuo viſo, ſe vederò i ſuoi lineamenti, ſe ſentirò la ſua voce, ò ſimile altro ſegno; ma ſolamente fece mentione delle cinque Piaghe, ſtimando che in quelle niuno altro trouar ſi poteſſe ſomigliante à lui. *Niſi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.* (Gio. c. 26.) Adonque ſe Tomaſo vedeſſe Franceſco con l'iſteſſa inſegna, direbbe, che fuſſe Chriſto: Et non s'ingannerebbe, perche ſe bene non è tale per natura, è nondimeno tale per ſimilitudine; Che maggiore eccellenza non ſi può dire, vna coſa notabile mi potete opporre: Anco Paolo à Galati, c. 6. ſi vanta hauer portate nel ſuo corpo le Stimate di Chriſto: *Ego enim Stimata Domini mei Ieſu in corpore meo porto*: (Galat. 6.) Adonque Franceſco in queſto priuilegio non ſarà ſtato ſolo ſingolare. Franceſco Mairone, & Papa Nicolò III. dicano, che Paolo profetizzò le ſtimate di Franceſco, che però ſoggiunſe: (Mairone. Nicolò, 3.) *Et quicunque hanc Regulam ſequuti fuerint, &c.* Altri riſpondano, che le Stimate di Paolo non furono le proprie Piaghe di Chriſto, mà altre riceute da Giudei, per amore di Chriſto, dicendo: (2. Cor. 11.) *A Iudæi quinquies quadragenas vna minus accepi. Ter Virgis ceſus ſum, &c.* Et le chiama Piaghe di Chriſto, cioè patite per Chriſto: Così eſpone il Lirano. *Poteſt dici, quod in corpore Pauli ſenſibiliter apparebant veſtigia plagarum, & verberum pro Chriſto.* (Lirano Caſt. 6.) Doue ſi deue ponderare, che non diſſe: *Plagarum Chriſti*, mà *pro Chriſto*. In Franceſco appareuero eſternamente ſanguinolenti le proprie Piaghe di Chriſto, adonque in queſto niſſuno può paragonarſi al Santo. Finalmente la riſpoſta comune è che le Stimate di Paolo furono interiori, mà quelle di Franceſco furono eſteriori, viſibili, continue, incauate penetranti, cruenti, & ſanguinolenti, & in queſto non hebbe parti, & per ciò: *O virum mirabilem in ſignis, & prodigijs.*

II. Fù anco mirabile nell'affetto, quale in Franceſco era coſi eceſſiuo verſo Chriſto Crociſiſſo, che li ſcoppiorno fuori le piaghe, auuampando nelle fiamme del Diuino Amore come infiammato Serafino: Onde la Chieſa per alludere al ſuo ardente affetto, lo chiama per antonomaſia il Serafico. Et nell'Hinno delle Stimate ſi canta: (Hym. Stig.) *Vertex montis inflammatur, vicinis cernentibus, Cor Franciſci transformatur, amoris ardoribus.* Sì, sì che Franceſco nell'affetto ſembraua vn incarnanato Serafino: Che però Chriſto in figura di Serafino lo Stimatizzò, conformandoſi al ſuo ſembiante d'arden-

dente Serafino; parendoli douere che vn Serafino nell'aspetto, all'altro Serafino nell'affetto comparisse. Solleuateui, ò ingegnosi scritturali, à vna finezza recondita d'Esaia al c. 6. Questo Profeta vn giorno vidde il Signore della gloria in habito di Prencipe, & di Monarca, che sedeua sopra vn Trono glorioso, & maesteuole; dirimpetto à cui assisteuano per honorato corteggio due Serafini, alati con sei ali: Con due copriuano la faccia venerabile di quel Signore, con due altre velauano i piedi, con le due di mezzo apperte stauano in atto di volare. *Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, & duabus velebant pedes eius, & duabus volabant.* Gran misterij stanno ascosti in questa visione; mà perche mi fugge il tempo, vna cosa sola auuerto, che mi rassembra marauiglia: cioè, che questo è il primo luogo della scrittura, doue si dia alli Angeli titolo di Serafini: leggete tutta la Bibbia, & trouerete, che nella Genesi sono chiamati Cherubini, & hora Angeli. Daniele gli chiamò Angeli. Ezecchiele li dà nome di Cherubini. Solo Esaia fù il primo, che in questo luogo diede à gl'Angioli nome di Serafini: Che mistero è questo? Attendete. Il Signore sedente sopra il Trono della gloria significa Christo Crocifisso sopra il Trono della Croce, in cui posta haueua ogni sua gloria: Così espongono Sant'Agostino tratt. 15. in San Gio. Et San Hillario 10. de Trinit. Aggiunge Galfrido, citato da Titelmanno in Alleg. Bibb. c. 6. Isaię, che quei Serafini stauano dirimpetto al Crocifisso in forma di tanti Crocifissi; Poiche con le due Ale chiuse di sopra, con le quali copriuano il capo, formauano vna punta: con le due chiuse di sotto, che copriuano i piedi, figurauano l'altra punta: con l'altre aperte di mezzo distendeuano le braccia: Onde era tanto il desiderio, che haueuano di patire, & d'esser Crocifissi col suo Signore, che con l'affetto stauano inchiodati con mani, & piedi, mà col Cuore voleuano, desiderando anco in effetto esser Crocifissi. Hora Angioli, che come tanti Crocifissi dirimpetto al Crocifisso stanno dimorando, si chiamino Serafini, & non Angeli, attesoche arriuano à tanta altezza di perfettione, che tengano il suo luogo tra le supreme gerarchie de Serafini. Notiamo le parole di Galfrido. *Velant igitur Seraphim faciem, & pedes Domini, cum tegunt iniuriam Crucis, pietate deuotionis, & imitatione Dominicæ Passionis. Duabus volabant, conigitatione, & auiditate.* Et quà chi negherà, che Francesco quanto all'affetto non sia vn incarnato Serafino? Ah'chi hauesse fauor dal Cielo di poter contemplare nel nuouo Caluario della Verna Christo, & Francesco. Comparue Christo nel Trono della Croce in atto di Crocifisso: *Ad quem venit Rex è Cælo, affixus crucis telo:* Al dirimpetto staua Francesco con le braccia stese in forma di Croce, infiammato nel desiderio di patire, & come innamorata Farfalla, non si sapeua partire da quelle piagate membra; & congiungendosi corpo à corpo, Francesco realmente, effettiuamente, & estrinsecamente, restò Crocifisso: *Christo confixus sum Cruci:* Così volgarmente scriue Lodouico Reuoledo nella Cronica lib. 2. p. 1. c. 2. dicendo: *Christo, & San Francesco steterò Crocifissi insieme, man con mano, piè con piede, & Costato, con Costato.* Miracolo tanto stupendo, che il Bellarmino in Concione Louanij, de Elogijs D. Francisci, lo chiamò quasi Prodigio di tutti i Prodigij: *Hoc signum omnium maximum, ac singulare, & quasi prodigium omnium prodigorum sacra illa Stimata fenunt:* Et Roberto Leccio. Ser. 44. & 70. dice l'istesso: *Inter miracula grandia nostræ fidei, Francisci consignatio supremum obtinet gradum.* Se Adunque alli Angeli si diede nome di Serafini, perche stauan Crocifissi solamente con l'affetto dirimpetto à Christo Crocifisso: perche non sarà Serafino

*Esaia c. 6.*

*Agost. tratt. 15. in S. Gio. Hillar. 10. de Trinit.*

*Galfrido apud Tit.*

*Lodou. Reuel. l. 2. p. 1. c. 20.*

*Bellar. de Elog. D. Franc.*

*Rob. Lec. Ser. 44. & 70. de S. an*

no Francesco, che non solo l'affetto, mà etiamdio con l'affetto, estrinsecamente fù Crocifisso con lo stesso, & dall'istesso Christo Crocifissore, & Crocifisso? Sì, sì, *O virum mirabilem in signis, & prodigijs*. Quest'è, che col modo del Cordone improntò l'immagine d'vn Serafino. Vedi Serm. 62. p. 2.

Ser, 62.

III. Finalmente mirabilissimo è S. Francesco nel diletto della gloria di Paradiso, per la di cui speranza nelli suoi patimenni cantar soleua. E tanto il bene, ch'io n'aspetto, che pena m'è diletto. Tanto spero nel gioire, che hò diffetto nel patire. Sant'Antonio Arciuescouo di Fiorenza, Ser. di S. Francesco p. 3. Tit. 23. cap. 2. applicando al Santo le parole del Salmo 61. *Ascendit super Cherubim, & volauit*: afferma, che San Francesco è collocato in Cielo nel coro de' Serafini. *Non ait, volauit Franciscus inter Cherubim, sed super Cherubim: certum est, quod super Cherubim sunt Seraphim*. Altri tengano, che sia collocato nella sedia di Lucifero, & tanto fù reuelato à due Frati in Assisi. Nondimeno la pia oppinione è, che il luogo di Francesco in Paradiso sia il Costato di Christo. Et si caua da vna visione bellissima, referita dalle Conformità lib. 2. frut. 8. p. 2. fol. 66. Vn nobile Venetiano, deuotissimo del Santo, faceua ogn'Anno per la sua festa predicare le sue lodi da qualche Eminente Predicatore. Auuenne, che vn Predicatore disse tante gran cose del Santo, che quel Nobile deuoto, scandalizzato, partendosi dalla Predica, se n'andò à casa, & postosi sopra il letto, subito s'adormentò, & in visione fù rapito con lo spirito in Paradiso; doue vidde vna Processione di Spiriti Beati, & d'altri Santi, & al fine comparue la Beata Vergine, & Christo. Per il che il buon Gentil'huomo non vedendoui in Processione S. Francesco, nè alcuno de suoi Frati, disse all'Angelo, che lo guidaua; ohimè, & doue stà S. Francesco, che non lo veggo, nè alcuno de suoi Frati? Aspetta vn poco, disse l'Angelo, che presto lo vederai: fra tanto arriuò Christo, & alzando il braccio destro, dalla piaga del Costato venne fuori S. Francesco, cinto di Gloria, con lo Stendardo spiegato della Santa Croce, & dietro ad esso seguitaua vna gran moltitudine di Frati, & d'altri suoi deuoti: Et all'hora disse l'Angelo, poco hà detto quel Predicatore in lodi di S. Francesco, & molto più poteua dire; Poiche egli, essendo singolar deuoto della Passione di Christo, stà nella piaga del suo Costato, come tù vedi. Onde destatosi il dormiente, andò correndo al Conuento, narrò la Visione, domandò perdono al Predicatore, fabricò vn Conuento in Venetia, & abbandonando il Mondo, si fece Frate Minore. A tutto ciò apostrofando il Padre Giouan Benedetto Fantoni, Poeta Theologo, Orator facondo, & Predicatore Eminentissimo, disse in vn suo Terzetto. Dentro quel sen, che nella notte oscura, D'infedeltà portò à Tomaso il giorno, Mira Francesco, & tua mente assecura.

Anton. p. 3. Tit. 23. cap. 2.

Bart. pisf. lib. 2. f. 8 p. 2.

B. Fantoni.

Et questo non è gran Priuilegio di Francesco ch'egli nel Ciel riposi nel petto, nel Cuore, & nel Costato di Christo? Stiasi pure la Beata Vergine alla destra del suo Figlio, & Giosesse alla sinistra, che Francesco lieto, & contento, se ne viue in mezzo al Cuor piagato di lui.

Mà Beati, & felici anco noi, Cari Padri, & Fratelli, che dentro à questi Sacri panni siamo inuiluppati. *Beati qui hanc Regulam sequuti fuerint: Pax super illos*. Noi, Noi, sentiamo la pace interna, & la perpetua quiete dell'Anima, & dell'animo; che godiamo in questo Santo halbagio. Deh incauerniamoci in quelle Diuine piaghe, penetriamo quei Sacrati Rubini, & col Profeta Eliseo esclamiamo al gran Maestro Elia: *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius: fiat (obsecro) in nobis duplex spiritus tuus*. 4. R. 2. Dhe amato Padre, che

Galat. 6.

4. Reg. 2.

Vesp. D.Franc. guida, & Carettiero siete della nostra militia: *Tu nostræ militiæ currus, & auriga*: fate che in noi resti doppio lo spirito vostro. *Duplex*, acciò siamo deuoti di dentro, & di fuori. *Duplex*, acciò con l'orecchio sentiamo, e con il Cuore penetriamo. *Duplex*, col pensiero, & con l'opere. *Duplex*, con il nome, & con i fatti. *Duplex*, per gratia, & per gloria. Amen.

# SERMONE SECONDO

## A' FRATI NELLA FESTA DI S. FRANCESCO.

Ser. 79. *O stupor, & gaudium, ò Iudex homo mentium. Tuis adsta posteris, Pater Francisce miseris*. Offic. D. Franc. ad 1. Ves.

COME à dirizzato colosso, e à ferma base, & à saldo Piedestallo, il soprano fabricciero appoggiò i Pirenei, i Caucassi, gl'Elementi, & quasi il Cielo stesso sopra la Terra, e questa gran machina così graue à vn centro indiuisibile, chiamato Punto, come à fieuole rampino attaccò, & come à debol ganghero sospese edifitio tanto grande, & caricò le Porte di così gran Mole. Onde Dauide, nella vera Filosofia addottrinato, dir soleua nel salmo 103. *Fundasti Terram super stabilitatem suam*. Et Giob molto prima haueua scritto: *Appendit terram super nihilum*; mercè che la base, doue si fondò questo gran globo, è vn punto indiuisibile, che non hà parte alcuna. Nel qual fatto si discopre l'Artificio del Diuino Architetto; quale mentre bramaua alzare l'Edifitio delle Virtù ne' serui suoi, solo intorno all'indiuisibile del niente con l'arte sua mirabile lauora. A questo hebbe l'occhio Sant' Agostino Ser. 10. de Verbis Domini, quando disse: *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis*. Di questo genio di Dio molto ben' informato fù Francesco nostro, quale gettò così basso, & profondo fondamento del niente di se stesso, che si stimaua il ritratto del niente stesso, come lo scriue il Cardinal Serafico nel suo Hinno: *Forma factas humilium*: Per il che sopra di lui così alto Edifitio di titoli, & Virtù di innalzò il soprano Facitore, che la nostra Chiesa Francescana non seppe spiegarlo al Mondo, se non con vna marauiglia: *ò stupor, ò stupor*. Stupore veramente fù Francesco à Dio, stupore à gl' Angioli, & stupore à gl' huomini. Et tanto vorrei con larga vena poterui spiegare, ò Padri Amati à consolatione spirituale di tutti noi, che figli siamo di così gran Padre.

Sal. 103. — Giob. 26. — Agost. Ser. 10. de verb. Domini. — Bonau. Hinno di S. Franc. — Diuit.

I. Cominciamo dal primo encomio, *ò stupor*. Stupore fù Francesco à Dio; Non già, cader potesse in Dio quello stupore, che dall' ignoranza vien causato, mà di quello stupor si parla, che dalla smisurata grandezza del Fatto trahe la sua origine; nel qual senso marauigliato, & stupido si mostrò Christo della fede del Centurione: *Miratus est Iesus, & sequentibus se, dixit; Non inueni tantam fidem in Israel*. *Matt. c. 8.* Cioè mostrò stupirsene per esagerare la grandezza di quella fede. Così Francesco era

Matt.

era di perfettione tanto eminente, che pareua vn Mappamondo di tutte le Virtù, in tanto, che Dio stesso mostrò di stupirsene, Sentite vna bellissima scrittura. Mosè Exod. 36. diede principio al Santuario: Et perche conforme al disegno, datoli da Dio, era necessaria gran quantità d'Oro, d'Argento, & d'altre Pietre pretiose; le Gentildonne portorno tante collane, pendenti, smanigli, & anelli; Et gl'huomini quasi à carrete condussero tant'Oro, & Argento, che Mosè stuso, & stuppito di tanta abondanza, alzò le voci à gridare, non più robba, non più robba: Et fece vn Bando, che non si portasse più cosa alcuna. *Nec Vir, nec Mulier, quicquam offerant vltra in opere Sanctuarij, eo quod oblata sufficiunt, & superebundant*; Non più, non più Santuario, doue con modo particolare effigiato habitò il figlio di Dio humanato, fù Francesco; nella cui formatione tutti i Santi fecero à gara à portare ricchezze, & gioie di Virtù. Gl'Angioli portorno la purità, Abramo la fede, Isac l'obedienza, Giacob la simplicità, Giosesse la castità, Sansone la fortezza, Dauid la mansuetudine, i Patriarchi l'autorità, i Profeti la Profetia, i Martiri la costanza, i Confessori, la fedeltà, i Dottori la sapienza, & i Vergini la pudicitia: Peroche stupito Dio di tante Virtudi, cominciò à gridare, ohimè, ohimè, non più robba, non più robba: *Oblata sufficiunt, & superabundant*: non più, non più, *ò stupor, stupor*, Et acciò non si passasse più oltre, lo sigillò col proprio sigillo, *Signasti Domine seruum tuum Francisum*.

*Exod. 36.* — *Bonau. Hinno di S. Frant.* — *Diuit.*

Veramente, *ò stupor*, Poiche Francesco era ombra del corpo di Christo, al cui moto si moueua, ombreggiando, & imitando in vita, & morte tutti i moti, gesti, & attioni del benedetto Christo. Di Laudamia, Moglie di Protesilao, narra Eustratio nelle sue Selue. Ver. 74. Et Propertio lib. 1. Che essendo rimasta Vedoua, molto si affliggeua per l'assenza, & perdita del suo Marito: Per il che pregò i suoi falsi Dei, che per breue spatio di tempo gli lasciassero vedere l'ombra sua; il che gli fù concesso, & in vederla fù così eccessiua la sua consolatione, che abbracciandola con tenerezza d'affetto, così fortemente la strinse, che sin tanto che non si volesse mai staccare. Sposa è la Chiesa, Sposo era Christo: Restò vedeua la Chiesa per la morte di Christo, & per la partenza di lui nella salita al Cielo: Onde che per l'assenza sua molto sconsolata rimasse, & con lacrime di tenerezza non cessaua di piangere, & sospirare; per il che mosso Dio à compassione di lei, gli mandò l'ombra del suo Sposo, che fù Francesco, tanto simile à lui, quanto l'ombra è simile al corpo mediante la quale Santa Chiesa con si fatto trattenimento si troua talmente consolata, che fortemente l'abbraccia, & non finisce di rallegrarsi seco: *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi: Et fructus illius dulcis gutturi meo*: Nè mai lo lascierà finche non spira. *Cant.*

*Eust. ver. 74. Prop. l. 1. 2.* — *Matt.*

*Direttor. Momign.*

Et già che parliamo dell'ombra di Francesco, mi souiene vn pensiero eccellente della Genesi cap. 18. Andorno per comandamento di Dio gl'Angeli alle Città infami di Pentapoli, & auuisorno Loth, la Moglie, & tutta la sua famiglia che vscissero fuori, perche presto piouerebbe fuoco dal Cielo, & tutta la Città sarebbe distrutta: Et perche tardauano à fuggire, l'Angelo pigliò Loth per la mano, & lo condusse fuori della Porta, & poi con le sfianconate lo sollecitaua, & l'affrettaua; *Festina, festina, & saluare in Monte animam tuam*: Presto, presto, fuggite, & caminate, se volete esser saluo dalle fiamme. *Gen. 12* Vna cosa sola mi s'offerisce da considerare; Se Loth era di già fuori della Città, & il fuoco non gli poteua nuocere, à che tanto affrettarlo: *festina, festina*: Risponde il P. Ottone nelle sue Allegorie, che Loth vscì fuori della Città, la mattina nello spuntar del Sole, caminando verso l'Oriente, nel qual tempo il corpo forma l'ombra più longa del solito, essendo percosso da raggi diametralmente: Hora, perche Loth era vn Hommac-

cione grande benche col corpo fusse vscito fuori affatto della Porta, nondimeno l' ombra sua longa toccaua anco la muraglia; Per tanto Iddio, (che non solo al corpo suo ma anco all' ombra sua portaua honore, & rispetto) acciò il fuoco nell'abruciar le muraglie, non toccasse l'ombra, spinse l'Angelo à soleccitar Loth, *Festina, festina. Vmbra Loth impediebat incendium*: dice
Otton. in Alleg. Ottone, che l'ombra di Loth, quale anco toccaua la muraglia, impediua Dio, che non mandasse fuoco dal Cielo. Anco all'ombra del Corpo di Pietro, che honore non fece Dio, mentre in riguardo di lei risanaua tāti infermi? *Veniente Petro, saltem Vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur*
Act. c. 5. *ab infirmitatibus suis. Act. c. 5.* Se adonque tanto honore si fà all'ombra d'huomini terreni, quali in qualche tempo furono peccatori; che onore, & rispetto si dourà à Francesco ombra del figlio di Dio incarnato? Eh: *ò stupor, ò stupor.*

S. Gaudentio tract. 15. in Exod. muoue vna curiosa Questione; & cerca, se Christo in questa Vita andò scalzo, ò calzato? bel dubbio è questo. Quanto al capo certa cosa è, che andaua scorperto, nè portaua Berretta, nè cappello (forse la Zazzera doueua portare all'vsanza de Nazzareni) poiche sopra il capo di Christo non vi staua cosa alcuna, se non la Diuinità: *Caput Christi Deus*: Solamente vi portò la Corona di Spine, fatta in forma di Cappello. Mà quanto al piede, risponde S. Gaudentio, citando Sant'Agostino, che Christo andaua, calzato con le scarpe; (Et doueuano esser di quelle, chiamate all'Apostolica) Et
Gio. 1. lo cauano dalle parole in S. Gio. c. 1. *Non sum dignus corrigiam eius calceamenti soluere.* Et la ragione di S. Gaudentio è, *Quia terra tantæ maiestatis nuda vestigia sustinere non poterat: Terra namquè mota est ad contactum sanguinis effusi*: Si come cadendo in terra il Sangue sparso di Christo, in virtù di quel contatto tremò la terra: Così se la pianta nuda del Piede di Christo hauesse toc-

Gaud. tract. 15. in Exod.

cata la terra, sarebbe tremato tutto il mondo, & crollate le Colonne di questa gran Mole, non potendo tollerare la Maestà, & il contatto Phisico di quella Sacrata Carne. Mà che diremo di Francesco nostro? s'abbracciò il corpo nudo di Christo col corpo di Francesco, & ambedue con Phisico, & real contato si congiunsero insieme mediante l'impressione delle Sacre stimate; Et fù così intenso il dolor di Francesco, che cader doueua morto in terra; nondimeno aiutato da diuina Virtù, si dimostrò intrepido, & costante nel martirio, & con Christo stette à fronte abbracciato da corpo, à corpo: Et questo non vi pare vn gran stupore? sì sì, *ò stupor, ò stupor, & gaudium.*

II. Secondo Encomio di Francesco è, che fù stupore anco à gl'Angeli, quali vedendosi vantaggiati ne doni gratuiti da Francesco huomo puro, con incessante marauiglia si stupiscono, & dicono, *ò stupor, ò stupor.* Da questo Encomio fù rapito S. Gio. Euangelista mille, & cento anni prima, che nascesse S. Francesco; quando profetando di questo gran Santo nel suo Apoc. c. 7. disse: *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei viui.* Che questo s'intenda literalmente di S. Francesco, lo proua Antonio Daza con l'Autorità di 28. Autori, trà quali alcuni sono Santi, Papi, Cardinali, & Vescoui. S. Bonauentura Cardinale douendo predicare il giorno della sua festa, pregò Nostro Signore, à reuelarli la vera intelligenza di questa Profettia, & stando in Oratione sentì vna voce dal Cielo, che gli disse: *F. Bonauentura, figura illa litteraliter dicta est de Beato Francisco.* Onde Bonauentura in Prolog. Vitæ S. Franc. scrisse. *Hunc Dei Nuncium fuisse B. Franciscum, indubitabili fide colligimus.* Hor fatto questo fondamento, mi fermo solo à ponderare quella parola: *Alterum*, quale è vn relatiuo, che secondo la gramatica, *dicitur de duobus*; Et significa che prima haueua veduto vn'altr'Angelo, doppo del quale vidde poi Francesco segnato con li segni di Dio viuo. Che

Apoc. c. 7.

Daz a nella deferit. de sti mat.

D. Bonau. in Prolog. Vit. B. Franc.

Che Angelo donque fù quello veduto prima da S. Gio.? Due risposte si possono assegnare à questo quesito. La prima è, che l'Angelo, veduto prima, fù S. Domenico: Quasi dicesse l'Euangelista; Doppo ch'io hebbi veduto vno
Cant. 5. delli due gran luminari del Cielo, vna delle due sonore trombe di Mosè, vno delli due famosi Predicatori della Chiesa, vno delli due Principali Fondatori di Religioni, vno delli due gran Santi di Paradiso, vno delli due Capretti gemelli, che succhiauano lo stesso latte, & predicauano la medesima fede, (dice la glosa ordinaria,) vno delli due Cherubini d'oro, che voltandosi verso il Propitiatorio, si guardauano l'vn l'altro, & pieni della medesima scienza di Dio concordeuolmente predicauano la stessa Dottrina, attribuendo à Dio ogni lor virtù: Così espone S.
D. Bonau. Epist. ad Pred. & min. Bonauentura Epist. ad Fratres Predicatores, & Minores, doue dice: *Hi sunt duo Cherubim, pleni scientia: mutuò se respicientes, dum idem sentiunt; Versis vultibus in Propitiatorium, cui totam felicitatem attribuunt*. Doppo donque hebbe veduto quest'Angelo primo di S. Domenico, ne vidde vn altro, che veniua d'Assisi verso l'Oriente, che fù S. Francesco, differente dal primo, poiche questo haueua i segni di Dio viuo, Crocifisso, & piagato: *habentem Signum Dei viui*.

Ab. Giou. l. de Concord. A questa espositione si conforma la Profetia dell'Abbate Giouacchino, Arciuescouo, & Patriarca d'Aquilea, che visse cento anni prima, che nascesse S. Francesco, & di lui profetando nel libro della Concordia, & anco nella postilla sopra l'Apocalisse, dice le
Pisano l. 1. f. 1. p. 2. seguenti parole, referite dalle nuoue conformità lib. 1. fruct. 1. p. 2. *Erunt duo Viri, vnus hinc alius inde, qui duo Ordines interpretantur. Vnus Italus, & alter Hispanus. Italus vsque ad nouissima tempora duraturus, & erit insignitus Caracteribus Iesu Christi*, Cioè saranno due fondatori di due Ordini, Francesco d'Italia, è Domenico di Spagna: Vno vestirà di color Colombino cineritio, & l'altro di color bianco, & nero: Il
Anton. Daza fol. 36. Colombino durerà sino al fine del Mondo, & sarà segnato con i Caratteri di Giesù Christo. Onde lo stesso Giouacchino in conformità di questo fece dipingere S. Francesco à mosaico nella Chiesa Maggiore di S. Marco di Venetia sopra la porta della Sacrestia, con le sue proprie fattezze, col suo habito, Cappuccio, & corda, & con le piaghe nè piedi, mani, & Costato, dicendo che quel ritratto era d'vn pouero, con il quale Iddio haueua da riformare il Mondo: Et in questo è differente il secondo Angelo dal primo: *Vidi alterum Angelum*. Non molto lontani da questa espositione sono quelli, che referiscano il relatiuo *Alterum* alli quattro Apoc. 7.
Angeli, nominati innanzi nello stesso Capitolo: *Post hæc vidi quatuor Angelos*: per li quali intendono, Basilio, Benedetto, Agostino, & Domenico; Et doppo questi ne vidde vn altro differente da essi, quale portaua i segni di Dio viuo piagato. La seconda espositione, & risposta principale è, che S. Giouanni ne Capitoli antecedenti fece mentione di molti Angeli, come si vede nel medesimo Testo, doppo li quali soggiunge hauerne preueduto vn'altro dalle parti d'Oriente, mà tanto maggiore, & vantaggiato à quelli in virtudi, & gratie, ch'è stato suggellato con l'arme stesse del Figlio di Dio: fauore non mai conceduto alla natura Angelica, nè in tal forma ad altri huomini: mà solo riseruato à Francesco, & quà non si doueranno stupire gl'Angeli d'vn tanto honore? *O stupor, ò stupor*.

III. Terzo encomio di Francesco è, che fù stupore anco alli huomini, quali nel vedere così numerosa moltitudine di migliaia di Frati, fondata in estrema pouertà; senza vn palmo di terra da cultiuare, & che da Dio sia sostentata di vitto, & vestito, con indefettibili alimenti & con tanta splendidezza, che non si possono dar pace, & stupiti di marauiglia, è forza, che esclamino: *O stupor, ò stupor*. Mercè che Christo è obligato per giustitia à far le spese à Frati di S. Francesco. (Intendimi bene ò Teologo, che parlo di

giustitia conditionata: *Ex pacto, & secundum nostrum modum dicendi.*) Et ciò si proua per legge ciuile, fondata nella Scrittura. La legge dispone, che quando vno ferisce l'altro, & lo lascia stroppiato, sia tenuto à far le spese, non solo à lui mà anco à suoi figlioli, che con le proprie fatiche, & sua opera sostentaua. Andiamo al lib. 2. Reg. c. 9. Dauid Rè di Corona teneua alla sua mensa continuamente Miphiboseth figlio di Gionata, & nipote di Saul, quale era stroppiato d'ambedue i piedi. *Miphiboset erat claudus vtroque pede, & de mensa Regis iugiter vescebatur.* Et sopra ciò il Rè ne formò il Decreto. *Comedet semper panem super mensam meam.* Ohimè, che cosa stomacheuole doueua essere il vedere alla mensa del Rè vno stroppiato con piedi fasciati? Che motiuo dunque hebbe Dauid per vna tanta cortesia? Ritorniamo al lib. 2. Reg. c. 4. & troueremo, che entrando Dauid furiosamente, & improuisamente con l'Esercito nella Città, Miphiboseth bambino di cinque anni staua nelle braccia della Balia, quale spauentata si messe in fuga, & nel correre, inauertentemente cascò il bambino, & in quella caduta restò stroppiato. Onde Dauid, sapendo che tal disgratia gli era auuenuta per causa sua, ordinò che perpetuamente fusse spesato alla sua Tauola. Christo nel Monte della Verna diede cinque ferite à S. Francesco, & lo lasciò di tal maniera stroppiato, che per l'auuenire doppo le Stimate non poteua più caminare à piedi, & si faceua portare sopra vn'Asinello; Adonque Christo per giustitia (nel modo esposto) è obligato à sostentare non solo Francesco, mà anco tutta la sua famiglia. Vedete bene, che Christo mandò vn'Angelo à confortarlo, quale gli disse: Non ti turbar Francesco, perche se sarà vn pane nel Mondo, i tuoi Frati n'haueranno la sua parte: Onde il Santo tutto lieto, ordinò nel suo Testamento; *Et quando non daretur nobis precium laboris, recurramus ad mensam Domini.* Dirà forse quel Religioso: Se Christo è tenuto à farci le spese, à che donde tanto faticare, stentare, & stratiarsi in andare à cerche, all'vffitiature, alle Confessioni, alle Processioni de morti, & ad altri laboriosi esercitij? Ah, notate. E vero, che S. Francesco fondò la sua Religione sotto l'ombra della diuina Prouidenza, mà però il refugio à quella lo messe conditionato, cioè: *Quando non daretur nobis pretium laboris, recurramus ad mensam Domini*: quasi dicesse; Prima si deue faticare, stentare, & vsare ogni diligenza humana dalla parte nostra, & quando questa non bastasse, all'hora si deue ricorrere alla mensa di Christo, & alle vettouaglie del Cielo: Essendo costume di Dio non far miracoli, doue possono arriuare le forze humane, Vedi della Colomba, & del Coruo Ser. 50. p. 3.

2. Reg. 9.

2. Reg. 4.

Testam. D. Franc.

Ser. 50.

Mà non si ferma quì lo stupor de gl'huomini, poiche non finiscano mai d'ammirarsi per la smisurata grandezza della Religione Francescana intorno alla numerosa moltitudine de soggetti insigni, & eminenti, ch'hanno militato sotto lo Stendardo di S. Francesco: Cioè Santi Canonizzati, numero: 25. Beati: 206. Martiri: 920. Confessori, ch'hanno fatto miracoli 1630. Papi 6. Cardinali 57. Patriarchi 12. Arciuescoui 128. Vescoui 595. Legati, & Ambasciatori mandati da Papi, & da Regi 270. Imperatori 2. Imperatrici 4. Regi 20. Regine 20. Figli, & Figlie di Regi 55. Arciduchi 1. Duchi 21. Prencipi 7. Figli, & Figlie di Prencipi 368. Marchesi 34. Conti 85. Arciduchesse 1. Duchesse 46. Prencipesse 7. Marchese 26. Contesse 42. Scrittori sopra diuerse scienze 880. Inquisitori 84. non computando quelli, che ordinariamente sono in molte Città, & Stati. *O stupor, ò stupor.*

Eh di gratia non mi fate dire. *O stupor, ò stupor.* Francesco fù gran Tesoriero, & Guardarobba maggiore del Cielo, nella cui Religione, come Tesoro di Dio, furono depositate le più care, & pregiate gioie del Sommo Monarca. Onde il nome di Giesù è dato in Custodia à S. Bernardino da Siena, il Santissimo

ſimo à S. Chiara, Chriſto Bambino à S. Antonio da Padoua, la ſua Sereniſſima Madre à Scoto, che la defende dal Peccato Originale, la Terza Santa à noſtri Frati, la Croce à San Diego, l'Arme proprie delle Diuine Piaghe à S. Franceſco. *O ſtupor*, perche l'Anima di Franceſco fù la Dama fauorita di Dio: Et ſi come l'Amante vorrebbe, che il Palazzo della Dama fuſſe tutto feneſtre & porte, per poterla vagheggiare da ogni parte, ch'arriui: Coſi Iddio nel Corpo di Franceſco fece cinque fineſtre, per poter vedere l'anima ſua à tutte l'hore. *O ſtupor*: poiche Franceſco è Capitano Generale della Militia di Chriſto, à cui fù dato il carico di mantenere le fortezze nelle frontiere del nemico: Che però di continuo, per ſecuro paſſaggio da Chriſtiani, ſpediſce Soldati nelle viſcere del Turco, nell'Indie, nel Meſſico, nella China, & vltimamente dall'Iſole Filippine, furono ſpediti 23. Capitani nel Giappone, doue furno Crociſiſſi per la Fede di Gieſù Chriſto. *O ſtupor, ò ſtupor*: atteſoche Franceſco è vna moneta generale di finiſſimo Oro, improntata con l'arme del Supremo Monarcha, che hà ſpaccio per tutte le parti del Mondo; ne v'è alcuno che la rifiuti, nè Turchi, ne Mori, nè Indiani, nè Giapponeſi; poiche per tutta la terra ſcoperta è abbracciato queſto Santo Habito. *O ſtupor, ò ſtupor*; Poiche Franceſco fù Ambaſcidore vniuerſale del Rè del Cielo: Et à queſto fine li furono conſegnate lettere di credenza, ſuggellate col ſuggello Regio delle ſacre Stimate. *O ſtupor*; Poiche Franceſco è della Caſata di Maria Vergine, generato nel ſeno di Santa Maria de gl'Angeli, detta porticella: & alcuni affermano, che anco fuſſe concetto per interceſſione di lei. *O ſtupor*; atteſoche Franceſco è Caſtellano maggiore del Paradiſo, à cui ſolo furno confidati i contraſegni della fortezza. Adonque auuenturati, & Beati i ſerui ſuoi, quali per mezzo della ſua interceſſione, ſecuro ingreſſo hauerranno nella ſuperna Patria.

Muouono vn dubbio i Teologi, onde ſia, che morendo vn Santo, l'Anima ſua ſe ne vola al Cielo, & il corpo rimane in terra ſino al Giuditio vniuerſale? Non ſarebbe douere, che ſe li fù compagno nel patire, che anco nello ſteſſo tempo l'accompagnaſſe nel gioire? Riſponde Riccardo Vittorino; mà perche la riſpoſta è acuta, attendete. L'anima hà inclinatione naturale al ſuo corpo, & altro non brama, che vnirſi ſeco, mà tale vnione non ſi può fare fino al final Giuditio: Nè queſto ſi farà ſinche non ſiano ripiene le ſedie vote delli Angeli caduti. Hor ſentite, che bel colpo hà fatto Iddio: Perche l'anima brama d'vnirſi al corpo ſuo, & tale vnione non ſi può fare, finche non ſi ſaluino molte anime per riempire le ſedie vote, & poi ſi faccia il Giuditio; hà diſpoſto Dio, che l'anime de Santi ſtiano ſeparate da corpi, acciò habbino occaſione con la loro interceſſione pregare, & affrettare la ſalute dell'altre anime per l'ingreſſo al Paradiſo, & per tal mezzo ottenghino loro l'vnione bramata. E ben vero, che frà tutte l'interceſſioni (doppo quella di Maria) è efficaciſſima quella di S. Franceſco; che però non ſolo il ſuo corpo è reſtato in terra, mà anco ſi conſerua diritto in piedi in forma di Croce, & con gl'occhi alzati al Cielo in atto d'orare, per dimoſtrare, che ſtà in continua oratione per li ſuoi deuoti viui, & morti. Et ſe mai per tempo alcuno ſi sbraccia, lo fà nel giorno della ſua feſta: Però, Padri miei cariſſimi, prepariamoci à celebrarla con ſpirito, & deuotione. Et acciò con maggior purità di conſcienza poſſitate ſolennizzare vn tanto giorno, vi concedo la noſtra autorità in foro conſcientiæ, intorno à reſeruati, &c. Et voi Padre Beato, che nel Cielo godete gl'eterni ripoſi fiſſate gl'occhi della voſtra protettione in noi miſeri figli voſtri, che in queſta valle di lacrime piangendo à voi ſuſpiriamo. *Tuis adſta poſteris: nam increſcunt gemitus ouium tuarum. Amen.*

*Ricc. Vitt.*

SER

# SERMONE TERZO

## A'FRATI PER LA FESTA DI S. FRANCESCO.

Ser. 80. *Qui venerandum famulum tuum Beatum Franciscum, tua Deus altissima bonitate, & clementia, sanctorum tuorum meritis, & Virtutibus sublimasti*, Præfat. D. Franc.

SENZA dubbio alcuno più disse in queste breui parole del Prefatio la Chiesa Francescana, in lode del nostro, & suo gran Padre, che non hanno detto, ò scritto, tutti gl'Autori. Poiche apertamente conclude, che Francesco in meriti, & virtù, è il *Non plus vltra* tra tutti gl'altri Santi quanto à certi doni particolari, che si diranno: perche nessun Santo è arriuato tant'oltre, come S. Francesco: *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti*. Sò che non si deue far comparatione da vn Santo all'altro, perche tutti sono meriteuoli di sublimi lodi: mà douendo per hora (con occasione della sua festa) fauellar di S. Francesco, sia detto il tutto senza pregiuditio di quelli. Hor dunque seguitiamo con le proue. Volete Francesco Angelo. *Vidi alterum Angelum*. Lo volete Patriarca *Patriarca pauperum*. Lo volete Profeta? *Requieuit super eum duplex spiritus Prophetarum*. Lo volete Apostolo? *Assumptus cum Apostolis, in Montem Noui Luminis*. Lo volete Martire? *O martir desiderio*. Lo volete Confessore? *Iste Confessor*. Lo volete Dottore? *Vita, doctrina splenduit*. Lo volete Vergine? *viuendo in obedienza, sine proprio, & in castitate*. Adonque dice bene la Chiesa: *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti*. Lo stesso nome di Francesco lo significa nelle sei lettere, con le quali è formato F. Filius. R. Regis. A. Altissimi. N. Nulla. C. Carens. I. Integritate. S. Signis. C. Crucifixi. V. Verè. S. Signatus. Considerate le parole, *Nulla carnes integritate*: Cioè haueua in se quasi tutte le perfettioni, & virtudi vnite, quali spartite si trouano nelli altri Santi: Et però con ragione può dirsi: *Non plus vltra, non plus vltra*. Questo Encomio conuiene à Francesco per Tre capi principali. Prima perche fù Reparatore della Chiesa. Secondo fù gran Priore de Caualieri della Croce. Terzo fù Purporato col manto rubricato di Sangue.

I. Mà prima, che si dia principio alle proue auuertasi, che nella nostra propositione assunta non s'include Christo, nè Maria, nè Gio. Battista, nè li Santi Apostoli, mà doppo questi, dicasi pur, che Francesco quanto alle dette prerogatiue, è il *Non plus vltra* delli altri Santi. Sanno li Dotti, che tutti i Santi spartitamente sono membri di Christo, & tutti vniti insieme fanno vn Christo intorno; ma separati nessun membro per se solo è tutto Christo. *Sicut in vno corpore multa membra habemus, ita multi vnum corpus sumus in Christo*, dice Paolo à Rom. 12. Francesco per similitudine da se solo è vn Christo intero, adonque quasi altrettanto vale Francesco, quanto vagliano gl'altri Santi insieme. Nella Genesi c. 3. Si narra, che Giosefte nell'Egitto fece vn conuito regalato à suoi fratelli, & nel seruire à Tauola, dauano à Beniamino cinque portioni più degl'altri: *Maior pars venit Beniamin, ita vt quinque partibus excederet*: di modo che se il seruitore daua à gl'altri vn Cappone, à Beniamino ne daua cinque: Se à gl'altri porgeua vna pernice, à Benia-

Diuis.

Rom. 6. 12.

Gen. 43.

Beniamino ne porgeua cinque, e così va discorrendo. Vagliami Dio, ò scriturali; Se Beniamino haueua vn Cappone, ò vna Pernice come gl'altri, non si poteua chiamar ben contento, essendo egli il più giouanetto di tutti? Risponde Philone, che per sodisfare all'appetito di Beniamino, bastaua la portione ordinaria data à gl'altri; ma non bastaua già per sodisfare all'amore di Gioseffe. Nella stessa maniera trattò Christo co'Santi suoi, à quali diede regalate portioni, di gratie, di fauori, di meriti, & di virtù; Ma à Francesco, non solo diede le portioni delli altri Santi; ma anco lo vantaggiò con cinque sopra tutti gl'altri: & queste furono le sacre Stimate: Adonque Francesco passò più oltre delli altri Santi nel senso predetto.

*Philone*

Pietro Valderama nel Teatro ser. 2. di San Francesco §. 51. passa più auanti, & dice, che valeuano più gl'auanzi, & superfluità di S. Francesco, che quanto di ricco haueuano gl'altri. Si scriuano quì le sue parole nella propria lingua Spagnuola. *Pues que quiere dexir esto, que lo que en San Francisco es superfluo, y per desechar, haga tam grandes milagros; que podieran illustrar à otros Sanctos? Fue dexir, que valen mas los desechos de San Francisco, que lo muy rico de otros.* Et lo proua eccelentemente con l'esempio de capelli, & dell'vnghie, che sono superfluità del corpo humano, non spettanti all'integrità del composto, che però non sono animati con l'anima intellettiua. Onde racconta, che vn Barbiero haueua vna casa che staua per cadere, aperta & spaccata in molte parti; per il che staua molto afflito, & sconsolato: andò vn giorno à tosare il Santo, & conoscendo la sua Santità, raccolse i Capelli, che gl'haueua tagliati, & correndo li portò à casa, & ponendoli trà le fessure delle muraglie, subbitamente si serrorno, & la casa restò secura, & forte. Anco vn Religioso, essendo molestato da vna tentatione di carne, & vedendo il Santo; che si tagliaua l'vnghie le raccolse, & portandole al collo come pretiosa Reliquia, subbito restò libero dalla tentatione. Chi hà mai vditi simili miracoli d'altri Santi fatti con capelli, & vnghie? Adonque, *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti.*

*Vald. nel Teat. ser. 2. de S. Franc.*

Et ritornando all'ordine proposto, si merita primieramente Francesco questo Encomio per l'opera della Reparatione, alla quale egli fù coadiutore di Christo Redentore. Quando Golia Filisteo 1. Reg. 17. infestaua il Popolo di Dio, Dauid solo, armato con cinque Pietre limpidissime, scelte, & cauate dal fiume vicino, atterrò il Gigante, & liberò la Città dalle sue insidie: *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & preualuit Dauid aduersum Pilisteum in funda, & lapide.* Così molto trauagliata si ritrouaua la Chiesa al tempo, che viueua S. Francesco, & lui solo con cinque limpidissime pietre delle cinque Stimate, anzi Rubini pretiosi, cauati dal fonte d'ogni bene, s'accinse all'impresa ordinatali da Dio, *Vade Francisce, repara domum meam, quæ labitur,* Et ne riportò gloriosa vittoria, debellando, non vn solo, ma innumerabili nemici della Chiesa di Dio.

*1. Reg. 17.*

Nel Leuitico si comandaua al c. 14. che per la mondatione del leproso s'offerisse due Vccelli, vno de quali s'occidesse & si sacrificasse, & l'altro si segnasse, & si tingesse col sangue dell'Vccello morto, & così viuo si lasciasse liberamente volare alla compagna. *Offerat duos Passeres viuos, & vnum ex Passeribus immolari iubebit: alium autem viuum tinget in sanguine Passeris immolati, & dimittet, vt in agrum auolet.* Doue la Traditione hebrea narra che al Passare viuo faceuano cinque segni, due nell'ali, due nè piedi, & vno nel petto. Questi due Vccelli figurauano Christo, & Francesco. Vccello occiso per la mondatione del genere humano leproso per il peccato, fù Christo Crocifisso, sacrificato nell'Altar della Croce, & di questo vccello parlò Giob. 28. (come espone San Gregorio Papa) quando disse, *Semitam ignorauit auis.* Ma l'altro Vccello segnato in cinque par-

*Leuit. 14.*

*Giob. 28.*

parti del corpo con cinque piaghe sanguinolenti, chi può esser se non Francesco nostro? Onde questo (volse Dio) che libero se ne volasse per il mondo, acciò veduto, rinfrescasse la memoria dell'altro occiso, & della sua Sacrata Passione & del benefitio della Redentione, & come Reparatore cooperasse alla mondatione del leproso peccatore.

Missa stig. Et à ciò allude la colletta della Messa, *Deus qui frigescente mundo, ad inflammandum corda nostra, in carne Beatissimi Patris nostri Francisci Passionis tuæ Sacræ Stimata renouasti*. Et Marco Marulo lib. 2. c. 4. con vna bella sentenza chiude questo concetto à honor di Francesco. *O felicem seruum, cui Dominus tradidit quinque talenta, vt quibus ille perditum reparauit mundum, hic labentem repararet Ecclesiam*. Christo nel Caluario con cinque talenti delle sue piaghe fù Redentore del mondo; Et Francesco nella Verna con cinque stimate nouate fù Reparatore della Chiesa.

Marco mar. l. 2. c. 4.

Adesso intenderete la cagione, perche Christo, in dar le cinque piaghe à S. Francesco, non li comunicasse anco le ferite de flagelli, nè le punture delle Spine, nè i segni delle guanciate, nè altre innumerabili liuidure riceuute nel suo Sacrato Corpo? Perche solamente gl'impresse le piaghe delle mani, & de piedi? Per risposta di questo dubbio, auuertasi con S. Anselmo lib. de Passione, che quando Christo morto fù deposto dalla Croce, nel suo corpo non apparue segno alcuno, nè ferita, nè liuidura, nè percossa, nè cicatrice, ma solamente vi restorno le cinque piaghe, il che fù d'estrema consolatione alla sua addolorata Madre: Et queste cinque sole ritenne, perche queste sole diedero l'vltimo compimento all'opera della Redentione. Anco Dauid nel lib. 1. Reg. c. 17. Se bene con la fromba, & con la Pietra, gettò à terra il Filisteo, contutto ciò solamente la spada fù riserbata nel Tempio in segno di Trofeo, perche con quella si fece l'vltimo colpo, & si diede glorioso fine alla liberatione del Popolo. Così

S. Ansel. l. de pass.

1. Reg. 17.

queste cinque piaghe sole Christo comunicò à Francesco, con quali diede fine alla Redentione del genere humano, per dimostrar, che Francesco fù in vn certo modo suo coadiutore, & Reparatore, nell'impresa così ardua della Chiesa. Adonque se li Chistiani sono obligati à Christo come à primo Redentore, saranno obligati anco à Francesco come à suo Reparatore. Così deduce S. Bonauentura in Vit. D. Franc. c. 13. *Propter Stimata Domini Iesu nemo tibi debet esse molestus: quin potius quilibet Christi seruus omni esse tenetur affectione deuotus*. Osseruate il Verbo, *tenetur*, quasi dica; Ogni Christiano è tenuto alla deuotione di S. Francesco, come coadiutore nella Reparatione della Chiesa: Et però si può dire, *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti*.

Bonau. Vita S. Fran c. 13.

II. Quanto al Secondo capo: Fù Commendatore delle Diuine Piaghe, & gran Priore de Caualieri, & per tal rispetto andò Christo in persona à darli la gran Croce. Quando s'ha da inuestir Caualiero qualche personaggio grande, il gran Mastro non commette il carico ad altri, ma egli medesimo, vestito in habito, con l'insegne più nobili della militia, di sua mano lo veste. N. miei, gran Mastro de Caualieri della Croce, fondatore delle diuine Piaghe, è Christo. A Sant'Andrea mandò l'habito per Aggea Tiranno, à Filippo per i ministri della Plebe, al buon Ladrone per vn Manigoldo, alli 23. Crocifissi del Giappone per mano de Carnefici: Ma à Francesco, come Personaggio segnalato, & ornato di meriti, & Virtù, andò in persona, à portarglielo, & di sua propria mano gli diede la grã Croce come a gran Priore. Così canta la Chiesa nel suo Hinno, *Ad quem venit Rex è Cælo*: Tanto affermano anco Papa Gregorio VIIII. Nicolò III. Et Sisto IIII. Et il medesimo Santo lo reuelò a vn Frate, & lo scriue il Pisano l. 3. fol. 3. p. 2. *Ille, qui apparuit mihi, non fuit Angelus, sed Dominus meus Iesus Christus in specie Seraph. Qui sicut vulnera sacra in cruce suscepit, ita manibus suis benedictis in corpore meo impressit*: Onde il San-

Pisano l. 3. f. 3. p. 2.

il Santo fatto gran Priore, inuestì poi Caualieri i suoi figli, segnati col segno, & Croce del Taù, & per impresa, & arme della sua Religione pigliò le cinque Piaghe, col detto segno del Taù, fatto in forma di Croce. Souuengaui Apoc. 7. di quell'Angelo, veduto nell'Apocalisse c. 7. *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei* Ser. 79. *viui*, Per cui s'interpreta S. Francesco, come si disse nel Ser. 79. p. 2. Hora di questo soggiunge il Testo, *Donec signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*: Hym. stig. quasi dicesse, che questo gran Priore era venuto per vestir Caualieri col segno della Croce. Che significa il veder Francesco vna gran Sala d'armi finissime, improntate con la Croce, se non che molti suoi seguaci doueua armare da Caualieri? *Crucis Christi arma fulgentia vidit Franciscus dormiens*.

O beati noi Frati Minori, che al giorno del Giuditio in virtù di questo segno, come Caualieri ascritti nella militia di San Francesco, saremo salui dall'ira fiera del supremo Giudice, & come à luogo di franchigia, ci ritireremo sotto lo stendardo della Croce quale (come Alfieri di Christo) la porterà Ser. 22. il nostro gran Francesco, come si disse Ser. 22. p. 1. Hauete notato l'auuiso, Luc. 21. che da S. Luca al cap. 21. del suo Vangelo? auuerte tutti, che nel giorno del Giuditio vniuersale alzino il capo: *His fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra*: Non sarebbe meglio in tal giorno spauenteuole abbassare il capo in segno di mortificatione, & anco per non vedere i folgori, i baleni, & altri horrendi segni? Perche dunque vuole, che s'alzi la testa, *leuate capita vestra*? Per intelligenza del Mistero leggiamo Ezech. 9. in Ezecchiele al c. 9. che furono spediti diuersi ministri di giustitia, con ordine espresso, che vccidessero tutti gl'habitatori della Città, senza perdonare nè à giouani, nè à vecchi, nè à huomini, nè à donne, nè à fanciulle, nè à bambini, mà solo fussero seruati quelli, che portauano in fronte il segno del Taù: *Senem, adolescentulum, & Virginem, paruulum: & mulieres interficite: omnem autem, super quem videritis Thau nè occidatis*: Onde à questo fine ordina S. Luca, che al Giuditio s'alzi il capo, acciò si possa vedere quelli, che nel petto, ò nella fronte hauranno il segno del Taù, per chiamarli al Cielo, *Venite benedicti &c.* Et però beata Religione de Frati Minori, che segnata se ne viue con si gloriosa insegna nella fronte, come anco beati quelli, che nel petto con pia meditatione tengano scolpita la Santa Croce; poiche tutti questi saranno salui dalla sentenza formidabile del Giuditio.

III. Vltimo Encomio è, che fù purpurato con l'habito rubricato, & imbalsamato di Sangue, & toccato dalla carne viua, nuda, & gloriosa del benedetto Christo mentre seco congiungendosi petto à petto, nel petto apunto gli lasciò aperta vna fenestrella: fauore non mai concesso in tal forma ad altri Santi, & per questo singolare Priuilegio può chiamarsi, *Non plus vltra*. Di questo Purpurato Manto se ne và altiera, & gloriosa la nostra Prouincia di Toscana, quale nel suo seno dentro alla Chiesa del Conuento nostro d'Ogni Santi di Fiorenza, con magnifico apparato conserua questa pretiosa Reliquia. Et noi figli di tal Prouincia, ò quanto ci possiamo gloriare di così ricco Tesoro. Ma all'incontro, ah infelici noi, se non imiteremo le vestigie del nostro Santo Padre. Sentite, & tremate, Padri miei dilettissimi. Descriue S. Giouanni nel suo Apocalisse c. 19. Apoc. 19. Christo venturo al Giuditio vniuersale, & trà l'altre circostanze, che gl'assegna, vna Principale è che lo dipinge con la veste tinta, & spruzzata di sangue: *Vestitus erat veste aspersa sanguine, & vocatur nomen eius verbum*. Se il Papa veste di bianco, perche Christo apparisce vestito di rosso all'vsanza de Cardinali? Alcuni rispondano, che adesso da tutte le parti di Santa Chiesa pioue sangue di Christo. A pena nasce l'huomo figlio dell'ira, ecco il Battesimo, che in virtù del sangue di Christo, lo fà amico di Dio. Se pecca venialmente, ecco l'acqua benedetta, doue

ue pioue sangue di Christo, che lo scancella. Se commette vn peccato mortale, và al Confessionale, doue pur gronda Sangue, & riceue l'assolutione. Se è freddo nella deuotione, si comunica, riceuendo carne, & Sangue di Christo, & resta riscaldato. Se è infermo, ecco l'olio Santo. In fino le muraglie grondano Sangue, doue stanno dipinti i Santi martiri: Anco il Pergamo pioue sangue, perche il peccatore atterito dal Predicatore, si conuerte, & si Confessa. Et in somma tutti i Sacramenti, & sacramentali hanno efficacia dal sangue sparso di Christo: Mà al giorno del Giuditio tutto quel sangue sparso si ritirerà sopra la veste di Christo, & griderà vendetta, vendetta: poiche all'hora non gioueranno più ne Sacramenti, nè Sacramentali, nè dal detto sangue riceueranno più forza alcuna.

Altri rispondano, che la veste sarà tinta di sangue in segno di vendetta. Annibale per inanimire i soldati alla vendetta, insanguinaua l'Insegne. I Persiani vestiuano i soldati di scarlatto, acciò non s'intenerissero nello spargere il Sangue de Nemici. Cosi Christo al Giuditio comparirà con la veste aspersa di sangue, & griderà vendetta, vendetta contro i peccatori. Caso spa-
*Theofane, Tom.2.* uenteuole racconta Teofane Tom. 2. conc. in vita Teodori Papæ: Et anco lo scriue il Cardinal Baronio. Papa Teodoro, nella terza sinodo generale, volendo scomunicare, & deporre Pirro heretico, che daua vna sola volontà in Christo, andò nella Confessione di S. Pietro in Roma, & pigliato da vn Calice il Sangue di Christo & posto nel calamaro, con quello scrisse la depositione di quel Ribaldo. *Calice Domini postulato stillauit de viuifico sanguine in Atramentum, & propria manu excomunicationem, & depositionem Pirris fæcit.* Et doppo scritta la sentenza, (oh che spauento) rouinò subbito la sua casa, restò inuerminito il pane, & la carne, che teneua dinanzi al suo conspetto, & anco tutti i suoi bestiami restorno morti. Così al giorno del Giuditio Christo in segno di vendetta intingerà la penna nel suo sangue, & scriuerà la sentenza contro i malfattori, & tutti gl'Angeli, & Santi grideranno giustitia, giustitia: vendetta, vendetta. Nella stessa maniera comparirà S. Francesco al giuditio con lo stendardo della Croce in mano, vestito con l'habito delle sacre stimate, tinto di sangue, & griderà contro i trasgressori della sua Regola; & contro i maldicenti, & persecutori del suo ordine dirà: *Vindica sanguinem nostrum Deus noster.* O *Apoc.6.* persecutori della mia Religione, ò maldicenti de serui di Dio, ò corpi senz'anima, ò anime senza Dio vendetta, vendetta, giustitia, giustitia. Dio ci liberi in quel punto dalle goccie di sangue, rubricate in quel sacro manto.

Mà all'incontro Beati Frati Minori, ch'osserueranno la Regola promessa, & imiteranno le vestigie di S. Francesco, & saranno deuoti di quella sacra spoglia; Poiche al Giuditio pareranno quasi tanti S. Franceschi. Attendete à vna curiosa scrittura del lib. 4. Reg. *4. Reg. 2.*
c. 2. Voleua partire Elia da questo Mondo habitabile, & per consolare il suo Discepolo Eliseo, rimesse in suo arbitrio il domandare, che cosa voleua: *Postula quod vis, vt faciam tibi, antequàm tollar à te.* Eliseo con maturo giuditio rispose; Vorrei, che in me fusse duplicato il tuo spirito. *Obsecro, vt fiat in me spiritus tuus duplex:* quasi dicesse; Padre mio (cosi espone Lirano) se tù parti da me, parte il mio spirito, & ogni mio bene, & però vorrei, che lo spirito tuo restasse in me, acciò rauuiuato il mio, sia doppio, & in tal maniera io sarò Elia, & sarò Eliseo, & con doppio feruore mi potrò impiegare nella salute de Popoli; All'hora Elia per consolarlo; gli lasciò il manto. Et non pensate, che ciò fusse à caso; mà diuina dispositione del Cielo, acciò Eliseo coperto di quel manto, paresse vn'altro Elia: Così dice Lirano: *Leuat Pallium suum Elias, quod non casu cecidit, sed ex diuina ordinatione, vt Eliseus ipso operiretur in signum, quod spiritus Eliæ requiescebat super eum, & quod erat* *Lirano 4. Reg. 2.*

*substi-*

*substitutus loco eius*. A questo li consà mirabilmente vna segnalata Historia di Venetia. Haueua quella Serenissima Republica prestata vna gran somma di denari à Herrico 4. il grande, per le turbolenze di Francia, & doppo terminate le guerre, il Rè determinò di rimetterli il debito: Il che vdito dal Senato Veneto, spedì Ambasciatore à posta, significando à sua Maestà, che assai si chiamaua ben compensata la Republica, che vn tanto Rè hauesse degnato le sue ricchezze, & che quanto haueua era in seruitio della sua Corona. Onde da così magnanima liberalità stupito Herrico, si spogliò l'Armatura, & la diede all'Ambasciator Veneto, & li disse: Porta questa alla tua Republica, & dilli, che la conserui, perche bisognando, verrò à vestirmela per sua diffesa. Et hoggi come Trofeo immortale si conserua nel Palazzo Reale di S. Marco. Così Elia diede il suo manto à Eliseo, per assecurarlo, che sempre sarebbe stato in sua diffesa.

Cron. p. l. 1. c. 14. Nouello Elia fù Francesco, che à sua somiglianza nell'aria apparue à suoi Compagni in mezzo al carro di fuoco, indorato con luci di risplendenti raggi del Sole; *Tu nostræ militiæ currus, & auriga: in solari specie vexit te quadriga*. Offic. D. Franc. Mà auanti la sua partenza douette dire à suoi amati figli. *Postula à me quod vis*: & ciaschedunodi loro rispose: *Fiat in me duplex Spiritus tuus*. Che fece il Santo Padre? si lasciò cadere il manto del Sacro Habito insanguinato, quale nè suoi figli partorir doueua doppio effetto. Primo era lo Spirito duplicato di riuerenza, & deuotione; mediante il quale si come Eliseo pareua vn'altro Elia, così i Discepoli di S. Francesco doueuano parere per imitatione quasi tanti Franceschi. Secondariamente gli doueua con la sua protettione seruire d'armatura, & di diffesa contro i nemici visibili. A questo si possono addatare le parole de Prouerbij c. 31. Prou. 31. *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Li Romani antichi (per quanto scriue Suetonio) vsauano Suetonio. doppia veste; la Toga, & la Clamide: quella si daua à gl'Oratori, che con la lor facondia à prò del Senato se la guadagnano; Questa à Guerrieri, che col valore se la meritauano: Mà con la facondia, & con la fortezza aggrandiua la Republica doppia Veste otteneua; come Cesare, Marcantonio, Valerio Maximo, & altri. Di tutti noi figli (di questa Prouincia di Toscana specialmente) si può dire: *Omnes domestici eius Vestiti sunt duplicibus*: poiche questa Prouincia particolare è stata fauorita dall' habito Stimatizzato di Francesco, che nella Serenissima Città di Fiorenza si conserua nella nostra Chiesa, & questo con la sua eloquenza, come Toga d'Oratore c'intercederà la gratia: Et come clamide d'inuitissimo Guerriero, ci protegerà, & defenderà in ogni nostro bisogno Christo stando in Croce, per vltimo segno d'amore lasciò alla sua Chiesa la veste inconsutile, & questa restò indiuisa, ne permesse, che i Soldati la spartissero, perche figuraua il suo Vangelo, che indiuiso conseruar si douea in tutte le parti del Mondo: Così afferma S. Anselmo Ser. de Cruce, & Sinagoga. S. Ansel. Ser. de Cor. *Tunica Saluatoris à militibus non est scissa, quia Euangelium Christi manet semper integrum*. Così Francesco lasciò alla Toscana la Sacra Tonica delle Stimate in segno dello suisceratо amore, che portaua à noi suoi figli, quale si conserua intera, & indiuisa. Et questo non vi pare vn Non plus vltra di singolare affetto verso i suoi deuoti?

Lasciatemi incoronar questo discorso con vn'altro concetto à honore dell' Habito Sacro di Francesco. Nella Genesi c. 3. si legge, che doppo Iddio hebbe data la Tonaca à Adamo, disse, che era fatto simile à lui. Gen. 3. *Fecit Dominus Adæ, & Vxori eius, tunicas pelliceas, & ait. Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Et se bene alcuni vogliono, che queste parole fussero proferte per hironnia; Nondimeno Tertulliano lib. 2. aduers. Macionem c. 25. tiene, che queste fussero Vesti penitentiali, ruuide à guisa di cilitij, con le quali vestito Ada-

Adamo, racquistar si doueua la perduta immortalità, & diuenire simile à Dio. *Et Adam propter statum legis, idest diuinæ sententiæ, deditus morti est: Sed ei spes data est dicente Domino, Per Vestem penitentiæ ecce Adam vnus de nobis factus est.* Hor se la tonaca d'Adamo, datali da Dio, hebbe forza di conquistarli l'immortalità spirituale, & d'assomigliarlo à Dio; si potrà anco concludere, che la Tonaca, ò Habito di Francesco, tagliatali da Dio, vaglia quasi vn Paradiso, & che mercè di lui si possa dire: *Ecce Franciscus quasi vnus ex nobis factus est.* Pertanto noi; che; godiamo questo Paradiso, & possediamo così ricco Tesoro in questa Prouincia, possiamo giubilare, & al Santo infinite gratie rendere: Poiche se vogliamo vestirci con interna deuotione di questa santa Veste pretiosa, possiamo sperare di diuenire anco noi quasi tanti S. Franceschi, & che di ciascuno di noi dir si possa: *Ecce quasi Franciscus factus est.* Et questo non vi pare vn gran *Non plus vltra.*

Tert. l. 2. ad c. 25. Marcion.

Quando Elia nell'instituir Profeta Eliseo, lo ricoperse col suo manto, parendoli hauer suggelati i suoi fauori verso di lui, gli disse 3. Reg. c. 19. questo è il maggiore dono, che io ti potessi fare. *Misit Pallium suum super illum, & dixit, quod meum est, feci tibi.* Somigliantemente possiamo dire, che l'vltimo sforzo di S. Francesco verso noi suoi figli, fusse il consegrare nelle nostre mani il suo benedetto Habito: quale se bene in sembianza apparisce vn vil dono, nientedimeno partorisce in noi marauigliose gratie, come poco fa vdiste: Purche noi ce ne sappiamo approfittare à vtil nostro, & à gloria del Santo Patriarca, quale per alcune singulari prerogatiue già dette, è il *Non plus vltra* tra gl'altri Santi Iddio ci dia gratia d'imitare le sue Vestigie, acciò al Giuditio ci côduca al Paradiso, del che nostro Signore ci faccia degni. Amen.

3. Reg. 19.

IL FINE.



